31 GENNAIO 1885 N.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
—
[illegible]

...mministrazione nuovamente prega i Signori Associati ai quali ...
...mento col 31 Dicembre 1884 di rinnovarlo in tempo, per ...
...sposizioni nell'invio dei successivi fascicoli. Non riceve ...

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ANNO TREDICESIMO

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
—
1885.

SULLE ANTICHE CARCERI DI MILANO
E DEL DUCATO MILANESE
e sui Sodalizi che vi assistevano i prigionieri ed i condannati a morte

Con questo titolo usciva recentemente alla luce (1) un prezioso volume del chiarissimo prof. cav. Serafino Biffi, uno dei più valenti psichiatri italiani, e nello stesso tempo uno dei pochi scrittori di beneficenza che tengano alto in Italia l'onore di questi studi, dando ad essi importanza e conclusioni veramente scientifiche. All'accuratezza delle indagini ed all'elevatezza dei concetti egli sa congiungere una forma eletta d'esporre, sì che anche in questo suo nuovo lavoro egli riesce tosto a cattivarsi le simpatie del lettore ed a non permettergli che l'attenzione sua si rallenti neppur un istante.

L'indole speciale dell'argomento ed il carattere principalmente storico dell'opera di cui parliamo non tolgono menomamente ad essa di poter occupare un posto distinto nella bibliografia della beneficenza. Infatti i Sodalizi che nei passati tempi si erano formati a scopo di assistere e soccorrere i carcerati, altro non erano se non Istituzioni di beneficenza; e d'altronde poi lo stesso sistema carcerario allora in vigore nel ducato di Milano, escludendo per lo più il concorso dello Stato nel mantenimento dei carcerati, aveva per effetto di abbandonare quasi per intero la sorte di questi nelle mani della carità privata, che si manifestava tanto nelle prestazioni spontanee e generose dei ricchi, quanto nelle piccole offerte raccolte mediante la questua presso ogni ceto della popolazione: talchè

(1) Milano, 1884, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.

l'ordinamento delle antiche carceri presenta, accanto a tradizioni di severità inflessibile e feroce, delle vere funzioni di Opera pia, che in alcune si vedono acquistare un' importanza speciale e spiccatissima.

Del bel volume del Biffi, frutto di una acuta e paziente indagine storica, non si può dare un'idea in qualche modo adeguata se non soffermandosi ad analizzarne alquanto le varie parti, ed è ciò che qui vogliamo fare, seguendo con un rapido riassunto l' ordine dato alla materia dall'autore medesimo.

Le antiche carceri di Milano. — I tempi più remoti ed anche l' epoca dei Comuni, offrono notizie assai scarse ed incerte su questo argomento: vi ha però una tradizione che vorrebbe esistente fino dal IV° secolo la prigione della Porta Romana.

Nella riedificazione della città avvenuta dopo le distruzioni del Barbarossa, le sei principali porte furono munite di due torri ciascuna, e di una torre le dieci porte minori: nelle torri furono allogate le prigioni. Se ne trovavano però anche nello interno della città; così era della *Carcere Pretoria* o del *Broletto,* e della *Malastalla*. In tutte indistintamente era assai scarso il numero dei detenuti: nel 1470 le carceri di Milano contenevano complessivamente non più di 70 prigionieri, cifra invero assai esigua in confronto di quelle offerte dall'epoca odierna, in cui il solo carcere cellulare giudiziario racchiude oltre 650 detenuti.

Il regime che presentavano internamente le carceri milanesi era naturalmente ben lontano dalle idee per cui oggi si cerca di conciliare colla espiazione della pena i dettami della carità e le esigenze dell' igiene, e rispettando nel carcerato la dignità umana, si tende a promuoverne l'emenda mediante l'istruzione ed il lavoro. Tanto l'organizzazione delle carceri quanto la disciplina carceraria erano un' emanazione diretta della giustizia punitiva dell' epoca, la quale si inspirava al fiero diritto municipale, formatosi in gran parte colle ereditarie consuetudini di popoli bellicosi, e nutrito fra le ire partigiane e le aspre lotte medievali. Fondamento alla punizione il terrore: frequentissime perciò le esecuzioni capitali, con isfoggio di tormenti e di crudeltà. Questi principî di rigore si ripercotevano anche nelle carceri: i prigionieri venivano talora esposti in gabbie di ferro; a colpe non gravi tenevan dietro lunghe detenzioni accompagnate da inasprimenti di pena; la tortura e le battiture erano talmente in uso che le carceri erano provviste di infermerie e di un medico comunale apposito per curare i prigionieri che non potevano a meno di risentire le conseguenze di quei gravi castighi.

Per il mantenimento dei carcerati la città di Milano prelevava dalle sue rendite a titolo di carità una piccola somma, che certo non bastava allo scopo. Quelli che appena lo potessero dovevano mantenersi del proprio, nei limiti però d'una certa cifra giornaliera: era in loro facoltà provvedersi degli alimenti dove meglio credessero, e i carcerieri non potevano in ciò usar verso di loro alcuna costrizione. Ai prigionieri agiati poi era imposto un certo numero di piccoli balzelli, il cui provento era destinato al mantenimento dei carcerati poveri: questi balzelli venivano abusivamente accresciuti dal personale di custodia, che si rifaceva così della insufficiente retribuzione, e li rivolgeva poi per la maggior parte a proprio profitto: e i carcerati poveri intanto restavano abbandonati agli scarsi ed incerti frutti delle multe e della carità cittadina. Malgrado fossero stabilite visite periodiche della Autorità, gli abusi non si poterono mai sradicare. In queste condizioni le carceri di Milano durarono fino a tutto il dominio Visconteo.

Nel 1458 Francesco I° Sforza ordinava in modo perentorio che nessun ufficiale o custode di carceri osasse pretendere o ricevere dai prigionieri più di quanto vedevasi stabilito nelle apposite norme carcerarie, ed aggiungeva anche che chiunque fosse riconosciuto innocente dopo la carcerazione non dovesse pagare alcunchè delle spese occorse per lui durante questa.

La vedova di Francesco Sforza, Bianca Maria, fondava la *Società dei Protettori dei Carcerati*, istituzione altamente filantropica, che segna un' epoca importantissima nella storia delle carceri milanesi. Questa pia Associazione, caduta in dissoluzione sotto il successivo regno di Galeazzo Maria Sforza, risorse per opera di Lodovico il Moro, che si diede anche cura di soddisfare i lasciti della duchessa Bianca in favore dei carcerati. Nulla fece per questi il primogenito di Lodovico, Massimiliano: invece il secondogenito Francesco II,° non ostante le fortunose vicende che sconvolsero il suo regno, non intralasciò di appoggiare l' opera dei Protettori, a cui fu largo di concessioni considerevoli.

Sopravvenuta la dominazione spagnuola, l'autorità dei Protettori delle carceri venne riconfermata ed aumentata da Carlo V°; e i suoi successori poi, impotenti a far fronte alle stringenti necessità dell'amministrazione carceraria, esagerarono le concessioni ai Sodalizi che si proferivano di venire in soccorso ai detenuti, dando ai medesimi alcune facoltà veramente esorbitanti, come sarebbe quella di poter liberare individui colpiti da gravi condanne; tanto più esorbitanti inquantochè tali liberazioni, che toglievano ogni forza alla giustizia, venivano per bisogno di denaro mercanteggiate da quelle Opere pie. Comunque fosse però,

siffatti Sodalizi furono una vera provvidenza per quei tempi in cui i poveri prigionieri mancavano d'ogni conforto materiale e morale.

Non è a dire con ciò che gli abusi da parte dei custodi e carcerieri fossero cessati: erano frequentissime le suppliche che i detenuti rivolgevano alle Autorità superiori per invocare difesa contro i mali trattamenti di cui erano vittima. Queste lagnanze venivano incoraggiate ed approvate dai Protettori, ed avevano per effetto il moltiplicarsi di gride e di regolamenti diretti a far cessare quegli abusi: ma questi erano troppo approfonditi perchè si potessero sradicare. A tale scopo non riuscivano nemmeno i *Visitatori Regi*, istituzione tutta speciale della dominazione spagnuola. Erano senatori delegati dal Senato alla visita delle carceri: sui loro rapporti il Senato accresceva le sue minaccie ed il numero de' suoi decreti; ma tutto ciò non aveva alcuna conseguenza. Non è quindi meraviglia se in tale condizione di cose i Protettori stessi, benchè circondati dalla maggior considerazione pubblica, si videro più volte rinunciare al loro ufficio, nel quale riusciva loro impossibile di fare il bene.

Abusi opposti a quelli fin qui accennati, perchè d'un genere aperto e rivestiti d'una certa legalità, ma tuttavia non meno gravi, erano gli *Asili sacri* e *le Grazie.* I primi colla loro immunità proteggevano contro qualunque podestà laica il delinquente che avesse potuto mettervi il piede: aveva poi pari effetto il permesso che si accordava ai banditi di ritornare impunemente in Milano nell'occasione di certe solennità. I brevi severissimi lanciati da Sisto V° contro queste costumanze non valsero punto a farle cessare, ed esse si mantennero fino ai tempi della dominazione austriaca. Le *Grazie* erano un'altra strana contraddizione all'innata durezza dei tempi; esse si usavano concedere nella ricorrenza di feste religiose o pubbliche, nell'occasione di vittorie riportate ed anche quando occorresse stornare l'attenzione popolare da gravi avvenimenti: così fu per l'uccisione di Galeazzo Maria Sforza.

Il Governo che veramente fece le carceri oggetto di una seria e costante attenzione fu l'austriaco. Sotto questo furono attuate importanti riforme, alle quali posero mano tanto il primo regnante Carlo VI° quanto l'imperatrice Maria Teresa e suo figlio Giuseppe II°: rammentiamo fra tutte la costruzione della Casa di pena di Porta Nuova in Milano, vero modello del genere per quei tempi, nella quale era stabilita la regola del lavoro e del silenzio.

Gioverà qui accompagnare l'autore nell'enumerazione ch'egli fa delle diverse prigioni su cui i Sodalizi milanesi fecero sentire la loro benefica influenza. Esse sono:

1.° *Le Carceri Pretorie.* — Queste seguirono le sorti del palazzo del Pretore o Podestà, nelle cui vicinanze erano poste. Esso sorse dapprima vicino all' antico Brolo, nei dintorni dell' odierno Verziere, indi nel Broletto nuovo, che corrispondeva all'attuale Piazza dei Mercanti. Attendeva a queste carceri il Bargello del Podestà, che insieme con sei birri veniva mantenuto col ricavo delle multe. Nel 1785 esse vennero soppresse e concentrate in quelle del Capitano di giustizia.

2.° *Le Carceri del Capitano di giustizia.* — La così detta Curia del Capitano di giustizia, risieduta fino al 1493 nel luogo dove presso a poco sorge ora il Palazzo Arcivescovile, fu in quell'anno trasportata in altra località, dove stette finchè venne edificato il nuovo Palazzo di giustizia, nel luogo ove ha sede quello attuale. L'edificio cominciò ad essere abitato dal Capitano di giustizia nel 1590: i Protettori avrebbero voluto che in esso stessero raccolte tutte le carceri di Milano, ma il loro progetto non potè effettuarsi per mancanza di mezzi, non bastando ad eseguirlo nè le esauste finanze governative nè le somme raccolte dalla carità privata. I locali delle carceri, assegnate allora ad uso esclusivo del Capitano di giustizia, vennero poi ingranditi con nuove aggiunte quando, come si disse, furono concentrate in essi le antiche carceri Pretorie.

3.° *Le Carceri della Torretta di Porta Romana.* — Queste, situate presso il ponte dello stesso nome, si trovavano nelle torri di un castello cominciato a fabbricare da Luchino Visconti, condotto a termine da Bernabò, e lasciato poi andare in rovina. Pare si custodissero in esse i prigionieri più riguardati, essendone escluse le visite, perfino delle Autorità. Erano in condizioni miserevolissime, affatto insufficienti alla custodia dei non pochi prigionieri che racchiudevano: esse cessarono nel 1792, quando la Torretta di Porta Romana venne ceduta dal Governo alla città per l'ampliamento del corso.

4.° *La Malastalla.* — A questa l'autore dedica una parte importante del suo libro, come vedremo in appresso.

Vi erano poi alcune prigioni sottratte affatto alla vigilanza e all'opera benefica dei pii Sodalizi, ed erano quelle dei Castelli Ducali e le prigioni ecclesiastiche. Le *prigioni dei Castelli ducali* erano per lo più riservate a castigo dei prigionieri di Stato e spesso anche a sfogo delle vendette private dei regnanti. Furono assai popolate sotto la dominazione dei Visconti e degli Sforza, ed erano famose tra esse quelle del Castello di Porta Giovia in Milano, e quelle dei Castelli di Abbiategrasso e di Binasco. Le *prigioni ecclesiastiche* furono frequente cagione di grandi conflitti fra gli arcivescovi e la potestà civile, che si vedeva in causa di esse grandemente menomata. Andate a rovina fin dal

secolo decimoquinto le antiche carceri del Palazzo arcivescovile, vennero ricostrutte nel secolo seguente dal rigido arcivescovo Borromeo, che diede ad esse un *Protettore,* delegando a tale carica un canonico della Cattedrale o altro cospicuo sacerdote. Alla metà dello scorso secolo le Carceri arcivescovili contavano una ventina di detenuti, tutti preti e monaci. Altra specie di prigioni ecclesiastiche erano quelle dei Sodalizi religiosi, e dei Conventi, dove venivano espiate nel mistero feroci condanne. Vennero abolite nel 1769 da Maria Teresa, che le concentrò nelle arcivescovili. Più tardi Giuseppe II° diede anche a queste un grave colpo, stabilendo la distinzione tra il foro civile e l'ecclesiastico e lasciando a quest' ultimo soltanto il giudizio delle infrazioni alle regole canoniche. Le carceri arcivescovili sparirono poi quasi inavvertitamente e senza espressa abolizione, al tempo della Repubblica francese.

La Scuola di S. Giovanni decollato alle Case Rotte. — Tale Sodalizio, preceduto da altri in ordine di tempo, fu primo in importanza tra quelli che avevano lo scopo di assistere i condannati a morte. Prendeva il nome di S. Giovanni alle Case Rotte dalla Chiesa così chiamata, eretta nel 1390 nella località dove una volta sorgevano le case dei Torriani, state distrutte nel 1311. In seguito ad un ordine di Gian Galeazzo Visconti, la città soleva fare annualmente a quella chiesa l' offerta di 75 lire imperiali: la consuetudine si conservò, non senza lunghe interruzioni, fino al 1785, nel quale anno venne abolita dal Consiglio generale della città.

La Confraternita, che esisteva già fino dal secolo decimoquarto, ottenne nel 1421 il permesso di costruire accanto alla chiesa un cimitero speciale per seppellirvi i cadaveri dei confratelli e dei giustiziati: ma poi nel 1645, rifabbricata la chiesa il cui locale esiste tuttodì, al primitivo cimitero vennero sostituiti alcuni sepolcri eretti nei sotterranei della chiesa stessa, nei quali erano tenuti distinti i giustiziati nobili dai giustiziati volgari e i confratelli nobili dai plebei.

Assai umili devono esser stati i principî della Confraternita, la quale, composta dapprima di soli mercanti e popolani, trasse vita assai operosa, ma povera al punto che alcuni de' suoi ascritti si davano a trafficare per conto della Società affine di accrescere le sue scarsissime risorse. Il Sodalizio minacciava imminente ruina, quando venne a risollevarlo la mano vigorosa dell'arcivescovo Borromeo, che eccitò caldamente a prendervi parte i nobili della città, e questi risposero volonterosi all'appello. La Confraternita venne allora a comprendere due classi di soci: i *nobili,* che erano di numero indeterminato, e i *funerari* o plebei,

che erano limitati a una trentina, salvo il caso di bisogni urgenti, in cui se ne potevano aggiungere dodici di soprannumero. I confratelli nobili erano tenuti, sia all'atto della loro ammissione, sia in altre speciali circostanze, a fare alla Società determinate elargizioni: in compenso erano riservate ad essi le più alte cariche sociali, come quella di *prefetto,* ossia capo della Confraternita, e di *consigliere.* Ai soci funerari spettavano le funzioni di *sindaco,* o capo della fratellanza plebea, di *cancelliere,* di *tesoriere,* e simili. Sopra di essi poi cadeva la parte più faticosa e grave del pio compito che la Società si imponeva: erano essi che dovevano togliere il giustiziato dal patibolo e portarlo a braccia nella chiesa della Confraternita. Tutti però, nobili e plebei, erano egualmente attivi nell'adoperarsi allo scopo supremo dell' Associazione, che era di disporre a morte il condannato.

Intenti accessorî della Confraternita erano le visite agli infermi negli Ospedali, i soccorsi ai carcerati, e certe annue offerte a scopo di beneficenza.

Dopo il rinnovamento della pia Istituzione avvenuto per opera dell'arcivescovo Borromeo, essa si trovò sempre circondata dal pubblico favore, e gliene derivarono parecchi lasciti coi quali essa potè a poco a poco formarsi un discreto patrimonio. Si diede allora un andamento più grandioso ed assunse il nome di nobilissima. Fanno prova dell' importanza da essa acquistata la facoltà accordatale dal Governo di liberare due condannati a morte per anno, e le ripetute istanze che le rivolgevano altri minori Sodalizi per sollecitare l' ambito onore di esserle aggregati.

Così essa durò fin verso la fine dello scorso secolo, cioè fino al tempo delle riforme di Maria Teresa. Nel 1780 un decreto imperiale vietante il seppellimento dei giustiziati nella chiesa diede una grave scossa alla Confraternita, che poco dopo, nel 1784, venne apertamente soppressa. Il suo patrimonio ascendeva allora a circa 28 mila lire.

La Compagnia dei Protettori dei Carcerati e il carcere della Malastalla. — Nella storia di questa carcere vanno distinti due periodi: il primo, abbastanza oscuro, che precedette la istituzione dei Protettori, e il secondo, intrecciato colle vicende di questi, che abbraccia l'epoca del governo degli Sforza e quella delle dominazioni spagnuola ed austriaca.

Circa le origini della Malastalla, mancano assolutamente i dati per precisare quando essa sia sorta e per opera di chi. Quantunque qualche storico abbia accennato all' esistenza della Malastalla ai tempi dell' arcivescovo S. Galdino, tale asserzione non ha solido fondamento, e si può senz'altro escludere che l' origine di questa carcere possa essere anteriore alle distru-

zioni del Barbarossa. Vi ha poi chi attribuisce a Bernabò Visconti la fondazione della Malastalla; ma anche questa opinione non deve essere accettata, poichè, senza escludere il fatto delle munificenze di Bernabò in favore di quella prigione, è però accertato da documenti che essa esisteva già nel 1272, vale a dire un secolo prima di Bernabò.

La configurazione e le proporzioni dell'edificio della Malastalla non furono mai in nessuna epoca tali da renderlo bene adatto allo scopo a cui era destinato. Capace al massimo di una trentina di prigionieri, non provvedeva che assai malsicuramente alla loro custodia, talchè assai frequenti erano le fughe. Infaustissime poi erano le condizioni igieniche dei locali. Il primo periodo della storia della Malastalla non rivela nulla di preciso circa il modo con cui ne procedeva l'amministrazione avanti l'istituzione dei Protettori. Pochi anni prima che essa passasse a questi, si sa che sopraintendeva a quella carcere un così detto *Priore*, scelto, a quanto pare, fra gli ecclesiastici cospicui della città e non dotato, sembra, dei vasti poteri che ebbero di poi i Protettori. Certo è però che una qualunque autorità amministrativa vi doveva essere, poichè nella Malastalla fino dai primi tempi esisteva indubbiamente un'Opera Pia fornita di un proprio patrimonio procedente da lasciti e donazioni.

La Compagnia dei Protettori dei carcerati fu istituita, come già abbiamo avvertito, dalla vedova di Francesco Sforza, Bianca Maria Visconti, la quale, in un'ordinanza del 1466, accoglieva con parole d'encomio la profferta fatta da alcuni cospicui cittadini di assumere la tutela dei detenuti. Ad essi quindi veniva affidato il compito di visitare i prigionieri, sorvegliare l'andamento interno delle carceri, impedire che vi si commettessero sevizie ed estorsioni, e all'uopo punirle. Dovevano pure studiare i processi dei detenuti e sollecitarne la definizione con facoltà di proscioglierli dalla prigionia se fosse riconosciuta ingiusta. Tale facoltà si estendeva fino a sottrarre dalla pena i condannati a morte; non riuscendovi, essi li preparavano al supplizio non meno che la Società di S. Giovanni alle Case Rotte dianzi accennata, ed in ciò anzi avevano su quella una certa superiorità. Erano poi incaricati di procurare, d'accordo col Vicario di Provvisione e con quello Arcivescovile, che fosse equamente regolata l'erogazione delle elemosine e dei lasciti dovuti ai carcerati. Le Autorità cittadine erano tenute ad appoggiare i protettori nell'esercizio degli svariati loro incarichi.

Abbiamo già detto indietro come le infauste condizioni delle carceri e l'impossibilità di arrecarvi rimedio rendessero bene spesso disgustati del loro ufficio i Protettori, che a poco a poco se ne andavano allontanando. Così la pia Istituzione

stava per ispegnersi, quando un incendio sviluppatosi nella Malastalla verso il 1478 pare fosse occasione che i Protettori riprendessero il proprio posto, cercando con maggiore ardore di riattivare la loro benefica Società. Essi si diedero principalmente a promuovere largamente la questua per acquistare così i mezzi di riattare la Malastalla e di sollevarla dalle sue gravi angustie: questo atto suscitò contro di loro le gelosie ed i reclami di altre Opere pie cittadine, fra cui dell' Ospedale maggiore, che pretendevano tutto per sè il privilegio del questuare.

Quantunque l' autorità dei Protettori si estendesse sopra tutte le carceri della città, che tutte indistintamente ebbero a risentire beneficio da quella sorveglianza generosa e paterna che tendeva con ogni possibile sforzo a moderare abusi e a mitigare sofferenze, la loro influenza però si esercitava più direttamente sulla Malastalla, dove essi avevano la loro sede, e in special modo sui debitori, che formavano il maggior contingente dei detenuti in quel carcere. I Protettori li proscioglievano se li riconoscessero ingiustamente detenuti, ed anche quando il creditore cessasse dal fornir loro i sussidi alimentari, ovvero acconsentisse alla liberazione. È di tutto merito dei Protettori un'ordinanza emanata dal Governo dietro il loro eccitamento, per la quale chi avesse provocato la detenzione ingiusta d' un debitore era tenuto a rifondergli le spese incontrate in conseguenza della prigionia, ed a pagargli inoltre un' ammenda di venticinque lire. Parimenti per opera dei Protettori in tempo di carestia venivano obbligati i creditori ad aumentare i sussidi forniti ai debitori detenuti.

La Malastalla conservò sempre, ma più nei suoi primi tempi, un'indole mista di Opera pia e di carcere speciale che accoglieva di preferenza i prigionieri indigenti per sovvenirli nel miglior modo possibile. Questa natura tutta sua propria risulta chiarissimamente da vari documenti, che ancora sopravanzano, di liti sostenute dai Protettori per ottenere che fossero erogate per intero a favore della Malastalla le elemosine destinate in genere ai detenuti della città. Fu a questo suo carattere che essa dovette la formazione del suo cospicuo patrimonio, accumulato per mezzo delle frequenti generosità dei testatori e dei principi a suo riguardo. Tuttavia, sotto la dominazione spagnuola, quel patrimonio si dimostrò insufficiente a cagione del progressivo aumentarsi del numero dei detenuti per debiti, causato alla sua volta dall'accrescersi del generale impoverimento: documenti dell' epoca comprovano che nel 1586 il numero dei prigionieri della Malastalla arrivava a 130 e più. A tali deficienze si cercava sopperire col consueto mezzo delle questue, che i Protettori organizzavano su vasta scala sia nella città che

nel contado, giovati in ciò dal concorso dell'autorità ecclesiastica, che faceva predicare nelle chiese la carità verso i poveri carcerati.

La Compagnia dei Protettori consistette dapprima di cinque giureconsulti togati, di altrettanti causidici o procuratori eletti dai loro colleghi, e di cinque nobili scelti dal Vicario e dai dodici di provvisione. Più tardi si compose di 17 membri: due religiosi, cinque dottori collegiati in legge, cinque procuratori, e cinque gentiluomini. Più tardi ancora vi entrò anche un dottor fisico collegiato. La carica di Protettore fu nei primi tempi a vita, in seguito, pel suo grave peso, fu ridotta biennale. A capo stava il *Priore*, scelto fra i dottori in legge: egli durava in carica quattro mesi e teneva in sua mano la direzione di tutta l'attività del Sodalizio.

Nel governo interno delle carceri i Protettori erano coadiuvati dall'autorità del così detto *Podestà*, un detenuto scelto fra i più anziani ed intelligenti, il quale esercitava un vero primato sopra i compagni curando l'ordine, la nettezza, l'osservanza dei regolamenti.

Nel 1601, non si saprebbe per qual motivo, si fece dal Governo un tentativo per sopprimere i Protettori; ma il fermo atteggiamento che essi seppero assumere nella difesa del loro diritto salvò per questa volta il Sodalizio. Questo negli ultimi tempi del Governo spagnuolo, risentendo forse della generale rilassatezza, accennò per un momento a decadenza: e fu quando i suoi membri, dimenticando il pietoso ufficio da essi così attivamente ed utilmente esercitato, si diedero a gareggiare vanamente intorno alla preminenza dei vari ceti onde la compagnia si componeva. Ma fu un oblio passaggero, che non ebbe tempo di produrre dannose conseguenze.

Intanto, nel 1713, il Ducato di Milano passava dalla Spagna all'Austria.

Presso il nuovo regime le Opere pie non trovarono più quella deferenza di cui era stato largo con esse il Governo spagnuolo. Ciò fu di pregiudizio alla Malastalla che sempre più stremata di patrimonio, avrebbe avuto allora bisogno di un valido appoggio. E invece si andavauo intanto inaridendo per essa anche le fonti della carità privata, poichè nessun cittadino più non la ricordava nei testamenti, e le elemosine e le questue non rendevano ormai che un frutto assai scarso. D'altra parte il numero dei detenuti cresceva a dismisura, e il loro agglomeramento era causa di malsania e di mortalità.

In questo stato di cose riuscendo impari al bisogno tutti i provvedimenti più usitati, i protettori si fecero animo ad invocarne uno radicale e affatto nuovo, la fornitura del pane ai carcerati da parte del Regio erario. La supplica venne accolta favo-

revolmente; il decreto emanato in questo senso dall' imperatore Carlo VI° nel 1723, ha grandissima importanza, poichè da esso data per gli Stati lombardi il passaggio del mantenimento de carcerati dalla carità cittadina all'assistenza ufficiale.

Se non che, anche dopo esser stato così assicurato il pane ai prigionieri, questi non cessarono di versare nelle più angustiose necessità. I Protettori cercavano provvedere del loro meglio col ricondurre l'amministrazione sopra un piede di rigorosa economia. Essi non si perdettero mai d'animo: ed anzi torna a loro grandissima lode che, pressati com' erano dalle tristi condizioni della Malastalla, non ristettero perciò dal volgere le loro cure alle altre carceri milanesi, come ne fa prova l'aver promosso in quelle Pretorie l'impianto di un' infermeria pei detenuti, a somiglianza di quella che già da tempo esisteva, del pari per loro merito, nella Malastalla.

Ma si avvicinava ormai l'epoca delle riforme di Maria Teresa e di Giuseppe II°, che dovevan travolgere, insieme a tanti oziosi avanzi del passato, anche l'antico e benemerito Sodalizio dei Protettori delle carceri. Il Governo imperiale, all'intento di coordinar meglio le varie parti dell'amministrazione e della vigilanza carceraria, sottopose allo studio dei Protettori un progetto per la trasformazione della loro istituzione in altra più rispondente alle nuove idee riformatrici, senza con ciò disconoscere o menomare in alcun modo l'autorità del loro ufficio. Ma essi, vincolati dalla forza dell'abitudine e delle tradizioni, non seppero comprendere le esigenze dei nuovi tempi e non si avvidero dell'opportunità di accogliere le progettate riforme come un mezzo per rinfrancare la cadente istituzione. Avendo essi ondeggiato lungamente nell'incertezza, il Governo infine, stanco d'attendere più oltre le loro decisioni, pronunciò risolutamente la soppressione del Luogo pio. Ciò avvenne nel 1787. Il patrimonio della Malastalla fu raccolto dal pio Luogo della carità, che continuò ad erogarne le rendite a vantaggio dei detenuti nelle carceri del Capitano di giustizia. Mutato in seguito l'impianto della beneficenza milanese, quel patrimonio passò ai Luoghi pii elemosinieri, e da ultimo, per Decreto reale del 1847, all'Istituto di patrocinio dei liberati dal carcere, che andava sorgendo allora in Milano per opera dell'abate Spagliardi. I redditi sono attualmente goduti dal Riformatorio pei giovani, rimanendone l'amministrazione presso la Congregazione di carità.

La Società dei Protettori dei carcerati di Milano, spentasi così senza resistenza nè combattimento, ebbe giorni di vita gloriosa, e contò fra i suoi membri persone generose ed onorande. Mantenne poi sempre il carattere di un' istituzione cittadina, laica, indipendente, lontana affatto dalle tendenze predominanti in altre Opere pie governate da confraternite ascetiche.

La Confraternita della Croce e della Pietà dei carcerati. — La Confraternita della pietà dei carcerati venne a formarsi entro la Compagnia della Croce di Porta Orientale. Era questa una delle tante sorte in Milano al tempo di San Carlo, il quale durante la peste aveva pensato di eccitare il popolo alla divozione accrescendo di numero le croci esistenti nelle pubbliche vie e piazze, e facendo di ognuna di esse il nucleo di una speciale comunità religiosa. Per tal modo in Milano se ne contavano a quel tempo 19. Parrebbe dunque che la compagnia della Croce di Porta Orientale, in seguito alla sua aggregazione ad una compagnia della Pietà, sedente in Roma, si sia aggiunta il nome e gli scopi di questa, dedicandosi all'assistenza dei carcerati. Essa li curava se infermi, li muniva di conforti morali e religiosi, li provvedeva di buoni libri, e quando venivano a morte li accompagnava alla sepoltura. Protetta dal mite arcivescovo Visconti successore di S. Carlo, questa Confraternita incontrò l'approvazione del Senato e della Società dei protettori, la quale le assegnò apposite norme perchè nell'esercizio della sua missione non avesse ad entrare in conflitto colle istituzioni consimili già esistenti. Essa ottenne anche dal Governo il privilegio di liberare ogni anno due condannati, l'uno a morte, l'altro in galera: nell'usare di questa facoltà la Confraternita dava in genere la preferenza al miglior offerente, e solo in casi assai notorî che avessero altamente sollevato la pubblica pietà, essa concedeva gratuitamente il suo appoggio.

Della nuova Società potevan far parte anche le donne, e vi furono di fatto ascritte le più nobili dame della città. Essa dovette fin dal suo principio essere assai numerosa: quantunque però contasse fra i suoi membri dei religiosi, dei nobili, dei laureati, vi avevano prevalenza notevole i braccianti e gli operai, gli antichi componenti della primitiva Compagnia della Croce. Aveva propri medici e propri infermieri per la cura dei carcerati, e concluse infine collo stabilire in qualche carcere un' apposita infermeria.

Il principal reddito della Confraternita proveniva dalle annuali liberazioni dei due condannati, un altro essa ne ritraeva dall'accompagnamento dei defunti, e un terzo dal solito mezzo della questua; inoltre, a' suoi tempi più floridi, non le mancò qualche lascito importante. Contuttociò le ingenti spese che doveva sopportare, segnatamente per la cura dei carcerati infermi, posero la Società in gravi disagi, a cui si aggiunse a poco a poco una naturale languidezza che la fece scadere assai dall'antica importanza. Finalmente, essendo stata tolta nel 1771, in occasione di pubbliche feste, la Croce di Porta Orientale, nè più ricollocata a posto malgrado i reclami della Confraternita, ciò fu cagione che questa finisse per estinguersi del tutto.

La Congregazione della Madonna di Loreto. — Venne istituita nel 1601, per opera del gesuita spagnuolo Martino Funes, in un Oratorio della Casa di S. Fedele della Compagnia di Gesù, all'intento di soccorrere i così detti poveri vergognosi, e di visitare gli spedali e le carceri. Il primo scopo era il principale: correvano allora tempi di carestia, e molte famiglie di civile condizione erano cadute in povero stato senza aver ardire di confessare il loro bisogno: la Congregazione della Madonna di Loreto si era proposta di venire in loro aiuto col maggior riguardo e secretezza. Essa si componeva perciò di una trentina tra patrizi e persone facoltose, chiamati col nome di *Delegati*, aventi a capo un *Prefetto* con quattro *Consiglieri*, due *Sindaci*, un *Amministratore* e un *Tesoriere*. Dei carcerati il Sodalizio si occupava mediante visite periodiche mensili, nelle quali impartiva ad essi elemosine e conforti religiosi.

Tale Opera pia, stata regolarmente riconosciuta ed autorizzata a ricever lasciti e donazioni, accumulò a poco a poco un vistoso patrimonio, che nel 1760 ascendeva a quasi un milione e mezzo di lire milanesi. Essa continuò così nell'esercizio de' suoi benefici scopi fino verso alla fine dello scorso secolo, quando in mezzo a molte altre riforme, un Decreto del 1784 di Giuseppe II°, concentrava tutti i Luoghi pii elemosinieri di Milano; immutandone radicalmente l'antico ordinamento L'Opera pia di Loreto, passata per diversi cangiamenti d'amministrazione, pervenne infine all'attuale Congregazione di carità, che ne convertì il patrimonio in soccorsi periodici a persone civili decadute: e i fondi destinati a favore dei carcerati vennero volti a sussidio di istituzioni recentemente create con scopi analoghi.

L'Opera Pia di Carità pei carcerati. — Ebbe origine nel 1750, e ne furono fondatori il gesuita Alessandro Porro ed il cittadino Giuseppe Andreozzi, in unione a circa sessanta altre persone. Essa aveva un indirizzo spiccatamente ascetico, proponendosi in principal modo di procurare il miglioramento dei carcerati per mezzo delle pratiche religiose. Largiva inoltre ad essi gli alimenti in certe epoche dell'anno, e le coperte per l'inverno; infine si dava special cura della polizia delle carceri, che faceva imbiancare e spazzare a proprie spese, e di quella degli stessi prigionieri, a cui forniva i pettini. Posta sotto l' immediata influenza dei gesuiti, questa Società occupava principalmente i suoi membri con numerose cariche religiose, ed escludeva in modo assoluto le donne. I suoi mezzi economici derivavano per la massima parte dalla liberalità dei soci, che sborsavano mano mano del proprio per sopperire alle spese più importanti. Le sovvenzioni ai carcerati pare assorbissero tuttociò che procurava

all'Opera pia il concorso anzidetto dei soci o la carità privata, talchè essa non ebbe mai un patrimonio considerevole.

Questa istituzione dovette più che ad altri ai gesuiti il miglior rigoglio della sua vita, ma i suoi legami con quell'ordine le furono di danno, esponendola a dover subire i colpi diretti contro di esso dal governo riformatore. Fino dal 1767, quando venne interdetto ai gesuiti l'accesso alle carceri, l'attività della pia Opera era rimasta sospesa, e il decreto di soppressione la colse quando di fatto aveva già cessato d'esistere. Nel 1787 un ordine imperiale trasferì l'assistenza dei prigionieri ai curati delle parrocchie da cui dipendevano le prigioni, ai quali fu dato altresì l'incarico di far raccogliere e distribuire da fidate persone laiche le consuete elemosine a favore dei prigionieri stessi.

Sodalizi che nel Ducato Milanese assistevano i prigionieri ed i condannati a morte. — Anche a questa parte del suo argomento l'autore dedica lunghe pagine; noi ci limiteremo a brevissimi cenni.

Nella località minore del Ducato le istituzioni in favore dei prigionieri ricopiavano, com'è naturale, quelle della capitale, alle quali anzi generalmente facevano capo. Anche colà vi erano, a simiglianza di Milano, associazioni espressamente formate per dedicare l'opera loro ai carcerati, ed altre invece che, istituite in origine per altri scopi caritatevoli, avevano in seguito creduto bene di aggiungervi anche questo.

L'Istituzione dei Protettori dei carcerati esisteva a Tortona, a Pavia, a Lodi, ad Alessandria, a Cremona. L'ufficio di questi Protettori non differiva punto da quello dei Protettori di Milano: attendevano cioè alla revisione dei processi e alla difesa dei carcerati, alla distribuzione dei sussidi e delle elemosine, alla polizia delle carceri, al servizio d'infermeria; e anch'essi esercitavano un'attenta sorveglianza sul personale di custodia onde impedirne gli abusi e le frodi a danno dei prigionieri.

Si trovavano altresì, sparsi nel Ducato, vari Sodalizi che avevano a scopo l'assistenza dei condannati a morte, e di questi l'autore si occupa partitamente in appositi capitoli. Essi avevano per lo più comuni la norma della loro organizzazione, e comune ebbero anche la fine, essendo stati tutti in una volta soppressi da Giuseppe II° per far luogo ad un suo progetto di formare a quell'intento una istituzione unica, quale già esisteva negli altri Stati dell'Impero, col nome di *Compagnia della carità del prossimo.* Se non che, quantunque fosse avvenuta la soppressione degli antichi Sodalizi, non tenne però dietro l'effettuazione del progetto imperiale, che andò travolto in mezzo

ma giammai non si lascia prendere dalla intempestiva vaghezza, che pure avrebbe tentato qualunque scrittore volgare, di far digressioni, deduzioni e confronti. Egli dà sempre la parola ai fatti, ben sapendo che spesso un particolare storico opportunamente scelto giova a delineare il contorno d' un avvenimento e ad isolarlo coi suoi veri caratteri nella mente d' un lettore che pensi, assai meglio che lunghe pagine di ragionamenti, i quali il più delle volte non hanno che un valore soggettivo. Il Biffi invece è essenzialmente oggettivo. E questo non è piccolo merito agli occhi di chiunque per poco conosca l' odierno indirizzo d' ogni genere di studi, pel quale non vi è ormai chi non faccia aperta professione di seguire metodi positivi e sperimentali, mentre poi ognuno rifiuta volontieri il faticoso lavoro analitico della ricerca dei fatti per abbandonarsi alla facile vanità delle sintesi arbitrarie ed avventate.

La smania, ora pur troppo assai frequente, del generalizzare ha per sua naturale conseguenza una malsana fecondità nel creare sistemi e nell' ideare riordinamenti di cose e di istituzioni, la cui esistenza è messa così talvolta a grave pericolo. In questa condizione si trovano appunto le istituzioni della pubblica beneficenza, che si vedono attaccate da molti lati in nome di nuove dottrine, e non solo nelle loro parti viete e caduche, ma benanco in quelle più vitali e suscettibili d' incessanti progressi. È dunque assai desiderabile che alla materia della beneficenza si dedichi qualche persona di serio proposito e di forti studi, e sono veramente degni del maggior plauso coloro che, elevando questa materia al grado di scienza, ne cercano nella storia le profonde radici, e con un temperato amore del passato le fanno scudo contro l' irrompere della novità, che non sempre significa progresso.

Questo alto effetto direttivo e moderatore che noi attribuiamo agli studi storici della beneficenza non parrebbe invero derivare da un libro come quello del cav. Biffi, che ha per oggetto Istituti di cui è perduto ogni vestigio e perfino ogni ragione d'essere: ma se tale opera non può esercitare per ora alcuna diretta influenza, non si può negare che ne abbia indirettamente una grandissima, coll' additare agli studiosi la via d' un rigoroso metodo storico, che potrà esser calcata d' or' innanzi con fiducia di ottimi risultati. Ad ogni modo poi essa, presentandoci nel suo autore uno storico esimio, ci permette di aspettarci da lui altri lavori consimili di non minor pregio, i quali abbiano ad esercitare anche direttamente un pratico effetto sull' indirizzo dei nostri studi.

D.r Emilio Cazzaniga.

L'OSPEDALE CIVILE DI VENEZIA

Questo Ospedale, degno senza dubbio della massima considerazione, e che meritamente fu premiato con medaglia d'argento all'Esposizione Generale Italiana di Torino, presentavasi all'Esposizione stessa con un'accurata pubblicazione, recante il resoconto economico morale dell'Istituto per l'anno 1882, accompagnato dalla relazione medica del direttore dell'Istituto e da una pregevole monografia storica. Di tali lavori noi ci varremmo per trarre interessanti notizie sulle condizioni odierne di quell'importante Opera pia.

Venezia, ricca fin da tempi antichissimi di pie istituzioni, dedicò sempre la sua pietosa attenzione ad ogni sorta d'infelici e specialmente agli infermi. Questi venivano per la più parte assistiti a domicilio per opera di speciali Associazioni, aventi scopo di culto e di beneficenza insieme, che erano indicate col nome di Fraterne e di Scuole. Per dare un'idea conveniente dell'opera efficace di carità esercitata da queste Istituzioni, basti il dire che le sole Fraterne erano sparse per la città in numero di 69 e disponevano di un capitale di 11 milioni di lire, cifra per que' tempi esorbitante. Grazie a questo modo particolare d'assistenza, non era sentito il bisogno d'Ospedali propriamente detti, che in quei primi tempi infatti furono assai poco numerosi.

Diedero occasione al nascere ed al diffondersi di esse le imprese delle Crociate, e invero il primo Spedale che sorgesse in Venezia fu quello fondato nel secolo decimo dal doge Pietro Orseolo a ricovero dei pellegrini reduci di Terrasanta. Molti ne sorsero poi nei secoli posteriori, l'uno separato dall'altro e destinato ciascuno alla cura di una specie particolare di malattie. Così si ebbero Ospedali speciali pei feriti, pei sifilitici, pei febbricitanti, pei lebbrosi ecc. Tutti questi divennero in breve tempo così ben provvisti di patrimonio, che il Governo dovette in più riprese ordinare la conversione in valori di parte dei loro beni per evitare dannosi ristagni nella proprietà delle terre. Dopo varie vicende nel modo di loro ammministrazione, venne questa affidata nel secolo decimosesto ad una speciale magistratura composta di tre nobili col

nome di Provveditori sopra Ospedali e Luoghi pii; magistratura che si conservò fino alla fine della prima Repubblica. Caduta questa, un fuggevole progetto di concentramento di tutti gli Istituti pii ideato durante il brevissimo periodo del Governo democratico francese, restò senza attuazione sotto la dominazione austriaca che vi successe; ma rivisse poi e fu tradotto in effetto nel 1807 da un decreto del Regno Italico, che, istituita la Congregazione di carità, sottopose a questa tutti i generi di beneficenza, compreso quello degli Ospedali, che furono per la maggior parte riuniti in un solo locale. Subentrato di nuovo il Governo austriaco, fu soppressa nel 1826 la Congregazione di carità, e affidata ad un solo direttore l'amministrazione di tutti gli Istituti d' indole ospitaliera Si continuò così fino all' anno 1861, in cui venne ripristinata dall'Austria la Congregazione di carità. Finalmente il Governo italiano nel 1879 concentrava nella Congregazione l'amministrazione di tutte le Istituzioni pie, esclusone però l'Ospedale civile, che venne affidato in temporanea gestione ad una Commissione amministratrice, tramutata poi in Consiglio d' amministrazione permanente, che è quello che evvi tuttora.

Fino a che durò la Repubblica veneta, l'Ospedale si mantenne con redditi propri: successi poi i governi stranieri, questi disconobbero nell'Opera pia la proprietà dei beni non immobili e la posero a carico ora dello Stato, ora dei Comuni, ora della Provincia. Si sostituì in seguito il reddito delle dozzine, corrisposte da quei Comuni o Corpi morali da cui gli infermi venivano inviati; ciò non impedì che l'Ospedale andasse incontro a fortissime deficienze, per sopperire alle quali si rendeva ad ogni momento necessario il sussidio municipale. Le cose giunsero al punto che il Governo, che era allora l'austriaco, comprese il bisogno di dare all' Istituto un patrimonio, del quale esso mancava assolutamente: e infatti nel 1861, adottando un provvedimento già poco prima messo in opera per rialzare le sorti del Monte di pietà, una sovrana risoluzione concesse all'Ospedale civile, in unione però col Comune, il provento straordinario di una sovratassa temporaneamente imposta sul vino. Questo reddito eccezionale, che continuò fino al ricongiungimento di Venezia all' Italia, fornì all' Ospedale civile un incasso complessivo di L. 2,353,340. 74. Il diritto d' interessenza riservato al Comune su tal patrimonio fu poi calcolato a sconto dei rimborsi dovuti dal Comune stesso pel ricovero di infermi poveri in base alla retta di L. 1. 64 al giorno per ogni individuo. Questa cifra di retta, fissata definitivamente nel 1877, è quella che regola

anche attualmente i rapporti fra il Municipio e l' Ospedale civile. Tali rapporti (già lo dichiarammo or sono alcuni anni intrattenendoci, come ora facciamo, di questo importante Istituto) pongono il medesimo in una specie di dipendenza dall'Autorità comunale, che non può a meno di recargli pregiudizio, allontanandolo dai suoi veri scopi di Opera pia per attribuire ad una parte della sua beneficenza il carattere di un aiuto prestato al Comune nell'adempimento di un obbligo imprescindibile, qual è la cura degli infermi poveri. Rimandando i lettori a quanto allora ci parve opportuno di dire circa le conseguenze di così fatta condizione di cose (1), ci limitiamo qui a ripetere il voto allora espresso che essa abbia a cessare, e che le relazioni fra il Comune e l'Ospedale civile vengano disciplinate in modo più consentaneo agli interessi dei due Corpi morali ed alla missione che a ciascheduno spetta nella società. Di ciò ci affida il noto zelo e la solerzia di quell' onorevole Commissione amministratrice.

È a notarsi, per quanto riguarda l' incremento patrimoniale dell' Ospedale civile che esso dal 1829 al 1859 si avvantaggiò di vari legati per L. 42,000, e nel periodo dal 1865 al 1872 percepì da benefattori diversi L. 59,459, ed ereditò da Giuseppe Puppi L. 430,000 e L. 400,000 da Giuseppe Luccarini. Altri legati minori pel complessivo importo di circa L. 20,000 esigeva negli anni 1881-1883.

Alla fine del 1882 il patrimonio dell' Istituto risultava nitido nella cifra di L. 5,745,395. 66. Le rendite dell' annata si trovano rappresentate dalla somma di L 1,241,760. 87 effettivamente esatte e di L. 1,283,933. 08 che restano tuttora ad esigere. Le uscite poi ascesero a L. 1,352,837 pagate e L. 878,391. 70 rimaste da pagare. Le spese realmente affettuate derivarono per L. 4,745. 94 dal patrimonio, per L. 49,074. 36 dall'amministrazione, e per L. 646,020. 49 dalla beneficenza. Il costo giornaliero per mantenimento e cura fu di L. 1. 51 per ciascun infermo.

Al 1° gennaio 1882 si contavano nelle sale dell'Ospedale 891 infermi (443 maschi e 448 femmine), ne furono accolti durante l'anno 10,199 (maschi 5,761, femmine 4,438), se ne dimisero 9,142 (maschi 5,180, femmine 3,862), ne soccombettero 1,031 (maschi 562. femmine 469), al 31 dicembre ne rimanevano 917 (462 maschi e 455 femmine). La media della mortalità riuscì di poco più del 9. 2 per cento.

---

(1) V. *Rivista* anno 1881, pag. 276.

IL MONTE DEI PASCHI DI SIENA

È questo uno dei primari Istituti di risparmio e di credito fondiario d' Italia, e che diede in luce testè il rendiconto della gestione 1883 approvato con partito dell'onorevole Deputazione amministratrice del dì 23 settembre 1884.

Da tale rendiconto noi prenderemo le cifre principali atte a dare un' idea del movimento dell'Istituto nel predetto esercizio, nel quale pur si notò un continuo progresso nelle molteplici e svariate operazioni di credito da esso esercitate mediante le quattro sue sezioni principali, e cioè: Monte de' Paschi propriamente detto; Cassa di risparmio centrale ed affiliate; Credito agricolo, e Monte pio.

Cominciando dai depositi noteremo come alla fine dell' anno 1882 ne esistessero in complesso n. 19,895 per l' ingente somma di lire 54,578,793. 67. Alla fine dell' anno 1883 tali depositi ammontavano a n. 20,003 per L. 55,478,675. 51.

La media dei depositi, cosidetti *per investimento* fu di L. 2,628, 44, di quelli *di risparmio* (centrale e affiliate insieme) di L. 68. 75; e di quelli *a conto corrente*, ripetibili *a vista* di L. 3,501. 75. Si noti che i depositi per investimento provengono da ogni parte d' Italia, precipuamente però dalla Toscana, e tengono il primo posto: Siena, Firenze, Grosseto e Pisa.

Il movimento dei valori pubblici a titolo di custodia ed anche in amministrazione fu esso pure notevole; e mentre l' esistenza al 1° gennaio 1882 era di L. 7,634,015. 63, lo troviamo al 31 dicembre 1883 di L. 8,200,332. 58.

I mutui si effettuano dal Monte de' Paschi in più modi, e con diverse garanzie, cioè: si concedono *mutui ipotecari* e questi secondo il diritto comune a contanti, oppure secondo la legge del Credito fondiario mediante cartelle; *mutui ad Enti morali* garantiti generalmente con deposito di consolidato; *anticipazioni su pegno* di cose mobili (che possono essere prodotti agrari e cartelle fondiarie nella sezione del Credito agricolo; oggetti preziosi, masserizie, suppellettili nella sezione del Monte pio); sconti di *effetti cambiari* e di *canoni di fitto* alla possidenza (nella sezione del Credito agricolo).

Il movimento delle domande dei mutui ipotecari nell'anno 1883, nelle sezioni Monte de' Paschi e Credito fondiario, fu il seguente: erano in corso alla fine del 1882 n. 75 domande per L. 2,521,329; ne vennero presentate nel 1883 n. 178 per L. 3,921,694. 87; ne furono approvate n. 150 per L. 3,552,420. 35, con una media così di Lire 23,682. 80 ciascuna; ne furono respinte 26 per L. 568,000; rimanevano in corso alla fine dell'anno n. 20 per L. 537,554. 18, e ne erano state abbandonate 57 per L. 1,822,158.

I mutui effettivamente stipulati nell'anno 1883 furono 113 per L. 4,554,122. 94; nell'anno 1882 se ne erano stipulati 109 per Lire 4,266,196. 06.

Numerose tavole statistiche mostrano la media delle varie somme imprestate a partire dalle 1,000 lire sino alle 500 mila; e le varie provincie in cui codesti mutui vennero effettuati. Un prospetto generale ci dà pure il totale di codeste operazioni nel periodo di 15 anni, dal 1869 al 1883. Esse furono n. 1,239 *a contanti* per L. 39,069,427. 46, e n. 508 *a cartelle* per L. 22,538,000, e in tutto quindi n. 1,747 per Lire 61,607,427. 46.

Le cartelle fondiarie in circolazione al 1° gennaio 1883 erano 33,085, e al 31 dicembre di detto anno n. 3,7052. I mutui ad Enti morali erano n. 90 alla fine del suddetto esercizio per 4 milioni e mezzo circa, con una diminuzione di 200 mila lire in confronto coll'anno 1882.

Il movimento dei mutui contro pegno, di cartelle fondiarie, oggetti preziosi, derrate, ecc., non arrivò a toccare il milione, con una diminuzione qui pure di circa 200 mila lire in confronto col 1882. Anche le sovvenzioni su pegno fatte dalla sezione del Monte pio sono in decremento. Nel 1876 erano state n. 42,313 per L. 582,595, e con una media di L. 13. 76. Nel 1882 furono 40,060 per L. 397,988 e colla media di L. 9. 95; e nel 1883 n. 38,378 per L. 378,344, e colla media di L. 9. 86.

La sezione del Credito agricolo è quella che fa sovvenzioni alla possidenza delle due provincie di Siena e di Grosseto mediante sconto di effetti con firma cambiaria e colle norme della legge sul Credito agrario in Italia 21 giugno 1869. Tali sconti ammontarono nel 1882 a circa 14 milioni, e nel 1883 diminuirono di circa 300 mila. Il portafoglio alla fine del 1882 era di n. 3,497 effetti per L. 3,272,051. 92, e alla fine del 1883 era di n. 3,426 effetti per L. 3,011,568. 15.

Il Monte dei Paschi ha pure assunti quattro importanti servizi per conto di pubbliche Amministrazioni, oltre il servizio d'incasso e pagamenti per conto dei privati. Essi sono:

a) Servizio di Tesoreria per l'Amministrazione provinciale di Siena, servizio che viene disimpegnato nella sezione del Credito agricolo;

b) Servizio della Ricevitoria provinciale di Siena, appaltato al Monte dei Paschi;

c) Servizio della Esattoria comunale di Siena, appaltato come sopra.

d) Servizio del Prestito comunale senese 1863, con cointeressamento eventuale negli utili.

La rendita complessiva di tutte le varie Banche di codesto importante Istituto ammontò nel 1883 a L. 3,976,261.55 con una differenza in più in confronto dell'anno precedente di L. 46,382.83.

La totale spesa, intendendosi in ciò compresi gl'interessi passivi, ammontò a L. 3,558,948.08 con un aumento di L. 155,386.65 in confronto coll'anno precedente.

L'utile netto che nel 1882 era stato di L. 526,317.29, fu pertanto nel 1883 di L. 417.313.47, con una diminuzione di L. 109,003.82, e prelevando il 5 per cento sul patrimonio, si residua l'utile effettivo a L. 188,039.62; sulla quale somma vennero erogate nel corso dell'anno a scopo di beneficenza L. 118,987.72; oltre di che il Monte dei Paschi concorse esso pure, come è noto, a costituire la Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni del lavoro con un fondo di garanzia di L. 100,000.

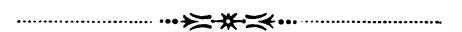
Il patrimonio dell'Istituto ascendeva al 1° gennaio 1883 a Lire 4,585,476.95, e venne accresciuto nell'anno stesso della quota statutaria di utili non erogabili del 1882, al netto delle sopravvenienze in L. 294,114.93, cosicchè alla fine del decorso anno detto patrimonio ammontava a L. 5,879,591.88.

Il complesso delle passività dell'Istituto per depositi d'ogni specie a lui affidati, conti correnti ecc., ammontava alla fine del 1883 all'ingente cifra di L. 78,963,000, a far fronte alla quale stavano: in primo luogo, le riserve di cassa per circa 4 milioni; i valori pubblici, buoni del tesoro, cambiali ecc., per oltre 15 milioni; le anticipazioni su pegno e i beni stabili per circa 3 milioni; infine i crediti ipotecari con lungo ammortimento per circa 58 milioni.

Il movimento generale di cassa fu quasi uguale nei due anni 1882-83 e cioè di L. 97,300,000 circa. Numerosi prospetti annessi al resoconto danno il bilancio parziale, e i movimenti speciali delle varie sezioni, a corredo dei chiaro elaborato rapporto del provveditore cav. Ferdinando Rubini e del Segretario generale cav. dott. Cesare Bartalini.

La Deputazione amministratrice del Monte dei Paschi, veramente benemerita, è sempre presieduta dal comm. conte Nicolò Piccolomini, e vi funziona da vice Presidente il comm. avv. Tiberio Sergardi, senatore del Regno.

LA SOCIETÀ DI PATRONATO

pei liberati dal Carcere del Circondario di Lodi

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Questa Società fu eretta in Corpo morale in forza del Regio decreto 21 gennaio 1883. Essa perciò ebbe a presentare, per la prima volta, il consuntivo 1883 alla Deputazione provinciale che lo approvò nella seduta 31 ottobre 1884. Rileviamo da quel conto che il patrimonio nitido della Società aveva al 31 dicembre 1882 toccato la somma di L. 6,050. 47. L'anno 1883 si ebbe una rendita di L. 1,046. 35. La spesa risultò di L. 155 costituita da L. 17. 50 spese d'amministrazione, L. 19. 30 per sussidi in danaro e L. 118. 20 per sussidi in natura. L'avanzo di rendita fu quindi di L. 891. 35 onde il patrimonio al 31 dicembre 1883 salì a L. 6,941. 82.

Il patrimonio è per la maggior parte costituito da rendite dello Stato, L. 175, quotata al prezzo medio d'acquisto di L. 89,014 ogni L. 5 e da azioni della Banca popolare di Lodi, n. 20, valutate a L. 122. 63 l'una. Il resto è rappresentato da un fondo di cassa per L. 613. 23; sovvenzioni a liberati L. 42. 50 e credito verso soci L. 718.

Abbiamo sott'occhio il resoconto morale del Consiglio direttivo. Da esso rileviamo che al 31 dicembre 1881 il patrimonio era di Lire 3,755. 83. In due anni ebbe quindi un sensibile aumento e ce ne congratuliamo per l'avvenire della provvida Istituzione.

Anzi ci piace fin d'ora rilevare che migliori saranno i dati per l'anno 1884, giacchè ne consta d'un legato di lire mille disposto dal compianto Giovanni Peralta, di inscrizioni di nuovi soci, nonchè della elargizione di L. 200 fatta dalla Congregazione di carità sulla somma ad essa pervenuta dall'onorevole Commissione centrale di beneficenza.

Fin qui la parte finanziaria.

Nell'anno di cui ci occupiamo furono ammessi a patrocinio n. 33 liberati, de' quali la maggior parte corrispose alle cure del Consiglio direttivo.

I reati pei quali gli ammessi al patrocinio ebbero a scontare pena furono: 4 di vagabondaggio; 6 di furti semplici e di furti campestri; 20 per reato di contravvenzione all'ammonizione ed alla sorveglianza di pubblica sicurezza; 3 per ferimento ed uno per contravvenzione alla legge sanitaria.

Noi ci auguriamo che lo spirito nuovo dei tempi abbia ad estendere semprepiù le Società di Patronato, perchè in tal modo molti disgraziati potranno riprendere la via del giusto e dell'onesto; perchè il popolo, appunto dalle istituzioni di patrocinio, apprenderà ad avere minori diffidenze e più riguardi verso molti infelici meritevoli più di compassione che di sprezzo; e vi saranno minori nemici delle nostre istituzioni, delle vite nostre e delle nostre proprietà, perchè colla amorevolezza, coi consigli, coll'aiuto pronto e con un sagace perdono si potranno domare anche indoli ribelli e cuori cattivi per cattiva educazione.

Nel breve tempo di sua esistenza la Società dovette convincersi che i condannati per oziosità o vagabondaggio o per reati di malizia sono meno suscettibili di emenda; che la miglior forma di patrocinio sta nella parte morale, nel provvedere istrumenti da lavoro e fornire, pei primi giorni, vitto in natura, evitando, per quanto è possibile, i sussidi in denaro.

La *scuola* ed il *lavoro* dovrebbero essere i due alleati della istituzione; scuola nella carcere e lavoro, ma prudente e moderato per non recar danno alla libera mano d' opera.

Ma la scuola ed il lavoro non potranno per ora avere efficacia colle carceri nostre, dove se vi è scuola è quella del mal fare, dove si rinchiudono nella medesima cella condannati e sotto processo vecchi e giovani.

Poche sono le carceri d' Italia che siano costrutte giusta i dettami della scienza penale.

Fidiamo nell'avvenire.

Dott. G. B. Rossi.

LA FRATELLANZA ARTIGIANA IN ITALIA

I.

Niuno avvi per certo, comunque appena informato delle patrie storie, il quale non sappia quanta importanza ebbero, nel medio evo specialmente, i Sodalizi artigiani, tanto sotto l'aspetto politico che economico. Mentre però gli archivi pubblici e privati sono riccamente forniti di memorie e documenti, che di ciò fanno fede, non abbiamo per la parte giuridica ed economica quelle notizie chiare ed ordinate che valgano a farci quasi ricostituire il *tipo* dell'antica *Fratellanza artigiana* in modo tale da dedurne l'azione sua regolare e continuata; meno che mai poi abbiamo monografie che di esse soltanto si occupino (1).

Cotale lacuna, al pari di altre concernenti la storia del diritto italiano, offrono oggi largo campo agli studiosi, oggi che gli studi storico-critici sono più che mai in voga.

In Francia ed in Germania economisti illustri si diedero già operosamente a riempire consimile lacuna. Il Levasseur trattò tutta la storia delle corporazioni francesi; lo Schmoller, il Brentano e il Boëhmert fecero lavori pregevoli sulle germaniche.

E senza pompa di volgare *réclame* è pure uscita testè in Italia un'opera di molto merito sopra tale argomento, dovuta all'avv. *V. E. Orlando* professore nella R. Università di Palermo (2).

« Tessere degnamente la storia della Fratellanza artigiana in Italia lungo il medio evo e i tempi moderni, egli dice, equi-

(1) Solo nella *Storia del diritto italiano* del PERTILE trovasi un paragrafo apposito dedicato alle Corporazioni artigiane.

(2) Fa parte della *Biblioteca delle Scienze legali* edita dallo Stabilimento Pellas di Firenze.

vale a tessere la storia del popolo italiano. Argomento la cui suprema nobiltà ed importanza non è chi non vegga; nobiltà ed importanza cui è pari la difficoltà derivante da ostacoli gravissimi, cioè la mancanza degli scrittori, la scarsezza dei materiali (1).

« Difatti se mai argomento vi fu, ricco di attinenze, è certamente questo. In quanto le Corporazioni raccolsero ed ordinarono le moltitudini popolari, e come tali ebbero larga parte negli avvenimenti, esse riguardano la storia civile; in quanto ebbero una parte diretta nell'ordinamento comunale e furono come istituti politici riconosciute, esse concernono la storia del diritto pubblico; in quanto regolarono quel principalissimo fattore di produzione che è il lavoro, ed influirono potentemente sulla pubblica economia, esse grandemente interessano la storia economica; in quanto furono causa principalissima di particolari giurisdizioni e di speciali consuetudini giuridiche, esse han rapporto colla storia del diritto privato ».

La varietà importante di cotali aspetti; le difficoltà inerenti al tema, la diversità dei tempi, tutto concorre a rendere sempre più pregevole l'opera di cui discorriamo e della quale toccheremo brevemente alcuni punti principali che interesseranno i lettori della *Rivista* e riusciranno di sempre maggiore stimolo agli studiosi. Inquantochè, sebbene noi riteniamo troppo modesto il chiarissimo prof. Orlando quando dà al proprio lavoro, tanto corretto, ordinato, sostanzioso, i modesti titoli di *tentativo* od *abbozzo*, crediamo però che, seguendo il di lui nobile esempio, altri importanti ed estesi lavori giuridico-economici sulla stessa materia si potranno fare. I raffronti storici poi sono utilissimi, ora che molte Società operaie vorrebbero seguire l'andazzo delle antiche Corporazioni.

II.

Niun dubbio che la Corporazione fra gli artigiani formasse parte dell'organismo dell'antica società romana; probabile che fosse un portato dell'antichissima civiltà italica. Il Mommsen ricorda la tradizione che faceva Numa istitutore dei Collegi di

---

(1) A schiarimento di codesta ultima frase, che pare in contraddizione con quanto più sopra noi dicemmo, ci occorre notare che l'autore parla dei materiali *editi*, imperocchè il consultare tutti gli *inediti*, i codici manoscritti, sparsi nelle varie città italiane, è opera assai malagevole. Una città però nella quale copiosi materiali si potrebbero avere, è questa di Bologna. Numerosissimi sono gli statuti delle arti raccolti nella Biblioteca comunale, e una ricca collezione ne possiede la nobile famiglia Malvezzi De' Medici. Ovidio Montalbani stampò nel 1670 un *Trattato sulle arti in Bologna*, lavoro cui già accennammo nella nostra *Storia delle Associazioni di M. S. e Cooperative dell'Emilia* pubblicata nel 1873 dallo Zanichelli, e che non figura tra le *fonti* e i libri *editi*, pur numerosi, di cui ebbe a servirsi il prof. Orlando.

artefici. Dionigi d'Alicarnasso afferma che ai tempi di Tarquinio il superbo le Corporazioni artigiane avevano tale importanza da impaurire il famoso tiranno. E infine nella legge delle XII Tavole trovasi codificato il principio che autorizzava le Corporazioni.

Il nostro autore però dice che il disprezzo per le industrie e l'accrescersi della schiavitù, in quei primi tempi della potenza romana, fecero cadere nella miseria e nello avvilimento i Collegi d'arte, i quali per altro sopravvissero e divennero elementi di disordine. Sciolte una prima volta, ricomparvero sotto gli imperatori. Avevano personalità giuridica, capacità a ricevere legati (1); ma erano sottoposte all'Autorità politica; la quale le colpì più volte con decreti di scioglimento, che si ripetono da Cesare a Settimio Severo. Alla dissoluzione dell'impero le Corporazioni si riorganizzarono; esse non sono più perseguitate, anzi riacquistano importanza. Il prof. Orlando ne studia gli ordinamenti a quest'epoca, con che si chiarisce molto l'origine delle nostre Fratellanze dei tempi di mezzo. Non possiamo estenderci in tali particolari, comunque interessantissimi. Bensì notiamo che eranvi i *Collegia splendida* ed i *Collegia illecita* considerati come pericolosi alla pace interna dello Stato, e che i primi godevano di molti privilegi, tra cui quello del *defensor*, che trovasi pure uelle prime corporazioni medioevali. Esse avevano anche un *actor* o *syndicus* che le rappresentava in giudizio.

Colla nostra legge riguardante la personalità giuridica dei Sodalizi di mutuo soccorso essi potranno esser rappresentati in giudizio dai loro presidenti, e godranno del *gratuito patrocinio*. Vedi analogia!

Ma andiamo innanzi.

La Corporazione artigiana scomparisce, o quasi, colla caduta del romano impero, per ricomparire poi rigogliosa e fiorente nei secoli XIII e XIV. Il medio evo è l'epoca più luminosa delle Corporazioni d'arte.

III.

Sostiene l'Orlando, con buone ragioni e prove storiche, non essere le Corporazioni italiane medioevali che una continuazione della romana. Le rassomiglianze fra il *Collegium* e la Fratellanza son tali e così gravi, da costituire, com'egli ben dice, se non una prova assoluta, certo una grave presunzione che l'uno abbia seguito l'altro. Onde coloro che vollero ripe-

---

(1) Tale facoltà era concessa solo ai collegi *riconosciuti* (*corpora cui licet coire*), ed erano pochissimi.

terne l'origine da quella dei Comuni (1) o dalle *Ghilde* germaniche non pare seguano la via più retta nè la più facile. Potrebbe esservi dubbio se durante le invasioni barbariche fosse scomparsa ogni traccia delle antiche Corporazioni; ma invece il nostro autore prova con documenti esservi indizi della loro sopravvivenza tanto al tempo dei Goti, che a quello dei Longobardi. Sotto il lungo dominio di questi ultimi eranvi i *Maestri comacini*, i quali distinguevansi nelle arti architettoniche e formavano una vera e propria Corporazione.

Importantissima essendo già la Corporazione artigiana nella libera Venezia, non può ritenersi avesse avuto essa un'origine recente; e per quanto riguarda quella parte dell' Italia su cui più lungamente pesò il governo bizantino molte prove adduce il dotto scrittore ad attestare la continuata esistenza di talune Corporazioni. Una preziosa Epistola di San Gregorio Magno (27.ª, Lib. X) diretta al vescovo di Napoli, Fortunato, lo invita ad esortare un Giovanni « Palatino » a lasciar quieta la Corporazione dei saponai che a lui aveva mandato un rappresentante ad esporre i propri lamenti.

Dal che il nostro autore trae le seguenti conclusioni:

1.° Che l' Associazione chiamavasi *Corpus* o *ars* (già il nome medioevale si è sostituito a quello romano di *collegium* o di *sodalicium*);

2.° Che si pagava dai componenti una specie di tassa di entrata, e che le condizioni finanziarie dell'arte dovevano esser floride anzichenò, se si dava il lusso di spedire un rappresentante a Roma;

3.° Che esistevano già gli statuti dell' arte (*capitoli*) basati su di una *antica consuetudine*;

4.° Che un giuramento riuniva i diversi associati, giuramento dal quale non era possibile sciogliersi: onde appunto di questo i saponai si querelavano, che Giovanni soccorresse di sua autorità gli spergiuri;

5.° Che esse Corporazioni dipendevano dal Palatino, dignità di un'indole peculiarissima, difficilmente determinabile, in parte ecclesiastica, in parte imperiale (ne parla il Savigny nella storia del diritto romano nel medio evo). È probabilissimo che il Palatino adempisse verso le Corporazioni quelle funzioni che già il *defensor* per i Sodalizi romani;

6.° Che tale dipendenza non era per altro assoluta in quanto che il pontefice avvertiva il vescovo che se mai Gio-

---

(1) Di tale opinione sono il Say e il Jaguerry, ma noi troviamo, al pari del chiarissimo prof. Orlando, che se codesta loro opinione può valere per la Francia, non è certo attendibile riguardo all'Italia.

vanni fosse stato restio ai consigli di lui, avrebbe dovuto ricorrere al prefetto.

E non essendo dubbio, soggiunge l'Orlando, che la costituzione interna delle varie città soggette alla dominazione bizantina era generalmente la stessa, basterebbe questo solo documento per accertare storicamente l'esistenza della Corporazione artigiana in tanta parte d'Italia, nei secoli susseguenti alla caduta dell' impero romano.

Nè mancano altri indizi, che in questa breve recenzione non ci è dato riportare.

Il principio d' associazione, sempre forte in Italia, aveva generate anche le *Scholae militiae*, che fiorirono a Roma. Critici valenti mostrarono poi come tali *scuole* fossero ordinate sul sistema delle Corporazioni d'arte, e spesso con esse si confondessero e formassero una cosa sola. Il trovarsi, fin sul principio del secolo XIII in Lucca ben 14 Associazioni popolari, che chiamavansi *Societates armorum Lucani populi* conferma come la tradizione delle *scholae militiae*, al pari di quella dei *collegi* romani, si fosse conservata nel popolo italiano attraverso i brutti tempi del servaggio e della ignoranza, sicchè al primo soffio delle libertà comunali risorsero potenti e rigogliosi.

IV.

Non meno importante di quello sulle origini, è lo studio sulla costituzione interna delle Corporazioni artigiane, lustro e forza dei Comuni italiani nel XII e XIII secolo. Il Comune era tanto solidale con esse, che talvolta le Corporazioni chiamavansi *Comuni*. Un giuramento stringeva i cittadini alla Corporazione come al Comune. I rettori della città si chiamavano *Consoli* al pari di quelli della Corporazione.

Ogni città aveva le sue Fratellanze, che prendevano appellativi diversi. Si chiamavano *consorterie* o *matricole* a Venezia; *fraglie* a Padova; *arti* o *capitudini* a Firenze; *università* o *collegi* a Roma; *compagnie* a Bologna; *maestranze* in Sicilia; *consolati, paratici* in Lombardia (1); *abbadie, comunità, masse, scuole, fratrie* altrove. La maggior parte dei loro statuti si rassomiglia, e rimontano al 1200, o, 1300. Benchè le Fratellanze fossero sotto la sorveglianza municipale, le rattifiche dei loro statuti provenivano quasi sempre dalla autorità suprema, il re, il papa, o l' imperatore. Cotale riconoscimento però, secondo il nostro

---

(1) Nella nostra *Storia delle Associazioni, ecc*, succitata, richiamammo un decreto 30 giugno 1810 del primo Napoleone che sopprimeva i *paratici* ancora esistenti nella provincia di Piacenza.

autore, altro effetto non produceva se non quello di conferire alla Fratellanza la qualità di vero corpo positivo.

Noto è come l'appartenere ad un'arte costituisse quasi un privilegio, un onore, e noto è pure come quasi ogni arte, all'epoca dei comuni, formasse una Corporazione. Nè sull'azione politica di cotali Corporazioni c'intratterremo, abbenchè l'Orlando ne parli con citazioni storiche assai pregevoli.

Continuando invece a dire della interna loro costituzione, nota l'autore (e noi pure il notammo) la parte attinente al mutuo soccorso oltre quella che al lavoro si riferiva.

L'appartenere alla corporazione assicurava il lavoro e quindi la sussistenza, mirando a ciò tutte quelle disposizioni che limitavano il numero dei maestri. Gl'infermi erano soccorsi con ogni cura; l'abate o i consoli erano tenuti di visitarli, e qualche Corporazione, fra gli altri ufficiali aveva anche un infermiere; le più ricche ebbero persino Ospedali propri. Si dotavano altresì le fanciulle, specialmente se povere od orfane; si soccorrevano le mogli ed i figli dei soci defunti.

I consoli erano spesso retribuiti, come gli altri magistrati elettivi: erano poi sempre salariati gli altri funzionari come il notaio, il giureconsulto, gli scrivani, i messi degli abati, i servitori.

Alle spese provvedevano le tasse di matricola o d'iscrizione; le rendite dei legati; le contribuzioni dei diversi associati, secondo il loro grado, di garzoni, cioè, o di maestri, e sopratutto le multe.

Molte erano le pratiche religiose, e severamente osservate.

Le assemblee degli artigiani, dette anche *capitoli, parlamenti,* o *raccolte,* venivano convocate dai consoli, e da uno di essi presiedute. Il luogo di riunione era per lo più la Cappella dell'arte. Si riunivano prima al suono della campana del Comune; poi (in tempi più recenti) i soci erano citati per via di *messi.* Era *obbligatorio* l'intervento alle assemblee, tranne il caso di legittima scusa. Era proibito l'andarvi con armi. Nelle arti le quali avevano raggiunto un certo sviluppo, i consoli, o rettori, o gastaldi, o abati, venivano assistiti da altri ufficiali minori e da un corpo consultivo. Il loro numero e le loro qualità variavano grandemente. I componenti chiamavansi consiglieri, o *savi* o *boni viri.*

Principale attribuzione dei *consiglieri* era la revisione degli statuti, per la quale potevano associarsi altri *buoni uomini* della compagnia, cui davansi i nomi di *statutari, constitutari,* o *brevaioli.*

Sulla giurisdizione dei principali magistrati molto si estende il nostro autore. Essi ebbero nome di consoli, priori, gastaldi, massari, anziani, o capitani, secondo le varie provincie d'Italia.

La loro autorità era moltissima. Le pene che comminavano erano sempre multe, spesso gravosissime. I loro verdetti erano inappellabili. I consoli delle Corporazioni erano talvolta i magistrati della città, o i capitani delle milizie.

La Corporazione, come istituto politico e come istituto economico, meritava pure di venire studiata, e ben lo fece il professore Orlando; ma troppo per le lunghe andremmo seguendolo anche in questo còmpito. È già noto del resto come i privilegi, il regolamentarismo delle Corporazioni fossero a tutto danno dello sviluppo delle industrie; e, quanto all'azione politica, le Corporazioni, come ebbero belle pagine nella storia, n'ebbero pur di brutte.

Sulla fine del XVIII secolo, gli uomini politici, economisti, e scrittori di vaglia, in Francia al pari che in Italia, si trovarono concordi nel proporre la soppressione delle Fratellanze.

Oggi noi assistiamo, dopo un secolo appena, da quella abolizione, dopo i grandi trionfi della libertà economica, ad un fenomeno stranissimo, ad una tendenza di ricostituire i corpi di mestiere con protezioni e privilegi, e d'altra parte in molte Società operaie, che arieggiano le antiche Fratellanze, mostrasi la tendenza di acquistare politica importanza.

In tale stato di cose gli studi ed i raffronti storici saranno del massimo interesse, e degno d'alto encomio è il prof. Orlando che seppe condurre a termine un lavoro serio e pieno di erudizione su tale materia.

R.

MUTUALITÀ, SOCIALISMO E COOPERAZIONE

ITALIA - FRANCIA - INGHILTERRA

APPUNTI.

I.

Il movimento socialistico è la speciale caratteristica dell' epoca nostra. Per esso si affaticano teoricamente gli economisti; praticamente uomini di Stato, e associazioni importantissime. Per esso si agitano le moltitudini lavoratrici in modo più o meno ordinato. Per esso infine cospirano gli anarchici, contro i quali debbono collegarsi tutti gli altrui sforzi onde impedire la ruina dei migliori ordinamenti sociali.

Non intendiamo parlare del socialismo anarchico di Russia, e neppure del bismarkiano; bensì, rileveremo alcuni fatti, fra i più notevoli, che concernono il mutuo soccorso e la cooperazione nella nostra Italia, in Inghilterra e in Francia, per dedurre quali sieno gli indirizzi più opportuni a seguirsi, quali i quesiti più interessanti a risolvere.

Lo sviluppo delle Società di mutuo soccorso e delle Banche popolari cooperative si fa sempre maggiore nella nostra penisola. Le seconde prosperano, non appena germogliate perchè il credito popolare è dovunque favorito e ricercato. Ma sono questi istituti rivolti precipuamente a sorreggere la piccola industria, l'agricoltura, la produzione? No davvero.

Crediamo saperne qualchecosa, e crediamo poter dire che per $^4/_5$ dell'opera loro è richiesta a scopo di consumo, e al mantenimento di debiti fluttuanti che, se in parte vengono diminuiti, di rado sono completamente liquidati. La condizione di tutti i salariati, è in Italia sproporzionata ai più urgenti bisogni, alle più modeste esigenze; da ciò uno spostamento, di cui niuno potrà negare l' esistenza.

Il popolare istituto di credito si presta a sorreggere molte categorie di bisognosi (non poveri, intendiamoci) ai quali risparmia molte umiliazioni, e l'aggravio di interessi cospicui.

E anche ciò non è poco. Ma le brillanti teorie del *prestito produttivo* non sono, almeno per ora, applicate, nè applicabili da noi che su piccola scala.

Nel mutuo soccorso, ed anche in certi sistemi di ben intese assicurazioni, nonchè nei risparmi di talune classi anche inferiori, si concentrano gli sforzi del risparmio in Italia.

I Sodalizi di mutua assistenza progrediscono materialmente e moralmente. A poco a poco la *funzione* (come dice Luzzatti) delle Società di mutuo soccorso si eleva e, in parte, si trasforma.

Essi raccolgono i primi nuclei d'operai, e i loro previdenti risparmi, col primitivo scopo del sussidio di malattia; ma poi le vediamo farsi scala ad istituzioni maggiori, a propositi ognora più vasti e ragguardevoli

La Società operaia divenuta forte, e bene ordinata, torna però ai suoi principî, e al suo precipuo obbiettivo. Le istituzioni a cui dà vita vengono separate da essa, e acquistano vigore individuale; onde le casse e i magazzini cooperativi; le assicurazioni diverse; le pensioni; le leghe d'istruzione.

Il Governo tien d' occhio tale movimento; ma non può dirsi al certo abbia fatto ancor molto per favorirlo. La legge, omai famosa, del riconoscimento giuridico, è tuttora *in fieri*, e la Commissione consultiva degli Istituti di previdenza che doveva largheggiare in premi per le Società meglio regolate, non potè ancor farlo.

Le leggi per la responsabilità dei padroni, e per il lavoro delle donne e dei fanciulli, aspettano tuttora la loro sanzione, e così dicasi della Cassa nazionale per le pensioni.

Una sola delle nuove grandi istituzioni sociali si è ordinata, mercè l' efficace concorso delle Casse di risparmio, ed è la Cassa d'assicurazione contro gli infortuni del lavoro. Intorno a tale benefico istituto vanno già stringendosi taluni sodalizi, nonchè parecchi gruppi di operai.

Quanto alla vera cooperazione produttiva pochi sono tuttora i risultali appo noi ottenuti. Il Luzzatti mise in evidenza l'Associazione dei vetrai di Altare, e noi potremo segnalare la Società operaia per la fabbricazione delle ceramiche d' Imola; ma cotali esempi sono rarissimi; mentre pur troppo sappiamo di molti tentavi falliti, per esempio a Bologna quelli delle Società dei tipografi e dei lavoranti in legno.

Mancano gli appoggi morali e materiali; mancano le cure affettuose da parte di chi potrebbe disporre di tempo e di de-

naro. E intanto rumoreggia la bufera socialista nei bassi strati; e i malcontenti si collegano, e le domande di lavoro si convertono in tumulti minacciosi.

Il socialismo teoretico si trovò battuto in Italia in una circostanza solenne, quella delle Convenzioni ferroviarie; e molto più lo furono le teorie più avanzate dei socialisti radicali. Pure codesta quistione del lavoro su vasta scala, affidato a gruppi di operai, potrebbe avere un lato pratico.

Senza cadere nelle esagerazioni dell'on. Costa e compagni, che volevano affidare l'esercizio delle ferrovie agli operai, e senza entrare (tale non essendo il nostro obbietto) nel grave quesito dell'esercizio di Stato o privato, sarebbe però a tentarsi la prova del *lavoro diretto*, ossia che le grandi Compagnie ferroviarie trattassero, per talune opere, con gruppi d'operai costituiti in regolari associazioni.

Cotale esempio sappiamo che verrà dato dalla Società veneta costruttrice della ferrovia Budrio-Portomaggiore in provincia di Bologna. Una vasta associazione di braccianti, su quel di Budrio (ove il socialismo lavora molto) ha trovato appoggio presso persone saggie, intelligenti e previdenti.

E con tali appoggi, che si risolvono in opportune garanzie, ha ottenuto *a cottimo* lavori d'importanza ragguardevole.

Noi vorremmo che tale esempio avesse molti imitatori. Esso è nei limiti della più ordinata libertà e della meglio intesa concorrenza economica.

In Francia si va molto più innanzi, e per vie assai meno corrette, come or ora vedremo.

II.

Mentre in Italia la discussione sulle Convenzioni ferroviarie portava a galla il socialismo di Stato colle teorie scientifiche dell'amico Luzzatti, e i *progetti pratici* dell'on Costa e compagni, in Francia si è già innanzi per questa via. Tanto che il prof. Hubert Valleroux recentemente se ne lagnava nel *Journal des économistes*. « Sono appena 35 anni, egli diceva, che gli operai erano trattati dai governanti con ùn rigore ingiusto. Oggi invece i governanti accordano ad essi dei favori non meno contrari alla giustizia. »

L'espressione dell'economista francese è un po' troppo assoluta, e per quanto si voglia esser fautori delle *leggi naturali* e della assoluta *libertà economica* conviene riconoscere che l'opera manuale, sopratutto affogata, dai capitali che sempre più vanno concentrandosi, non può giovare a sè stessa in modo razionale, o meglio, rendersi indipendente, senza speciali aiuti.. Ma non

intendiamo entrare nella tesi economica già nota, e tanto dibattuta. Stiamo ai fatti.

L'Amministrazione municipale di Parigi usa particolari riguardi alle Associazioni operaie cooperative in materia di pubblici servizi; e ora molte di tali Associazioni chiedono lavoro, e trattamenti di favore allo Stato.

L'inchiesta fattasi nel 1883 sui bisogni delle classi operaie mostrò esservi già una tale tendenza; ma, senza dubbio, anche qui si cade nell'eccesso. Per esempio una Società di operai falegnami si lagnava perchè nel 1882 ebbe commissioni dal Municipio per L. 120 mila, e nel 1883 le commissioni si ridussero a sole L. 30 mila; una Società di giardinieri, composta di 30 individui (e a Parigi i giardinieri sono 5,000) voleva esser preferita dal Municipio e dal Governo per certi lavori.

La *massima,* pertanto, è, senza fallo, pericolosa, e convien moderarne gli effetti, e la portata.

Il rappresentante della Società degli ebanisti, per esempio, così esprimevasi davanti alla Commissione d' inchiesta: « Lo sciopero del 1881 ci aveva persuasi che per liberarci dai nostri padroni occorreva l'associazione. Siamo stati a parlare con deputati e senatori, che ci incoraggiarono dicendo che lo Stato, e la Città sarebbero venuti in nostro aiuto dandoci lavoro. » Naturalmente egli concludeva chiedendo lavoro *per la sua Società* al Governo della Repubblica.

Il segretario della Commissione d'inchiesta, che era il capo dell' ufficio delle Associazioni professionali al Ministero dell' interno, dichiarava che non appena alcuni lavori di pittura vennero accordati dallo Stato e dalla Città ad un' associazione dei pittori, intitolata *Bernardeau,* molte altre se ne costituirono, e così fu per quasi tutte le industrie di costruzione.

Nel 1848 si fondarono in Francia speciali associazioni per approfittare del prestito di *tre milioni* decretato dall' Assemblea costituente; oggi se ne fondano per avere lavori dallo Stato. È dunque, conchiude il Valleroux, la teoria del *diritto al lavoro* resuscitata a profitto delle sole Società cooperative di produzione!

Pure se le associazioni d' operai si formano con basi solide e possono dare sufficienti guarantigie, noi saremmo propensi a preferirle. Ciò che non ammettiamo si è che si accordino loro lavori tali che tornino a danno della libera concorrenza

Per esempio troviamo eccessivo il fatto che il sullodato scrittore espone, dell'avere cioè il Governo trattato per la stampa del *Giornale officiale* con una Società di compositori, formatasi all'uopo, fornendo ad essa *il locale, il materiale* e *la carta.* Codesti operai non hanno da temere alcuna perdita, anzi fecero

un ottimo affare. Oltre al percepire salari molto elevati, ebbero il 10 per cento di utili sopra franchi 600 mila.

Il Municipio di Parigi ha favorite molte Società cooperative acccordando lavori *senza cauzione;* poi vista l'ingiustizia palese, soppresse in genere le cauzioni sostituendovi una ritenuta sul prezzo dei lavori eseguiti, locchè veramente ci sembra abbia, per una buona amministrazione, la stessa importanza.

E se è vero che di fronte a tutto ciò stanno i maggiori ostacoli per i costruttori, o appaltatori in genere, noi troveremmo pure esagerato e strano il procedere del Municipio di Parigi, ed ha ragione il Valleroux di dire che, in una Repubblica specialmente, deve esservi per tutti uguale trattamento, non mai due pesi e due misure.

Ma vi è un altro punto del socialismo municipale di Parigi che vien criticato dal Valleroux, e che invece a noi sembrerebbe degno d'attenzione, anche da parte delle amministrazioni italiane. Nel regolamento per le aggiudicazioni dei lavori, è detto che a quegli intraprenditori, o alle società intraprenditrici che s'impegneranno di dare ai loro operai una parte degli utili dell'impresa verrà fatto un *abbuono* sul *ribasso* da essi fatto, senza però mai che cotale *abbuono* superar possa il 5 per cento. La cifra dell'*abbuono* verrà fissata annualmente da una Commissione municipale, ed essa sarà più elevata per quegli industriali che *abitualmente* fanno partecipare agli utili i loro operai.

Ammettiamo le difficoltà molteplici che, in pratica, presenta la partecipazione agli utili; ammettiamo pure che l'*abbuono* si risolverà in un aumento di spesa pei contribuenti; ma in cotale misura noi vediamo un principio di equo compenso alla mano d'opera, e di parificazione fra capitale e lavoro, mentre d'altra parte col favorire di troppo sia gli intraprenditori che gli operai non può che alimentarsi la lotta funesta fra i principali fattori della produzione.

Ed ora passiamo in Inghilterra.

III.

Nella vecchia Inghilterra il movimento operaio non ha l'impronta socialista che riveste in Francia ed in Germania. Non lo ha almeno per ora; chè le grandi speranze fondate su la riforma elettorale potrebbero anche risolversi in leggi protezioniste o socialiste, provocate dal più diretto concorso delle classi operaie nella Camera legislativa.

Intanto però noi vediamo le *Trade's Unions* procedere con sempre maggiore serietà nei sentieri del mutuo soccorso e della cooperazione, e agire nel campo politico, entro i limiti

d'una libertà regolata e tollerante. « Il *Times* notava anzi di recente, che esse hanno con ciò alquanto perduto nella loro importanza politica; ma che tale perdita fu per esse un guadagno. »

D'altra parte la legislazione britannica tende essa pure a migliorare la sorte delle classi popolari.

Al Congresso delle *Trade's Unions* tenutosi quest' anno in Aberdeen (nota per la sua celebre Università) il prof. Broadhurst, membro della Camera dei comuni, diceva: « Noi non chiediamo punto l'aiuto diretto dello Stato; solo chiediamo vengano rimossi quegli ostacoli che lo Stato ha posti sin qui sulla via della libertà, dell'uguaglianza e della comune prosperità. Molti di cotali ostacoli spariranno per il solo effetto della nuova legge elettorale, e della maggiore influenza che essa dà al popolo....... » « Però, ei soggiungeva, parlando così dell' avvenire, non ci abbandoniamo punto all'ottimismo, e non dimentichiamo le sofferenze dei poveri e degli indigenti. Nessuna persona di cuore può, passeggiando per le vie delle nostre grandi città, non risentire vera angoscia di spirito alla vista delle tante miserie che colpiscono gli occhi, *e noi riguardiamo come stretto dovere di chiunque sia favorito dalla fortuna, il sollevare coloro che la fortuna ha maltrattati.* »

Parole d'oro son queste; inquantocchè l'egregio deputato inglese si appoggi sopra due cardini principali: *la libertà*, e *il sentimento*. Sentimento d'amore che può nascere solo in anime squisitamente educate, e in forza diciamolo pure, delle credenze religiose. Ma là dove tali sentimenti, per effetto di politiche aberrazioni, o per reazione ad eccessi della casta sacerdotale, sono fortemente scossi, potrà sperarsi in una libertà assoluta e in un assoluto *individualismo*? Ne dubitiamo.

Al Congresso della *Trade's Unions*, di cui abbiamo fatto cenno, si sono riconfermati i buoni successi della cooperazione in Inghilterra. Settanta Associazioni cooperative di vario genere realizzarono nell'anno 1883 un utile di 900,000 lire sterline, ossia oltre a 22 milioni e mezzo di franchi.

Le modificazioni alla legge sugli infortuni del lavoro occuparono eziandio le discussioni del Congresso, e in ispecie i frequenti disastri per lo scoppio delle caldaie a vapore colpirono l'assemblea. Nel Lancashire soltanto si ebbero, nel 1883, 400 operai morti e quasi 9,000 feriti! Le proporzioni di questi ultimi, quanto al sesso ed all'età poi furono le seguenti: 4,967 uomini; 721 donne; 2,314 giovani uomini; 361 giovani donne; 305 fanciulli e 100 fanciulle.

Ciò dimostra esservi anche poca sorveglianza circa il lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche, onde il Congresso espresse il voto che si nominino nuovi impiegati per la rigorosa esecuzione di tali leggi.

Anche la legge riguardante la responsabilità degli intraprenditori *The employer 's Liability act* si mostrò aver d'uopo di più rigorose misure; anzi venne provato che molte prescrizioni di essa restano come lettera morta. Nel 1883 vennero presentate ai tribunali inglesi 343 domande per indennità, e ne vennero concesse solo 116 con una media di 80 sterline.

Una deliberazione ancora del Congresso unionista citeremo. Essa riguarda una massima che venne adottata, a voti quasi unanimi: la soppressione cioè del diritto ereditario nella Camera dei Lords.

Nell'esprimere tale voto si aveva però cura di aggiungere che la mozione non pregiudicava punto l' esistenza di una Camera alta, sebbene molti si fossero pronunziati anche per la soppressione della medesima.

Da ultimo venne pure ventilato il progetto di Confederazione delle *Trade 's Unions*, per il che sorsero tuttavia molte difficoltà.

Questa idea della Confederazione operaia è pure vagheggiata in Italia, e propugnata specialmente dal Grandi di Roma.

Noi la riteniamo molto difficile, e ad ogni modo essa non potrà avere che un risultato parziale. Molti punti di divergenza, di direzione, di indirizzo esistono in Italia fra i Sodalizi di mutuo soccorso e se n'ebbe prova in tutti i Congressi nazionali.

Come dicemmo altre volte noi caldeggiamo piuttosto le organizzazioni regionali, più pratiche ed efficaci.

Ad ogni modo concluderemo queste poche nostre osservazioni coll'esprimere un desiderio, e cioè: che gli studi per combattere il socialismo anarchico, e più degli studi, le opere, acquistino maggior forza in Italia. Che, specchiandoci nel meglio praticato presso altre nazioni, e rifuggendo dalle esagerazioni, che qua e là fanno capolino, si raccolgano gli sforzi di tutte le persone di buona volontà, con l'aiuto eziandio del Governo, per dare il più forte impulso al movimento cooperativo e di mutualità.

Si lascino le dottrine assolute, le teorie troppo astratte. Stiamo allo sperimentalismo; ma preoccupiamoci di combattere del pari le passioni e le esigenze sfrenate degli uni, quanto l'egoismo e l'indifferenza degli altri.

Bologna, dicembre 1884.

A. Ravà.

LO SVILUPPO DELLA COOPERAZIONE IN GERMANIA

Troviamo importanti notizie su tale argomento in una recente pubblicazione dell' illustre Schenck, il successore di Schulze-Delitzsch nel sindacato generale della Federazione delle Società Cooperative di Germania. Essa consta di un volume di 102 pagine di grande formato, nel quale è messo in luce, colla evidenza potente dei fatti, il vero carattere che a quelle istituzioni impresse il loro grande organizzatore Schulze-Delitzsch, carattere a cui è dovuto il successo e la sicurezza delle istituzioni stesse, e che spicca molto più di fronte ai meschini risultati di coloro che disconoscendo od alterando i sapienti principî da lui posti, non riuscirono ad ottener altro che creazioni instabili ed affatto fittizie.

Nel 1883, anno al quale si riferisce la pubblicazione dello Schenck, le Associazioni cooperative si contavano in Germania nella cifra di 3,688, con un aumento di 199 rispetto all' anno precedente; il numero dei soci oltrepassava un milione e 200 mila. Il movimento degli affari raggiunse 2 miliardi di marchi, ossia 2 miliardi e 50 milioni di lire; il capitale d' operazioni ammontò a 650 milioni di marchi, corrispondenti a 822 milioni di lire; di questi, 250 milioni di lire sono in azioni e in fondi di riserva di proprietà dei soci.

Sono cifre imponentissime, sopratutto se si rammenti che trascorsero solo 25 anni dacchè il fondatore cominciò ad organizzare regolarmente la sua opera tenendo a Weimar, nel 1859, la prima assemblea delle nascenti Associazioni da lui inspirate e promosse.

Del resto l'azione di Schulze-Delitzsch, dal primo giorno che egli vi si dedicò fino all' ultimo, che fu l' ultimo della sua nobile vita, spentasi or sono due anni, si limitò a quella di consigliere. È questo un fatto prezioso a notarsi, per ammaestramento de' suoi

discepoli e continuatori. Egli, che aveva liberalmente speso le sue fortune per elaborare e propagare le sue idee, agiva da ultimo senza mezzi pecuniari, colla sola forza della persuazione e l'autorità del suo consiglio.

Così dunque egli parlava a quelli a cui voleva fornire il credito per mezzo della cooperazione, poichè la cooperazione nel credito fu sopratutto la sua mira costante e grandiosa:

« Il mio secreto magico sta racchiuso in due parole: — *Aiutatevi a vicenda.* — Cominciate ad unirvi in piccoli gruppi, fra lavoratori della stessa arte o del medesimo quartiere, tra compagni o vicini, che si conoscono, si valutano reciprocamente al giusto peso, e possono a vicenda farsi controllo, di guisa che ciascuno si ponga in grado di rispondere degli altri come di sè medesimo.

« Io non vi porto denaro, ma vi indico il mezzo di procurarvelo col soccorso d' un credito collettivo ben costituito. Cominci ciascuno di voi a dar buona prova di sè come uomo regolato, sobrio e previdente, versando alla Cassa comune una certa somma di risparmio: per tal modo ognuno si mostrerà degno di esser membro dell' Associazione, e questa presenterà ai prestatori una prima garanzia. Una seconda sarà data dalla solidarietà intera, assoluta di tutti i soci per le somme domandate a prestito: ciascuno per tutti, e tutti per ciascuno. Questa solidarietà poi gioverà a tener viva la vostra vigilanza tanto sugli affari comuni quanto su quelli di ciascun membro della Società.

« Sopra queste basi adunque, muovetevi; lavorate, producete col capitale acquistatovi col vostro credito collettivo. Producete: poichè le nostre unioni di credito non sono punto fatte per chi chiedesse il prestito pel solo consumo e corresse con ciò il rischio di non poter restituire alla scadenza. A questo ordine di persone è meglio appropriata la Cassa di risparmio, che accoglie in sè le risorse dei più modesti lavoratori collo scopo di regolare e moderare il consumo. Ma le Società di credito sono fatte per coloro che lavorano per conto proprio, o artigiani, o piccoli commercianti, o piccoli industriali che ricorrono al prestito per fare acquisto di materia prima da trasformare in un valore più grande, e che possono così rendere il capitale dopo averlo accresciuto. »

Così si esprimeva Schulze-Delitzsch, nei suoi libri, nei suoi giornali, nelle sue conferenze: ed egli restò sempre fedele alla missione da lui in tal modo definita. Ogni anno egli riceveva i conti da un gran numero delle sue Associazioni, e rispondeva con avvertimenti, approvazioni o rimostranze, rispettando però sempre la

libertà di ciascuna, e lasciandole quindi intera la responsabilità. Egli riuniva altresì ogni anno i delegati di queste Società in una specie di consiglio di famiglia, nel quale egli si illuminava dei fatti e delle esperienze che gli venivano riferite, e distribuiva in ricambio i suoi preziosi consigli.

Così fa ora il suo degno successore Schenck, il quale coi dati statistici da lui raccolti ci apprende che le 3,688 Aggregazioni cooperative della Germania comprendono 1,910 Società di credito, 1,070 di produzione, 675 di consumo e 33 di costruzioni.

Le più numerose sono dunque quelle di credito. Di queste circa la metà, cioè 922, hanno prodotto in tempo utile al Sindacato generale il conto dettagliato dell'esercizio 1883. Queste 922 raccolgono complessivamente 466,575 membri. Il loro fondo collettivo di garanzia sale a 156 milioni di lire, di cui 130 milioni di lire in azioni e 26 milioni in riserva. I risparmi presso di esse depositate raggiungono la somma di 161 milioni di lire, e i prestiti da esse ricevuti quella di 333 milioni di lire.

Le dette Società poi contano, per ogni cento membri, 31 artigiani, 25 agricoltori e campagnuoli, 9 commercianti, 7 esercitanti professioni diverse, 5 albergatori, 3 conduttori di miniere, in tutto 80 membri, ossia più di tre quarti, che lavorano per conto proprio. Si vede da ciò come le Società cooperative di credito sono riuscite in Germania quali le voleva il loro grande organizzatore: cioè unioni di produttori che lavorano per conto proprio e che si rivolgono al prestito per essere aiutati nella produzione, e non già nel consumo.

UNA NUOVA CASSA DI RISPARMIO ALLA PORRETTA

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Il giorno 11 corrente s'inaugurava ai Bagni della Porretta la prima Cassa di risparmio che vanti l'Appennino bolognese. Constatiamo con vera soddisfazione il sorgere di questa nuova Cassa inquantochè la montagna bolognese mancava finora affatto di istituti di credito che con opera efficace ed onesta si contrappongano all'azione letale dell'usura, provvedano a raccogliere i risparmi a beneficio del luogo in cui sono formati e giovino direttamente al lavoro, ai traffici ed alle industrie locali.

Alla Cassa di risparmio di Bologna che attuando un concetto del suo benemerito direttore ing. comm. Zucchini, chiama a vita piccole istituzioni autonome nei centri della campagna spetta il merito principale di aver promosso la fondazione della Cassa porrettana che sorge colle norme stesse di quella di Bologna.

All'inaugurazione ch'ebbe luogo nella sala comunale, rallegrata dai due concerti musicali di Porretta, intervennero l'on. Lugli, presidente del nuovo Istituto, le Autorità locali, i Sindaci dei comuni vicini, il comm. C. Zucchini consigliere direttore della Cassa di risparmio di Bologna coi colleghi del Consiglio marchese Boschi e ingegnere Comelli, i conti Ranuzzi, il prof. Ravoglia, il dott. Paolini, il cav. Berini, l'ing. Melani presidente della Società con buon numero di altri azionisti e molto popolo.

Parlarono brevemente ed egregiamente il sindaco Radoni, l'onorevole Lugli e il comm Zucchini. Il primo salutò con elegante discorso la novella istituzione; l'on. Lugli, delegato anche per telegramma a rappresentare la Deputazione provinciale, espose chiaramente gl'intenti dell'istituto ed ebbe acconcie parole di augurio; il comm. Zucchini da ultimo con forma popolare e disinvolta, notò la

importanza morale delle Casse di risparmio, segnalando come esse più che gli istituti interessati che devono preoccuparsi de'lucri pel capitale, corrispondono a concetto positivo di cordiale assistenza alle classi minori e risveglino fra le varie classi auspicati contatti e rapporti di simpatia, di benevolenza, di fiducia e di gratitudine.

Dopo fra grandissima affluenza di depositanti si cominciarono le operazioni. Fu complessivamente depositata la somma di L. 1,841.50 su 84 libretti, con una media per ciascuno di L. 21.922.

Alla bella festa era degna chiusura la nota gentile della beneficenza.

L'on. Lugli e il comm. Zucchini inscrissero ciascuno quattro libretti da L. 10 per premi a quattro alunni che si segnalassero nelle scuole comunali; il dott. Paolini depositò L. 50 per orfani del colera; il Municipio formò 20 depositi a favore di alunni ed alunne ed un gentiluomo venerando per età e per istoriche vicende, il sig. Francesco Vanni Costa, assegnò una dote di L. 100 da estrarsi a favore di una zitella povera delle Terme Porrettane.

Questo cenno sul nuovo Istituto non sarebbe completo se ommettessi di notare che l'assenza di ogni lucro individuale, l'assoluta gratuità informa ed ha informato tutti gli atti della nuova Cassa, a cominciare dalle azioni ai cui dividendi gli azionisti hanno rinunciato a benefizio dell'istituto da loro fondato e venendo giù giù all'opera degli amministratori e dell'ufficio, alle stipulazioni costitutive per le quali il notaio dott. Fabbri abbandonò ogni competenza, all'ospitalità convenientissima, e generosa offerta alla Cassa dal cav. Alfonso Vanni Costa nella propria casa, all'assistenza infine della Cassa di Bologna che sostenne le spese degli atti di fondazione, fece dono di libri, registri, mobili e stampati, ne pagò le tasse inerenti e mediante il proprio personale avvia l'opera dell'istituto ad ottime consuetudini.

Alla promotrice Cassa di risparmio di Bologna, alla novella Cassa Porrettana ed agli azionisti fondatori che volonterosi si affrettarono in 81 a sottoscrivere 120 azioni da L. 50 importanti un capitale complessivo di L. 6,000 un cordiale mi rallegro ed augurio.

Vergato, gennaio 1885.

F.

ATTI DELLA CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE
per gli infortuni degli operai sul lavoro

Milano — Nel Palazzo della Cassa di risparmio

VERBALE

della Seduta del giorno 11 Dicembre 1884, del CONSIGLIO SUPERIORE

Presenti i signori:

Per la Cassa di risparmio di Milano: senatore conte ***Aldo Annoni***, gran croce, etc., *presidente* — nob. comm. avv. ***Gaudenzio Guicciardi*** — comm. dott. ***Luigi Sala*** — comm. ***Carlo Servolini*** — on. dep. comm. ing. ***Giuseppe Speroni*** — comm. dott. ***Angelo Villa Pernice***, *commissari*.

Per la Cassa di risparmio di Torino: marchese ***Vincenzo Ricci.***

Per la Cassa di risparmio di Bologna: comm. prof. ing. ***Cesare Zucchini.***

Per il Monte di pietà e Cassa di risparmio di Genova: comm. ***Rodolfo Novella.***

Per il Banco di Napoli: ***Giuseppe Saladino.***

Per il Monte de' Paschi di Siena: cav. ***Cesare Bartalini.***

Per la Cassa di risparmio di Roma: comm. ***Cesare Zucchini*** (suddetto) *quale delegato.*

Funge da *segretario* il comm. dott. ***Augusto Zucchi***, primo segretario della Cassa di risparmio di Milano.

Il ***Presidente*** riconosce il numero dei presenti e dichiara aperta la seduta. Avverte l'assenza dell'onor. dott. Mussi trattenuto a Roma dal suo officio di deputato.

Annuncia di aver ricevuto notizia dal comm. Notarbartolo, direttore generale del Banco di Sicilia, che per ristrettezza di tempo è impedito dall'assistere alla odierna adunanza.

Comunica la lettera del principe Giustiniani Bandini, presidente della Cassa di risparmio di Roma, con la quale è delegato il commendatore Cesare Zucchini a rappresentare quell'Istituto nell'odierna seduta. Constata l'assenza dell'onor. Ghiani Mameli, delegato a rappresentare la Cassa di risparmio di Cagliari, giusta il preavviso avutone da quella Sede.

Dà comunicazione della lettera pervenuta dalla Cassa di risparmio di Venezia che giustifica la mancanza del rappresentante di quella Sede, attesa la situazione precaria del Consiglio di amministrazione di quella stessa Cassa.

Legge quindi la seguente Relazione annunciata al N. 1 dell'ordine del giorno: (1)

Onorevoli Colleghi,

Nell'aprire questa terza adunanza del Consiglio superiore della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, anzitutto mi è caro dare il saluto dell'arrivo agli onorevoli rappresentanti delle Sedi compartimentali consorelle, ed a nome del Comitato esecutivo io vi ringrazio dell'essere qui convenuti, non ostante gli incomodi della stagione e delle distanze.

Ed ora, fedeli a quel provvido intento che ebbimo in vista nello stabilire la nostra comunione, il soccorso, cioè, nel giorno dell'infortunio alle umili classi che lavorando soffrono, eccoci raccolti alle importanti discussioni proposte per questo convegno, e che devono disciplinare la vita amministrativa e la benefica azione del nuovo Istituto.

Prima per altro di entrare nello studio richiesto dai nostri lavori, credo mio dovere ricordare in breve quanto ha fatto il Comitato esecutivo dopo l'ultima adunanza del Consiglio superiore, per dare adempimento alle prese deliberazioni.

Coll'ordine del giorno approvato nella seduta del 28 febbraio 1884 il Comitato aveva avuto incarico di redigere i regolamenti di servizio, da applicarsi subito in via provvisoria ed in attesa di sottoporli poi alla definitiva approvazione del Consiglio superiore nella prossima sua adunanza.

A ciò volse immediatamente il Comitato le sue cure, dedicandovi uno studio che ad ogni passo veniva a riuscire sempre più grave, a motivo del meccanismo affatto nuovo della vasta Istituzione, operante su tutto il paese a mezzo di uffici vari, e trattandosi di conciliare la speditezza e la regolarità del servizio con le diverse esigenze amministrative, tenendo conto

---

(1) Allegato 1.

nello stesso tempo dei voti già espressi dagli Istituti consociati.

Tuttavia il Comitato potè in breve tempo inviare al Ministero di Agricoltura, per la sua approvazione, il *Regolamento generale*, gia noto a voi, signori, che fu approvato col Regio decreto 3 luglio 1884 e quindi il *Regolamento*, parimenti a voi noto, *dei rapporti con gli Uffici postali e le Autorità comunali*, che venne approvato soltanto più tardi, cioè, il 1° settembre successivo, essendosi per esso richiesto l'accordo dei tre Ministeri interessati: quello del commercio, quello dei lavori pubblici e quello dell' interno.

Il Comitato esecutivo completava poi la serie dei regolamenti, approvando quello *dei rapporti con gli uffici sussidiari*, e l'altro pel *servizio interno*, in quella forma che già è nota alle sedi compartimentali, avendone loro trasmessa copia.

Ordinati così i diversi rami dell'amministrazione, si dava mano a preparare gli stampati ed i registri occorrenti, affinchè la Cassa nazionale potesse iniziare le sue operazioni entro il termine prefisso dall'art. 15 della convenzione 18 febbraio 1883.

Difatti non appena si venne a conoscere la diramazione fatta in tutto il Regno, a mezzo delle Prefetture, della *Circolare 3 luglio 1884* n. 24 del Ministero del commercio, che annunciava l'incominciamento delle operazioni della Cassa nazionale, il Comitato decise che, dal giorno 19 luglio 1884, si accettassero presso questa Sede centrale le domande di assicurazione, e di ciò diede avviso al pubblico a mezzo dei giornali locali, e ne informò le Sedi compartimentali, loro trasmettendo una prima scorta degli stampati più urgenti (accresciuta poi mano mano anche dietro le speciali richieste delle medesime) ed invitandole ad aprire i loro uffici per le operazioni. Il Comitato trovò pur conveniente di dare la massima pubblicità a questo fatto, mediante un apposito *Manifesto* (1) che portasse le firme dei rappresentanti di tutti gli Istituti fondatori e così affermasse solennemente la loro solidarietà in quest'opera di illuminato soccorso alle classi operaie. Tutti gli Istituti con gentile premura corrisposero all'invito, facendo adesione al proposto manifesto, ed ora dinanzi ai loro Rappresentanti io ho debito di attestare la viva gratitudine del Comitato esecutivo per la cortese deferenza addimostratagli in quell'occasione e continuatagli poi in tutte le successive emergenze, in modo da animarlo sempre più nell'adempimento del difficile suo compito.

Deliberata l'apertura della Cassa nazionale, occorreva stabilire l'organizzazione degli uffici sussidiari.

---

(1) Allegato 2.

Tutti gli Istituti fondatori accettarono le funzioni di Sedi compartimentali, fatta eccezione della Cassa di risparmio di Venezia, la quale, per la condizione precaria del suo Consiglio d'amministrazione ed in attesa della approvazione ministeriale del suo statuto, giudicò conveniente di astenersi pel momento dal partecipare alle operazioni della Cassa nazionale. Per altro, come il Comitato non mancò di comunicare anche ad essa tutte le disposizioni relative alla nuova Istituzione, fornendola pure di tutti gli stampati che vi hanno attinenza, così la Cassa medesima di tutto prese atto, e si mantenne poi concorde con gli altri Istituti nella idea che suggerì la convenzione costitutiva della Cassa, e quindi accordò anche la propria adesione al suaccennato manifesto, diffuso e pubblicato in tutto il Regno.

Delle speciali riserve fatte da qualcuno degli Istituti fondatori e della soluzione data dal Comitato in via provvisoria ad alcune quistioni da loro poste sul servizio della Cassa nazionale, verrà occasione di darvi notizia, o signori, mano mano che si discuteranno gli argomenti sottoposti ora alle vostre deliberazioni. Intanto mi preme soggiungere a tal proposito che il Comitato esecutivo, nella sua corrispondenza con gli Istituti fondatori e nel dar risposta alle varie interpellanze da essi pervenute, mentre ebbe di mira di rispettare sempre la massima indipendenza nelle loro deliberazioni entro i limiti segnati dalla convenzione e tracciati nei regolamenti proposti, ritenne per altro di rimettere alle decisioni del Consiglio superiore tutti gli oggetti che gli parvero di competenza del medesimo: guidato a ciò anche dal riflesso, che durante il periodo del primo svolgersi dell'Istituzione importa sopratutto procedere con grande cautela, ed assicurarsi dell'unanime accordo in quelle questioni tutte, che egualmente interessano gl'Istituti consociati.

Ragioni di opportunità, che sono già a vostra cognizione, hanno suggerita l'idea di limitare per ora le operazioni di assicurazione ai soli uffici stabiliti presso le Sedi compartimentali, per quanto alcune di esse, dopo avere precisamente designato il loro raggio d'azione, abbiano indicato altresì in qual modo sarebbero state disposte ad esercitarla fin d'ora, mediante gli uffici postali od altri uffici locali.

Anche una tale restrizione fu suggerita al Comitato dall'idea di riservare al Consiglio superiore la fissazione di quelle norme generali e precise che devono presso tutti gli Istituti fondatori regolare le operazioni, che si compiono poi a mezzo degli uffici sussidiarî. L'approvazione che ora si farà dei predisposti regolamenti sarà quella che permetterà poi a ciascuna Sede di dare il regolare sviluppo alle sue operazioni, mercè gli uffici locali.

L'astensione già accennata della Cassa di risparmio di Venezia e le riserve fatte da altri Istituti rendevano necessario di provvedere al servizio delle provincie che restavano non comprese nella circoscrizione di qualche Sede compartimentale; cioè in quelle del Veneto, ed in quelle di Piacenza, Parma, Ascoli, Aquila, Teramo, Campobasso e Benevento.

Trattandosi pertanto di rendere completa l'azione della nuova Istituzione in tutto il paese, la Cassa di risparmio di Milano pensò di assumere essa medesima le funzioni di Sede compartimentale per quelle provincie, e ciò in via interinale, non volendosi abbandonare la speranza che, in seguito, le Sedi compartimentali più vicine alle provincie stesse possano, direttamente od indirettamente, sistemare, almeno per alcuna di esse, un servizio locale che sotto i loro auspicî riuscirà anche più pronto ed efficace.

Intanto questa Sede di Milano per le dette provincie ha invocato il servizio degli uffici postali, ed approfittando della presenza in Milano nello scorso agosto del comm. Saporiti direttore delle Casse di risparmio postali, che corrispose agli inviti del Comitato con la più cortese adesione, ebbe opportunità di concertare con lui tutte le modalità pel servizio stesso. In seguito a tali concerti la Direzione generale delle poste diramò alle Direzioni postali delle suaccennate provincie le prime sue istruzioni che vi verranno fatte conoscere (1); e si riservò di distribuirne altre più particolareggiate (e che sono già predisposte) non appena il Consiglio avrà approvato i regolamenti e sarà definitivamente sistemato il servizio della Cassa nazionale.

Come ho già accennato, la Sede centrale ha principiate le sue operazioni col giorno 19 scorso luglio; le Sedi compartimentali di Bologna, Torino, Roma e Genova, hanno pure annunziato di aver aperti i loro uffici; quella di Palermo si prepara a fare altrettanto in questi giorni, e le Sedi di Napoli, Siena e Cagliari, credo non tarderanno a seguire l'esempio delle consorelle.

Nell'intento di far meglio conoscere agli operai i vantaggi di quest'assicurazione, il Comitato esecutivo ha preparata una breve *Memoria* a stampa, in via di istruzione popolare, da distribuirsi a migliaia di copie, e ritiene di avere interpretato con ciò anche il desiderio di tutte le Sedi compartimentali. Parimente ha preparate in bozze di stampa le *Istruzioni pratiche per gli uffici della Cassa nazionale:* ad esse non manca che la parte che illustrerà tutti i moduli già diramati, e manca pel motivo che potrebbe subire variazioni, dietro l'approvazione definitiva

(1) Allegato 3

rispondenza ed al ricapito del materiale ad alcuni uffici: però, cessate ora siffatte preoccupazioni, tutto fa sperare che le operazioni della Cassa potranno procedere con regolare speditezza nei rapporti con tutte le Sedi.

È bene avvertire, che parecchi altri contratti sono in corso di trattazione, e, quanto ad alcuni di notevole importanza, le pratiche sono anche assai prossime al loro compimento, cosicchè è lecito l'affermare, che entro questo stesso anno il numero degli operai assicurati verrà alquanto aumentato e che l'incremento negli affari della Cassa diverrà maggiore e più sicuro mano mano che sarà sistemato il servizio in tutte le provincie.

In tale convincimento ci conferma anche l'attivo ed efficace concorso che ci viene prestato dalle pubbliche amministrazioni, di alcune delle quali è dover nostro parlarvi, quasi atto di nuova attestazione di gratitudine alle amministrazioni medesime.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, oltre all'essersi prestato a rimuovere le difficoltà nell'approvazione dei regolamenti, ha diramate apposite circolari alle Prefetture e per loro mezzo a tutti i Comuni, nonchè alle Società di mutuo soccorso, raccomandando la nuova Istituzione agli operai ed agli industriali.

Nè meno largo di agevolezze ci fu il Ministero dei lavori pubblici, perchè, nel sistemare i rapporti fra la Cassa nazionale e la Direzione generale delle poste da esso dipendente, adoperò tutta l'accondiscendenza consentita dalle vigenti disposizioni, e interpretò con benigna larghezza tutto quanto ha rapporto colla franchigia postale accordata alla Cassa nazionale dalla legge, onde la franchigia stessa risultò approvata per la corrispondenza e per le rimesse di denaro anche nei rapporti con le Autorità comunali e con gli assicurati.

Recentemente poi, mediante apposite istruzioni che farò conoscere, provvide perchè gli imprenditori d'opere pubbliche assicurino il loro personale presso la Cassa nazionale (1).

Il Ministero dell'interno concesse tutte le facoltà richieste per le prestazioni delle Autorità comunali.

Il Ministero delle finanze, dando autorevole e benigna interpretazione alle disposizioni della legge 8 luglio 1883, provvide presso le direzioni demaniali perchè la pubblicazione del nostro manifesto, non munito di bollo, non venisse per avventura colpita di contravvenzione.

Il Ministero della guerra infine delegò un suo rappresentante per trattare l'assicurazione degli operai che da lui dipendono e che contansi a parecchie migliaia, prestandosi anche ad

---

(1) Allegato 4.

mo studio statistico preliminare che si va facendo al Ministero stesso per distinguerli in varie classi di rischio e lasciando lusinga che l'importante contratto possa fra breve stipularsi.

Sono questi gli autorevoli attestati di simpatia, questi gli efficaci aiuti ottenuti dalle supreme Autorità a favore della Cassa nazionale, e, nel citarveli, il pensiero del Comitato esecutivo corre spontaneo a ricordare altresì la persona che con fervoroso interessamento cooperò ad ottenerli, dico l'onorevole comm. Luzzatti. Egli, come ognuno di voi, signori, può immaginare, ebbe in tutto questo tempo a continuare la sua assistenza nelle pratiche fatte appunto presso i Ministeri, appianando, ove occorse, le difficoltà e agevolando quindi in ogni modo al Comitato esecutivo il primo avviamento della Istituzione.

Ci duole che egli, trattenuto in Roma dal suo ufficio di deputato, non abbia potuto trovarsi presente a questa nostra adunanza; per altro il Comitato sente obbligo di ripetere innanzi a voi (interpretando certo anche il vostro pensiero) i ringraziamenti che gli sono dovuti per la sua cortese cooperazione.

Date queste informazioni preliminari, come era dovere del Comitato, io vi invito, o signori, alle discussioni per le quali siamo qui raccolti, persuaso che, come nelle altre occasioni, esse riesciranno feconde di risultamenti utilissimi alla Istituzione, che tanto ci sta a cuore, in vantaggio delle modeste vittime del lavoro.

Il Consiglio superiore, prendendo atto delle cose esposte, consente nelle espressioni di ringraziamento ai Ministeri, i quali manifestarono con fatti la loro simpatia per la Istituzione, ed al commendatore Luzzatti che le continuò la sua valida cooperazione.

Il ***Presidente*** apre la discussione sull' argomento segnato al N. 2 dell'ordine del giorno, che riguarda l'approvazione dei vari regolamenti.

E riferendosi al 1.°, cioè al Regolamento generale, osserva che fu già approvato con Decreto reale e che resta ora attuato in via provvisoria: per cui, qualora la presente discussione rendesse necessarie alcune modificazioni, crederebbe opportuno vengano deliberate mediante *ordini del giorno,* ovvero *raccomandazioni* al Comitato esecutivo, per tenerne conto nella compilazione dello stesso regolamento in via definitiva, quale verrà fatta dopo una bastevole e più sicura esperienza.

Speroni reputa che la discussione non abbia ad entrare in minuti particolari, appunto perchè giova riservare all'esperienza la riprova della bontà o meno delle discipline che si vanno ad attuare provvisoriamente.

Bartalini conferma lo stesso concetto e propone che si differisca almeno di alcuni mesi l'ampia discussione sui regolamenti: cita l'esempio della Sede compartimentale di Siena, la quale, benchè abbia già aperti 21 Uffici, preferì differire l'inizio delle sue operazioni, onde frattanto venisse chiarito qualche dubbio ed appianata ogni difficoltà sulla applicazione delle tariffe: ciò che le impedì di mettere in pratica i regolamenti di che trattasi.

Propone quindi la quistione pregiudiziale sulla loro discussione, che crederebbe meno proficua in questo primo stadio di vita della Istituzione.

Novella conviene nell'idea di differire ogni discussione per riguardo ai regolamenti sui rapporti coi diversi Uffici, e a quello di servizio interno, non però per il Regolamento generale, come quello che è diretto a spiegare la convenzione e a riguardo del quale egli tiene speciale incarico dalla Sede che rappresenta di domandare schiarimenti.

Nella di lui idea convengono tutti i presenti, onde il ***Presidente*** apre la discussione sui singoli articoli del Regolamento generale, avvertendo che gli articoli che non daranno luogo ad osservazione si intenderanno approvati.

Si leggono gli articoli 1.° e 2.° come segue:

ART. 1.

La Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro agisce in conformità della legge 8 luglio 1883, N. 1473 (Serie 3.ª), e dell'annessa convenzione stipulata in Roma il giorno 18 febbraio 1883 fra il Ministro di agricoltura, industria e commercio e le Casse di risparmio e gli altri Istituti di credito indicati nell'articolo seguente.

ART. 2.

A formare la Cassa di assicurazione concorrono gli Istituti sotto indicati. Essi contribuiscono alla costituzione del fondo di garanzia di un milione e cinquecentomila lire, nelle seguenti rispettive somme:

La Cassa di risparmio di Milano	L.	625,000
La Cassa di risparmio di Torino	»	100,000
La Cassa di risparmio di Bologna.	»	100,000
Il Monte dei Paschi in Siena.	»	100,000
Il Monte di pietà e Cassa di risparmio di Genova	»	75,000
La Cassa di risparmio di Roma.	L.	100,000
La Cassa di risparmio di Venezia	»	50,000
La Cassa di risparmio di Cagliari.	»	50,000
Il Banco di Napoli.	»	200,000
Il Banco di Sicilia	»	100,000

Vengono approvati.

Leggesi l'articolo 3.°.

ART. 3.

La Cassa costituisce un Ente morale autonomo distinto dagli Istituti che concorrono a formarla.

La sua durata è indeterminata. Non può essere sciolta che per legge, o in seguito alla perdita dell' intero fondo di garanzia di cui all'articolo precedente.

Zucchini, sulla disposizione di questo articolo che riguarda lo scioglimento della Cassa per la perdita dell'intero fondo di garanzia, fa osservare che converrebbe fissare un certo limite, essendo ben difficile che la perdita dell'intero fondo di garanzia combini colla chiusura di un esercizio; e quindi la Cassa si vedrebbe costretta a continuare per un altro esercizio nelle sue operazioni con mezzi insufficienti a suoi futuri impegni.

Il ***Presidente*** spiega come con questa disposizione siasi inteso di fissare un limite per gli impegni degli Istituti fondatori; limite che non si era fissato nella convenzione; soggiunge per altro che qualora si verificasse la circostanza avvertita dallo Zucchini potrà allora il Consiglio superiore prendere dei provvedimenti, limitando anche, o cessando, se del caso, le operazioni della Cassa. Egli quindi accetterebbe dal collega Zucchini la presentazione di un ordine del giorno in questo senso.

Villa Pernice avverte che il primo progetto di Regolamento non prevedeva il caso di scioglimento della Cassa per la perdita dell intero fondo di garanzia: coll' aggiunta si è quindi provveduto all' opportuna guarentigia che esclude pericoli gravi, anche in vista della brevità del termine per cui gli Istituti consociati si impegnarono: tuttavia è bene si tenga nota dell' osservazione ora fatta per richiamarla in occasione specialmente della redazione del regolamento definitivo, escludendosi quindi la necessità per ora di qualsiasi rettifica.

Zucchini prende atto degli schiarimenti avuti.

L' articolo 3.° viene dal Consiglio approvato.

Leggesi l'articolo 4.°.

ART. 4.

Lo scopo della Cassa è di assicurare contro le conseguenze degli infortuni sul lavoro persone residenti nel Regno, che abbiano raggiunta l'età di anni dieci, che attendano a lavori manuali, o prestino servizio ad opera o a giornata.

Le forme e le condizioni dell' assicurazione, le tariffe dei premi e delle indennità sono determinate in apposito regolamento compi-

lato in conformità alla citata legge 8 luglio 1883 ed annessa convenzione 18 febbraio stesso anno, ed approvato con decreto reale del 26 marzo 1884.

Il ***Presidente*** avverte che nella tariffa approvata per Decreto reale sono compresi anche gli *impiegati*, i *commercianti*, i *giovani di studio*, ecc., che a sensi dell'art. 8 della convenzione e dell'art. 4 di questo regolamento non sarebbero ammessi alla assicurazione.

Però le tariffe essendo già state approvate e non ritenendosi opportuno di richiederne la modificazione, mentre d'altra parte urgeva dar principio alle operazioni, si è creduto di riservare al Consiglio superiore l'interpretazione di questo articolo 4.° E qualora esso accolga l'idea di una larga interpretazione pel motivo che le anzidette professioni di impiegati, giovani di studio, ecc., devono intendersi comprese nello spirito della convenzione, proporrebbesi il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

« Il Consiglio superiore delibera che tutte le persone che eser-
« citano professioni contemplate nell'elenco annesso alla tariffa, giu-
« sta il Regolamento dei premi e delle indennità, abbiano a ritenersi
« comprese nella disposizione dell'articolo 4 del Regolamento gene-
« rale, quand'anche non attendano a lavori manuali, purchè si tratti
« di persone poste sotto l'altrui dipendenza. »

Novella ritiene molto lata l'espressione di *commercianti* a cui pure si riferisce l'ordine del giorno; però osservando che per questi e per gli impiegati i rischi non possono essere gravi e che il basso personale dei commessi di negozio e degli impiegati è talvolta rimunerato con compensi inferiori a quelli degli operai, tenuto conto anche delle maggiori esigenze derivanti dalla loro posizione sociale, crede che l'espressione del regolamento debba intendersi nel senso più ampio, lasciando al Comitato di dare istruzioni per la più larga interpretazione delle tariffe. Ciò non potrà tornare che a beneficio della Cassa, accrescendo l'importo dei premi di fronte a rischi assai limitati.

Bartalini condivide l'idea espressa dal Novella ed anzi vorrebbe compresi nella assicurazione tutti quelli che esercitano le professioni indicate nella tariffa, benchè alcune di esse, a stretto senso della legge, non vi sarebbero comprese. Egli raccomanda in ogni modo di lasciare impregiudicata la quistione, rimettendo al Comitato esecutivo l'interpretazione della tariffa, nel senso sempre più largo. Appoggia questa sua opinione al fatto che nella Toscana vi sono molti piccoli agricoltori che coltivano personalmente le loro terre. Parimenti vi hanno persone che esercitano per proprio conto il piccolo commercio. Aggiunge infine che alcune Società operaie di mutuo

soccorso raccolgono il contributo anche dai soci onorari che non hanno la qualifica d'operai, e dietro tali fatti conchiude perchè si interpreti nel più largo senso questo articolo, e non si rifiuti il prezioso contributo di tali persone esposte ai minori rischi. A tal fine propenderebbe a togliere dall'ordine del giorno la limitazione espressa nella frase « *di persone poste sotto l'altrui dipendenza.* »

Il ***Presidente*** comprende le ragioni locali da cui muovono i riflessi del collega Bartalini e specialmente per la condizione dei piccoli agricoltori non dipendenti da nessuno e che tuttavia possono ragionevolmente ritenersi compresi nella assicurazione: per altro osserva, che gli Istituti fondatori hanno assunto il carico delle spese per la nuova Istituzione in favore delle classi operaie; e non volendo aggravare di troppo gli stessi Istituti fondatori, gli sembra riesca opportuna la limitazione con cui si chiude il proposto ordine del giorno.

Zucchini ritiene che l'espressione *impiegati,* che per sè è molto larga, dovrebbe essere limitata, per esempio, facendo riferimento al loro stipendio: tuttavia mentre egli dietro riflessi che gli vengono fatti da altri colleghi non insiste su questo punto che potrà essere studiato caso per caso, ritiene conveniente votare l'ordine del giorno nella proposta forma alquanto limitativa, per ciò che non deve essere dimenticato lo scopo essenzialmente filantropico della Istituzione, ciò che esclude ogni riguardo ai maggiori vantaggi che essa ritrarrebbe da operazioni estese a professioni meno pericolose.

Guicciardi è d'avviso, che la osservazione generale messa in nota all'elenco delle professioni, unito al Regolamento dei premi e delle indennità, dia una norma bastevole per sciogliere i dubbi su cui volge l'attuale discussione, poichè l'osservazione stessa chiarisce che la classificazione delle professioni riguarda soltanto coloro che traggono i mezzi di sussistenza dal lavoro manuale.

Bartalini pur tenendo conto di tale rilievo insiste per la interpretazione più lata, riferendosi specialmente ai piccoli commercianti.

Ricci ritiene opportuno di non protrarre la discussione in troppo minuti particolari; crede sufficiente che le cose discorse risultino dal verbale della presente seduta, e si sappia che il Consiglio superiore non intende entrare nella discussione delle tariffe per darne una esplicita interpretazione.

Lo scopo dell'Istituzione è per sè ben determinato, e se per un lato devesi curare che non sia troppo larga la interpretazione a scanso di soverchio dispendio, per altro lato, quando sia escluso un tal pericolo, egli si accontenta che nella pratica applicazione della legge si usi larghezza, senza che questa risulti dall'ordine del giorno, nel quale egli consente, appunto perchè circondato da qualche limitazione.

Villa Pernice osserva che tanto il Regolamento dei premi e delle indennità con le tariffe, quanto questo Regolamento generale sono già stati approvati dalla competente autorità: crede quindi meglio che le eventuali contraddizioni che emergessero nella pratica applicazione vengano corrette mediante le istruzioni che serviranno di guida a tutti gli Uffici della Cassa.

In seguito a ciò ritenendosi chiusa in argomento la discussione, si mettono ai voti l'art. 4.° e l'ordine del giorno proposto del Presidente, i quali vengono unanimemente approvati.

Leggesi l'articolo 5.°

ART. 5.

La Sede della Cassa d'assicurazione è presso l'Ufficio centrale della Cassa di risparmio di Milano.

Ciascuno degli Istituti che concorsero alla formazione della Cassa a norma dell'articolo 2 ed assunsero di fungere come Sedi compartimentali della Istituzione, ne ha la rappresentanza in tutte le località del rispettivo compartimento.

È approvato.

Leggesi l'articolo 6.°

ART. 6.

Tutte le spese necessarie all'amministrazione della Cassa di assicurazione sono sostenute dagli Istituti fondatori, in ragione della rispettiva contribuzione a termini dell'articolo 2 del presente regolamento. Gli Istituti che intendono valersi della facoltà contemplata nel secondo alinea dell'articolo 4.° della convenzione 18 febbraio 1883, dovranno darne avviso al Comitato esecutivo della Cassa almeno tre mesi prima della scadenza del rispettivo quinquennio d'esercizio.

In mancanza di avviso continuerà di quinquennio in quinquennio l'obbligo di contribuire nella spesa d'amministrazione, come all'articolo 2.° della convenzione.

Novella a proposito di questo articolo trova opportuno far conoscere quanto determinò il Consiglio amministrativo del Monte di pietà e Cassa di risparmio di Genova. nell'atto di dichiarare che accettava di fungere come Sede compartimentale, all'intento di porre fuori di dubbio che tutte le spese abbiano a conglobarsi per essere poi divise *pro rata* fra gli Istituti fondatori.

Dà quindi lettura della seguente deliberazione presa dal detto Consiglio amministrativo in seduta del giorno 6 maggio 1884:

« Chiusa la discussione, il Consiglio, accogliendo la proposta del « Presidente, delibera che il pio Istituto assuma le funzioni di Sede « compartimentale della Cassa nazionale di assicurazione per la Li-

« guria, colla esplicita condizione per altro che, in base all'articolo 4
« della convenzione, tutte le spese che sarà per incontrare questa
« pia Opera, tanto per l'impianto che per l'esercizio ed amministra-
« zione della Cassa nazionale, siano conglobate con quelle sostenute
« per lo stesso motivo dagli altri Istituti consociati e con quelle
« dell'Amministrazione centrale e la somma totale sia divisa poscia
« *pro rata* della rispettiva interessenza. »

Propone in seguito che, in via di ordine del giorno da votarsi a proposito di questo articolo, il Consiglio superiore stabilisca una massima conforme alla deliberazione surriferita.

Il **Presidente** non crede che la forma dell'articolo 6.° dia luogo al dubbio cui ha accennato il Novella, perchè nelle spese necessarie all'amministrazione della Cassa chiaramente si intendono comprese tutte quelle che per tal titolo vengono sostenute tanto dalla Sede centrale quanto dalle compartimentali. Quello che importa di accertare si è, che pel momento non si può fare una distinzione esatta delle spese stesse: ciò essendo stato rimesso all'epoca della presentazione del primo bilancio consuntivo, mediante l'ordine del giorno deliberato dal Consiglio superiore nella seduta del 28 febbraio 1884; e a tal proposito annunzia di avere ricevuto una lettera del commendatore Notarbartolo, Direttore generale del Banco di Sicilia, il quale dichiarò di ritenere riservata alla prossima sessione la definizione delle spese che devono stare a carico dell'Istituto.

Traendo per altro occasione dalla proposta del collega Novella, osserva che occorre intendersi sugli impegni che va ad assumere ciascuna Sede.

Quanto alla Sede centrale, essa ha limitate per ora le spese di personale all'assunzione di un solo impiegato per la parte tecnica, affidando ad impiegati della Cassa di risparmio le altre mansioni, il che importerà una spesa di lieve entità. Le spese riguardanti il mobilio furono assai moderate; la più grave poi riflette la provvista degli stampati per uso di tutti gli uffici della Istituzione. Ciò premesso, riterrebbe superflua la votazione di un ordine del giorno come è desiderato dal Novella: tuttavia egli non vi si oppone, purchè sia ben precisato, che in massima ciascun Istituto consociato limiti poi le sue spese allo stretto necessario, sull'esempio della Cassa di risparmio di Milano e di altri fra gli Istituti fondatori; assumendo quindi possibilmente un solo nuovo impiegato per la ricerca degli affari e la stipulazione dei contratti ecc., e purchè venga fatta conoscere al Comitato esecutivo la importanza degli impegni che gli Istituti medesimi intendessero incontrare.

Novella ringrazia delle spiegazioni avute: conferma l'idea che il Comitato esecutivo di Milano, che ha l'amministrazione della Cassa, abbia altresì a vigilare sulle spese della medesima, fissando quindi le norme principali per contenerle entro dati limiti presso tutti gli Uffici sussidiari.

Quanto alla Sede di Genova da lui rappresentata, crede opportuno ricordare che essa si tenne fedele alle idee del maggior risparmio ed assunse un solo impiegato per la diffusione e l'impulso da darsi alle operazioni della Cassa nazionale, e un volontario per le altre mansioni.

Villa Pernice suggerisce l'approvazione dell'articolo nel tenore proposto e l'accettazione in via di ordine del giorno della deliberazione della Sede di Genova, quale declaratoria interpretativa dell'articolo 6.

Dopo alcune altre osservazioni dei Consiglieri **Zucchini** e **Ricci** che osservano che pel momento non si intende entrare nella determinazione delle spese in quanto siano da assegnarsi ai rispettivi Istituti, l'art. 6 è approvato insieme all'ordine del giorno che viene così formulato:

« Il Consiglio superiore delibera che, in base all'art. 4 della con-
« venzione, tutte le spese che ciascun Istituto fondatore sarà per in-
« contrare, tanto per l'impianto quanto per l'esercizio ed amministra-
« zione della Cassa nazionale, siano conglobate con quelle sostenute
« per gli stessi motivi dagli altri Istituti consociati e la somma to-
« tale sia divisa poscia *pro rata* della rispettiva interessenza. »

Si legge l'art. 7.

ART. 7.

Nel caso contemplato dal secondo alinea dell'articolo precedente, l'annualità da corrispondersi in qualunque delle due forme stabilite nell'art. 4 della convenzione 18 febbraio 1883 sarà almeno eguale alla relativa quota della spesa ordinaria e straordinaria dell'ultimo anno del quinquennio, e non potrà essere inferiore alla media quinquennale della relativa quota annuale di spesa ordinaria e straordinaria.

Zucchini ritiene doversi modificare la parola *straordinaria* che leggesi a metà dell'articolo, perchè se è giusto che l'annualità da contribuirsi nella spesa d'amministrazione da ciascun Istituto debba essere eguale alla relativa quota della spesa *ordinaria* dell' ultimo anno del quinquennio, lo stesso non può dirsi per riguardo alla spesa *straordinaria* dell'anno stesso, perchè questa potrebbe essere eccezionalmente alta. Non ritiene esatta questa frase: propone di sostituire quest'altra frase dopo le parole *spesa ordinaria: « ed alla quota di spesa straordinaria di competenza dell'ultimo esercizio. »*

Il **Presidente** osserva doversi ritenere eccezionale la facoltà di riscatto, ed essere quindi bene che siano piuttosto gravose le condizioni per ottenerlo: perchè se nel primo quinquennio si avranno poche spese, queste aumenteranno in seguito, ove prosperi la Istituzione, e ciò potrebbe essere allettamento a qualche Istituto per riscattarsi; del resto, volendo pur tener conto della spesa per stampati, che è una

delle più gravi, la quota di spesa relativa di ogni Istituto non può ascendere ad una cifra molto elevata.

Zucchini dichiara di apprezzare tali osservazioni, ma trattandosi qui di applicare la convenzione non crede opportuno che si venga a stabilire quasi una multa a carico dell'Istituto che intendesse riscattarsi. Questa interpretazione viene ad aggravare i patti già fissati per convenzione, tanto più se si avverasse il caso che precisamente nell' ultimo anno del quinquennio la Cassa dovesse sostenere forti spese per l'impianto di molte Agenzie.

Villa Pernice contrappone a questa osservazione l'altra, che nell'ultimo anno le spese potrebbero essere minori a confronto di quelle degli anni precedenti. Si tratta adunque di una differenza in più od in meno a seconda degli anni: e quindi l' Istituto desideroso di affrancarsi giudicherà se gli convenga o meno aspettare altra scadenza quinquennale.

Ricci osserva che l'art. 4 della Convenzione viene in appoggio all'idea dello Zucchini; perchè la frase che vi si legge « l'ammontare « normale delle spese di amministrazione » include l' idea di una media delle spese sostenute dalla Cassa nazionale fino al giorno in cui si fa cadere l'affrancazione.

Villa Pernice argomentando del tenore dell'art. 6 di questo regolamento, che è conforme all'art. 4 della convenzione, ritiene che non si debbano distinguere le spese, mentre colla formola dell'art. 7 del regolamento stesso si viene quasi a stabilire un contratto di sorte. Del resto l'eventualità essendo molto lontana, non crede del caso modificare fin d'ora questo articolo nel senso desiderato dallo Zucchini.

Il ***Presidente*** fa sentire che nell'articolo in discussione si volle pure provvedere pel caso che l'Istituto si trovasse nella necessità di riscattarsi; d'altra parte non si vorrebbe facilmente supporre che il caso abbia ad avverarsi, e trova quindi meno opportuno uno studio di modificazioni in vista di tale evenienza. Ritenendo poi matura la discussione in argomento, pone ai voti l'articolo nella forma proposta.

Esso viene approvato, votando contro i consiglieri Ricci e Zucchini.

Leggesi l'art. 8.

Art. 8.

Sono organi dell'amministrazione della Cassa Nazionale:

Il Consiglio superiore;
Il Comitato esecutivo;
Gli Uffici compartimentali;
Gli Uffici locali;
Il Direttore ed il personale addetto alla Istituzione.

È approvato.

Leggesi l'art. 9.

ART. 9.

Il Consiglio superiore si compone: del presidente, del vice-presidente, dei cinque membri del Comitato esecutivo della Cassa di risparmio di Milano e di un rappresentante per ciascuno degli altri nove Istituti fondatori.

Ciascuno dei sedici membri del Consiglio disporrà di un voto.

I membri assenti possono farsi rappresentare da altro dei componenti il Consiglio superiore: nessuno però dei membri presenti potrà disporre di più di due voti compreso il proprio.

La votazione segreta avrà sempre la precedenza ogni qualvolta sia richiesta almeno da quattro membri presenti.

Novella riferendosi al 3.° comma dell'articolo, osserva, che coll' andar del tempo potrebbe diminuire la frequenza dei rappresentanti degli Istituti consociati alle sedute del Consiglio superiore: sarebbe utile invece che intervenissero nel maggior numero possibile: ciò servirebbe a far conoscere l'andamento di ogni Sede, le eventuali difficoltà, e dietro lo scambio delle idee si verrebbe a consentire nelle determinazioni più utili per l'Istituzione.

In luogo delle proposte delegazioni preferirebbe quindi si diminuisse il numero legale per la validità delle deliberazioni.

Il ***Presidente*** dichiara di apprezzare l'osservazione: però il correttivo suggerito da Novella gli pare meno opportuno allo scopo, perchè diminuendo il numero legale diverrebbe ancor più scarsa la rappresentanza degli Istituti lontani dalla Sede centrale, ciò che farebbe per avventura convertire in Consiglio superiore lo stesso Comitato esecutivo. Fu nell' intento di ovviare a questo inconveniente che venne stabilita la facoltà delle delegazioni.

Novella intende tale ragione di delicatezza ed anzi non avrebbe neppure sollevata la quistione, avendo egli piena fiducia negli attuali componenti il Comitato esecutivo. Però per ragione di massima e facendo completa astrazione dagli onorevoli membri dell'attuale Comitato, ritiene che sarà sempre preferibile, che le adunanze del Consiglio superiore risultino costituite da quanti più rappresentanti è possibile che intervengano personalmente dal di fuori, anzichè raggiungere il numero di voti necessario mediante semplici delegazioni le quali potrebbero cadere sopra membri dallo stesso Comitato esecutivo, ed in tal caso questo verrebbe a deliberare anche come Consiglio superiore.

Guicciardi nota, che col ridurre il numero legale si aumenterebbe anzi il pericolo che il Comitato esecutivo abbia in qualche adunanza a convertirsi in Consiglio superiore.

Villa Pernice avverte, che nella prima redazione di questo

articolo si escludeva la possibilità che gli altri Istituti fondatori potessero delegare la loro rappresentanza ad un membro del Comitato esecutivo: ma d'altra parte non era posto limite al numero delle rappresentanze affidate a ciascun consigliere. Si osservò poi che, col negare ai membri del Comitato esecutivo la facoltà di rappresentare altri Istituti fondatori, venivasi a creare quasi una differenza d'origine fra i rappresentanti di ciascuno stabilimento e a limitare la fiducia verso i componenti del Comitato esecutivo per ciò solo che essi appartengono al Comitato stesso. Per ovviare a quest' inconveniente si pensò di lasciare la facoltà agli Istituti di delegare la loro rappresentanza anche a qualche membro del Comitato esecutivo e di limitare la rappresentanza in ciascun consigliere ad un solo voto oltre il proprio, e conchiude quindi insistendo per l'approvazione dell'articolo nella forma proposta.

Il ***Presidente*** osserva, che togliendo le rappresentanze ne verrebbe il pericolo che manchi il numero legale per le sedute, e queste debbano poi rinviarsi, intralciando così il regolare servizio: d'altronde avverte che il pericolo che alcuni rappresentanti non intervengano a qualche adunanza può verificarsi soltanto per la Sede di Cagliari e tutt'al più per qualche altra; mentre le stesse Sedi lontane di Napoli e di Sicilia hanno già possibilità di farsi rappresentare a mezzo delle loro sedi in Milano, come appunto avvenne, in questa e nella precedente seduta, pel Banco di Napoli.

Novella dichiara che non intende proporre una formale deliberazione nel senso da lui esposto: gli basta che ciò sia ricordato nel verbale.

Bartalini dice che il delegato nato per la sede di Siena è il suo Presidente, quindi attualmente il conte Piccolomini. Esso Bartalini assiste oggi alla seduta per ciò che il Consiglio del Monte dei Paschi lo delegò espressamente in sostituzione al conte Piccolomini: per altro onde sia fermata una massima in proposito, domanda se la delegazione debba essere fatta sempre direttamente dal Consiglio dell'Istituto, ovvero se basti quella fatta dal suo rappresentante.

Il ***Presidente*** ricordando l'aforisma « delegatus delegare non potest » ritiene indubitato che la delegazione debba anche in questo caso essere data dal Consiglio di ogni singolo Istituto: come per la odierna seduta fu fatto dal Monte de' Paschi di Siena.

Bartalini prende atto dello schiarimento avuto.

L'art. 9 è approvato.

Leggesi l'art 10.

ART. 10.

Il Consiglio superiore si riunisce presso la Cassa di risparmio di Milano in sessione ordinaria due volte all'anno nei mesi di aprile

e di novembre, ed in sessione straordinaria in qualunque tempo dell'anno, su richiesta o del presidente, o del Comitato esecutivo o di tre dei rappresentanti degli altri Istituti fondatori. Alla validità delle deliberazioni, in caso di prima convocazione, si richiede che siano rappresentati almeno dieci voti.

Occorrendo una seconda convocazione, questa sarà fatta a distanza di non meno di quindici giorni.

Tanto nel caso della prima che della seconda convocazione, nella diramazione dell'invito si provvederà a che sia lasciato un intervallo di almeno dieci giorni fra l'invito stesso e il giorno della riunione.

Le deliberazioni si prendono a maggioranza di voti; a parità di voti una proposta s'intende respinta.

Le deliberazioni prese nelle adunanze di seconda convocazione saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il ***Presidente*** avverte che il Comitato, riconoscendo l'opportunità di un più largo termine da lasciarsi fra l'invio della lettera di invito all'adunanza e il giorno dell'adunanza stessa, prende impegno di spedire la lettera 20 giorni innanzi alla seduta, salvi i casi d'urgenza.

Con tale modificazione dichiara che si è voluto tener conto dell'analoga osservazione fatta per lettera dal comm. De Notarbartolo.

Dietro un breve scambio di osservazioni da parte di vari consiglieri, si determina che il Comitato, salvo casi d'urgenza, spedirà la lettera 15 giorni innanzi, uniformandosi così all'ugual termine stabilito pel caso di seconda convocazione.

L'articolo 10 è quindi approvato

Leggesi l'art. 11.

ART. 11.

Copia dei processi verbali delle adunanze tanto ordinarie che straordinarie del Consiglio superiore verrà trasmessa a ciascuno degli Istituti fondatori.

È approvato.

Leggesi l'art. 12.

ART. 12.

Il Consiglio superiore ha le seguenti attribuzioni:

determina le regole e l'indirizzo generale dell'amministrazione ed i rapporti che intercedono fra l'amministrazione centrale e gli altri Istituti fondatori;

fissa i periodi delle sue riunioni;

stabilisce le norme, i limiti e il riparto delle spese di ammini-

strazione, in base alle disposizioni della legge 8 luglio 1883 e annessa convenzione, ed al presente regolamento;

approva i conti della gestione;

approva le tariffe dei premi e delle indennità, i moduli delle polizze d'assicurazione e le loro eventuali riforme;

affida, ogniqualvolta lo creda opportuno, ad uno o più dei suoi membri, un'ispezione generale o parziale dell'amministrazione della Cassa, sia presso gli uffici centrali che presso i compartimentali e i locali;

approva i regolamenti generali d'amministrazione e di ordine interno;

pronuncia definitivamente sugli eventuali ricorsi in merito a provvedimenti presi dal Comitato esecutivo;

dietro proposta del Comitato esecutivo o dei singoli membri del Consiglio superiore, delibera tutte le misure che riflettono il buon andamento della Cassa e la diffusione delle assicurazioni;

stabilisce i regolamenti per la nomina, la disciplina ed il licenziamento degli impiegati;

delibera se ed in qual modo debba accordarsi agli impiegati il collocamento a riposo.

Zucchini dice che dall'ultimo comma riguardante il collocamento a riposo degli impiegati della Cassa sembrerebbe doversi dedurre che essi vengano a dipendere tutti dal Consiglio superiore, qualunque sia la Sede a cui appartengono. Domanda quindi sia dichiarato esplicitamente da chi dovranno dipendere gli impiegati tutti della Cassa nazionale, quantunque il detto ultimo comma, che a lui soddisfa, implichi che essi siano appunto sotto la dipendenza del Consiglio superiore.

Il ***Presidente*** ammette che su questo punto nulla fu ancora determinato, e che occorrerà stabilire una pianta organica. Fin d'ora ritiene per altro che la scelta degli impiegati sarà fatta rispettivamente dalle Sedi che li assumono.

Bartalini domanda se non sarebbe prudente sopprimere il capoverso che riguarda il collocamento a riposo, come quello che fin d'ora impegna la Cassa nazionale.

Il ***Presidente*** fa osservare il modo condizionato col quale è espresso l'eventuale diritto a collocamento in riposo e quanto al principio osserva che la Cassa nazionale, come Istituto di previdenza deve pur provvedere alla tarda età dei suoi impiegati o mediante ritenuta sullo stipendio o in quegli altri modi che il Consiglio troverà poi di stabilire.

Bartalini riterrebbe inopportuno oggi pregiudicare la massima con questa disposizione: tuttavia quando venga dichiarato che con essa non si intende assumere nessun impegno, non insisterà per la sua esclusione.

Il ***Presidente*** dice che così appunto deve intendersi questa disposizione che, espressa come è nell'articolo, non impegna in nessun modo l'Istituzione.

Riferendosi poi alla disposizione di questo articolo ove è detto che il Consiglio superiore approverà i moduli delle polizze, fa osservare che esse sono già in corso; ad ogni modo propone al Consiglio superiore di approvare i tre moduli delle polizze nella loro attuale redazione.

Il Consiglio superiore accoglie la proposta del Presidente e approva poi l'art. 12.

Leggesi l'art. 13.

Art. 13.

L'anno finanziario comincia col 1.° gennaio e termina col 31 dicembre.

Il Consiglio superiore, nella sessione di novembre, esamina ed approva il bilancio preventivo per l'anno seguente, preparato dal Comitato esecutivo.

Nella sessione di aprile esamina ed approva il bilancio consuntivo ed il rendiconto generale dell'amministrazione dell'anno antecedente, compilati dal Comitato esecutivo.

Il rendiconto generale amministrativo e finanziario della gestione di ciascun anno, subito dopo l'approvazione del Consiglio superiore, sarà stampato, pubblicato e diramato nei modi da stabilirsi dal Consiglio stesso.

Bartalini crede superfluo l'impegno di stampare il rendiconto generale della gestione di ogni anno, occorrendo che le spese di un Istituto quale è la Cassa nazionale, siano, quanto più è possibile, limitate.

Il ***Presidente*** risponde che la Cassa nazionale non avendo controllo di veruna specie al suo operato, è necessario abbia quello del pubblico, quale si ottiene colla diramazione dei rendiconti. Dippiù osserva che la pubblicazione dei rendiconti è altro dei mezzi più opportuni a diffondere l'idea dei benefici che arreca l'Istituzione e può servire a difesa contro troppo indiscrete pretese.

Novella aggiunge che la convenzione venne approvata dal Parlamento, e non è possibile quindi evitare la stampa e la diffusione dei bilanci, dovendosi pur tener conto dei rapporti incontrati colle pubbliche Amministrazioni.

Il ***Presidente*** osserva che per la disposizione di questo articolo dovevasi presentare nell'attuale seduta il bilancio preventivo per l'esercizio 1885. Mancando però a ciò gli elementi necessari, attesa la breve esperienza fatta fin qui, propone che la presentazione del primo bilancio preventivo sia fatta nel 1885, per l'anno successivo.

Ricci propone che, ritenuta la impossibilità di redigere il bilancio

preventivo pel 1885, sia confermato al Comitato esecutivo il mandato di fiducia anche per tutte le spese per l'esercizio della stessa annata 1885.

Il *Presidente* ringrazia della fiducia attestata al Comitato colla proposta del mar. Ricci.

Posta quindi ai voti la proposta, è votata all'unanimità. E l'articolo viene pure approvato.

Leggonsi gli articoli 14, 15, 16, 17 e 18.

ART. 14.

Al Comitato esecutivo della Cassa di risparmio di Milano sono affidate le attribuzioni di Comitato esecutivo della Cassa nazionale d'assicurazione.

Il Comitato esecutivo è convocato e presieduto dal presidente della Cassa di risparmio di Milano, ed in sua vece dal vicepresidente.

ART. 15.

Il Comitato esecutivo siede di regola una volta alla settimana; si riunisce straordinariamente tutte le volte che il presidente lo creda necessario o due membri del Comitato medesimo ne abbiano fatto richiesta.

Alla validità delle deliberazioni si richiede la presenza di almeno quattro membri, e l'approvazione della maggioranza dei membri presenti. Nel caso di parità di voti, prevale il voto del presidente.

In caso d'urgenza il presidente prende i provvedimenti necessari e ne riferisce al Comitato.

ART. 16.

Il Comitato esecutivo provvede alla gestione ordinaria della Cassa, a norma dell'art. 1 della convenzione 18 febbraio 1883.

Esso prepara i lavori e le proposte di deliberazioni del Consiglio superiore in conformità del presente regolamento e provvede alla esecuzione delle decisioni del Consiglio stesso.

Il Comitato può delegare ad uno o più de' suoi membri tanto la facoltà di obbligare, in unione al presidente, la Cassa nei rapporti coi terzi, quanto la sorveglianza quotidiana dell'amministrazione.

ART. 17.

Il Comitato esecutivo ha la direzione e la sorveglianza di tutta l'amministrazione della Cassa. Veglia al buon andamento degli Uffici centrali, compartimentali e locali, anche mediante l'azione intermedia degli Istituti che hanno la rappresentanza della Cassa nei rispettivi compartimenti.

Il Comitato esecutivo provvederà affinchè di quando in quando, senza preavvisi, siano fatte delle ispezioni negli uffici della Cassa e siano riveduti i libri di contabilità e tutti i registri dell'amministrazione.

Di ciascuna ispezione e di ciascun esame dei conti riferirà al Consiglio superiore.

Il Comitato esecutivo prepara l'organico del personale e degli stipendi da approvarsi dal Consiglio superiore.

La nomina e la revoca del personale dell' Ufficio centrale spettano al Comitato esecutivo, che ne darà comunicazione al Consiglio superiore.

Per gli Uffici compartimentali le stesse facoltà spettano, d'accordo col Comitato esecutivo, ai rispettivi Istituti che ne assumono la qualità ed il servizio.

ART. 18.

Il Comitato esecutivo studia e propone al Consiglio tutti i mezzi che crede opportuni all' incremento e allo sviluppo delle assicurazioni, alla regolarità e semplicità dell'amministrazione.

Ad esso spetta pure la disciplina su tutto il personale della Cassa.

In casi d' urgenza il Comitato esecutivo prende i provvedimenti che crede necessari, riferendone al Consiglio superiore.

Sono approvati.

Leggesi l'art. 19.

ART. 19.

Spettano pure al Comitato esecutivo, valendosi all' uopo anche di persone tecniche competenti, le seguenti attribuzioni:

Studiare le modificazioni da introdursi nelle tariffe, nel duplice intento di assicurare la solidità della Cassa e di usare le maggiori agevolezze possibili agli assicurati.

Compilare ogni anno il rendiconto tecnico e statistico della Cassa, ed ogni quinquennio il bilancio tecnico della Cassa stessa.

Raccogliere le tariffe, i regolamenti e le pubblicazioni statistiche dei vari Istituti di assicurazione italiani e stranieri e confrontarli con quelli della Cassa.

Raccogliere e fare quelle pubblicazioni che giovino allo scopo di diffondere nei centri manifatturieri ed agricoli la conoscenza della Cassa e di dimostrare i vantaggi.

Studiare e promuovere l'adozione di tutti i processi tecnici diretti a prevenire gli infortuni.

Fare attiva propaganda presso le Società di mutuo soccorso per assicurarsene la cooperazione. A tale uopo il Consiglio superiore,

sopra proposta del Comitato esecutivo, si riserva la facoltà di assegnare ogni anno una somma per gratificazione alle Società più benemerite.

Le persone tecniche alle quali, giusta il disposto di questo articolo, il Comitato avesse fatto ricorso, potranno, a richiesta del medesimo, assistere alle sue sedute e a quelle del Consiglio superiore.

Il ***Presidente*** avverte all'impossibilità per quest'anno di fissare alle Società di mutuo soccorso le gratificazioni cui si riferisce il penultimo capoverso di questo articolo, molto più che nessuna Società finora potè cooperare allo sviluppo dell'Istituzione. Propone sia differita sino al venturo anno qualsiasi disposizione in proposito.

La proposta è accolta dal Consiglio.

Zucchini chiede su qual fondo si prenderanno tali gratificazioni.

Il ***Presidente*** inclinerebbe a servirsi per esse degli utili della Istituzione, se le si vogliono considerare come provvigione sugli affari: quando invece si considerassero come spese ordinarie, dovrebbero rimanere a carico degli Istituti.

Servolini avverte che non converrebbe vincolare la facoltà di assegnare gratificazioni all'eventualità che esistano degli utili, potendo, massime nei primi esercizi, avverarsi il caso che gli utili manchino.

Villa Pernice conferma tale idea, ma non sarebbe lontano dal considerare le gratificazioni come spese, dacchè possono servire come mezzo di propaganda, e in tal caso potrebbero anche togliersi da qualche altro fondo. Per altro l'articolo ne parla come di una facoltà del Consiglio, onde si vedrà in seguito in qual modo convenga usarne.

Novella consente nell'idea che delle gratificazioni si abbia a parlare quando si tratterà di altre simili spese per propaganda e aggiunge che la convenzione, all'art. 14, stabilisce che gli utili si tengano in evidenza e non si distribuiscano annualmente, onde non sarebbe legittimo rivolgerli a vantaggio delle Società di mutuo soccorso.

Il ***Presidente*** conchiude proponendo che sia rinviata questa quistione all'epoca della discussione del primo bilancio consuntivo.

L'articolo è quindi approvato.

Leggonsi gli articoli 20, 21, 22 e 23.

ART. 20.

Sono impiegati superiori della Cassa:

Un direttore;

Un ispettore;

Un segretario;
Un consulente legale;
Un contabile;
Un cassiere.

Il Comitato esecutivo provvederà alle loro nomine soltanto a misura che lo richieda lo sviluppo dell'Istituzione.

ART. 21.

Nel periodo d'impianto e di primo sviluppo dell'Istituzione, le mansioni dei vari uffici potranno, presso la Sede centrale in Milano, essere affidate anche ad impiegati della Cassa di risparmio; e, presso le Sedi compartimentali, ad impiegati addetti ai rispettivi Istituti.

ART. 22.

Il direttore, a richiesta del presidente, assiste con voto consultivo alle sedute del Consiglio superiore e del Comitato, dà esecuzione alle deliberazioni e sorveglia l'andamento regolare dell'intero servizio.

In sua assenza ne farà le veci l'ispettore.

ART. 23.

Il direttore farà ogni quindici giorni una breve relazione al Comitato esecutivo sull'andamento dell'amministrazione, e sui provvedimenti presi per eseguirne le deliberazioni.

Lo stesso direttore terrà informato il presidente dell'andamento degli affari e riferirà immediatamente al medesimo su quei fatti che a suo giudizio richiedono deliberazioni del Comitato esecutivo, sopratutto quando il ritardo nei provvedimenti potesse apparire dannoso.

Sono approvati.

Leggesi l'art. 24.

ART. 24.

Per tutte le contestazioni che si riferiscono ad interessi generali della Istituzione o che possono insorgere fra i vari Istituti fondatori e l'amministrazione centrale, il domicilio legale è stabilito in Milano presso la Sede centrale medesima: per le controversie che possono insorgere fra la Cassa assicurante e gli assicurati è stabilito presso le rispettive Sedi compartimentali.

Novella, a proposito di questo articolo, ringrazia il Comitato per aver tenuto conto delle raccomandazioni già fatte dal Consiglio superiore nelle precedenti adunanze.

L'articolo è quindi approvato.

Dopo ciò il Regolamento generale si ritiene approvato nel suo complesso.

Il ***Presidente*** apre la discussione sul *Regolamento dei rapporti tra la Sede centrale e le compartimentali*, e osserva che per esso non occorse approvazione di Autorità superiore, e fu approvato finora dal solo Comitato esecutivo.

Ricorda poi che sul principio della seduta si convenne di discutere partitamente il solo Regolamento generale, e che gli altri tre Regolamenti si ritengano approvati. Per altro invita ciascun consigliere a fare le osservazioni che credesse opportune sui varii articoli di questo regolamento.

Ricci, a proposito dell'ultimo capoverso dell'articolo 1, osserva che la provincia di Novara vi è considerata come appartenente alla Sede compartimentale di Milano, mentre essa per le operazioni del Credito fondiario, appartiene, in parte alla Cassa di risparmio di Milano ed in parte all' Opera pia di San Paolo in Torino, giusta la divisione tracciata dal fiume Sesia. Proporrebbe che eguale ripartimento venisse fatto di essa provincia in riguardo anche alla Cassa nazionale di assicurazione.

Il ***Presidente*** concorda nell'idea (la quale, del resto, era già stata ammessa nella corrispondenza scambiata fra il Comitato esecutivo e la Cassa di risparmio di Torino) e dichiara che di tale correzione si terrà conto e ne verrà fatta menzione nel Regolamento definitivo, perchè abbia la Provincia di Novara a ritenersi rispettivamente dipendente dalle due Sedi di Milano e di Torino, giusta l'accennata divisione.

Ricci prende atto di questa dichiarazione.

Zucchini, a proposito degli articoli 21 e 22, amerebbe venissero coordinati coll'articolo 6 della convenzione nel quale è fatta riserva ai singoli Istituti di dichiarare essi medesimi se assumano l'accertamento degli infortuni e la liquidazione delle indennità, operazioni, che invece dagli articoli succitati del Regolamento vengono deferite sempre alla Sede del compartimento.

Ricci avverte aver già la Cassa di risparmio di Milano dichiarato di assumere quelle funzioni di Sede compartimentale che non venissero assunte dagli altri Istituti.

Il ***Presidente*** conferma che appunto la Sede centrale provvederà essa medesima per le funzioni che non venissero assunte dagli altri Istituti.

Zucchini prende atto di questa interpretazione.

Novella chiede schiarimenti sul modo di eseguire le constatazioni degli infortuni contemplate nell'articolo 21. Osserva che specialmente per alcune Sedi compartimentali sarà difficile assumere le informazioni necessarie e che quindi si dovrà ricorrere ai Sindaci.

Il **Presidente** non crede opportuno stabilire per massima che le prime constatazioni abbiano a farsi preferibilmente dai Sindaci, perchè il loro giudizio potrebbe talvolta essere guidato da apprezzamenti per avventura speciali alla località, anzichè conformi all'indirizzo generale della Istituzione. Quindi, dacchè non mancano altri mezzi per la constatazione degli infortuni, crede opportuno lasciare impregiudicata la questione e libere le Sedi compartimentali di ricorrere a chi meglio credono.

Niun altro facendo osservazioni sul Regolamento in questione, esso ritiensi approvato.

Il **Presidente** apre quindi la discussione sul *Regolamento dei rapporti con gli Uffici postali e le Autorità comunali,* avvertendo che esso fu già approvato per Decreto Reale.

Bartalini crede che su questo Regolamento non siavi alcuna osservazione speciale da fare: nota che esso ha fatto già ottima prova per quanto riguarda la disposizione che, in base alla legge, sancisce la franchigia postale per tutta la corrispondenza della Cassa nazionale.

Il **Presidente** osserva sull'articolo 32 riguardante gli onorari da assegnarsi ai medici, che è il caso di rimettere ad altro momento la questione e che frattanto verranno in proposito interpellate le rispettive Sedi.

Dopo ciò il regolamento viene approvato.

Il **Presidente** apre la discussione sul *Regolamento interno* avvertendo che anche per esso non occorse la approvazione governativa.

Non facendosi osservazioni, il regolamento viene approvato.

Il **Presidente** pone in discussione l'argomento indicato al N. 3 dell'ordine del giorno, cioè *la determinazione dei modi e dei limiti pel riparto delle spese di amministrazione fra gli Istituti fondatori.*

Egli riassume le idee già espresse a questo riguardo nella discussione sul Regolamento generale, specialmente in merito alla riunione ed al riparto delle spese fatte da tutte le Sedi, ed alla direzione e sorveglianza spettante al Comitato medesimo rispetto alle spese delle Sedi compartimentali.

Bartalini nota che non provvedendosi ora al riparto delle spese la Cassa di risparmio di Milano si troverà in disimborso delle spese di 2 anni per tutta la Istituzione.

Ricci osserva che la Cassa di risparmio di Milano potrebbe provvedere subito al riparto, e riferendosi a quanto fece l'Istituto di Torino da lui rappresentato, fa conoscere che già nel suo bilancio preventivo 1885 ha stanziata una somma per le spese derivantigli dalla Cassa nazionale.

Il **Presidente** dice che a tutt'oggi le spese sostenute dalla Cassa

di risparmio di Milano e che riflettono, com' è noto, l'impianto degli Uffici e la provvista segnatamente delle stampe 'ascendono a circa L. 30,000; egli quindi non si preoccupa pel momento della quistione del riparto delle spese, ma le cose potrebbero assumere diverso carattere, quando si trattasse di liquidare le indennità per infortuni di qualche importanza: per cui crede sia opportuno riservarsi di ricorrere agli altri Istituti; quando se ne presentasse la necessità, facendo assegnamento, ove occorra, sul fondo di garanzia pel quale rispettivamente si sono obbligati.

Il Consiglio lascia facoltà al Comitato di provvedere come troverà del caso.

Il ***Presidente*** venendo quindi all' argomento di cui al num. 4 dell' ordine del giorno, osserva che esso tratta delle pratiche dirette all'accertamento degli infortuni ed alle liquidazioni .delle indennità, ma che l'argomento fu esaurito quando si trattò del Regolamento sui rapporti con gli Uffici sussidiari.

Novella chiede schiarimenti sopra la circolare diramata dal Ministero dei lavori pubblici ricordata nella relazione del Presidente, avvertendo che, secondo la convenzione, la Cassa nazionale non paga il sussidio giornaliero, se l'infermità non dura più di 30 giorni. Ora egli crede, da quanto ha inteso, che il Ministero stesso abbia richiesto alla Cassa nazionale di ridurre questo termine per gli operai addetti alle opere pubbliche

Il ***Presidente*** riferisce i termini di questa comunicazione del Ministero, notando che esso aveva chiesto che la Cassa nazionale si studiasse di raggiungere tale scopo non modificando la convenzione, ma ponendosi d' accordo con qualche Compagnia di assicurazione.

Novella ritiene impossibile un siffatto accordo con le società private, per la natura del rischio che queste verrebbero ad assumersi. Nota poi che la quistione della franchigia dei trenta giorni è grave anche per le stesse Società di mutuo soccorso, e domanda se e quando sarà opportuno che il Consiglio torni su questo argomento.

Il ***Presidente*** ripete le quistioni fatte dal Ministero dei lavori pubblici. Premessa poi l'osservazione che la quistione non è all'ordine del giorno, coglie per altro l'opportunità per esprimere su di essa il suo avviso personale.

Egli ricorda che la franchigia dei 30 giorni era stata stabilita nell'intento di non portar turbamento all'azione delle Società mutue operaie le quali, com' è noto, in generale corrispondono il sussidio quotidiano e (salvo qualche giornata di eccezione) sin dal principio dell'incapacità al lavoro. Tale limitazione sembrava quindi opportuna in teoria, ma in pratica avvenne invece che non poche delle stesse

Società di mutuo soccorso si espressero in senso favorevole a che la Cassa nazionale corrispondesse il sussidio anche pei primi giorni d'infermità.

Oltre a ciò fu constatato durante questo primo periodo di vita della Cassa nazionale come molti, che avrebbero voluto assicurarsi presso di essa, si rivolsero invece a Compagnie private, a motivo appunto del negato indennizzo pei primi trenta giorni dall'avvenuto infortunio. Aggiunge che di tale quistione egli si preoccupa e crede che non possa attendersi un largo sviluppo delle operazioni della Cassa nazionale, finchè duri la franchigia di che si discorre e che le crea una inferiorità di fronte alle Società ordinarie di assicurazione.

Egli però non riteneva urgente invitare il Consiglio a discutere la proposta ministeriale, tanto più che lo scopo della Cassa nazionale vien raggiunto in parte per altra via, diffondendosi intanto la conoscenza di questa specie di assicurazioni e provocando da parte delle Compagnie private un ribasso nelle loro tariffe. Si riservava di proporre in altra sessione questo argomento, perchè a suo avviso devesi pure studiare l'influenza che deriverà alle spese dell'Istituto dalla modificazione delle tariffe per parte della Cassa nazionale, nonchè dall'aumento degli affari. Ad ogni modo, ritiene che siccome la convenzione fu approvata per legge, e in essa è sancita quella franchigia deliberata dai rispettivi Corpi di ogni Istituto, occorre che da ciascun d'essi venga ratificata quella risoluzione che il Comitato esecutivo e quindi il Consiglio credessero di prendere in proposito perchè venga poi sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Zucchini dice che nella propaganda da lui fatta ha potuto constatare che questa franchigia riesce utile per gli assicurandi già associati a un sodalizio di mutuo soccorso, e riesce invece dannosa per gli altri non ascritti ad alcuna Società. Perciò vorrebbe fosse facoltativo per l'assicurando di scegliere l'attuale tariffa od un'altra predisposta con riguardo anche al sussidio da accordarsi pei primi 30 giorni. Ad ogni modo è d'avviso essere necessaria una legge per questa modificazione, e a questo proposito fa conoscere che dietro discorsi da lui tenuti in argomento col Ministro d'agricoltura potè convincersi del favore che questi darebbe ad una simile proposta. A suo avviso basterebbe oggi tener conto dell'opinione espressa dai Consiglieri presenti, per guida degli studi da farsi in proposito, dei quali amerebbe fosse incaricato lo stesso Comitato esecutivo.

Villa Pernice per ora crede intempestiva la modificazione in discorso, perchè l'esperienza non ne ha ancora constatato la necessità; egli non ammette risoluzioni affrettate, mentre qui si tratterebbe di rinnovare tariffe non ancora esperimentate bastantemente. Constata che le Società di mutuo soccorso danno i sussidi dopo i primi tre o quattro giorni di malattia e almeno per qualche mese, quindi non gli sembra urgente l'estensione da parte della Cassa nazionale del

sussidio pei primi 30 giorni. Vuolsi quindi ritenere affatto accademica l'attuale discussione, poichè trattandosi di modificare la convenzione, occorre, come già avvertì il Presidente, che tutti gli Istituti fondatori deliberino in materia e diano di conformità apposito mandato ai loro rappresentanti.

In ogni caso, sarà indispensabile un'altra legge, non bastando le facoltà di un Ministro per le modificazioni alla legge precedente.

Novella, quanto ai danni derivanti dal negato sussidio pei primi 30 giorni, divide l'opinione del collega Zucchini perchè eguali fatti egli potè constatare a Genova, e conviene quindi nell' idea che gli intervenuti, dietro gli avvisi espressi sulla questione, deleghino al Comitato l'incarico di studiarla per convocare poi il Consiglio superiore onde sia presa in proposito una deliberazione.

Ricci ritiene che tale deliberazione difficilmente si potrà prendere nella prima tornata, breve essendo da oggi all'aprile il tempo per le necessarie esperienze; vorrebbe quindi lasciato al Comitato esecutivo il presentare al Consiglio la quistione quando gli studi saranno maturi.

Servolini, confermando l' idea del consigliere Ricci, opina che l'esperienza a farsi volga in un termine abbastanza lungo, perchè gli studi riescano più accertati.

Il ***Presidente*** dà nuovi schiarimenti sulla quistione; ricorda che la riserva dei trenta giorni erasi stabilita anche per un'altra ragione, cioè perchè in caso diverso le spese per la constatazione degli infortuni di brevissima durata verrebbero in certi casi a superare lo stesso importo delle indennità, e la Cassa risulterebbe ancor più aggravata di spese non giustificate da un serio beneficio per gli assicurati. Conferma la necessità di raccogliere maggiori elementi di studio prima di prendere una risoluzione, e crede che possa lasciarsi al Comitato di presentare una proposta formale in una prossima seduta del Consiglio superiore.

In seguito a ciò il Consiglio delibera di incaricare il Comitato di far gli studi opportuni e di proporre a suo tempo le risoluzioni che saranno del caso.

Il ***Presidente*** a nome del Comitato esecutivo accetta l'incarico.

Il ***Presidente*** riferisce sull'argomento di cui al N. 5 dell'ordine del giorno, cioè la delegazione al Comitato esecutivo delle facoltà riservate al Consiglio superiore dagli articoli 1, 2, 6, 15, 19, 20, 21 e 24 del Regolamento dei premi e delle indennità.

Zucchini riferendosi alla facoltà di concedere l' assicurazione di una sola parte degli operai addetti ad uno stabilimento, raccomanda che il Comitato abbia a studiare il modo di facilitare tali assicurazioni, ammettendo le divisioni degli operai stessi per categorie, giusta la diversità dei lavori.

Il Consiglio dopo un breve scambio di osservazioni sulla natura delle facoltà a lui deferite, approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio superiore, ritenuta la necessità che siano esercitate « senza ritardo, tutte le volte che se ne presenti l'occasione, le fa- « coltà ad esso riservate dal Regolamento dei premi e delle inden- « nità, considerando che esso non potrebbe provvedere con la ne- « cessaria sollecitudine non prestandovisi il limitato numero delle « adunanze, ricordando pure le considerazioni già svolte circa la « opportunità di una sicura esperienza per riguardo agli ordinamenti « attuali del servizio della Cassa nazionale, delibera di delegare al « Comitato esecutivo l'esercizio di tutte le facoltà riservate al Con- « siglio superiore, salvo a prendere determinazioni definitive in ar- « gomento, quando l'esperienza sarà matura. »

« Considerato poi che gli studi per la sistemazione della Cassa « nazionale non sono ancora completi, il Consiglio stesso delibera di « mantenere al Comitato il già accordatogli mandato di fiducia per « tutti i provvedimenti che credesse necessari al miglior ordinamento « dell'Istituzione. »

A proposito del N. 6 dell'ordine del giorno: *emergenze e comunicazioni diverse,* il consigliere ***Zucchini*** avverte di aver ricevuto incarico dalla Cassa di risparmio di Roma di chiedere alcuni schiarimenti specialmente riguardo alla applicazione delle tariffe, e su di ciò presenta alcuni appunti in iscritto al Presidente.

Il ***Presidente*** dichiara che saranno presi in istudio dal Comitato esecutivo i quesiti proposti, e si riserva di rispondere analogamente alla Cassa di risparmio di Roma.

Novella, a proposito di alcune pratiche fatte presso l'Arsenale militare di Genova, chiede alcuni schiarimenti sull'assicurazione richiamata nella relazione presidenziale, e di cui il Comitato aveva trattato col Ministero della guerra.

Il ***Presidente*** informa che dal marchese Ricci, rappresentante la Sede compartimentale di Torino, gli era stato presentato il tenente colonnello cav. Segrè, delegato dal Ministero della guerra per trattare con la Cassa Nazionale la assicurazione collettiva di circa 10,000 operai borghesi impiegati negli stabilimenti militari. Il colonnello Segrè consentì a recarsi a Milano, ove col concorso del Comitato esecutivo e dell'onorevole comm. Luzzatti, si tenne una conferenza per stabilire le basi di questo contratto ed eliminare ogni eventuale difficoltà. In seguito al favorevole risultato di quel convegno, il Comitato esecutivo scrisse al Ministero della guerra, informandolo di quanto si era concordato col colonnello Segrè, e chiedendogli alcuni schiarimenti necessari per la determinazione del premio.

Le pratiche sono rimaste a tal punto, e il Comitato confida che

il Ministero della guerra non tarderà a fornire gli elementi necessari alla conclusione dell'importante affare.

Dopo alcune altre osservazioni fatte da **Bartalini** e **Zucchini** sulla applicazione delle tariffe agli operai occupati in diversi lavori e sulla tariffa speciale pei muratori alle quali risponde il Presidente, il Consiglio delibera di affidare al Comitato l'incarico di approvare il verbale della odierna seduta.

Dopo ciò il **Presidente** dichiara chiusa l'attuale sessione del Consiglio superiore.

Estratto *del Verbale di Seduta del Comitato Esecutivo del giorno 14 gennaio 1885*

(OMISSIS)

Il Presidente ricorda la delegazione data dal Consiglio superiore al Comitato esecutivo di approvare il verbale della seduta dell'11 dicembre 1884.

Comunica che nel giorno successivo alla seduta stessa si presentò in questi uffici l'onor. comm. Pietro Ghiani Mameli, ch'era stato incaricato di rappresentare la Cassa di risparmio di Cagliari, e che per contrattempo sopravvenutogli nel viaggio fu impedito dal prender parte al convegno. Al medesimo egli comunicò le deliberazioni prese dal Consiglio superiore, e di esse l'onor. Ghiani Mameli prese atto.

Il Presidente quindi, ritenuto che tutti i membri del Comitato esecutivo hanno già avuto notizia del verbale mediante le bozze di stampa ad essi distribuite, propone l'approvazione del verbale stesso.

Il Comitato adotta la seguente risoluzione:

« Il Comitato esecutivo, presa cognizione del Verbale di seduta
« dell'11 dicembre 1884 del Consiglio superiore della Cassa nazio-
« nale d'assicurazione, giusta la delegazione fattagli dal Consiglio
« stesso, approva il detto verbale ed ordina che ne sia trasmessa
« copia a tutti gli Istituti fondatori ed ai Ministeri interessati. »

Il Presidente
A. ANNONI.

Il Segretario
A. ZUCCHI.

ALLEGATI

Allegato 1.

Cassa Nazionale d'Assicurazione

PER GLI INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

ORDINE DEL GIORNO

per l'adunanza dell'11 dicembre 1884 del CONSIGLIO SUPERIORE

1.° Relazione del Presidente sull'andamento della Cassa nazionale a partire dall'ultima adunanza del Consiglio superiore (26 febbraio 1884).

2.° Discussione ed approvazione:

a) del Regolamento generale;

b) del Regolamento dei rapporti fra la Sede centrale e gli Uffici sussidiari;

c) del Regolamento dei rapporti della Cassa nazionale cogli Uffici postali e colle Autorità comunali;

d) del Regolamento interno.

3.° Determinazione dei modi e dei limiti per il riparto delle spese di amministrazione fra gli Istituti fondatori.

4.° Discussione sulle pratiche dirette all'accertamento degli infortuni ed alla liquidazione delle indennità e sulle attribuzioni relative degli Istituti fondatori.

5.° Determinazione del modo di esercizio delle facoltà riservate al Consiglio superiore dal Regolamento dei premi e delle indennità.

6.° Emergenze e comunicazioni eventuali e relative deliberazioni.

(*Estratto della Lettera 27 novembre 1884 diretta agli Istituti fondatori*).

Allegato 2.

Cassa Nazionale d'Assicurazione
PER GLI INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

MANIFESTO.

Gli Istituti di risparmio fondatori e amministratori della Cassa nazionale di assicurazione per gl' infortuni degli operai sul lavoro, creata colla legge 8 luglio 1883, annunziano con vivo compiacimento che essi inaugurano le loro operazioni.

I premi di assicurazione sono fissati nel regolamento approvato con reale decreto del 26 marzo 1884. Nel determinarli non si tenne conto delle spese di amministrazione sostenute dagl'Istituti fondatori, non delle imposte alle quali lo Stato rinuncia, nè del costo di altri servizi che esso concede gratuitamente. Ridotto così il premio al minimo possibile, è vinta, rispetto agli operai, ogni obiezione derivata dai tenui salari, e, rispetto ai principali, ogni ragione di esitanza per la gravezza della spesa, ed è offerto coll'assicurazione un aiuto efficace ad alleviare quegl'infortuni che sono compagni inevitabili dell'industria moderna, ai quali non riescono a sottrarsi nè i più forti, nè i più prudenti, poichè i progressi della *tecnologia igienica* li attenuano, ma non li eliminano.

È lecito sperare che la grandezza del benefizio, accompagnato con la esiguità dei premi e colla certezza delle eque liquidazioni, promuova ed invigorisca il più largo uso di queste assicurazioni fra artieri indipendenti, o fra sodalizi di lavoranti, o fra principali ed operai intesi per concorde provvedimento ad assicurare collettivamente tutti coloro che faticano nella stessa impresa industriale od agraria.

È opera di previdenza assicurare le fabbriche dagli incendi, i campi dalle calamità meteoriche; ma il far questo trascurando l'assicurazione degli operai contro gl'infortuni sul lavoro, in tanto complicato uso di macchine e di trasmissione di forze, sarebbe dare una prevalenza alle cose sugli uomini, alla materia sullo spirito! Siffatta assicurazione, in tempi nei quali le cagioni degl'infortuni sono provvidamente esplorate dalla pubblica opinione, s'impone a tutti per l'alta idea di previdenza, di moralità e di utilità che la inspira.

Operai e fabbricanti, contadini e proprietari.

Gli amministratori della Cassa nazionale, sorretti dal
del Parlamento e del Governo, si rivolgono ai filantropi, ai
ai sodalizi di mutuo soccorso, alle associazioni industriali
mere di commercio, ai Comizi agrari, chiedendo la loro co
perazione in Istituto così nuovo, acciocchè dappertutto, e pe
più solitarie case dei lavoranti e dei contadini arrida, nel gi
sventura, un pronto soccorso ottenuto coll'energia della p
individuale o, come avverrà più spesso, per l'accordo fe
principali cogli operai. Giova ripeterlo, pei contratti indivic
pei collettivi, i premi di assicurazione sono così piccoli ch
si avvertono nel costo di produzione; e, divisi per eque p
capitale e il lavoro, hanno riverberazioni impercettibili sui
gli operai, sui profitti dell'imprenditore.

L'esperienza che oggi si incomincia, oltre all'economi
grande valore sociale. Trattasi di dare al lavoro i necessa
senza imporre per legge la previdenza dell'assicurazione.

Se la prova sarà felice, la nostra Cassa nazionale non
coglierà i figli del lavoro caduti sul campo di battaglia,
i loro dolori e confortando le desolate famiglie, ma cerch
solvere colla libertà uno dei problemi più difficili che per
di pietà sociale e di avveduto progresso preoccupa oggid
Stati civili.

Dalla Sede centrale, presso la Cassa di risparmio di .

Luglio, 1884.

Il Consiglio Superiore:

Aldo Annoni, Presidente . . .	Comitato esecutivo r tante la Cassa di ris Milano.
Giuseppe Mussi, Vice-Presidente	
Gaudenzio Guicciardi	
Luigi Sala	
Carlo Servolini	
Giuseppe Speroni	
Angelo Villa Pernice	
Vincenzo Ricci	rappresentante la Cassa mio di Tor
Cesare Zucchini	» la Cassa di di Bologr
Niccolò Piccolomini	» il Monte de' Siena.
Rodolfo Novella	» il Monte di pi sa di risp. d

Sigismondo Giustiniani Bandini . .	rappr.	la Cassa di risparmio di Roma.
Cesare Sacerdoti	»	la Cassa di risparmio di Venezia.
Edmondo Roberti	»	la Cassa di risparmio di Cagliari.
Girolamo Giusso	»	il Banco di Napoli.
Emanuele Notarbartolo	»	il Banco di Sicilia.

Norme principali.

Le norme che regolano l'azione della Cassa nazionale risultano dal Regolamento dei premi e delle indennità, approvato con decreto reale del 26 marzo 1884.

L'assicurazione contro gl'infortuni del lavoro ha lo scopo di garantire un indenizzo per le lesioni accidentali riportate in causa del lavoro professionale da qualunque persona residente nel Regno, che abbia compiuti i 10 anni e presti servizio ad opera od a giornata.

Quest'assicurazione si stipula mediante tre specie di contratti: 1.° la polizza *individuale* emessa dalla Cassa nazionale a favore di una determinata persona; 2.° la polizza *collettiva semplice* emessa a favore di tutto il personale impiegato in una impresa industriale, od in una azienda agricola; 3.° la polizza *collettiva combinata* emessa come la precedente, ma che comprende anche la garanzia per la responsabilità civile del padrone od imprenditore.

Le indennità corrisposte dalla Cassa nazionale vengono precisate nella polizza, e variano in proporzione della gravità dell'infortunio, secondo che questo ha causato la morte, o l'invalidità permanente al lavoro, o l'incapacità temporanea per un certo numero di giorni, non mai oltrepassando però la massima indennità di L. 10,000.

La durata del contratto che, a piacere dell'assicurato, può essere o di pochi mesi, o di un sol anno, o di più anni, viene fissata nella polizza.

Il premio dovuto dalle persone assicurate è il minimo possibile, potendo essere ridotto alla spesa di pochi centesimi per mese, ed è proporzionato alle indennità garantite dalla Cassa ed alla maggiore o minore probabilità d'infortuni, a seconda delle diverse professioni od industrie.

Per assicurarsi basta farne domanda agli Uffici incaricati delle operazioni relative e firmare la proposta redatta sull'apposito modulo a stampa: non occorre alcun documento, nè alcun certificato medico. Però l'assicurazione è valida soltanto dopo firmata la polizza e pagato il premio.

Esempi.

Assicurazione individuale. — Volendo assicurare:

a) 1000 lire pagabili in *caso di morte* alla propria famiglia;

b) 1000 lire pagabili per una volta tanto all'assicurato stesso in *caso di invalidità permanente assoluta* al lavoro, ed una proporzionata indennità in caso d'invalidità permanente *parziale*;

c) una lira al giorno, per una durata sino a 360 giorni in *caso d' incapacità temporanea* al lavoro;

un commesso di negozio, un cartolaio, un tessitore di cotone o di lana o di seta (a mano), uno scrivano, un parrucchiere, un sarto, ecc, dovrebbe pagare una lira e mezza all'anno; un armaiuolo, un fabbricante di carrozze, un fabbro, un falegname (senza uso di macchine), un fabbricante di strumenti musicali, L. 2. 77 all'anno; un bracciante, un facchino, un cocchiere da piazza, un fonditore, L. 4. 93; un fabbricante di materie esplodenti ed altre persone che esercitano le industrie più pericolose dovrebbero pagare il premio maggiore, cioè da L. 15. 02 a L. 19. 50 all'anno.

Assicurazione collettiva semplice. — Volendo assicurare le indennità suindicate a ciascun operaio compreso nell'assicurazione collettiva:

per una filanda di seta, una fabbrica di guanti, di merletti, di nastri, di profumerie, di veli, si dovrebbero pagare L. 1. 08 a testa all'anno; per una fabbrica d'acque gasose, di bottoni, di quadrelli di carbone, di ceramica, una fonderia di caratteri, L. 1. 68; per una cartiera, una ferriera, una fabbrica di fiammiferi, un' officina meccanica, una raffineria di zolfo, si dovrebbero pagare L. 3.60; per una impresa di scavi di gallerie e per le miniere o cave nelle quali si impiega polvere o dinamite, essendo il rischio assai grave, dovrebbe pagarsi il premio più forte, cioè da L. 12 a 18 a testa all'anno.

Assicurazione collettiva combinata. — Per indennità corrispondenti alle suindicate, oltre alla garanzia della responsabilità civile, il premio è alquanto superiore a quello dell'assicurazione collettiva semplice.

Allegato 3.

Amministrazione delle Poste

DIREZIONE GENERALE

Roma, 24 agosto 1884.

Divisione VII.
N. 61021.

OGGETTO

Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro.

Circolare N. 37.

Con legge dell'otto luglio 1883 fu approvata una convenzione conchiusa fra il Governo e
la Cassa di risparmio di Milano;
la Cassa di risparmio di Torino;
la Cassa di risparmio di Bologna;
il Monte dei Paschi di Siena;
il Monte di Pietà e la Cassa di risparmio di Genova;
la Cassa di risparmio di Roma,
la Cassa di risparmio di Venezia;
la Cassa di risparmio di Cagliari;
il Banco di Napoli;
ed il Banco di Sicilia;
per la fondazione di una Cassa nazionale destinata ad assicurare gli operai contro gli infortuni ai quali vanno esposti nel loro lavoro.

Questa Cassa costituisce un ente morale, sotto la denominazione di *Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro*, ed ha un fondo di garanzia di un milione e mezzo di lire, generosamente elargito dai dieci Istituti dianzi accennati, i quali si sono addossate per un di più le spese di amministrazione della Cassa medesima.

In considerazione dell'importanza di questa istituzione, la quale ha il nobile scopo di guarentire le classi operaie, mediante il pagamento per parte di esse di modicissimi *premi di assicurazione*, contro le conseguenze economiche di qualsiasi infortunio, cui possano an-

dare soggette mentre attendono al proprio lavoro, furono accordati alla medesima colla legge predetta diversi privilegi, fra i quali l'esenzione da parecchie tasse ed alcune agevolezze, fra cui quella del *concorso gratuito delle Casse di risparmio postali, per la stipulazione dei contratti di assicurazione e per tutti gli atti che a quelli si collegano, compresa la riscossione dei premi e compreso pure il pagamento delle indennità.*

Tra non molto sarà pubblicato il regolamento circa i rapporti tra la Cassa predetta e gli ufizi di posta, e questa Direzione generale si riserva di emanare successivamente apposita istruzione, che sta elaborando d'accordo col Comitato esecutivo della Cassa medesima.

Per ora e fino a nuove disposizioni gli ufizi postali non avranno ad occuparsi di verun lavoro, per conto di essa Cassa; ma vi ha una disposizione del regolamento, che importa di recare fin d'ora a loro cognizione; al quale oggetto appunto si dirama la presente.

Nel regolamento in parola è determinato fra l'altro:

a) che il carteggio della *sede centrale della Cassa di assicurazione contro gli infortuni* e delle sue sedi compartimentali colla Direzione generale e cogli ufizi di posta e viceversa possa circolare con esenzione di tassa, *purchè sia riferibile esclusivamente al detto servizio* e porti nell'indirizzo l'indicazione: *Servizio della Cassa nazionale per gli infortuni* od altra equivalente;

b) che possa del pari circolare con esenzione di tassa il carteggio della sede centrale e delle sedi compartimentali della Cassa fra di esse e coi loro ufizi esecutivi, che sono le succursali degli istituti fondatori, le Casse di risparmio, le Banche popolari e gli altri stabilimenti che rappresenteranno la Cassa stessa nelle località nelle quali il servizio non sarà affidato agli ufizi di Posta, nonchè il carteggio delle sedi predette e dei loro ufizi esecutivi coi Sindaci e cogli assicurati, a condizione però che cotale carteggio debba portare esso pure nell'indirizzo l'indicazione: *Servizio della Cassa nazionale per gl'infortuni,* e debba inoltre essere consegnato agli ufizi postali delle località di partenza in buste aperte, affinchè possa essere verificato;

c) che le trasmissioni di fondi fra le sedi della Cassa, i suoi ufizi esecutivi, gli ufizi di Posta, le autorità comunali e gli assicurati possano essere fatte mediante vaglia postali ordinari esenti da tassa.

Avendo la Cassa già iniziato le proprie operazioni in Milano, dove ha la sede centrale, che è aggregata alla Cassa di risparmio di quella città e stando per iniziarle nelle nove sue sedi compartimentali, che sono aggregate agli altri istituti fondatori, indicati in principio della presente e così pure stando per iniziarle nei rimanenti capiluoghi di provincia, ne viene per conseguenza che del carteggio comincerà subito ad esservene e questo carteggio deve poter pro-

fittare del beneficio della franchigia postale, alle condizioni sopra accennate.

Così pure potrà avere luogo qualche richiesta di trasmissione di fondi, mediante vaglia da essere rilasciati con esenzione di tassa.

Per godere del beneficio di cui sopra il carteggio deve portare, come si è detto, l'indicazione: *Servizio della Casa nazionale per gl' infortuni*, da esservi apposta nella parte dell'indirizzo o mediante un bollo od a mano o da esservi stampata in precedenza e deve essere consegnato dai mittenti agli ufizi postali delle località di partenza in buste aperte, come pure si è detto.

Gli ufizi dovranno lasciare cotali buste aperte come le riceveranno, badando bene che nulla del contenutovi possa andare smarrito, dovranno acchiudere ogni cosa in altre buste proprie e farne immediato invio agli ufizi postali delle località di destinazione, od quelli cui queste sieno aggregate.

A tale oggetto è permesso di adoperare buste di N. III, salvo a fare uso di buste bianche coll'indirizzo manoscritto, quando le altre di cui sopra non fossero utilizzabili.

Gli ufizi di destinazione suggelleranno il carteggio che pervenga loro in buste aperte e ne cureranno il recapito.

Cotale carteggio potrà avere corso anche in raccomandazione, sempre con esenzione di tassa, quando i mittenti ne facciano richiesta in iscritto e si uniformino alle altre condizioni dianzi accennate.

Quanto al rilascio di vaglia con esenzione di tassa, vuolsi distinguere due casi.

Quando cotali vaglia debbano essere rilasciati a favore *della sede centrale della Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro* a Milano od a favore dell'una o dell'altra delle *sedi compartimentali* della Cassa stessa, rispettivamente residenti a Torino, a Genova, a Venezia, a Bologna, a Siena, a Roma, a Cagliari, a Napoli ed a Palermo o dei lori ufizi esecutivi, basterà una domanda verbale dei mittenti, chiunque essi sieno.

Quando ne debbano essere rilasciati invece a favore di Sindaci dei Comuni o di particolari, occorrerà una richiesta in iscritto dei rispettivi mittenti, e questi non potranno essere, se non la sede centrale od una o l'altra delle sedi compartimentali della Cassa stessa.

In tutti i casi poi dovranno essere scritte in testa ai vaglia ed in modo ben chiaro le parole: *Servizio della Cassa degl' infortuni*, e le richieste che sieno fatte in iscritto dovranno essere attaccate alle rispettive note di N. XIV.

Gli ufizi che rilascino di cotali vaglia dovranno consegnare ai mittenti i vaglia stessi per l'inoltro a destinazione e le ricevute corrispondenti per loro guarentigia.

È inteso infine che essi vaglia potranno essere di qualunque somma, quand'anche superiore al limite prefisso.

Le Direzioni provinciali daranno ricevuta della presente alla Direzione generale e gli ufizi ne daranno ricevuta alle rispettive Direzioni provinciali.

Il Direttore generale
A. CAPECELATRO.

Alle Direzioni provinciali, agli Ispettori ed agli Ufizi di Posta del Regno.

Allegato 4.

MINISTERO
DEI
LAVORI PUBBLICI

Il Direttore Generale di Ponti e Strade

N. 5638

OGGETTO

Modificazioni all'Art. 21 del Capitolato generale d'appalto (Infortuni sul lavoro)

Roma, addì 26 novembre 1884.

Si compiaccia la S. V. di disporre che d'ora innanzi l'art. 21 del Capitolato generale d'appalto sia così concepito:

All' assicurazione di un equo compenso agli operai o per essi alle loro famiglie, in caso di eventuali infortuni (lesioni o malattie) — cagionati dai lavori a cui attendono, — sarà provveduto a scelta dell'appaltatore in uno dei due modi seguenti:

1° — O con la ritenuta dell'uno per cento sulle somme dovute all'appaltatore, la quale gli sarà poi restituita al termine dei lavori in quella misura che non fosse stata erogata a beneficio degli operai.

2° — O con una polizza d'assicurazione rilasciata all' appaltatore dalla Cassa nazionale per gli infortuni o da altro istituto che offra a giudizio dell'Amministrazione, sufficienti guarentigie di sicurezza, con la quae sia provveduto per tutta la durata del contratto a soccorrere nella prescritta misura gli operai e le loro famiglie (coniugi, figli legittimi, genitori, fratelli e sorelle minorenni) per tutti i casi in cui essi nella esecuzione dei lavori fossero colpiti da un infor-

tunio, che avesse per conseguenza la loro morte od anche solamente una permanente o temporaria inabilità al lavoro.

La predetta polizza dovrà guarentire:

A. — *Alle famiglie degli operai morti in conseguenza d' infortunio accaduto sul lavoro, una somma corrispondente a 500 volte almeno la retribuzione giornaliera dell'operaio, assegnatagli come mercede o risultante dalla media del prezzo del lavoro che avesse assunto a cottimo.*

B. — *All'operaio diventato in conseguenza d'infortunio assolutamente e permanentemente inabile al lavoro, una somma uguale a quella che in caso di morte sarebbe stata corrisposta alla sua famiglia.*

C. — *All'operaio colpito in seguito a un infortunio da incapacità permanente ma soltanto parziale, una somma corrispondente al grado della sua incapacità.*

D. — *All'operaio reso inabile al lavoro soltanto temporariamente e senza permanenti conseguenze, una somma corrispondente alla sua retribuzione giornaliera come sopra determinata, per tutta la durata della malattia, purchè questa non oltrepassi il termine di sessanta giorni.*

La polizza d'assicurazione rimarrà depositata presso l'Amministrazione dei lavori pubblici, la quale dovrà vigilare all' adempimento dei patti sopradetti.

Credo opportuno di avvertire che il sussidio per l'inabilità temperanea si assegna dalla Cassa nazionale solo pel caso in cui la durata dell'infortunio sorpassa i trenta giorni. Ma perchè il beneficio delle più miti tariffe della Cassa sia esteso il più che possibile, mi propongo di iniziare con la sua Amministrazione gli accordi necessari onde ottenere che l'assicurazione dei primi trenta giorni, fatta presso le altre Compagnie, si colleghi colle assicurazioni della Cassa nazionale, almeno finchè nei suoi regolamenti durerà la sopradetta condizione.

A facilitare l'esecuzione di questa nuova disposizione, gl'Ingegneri incaricati della compilazione dei progetti di competenza di questa Direzione generale, provvederanno a che nei Capitolati speciali sia determinata la somma complessiva della mano d'opera su cui si deve commisurare il premio d'assicurazione.

Si compiaccia di accusarmi ricevuta della presente.

Il Direttore Generale
C. CARLONI.

Ai Sigg. Ingegneri Capi del Genio Civile.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Le Cucine economiche in Italia. — Siamo in un'epoca nella quale si st
diano tutti i mezzi perchè il benessere materiale delle classi lavoratric
povere non venga compromesso ed alla soluzione dell'eterno problema
ciale la maggioranza dei cittadini adoperarsi a portare il suo continge
d'opera e di studi.

Fra le altre istituzioni che presero voga in questi ultimi anni, que
delle Cucine economiche è una fra le più belle e fra le più utili. Per es
che ha per base il principio economico della beneficenza unita alla pre
denza, l'operaio senza abdicare al proprio decoro, alla propria dignità,
il povero si trovano assicurato un vitto sano e buono a prezzo minir
Tutte le garanzie ed in ispecial modo quella della igiene, sono assicur
a queste cucine.

In molte città esse trovarono speciale favore, e non passa mese se
che ne sorga qualcuna in questa o quella località. A Torino, a Milano
Ferrara, nella provincia di Mantova, a Bergamo, a Livorno, per non dire
centri minori, le cucine entrarono ormai nel novero delle istituzioni
utili a favore delle classi meno agiate. A Firenze invece quella Soci
d'igiene non ravvisò opportuno il caldeggiarne l'impianto, e ciò per ragi
che ci riserviamo discutere, ma che, amiamo dichiararlo sin d'ora, non
persuasero punto. Il chiarissimo Andreucci, nome caro ai cultori degli st
sulla beneficenza e l'igiene, indarno ne dimostrò colà l'utilità pratica, e noi,
dividiamo i concetti suoi, siamo dolenti ch'essi non abbiano potuto trionf
in seno alla Società anzidetta, alla quale parve invece cosa opportuna il
stituirvi un Magazzeno economico. Vedremo a cosa riuscirà.

È bensì vero che dappertutto le cucine medesime non fecero bu
prova; ma non è men vero che la maggioranza grandissima di esse co
sposero allo scopo cui mirano i fondatori. Ogni novità incontra semp
suoi ostacoli e principalmente quelli che discendono dall'ignoranza e
pregiudizi che pur troppo spesso dominano nelle classi meno agiate. Ma
parte nostra crediamo opera santa il distruggere la prima ed i secon
per riescire a ciò nulla di più adatto dei fatti, anche se il presentarli p
richiedere sacrifici pecuniari. Nessuna istituzione nuova ha evitato qu
scogli, ma quasi sempre se ne trasse vittoriosa. Ci auguriamo che così
venga anche per questa delle Cucine popolari, e qui frattanto amiamo
cenno di tutte quelle di cui abbiamo potuto aver notizia. Sarà il mig
modo di addimostrarne l'utilità.

Le Cucine economiche di Ferrara, risorsero nella prima metà del corrente mese, per la liberalità del duca Massari che ad esse destinava la cospicua somma di lire diecimila, e di quella benemerita Cassa di risparmio che ad esse donava lire millecinquecento, inaugurata da quell'ottima Società di M. S. fra gli operai. Abbiamo sott'occhio l'ottimo statuto organico che le regge, il quale ci apprende che in Ferrara ne esisteva una sino dall'anno 1874, promossa dal compianto cav. Tommaso Grappa, in allora presidente della stessa Società operaia. Fu quella cucina appunto che, nella triste invernata 1879-80, rese grandi benefici alle classi bisognose della città, cessò successivamente pel mancato concorso di elargizioni eventuali. Oggi la filantropica istituzione ha, può dirsi, assicurata la propria esistenza, e le classi lavoratrici e meno abbienti ne approfittano largamente, affollandosi alle quattro cucine che furono aperte. Si abbiamo le più vive felicitazioni il solerte Comitato che le promosse, presieduto dall'egregio cav. Luigi Turchi, ed i cittadini tutti che concorsero al nuovo loro impianto.

Le Cucine economiche in Borgo Dora a Torino, furono esse pure aperte nei primi giorni del corrente anno, per iniziativa dell'istesso benemerito Comitato presieduto dal chiaro cav. Pagliani, professore d'igiene in quell'Università, che istituì quella che tutti ammiravano all'Esposizione generale italiana nello scorso anno. Ora il locale ove trovansi è provvisoriamente conceduto dal Municipio; è a pianterreno, misura duecento m. q., è semplice, pulito, decoroso. In seguito verrà provveduto per un locale stabile e proprio, il quale deve sorgere, poco discosto nello stesso borgo, su terreni comperati, a prezzi assai inferiori al valore, dall'Ospedale di San Giovanni.

Con 55 centesimi i frequentatori ottengono una minestra, un brodo di carne, una porzione di carne a lesso, un pezzo di formaggio, un bicchiere di vino e un pane. L'istituzione non ha scopo di lucro alcuno e però risolve, a favore degli operai, il quesito di un vitto buono, a buon prezzo, che gli operai non potrebbero altrimenti risolvere che col mezzo dell'associazione.

Una terza parte del vasto ambiente, a destra entrando, è destinata alle caldaie a vapore, alle marmitte a vapore ed al servizio di cucina; l'altra parte a sinistra è tutta occupata da tavoli e sedie pei commensali. Un lungo banco di distribuzione separa il servizio di cucina da quella parte destinata al pubblico.

La gran caldaia e le marmitte sono a vapore, fabbricate dall'officina Charbonnet. Dette marmitte sono a triplo inviluppo; l'interno, a contatto del brodo, è di rame stagnato; tutto all'ingiro rimane un vuoto pel passaggio del vapore, il quale resta chiuso tra questo inviluppo ed una calotta metallica ricoperta da uno strato di materia coibente, che impedisce all'esterno l'irradiazione del calore. Il tutto è poi ricoperto esternamente da una camicia metallica. Ognuna di queste marmitte è oscillante sopra perni orizzontali, con coperchio a contrappeso; è provvista di robinetto d'introduzione del vapore, di scappamento dell'acqua di condensazione, di braccio snodato con robinetto per l'acqua fredda; contiene 250 litri d'acqua, che in dieci minuti

sale all' ebollizione. Serve ordinariamente per somministrare brodo e carne ad un tempo a 500 persone e, in caso di grande affluenza, anche per 700 Le panche, i tavoli, i bicchieri sono stati regalati dal Comitato operaio pe ricevimenti. Le marche, che si vendono alla porta per ciascuna pietanza sono state coniate dal Restelli. Le posate e le terraglie recano il bollo delle cucine. Apposite gavette di latta servono al trasporto della minestra e della carne per quegli operai che, durante la giornata, o non possono o non vogliono abbandonare l' opificio.

La Cucina economica « Elena Demidoff » in Firenze. — Dal resoconto storico retrospettivo testè pubblicatosi della Cucina economica fondata in Firenze il 1° luglio 1878 dalla munificenza del principe Paolo Demidoff, e che tanto sollievo arrecò alla classe indigente, che appunto negli anni 1878-79 si trovò ridotta a mal partito dalle condizioni generali agricole e finanziarie raccogliamo che l' incasso fu di L. 14,077. 69 e lo speso L. 46,519. 74, in conseguenza l' opera benefica costò al benefico principe la somma di Lire 32,422. 05 che in momenti critici ha servito a sollevare 59,351 famiglie ed a sfamare 89,123 individui.

Di fronte all'eloquenza delle cifre ogni lode alla generosità del principe ed all' opera della Commissione esecutiva sarebbe sproporzionata al merito rispettivo.

Sappiamo che per continuare nella filantropica via così luminosamente percorsa venne determinato che il resoconto in parola sia posto in vendita al prezzo di una lira, destinando il ricavato a totale benefizio di quelle Associazioni od individui che avessero già divisato, o divisassero di organizzarne, anche dopo il voto sfavorevole a tali Cucine dato da quella Società d' igiene, qualche altra nella corrente stagione invernale che presentasi piuttosto disastrosa per le classi povere, ed andiamo sicuri che la nota generosità della popolazione fiorentina risponderà anche questa volta all' appello, onde la benefica istituzione, che, amiamo ripeterlo, in molte altre città del Regno vive e si mantiene con vero vantaggio delle classi meno abbienti, possa continuarsi nella filantropica Firenze.

La Cucina economica di Quistello nella provincia di Mantova, istituzione sulla quale abbiamo più volte intrattenuti i lettori, ha nel decorso dicembre aperte le sue porte, per il quarto anno. Ad essa accorrono numerosi a ricevere un sano alimento tanto i pellagrosi, quanto quelli che privi di mezzi vogliono nutrirsi a sufficienza con poca spesa.

La cucina dispensa giornalmente circa 150 minestre ed un centinaio di razioni composte di minestra d' un chilogrammo con entro 200 grammi di pasta di fiore, carne grammi 100, pane grammi 200 pel prezzo di cent. 25 diciamo venticinque centesimi.

Costituisce una grande economia nelle spese l' avere il locale gratuito nell' ospedale, e gratuito pure il servizio fatto in parte dai pellagrosi stessi dalle suore di carità e da altre persone filantrope che assistono e dirigono

la distribuzione con una precisione, regolarità, prontezza e disinvoltura da far meravigliare quanti vengono a visitare la cucina.

Anco un Comitato di beneficenza, recentemente sorto nel Comune porta aiuto alla nostra istituzione. — Con questi mezzi tanto validi vado certo, scrive l'egregio dott. Bauli, direttore della cucina, di poter liberare il paese da un male che lo affligge, la pellagra.

La Congregazione di carità di Rimini, amministratrice di cinque importanti Opere Pie, ha raccolto in un'accurata pubblicazione le risultanze contabili della loro gestione durante il periodo compreso fra l'anno 1876 e il 1883. Ne riassumeremo le notizie più rilevanti, relative a ciascuna delle dette Opere Pie, che sono: l'Ospedale, l'Istituto elemosiniero, l'Istituto Case di ricovero, l'Orfanotrofio Pio Felice, l'Istituto Santa Croce Valloni.

L'*Ospedale* fu tra tutti gli Istituti quello che, nel corso dell'accennato periodo di otto anni, richiese le più urgenti e dispendiose riforme. Esso subì perciò una considerevole diminuzione di patrimonio, che ebbe per effetto un corrispondente abbassamento nella cifra delle entrate. Infatti, mentre nel 1876 le entrate dell'Istituto ascendevano a L. 126,275. 32, avendo a fronte un'uscita di L. 125,013. 05, nel 1883 furono di L. 101,455. 33, e di L. 109,887. 29 le uscite.

L'*Istituto elemosiniero* ha per iscopo il soccorso del povero, e vi provvede fornendo ricovero a donne invalide e soccorsi a domicilio. Limitata è però l'erogazione dei sussidi perchè la scarsità delle rendite dei due Orfanotrofi obbligò sempre gli amministratori a rivolgere a quelli il soccorso prima di provvedere ad altre necessità dell'indigenza. Per tal guisa l'Istituto elemosiniero ha sempre avuto principalmente a scopo di colmare le lacune della beneficenza cittadina, supplendo co' suoi redditi alle deficenze d'altri Istituti. Nel 1876 le sue entrate sommavano a L. 42,886. 85, e a L. 43,989. 32 e uscite; nel 1883 le prime importavano L. 46,295. 09, e L. 44,766, 32 le seconde.

L'*Istituto Case di ricovero* comprende gli Orfanotrofi di femmine, riuniti ora in un solo Orfanotrofio femminile. Anche quest'Opera pia rese necessarie molte spese, in causa del trasporto della sua sede, avvenuto nel 1876, e del conseguente adattamento dei nuovi locali; e gli effetti di tali spese sarebbero stati risentiti sfavorevolmente dal patrimonio, se non si fosse offerta l'occasione di sopperirvi mediante l'importo di un legato allora conseguito, il cui impiego a siffatto scopo venne espressamente autorizzato dall'Autorità superiore. È perciò che i conti dell'ottennio invece di accennare ad alcuna diminuzione di sostanza, presentano invece un aumento nelle rendite e un maggior equilibrio tra queste e le spese. Abbiamo infatti nel 1876: rendite L. 20,455. 93, spese L. 22,778. 24; e nel 1883: rendite L. 22,082. 66, spese L. 19,827. 17.

L'*Orfanotrofio Pio Felice* fu oggetto in particolar modo di attente e costanti sollecitudini, di cui fu causa precipua la scarsità dei mezzi patrimoniali congiunta all'urgente necessità di una radicale trasformazione nel-

l'indirizzo educativo dell'Istituto. La Congregazione lo trovò affidato a religiosi regolari, la direzione dei quali non poteva a meno di sembrar poco adatta alle esigenze dell'educazione di giovani artigiani chiamati a farsi strada colle sole forze d'una virile operosità individuale. Si provvide quindi ad affidare l'Orfanotrofio ad un personale interamente laico, che ne migliorò considerevolissimamente l'andamento didattico e disciplinare. Ma in via amministrativa la conseguenza di tale importante riforma fu, quale dovevasi prevedere, un forte sbilancio, a cui fu necessità sopperire diminuendo il numero degli alunni da 20, che prima erano, a 14. A poco a poco però, mercè le saggie economie attuate e grazie ai sussidi offerti dalla Cassa di risparmio e dal Municipio, le sorti dell'Istituto si rialzarono in guisa che la Congregazione confida ora di poter ristabilire il numero primitivo di 20 orfani. Gli estremi contabili dell' ultimo ottennio furono: 1876, entrata L. 15,270. 79, uscita L. 19,934. 51; 1883, entrata L. 11,505. 42, uscita L. 8,267. 06.

L'*Istituto Santa Croce Valloni* cominciò ad aver vita nel 1876 sotto l'attuale Congregazione, ed ha per iscopo di dar ricovero a poveri vecchi invalidi. Malfermo ne' suoi principî, andò poi mano mano risaldandosi in seguito ai generosi sussidi largitigli dai Corpi morali locali e a qualche lascito cospicuo. I ricoverati sono attualmente in numero di 20, ma le buone condizioni in cui si trova l'Istituto fanno presagire di poterli prossimamente accrescere fino a 30. Le rendite e le spese erano nel 1876 rispettivamente di L. 8,429. 42 e 5,187. 28; nel 1883 di L. 12,696. 92 e 10,875. 06.

I rendiconti pubblicati dalla Congregazione di carità di Rimini, presieduta dall'egregio conte L. Ferrari, deputato al Parlamento, fanno chiara prova come non sempre facile e leggero sia stato il compito di quell'onorevole Consiglio, il quale, trovatosi a dover trarre da situazioni difficili alcune delle Opere pie ad esso affidate, soddisfece vittoriosamente al delicatissimo impegno, così da porre la beneficenza riminese in una via di sicura efficacia e d' immancabile progresso. S' abbia esso dunque una lode ben meritata.

La Beneficenza « Filantropia senza sacrifizi » in Milano, della quale abbiamo più volte tenuto parola ai lettori, anche nello scorso anno colla raccolta della carta straccia, incassò la bella somma di L. 1,300, che furono distribuite fra le seguenti istituzioni cittadine: ai Ricreatorî laici L. 500, all' Istituto di M. S. fra gl'istruttori d' Italia L. 200, alla Scuola tecnica femminile L. 300, agli Asili notturni L. 100, per gli operai disoccupati L. 100, alle Cucine economiche L. 100.

Gli Asili israelitici di Roma, pietosa e provvida Istituzione, il cui nome ricorre frequentemente su queste pagine accompagnato da sincere parole di lode e d' incoraggiamento, hanno celebrato, nel giorno 9 dello scorso novembre, la lieta e commovente cerimonia della premiazione annuale. Essa venne preceduta da un discorso dell'egregio Presidente dell'Istituto, cav. Gia-

como Alatri, che seppe trovare parole opportunissime e veramente adatte alla gentile solennità del momento. Egli accennò al premio d'una medaglia d'argento, meritamente conferita all'Asilo, il qual premio è in pochi anni la quarta onorificenza che quel fiorente Istituto si conquista in occasione di pubbliche gare. Annunziò pure il felice compimento di due ardentissimi voti del Consiglio d'amministrazione, e cioè l'erezione dell'Asilo in Corpo morale, avvenuta mediante il R. Decreto 21 agosto dello scorso anno, e l'acquisto di un'area destinata all'innalzamento di un nuovo e migliore edificio per l'Asilo in località più opportuna dell'attuale. Nello stesso tempo l'egregio Presidente, pur non entrando in alcuna esposizione o confronto di cifre, non mancò d'avvertire che il bilancio dello spirato anno presenterà una non indifferente diminuzione nei proventi straordinari derivati dalle private elargizioni; ciò che per vero era prevedibile in presenza della grande calamità pubblica che colpì alcuni punti del nostro paese e che stornò in gran parte dai consueti scopi i sussidi della privata carità. Lungi dal dolersi dalla perdita così subita dall'Asilo, l'egregio uomo ne trae argomento a rammentare i nobilissimi esempi di abnegazione e di pietà a cui quella sventura diede occasione, ed aggiunge con compiacenza che al sollievo in vario modo arrecato ai miseri danneggiati hanno in qualche parte contribuito anche i fanciulli dell'Asilo, benchè poveri essi pure, colle loro piccole offerte.

Ci intratteniamo a riferire tutto questo con evidente piacere, perchè a ciò ci spinge il merito distinto dell'Istituto di cui parliamo, e perchè tutto quanto accade in questo campo sereno dell'istruzione infantile ha per noi un interesse speciale che ci attrae, ci conforta e ci solleva.

L'Ufficio di beneficenza di Nizza Marittima rese di pubblica ragione il riassunto dei soccorsi da esso distribuiti durante l'anno 1884. Da tale riassunto rileviamo che il numero dei soccorsi stessi fu di 102,939, che beneficarono di essi 2,477 famiglie, e che 10 vecchi infermi furono assistiti di lire 60 ognuno per essere ammessi nell'Asilo della Vecchiaia. 4,517 soccorsi d'urgenza furono concessi ad operai infermi senza lavoro, mentre a [illegible] si diedero i mezzi di trasporto per rimpatrio o per acque termali; 1,406 ammalati furono ammessi al servizio medicale gratuito, e vennero pagate 10,123 visite od ordinazioni mediche; 41 furono le ammissioni a fruire dell'assegno mensile di baliatico; 3,027 le cure gratuite di malattia d'occhi. I soccorsi in natura poi consistettero in 104,726 chilogrammi di alimenti; 2,596 oggetti di vestiario, pei quali si adoperarono 6,309 metri di stoffa di varia natura; e L. 23,063 in danaro.

La pia Casa dei poveri di Trieste, come rilevasi dal resoconto consuntivo per l'anno 1883, pubblicato dalla benemerita Direzione generale di pubblica beneficenza di quella città, chiuse il detto esercizio col tenue disavanzo di fior. 75. [illegible]7 1/2. Infatti le entrate ammontarono a fior. 184,413. 38 1/2, e a fior. 184,488. 86 le uscite, le quali vanno suddivise tra fior. 48,700. 26, che rappresentano la spesa di beneficenza esterna, elargita in sussidi in da-

naro, minestre, oggetti di vestiario ai poveri di Trieste, e fior. 134,442. 68 costituenti la spesa della beneficenza interna, ossia del ricovero offerto nella pia Casa agli indigenti. Il numero degli ammessi fu di 808, dai quali detratti gli usciti, quelli degenti all'Ospitale ed i morti, resta una media di 664 presenze, e precisamente di 242 uomini, 197 donne, 169 ragazzi, 56 fanciulle. La detta spesa, distribuita fra i ricoverati, risulta in ragione di fiorini 152. 77 $^1/_2$ per ciascuno, più fior. 49. 70 quale tangente della pigione figurativa stabilita complessivamente nella cifra di fior. 33,000.

Havvi nel pio Stabilimento una civica scuola popolare interna, pareggiata alle altre del Comune, con 5 classi nella sezione maschile e 3 nella femminile. Sono obbligati alla frequentazione di questa scuola i ricoverati maschi fino al loro 13° anno, salvo che prima d'allora non abbiano compiuto con buon successo il quinto corso, le femmine fino al 12° anno o rispettivamente fino al terzo corso compiuto. Raggiunta l'età suaccennata, le femmine continuano a ricevere istruzione nel cucito e specialmente nel rattoppare la roba usata, e la domenica hanno scuola di ripetizione. Per la sezione maschile tale scuola ha luogo invece di sera con quattro ore la settimana, compresa la ginnastica, e vi accedono quei fanciulli i quali, cessando di frequentare la scuola giornaliera, si danno ad apprendere uno dei mestieri esercitati nella scuola di lavoro della pia Casa.

Oltre alle accennate scuole vi ha una sezione speciale di disegno obbligatoria per tutti i ragazzi apprendisti, nonchè una scuola di musica istrumentale, a cui prendono parte soltanto coloro che vi dimostrano predilezione e posseggono l'attitudine fisica.

Vuole il regolamento dell'Istituto che le fanciulle lo debbano abbandonare dopo compiuto il 14° anno di età ed i fanciulli al 16°, salvo casi specialissimi meritevoli di riguardo; peraltro a richiesta dei loro parenti possono uscire in qualunque momento. Durante l'anno 1883 uscirono dal Ricovero 12 fanciulle e 51 fanciulli.

Il patrimonio ebbe un aumento di fior. 9,566. 68, ed ammontò alla fine dell'anno ad un totale di fior. 612,986. 96.

L'Ospedale maggiore di Milano nel 1884. — La statistica degli accolti in questo massimo Ospedale fu, anche nel passato anno, molto notevole, malgrado che la temuta invasione colerica avesse per un momento diminuito gli accorrenti al Luogo pio. I dati che abbiamo avuto dall'Ufficio di registrazione ne offrono una luminosa prova.

Gli esistenti al 1° gennaio erano:

Maschi 955; Femmine 821. — Totale 1,776

Durante l'anno se ne accolsero:

Maschi 12,226; Femmine 8,429. — » 20,655

Totale 22,431

Lasciarono l'Ospedale, guariti o migliorati:

Maschi 10,674; Femmine 7,221. — Totale 17,895

Cessarono di vivere:

Maschi 1,535; Femmine 1,186. — » 2,721

Rimasero in cura:

Maschi 972; Femmine 843. — » 1,815

Totale 22,431

Furono dunque 22,431 gli ammalati che ebbero ricovero e cura nelle sale del Luogo pio e Case annesse, i quali consumarono giornate 698,086 ripartite così: 387,882 consunte dai malati di medicina; 140,405 da quelli di chirurgia; e 169,809 dai malati speciali, che è quanto dire che complessivamente ogni infermo, in media, ebbe una degenza di giorni 31,35, mentre la mortalità sui curati fu del 13,19.

Confrontando questi risultati con quelli del 1883 emergono le seguenti differenze:

	1883	1884	In più	In meno
Esistenti	1,771	1,776	5	—
Entrati	20,495	20,655	160	—
Usciti	17,542	17,895	353	—
Morti	2,498	2,721	—	227
Rimasti	1,776	1,815	39	—

La massima delle accettazioni in un giorno fu di 88, delle dimissioni 195, dei morti 16, dei malati di presenza 2,176; con una media delle prime di 56,43, delle seconde di 48,89, dei terzi di 7,43, e degli ultimi di 1,907.36.

Allontanato il pericolo del fatal morbo e pressochè scomparsa la difterite, si fece strada il vaiuolo, serpeggiando in tutti i quartieri della città e in diversi Comuni, e solo nel nostro Spedale toccarono i 1,000 con 113 decessi.

Gli accolti d'urgenza furono 2,825 e quelli che sin dal primo ingresso presentavano sospetto di cronicismo salirono a 1,110 circa.

Gli accolti cadavere furono 22, ed i morti nelle prime 24 ore dall'ingresso 133; le cause: amore, miseria, vizio, delirio, rovesci di fortuna, sofferenze fisiche, apoplessie, ecc., ecc.

Lo svolgersi dei vari malori ha dato 1,911 cronici con 622 decessi e 340 dichiarati meritevoli del ricovero nel Manicomio.

Le Case ed i Dormitori pei poveri a Firenze. — Apprendiamo colla più viva soddisfazione che nel corrente gennaio s'è costituito in questa filantropica città, sotto la presidenza del marchese Carlo Ginori, deputato al Parlamento, un Comitato del quale fanno parte egregi e benemeriti cittadini, allo scopo di contribuire al risanamento di quella parte della città stessa, ove trovansi addensate nelle più infelici condizioni quasi tutte le famiglie povere. Il Comitato si propone anche di aprire coi primi fondi che saranno a sua disposizione pubblici dormitori a favore di quegli sventurati che non hanno un tetto sotto cui riposare la notte, e si rivolse per aiuto ai propri concittadini col manifesto che qui amiamo riferire:

« *Concittadini!* — Il risanamento del Centro e dei Camaldoli di San Frediano è quistione di decoro, di salute e di moralità.

« Voi lo sapete: in quei luoghi si agglomera una miseranda popolazione senza sole, senz'aria, quasi senza luce morale. Da quei centri si diramano pericolose infezioni di varia natura.

« Pensateci; oggi che tutto ciò fu posto a nudo, Firenze, come soggiorno desideroso e prediletto, va a scapitare non poco nelle attrattive che natura ed arte le prodigarono. Non indugiamo a liberarci da questa piaga obbrobriosa, che in vari modi ci contamina o nuoce.

« Ma diverse sono le necessità di quella infelice popolazione, nella quale la povertà onesta ed incolpevole subisce i funesti contatti del vizio.

« È necessario per coloro che non hanno nè casa nè tetto (e non son pochi) provvedere Dormentori salubri in sostituzione di quegli immondi ricoveri, nei quali lo stesso riposo è veglia malsana, demoralizzatrice, feconda di mali inauditi.

« È necessario per le famiglie da bene, gettate dalla sventura in balìa di miserie durissime e tentatrici, promuovere e procurare la costruzione di case modeste, nelle quali, riacceso il fuoco dei domestici affetti, riaperto l'animo alla speranza, alla fede, alla dignità, anche l'amore del risparmio sia leva potente coll'allettamento di far propria l'abitazione pagandone, in un corso di anni, il tenue costo insieme colla regolare corresponsione di miti pigioni. Case nelle quali, col soccorso della carità che educa, istruisce ed incoraggia, gli uomini siano onesti, laboriosi, sobrii, le donne buone madri di famiglia, i figli rispettosi e disciplinati.

« Costituiti in Comitato, noi ci proponiamo questi intenti sia direttamente con l'opera nostra, sia coadiuvando l'opera altrui.

« Ci occorrono i mezzi: — *Aiutateci.*

« Il nostro, notatelo bene, è un caldo appello alla carità cittadina, e l'opera cui ci accingiamo non ammette nessuna anche remota idea di speculazione o interesse. Coi mezzi raccolti, cominceremo dai Dormentori, che son bisogno più vivo ed urgente, per poi proseguire, col vostro aiuto e sotto l'egida della legge, negli altri propositi.

« Vogliamo il bene per il bene, la carità senza secondi fini, e a tale uopo apriamo una pubblica sottoscrizione.

« *Concittadini!* — Il nuovo anno sia, col vostro concorso, memorabile per il sorgere di questa Istituzione, la quale si propone un problema gravissimo d'interesse comune, di pubblica salute, di giustizia e d'umanità. »

A questo generoso appello non rimase indifferente la gentile cittadinanza a cui fu rivolto, sì che già una egregia somma fu dal Comitato raccolta, circa L. 100,000, per il santissimo scopo che si propone e che, siam certi, saprà raggiungere. Nell'accompagnare la nobilissima iniziativa coi più vivi auguri, ne piace riferire a titolo d'onore i nomi degli egregi cittadini che sinora soscrissero le somme maggiori. Essi sono: il principe Piero Strozzi, L. 5,000; il comm. Meyer, L. 5,000; il comm. Balduino, L. 5,000; il principe Demidoff, L. 5,000; il signor Harold W. Pearsool, L. 5,000; un anonimo, L. 5,000; monsignor Arcivescovo, L. 1,000, ecc.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> **Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.**
>
> *Parole di* C. CAVOUR.

La Cassa nazionale d'assicurazione dagli infortuni sul lavoro. — Le domande d'assicurazione dagli infortuni sul lavoro dovranno per ora essere indirizzate alle seguenti sedi:

Per il Piemonte (esclusa la parte della provincia di Novara alla sinistra della Sesia) alla *Cassa di risparmio di Torino;*

Per la Liguria, al *Monte di pietà e Cassa di risparmio di Genova;*

Per la Sardegna, alla *Cassa di risparmio di Cagliari;*

Per la Sicilia, al *Banco di Sicilia in Palermo;*

Per le Calabrie, le Puglie, la Basilicata, la Campania (esclusa la provincia di Benevento) e per la provincia di Chieti, al *Banco di Napoli;*

Per la provincia di Roma, alla *Cassa di risparmio di Roma;*

Per la Toscana e l'Umbria, al *Monte dei Paschi in Siena;*

Per l'Emilia (escluse le provincie di Parma e Piacenza) e per le Marche (esclusa la provincia di Ascoli) alla *Cassa di risparmio di Bologna;*

Per la Lombardia, il Veneto, le provincie di Parma, Piacenza, Aquila, Teramo, Campobasso, Benevento, e per la parte della provincia di Novara alla sinistra della Sesia, alla *Cassa di risparmio di Milano.*

Le domande di assicurazione possono venire presentate anche per mezzo degli uffici postali e comunali e delle filiali dei sopradetti Istituti, dirigendo tali domande alla rispettiva sede compartimentale, la quale invierà gli opportuni moduli e schiarimenti a questi uffici od ai proponenti. Per ora sarà preferibile che i richiedenti stessi scrivano direttamente in lettere aperte e non affrancate alle sedi compartimentali, fornendo loro le notizie necessarie sulla professione ed industria esercitata, e sul contratto desiderato.

La Società operaia di Cagliari e un quesito sul riconoscimento giuridico delle Società di M. S. — La Società degli operai di Cagliari ha diretta una circolare a tutte le Società di M. S. del Regno per sottoporre alle me-

desime una proposta della maggiore gravità. Si tratterebbe, in certo qual modo, di dare forza retroattiva alla sospirata legge per il riconoscimento giuridico.

La Società di Cagliari rileva come in vari Sodalizi, il servizio dei prestiti specialmente, abbia portato delle perdite non essendosi potuti costringere legalmente i soci all'adempimento dei loro obblighi. Per questo, e per altri fatti congeneri si proporrebbe che *i benefici derivanti dall'acquistata personalità giuridica, si estendano, per le Società esistenti, nei rapporti coi propri soci, fino all'epoca della loro fondazione.*

La legge, si dice, risolvendo in questo modo il dubbio lasciato finora dalla controversa giurisprudenza, mentre risponderebbe alle esigenze della equità naturale, non lederebbe diritti acquisiti, non potendosi ragionevolmente sostenere che i soci, i quali non soddisfecero alle loro obbligazioni, abbiano acquistato il diritto di esimersene perchè le Società non avevano rappresentanza atta a stare legalmente in giudizio; mentre è conforme ai dettati più comuni della giustizia che le obbligazioni, comunque naturali debbansi soddisfare, e la legge con la disposizione invocata non farebbe che sanzionare questo principio, senza ledere diritto alcuno.

Per parte nostra ci permettiamo dubitare assai della possibilità, opportunità ed utilità di consimile disposizione legislativa.

La Società di mutuo soccorso fra gli impiegati delle Strade ferrate dell'alta Italia costituitasi il 1° agosto 1881 al solo ed unico scopo di sussidiare i soci in caso di malattia e le famiglie in caso di morte, malgrado non abbia potuto ottenere quei validi appoggi materiali od almeno morali che sperava dall'Amministrazione delle F. A. I., la quale favorisce caldamente quelle cooperative di consumo, chiuse il bilancio dell'anno ora decorso con un attivo di L. 40,908. 72, impiegato in Rendita pubblica e presso la locale Cassa di risparmio. Nel decorso dell'anno 1884 essa, che contava ben 608 soci, pagò L. 13,000 a famiglie di soci per causa di malattia, e distribuì L. 3,000 in sussidi.

Ora la Società cerca ancora di allargare la sua sfera, istituendo una Cassa cooperativa, e noi le auguriamo di riescire in questo nuovo campo a maggior utile della benemerita classe di funzionari che la compongono.

Il Congresso operaio lombardo riadunatosi nei primi del corrente gennaio in Brescia, prese le seguenti deliberazioni:

« Il Congresso, chiamato a discutere sul progetto della Cassa Pensione presentato dalla Commissione direttiva a mezzo del signor avv. Boldrini pur lodando le buone intenzioni dalle quali fu inspirata la compilazione del progetto stesso non lo ritiene utile in pratica, ed invita la Commissione stessa a formulare un altro progetto che corrisponda meglio alla bisogna.

« Il Congresso, convenendo nella bontà delle conclusioni della Commissione direttiva, riconferma l'ordine del giorno Lazzari-Cunico stato presentato nel 4° Congresso (quello di Milano) e proclama l'utilità ed il diritto

delle istituzioni dei *Probiviri* momentanei o permanenti per ogni arte, mestieri ed affini, ma liberi e non istituiti per forza di legge, perchè convinti che nell'attuale ordine di cose i diritti dell'operaio saranno sempre conculcati.

« Il Congresso nel migliore interesse delle industrie generali italiane, dà incarico alla Commissione direttrice di redigere nota da inviare al Ministero avanti la prossima revisione delle tariffe doganali (nella quale facciasi calda raccomandazione d'interpellare in dette revisioni persone competenti ed anche operai) per proteggere le industrie nazionali, dalla quale protezione deriverebbe anche il bene morale dei cittadini confinanti, diminuendo così le pene giudiziarie.

« Fa voti inoltre per un'alleanza universale dei lavoratori, mediante la quale verrà tolta ogni barriera fra nazione e nazione.

« Il Congresso riconoscendo che l'emancipazione completa dei lavoratori delle città e delle campagne è il criterio che si deve dirigere nel loro movimento, proclama la resistenza come uno dei mezzi utili di organizzazione — arte per arte — onde ottenere un miglioramento delle loro condizioni — e l'affratellamento di tutti gli operai tanto della campagna che della città — e incarica la Commissione di preparare un Congresso straordinario coll'accordo delle altre Associazioni per l'unione di tutte le forze operaie in un unico partito.

« Il Congresso riaffermando i deliberati degli antecedenti congressi, reclama dal Governo una riorganizzazione del lavoro carcerario che viemmeglio corrisponda alla sicurezza e alla protezione del lavoro libero, e fa voti che le Associazioni operaie tutte discutano se l'abolizione stessa possa essere l'unica soluzione. »

Gli adunati votarono altresì le seguenti deliberazioni:

« Che il Governo nell'istruzione primaria da avocarsi allo Stato, si astenga dal propugnare o negare qualsiasi confessione religiosa.

« Che non siano parificate le scuole private di qualunque grado alle pubbliche, dipendendo l'idoneità in ogni caso da un esame speciale di Stato. Epperò i funzionari governativi nella istruzione pubblica siano estranei ad ogni confessione religiosa e devoti alla libertà di coscienza.

« Che ogni Associazione di previdenza o di provvidenza intesa alla diffusione della coltura o delle arti o manifatture, curi nel proprio seno la istituzione della scuola speciale all'arte o industria o coltura alla quale intende.

« Che le consociazioni operaie istituiscano scuole d'arti e mestieri collettive che funzionino come scuole secondarie speciali in modo che ad esse, per gruppi accorrano gl'iniziati a perfezionarsi nella coltura, arte o mestiere speciale.

« Che dalle sedi delle Associazioni partano periodicamente appositi delegati col mandato d'esplicare per mezzo di conferenze, discussioni, eccitamenti nei paesi o centri della federazione il desiderio e la coltura generale o dell'arte speciale. »

Deliberarono altresì le proposte affermazioni dell'universalità del diritto di voto, del diritto d' elettore amministrativo a tutti gli elettori politici; un voto di lode ai deputati avversi alle Convenzioni ferroviarie; un voto di protesta contro il Governo pei lavori che commette all'estero ed affidò alla Commissione ordinatrice del Congresso di redigere per l' anno venturo intorno alle indennità per gli operai colpiti da infortunio sul lavoro, un nuovo progetto atto a far raggiungere lo scopo coi mezzi che sono a disposizione degli operai, senz'uopo di provvedimenti legislativi.

Riferendo tutto ciò per debito di cronisti, ci asteniamo da qualsiasi commento, non senza però esprimere l' avviso che la via su cui si pose il Congresso avrà potuto soddisfare i politicanti, ma non certamente i veri amici delle classi operaie, che studiano i loro bisogni ed i mezzi per riuscire al raggiungimento delle loro giuste aspirazioni, senza volerle far entrare nell'armeggio dei partiti politici più avanzati.

La Cassa di risparmio di Bologna, pubblicava ai primi di gennaio u. s. i conti delle proprie aziende chiusi al 31 dicembre p. p., e più un riassunto generale del movimento dei depositi dal 1° ottobre 1837, giorno dell' istituzione della Cassa, a tutto il 31 dicembre 1884.

I libretti emessi furono in totale 148,314, gli estinti 77,654. Il totale dei versamenti ammontò a L. 115,282,556. 64, e dei ritiri L. 90,054,559. 98. Il residuo debito della Cassa verso n. 71,260 depositanti per versamenti e interessi capitalizzati al 31 dicembre u. s., era di L. 25,231,196. 56.

L'azienda del Credito fondiario fece n. 68 mutui per L. 2,626,500 nel corso dell'anno 1884, e dalla sua fondazione, ne stipulò 907 per L. 36,227,000. Le cartelle fondiarie in circolazione erano al 31 dicembre p. p. 56,711 per L. 28,355,500.

L'azienda del Credito agricolo scontò durante l' anno 1884 n. 3,522 cambiali per L. 32,471,306. 15, e fece n. 150 anticipazioni per L. 998,060. La media annuale della circolazione dei buoni agricoli fu di n. 931,340.

Le Società di M. S. della provincia di Bologna avevano depositato alla Cassa di risparmio a tutto il 31 dicembre u. s. L. 330,978. 15, più L. 71,000 in titoli, onde un totale di L. 401,978. 15.

La Cassa paga ai sodalizi di M. S. il 6 per cento d'interesse fino a determinate somme, e fa *gratuitamente*, per esse, il servizio di custodia dei titoli, e d'incasso per i tagliandi.

Una nuova, bella e importante istituzione della Cassa, dovuta alla iniziativa del benemerito comm. Zucchini, sono i *prestiti di produzione*. La Cassa dispone per essi una somma di L. 20,000; possono essere di 500 e anche di 1,000 lire, e vengon dati *sull' onore* a operai o industriali intelligenti, laboriosi, morali, per aumentare i loro lavori, o i loro traffici. Una Commissione speciale li assegna.

Il Comitato ligure per l' educazione del popolo, attualmente presieduto dal chiarissimo prof. comm. Jacopo Virgilio, il quale impresse all'istituzione

nuovo efficace impulso, pubblicò il nove corrente gennaio la circolare che qui ne piace riprodurre:

« Il Comitato ligure per l'educazione del popolo, cui la nostra città, grazie all'iniziativa del benemerito comm. prof. E. Celesia, deve la fondazione dell'Istituto dei rachitici, delle scuole femminili professionali e di molte altre utilissime istituzioni, effettuata la sua separazione dall'Istituto dei rachitici, che ora vive di vita propria, procedette in questi giorni alla sua riorganizzazione.

« Lasciato da due anni pressochè in abbandono, dacchè tutte le cure degli amministratori e dei soci si concentrarono principalmente nell'unico intento di assicurare l'esistenza e la prosperità del predetto Istituto. Il Comitato ora riprende nuova vita, con una amministrazione autonoma, la quale con attività modestamente operosa, si propone di promuovere efficacemente lo svolgimento di tutte quelle iniziative ed istituzioni, le quali mirino ad accrescere la istruzione e la educazione popolare.

« Ben sapendo la nuova amministrazione, come il Comitato non possa prosperare senza la concordia degli animi, propose a fondamento primo dei suoi lavori, l'assoluta esclusione dal campo della sua azione, di ogni qualunque controversia d'indole politica e religiosa.

« Desideroso di evitare ardenti ed infeconde polemiche, le quali il più delle volte non fanno che attizzar dissapori ed odì, il Comitato procurerà di conseguire d'accordo, con tutte le autorità scolastiche, ogni possibile miglioramento per gli insegnanti, specialmente nelle borgate di campagna, procurando con i mezzi più concilianti e cortesi, di far sì che ogni Comune ligure, si abbia l'asilo d'infanzia, la scuola serale e la scuola festiva.

« Pronto sempre a prestare il suo appoggio morale e pecuniario (nei modesti limiti dei suoi mezzi) per ogni provvedimento che possa tornar utile all'insegnamento, il Comitato procurerà di evitare urti e dissapori, dimostrandosi temperante nelle lodi e ancor più nel biasimo; inspirandosi sempre a norme concilianti e di prudente riserbo.

« Anzichè dell'arma del biasimo, che offende la suscettibilità, il Comitato potrà giovarsi, del mezzo più fecondo, che consiste nell'additare chi fa il bene, pensando che il buon esempio desta imitatori negli uomini virtuosi, i quali spinti dalla emulazione, possono riparare ai mali dell'ignoranza, in modo ben più efficace, di quello che avrebbero fatto, spinti dalla rampogna.

« Il Comitato si crede in dovere di dichiarare, che non intende essere organo di qualsivoglia partito politico; coloro che ne assumono la direzione, desiderano sinceramente il bene della patria; essi accettano quindi, il volonteroso aiuto di quanti intendono promuovere colla istruzione e colla educazione il vero bene delle popolazioni.

« Informandosi a queste massime, pienamente accettate nella sua prima riunione dal nuovo Consiglio di direzione, il Comitato spera di conseguire le simpatie e l'appoggio di tutti gli onesti ed in particolar modo della stampa e della colta cittadinanza.

« Possano le opere della nuova direzione del Comitato essere apprez-

zate secondo i suoi retti intendimenti; avversari e tiepidi amici, attendano a giudicarlo dai fatti, che per sua opera, si verranno quanto prima svolgendo, nell' interesse del miglioramento intellettuale e morale delle nostre popolazioni. »

La Cooperazione rurale. — Con questo titolo ha incominciate il giorno 15 gennaio corrente in Padova le sue pubblicazioni un nuovo periodico dedicato alla diffusione delle Casse di prestiti, dei Circoli agricoli e delle altre Istituzioni cooperative e di previdenza nelle campagne. Esso pubblica altresì gli atti delle Casse di prestiti, dei Circoli agricoli e le comunicazioni di altri Sodalizi cooperativi rurali. È fondato e diretto dal chiarissimo dott. Leone Wollemborg, nome già favorevolmente noto ai cultori di questi studi, ed al quale si deve l' istituzione della Cassa cooperativa di prestiti di Loreggia, della quale abbiamo a suo tempo parlato, e di quelle di Trebaseleghe, Cambiano, Fagnigola e Pravisdomini, mentre parecchie altre o sono prossime ad un tal punto, o sono in via di formazione.

Salutiamo coi migliori augurî il nuovo confratello.

Una nuova Banca popolare cooperativa ad Udine. — Il 6 corr. gennaio ebbe luogo una numerosa adunanza indetta per la costituzione di una Banca popolare cooperativa a beneficio delle classi meno abbienti e per opporre un freno all'opera malvagia e spogliatrice degli usurai. La seduta venne aperta dal signor Volpe, presidente della Società operaia generale, capo del Comitato promotore.

Il cav. Stringher, udinese, segretario al Ministero d'Agricoltura e Commercio, svolse elegantemente ed efficacemente i principî che informano le Banche cooperative popolari, distinguendole dalle Banche popolari di nome, speculatrici di fatto. Flagellò gli usurai.

L'avv. Schiavi, membro del Comitato promotore, spiegò per sommi capi gli intenti della nuova Banca, dopo di che venne letto dal notaio l'atto costitutivo sociale, al quale parecchi dei presenti apposero la loro firma di adesione. I nostri augurî alla nuova stituzioni.

La Banca mutua popolare di Calazzo ed il suo bilancio generale per l'anno 1884:

Rendite: Utili non ripartiti dall'esercizio 1883 L. 1,602. 28; sconto di cambiali e pagherò L. 16,170. 90; sconto per sovvenzioni L. 384. 09; interessi per conti correnti attivi con garanzia L. 516. 54; detti per anticipazione di fondiaria conto soci L. 306. 90; detti per mutui L. 720; provvigione per assegni ed incassi L. 237. 43; rivalsa di bolli e spese L. 642. 53; totale L. 18,978. 39. Totale delle rendite L. 20,580. 67.

Spese: Risconto a beneficio del 1885 L. 933. 24; Interessi: sui buoni L. 1,774. 49; id. pei depositi a risparmio L. 228. 15; id. pei conti correnti Lire 21. 80; id. per mutui L. 1,849. 52; id. per azioni in portafoglio L. 2,251. 78; id. saldo buoni e depositi L. 2,871. 63; totale L. 8,997. 37; Spese d'amministrazione: Impiegati L. 2,250; posta e telegrammi L. 185. 24; assicurazione

incendi L. 11. 50; giornali e libri L. 84. 75; trasporto di valori L. 139. 60; cancelleria, stampati e circolari L. 760. 80; registri contabili L. 690; associazioni Banche popolari L. 65; adunanze e rendiconti L. 126. 20; titoli diversi L. 362. 79; totale L. 4,675. 88; Tassa: Ricchezza mobile L. 968. 30; id. bollo, antecipazione e circolazione L. 549. 33; id. camera di commercio L. 15; id. pesi e misure L. 6; totale L. 1,538. 63; Diverse: Concorso Esposizione di Torino L. 91. 20; id. a previdente beneficenza L. 250; id. libri agli alunni delle scuole L. 50; totale L. 391. 20; totale spese L. 16,536. 32; utili netti a ripartirsi L. 4,044. 35.

Riparto degli utili netti: Alla riserva L. 522. 87; agli impiegati L. 261. 48; dividendo ai soci in ragione 8 per cento su n. 1,630 azioni saldate al 30 settembre 188; L. 3,260.

La Società cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona con succursali in Soresina, Casalmaggiore, Piadena ed Ostiano al 31 gennaio 1885:

Attivo: Numerario effettivo esistente nelle Casse della Sede e delle Succursali L. 530,180. 85; portafoglio L. 3,983,002. 53; anticipazioni sopra depositi L. 367,222. 16; conti correnti garantiti L. 568,050; debitori diversi per titoli senza speciale classificazione L. 3. 53; depositi di titoli L. 1,529,079. 75; mutui ipotecari L. 2,881,025. 25; comuni della Provincia L. 185,197. 37; beni stabili di proprietà dell'Istituto (Palazzo e Case in Cremona e Soresina) L. 66,162. 68; Istituti corrispondenti L. 352,034. 53; titoli di ragione della Società valore reale complessivo L. 12,712,090. 37; effetti in sofferenza L. 352. 03; effetti da incassare per conto terzi L. 48,203. 22; azionisti in conto riserva generale L. 4,430; mobilio e casse esistenti L. 7,000; conto imposte: Esattori Comunali della Provincia L. 5,657,508. 82; somma delle attività L. 28,891,543. 09. Spese del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione L. 55,532. 05.

Capitale Sociale: Capitale: azioni emesse n. 44,710 L. 2,235,500; saldo di azioni emesse L. 24,107; capitale effettivamente versato L. 2,211,393; fondo di riserva L. 831,830. 02; totale L. 3,043,223. 02.

Passivo: Conti correnti, loro credito per capitale ed interessi sopra libretti a risparmio L. 16,232,869. 14; mobilizzati con *chèques* L. 597,294. 42; totale L. 16,830,163. 56; crediti disponibili in conto correnti garantiti L. 139.618. 52; creditori diversi L. 57,636. 76; credito succursale di Casalmaggiore L. 3,584. 76; diversi per conto da regolare L. 19,563. 34; depositi di Titoli L. 1,529,079. 75; dividendi rimasti a pagare L. 33,216. 25; anticipazioni passive L. 301,000; fondo previdenza a favore famiglie impiegati L. 37,136. 77; Istituti corrispondenti L. 1,254,304. 68; conto imposte L. 5,655,361. 19; somma delle passività, compresovi il capitale sociale, Lire 28,903,888. 60. Rendite del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione L. 43,186. 54.

La Banca popolare di Moliterno chiudeva l'anno 1884 colla seguente situazione:

Attivo: Effetti in portafoglio L. 192,972. 72; id. all'incasso per conto

dei terzi L. 122; id. in sofferenza L. 216; cassa L. 33,385. 68; azionisti saldo a versare L. 184,117. 98; id. tassa d'ammissione saldo a versare L. 54; id. fondo a riserva saldo a versare L. 1,280. 61; fondi pubblici, titoli di proprietà della Banca (prezzo d'acquisto) L. 20,848. 50; Banche e corrispondenti L. 141,075. 42; depositanti per depositi a custodia L. 12,200; id. a cauzione operazioni L. 14,000; mobilio L. 1,139. 93; spese d'impianto L. 1,484. 44; id. rimborsabili L. 393. 96; id. dell'esercizio precedente (risconto attivo) 876. 18; totale attivo L. 604,167. 42. Spese dell' esercizio corrente: d'amministrazione L. 1,358. 12; id. d'interessi liquidati anticipatamente su buoni fruttiferi L. 7,846. 88; totale L. 9,205.

Passivo: Capitale versato L. 44,582. 02; riserva L. 984. 11; conti correnti ad interesse L. 121,707. 82; id. disponibili L. 2,795. 28; id. non disponibili L. 122; buoni fruttiferi L. 82,368. 30; Banche e corrispondenti L. 136,204. 14; depositanti per depositi a custodia L. 12,200; id. a cauzione operazione L. 14,000; azioni saldo a versare L. 184,117. 98; tassa d'ammissione saldo a versare L. 54; id. fondo di riserva saldo a versare L. 1,280. 61; dividendo esercizio precedente (saldo a pagarsi) L. 122. 20; utili esercizio precedente (risconto passivo) L. 1,023; totale passivo Lire 601,561. 46. Utile esercizio corrente (interessi attivi e benéficî) L. 11,810. 96.

La Banca cooperativa popolare di Molfetta nella sua situazione finanziaria al 31 gennaio 1885:

Attivo: Numerario in cassa L. 26,959. 35; effetti in portafoglio Lire 383,843. 20; rendita pubblica 5 per cento valore al prezzo d'acquisto Lire 48,535; azioni di società L. 64; prestiti in conto corrente L. 14,522. 80; conti correnti con corrispondenti, differenze debitrici L. 59,076. 10; depositi a garanzia L. 19,000; mobili e stampe L. 2,028. 90; effetti da incassare per conto terzi L. 44,967. 93; id. protestati L. 1,146. 10; id. in sofferenza Lire 771. 65; debitori diversi L. 3,934. 10; totale attivo L. 604,849. 13. Spese e perdite dell'esercizio corrente L. 1,752. 40.

Passivo: Capitale versato L. 92,366; fondo di riserva L. 19,240. 28; depositi a risparmio L. 289,933. 41; buoni fruttiferi L. 105,158. 32; conti correnti con corrispondenti, differenze creditrici L. 62,274. 81; depositanti a garanzia L. 19,000; dividendi in corso ed arretrati L. 7,855. 85; creditori diversi L. 6,025. 55; sopravanzo dell' esercizio precedente L. 1,894. 77; totale passivo L. 603,748. 99. Rendite e profitti dell' esercizio corrente Lire 2,851. 54.

La Banca popolare cooperativa di Acerra ci invia la sua situazione dei conti al 31 gennaio 1885:

Attivo: Numerario in cassa L. 26,613. 21; effetti di cambio in portafoglio a tre mesi o meno L. 9,380; id. id. a più lunga scadenza L. 15,023; conti correnti con garanzia e conti correnti diversi L. 4,682. 50; depositi a garanzia sovvenzioni ed altre operazioni L. 1,000; depositi degli amministratori a cauzione servizio L. 3,000; mobili e spese d' impianto (generosa-

mente fatte dal Municipio e lasciate alla riserva) L. 5,852. 30; agenzie corrispondenti diversi L. 170; debitori diversi L. 40; id. a saldo azioni sottoscritte L. 10,670. 55; somma totale dell'attivo L. 75,831. 56. Spese e perdite dell'esercizio corrente L. 133. 75.

Passivo: Capitale sociale L. 23,100; fondo di riserva (L. 5,852. 30, spese d'impianto e mobili dati dal Municipio, e L. 693 tasse d'ingresso e soprapprezzo-azioni) L. 6,545. 30; conti correnti fruttiferi per capitale e interessi L. 16,423. 40; depositi a risparmio L. 8,107. 75; buoni fruttiferi al nome, a scadenza fissa, per capitale ed interessi L. 17,586. 30; depositanti a garanzia sovvenzioni ed altre operazioni L. 1,000; depositanti a cauzione servizio L. 3,000; somma totale del passivo L. 75,762. 75. Rendite e profitti dell'esercizio corrente L. 802. 56.

La Banca popolare cooperativa di Savignano di Romagna e la sua situazione al 31 dicembre 1884:

Attivo: Numerario esistente in cassa L. 40,101. 06; azionisti a saldo azioni L. 100,000; cambiali in portafoglio L. 303,146. 52; effetti da incassare per conto terzi L. 7,797. 08; valori diversi L. 47,125. 05; debitori diversi L. 69,473. 29; valore di mobili esistenti L. 1,786. 27; depositi a cauzione L. 5,000; effetti e crediti in sofferenza L. 10,232. 77; reintegro marche da bollo L. 1,082. 19; capitali stabili L. 15,238. 06; totale attivo Lire 600,982. 29.

Spesa: Spese d'amministrazione L. 19,631. 29; imposte governative L. 2,597. 62; totale L. 22,228. 91.

Passivo: Capitale sociale L. 200,000; corrispondenti correntisti Lire 193,065. 44; depositi a risparmio L. 116,481. 92; conti correnti a *chèques* L. 9,917. 63; creditori diversi L. 17,027. 60; fondo di riserva L. 37,994. 57; erigendo ricovero degli impotenti al lavoro L. 6,124. 57; depositanti per cauzione L. 5,000; dividendi arretrati L. 1,983; fondo di previdenza Lire 4,276. 21; dividendo 1883 L. 1,419; totale passivo L. 593,289. 94.

Rendita: Utili lordi a tutt'oggi L. 29,921. 26.

Il Concorso per le Assicurazioni popolari a Parigi. — Per tenere informati i lettori delle fasi di questo importante Concorso *sul miglior modo di organizzare le Assicurazioni in favore degli Operai*, aggiungiamo alle notizie già date in più riprese su tale argomento, che le Memorie pervenute al Giurì furono ventinove, di cui quattordici dalla Francia e quindici da altri paesi. La più parte di questi lavori consistono in trattati assai approfonditi sulla questione delle Assicurazioni. Vi è da felicitarsi che questa, che è di sì grande interesse economico e sociale, riceva per tal modo un prezioso contingente di lumi, a miglior conforto e prosperità del popolo lavoratore, onesto e previdente.

Il detto Concorso, apertosi durante il Congresso internazionale delle Istituzioni di previdenza, ch'ebbe luogo, come è ben noto ai lettori, a Parigi nel 1883, si chiuse definitivamente col 31 dello scorso dicembre.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

Raccolta delle Sentenze delle Corti dei Conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali — delle Massime del Consiglio di Stato — dei Documenti Governativi interessanti l'amministrazione delle Opere pie e delle Società di mutuo soccorso.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

1. Opera pia — Statuti organici — Deroga — Consuetudine contraria.

Quando gli statuti organici di una Opera pia laicale furono approvati dall'Autorità governativa, non può ammettersi la deroga per contraria consuetudine. (*Sentenza, 27 settembre 1884, della R. Corte d'Appello di Palermo nella causa* Rizzotto e LL. CC. *contro* Pomilla).

La Corte. — *In fatto.* — Ha considerato, che Giovanni Pomilla, qualificato dal suo atto di nascita del dì 11 ottobre 1850 come proietto nella ruota di Corleone, e nel 1856 riconosciuto dai coniugi Salvatore Pomilla e Maria Piraino per loro figlio naturale, ha preteso di essere ammesso come confrate della compagnia di sant'Elena e Costantino, non ostante essere stata la sua domanda respinta dal maggior numero dei confrati, allegando esser figlio legittimo di Salvatore Pomilla, confrate, e perciò dover essere confrate di diritto secondo la consuetudine da lui asserta. Per siffatto oggetto il Pomilla istituì giudizio innanzi il Tribunale civile di Palermo, convenendo gli amministratori della pia Opera, e procuratosi un attestato di notorietà della esistenza di quella consuetudine a firma del sindaco di Corleone, dicendosi figlio legittimo del confrate Pomilla Salvatore, implorava dichiarazione di essere sin dalla sua nascita confrate della detta pia Opera, ed occorrendo dirlo figlio legittimo del detto Salvatore Pomilla, e conseguente-

mente condannarsi i convenuti amministratori al pagamento in favore dell'istante di lire 160, ammontare delle largizioni al medesimo non corrisposte dalla sua nascita;

Il Tribunale, disprezzando ogni eccezione opposta da parte dei rappresentanti la pia Opera, con sentenza del giorno 18 aprile 1883, dichiarava che l'attore Giovanni Pomilla, come figlio del detto Salvatore Pomilla, fosse confrate di diritto nella compagnia anzidetta, e condanava quindi gli amministratori di essa a pagargli la somma di lire 160 e le spese del giudizio;

I rappresentanti la pia Opera hanno interposto appello contro questa sentenza, e le parti contendenti hanno quindi spiegate le insorte conclusionali comparse.

In diritto. — Ha considerato, che la incompetenza del Tribunale per ragione di valore è stata eccepita in seconda istanza dalla difesa della confratria sotto il profilo che la questione di stato, come incidentale, e non prevalente all'altra principale relativa alla qualità di confrate, ed al diritto, alle largizioni annessevi, non sia attribuitiva di speciale giurisdizione del Tribunale, appunto perchè dal decidente se ne prende tanta cognizione per quanto ne basti alla risoluzione della domanda principale, non giudicando perciò su quella nel fine di aversi un giudicato affermante lo stato di figlio legittimo di Salvatore Pomilla. E poggiandosi la difesa anzidetta a tale teorica, che ritrova altronde dei sostenitori nella dottrina e nella giurisprudenza, ed al fatto che la domanda principale concretasi in ultimo nel pagamento di sole lire 160, ne ha dedotto la incompetenza del Tribunale;

Qualunque fosse il sistema al quale la Corte potrebbe attenersi nello esame del merito del proposto gravame, cioè quello della prevalenza della consuetudine agli statuti organici della confratria, o della prevalenza di questi alla consuetudine, se pure esistesse, sempre ne risulterà evidente la competenza del Tribunale nella lite di cui trattasi. Imperocchè nella ipotesi più favorevole alla dedota incompetenza del Tribunale, val quanto dire della prevalenza degli statuti organici, ed in cui non fa d'uopo dello esame del proposto reclamo di stato come quistione incidentale, valendo il solo fatto della maggioranza dei voti che non volle ammettere il Pomilla nella confratria, non perciò la lite di cui trattasi sarebbe di competenza pretoriale, per la rilevante ragione che alla qualità di confrate di detta compagnia, oltre al vantaggio delle annue largizioni, vi starebbero ancora annessi alquanti altri diritti, come quelli dell'assistenza medica, della sepultura, dei soccorsi in caso di sventura, ed altri, i quali essendo di valore indeterminato, sicuramente escluderebbero la competenza del pretore. Laonde, indipendentemente della quistione di stato, fu opportunamente adito il tribunale per l'altra quistione principale concernente la qualità di confrate pei diritti d'indeterminato valore che vi stanno attaccati, e quindi ammettendo ancora la teorica anzicennata, ed invocata dagli appellanti nel nome, sempre la eccezione di incompetenza debba essere respinta;

Ha considerato, che il Tribunale fu impressionato dall'attestato di notorietà al Pomilla rilasciato dal sindaco di Corleone, e col quale si certifica

che per antica consuetudine, sin dalla fondazione della compagnia di S. Elena e Costantino, ogni figlio di confrate si è ritenuto di diritto confrate senza bisogno di pubblica recezione; e senza punto preoccuparsi dello esame se tale consuetudine, pure ammessa come approvata, potesse derogare alle tavole di fondazione di quella compagnia ed agli statuti organici che la reggono, accettò di peso quell'attestato, e quindi passò alla disamina della quistione di stato risolvendola a favore dell'originario attore. A prescindere che il sindaco potrebbe piuttosto attestare gli usi e le consuetudini, entrati nella popolazione del comune ch'egli amministra, anzichè in una pia Opera della quale, tanto pel cessato sistema amministrativo che per l'odierno, un'Autorità tutoria e di vigilanza ne sorveglia l'andamento, si appalesa ancora incoerente l'asserta consuetudine all'indole del pio Istituto, e sol perchè figlio di confrate, qualunque ne fosse la morale condotta, di diritto e dal momento della nascita ne sia confrate. E se, come attesta il sindaco di Corleone, sin dalla fondazione della compagnia di S. Elena e Costantino fosse stata osservata la consuetudine in discorso, certamente col volgere di oltre un secolo l'articolo 5 dei capitoli di detta confratria, e che richiede la maggioranza dei voti dei confrati per ammettersi ancora il figlio di un confrate, sarebbe stato riformarto secondo l'asserta consuetudine;

In ogni modo, il proposto quesito, cioè, se tale consuetudine può derogare gli statuti organici della compagnia, deve essere risolto negativamente, stando ai principî ammessi con la legge sulle Opere Pie del 3 agosto 1862. Nel sottomettere tutte le Opere Pie ad unico sistema di regole per ciò che concerne il loro regime economico, la contabilità e la tutela di esse, non che la governativa ingerenza, il legislatore s'inspirò al concetto di rispettare le tavole di fondazione ed i capitoli organici di ciascun pio Istituto; ed è perciò che in più riscontri ha spiegato la sua sollecitudine per la esatta osservanza degli statuti stessi, come sorge dagli articoli 4, 5 e 20 di essa legge, e l'altro articolo 21 minaccia lo scioglimento di una amministrazione che non si conformi agli Istituti e regolamenti dell'opera affidatale;

Non si comprende quindi la ragione per la quale il tribunale volle appigliarsi a quella incoerente consuetudine, e male giustificato, quando le cennate disposizioni in modo assoluto inculcano la stretta osservanza degli statuti e dei regolamenti di ciascuna pia Opera. E nel caso in ispecie lo articolo 5 dei capitoli della compagnia di S. Elena e Costantino prescrive la recezione di confrate a maggioranza di voti, ancorchè fosse figlio di confrate. È pur vero, che la legge sulle Opere Pie con lo art. 4 anzicennato si rimette alle antiche consuetudini, quando però mancherebbero al pio istituto le tavole di fondazione o gli speciali regolamenti, talche al riguardo il legislatore non ha fatto che richiamare il principio generale. che in molti casi vedesi applicato nel Codice civile, cioè, che quando tace la legge, puossi ricorrere alle consuetudini locali;

Or nel caso concreto la confratria suddetta è fornita, come si è detto, di capitoli organici che richiedono la maggioranza di voti nella recezione di un novello confrate e della esatta osservanza di tali capitoli sin da parte del

Consiglio di stato e del Governo si è dato non ha guari una prova nella remozione di certo Scalici dall'ufficio di cassiere della compagnia stessa deliberata per maggioranza dei voti dei confrati. Non possono, sì facilmente come operò il Tribunale, soppiantarsi gli statuti fondamentali di un pio istituto sotto pretesto della asserta esistenza di consuetudine, che contraddice apertamente agli statuti, mentre per gli articoli 23 e 24 della cennata legge sulle Opere Pie è stato prescritto non potersi apportare modificazioni ai capitoli di alcun pio istituto, per mutate condizioni di tempi e di bisogni, se non inteso il parere del Consiglio di stato; tanto è stato l' ossequio ed il rispetto che dal legislatore si è portato alle tavole di fondazione delle pie opere. E non è dicevole che la violazione ai capitoli stessi venga permessa da sentenza di magistrato fondata su di asserta consuetudine, che pei principi generali di diritto non deve preferirsi alla legge scritta, e tali sono gli statuti che reggono il detto pio istituto, e che ne tutelano la sua vita ed esistenza. La sentenza adunque del Tribunale, per i principî stessi dai quali è informata la legge sulle Opere Pie, dev' essere revocata, poggiandosi ad una male intesa consuetudine apertamente contraria all'articolo 5 dei capitoli di detta confratria per oltre un secolo approvati e mantenuti dall'Autorità governativa, senza tenersi alcun conto dell'asserta consuetudine, che, se esistesse, attenterebbe all' esistenza di quel corpo morale;

Attesochè, sotto lo esposto profilo d'idee giudicata la lite, non fa d' uopo passare allo esame dell'altra quistione relativa allo stato dell'originario attore di figlio legittimo di Salvatore Pomilla, una volta ammessa secondo gli statuti di detta compagnia la recezione di un confrate per maggioranza di voti, che non si ebbe per la recezione di Giovanni Pomilla; nè molto meno della eccezione di prescrizione quinquennale in sott'ordine apposta dagli amministratori di detta pia opera

Attesochè soccombente restando Giovanni Pomilla, deve perciò soffrire le spese sì del primo che di questo giudizio.

Per questi motivi — Respinge, ecc.

(Annali di Giur.)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Monte di pietà — Riforma di statuto per aumentare il saggio degl'interessi sui prestiti — Voto del Consiglio comunale sulla relativa proposta — Inefficacia. — 2. Esposti — Pii Istituti fondati dal Governo in una Provincia — Riunione in uno solo — Consiglio provinciale — Sua competenza. — 3. Opera pia — Lasciti — Lite pendente — Autorizzazione.

1. *Monte di pietà — Riforma di statuto per aumentare il saggio degl' interessi sui prestiti — Voto del Consiglio comunale sulla relativa proposta — Inefficacia.*

Ove l' amministrazione di un Monte di pietà si faccia iniziatrice della riforma del relativo statuto organico in quella parte che concerne la misura stabilita per gl'interessi da riscuotere sulle somme date a prestito (elevandola dal 4 al 6 per cento) per sopperire alle cresciute spese dei compensi al personale dell' Istituto, e non intaccare il capitale, si può autorizzare la riforma in base alla proposta dell'amministrazione medesima appoggiata dal voto favorevole dell'autorità tutrice, malgrado quello contrario del Consiglio comunale, che avrebbe voluto elevato il saggio al solo 5 per cento. *(Parere del Consiglio di Stato, 26 luglio 1884).* *(Man. degli Amm.)*

2. *Esposti — Pii Istituti fondati dal Governo in una Provincia — Riunione in uno solo — Consiglio provinciale — Sua competenza.*

Se con sovrana disposizione di un precedente Governo vennero istituite in una Provincia parecchie Case di ricovero per gli esposti della Provincia stessa, il Consiglio provinciale può ora ridurle ad una sola, senza che da ciò possano ritenersi gravati i Comuni in cui prima sussistevano le altre case.

Sebbene non vi sia nella legge comunale e provinciale alcuna disposizione tassativa che affidi alla Provincia il regolare il servizio degli esposti, tuttavia in pratica si ritenne affidato ad essa tale compito. (*Parere del Consiglio di Stato, 23 maggio 1884*). (*Id. Id.*)

3. *Opera pia — Lasciti — Lite pendente — Autorizzazione.*

Quando un'Opera Pia sia già fornita di personalità giuridica, e sia chiamata in via eventuale al conseguimento di un lascito, se pende lite avanti ai tribunali sulla validità della disposizione testamentaria, non è il caso di autorizzare l'accettazione del lascito, dovendosi prima attendere l'esito del giudizio. (*Parere del Consiglio di Stato, 24 ottobre 1884*). (*Id. Id.*)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Sommario. — 1. Osservanza delle leggi nei contratti per conto dei Comuni e delle Opere pie. — 2. Corpi morali — Autorizzazione di accettare eredità o legati — Tassa sulle concessioni governative — Trasmissione del decreto.

1. *Osservanza delle leggi nei contratti per conto dei Comuni e delle Opere pie.*

Dai rapporti pervenuti al Ministero delle Finanze sul risultato delle verifiche fatte nelle Segreterie di molti Comuni ed Opere pie, appare che per parte delle rispettive Amministrazioni assai spesso non si osservano le disposizioni dell'articolo 128 della legge 20 marzo 1866 n. 2,248, allegato *A;* e dell'articolo 13 di quella del 3 agosto 1862 n. 753, le quali prescrivono che le alienazioni, locazioni ed altri simili contratti, e gli appalti di cose ed opere il cui valore complessivo oltrepassi le L. 500 debbono farsi all'asta pubblica colle forme stabilite per l'appalto delle opere dello Stato, eccetto che non sia previamente consentito dal Prefetto o dalla Deputazione provinciale che tali contratti seguano a licitazione o trattativa privata.

Venne infatti constatato che molte importanti opere pubbliche si eseguiscono senza la stipulazione di regolari atti, e che non pochi contratti per forniture di considerevole rilievo si concludono verbalmente senza altra traccia scritta fuorchè quella dell'emissione dei mandati di pagamento del prezzo relativo.

Non rare volte poi, ancorchè si facciano gli atti, non si sottopongono alla prescritta approvazione dell'Autorità competente, e le relative convenzioni ricevono esecuzione e rimangono esaurite senza che l'atto abbia riportato il visto di esecutorietà, dalla cui data o da quella della partecipazione datone all'ufficiale obbligato alla registrazione dovrebbe computarsi, a sensi del terz'ultimo capoverso dell'articolo 73 della legge 13 settembre 1874 n. 2,676, il termine di 20 giorni accordato dalla legge stessa per la registrazione del contratto.

Sovente poi cercasi di economizzare in tasse di bollo e registro anche quando il contratto viene registrato, col sopprimere gli allegati che ne formano parte integrante. Su tal proposito è da aversi presente che le forme da seguirsi per gli appalti sono determinate dal capo III e IV del vigente regolamento di contabilità generale dello Stato approvato col R. Decreto 4 settembre 1870, n. 5,852, applicabile ai contratti dei Comuni, delle Provincie e delle Opere pie.

Il detto regolamento negli articoli 96, 99 e 123 designa i documenti

che debbono essere allegati ai verbali di asta o contratti come destinati a formare un sol tutto, quale ad esempio un esemplare dell' avviso od avvisi d' asta, i giornali in cui fu inserito, i certificati delle seguite pubblicazioni, le perizie, i capitolati d'onere, ecc.

Ora in occasione delle accennate verifiche è venuto a risultare che i verbali di aggiudicazione vengono dai Comuni e dalle Opere pie spesso prodotti alla registrazione senza essere corredati dei documenti che pel disposto del citato regolamento debbono formarne parte integrante.

Gli accennati convenienti dell' omessa stipulazione dei contratti colle forme prescritte, dell' esecuzione senza la superiore approvazione degli atti stipulati, e dell' incompleta loro compilazione e produzione alla formalità del registro rispetto agli indispensabili allegati, costituiscono altrettante violazioni di legge che non si possono non condannare, e che non debbonsi assolutamente ripetere per l'avvenire.

Il sottoscritto pertanto invita i signori Prefetti e per loro mezzo le Deputazioni provinciali a volere attentamente e costantemente vigilare nello scopo che da parte delle Amministrazioni comunali e delle Opere pie siano rigorosamente osservate le disposizioni dell'articolo 128 della legge 20 marzo 1865 allegato *A* dell' articolo 13 della lagge 3 agosto 1862 riguardo alla forma dei contratti che esse debbano fare per conto delle rispettive aziende; e li invita in pari tempo a richiamare seriamente le prefate Amministrazioni alla più esatta osservanza delle leggi sulle tasse di registro e di bollo, facendo loro considerare la grave responsabilità cui si espongono quegli amministratori ed ufficiali pubblici che non adempiono, massime nell' importante materia dei contratti, ai precetti delle leggi amministrative e delle leggi finanziarie.

Lo scrivente attenderà dai signori Prefetti un cenno di ricevuta della presente. (*Circolare N. 15,900-16-136,259 Divis. 4, Sez. 1a, in data 30 novembre 1884, di S. E. il Ministro dell' Interno, ai signori Prefetti del Regno.*)

2. *Corpi morali — Autorizzazione di accettare eredità o legati — Tassa sulle concessioni governative — Trasmissione del decreto.*

Il R. decreto con cui si autorizza un Corpo morale ad accettare un lascito od una eredità, dovendo essere sottoposto alla tassa stabilita dall'art. 48 della tabella annessa alla legge 19 luglio 1880 n. 5,536 sulle concessioni governative, deve essere trasmesso dal Prefetto a mezzo dell'Intendenza di finanza all' Ufficio incaricato della registrazione e consegna all' interessato, in conformità di quanto è prescritto dall' articolo 5 lettera *G* del regolamento 25 settembre 1874. (*Nota del Ministero delle Finanze, 10 dicembre 1884, n. 161,727*).

Giuseppe Scotti, *Direttore responsabile.*

DELLA SEQUESTRABILITÀ

DEI BENI E DELLE RENDITE PATRIMONIALI

DELLE

ISTITUZIONI DI BENEFICENZA

A coloro che si occupano di studi giuridici è ben nota la quistione che da lungo tempo si dibatte in merito alla sequestrabilità dei beni e dei redditi patrimoniali dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, quistione che nella giurisprudenza accenna ad assopirsi, per essersi questa ultimamente pronunciata nella maggior parte dei casi per la sequestrabilità (1), ma che nel campo teorico è ancora viva, per avere l'opinione contraria trovati validi sostenitori che ne continuano con ardore la difesa. Nè noi intendiamo di fare un esame di detta quistione, dopo che i diversi argomenti che stanno a favore dell'una e dell'altra tesi vennero con molta cura e fine criterio riassunti e discussi dai commentatori del Codice di procedura civile e dai più distinti giuristi che ne formarono oggetto di speciale studio (2).

---

(1) Eccetto la Cassazione di Torino le altre Corti di Cassazione stanno per la sequestrabilità. — Cassazione di Palermo, 15 gennaio 1875, (*Annali* IX, 363). — Cassazione di Roma, 13 maggio [illegible] (*Legge* XVI-II, 299). — Cassazione di Napoli, 3 agosto 1876. (*Legge* XVI-II, 349). — Cassazione di Firenze, 30 novembre 1876. (*Legge* XVII-II, 194). — Cassazione di Roma, 30 maggio [illegible] (*Legge* 1879-II, 259) — Cassazione di Napoli, 15 luglio 1878. (*Legge* 1879-II, 8).

(2) È fermo oppositore della sequestrabilità il Mantellini nei: *Conflitti di giurisdizione*, I, pagina [illegible]; nel libro, *Lo Stato ed il Codice civile*: nel ricorso alla Cassazione di Napoli, che è riportato nel giornale *La legge* XVI-III, 67: nella relazione sulle R. Avvocature erariali per l'anno [illegible] (*Legge* XVII-III, 97). Stanno pure per questa tesi: Lucchini (*Annali* VIII. 77), Auriti (*Gazzetta del Procuratore* VI, n. 21), avv. Loasses (*Legge* XVI-III, 347), Gianzana (*Archivio giuridico* XVIII, [illegible]: *Del sequestro giudiziario e conservativo*) ecc., ecc. Sono favorevoli alla sequestrabilità [illegible] Pescatore (*Monitore* XVII, 601). Paoli (*Legge* XVII-III, 78), Saredo (*Legge* XII-II, 113, 282, XVI-II. [illegible]), Bertolini (*Monitore* XIX, 75), Cuzzeri (*Il Codice italiano di Procedura civile*, 495) e quasi tutte le Direzioni dei periodici di giurisprudenza italiana.

Solo ci conviene fare riferimento ad essa, inquantochè è la base e il punto di partenza per coloro che sostengono che anche i beni delle Istituzioni di beneficenza sono insequestrabili e la fonte prima da cui traggono gli argomenti in appoggio della loro tesi.

I motivi pei quali si vorrebbero sottrarre i beni ed i redditi di dette Istituzioni all'esecuzione forzata sono in parte motivi d'interesse pubblico, e questi a nostro parere sono i più importanti, ed in parte d'indole giuridica, introdotti a sostegno dei primi ed in apparenza di un certo valore, ma in realtà di ben poca efficacia. Degli uni e degli altri accenneremo brevemente, procurando di riassumere in poche parole quanto venne detto intorno a questo punto controverso del diritto processuale.

La beneficenza, si dice, se trae origine da un sentimento individuale, nei suoi effetti però non può a meno di esercitare un' influenza sociale, per cui ha bisogno di essere sorvegliata dal potere dello Stato. Da ciò la necessità per il legislatore di stabilire delle norme per la amministrazione delle Opere pie e di creare nei vari centri di popolazione delle rappresentanze locali che amministrino e conservino il patrimonio dei poveri, nell'interesse di questi e nell'interesse di tutti i cittadini in generale, per quegli stretti rapporti che corrono fra ogni ordine di persone e di fortune, per cui ogni turbamento che avvenga in uno di essi non può a meno di ripercuotersi anche sugli altri ed infine sullo Stato che tutti li comprende e li rappresenta. Le Istituzioni di beneficenza, enti morali riconosciuti dalla legge, in quanto esercitano una funzione d' interesse pubblico, mercè i mezzi patrimoniali loro forniti dalla carità cittadina, hanno bisogno di essere guarentite in modo che possano provvedere regolarmente a quegli scopi cui sono destinate, nè il fatto delle persone chiamate ad amministrarle può danneggiare l'ente amministrato, in modo che ne derivi un turbamento nelle sue funzioni, con pubblico danno. Se quindi un privato, che è entrato in rapporti contrattuali con una di esse, ha diritti da far valere sui suoi beni, anche se questi diritti furono previamente riconosciuti dall'Autorità giudiziaria, non deve poter apprendere quei beni, come si farebbe nelle vie ordinarie contro qualunque altro debitore, ma deve valersi di altri mezzi consentitigli dalla legge, i quali, nel mentre valgono a soddisfarlo nelle sue ragioni, impediscono nello stesso tempo che possa esserne inceppato il regolare andamento di quell'Istituto, dovendo sempre nel conflitto fra un privato ed un pubblico interesse prevalere quest' ultimo. Nè il privato ha motivo di lamentarsene, poichè non si disconosce il suo diritto, nè lo

si viola, ma solo si esige che abbia ad esercitarlo in una determinata forma piuttosto che in un' altra e, impedendogli l'esecuzione forzata, lo si rimette però ad ottenere il soddisfacimento di quanto gli è dovuto in sede amministrativa.

Questo è in breve il concetto fondamentale su cui poggiano la difesa del principio della insequestrabilità i fautori di questa, sia per le Opere pie, sia per lo Stato, per le Provincie e per i Comuni. Ebbe origine o almeno trovò il più largo appoggio (1) in Francia, dove venne eretto quasi ad assioma dagli scrittori di diritto amministrativo e dai commentatori del diritto processuale e fu costantemente riconosciuto dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato e della Cassazione, giurisprudenza che Pescatore chiamò benigna di funesta benignità. (Arringa alla Cassazione di Roma. *Monitore dei Tribunali* 1876 p. 601) (2).

Di lì, tale principio si estese in Italia, dove nel Piemonte, nel quale la giurisprudenza aveva già cominciato ad estendere allo Stato, alle Provincie ed alle Opere pie un privilegio di tal genere chiamato « beneficio di competenza, » vi si radicò sull'esempio francese, quasi a rendersi indiscutibile (3). S'introdusse anche in quasi tutti gli altri Stati della penisola, eccettochè nel Regno delle due Sicilie, ove applicavasi il diritto comune con qualche temperamento e nel Lombardo-Veneto, nel quale prevalse pure la massima di parificare ai privati le amministrazioni pubbliche, certo per quella grande affinità che la legislazione austriaca ebbe sempre col diritto romano, il quale, come è noto, pareggiava in simili contingenze la persona giuridica ai privati (4).

Non occorre accennare poi come tale concetto sia ancora quello su cui principalmente fondano le loro argomentazioni anche i più recenti propugnatori dell' insequestrabilità, come è facile rilevare dalle monografie e dai giudicati che trattano del presente argomento.

Confessiamo che di tutti i motivi addotti a sostegno della tesi che vuole sottratti i beni delle Opere pie, come quelli dello Stato, delle Provincie e dei Comuni alla procedura usuale dell'ese-

---

(1) Il Cibrario nei suoi libri di economia dice che il concetto del demanio pubblico cominciò a sorgere nel medio-evo nel Napoletano ai tempi di Federico II e da qui passò in Francia, dove venne ad informare le leggi moderne. Vedi ricorso alla Cassazione di Napoli dell' avv. erariale cav. Loasses. (*Legge* 1876, parte III, pag 352 in nota.

(2) Laferrière (*Diritto pubblico ed amministrativo*). Cormenin (*Quistioni di Diritto amministrativo*) Joncard (*Diritto pubblico amministrativo*). Merlin (*Quistioni di diritto*). Carré (*Legge di procedura civile*). Dalloz (*Répertoir*) ecc.

(3) Vedi il commento al Codice di procedura Sardo dello Scialoja, n. DXXXV, vedi anche Astengo: *Guida amministrativa* e Borda: *Dizionario di diritto amministrativo*.

(4) Vedi in proposito la accuratissima nota dell' avv. Saredo alla sentenza 3 agosto 1876 della Cassazione di Napoli. (*Legge* 1876, parte II, pag. 344).

cuzione forzata, quello della *salus publica* ci sembra il più auto
revole. È impossibile disconoscere l' importanza che hanno g
Istituti di beneficenza nei rapporti sociali ed il bisogno che l
loro azione proceda regolare perchè i poveri, che spesso trovan
in essi l' unico loro appoggio, non abbiano per l' imprevidenz
degli amministratori a vedersi improvvisamente privi d' ogr
soccorso. Però, ben ponderate le cose da un punto di vista pi
generale e fatto riflesso alle conseguenze che ne deriverebber
tanto rispetto ai privati quanto per le Opere pie stesse, qualor
dovesse accettarsi quella massima, non possiamo indurci ad ade
rire ad essa, tanto più che i pericoli che si fanno travedere pe
il caso di una procedura esecutiva non sono poi tanto grav
quanto a prima vista potrebbesi credere.

Cominciamo dal premettere che, pure non ponendo neanch
in dubbio che le Istituzioni di beneficenza esercitino funzioni d'in
teresse pubblico, crediamo però che queste siano di un' impor
tanza minore di quelle esercitate dai Comuni, dalle Provincie
dallo Stato. In vero non si può negare che se una momentane
interruzione della beneficenza esercitata da Corpi morali pu
avere conseguenze assai gravi, queste però non saranno mai d
tale natura e così irreparabili quali deriverebbero qualora avess
ad arrestarsi la vita di un Comune o di una Provincia, peggi
ancora poi dello Stato. Alla mancata azione di un Istituto d
carità può supplire in parte la beneficenza privata, per modo, s
non da sostituirsi completamente ad essa, da servire almeno a
attenuarne le conseguenze, e ciò perchè qui il frazionament
degli agenti che cooperano ad un determinato scopo è compa
tibile con questo, nel mentre le funzioni dei Comuni, delle Pro
vincie e dello Stato sono di tale natura che ad esse non pu
supplire l'attività separata dei singoli individui. Ridotta pure a
suo giusto valore l' importanza delle funzioni delle Istituzior
di beneficenza è certo che esse rivestono un carattere d'ordin
pubblico; tuttavia, come già si è accennato, non ci appare cos
imminente la possibilità che queste funzioni possano venire im-
provvisamente interrotte da una procedura esecutiva, da giusti
ficare il rifiuto ad un privato che è entrato in rapporti civil
con una di dette istituzioni di quei mezzi coercitivi che la
legge concede ad ognuno a difesa del proprio diritto.

Le Opere pie possono contrarre obblighi verso i pri-
vati o per rapporti contrattuali o in forza di giudicati; ma sia
per dar vita a questi rapporti, sia per iniziare liti devono
nella quasi totalità dei casi, ottenere l'approvazione delle ri-
spettive Autorità tutorie (art. 15 della legge sulle Opere pie)
le quali, prima di concederla, hanno l' obbligo di renders
conto della convenienza o meno di essa (art. 17 detta legge). Con

ciò deve ritenersi rimossa la possibilità che questi Istituti stipulino convenzioni disastrose o si lancino in liti destituite da ogni fondamento, o per incapacità amministrativa, o per più colpevoli motivi. Che se poi questa tutela, pur troppo infelicemente organizzata dal legislatore e più infelicemente ancora esercitata dall'Autorità a cui spetta, non basta ad impedire tali fatti, allora è il caso di pensare seriamente a renderla più efficace in modo che possa prevenire gli errori degli amministratori delle Opere pie; ma non è perciò ragionevole che si venga a violare quella norma di diritto che stabilisce che tutti i beni dei debitori costituiscono una garanzia dei loro creditori. Altro è il male e ben diverso deve essere il rimedio.

È vero che *habent sua sidera lites* e che può darsi benissimo che, senza alcuna negligenza o colpa, un' Opera pia si trovi esposta ad una condanna oltremodo onerosa; ma chi conosce quanto sia lungo il procedimento avanti i tribunali deve ammettere che molto tempo prima dello scioglimento finale d'una lite è dato prevederne l'esito e prepararsi ad esso. Data anche una sentenza di condanna ingiusta e tale da non potersi logicamente presupporre nel corso della controversia, non può dirsi che dall'oggi al domani la parte soccombente si troverà d'un colpo paralizzata dal sequestro, poichè le formalità da adempirsi prima di procedere a questo esigono un certo lasso di tempo. Più grave sarebbe il caso di un sequestro conservativo accordato in via d'urgenza dal giudice. Ma anche qui, o il sequestro è ingiusto ed allora verrà tosto rivocato dall'Autorità giudiziaria chiamata a decidere sulla conferma di esso (art. 931 Codice procedura civile), o è fondato ed allora essa non può a meno di risalire a cause che dovevano già da tempo essere conosciute, ed alle quali se non si è pensato in tempo è segno che tanto gli amministratori, quanto le Autorità che dovevano per legge su di essi invigilare furono cotanto trascurati che quell'Opera pia è caduta in uno stato di sfacelo tale, che non potrebbe continuare anche senza questo atto giudiziario ed è quasi a desiderarsi che l' interesse d' un suo creditore porga occasione a svelare questa condizione di cose, affinchè si possa riparare in tempo, se ciò è ancora possibile, a tanto disordine ed a mali maggiori. Del resto poi giova notare che le conseguenze che un sequestro ingiusto può produrre a carico di chi l' ha promosso (art. 935 Codice procedura civile) renderanno cauti i creditori ed altri aventi causa da un' Opera pia a domandarlo, e l'Autorità giudiziaria non potrà a meno di andare molto a rilento nel concedere un tale provvedimento contro un Istituto di beneficenza, per cui anche sotto questo aspetto non è a temersi che il capriccio o l'avventatezza d'un individuo possano con tanta facilità creare seri imbarazzi.

Ciò premesso, osserviamo che il principio dell'interesse generale che deve prevalere al particolare, per quanto giusto ed assolutamente indispensabile nel civile consorzio, per aver forza di arrestare la mano all'Autorità giudiziaria, ha bisogno non solo di essere teoricamente proclamato da scrittori o applicato da qualche tribunale, ma deve pure risultare in qualche modo da una legge, o espressamente, o in maniera tale che possa chiaramente dedursi che il legislatore ha inteso di renderlo in un determinato caso obbligatorio colla sua sanzione. Ricordiamoci che siamo in materia di restrizione alle norme del diritto comune e che non è quindi lecito interpretare largamente la legge, estendendola a casi non previsti da essa. Il sistema legislativo attuale, informato al principio dell' eguaglianza di tutti i cittadini, non ammette che s' introducano distinzioni per motivi di opportunità quando manca una precisa disposizione *ad hoc*. Ora una disposizione che sottragga le Opere pie alla procedura esecutiva non c'è, nè nella legge che le governa, nè in altre leggi amministrative e meno poi nel Codice di procedura civile. Se il legislatore, il quale tutte le volte che ha creduto che l'interesse pubblico dovesse prevalere al privato ha avuto cura di dichiararlo come ne offrono moltissimi esempi il Codice civile, la legge sulla espropriazione per pubblica utilità e quella sui lavori pubblici ecc., non ha sancito alcuna eccezione riguardo al modo di procedere in via forzata contro i Corpi morali, crediamo non errare sostenendo che questo significa che non era in sua mente di farlo, *ubi voluit dixit, ubi tacuit noluit*. Possiamo subito anche affermare che neppure per induzione può ritenersi un *ius singulare* per le Opere pie in siffatta materia, ma di ciò parleremo più oltre quando si esamineranno quegli altri argomenti che si adducono a sostegno dell'insequestrabilità e che abbiamo in principio chiamati giuridici, perchè hanno un più stretto rapporto colla legge scritta.

Finalmente ci pare che quello stesso principio dell'interesse pubblico che s'invoca per sottrarre i beni ed i redditi patrimoniali delle Opere pie agli atti esecutivi dei loro creditori, consigli invece a non introdurre un tale privilegio pel vantaggio stesso di questi enti. Le Opere pie, come ogni altro Corpo morale che abbia un patrimonio, per raggiungere gli scopi per cui furono istituiti hanno bisogno di curare i mezzi economici che si rendono per ciò necessari e di entrare quindi in rapporti giuridici coi singoli cittadini. È perciò che ai Corpi morali l'art 2 del Codice civile accorda la personalità giuridica, per cui sono capaci di proprietà, di acquistare diritti e di contrarre obbligazioni. Come osserva la Cassazione di Roma nella sua sentenza del 30 maggio 1879, tutte codeste relazioni di-

verrebbero impossibili ove i privati e le persone civili non istessero fra loro nei termini di assoluta eguaglianza e non avessero i rapporti della più perfetta reciprocità. Non si possono concepire diritti ed obbligazioni civili ove non vi sia la perfetta uguaglianza delle parti e sarebbe ingiusto e contraddittorio riconoscere l' eguaglianza delle persone civili colle fisiche quando si tratta di riscuotere l' effetto utile delle obbligazioni ed impugnarla quando della detta utilità si domanda il corrispettivo, giungendo al segno di misconoscere quella legge di reciprocanza assoluta che deve sempre osservarsi fra contendenti in giudizio.

Supponiamo che una disparità di trattamento dovesse usarsi nel definire le controversie che possono insorgere per obbligazioni civili fra gli Istituti di beneficenza e privati cittadini e che, nel mentre si accorda ai primi di procedere esecutivamente contro i propri obbligati per costringerli ad adempiere quanto di loro volontà si assunsero di fare o quanto venne loro imposto da un tribunale, si negasse poi ai secondi di valersi alla loro volta di tali mezzi. La conseguenza sarebbe evidente. I privati rifuggirebbero dall' entrare in rapporti contrattuali colle Opere pie o, facendolo, esigerebbero da esse maggiori garanzie che non da altri, oppure accorderebbero loro minori vantaggi di quanto si pratica abitualmente, nel timore che esse non siano per prestarsi ad osservare gli obblighi che ne derivano e nella previsione di futuri danni. In questi rapporti giuridici fra Corpi morali e privati s' introdurrebbe una certa indeterminatezza, una specie di alea che non tutti i contraenti sarebbero disposti a correre e che non potrebbe a meno di riuscire dannosa agli interessi dei primi, i quali, per tutti quei contratti di compera-vendita, di affitti, di appalti e via dicendo, che devono stringere per la loro gestione economica, hanno bisogno di trovarsi nelle identiche condizioni di tutti gli altri cittadini, per poter approfittare dei vantaggi che la concorrenza porge nel complicato giuoco delle domande e delle offerte. È già fin troppo che le leggi amministrative sottopongano la capacità giuridica delle Opere pie a limitazioni ed a formalità rese necessarie dal bisogno di provvedere a che non abbiano a compromettere i loro patrimoni, limitazioni e formalità che in fine si risolvono spesso in un vero impaccio che fa perdere l'opportunità di favorevoli contratti, per aggiungere a questo vincolo, pesante ma indispensabile, delle altre cause che servano a porre le Istituzioni di beneficenza in una stato d'inferiorità rispetto agli altri contraenti. Perchè il dire che, negando ad un creditore di un' Opera pia la facoltà di procedere esecutivamente contro di essa e rinviandolo invece a provvedersi in via ammi-

nistrativa, non si lede il suo diritto, ma si modifica solo la forma di esercitarlo è cosa davvero poco seria e che non regge ad un ponderato esame. La distinzione fra l'essenza del diritto e la modalità di esercitarlo, già molto sottile in teoria, non è poi sempre possibile in pratica, perchè avvi fra loro una così stretta connessità, che non si può sempre scinderle senza violare il diritto stesso. Un diritto non è tale se non in quanto si abbia il mezzo di farlo valere, vi sia cioè una forza coercitiva per costringere coloro che in dipendenza di esso sono obbligati a prestare, a fare o a non fare una data cosa in nostro favore, ad adempiere a questo loro obbligo.

Per chi ha un credito verso una data persona, non importa tanto che questo suo credito venga riconosciuto dai tribunali, quanto che possa ottenerne il soddisfacimento. Dire ad un avente causa da un' Opera pia, che si presenta munito di un titolo esecutivo per ottenere quanto gli è dovuto, di riproporre la sua domanda in via amministrativa, equivale a rimettere in esame cosa sulla quale venne già giudicato in modo definitivo. Se quell'avente causa ha dovuto adire i tribunali, ciò significa che non gli si è fatta prima ragione, quando si è presentato a domandare il fatto suo amichevolmente, ed ora che ha esaurite le non brevi pratiche giudiziarie per far riconoscere il suo diritto, non è ammissibile che si possa obbligarlo per ottenerne il soddisfacimento a subire nuove dilazioni e quindi nuovi danni ed a percorrere tutti i gradi della procedura amministrativa, dove le formalità non sono poche. Sarebbe assai più logico allora che per tali controversie fosse la stessa Autorità amministrativa chiamata da sola a giudicare, ma se ciò non è ed è bene che non sia, come si può introdurre un doppio ordine di procedura, l'uno per decidere sul diritto contestato, l'altro per porlo in atto? Il tempo che occorrerebbe per domandare alla debitrice Opera pia il pagamento di quanto essa deve ed, in caso di suo rifiuto o di sua indolenza, per rivolgersi all' Autorità superiore perchè la costringa a pagare, rappresenta per il creditore un nuovo danno che si aggiunge a quelli già sentiti e del quale non sarà certo indennizzato. Se esso volesse domandare per tale ritardo un risarcimento, sarebbe innanzi tutto obbligato a provare il danno patito, ciò che non è sempre possibile ed in ogni caso difficile e dispendioso, quando non si trovi della accondiscendenza nell'altra parte; provato poi anche materialmente il danno, se questo non gli viene in tutto od in parte ammesso, dovrà il creditore tornare un' altra volta avanti i tribunali e ripetere così un giro che non avrà mai termine? A che vale allora avere in mano un titolo esecutivo quando si è quasi alla mercè del debitore per farlo valere? Ecco

perchè riteniamo che ogni disparità di trattamento che si volesse introdurre fra Corpi morali e privati nell'esecuzione forzata verrebbe a pregiudicare i primi nei loro rapporti giuridici, scemando la fiducia di coloro che entrano con essi in rapporti contrattuali.

Esaminato così il principio dell'utilità generale addotto a difesa dell'insequestrabilità dei beni e dei redditi patrimoniali delle Istituzioni di beneficenza, accenneremo in breve agli altri motivi a cui si appoggiano i difensori di essa e che abbiamo già convenuto di chiamare giuridici.

Che non vi sia una disposizione di legge che sottragga le Opere pie alle norme comuni della procedura esecutiva è ammesso da tutti, tantochè gli stessi fautori di questo privilegio hanno dovuto lavorare d'induzione per convalidare la loro tesi.

Il Codice agli art. 1948, 1949 parla chiaro. Vi si stabilisce infatti come canone fondamentale che — chiunque sia obbligato personalmente è tenuto ad adempiere le contratte obbligazioni con tutti i suoi beni mobili ed immobili presenti e futuri — e che — i beni del debitore sono la garanzia comune dei suoi creditori. — Per l'art. 2 dello stesso Codice — tutti i Corpi morali legalmente riconosciuti sono considerati come persone e godono dei diritti civili secondo le leggi e gli usi osservati come diritto pubblico, — in altri termini le persone così dette civili sono del tutto parificate alle persone fisiche tanto nei diritti quanto nei doveri e quindi sono come quest'ultime tenute a rispondere coi loro beni delle loro obbligazioni. Alla sua volta il Codice di procedura civile all'articolo 583 pone che il sequestro può estendersi a tutti i mobili del debitore che si trovano presso di lui o presso terzi e nel successivo art. 585, nell'eccettuare quelli che non possono essere sequestrati, non fa alcuna eccezione pei redditi delle Opere pie, per cui ne consegue che anche su di questi si può procedere senz'altro.

Innanzi a così esplicite norme di legge non era possibile esitare, epperò i propugnatori dell'insequestrabilità si appigliarono al partito di trovare un appoggio alla loro opinione nella clausola dell'art. 2 del Codice che, nel conferire la personalità giuridica ai Corpi morali, soggiunge che essi godono dei diritti civili secondo le leggi e gli usi osservati come diritto pubblico. Sottilizzando su ciò e male interpretando questo richiamo, vi vollero vedere una limitazione all'esercizio di tali diritti, anzichè l'accenno al modo di esercitarli; si confuse il diritto pubblico col privato, s'invocarono a favore del privilegio che volevasi sostenere usi non universalmente accettati e leggi amministrative d'indole ben diversa e si venne così a basare una lunga

serie di ragionamenti sopra un equivoco che appena uno spassionato ed attento esame della quistione basta a dissipare. Gli è in tal modo che dal fatto che la legge ed il regolamento sulle Opere pie impone a queste di formare i loro bilanci per provvedere ai bisogni dell'amministrazione e della beneficenza, si dedusse che solo mediante stanziamento dei relativi fondi, esse possono pagare i loro debiti e che una volta allogate nel bilancio le rendite patrimoniali ad un determinato fine, vengano per questo solo ad avere una destinazione pubblica che non permette che possano essere stornate ad altro oggetto. Così pure, posto per legge che le Opere pie non possano alienare i propri beni immobili senza l'autorizzazione della propria Autorità tutoria, se ne conchiuse che solo in questa forma e non altrimenti è dato di disporre di tali beni.

Manifesto è l'errore di questa argomentazione. Le leggi a cui si allude nell'art. 2 del Codice civile sono le leggi organiche che costituiscono i Corpi morali, ne regolano l'azione, ne definiscono gli uffici di conformità allo scopo che si propongono, ne creano la rappresentanza ordinaria e designano le Autorità chiamate a tutelarle e ad invigilarle, quindi la legge Comunale e Provinciale per i Comuni e le Provincie, la legge sulle Opere pie per gli Istituti di beneficenza, ecc., ecc. Ma in quanto all'esercizio generale dei diritti civili, in quanto alla determinazione degli effetti giuridici che ne conseguono, in quanto al modo di proseguirne l'attuazione fra Corpi morali e terzi, è impossibile che se ne trovi cenno in quelle leggi organiche che provvedono a cose ben diverse, sicchè, come osserva il *Pescatore*, le stesse modificazioni che il legislatore credesse di dover introdurre al diritto comune a favore di detti Corpi morali apparterrebbero al Codice civile e di procedura civile e non a quelle. Allorchè dunque si vuole cercare in una legge d'ordine diverso un'eccezione alle norme del diritto privato, che inoltre non vi è espressa in termini precisi, si falsa la mente del legislatore e si commette un controsenso.

Strano è poi in ispecie il trovare nella disposizione della legge sulle Opere pie che ordina a queste la compilazione dei bilanci la deroga al principio fondamentale che i beni dei debitori sono la garanzia dei loro creditori, quell'*ius* singolare che indarno si cerca nel Codice di procedura civile, ove avrebbe la sua sede naturale.

Il bilancio di un'Opera pia, come di qualunque altro Corpo morale, ha un'importanza meramente amministrativa, ma niente affatto giuridica. Esso è la condizione necessaria perchè l'amministrazione possa procedere ordinata, è fatto nell'interesse

dell'Opera pia stessa, ed è il mezzo anche per cui l'Autorità superiore e così pure i privati cittadini possono rendersi edotti del suo stato patrimoniale e del modo col quale provvede ad adempiere le funzioni che le sono particolarmente commesse. Per il solo fatto che detto bilancio è compilato della stessa Opera pia, se ne deve dedurre che esso non potrà mai costituire un vincolo giuridico per i terzi che alla sua compilazione rimasero affatto estranei. Se così non fosse, si arriverebbe all'assurdità di ammettere che il risultato di un'obbligazione civile liberamente contratta da un'Opera pia è rimesso al suo beneplacito.

Rammentiamo che i rapporti di diritto privato sono la condizione necessaria per l'esistenza dei Corpi morali, i quali se non fossero suscettibili d'entrare in tali rapporti, mancassero cioè della personalità civile, non si potrebbero neanche concepire. Sta bene che le somme inscritte nei vari capitoli d'un bilancio d'un'Opera pia siano destinati a provvedere a bisogni di interesse generale, ma, di grazia, tali somme da cosa derivano? Esse rappresenteranno di certo i redditi del patrimonio dell'Opera pia, i quali redditi non possono che essere il risultato di rapporti di diritto privato. Saranno frutti di capitali mutuati, di immobili concessi in affitto e via dicendo e, siano poi pervenute all'Opera pia a titolo di concessione, o per donazione, o in qualunque altro modo, sta sempre che essa ha questi redditi in quanto ha un patrimonio ed ha questo in quanto gliene ha data facoltà il Codice civile. Ed allora come ritenere che questi redditi possano, coll'essere allogati in bilancio a supplire ad un dato bisogno, venire sottratti all'azione esecutiva dei privati che in condizioni di perfetta reciprocanza hanno contribuito a crearli?

Non si può disporre dei redditi se non dopo averne detratte le spese necessarie per produrli e come si godono i vantaggi dei rapporti privati bisogna pure adempirne gli obblighi correlativi, altrimenti si cade nell'ingiusto e più che i principi del diritto si ledono quelli della morale.

Altro e più grave errore è il voler ritenere d'ostacolo all'espropriazione forzata degli immobili delle Istituzioni di beneficenza l'art. 15 della legge sulle Opere pie che per le alienazioni di detti immobili vuole il preventivo assenso della Deputazione provinciale. La confutazione è troppo ovvia perchè meriti di fermarvisi sopra, solo gioverà ripetere anco una volta che i precetti di questa legge mirano unicamente a disciplinare l'azione delle Istituzioni di beneficenza nei rapporti amministrativi e nell'esclusivo loro interesse e non riguardano punto i terzi, per cui l'autorizzazione superiore sopra accennata si applica unicamente al caso di vendita volontaria di immobili e non a quello di vendita

forzata (1), poichè nel caso contrario si giungerebbe a dover ammettere che l'Autorità giudiziaria è soggetta all'amministrativa giacchè l'esecuzione di un suo giudicato sarebbe subordinata alla autorizzazione di quest' ultima. Nè conflitto può sorgere in tale materia fra le due Autorità, che regolano materie affatto distinte, nè può ravvisarsi alcuna offesa alla loro autonomia, perchè, anche secondo la legge sul Contenzioso amministrativo, ai tribunali è solo vietato di sindacare la convenienza degli atti delle Autorità amministrative, di modificarli o di revocarli, ma viene poi ad essi esclusivamente riservato il giudizio sulle contestazioni di diritto privato.

Assodato che le leggi amministrative non pongono alcun limite alla responsabilità giuridica delle Opere pie, affermiamo che nessun ostacolo pongano del pari gli *usi* a cui accennasi nell' art. 2 del Codice civile; in primo luogo perchè, come osserva la Cassazione di Roma nella sua sentenza 15 maggio 1876, i detti *usi* si riferiscono solo ai Corpi morali ecclesiastici e non ad altro, poi perchè detti usi, che deduconsi dal sistema adottato in Francia nei casi di procedura esecutiva contro pubbliche amministrazioni, non possono valere per noi, non essendovi fra la Francia e l' Italia identità di legislazione in materia amministrativa, ma anzi una grande disparità di principi anche nella dottrina che la riguarda. In Italia poi il principio francese della insequestrabilità non fu universalmente applicato, poichè, sia nel Lombardo-Veneto, sia nel Napoletano vigeva anzi una norma contraria. Ad ogni modo usi e tradizioni devono cadere innanzi alla legge scritta presente ed ai canoni fondamentali che la governano, primo fra tutti i quali sta quello dell' eguaglianza giuridica dei cittadini, siano essi persone fisiche o Corpi morali.

Un ultimo argomento a cui ricorsero i fautori della insequestrabilità dei beni e dei redditi patrimoniali delle Opere pie si è quello che le loro rendite, per lo scopo a cui vengono destinate, si debbano ritenere siccome assegni alimentari e vanno quindi sottratte al pignoramento a termini dell' art. 592 del Codice di procedura civile.

L' identico concetto venne già esposto a favore della insequestrabilità dei redditi dello Stato dal Lucchini nella sua monografia pubblicata negli *Annali di Giurisprudenza* (VIII p. 77), dove asserì che tali redditi, essendo il necessario alimento dello Stato, devono andare esenti dal pignoramento, come lo sono gli assegni per alimenti, in quanto servono a conservare la vita fisica

---

(1) Vedi in questo senso trattandosi di vendita di immobili dei Comuni il Parere del Consiglio di Stato in data 10 novembre 1872.

degli individui. Benchè l'egregio scrittore non creda di scambiare una metafora per una ragione, dobbiamo confessare che ci pare proprio che tanto esso, quanto coloro che ripeterono un siffatto argomento a proposito delle Opere pie, si siano lasciati trasportare dal desiderio di convalidare la loro tesi con disposizioni di legge a intravedere delle analogie che sorpassano proprio tutti i limiti della logica legale. Pei redditi delle Istituzioni di beneficenza la metafora è forse meno ardita che non lo sia per quelli dello Stato, ma non viene per questo ad essere meno erronea. È infatti contrario ad ogni più elementare principio dell'ermeneutica legale il volere estendere l'eccezione dell'art. 592 a casi che non siano quelli specificatamente contemplati dal legislatore. Se una tale massima dovesse prevalere, le leggi diverrebbero una fonte di sorprese, perchè non vi è cosa che non si possa argomentare dal loro silenzio, quando si giunge al punto di dimenticare quel canone fondamentale che vuole che nei casi in cui si deroga alla regola comune non sia mai concesso di dar loro un'interpretazione estensiva. Che se occorresse insistere su questo punto, ciò che non reputiamo necessario, basterebbe a confutazione di quello strano argomento ricordare che il silenzio stesso usato dalla legge per le rendite degli Istituti pubblici là dove si pongono dei limiti al pignoramento, nel mentre eravi la massima convenienza di togliere ogni dubbio intorno alla loro insequestrabilità con una norma scritta, dimostra che non si è voluto fare alcuna eccezione per esse. Infine giova anche notare che se per il citato art. 592 del Codice di procedura civile possono essere eccettuati dal pignoramento solo gli assegni d'alimenti strettamente necessari per l'esistenza del debitore, per le Opere pie non potrebbesi neanche applicare alcun limite (1), poichè tutti i loro redditi rivestirebbero una tale qualifica, in quanto sono destinati ai poveri ed i creditori di esse dovrebbero assistere impassibili anche ad una poca saggia erogazione di detti redditi, giacchè mancherebbe ogni criterio per determinare fino a qual misura si possano ritenere siccome assegni alimentari od in qual parte invece eccedano una tale destinazione.

Esaminati così i motivi addotti a sostegno dell'insequestrabilità dei beni e dei redditi degli Istituti di beneficenza, crediamo poterne concludere che essa non è in alcun modo giustificata dalle disposizioni di legge vigenti in materia nè può dedursi dai principi generali dai quali è regolata la nostra legislazione. Come

---

(1) La giurisprudenza ha sempre data a questa disposizione un'interpretazione restrittiva, avendo sempre giudicato che la qualifica di assegni alimentari data dai contraenti a determinati redditi non basta a sottrarli al pignoramento, quando non siano veramente tali.

quindi ammettesi generalmente il procedimento esecutivo contro queste istituzioni, quando trattasi di azione reale ed ipotecaria, la si deve del pari ammettere anche nei casi che trattasi di obbligazioni personali, perchè queste si trasformano in obbligazioni reali, sopravvenendo l'insolvenza dell' obbligato.

Prima di finire su questo tema crediamo opportuno di fare un' osservazione speciale per quelle Rappresentanze che amministrano diverse Istituzioni di beneficenza erette in Corpo morale, ciò che verificasi di frequente per le Congregazioni di carità. È necessario in tale circostanza di tener ben distinti i patrimoni dei diversi enti ed in caso di esecuzione forzata, chi la promuove deve ben assicurarsi prima quale sia il patrimonio vincolato al soddisfacimento del suo diritto, perchè non abbiano a sorgere poi equivoci.

Non si può frazionare il patrimonio di un'Opera pia secondo i diversi scopi cui deve provvedere per dire poi che, assegnata una parte dei redditi al soddisfacimento di uno di questi, non possa essa venire appresa da un creditore di detta Opera pia, perchè, come osserva a proposito delle Congregazioni l' avvocato Giuseppe Perfumo in una recente sua monografia (1), — « ogni Congregazione non è costituita dall' aggregato di tanti « enti distinti quanti sono i patrimoni e gli scopi dei pii legati, poichè unico è l' ente che ha la giuridica rappresen- « tanza e non già i singoli legati, i quali non sono tanti enti « nell'ente, ma sono la ragione d'essere dell'ente Congregazione « di carità, la quale in sè li comprende e ne regola la desti- « nazione delle rendite. » Ma le altre Opere pie che possono essere affidate ad una sola Amministrazione non perdono per questo la propria individualità giuridica, epperò quando questa assume un' obbligazione in nome proprio o di altre di esse, non può obbligare che il suo patrimonio o di quella Opera pia nel cui interesse ha contrattato o è scesa in giudizio. La ragione è evidente e sta nella differenza che passa fra i legati e le Opere pie propriamente dette. I primi costituiscono una specie di onere gravante un dato patrimonio e non hanno quindi una propria esistenza giuridica, le seconde invece hanno una propria personalità e patrimoni distinti, ragione per cui il regolamento alla legge sulle Opere pie all' art. 19 vuole che i lasciti affidati semplicemente ad una istessa Amministrazione con applicazione determinata facciano parte del bilancio di questa, mentre nel caso di più Istituti governati da una stessa Amministrazione si deve formare un bilancio per ciascuno di essi. Nè i terzi hanno motivo di lamentarsene, perchè se è giusto

(1) Vedi, *Gazzetta del Procuratore*, periodico di Napoli, anno 1883, n. 41-43.

che, entrando in rapporti di diritto con una Istituzione di beneficenza, essi considerano genericamente l'entità del patrimonio di questa e non dei singoli lasciti che le sono affidati, del che deriva che essa debba rispondere con tutto il suo patrimonio e non possa allegare che abbia contrattato nell' interesse di uno piuttosto che dell' altro di questi legati, così quando la istituzione stessa agisce in rappresentanza di una determinata Opera pia i terzi non possano ingannarsi sulla persona con cui contraggono e sui beni che restano vincolati al soddisfacimento dei loro diritti. L' osservazione può parere superflua eppure si è dato il caso che venne disconosciuto questo principio elementare e nel procedere contro un dato Istituto, si confusero i patrimoni dei vari enti da esso amministrati.

Conchiudendo alfine sull' argomento propostoci in esame, non neghiamo l'importanza delle conseguenze che possano derivare a carico di un' Opera pia da una procedura esecutiva contro di essa. La gravità di queste conseguenze deve renderne tanto più diligenti gli amministratori per evitare così pericolosi eventi; ma non crediamo che il benessere di una istituzione possa fondarsi su privilegi che la pongano all'infuori del diritto comune, perchè, come proclamò la Cassazione romana in altra delle sue sentenze già citate, tali privilegi ferirebbero a morte il credito delle pubbliche amministrazioni e ne nascerebbero mali smisuratamente gravi al paragone di quelli che un' esecuzione coattiva può mai produrre.

G. B. Rueff.

L'ABOLIZIONE DELLA RUOTA

NELLA

PROVINCIA DI CATANZARO

Benchè l'abolizione della Ruota sia ormai un principio entrato generalmente nella dottrina e nella legislazione, non tacciono però del tutto i suoi avversari. Sono opposizioni per lo più parziali, qualche volta generali ed aperte. Presso di noi fortunatamente esse non hanno che un valore teorico, tantochè anche quando da qualche corpo amministrativo in ciò poco illuminato si vollero tradurre in decisioni effettive, queste decisioni rimasero senza alcun pratico risultato. Non così in altri paesi, per esempio nella Francia, la quale, dopo aver precorso le altre nazioni nell' abolire la Ruota, che già da un ventennio ha colà cessato di funzionare, da qualche tempo invece rivela qua e là i sintomi poco consolanti di un esteso risveglio in favore del malaugurato ordigno. Già da alcuni anni si formarono in tal senso numerosi progetti, e se ne occuparono in più riprese le Commissioni parlamentari appositamente scelte. Anzi un invito rivolto or è qualche anno dal Governo di quel paese a tutti i Consigli dipartimentali perchè si pronunciassero sulla questione, fruttò una notevole maggioranza di voti favorevoli al ristabilimento della Ruota. A questo proposito convien notare un fatto assai strano, ed è che in Francia, nell'agitarsi di quella quistione, la statistica venne continuamente invocata da ciascuna delle due parti a sostegno della propria opinione; poichè, mentre alcuni quadri ufficiali sarebbero venuti a dimostrare che l' abolizione della Ruota ha recato seco un aumento negli infanticidi, altre statistiche, non meno attendibili, venivano prodotte da persone competentissime

per dimostrare precisamente l' opposto. Cio devesi ascrivere non tanto al modo onde le statistiche sono redatte, quanto al diverso criterio con cui i loro risultati vengono considerati. In Italia invece esse non lasciano alcun dubbio circa gli effetti della soppressione della Ruota, essendo luminosamente provato come questa riforma sia stata seguita da una generale diminuzione nei reati contro la infanzia

Comunque sia, il problema, che per noi si deve considerare come definitivamente risolto, accenna altrove a risorgere, ciò che potrebbe o presto o tardi risvegliare anche presso di noi le opposizioni di qualche partigiano convinto del ristabilimento della Ruota. Crediamo quindi dover nostro di tener desta l' attenzione dei nostri lettori su tutto quanto avviene in questo campo, nel quale sembra esservi ora perfetto accordo, ma che potrebbe da un momento all'altro diventare, come già fu, un campo di vivo combattimento

Soccorre questa volta al nostro proposito un interessante opuscolo dell'egregio dott. Cesare Catanzaro, che riguarda l'abolizione della Ruota nella provincia di Catanzaro ed il nuovo regolamento colà adottato per la sistemazione dei Brefotrofi. Esso contiene importanti notizie ed assennati giudizi, che meritano di essere riferiti con qualche dettaglio.

Il numero delle esposizioni in Catanzaro, assai scarso nei secoli scorsi, cominciò ad aumentare sulla fine dell' ultimo secolo e sul principio di questo, progredendo quindi con proporzione veramente eccessiva.

Appena manifestossi il bisogno di dedicare agli esposti una cura speciale, questa venne organizzata per la prima volta nel 1799, nel quale anno, per iniziativa del marchese Fuscaldo, visitatore generale delle Calabrie, sorse in Catanzaro un apposito stabilimento per accogliere ed allevare gli esposti, munito, come allora usavasi, della Ruota. Cessò per tal modo l' esposizione dei bambini lungo le vie e sui gradini delle chiese, dove venivano prima abbandonati all'incerta pietà di qualche passante che li raccogliesse. La Ruota di Catanzaro non ebbe però vera esistenza legale fino al 1802, quando un decreto del Governo napoletano stabilì che in ogni città o terra venisse costruito quell'ordigno, offrendone per modello quello in servizio presso la Real Santa Casa dell' Annunziata di Napoli.

In seguito, riconosciutosi che il locale assegnato per ricovero dei trovatelli era inadatto e cadente per antichità, l' Ospizio venne trasferito nel 1812 in altra sede, dove però non si trattenne molto

essendo stato di lì a poco collocato nell' edificio della soppressa parrocchia di S. Nicola Coracitano, dove trovasi attualmente.

Effetto della istituzione della Ruota fu l'accrescersi delle esposizioni, e non solo dei figli illegittimi, ma ben anco dei legittimi.

Nel 1871 la Congregazione di carità, appena installata in ufficio, attese per prima cosa al riordinamento degli Istituti che le venivano affidati, e volse pure la sua attenzione alla Ruota, che si trovava in istato deplorevolissimo, essendovi insufficienti e mal tenuti i locali e mancando ai bambini ogni assistenza. L' antica Ruota fu tolta, e ne venne aperta una nuova in un apposito comparto dell'Ospedale.

Reso così più comodo e meglio governato il Ricovero degli esposti, ne conseguì naturalmente un nuovo aumento nell' esposizione, che andava intanto deplorevolmente estendendosi sempre più alla classe dei nati legittimi. Elevatosi quindi a dismisura il numero dei ricoverati, le risorse del nuovo asilo divennero presto inferiori al bisogno: i bambini, mal mantenuti e mal collocati per mancanza di mezzi, morivano in gran quantità. Ciò era conseguenza necessaria dell'uso della Ruota, del mistero e della irresponsabilità di cui esso circondava la colpa, aprendo facile sfogo a qualunque eccesso di corruzione.

Ma erano intanto sopravvenuti gli anni in cui l'opinione pubblica si andava pronunciando generalmente sfavorevole a quella istituzione. Si era riusciti trionfalmente a provare che la Ruota non era se non un cieco strumento di estesa ed irreparabile demoralizzazione: triste necessità di tempi meno civili, in cui essa presentavasi come unico mezzo per risparmiar la vita di tante innocenti creature abbandonate, ora però, non rispondendo più affatto alle condizioni ed ai bisogni attuali, dovevasi logicamente abolire.

Una tale riforma non poteva però compiersi senza incontrare grandissime opposizioni: in alcuni la paura generica ed innata di ogni innovazione, in altri il pregiudizio che la colpa, rimanendo priva del mistero della Ruota, sarebbe incitata a cercarne un altro in delitti maggiori, furono cagione che i progetti d' abolizione si trovassero sulle prime fortemente avversati. Ma le buone ragioni accampate dai loro sostenitori, e sopratutto l' esempio dei paesi mancanti di quell'istituzione, nei quali la cifra degli infanticidi risultava minore che in quelli dov' essa aveva vigore, trionfarono finalmente d'ogni difficoltà. Per tal modo a poco a poco tutte le città principali d' Italia adottarono l'importante riforma, la cui opportunità fu poi dimostrata splendidamente dai suoi effetti.

La provincia di Catanzaro pronunciò l'abolizione della Ruota nel 1877; ma benchè accettata così fino da allora in via di principio, la innovazione ebbe praticamente effetto soltanto nello scorso anno, in cui venne redatto un nuovo regolamento per l'Istituto degli esposti.

Questo nuovo regolamento, approvato dal Consiglio provinciale il 24 dello scorso aprile, stabilisce che in ogni mandamento della provincia venga impiantato un ufficio di accettazione. Tale disposizione è ritenuta dal dott. Catanzaro siccome dannosa dal lato morale ed economico: dal lato morale, egli la considera d'effetto equivalente alla conservazione della Ruota, per essersi con essa rinnovata la facilità dell'esposizione e per trovarsi l'ufficio di ricezione affidato a quelle medesime persone che prima amministravano la Ruota; nei rapporti economici poi egli trova questo sistema di soverchio aggravio alle finanze della provincia. Ed invece egli vorrebbe un unico Brefotrofio nel capoluogo, come trovasi in tutte le provincie del regno ove la Ruota è abolita: ne è esempio cospicuo quello di Milano.

Lo stesso autore rileva nel regolamento accennato altre disposizioni a suo parere difettose, quale sarebbe quella che assegna alle balie in servizio presso gli uffici mandamentali, delle mansioni che rendono necessaria la loro permanenza negli uffici stessi, togliendole così all'esercizio continuo delle loro vere funzioni, che sono l'allattamento e la cura dei bambini ad esse affidati. Il dottor Catanzaro avrebbe invece preferito che fosse istituita la carica di ricevitrice col mandato di sovraintendere anche al servizio delle balie, ciò che però si sarebbe potuto ottenere soltanto con quell'impianto, che l'autore vagheggiava, di un unico Brefotrofio provinciale.

Al contrario egli ritiene lodevolissima nel nnovo regolamento l'esclusione assoluta dal Brefotrofio dei figli legittimi e dei naturali riconosciuti: trova che è questo un passo ardito, che avrà moltissimo valore nelle sue conseguenze così morali come economiche.

L'autore poi consiglia al Brefotrofio di fare principale assegnamento sulle nutrici esterne, a cui è bene che il bambino sia affidato il più presto possibile, creandogli così la probabilità di formarsi una famiglia elettiva che gli tenga luogo di quella vera di cui è privo; ciò non impedisce però all'autore stesso di proclamare altamente la necessità delle nutrici sedentarie, indispensabili allo scopo che gli uffici di accettazione possano sempre far fronte all'eventualità di straordinarie affluenze d'esposti, e sia evitato il pe-

ricolo che questi muoiano per la mancanza di un pronto allattamento. Anche queste considerazioni sono suggerite all'autore dall'esame di qualche articolo del regolamento sopra accennato. Savie riflessioni egli fa pure a proposito di altre disposizioni relative al trattamento delle balie e alla loro retribuzione, propendendo per un aumento di mercede a favore delle balie esterne all'intento di eccitarle ad assumersi dei bambini da allattare e schivare per tal modo quell' agglomeramento che si verifica nel Brefotrofio in certi mesi specialmente, e che è cagione di un grave aumento di mortalità.

Sopratutto poi egli si lamenta che il Consiglio provinciale nella discussione del regolamento in questione abbia sospeso di deliberare intorno ad una certa disposizione del medesimo che richiedeva la presentazione dell'atto di nascita dell' esposto per l'accettazione. E fa osservare che l' accettazione documentata è ormai ammessa in tutti i Brefotrofi meglio organizzati, quali sono quelli delle principali città dell' Italia, ed è d' opinione che la possibilità che essa apre all' esposto di poter scoprire gli autori dei di lui giorni non sia da rimuoversi come un pericolo, ma piuttosto da desiderarsi come una lontana via di riabilitazione, che può distruggere i terribili effetti dell'esposizione, i quali altrimenti vengono a pesare irreparabilmente sopra tutta un' esistenza.

Con tali considerazioni si chiude il pregevole scritto dell'egregio dottor Catanzaro sulla abolizione della Ruota, che noi abbiamo voluto qui menzionare e riassumere, nel desiderio di tener tuttora informati i nostri lettori, come facemmo sempre per il passato, di quanto concerne questo ramo importantissimo della nostra materia.

LA QUESTIONE DELLE SPEDALITÀ AUSTRIACHE

NELLA

PROVINCIA DI UDINE

È questa un'importante vertenza sulla quale in uno dei numeri dello scorso anno (1) abbiamo già intrattenuti i lettori, promettendo di tenerli informati delle varie fasi che essa sarebbe per subire. Abbiamo allora esposto come i comuni della provincia di Udine si ritengano ingiustamente gravati dal rimborso delle spedalità di infermi ad essi appartenenti curati nello Stato austriaco, incombendo un tale onere ai soli comuni veneti, ed essendone invece affatto esenti gli altri comuni italiani pei quali le spedalità austriache, in forza di trattati anteriori alla costituzione del Regno d'Italia, sono regolate da assoluta reciprocità di trattamento. Abbiamo pur detto del ricorso inoltrato a questo proposito dal Municipio di Udine al Governo del Re per invocare o un pareggiamento di condizioni da ratificarsi mediante trattati che riconoscano l'estensione della reciprocità alle provincie venete, o l'assunzione per parte dello Stato dell'ingiusto onere che pesa su quei comuni, aggiungendo come in conseguenza di un tal ricorso, il Consiglio comunale udinese avesse deliberato di radiare dal bilancio annuale la somma stanziata in conto di spese di spedalità verso l'Austria. Il Governo italiano, dopo avere inutilmente insistito presso quel Municipio per la revoca di tale deliberazione, sottopose la vertenza alla Deputazione provinciale affinchè questa si pronunciasse sullo stanziamento d'ufficio delle spese in discorso. La Deputazione, con suo pronunciato unanime del giorno 19 maggio dello scorso anno, deliberava motivatamente di non autorizzare la emissione del mandato d'ufficio a carico del comune di Udine, e poi, in analogia a questa decisione di massima, rifiutava egualmente di prestare il suo consenso al forzato pa-

(1) V. *Rivista* anno 1884, pag. 652.

gamento di altri comuni. Il pronunciato della Deputazione venne, dietro ricorso della Prefettura e sopra parere del Consiglio di Stato, annullato dal regio decreto del 31 luglio scorso.

Frattanto la questione era stata sollevata anche in Parlamento dai deputati veneti, ma con poco successo. Le risposte date dal Governo mostrarono come i suoi studi in materia non fossero abbastanza approfonditi. Esso infatti, citando a sua difesa il fatto dell'abbondante emigrazione come causa permanente ed inevitabile dello aggravarsi delle spedalità, si rivelò pur troppo ignaro, o per lo meno dimentico, di quella condizione speciale di cose per cui il maggior aggravio delle dozzine deriva non già dagli emigrati annuali temporanei, ma bensì da quelli stabili, usciti di comune dieci, venti, o trent'anni or sono, senza avere ancora potuto acquistare nè a sè nè ai loro discendenti la cittadinanza austriaca; condizione di cose, che ha luogo più particolarmente nei rapporti colla città di Trieste, le cui norme affatto proprie in materia di domicilio la circondano di uno strano privilegio e rendono al tutto illusorio il principio della reciprocità. Ad ogni modo la discussione del Parlamento e le dichiarazioni che il Governo ebbe allora occasione di fare avevano lasciato negli interpellanti la lusinga che il Governo stesso, pur dando torto ai comuni veneti, si sarebbe però astenuto dal danneggiarli materialmente e direttamente col farsi esso medesimo esattore delle somme da quelli dovute agli Ospedali austriaci: pareva insomma quasi garantita da parte sua una certa neutralità di fatto che, salvando nei rapporti diplomatici i suoi riguardi e gli impegni assunti verso lo Stato austriaco, ponesse i comuni veneti di fronte ai loro creditori come semplici debitori privati, e lasciasse così adito all'intervento definitivo ed imparziale dell'Autorità giudiziaria. Ed invero anche il regio decreto da noi sopra citato, col quale venivan respinte le ragioni addotte dal Municipio e dalla Deputazione provinciale di Udine, sembrò restar coerente a tali intendimenti; poichè, mentre col medesimo venne imposto lo stanziamento d'ufficio nei bilanci comunali delle somme occorrenti ai rimborsi di cui trattasi, non fu però punto ordinato lo stacco d'ufficio dei corrispondenti mandati, vale a dire la esazione effettiva per conto degli Ospedali austriaci creditori.

Ma questa apparenza di accomodamento venne smentita dai fatti; poichè, alla prima contestazione che sopravvenne, fu pagato sulla cassa del comune di Udine, dietro mandato coattivo della Prefettura, l'importo delle spedalità vantate in suo confronto da alcuni spedali austriaci. Ciò sollevò le proteste di quel comune, espresse in apposita deliberazione del suo Consiglio, nella quale veniva giudicato l'atto della Prefettura come un abuso di potere; poichè, giova ripeterlo, il decreto reale del 31 luglio, mentre annullava le deliberazioni della Deputazione provinciale favorevoli al comune, ed ordinava alla Prefettura di porre d'ufficio a carico del bilancio comunale le con-

troverse spese ospitaliere, non autorizzava però il Prefetto a staccare anche il mandato. Tali proteste, contrariamente a quanto era avvenuto prima ed a quanto pareva invero doversi aspettare, non trovarono eco presso la Deputazione provinciale, che, con sua nuova deliberazione del 13 scorso novembre, si ricredeva delle opinioni precedentemente espresse, seguendo un metodo di ragionamento che si deve confessare non essere il più corretto. E per vero essa, dopo aver premesso di reputare giusto il rifiuto dei comuni ad includere spontaneamente nei loro bilanci le spese di spedalità reclamate, ed indebiti quindi i pagamenti relativi per fatto di coattivi allogamenti da parte dell'Autorità governativa, finiva poi per concludere che, vista la infruttuosità delle pratiche precorse, e all'unico scopo di togliere inciampo all'andamento degli affari, essa avrebbe ripreso quind'innanzi la sua azione ordinaria nel senso dell' art. 142 della legge comunale e provinciale. Ma a questo articolo, che riguarda appunto il potere coattivo conferito all'Autorità provinciale rispetto ai comuni, sta di fronte il 143 della stessa legge, che accorda ai comuni la facoltà di ricorrere al Governo del Re contro le decisioni delle Deputazioni provinciali. Si vede quindi come il proposito della Deputazione provinciale di Udine, lungi dal giovare a togliere adito ad inciampi nel corso degli affari, potrà invece aver per effetto un continuo incagliarsi dell'opera amministrativa, cagionato dai frequenti ricorsi che i comuni udinesi non mancheranno d'interporre contro gli atti coattivi dell' Autorità provinciale a loro riguardo. Questa è la via sulla quale pare che appunto vogliasi porre il comune di Udine, nella ferma convinzione che essa sia la sola per cui possa arrivare ad ottener giustizia; poichè è certo che il suscitare di volta in volta una apposita questione per ogni richiesta di rimborso di spedalità, provocando così i voti contrari dell' Autorità provinciale ed in seconda istanza quelli del regio Governo, costringerebbe evidentemente quest'ultimo ad occuparsi suo malgrado della questione, colla possibilità, che altrimenti non si avrebbe, che la medesima venga studiata con maggior serietà e giustizia di quanto finora fu fatto. Al contrario l'abbandono di ogni atteggiamento di palese opposizione da parte di quel comune equivarrebbe ad una tacita ratifica di erronei principi, e renderebbe sempre più lontana la soluzione della lunga controversia.

Questa intanto, non che volgere al suo termine, appare ora più impegnata che mai; e poichè si presenta del massimo interesse, noi non mancheremo certo di seguirne con attenzione il successivo svolgimento.

IL PIO ISTITUTO DEI FIGLI DELLA PROVVIDENZA

IN MILANO

Fra le molteplici forme colle quali la filantropia si estrinseca nei vari Istituti di beneficenza, che costituiscono un vanto ben meritato della città di Milano, non esitiamo a considerare come volgenti a più utile indirizzo quelle che prevengono il male, col prevederlo e col provvedere a seconda dei bisogni e delle circostanze anziche quelle, pure ottime ed utilissime al civile consorzio, che ai mali sopraggiunti apprestano gli opportuni rimedi. Se noi esaminiamo la serie delle suaccennate caritatevoli istituzioni troviamo che tutte le svariate contingenze della vita di un povero dalla culla alla tomba ricevono da esse più o meno largo soccorso. Neonati esposti, bambini, orfani, derelitti, fanciulle da marito, madri allattanti, vedove, vecchi, malati, cronici, mentecatti, ciechi, sordo-muti, mendicanti, giovani e fanciulle fuorviate dal retto sentiero dell'onore trovano tutela, ricovero, sussidio, cura ospitaliera, lavoro, educazione, istruzione e correzione.

Ma se consideriamo che, quantunque la carità privata sovvenga alla deficenza di rendita degli antichi Istituti e ne vada creando di nuovi, cresce a dismisura il numero dei bisognosi, e che la stessa progressiva attività, che in ogni ramo della vita sociale si va sviluppando, trae seco, in un con innegabili vantaggi anche molte miserie, è forza convenire che parecchi bisognosi rimangono tuttavia privi di assistenza. E cotesti bisognosi sono appunto quelli che di loro propria iniziativa non chiedono quel soccorso che solo può valere a difenderli dai mali che loro inevitabilmente sovrastano.

Sono quei fanciulli miserabili abbandonati senza guida, senza tetto, senza affezione, che, esposti al contagio dei mali esempi, si

avviano inconsciamente sul sentiero del delitto; sono quei poveri fanciulli che sono vittime dei capricci, delle antipatie, dell'avarizia e della collera di parenti snaturati e crescono gracili di corpo e corrotti nell'animo destinati a popolare gli ospedali e le carceri.

Per questi, il cui numero nella nostra società è pur troppo raccapricciante, non saranno mai soverchi i protettori, non cadranno mai a vuoto i provvedimenti.

Il pio Istituto dedicato ai figli della Provvidenza, or ora fondato in Milano per iniziativa del Circolo Alessandro Manzoni coi fondi versati da generosi oblatori e da mantenersi colle annue prestazioni già rese obbligatorie, ha per iscopo di prendere sotto la sua protezione un numero di fanciulli proporzionato alle sue rendite, colpiti dalla sventura, di cui sopra si disse, di fornire loro nutrimento, vestito e ricovero nei locali a ciò destinati e, quel che più importa, di educarli ed istruirli in un mestiere, che li abiliti a guadagnarsi il proprio sostentamento battendo la via dell'onore, quando giunti a matura età escano dall'Istituto.

Esso sorge sulla Piazza Filangeri al n. 3 in un fabbricato modesto, ma assai proprio, sotto l'aspetto della disciplina e dell'igiene, all'uso di convitto per giovinetti. Due ampie officine bene illuminate, una destinata ai falegnami, l'altra ai sellai, un refettorio, due locali per la direzione e la cucina coi dipendenti servizi, costituiscono il piano terreno, a cui è annesso il cortile abbastanza ampio ed un portico. In primo piano vi è il dormitorio capace di trenta letti, arieggiato da più lati e due camere pel direttore. Gli abbaini si prestano per guardaroba e per abitazione del personale di servizio. L'ingresso, la corte, la scala ed ogni attinenza del fabbricato servono esclusivamente per l'Istituto.

Per ora il numero dei ricoverati non raggiunge la metà di quelli di cui il locale sarebbe capace, poichè trattandosi di un impianto a cui si è posto mano negli ultimi mesi dello spirato anno 1884 si è dovuto fare fronte alle spese del mobilio e procedere con molta circospezione alla sistemazione dei vari servizi.

Di mano in mano che le rendite dell'Istituto si consolideranno e che l'esperienza avrà additato quali sono le migliori pratiche da adottarsi, anche sull'esempio di Istituti congeneri, pel miglior raggiungimento dello scopo prefisso, verrà dato sviluppo e forma stabile all'Opera pia colla pubblicazione del suo regolamento e ad essa non potrà mancare quell'appoggio materiale e morale dei benefattori che indubbiamente si merita.

LE CUCINE ECONOMICHE A SCHIO

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Col giorno 15 di novembre p. p. il sig. cav. Giovanni Rossi, gerente dello Stabilimento centrale del Lanificio, nell' intento di giovare ai suoi operai, e più specialmente a quelli che abitando lontano dalle fabbriche, non possono fare il pasto del mezzogiorno in famiglia, istituì una Cucina economica per distribuzione di minestre.

L'attuazione di questa bella idea fu annunziata al pubblico (poichè tutto il pubblico era ammesso a profittarne) dalla Società di mutuo soccorso con opportuno avviso a stampa, in nome della Società di mutuo soccorso.

L' annuncio ebbe la migliore accoglienza, come non era a dubitarne, poichè mentre gli operai nella stagione invernale gradiscono la minestra calda e sostanziosa, che è infatti indicatissima, non hanno la facilità di poterla avere in casa o da casa loro, od anche potendola avere, costerebbe loro assai più, in causa del grande consumo di combustibile e del tempo che dovrebbero dedicare le loro donne, talvolta utilmente occupate, per confezionare in piccole proporzioni una buona minestra con brodo, fagiuoli, od altri ingredienti che esigono lunga bollitura.

In questo caso una Cucina sociale offre notevolissimi vantaggi, fra cui quella degli acquisti dei generi all'ingrosso, oltre alla sicurezza pei consumatori di avere costantemente una minestra igienica senza surrogati cosa di cui non potrebbero esser certi da uno speculatore che li servisse a così basso prezzo.

La Cucina fu *improvvisata* nel locale dei *bagni* economici (altra fra le istituzioni operaie del Lanificio Rossi) giovandosi del vapore generato dalle caldaie del vicino opificio (come pei bagni). Ivi fu

messo a disposizione degli operai un locale riscaldato pei giorni brutti, un' ampia tettoia e un cortile con sedili, ecc., pei giorni di sole. Sul mezzogiorno gli operai vanno a ricevere, in apposita scodella da litro, distribuita dalla Cucina stessa, ed a mangiare sul posto, la loro minestra a dieci centesimi, ma molti sono pur quelli, uomini e donne, che con recipiente proprio accorrono a prendere due o tre porzioni di minestra da portarsi a casa, per mangiarsela in famiglia, trovandovi convenienza, sia per la qualità del cibo sano e gustoso, sia per il prezzo. Fu assaggiata da parecchi buongustai e dichiarata eccellente minestra di famiglia.

Il sig. cav. Giovanni Rossi calcolava sopra uno smercio di 3 a 400 minestre, ma le sue previsioni sono ormai superate, tanto che dovette far aggiungere altra caldaia ond' essere in condizione di poter distribuire oltre a 600 porzioni al giorno; e ciò perchè la Società operaia desiderò che fosse istituita una distribuzione succursale di dette minestre nella località del Circolo operaio per comodità di molti operai e famiglie d' operai che vi stanno vicine, essendo invece troppo discoste dalla località dei bagni; e perchè, oltre gli operai dei vari opicifici di Schio, anche quelli dell' Opificio di Pieve (a 3 chilometri) accorsero a chiedere che sul mezzogiorno fossero loro spedite buon numero di minestre da distribuirsi. Altra succursale anche questa che portò un contingente di oltre 150 minestre al giorno.

Quest' anno si trattava di un esperimento, il quale essendo riuscito, noi speriamo che l' egregio cav. Rossi ne sarà incoraggiato, e per un altro inverno (poichè in estate il bisogno della minestra calda è minore, e per altri cibi gli operai hanno modo di sopperire convenientemente in Schio a vari recapiti) vedremo l'istituzione riprendere su basi definitive, ed anche con maggior estensione, poichè l'apertura prossima della ferrovia economica nelle due vallate del Leogra e dell'Astico potrebbe facilitare il trasporto e la diramazione giornaliera di minestre della Cucina di Schio anche in altre località del circondario

Il sig. Rossi non si vanta di fare per questo un regalo materiale agli operai; egli si compiace a dire che salvo le spese d' impianto, tutte le spese correnti di generi e di prestazioni, i compratori se le pagano coi loro dieci centesimi alla porzione, la qual cosa è più confortante e dignitosa per gli operai stessi.

Il sig. Rossi ci ha messo l'iniziativa, l'organizzazione, le spese d' impianto, il vapore, che è quanto dire il combustibile, il locale, e non intendiamo che tutto questo sia poco; è certamente un gran-

dissimo beneficio, un beneficio che a Schio, si può dire, non potea esser procurato che da lui alla classe operaia, la quale dev' essergliene gratissima; ma a parte ciò, il valore materiale della minestra corrisponderebbe ai dieci centesimi che l'operaio paga, e questo ci piace.

Tale fatto è anche la miglior prova che non deve costare gran fatica nè grande spesa lo istituire anche altrove delle Cucine economiche per distribuzione di minestre a dieci centesimi, che negl'inverni lunghi e rigidi come quest'anno sono una vera provvidenza.

Per la spedizione a distanza furono qui adottate delle pentole in metallo bianco leggiero della portata di 50 litri, riposte in cassa imbottita e chiusa, sul genere della così detta *pentola svedese.* Il calore si conserva per molte ore, ed il maneggio e trasporto ne riesce facile.

Nel locale stesso della Cucina fu annessa a tutto beneficio degli operai anche una vendita di buon pane a 30 centesimi al chilogrammo, fabbricato dal « forno del nuovo quartiere » che finora qui offre la maggiore convenienza, in attesa che il senatore Rossi dia corso al suo ampio progetto di Panificio cooperativo.

Quasi tutti i compratori di minestra si provvedono un grosso pane da 5 centesimi, onde uno smercio di circa 400 pani al giorno.

Nei giorni festivi la Cucina non è aperta, perchè gli operai vivono quasi tutti alle loro case, più o meno discoste dagli opifici.

Il numero di ministre distribuite dal giorno d'apertura (15 novembre) ad oggi (31 gennaio) è di 23,594 con un incasso conseguente di L. 2,359. 40.

Per fare una media bisogna escludere le feste, e tener conto che, nel principio, il numero dei compratori era meno largo, e fu sempre assai variabile, anche per effetto del tempo. Si è constatato che il concorso è maggiore nelle giornate di neve o di pioggia, minore quando le strade son buone ed il tempo bello, perchè in allora più facilmente gli operai possono allontanarsi, o può esser loro recato da casa il cibo. Il numero di 600 porzioni giornaliere fu toccato in questi ultimi giorni soltanto, ma la media, sopra 62 giorni, è di quasi 400, che per un Comune come Schio di 12 mila abitanti, e per un incominciamento, non è poca cosa.

Organizzando poi sempre più la distribuzione mediante succursali, come si è già detto, il numero può aumentare per un altro anno sensibilmente.

La composizione delle minestre è variatissima, impiegandosi ora riso ed ortaggi, ora orzo e patate, ora lenticchie e piselli, ora

patate e fagiuoli Le paste con uova o senza, e di varie forme. Si alternano poi sempre i buoni erbaggi, come verze ecc.

Il condimento, variato anch'esso, conserva però sempre date proporzioni; vale a dire per ogni 100 minestre si mettono da chilogrammi uno a chilogrammi 1.300 di condimento, composto talvolta di lardo e burro, tal'altra di olio e burro, od olio, burro e lardo. Talvolta s'impiega della buona carne ed ossami di manzo, o di maiale, riducendo in proporzione gli altri condimenti. Si adoperano poi quasi sempre erbaggi officinali o droghe per rendere più appetitosa e sana la minestra, come sedano, carote, pomodoro, prezzemolo, cipolle, rosmarino, salvia, canella, pepe, noce moscata ecc., s' intende le droghe in dose limitatissima e adatta alle varie composizioni. Il sale entra nella proporzione di un chilogrammo abbondante per ogni 100 porzioni.

Di questa istituzione profittarono subito persone o associazioni filantropiche del sito, le quali si trovavano nel caso di fare della beneficenza a operai malati, a famiglie povere, ad orfani, ecc. Invece di regalare una moneta, che talvolta non va consumata secondo le intenzioni del donatore, questi regala delle marche per minestra di cui il beneficato si giova gradualmente. È una carità delle più razionali e delle più circospette.

Sopra le 23,595 minestre distribuite, si può calcolare che un numero di quasi 4,000 fu acquistato a scopo di *beneficenza* cioè un 17 circa per cento sul totale.

Gli egregi lettori della *Rivista* che già conoscono ed apprezzano le molte altre istituzioni morali fondate a Schio dal signor senatore A. Rossi, o da lui aiutate nel loro nascere, come di recente la « Unione operaia di consumo » che provvede i commestibili all'operaio con risparmio considerevole nei prezzi, non isgradiranno di conoscere anche il nuovo esempio di filantropia che ci siamo permessi di segnalare colla presente memoria e che è dovuto ad uno dei figli dello stesso sig. senatore Rossi.

Algo.

LE CLASSI LAVORATRICI E IL PARLAMENTO

Con questo titolo, l'ex ministro comm. Domenico Berti, ha pubblicato un opuscolo degno di molta considerazione (1). Non vi si trovano per certo idee nuove, nè peregrine; nè l'onorando uomo pretenderà aver fatto ciò. Egli mirò ad uno scopo pratico; alla pronta attuazione di quelle leggi sociali, che, essendo egli Ministro di agricoltura e commercio, vennero precipuamente elaborate.

Lo sviluppo della *libera previdenza* coadiuvato, facilitato per ogni verso dal Governo, con leggi, premi, e disposizioni speciali; ecco l'ideale del comm. Berti, il quale non si preoccupa punto della taccia di *socialista di Stato* o *della cattedra.* « In tutto l'ordinamento degli Stati moderni, ei dice, vi è abbondanza di socialismo; e più ve ne sarà, a misura che i servizi pubblici si moltiplicano e che la lotta economica tra nazione e nazione si rende più gagliarda. Quante leggi, alcuni anni ora sono, ci parevano informate al socialismo, e oggi più non ci paiono tali! »

Ma, come osserva lo scrittore, se vi ha chi teme si cada nel socialismo, vi è pure chi ritiene che le proposte leggi sociali non giovino abbastanza, nè sieno atte a migliorare la condizione dei nostri operai. A questi egli risponde in breve, che se i rimedi proposti non saranno la desiderata panacea, saranno pur sempre *utili*, e, per avversari, converrebbe invece poterli mostrare *nocivi.* Essi d' altronde non tolgono all' operaio il modo di utilizzare quei beni che d'altra parte gli si potessero aggiungere. Ciò nella prefazione, ed è giustissimo.

Nei vari capitoli, brevi e sostanziosi, come s'addice ad un opuscolo, il Berti tocca man mano dei vari progetti di leggi sociali, a base dei quali ei pone la ottenutasi riforma elettorale; riforma

---

(1) Roma. Voghera Carlo, tipografo di S. M. L. 1,50.

che avrebbe dovuto, e dovrà, a suo modo di vedere, condurre in Parlamento molti *amici degli operai;* riforma che, egli spera, elevi il livello morale ed intellettuale delle classi lavoratrici.... E così sia. Certo è che una Camera, eletta dal suffragio popolare, deve mostrare di occuparsi, in modo serio ed efficace, dei bisogni del popolo; non può mantenere nei limiti presenti la tassa sul sale, nè gravare di soverchio le piccole fortune.

Il Berti accenna anche, e giustamente, alla incongruenza di mantenere il giuoco del lotto a fianco delle Casse postali...... ma, ohimè, qui la teoria e la pratica si trovano in un tremendo conflitto (1).

Spera il Berti che i Sodalizi operai daranno opera efficace per avere rappresentanti in Parlamento, come suol farsi in Inghilterra. Egli ama le opposizioni nell'aula legislativa anzichè fuori, e, se vi sono piaghe, vuole si scoprano per portarvi rimedio. È quanto noi dicemmo più e più volte in questa *Rivista.* Inutile però pensare ai rappresentanti operai, se gli Istituti popolari non si collegano per provvederli di decoroso assegnamento; e quando il deputato riceve il mandato coll'assegno, avrà egli tutta la libertà e la indipendenza necessarie al legislatore?

Creda l'on. Berti che i rappresentanti delle classi popolari od operaie, forse più seri e pratici degli odierni avvocati radicali, non potranno entrare in Parlamento fino a che i deputati non ricevano una indennità.

Ai socialismi della scuola francese con a capo Owen e Fourrier succedono quelli di Marx, Lassalle e Bakounine generando, i primi esagerate illusioni, i secondi sentimenti anarchici di cui tuttora la società nostra si risente. Ma, come nota il Berti, tali agitazioni portarono l'effetto che oggi quasi tutti gli uomini di Stato riconoscono non potere i Governi starsene inerti, e per primo il gran cancelliere germanico ne dà l'esempio. « Noi daremo, diceva il principe di Bismark, un diritto al lavoro agli operai quando sono sani, un diritto alle cure quando sono malati, un diritto alla pensione quando sono vecchi. »

Le nazioni colte, aggiunge l'ex ministro, pongono ogni sorta di cure per rafforzare le istituzioni che mantengono la energia e la fiducia nell'operaio, che ne promuovono il benessere, ne elevano il senso morale e ne tutelano i diritti.

---

(1) Nelle provincie napoletane le Casse di risparmio sono 30, e i Banchi di lotto 685. Nell'anno 1883 le prime, unitamente alle postali, ebbero depositi per circa 30 milioni; ai Banchi di lotto furon versati quasi 25 milioni!

E dopo avere mostrata la convenienza di sollecitare l' approvazione della legge che deve conferire la personalità giuridica ai Sodalizi di M. S.; dopo essersi compiaciuto che già funzioni la *Cassa d' assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro*, e giustamente rilevato che questa deve collegarsi con una buona legge sulla responsabilità dei padroni, o imprenditori, si ferma a quest'ultima per sostenere il gravissimo punto, da noi pure sostenuto, che l'obbligo della prova sia a carico dell'imprenditore.

L'obbligo della prova a carico del danneggiato renderà quasi illusoria la legge per gli operai. Il compianto amico nostro, on. Ferdinando Berti, nella sua relazione, aveva introdotto un temperamento, e cioè che alle Società di M. S. o ad un collegio di difensori fosse concessa la facoltà della prova. La Commissione parlamentare che per ultima esaminò la legge, vi contrappose un progetto nel quale non è ammesso l' obbligo della prova nell' imprenditore. Ciò deplora lo scrittore dell' opuscolo, e noi pure deploriamo, e deplorammo.

Vuole il Berti che negli atti del Governo abbiasi più che possibile di mira il benessere delle classi lavoratrici, e rimpiange che non siasi vòlto a profitto dei contadini l'alienamento dei beni delle corporazioni religiose, e che, dopo essersi venduti a prezzo minimo 60, o, 70 mila ettari dell'agro romano, si debbano ora ricuperare in parte, a prezzi elevati, per trasformarne la coltura. Ma per tornare ai progetti di leggi sociali, di cui principalmente occupasi il nostro scrittore, è alla *Cassa pensioni per la vecchiaia* che egli annette, ed a ragione, importanza massima.

Egli è fautore, come sappiamo, della Cassa nazionale; però, pur d'andare innanzi, egli accetterebbe anche le Casse provinciali, o regionali, coordinate però alla prima. Da due anni la Commissione parlamentare trattiene presso di sè cotale progetto di legge, senza approntarne la relazione.

Alla Cassa pensioni vuole il Berti si prodighino aiuti e facilitazioni. Spera che gli Istituti di credito, le Casse di risparmio, e le Banche popolari ne assumano il servizio, e accenna ad un'idea ardita, ma non però nuova, che venne esposta anche nell'ultimo Congresso operaio di Bologna, di devolvere cioè a profitto della Cassa pensioni taluni redditi di Opere pie, e trasformare taluni Istituti di beneficenza in Istituti di previdenza. Al Congresso di Bologna però si udirono deputati *radicali* avversare fieramente cotali idee, che il D' Apel e il Ravà sostenevano. Tocca di sfuggita l' esimio scrittore anche la questione dei salari e dei dazi protettori, mo-

strando come non sia in nostro potere accrescere i primi, nè alcun vantaggio, anzi danno avrebbero dai secondi le classi lavoratrici.

Anche il *patronato* non pare al Berti un mezzo efficace per surrogare le istituzioni ausiliatrici fondate sulla previdenza. Rari del resto sono gli intraprenditori, o padroni, che dieno esempio di un *patronato* affettuoso e intelligente; e d' altra parte, ammettiamo noi pure che gli operai preferiscano le istituzioni loro, e una ben intesa emancipazione. D'altronde col *patronato* le sorti degli operai sono legate a quelle dei loro padroni, e un rovescio di fortuna che colpisca questi ultimi si ripercuote anche su di essi.

A ragione impertanto caldeggia il Berti le *libere unioni od associazioni*; e si augura acquistino sempre maggior forza i Sodalizi di M. S. e le Società cooperative. Al quale intento ritiene debbano giovare non poco i principali progetti che già stanno davanti al Parlamento. Nè ommette il Berti di ricordare le proposte di legge per la tutela dei fanciulli e delle donne, per gli *scioperi* e i *probiviri*, pure da lui sostenute e difese; ed altro punto non lieve ei tocca inerente alle *abitazioni degli operai*, per le quali aveva in mente di presentare altro progetto di legge.

Ma le Istituzioni di previdenza non debbono limitarsi alle città, e il Berti anzi ne vuole vedere lo estendersi nei centri agricoli. E qui torna di nuovo ad esporre il desiderio che talune Istituzioni di beneficenza si trasformino, e che i comuni convertano in pensioni buona parte dei posti dei Ricoveri di mendicità, concetto, lo ripetiamo, già ardentemente dibattutosi nel Congresso operaio di Bologna. Per concludere, l'opuscolo dell'on. Berti, ha il merito, sia per l'autorità della persona che lo dettava, come per la sua forma sintetica, di ravvivare molti punti di discussione inerenti ai progetti di legislazione sociale ed alle classi lavoratrici.

Due idee che campeggiano in questo scritto, e cioè, la rappresentanza delle classi operaie in Parlamento, e la trasformazione di taluni Istituti di beneficenza, ci sembrano assai difficili ad attuarsi. Invece, saremo ben contenti se la calda parola dell'on. ex Ministro avrà in seno al Parlamento un' eco tale da scuotere quella inesplicabile inerzia, quella lentezza che circonda i già noti, studiati, e commentati progetti di leggi diretti a favorire gli operai

R.

LA REALE COMPAGNIA ITALIANA

di Assicurazioni Generali sulla vita dell'Uomo

In una *Rivista* che da tredici anni consacra le sue pagine alla mutualità ed al risparmio, ponno trovare competente sede poche parole intorno alla Reale Compagnia Italiana di assicurazioni sulla vita, fondata a Milano l'anno 1862.

Non è nell'interesse della Compagnia, nè per farle della *réclame* che ci accingiamo a scriverne, ma sotto il punto di vista teoretico della istituzione.

Se anche ciò fosse, diremo noi pure col prof Vivante che: « La scienza indugia volontieri sul contratto di Assicurazione che adempie nel mondo un ufficio di previdente tutela; facendo la *réclame* alle Imprese assicuratrici, essa fa un beneficio all'umanità. È questa una propaganda benefica che avvicinando gli uomini agli uomini, li rende solidali contro le sorprese di una morte prematura, contro gli accidenti che troncano l'operosità della vita »

Chi scrive segue con viva attenzione lo svilupparsi delle assicurazioni sulla vita, perchè esse sono indizio di ricchezza, di progresso, di virtù famigliari e cittadine. Ma pur troppo nell' Italia nostra lo sviluppo è lento, lento assai e noi non sappiamo se più ascriverlo ad angustie finanziarie che a tarda educazione civile.

L' Inghilterra, culla delle dottrine economiche, da un secolo e mezzo conosce ed apprezza le assicurazioni sulla vita. La Germania le ha diffuse; la Francia vanta potenti Compagnie, e, parlando del nuovo mondo, l'America, estende con rapidità favolosa le assicurazioni sulla vita, atti perfetti di previdenza, di amore alla famiglia, di risparmio.

Giorno verrà, e lo crediamo non lontano, che anche da noi vedremo radicarsi nel publico la predilezione alle assicurazioni che, in moltissimi casi, preservano le famiglie dalla miseria quando improvvisamente è tronca la vita del capo, sulla quale poggiavano i figli e la moglie e dalla quale dipendeva, forse, il pane quotidiano.

Con pensiero umanitario dunque si vide sorgere la Reale Com-

pagnia, che in ventun' anni di vita ebbe ad assicurare novanta milioni di capitali sui cento pei quali ricevette proposte ripartiti per cinquantacinque milioni in contratti pel rischio di morte e per trentacinque milioni in capitali assicurati in caso di vita. — Queste cifre giungono però solo all'anno 1883. Nel 1884 si presentarono alla Compagnia affari per L. 7,000,000. Se ne accettarono per L. 6,160,000.

La Compagnia della quale ci occupiamo si presentò all' Esposizione di Milano l' anno 1881 e ne uscì colla medaglia d' oro; alla Mostra di Lodi 1883, ebbe nuova medaglia d' oro e finalmente la Giurìa dell' Esposizione di Torino le conferì una terza medaglia d' oro scegliendola fra quelle disposte dal Ministero di agricoltura, industria e commercio per gli *Istituti di Previdenza*. È un vero plebiscito di onori e di encomi che deve rendere orgoglioso l' Istituto ed inspirare verso di esso le simpatie e la fiducia degli Italiani.

Il bilancio della Reale Compagnia per l' anno 1883 porta che le pervennero n. 574 proposte per L. 5,193,718. 20 di capitali da assicurare; non furono accettate, per misura di prudenza, n. 70 proposte, onde si emisero n. 504 polizze per L. 4,464,468. 20.

Come dissimo, la Compagnia assicurò dall' origine per Lire 89,127,987. 76 di capitali il che si rileva dal prospetto che pubblichiamo:

	POLIZZE	CAPITALI ASSICURATI	
		Lire	Cent.
Assicurazioni vita intiera	1,740	21,471,664	—
Assicurazioni temporarie	1,152	2,886,634	46
Assicurazioni di sopravvivenza	4	32,000	—
Assicurazioni miste	3,028	25,867,717	—
Assicurazioni a termine fisso	456	4,426,330	—
Capitali differiti	96	337,258	50
Dotazioni mutue, con garanzia di un prodotto minimo	525	2882,623	60
Dotazioni mutue, senza garanzia di un prodotto minimo	3,656	20,976,664	20
Controassicurazioni di dotazioni	3,196	10,247,096	—
Totale . . .	13,853	89,127,987	76
Meno: per Riassicurazioni su N. 175 contratti	. . . .	3,276,000	—
Netto . . .	13,853	85,851,987	76

Omettiamo di parlare delle polizze per rendite vitalizie i
diate e differite, le prime delle quali (n. 320) rappresentano
pitale di L. 2,648,623. 52.

Gli affari in corso al 31 dicembre 1883, omesse anche
rendite vitalizie, risultano dalla seguente situazione:

	POLIZZE	CAPITAI ASSICUR.
		Lire
Assicurazioni vita intiera	800	9,766,670
Assicurazioni temporarie	76	404,690
Assicurazioni di sopravvivenza	1	. . . . . .
Assicurazioni miste	1,520	13,913,378
Assicurazioni a termine fisso	300	3,103,283
Rendite vitalizie immediate	224	. . . . . .
Rendite vitalizie differite	23	. . . . . .
Capitali differiti	1	6,916
Dotazioni mutue, con garanzia di un prodotto minimo	208	1,348,275
Dotazioni mutue, senza garanzia di un prodotto minimo	1,661	10,232,530
Controassicurazioni di dotazioni	1,440	5,522,566
Totale . . .	6,254	44,298,309
Meno: per Riassicurazioni in corso su N. 108 Polizze	. . . .	1,845,056
Netto . . .	6,254	42,453,252

Una semplice scorsa al bilancio 1883 ci persuade dell
denza colla quale la Compagnia procede a' suoi impiegh
2,765,000 rappresentano il valore di quattro stabili posseduti in M
Questi stabili danno il reddito netto del 5 per cento. L. 799,
sono il capitale di L. 50,875 di rendita dello Stato la qual
ciò è quotata ad un tasso molto cauto. Vediamo L. 2,894,c
impiegati in cartelle fondiarie ed obbligazioni di ferrovie. L
zione ci apprende che questi titoli fruttarano il 5.50 per centc
Troviamo L. 5,396,484.67 che sono il capitale di L. 339,
rendita italiana 5 per cento intestata alle Associazioni di dot
Omettiamo di accennare agli altri impieghi.

La Compagnia tocca ora i venti milioni di garanzie
premi futuri dovuti dagli assicurati.

Dinanzi a cotali guarentigie deve crescere, lo ripetiamc

giorno più la fiducia e la predilezione del publico; professionisti, impiegati, industriali, uomini d' affari, ecclesiastici tutti devono curare, col proprio, il benessere dei loro cari. Una polizza di assicurazione rappresenta la tranquillità d'animo, la previdenza, l'avvenire quieto per la famiglia.

Ma la Reale Compagnia è benemerita delle assicurazioni, anche sotto il punto di vista bibliografico. Gli stampati che furono gratuitamente distribuiti ammontano alla ragguardevole quantità di circa 2,494,000 esemplari, di cui 2,110,000 disseminati negli ultimi dieci anni.

La penna del facile scrittore Rodolfo Paravicini è quella che sovraneggia; a lui si unisce una eletta schiera di letterati e statisti che impresero a trattare in forma dilettosa o scientifica l'argomento delle assicurazioni sulla vita. Vediamo Tommasina Guidi col racconto *Riconciliazione*, notiamo il professore dell' Università di Parma avv. Cesare Vivante col lavoro *Un contratto di previdenza*; troviamo del venerando prof. Giuseppe Sacchi l'ottimo lavoro *La nuova stella d' Italia* e tacciamo di altri, valenti assai.

Avremmo a dire delle tavole grafiche che con molta finezza e cura vennero disposte dall' egregio direttore della Reale il cav. Segabrugo; ma la nostra recensione ci porterebbe troppo alle lunghe; crediamo che facendone richiesta alla Compagnia, chiunque avesse vaghezza di studiare quelle tavole potrà ottenerne copia e così anche potrà avere le altre pubblicazioni tutte intese a spiegare i vantaggi ed il meccanismo delle assicurazioni.

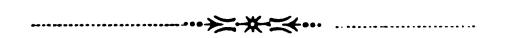
Col tempo e colla pazienza le foglie del gelso diventano seta, così un adagio chinese. Col tempo e colla pazienza la Reale Compagnia raggiungerà in Italia, per quanto riguarda il ramo previdenza, quella floridezza che in Francia è toccata dalla *Compagnie d'Assurances générales* e manterrà il primato nelle assicurazioni sulla vita.

Chiuderemo questi brevi cenni col motto di *Cavour* riportato sempre dalla *Rivista* « Non vi ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori: se no è inevitabile la guerra sociale. » Tocca dunque ai ricchi, tocca agli uomini istrutti di educare i loro dipendenti al risparmio, alla previdenza; è ufficio della stampa di estendere le notizie sulle istituzioni che rendono il risparmio perfetto. E la stampa avrà bene meritato del paese quando, pel suo potente mezzo, si sarà generalizzata e famigliarizzata la conoscenza della assicurazione sulla vita, che, nell'organismo sociale può, e deve occupare uno dei primi posti.

Dott. Giambattista Rossi.

LA BANCA COOPERATIVA PER GLI OPERAI

e la piccola industria della città e provincia di Bologna [1]

NEL 1884

Relazione del presidente A. RAVÀ all'assemblea generale degli azionisti, tenutasi il 15 settembre 1884.

Soci azionisti.

Eccoci a darvi conto del terzo esercizio annuale della nostra Banca cooperativa, durante il quale avemmo il dolore di perdere un esimio collega, il rag. Gaspare Gaiani da voi eletto nell'ultima assemblea alla carica di sindaco. Mentre eravamo lieti di avere acquistato un tanto valido cooperatore, un malore irrimediabile ce lo rapiva, lasciando in noi tutti, come in quanti ebbero agio di apprezzarne le molte doti di mente e di cuore, i sensi del più vivo rammarico.

Sorta fra mille difficoltà, con ristrettissima base, la Banca cooperativa andò man mano sbarazzandosi delle prime e allargando la seconda. Creata col duplice scopo di sminuzzare e democratizzare ognora più il credito, e di alleggerire o del tutto sopprimere il peso e la responsabilità che il servizio dei piccoli prestiti portava ai nostri Sodalizi di M. S., essa corrispose a cotali intendimenti con una larghezza che noi per primi non avremmo creduto potere in sì breve tempo raggiungere. Del che andiamo debitori alla simpatia ognor crescente che il nostro piccolo Istituto di credito potè guadagnare in paese, ed alla efficace assistenza che gli Istituti maggiori ci prestano. Ai quali

(1) Di questo Istituto, fondato dal nostro egregio collaboratore cav. A. Ravà, siamo lieti di poter constatare anche in quest'anno il prospero svolgimento. La relazione che pubblichiamo ne è la prova migliore.

(*La Direzione*).

però noi portiamo buon contingente di operazioni con diminuzione per essi di non piccole brighe.

Locchè non toglie che si debbano manifestare vivi sensi di gratitudine alle Banche le quali ci danno sì onorevoli prove di fiducia e di stima. Mi affretto quindi, in nome dell'intero Consiglio, a segnalarvi la Cassa di risparmio, la Banca nazionale e la Toscana; la Banca popolare; quella dell'Emilia, e il Banco Cavazza, presso cui il nostro foglio trovò sempre la migliore accoglienza.

Stante la larghezza del movimento avutosi nell'anno, e di cui fra breve vi darò i particolari, dovette per necessità accrescersi alquanto il personale impiegato, che in pari tempo si attese a migliorare, fissando ad ognuno congrue ricompense. Imperocchè da impiegati nulla o poco retribuiti facile è il comprendere come non possa attendersi nè esigere quel regolare ed esatto servizio che un Istituto quale il nostro richiede.

Oggi la Banca ha quattro impiegati, che chiamerò di grado superiore, e quattro subalterni. In grazia della operosità loro, e dello zelo efficace di cui ha dato bella prova il nostro intendente signor rag. Viscardi, i vari uffizi procedono con puntualità al diuturno disbrigo delle non poche loro incombenze, come gli egregi nostri sindaci ebbero campo di verificare.

Anche i due Comitati di Budrio e Crevalcore funzionarono regolarmente nell'anno testè decorso.

Il cambiamento di residenza venne fatto colla maggiore parsimonia; e il locale in cui ora risiede la Banca, se non può dirsi agiatissimo, è senza dubbio conveniente sotto ogni rapporto. Noi dobbiamo essere ben contenti di non avere abbracciate idee di grandiosità, le quali ci avrebbero portati a spese non certo in armonia coi mezzi nostri. Le spese, come vedrete, sono già gravose, e non poco, sia per quanto ebbi a dirvi relativamente al personale, sia perchè alle tasse di registro e bollo, che in pieno ci tocca ora sostenere, s'aggiunge una progressione non lieve di quella di ricchezza mobile.

E qui mi si permetta esporre una mia personale opinione fondata però sulla esperienza, ed è che all'atto pratico le disposizioni di legge inerenti alle piccole Banche cooperative non vengono a reale sollievo delle medesime. Come infatti allettare il piccolo risparmio, come alleggerire il tasso degli interessi quando fin dai primordi il fisco per ogni verso ne colpisce?

Ma non dobbiamo, nè possiamo ora di ciò intrattenerci, ed a me preme, come premerà forse a voi tutti, di venire alle cifre. Sarò conciso più che possibile, e voi siatemi cortesi di attenzione benevola.

Movimento del capitale. — Impiantatasi la Banca, come vi è noto, col capitale di L. 30 mila, il numero dei soci era alla fine del primo esercizio di 712; nel secondo ascese a 1,257; con un aumento di 545; alla

fine del 1884 i soci ascendevano a 2,047 con un aumento quindi di 790, e il totale delle azioni sottoscritte ammonta a 3,238, con una media di *un'azione e mezzo* circa per ogni socio.

Sulle n. 2,500 azioni impertanto che ci deste facoltà di emettere nell'assemblea generale del 25 marzo 1883 ne rimangono disponibili soltanto 762 per l'anno in corso; talchè sarà opportuno deliberare l'emissione di altre due serie almeno.

Le Società di M. S. azioniste sono ora 23, essendosi inscritta nel 1884 quella di Crevalcore coll'acquisto di n. 10 azioni.

Il capitale versato ammontava al 31 dicembre p. p. a L. 64,289. 80, ed eranvi L. 470. 20 in corso di versamento; cosicchè il fondo sociale si è in breve volger di tempo più che raddoppiato. I nuovi soci azionisti appartengono quasi tutti alla classe operaia, o a quelle dei piccoli commercianti ed impiegati.

Se con una sottoscrizione annuale media di 5, 0,600 azioni si potrà a capo di un altro triennio avere un capitale di L. 100 mila, con proporzionata riserva, avremo, parmi, motivo di chiamarci soddisfatti.

Depositi. — Il movimento dei depositi non segnò nel 1884 quel progresso che pur sarebbe stato a desiderarsi.

Nei *conti correnti* a *chéques* si emisero n. 13 libretti nuovi, e la somma versata in n. 215 versamenti fu di L. 128,129. 33, somma che coi relativi frutti elevavasi a fine d'anno a L. 130,588. 58; ma nel corso dell'anno avemmo poi n. 352 ritiri per la somma complessiva di Lire 134,412. 45, onde la rimanenza portò una diminuzione di L. 4 mila circa. Codesti conti correnti non danno però alcuna norma per il loro carattere estremamente oscillante, nè un Istituto del genere del nostro può bramare di vederli crescer di molto essendovi il pericolo di troppo rapidi e cospicui ritiri.

A noi invece gioverebbe d'assai l'accrescersi dei depositi a risparmio; al quale intento il Consiglio, dopo mature discussioni, deliberava sul principio dell'anno precedente di mantenere il frutto al 5 per cento netto dalla tassa di ricchezza mobile.

I depositi a *risparmio* ascesero nel decorso anno a 1884 per lire 71,497. 4- con emissione di n. 226 libretti nuovi, e, aggiunti gli interessi, la somma elevavasi a L. 76,431. 74. Di converso, ebbesi la estinzione di n. 65 libretti, e numero 877 rimborsi per la somma di lire 69,643. 38 ascendente cogli interessi maturati a L. 71,383. 38. Di tal guisa un aumento a fin d'anno di circa 5 mila lire.

I Comitati provinciali di Budrio e Crevalcore ebbero parte importante in codesto aumento di rimanenza. Il primo ci portò n. 21 libretti con 70 versamenti per L. 2,929. 80; il secondo 26 libretti con 207 versamenti per L. 3,021. 90; in totale 47 libretti e L. 5,951. 70. I ritiri ascesero in Budrio a L. 1,376, e in Crevalcore a L. 611; in tutto a L. 1,987, cosicchè, tenuto calcolo anche degli interessi, queste piccole agenzie avranno concorso al certo per L. 3,500 circa nell'aumento

pi rimanenza dei depositi a risparmio. Ed io, in nome del Consiglio, ringrazio qui in presenza vostra gli egregi componenti di quei Comitati, e più specialmente i signori Gio. Cervellati e Silverio Mattioli che gratuitamente tengono la direzione di quegli uffici succursali.

Riassumendo noi ci trovavamo alla fine dell'anno 1884 con un fondo disponibile di L. 192,145. 93 fra versamenti in conto di capitale e depositi, coll'aumento di L. 20 mila in confronto del 1883. I libretti a risparmio esistenti ammontavano a 810 per L. 69,905. 10 mentre al 31 dicembre 1883 ne avevamo soltanto 649 per L. 64,856. 74. Le classi operaie, a cui tanto aiuto porta la nostra istituzione; le Società di M. S. e le molte aziende benefiche che trovansi in Bologna, del pari che le persone tutte desiderose di concorrere in qualche modo al consolidamento di questa Banca cooperativa, a da augurarsi si adoperino a che la cifra dei depositi a risparmio raggiunga proporzioni maggiori.

Sopprimendosi in quest'anno il riparto della piccola quota d'utili assegnata ai depositanti, il Consiglio vi proporrà, a norma di quanto venne deciso nell'ultima assemblea generale, di assegnare una somma per premi ai depositanti delle classi inferiori, e speriamo ciò riesca d'incentivo all'aumentarsi dei loro depositi.

Operazioni. — Ed ora vengo alle operazioni. Se qualcuno potesse per un istante dubitare che l'Istituto nostro, eminentemente popolare, si allontani dal proprio obbiettivo principale, che è quello di aiutare persone oneste e laboriose sottraendole alle grinfe dell'usura e alla umiliazione del Monte di pietà, le cifre ch'io vado ad esporre basteranno, spero, a rassicurarlo. E tali cifre, svolte nei loro più minuti particolari statistici, stanno nelle tabelle annesse al bilancio, e corrispondono ai registri sociali, come gli egregi nostri sindaci potranno attestare.

Le operazioni *nuove* fatte nel 1884 furono:

in sovvenzioni e anticipazioni	n.	1,297,	per L.	286,215. —
e in sconti	»	896,	» »	287,457. 39
In tutto	n.	2,193	per L.	573,672. 39

Calcolando le rinnovazioni poi si ha un complesso di n. 6,527 sovvenzioni per L. 1,026,756. 55, e di 1,003 sconti per L. 292,144. 62.

Il movimento generale adunque comprende n. 7,530 effetti per la somma di L. 1,318,901. 17 e supera di n. 2,256 operazioni, per lire 318,955. 17, quello del 1883. La media per le sovvenzioni *nuove* fu di L. 220 per ogni operazione, e di L 320 quella per gli sconti.

Io non intendo qui ripetervi come un lavoro cotanto dettagliato, ed esteso, abbia richiesto, sia per parte degli impiegati, che dei consiglieri in genere, e dei consiglieri delegati in ispecie, una operosità e sorveglianza insistente e continua.

Richiamerò piuttosto la vostra attenzione sul fatto che la media

complessiva, tanto per le operazioni di sconto che per le sovvenzioni, comprese le rinnovazioni, si è ribassata.

Nel 1883 la prima era di L. 323.01, e di L. 164.91 la seconda; col 1884 la media degli sconti scende a L. 291.27, e a 157.31 quella delle sovvenzioni. Alcune tabelle statistiche riguardanti il riparto delle operazioni *per rispetto all' entità* loro, e alla *condizione* dei sovvenuti, vanno pure unite al bilancio, in un cogli altri allegati inerenti al medesimo.

Esse mostrano come per circa due terzi delle operazioni nuove, tanto di sconto che di sovvenzione, stieno sotto il limite delle L. 300; ed esse lumeggiano eziandio un altro punto, che amo in breve farvi rilevare colle cifre, assai più eloquenti sempre delle parole:

Le 1,297 operazioni *nuove* di sovvenzione andarono così divise: n. 804 per L. 193,485 a soci azionisti; e n. 493 per L. 92,730 ai soci delle Società di mutuo soccorso azioniste. Uno speciale prospetto mostra in quali proporzioni i soci delle varie Società usufruirono dei benefizi della Banca, e sono tali parmi da dover eccitare le Società stesse a stringersi ognora più intorno al nostro Istituto, e sempre più vigorosamente appoggiarlo.

Delle *ottocento* operazioni circa fatte con azionisti, oltre a 200 furono a favore di impiegati pubblici e privati; 140 di piccoli negozianti e piccoli possidenti; le altre tutte vennero contratte con operai, capi-bottega, piccoli esercenti ecc., come puossi rilevare dall'analogo prospetto.

E quando voi signori abbiate rimarcato la cifra di oltre *tre milioni* a cui ascese il movimento di cassa della nostra piccola Banca, spero non potrete dirci nè che si sia fatto poco; nè che si sia mancato comunque a quegli scopi cui si doveva intendere.

Certo è che non presumiamo di avere accontentato tutti coloro che a noi si rivolsero. Ciò non è del resto possibile. Ognuno che si rivolge alla Banca, com'ebbe a dire il Luzzatti, si ritiene degno di ottenere il credito; ma alle Giunte di sconto spetta poi di vagliare i titoli che valer possono a dare una sicurezza sufficiente, se non assoluta. Non pochi sono pur troppo quelli che a noi si rivolgono quasi come a Istituto di beneficenza: onde grandissimo riesce il numero delle domande respinte. Ad alleviare tuttavia il lavoro indaginoso d'informazione e la responsabilità delle Giunte di sconto, il Consiglio intende fare l'esperimento delle Commissioni coadiutrici, già in uso presso la Banca popolare di Milano, e raccomandato anche da taluno di voi nell'ultima assemblea generale.

Si sceglieranno i componenti di codeste Commissioni fra il ceto degli operai e dei piccoli commercianti, d'onde sperasi ottenere un aiuto operoso ed efficace.

Sofferenze. — Il faticoso e scrupoloso lavoro d'informazioni non basta tuttavia, nè bastò, a sottrarci da quei pericoli di perdite che,

e per mala fede, o per circostanze eventuali, di morte o di rovesci economici, soglion colpire tutti gli Istituti di credito. Ma *siccome il fulmine non cade in basso pian ma sull'eccelse cime*, da noi è lontano il pericolo delle grosse perdite; evvi però quello dello accumularsi delle piccole. E qui gli è bene io dica come la Commissione del bilancio, d'accordo coi signori sindaci, abbia ritenuto dover passare alle sofferenze vari effetti per un totale di L. 1,339. 83, somma in parte riferibile anche all'esercizio precedente, che però non deve ritenersi totalmente nè irremissibilmente perduta.

Tasso dell'interesse. — Circa al tasso dell'interesse, eravi stato un momento in cui ne arrise la speranza di poterlo un po' ribassare, in grazia della diminuzione generale degli sconti; ma, oltre alla necessità che avevamo di non diminuire i proventi, stante il continuo accrescersi delle spese, locchè ci rendeva assai perplessi, il rialzo dello sconto da parte degli Istituti di emissione ben presto sopravvenuto, ci precluse ogni via, e ci persuase anzi sempre più che, Istituti quale il nostro, non possono con troppa facilità ribassare la misura dell'interesse.

Ma gli è tempo ch'io volga al fine del mio discorso, ricordando la fattavi promessa. In breve dunque toccherò i due ultimi, pure importantissimi punti, concernenti l'entrata e spesa, e il riparto dell'utile.

Entrata e spesa. — Nella entrata abbiamo un aumento di ben cinque mila lire al confronto del 1883, essendo il reddito lordo dell'ultimo esercizio asceso a L. 20,318.38; ma un aumento di quasi eguale somma riscontrasi nella spesa.

Il totale dell' uscita viene a costituirsi di tre cespiti principali, e cioè: le spese di amministrazione, tasse, stampati, ecc. in L. 8,375. 01; gl'interessi passivi in L. 5,671. 41, e L. 2,229. 51 per sofferenze e diminuzione del decimo sul mobilio.

Tolte le L. 223. 87 per il decimo sull'ammortamento del mobiliare, restano L. 2,005. 64, che il Consiglio intenderebbe radiare, a pareggio delle sofferenze dell'intero triennio 1882-83-84; le quali ascendono in tutto a L. 2,493. 78, come al relativo allegato, e cioè L. 1,153. 05 notate nel bilancio 1883, e L. 1,339. 83 portate dal bilancio 1884. Di fronte a tali somme stava però quella di L. 1,143. 75 della *riserva eventuale*. Il Consiglio fu d'avviso che non convenisse far scomparire totalmente codesta riserva sussidiaria, e da essa si tolsero solo le L. 488. 14 necessarie a compire la preindicata somma delle sofferenze avutesi nel triennio. Ove, come sperasi, possa aversi qualche recupero, lo si porterebbe poi alla riserva stessa

Se a noi non conviene, come fanno taluni Istituti maggiori, radiare ogni anno le sofferenze dai redditi lordi dell'esercizio; non è poco però il poterlo fare, a capo di un triennio, senza che il nostro bilancio se ne risenta, e rimanendo pur tuttavia un *utile netto*, che si ragguaglia all' 8 per cento.

Utile. — Il principio da cui partì il Consiglio fu quello, di consolidare per ogni verso la base dell'Istituto. Di fronte a ciò non poteva esso restare dubbioso vedendo che, a norma dello statuto, il dividendo da darsi agli azionisti rimaneva del 4 per cento.

Per quest'anno ancora regge la vecchia disposizione che a voi signori accorda solo il 50 per cento dell'utile; nel prossimo anno andrà in vigore la nuova, che vi attribuisce il 60; e i fatti hanno giustificato le previsioni del Consiglio, che una tale modificazione vi propose.

Comunque io spero voi sarete soddisfatti nel vedere come, dopo essersi fatto fronte a spese non lievi; dopo essersi diminuite le quote suscettibili d'ammortimento; radiate le sofferenze; rimanga ancora un utile netto di L. 4,042.40, che ci permette di aumentare di L. 808.48 la nostra riserva stabile.

Riserva. — Ed anche l'aumento della riserva deve esservi motivo di conforto. Dalla modestissima cifra di L. 962, cui trovavasi limitata sul principio dell'anno 1883, essa elevossi ad altre L. 2,000 in seguito al bilancio di detto esercizio. Nel 1884 la vediamo aumentare di oltre L. 1,800 per i sopraprezzi delle azioni e per la quota d'utili a lei spettante. Di guisa che, colle L. 655.61 rimaste alla riserva eventuale, il cumulo delle nostre riserve elevasi a L. 4,293. 19.

Tale risultato messo a confronto colla piccola differenza di cent. 20 nel dividendo assegnato gli scorsi anni alle azioni, basterà, noi crediamo, perchè l'operato del Consiglio ottenga la sanzione vostra; nè ommetterò di rilevare che l'aumentata riserva porterà un aumento di cent. 30 sul prezzo di ogni azione.

Il dividendo pertanto sarebbe, secondo la proposta del Consiglio, di cent. 80 per ogni azione liberata, e in proporzione, a norma dello statuto, per le altre.

Alle Società operaie azioniste ripartiremo la non tenue somma di L. 404. 24; ed altre uguali somme andranno ripartite a favore dei depositanti a risparmio e dei nostri impiegati.

Soci azionisti!

A voi ora spetta giudicare l'operato del Consiglio. Se esso per avventura non avrà corrisposto ai vostri desiderî, alle speranze vostre, io per primo, e i miei colleghi tutti ne saremo dolentissimi. Ma in mezzo alla spinosa via che si presenta dinanzi a tutte le istituzioni nuove, ritenete che spinosissima e difficile quanto mai era la nostra: e solo un affetto fortemente sentito per la giovane pianticella poteva indurci, e ne induce, a circondarla delle maggiori nostre cure, colla ferma lusinga di vederla crescere robusta e rigogliosa.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

La Commissione reale d'inchiesta sulle Opere pie tenne nella prima metà del corr. febbraio, sotto la presidenza dell'on. Correnti, alcune sedute intese a sollecitare i lavori in corso. Il presidente, prima di chiudere la sessione e prima d'invitare i membri ad una nuova sessione nel prossimo marzo, esprimeva la sua soddisfazione pel molto lavoro fatto, per la premurosa collaborazione dei molti Comitati circondariali, e specialmente per l'Ufficio di statistica, il quale, sotto la direzione del comm. Bodio, condusse a fine l'arduo lavoro numerico dimostrante le condizioni economiche delle Opere pie di tutta Italia.

Ora la Commissione si accinge alla seconda ed ultima parte del suo lavoro, lo studio, cioè, delle condizioni giuridiche, morali e amministrative delle singole Istituzioni di beneficenza ed il rilievo di ciò che vi è di buono o di difettoso, di ciò che vi è da riformare, da trasformare od abolire. Questi rilievi daranno poi norma alla proposta di una nuova legge sulle Opere pie.

Anche questa seconda parte dell'inchiesta richiederà molta pazienza e molto studio, riflettendo che le Opere pie in Italia sono circa 25,000, che sono d'indole svariatissima, con un patrimonio complessivo di circa due miliardi.

La pia Congrega di carità apostolica di Brescia, coll'usata sollecitudine degna di tutta lode, e che vorremmo vedere imitata, ha già compilato e reso di pubblica ragione il suo bilancio consuntivo dell'anno decorso. Da esso ricaviamo alcune cifre che verremo esponendo.

L'attività nitida patrimoniale del pio Istituto sommava, al 1.° gennaio 1884, a L. 4,466,629. 49, e tale si conservò al 31 dicembre dello stesso anno.

Le rendite dell'esercizio ascesero a L. 258,812. 10, da cui devono dedursi i relativi pesi per amministrazione, imposte ed altro in L. 80,377. 36.

Aggiunta a questa somma la spesa di beneficenza, che ammontò a L. 178,434. 74, si trova esattamente esaurita l'entrata, senza deficienza alcuna. La detta spesa di beneficenza è così suddistinta: pensioni vitalizie L. 18,953. 52; spese di culto L. 2,248. 51; legati speciali L. 9,331. 40; be-

neficenza ordinaria della pia Opera L. 81,528 ; per letti e coperte L. 6,504. 84; per sussidi ad altri Istituti pii L. 37,314. 50; erogate dai membri della pia Opera o dal Collegio di Presidenza L. 18,387. 87; altre beneficenze speciali L. 4,166. 10.

Nel complesso, l'impressione che risulta dall'esame del conto di cui parliamo, riesce totalmente favorevole alla benemerita Opera pia Congrega di Brescia, che si rivela, ora come sempre, un Istituto solidamente costituito e saggiamente amministrato.

La Congregazione di carità di Todi, sulla quale di frequente avemmo occasione di intrattenerci in queste pagine, ha pubblicato il resoconto della gestione delle molte Opere pie da essa amministrate durante l'anno 1883. I nostri lettori hanno già contezza della natura e dell'importanza di tali Istituti, come pure della loro divisione in cinque gruppi, che si chiamano rispettivamente degli *Ospitalieri*, degli *Educativi*, degli *Elemosinieri*, dei *Dotalizi* e degli *Istruttivi*. Nel primo gruppo ha la preminenza il *Brefotrofio*, che nel 1883 ricoverò 185 fanciulli, di cui 5 vi si trovavano fino dal 1882, 146 provennero da nuove ammissioni e 34 furono riconsegnati dai tenutari; i morti furono in numero di 41. Segue l'*Ospedale civile*, che nell'anno anzidetto diede assistenza a 115 infermi; di questi, 10, cioè 6 uomini e 4 donne, vi rimanevano dell'anno precedente; e 105, maschi 67 e donne 38, entrarono nel corso dell'anno. Nel gruppo degli Educativi, che comprende anche i Conservatori femminili, è principalmente notevole l'*Opera pia Consolazione*, i cui fondi alimentano in gran parte la vita della R. Scuola pratica d'agricoltura, istituita e sussidiata dal Governo e dalla Provincia. La Scuola ha attualmente 25 allievi, di cui 12 sono mantenuti dall'Opera pia. Presso il *Monte di pietà*, appartenente al terzo gruppo, esistevano al 1° gennaio 1883 pegni in numero di 1,761 per la somma di L. 14,074. 50; ne vennero fatti durante l'anno 1,451 per la somma di L. 9,953, e ne furono redenti 1,415 contro un versamento complessivo di L. 9,634. 80. Sui fondi delle Opere pie costituenti il quarto gruppo dei Dotalizi, furono distribuite 37 doti, di cui 24 da L. 133, 5 da L. 159. 60 e 6 da L. 53. 20. Finalmente sotto il quarto gruppo, degli Istruttivi, risultarono inscritte 79 alunne alla *Scuola delle Maestre pie*, 133 bambini all'*Asilo d'infanzia*, dei quali 105 gratuitamente e 28 a pagamento, e la Scuola elementare del *Piano di S. Martino* inscrisse 33 allievi.

La situazione economica generale di tutte le Opere pie amministrate dalla Congregazione di carità di Todi nel detto anno 1883 si compendia nelle seguenti cifre. Il complesso delle entrate raggiunse la cifra di L. 461,926. 04, e quello dell'uscita di L. 323,238. 79, determinando così un avanzo di L. 138,687. 25, del quale però L. 107,719. 09 rappresentano le rimanenze attive dei precedenti anni. Il patrimonio, al 31 dicembre dell'anno medesimo, ammontò complessivamente a L. 2,219,045. 31.

Il servizio sanitario a domicilio pei poveri di Bologna, istituzione chiamata indubbiamente ad un bellissimo avvenire, venne iniziato il primo di

marzo del 1882 sotto gli auspici di quella benemerita Congregazione di carità. Abbiamo ora sott'occhio l'accurato rapporto che la Commissione dei sussidi presso la Congregazione stessa pubblicava intorno all'andamento ed ai risultati di quel lodevole servizio durante gli anni 1882 e 1883; ed è da tal rapporto che possiamo trarre sicuro argomento a bene sperare della istituzione di cui parliamo. Lo scopo altamente umanitario di essa appare chiaro dal suo nome: i mezzi per raggiungerlo le sono forniti in parte dalle rendite di alcune speciali Opere pie aggregate alla Congregazione di carità, in parte da un annuo concorso municipale, e finalmente dagli assegni che le vengono annualmente fatti dalla Congregazione a norma delle occorrenze, sulle rendite del patrimonio ex gesuitico. Questi diversi cespiti fruttarono nel 1882 una rendita complessiva di L. 40,140. 28, e di L. 49,011. 72 nel 1883, alla quale si equiparò rispettivamente in ambedue anni la spesa, grazie alle sovvenzioni fatte appositamente a scopo di pareggio dalla Congregazione di carità. Del resto la spesa nel 1883 aumentò, come si vede, di circa 9,000 lire.

Il numero totale degli infermi sottoposti a cura nelle otto condotte in cui si suddivide la città è stato nel 1882 di 4,165, e nel 1883 di 6,423, avvertendo che la prima cifra comprende un periodo di soli nove mesi. La proporzione fra i due sessi si è mantenuta nei due anni pressochè la stessa: infatti per 100 infermi si ebbero nel primo anno 40,02 maschi e 59,98 femmine, e nel secondo maschi 41,88 e femmine 58,12.

I risultati ottenuti furono i seguenti:

		1882		1883
Ammalati guariti	nel	1882: 2,522,	nel	1883: 3,655
Passati agli ambulatori	»	589,	»	1,129
» spedali	»	450,	»	686
Morti	»	284,	»	310
Ammalati di cui cessò la cura per cause diverse	»	167,	»	530
Rimasti in cura al 31 dicembre	»	153,	»	113
	Totale	4,165		6,423

Come si vede, la cifra degli infermi passati agli Ospedali si mantiene per tutti e due gli anni invariata nella misura del 10 per cento circa. Quando adunque si pensi che il 90 per cento dei poveri caduti infermi hanno potuto esser curati senza ricorrere all'Ospedale, si conclude facilmente di quale immenso beneficio sia stata per le classi povere l'istituzione del servizio sanitario a domicilio, non potendo gli Ospedali ammettere ognuno che domandasse, nè provvedere alle forme meno gravi delle malattie sebbene anch'esse importantissime a curarsi per prevenire mali maggiori. Sopratutto non provvedevano gli Ospedali, nè potevano provvedere ai mali dell'infanzia, alla cui guarigione è quasi sempre indispensabile che alla cura del medico vada congiunta la pietosa assistenza materna.

Abbiamo qui riferiti risultati eloquenti, i quali ci danno ragione di bene sperare della utilissima istituzione bolognese, e di augurarci di vederne seguito anche altrove il commendevole esempio.

Le Cucine economiche a Sermide e la pellagra. — È nota ai lettori la filantropica azione che con mezzi diversi, fra i quali quello della istituzione nei Comuni rurali di cucine economiche, esercita la benemerita Commissione provinciale contro la pellagra nella provincia di Mantova. Son noti pure ad essi i risultati conseguiti dalla cucina economica di Quistello, della quale più volte abbiamo parlato (1). Oggi ne piace qui riferire alcune notizie che intorno ad una nuova cucina dalla stessa Commissione istituita a Sermide, invia alla *Gazzetta di Mantova* l'egregio dott. Giuseppe Combatti. Eccole:

« Se Quistello ed altri Comuni possono andare meritamente orgogliosi dell'ottimo andamento delle loro cucine economiche, anche Sermide può ora dirsi fortunata di averne testè aperta una mercè gli utensili elargiti dalla benemerita Commissione provinciale contro la pellagra. Messa in attività la cucina economica fino dal 17 dello spirato dicembre, dispensa giornalmente dalle 70, 80 e fino a 90 minestre al giorno sia ai pochi pellagrosi rimasti in cura, sia ai molti bisognosi che vi concorrono onde avere per soli 15 centesimi una minestra igienica e sostanziosa del peso di un chilogrammo composta di pasta di fiore, fagiuoli ed erbaggi; nonchè un pane di 200 grammi di peso composto di farina bianca di buona qualità. Non avendosi locali disponibili nell'Ospitale, che, oltre gli infermi, contiene gli impotenti raccolti in uno speciale riparto, la dispensa viene fatta per ora in un vasto locale per qualche tempo concesso gratuitamente da questo egregio ff. di Sindaco, signor Antonio Michelazzi. La distribuzione viene perfettamente regolata da esimie signore delegate all'uopo, dalla Società operaia femminile e da un solerte Comitato composto di distinte persone, il qual ultimo si è assunto anche l'incarico della gestione economica d'accordo colla Commissione comunale contro la pellagra che ha caldeggiato la istituzione. La rispettabile Congregazione di carità elargisce ai poveri rilevante numero di buoni onde si provvedano del vitto giornaliero dispensato dalla cucina. Che se tutti questi generosi meritano i più sentiti encomi, non posso a meno di segnalare alla pubblica gratitudine la signora Luigia Giussani Menghini, la quale, oltre alle sue prestazioni assidue e giornaliere, sovviene bene spesso commestibili e ingredienti a rendere le minestre più gradite e sostanziose.

« Una gara così pietosa per sollevare la molta miseria che affligge questa popolazione, la quale risente ancora gli immensi danni di ripetute disastrose inondazioni, lusinga di un sempre più marcato miglioramento della pubblica salute, seriamente compromessa da gravi infermità.

« Che se mediante i dispensori di vitto pei pellagrosi, anche negli anni scorsi attivati nelle varie frazioni del Comune, si ottenne che i colti dalla pellagra discendessero da 250 all'insensibile numero di 25 o 30 circa è da ritenersi che un tale malore abbia in breve a scomparire, tenendo aperta la cucina economica il più lungo tempo possibile. Un tale risultato sarebbe più sicuro qualora anche Sermide potesse vantare le risorse di altri

---

(1) Vedi, fascicolo precedente pag. 90.

paesi non danneggiati da ripetute calamità, e qualora la carità privata concorresse più efficacemente. Pur troppo l'appello fatto ai maggiori proprietari ha dato fin qui un meschino risultato, mentre pochi soltanto, i cui nomi verranno in seguito pubblicati, hanno corrisposto col solito buon cuore.

« Ad ogni modo la Commissione comunale contro la pellagra è fiduciosa di poter in breve allestire altra cucina economica nella più importante frazione di Moglia, ed altrettanto lieta del benevolo aiuto portole da tante egregie persone, confida di esaurire pienamente il suo mandato in un tempo non lontano. »

La Società di patronato pei pellagrosi in Mogliano veneto ha pubblicato il settimo de' suoi bollettini, coi quali suole di tempo in tempo tener informati i soci ed il pubblico della sua opera e de' suoi progressi. Ne ricaviamo, come facemmo altre volte, i seguenti interessanti dati.

Il numero totale dei soci a tutto dicembre 1884 fu di 356, con azioni 594; le oblazioni pervenute dopo la pubblicazione dell'ultimo bollettino, cioè dall'agosto scorso in avanti, ammontarono complessivamente a L. 1,008; tenuto poi calcolo di tutte quelle di cui la Società venne favorita dal suo nascere fino ad oggi, si ha una cifra totale di L. 17,003. 06, di cui L. 6,908 appartengono al 1883 e L. 10,095. 06 al 1884.

Nell'Ospizio vennero accolti a tutto dicembre 164 individui, con presenze giornaliere 13,017, divise così: nel 1883 presenze 2,444 di ragazzi e 536 di adulti; e nel 1884 presenze di ragazzi 4,630 e di adulti 5,407.

Il forno confezionò dall'epoca del suo impianto fino a tutto il passato anno chilogr. 13,680 di pane, di cui 4,130 nel 1883, e 9,550 nel 1884. Le paste confezionate furono complessivamente chilogr. 1,814.

Il latte fornito dalla mandria e consumato nel detto periodo di tempo ascese a litri 9,440, dei quali nel 1883 litri 974 servirono all'allattamento di bambini e 2,337 ad uso del pellagrosario, e nello scorso anno 1,569 all'allattamento e al pellagrosario 4,564.

Le minestre preparate dalla cucina economica a tutto lo scorso dicembre furono 41,188, e cioè 22,157 nel 1883 e 19,031 nel 1884; questa minor cifra offerta dall'ultimo anno dipende dall'essersi nell'anno medesimo sospeso per qualche tempo il servizio della cucina economica.

Aggiunge il bollettino la notizia che la Società decise di abbandonare definitivamente il sistema di cure a domicilio siccome inefficace, essendosi invece rivelata la necessità delle cure nell'Ospizio. Perciò, ad agevolare la via ai Comuni ed ai privati venne diminuito per l'anno 1885 il prezzo della retta di cura nell'Ospizio, riducendola a L. 0. 50 pei ragazzi e L. 0. 75 per gli adulti nelle piazze vincolate ad un anno, e rispettivamente a L. 0. 60 e L. 0. 90 per le cure isolate.

L'Istituto dei Ciechi presso S. Alessio al Monte Aventino in Roma, del quale ci occorre spesso far parola riferendo le risultanze annuali della sua amministrazione, ci ha fatto pervenire il resoconto amministrativo per l'anno

1883. Esso presenta un' entrata di L. 42,341. 51, a confronto di una spesa di L. 31,968. 46; resta quindi un avanzo di L. 10,373. 05, che, impiegato nell'acquisto di mobilio ed istrumenti musicali, venne così ad aumentare il capitale mobiliare dell'Istituto. Fra i titoli di entrata meritano speciale menzione le offerte di Papa Leone XIII che elargì un sussidio di L. 7,200, del Ministero dell'Istruzione pubblica, che ha dato L. 2,000, e delle Banche colle loro diverse contribuzioni. La provincia di Roma ha poi provveduto con L. 5,000 alla retta di 16 ciechi. Le spese si mostrano alquanto minori di quelle dell'esercizio precedente: lo stato patrimoniale offre un attivo netto di L. 47,606. 27 al 31 dicembre 1883, mentre alla fine del 1882 il patrimonio era risultato in L. 37,233. 22. Concorse a questo aumento quell'avanzo di cui abbiamo sopra fatto cenno.

L'egregio presidente dell'Istituto, marchese Alessandro Capranica, nella relazione che accompagna il resoconto del quale ci stiamo occupando, fa osservare come l' Istituto di Roma sia stato il primo in Italia ad escludere la trasmissione orale delle lezioni musicali adottando invece le lezioni scritte coi caratteri Braille, per le quali l' allievo può da sè stesso apprendere il valore delle note, conoscerne il ritmo, leggere con facilità la musica ed imparare la sua parte. Nel rilevare così i progressi che l' Istituto potè mano mano conseguire nei sedici anni della sua vita, l'egregio presidente, mentre si dimostra grato alle Autorità e alla carità cittadina, che non lasciarono mai mancare il loro generoso soccorso, dimostra nello stesso tempo l' assoluta necessità che questo non abbia a venir meno nell' avvenire, onde l' Istituto romano si possa porre realmente all'altezza della sua missione, e corrispondere in tutto alla fiducia che naturalmente vien riposta in uno stabilimento destinato all' esercizio di una così utile beneficenza, e collocato nella capitale d' Italia.

La beneficenza delle Macchine da cucire in Bologna ci ha inviato il consueto prospetto riassuntivo, dal quale appaiono i risultati conseguiti durante l'esercizio 1884. Da esso apprendiamo che le operaie intervenute nello scorso anno alla sala furono 118, e 296 i giorni di lavoro. Le presenze complessive ascesero a 4,637, quelle medie per ogni operaia furono 39; il medio intervento di ogni giorno fu di 16 operaie. Le ore complessivamente impiegate al lavoro sommarono a 19,179, e giornalmente a 4 e 13 minuti in media. I lavori eseguiti furono di tre qualità, cioè: lavori in bianco, a cui attesero 89 operaie, lavori da sarto che ne occuparono 21, e da sarta che ne occuparono 8.

L'esercizio di questa beneficenza costò nel suo complesso L. 1,698. 95, essendo di L. 14. 39 il costo medio per ogni operaia, e di L. 0. 09 quello per ogni ora di lavoro.

La Commissione pei soccorsi invernali in Torino avea distribuiti al 9 febbraio corrente 341 buoni di pane, farina, legna e minestre, oltre a 2,169 marche di fornelli economici, con una spesa di L. 28,844. 02. Questa somma

detratta dall'incasso ottenutosi sino a detto giorno in L. 36,173. 40, lasciò un fondo di cassa di L. 7,329. 38.

Le domande di soccorso furono 2,073 nei primi venti giorni di gennaio, ed in questi ultimi venti giorni furono 1,507. In totale vennero ammesse a soccorso 2,638 domande.

Un nuovo Asilo notturno in Roma. — Quanto prima, per iniziativa ed a tutta spesa del signor Edoardo Sonzogno, sorgerà in Roma un Asilo notturno, il quale ricordi, col nome di Raffaele, il di lui defunto fratello.

Già sono pressochè compiute le trattative col Municipio per la designazione dell'area; e quanto prima si darà mano ai lavori, affinchè l'Asilo sia terminato entro il 1885 e sia tosto aperto al pubblico.

L'Asilo, sul modello di quelli per cura dello stesso signor Sonzogno eretti in Milano alla memoria de' suoi genitori Lorenzo e Teresa, sarà costrutto su progetto dell'ing. Luigi Mazzocchi; conterrà un' ottantina di letti, e sarà corredato di sale d'aspetto, di lettura, di suffumigi, di bagni, doccie, ecc., secondo le più recenti norme igieniche.

L'Associazione per gli Ospizi marini in Verona. — Dal resoconto 1884 di codesta benefica istituzione raccogliamo, che in detto anno 76 furono le domande di ammissione alla cura marina, ma che le finanze sociali non permisero di destinare all' Ospizio di Venezia che soli 40 fanciulli, i quali vi furono spediti in due riprese per un corso balneare di 45 giorni. Tutti ne ritornarono avvantaggiati in nutrizione e vigore, avendosi ottenuto il particolare risultato: di grande miglioramento e quasi guarigione in 19, di miglioramento soddisfacente in 8 e mediocre in altri 8, mentre soli 5 rimasero stazionari nelle loro forme scrofolose. Il chiaro relatore dott. Agostini enumerò poscia i benefattori dell'Associazione. Accennò pure che dal concerto musicale datosi in carnevale si ricavarono nette L. 1,100, e raccomandò di non lasciar sfuggire nemmeno nell' anno presente questo unico cespite straordinario della benefica Società. Lamentò che gli azionisti andassero scemando di numero, ed esortò i soci a procurare all' Associazione nuovi membri col tenue contributo annuo di L. 2. Chiuse la interessante sua relazione commemorando il defunto Giuseppe Barellai, illustre fondatore degli Ospizi marini, al che l'adunanza corrispose col levarsi di seggio.

Un nuovo Ospizio marino a Fano. — Scrivono da questa città:

Sulla nostra spiaggia per cura ed opera dei signori dott. Tomaso Blessich e Probo ing. Tonini di Rimini, abbiamo finalmente visto sorgere il tanto desiderato stabilimento per la cura balnearia dei fanciulli affetti di malattie scrofolose e rachitiche. Lo stabilimento è posto sulla spiaggia ed in località elevata sul livello del mare ed a pochi metri distante dalle acque di questo.

La scelta non poteva invero essere più felice, e lo stabilimento non lascia nulla a desiderare, e promette diventare uno dei più reputati di questo

genere che in tante altre località sono sorti, dopo che l'opera, la parola e la sostanza di un filantropo come fu il compianto Barellai dimostrò la necessità che anche in Italia vi fossero stazioni per la cura di questi poveri bambini.

Parlasi ora di un Congresso pediatrico che il dottore in parola avrebbe proposto al proprietario ing. Tonini, si tenesse nell'occasione della solenne apertura che si deve fare dell'Ospizio nella prossima stagione balnearia; è questa per certo un' idea stupenda, la quale darà a Fano il merito d'essere la prima città che accoglierà un buon numero di medici distinti, i quali studieranno e discuteranno intorno ai migliori mezzi di curare e guarire questa grande piaga sociale che sono: la *scrofola* ed il *rachitismo*.

E così Fano rivedrà, come ai tempi del celebre Malagodi, tanti uomini distinti nelle mediche discipline riuniti per studiare e discutere quistioni che tendono a prepararci una futura società forte e robusta, capace di grandi propositi sì della mente che del braccio.

Gli Asili infantili suburbani di Milano, di cui ci sta sott' occhio il bilancio consuntivo per l'anno 1883, hanno chiuso tale esercizio con un avanzo di L. 1,588. 84, che, applicato in aumento al patrimonio, ne portò l' attivo nitido a L. 175,126. 07. Le entrate verificatesi in detto anno furono di Lire 47,043. 41, di cui L. 9,378. 36 rappresentano le rendite patrimoniali, e il restante, cioè L. 37,665. 05 è frutto di oblazioni e contributi. Fra questi ultimi figurano le pensioni pagate per bambini intervenuti all' Asilo durante l' anno, nella cifra di L. 21,330. 75. Le uscite ascesero a L. 45,454. 57 distribuite tra le spese patrimoniali e d' amministrazione, che importarono L. 8,246. 47 e quelle inerenti all'Istituto, che furono di L. 37,208. 10.

Le giornate di presenza dei fanciulli nell'Asilo furono complessivamente 527,237.

Ci consola davvero lo stato fiorente della utile e ben condotta Istituzione, alla quale mandiamo di cuore un augurio di sempre crescente prosperità.

La Società delle crèches di Vienna, che è sotto il patronato dell' Imperatore e dell' Imperatrice d'Austria, ha inviato con un bellissimo indirizzo, al signor De Malarce il diploma di suo *socio d'onore*.

Ciò in considerazione della attiva propaganda fatta dal De Malarce come membro del Consiglio direttivo delle *crèches* di Parigi, e per avere in un suo viaggio in Austria dati opportuni suggerimenti anche colà per la filantropica istituzione.

Il *Bollettino delle crèches* di Francia fa notare l' importanza della dimostrazione che noi pure con piacere registriamo.

La beneficenza del boccone di pane a Parigi. — La beneficenza in questa grande città è ingegnosissima e prende le forme più svariate. Una delle più singolari è quella adottata da un filantropo per nome Bourreiff.

Egli le ha dato il nome di « Opera del boccone di pane » (*Œuvre de la bouchée du pain*).

Il signor Bourreiff si è detto: a Parigi i disgraziati possono trovare un letto da passarvi la notte nei pubblici dormitoi, possono in caso di malattia trovare le cure necessarie presso l'Assistenza pubblica, ma non trovano da mangiare in caso di sciopero o di licenziamento improvviso.

Il filantropico di cui parliamo abitava nell'XI circondario, che è il quartiere dei grandi stabilimenti industriali parigini, nel quale le fluttuazioni della vita operaia sono incessanti, ed i *boulevards* e le *avenues* sono solcate da mattina a sera da gente che cerca lavoro.

Non è un mistero per nessuno che l'operaio francese non risparmia; gli uni non lo potrebbero neppure, atteso il caro del vivere ed i bisogni della famiglia; gli altri amano troppo i piaceri e vivono con troppa spensieratezza per riservare una parte dei loro salari pei giorni cattivi.

Quando manca il lavoro sopravviene la miseria. Si impegnano i mobili, i vestiti e si campa così alla meglio fino che c' è l' ultimo materasso. Se lo stabilimento in cui era impiegato l'operaio non si riapre, se sopraggiunge l'inverno o la fabbricazione diminuisce, si sopprime un pasto o due; poi quando la borsa è vuota non si mangia più. Il marito percorre Parigi tutto il giorno, va di fabbrica in fabbrica, e ritorna esausto senza aver potuto procurarsi il boccone di pane che gli sarebbe necessario per evitare lo scoraggiamento che sopraggiunge sempre colla fame e precede talvolta le cadute irreparabili.

È questo *boccone di pane* appunto che il signor Bourreiff si assume di dare agli operai disoccupati, alle loro mogli ed ai loro figli. Aiutato da alcune signore caritatevoli, egli ha raccolto delle sottoscrizioni a Parigi, nei sobborghi, persino in provincia; specialmente tra le famiglie operaie, le quali non potendo versare dieci o cinque franchi in una volta sola, s' impegnano a pagare tali somme in ragione di cinquanta centesimi od un franco al mese.

Questo fu il modo in cui sorse il primo refettorio.

Esso è sempre affollato d'operai d'ogni mestiere. Vi si distribuisce del buon pane tagliato a grosse fette, che vien mangiato subito ed inaffiato copiosamente d'acqua leggermente acidulata.

Si distribuisce così del pane, senz' interruzione, dalle 9 del mattino alle 6 di sera.

Il signor Bourreiff ha intenzione di dotare ciascun circondario di Parigi d' un refettorio simile.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. CAVOUR.

Il Credito agrario e fondiario in Italia. — Oggi che siamo in piena quistione agraria, e che l'attenzione speciale degli statisti ed economisti si rivolge ai mezzi più idonei per fornire denaro *a buon mercato* all'agricoltura, ci sembra opportuno riferire alcuni dati inerenti allo sviluppo del credito agrario in Italia.

Questi dati sono tolti da una recente pubblicazione del solerte ufficio di statistica che funziona presso il Ministero d' agricoltura, industria e commercio, e si riferiscono a tutto l'anno 1882.

Com' è noto, l' Istituto del Credito fondiario e agricolo funziona in Italia presso le Casse di risparmio di Milano, Bologna e Cagliari; presso i Banchi di Napoli e Sicilia, e quello di S. Spirito in Roma; presso il Monte dei Paschi di Siena e l'Opera pia di S. Paolo di Torino.

Iniziatosi nel 1867, esso ebbe in 15 anni uno sviluppo sufficientemente esteso.

Basti dire che nel primo anno le domande furono in tutto 152 per L. 6,323,000, e nel 15° (1882) ascendevano a 1,394 per L. 349,662,830.

Gli Istituti che nel 1882 fecero il maggior numero di mutui furono: la Cassa di risparmio di Milano per L. 107,138,000, e il Banco di Napoli per L. 103,688,000. La prima accolse il 61 per cento delle domande, e l'altro il 46 per cento.

Merita attenzione la quantità dei mutui fattasi su fondi rustici. Essa raggiunse la proporzione di due terzi circa sul complesso; il resto essendo su fondi urbani, o promiscuamente su fondi rustici e urbani.

Il maggior numero dei prestiti sta fra le 10 e le 20 mila lire; però nel 1882 se n'ebbe un bel numero anche da 30 a 50 mila. Le scadenze variano da 10 a 50 anni.

Nel 1882 le cartelle fondiarie, sia al portatore che nominative, erano 577,339,215, per una somma di 288,669,770 lire; le nominative rappresen-

tavano il 20 per cento della circolazione totale; e i corsi di queste cartelle fondiarie si mantennero normalmente più alti di parecchi punti della rendita pubblica.

I mutuari ebbero da pagare da 5. 84 a 7. 22 d'interesse per 100 lire ai vari Istituti di credito per mutui di 50 anni, e da 6. 85 a 8. 46 per i prestiti di 30 anni, compresi, in queste cifre, l'interesse, la quota d'ammortamento, i diritti di commissione e finanze, ecc., ecc.

Le cartelle in circolazione sono garantite in via principale dai creditori ipotecari, e in via sussidiaria dal fondo di riserva che la legge impone agli Istituti, il quale fondo di riserva è dato dalla quarta parte degli utili netti annuali.

I fondi di riserva del 1882 ammontarono a L. 1,496,570. Di questi la Cassa di risparmio di Milano ne costituì uno di 535,815 lire; il Banco di Napoli ne ebbe per L. 466,683 e l'Opera pia S. Paolo in Torino per L. 254,957. Tutti gli altri Istituti ne ebbero in decrescenza, fino alla Cassa di risparmio di Cagliari, il cui fondo si residua in L. 34,434.

I Concorsi a premi per il miglioramento dell'alimentazione e delle abitazioni rurali. — Il Ministro di agricoltura, industria e commercio, volendo promuovere il miglioramento delle classi agricole, specialmente nelle provincie dove infierisce la pellagra, ha bandito i seguenti concorsi a premi:

Otto medaglie d'oro con L. 500 l'una e otto medaglie d'argento con L. 300 l'una ai promotori, fondatori ed esercenti (siano essi privati od Associazioni) di forni economici per uso delle popolazioni rurali o di altre istituzioni indirizzate a migliorare le condizioni dei contadini; otto medaglie d'oro ed otto d'argento per le migliori case coloniche.

Sono ammesse al concorso le provincie di Bergamo, Brescia, Milano, Cremona, Piacenza, Como, Pavia, Novara.

Il concorso è provinciale.

Ad ogni provincia rimangono attribuite quattro medaglie ed i corrispondenti premi in denaro, di cui all'articolo 1.

Sono escluse dal presente concorso quelle istituzioni che conseguirono o conseguiranno il concorso governativo, di cui nel regio decreto 23 marzo 1884, n. 2088.

È titolo di preferenza, nell'aggiudicazione del premio, la condizione delle località rispetto alla pellagra, in guisa che, a parità di merito, il premio è aggiudicato dove il male maggiormente infierisce, e quindi maggiore è il bisogno di miglioramenti nelle classi agricole.

Le domande pel concorso debbono essere presentate non più tardi del 31 luglio 1885.

L'aggiudicazione dei premi sarà fatta nel primo semestre 1886.

I concorrenti debbono permettere alle persone designate dal Ministero di visitare gli stabilimenti e le case per le quali si aspira al premio, e fornire alle persone stesse tutte le informazioni di cui possono aver bisogno.

La Società operaia di Bologna e gli addetti alle ferrovie. — Una curiosa quistione, che può servire di opportuno ad altri Sodalizi cumulativi, si è sollevata testè nella Società operaia di Bologna.

A questo Sodalizio appartengono in buon numero gli addetti alla ferrovia: sono fuochisti, macchinisti, facchini, frenatori, gente tutta esposta ai pericoli e alle intemperie cosicchè spesso cadono infermi. La Società si accorge ora del grave peso, e vorrebbe accrescere il contributo a questi soci. Ma è essa in diritto di farlo?

Il Consiglio direttivo ha esposto la gravità del caso in una circolare della quale ne piace riferire qualche brano; d'altra parte il grosso gruppo degli addetti alle ferrovie si prepara ad una viva opposizione.

Ecco ciò che dice il Consiglio direttivo:

« Il fatto da vario tempo lamentato — e cioè che i soci addetti alle ferrovie percepiscono sussidi in somma notevolissima — ha avuto una nuova e purtroppo dolorosa conferma nell'anno 1884; — tale da richiamare l'attenzione più premurosa del Consiglio direttivo.

« Non già che per questo sia scossa la posizione economica del Sodalizio — la quale anzi si fa giorno per giorno più rigogliosa e fiorente. Ma è pur debito di chi ha la direzione di una Società di vegliare perchè anomalie dannose ed ingiuste non si verifichino a detrimento dell' interesse generale.

« Le cifre che verremo ad esporre, delle quali possiamo guarentire l'esattezza, varranno a mostrare luminosamente lo stato delle cose.

« Pigliamo la media dei risultati del biennio 1883-1884.

« I soci (non compresi quelli delle Società, nella nostra fuse, *Figli del Lavoro* ed *Impiegati*) sono in numero di 2,069. I sussidi pagati ammontano in media a L. 11,935 per anno. Ora distinguendo in due parti le cifre esposte, abbiamo:

che 428 sono i soci addetti alle ferrovie, i cui malati percepirono di sussidi . . . . L. 4,623 —

e che 1,641 sono i soci non addetti alle ferrovie, i cui malati percepirono . . . . » 7,312 —

« I sussidi stanno dunque per i primi in ragione di L. 10.80 per ogni socio
e per i secondi di . . . . » 4.45 » » »

In più per quelli delle ferrovie L. 6.35

« Sproporzione addirittura enorme: così da mostrare che la piaga minaccia di rendersi molto seria, quando non si pensi ad un rimedio radicale ed efficace.

« Ma proseguiamo.

« I 1,641 soci non addetti alle ferrovie pagano per contributi . . . . L. 15,753.60
e percepiscono di sussidi . . . . » 7,312 —

Percepiscono cioè *in meno* di quel che pagano L. 8,441.60

« I 428 soci addetti alle ferrovie pagano per contributi . L. 4,108. 80
e percepiscono di sussidi . . . . » 4,623 —

Cioè percepiscono *in più* di quel che pagano L. 514. 20

« Ma la Società non ha solo la spesa dei sussidi — deve anche far fronte alle spese per l'esazione dei contributi, per l'amministrazione, per l'istruzione, ecc. Inoltre è da riflettere che ha pur d'uopo di aumentare il proprio patrimonio per acquistare maggiore importanza e per provvedere ai nuovi servizi: di qui la necessità che si facciano degli avanzi: i quali si sono infatti verificati nel biennio 1883-1884 per una somma di circa Lire 10,000. Orbene per valutare il danno che arrecano i soci addetti alle ferrovie bisogna aggiungere alle . . . . L. 514. 20
queste altre partite e cioè:

« Spese per l'esazione dei contributi . . . . » 360 —

« Spese d'amministrazione . . . . » 750 —

« Quota dell'avanzo che la classe dei soci addetti alle ferrovie, alla stregua delle altre, avrebbe dovuto formare (L. 2,50 per socio) . . . . » 1,000 —

Totale L. 2,624. 20

« Questa somma adunque rappresenta il dippiù che i soci della ferrovia ricevono dalla Società. E la esattezza della cifra si addimostra anche in altro modo.

« Invero: quei soci, come si è detto, percepiscono più degli altri, a titolo di sussidio, L. 6. 25 ciascuno, che moltiplicate per 428 danno appunto L. 2,717. 80.

« Ai dati ora esposti bisogna aggiungere i seguenti per avere dello stato delle cose piena ed intera conoscenza e cioè: che la proporzione dei malati col totale dei soci addetti alle ferrovie è del 35 per cento, mentre è per gli altri solo del 15. Per i primi poi la malattia dura circa 40 giorni — e solo poco più di trenta pei secondi.

« Fin qui il fatto e la sua chiara ed irrefutabile dimostrazione. Ora chiediamo: poteva il Consiglio direttivo, tutore dell'interesse generale dei soci, restarne indifferente? O non doveva piuttosto pensare ai provvedimenti che al male lamentato possono portare un rimedio?

« Il Consiglio, nei limiti dello statuto, e coi mezzi che questo gli dà, crede di avere compiuto sempre il proprio dovere. Ma una vigilanza efficace mai ha potuto esercitare sui malati addetti alle ferrovie. Lo proveremo, se occorra, nella discussione. Intanto ci sia lecito di asserire anche una volta che in nessuna altra classe si verificano gli abusi che purtroppo per questa si lamentano.

« La tutela degli interessi sociali ci ha pertanto indotti a presentare la proposta di accrescere a L. 1.50 il contributo mensile per i soci delle ferrovie. » (Gli altri pagano una lira, ma il Consiglio propone anche per essi di elevare il contributo a L. 1,25.)

L'Associazione di mutuo soccorso fra gli artieri ed operai di Sinigaglia, ottimo sodalizio già favorevolmente noto ai lettori, ha testè ricevuto in dono dall'egregio signor conte Ruggero Belegard nella ricorrenza del già seguito suo matrimonio colla signora principessa Mastai Ferretti la somma di L. 500, ed altre 1,000 le furono per testamento lasciate dal defunto socio onorario signor Salvatore Padovano.

Queste donazioni sono la miglior prova della stima che l'Associazione ha saputo acquistarsi e costituiscono indirettamente il maggiore suo elogio, e nell'istesso tempo riescono ad onore dello spirito d'illuminata filantropia dei generosi donatori, il cui esempio vorremmo fosse di sprone ad altri a seguirlo.

La Società di M. S. fra gli operai delle officine ferroviarie in Verona. — Dal resoconto della gestione amministrativa dal 1° gennaio a tutto il 31 dicembre 1884 di questo Sodalizio rileviamo che il suo bilancio alla fine dello scorso anno si chiuse con un avanzo di L. 418. 67, quantunque la Società abbia speso 760 lire in sussidio ai soci malati, L. 40 a favore dei danneggiati dal colera ed altre piccole somme in opere di beneficenza. Il capitale sociale al 31 dicembre scorso risultò di L. 2,027. 19.

Le Società di resistenza fra i lavoranti muratori si vanno estendendo. Di recente ne è sorta una a Bologna che conta già circa 500 soci, ed è presieduta dal mastro muratore Enrico Zironi.

In uno *sciopero* di muratori assai esteso avvenuto lo scorso anno, la Società ebbe parte principale; poscia esercitò una azione moderatrice, e si interpose fra operai e imprenditori, assistita anche dalle autorità politiche e amministrative.

In una relazione testè pubblicatasi dal Zironi vien posta in evidenza l'azione del sodalizio, ancora assai giovane però e mancante di mezzi adequati agli scopi che si propone. Per ora il fondo sociale è di appena mille lire.

Questa Società *di resistenza* ha per programma *la diminuzione delle ore di lavoro e l'aumento delle mercedi,* e pare collegata con altre d'Italia, che vorrebbero anzi formare una federazione.

Un Congresso a tale scopo sarà tenuto quest'anno in Mantova per iniziativa di quella Associazione dei muratori.

L'Associazione triestina di mutuo provvedimento e pensioni fra gli addetti al commercio, all'industria ed altre professioni in Trieste ha testè tenuta la sua generale adunanza annuale in cui venne approvato il bilancio dell'anno 1884. Sebbene sia esiguo il numero degli ascritti a questa Associazione — 44 in tutto — l'attivo sociale è rilevante assai. Esso ascende a ben 36,193 fiorini e 66 soldi, ed ebbe nell'ultimo anno decorso un aumento di fior. 765. 38.

La Società delle Scuole tecniche operaie di S. Carlo in Torino ha per iscopo di abilitare indistintamente gli operai dai 15 ai 30 anni in un corso

serale di anni cinque, a perfezionarsi od apprendere i loro svariati rispettivi mestieri e procurare che si astengano dallo sciopero del lunedì. Occorrendo loro s'insegna anche calligrafia, aritmetica, grammatica ed i principî economici riguardanti il lavoro ed il risparmio. Per incoraggiamento distribuisce, oltre le medaglie, ai migliori allievi, libretti della Cassa di risparmio per la somma annua di L. 1,000 a 2,000, secondo il fondo disponibile.

Essa provvede alle spese gravi assai, atteso le ore serali d'insegnamento, mediante signori o signore azionisti a L. 6 annue. I benemeriti insegnanti sono oltre 20 — i soci circa 500 — e gli allievi 600, e, stante le molte richieste d'iscrizione rifiutate per strettezza di bilancio, potrebbero elevarsi ad 800, qualora il numero degli azionisti avesse, come si spera, ad aumentare.

L'iscrizione dei fanciulli alle Società di M. S., è pure un punto che raccomandiamo nell' interesse dei sodalizi operai. In quasi tutti gli statuti ora vi è un limite d'età; ma se ciò va bene quanto all'usare dei diritti di voto ecc., per la parte economica invece riescirebbe molto utile l'iscrizione dei fanciulli con tasse minime, graduali.

Questo è il vero mezzo perchè la pensione possa un giorno acquistare un certo valore e i capitali dei Sodalizi ne avrebbero forte incremento.

Sarà pertanto molto opportuna una revizione degli statuti a tale riguardo.

La Cooperazione rurale. — Un movimento molto accentuato si va manifestando in favore delle classi agricole.

In provincia di Cuneo, a Galatone si è fondata una *Società Agricola Cooperativa.* I maggiorenti del paese l'appoggiarono. Il senatore Carlo Alfieri sottoscrisse per *mille* lire, e fra i molti altri soscrittori notasi anche il parroco per L. 100. I soci sono già quasi 500. La Società si occuperà per prima cosa di istituire forni economici.

D'altra parte abbiamo il Rossi, il Turati, il Siliprandi che propugnano le Società di contadini tanto per il consumo che per la produzione, e vorrebbero istituire colonie agricole dando terreni incolti ad associazioni di contadini. Non mancheremo di seguire lo sviluppo di cotali idee e di tali progetti.

Le Farmacie cooperative. — Uno dei punti su cui potrebbe convergere l'operosità dei nostri Sodalizi di M. S. sarebbe questo, già tentato con successo in Francia.

Parecchie Società di M. S. confederandosi potrebbero istituire una o più farmacie destinate precipuamente a servire i membri dei sodalizi. I farmachi sarebbero garantiti da speciali sorveglianze. I prezzi convenienti, ma non però tali da non lasciare un utile, che andrebbe poi a beneficio dei soci o delle loro Società.

La Banca popolare di Bologna ha pubblicato il suo bilancio per l'esercizio 1884 (19° della sua istituzione). Esso è florido quanto mai e mostra il continno prosperare di codesto omai potente Istituto.

Al 31 dicembre p. p. il capitale versato sopra 17,458 azioni da L. 60

cadauna ammontava a L. 1,046,394, e le riserve a L. 681,407. 35. Di più la Banca aveva L. 32,977. 10 ripartite nei *Fondi speciali: per i prestiti d'onore, per il perfezionamento degli operai e per la costruzione e il risanamento delle case operaie.*

I depositi fiduciari ascendevano alla cospicua cifra di L. 12,822,025. 31, così ripartiti :

Libretti a risparmio	L.	7,643,762. 55
Conti correnti	»	3,770,395. 83
Buoni fruttiferi	»	1,365,984. 32
Depositi liberi infruttiferi . .	»	41,882. 61.

Aveva L. 1,132,787. 18 di conti correnti con corrispondenti, e Lire 1,756,124. 94 di depositi per custodia o a cauzione.

Il *portafoglio* ascendeva a L. 9,177,644. 87, e i *valori* posseduti dalla Banca, o presso lei depositati, a L. 5,594,063. 39. Nel corso dell'anno la Banca fece n. 34,156 operazioni di sconto per L. 40,186,328. 59, e anticipazioni per L. 1,963,825. 50.

La *media generale* per ogni effetto scontato fu di L. 1,176. 54; però vi furono n. 18,565 operazioni per L. 4,707,724. 69 inferiori alle L. 500.

L' utile dell' esercizio ammontò a L. 130,910. 03, che permise un riparto di L. 5 ogni azione, ossia 8. 33 per cento.

Nell'assemblea generale, tenutasi il dì 8 febbraio, sotto la presidenza dell'attuale presidente conte Francesco Isolani, il bilancio venne unanimemente approvato, e fu applaudito l'elaborato rapporto dell'egregio direttore cav. Vincenzo Sani.

L' utile, secondo i riparti statutari, portava una somma di L. 6,021. 87 a pro del fondo destinato a favorire l'operosità e la previdenza.

Il fondo per il perfezionamento degli operai, che non ebbe ancora speciale destinazione, verrà ora in parte erogato a sussidiare qualche giovane nello studio dell'enologia in scuole pratiche dell'estero.

La Banca popolare agricola commerciale di Pavia ci ha trasmesso essa pure il suo bilancio pel 1884 (esercizio 14°).

Questo ormai potente Istituto popolare di credito, che tiene, come altra volta dicemmo, succursali in Sannazzaro e Corteolona, ebbe ora anche la rappresentanza del Banco di Napoli. Il suo capitale versato ammontava al 31 dicembre u. s. a L. 882,500, con una riserva di L. 364,337. 55. Il capitale nominale è di *un milione* diviso in 20,000 azioni da L. 50 cadauna.

I *depositi fiduciari* a fin d'anno erano i seguenti:

Sopra n. 5,393 libretti *a risparmio* .	L.	4,614,131. 27
N. 513 *a conto corrente*	»	1,456,260. 35
N. 333 *buoni fruttiferi*	»	1,704,391. 85

Il *portafoglio* era di n. 3,209 effetti per la somma di L. 3,268,459. 01, oltre a L. 262,250 per n. 183 prestiti o anticipazioni a soci.

I *valori* posseduti dalla Banca ammontavano a L. 2,988,660.

Il complesso delle operazioni fatte nel 1884 ammontò a L. 263,611,543. 37, con una differenza di circa 40 milioni *in più* dell'anno precedente.

L'*utile generale* ammontò a L. 531,382. 78; le spese, compresi gli interessi sui depositi, ascesero a L. 411,959. 41, onde l'*utile netto* residuò a L. 119,423. 37.

Agli azionisti spettando l' 85 per cento, andarono assegnate L. 101,487. 50, ossia il 5. 75 per ogni azione; alla riserva L. 11,942. 34 (10 per cento), e il rimanente 5 per cento, a termini dello statuto, agli impiegati.

La Banca cooperativa annessa alla Società operaia di Torino ci ha inviato la sua *situazione* al 31 dicembre p. p. col riparto dell'utile risultante dal bilancio.

Il capitale era rappresentato da n. 1,186 azioni da L. 25 con un versato di L. 29,650 e una riserva di L. 1,993.

I depositi a risparmio e conto corrente ammontavano a L. 56,636. 40; il portafoglio a L. 84,543. 87.

L'*utile generale* dell'anno ammontò a L. 6,430. 96, da cui tolte le spese, gli interessi passivi e il risconto del portafoglio, rimasero L. 1,841. 36 di *utile netto*, che andò così ripartito: 70 per cento agli azionisti, in ragione di L. 1. 25 (5 per cento) per ogni azione, L. 1,288. 75; 20 per cento alla riserva, L. 368. 40; 10 per cento al Consiglio d'amministrazione per gratificazioni, beneficenza, ecc., L. 184. 21.

Spettano lodi speciali all'ottimo vice-presidente ed amministratore delegato comm. Carlo Ferraris, che è l'anima di codesta giovane istituzione.

Le Banche cooperative agricole nella provincia di Vicenza. — Con mirabile concordia tra proprietari, fittabili e coloni venne fondata nel piccolo paese di Caldogno una *Banca cooperativa agricola*, su l'esempio di uno statuto, a basi semplicissime — con azioni di sole 10 lire. Le azioni sottoscritte ormai sono più di mille; la Banca è legalmente costituita — ha nominato il suo Consiglio — e la sede è nei locali del municipio.

Ecco lo scopo di questa Banca: procurare il credito ai propri azionisti — e promuovere il miglioramento dell' agricoltura, insieme allo sviluppo delle industrie agricole, a vantaggio pure de' propri azionisti (1).

Per ciò il fondo di riserva è, per patto di statuto, destinato in macchine agrarie, forni, latterie, animali, piante, ecc. Intanto colla tasssa di ammissione, fissata in L. 3 per azione, si sta studiando l'impianto di una latteria a sistema svedese: sistema molto economico e di facile applicazione.

Le spese d'esercizio di questa piccola Banca si possono dire nulle, per cui non potrà che dare ottimi risultati. Su basi tanto semplici quanto modeste, noi crediamo che la provincia di Vicenza, che conta 123 comuni, potrebbe contare oltre un centinaio di fiorenti Banche agricole — con soddisfazione anche da parte delle persone intelligenti che non mancano nella industria dei campi.

---

(1) Chi desiderasse avere lo Statuto stampato della Banca di Caldogno non ha che a dirigersi all' amministrazione della Banca stessa.

l'annua gestione, ossia d'ordinaria amministrazione, tasse governative, interessi passivi di conti correnti, ecc. L. 850. 60.

Fondo sociale: Capitale effettivamente incassato sopra azioni sottoscritte n. 2,000, da L. 25 L. 50,000; riserva L. 13,830. 32; totale L. 63,830. 32.

Passività: Effetti a pagare, accettazione cambiarie L. 29,000; depositi diversi, conti corrente con interesse L. 63,883. 33; id. id. con B. B. e corrispondenti L. 10,384. 14; id. id. conti di depositi a risparmio L. 32,249. 76; id. id. buoni fruttiferi L. 82,172. 28; totale L. 188,689. 51; depositanti di valori per cauzione L. 10,701. 60; debiti diversi L. 11,000; partite varie L. 35,802. 17; totale delle passività compreso il fondo sociale L. 339,023. 60. Rendite del corrente esercizio da liquidare infine dell'annua gestione, ossia interessi attivi, sconti, provvigioni ed utili diversi L. 2,390. 13.

La Banca popolare cooperativa di Savignano di Romagna al 31 gennaio 1885:

Attivo: Numerario esistente in cassa L. 80,381. 76; azionisti a saldo azioni L. 100,000; cambiali in portafoglio L. 277,985. 56; effetti da incassare per conto terzi L. 3,392. 50; valori diversi L. 47,125. 05; debitori diversi L. 84,298. 42; valore di mobili esistenti L. 1,786. 27; depositi a cauzione L. 5,000; effetti e crediti in sofferenza L. 10,216. 27; reintegro marche da bollo L. 1,082. 19; capitali stabili L. 15,238. 06; totale attivo Lire 626,506. 08.

Spesa: Spese d'amministrazione L. 1,259. 07; imposte governative L. 60; totale L. 1,319. 07.

Passivo: Capitale sociale L. 200,000; corrispondenti correntisti Lire 176,040. 45; depositi a risparmio L. 115,921. 50; conti correnti a *chéques* L. 51,189. 48; creditori diversi L. 16,901. 35; fondo di riserva L. 37,994. 57; erigendo ricovero degli impotenti al lavoro L. 6,124. 57; depositanti per cauzione L. 5,000; dividendi arretrati L. 3,242; fondo di previdenza Lire 4,276. 21; utile netto gestione 1884 L. 7,692. 35; totale passivo L. 624,382. 48.

Rendita: Utili lordi L. 3,442. 67.

L'Associazione dei Commessi viaggiatori di Parigi. — L'illustre signor De-Malarce all'ultimo Congresso francese delle Istituzioni di previdenza ebbe a dire che le Società di M. S. possono essere e divengono soventi volte la scuola amministrativa dei più modesti cittadini. Così dunque le associazioni che vogliono veramente l'interesse e l'utile dei propri associati debbono curare in modo assoluto che i vantaggi da esse offerti siano niente altro che in perfetta relazione delle risorse delle quali esse dispongono.

Un esempio pratico di quanto abbiamo detto di sopra ce lo somministra l'associazione sedente a Parigi di M. S. dei Commessi di commercio e dell'industria, una delle più antiche e considerevoli di Francia. Ha compiuti 27 anni d'esistenza; conta 3,902 associati e questo numero va ad accrescersi di ben 370 nuove ammissioni.

Possiede un fondo di 95,516 franchi prodotto dalle contribuzioni dei

non partecipanti ad alcun benefizio, o come li chiamiamo noi, dei soci cooperanti; il suo patrimonio ascende a L. 426,377 comprese L. 37,461 avanzo attivo della annata testè decorsa.

Da due anni è stato organizzato a mezzo di speciale contratto con una compagnia, una assicurazione collettiva contro gli accidenti e rischi professionali cui possono andare soggetti i viaggiatori di commercio. Per questo anno il contratto è stato migliorato nello interesse dell'associazione, la quale mediante 75 centesimi per ogni socio, assicura in caso di sinistro una indennità che non sarà minore di 500 franchi e può raggiungere a seconda dei casi ancora la somma di 1,000 franchi.

L'associazione ha convenuto che siano accordate tariffe di favore a quei soci che individualmente vorranno aumentare le possibili indennità col versamento di premi personali, facendo essa l'intermediaria per la recezione dei versamenti medesimi.

Quest'ultima combinazione abbastanza semplice, ma ingegnosa al tempo stesso, è stata benissimo apprezzata; data da quattro mesi solamente e a quest'ora buon numero di viaggiatori e di commessi hanno mostrato di approfittare della facilità che veniva loro offerta da un intermediario comodo e sicuro per versare sul libretto personale al loro nome od a quello dei loro fanciulli diverse somme destinate alla Cassa nazionale per le pensioni.

Ecco pertanto un'associazione rigogliosa e in via di sempre crescente prosperità. Nuovi servigi sono offerti ai soci, i servigi antichi si rafforzano; e tutto ciò vien fatto e calcolato da amministratori oculatissimi che misurano le spese alla stregua strettissima delle risorse, dando vita per tal modo ad una vera cassa di compensazione economica.

Ciò è dovuto alla competenza amministrativa e alla vecchia esperienza dei membri del Comitato d'amministrazione, commercianti, industriali, contabili abituati agli affari come il presidente della Camera di commercio di Parigi, sig. Dietz-Monin, senatore presidente dell'associazione e dei suoi colleghi signori Grellon, Allain, Flaxland, Aucoc, Wolff, Persent, devoti e degni institutori dei loro confratelli, i viaggiatori e commessi del commercio e dell'industria di Francia.

Il Consiglio d'amministrazione poi non prende mai decisioni importanti che dopo lunghe discussioni e sentito anche il parere del sig. De-Malarce, che da molti anni non ha mancato di portare in questa grande associazione di M. S. come in molte altre, il concorso della sua esperienza ed autorità amministrativa ed economica.

Le Unioni cooperative tedesche. — Il signor F. Schenck successore dell'illustre e compianto Schulze-Delitzsch, come capo della Federazione delle cooperative tedesche, ha pubblicato testè a Lipsia il suo rapporto che forma un grosso volume in 4° di 102 pagine.

Le Unioni erano a tutto il 1883 in numero di 3,688, con un aumento di 190 sull' anno precedente, e il numero degli associati oltrepassa il milione e duecento mila.

Il movimento d'affari delle associazioni è salito a 2 miliardi di marchi (50 milioni di lire) con un capitale d'operazione di 650 milioni di marchi (822 milioni di lire) di cui 250 milioni in azioni e in fondo di riserva appartenente ai soci.

Ecco delle cifre imponenti e tali poi da stupire se si considera che l'apostolato dello Schultze durato fino al 1883, epoca di sua morte, non s'è manifestato che in un' azione puramente e semplicemente di consigliere.

Ciascun anno egli riceveva i resoconti di un gran numero di associazioni; rispondeva con consigli, approvazioni o disapprovazioni rispettando sempre la più lata libertà e per conseguenza lasciando intera la responsabilità a chi effettivamente doveva averla. Ciascun anno riuniva i presidenti e i delegati delle diverse Unioni e in questo consiglio di famiglia si stabiliva un affiatamento e come una parola d'ordine per l'avvenire.

La stessa via è seguita nel sig. Schenck, il quale con le due statistiche ci dimostra che le 3,700 Unioni cooperative di Germania comprendono 1,910 Unioni di credito, 1,070 Società di produzione, 675 Società di consumo e 33 Società di costruzione. Come si vede il primo posto è tenuto dalle associazioni di credito le quali contano pressochè un mezzo milione di membri. Il fondo collettivo si eleva a 156 milioni di lire (125 milioni di marchi), di cui 130 milioni di franchi in azioni e 26 milioni in riserva. Il loro fondo in depositi a risparmio raggiunge i 161 milioni di lire e il debito loro verso banchieri od altri è pressochè di 300 milioni di lire.

Scopo di queste associazioni che non son altro che Banche popolari è quello di sovvenire e procurare il credito ai piccoli commercianti, agricoltori ed industriali che abbisognano del credito per produre e per consumare. A completare l'opera di simili istituzioni, sorsero poi in Germania 1888 Casse di risparmio con una clientela di pressochè 5 milioni di depositanti (4,868,366) e con uno stock di depositi di 3 miliardi di lire.

I depositanti nella quasi totalità sono lavoratori impiegati per conto d'altri i quali non chiedono alla Cassa che di ritirare i loro risparmi per farli fruttare con la più grande ed assoluta sicurezza.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

Corporazioni dei Fate-bene-fratelli — Ospedali — Proprietà dei beni di questi — Soppressione e conversione.

I beni posseduti dalle corporazioni dei *Fate-Bene-Fratelli* sono di esclusiva proprietà degli Ospedali, dei quali quelle corporazioni hanno la cura e l'amministrazione, e quindi non soggiacciono nè alle leggi di soppressione nè a quella di conversione (*Sentenza 4 settembre 1884, della R. Corte d'Appello di Roma, nella causa* Commissariato dell'asse ecclesiastico *contro* Commissione degli Ospedali di Roma).

La Corte. — *In fatto* — Promulgata nella provincia di Roma la legge 19 giugno 1873, che sopprimeva le corporazioni religiose, la giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, nel raccogliere i beni alle stesse appartenenti per farne la conversione, prese possesso di quelli spettanti alla casa religiosa Fate-Bene-Fratelli di S. Giovanni Calabita, nonchè dell'Ospedale relativo. Beni questi che coll'Ospedale stesso venivano nel 26 luglio 1875 ceduti e consegnati al comune di Roma con diversi carichi;

Però non essendosi accettata dal Consiglio comunale siffatta cessione,

e ritenutasi d'altronde irregolare detta consegna, dopo che era stato emanato un regio decreto alla data 21 ottobre 1881, con cui, ai termini dell'art. 4 della legge sulle Opere pie 3 agosto 1862, venne affidata l'amministrazione del detto Ospedale alla Commissione degli Ospedali di Roma; e dopo essere riescite vane le pratiche tentate onde venisse derogato al prefato regio decreto, e fosse attribuita la suaccennata amministrazione al comune di Roma; la suindicata giunta liquidatrice nel 31 dicembre 1883 riprese il possesso dei summentovati beni ed Ospedale, e nello stesso giorno consegnava l'uno e gli altri, meno gli immobili, alla Commissione degli Ospedali di Roma; dalla quale si protestava per questi ultimi, per averli in natura e non in rendita pubblica, come riservavasi di fare dalla giunta, per ritenerli soggetti a conversione. Ed a tale scopo infatti la prefata giunta pubblicò il relativo bando, disponendo la vendita dei predetti immobili pel giorno 10 marzo ultimo scorso;

In allora il rappresentante dell'amministrazione degli Ospedali convenne avanti il Tribunale civile di questa città il regio commissario per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, onde far dichiarare che i predetti beni stabili non erano soggetti a conversione, e che erano di libera proprietà dell'Ospedale, e conseguentemente venisse dichiarato nullo il bando, colla condanna del convenuto nei danni e spese;

Dopo essersi dato corso ad un giudizio incidentale, fu ripresa la causa al detto fine; e persistendo le parti nel rispettivo loro assunto, il Tribunale, con sentenza pubblicata il 4 giugno p. p., rigettò in ogni parte le domande spiegate dall'Ospedale, colla condanna del medesimo nelle spese;

Appellò l'attore da siffatta sentenza; e portata la causa in discussione, si presero dalle parti le suintestate conclusioni; e per le quali la questione che si presenta per la risoluzione della presente controversia si riduce a conoscere:

Se i beni in questione appartenevano esclusivamente all'Ospedale od alla casa religiosa Fate-Bene-Fratelli;

Attesochè, risalendo alle origini delle fondazioni dei predetti Ospedali, è indubitato, nè si contesta, che gli stessi vennero istituiti da principio in Ispagna da Giovanni Ciudad, innalzato poi agli onori degli altari sotto il nome di S. Giovanni di Dio; e tanto ivi, che in altre parti di Europa ed Italia, i mezzi per attuarli e mantenerli si ottennero mediante elemosine e lasciti di benefattori; venendo poi tanto le une che gli altri a costituire come una dotazione degli Ospedali stessi, onde potessero servire al fine della loro fondazione, che fu sempre quello di provvedere al modo di raccogliere, soccorrere ed assistere gli infermi;

E non solo la storia lo attesta; ma lo dimostrano il fatto costante che le elemosine si richiedevano e si facevano unicamente al detto scopo, e le disposizioni di diversi testatori, fra cui giova richiamare quella di Ottavio Del Cavalieri, le quali si riferiscono a beni costituenti la maggior parte di quelli attualmente in disputa. Infatti il Del Cavalieri con suo testamento a rogito Egidi, 19 agosto 1634, chiamò erede delle proprie sostanze nomina-

tivamente l'Ospedale, ora amministrato e rappresentato dall'appellante, onde sussidiare i poveri infermi che *pro tempore* fossero in detto Ospedale; proibendo l'alienazione dei beni; e pel caso che i padri dell'Ospedale cessassero o mancassero, sostituì all'Ospedale stesso quello della Consolazione di questa città. Locchè chiaramente rende manifesto, che era l'ente ospedale quello che veniva beneficato, ma non i confratelli od ente da loro formato, a cui rimaneva soltanto l'amministrazione; per modo che la proprietà dei beni stessi mai a questi ultimi appartenne;

Nè può influire che dette elemosine e beni venissero raccolti dai predetti confratelli, costituiti poi in corporazione religiosa; giacchè il carattere di una fondazione è determinato dal fine che si propone e dalle persone a vantaggio delle quali è diretto, e non dalle circostanze estrinseche della qualità degli enti o persone che ne potevano avere la rappresentanza od il governo. E siccome, come si disse, tutti quei beni venivano dati unicamente per provvedere agli Ospedali a benefizio degli infermi; così a nulla serve la qualità delle persone, siano laiche o religiose, che s'interessavano per riunire tali beni, prestandosi esse con ciò meramente ad un'opera caritatevole e filantropica, incapace di costituire un titolo d'acquisto per loro proprio, mentre era sempre la causa ed il fine suindicato quello che predominava;

E che i beneficati fossero gli infermi ed i predetti Ospedali; e che ad esclusivo loro profitto rimanessero destinati ed assegnati siffatti beni, fu reiteratamente sanzionato anche dai sommi pontefici; come rilevasi dalle diverse bolle o brevi, con cui si dettero provvedimenti pei detti Ospedali e congregazioni dei Fate-Bene-Fratelli, quali sono:

Quella 1° gennaio 1571 di Pio V, con cui si facoltizzavano i confratelli (in allora non anche eretti in corporazioni religiose) di raccogliere elemosine per detti Ospedali, con obbligo di darne conto all'ordinario; escludendo poi ogni diritto di proprietà nei Fate-Bene-Fratelli: « *Elemosynas* (dice la bolla) *pro præfatis hospitalibus, eorumque Christi pauperibus tam in civitatibus et oppidis, in quibus ipsa hospitalia, ut præfertur, consistunt quam totis eorum districtibus et provinciis ab omnibus Christifidelibus petere et recipere, illasque in dictorum usus et subventiones convertere libere et licet possint et valeant. — Ipsosque, majorem nuncupatum, et alios confratres de elemosynarum hujusmodi administratione, singulis annis, in tempore eidem ordinario beneviso, legale computum eidem ordinario loci tantum et nulli alteri reddere debere* »;

Quella del 19 aprile 1591 di Gregorio XIV, con cui si estesero i privilegi propri dell'Arcispedale di S. Spirito, all'Ospedale di S. Giovanni Calabita di Roma, la di cui fondazione in ente giuridico veniva riconosciuta: « *auctoritate apostolica noviter esectum et institutum* », dicesi parlando di detto Ospedale; indi si soggiunge: « *omnia et singula tam spiritualia quam temporalia privilegia, exceptionis, immunitatis, libertatisque, et indulgentias, Sancti Spiritus et aliis hospitalibus dictæ urbis et eorum superioribus, rectoribus et administratoribus concessa, ipsi hospitali Joannis a Deo perpetuo concedimus* »;

E più segnatamente quelle dei 13 febbraio 1592, 9 settembre 159(
15 ottobre 1600 di Clemente VIII, colle quali si soppresse la religic
perchè i frati applicavansi a studi teologici e ricorrevano agli ordini m
giori ecclesiastici, trascurando la loro originaria istituzione, ed alla quale
allora vennero richiamati; prescrivendosi che: « *omnes vero oblationes omnia offertoria, et quæcumque alia quomodolibet nuncupata, et in q buscumque rebus consistentia, quæ dicto hospitali offerentur, et ad il tam corpore præsente quam alias quomodolibet in posterum deferent eidem hospitali integre et absque ulla diminutione, pro illius usu et u tate cedi et relinqui debeant* »;

Quelle dei 7 luglio 1611, 13 febbraio 1617 e 16 marzo 1619, c quali, sebbene si erigessero in vera religione detti confratelli, e non gl proibisse di domandare la elemosina, prescrivevasi però che i beni dovev essere da loro amministrati sotto la vigilanza dell'ordinario; e che nel c di cessazione dell'Ospedale, quale Opera pia, i beni non dovessero mai corporarsi alla congregazione religiosa: « *quin imo si quando hospitali et locis ante dictis hospitalitas defecerit, eosdem ordinarios illaque eorum bona per fratres hujusmodi aut alias personas etiam sæculares admi stranda, ita quod hospitalia et loca, illorumque bona prædicta nullate unquam dictæ congregationi incorporentur, committere et demandare pc decernimus et declaramus* »; e così pure quella del 9 luglio 1638 di I bano VIII, con cui ammettevasi che ai detti Ospedali spettar dovevan ripetuti beni;

Attesochè nemmeno può influire il fatto di essere stato da Pio V provato il loro Istituto sotto le regole di Sant'Agostino; indi nel 1586 Sisto V, uniti gli Ospedali e conventi dei Fate-Bene-Fratelli in un sol cor dappoichè con tali disposizioni non si ebbe che in mira di assoggettar confratelli al modo della loro vita comune e monastica al fine di coadiuv agli Ospedali; giacchè, come insegna S. Francesco di Sales, le regole d religioni propongono i mezzi di perfezionarsi nel servizio di Dio, e le stituzioni insegnano la maniera di valersene. E colle dette sanzioni r poteva immutarsi, nè si immutò, il carattere originario e la natura d Ospedali, e molto meno si privarono dei beni che gli appartenevano o potevano pervenirgli, sia per elemosina che per lasciti, stati sempre elar al sopra ripetuto scopo; nè trasferirli alla casa religiosa. Ed infatti que non poteva acquistare. Essa aveva per base la povertà; ed alla medesir per la bolla del 1624 di Urbano VIII, si erano estesi i privilegi e le gra propri degli ordini mendicanti, cui era parificata;

E le costituzioni stesse della religione di S. Giovanni, approvate Paolo V col breve 15 aprile 1617, riconfermano che la proprietà dei b era degli Ospedali; stantechè ai capi 22 e 29, accennandosi a diversi c blighi dei priori in ordine al rendiconto ed inventario dei beni, si qualifica degli Ospedali, e così pure quando si parla di avvisi da darsi per essi generale. Ed al n. 20 del cap. 30 specialmente si prescriveva, che non accetterebbero Ospedali nelle castella, se non avessero almeno una entr

con la quale si potessero sostentare sei ammalati e quattro fratelli; locchè spiega chiaramente che gli Ospedali dovevano essere provvisti di beni propri per provvedere al mantenimento anche del personale dei religiosi d'applicarvisi pel servizio; ed al n. 23 dello stesso capo si voleva che fosse determinato per ogni Ospedale il rispettivo territorio delle campagne in cui doveva chiedersi la elemosina (conforme alla surriferita bolla di Pio V); stando ciò per indicare che siffatti proventi appartenere dovevano ai singoli Ospedali nel cui territorio si raccoglievano; mentre che se i beni fossero appartenuti alla casa religiosa, costituendo essa un ente solo, composto di tutti i conventi ed Ospedali, tornava superflua siffatta precauzione;

E se fra i voti dei detti religiosi eravi quello di prestarsi alla cura degli infermi, ciò stava per legare ed animare i medesimi al travaglio per detta opera pietosa, la quale veniva a costituire per essi un servizio passivo a favore degli Ospedali, e per rendersi così necessari agli stessi sotto un certo aspetto, quello, cioè, di averne, come avevano, la cura, il patrocinio e l'amministrazione, e con tale titolo impedire che altrettanto venisse ad altri affidato. Da un tal voto non può quindi dedursi che gli Ospedali fossero una dipendenza del convento, come sosterrebbesi dalla giunta liquidatrice; ma anzi se ne avrebbe un argomento contrario; massime richiamando le considerazioni già svolte per le quali consta che i beni vennero sempre dati dai benefattori in vista di provvedere all'Opera pia degli Ospedali e non per soccorrere i confratelli, fossero laici o religiosi; e riflettendo che la fondazione degli Ospedali preesisteva alla casa religiosa; che i medesimi sorsero e sussistevano indipendentemente da essa; mentre detta casa non sarebbesi potuta organizzare ed erigere, nè aver vita e sostentamento, nè mantenersi senza gli Ospedali. Pel che tutto è intuitivo che gli Ospedali venivano a formare non l'accessorio, ma il principale colla casa religiosa, e che questa ne era una dipendenza;

Attesochè sia dunque che si vogliano riguardare gli Ospedali e la corporazione religiosa in disputa separati od incorporati, pel spiccante predominio di quelli, torna sempre che i beni a questa non appartennero mai ma furono e sono proprietà esclusiva di quelli, per cui non può invocarsi la disposizione dell'art. 2 n. 1 della legge di soppressione 19 giugno 1873, e pretendere che gli stabili in questione debbano andare soggetti a conversione; ma devono in natura essere consegnati all'Ospedale di S. Giovanni Calibita rappresentato dall'appellante; come fu anche un tempo d'avviso la stessa giunta liquidatrice, allorchè con approvazione della Commissione di vigilanza era passata a contratti col comune, cedendoli allo stesso in natura assieme all'Ospedale.

Per questi motivi — Riforma, ecc.

(*Annali di Giur.*)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Opera pia — Successione aperta anteriormente alla legge 3 agosto 1862 — Interpellanza agli eredi successibili — R. decreto 26 giugno 1864. — 2. Opere pie — Tesoriere — Incompatibilità coll' ufficio di Amministratore. — 3. Esposti — Provincie Lombarde — Competenza della spesa. — 4. Sussidi d'istruzione — Opere pie — Povertà. — 5. Spedalità nel Veneto — Questioni fra Comuni — Competenza de l' autorità giudiziaria. — 6. Opere pie — Affrancazione di canoni, censi, ecc. — Competenza passiva della tassa di ricchezza mobile — Direttario. — 7. Spedalità in Toscana — Questioni fra Comuni — Competenza — 8. Spedalità — Domicilio di una meretrice. — 9. Mantenimento degli esposti nel Veneto — Disposizioni austriache vigenti. — 10. Istituzioni aventi scopo eventuale di soccorrere i poveri in genere — Costituzione giuridica.

1. *Opera pia — Successione aperta anteriormente alla legge 3 agosto 1862 — Interpellanza agli eredi successibili — R. decreto 26 giugno 1864.*

Trattandosi di successione aperta anteriormente alla legge 3 agosto 1862 e per la quale non vennero mai presentati reclami, non è il caso di far luogo alla interpellanza prescritta dall'art. 3 del R. decreto 26 giugno 1864, all'effetto di autorizzare un'Opera pia ad accettare un legato vincolato ad usufrutto, dal quale rimase liberato nell'anno 1884. (*Parere del Consiglio di Stato, 9 giugno 1884*).

(*Man. degli Amm.*)

2. *Opere pie — Tesoriere — Incompatibilità coll'ufficio di Amministratore.*

Non è ammissibile che l'ufficio di tesoriere di un'Opera pia possa essere affidato ad uno dei componenti il Consiglio amministrativo, e quindi deve essere modificata la corrispondente disposizione dello Statuto organico (1). (*Parere del Consiglio di Stato, 10 ottobre 1884*).

(*Id. Id*)

3. *Esposti — Provincie lombarde — Competenza della spesa.*

Gli atti dello stato civile fanno prova finchè ciò che in essi viene dichiarato non sia stato contradetto e distrutto da sentenze passate in giudicato.

In mancanza di sentenza che ne dichiari l'illegittimità, amministrativamente devesi ritenere figlio legittimo quegli che tale risulta dall'atto di nascita. Quindi le spese del mantenimento di lui nel Brefotrofio provinciale stanno a carico del Comune cui appartiene in

(1) Giurisprudenza costante. Vedi, *Rivista* anno 1884, pag. 903.

forza dell'art. 16 nella circolare austriaca del 15 dicembre 1839, tuttora in vigore nelle Provincie Lombarde. (*Parere del Consiglio di Stato, 16 agosto 1884*). (*Id. Id.*)

4. *Sussidi d'istruzione — Opere Pie — Povertà.*

Non è dubbia la qualità di Opera pia ai sensi dell'art. 1 della legge 3 agosto 1862, nella istituzione di un posto di studio a favore di giovani israeliti poveri, che si volessero dedicare alle scienze, lettere e belle arti, compreso eziandio il disegno da applicarsi all'intaglio, intarsio, oreficeria e simili, attesa la condizione di povertà, in ogni caso richiesta, pel conferimento di tale posto. Compete quindi al Ministero dell'interno il provvedere sulla dimanda per la costituzione in Corpo morale della fondazione di cui si tratta, e non a quello d'istruzione pubblica. (*Parere del Consiglio di Stato, 29 dicembre 1883*). (*Id. Id.*)

5. *Spedalità nel Veneto — Questioni fra Comuni — Competenza dell'autorità giudiziaria.*

Per costante giurisprudenza il procedimento amministrativo in materia di spedalità istituito dalle Normali Austriache non può estendersi a derimere le questioni di diritto civile che sorgono tra Comune e Comune quando il Luogo pio è già rimborsato.

Tanto meno potrebbe occuparsi l'Autorità amministrativa dell'appartenenza dell'individuo di cui si tratta ad un Comune piuttosto che un altro, giacchè amministrativamente allo stato delle cose sarebbe una questione accademica che non potrebbe essere risoluta dalla predetta autorità le cui decisioni debbono avere pratico effetto.

L'eccezione di inapplicabilità, nei casi di pagamento coattivo, della massima stabilita dalla giurisprudenza intorno al procedimento da seguire in questioni di spedalità quando gli Spedali sono stati disinteressati, non può ravvisarsi in alcuna maniera fondata; giacchè ammesso il principio che non vi ha luogo al procedimento amministrativo allorchè gli Ospedali sono stati rimborsati, a nulla rileva che il rimborso sia avvenuto per atto di libera e spontanea volontà dell'Amministrazione comunale, o in conseguenza di un provvedimento coattivo della Deputazione provinciale. (*Parere del Consiglio di Stato, in adunanza generale, 15 novembre 1884*). (*Id. Id.*)

6. *Opere pie — Affrancazione di canoni, censi, ecc. — Competenza passiva della tassa di ricchezza mobile — Direttario.*

Nelle affrancazioni dei canoni, enfiteusi, livelli, censi, decime ed altre prestazioni annue perpetue a favore delle Opere pie, la tassa di ricchezza mobile che si ritiene dallo Stato sulla rendita pubblica,

dovrà essere a carico dell'Istituzione direttaria (1). (*Parere del Consiglio di Stato, 10 ottobre 1884*).

La Sezione, premesso in fatto:

Che la Giunta municipale di Galeata nell'anzidetta sua qualità con deliberazione dei 22 febbraio dell'anno corrente assentiva l'affrancazione di vari censi attivi e di vari livelli di spettanza dell'Opera pia della Umiltà, per cui erano state presentate le opportune istanze dagli utilisti a forma di legge;

Che la Deputazione provinciale con risoluzione del 1° aprile 1884 rendeva esecutoria quella deliberazione rispetto alla affrancazione, ma in pari tempo richiamava la Giunta municipale ad accertare se prima dell'affrancazione *si faccia luogo o no alle ricondu{z}ioni, se trattisi di livelli antichi non ricondotti secondo i moderni regolamenti:* inoltre prescriveva che *dagli affrancati si aggiungesse alla rendita corrispondente all'annuo canone, tanta rendita quanto uguagli la tassa di ricchezza mobile, in modo che il livellario riceva una rendita uguale al canone depurata da ogni imposta;*

Che la Giunta municipale in seduta del 13 giugno insisteva nella sua domanda per l'approvazione pura e semplice della precedente sua deliberazione, deducendo che in quanto si riferisce alle riconduzioni, trattavasi di livelli ricondotti secondo i moderni regolamenti; ed in quanto all'affrancazione non credeva di essere in diritto di pretendere dagli utilisti senonchè tanta rendita quanta corrisponde all'annuo canone. E se la Corte di Cassazione di Firenze, colle sentenze 14 novembre 1872 e 19 giugno 1873 citate dalla Deputazione provinciale a sostegno della sua opinione, aveva seguita una massima contraria, ritenendo, cioè, che l'affrancante sia tenuto ad aggiungere al prezzo di affrancazione altrettanta rendita quanta corrisponde alla tassa di ricchezza mobile, la Corte di Cassazione di Roma, con più recente sentenza del 16 febbraio 1880 aveva stabilita una massima perfettamente contraria;

Che la Deputazione provinciale non si acquetò a tali deduzioni e con deliberazione del 14 luglio prossimo passato niegò la sua approvazione;

Che la Giunta municipale ha ricorso a S. M. contro la succitata deliberazione ritenendo di avere correttamente operato nell'interesse dell'Opera pia da essa amministrata anche per evitare una lite;

Che il Ministero nel trasmettere l'affare a questo Consiglio osserva che trattasi di decidere se la giurisprudenza della Cassazione di Firenze o quella di Roma debba seguirsi nella controversa questione, e chiede un parere in proposito;

Ciò premesso in fatto, la Sezione ha considerato:

Che prima ancora che si manifestasse la giurisprudenza delle anzidette due Corti di Cassazione di Firenze e di Roma intorno alla controversia sumentovata, il Consiglio di Stato aveva già espresso il suo avviso in proposito. Infatti nella adunanza generale del 15 novembre 1870 fu di parere

(1) Vedi in argomento la Circolare Ministeriale che leggesi più avanti a pag. 189.

« che nei casi di affrancazione, a termini della legge 24 gennaio 1864, la tassa di ricchezza mobile che si ritiene dallo Stato sulla rendita pubblica dovrà essere a carico del domino diretto il quale altro non può pretendere dall'affrancante che la rendita iscritta uguale all'annua prestazione; »

Che quindi questo Consiglio ha già in altra circostanza esternato il proprio avviso, nè la Sezione trova motivi ed argomenti che valgano a farla riporre da quella opinione;

Ha inoltre considerato che se la Corte di Cassazione di Firenze, coi succitati suoi giudicati, ha seguito una massima contraria, è di fatto però che la Cassazione di Napoli con sentenza 25 novembre 1876 e 23 aprile 1881; quella di Palermo con altro giudicato del 6 aprile 1878; quella di Roma con sentenze 22 novembre 1876, 30 giugno 1877, 16 febbraio 1880 e 28 giugno 1882 hanno sostenuto il principio conforme a quello opinato dal Consiglio di Stato;

Che è bensì vero, siccome osserva la Deputazione provinciale di Firenze, che la Corte di Cassazione di Firenze è quella che sull'argomento dovrebbe (qualora insorgesse una lite) emanare per ragione di competenza, pel luogo, il definitivo suo giudicato, ma siffatta circostanza totalmente estrinseca al merito della questione, non può certamente valere ad indurre la Sezione a recedere da una opinione che essa crede più conforme alla legge ed al suo spirito e che è stata adottata da molti giudicati di altre Corti regolatrici. Vuolsi inoltre osservare nel caso attuale il pericolo di una controversia giudiziaria sarebbe remosso, dappoichè evvi accordo per le parti che affrancano, i debitori, cioè delle prestazioni, ed il direttario che acconsente allo svincolo, vale a dire l'Opera pia;

E per queste considerazioni e per quelle fatte nel parere emesso in adunanza generale del 15 novembre 1870 superiormente richiamato, la Sezione è di avviso che, accolto il ricorso della Giunta municipale di Galeata, debba revocarsi la deliberazione della Deputazione provinciale di Firenze in data 14 luglio p. p. (*Id. Id.*)

7. *Spedalità in Toscana — Questioni fra Comuni — Competenza.*

Le istruzioni tuttora in vigore nelle provincie Toscane in materia di spedalità furono emanate nello esclusivo interesse degli Spedali o di altri luoghi pii allo scopo che questi potessero ottenere sollecitamente il rimborso delle spese da essi anticipate; quindi non può farsi luogo al procedimento eccezionale amministrativo derivante da quelle istruzioni quando gli Spedali sono stati già rimborsati, e la quistione per il rimborso si limiti soltanto fra i Comuni. (*Parere del Consiglio di Stato, 14 novembre 1884*). (*Id. Id.*)

8. *Spedalità — Domicilio di una meretrice.*

La stabile dimora tenuta da una donna in un Comune per vari anni sia pure che essa vi eserciti il turpe mestiere di meretrice,

basta a stabilirne il domicilio agli effetti amministrativi della competenza passiva della spedalità. (*Parere del Consiglio di Stato a sezioni riunite, 5 luglio 1884*). (*Id. Id.*)

9. *Mantenimento degli esposti nel Veneto — Disposizioni austriache vigenti.*

A forma della Circolare 27 gennaio 1863 n. 75-26 della cessata Congregazione centrale lombardo-veneta, la quale chiarisce ed integra le disposizioni del decreto 17 febbraio 1842 — e che è tuttora in vigore nel Veneto — i Comuni di quelle provincie sono tenuti alle spese di mantenimento dei fanciulli legittimi poveri accolti negli Ospizi degli esposti solo nei casi seguenti: 1° finchè i detti bambini non abbiano oltrepassato il primo anno di età; 2° quando trattandosi di bambini che hanno oltrepassato il primo anno di età, il Comune si sia previamente obbligato al rimborso della spesa (1).

Però anche negli accennati casi i Comuni non sono sempre obbligati all'intiero rimborso, dappoichè se gli Ospizi degli esposti, in virtù di fondazioni e di lasciti speciali, sono provveduti di mezzi per il mantenimento dei bambini poveri legittimi essi Ospizi devono concorrere alla rispettiva spesa. (*Parere del Consiglio di Stato, 16 gennaio 1885*). (*Id. Id.*)

10. *Istituzioni aventi scopo eventuale di soccorrere i poveri in genere — Costituzione giuridica.*

Per costante giurisprudenza, avuto riguardo allo spirito e allo scopo della legge 3 agosto 1862, si sono per ogni necessaria garanzia legalmente riconosciute come Opera pia anche quelle Istituzioni, le quali abbiano uno scopo eventuale e non immediato di prestar soccorso alle classi meno agiate.

Nel caso adunque in cui il testatore abbia stabilito che, morendo i propri eredi, le rendite del suo patrimonio debbano devolversi a beneficio dei parenti poveri, e in mancanza di questi ai poveri in genere; la istituzione avendo i caratteri di Opera pia deve senza indugio, per rispetto alla volontà del testatore ed allo interesse della pubblica beneficenza, erigersi in Corpo morale e sottostare al regime della legge citata. (*Parere del Consiglio di Stato, 16 gennaio 1885*). (*Id. Id.*)

(1) Giurisprudenza costante.

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Sommario — 1. Inchiesta sulle Opere pie — Sollecitazioni alle Prefetture. — 2. Opere pie — Affrancazione di canoni, censi, ecc. — Competenza passiva della imposta di ricchezza mobile. — Direttario. — 3. Misura delle indennità ai visitatori ufficiali delle farmacie. — 4. Il risparmio nelle scuole — Richiesta di notizie sul numero dei libretti in circolazione. — 5. Il risparmio nelle scuole — Richiesta di notizie statistiche.

1. *Inchiesta sulle Opere Pie — Sollecitazioni alle Prefetture.*

Il sottoscritto convocherà nella prima metà del prossimo marzo ad una nuova sessione i membri di questa Commissione Reale allo scopo di vedere a qual punto sia il lavoro informativo fatto sin qui dai Prefetti, dai Comitati e dai Sindaci e per discutere sull'importante e complesso tema dei questionari.

Duole al sottoscritto che codesta Prefettura sia nel novero delle poche che ancora non risposero ai questionari loro particolarmente indirizzati con circolare 31 gennaio 1884. Il ritardo è da attribuirsi certo a circostanze indipendenti dalla S. V. Ill.ᵃ, fors'anco al desiderio di far opera il più che sia possibile matura, diligente e perfetta. Però sarebbe deplorevole se l'indugio si prolungasse. Ne verrebbe per conseguenza che mancherebbero gli elementi per la discussione e per quelle conclusioni che tanto interessano al R. Governo.

Epperò io prego la S. V. Ill.ᵃ a rimandare prontamente e colle opportune risposte, il questionario che riguarda l'azione della Prefettura e della Deputazione Provinciale, e nel tempo stesso la prego a dar conto dello stato delle pratiche che la Prefettura deve aver già fatte per eccitare i Comitati e i Sindaci a rispondere ai questionari loro diretti.

Non occorre che la Prefettura ritardi la sua relazione per aspettare che tutti i Comitati locali e i Sindaci abbiano inviato le loro risposte, le quali potranno essere trasmesse di mano in mano che giungono a codesto Ufficio. Quello che si vuole ottenere subito è una notizia esatta dello stato dei lavori.

L'elenco delle Prefetture che avranno risposto alle sollecitazioni del Ministero e del sottoscritto sarà comunicato alla Commissione Reale e stampato negli atti della Commissione stessa. (*Circolare 23 febbraio 1885 n. 53 di S. E. il Presidente della Commissione Reale d'inchiesta sulle Opere pie del Regno, ai signori Prefetti*).

2. *Opere Pie — Affrancazione di canoni, censi, ecc. — Competenza passiva della imposta di ricchezza mobile — Direttario.*

Sciogliendo il dubbio fatto dalla S. V. con la nota segnata in margine, circa le norme da seguirsi nello stabilire la competenza della tassa di ric-

chezza mobile nella affrancazione dei canoni, censi, livelli, decime ed altre prestazioni annuali spettanti alle Opere pie, questo Ministero è in grado di significare:

Che su di analoga questione nell'interesse dell'Opera pia dell'Umiltà di Galeata, il Consiglio di Stato, con parere del 10 ottobre scorso anno ebbe a riferirsi ad altro avviso manifestato nell'adunanza generale del 15 novembre 1870, con cui opinò: « che a termini della legge 24 gennaio 1864 la tassa di ricchezza mobile che si ritiene dallo Stato sulla Rendita pubblica dovrà essere a carico del domino diretto, il quale altro non può pretendere dall'affrancante che la rendita iscritta uguale coll'annua prestazione. »

Rilevò per altro detto Consesso le decisioni contrarie della Cassazione di Firenze, ma ricordò pure diversi giudicati delle Corti di Cassazioni di Napoli, di Palermo e di Roma, conformi alla opinione espressa col succitato parere del 1870, aggiungendo che non trovava motivi ed argomenti per cambiarla.

In base quindi ai succitati pareri del Consiglio di Stato, adottati da Ministero ed alle rimentovate sentenze della Suprema Autorità giudiziaria, si può ormai ritenere stabilita la massima, che la suddetta tassa di ricchezza mobile debba cedere a carico delle Opere pie. (*Nota del Ministero dell'Interno, div. 5ª, sez. 1ª, n. 25,290-2, in data 22 gennaio 1885, al Prefetto di Foggia*).

3. *Misura delle indennità ai visitatori ufficiali delle farmacie.*

La facoltà data al Ministero coll'articolo 136 del regolamento generale sanitario 6 settembre 1874 di aumentare l'indennità di L. 20 agli esercenti professioni liberali od a pubblici funzionari nei casi di visite ordinate dall'Autorità amministrativa, non può venire estesa al caso speciale in cui si tratti di visite alle farmacie, perchè la indennità per queste visite venne in modo tassativo specialmente determinata dall'art. 109 dal regolamento suddetto in L. 20 al giorno esclusa ogni spesa, nessuna eccettuata e senza facoltà di aumento. Il Ministero quindi non può accogliere proposte di aumento d'indennità ai visitatori di farmacie, anche in vista delle possibilità che alcuni degli esercenti visitati possono essere trovati in contravvenzione, e per gli effetti del 2° periodo dell'art. 110 si rifiutino di pagare l'aumento che nella liquidazione delle spese venisse dal Ministero loro accettato; rifiuto che troverebbe al certo valido appoggio nella lettera del regolamento sanitario del 1874. (*Nota del Ministero dell'Interno, 11 agosto 1884, n.20,538-1, al Prefetto di Milano*).

4. *Il Risparmio nelle Scuole — Richiesta di notizie sul numero dei libretti in circolazione.*

È noto a questo Ministero, che alcune scuole elementari del Regno versano i risparmi raccolti fra gli alunni nelle Casse di risparmio ordinario invece che nelle Casse postali. Ora, conoscendosi, per le pubblicazioni an-

nuali della Direzione generale delle Poste, la parte dei risparmi scolastici versata nelle Casse postali, è utile integrare la notizia, rivelando l'altra parte che affluisce nelle Casse ordinarie.

A tale fine mi rivolgo alla S. V. pregandola di volermi, con possibile sollecitudine, informare se codesta Cassa di risparmio ha in circolazione libretti di alunni di scuole elementari. Nell'affermativa, si compiacerà di indicarmi:

a) Il numero dei libretti di tale natura in circolazione al 31 dicembre 1883, e quello dei libretti in circolazione al 31 dicembre 1884;

b) L'ammontare dei depositi inscritti sopra i detti libretti e, rispettivamente al 31 dicembre 1883 e al 31 dicembre 1884;

c) La sede della scuola o delle scuole elementari a cui appartengono gli alunni possessori di libretti di risparmio. (*Circolare del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, in data 14 gennaio 1885, ai signori Direttori delle Casse di risparmio del Regno*).

5. *Il risparmio nelle scuole — Richiesta di notizie statistiche.*

La Direzione generale delle Poste pubblica, nelle sue relazioni annuali intorno al servizio delle Casse di risparmio postali, i dati relativi ai risparmi raccolti nelle scuole e depositati nelle Casse stesse. Quelle notizie però non rivelano compiutamente la partecipazione, che le nostre scuole elementari prendono alla diffusione ed incremento delle abitudini di previdenza fra le classi inferiori della popolazione italiana; perchè, come è noto, alcune scuole versano i risparmi, raccolti fra gli alunni, nelle Casse di risparmio ordinarie, le quali poi nei loro rendiconti annuali, non danno la notizia distinta di questo speciale contributo ai depositi da esse amministrati.

Allo scopo, quindi, di avere conoscenza, possibilmente compiuta, della entità dei risparmi, raccolti nelle scuole elementari pubbliche e private, maschili, femminili e miste, sono venuto nel divisamento di rivolgermi alla S. V., pregandola della sua efficace cooperazione in questa ricerca.

Le notizie che la S. V. è invitata a raccogliere dai maestri elementari della propria circoscrizione, debbono essere consegnate nell'acclusa scheda (1), e si riferiscono all'anno 1884 testè caduto.

Prego la S. V. di usare la maggiore sollecitudine nel diffondere fra i maestri elementari, raccogliere riempiute e rinviare a questo Ministero le schede, delle quali si invia un numero sufficiente di esemplari (salvo a spedirne altri a semplice richiesta), acciò le notizie in esse contenute possano essere pubblicate in appendice al Bollettino delle Casse di risparmio relativo al secondo semestre 1884. (*Circolare del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in data 13 gennaio 1885, ai signori Provveditori agli studi del Regno*).

---

(1) Vedi tale scheda alla pagina seguente.

Modello annesso alla Circolare 13 gennaio 1885.

MINISTERO di AGRICOLTURA, INDUSTRIA e COMMERCIO

DIVISIONE ISTITUTI DI CREDITO E DI PREVIDENZA

Statistica dei risparmi raccolti nelle Scuole elementari pubbliche e private maschili, femminili e miste.

*Provincia di*____________ *Scuola elementare*____________ (1)

Comune di

Somme raccolte e somme rimborsate durante l'anno 1884.

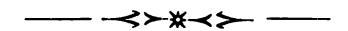
MESI DELL'ANNO	SOMME RACCOLTE		SOMME RIMBORSATE	
	NUMERO DEI VERSAMENTI	AMMONTARE	NUMERO DEI RIMBORSI	AMMONTARE
Gennaio . . .				
Febbraio				
Marzo				
Aprile				
Maggio				
Giugno				
Luglio				
Agosto				
Settembre . . .				
Ottobre				
Novembre . . .				
Dicembre . . .				
Anno 1884 .				

	NUMERO DEI LIBRETTI	AMMONTARE DEL CREDITO
Alunni che possedevano risparmi al 31 dicembre 1883		
Id. id. id. 1884		

*Sede della Cassa di Risparmio ordinaria o postale presso la quale sono depositati i risparmi*____________

(1) Pubblica o privata, maschile, femminile o mista.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

DEI PROVVEDIMENTI A FAVORE DELL'INFANZIA ABBANDONATA

Studio del dott. E. Raseri.

Parte I.ª — I fanciulli illegittimi e gli esposti in Italia.

Nei ventun anni trascorsi dal 1863 al 1883 inclusivamente, furono registrate in Italia 20,495,471 nascite, delle quali 1,358,864, cioè 6,63 sopra 100, furono dichiarate illegittime o di esposti (di origine ignota). La proporzione non fu sempre la medesima in tutto il periodo di tempo esaminato, ma si è osservato un aumento quasi continuo da 4,93 per cento nel 1863 a 7,75 per cento nel 1883.

Le condizioni anormali di vita, nelle quali crescono questi bambini, il cui numero diventa sempre maggiore, meritano di essere studiate con diligenza, per vedere a qual sorte essi siano destinati.

È noto che la nostra legge civile, informata ancora per questa parte al diritto romano, non permette la ricerca della paternità (1).

Mancando quindi a gran parte dei nati illegittimi una fami-

(1) Vedi Disposizioni del Codice civile relative alle *indagini sulla paternità e maternità*, agli articoli 189, 190, 191, 192, 193; quelle relative alle *dichiarazioni di nascita dei bambini illegittimi ed esposti* agli art. 376, 377, e quelle del Codice penale relative *all'abbandono ed all'esposizione degli infanti* agli art. 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512 e 513.

glia, presso la quale essi possano trovare l'assistenza necessaria, dovette venire in aiuto la carità pubblica, con disposizioni legislative intese a procurare loro i mezzi di sussistenza e di educazione fino a che siano in grado di bastare a sè stessi.

Per altro non si ha ancora una legge generale che provveda in modo uniforme al servizio dei trovatelli. La legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, mentre prometteva (art. 237) che si sarebbe provveduto a tale difetto, si limitava a mettere a tutto carico delle provincie e dei comuni il mantenimento degli esposti, che per l'addietro era in parte a carico anche dello Stato e di alcune Opere pie. Considerando codesto servizio come faccenda d'interesse locale, si è lasciata alle amministrazioni provinciali una certa libertà nell'ordinarlo; si trovano quindi notevoli differenze di trattamento dall'una all'altra provincia.

La tavola seguente indica come fossero ripartite nell'anno 1882 fra i bilanci provinciali, i comunali e quelli delle Opere pie intese alla tutela dell'infanzia abbandonata, le spese per il mantenimento degli esposti.

COMPARTIMENTI	Bilanci comunali 1882	Bilanci provinciali 1882	Rendita lorda dei brefotrofi che hanno carattere d'Opera Pia. (Stat. del 1878)	Totale
	L.	L.	L.	L.
Piemonte	408,994	1,165,123	96,358	1,670,475
Liguria	85,502	312,000	20,139	417,641
Lombardia	217,028	1,517,839	169,389	1,904,256
Veneto	47,982	587,070	339,265	974,317
Emilia	739,862	548,200	335,489	1,623,551
Umbria	183,361	95,000	147,719	426,080
Marche	302,189	168,413	169,159	639,761
Toscana	442,059	327,053	745,642	1,514,754
Lazio	146,891	93,333	25,374	265,598
Abruzzi e Molise	202,842	251,000	7,285	461,127
Campania	310,286	285,500	526,999	1,122,785
Puglie	518,390	325,200	30,157	873,747
Basilicata	113,058	100,000	—	213,058
Calabrie	184,969	339,204	10,278	534,451
Sicilia	722,616	836,421	59,993	1,619,030
Sardegna	27,061	20,000	5,452	52,513
Regno	4,653,090	6,971,356	2,688,698	14,313,144

L'allevamento degli esposti si compie in gran parte in ospizi speciali, dei quali alcuni si limitano a ricevere i bambini

per trasmetterli tosto a balie esterne, oppure ad altri ospizi centrali, altri li tengono per un tempo più o meno lungo, talvolta anche permanentemente, nel loro interno. Questi ospizi, quantunque si valgano per la massima parte dei fondi stanziati nei bilanci provinciali e comunali, sono enti autonomi, retti da regolamenti speciali, che risalgono a date più o meno antiche, e variano notevolmente dall'uno all'altro istituto (1).

L'accettazione dei bambini è più o meno ristretta a date categorie d'individui; così pure variano notevolmente i salari assegnati alle balie e i limiti di età a cui si estende il soccorso. In alcuni luoghi l'accettazione degli infanti si fa ancora per mezzo della ruota; in altri si fa da un ufficio aperto, conservando più o meno scrupolosamente il segreto della provenienza. Nella maggior parte degli asili sono accolti non solo i frutti di unioni illegittime, ma anche i bambini legittimi, che si trovano in determinate condizioni.

Non si può dire in quale proporzione stiano questi ultimi rispetto ai primi; ma che il loro numero sia abbastanza ragguardevole si può arguire dalle cifre seguenti, relative ad alcuni grandi istituti.

OSPIZI	Anni	Ricoverati		OSPIZI	Anni	Ricoverati	
		legittimi	illegittimi			legittimi	illegittimi
Como . . .	1879-81	60	611	Milano . . .	1880	337	1,052
Genova . . .	1880	30	423		1881	354	1,054
	1881	35	448		1882	386	1,062
	1882	29	419		1883	427	1,139
Torino . . .	1879	22	203	Roma . . .	1877-79	978	3,211
	1880	19	188	Verona . . .	1875 77	16	971
	1881	19	220		1880-82	1	975

L'on. G. Tocci in una Memoria intitolata: *Gli esposti e l'organizzazione della carità pubblica nella provincia di Cosenza* (2) afferma (3) che in Calabria è scarsissimo il numero dei legittimi esposti, e che questi per lo più sono figli di donne abbandonate dai mariti o di vedove ridotte in condizioni miserabili. In due anni fu abbandonato nel brefotrofio di Cosenza *un solo bambino legittimo.*

(1) Per notizie più particolareggiate intorno all'ordinamento interno di alcuni Brefotrofi veggansi gli *Annali di Statistica*, serie III, vol. 12, pag. 304-310. — Roma, tipografia dei fratelli Bencini, 1884.

(2) Bari, tip. G. Gissi, 1878.

(3) Pag. 45.

Nell'anno 1877 il Ministero di agricoltura, industria e commercio, a fine di rendersi conto dell'estensione che ancora aveva nel nostro paese il sistema di accogliere i bambini nei brefotrofi per mezzo delle ruote, diresse (25 novembre) una circolare ai prefetti per sapere:

1. in quali comuni esistesse tuttora la ruota degli esposti;

2. in quali essa fosse stata soppressa, e la data della soppressione;

3. in quali, dopo essere stata soppressa, fosse stata riaperta, e la data della riapertura.

I risultati di questa indagine vennero pubblicati in appendice al « Movimento dello Stato civile per l'anno 1877. »

Si potè allora conoscere che la provincia di Ferrara aveva iniziato in Italia nel 1867 la soppressione delle ruote, e che parecchie altre ne avevano seguito l'esempio; tuttavia, alla fine del 1877, la ruota funzionava ancora in tutti o in buon numero dei comuni di 39 provincie.

Nel 1882 lo stesso Ministero ha rinnovata l'indagine con maggior estensione, diramando ai comuni un questionario, nel quale si facevano le seguenti domande (Circolare 13 novembre 1882):

1. Quanti furono nei tre anni 1879-80-81 i bambini dichiarati all'ufficio di stato civile come illegittimi, e quanti gli eposti?

2. Quanti fra i bambini di nascita illegittima furono riconosciuti da uno o da entrambi i genitori?

3. Ha esistito in codesto comune la ruota per ricevere i bambini esposti?

4. Esiste tuttora questa ruota, o in quale anno fu soppressa?

5. Dove la ruota è aperta tuttora, si è provato mai di sopprimerla? In quest'ultimo caso, perchè si è creduto opportuno di riaprirla?

6. Dove esiste la ruota, quanti furono i bambini deposti in essa in ciascuno dei tre anni 1879-80-81? Quanti di questi furono trovati morti e quanti vivi? I vivi a quale brefotrofio o istituto dei trovatelli furono inviati, o in quale altro modo fu provvisto al loro mantenimento?

7. Dove non esiste la ruota, quanti bambini furono trovati esposti in chiesa, sulla pubblica via, o in altro luogo, in ciascuno dei tre anni suddetti? Quanti furono nello stesso triennio i bambini di nascita illegittima, e quanti gli esposti inviati nell'ospizio dei trovatelli ed a quale ospizio furono inviati? Quanti furono dal comune affidati direttamente a balie?

Nel vol. 12, serie III degli *Annali di Statistica* (1), pubblicato dal Ministero di agricoltura si trovano le risposte date dai comuni a questa circolare, riepilogate per circondari; qui sono riportati soltanto i risultati dell' indagine per compartimenti e per il complesso del Regno.

(1) Roma, tip. dei fratelli Bencini, 1884, pag. 285.

(*Segue prospetto*).

Bambini di nascita illegittima inviati a

COMPARTIMENTI	Numero dei Comuni	Numero dei Comuni in cui la ruota				Numero degli illegittimi			
		è stata soppressa	esiste	non è mai esistita	è stata riaperta	riconosciuti	non riconosciuti	Totale	
Piemonte	1,486	16	(1) 7	1,463	—	2,252	7,143	9,395	1
Liguria	302	9	(2) 1	292	—	1,748	2,333	4,081	
Lombardia . . .	1,898	20	(3) 1	1,877	—	2,819	8,257	11,076	
Veneto	793	21	(4) 4	768	—	11,247	5,179	16,426	
Emilia	322	19	15	288	—	24,724	7,176	31,900	1
Umbria	152	12	(5) 1	139	—	7,078	4,376	11,454	
Marche	248	11	15	222	—	10,590	2,615	13,205	
Toscana	275	40	11	224	—	15,209	7,920	23,129	
Roma	227	10	(6) 4	213	—	15,357	3,809	19,166	
Abruzzi e Molise	454	106	88	258	2	3,231	1,581	4,812	1
Campania	613	115	103	394	1	4,174	5,405	9,579	4
Puglie	236	32	116	86	2	2,530	333	2,863	5
Basilicata	124	20	30	72	2	1,352	177	1,529	1
Calabrie	409	59	90	257	3	4,754	2,088	6,842	3
Sicilia	357	98	159	98	2	9,424	5,294	14,718	11
Sardegna	364	1	(7) 2	361	—	6,293	1,087	7,380	
Regno . .	(8) 8,260	589	647	7,012	12	122,782	64,773	187,555	31

(1) Acqui, Asti, Casale Monferrato, Moncalvo, Novi Ligure e Tortona nella provincia di Ale
(2) Comune di Oneglia (doveva essere soppressa nel gennaio 1883).
(3) Bergamo.
(4) Padova, Este, Monselice e Minerbe (è in progetto la chiusura).
(5) Trevi.
(6) Montefiascone, Orte, Viterbo e Corneto Tarquinia.
(7) Alghero e Cagliari.
(8) Il numero dei Comuni supera di uno quello dato dal censimento, perchè con Decreto d
in Comune.

e a balia durante il triennio 1879-81.

Totale			Numero degli illegittimi				Numero degli esposti inviati dai Comuni		Totale degli inviati	
			allevati dai propri genitori	inviati dai Comuni		Morti prima della denuncia all'Ufficio di Stato Civile				
	vivi	morti		a balia	ai Brefotrofi		a balia	ai Brefotrofi	a balia	ai Brefotrofi
15	1,896	33	2,247	57	7,066	25	131	1,765	188	8,831
2	249	2	1,746	16	2,306	13	—	249	16	2,555
10	286	10	2,811	542	7,689	34	4	282	546	7,971
7	251	28	11,240	254	4,916	16	3	248	257	5,164
3	1,093	59	24,549	799	6,536	16	30	1,063	829	7,599
1	52	1	7,064	116	4,259	15	—	52	116	4,311
4	1.041	149	10,582	340	2,274	9	276	765	616	3.039
—	435	1	15,209	327	7,569	24	—	435	327	8,004
8	205	8	14,363	109	4,686	8	—	205	109	4,891
5	2,328	66	3,222	755	835	—	2,431	97	3,186	932
16	4,629	18	4,168	786	4,623	2	3,589	1,040	4,375	5,663
1	6,203	86	2,530	333	—	—	6,203	—	6,536	—
—	2,009	7	1,352	135	42	—	2,009	—	2,144	42
7	5,630	10	4,744	541	1,557	—	4,888	742	5,429	2,299
2	15,609	141	9,101	751	4,860	6	10,773	2,836	11,524	7,696
--	180	1	6,293	1,071	15	1	180	—	1,251	15
79	40.296	620	121,221	6,932	59,233	169	30,517	9,779	37,449	69,012

a provincia di Torino.

one di Rio Marina in provincia di Livorno, che faceva parte del Comune di Rio dell'Elba, fu eretto

COMPARTIMENTI	Totale dei nati-vivi durante il triennio 1879-81	Proporzione degli illegittimi su 1000 nati	Proporzione degli esposti su 1000 nati	Illegittimi riconosciuti su 1000 nati illegittimi	Proporzione a 1000 nati degli illegittimi ed esposti inviati dai comuni	
					a balia	nei brefotrofi
Piemonte . . .	324,830	28,92	5,84	239,70	0,58	27,19
Liguria	87,741	46,51	2,84	428,33	0,18	29,12
Lombardia . .	405,266	27,33	0,71	254,51	1,35	19,67
Veneto	296,124	55,47	0,85	684,71	0,87	17,44
Emilia	229,338	139,10	4,77	775,05	3,61	33,13
Umbria	57,117	200,54	0,91	617,95	2,03	75,48
Marche	99,073	133,29	10,51	801,97	6,22	30,67
Toscana	232,125	99,64	1,87	657,57	1,41	34,48
Roma	88,272	217,12	2,32	801,26	1,23	55,41
Abruzzi	152,250	31,61	16,80	671,45	20,93	6,12
Campania . . .	315,014	30,41	14,69	435,74	13,89	17,98
Puglie	196,926	14,54	31,50	883,69	33,19	—
Basilicata . . .	65,885	23,21	30,49	884,24	32,54	0,64
Calabrie	137,352	49,81	40,99	694,83	39,53	16,74
Sicilia	342,673	42,95	39,71	640,30	33,63	22,46
Sardegna . . .	73,192	100,83	2,46	852,71	17,09	0,20
Regno . .	3,103,178	60,44	12,99	654,65	12,07	22,24

Negli 8260 (1) comuni del Regno nacquero, durante il triennio 1879-81, 187,555 bambini illegittimi (62,518, in media, all'anno).

Di questi 187,555 bambini, 122,782 (40,927 all'anno) furono riconosciuti da uno o da entrambi i genitori, altri 64,773 (21,591 all'anno) furono presentati all'ufficio di stato civile, da persona estranea, (levatrice, ostetrico, ecc.), colla dichiarazione che la madre non intendeva dichiarare il proprio nome.

Gli illegittimi riconosciuti dai loro genitori, in moltissimi casi sono figli di persone unite in matrimonio col solo vincolo religioso. La legge che dichiara valido il solo matrimonio civile andò in vigore in Italia a cominciare dal 1866, ma in varie regioni essa venne nei primi anni accettata con molta difficoltà.

Non si conosce precisamente il numero dei matrimoni contratti col solo vincolo religioso dopo l'anno 1866. Nel 1878 il Ministero di grazia e giustizia fece, per mezzo dei pretori, un'inchiesta sul numero dei matrimoni puramente religiosi contratti in Italia dal 1866 al 1877, e ne pubblicò i risultati, in allegato ad un progetto di legge, inteso a vietare che il matrimonio religioso si facesse prima del civile.

Quest'indagine non poteva riuscire esatta, per più motivi.

(1) Veggasi la nota (8) a pag 208.

Anzi tutto, le ricerche furono fatte dai pretori per mezzo dei sindaci e dei parroci, separatamente per ogni comune, oppure per il territorio di ciascun mandamento, mediante il confronto nominativo delle coppie di sposi iscritte sui due registri (comunale e parrocchiale). Ora le giurisdizioni parrocchiali non concordano con quelle comunali, ed un ufficio comunale non poteva confrontare i suoi registri con quelli di parrocchie poste in altri comuni. Inoltre molti matrimoni sono celebrati col rito religioso in un comune, o col civile in un altro.

Di più un matrimonio civile poteva essere contato due volte, cioè nel comune dove era stato celebrato, ed in quello di residenza antecedente di uno degli sposi, presso l'ufficio del quale era stato notificato e trascritto. Si aggiungeva la difficoltà di constatare l'identità dei nomi e delle persone, che avendo celebrato il matrimonio religioso in un comune, si univano in legale matrimonio, anche dopo vari anni, in un altro comune. Per ultimo, alcuni parroci si erano rifiutati di dare ai pretori le notizie richieste (1).

Malgrado queste cause d'errore, le quali hanno impedito che le cifre dei matrimoni civili, date dai pretori, concordassero con quelle pubblicate ogni anno nel movimento dello stato civile, si può assumere, come espressione approssimativa del fatto, che nei dodici anni, ai quali si estese la ricerca, vi furono circa 138,000 matrimoni non validi per legge, ciò che corrisponde a un dipresso alla ventesima parte dei matrimoni contratti regolarmente nello stesso periodo.

Quantunque questo inconveniente, dal 1874 in poi, tenda a scomparire, ed anzi parecchie unioni, celebrate dapprima col solo rito, siano più tardi state legalizzate civilmente, pure è ancora superstite il maggior numero delle coppie legate unicamente da vincoli religiosi, ed in età da poter procreare; ciò che spiega in buona parte la cifra di 40,000 illegittimi all'anno, che abbiamo trovato essere allevati a carico dei loro genitori.

Nello stesso triennio 1879-81 furono trovati esposti 40,296 bambini vivi (13,432 all'anno), e 620 bambini morti (207 all'anno).

Le esposizioni furono fatte per 32,093 bambini nelle ruote (compresi 541 trovati morti nella ruota) e per 8,823 sulla pubblica via, in un sottoscala, davanti alla porta di casa delle levatrici, o in chiesa, o in altri luoghi pubblici (compresi 79 trovati morti).

---

(1) Atti della Giunta centrale di statistica. *Annali di statistica*, serie I, a. 9, pag 9; e serie II, n. 15, pag. 281.

Le cifre degli illegittimi e degli esposti, date dalla pres
tabella, non vanno d'accordo con quelle dei nati illegittimi
esposti, pubblicate nel movimento dello stato civile per lo st
periodo di tempo. Infatti nel triennio 1879-81 furono regist
142,262 nati illegittimi e 85,589 esposti, cioè per questa
conda categoria è indicato un numero di nati doppio di qu
che risulta dalle vere esposizioni d'infanti. Ciò dipende dal f
che, nelle pubblicazioni del movimento dello stato civile, s
la rubrica *esposti*, sono compresi non solo i bambini di s
civile ignoto immessi nella ruota, od abbandonati in un lu
pubblico, ma, per molti comuni, anche i figli illegittimi,
riconosciuti nè dal padre, nè dalla madre, presentati dalla
vatrice o da altra persona all'ufficio di stato civile per la dic
razione di nascita illegittima, e pei quali dovette provveder
comune stesso.

Sopra un totale di 227,851 nati illegittimi od esposti
triennio, la carità pubblica dovette provvedere per 106,461;
altri 121,390, cioè quasi tutti gli illegittimi riconosciuti dai l
genitori, furono allevati a cura di questi, o morirono pr
che il comune avesse avuto tempo di prendere qualche pr
vedimento in loro favore.

Di quelli, pei quali dovettero provvedere i comuni, 37,
furono affidati direttamente a balie, e 69,012 furono inviati
ospizi dell'infanzia abbandonata.

Nella maggior parte dei comuni, i bambini di nascita
gittima sono presentati dalla levatrice all' ufficio comunale
quale incarica la levatrice stessa, oppure qualche donna,
offra garanzie sufficienti di moralità e di attitudine (*pia ric
trice*), di collocarli presso qualche balia, mediante una merc
mensile. In molti comuni però, come già è stato avvertito, f
ziona tuttora la ruota per l'accettazione degli infanti.

Nel 1867 la ruota era aperta in 1,209 comuni del Reg
ma questo sistema d'allora in poi è andato scomparendo e
fine del 1882, dalle domande rivolte ai sindaci, risultò che
ruota funzionava soltanto in 659 comuni. Fra questi com
ve ne sono 12, (1) i quali, dopo aver chiuso la ruota, del
rarono di riaprirla, perchè a loro giudizio l'ufficio di balia
sostituito alla ruota aveva fatto cattiva prova. Così il sind
di Tricarico afferma che nel tempo in cui restò chiusa la ru
si erano verificati nel comune parecchi infanticidi; il sindac
Manfredonia dice che fu decisa la riapertura della ruota, pe

(1) Gissi (Chieti), Isola del Gran sasso d'Italia (Teramo), Capodrise (Caserta), Manfr
ed Ischitella (Foggia), Bernalda e Tricarico (Potenza), Pizzo, (Catanzaro), Careri e Laure
Borello (Reggio Calabria), Bisacquino (Palermo), e Chiaramonte Gulfi (Siracusa).

si trovò un neonato morto in riva al mare; il sindaco di Pizzo osserva che quando fu chiusa la ruota, i bambini venivano esposti sulla pubblica via, ed alcuni furono trovati rosicchiati dai maiali e dai cani vaganti.

In tutti i compartimenti trovasi aperta qualche ruota; però soltanto in alcune provincie napoletane ed in Sicilia, si può dire che tale istituzione abbia ancora una vera importanza. In Sicilia, ad esempio, sopra 357 comuni, circa la metà, cioè 161, tengono tuttora aperta la ruota. Per conseguenza il numero dei fanciulli esposti, di stato civile ignoto, in queste provincie, è molto maggiore che nell'Italia settentrionale. Sopra 1000 nati nel triennio, si ebbero nel Regno 13 esposti, in media; ma mentre in Lombardia, nel Veneto e nell'Umbria si ebbe appena un esposto sopra 1000 nati, tale proporzione si eleva ad oltre 30 per mille nelle Puglie e nella Basilicata, ed a 40 per mille nelle Calabrie ed in Sicilia, senza tener conto del numeio ragguardevole di bambini che furono trovati esposti già morti nella ruota.

Quanto al modo di allevare i bambini abbandonati, nelle provincie poste al nord di Roma, predomina il sistema di affidarli ai brefotrofi, perchè siano allattati nell'interno dell'ospizio, oppure collocati presso balie, dopo un periodo di tempo più o meno lungo di permanenza nell'istituto; nelle provincie meridionali e in Sardegna invece si preferisce in generale di affidare direttamente i bambini abbandonati ed esposti a balie, o a famiglie private, le quali si incaricano di allevarli. I brefotrofi, o asili d'infanzia abbandonata, o case di baliatico, sono in numeo di 118, compresi quelli succursali di altri istituti maggiori.

Dall'inchiesta fatta risulta solamente che nei brefotrofi furono ricoverati, in tre anni, 69,012 bambini, ma non si conosce il numero di quelli ammessi in anni antecedenti e tuttora a carico degl'istituti. In generale si può ritenere che il numero degli esistenti a carico degli istituti superi di quattro volte il numero degli ammessi in un anno. Infatti dalle tavole statistiche, che corredano il progetto di legge, presentato dal ministro Nicotera nella tornata del 22 novembre 1877 alla Camera dei Deputati, sul mantenimento dei fanciulli illegittimi ed abbandonati, risulta che nei brefotrofi di 32 provincie del Regno furono ammessi alla beneficenza durante l'anno 1875 15,150 bambini, e che al primo gennaio di quell'anno vivevano a carico degli stessi ospizi, sia nell'interno, sia presso balie in campagna, 62,117 bambini, cioè appunto un numero 4 volte maggiore degli entrati. Siccome il numero degli illegittimi ed esposti ammessi durante il triennio 1579-81 nei 118 istituti fu in media di 23,004 all'anno, si può calcolare che nello stesso pe-

riodo di tempo vivessero annualmente a carico dei medesimi circa 92,000 bambini (1).

Inoltre i comuni provvidero al collocamento presso balie, di altri 37,449 fanciulli; (cioè 12,483 all'anno). Supponendo anche per questi che il totale degli assistiti sia quattro volte maggiore del numero annuo degli ammessi, si hanno per lo meno altri 48,000 bambini illegittimi mantenuti dalla pubblica carità; cioè si dovrebbero complessivamente calcolare 140,000 bambini illegittimi, pei quali provvedono i fondi stanziati sui bilanci comunali e provinciali, uniti alle rendite delle Opere pie.

Siccome la spesa annua per questo servizio in Italia è di L. 14,313,144, si può ritenere che in media, come cifra grossa, il mantenimento di ognuno di questi bambini costi lire 100 all'anno.

In questa spesa media non si è tenuto conto delle somme elargite a madri povere di bambini legittimi, nè dei soccorsi dati a ragazze rese madri, che tengono presso di sè la loro prole.

Nelle provincie dell'Italia meridionale, vi è non solamente un maggior numero di esposti nelle ruote, ma eziandio di bambini abbandonati in luogo pubblico. Così in Sicilia, dove la ruota è aperta in 161 comuni, si ebbero, durante il triennio, 11,899 bambini esposti nelle ruote, e 1,710 esposti in luogo pubblico: la Calabria, che conta 93 comuni colla ruota, ebbe 3,202 bambini esposti nelle ruote e 2,428 in luoghi pubblici: per contro la Lombardia, con una sola ruota (Bergamo), ebbe 74 bambini esposti in essa e 212 in luogo pubblico; il Veneto con quattro ruote ebbe 201 bambini esposti in esse e 50 in luogo pubblico. Per conseguenza la comodità di avere molti comuni con la ruota aperta non rende meno frequenti le esposizioni di infanti in luoghi pubblici.

Si suole anche affermare che la chiusura delle ruote possa aver fatto aumentare il numero degli infanticidi e degli aborti,

(1) Questa cifra non rappresenta ancora il totale dei fanciulli allevati a cura dei brefotrofi: giacchè, senza parlare di quelli le madri dei quali ricevono dal brefotrofio sussidi in danaro od in effetti di vestiario, non vi sono compresi i fanciulli legittimi, che in date condizioni sono accettati da alcuni brefotrofi almeno per l'anno di allattamento, come ancora non vi è computato il numero degli illegittimi che sono accettati nei brefotrofi senza che vi siano stati inviati dai comuni. Per esempio: risulta da una nostra tabella pubblicata nei più volte citati *Annali di Statistica*, serie 3, n. 12 pag. 230, che durante il triennio 1879-81 furono inviati dai comuni al brefotrofio di Milano 3,156 bambini illegittimi, mentre nei rendiconti annuali che il dott. R. Griffini pubblica su questo istituto si trova, che gli ammessi in detto brefotrofio furono nello stesso periodo di tempo, legittimi 1,055 e illegittimi 3,249. Così pure dalla medesima nostra tabella si ha che gli inviati dai Comuni ai brefotrofi di Como furono 577, mentre dal rendiconto di questo istituto pubblicato dal dottor A. Tassani, risulta che gli ammessi all'ospizio furono legittimi 60, illegittimi 611. Nel brefotrofio di Genova dalle nostre tabelle risultano ammessi 1,351, dai rendiconti del comm. A. Molfino, legittimi 160, illegittimi 1,317.

togliendo alla ragazza resa madre il mezzo di tener celato il frutto della colpa. Non si hanno dati statistici per dimostrare quanto frequenti fossero gl' infanticidi e gli aborti criminosi, quando il sistema di accettazione degli infanti per mezzo della ruota era in vigore in tutto il Regno, perchè anteriormente al 1880, nelle statistiche penali, le denunzie ed i giudizi per infanticidio e per aborto provocato erano riuniti insieme con altri reati contro le persone. Dobbiamo quindi limitarci ad indicare le cifre del solo triennio 1880-81-82.

Paragonando il totale dei reati consumati, pei quali provvidero gli uffici del Pubblico Ministero, colla popolazione di ciascun distretto, si hanno questi risultati:

Reati consumati nel triennio 1880-82, pei quali provvidero gli uffici del Pubblico Ministero.

Distretti di Corti d'Appello	Popolazione	Cifre effettive		Proporzione annua a 1,000,000 abitanti		
		Infanticidi consumati	Aborti consumati	Infanticidi consumati	Aborti consumati	Totale
Torino	2,310,540	92	33	1,31	0,47	1,78
Casale Monferrato	1,072,999	21	18	0,65	0,56	1,21
Genova	1,061,842	35	20	1,10	0,63	1,73
Milano	1,877,117	46	23	0,82	0,41	1,23
Brescia	1,460,209	38	20	0,87	0,46	1,33
Venezia	2,814,173	77	39	0,91	0,46	1,37
Parma con Modena	1,018,236	29	13	0,95	0,43	1,38
Bologna	1,165,155	42	15	1,20	0,43	1,63
Ancona con Macerata e Perugia	1,511,339	59	40	1,30	0,88	2,18
Firenze	1,349,741	43	30	1,06	0,74	1,80
Lucca	689,659	14	9	0,68	0,43	1,11
Roma	903,472	32	34	1,18	1,25	2,43
Aquila	951,781	53	36	1,85	1,26	3,11
Napoli con Potenza	3,786,515	137	117	1,20	1,03	2,23
Trani	1,589,064	51	24	1,07	0,50	1,57
Catanzaro	1,257,883	52	74	1,38	1,96	3,34
Palermo	1,561,994	47	51	1,00	1,09	2,09
Messina	904,983	16	18	1,16	1,30	2,46
Catania	460 924	15	15	0,55	0,55	1,10
Cagliari	682,002	34	24	1,66	1,17	2,83
Regno	28,459,628	933	653	1,09	0,77	1,86

Le proporzioni maggiori sia di infanticidi, sia di aborti, sono date dalle provincie dell' Italia meridionale.

Fra i distretti al nord di Roma, quello solo di Ancona

con Macerata e Perugia dà un numero complessivo di infanticidi e di aborti superiore alla media del Regno, ed è degno di nota che le Marche sono, fra le provincie dell'Italia settentrionale e centrale, quelle che hanno tuttora un maggior numero di ruote aperte.

Per contro in Sicilia, il distretto di Catania, dove le ruote furono chiuse, dà un numero di infanticidi di gran lunga inferiore a quello che si è osservato nei due distretti di Palermo e di Messina. Non si può dunque nel numero degli infanticidi consumati trovare una prova, che la chiusura della ruota abbia esercitato un' influenza su questa forma di crimini.

Alcuni però credono che non pochi aborti provocati restino celati sotto la rubrica dei nati-morti, come ancora che molti infanticidi non avvenuti per via violenta, ma per inanizione del bambino, passino inosservati fra i morti nelle prime settimane di vita. Ora il numero dei nati morti illegittimi per 1000 nati illegittimi nel periodo 1866-1883 è rappresentato dalle cifre seguenti:

Anni	Nati morti su cento nati compresi i nati-morti		Anni	Nati morti su cento nati compresi i nati-morti	
	in generale	illegittimi		in generale	illegittimi
1866 . . .	2,49	3,32	1875 . . .	2,80	3,77
1867 . . .	2,36	3,40	1876 . . .	2,96	3,88
1868 . . .	2,32	3,52	1877 . . .	2,96	3,80
1869 . . .	2,42	3,76	1878 . . .	3,00	3,93
1870 . . .	2,53	3,57	1879 . . .	3,06	3,93
1871 . . .	2,69	3,17	1880 . . .	3,08	4,03
1872 . . .	2,81	3,65	1881 . . .	3,16	4,12
1873 . . .	2,80	3,76	1882 . . .	3,23	4,40
1874 . . .	2,76	3,46	1883 . . .	3,35	4,56

Da questa tabella si potrebbe arguire che la soppressione della ruota abbia fatto aumentare il numero dei nati-morti illegittimi; giacchè nel decennio 1870-80, in cui tale soppressione si andò estendendo ad un gran numero di provincie, il numero dei nati-morti illegittimi è notevolmente cresciuto. Però un aumento quasi identico nel numero dei nati-morti si è verificato anche fra i nati-morti legittimi, sui quali la questione della ruota non poteva esercitare alcuna influenza. La ragione dello aumento della nati-mortalità in Italia non va quindi cercata nella soppressione della ruota, ma in qualche altro agente demologico tuttora ignoto.

Si è visto che di 75,950 bambini illegittimi ed esposti che nascono in media in un anno, 35,487, cioè circa la metà, sono inviati dai comuni a balia o in un brefotrofio, per esservi mantenuti ed allevati, fino a che siano in grado di provvedere da sè in qualche modo al proprio sostentamento.

Resta ora ad esaminare qual sia la sorte riserbata a questi disgraziati, e vedere quanti siano dalla carità pubblica messi in grado di bastare a sè.

Nelle statistiche delle cause delle morti avvenute nei comuni, capoluoghi di provincia e di circondario, pubblicate annualmente dal Ministero di agricoltura, i morti in età inferiore a 5 anni furono distinti secondochè erano di nascita legittima od illegittima, e per gli anni 1881-82-83 si è trovato:

		Nati vivi	Morti dalla nascita ad 1 mese	Morti da 1 mese ad 1 anno	Morti da 1 anno a 5	Morti su 1000 nati 1° mese	Morti su 1000 nati da 1 mese a 1 anno
legitt.	1881	210,800	15,839	21,648	32,642	75,1	102,7
	1882	206,531	15,301	24,196	33,035	74,1	117,1
	1883	211,017	15,275	20,810	34,214	72,4	98,6
illegitt.	1881	28,205	5,901	3,912	2,340	209,2	138,7
	1882	28,951	5,921	4,014	2,405	204,5	138,6
	1883	28,777	6,156	4,276	3,088	213,9	148,6

Nel primo mese di vita il numero dei bambini illegittimi morti è, rispetto al numero dei nati, quasi tre volte più grande di quello dei bambini legittimi.

La mortalità dei bambini illegittimi nel solo primo mese di vita, in rapporto a 1000 nati, è superiore alla mortalità dei bambini legittimi di tutto il primo anno. Muoiono più bambini illegittimi nel primo mese, che in tutti gli altri 11 mesi del primo anno presi assieme.

Si potrebbe però obbiettare che nei comuni capoluoghi, dove si trova la massima parte dei brefotrofi, vengono a morire gli illegittimi nati in altri comuni. È vero che a questo movimento di immigrazione di bambini illegittimi verso le città si contrappone un movimento d'emigrazione dalle città alla campagna, dove i bambini illegittimi vengono collocati a balia; ma per riconoscere se questi due movimenti in senso inverso si compensino a vicenda, bisognerebbe sapere quale sia la mortalità degli illegittimi negli altri comuni. Finora le pubblicazioni annuali del movimento dello stato civile si limitavano a distinguere secondo l'origine i nati, ma non tenevano conto di questo carattere nelle statistiche mortuarie. Questa ricerca fu avviata soltanto col 1° gennaio 1883, e nello scorso anno si ottennero, sulla mortalità dei bambini di età inferiore ad un anno, i dati che riportiamo nella tavola seguente, distinti per provincie, a fine di mettere in rilievo quale influenza abbiano i provvedimenti locali in favore dell'infanzia abbandonata, sulla mortalità dei fanciulli illegittimi.

PROVINCIE	Nati vivi		Morti dalla nascita a 1 mese		Morti da 1 mese a 1 anno		Morti su 1 … dalla nascita a 1 mese	
	legittimi	illegittimi	legittimi	illegittimi	legittimi	illegittimi	legittimi	illegittimi
Piemonte:								
Alessandria	25,884	621	2,121	130	2,426	141	8.2	20.9
Cuneo	21,575	584	2,076	146	2,235	127	9.6	25.0
Novara	23,865	716	2,119	95	2,389	96	8.9	13.3
Torino	32,159	1,730	2,279	302	3,115	318	7.1	17.5
Liguria:								
Genova	23,862	1,232	1,636	192	2,269	149	6.9	15.6
Porto Maurizio	3,823	262	269	81	502	52	7.0	30.9
Lombardia:								
Bergamo	15,608	309	1,481	44	1,904	44	9.5	14.2
Brescia	15,439	622	1,382	147	1,516	127	8.3	23.6
Como	19,402	277	1,423	44	1,932	36	7.3	15.9
Cremona	9,989	244	1,123	78	973	56	11.2	32.0
Mantova	9,550	727	983	169	723	90	10.2	23.2
Milano	44,393	1,458	4,101	259	5,191	267	9.2	17.7
Pavia	16,315	334	1,292	92	2,150	86	7.9	27.5
Sondrio	3,666	129	320	40	355	65	8.7	31.0
Veneto:								
Belluno	6,006	353	725	56	367	22	12.1	15.8
Padova	13,520	1,275	2,243	383	844	162	16.5	30.0
Rovigo	7,732	950	1,445	172	715	78	18.6	18.1
Treviso	13,026	513	1,706	73	750	68	13.1	14.2
Udine	15,910	1,473	1,195	146	1,170	115	7.5	9.9
Venezia	11,148	1,269	1,069	166	897	122	9.5	13.1
Verona	12,554	522	1,297	79	800	22	10.3	15.1
Vicenza	14,486	704	2,022	170	861	75	13.9	24.1
Emilia:								
Bologna	12,939	2,332	1,426	339	1,006	230	11.0	14.4
Ferrara	6,618	2,726	863	481	675	234	13.0	17.6
Forlì	7,093	3,231	985	505	859	351	13.9	15.6
Modena	9,193	1,360	1,536	222	686	107	16.7	16.3
Parma	8,316	819	909	121	911	100	10.9	14.8
Piacenza	7,078	296	765	98	848	129	10.9	33.1
Ravenna	5,901	1,159	653	172	569	114	11.0	14.8
Reggio	7,942	948	1,065	179	759	97	13.4	18.9
Umbria:								
Perugia	16,334	4,452	1,572	607	1,374	491	9.6	13.6
Marche:								
Ancona	9,043	1,245	1,102	162	993	149	12.2	13.0
Ascoli Piceno	6,376	1,179	574	189	446	136	9.0	16.0
Macerata	7,854	982	918	123	550	101	11.7	12.5
Pesaro-Urbino	6,984	1,660	1,159	289	721	176	16.6	17.4

IE	Nati vivi		Morti dalla nascita a 1 mese		Morti da 1 mese a 1 anno		Morti su 100 nati			
							dalla nascita a 1 mese		dalla nascita a 1 anno	
	legittimi	illegittimi	legittimi	illegittimi	legittimi	illegittimi	legittimi	illegittimi	legittimi	illegittimi
. . . .	7,902	1,083	638	144	808	174	8.1	13.3	18.2	29.3
. . . .	26,432	2,223	2,166	259	2,405	238	8.2	11.7	17.2	22.3
. . . .	3,829	711	275	61	394	70	7.2	8.6	17.5	18.4
. . . .	3,025	343	155	10	258	5	5.1	2.9	13.6	4.3
. . . .	9,306	664	701	102	763	94	7.5	15.4	15.7	29.5
arrara.	5,658	1,240	485	116	554	124	8.6	9.3	18.3	19.3
. . . .	9,006	944	667	89	620	97	7.4	9.4	14.3	19.7
. . . .	6,586	774	604	143	577	77	9.2	18.5	17.9	28.4
. . . .	24,864	7,635	1,605	736	2,607	900	6.5	9.6	16.9	21.4
olise:										
. . . .	13,771	778	890	95	1,517	87	6.5	12.2	17.4	23.4
asso .	15,746	555	1,118	57	2,398	110	7.1	10.3	22.3	30.0
. . . .	14,153	621	1,010	82	1,841	81	7.1	13.2	20.1	26.2
. . . .	8,906	666	570	99	948	111	6.5	14.9	17.0	31.5
e:										
o . . .	16,028	458	995	55	2,099	90	6.2	12.0	19.3	31.7
nto . .	9,599	278	636	32	1,474	51	6.6	11.5	22.0	29.9
. . . .	24,855	998	1,521	124	3,124	147	6.1	12.4	18.7	27.2
. . . .	32,528	1,940	1,845	260	4,578	316	5.6	13.4	19.7	29.7
. . . .	18,577	1,315	1,005	437	2,605	165	5.4	33.2	19.4	45.8
. . . .	29,739	1,197	1,591	101	3,593	243	5.3	8.4	17.4	28.8
. . . .	15,483	626	971	76	1,995	113	6.2	12.1	19.2	30.2
. . . .	22,255	1,242	1,140	116	2,517	233	5.1	9.3	16.4	28.1
a:										
. . . .	21,652	1,283	1,463	141	2,871	183	6.7	11.0	20.0	25.5
:										
ro. . .	15,085	1,211	1,113	195	2,478	244	7.4	16.1	23.8	36.3
a. . . .	14,923	1,886	811	515	1,518	409	5.4	27.3	15.6	39.0
. . . .	12,709	1,100	865	121	1,772	246	6.8	11.0	22.3	33.4
ssetta .	11,297	859	590	137	1,663	223	5.2	16.1	19.9	41.9
. . . .	20,605	1,917	1,057	390	3,498	486	5.1	20.3	21.6	45.7
. . .	13,156	1,609	747	187	1,768	303	5.6	11.6	19.1	30.5
. . . .	15,539	1,550	767	287	2,290	321	5.0	18.5	19.6	39.2
o . . .	27,085	1,706	1,242	219	3,711	402	4.5	12.8	18.3	36.4
a. . . .	12,979	1,539	698	372	1,920	411	5.3	24.1	20.1	50.7
i. . . .	11,418	607	486	84	1,225	137	4.2	13.8	15.0	36.4
a:										
i. . . .	13,110	1,836	577	117	1,298	154	4.4	6.4	14.3	14.8
. . . .	8,986	990	390	58	802	83	4.3	5.9	13.3	14.2
gno . .	988,375	83,077	79,228	12,568	108,969	11,861	8.0	15.1	19.0	29.4

Tanto la natalità quanto la mortalità dei bambini illegittimi variano notevolmente da una provincia all'altra. Le provincie dell'Italia centrale, cioè dell'Emilia, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e di Roma, danno, rispetto al totale dei nati, il massimo numero di nascite illegittime, e queste sono state in forte e continuo aumento durante il ventennio 1863-82; ma in generale nelle stesse provincie la mortalità dei bambini illegittimi nel 1° anno di vita è stata meno grave. Anzi in parecchie di esse (Forlì, Modena, Ravenna, Perugia, Ancona, Macerata, Grosseto, Massa) non si nota quasi alcuna differenza fra la mortalità dei legittimi e quella degli illegittimi. Fa soltanto eccezione la provincia di Piacenza, dove la mortalità degli illegittimi d'età inferiore ad un anno è tripla di quella dei legittimi (22,8: 76,7 per cento nati), probabilmente per qualche epidemia occorsa nel brefotrofio durante il breve periodo di tempo da noi preso in esame. Nella provincia di Livorno la mortalità degli illegittimi (4,3 per cento) figura eccessivamente bassa, sia perchè la provincia possiede soltanto il brefotrofio di Portoferraio, che serve per la popolazione dell'isola d'Elba, e gl'illegittimi nati nel comune di Livorno sono inviati al brefotrofio di Pisa, sia anche perchè il comune di Livorno ha un territorio ristretto, e i fanciulli sono dati a balia in comuni delle provincie circostanti di Pisa e di Lucca.

Nelle provincie dell'Italia settentrionale si hanno le cifre minime di nati illegittimi, ma ne muore un numero relativamente maggiore. Ciò si spiega in parte col fatto, che in questa regione sono pochi gl'illegittimi riconosciuti dai loro genitori ed allevati in famiglia. Mentre, su 1000 nati illegittimi, se ne contano nelle Marche 802 riconosciuti almeno da uno dei genitori, in Roma 801 e in Emilia 775; in Piemonte se ne trovano solamente 240, in Lombardia 255 e in Liguria 428 in questa condizione. Probabilmente la legge sul matrimonio civile ha trovato in queste provincie minori opposizioni a rendersi generale, ed è quindi minore il numero delle unioni non riconosciute dalla legge (*faux ménages*).

Nell'Italia settentrionale gli illegittimi sono per la massima parte fanciulli abbandonati, pei quali provvede la carità pubblica, e mancando loro le cure materne, più facilmente deperiscono e soccombono.

Nelle provincie continentali dell'Italia meridionale e nelle grandi isole, molti fanciulli illegittimi vivono presso i loro genitori, sopratutto in Puglia (883,69 per mille), in Basilicata (884,24) ed in Sardegna (852,71 per mille), e la loro mortalità varia molto da compartimento a compartimento. Gravissima è nelle Calabrie ed in Sicilia, tanto nelle provincie in cui la ruota

è stata soppressa, quanto in quelle nelle quali essa continua a funzionare. Così nelle provincie di Cosenza e di Catania, dove la ruota fu chiusa, si ebbe rispettivamente una mortalità di 49,0 e di 45,7 illegittimi su 100 nati, e nelle provincie di Siracusa e di Trapani, in cui la ruota è aperta, una mortalità di 50,7 e di 36,4 su 100 nati. In Calabria specialmente vi sono alcune città, dove si può dire che quasi tutti gli illegittimi muoiono nel primo anno dalla nascita. In questo compartimento sono in vigore diversi sistemi per l'allevamento degli illegittimi. Per la provincia di Cosenza (ad eccezione del circondario di Paola) è aperto in questa città un brefotrofio dove sono ammessi, per mezzo di un ufficio aperto di accettazione, gli illegittimi nati nella provincia. Ora in questa provincia, dal movimento dello stato civile per l'anno 1883, risultano:

Nati illegittimi		Illegittimi morti nel 1° anno di vita				Proporzione dei morti su 100 nati	
Nella provincia	Nel comune capoluogo	Nella provincia	Nel comune capoluogo			Provincia	Nel solo comune capoluogo (popolazione residente.)
			Popolazione residente	Popolazione avventizia	Totale		
1883...	120	924	97	554	651	49.0	80.8

Quasi tutti gli illegittimi del comune di Cosenza morirono nel brefotrofio prima di aver compiuto il terzo mese di vita, come si può vedere dalla tavola seguente.

Illegittimi morti nel comune di Cosenza.

Età	Popolazione residente nel comune M.	F.	Totale	Provenienti da altri comuni M.	F.	Totale	Totale generale
Dalla nascita ad 1 mese	33	31	64	171	183	354	418
da 1 mese a 3 ...	11	18	29	47	133	180	209
» 3 » 6 ...	1	2	3	3	8	11	14
» 6 » 9 ...	—	—	—	1	3	4	4
» 9 » 12 ...	—	1	1	-	5	5	6
» 1 anno a 2 ...	—	2	2	—	1	1	3
» 2 » 3 ...	—	1	1	—	2	2	3
» 3 » 4 ..	1	—	1	—	—	—	1
» 4 » 5 ...	—	—	—	—	—	—	—
	46	55	101	222	335	557	658

Nella provincia di Reggio di Calabria l'accettazione deg infanti abbandonati si fa generalmente per mezzo della ruot ma non vi esistono brefotrofi, ed ogni comune ha un' ammi nistrazione speciale con una *pia ricevitrice*, la quale s' incaric del collocamento degli infanti presso nutrici. La vita di ques bambini è molto meglio tutelata, per modo che su 100 nat illegittimi ne morirono solo 11,0 nel primo mese, e 33,4 i tutto il primo anno di vita.

Per tutto il Regno, nell'anno 1883, su 100 nati legittim ne morirono in età inferiore ad un mese 8,0, e in età da u mese ad un anno 11,0; in complesso nel primo anno di vit ne morirono 19,0. Su 100 nati illegittimi od esposti ne moriron nel primo mese di vita 15,1, e da un mese ad un anno 14,3 in complesso 29,4 nel primo anno di età.

Distinguendo i nati ed i morti illegittimi dagli esposti, s potrà meglio vedere in quali condizioni si trovino i bambin allevati presso le loro famiglie, in confronto a quelli chiusi ne brefotrofi. Ora nell'anno 1883 si ebbero in tutto il regno :

	Nati		Morti nel 1° anno		Morti nel 1° anno su 100 nati		
	M.	F.	M.	F.	Totale	M.	F.
Legittimi	508,614	479,761	102,196	86,001	19,04	20,09	17,9
Illegittimi	29,751	27,283	6,749	5,791	21,99	22,68	21,2
Esposti	13,037	13,006	5,849	6,040	45,65	44,86	46,4

Come si vede, la mortalità dei bambini dichiarati illegittim dagli uffici di stato civile, nella quale rubrica si trovano compresi gli illegittimi riconosciuti ed allevati per cura dei loro genitori, è di poco superiore alla mortalità dei bambini legittimi. Le condizioni veramente eccezionali si verificano solamente per gli esposti (nella quale rubrica molti uffizi di stato civile comprendono, oltre gli esposti nelle ruote o in luogo pubblico, anche gli illegittimi non riconosciuti dai genitori); in questi la mortalità è più che doppia di quella osservata fra i bambini legittimi. È anche notevole il fatto che nella categoria degli esposti il numero delle nascite femminili è quasi eguale al numero delle nascite maschili, mentre fra i nati legittimi ed illegittimi il numero dei maschi supera di molto quello delle femmine. Per contro in queste due ultime categorie la mortalità dei maschi supera la mortalità delle femmine, mentre per gli esposti succede l' inverso.

La maggiore mortalità dei bambini illegittimi, in confronto a quella dei bambini di nascita legittima, avviene specialmente

nel 1° mese di vita. Queste gravi perdite si fanno da alcuni dipendere dalla poca sollecitudine con cui si provvede all'allevamento dei bambini illegittimi, dai cattivi sistemi di allevamento, dalla mancanza di cure materne. Altri le mettono specialmente a carico della malsana costituzione fisica dei neonati illegittimi, i quali sono procreati da genitori dissoluti, e fanno notare come, già durante la gravidanza, la madre non riceva per lo più quelle cure, nè usi essa stessa quelle cautele, che si richieggono per il sano e regolare sviluppo del feto.

Renato Lafabrègue, direttore dell'ospizio dell'infanzia abbandonata della Senna, commentando il progetto di legge presentato al Senato in Francia nel 1877, per ristabilire le ruote di accettazione degli infanti, dice (1):

« Per spiegare l'eccessiva mortalità dei bambini illegittimi si è affermato, senza prova in appoggio, che essi nascono col germe del male che deve ucciderli. Nulla al mio parere giustifica tale opinione. Quanto a me, e sotto i miei occhi sono passati pur molti bambini, non ho osservato alcuna differenza fra le due categorie al momento della nascita: il bambino robusto era ora legittimo, ora illegittimo e reciprocamente; inoltre io ho esaminato i registri delle case di maternità di Parigi, rilevando uno per uno i pesi e le stature di 1230 bambini nati nel 1874, ed ho trovato che i bambini illegittimi possono, per quel che riguarda il peso e la statura, sostenere con vantaggio qualunque confronto con quelli legittimi. »

Per contro, il comm. A. Molfino, nel suo rendiconto sull'ospizio dell'infanzia abbandonata in Genova (triennio 1880-82) avverte, che essendo stati pesati al momento della nascita 1346 bambini illegittimi accolti nell'ospizio, se ne trovarono 723, cioè 53.71 per cento con un peso inferiore a 3000 grammi, che si ritiene come peso medio di un feto maturo, al momento della nascita.

Secondo Ely (2) su 1000 giovani di nascita legittima se ne trovarono in Francia 32 inabili al servizio militare per difetto di statura e su 1000 illegittimi il numero degli inabili per la stessa causa fu di 64.

Finalmente il signor Ferdinando Prosdocimi nella Relazione al Consiglio provinciale di Rovigo, della Commissione incaricata di studiare e proporre provvedimenti pel servizio degli esposti (3), osserva, che fra i nati illegittimi la proporzione percentuale dei nati-morti è sempre maggiore che fra i legit-

---

(1) Annales de démographie internationale, 1879.

(2) Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales. Article « Recrutement. »

(3) Rovigo, Tip. G. Viatrello, 1881, pag. 45 e seguenti.

timi, cosicchè nei primi vi deve essere una maggiore disposizione ad ammalare e a morire.

Estendendo a tutto il Regno il ragionamento che egli fa per la sola provincia di Rovigo, si dovrebbe venire alle seguenti conclusioni. In Italia, in media, su 100 nati legittimi, si hanno 2,85 nati-morti pure legittimi e su 100 nati illegittimi 3,77 nati-morti (1). Ora siccome su 100 nati-vivi legittimi ne muoiono nel primo anno di vita 19,1, la mortalità ordinaria degli illegittimi, nelle condizioni attuali del nostro paese, indipendentemente da qualsiasi influenza di allevamento, dovrebbe essere = 19.1 × 3.77: 2,85 cioè = 25.3, e a meno che si riesca con provvedimenti d'ordine più generale ad attenuare la mortalità infantile in Italia, non è possibile di ottenere fra gli illegittimi una mortalità inferiore a 25.3 per 100 nati. Il signor F. Prosdocimi non crede che i rapporti inferiori al 25 per cento dati da alcuni brefotrofi, siano esatti; ma è d'avviso che in questi casi siano incorse delle ommissioni nell'indicare il numero dei morti.

Per altro le prove da lui addotte non paiono sufficienti. Anzitutto è noto come sia difficile ottenere una statistica esatta dei nati-morti; inoltre, ad elevare la cifra dei nati-morti fra gli illegittimi, non entrano soltanto in azione influenze naturali, ma anche alcune artificiali, più o meno criminose, come sarebbe gli aborti provocati, la trascuranza delle misure igieniche a cui deve sottoporsi una donna in stato di gravidanza, ecc.

Il dott. A. Bertillon pel primo ha avvertito il fatto, che mentre nei bambini legittimi il numero dei morti va progressivamente diminuendo dal primo giorno di vita in poi, negli illegittimi si osserva, nella seconda settimana, una mortalità maggiore che nella prima. Egli crede che questo fatto, che sembra un paradosso fisiologico, si possa spiegare soltanto coll'ammettere, che in molti casi le madri, o le nutrici, che si assumono la cura di un neonato illegittimo, neghino a questo, più o meno deliberatamente, l'alimento necessario a conservarlo in vita; di modo che esso va deperendo lentamente per inanizione e muore nella seconda settimana. L'osservazione fatta dal dott. A. Bertillon, venne convalidata da ricerche successive fatte in Svizzera, e su più larga scala dal dott. Engel in Prussia; e trova conferma, presso di noi, negli studi fatti sulla mortalità infantile nei comuni capoluoghi di provincia e di circondario, e pubblicati nella statistica delle cause di morti per gli anni 1881, 1882 e 1883 (2).

---

(1) Secondo i valori medi ottenuti nel novennio 1872-80.

(2) Ministero d'agricoltura, industria e commercio, Direzione generale di statistica. Statistica delle cause di morte per l'anno 1883, pag. XL della prefazione. — Roma, Tipografia dell'Ospizio di S. Michele, 1884.

Se i vizi di conformazione, la debolezza congenita, la sifilide e la tubercolosi, sono cause che manterranno sempre elevata la mortalità degli illegittimi in confronto ai legittimi, le malattie della bocca e dell'apparato digerente, e quelle della pelle e del tessuto sottocutaneo, che concorrono in così larga misura ad elevare la mortalità dei primi, potranno pur sempre venire mitigate con provvedimenti opportuni.

Finora si è esaminata la mortalità dei bambini illegittimi in generale; resta a studiare più propriamente quella dei bambini illegittimi od esposti, abbandonati dai loro genitori ed allevati per cura dei brefotrofi, sia nell'interno dell'istituto, sia presso balie esterne.

Secondo i dati statistici allegati al progetto di legge presentato dal ministro Nicotera, di cui già si è fatto cenno, sopra 152,050 bambini ammessi alla pubblica assistenza in 27 provincie del regno durante il decennio 1866-75, ne morirono prima di aver compiuto il primo anno d'età 58,827.

Si possono però avere a questo riguardo notizie più recenti e più precise, consultando i rendiconti pubblicati da alcuni brefotrofi sulla loro gestione annuale. Per esempio, dalle pubblicazioni accurate sui brefotrofi di Rovigo (1), di Milano (2), di Como (3), di Genova (4) e di Torino, si possono ricavare i dati seguenti, relativi ai bambini da latte, cioè di età inferiore ad un anno.

Movimento degli infanti da latte nei brefotrofi

(*Sezione interna e sezione esterna riunite*).

(Cifre assolute).

Sede del brefotrofio . . . . Periodo d'osservazione . .	Torino 1881-83	Genova 1880-82	Milano 1878-80	Milano 1881-83	Como 1879-81	Rovigo 1878-80	Totale
Presenti al principio del triennio	1,097	320	987	1,141	94	66	3,705
Ammessi durante il triennio	4,376	1,367	4,264	4,296	670	402	15,375
Usciti, cioè ritirati dai genitori o arrivati al secondo anno d'età	3,055	838	2,528	2,891	449	244	10,005
Morti nel triennio. .	1,693	546	1,582	1,671	231	159	5,882
Rimasti alla fine del triennio	725	303	1,141	875	88	65	3,197
Morti per 100 ammessi	38,69	39,94	37,10	38,89	34,48	39,55	38,25

(1) Relazione al Consiglio provinciale di Rovigo, della Commissione incaricata di studiare e di proporre provvedimenti pel servizio esposti.

(2) Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti in Milano. — Relazioni annuali (anni 1879-83) del direttore cav. dott. Romolo Griffini. — Milano, G. Civelli.

(3) L'Ospizio provinciale degli esposti in Como nel triennio 1879-81. Cenni del presidente del Consiglio di amministrazione dott. Alessandro Tassani. — Como, Fratelli Giorgetti.

(4) Ospizio dell'infanzia abbandonata del circondario di Genova. — Resoconto annuale 1882 del comm. A. Molfino. — P. Martini.

Per rendere i dati più comparabili fra loro si è adotta
per tutti i brefotrofi un periodo triennale di osservazione; c
pure non si è tenuto conto dei ricoverati di età maggiore
un anno.

In conclusione la mortalità dei lattanti in Italia, secon
le varie categorie che si prendono in esame, varia nelle pr
porzioni seguenti:

Per 100 nati legittimi nel 1883 morirono lattanti 19,04
» illegittimi » » 21,81
» esposti » » 46,03
Per 100 ammessi nei brefotrofi nel decennio 1866-75 38,69
» » nei cinque brefotrofi sopra indicati 38,25

Queste proporzioni apprendono che la mortalità dei ba
bini esposti è maggiore non solamente della mortalità de
illegittimi allevati per cura dei loro genitori, ma anche di que
dei bambini allevati nei brefotrofi. Ora fra gli esposti si co
prendono tanti i bambini di stato civile ignoto allevati nei b
fotrofi, quanto gli affidati direttamente a balie. Pertanto, c
l'affidare i bambini ai brefotrofi, perchè provvedano a farli
levare, havvi una maggiore probabilità che sopravvivano al pri
anno di vita, che non quando i Comuni consegnano que
bambini a ricevitrici incaricate di collocarli presso balie ester

(*Continua*).

GLI ISTITUTI PII DELLA CITTÀ

E DELL'ANTICO DUCATO DELLA MIRANDOLA

Abbiamo già in molte occasioni accennato alla necessità di coltivare gli studi storici della beneficenza. Ora, ripetendo lo stesso concetto, vogliamo aggiungere come noi riputiamo di vitale importanza per la nostra materia il dare ad essa una solida base storica. Non intendiamo con ciò di crearle un legame indissolubile col passato, che non avrebbe altro effetto che d'inceppare i liberi movimenti e di impedirle d'avanzare in quella via di incessante e razionale progresso che le sta aperta dinanzi e che ora più che mai essa è incamminata a calcare. Ora che tutto tende a rinnovarsi in ogni ordine d'idee, che ogni studio a poco a poco si eleva e mira a diventar scienza, sarebbe una vana pretesa ed anche una grave irriverenza al pensiero umano l'invitarlo a fare del passato la sua sola aspirazione. Ma se ciò non deve certamente avvenire, è del pari innegabile che la materia della beneficenza non potrà mai raggiungere quel grado d'importanza che le compete, nè acquistare quel sicuro indirizzo scientifico di cui è capace, ove si trascuri quella molta parte di essa che vive nella storia. La beneficenza, allo stato in cui essa si trova attualmente, non costituisce una scienza a sè, ma solo un ramo della scienza dell'amministrazione pubblica; ma se pensiamo che anche quest'ultima, or fa meno d'un secolo, non era neppure essa una scienza, ma un'arte basata su principî incerti e puramente empirici, e che in quel breve tempo essa ha già staccato da sè molti suoi rami che ora vivono una vita propria e veramente scientifica, ne deduciamo facilmente la conseguenza che un eguale avvenire è riserbato assai prossimamente alla nostra materia, il cui costituirsi in scienza fu forse ritardato dalla sua stessa vastità

e dalle sue numerose suddivisioni. E già ci rivela infatti anch'essa i sintomi di una vera formazione scientifica; sintomi che noi troviamo in quel vicendevole ricercarsi delle varie sue parti che tendono a ravvicinarsi l'una all'altra ed a disporsi in una unità organica. Ma questa non si potrà pienamente conseguire, ove non si faccia la debita parte all'elemento storico. Esso poi non deve essere la meta, ma il punto di partenza; non una conseguenza, ma una giusta ed inevitabile premessa: senza di esso la scienza non è possibile; è come una macchina senza regolatore.

Dopo questa rapida e generica esposizione delle nostre idee, non è meraviglia se noi facciamo il miglior viso a tutti quei lavori di genere storico, che mostrino d'esser stati intrapresi con serietà e condotti con accuratezza. Di tal novero è quello il cui titolo figura in capo a questo nostro cenno, e del cui contenuto vogliamo qui dare un'idea con un breve riassunto.

Trattasi di una importante pubblicazione di persona assai colta ed intelligente, dell'egregio dott. Francesco Molinari, presidente della Congregazione di carità della Mirandola, il quale con raro acume e diligenza raccoglieva un grosso volume di cenni storici e di preziosi documenti ad illustrazione delle molteplici Opere pie amministrate dalla Congregazione stessa.

La più considerevole fra tutte è l'*Ospedale*, che comprende anche la *Casa di maternità e degli esposti*. La sua origine si deve alla Confraternita di Santa Maria Bianca, una delle tante che nel medio evo pullulavano in ogni dove con svariati scopi di pietà e di religione. Venne fondato sul principio del secolo XV, ricevette l'appellativo di Sacro ed ebbe a scopo di accogliere gli esposti ed i pellegrini, e di curare gli infermi e i pazzi. La fondazione dell'Ospedale valse alla pia Confraternita l'acquisto di parecchi lasciti di benefiche persone, fra cui è specialmente memorabile quello del benemerito Gherardo Padella, morto nel 1441; esso constava di una vasta estensione di terreno, che conserva attualmente un valore di L. 212,549. 46. Più tardi poi le rendite dell'Ospedale s'accrebbero in conseguenza dell'avvenuta unione della Confraternita del Rosario a quella di S. Maria Bianca; fatti questi che contribuirono a dare maggior impulso e larghezza alla caritatevole attività dell'Istituto.

La Confraternita amministrava l'Ospedale a mezzo del proprio *Sindaco*, o capo, coadiuvato da un *Padrino* e da due *Massari*, appositamente eletti dalla Confraternita stessa. Nel secolo XVII l'amministrazione era tenuta da un *Padrino*, da un *Massaro* e da otto *Consiglieri*, tutti eletti liberamente dalla Compagnia ed eleggenti alla lor volta gli ufficiali subalterni. Però, essendo la Confraternita posta sotto la protezione dei

principi della Mirandola, ne avveniva che questi frequentemente facessero sentire la loro autorità coll'imporre alcuni dei membri da nominarsi. Tra le cariche accennate, al Padrino spettava principalmente la cura delle cose religiose, mentre il Massaro vegliava piuttosto all'economia del pio Luogo. Il primo nome venne nel 1695 cangiato in quello di Priore, il secondo, nel 1723, in quello di Presidente. Gli uffici erano tutti onorifici; solo negli ultimi tempi che essi esistettero l'Ospedale ebbe in uso di fare ai suoi amministratori, in prova di sommissione, alcune offerte in generi alimentari, però di poca entità.

Nel secolo XVIII le guerre incessanti che afflissero il paese, col conseguente aggravio di molte retribuzioni e contribuzioni, avevano in breve ridotto l'Ospedale della Mirandola in istato veramente deplorevole. Lo sbilancio andò in quegli anni facendosi più grave in causa altresì dell'uso allora invalso di somministrare medicinali a domicilio agli infermi e di ammettere nel conservatorio degli esposti anche fanciulli nati da legittimo matrimonio. Tale sgraziata condizione di cose migliorò quando, intromessasi l'autorità laica nell'amministrazione dell'Ospedale, questa pervenne a poco a poco a raccoglierne per intero in sue mani il governo. La trasformazione si compì in seguito alla istituzione, avvenuta nel 1775, della Congregazione sopra le Opere pie laicali, che si sostituì all'antica Confraternita nelle cose dell'Ospedale. Altro cangiamento avvenne nel medesimo senso ai tempi del dominio francese colla formazione della Congregazione di carità, che concentrò in sè l'amministrazione di tutte le Opere pie cittadine; istituzione questa che la Restaurazione poi trasformò alla sua volta, conservandole però lo stesso nome, che ritiene tuttora in forza della legge italiana.

Un'altra delle beneficenze esercitate già dall'antica Confraternita di S. Maria Bianca era il ricovero offerto alle gestanti illegittime prossime a sgravarsi, che venivano custodite colla massima secretezza per diminuire, quanto più fosse possibile, lo scandalo. Esse rimanevano presso il pio Luogo finchè avessero partorito, ed erano obbligate ad allattare il figlio fino a che si fosse provveduta la nutrice.

L'Istituto volgeva poi le sue cure anche ai trovatelli, incaricandosi del loro allevamento. Si dava pensiero in ispecial modo delle fanciulle, che venivan poste a servizio a cominciare dai 12 anni, o trattenute nell'apposito stabilimento fino all'età da marito.

Nell'occuparsi poi sì delle gestanti come dei trovatelli, l'Istituto, qualora potesse accertarsi della solvibilità di colui che risultava autore della gravidanza o padre del fanciullo esposto, faceva presso il medesimo le opportune pratiche per esserne

francato da ogni spesa sostenuta, limitandosi ad esigere una certa somma per una sola volta nel caso che la persona debitrice non apparisse interamente solvibile.

Nel principio di questo secolo venne staccato dalla Casa di maternità e degli esposti il Convitto delle orfane, che rimase soppresso, mentre quegli Istituti vennero incorporati nell'Ospedale; essi si reggono anche attualmente secondo gli statuti di quest'ultimo, sotto la dipendenza della Congregazione di carità.

Una speciale opera di pietà a cui era pure tenuta in antico la Confraternita di S. Maria Bianca era l'alloggio ai pellegrini. Nel principio del secolo XVIII questa pratica cadde in disuso. Rivisse però alquanti anni dopo e fu per qualche tempo continuata in unione col Convento dei Cappuccini; finchè nella seconda metà dello scorso secolo non si trova più traccia di simile uso.

La Confraternita aveva poi altri scopi accessorî che essa si proponeva per semplice spirito di carità quantunque non fosse realmente tenuta ad adempirli; tali erano le annue distribuzioni di pane e vino ai poveri, e i sussidi a poveri vergognosi.

Per finire il discorso intorno all'Ospedale, aggiungeremo che da un conto annesso all'opera di cui parliamo, relativo al 1880, si rileva come a tale epoca quell'Istituto avesse un patrimonio netto di L. 745,232. 66, una rendita annua di L. 40,594. 84, ed una spesa di L. 43,478. 22.

Ed ora, per tener dietro all'ordine seguìto dall'autore, ci resta a parlare degli altri Istituti amministrati dalla Congregazione di carità della Mirandola, che sono: il *Monte di pietà*, l'*Orfanotrofio*, l'*Istituto elemosiniero*, l'*Istituto dotazioni*, il *Monte frumentario*.

La prima fondazione dei Monti di pietà in genere, dovuta in origine all'iniziativa del padre Barnaba di Perugia, fu motivata dal bisogno di frenare gli abusi degli ebrei, che in ogni città d'Italia esercitavano l'arte dei prestiti esigendo interessi immoderati. Il Monte della Mirandola ebbe il suo principio nel 1495, grazie ad un piccolo fondo raccolto colle pubbliche elemosine.

La tenuità del suo patrimonio lo astrinse, nel primo secolo della sua esistenza, a riscuotere sulle somme mutuate un piccolo interesse destinato a sopperire alle spese d'amministrazione. Ma, aumentati in seguito considerevolmente i suoi redditi mercè le generose largizioni della privata carità, vennero nel 1598 modificate le tavole di fondazione, stabilendosi che sulle somme prestate non avesse a decorrer più alcun interesse. E questa norma è tuttora osservata, ciò che torna a grandissima lode di quell'Istituto, essendo assai pochi, tanto in Italia quanto

tuori, i Monti di pietà che possono oggigiorno vantarsi di fare altrettanto.

Amministratori del Monte erano in antico due *presidenti* ecclesiastici e nove laici: i primi, designati fra le principali autorità ecclesiastiche del luogo, erano amministratori di diritto e perpetui del Monte; gli altri erano elettivi e temporanei. Il consiglio dei presidenti aveva autorità di trattare ogni negozio relativo all'Istituto, di eleggere tutti gli ufficiali ad essi sottoposti e di correggere ed immutare gli statuti; in quest'ultimo caso però la sua deliberazione non era valida senza l'assenso e la conferma del principe e del vescovo. Tali cariche subirono col tempo molte variazioni, le quali non intaccarono però mai l'autonomia del Monte; fu solo nel 1807 che questo, per decreto del governo francese, venne sottoposto all'amministrazione della Congregazione di carità.

Il Monte, rimanendo fedele alle antiche sue tradizioni, non limita la sua opera al prestito gratuito sopra pegno, ma esercita anche altrimenti la beneficenza, distribuendo ai poveri elemosine di denaro ed altre. Nel 1880 il suo patrimonio ascendeva a L. 525,328. 74, a L. 24,028. 67 l'entrata, e a L. 20,568. 18 l'uscita.

L'Istituto detto *Orfanotrofio* e *Soccorso* deriva da quello sorto nel 1898 per opera del principe Federico II Pico e della di lui moglie Ippolita d'Este, che ebbe allora nome di *Casa della Madre di Dio o dei Mendicanti*. Questa Pia Casa, destinata dapprima a ricovero d'orfani d'ambo i sessi e ristretta poi alle sole fanciulle, traeva la sua sussistenza dalle munificenze dei principi e dalle elemosine che venivan raccolte mediante questue periodiche presso i privati.

Nulla consta delle regole colle quali si governò l'Istituto ne' suoi principî; in seguito esso appare retto da una speciale Congregazione composta di un *priore* secolare, del vicario del vescovo di Reggio e del guardiano dei frati minori osservanti di S. Francesco. Coll'andar del tempo nella Congregazione entrarono due laici in luogo d'uno solo, col titolo l'uno di *priore*, l'altro di *presidente legale*. Tali cariche furono soppresse quando l'amministrazione particolare dell'Orfanotrofio fu concentrata in quella generale delle diverse Congregazioni che con varia forma si succedettero fino all'attuale.

Presentemente hanno diritto d'essere ammesse nell'Istituto le sole fanciulle povere della Mirandola, orfane d'entrambi i genitori o d'uno di essi, che abbiano compiuto il settimo anno d'età e non oltrepassato il decimo, e siano di religione cattolica. Esse vi sono mantenute fino a 18 anni compiuti, e collocandosi in matrimonio hanno diritto a conseguire dall'Istituto una dote di oltre L. 200. Attualmente le alunne sono 17.

Lo stato patrimoniale dell'Orfanotrofio nel 1880 era rappresentato dalla somma nitida di L. 162,505. 65. Le entrat ammontavano allora a L. 8,751. 65, e le uscite a L. 9,880. 33

L'*Istituto elemosiniero* comprende diverse Opere pie, di cu la principale è quella denominata *Desco dei poveri*. Ebbe quest origine dal testamento di Guglielmo Zucchi che, morendo ne 1485, fece eredi de' suoi beni i poveri. L'esempio di quel benefattore fu ben presto imitato da altri, e così in breve temp si venne accumulando un patrimonio sufficiente a sollevare l miseria cittadina. Il *Desco* era amministrato da un certo numer di commissari che dovevano rinnovarsi ogni triennio, ed eran eletti dal vescovo in concorso coi Padri francescani.

Le elemosine consistevano in sussidi di pane, di vesti di contanti, che venivano accordati al povero dietro sua domanda corredata da un'attestazione del parroco circa la su povertà; ciò che all'incirca si pratica anche presentemente, eccettochè per la distribuzione del pane, la quale vien fatta i base ad una lista generale dei poveri, partecipandovi tutti poveri della città. Un altro ramo di beneficenza esercitata co redditi del Desco dei poveri erano, e sono tuttora, i sussidi famiglie civili decadute e a poveri vergognosi.

Le erogazioni dell'Opera pia in discorso ebbero modo d allargarsi notevolmente nel 1810, nel quale anno essendo stat soppressa la famiglia dei francescani della Mirandola, il Desc dei poveri rimase sollevato dell'onere di molte prestazioni somministrazioni verso quel convento. Senonchè nel 1822 u decreto del duca di Modena, Francesco IV, privava di nuovo poveri dell'ottenuto vantaggio, prescrivendo che le accennat prestazioni e somministrazioni, liquidate in una somma determinata, andassero devolute, in mancanza dell'ordine dei Francescani, ad un seminario degli Oblati, istituito di recente nell città del Finale. Nè valsero le rimostranze degli amministratori dell'Opera pia, poichè il decreto ebbe piena esecuzione. La somm convenuta fu quindi pagata regolarmente fino al 1868, in cui la Congregazione di carità, amministratrice del Desco, cominciò a sospendere quel pagamento sollevando intorno ad ess dubbi e difficoltà; infine, soppresso il seminario degli Oblati si cessò affatto da ogni corresponsione.

Nell'Istituto elemosiniero stanno anche compenetrati, co egual scopo di quello del Desco, i fondi delle Opere pie Cavedoni ed Azzolini, e quelli che già formavano il patrimoni di un piccolo Ospedale che già esisteva, detto di S. Leonardo di fondazione Signoretti.

Nel 1880 l'Istituto elemosiniero possedeva un asse patrimoniale di L. 105,318. 98; le rendite ascendevano a L. 7,004. 07 e a L. 7,502. 38 le spese.

L'*Istituto dotazioni* venne organizzato nell'anno 1808 in conseguenza dell'istituzione della Congregazione di Carità, che fu divisa in due sezioni, una delle quali comprendeva appunto l'Istituto anzidetto. I redditi che lo costituiscono erano in antico amministrati separatamente o da Confraternite, o da pii Istituti o da persone private, secondo la mente dei testatori. Le dotazioni che attualmente lo compongono, diversamente chiamate dal nome dei rispettivi fondatori, formano nel loro complesso un patrimonio che nel 1880 risultava nitido nella cifra di L. 163,764. 01. L'entrata dell'Istituto fu nel detto anno di L. 12,262. 21, e l'uscita salì a L. 9,708. 60.

La Congregazione della Mirandola amministra poi anche un *Monte frumentario* dotato di un piccolo patrimonio, il cui scopo è di fornire ai coltivatori una certa quantità di frumento al tempo della seminagione per ritirarne altrettanta a raccolto compiuto. Nel 1881 la Congregazione proponeva al Consiglio comunale che i fondi di questo Monte, la cui conservazione non risponde bene alle esigenze dei presenti tempi, fossero applicati a vantaggio di un altro Istituto, l'Opera pia Comini, fondata fino dal 1867 per l'erezione d'un Istituto d'arti e mestieri, la quale non aveva mai potuto aver effettuazione per l'insufficienza del patrimonio. Ma il Consiglio comunale sospese ogni deliberazione in argomento, ritenendo la necessità di nuovi studi intorno alla proposta stessa.

Non sappiamo por fine a questi fuggevoli cenni sugli Istituti pii della Mirandola, senza prima ripetere il nostro favorevole giudizio riguardo alla bell'opera dell'egregio dott. Molinari, la quale onora non meno il suo autore che la città e le istituzioni da essa illustrate. E volontieri anche ritorniamo sopra un voto che si riannoda a quanto abbiamo già detto, cioè, che l'esempio di queste storie particolari della beneficenza possa trovare seguaci in ogni località, accrescendo così quello svariato contributo di studi parziali, che potrà in avvenire render possibile una completa storia generale della beneficenza italiana.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

Dott. CESARE CATANZARO. — *Monografia del Monte dei Pegni ritaggi di Catanzaro* — Catanzaro, tipografia G. Dastoli, 1ᶫ

Il Monte dei Pegni e Maritaggi in Catanzaro, argomento d'una vole memoria del dott. Cesare Catanzaro, dalla quale andiamo spi le brevi notizie che qui riferiremo, sorse nel secolo XVI quasi con raneamente al Banco della Pietà di Napoli eretto dopo l'espulsion Ebrei, a sollievo dei bisogni dei poveri, assai stringenti in quei te cui il governo spagnuolo si andava arricchendo in mezzo alla cresce seria delle popolazioni. Il Monte di Catanzaro venne fondato nella pa di S. Stefano Protomartire da un pio vescovo, che lo dotò in gra col denaro ritratto dalla vendita di alcune suppellettili preziose dell Accresciutisi poi a poco a poco i fondi del Monte, e di conseguenz mero dei pegni, esso venne tolto via dalla chiesa e gli vennero a appositi locali. La pia Opera richiamò di buon'ora l'attenzione di m nefiche persone, che testarono in favore di essa; sono notevoli fra i lasciti Manfredi e Larussa, che nel secolo scorso accrebbero consi mente la sostanza dell' Istituto, portando però l' onere della distribu alcune doti o maritaggi, secondo speciali regole stabilite dai testatori ebbe origine il così detto *Monte dei Maritaggi,* che è compenetrato i *dei Pegni.*

La pignorazione si eseguiva in origine per mezzo di due eccl indi, in seguito alle disposizioni del Larussa, questi furono portati agivano sotto la dipendenza del vescovo, al quale dovevano alm due anni dare il conto della loro amministrazione. Un tal regime d tora, e gli amministratori del Monte sono anche attualmente tre eccl Vi fu sempre però in ogni tempo una certa vigilanza, tuttavia insu del potere laico, che si esercitò in vario modo con leggi, dispacci, nazioni governative. Ora essa è affidata alla Congregazione di ca s'incarica della formazione dei bilanci, nomina gli impiegati, ordina menti, dispone le vendite.

Il patrimonio del Monte, sulla cui originaria entità non si h cure memorie, esiguo dapprima, e poi accresciuto notevolmente in molti lasciti e donazioni conseguiti in vari tempi, andò soggetto a volgimenti e diminuzioni sulla fine del secolo scorso e sul princ

presente: la sua conservazione in mezzo alle vicende turbinose da esso attraversate si dovette all'opera sagace ed energica dell' insigne storico Pietro Colletta, che, mandato nella provincia di Catanzaro come Intendente, riorganizzò ogni ramo d' amministrazione pubblica e rivolse particolari cure al Monte di pietà. Egli fu anche il primo a concepire il disegno di impiegare le rendite di questo Istituto alla fondazione delle case d' educazione per gli esposti; disegno che non andò perduto, avendo ricevuto finalmente attuazione in questi ultimi anni. Attualmente il Monte possiede un patrimonio che alla fine del 1883 calcolavasi a L. 362,867. 08. Esso è per vero insufficiente ai suoi scopi ed ai bisogni della popolazione povera di Catanzaro: ma avrebbe potuto indubbiamente esser maggiore d'assai, se alle gravi traversie che il Monte sofferse in conseguenza di pubbliche sciagure non si fossero aggiunte in ogni tempo le dilapidazioni, le irregolarità e l'imperizia degli amministratori.

Su questo punto si ferma con giusta e calorosa insistenza l' egregio dott. Catanzaro, attribuendo una tal condizione di cose a quella ingerenza ecclesiastica nell' amministrazione del Monte, che non si è avuto sinora il coraggio di rimuovere. Assai chiaramente egli dimostra come questo Istituto non possa in alcun modo esser ritenuto di natura ecclesiastica, non avendo un tal carattere fondamento nelle tavole primordiali di fondazione, ma solo nelle particolari disposizioni posteriori di qualche testatore, e non derivando il medesimo da alcuna istituzione economica, nè essendo punto riconosciuto, come richiederebbesi, dall'Autorità governativa. E argomentando con rigorosa deduzione all' appoggio della dottrina e della legislazione, il chiaro autore conchiude essere perfettamente applicabile al Monte di Catanzaro la disposizione dell'art. 23 della legge sulle Opere pie, che concede a queste di modificare il loro scopo o il loro regime quando i medesimi più non rispondano alle mutate condizioni dei tempi.

Eppure queste logiche conclusioni, benchè già tradotte fino dal 1875 in formale proposta per opera dell'egregio senatore Giuseppe Rossi, allora presidente della Congregazione di carità di Catanzaro, e nuovamente riprodotte nella forma di apposito progetto dallo stesso dott. Catanzaro due anni or sono, non sortirono mai alcun effetto; poichè si l' una che l' altra volta le dette proposte, quantunque pienamente accettate dalla Congregazione di carità, ricevettero dal Consiglio comunale lo sfregio d' una sospensiva.

La bella monografia del dott. Catanzaro si termina con un aggiunta di preziosissimi documenti, quali sono i progetti di riordinamento fatti dall'insigne storico Colletta nel tempo della sua amministrazione. Aggiungiamo che il merito distinto di quel lavoro venne riconosciuto anche all'Esposizione di Torino, dove esso veniva premiato con medaglia di bronzo.

Avv. Pietro Manfredi. — *La Società anonima cooperativa.* — Milano, fratelli Dumolard editori, 1885.

Sullo scorcio del passato anno è uscita alle stampe la seconda edizione di un lavoro del chiaro avv. Pietro Manfredi sulla Società cooperativa, già pub-

blicato la prima volta nel gennaio del 1854 a cura dell'Associazion
Banche popolari italiane. Come fa noto lo stesso autore nella pre
esso non ha inteso di fare uno studio teorico sulle Società coopera
un' analisi comparata delle disposizioni delle leggi che governano nei
Stati un tale Istituto economico, ma si è limitato ad esporre cor
logico tutte le norme che riguardano la Società cooperativa nel no
dice, coordinandole fra loro, in modo che fosse possibile formar
chiaro e preciso concetto. Seguendo questo principio, l'egregio aut
messe alcune considerazioni generali sulle Società cooperative, pas
a parlare degli ordini legali di essa e ne fa un esame compiuto, n
cando, quando se ne presenta l'opportunità, di corredare il testo di l
osservazioni che dimostrano come esso sia pienamente edotto dell' ar
che tratta e ne abbia fatta una coscienziosa analisi.

Chi sa quanto sia difficile e faticoso il formarsi un' idea preci
dato Istituto, quando le disposizioni che lo concernono devonsi rin
in varie parti del Codice, ciò che avviene appunto per le Società
tive, che possono assumere tanto la forma di Società a responsabilit
tata, quanto quella di Società a responsabilità limitata, deve essere
l'autore di questo libro, che ha dato per tale studio una guida prat
mendevole sotto ogni rapporto.

LE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

ED

I MONTI DI PIETÀ NEL BRASILE

È questo l'argomento d'un volume che il barone d'Ourém, delegato del Governo imperiale del Brasile al Congresso delle Istituzioni di Previdenza tenutosi in Parigi nel 1883, presentava al Congresso medesimo: è un lavoro ordinato ed accuratissimo, completo nelle sue parti, e pieno di notizie che sono del massimo interesse per gli studiosi. Nell'accingerci a scegliere tra esse le più rilevanti per riportarle sulle pagine della *Rivista*, dobbiamo avanti tutto avvertire che il nostro cenno non si estenderà a tutte le parti dell'opera di cui parliamo, poichè questa trattando in genere delle Istituzioni di Previdenza, abbraccia, non sappiamo con quanto fondamento di ragione, molti argomenti che non si è soliti a veder compresi sotto un tal nome: così si trovano in essa studiate le società commerciali di assicurazione e le leggi ed i regolamenti governativi per le pensioni degli impiegati civili e militari; materie queste che, senza uscire affatto dal nostro campo, sorpassano però i limiti entro i quali ci siamo proposti di circoscrivere il presente nostro studio. All'incontro, nel parlare delle Casse di risparmio e delle Società di mutuo soccorso e cooperative, non trascureremo di intrattenerci anche dei Monti di Pietà, perchè, quantunque non possano questi classificarsi fra gli Istituti di Previdenza come fa l'autore della monografia in discorso, sono invece a buon diritto annoverati fra quelli di beneficenza, ed un cenno che li riguardi può con ragione trovar posto su queste pagine.

Casse di risparmio. — Il Brasile, dall'epoca della sua scoperta fino al principio di questo secolo, non fu, come ognun sa, che una

colonia del Portogallo. Non è quindi a domandarsi a qual punto si trovassero in quel paese durante un tal periodo i commerci, il credito e le Istituzioni di previdenza, che erano allora sconosciute anche alla maggior parte delle Nazioni più civili.

Nel 1808 sorse il primo Istituto bancario di base alquanto larga; fu denominato Banco del Brasile, e fallì non molti anni appresso, poco prima che s'inaugurasse nel 1882 il Governo Nazionale.

Durante il primo impero le preoccupazioni politiche assorbirono in gran parte l'attività della Nazione, che non potè dedicarsi interamente alla vita tranquilla ed operosa dei commerci e delle industrie se non sotto la reggenza, che successe nel 1831. Il Brasile ebbe allora la prima Cassa di risparmio. Fu questa un' Istituzione poggiata sopra fondamenti liberalissimi, potendo parteciparv in qualità di azionisti qualunque genere di persone, perfino lo schiav mediante il permesso del padrone.

Le regole per l'accettazione dei depositi erano le meglio att a rispondere ai veri principî della previdenza, poichè miravano spe cialmente a incoraggiare i piccoli risparmi. La Cassa, favorita e soste nuta dal Governo, procedette prosperosa così da conseguire in poc tempo un movimento annuo di parecchi milioni di lire. Ma po per effetto della concorrenza di potenti società costituitesi a lui c contro, l'Istituto cominciò a declinare, ed infine, dopo aver invan tentato di sostenersi trasformandosi in vario modo, addivenne n 1859 ad una liquidazione che lo salvò appena dal disonore del fa limento.

Ciò avveniva nella capitale dell'Impero. Anche nelle provinc erano intanto sorte quà e là varie istituzioni che avevano il non di Casse di risparmio, non però lo scopo nè tampoco la forma, e sendo esse nulla più che Banche vere e proprie le quali accoglie vano anche piccoli depositi, non già per serbarli in omaggio principî del risparmio, ma per avventurarli in svariate operazioni credito di cui il depositante veniva a sopportare tutto il rischi mentre il profitto andava a totale incremento dei dividendi serba agli azionisti. Simili istituti provocarono in molte occasioni l'aper riprovazione del Governo.

Nel 1860 fu promulgata nel Brasile la prima legge che rego lasse le Società ed Istituzioni in genere di previdenza, intesa ques parola nel largo senso da noi accennato in principio. Essa con templò in apposito articolo le Casse di risparmio, considerando come Istituti di pubblica utilità e volendole perciò soggette alla c pendenza del Governo che le avrebbe amministrate mediante fu

zionari da esso nominati. La legge del 1860 venne abrogata quasi in tutto da quella del 1882, che accordò assoluta libertà di costituzione agli Istituti di credito, mentre la prima li sottoponeva all'autorizzazione governativa: fece però espressa riserva riguardo alle Casse di risparmio e ai Monti di pietà per cui rimase ancora l'antico obbligo dell'autorizzazione.

Cosicchè attualmente nello Stato brasiliano, secondo il concorde parere della giurisprudenza che derivò dalla legge dianzi citata, la creazione e l'organizzazione delle Casse di risparmio assumono un carattere esclusivamente ufficiale, e devono emanare dal potere amministrativo: i privati possono dar la spinta alla formazione di tali istituti ed anche concorrervi essi medesimi sia mediante sottoscrizioni sia per mezzo di lasciti o donazioni; ma la loro fondazione non può veramente aver luogo senza l'intervento dello Stato.

Poco dopo la pubblicazione della legge del 1860 sorse, col suggerimento e la protezione del Governo, la così detta *Cassa di risparmio della Capitale dell' Impero,* a cui era annesso un Monte di pietà. Gli statuti ed i regolamenti della nuova istituzione, fatti dapprima nel 1861 e poi rinnovati dieci anni appresso, furono emanati nella forma dei regolamenti pubblici, dietro esame del Consiglio di Stato.

Nel 1874, all'intento di promuovere e curare la diffusione delle Casse di risparmio nelle varie provincie dell'impero, venne emanata un'apposita legge che sancì in modo definitivo la coesistenza delle Casse di risparmio e dei Monti di pietà, malgrado le forti obbiezioni a cui va incontro un tale sistema. Nel corso di cinque anni dalla data di questa legge, tutte le capitali delle provincie, meno quattro sole, ebbero la loro Cassa di risparmio coll'annesso Monte di pietà. Mentre da un lato l'iniziativa del Governo incoraggiava per tal modo il diffondersi del risparmio, dall'altro varie Casse di risparmio si andavano formando quà e là per opera dei privati. Fra queste sono sopratutto degne di nota alcune che sorsero accanto a grandi stabilimenti industriali per lo più d'origine straniera, destinate ad alimentarsi specialmente col prodotto delle ammende disciplinari imposte agli operai e con una parte degli utili delle imprese; esse rappresentano una ben ideata unione dei principî del risparmio con quelli della cooperazione. Altre poi si svilupparono in seno alle Società di mutuo soccorso, e danno esse pure l'esempio d'un' altra felicissima combinazione.

L'amministrazione di ciascuna delle Casse di risparmio esi-

stenti nel Brasile, in base alla legge del 1860, che vige ancora
questa parte, trovasi affidata ad un Consiglio detto di sorvegliai
composto di un presidente e di quattro membri eletti dal Gover
i quali esercitano gratuitamente le loro funzioni. Le Casse di
sparmio brasiliane non possiedono in generale un proprio pa
monio: esse provvedono alle spese della gestione in gran parte r
diante le risorse che loro provengono dalla unione ai Monti
pietà, non che col prodotto delle loro operazioni, consistente n
differenza fra l'interesse che esse corrispondono ai depositant
quello alquanto maggiore che ricevono dal Tesoro pubblico a
son tenute a versare regolarmente i depositi. Uno speciale ces
hanno inoltre le Casse private nei capitali sottoscritti dagli azic
sti, e tutte poi possono godere dell' eventuale prodotto di lasci
donazioni, che la legge le autorizza ad accettare.

Da un prospetto statistico che va annesso alla relazione di
stiamo parlando, rileviamo che l'ammontare complessivo delle som
ricevute in deposito dalle Casse di risparmio brasiliane dall' ep
della loro fondazione fino al 31 dicembre 1882 è di L. 183,962,c
alla qual cifra aggiungendo la somma degli interessi corrisposti
Tesoro dello Stato e dagli annessi Monti di pietà in L. 18,520,5
si ha un complessivo incasso di L. 202,482,619. Da questo dedı
L. 155,474,502 restituite ai depositanti o spese in servizio dell'I
tuto, risulta alla fine dell'accennato anno un saldo in cassa di I
47,088,117. Giova notare che di tutte le somme sovraespost
quattro quinti sono forniti dalla Cassa centrale della capitale.

Casse di risparmio scolastiche. — Questa istituzione, di orig
recente in Europa, ha una data ancor più recente nell' imp
del Brasile. Ivi le prime Casse di risparmio scolastiche furono
piantate a Rio Janeiro, per opera di due benemeriti professor
15 aprile del 1878. Il buon esempio dato dalla capitale trovò]
sto seguito nelle provincie, cosicchè alla fine del 1881 la sola p
vincia di Pernambuco, una delle più importanti dell'impero, cont
23 Casse scolastiche, che custodivano L. 24,754 di depositi di
buiti sopra 1,137 libretti. Visto il rapido diffondersi della prov
istituzione, il Governo sentì il bisogno di regolarla con espre
disposizioni di legge, e venne perciò emanato il regolamento
12 gennaio 1882. In forza di questo il minimo dei versamènt
fissato a L. 0,05, e quando la somma del deposito raggiu
L. 2.50 deve venir versata alla Cassa di risparmio propriame
detta. Il sistema adottato è quello dei libretti. L'amministrazion
la contabilità sono affidate ai maestri.

Nel particolare interesse delle Casse di risparmio scolastiche è poi stabilito che le Casse di risparmio propriamente dette debbano prestarsi a ricevere qualunque deposito fatto in favore di persone minorenni senza richiedere alcuna autorizzazione di genitori o di tutori, la quale è necessaria soltanto per il ritiro delle somme versate.

Monti di pietà. — Attualmente nel Brasile i Monti di pietà sono organizzati come vere Istituzioni di beneficenza, ma prima della legge del 1860 essi rappresentavano un' impresa puramente commerciale. Esercitati dalla speculazione privata, spesso ispirati dalla frode, la loro costituzione dipendeva appena dal semplice permesso dell'Autorità municipale, subordinato al pagamento d'una determinata tassa; liberi del resto da ogni specie di ispezione o controllo, essi non avevano a temere che la repressione dei Tribunali, la quale però non sopravveniva quasi mai, per mancanza d'un'azione pubblica energica. Faceva tuttavia eccezione a questa regola generale un Monte di pietà istituito già da tempo nella capitale, il quale doveva bensì la sua esistenza, come tutti gli altri, all'iniziativa privata, ma era scevro da qualunque irregolarità, e rese per molti anni eccellenti servizi al pubblico. Esso cessò nel 1859.

In forza della legge del 1860 i Monti di pietà vennero elevati al grado di istituzioni di beneficenza: fu loro interdetta qualunque operazione che non fosse il prestito sopra pegno ai privati, e venne riservato al Governo di fissare ogni anno il limite dell'interesse da esigersi sulle somme prestate. Leggi posteriori stabilirono, come già abbiamo avvertito, la concessione dei Monti di pietà alle Casse di risparmio, restando così accomunate le due istituzioni nelle loro regole d'amministrazione e nella dipendenza dall' Autorità governativa.

Le risorse su cui fanno assegnamento i Monti di pietà del Brasile derivano principalmente dagli interessi che vengono ritenuti sulle somme prestate ai pignoranti, dai sussidi dello Stato e delle provincie, dal prodotto delle multe inflitte ai pignoratari colti in contravvenzione, e in qualche caso anche dalle azioni dei soci e dal prodotto eventuale di lasciti e donazioni. Particolari disposizioni di legge aggiunsero in seguito alle dette risorse il provento dell'uno per cento dell'imposta sulle lotterie.

Il tasso dell'interesse che si esige dai pignoranti viene per ciascun Monte fissato di semestre in semestre dai singoli Consigli di sorveglianza, entro i limiti prescritti ogni anno dal Governo. Nella maggior parte dei Monti brasiliani esso oscilla attualmente fra il

9 e il 10 per cento, tenuto conto dei diritti di bolletta e di tutt gli accessori. Il Monte di Rio Janeiro ebbe però anni addietro, da 1873 al 1881, un periodo fortunato in cui percepì soltanto il 6 pe. cento a titolo d'interesse.

I prestiti non possono essere inferiori a L. 12.50 nè superior a L. 375 senza speciale consenso dell'amministrazione. Nessuno ammesso a depositare pegni se non sia conosciuto o domiciliat nella città in cui l'Istituto ha sede. L'ammontare delle somme pr state è commisurato a 3/4 del prezzo di stima degli oggetti. Ques poi, allo stato attuale della legislazione, non possono consistere ch in gioielli d'oro e d'argento o in pietre preziose. Il termine del d posito è fissato a nove mesi, ed è rinnovabile per altri sei prev una nuova stima dell'oggetto impegnato ed a condizione del p gamento degli interessi del primo prestito. Scaduto anche il secon termine, può esser concessa, ma soltanto in casi eccezionali, un seconda rinnovazione per un periodo di soli tre mesi. In mancan di rinnovazione o delle condizioni speciali per cui vien permes la decorrenza del terzo termine, i pegni devono essere riscattati venduti.

Ecco ora alcuni dati statistici complessivi riguardanti i Mon di pietà del Brasile. La somma totale dei pegni depositati pres tutti i Monti dell'Impero, dalla loro prima fondazione fino al 3 dicembre 1882, è rappresentata da un valore di L. 36,265,645, cui L. 33,654,286 sono da ascriversi al solo Monte della capital il valore dei pegni riscattati ascende a L. 34,467,214 complessiv mente, e a L. 32,429,701 pel Monte della capitale. Il patrimon di quest'ultimo era alla detta epoca di L. 3,278,185.

La enorme differenza che appare tra la cifra delle operazio del Monte di Pietà di Rio Janeiro e quella degli altri Monti spar nelle provincie dell'Impero fu notata singolarmente da una Com missione governativa nominata nel 1881: essa ne trovò la ragio in parte nella diversità di abitudini e nei minori bisogni che pre sentano le popolazioni delle provincie in confronto degli abitan della capitale, ma più di tutto nella restrizione posta dalla legg brasiliana alle operazioni dei Monti di pietà col limitarne il camp all'accettazione dei pegni d'oggetti preziosi: motivo per cui la Com missione stessa è portata a concludere che quegli Istituti, regola come ora sono, riescono di poco o nessun sollievo alle classi cui dovrebbero di preferenza giovare.

Società di mutuo soccorso. — Appaiono queste come continu trici delle tradizioni delle antiche corporazioni d'arti e mestieri in

portate dal Portogallo nel Brasile fino dall' epoca della conquista, le quali racchiudevano in sè gli elementi della mutualità: erano per la più parte rivestite di caratteri religiosi destinati a render più stretta, sotto la forma della confraternita, i vincoli che legavano i membri d'una stessa professione. La costituzione dell'Impero, pubblicata nel 1824, ispirandosi alle idee moderne, ritenne che tali corporazioni fossero una negazione della libertà induviduale, e le abolì espressamente. Impedito così nelle sue più vitali manifestazioni, il mutuo soccorso si nascose allora nelle mani dei religiosi che se ne fecero un mezzo per aumentare la loro influenza.

Contuttociò le istituzioni vere della mutualità non tardarono ad apparire nella forma che si vedono assumere presso gli Stati europei. Questo movimento di formazione cominciò propriamente verso l'anno 1831, dopo il quale si videro in breve tempo sorgere le più svariate specie di Associazioni di mutuo soccorso. In generale queste erano raggruppamenti di persone esercitanti la medesima professione o impiegati presso una medesima amministrazione. Le più importanti però furono fondate dalle colonie straniere, tra cui principale la portoghese, la quale edificò pe'suoi malati un Ospedale che è uno dei più bei monumenti della capitale dell'Impero.

Oggetto di tali Società era per lo più di venire in aiuto ai loro membri colpiti da infortuni o resi impotenti al lavoro da malattia o da vecchiaia, mediante soccorsi temporanei o permanenti: alcune anche garantivano, in caso di morte, il pagamento delle spese funerarie e una pensione per le vedove e per gli orfani: promesse queste che non essendo sempre basate sopra calcoli abbastanza seri, rimanevano il più delle volte inadempite. Se ne trovavano anche di quelle che si assumevano d'assistere i soci in giudizio, ed altre, però molto rare, che s'incaricavano di procurare ad essi il lavoro.

La prima legge brasiliana che si occupasse espressamente delle Società di mutuo soccorso fu quella del 1860, già più volte menzionata. E quì, a proposito di legislazione in tal materia, notasi nel Brasile uno strano fatto. La legge del 1860 circondò le Società di mutuo soccorso delle condizioni più favorevoli: salvo l' obbligo di farsi autorizzare dal Governo all' atto della loro fondazione, esse assunsero il carattere di istituzioni di pubblica utilità e furono investite della personalità giuridica e quindi della facoltà di accettare lasciti e donazioni; godettero poi, al pari delle Casse di risparmio l' esenzione dalle tasse di bollo ed altri vantaggi. È una cosa che

colpisce il vedere come il lontano Brasile, nel concedere il riconoscimento giuridico ai suoi deboli ed imperfetti Istituti di mutuo soccorso, abbia preceduto di tanti anni parecchi Stati della colta Europa dove tale Sodalizi sono numerosissimi e validamente costituiti. Ma ciò che colpisce ancor più è che lo stesso Brasile dopo avere, ventiquattro anni or sono, adottato un così buon provvedimento, veniva poi ad abrogarlo in questi ultimi tempi colla legge del 4 novembre 1882. Questa legge ha cangiato profondamente la condizione delle Società di mutuo soccorso; perocchè essa, mentre sotto l'apparenza d'una maggior libertà pareggia tali istituzioni a qualunque altra Società civile o commerciale, esonerandole dall'autorizzazione governativa, le pareggia però anche nell'assoggettarle come quelle alle norme del diritto comune, disconoscendo così nelle medesime una personalità giuridica distinta da quella dei soci. Se non che uno stato tanto anormale di cose, pel quale la legge posteriore presenterebbe un regresso in confronto dell'anteriore, e che verrebbe a risolversi in un danno arrecato ad istituzioni per cui il legislatore ha sempre dimostrato la maggiore attenzione, fa pensare che la legge del 1882 non sia propriamente definitiva, ma che abbia voluto piuttosto dettare norme generiche intorno alle Associazioni in attesa di altre che vengano poi a regolare in modo speciale la materia del mutuo soccorso. E tanto più volontieri si è indotti in tale opinione inquantochè, secondo quello che rilevasi dall'opera del Barone d' Ourém di cui ci occupiamo, la legge del 1882 sopra accennata ha avuto per conseguenza che vi siano attualmente al Brasile due specie di Società di mutuo soccorso, le quali subiscono un trattamento affatto disparato. Infatti di fronte alle Società approvate regolarmente dal Governo a norma della legge del 1860, godenti della personalità civile e di tutti i vantaggi che ne derivano, si trovano le Società costituite posteriormente alla legge del 1882, che non hanno una propria persona, non sono considerate come istituzioni di pubblica utilità e non godono di alcun speciale favore.

Il numero delle Società di mutuo soccorso esistenti nel Brasile a tutto il 1882 era di 171 nella capitale e di 154 nelle provincie. Il libro del Barone d'Ourém non riferirsce alcun dato relativo al numero dei soci, al patrimonio delle Società, ai fondi di riserva, ai modi di distribuzione dei soccorsi, mentre tali notizie avrebbero offerto il massimo interesse. Ma pare che il diligente scrittore sia stato impedito di approfondirsi in questo campo dalla mancanza di informazioni attendibili e complete: ciò che proverebbe che lo svi-

luppo di siffatte istituzioni nel Brasile non è tale finora da poter offrire elementi sicuri di studio e da meritare una veramente seria considerazione.

L'autore però non abbandona l'argomento del mutuo soccorso senza prima aver fatto cenno di alcune istituzioni particolari che vi hanno attinenza, benchè, a dir vero, si presentino piuttosto sotto l'aspetto di Istituti di carità che non di previdenza. Sono essi i così detti *Terzi ordini*, le *Confraternite*, le *Logge massoniche*.

I primi due, d'indole totalmente affine tra loro, hanno un carattere misto civile e religioso, tantochè i loro statuti non possono aver vigore nè essere in alcun modo modificati senza il concorso dell'Autorità governativa e dell'ecclesiastica. Tali Sodalizi al dire dell'autore, si fanno ministri d'insigne opere di carità che sono da essi estese anche al di fuori della cerchia dei loro confratelli: alcuni di essi hanno fondato nella capitale e nelle provincie degli Stabilimenti di beneficenza che sono monumenti di bellissima costruzione del pari che modelli di eccellente amministrazione.

Le *Logge massoniche*, hanno anch'esse un doppio carattere, perchè sono ad un tempo società politiche secrete e istituzioni di beneficenza. Il primo scopo non ha presentemente alcun significato pratico, mentre lo ebbe certo in origine; resta il secondo, che i framassoni brasiliani sogliono mettere egregiamente in opera esercitando la carità tanto verso i confratelli quanto verso gli estranei senza distinzione di nazionalità. Essi si sono dedicati con preferenza all'incremento dell'istruzione, istituendo a tal uopo in varie località scuole e biblioteche, e venendo in aiuto degli studiosi sprovvisti di mezzi.

Società cooperative. — Queste nel Brasile si trovano, si può dire, allo stato nascente, quantunque quel paese contasse già fino dal 1857 due Società vicine per forma al tipo cooperativo. Ma dopo queste due, che ebbero per iscopo la costruzione di case da affittare, trascorse più d'un decennio senza che si mostrasse più alcun indizio di cooperazione; la causa di questo fenomeno va ricercata nella mancanza d'una popolazione operaia numerosa e nello scarso sviluppo delle industrie che non ha per effetto il bisogno urgente di simili Consociazioni.

Nel 1872 cominciò a ridestarsi alquanto lo spirito di cooperazione, e sorsero a poco a poco quà e là varie Società in forma anonima aventi per oggetto o la costruzione di case, come le due prime anzidette, o il consumo, o il mutuo credito: tutte però benchè non lontane dagli scopi della cooperazione, non raggiunsero

mai il giusto tipo cooperativo, ed ora per la maggior parte hanno cessato d'esistere. Fu appunto in vista del loro poco o nessun sviluppo che la legge nel 1882 non credette occuparsi espressamente di siffatte istituzioni; dimodochè alle pochissime che ora rimangono e a quelle che fossero per sorgere è tolto d'avere una forma propria, dovendo esse informare i loro ordinamenti al regime delle società civili e commerciali in genere.

Non vogliamo por termine a questi cenni ispiratici dall'opera del Barone d'Ourém, senza dire qualchecosa dell'impressione che essa ci ha arrecato.

Nel complesso ci parve di poterne concludere che alle Istituzioni di previdenza del Brasile non sia certamente mai mancata nè una opportuna preparazione di studi e di buona volontà che ne aiutasse il diffondersi, nè la premurosa attenzione dei legislatori, e che quindi lo sviluppo non troppo esteso che esse presentano abbia la sua ragion d'essere in alcune condizioni affatto speciali che quel paese non ha comuni con nessuno degli Stati della vecchia Europa. Tali condizioni si possono riassumere nella sua vita relativamente giovane, nelle qualità in parte ancora vergini e primitive delle sue popolazioni e nel piccolo numero di queste in confronto dell'immensa estensione di territorio che si trova a loro disposizione. Ciò fa sì che le classi più povere si dedichino specialmente all'agricoltura e trovino in questa un facile soddisfacimento dei loro bisogni. Quel paese è perciò ancora assai lontano dal pericolo di vaste crisi sociali che minaccia continuamente le Nazioni europee. Vi sono colà ancora molte ricchezze sconosciute da scoprire e da godere, molte forze abbandonate da usufruire, prima di giungere a quella specie di esaurimento della natura che ha prodotto in Europa i miracoli dell'industria e che è l'avvenire fatale di tutte le Nazioni destinate a trovare di giorno in giorno più difficile il loro cammino e ad ideare sempre nuovi mezzi per progredire in esso.

Tuttociò che nel Brasile mostrasi veramente al livello della vita attuale si può dire che non è un portato esclusivo del naturale progresso del paese: è in gran parte un frutto precoce, la cui maturità fu accelerata dall'esempio e dall'importazione degli stranieri Ma vi hanno certe istituzioni che rifiutano di essere innestate da di fuori nell'esistenza di un popolo, e vogliono invece rampollare spontaneamente dalle sue intime condizioni e dai suoi bisogni. D questo novero sono le Istituzioni di previdenza, le quali si manifestano immancabilmente presso i popoli che siano giunti ad uno stadio molto avanzato della loro civiltà, ma non possono rispon-

dere ai loro scopi là dove le difficoltà e le gravi esigenze che il progresso trae seco non crebbero ancora al punto da far nascere la necessità di organizzare potentemente la lotta della vita mandando a prendervi parte moltitudini educate e disciplinate al risparmio, alla mutualità, al lavoro consociato. Il Brasile non ha ancora toccato questo stadio, perciò mentre coll'acume proprio ad una nazione colta e ben governata, esso ha potuto accorgersi dell'utilità che recano gli Istituti di previdenza e si è adoperato per ispargerne il seme nel proprio suolo, d'altra parte però non ha trovato in sè quelle condizioni di bisogno forte ed urgente che sole li possono far crescere e veramente prosperare. Questo stato di cose si trova riflesso nella stessa indole e nell'andamento delle istituzioni che abbiamo testè passato in rassegna colla scorta del libro del signor D'Ourém, le quali non si possono dir tutte adeguate al loro oggetto e traggono per la maggior parte una vita o poco fiorente o al tutto stentata.

Del resto il non aver ancor toccato il punto in cui la Previdenza sia diventata un'alta necessità sociale è in una nazione indizio di gioventù e di costituzione economica relativamente buona: chi si sente giovane e forte non ha affatto torto di essere alquanto imprevidente. Vi ha quindi di che rallegrarsi col Brasile di questa sua favorevole condizione, come vi ha pure da rallegrarsi dell'assiduità con cui malgrado ciò esso studia e tenta di farsi proprie le forme più moderne e più utili della previdenza: poichè per tal modo, quando sarà giunto il momento in cui se ne rivelerà più che ora l'assoluto bisogno, il terreno sarà ben preparato, e le istituzioni che dovranno allora sorgere avranno assicurata un'esistenza prospera e pienamente conforme ai loro scopi.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO SEPOLCRALE

A

FERDINANDO BERTI

nel Cimitero di Bologna

Domenica 8 marzo 1885 nel monumentale Campo Santo di Bologna compivasi una mesta solennità per onorare la memoria del compianto nostro amico comm. avv. **Ferdinando Berti**.

Ne diamo notizia ai lettori della *Rivista*, rendendo così un tributo di affetto a **Lui** che fu uno dei più strenui propugnatori della causa del risparmio e della previdenza.

Ad un'ora pomeridiana precisa del giorno predetto le Autorità cittadine e le molte rappresentanze, invitate dal Comitato promotore, trovavansi sul luogo della cerimonia.

Di fronte al monumento ergevasi un ampio palco a gradinate, coperto da ricco tendone parato a lutto, ove presero posto numerosi invitati. In cima alla scalinata facevano corona gli stendardi delle associazioni popolari e di mutuo soccorso della città e della provincia. Tutto l'arredamento era stato eseguito con grande proprietà, a cura ed a spese del Municipio.

Il tumulo, contenente la salma del caro ed illustre estinto, è ricoperto di drappo in tessuto di argento ed oro con croce in velluto nero.

Numerose e ricche corone vengono appese attorno all' arcata e deposte sulla tomba. Bellissime sono quelle del Municipio, della famiglia, della vedova, della Società felsinea, dei Segretari comunali della Provincia, dell' Artigiana femminile, del *Nuovo Monitore degli Impiegati* di Firenze recata a Bologna dal suo direttore Pio Benizzi, dell'Operaia, della Manifattura tabacchi, dei Salsamentari. Il Comitato per le onoranze e le sorelle dell'amatissimo estinto avevano deposto

ai piedi del sepolcro due stupendi cuscini di fiori con dediche affettuose.

Il servizio d'onore all'ingresso del Cimitero, ed attorno al monumento è fatto dai civici pompieri, dai sorveglianti municipali e dai RR. Carabinieri in grande uniforme. Il gonfalone del Comune è collocato al posto d'onore sotto la scorta dei pompieri civici.

Poco dopo il tocco entrano le Autorità precedute dal Comitato, nel mentre che la banda cittadina suona funebri melodie.

Il corteo è numerosissimo. Sono presenti i senatori conte Malvezzi e Marescotti, i deputati Lugli, Baldini, Berti L. Mazzacorati, i generali Bruzzo e Mori seguiti da una larga rappresentanza di ufficiali di stato maggiore in grande tenuta, il Prefetto della Provincia comm. Salaris, il consigliere delegato cav. Carosio.

La famiglia dell'estinto è rappresentata dal deputato Lodovico Berti e dal signor Pasquale Mainardi.

Pel Comitato del monumento sono intervenuti il presidente deputato Lugli, il segretario cav. G. V. Lodi, il cav. Aristide Ravà, il prof. Luigi D'Apel, il cav. Savioli, il cav. Ballarini, l'avv. Pondrelli, il conte Tubertini e l'avv. Podetti.

Pel Municipio sono presenti il giovane assessore cav. Alberto Dallolio espressamente delegato dal Sindaco a rappresentarlo, e che fu successore al Berti nell'assessorato della pubblica istruzione, seguito dall'intera Giunta municipale e dal segretario generale cav. dottor M. Burzi.

La Deputazione provinciale è rappresentata dai deputati cav. ing. A. Maccaferri e prof. cav. Luigi D' Apel.

Notiamo ancora il Presidente del Tribunale, il Procuratore del Re, il Questore, moltissimi rappresentanti di Comuni della provincia e della Romagna, non chè di Società operaie, il Giudice conciliatore, il barone avv. G. Baratelli pel Ricovero di mendicità, l'ing. Frediani direttore della R. Manifattura tabacchi ed una numerosa rappresentanza della stampa.

Molte signore sono pure intervenute; fra esse notiamo la contessa Adele Bingham Gregorini, benemerita direttrice della Società artigiana femminile, la marchesa Virginia Mazzacorati, le signore Righi e Piccinelli per la Società femminile dei Commessi di commercio, la signora Federici per la Società operaia, l'operaia Geltrude Lolli per la Società di M. S. dei tabacchi.

Il servizio di ricevimento è fatto dai signori del Comitato, gentilmente coadiuvati dagli insegnanti comunali signori Enrico Mattioli e Cesare Minelli.

Il comm. Lugli presidente del Comitato esecutivo apre la cerimonia, pronunziando affettuose e commoventissime parole. Ricorda l'opera del Comitato per le onoranze al povero amico perduto, la quale oggi ha termine coll'inaugurazione del monumento che viene consegnato alla Municipale rappresentanza.

Le parole del Lugli vengono applaudite e nel frattanto viene alzata la tenda che ricopre il monumento.

L'assessore Dallolio dichiara a nome del Sindaco, a nome del Comune di ricevere il prezioso ricordo che con gelosa premura verrà conservato. La sua voce è spesso interrotta da vivissima commozione che non può reprimere, e le sue parole inspirate a concetti nobilissimi e di grande affetto vengono salutate da applausi.

Da ultimo il chiarissimo comm. Francesco Bertolini docente nell'*Ateneo* bolognese pronunziò l'elogio funebre dell'illustre estinto.

Il suo discorso ha forma splendida e riassume a larghi tratti la vita pur troppo breve del nostro compianto amico. Ne rileva le belle e grandi virtù. Accenna agli studi del **Berti**, alle pubblicazioni che ancora giovanissimo, diede in luce.

Enumera le molte cariche che la pubblica fiducia gli aveva conferito e che **Esso** seppe sempre con grande onore coprire. Rileva servizi prestati alla municipale azienda, alla pubblica istruzione, alla classe dei segretari e degli insegnanti comunali, ai Sodalizi della mutualità e della cooperazione, e da ultimo accenna ai lavori compiuti durante la breve carriera parlamentare.

Parla delle riforme importantissime che il **Berti** propose ed attivò in molti rami del pubblico servizio, accennando al lavoro da **Esso** elaborato pel concentramento delle molte Opere pie esistenti nella sua diletta Bologna.

Disse che il povero **Berti** dedicò più specialmente le sue cure ai Sodalizi del mutuo soccorso nell'interesse dei quali promosse e presiedette congressi, propugnandone la causa anche in seno alla Camera legislativa. Accennò da ultimo alla vita privata del nostro **Ferdinando** che fu esempio di bontà quale figlio, quale sposo, quale padre, e mandò un'affettuoso e riverente saluto alla desolata madre alla famiglia, alla vedova, alla gentile sua bambina.

Lo splendido discorso ascoltato con religioso silenzio venne salutato da molti applausi e il valente oratore ricevette le congratulazioni delle Autorità che lo attorniavano.

Dopo ciò l'egregio dottor G. Verardini notaio del Comune lesse il rogito di consegna del monumento nel quale furono costituiti come consegnanti il presidente comm. Lugli, il segretario cav. Lodi ed il cav. Ravà, e come riceventi a nome del Municipio l'assessore cavalier Dallolio ed il cav. Medardo Buzzi segretario generale del comune. Testimoni all'atto furono il prof. comm. F. Bertolini ed il cav. G. Bignami capo dell'ufficio municipale della pubblica istruzione.

Firmarono quindi il rogito le Autorità e le numerose rappresentanze intervenute.

Numerose lettere e telegrammi esprimenti affetto e reverenza all'amato estinto giunsero nel giorno dell'inaugurazione al Comitato ed alla famiglia.

Diamo termine a questo cenno narrativo della mesta cerimonia con una breve descrizione del monumento.

Una grande lapida di marmo di bardiglio ricopre l'arcata numero 37 del claustro maggiore dipinta in fondo nero. Al centro della lapide sta un elegante mensola sulla quale è collocato il busto in marmo bianco dell'illustre estinto. Nella base della mensola è scolpito lo stemma gentilizio della famiglia ed al disotto è posto un

in bronzo dorato. Altra lapide di marmo di bardiglio è sottoposta alla predetta nella quale leggesi incisa in lettere dorate, la seguente inscrizione dettata dal chiarissimo prof. Panzacchi:

A **FERDINANDO BERTI**
CHE IL PRONTO INGEGNO L'ANIMO ONESTO
E LA VITA AHI! TROPPO BREVE
LIBERALMENTE CONSACRÒ AL PUBBLICO BENE.

IL MUNICIPIO, AMICI, E CONCITTADINI P.
N. MDCCCXLV. — M. MDCCCLXXXIII.

L'arcata ove venne eretto il monumento fu concessa gratuitamente dal patrio Consiglio che volle così onorare la memoria del benemerito cittadino.

La di **Lui** salma venne collocata nel nuovo tumulo il 26 febbraio p. s. trasportandola dal tumulo gentilizio ove riposava.

Al riconoscimento della salma, nella quale si scorgono ancora le amate sembianze del compianto estinto furono presenti: l'assessore conte Massei ed il cav. Burzi pel Comune, il cav. Lodi per la famiglia, il cav. Ravà, il prof. D'Apel e molti altri amici che vollero portare personalmente la bara alla nuova tomba dando così un ultimo attestato di grande affetto all'amico perduto.

Addio, o cara memoria di **Ferdinando Berti** esempio di virtù, di amore, di disinteresse, il ricordo che di te rimane nei tuoi concittadini, nelle classi operaie che tanto amasti non è passeggero, ma indelebile perchè tu, colla tua vita esemplare meritasti sempre l'amore e l'affetto di quanti ebbero la fortuna di conoscerti e di avvicinarti.

Bologna, 9 marzo 1885.

G. V. Lodi.

LA CASSA DI RISPARMIO DI BOLOGNA

ED

I PRESTITI DI PRODUZIONE

Con una circolare in data 30 gennaio p. p. diretta dal consigliere direttore comm. Cesare Zucchini ai soci azionisti della benemerita Cassa di risparmio di Bologna si partecipa loro che il Consiglio d'amministrazione « ha deliberato di aiutare con nuove e speciali agevolezze di credito quegli operai onesti, capaci, intraprendenti e volonterosi che, mirando a formare o migliorare la loro condizione, aspirino ad esercitare o ad allargare piccole industrie e commerci de' quali possa prevedersi sicurezza di sviluppo e sufficienza di guadagni » e si avverte che il Consiglio, mentre si è riservata l'assegnazione di tali prestiti che, per lo scopo cui vengono destinati, sono detti *di produzione*, ne ha affidata la proposta ad una speciale Commissione da esso eletta con criterio di competenza in argomento e costituita di due soci azionisti e di cinque operai; nella quale hanno ufficio i due soci, l'uno di presidente, l'altro di segretario e gli operai tre di consiglieri effettivi e due di consiglieri supplenti.

La Commissione nominata ora dal Consiglio è riuscita composta dei signori Burzi dott. Aristide e Montanari ing. Francesco, soci azionisti e degli operai signori Benfenati Luigi, Fabbri Carlo, Pelloncini Angelo, Occhi Enrico e Torchi Taddeo ed è stata insediata in carica il 29 scorso mese dal consigliere direttore con breve ma acconcio discorso, nel quale espose efficacemente i concetti che aveano guidato il Consiglio d'amministrazione a tentare l'esperimento dei prestiti di produzione e che trovo perciò opportuno far conoscere a grandi tratti.

Ricordato come le Casse di risparmio abbiano la loro origine dal dovere che s'impone alle classi abbienti di sovvenire le classi laboriose e siano una delle forme sotto cui viene ad esplicarsi quell'armonia di reciproche prestazioni e di cordiali rapporti che è da augurarsi possano sempre più estendersi fra le diverse classi dell'umana società, ed accennato inoltre come gli Istituti di risparmio avessero cominciato a sorgere quando la filantropia si sentiva più che non si proclamasse, e che perciò le Società che li costituirono, composte di persone che non lavoravano per guadagnare, esclusero il vantaggio dei soci prefiggendosi soltanto quello delle persone disagiate e dei lavoratori che a tali Società non appartenevano, notò come i servigi delle Casse in prò del risparmio e della previdenza ottengono il fine cui mirano colle agevolezze, coi premi ai depositi, col convertire parte di questi in sovvenzioni al lavoro ed all'industria per modo che l'azione delle Casse giova massimamente alle classi laboriose. Non solo, ma con altri accorgimenti sempre disinteressati esse esercitano tale aiuto, come colle assicurazioni pegli infortuni del lavoro, colle pensioni alla vecchiaia, col concorso alla costruzione di case operaie, coll'assistenza ai Sodalizi di M. S., col credito aperto alle Società cooperative di produzione, coi sussidi e colle dotazioni agl'Istituti di beneficenza, ecc.

Ma fra i servigi che possono prestare, egli rilevò, ve ne ha uno che esse non hanno ancora sperimentato e di cui è bene tentare l'attuazione, e infatti accade spesso di vedere operai probi, pronti di mente, laboriosi, intraprendenti che vorrebbero aprirsi una via di onesto guadagno, ma ai quali mancano mezzi adeguati e non soccorre il credito per difetto di garanzie.

Il Consiglio d'amministrazione esaminò se non sarebbe opera buona il venire in aiuto di questi operai, se non sarebbe utile il prestar loro modo facile di ottenere credito a mitissime condizioni, per tempo lungo, con ammortamento proporzionato ai lucri dell'intrapresa di cui apparisse certo lo sviluppo con vigilanza benevola di consiglio per tutta la durata dell'operazione e come abbia risoluto il quesito che si era proposto ve lo dica, soggiunse il comm. Zucchini, la nomina della Commissione che ora è qui radunata. Da ultimo l'egregio consigliere direttore, fece rilevare come a rendere possibile l'attuazione dei prestiti di produzione fosse necessario che la Cassa di risparmio potesse per diretta conoscenza giudicare se le persone richiedenti avessero o no quelle condizioni che le rendessero degne dell'aiuto dell'Istituto e che nessun mezzo potesse ritenersi perciò più adatto di quello di avere nella Commis-

sione largamente rappresentati gli elementi del piccolo commercio e della piccola industria.

Questo spiegava l'invito a far parte della Commissione esteso a persone non appartenenti alla Società degli azionisti ch' egli si rallegrava di vedere riunite, e concludeva col porgere un saluto a nome del Consiglio e suo agli adunati dichiarando costituita la Commissione nelle persone sopra indicate.

In quella stessa seduta poi la Commissione procedeva all' approvazione del regolamento pei prest'ti di produzione. Eccone le principali disposizioni.

Gli operai che desiderano un prestito di produzione debbono nella domanda indicare precisamente l'uso a cui lo destinano, il modo di restituzione e di accettare la vigilanza della Cassa di risparmio fino alla completa restituzione del prestito stesso. I prestiti in via normale non supereranno le L. 500, in niun caso le L. 1,000, e vengono accordati su cambiali a mesi sei che possono portare anche *la sola firma del debitore.*

I sovvenuti pagano il frutto del 3. 60 per cento in rate semestrali posticipate senza ulteriori aggravi di ricchezza mobile, provvigioni ecc., e possono restituire la somma ricevuta entro cinque anni e in rate da convenirsi. Però la Commissione può concedere che pel primo anno il frutto sia per intero pagato al termine dell'anno stesso.

Il fondo assegnato ai prestiti non eccederà le L. 20,000 e i medesimi saranno deliberati dal Consiglio dietro proposta della Commissione alla quale è riserbata a garanzia della Cassa di risparmio una benevola vigilanza e tutela sugli operai favoriti di prestito fino alla sua estinzione. Non è a dubitare che i sovvenuti sapranno mantenere fede alla parola data non ismentendo la fiducia loro accordata dalla Cassa, ma qualora si desse il caso che qualche operaio non adempisse i patti convenuti e si rendesse notoriamente immeritevole del benefizio ricevuto, decadrà dai termini accordati per la restituzione del prestito.

Non lieve è il giovamento che gli operai probi e laboriosi possono ritrarre, come ognun vede, dai prestiti di produzione e mentre mi è grato tributare per tale innovamento le più sincere lodi al Consiglio d'amministrazione di questa Cassa di risparmio non posso non esprimere il voto che tali prestiti possano in breve diventare una stabile istituzione; laddove per ora se ne è limitato l'esperimento al corrente anno 1885, alla fine del quale la Commissione s'intenderà sciolta senz' altro e cesserà anche l'ammissione dei pre-

stiti. Il Consiglio d' amministrazione poi si è riservato di deliberare se e in qual modo si abbiano a proseguire i prestiti di produzione e di nominare in caso la nuova Commissione.

È superfluo il dire che io non ho che un augurio a fare. Gli operai probi e laboriosi dimostrino di apprezzare convenientemente il nuovo benefizio che alla loro onestà e al loro spirito d' intrapresa si offre dal nostro Istituto di risparmio e col credito che potranno ottenere, diano efficace impulso allo sviluppo dei piccoli commerci e delle piccole industrie.

Porgeranno per tal modo il più valido ed efficace incoraggiamento al Consiglio d'amministrazione così sollecito del bene dei lavoratori per ridurlo a trasformare in istituto duraturo ciò che ora si attua solo come esperimento ed avranno così trovato la via di assicurare alla propria onorabilità una nuova e preziosa fonte di credito e di accrescere il lucro e il decoro della filantropica Cassa di risparmio cittadina.

Bologna, febbraio 1885.

Dott. A. FIORINI.

IL FORNO COOPERATIVO D'ANGOULÊME

È noto che le Società cooperative di consumo, nel loro modo di funzionare, si attengono a due diversi sistemi: l' uno consiste nel vendere al prezzo corrente, l' altro al prezzo di costo. Nel primo, vi ha risparmio dell' utile ricavato; nel secondo, vi ha immediata partecipazione a questo utile. È noto anche che il primo sistema è indubbiamente superiore, benchè non sempre di facile applicazione, specialmente in quei paesi, come sarebbero il nostro e la Francia, dove le Società di consumo non hanno ancora tocco un grado elevato di sviluppo e quindi i loro congegni riescono o mal noti o non giustamente apprezzati.

Il forno cooperativo di Angoulême, del quale ci apprestiamo a discorrere, presenta un'abile combinazione dei due detti sistemi, la quale è raccomandabile in vista de' suoi eccellenti risultati. Per essa vengono ingegnosamente e vantaggiosamente associati il risparmio ed il godimento immediato degli utili dell'azienda; inoltre, in luogo di dare al risparmio la forma di dividendi sociali, se ne costituisce una massa collettiva consacrata ad opere di interesse comune.

L'organizzazione della Società d'Angoulême è tale che merita d'essere seguita ne' suoi dettagli, che noi andremo traendo da un articolo di un riputato periodico francese, *La Réforme sociale.*

Primo punto essenziale della sua costituzione è la presenza nella Società di tutte le classi della popolazione. Nessuna vi manca, e tutte concorrono alla sua vita. Ed è questo per vero un regime che presenta un' incontestata superiorità rispetto a quello della maggior parte delle Società consimili, che pongono invece una cura gelosa nel non ammettere nel loro seno che degli eguali, proscrivendo inesorabilmente chiunque sia od appaia appartenente ad una classe

sociale diversa. Ostracismo deplorevole ed infecondo, che è precisamente l'opposto di ciò che suole avvenire nella natura e nei fatti più costanti della vita. E, notisi, questa unione delle classi, così bene organizzata nel Sodalizio d'Angoulême, non è intralciata da alcuna di quelle solite classificazioni che distinguono i soci in benefattori e beneficati. Benchè l'ufficio delle differenti classi che partecipano alla Società sia notevolmente diverso, essendovi effettivamente alcuni membri che arrecano dei vantaggi ed altri che li raccolgono, contuttociò tali differenze non derivano già da regole artificiali; ma soltanto dalla libera esplicazione degli interessi individuali.

Il secondo principio su cui si fonda la Società d'Angoulême è la differenza di prezzo tra il grosso ed il piccolo pane di prima qualità. Il pane grosso è venduto ad un prezzo alquanto al disotto del costo, ed il pane piccolo al prezzo corrente della città, o quasi. Tale differenza non dipende punto dalla qualità, poichè tanto il pane grosso quanto il piccolo sono fatti colla medesima farina, ma dal peso, che nel primo è di quattro, cinque, o dieci chilogrammi, e nel secondo è di un chilogrammo, di uno e mezzo e di due. Le conseguenze di questo principio sono facili a vedersi. Gli operai comperano il pane grosso ed i borghesi il piccolo; quelli non arrecano alcun vantaggio alla Società, ma ne risentono uno assai importante; questi forniscono un utile sentitissimo senza però contribuirvi personalmente con alcun sacrificio nè di gusto, nè di borsa. La Società poi guadagna molto denaro, grazie alla sua estesa clientela nella classe ricca.

E qual uso fa essa de' suoi lanti guadagni? Essa cominciò anzitutto col rimborsare le anticipazioni fatte, all'epoca della sua istituzione, da' suoi generosi fondatori; quindi ha atteso a migliorare i suoi mobili, costruendo i forni coi migliori sistemi, edificandosi una casa, fornendosi di un buon materiale, di cavalli e di vetture. Provveduto così a tutti i suoi bisogni, essa ha in seguito cercato altro impiego ai suoi fondi. E primamente si costituì una riserva allo scopo di mantener basso il prezzo del pane anche nei tempi in cui il grano viene a rincarire. Essa sta ora istituendo presso l'Ospedale letti e consulti gratuiti a favore de' suoi operai; ha testè deliberato la creazione di corso d'insegnamento secondario, ed attende in ogni modo a fecondare quanto può il campo nobilissimo delle Istituzioni di previdenza.

Il forno cooperativo d'Angoueleme venne aperto nel 1867 coll'aiuto d'un capitale di L. 12,000 fornito dalla filantropia intelligente

di alcune persone eminenti del luogo. Diretta ne' suoi primordi sen= la necessaria esperienza, l'istituzione sembrò volgere a rovina, ta chè in capo ad un anno le L. 12,000 erano perdute ed erano sta contratti alcuni debiti. Fu allora che venne assunto alla presidenza della Società un uomo d'insigne valore, il signor Bonchaud-Pracei che, postosi alacremente all'opera, ridonava la vita al quasi mc rente Sodalizio, pervenendo, in meno di quattro anni, non soltan a sanarne le numerose piaghe, ma a creargli un fondo di L. 20,oc in economie.

Tutto ciò che essa attualmente possiede è frutto degli utili r cavati. Per tal modo essa non ha bisogno di un patrimonio pe manente, e non domanda a' suoi membri che un limitato dirit d'entrata di L. 5, che vien loro rimborsato quando si ritirano p una causa qualunque.

Il legame che unisce la Società ai suoi membri è dunque, cor si vede, d'una tenuità estrema, se si bada a questa tassa d'entra Uno più forte consisterebbe nel diritto alla ripartizione del capita sociale che competerebbe in caso di scioglimento ad ogni soc avente cinque anni almeno di presenza nella Società. Ma il legar ben più reale e sentito, poichè il caso di dissoluzione non è il p prevedibile, è per i soci poveri il buon mercato eccessivo, que esagerato, e per gli agiati la coscienza del bene compiuto. Intan sotto la spinta di questi diversi motivi, il numero dei soci aumen senza posa, contandosi al presente più di 1,600 inscrizioni.

La Società è retta da un Consiglio di 30 membri scelti fra soci dall'assemblea generale, duranti in carica 3 anni ed indefir tamente rieleggibili. Le loro funzioni sono gratuite. Questo Consigl gode di un'autorità assai estesa; ha perfino, caso molto raro, potere costituente, avendo alcuni anni or sono l'assemblea rinu ciato al suo diritto di modificare gli statuti per investirne il Co siglio d'amministrazione. Al medesimo spetta anche di scegliersi f i suoi membri il presidente, che è, da 17 anni non interrotti, il b nemerito signor Bonchaud-Pracei.

Dal rapido sguardo gettato alla Società d'Angoulême, il le tore è messo in grado, crediamo, di farsi un chiaro concetto de l'istituzione. Questa è nel fatto un patronato delle classi agiate favore di quelle povere, ma un patronato di genere tutto partic lare, non costando esso a quelle il sacrificio neppure d'un cent simo. È la vera beneficenza senza peso e senza sforzo, e perciò durata sicura. D'altra parte, essendo questa Istituzione una fon continua di reddito, si può dire che essa racchiude in sè il gern

di altri utilissimi Istituti, a cui non mancherà di dar vita coi mezzi che va raccogliendo: case operaie, pensioni per la vecchiaia, assicurazioni contro gli infortuni del lavoro e contro le malattie, casse di prestito, ecco qui tutto un sistema di ben intesa previdenza che potrà a poco a poco inaugurarsi coll'impiego ragionato delle ricchezze della Società.

Nel proporre questa Istituzione ad esempio, non si può a meno d'osservare che sarebbe certo preferibile seguire le più sane teoriche della cooperazione, attenendosi alla forma più pura delle Società cooperative di consumo, a quella cioè per la quale vien creato il risparmio, lasciando ai soci di farne libero impiego. Ma è provato che presso di noi questa forma incontra gravi difficoltà e non potè mai esser applicata con successo. Volendosi adunque istituire dei forni cooperativi si cominci a prender per modello quello di Angoulême: in seguito, quando la Società si sia solidamente organizzata, nulla impedirà di ricondurla alla sua forma normale, destinata principalmente alla produzione del risparmio.

CRONACA DELLA BENEFICENZA.

La Commissione reale d'inchiesta sulle Opere pie tenne nel corrente mese, sotto la presidenza di S. E. l'onor. Correnti, parecchie importanti sedute, intese ad accelerare il compimento dei lavori in corso, e ad organizzare la terza ed ultima parte dell'inchiesta medesima, quella che ha per iscopo il raccogliere elementi per conoscere come le varie istituzioni di beneficenza procedano, coll'erogazione dei redditi disponibili a favore delle classi povere, nel raggiungimento dei loro fini. Riservandoci di pubblicare nel prossimo fascicolo l'interessante relazione di S. E. il Presidente della Commissione sullo stato dei lavori da questa compiuti e di quelli in corso, qui riassumeremo le deliberazioni da essa prese nelle sedute ora tenute.

Nella prima lo stesso Presidente diede importanti informazioni sullo stadio dei lavori statistici a cui da tempo attende la Commissione, lavori che fra breve verranno pubblicati per le stampe ed occuperanno diversi volumi, il primo dei quali recherà i dati e le notizie relative alle istituzioni esistenti nelle provincie piemontesi, il secondo i dati e le notizie delle provincie lombarde e via di seguito.

Egli accennò altresì ai provvedimenti che avrebbe provocati allo scopo di sollecitare dai pochi Comitati circondariali ritardatari la trasmissione delle informazioni loro richieste.

La Commissione si occupò quindi dell'esame dei questionari predisposti dall'onor. Fano, da indirizzarsi alle Casse di risparmio per conoscere quale e quanta parte degli utili della loro gestione eroghino per disposizione statutaria a favore di istituzioni di beneficenza, e li approvò con lievi modificazioni.

Nelle successive sedute della Commissione medesima il comm. Scotti diede lettura dei questionari da esso proposti relativi alle Case d'industria, alle istituzioni aventi per iscopo sussidi d'istruzione e borse di collegio, alle Opere pie che sovvengono le madri povere capaci od incapaci d'allattare la loro prole, alle Case di ricovero, ed alle fondazioni che provvedono ai fanciulli orfani od abbandonati. Anche questi questionari dopo breve discussione, vennero approvati, e fu pure approvata una proposta dell'onorevole Lucchini d'inserire fra le domande da indirizzarsi alle istituzioni che sussidiano le madri povere capaci od incapaci d'allattare la loro

prole, alcune interrogazioni sull'allattamento artificiale, e sui risultati dallo stesso offerti.

Approvò pure il questionario predisposto dall'onor. Querini per le Istituzioni aventi per iscopo di dar ricovero o sussidi a vedove povere ed approvò altresì la proposta dell'onor. Scotti di formulare speciali questionari per le Confraternite e Congreghe esistenti quali Opere pie soggette alla vigente legge, non che per le Istituzioni che hanno lo scopo di ricoverare, emendare, educare giovani povere pericolanti o pericolate, incaricando lo stesso cav. Querini della sua redazione.

La Commissione discusse quindi sul miglior modo di esaminare, classificare e riassumere le risposte date dalle Opere pie, dai Sindaci e dalle Autorità governative ai questionari generali diretti a conoscere l'origine, l'ordinamento e l'indirizzo amministrativo delle varie istituzioni, ed il modo con cui funziona nei rapporti loro la vigente legge per ciò che ne riguarda la loro tutela specialmente e sorveglianza.

Risultato della lunga discussione, fu di accogliere la proposta formulata dall'onor. Scotti, per la quale, allo scopo di semplificare ed accelerare il lavoro, le risposte ottenute coi questionari anzimentovati saranno da dividersi in tanti gruppi quanti sono i titoli diversi, a cui si riferiscono le domande indirizzate alle istituzioni, e di deliberare di chiedere a S. E. il Ministro dell'interno il personale necessario per eseguire tale spoglio, sotto la immediata sorveglianza e direzione di alcuni membri della Commissione. Fra non molto la Commissione si radunerà nuovamente.

Le Opere Pie nella Provincia di Bologna nel 1884. — Fra i quadri statistici compilati per la relazione annuale sulle Opere pie della Provincia bolognese, avvene due che riguardano i nuovi lasciti e le nuove fondazioni che si conobbero e verificaronsi nell'anno 1884.

Di questi due quadri, dei quali gentilmente ci fu trasmessa copia, amiamo riferire le cifre principali, lieti di contribuire all'omaggio che si meritano i vari benefattori che concorsero a quest'aumento del patrimonio dei poveri.

I lasciti o doni di beneficenza in favore di Opere Pie già esistenti dei quali quella onor. Deputazione provinciale ebbe conoscenza nel 1884 furono in numero di 10 per un valore di L. 56,498. 54 e cioè:

Riferibile al 1883. — Eredità della fu Luigia Cardinali allo Asilo infantile d'Imola, come da testamento segreto 12 giugno 1883 consegnato nello stesso giorno, aperto e pubblicato il 28 agosto successivo a rogito del notaio Luigi Alvisi L. 29,498. 54.

Riferibile al 1884. — Legato del fu Giuseppe Galvani al Ricovero di mendicità Cerchiari in Imola, come da testamento pubblico dell'11 maggio 1881, rogito del notaio Luigi Alvisi L. 500.

Legato del fu cav. ing. Odoardo Pirazzoli all'Asilo infantile d'Imola, come da testamento olografo consegnato il 1° febbraio e pubblicato il 31 marzo 1884 a rogito Luigi Alvisi L. 500.

Legato del detto cav. ing. Odoardo Pirazzoli all'Orfanotrofio maschile in Imola come dal medesimo testamento L. 500.

Legato del fu Raffaele Lamma all' Ospizio degli Esposti per l'Istituto di maternità come da testamento segreto 13 marzo 1884, consegnato il giorno stesso, aperto e pubblicato il 26 marzo successivo a rogiti del dottor Giuseppe Marani L. 500.

Legato della fu signora contessa Elena Pallavicini ved. Zauli Naldi, con testamento olografo consegnato a rogito del notaio dottor Angelo Bucci il 19 febbraio 1884, a favore degli Asili infantili di Bologna L. 1,000.

Legato del fu signor conte dottor cav. Gaetano Isolani ai pii Asili infantili di Bologna, con testamento olografo depositato a rogito del dottor Daniele Pasi il 25 ottobre 1884 L. 2,000.

Legato disposto dal fu Don Padre Luigi Baluffi a favore della Congregazione di carità d' Imola pei poveri della città d' Imola, come da testamento pubblico del 14 dicembre 1866 a rogito Paolinelli di Ancona L. 20,000.

Legati della fu contesa Elena Pallavicini ved. Zauli Naldi a favore del Ricovero di mendicità e dello Stabilimento delle Sordo-mute di Bologna, come da testamento olografo consegnato a rogito del notaio dottor Angelo Bucci il 19 febbraio 1884 L. 1,000 cadauna istituzione.

Nello stesso anno ebbesi pure notizia di una nuova fondazione di beneficenza per un valore di L. 145,381. 95.

Riferibile al 1883. — Eredità della fu signora Giulia Zoni pel mantenimento e per la educazione di bambine povere come da testamento segreto consegnato il 3 maggio 1875 a rogito dottor Luigi Bandera aperto e pubblicato li 25 agosto 1883 a rogito Savini dottor Francesco L. 145,381. 95.

Il Monte di pietà di Roma, come appare dal conto per l' esercizio 1883, da esso rassegnato a quella Deputazione provinciale, e gentilmente fattoci pervenire, introitò nel detto anno una somma complessiva di L. 518,507. 97 dovuta al reddito degli stabili e capitali di proprietà del Monte, agli interessi delle somme prestate, al prodotto dei diritti di polizza, e da ultimo al sopravanzo della vendita dei pegni non riscattati. Le uscite, derivanti da interessi passivi, da imposte e dalle spese d' amministrazione, ascesero a Lire 343,668. 54, dando così luogo ad un avanzo di L. 174,839. 42, superiore di L. 5,183. 57, a quello dell' anno precedente, che fu di L. 169,655. 85.

Il numero totale dei pegni assunti dal Monte fu di 546,119, su cui venne prestata una somma complessiva di L. 10,763,375. 50. Queste cifre si dividono così: pegni da L. 1 a L. 20, n. 436,930, somma prestata su di essi L. 3,016,399. 50, pegni da L. 21 a L. 300, n. 108,551, somma prestata L. 6,975,156; pegni superiori a L. 300, n. 638, somma prestata L. 771,820. Del capitale prestato di L. 10,763,375. 50 rientrò in Cassa il 72,64 per cento per disimpegno, ed il 7,50 per vendita, mentre il 19,86 rimase impiegato per effetto della ottenuta rinnovazione dei pegni.

Dalle cifre qui esposte, messe a confronto con quelle corrispondenti de precedente anno 1882, risulta che nel 1883 furono ricevuti 15,247 pegni in più del 1882, con aumento del capitale prestato di L. 90,717. 50.

Questo fatto, messo a pari con quello del maggior avanzo di rendita

ottenuto nell' esercizio 1883, dimostra nel Monte di pietà di Roma un incremento progressivo di prosperità, che noi siamo assai lieti di constatare, e che fa molto onore alle egregie persone preposte all'amministrazione di quel fiorente Istituto.

La scuola professionale femminile esistente in Milano, (*Via Borgogna, N. 8*) ci ha inviato il proprio bilancio consuntivo, riferibile all'esercizio 1883.

Le attività dell'Istituto alla fine del 1882 elevavansi a L. 63,415. 98. Le entrate ordinarie nel 1883 ascesero a L. 9,145. 16, così ripartite: redditi patrimoniali L. 3,096. 13; contributi dei soci L. 1,410; tasse delle allieve L. 3,704; ricavo lavoro delle allieve L. 935. 03.

Le entrate straordinarie poi ammontarono a L. 14,582. 25, e furono le seguenti: dal R. Ministero della Pubblica Istruzione L. 500; dal R. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio L. 500; dal Consiglio provinciale di Milano L. 5,000; dal Consiglio comunale di Milano L. 3,000; dalla Cassa di risparmio di Milano L. 2,000; dalla Banca nazionale sede di Milano L. 200; dalla Banca popolare di Milano L. 400; dalla Camera di Commercio di Milano L. 500; dal Comitato della lotteria di beneficenza L. 200; offerte private per l'esonero visite L. 307; legati L. 750; ricavo fiera di beneficenza L. 1.225. 25.

Di tal guisa il complesso delle attività ammontò a L. 87,143. 39.

Quanto alla spesa abbiamo: nelle ordinarie L. 21,471. 34 di cui 12 mila circa per stipendi e 7 mila per affitto locale e spese per le varie professioni; le straordinarie ammontano a L. 1,089. 25 cosicchè si ha un totale di lire 22,560. 59 di spese di fronte a L. 23,727. 41 di entrate, onde l'avanzo di L. 1,166. 82 che portava il patrimonio della istituzione alla fine del 1883 a L. 64,582. 80.

Il Comitato di Bologna pei soccorsi ai danneggiati di Spagna. — Dal Comitato di beneficenza cittadina di Bologna, venne promossa una raccolta a vantaggio dei poveri fratelli dell'Andalusia danneggiati dal terremoto.

Tale raccolta iniziata per cura del Presidente del Comitato N. U. dottor Francesco G. Cavazza e del Vice-Presidente cav. Gio. Vincenzo Lodi diede splendididissimi risultati che ci è grato poter registrare negli annali della beneficenza.

Dal resoconto inviatoci rileviamo che il totale delle offerte fu di Lire 17,156. 84, e che vi concorse per L. 500 la Provincia, per L. 500 il Municipio, per L. 1,297. 22 i Comuni delle Provincie comprese nella giurisdizione consolare e per L. 500 il Regio Collegio di Spagna.

Una questua nelle Chiese della Diocesi bolognese fatta a cura di S. E. R. monsignor arcivescovo F. Battaglini fruttò L. 3,841. 85 e L. 147. 48 diede un'altra questua nel tempio di S. Petronio.

L. 1,474. 35 furono raccolte dai giornali cittadini, L. 169. 35 inviarono le Società di M. S., L. 145 altre Associazioni, L. 100 il Circolo Artistico, L. 388. 15 furono raccolte in pubblici uffici, L. 359. 10 fu l'obolo degli operai di diverse officine.

Il Comitato ebbe inoltre L. 1,929. 80 da privati e L. 880. 01 raccolsero a domicilio gentili e benemerite signore.

Le spese sostenute per la relativa azienda amministrativa ammontarono a L. 499. 86; neppure il 4 per cento sulle somme introitate.

Il riassunto netto della raccolta sale quindi alla ragguardevole somma di L. 12,016. 98 che furono subito trasmesse all'egregio Console di Spagna comm. Yrazoqui per il sollecito invio alle provincie danneggiate.

Le nostre congratulazioni al benemerito Comitato promotore ed all'egregio rappresentante la nazione spagnola in Bologna che volle associarsi a questa opera benefica in vantaggio dei suoi connazionali colpiti da terribile sventura.

Un nuovo Ospizio a Roma per gli storpi inabili al lavoro. — I *Notabili* della prima Regione della capitale hanno deliberato d'istituire un Ospizio per gli storpi maschi inabili al lavoro, allo scopo cioè di assicurare a tali infelici l'esistenza, senza che abbiano a stendere la mano per le vie della città. Per far meglio comprendere lo scopo di quest'istituzione, i promotori hanno compilato un regolamento del nuovo Ospizio, ed hanno aperta contemporaneamente una sottoscrizione, per raccogliere i mezzi necessari all'esistenza del nuovo Istituto, incominciando a dar essi pei primi l'esempio di partecipare largamente alla sottoscrizione stessa. Appena si avranno fondi bastanti l'Opera pia comincierà a funzionare.

Prendiamo nota del fatto e ci auguriamo che la lodevole iniziativa raggiunga il benefico intento che si propone.

Una nuova Società di Provvidenza pei figli degli operai residenti in Milano. — Non si tratta, ci affrettiamo a dirlo, che d'un semplice progetto, e ne è autore il signor Giuseppe Ferré, operaio egli stesso e membro della Società di mutuo soccorso *Ordine e Lavoro* fra gli usciti dell'Orfanotrofio maschile di Milano. Egli ha pubblicato recentemente un opuscolo, nel quale espone lo scopo che dovrebbe avere la istituzione da lui ideata e ne traccia anche le linee fondamentali in un suo schema di statuto che forma parte della pubblicazione di cui parliamo. Egli fa l'enumerazione dei vari Istituti che sorgono in Milano con iscopo di dar ricovero ed educazione alla fanciullezza povera, e li trova tutti insufficienti al bisogno, vincolando essi il loro beneficio a speciali condizioni, quali sarebbero l'orfanezza, o l'abbandono, o i precoci traviamenti del fanciullo da ricoverare. L'istituzione invece ch'egli vagheggia mirerebbe a soccorrere indistintamente tutti i fanciulli d'operai, anche se non privi d'alcuno dei genitori, purchè realmente bisognosi. « Se — dice l'autore del progetto — la mano d'opera del bracciante, carico di famiglia, non vale più di due lire al giorno, ebbene, sollevatelo d'un figlio, di due, ed anche di tre! una bocca di meno, è pane e minestra guadagnato per gli altri. » Partendo da questo concetto, egli propone la fondazione di un grande Ricovero dove i figli degli operai poveri verrebbero accolti al settimo anno d'età, per rimanervi fino al ventesimo: ivi essi sarebbero man-

lenuti ed educati in qualche arte o mestiere: così, pensa l'autore, la famiglia verrebbe sollevata del loro carico, e si preparerebbero alla società dei valenti operai e dei buoni cittadini.

Noi non intendiamo censurare decisamente il progetto del signor Ferrè, nè scoraggiar questi dall' opera a cui intende dedicarsi: ogni idea germogliata nel campo della beneficenza merita sempre lode per la nobile causa che la produce e per gli effetti che indirettamente ne possono derivare; e chi nel manifestarla è animato da sincero desiderio di giovare ai suoi simili non rifugge da opportune modificazioni od anche da radicali cangiamenti, che, salvando l'intenzione, danno un miglior indirizzo ed assicurano un miglior effetto all'opera da intraprendersi. È perciò che noi, pur dando la debita lode ai buoni sentimenti onde è mossa la proposta del signor Ferrè, non mancheremo di esprimere intera la nostra opinione circa la medesima. A noi pare che essa abbia un peccato d' origine, che riscontriamo appunto in ciò che il signor Ferrè ritiene come il principal merito della istituzione da lui promossa. Egli infatti, come abbiamo veduto, fu indotto a concepire una simile idea dall'aver rilevato nella sua città la mancanza di Istituti che provvedano ai figli degli operai non orfani, nè abbandonati, nè discoli; e i fanciulli che il suo nuovo Ricovero verrebbe ad accogliere sarebbero appunto quelli che non si trovano in alcuna di queste sgraziate condizioni, sarebbero fanciulli dotati di una propria famiglia, non mancanti cioè dei loro naturali protettori. Il signor Ferrè, nello slancio del suo spirito di carità, non ha dunque pensato che non sarebbe nè saggio nè onesto il creare istituzioni che vengano a rallentare quel vincolo d' affetto e di dovere che lega i genitori alla propria prole? Come non ha veduto inoltre che l'operaio, questo elevato fattore di civiltà e di forza, non potrà mai esser redento del tutto colla carità, che viene verso di lui dal di fuori, ma colla previdenza, che ha origine in lui e, mettendo in moto le sue energie individuali, gli offre il prezioso dono dell'indipendenza? Un'istituzione come quella di cui parliamo pare a noi che avrebbe per effetto di alimentare l'imprevidenza, e di incoraggiare le classi bisognose alla formazione inconsulta ed all' immoderato accrescimento di famiglie che altri penserà a mantenere. Ciò diciamo riguardo al concetto fondamentale che inspira la proposta del signor Ferrè. Che se poi volessimo addentrarci ad esaminarne le particolarità, non potremmo a meno, diciamo il vero, di trovare la futura istituzione affatto inadeguata al suo scopo. E infatti non sappiamo quale reale sollievo potrebbe essa illudersi di arrecare alle famiglie operaie col privarle dei figli dai setti anni fino ai venti, mentre a nove anni un fanciullo è già in grado di fare qualche piccolo guadagno, e a quindici può trovarsi al punto di dare alla sua famiglia un validissimo appoggio; e invece il progettato Istituto priva per sì gran tempo la famiglia dei guadagni del figlio, e glielo rende in età già matura quando i pensieri di lui saranno più probabilmente rivolti a formare una famiglia nuova, che ad aiutare l' antica. Si aggiunga che lo schema di statuto apparecchiato dall'autore del progetto contiene una disposizione per la quale i guadagni dell'allievo spetterebbero per tre quarti all'Istituto e al-

l'allievo per un quarto, da investirsi in un libretto della Cassa di risparmi a di lui favore, che gli verrebbe consegnato all'atto della dimissione. Nul dunque rimane per la famiglia: il distacco tra questa ed il figlio è com pleto. Ciò del resto è rigorosamente logico: poichè la famiglia ha comi ciato a disconoscere i suoi doveri abbandonando il figlio all'assistenza stra niera, è naturale che a questo non rimanga verso la famiglia alcun obblig di sostegno o d'assistenza. È logico, ripetiamo, ma è parimenti onesto e m rale? Con ben altri intendimenti il Casanova fondava in Napoli la sua p Opera: noi la proponiamo a modello al signor Ferré, convinti che un pi maturo studio del suo progetto dovrà indurlo a modificarne le basi, volgend a miglior fine ed a più certo effetto quel lodevole impulso di carità da c egli si sente animato.

L'Amministrazione degli Asili e giardini d'infanzia di Genova ha fat conoscere i risultati della sua opera nell'anno 1883 pubblicando le relazic lette all'Assemblea generale dei soci benefattori dell'egregio suo presider cav. De Katt e dai revisori dei conti di quell'anno.

Da queste pubblicazioni è dato rilevare che le entrate dell'amminist zione nel corso dell'esercizio sovraccennato ascesero complessivamente L. 132,242. 42, ivi comprese L. 12,329. 19, importo del fondo di Cassa masto d'avanzo nell'esercizio precedente; sta di fronte ad esse una sp totale di L. 125,585. 48, e così il conto dell'anno si chiuse con una rin nenza attiva di L. 6,656. 94. Questo margine risultante dal confronto l'entrata e l'uscita non impedì però che il patrimonio avesse in quell'an a subire una grave detrazione in causa di spese straordinarie occorse, dov in ispecial modo all'impianto di qualche nuovo Asilo: spese che comple sivamente ammontarono a L. 32,414. 25, diffalcando così d'altrettanta som l'entità patrimoniale dell'amministrazione. L'ingente vuoto per tal mo arrecato fu colmato in gran parte nello scorso anno, grazie ad un consider aumento nelle elargizioni della carità sì pubblica che privata, le quali, c 1° gennaio al 31 dicembre 1884, fruttarono alla Pia opera L. 41,263. Meritano speciale menzione le cospicue offerte: del Municipio di Genova L. 12,000; del cav. Rossi Gerolamo, in L. 10,000; del Magistrato di Mis ricordia in L. 7,500; di S. M. il Re Umberto I in L. 3,000. È tutto merito di questi validi aiuti che l'istituzione potè nello scorso anno trova meno a disagio e rimediare nello stesso tempo alle minacciose lacune suo bilancio patrimoniale.

Intanto, il numero dei bambini che nel medesimo anno frequentaro le otto scuole infantili dipendenti dall'amministrazione di cui parliamo, in tutto di 2,630. Le giornate di presenza ascesero a 404,020, quelle di senza per causa di malattia a 100,200, e a 50,130 le assenze per motivi n giustificati, dipendenti per lo più dalla trascuratezza dei parenti, che è m gione presso i più poveri.

Tale sono i dati che si possono fornire circa l'amministrazione de Asili infantili di Genova, di cui seguiamo con speranza e fiducia le so

tanto più che le sappiamo affidate a persone esperte ed in ogni modo benemerite della pubblica beneficenza.

La Società Austro-Ungarica di beneficenza in Milano, tenne in questi giorni la sua generale adunanza per la presentazione dello stato della Società. Da esso risulta che la Società stessa, composta di 95 soci, incassò tra i contributi annuali e straordinari ed interessi, L. 5,205. 10, ne sborsò in sussidi a 388 persone L. 1,786. 95; in pensioni a 31 persone L. 1,635. 25; per spese L. 277. 10, riuscendo così ad avere un avanzo di L. 1,505. 80 di guisa che il fondo che possiede attualmente la Società è di L. 16,392. 34 e ciò dopo tre soli anni di vita.

Il Monte provinciale di beneficenza della provincia di Parma vive di offerte le quali raggiunsero la cifra di oltre 12,000 lire, di esse furono erogate in opere di beneficenza di L. 3,800 lasciando così un avanzo di L. 8,400 che costituisce il primo fondo del Monte provinciale di beneficenza permanente.

L'intera somma delle L. 12,000 era destinata pei comuni della provincia parmense invasi dal morbo asiatico; ma i comuni furono leggermente colpiti e la somma fu superiore ai bisogni. Perciò con lodevole pensiero venne data vita per iniziativa del dott. Caprara alla istituzione di cui parliamo, il cui primo articolo dice: « È costituito nella provincia di Parma un Monte provinciale allo scopo di soccorrere quelle persone e famiglie povere che fossero colpite da qualche grave disastro nei comuni che hanno fatto o che faranno adesione. »

Il Comitato per la fondazione di Asili infantili di campagna nella provincia di Milano ci ha comunicati i risultati della sua gestione nel decorso anno 1884, i quali si compendiano nelle seguenti cifre.

A L. 4,460. 27 ascesero le entrate, da distinguersi in ordinarie e straordinarie: appartengono alle prime i contributi degli azionisti nella somma di L. 986 e gli interessi patrimoniali, importanti L. 806. 72; le seconde sono formate in gran parte dalle elargizioni dei privati e di Corpi morali, fra cui sono specialmente degne di menzione quelle della Cassa di risparmio di Milano in L. 1,000 e del Municipio in L. 400. Le uscite ammontarono a L. 5,061. 23, nella qual somma L. 1,676. 43 rappresentano le spese d'amministrazione, e L. 3,384. 80 quelle di beneficenza, consistenti principalmente in sussidi elargiti dal Comitato agli Asili rurali da lui dipendenti. Vennero quindi erogate in più degli introiti L. 600. 96, che tornano così a diminuzione del patrimonio. È perciò che questo, che al 31 dicembre 1883 figurava nella cifra nitida di L. 16,499. 76, alla fine invece dell'anno decorso, si trovò disceso a L. 15,898. 80. È del resto un lieve intacco, a cui non mancherà certo l'occasione di poter rimediare, e che si spiega e si giustifica col più largo incoraggiamento dato alla benefica istituzione degli Asili nelle campagne della Provincia.

L'accentramento della beneficenza pubblica a Vienna. — Il Consiglio Municipale di questa capitale si è occupato dell'importante quistione, ed ha nominato un' apposita Commissione per l' attivazione di questo principio fondamentale, riconoscendolo l'unica via per cui si possa scansare gli innumerevoli inconvenienti ed abusi derivanti dall'azione separata delle tante Società e dei tanti Istituti di beneficenza. Dai giornali della capitale apprendiamo ora che la detta Commissione ha tenuto testè la sua prima seduta.

Dopo una prolungata discussione, la Commissione determinò di stabilire dei formulari per un registro generale di tutti i beneficati o sussidiati, e discuterà l'esecuzione di un tale disegno nella sua prossima seduta. Anche il Municipio si dichiarò d'accordo con quel progetto, semprechè tutte le Istituzioni assentino a presentare gli elenchi degli individui beneficati.

Gli Ospedali militari a Vienna. — Il ministero della guerra austro-ungarico ha presentato ora alla *Creditanstalt* di Vienna un grandioso progetto che da lungo tempo interessa lo Stato e quella capitale, e che venne persino discusso nelle ultime sedute delle delegazioni.

Questo progetto consiste nel rimuovere dalla cerchia di quella città la maggior parte delle caserme e degli Ospedali militari ricostruendoli fuori di quella cerchia. Si tratta specialmente delle caserme *Franz Joseph, Reiter, Alser, Gumpendorfer*, ecc.; le altre però, come dire le caserme *Rudolf, Stift ed Heumarkh* saranno escluse da tale misura. Si costruiranno però nuove caserme nella Donaustadt, in Schmelz ed in Meidling presso Vienna.

I vantaggi risultanti consistono principalmente in un grande miglioramento igienico sia per la città che per le caserme istesse le quali verranno costrutte in condizioni sanitarie molto migliori delle presenti, senza contare il minor prezzo che costeranno i viveri per le truppe, potendoli provvedere fuori della cinta daziaria.

L' esecuzione di detto progetto non è tuttavia ancora bene accertata, giacchè, appartenendo gli edifici per uso militare al Ministero della guerra, l' Ungheria se ne considera come comproprietaria e deve perciò dare il suo assenso in proposito.

Il prezzo che il Ministero della guerra chiede alla *Creditanstalt* per la cessione di dette caserme ed Ospedali ammonta a 17 milioni di fiorini.

L' esecuzione del progetto renderebbe possibile il compimento della magnifica Ringstrasse; poichè demolendo la caserma *Franz Joseph*, e riunendone l' area a quelle delle due piazze d' armi che vi sono annesse, si otterrebbe un vasto tratto di terreno, che permetterebbe anche la sistemazione della parte orientale del centro della città. Inoltre si potrebbero sistemare parecchie vie, migliorare la canalizzazione e aprire vie di passaggio e di comunicazione da un rione all' altro, abbreviandone le distanze.

La Società degli Asili per bambini lattanti di Parigi, della quale già altra volta abbiamo fatto conoscere ai lettori gli scopi e la natura, ha reso conto, nell' ultimo bollettino trimestrale da lei pubblicato, delle sue risorse

e del suo andamento durante l'anno 1884. Salirono in tale anno le entrate a L. 21,128, frutto dell'impiego di capitali, delle inscrizioni dei soci, delle largizioni private, e delle questue fatte in varie chiese a benefizio dell'Istituzione. Da questa somma vennero staccate L. 3,768, destinate ad esser capitalizzate, quali frutti del fondo di riserva o prodotti di qualche legato. Furono spese L. 27,148. 68, delle quali L. 4,526. 58 vennero passate a determinati Asili a cui particolarmente spettavano per volontà dei donatori o testatori, e L. 10,409 furono invece ripartite fra 20 degli Asili più bisognosi di cui 12 a Parigi e 8 nel suo distretto. Queste sovvenzioni che la Società fa in tal modo, giova ripeterlo, costituiscono la parte più importante del compito che essa si propone, e che è un'opera di semplice propaganda ed incoraggiamento, esercitata col diffondere la conoscenza dell'istituzione degli Asili per lattanti, e coll'aiutarne in ogni modo lo sviluppo nella misura dei suoi mezzi. Finora pur troppo, la scarsezza delle sue risorse, raccolte per la massima parte nella sola Parigi, non ha permesso alla Società, se non in limiti assai ristretti, di soccorrere gli Asili posti fuori del dipartimento della Senna. Con tutto ciò le somme da essa distribuite a questo scopo dal 1846, epoca della sua fondazione sino a tutto lo scorso anno, ammontano complessivamente alla cifra di L. 316,476. 80, a cui aggiungendo la somma di L. 31,205, importo delle liberalità da essa raccolte per conto di determinati Asili, si arriva ad un totale di L. 347,682. 64 che la Società ha dedicato all'opera degli Asili per lattanti nei 38 anni della sua vita.

Al 31 dicembre 1884, l'attivo totale della Società si elevava pel fondo disponibile a L. 16,453. 37, per quello di riserva a L. 68,319. 78 e a L. 5,984. 35 per quei fondi speciali i cui redditi vengono annualmente rimessi dalla Società a determinati Asili a cui sono destinati: in tutto a L. 90,757. 50.

Gli Asili per lattanti che attualmente funzionano in Parigi, sorti nella maggior parte grazie agli efficaci eccitamenti e sussidi della benemerita Società di cui parliamo, sono 34; e molti nuovi se ne vanno continuamente istituendo nel dipartimento della Senna e nelle altre località della Francia, testimoni eloquentissimi della potenza di un'azione costante e bene organizzata, che va ognor più estendendosi grazie alla bontà del suo fine e allo zelo pietoso de' suoi iniziatori.

La Miseria a Parigi. — Un importante giornale parigino registrava or non è molto alcuni dati comprovanti come in quella città la miseria sia straordinariamente cresciuta nel breve corso di un ventennio. Infatti la popolazione povera presenta la rapida scala ascendente che qui riportiamo:

Nel 1861 essa era di 90,287 individui; nel 1863 di 101,570; nel 1866 di 105,119; nel 1869 di 111,357; nel 1874 di 113,733; nel 1880 di 123,735; nel 1882 di 141,751.

E devesi notare che in queste cifre non è tenuto conto nè degli Ospedali, dove nel 1882 le giornate di malattia ascesero a 4,628,502, nè degli altri Ospizi e Ricoveri, che ebbero complessivamente a carico 4,257,980 giornate, ma soltanto degli indigenti soccorsi dagli uffici cittadini di beneficenza.

È ben vero che in quello spazio di tempo la popolazione generale di Par
ebbe a subire un rimarchevole aumento, ma è tuttavia maggiore quello c
si trova nel numero degli indigenti, che attualmente presentano la prop
zione di 1 per ogni 16 abitanti in media. Vi hanno poi alcuni circondari, v
quartieri generali della miseria, che superano d'assai questo limite med
Così il tredicesimo circondario dà un povero ogni 6 abitanti, il ventesi
ogni 7, il decimonono ogni 9.

Secondo l' ultimo censimento, quello del 1880, i 123,735 poveri e
stenti allora in Parigi si trovavano distribuiti in 48,815 famiglie, la magg
parte delle quali non sono, come si potrebbe credere, aggravate da un
mero eccessivo di figli. E invero, di tutte queste famiglie, 1,138 non han
che un sol figlio; 3,224 ne hanno due; 7,199 ne hanno tre; 4,822 quatt
1,610 cinque; 403 sei; 76 sette; 4 ne hanno otto; una sola ne ha nov
28,878 non hanno figli al disotto dei quattordici anni, cioè a loro car
E nemmeno può dirsi che causa della indigenza sia la grave età; poi
di tutti quei capi famiglia 26,028 non giungevano a 60 anni; 3,543 han
da 60 anni a 64; 7,281 da 65 a 70; 4,776 da 71 a 74; 3,453 da 75 a
1,671 da 80 a 89; e 63 da 90 a 99. Quanto agli infermi, ai ciechi, ai
ralitici, agli epilettici, agli idioti, questi danno un numero totale di 2,
soltanto.

Inoltre, di quei 48,815 capifamiglia, solamente 9,928 sono nati in
rigi e 864 nel dipartimento della Senna; 33,201, che colle rispettive fa
glie formano un contingente di circa 90 mila individui, provengono d
altre parti della Francia, e 2,822 dall'estero.

A proposito degli stranieri poveri che si trovano a carico della be
ficenza parigina, vogliamo completare queste notizie statistiche aggiunge
che sopra 1,000 di essi si riscontrano 407 tedeschi, 356 belgi, 72 olan
51 italiani, 47 svizzeri, 25 russi, 10 inglesi, 7 spagnoli, 5 austriaci, 20 d'a
diverse nazionalità.

Da quanto abbiamo qui riportato si è tratti facilmente a conclu
che la città di Parigi presenta essa pure l'inconveniente, comune a tu
grandi e ricchi centri, di servir di richiamo ai poveri d'altre località, e
alimentare colla larga sua beneficenza miserie tanto più incurabili qua
meno reali.

Necrologio dei benefattori. — Rittmeyer *barone* Carlo di *Tri*
defunto nello scorso febbraio legava a varie Istituzioni di beneficenza
questa città la somma di fiorini 6,000, ai quali la di lui vedova volle
giungerne altri 4,000, sì che in complesso ai poveri pervennero L. 25 m
Il benefico trapassato che per 27 anni fu direttore della pubblica benefic
mostrò anche con questo generoso atto quale interesse portava alle c
povere triestine.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> **Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.**
>
> *Parole di* C. Cavour.

Il Patronato d'assicurazione e soccorso per gli infortuni del lavoro in Milano va sempre più accrescendo, lo constatiamo con viva compiacenza, l'efficacia della sua azione ed i suoi mezzi finanziari. Come rilevasi dal conto consuntivo per l'anno 1884, pubblicato unitamente al resoconto morale di quell' on. Consiglio direttivo, il patrimonio dell' istituzione, che alla fine del 1883 presentava un'attività nitida di L. 45,469. 28, si avvantaggiò durante il 1884 di un aumento di L. 10,100. 19, risultando alla fine di esso anno nella cifra di L. 55,559. 47. I redditi del Patronato, derivati in parte dagli interessi patrimoniali, in parte dal contributo dei soci, che ascese nello scorso anno a L. 4,890, furono complessivamente di L. 8,724. 92, e di L. 5,790. 70 le spese. Di L. 50,974. 46 risultò alla fine dell'anno medesimo il patrimonio della fondazione Ponti, i cui redditi, coll'aggiunta dei residui della gestione precedente, salirono nel 1884 a L. 5,158. 52, di cui vennero spese L. 4,184. 06. I casi d'infortunio constatati nello scorso anno dal Patronato ammontarono a 1,393; deducendone 7 avvenuti nel 1883, e 7 avvenuti fuori della provincia, rimangono 1,379, di cui 1,328 nel comune di Milano e 141 nella provincia.

Siccome lo scopo dell' istituzione è principalmente la previdenza e solo in via sussidiaria la beneficenza, il Patronato, mirando a facilitare l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro, aveva stipulato al suo nascere una convenzione colle Assicurazioni Generali di Venezia, scadente colla fine di giugno del 1884. Essa venne rinnovata con alcune modificazioni richieste dal fatto che col luglio della stesso anno incominciava l'opera sua la Cassa nazionale d'assicurazione, costituita dai principali istituti di risparmio italiani ed approvata per legge. Con questa però non potè finora il Patronato concludere un formale accordo, benchè lo desiderasse. Ciò non ostante delle 123 polizze d'assicurazione individuale concluse nel 1884, 25 lo furono presso

la Cassa nazionale, 84 colle Assicurazioni Generali di Venezia, e il rimanente con altre Compagnie. Fra le 123 polizze se ne contano 12 gratuite, 38 semigratuite in forza della Fondazione Ponti, 25 con parte di premio a carico del Patronato. Gli operai che pagarono tutto il premio all'emissione della polizza furono 26.

Le trattative per assicurazione collettiva non riuscirono colle Società di mutuo soccorso; riuscirono invece con vari imprenditori ed industriali che assicurarono i loro operai. Sono per tal modo assicurati collettivamente a mezzo del Patronato 1,786 operai.

Furono 104 i sussidi accordati alle famiglie delle vittime del lavoro, per l'ammontare di L. 1,969. 20, e 11 quelli accordati ad individui, per l'importo di L. 99. Si devono a questi aggiungere sette sussidi da L. 50 ciascuno e tre pensioni biennali da L. 200 accordate dalla Fondazione Ponti, che servirono a soccorrere alcuni fra i casi più pietosi.

I prestiti accordati ad operai furono 22 per L. 432, con una media individuale di L. 19. 63. Più della metà degli operai così aiutati restituirono puntualmente, altri pagarono in parte, e 4 soli non hanno ancora pagato; talchè vedesi che le somme che il Patronato deve ritenere come perdute rappresentano una parte non grande, trattandosi di prestiti di beneficenza. A differenza di ciò che praticano in genere le Istituzioni di beneficenza, il Patronato accorda i soccorsi di propria iniziativa, senza aspettare che vengano domandati; è questo un sistema assai raccomandabile per ottenere maggior prontezza nel soccorso ed insieme un maggior rispetto alla dignità individuale del beneficato.

Tali sono gli ordinamenti ed i risultati della provvida e bene inspirata istituzione del Patronato d'assicurazione e soccorso, i cui scopi sono egregiamente definiti e riassunti dal prof. Ulisse Gobbi, segretario del Consiglio direttivo, nella conclusione della bella relazione da lui stesa intorno all'opera del Patronato stesso; conclusione che qui ne piace riportare. « La nostra istituzione, egli dice, rappresenta la transizione fra la beneficenza e la previdenza, la beneficenza che aiuta la previdenza; e risponde ai bisogni dell'epoca nostra, in cui eliminare affatto l'elemento della beneficenza è impossibile, ma nello stesso tempo si deve elevare chi si soccorre, cercando di sviluppare quelle forze che sono latenti in lui, e mettendolo in grado di non contare più per l'avvenire che sull'aiuto di sè stesso. »

L'Associazione di mutua beneficenza ed onoranza funebre fra i componenti il servizio del Regio Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze ha pubblicato il rapporto del suo Consiglio di revisione intorno all'esercizio 1883. Ne fu relatore l'egregio cav. avv. Ottavio Andreucci, nome assai noto e caro ai lettori della *Rivista*, il quale illustrò le risultanze del conto del detto anno con fine acume finanziario e con profonde osservazioni sul modo di essere e sull'andamento del benemerito Sodalizio. Nè sono soltanto considerazioni d'ordine amministrativo quelle ond'egli ha arricchito il pregevole suo scritto, ma giudizi e consigli inspirati ai più sani principi della scienza

economica in genere e della previdenza in ispecie, e dei quali quell'Associazione non mancherà certo di far tesoro. E noi ci felicitiamo con essa della buona scelta da lei fatta per la revisione del conto 1883, tanto più che, non presentandosi questo al tutto soddisfacente a cagione d'un certo disavanzo che si venne a rivelare, fu certamente di somma utilità che un tale stato di momentaneo malessere venisse studiato nelle sue origini da persona esperta della materia e capace di additarne con sicurezza i rimedi.

La bella relazione del cav. Andreucci si completa con un quadro riassuntivo del bilancio del 1883, dal quale andremo ricavando alcuni dati che valgano a dare un'idea dell'estensione e dello stato dell'Associazione di cui parliamo. Questa introitò nel detto anno la somma complessiva di L. 1,079. 81, della quale L. 687. 05 rappresentano il provento delle tasse sociali, e L. 392. 76 i frutti dei capitali di pertinenza del Sodalizio. Le sovvenzioni fatte ai soci malati ascesero a L. 975. 20, e a L. 225 i sussidi a vedove ed orfani dei soci: le spese per onoranza funebre importarono L. 73. 47, e furono di Lire 115. 60 complessivamente le spese d'amministrazione ed altre. Così la totale uscita dell'annata salì a L. 1,389. 27, dando luogo ad uno sbilancio di Lire 309. 46 in confronto della spesa. Il patrimonio netto dell'Associazione al 31 dicembre 1883 era di L. 11,367. 54. Alla stessa epoca quest'ultima contava 163 soci, e cioè 30 onorari, 30 benefattori e 111 ordinari, di cui maschi 100 e femmine 11.

Rammentiamo che all'Associazione sulla quale ci stiamo intrattenendo la Giuria dell'Esposizione Nazionale di Torino conferiva la medaglia di bronzo, accompagnando la ben meritata distinzione con sentite parole di elogio e di incoraggiamento. Ciò non dubitiamo che varrà al benemerito Sodalizio come sprone a proseguire ardito e prudente insieme nella sua via, e a raggiungere sempre meglio il suo lodevolissimo scopo.

La Società di M. S. fra gli Operai e Commessi del Comune di Parma che ottenne medaglia d'oro di prima classe all'Esposizione Generale Italiana di Torino, in seguito alla splendida relazione fattane dal suo egregio segretario sig. Finetti Aldobrandino, ha pubblicato il proprio rendiconto amministrativo per l'anno 1884 (22° dalla fondazione), nonchè la relazione del suo egregio presidente sig. Enrico Chiavelli.

Questo principale sodalizio della città di Parma contava al 31 dicembre p. p. n. 1,143 soci, e dalle sempre accuratissime sue tabelle statistiche rileviamo che la media giornaliera dei soci inscritti nel 1884 era di n. 1,126; id. dei soci aventi diritto a sussidio n. 1,011; il numero dei soci sussidiati per malattia n. 266; i casi distinti per malattia n. 349; le giornate pagate di sussidio per malattia n. 8,499; la media dei sussidiati per malattia su 100 soci aventi diritto a sussidio n. 26. 31; id. delle giornate di sussidio per ciascun socio ammalato n. 31. 95; id. id. per ciascun caso di malattia n. 24. 35; id. id. per ciascun socio avente diritto a sussidio n, 8. 14; id. id. per ciascun socio inscritto n. 7. 55.

Il totale della rendita ammontò a L. 21,093.86 di cui L. 18,888 per

contributi dei soci effettivi ed onorari. La spesa ammonta a L. 17,905
di cui L. 12,534. 50 per sussidio di vario genere ai soci. — L'utile dell'e
cizio risultò pertanto di L. 3,188. 80 per il fondo malattie; di L. 1,341
per l'azienda macchine da cucire; di L. 182. 77 per il fondo pensioni
L. 214. 42 per il fondo speciale destinato alle famiglie bisognose dei so
congedo illimitato chiamati sotto le armi; così in complesso gli utili
l'esercizio ascesero a L. 4,927. 56 e il patrimonio sociale ammontò a
99,326. 77.

Come ben dice il Presidente tale risultato è notevole tanto più in qu
che i sussidi di malattia vennero distribuiti senza alcuna restrizione a
durante il morbo asiatico.

Oltre all'azienda delle macchine da cucire, da poco istituita, la So
ha l'istituto dei prestiti d'onore, e nel 1884 ne fece n. 171 per L. 15,
ora però sembra che d'accordo con altre Società cittadine intenda isti
una *Banca Cooperativa per gli operai* a somiglianza di quella di Bolo

La Società di M. S. degli operai in Desenzano sul Lago ha compiu
23° anno di vita, ed ottenne come è noto la medaglia d'argento all'E
sizione di Torino.

Dal suo resoconto testè pubblicatosi per l'anno 1884, rileviamo
soci erano 422, e che il Sodalizio pagò per sussidi di malattia e di cr
cismo durante l'anno la somma di L. 4,521.80, cui aggiungendosi le s
d'amministrazione ed altre diverse si ha un totale di L. 5,336. 22. D'
parte l'entrata sociale ammontò a L. 4,364. 20 pei contributi e tasse d
missione dei soci e L. 2,109. 25 per redditi patrimoniali e così in t
L 6,473. 45 di guisa che ne risultò un avanzo di L. 1,137. 23 che anda
ad aumento del patrimonio sociale, che si elevò così a L. 33,101. 54.

Presiede sempre questo bene ordinato Sodalizio l'egregio dott. Giov
Polidoro.

La Società di M. S. fra gli operai di Lovere, premiata a Milano
Torino, ha pubblicato il suo rendiconto amministrativo per l'anno 188
provato dall'assemblea generale tenutasi il 1° febbraio p. p. nella
l'egregio presidente signor Battista Zitti disse nobili parole in lode del
G. M. Capitanio, che nella notte 25 gennaio p. p. salvò dalle acque
lago un suo collega. È la settima vittima, disse il Zitti, che il n
socio Capitanio ruba alle onde, ed è la settima volta che il Capitanio
pie atti di coraggio e di abnegazioni tanto ammirati.

« L'articolo 45 del nostro statuto, egli aggiunse, dà facoltà alla Dire
di accordare onorifiche ricompense a quei soci che compiono atti di c
gio, ed io vi annuncio con gioia grandissima che lo ha fatto col
Capitanio, accordandogli il diploma d'onore, il primo che accorda la n
Società. Vi annuncio anche che la vostra direzione si fece promotrice
sottoscrizione per donare al Capitanio un prezioso ricordo che gli atte
nostri sentimenti d'ammirazione e gli sia conforto a continuare negli a
generosità, ed a noi di incentivo ad imitarlo.

« Mi tengo poi sicuro che il governo del Re gli concederà la medaglia al valore civile, e già tutte le Autorità del nostro Comune hanno domandato che il generoso sacrificio ed il nobile esempio, ricevano il premio che la patria concede ai suoi figli migliori. »

Il segretario sig. Giovanni Rampazzini dimostrava con copiosi dati statistici il continuo progresso del Sodalizio a cui venne conferito una medaglia d'argento nell' Esposizione di Torino, e infine i revisori sociali approvando il bilancio ne proponevano l' approvazione all' assemblea. Il bilancio chiudevasi al 31 dicembre p p. coll' utile netto di L 2,249. 35; e la Società che al 31 dicembre contava n 310 soci e n. 10 anni di esistenza, possedeva un patrimonio di L. 25,861. 65. Nel corso dell' anno 1884 i soci sussidiati per malattia furono 107 spendendosi L. 2,289. Per i prestiti sull' onore la Società mise una data somma a disposizione della Banca popolare di Bergamo, che nel corso dell'anno 1884 ne fece n. 71 per L. 2,230.

La biblioteca circolante della Società possiede oltre a 1,600 volumi ed ebbe lo scorso anno 138 lettori.

Rinnovandosi le cariche sociali l' egregio presidente signor Battista Zitti venne rieletto con voti 91 sopra 94 votanti, e fu questa una novella e splendida prova della considerazione e stima che a lui, fondatore della Società, tributano i soci.

La Fraternità di M. S. G. N. Pepoli in Bologna ha pubblicato la relazione letta dal suo presidente cav. prof. Antonio Bertoloni nell' assemblea generale dei soci il 1° febbraio p. p., nonchè la relazione dei revisori.

Questo Sodalizio contava al 31 dicembre p. p. n. 206 soci, di cui lungo l'anno ebbe a soccorrerne n. 23 per n. 744 giornate di malattia ad una lira per giorno, e così L. 744.

Il totale delle spese ammontò a L. 1,794. 65, che di fronte all'entrata in L. 2,699. 30, lasciarono un avanzo netto di L. 904. 65, che fece aumentare il patrimonio sociale a L. 5,072. 99.

La Società è bene ordinata, e fanno seguito al resoconto opportune statistiche nonchè il bilancio preventivo del 1885. Essa ha bandito affatto la politica, ed anzi a questo proposito amiamo riportare le parole dell'egregio signor Tarabusi, revisore, il quale toccando nella sua relazione di questo vitale argomento, così esprimevasi:

« In tesi generale, assoluta, le Società di mutuo soccorso hanno per loro natura un solo obbiettivo: il *mutuo soccorso.*

« Da vario tempo però per le condizioni anormali del paese, o meglio per una malintesa interpretazione degli statuti sociali, ci troviamo, pur troppo, dinanzi a varie evoluzioni; lo scopo precipuo dei nostri sodalizi si conturba, si offusca, e l'obbietto primitivo, unico ed assoluto scompare per dar luogo ad altri fini, che potranno benissimo concedersi anche agli operai, ma fuori dall'ambiente della mutualità.

« Le Società di mutua previdenza cambiano addirittura la veste, ed il povero bruco che si contentava della sicura e semplice foglia del cardo, si

tramuta in allegra farfalla, che scorazza dall'una all'altra aiuola, suggen l'umore di questo e di quel fiore.

« I nostri evoluzionisti nel rigenerarla non hanno però pensato a leggerezza dell'insetto, ed a quello non hanno almeno imposta una log consegna: *attento ai lumi!*

« Bruciata l'ala, addio vitalità!

« Ma, lasciando da parte la figurata frase, veniamo a più sever reali considerazioni.

« Si crede proprio sul serio che al benefico scopo delle istituzioni previdenza debbano concedersi ed appiopparsi a sorelle le quistioni che maturano e si sviluppano nell'arduo ambito della politica?

« Si crede proprio per davvero che laddove si studia il migliore stentamento quotidiano e le modalità perchè il nullatenente abbia da viv meno male, si abbia eziandio, se non la necessità, il bisogno di afferm una qualsiasi fede od opinione politica?

« È questa la storia di quel povero marito che si trova tutti i gio alle strette colla suocera e colla moglie. Tuttedue sono padrone, han d'uopo entrambe di reciproca stima, ma l'una vuole il brodo e l'altra l'una la ciambella, l'altra il pan col burro; ed esso, poveretto, che ha li tate le risorse, è costretto a disgustarsi o la moglie che ama, o la suoc che rispetta, e dietro la tenda della propria alcova in cui gli dovrebb sorridere le caste gioie dell'affetto e dell'amore, sente ghignare spietat diavolo della discordia!

« E per un po' di pace ricorre alla divisione delle contendenti che amano, ma fuori da un ambiente comune.

« Adunque, egregi consoci, è evidente che il mutuo soccorso ha propria natura, come la politica, ma che l'uno e l'altra hanno d'uopo diverse sedi e di diversi contatti.

« E se le nostre povere parole potessero avere la velocità dell'elettr ed essere rimesse a tutti gli operai della penisola ben pensanti, a noi p che fin d'ora potremmo certamente udire dall'imbuto del telefono il *pla sincero* della adesione.

« Sì, o signori, la politica strozza il mutuo soccorso, imperocchè qu ha sempre compagna la violenza, questi la carità; carità ben intesa che i mortifica, ma che sublima, e che trasporta nelle regioni serene dell'affe della fede, del lavoro.

« *Politica* è guerra. *Mutuo soccorso* è tranquillità e pace. Sfidiam smentirci!

« Con lieto viso adunque noi ci presentiamo revisori dell'azienda p sata ai nostri consoci, imperocchè dall'impianto del nostro Sodalizio, in combattuto ben anche, noi non avemmo a misurare in esso nessun tur mento, nessuna infrazione de' suoi statuti.

« Egli percorre la sua orbita colla serenità di chi mantiene la pro indipendenza, senza millanteria; egli modestamente si afferma quale nac senza raddoppiarsi; la onorificenza testè ottenuta alla Mostra di To

prova, oltre alla oculatezza e al sapere dei nostri amministratori, prova, diciamo, la verità delle nostre affermazioni, delle quali possiamo e con ragione andarne orgogliosi

« Lode adunque al Consiglio direttivo e lode ai soci che in esso si affermano, memori sempre delle opere e dei principî del nostro primo presidente il compianto marchese G. N. Pepoli. »

La Società « Ordine e Lavoro » in Mantova, che avea finora limitata l'opera sua a collocare a lavoro i propri soci, ed all'assumere commissioni di lavori che distribuiva ai soci medesimi, nei decorsi giorni iniziava due associazioni cooperative di produzione una fra i falegnami ad essa ascritti, l'altra fra i fabbricanti fiammiferi. Le due novelle istituzioni sorgono con proporzioni modeste ma, se governate saggiamente dagli stessi operai che le costituiscono, non potranno a meno di esercitare una benefica influenza anche sopra altri lavoratori eccitandoli a seguirne l'esempio.

Auguriamo alle due nuove associazioni il migliore successo, e ci felicitiamo coll'ottima Società « Ordine e Lavoro » che ne rese possibile la costituzione.

La Cassa di risparmio di Voghera, alla fine dell'ora decorso anno raggiunse dopo 25 anni di esistenza il vistoso patrimonio di L. 450,000 circa, oltre 118,000 costituenti un fondo speciale destinato all'erezione di un Orfanotrofio. L'utile dell'esercizio 1884 fu di L. 66,981. 66. L'amministrazione sta ora studiando le proposte da formularsi per attuare il voto dei revisori dei conti relativi all'impianto di una casa per gli uffici della Cassa stessa, ed all'erogazione dal fondo dell' erigendo Orfanotrofio, al santissimo scopo a cui fu destinato, cioè: costruzione della casa che serva di tetto a questi poveri disgraziati.

La Cassa risparmi e prestiti della Società operaia di Badia-Polesine ci fa tenere la sua situazione al 31 dicembre 1884 che qui riproduciamo:

Attivo: Cassa contanti L. 11,729. 19; effetti scontati in portafoglio Lire 222,592. 18; azioni ed obbligazioni di Società commerciali L. 4,350; valori diversi L. 57; depositi per custodia, cauzione od altro L. 6,000; crediti delle Banche e corrispondenti diversi L. 1,222. 77; mobiliare e spese d'impianto L. 1,138. 25: totale attivo L. 247,089 39. Spese dell'esercizio 1884 L. 13,879. 20.

Passivo: Patrimonio o fondo di riserva, versato L. 10,000; depositi in conto corrente L. 146,891. 89; id. vincolati L. 45,122. 05; id. per custodia, cauzione od altro L. 6,000; debiti verso Banche e corrispondenti diversi Lire 3,342. 67; risconto portafoglio L. 30,344; debiti diversi L. 1,469. 82: totale passivo L. 243,170 43. Rendite dell'esercizio 1884 L. 17,798. 16.

Le Case operaie a Badia Polesine. — Negli ultimi giorni dello scorso mese venne posta la prima pietra dei lavori di muratura per la costruzione di queste case che devono essere compiute in quaranta giorni di lavoro.

Venne ammirato l'elegante disegno delle 12 case che sorgeranno sul sinistro d'accesso alla stazione ferroviaria, lodata l'eleganza del prospett la felicissima disposizione dei locali.

Per l'allestimento dei lavori in genere da ben 20 giorni erano im gati una cinquantina d'operai tra fabbri e falegnami ed oltre cinquanta pei lavori di murature.

In men che un anno, dacchè fu promossa la Società se ne vedono i frutti; ed il merito lo si deve ai solerti amministratori, che vanno m lodati per l'operosità dimostrata, e dovrebbero sempre essere imitati. S degni pure di onorevole menzione 200 azionisti che fornirono il cap onde soddisfare a questo vero bisogno del paese per la grande deficen abitazioni, ed abbellire una località delle più frequentate, procurando in lavoro a moltissimi operai.

Una Società cooperativa fra contadini nella provincia di Bologna. - alcune località di questa provincia, in cui maggiormente si fa sentir mancanza del lavoro per gli agricoltori, si stanno costituendo Socie braccianti, all'intento di assumere ed eseguire per proprio conto lavo sterramento, od altri, che più loro convengono.

A Budrio infatti una di codeste associazioni si sarebbe già in r regolare costituita, provvedendo al proprio ordinamento con disposizioni ciali, e con uno statuto inspirato ai più savi criteri della previdenza e dinato ad un concetto fondamentale pieno di saggezza ed assai com devole.

Quei lavoratori, scoraggiati per la sorte infelice che è riservata ai compagni che emigrano in lontani paesi in cerca di un lavoro assai in si accordarono in più di 200 allo scopo di poter costituire una suffic garanzia per assumere poi a cottimo tutti quei lavori che, limitatamen fondo sociale stabilito, sia loro possibile.

La Banca mutua popolare di Mantova, nell'Assemblea generale azionisti tenutasi il 22 dello scorso febbraio, ha reso noti i risultati l'azienda sociale nell'anno 1884. Udita la relazione dei Sindaci, l'as blea ne accettò per intero le conclusioni, approvando a pieni voti il bil presentato, dal quale emerse un utile complessivo di L. 63,628. 66, norma dello statuto venne così distribuito: dividendo agli azionisti 49,752. 45, importanti un utile di L. 4. 40 per ciascuna azione; fon previdenza a favore degli impiegati dell'Istituto L. 4,500; beneficenze L. 1,000; premi d'incoraggiamento al personale L. 311. 51; fondo c serva ordinario e straordinario L. 8,064. 70.

Ecco un altro Istituto di credito popolare che merita d'esser segn alla pubblica attenzione, e che appare avviato verso un avvenire di prosperità e progresso.

La Società anonima, Banca cooperativa per gli operai e la picco dustria in Brescia, sorta con intendimenti altrettanto buoni quanto m

per iniziativa della benemerita Società dei Commessi e Negozianti, presentò alla fine del decorso anno risultati oltremodo soddisfacenti.

Le azioni sottoscritte alla fine del 1883 erano 1,746; al 31 dicembre 1884 esse salirono a 2,366, con una media di tre azioni per ciascun socio, essendo di L. 20 il valore di ogni azione. Un fatto che prova la popolarità, e quindi la buona riuscita, dell'istituzione, è che sopra 803 soci della Banca, 370, cioè quasi la metà, sono operai; 162 appartengono all'industria ed al commercio; 183 sono maestri, scrivani, impiegati e piccoli proprietari; 61 commessi di negozio; 24 Società di mutuo soccorso; e 34 Banche.

Nell'anno di cui parliamo la Banca scontò 486 effetti per L. 138,582; i prestiti a rimborso mensile furono 428 per L. 60,248, e 237 per l'importo di L. 24,040.08 i prestiti a rimborso sulle azioni. In complesso 1,157 operazioni di credito per un ammontare di L. 230,000 circa, onde la media di ciascuna operazione è di circa L. 200. Se non che, ponendo mente alle diverse categorie in cui le operazioni sono distinte, si vede come in certe categorie il credito è stato dalla Banca sminuzzato in limiti ancor più bassi: così per esempio la media dei prestiti a rimborso mensile, che si possono considerare come veri prestiti sull'onore agli operai, scende a L. 117 per ciascun prestito, e in quelli sulle azioni discende ancor più, cioè a L. 101 ciascuno. Ciò offre la miglior prova che la Banca raggiunge veramente il suo intento di avvantaggiare in via principale coi soccorsi del suo credito l'artigiano e le classi più bisognose. Essa può quindi dirsi soddisfatta dell'opera sua, essendo riuscita, come non sempre avviene, a dar forma ed efficacia ad un sano concetto di credito popolare, inteso nella più schietta e sincera sua espressione.

La Banca cooperativa operaia di Torino e le Banche popolari cooperative in Piemonte. — Della Banca operaia cooperativa di Torino già parlammo nel precedente fascicolo. Aggiungeremo ora soltanto avere esse pubblicato in bella edizione il rapporto letto dall'assemblea generale degli azionisti dall'amministratore delegato cav. Carlo Ferraris la sera del 3 febbraio 1885 nonchè la relazione dei sindaci che approvava completamente il bilancio.

Nella relazione dell'egregio Ferraris troviamo annunciato che l'on. Luzzatti sta in questi giorni studiando il modo di formare a Torino un centro di agitazione per far sì che tutte le Società operaie del Piemonte istituiscano una piccola Banca per la diffusione del credito agli operai, agricoltori, piccoli commercianti ed industriali.

La Banca popolare Pesarese e la sua situazione generale al 28 febbraio 1885:

Attività: Cassa L. 32,115.65; portafoglio L. 514,462; valori Lire 149,422.68; crediti diversi L. 54,208.02; mobilio esistente L. 5,000, da ammortizzare L. 871; totale attività L. 751,079.35.

Spese: Interessi passivi L. 2,252.44; amministrazione L. 1,512.11; imposte e tasse L. 652.88: totale spese L. 4,417.53.

Patrimonio sociale: Capitale, azioni n. 3,129 da L. 30 nominali L. 156,450, fondo di riserva L. 28,790: totale L. 185,240.

Passività. Depositi fiduciari: piccoli depositi a risparmio L. 9,213. 96; conti correnti ordinari L. 276,624. 94; conti correnti a *chèques* L. 19,898. 81; boni fruttiferi L. 29,776. 10; conti correnti senza interesse L. 85. 34. Debiti diversi L. 130,937. 03; partite varie L. 98,009. 10: totale passività compreso il patrimonio sociale L. 749,785. 28.

Rendite: Interessi attivi L. 5,605; provvigioni e proventi L. 106. 50: totale L. 5,711. 50.

La Banca cooperativa Parmense ci presenta la seguente sua situazione generale al 28 febbraio 1885:

Attivo: Cassa L. 48,601. 98; portafoglio L. 1,136,165. 89; sovvenzioni contro pegno di valori n. 164 L. 73,729; conti correnti garantiti n. 4 Lire 27,812. 48; valori di proprietà L. 210,527. 85; corrispondenti L. 1,397,292. 23; crediti per effetti in sofferenza L. 17,195. 26; debitori diversi L. 16,385. 29; depositi di valori L. 212,107. 89; attività diverse L. 16,571. 16: totale dell'attivo L. 3,156,389. 03. Oneri e spese da liquidarsi in fine di esercizio L. 15,487. 59.

Patrimonio sociale: Capitale versato, azioni n. 6,000 da L. 50 L. 300,000; fondo di riserva L. 24,490 15; tasse di ammissione di nuovi soci L. 249; totale L. 324,739. 15.

Passivo: Depositi fiduciari a risparmio n. 1,038 L. 891,178. 60; id. in conto corrente n. 45 L. 31,222. 04; id. in buoni fruttiferi n. 7 L. 34,099. 16: totale L. 956,499. 80; corrispondenti L. 1,618,352 10; obbligazioni passive n. 5 L. 5,705. 08; creditori L. 20,662; depositanti di valori L. 212,107. 89: totale del passivo compreso il patrimonio sociale L. 3,138,066. 02. Rendite e profitti: Risconto 1884 L. 18,798. 72; sconti, interessi, provvigioni, ecc. da liquidarsi in fine d'esercizio L. 15,011. 288; totale L. 33,810. 60.

La Società Cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona, con succursali in Soresina, Casalmaggiore, Piadena ed Ostiano presentava nella sua situazione al 28 febbraio 1885 i seguenti importi:

Attivo: Numerario effettivo esistente nelle Casse della sede e delle succursali L. 495,126. 88; portafoglio L. 3,935,933. 44; anticipazioni sopra depositi L. 410,483. 39; conti correnti garantiti L. 608,010; debitori diversi per titoli senza speciale classificazione L. 868; depositi di titoli L. 1,612,629. 28; mutui ipotecari L. 2,879,904. 96; comuni della provincia L. 188,973. 87; beni stabili di proprietà dell'Istituto, palazzo e case in Cremona e Soresina L. 66,162. 68; istituti corrispondenti L. 372,933. 65; titoli di ragione della Società valore reale complessivo L. 12,710,130. 37; effetti da incassare per conto terzi L. 31,624. 19; azionisti in conto di riserva generale L. 4,410; mobilio e casse esistenti L. 7,000; conto imposte esattori comunali della provincia L. 4,717,681. 02; somma delle attività L. 28,041,871. 73. Spese del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione L. 118,895. 65.

Capitale sociale: Azioni emesse n. 44,716 L. 2,235,800; saldo di azioni emesse L. 23,936; capitale effettivamente versato L. 2,211,864; fondo di riserva L. 832,010. 02; totale L. 3,043,874. 02.

Passivo: Conti correnti loro credito per capitale ed interessi sopra libretti a risparmio L. 16,303,974. 12: id. id. mobilizzati con *chéques* Lire 870,255. 46; totale L. 17,174,229. 58; crediti disponibili in conto correnti garantiti L. 174,806. 79; creditori diversi L. 58,877. 43; credito succursale di Casalmaggiore L. 3,584. 76; diversi per conto da regolare L. 14,528. 44; depositi di titoli L. 1,612,629. 28; dividendi rimasti a pagare L. 20,003. 75; anticipazioni passive L. 1,000; fondo previdenza a favore famiglie impiegati L. 37,136. 77; istituti corrispondenti L. 1,232,629. 50; conto imposte Lire 4,714,929. 07; somma delle passività L. 28,088,229. 39. Rendite del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell' annua gestione L. 72,537. 99.

La Banca mutua popolare in Calazzo appare nella sua situazione al 28 febbraio 1885 come segue:

Attività: Cassa biglietti di banca e monete metalliche L. 5,325. 86; portafoglio L. 209,683. 59; stabile: sede della Banca L. 6,617. 06; valori: titoli di debito dello Stato L. 55,000; mutui 21,471. 21; crediti diversi L. 126,854. 53; depositi di valori per cauzione L. 10,423. 50; mobili e spese d'impianto da ammortizzarsi L. 1,554. 65; totale attività L. 436,930. 40. Spese del corrente esercizio da liquidare infine dell' annua gestione, ossia d'ordinaria amministrazione, tasse governative, interessi passivi di conti correnti, ecc. L. 2,584. 77.

Fondo sociale: Capitale effettivamente incassato sopra azioni sottoscritte n. 2,000, da L. 25 L. 50,000; riserva: stabile L. 12,394. 07; id. eventuale L. 2,098. 35; totale L. 14,492. 42; totale fondo sociale L. 64,492. 42.

Passività: Effetti a pagare accettazione cambiarie L. 26,000; depositi diversi: conti correnti con interesse L. 73,233. 55; id. id. con B. B. e corrispondenti L. 90,407. 72; conti di depositi a risparmio L. 40,149. 15; buoni fruttiferi L. 86,512. 28; totale L. 290,302. 70; depositanti di valori per cauzione L. 10,423. 50; debiti diversi L. 11,000; partite varie L. 32,703. 07; totale passività L. 434,921. 69. Rendite del corrente esercizio da liquidare infine dell' annua gestione, ossia interessi attivi, sconti, provvigioni ed utili diversi L. 4,593. 48.

La Banca cooperativa popolare di Molfetta aveva al 28 febbraio 1885 la seguente situazione generale:

Attivo: Numerario in cassa L. 23,046. 56; effetti in portafoglio Lire 513,711. 87; rendita pubblica 5 per cento valore al prezzo d' acquisto Lire 48,535; azioni di società L. 64; prestiti in conto corrente L. 15,144. 25; conti correnti con corrispondenti, differenze debitrici L. 49,593. 61; depositi a garanzia L. 19,790; mobili e stampe L. 3,585. 30; effetti da incassare per conto terzi L. 39.548. 09; id. protestati L. 1,738. 85; id. in sofferenza L. 771. 65; debitori diversi L. 4,758. 15; totale attivo L. 720,287. 33. Spese e perdite dell'esercizio corrente L. 6,686. 85.

Passivo: Capitale versato L. 95,242; fondo di riserva L. 20,375. 88; depositi a risparmio L. 318,819. 19; buoni fruttiferi L. 111,754. 67; conti correnti con corrispondenti, differenze creditrici; L. 132,331. 61; depositanti a garanzia L. 19,790; dividendi in corso ed arretrati L. 7,837. 85; creditori diversi L. 12,170. 73; sopravanzo dell' esercizio precedente L. 1,894. 77; totale passivo L. 720,216. 70. Rendite e profitti dell' esercizio corrente Lire 6,757. 48.

La Cassa di risparmio in Parma, con succursali in Borgo S. Donnino, Borgotaro, Busseto, Colorno, Guastalla e Langhirano ci ha inviato la sua situazione generale al 28 febbraio:

Attivo: Portafoglio L. 4,080,838. 43; sovvenzioni L. 2,302,625. 44; mutui L. 1,303,771. 13; valori d' impiego L. 4,443,581. 54; immobili L. 130,000; crediti diversi L. 69,653. 98; attività diverse L. 3,331,353. 60; danaro, effetti in scadenza e carte contabili L. 553,290. 83; totale dell' attivo L. 16,215,114. 95.

Patrimonio dell'Istituto: Dotazione originaria L. 40,000; riserva Lire 858,419. 56; utile dell' esercizio 1884 L. 267,226. 82; totale L. 1,165,646. 38.

Passivo: Depositi L. 11,343,347. 22; conti correnti L. 195,346. 30; debiti diversi L. 3,486,614. 66; totale del passivo compreso il patrimonio dell' Istituto L. 15,025,308. 18.

Esercizio: Rendite e profitti da liquidarsi a fine di esercizio L. 117,776. 45; spese e perdite da liquidarsi a fine di esercizio L. 93,616. 06; eccedenza delle rendite sulle spese L. 24,160. 39.

La Banca popolare cooperativa di Savignano di Romagna ci ha essa pure fatto tenere la sua situazione al 28 febbraio 1885:

Attivo: Numerario esistente in cassa L. 36,169. 09; azionisti a saldo azioni L. 100,000; cambiali in portafoglio L. 315,459 51; effetti da incassare per conto terzi L. 6,918. 27; valori diversi L. 47,125. 05; debitori diversi Lire 86,661. 28; valore di mobili esistenti L. 1,786. 27; depositi a cauzione Lire 5,000; effetti e crediti in sofferenza L. 13,678. 04; reintegro marche da bollo L. 1,082. 19; capitali stabili L 15,238. 06; totale attivo L. 629,117. 76.

Spesa: Spese d' amministrazione L 1,967. 85; imposte governative Lire 451. 92; totale L. 2,419. 77.

Passivo: Capitale sociale L. 200,000; corrispondenti correntisti Lire 206,706. 86; depositi a risparmio L. 102,607. 74; conti correnti a *chèques* L. 47,723. 14; creditori diversi L. 2,936. 80; fondo di riserva L. 37,994. 57; erigendo ricovero degli impotenti al lavoro L. 6,124. 57; depositanti per cauzione L. 5,000; dividendi arretrati L. 3,233; fondo di previdenza L. 4,276. 21; utile netto gestione 1884 L. 7,692. 35; totale passivo L. 624,295. 24.

Rendita: Utili lordi a tutt' oggi L. 7,242. 29.

Una istituzione di risparmio pei fanciulli a San Francisco. — Essa si presenta d' indole così semplice caratteristica ad un tempo, che è veramente prezzo dell'opera il farne un fuggevole cenno.

Venne aperta il 27 luglio 1875 presso una Società di soccorso pei fanciulli abbandonati, ed è ordinata nel modo seguente. Havvi in apposito locale una grande cassa il cui coperchio, che può solidamente assicurarsi mediante serrature, porta all'esterno un numero grandissimo di fessure corrispondenti ad altrettanti piccoli scompartimenti nell'interno della cassa; ogni fessura porta un numero, che corrisponde sul registro della cassa al nome d'uno dei piccoli depositanti. Questi possono eseguire quando vogliono i loro depositi, ma non possono ritirarli che una volta al mese in un giorno fissato, nel quale la cassa viene aperta dai direttori, che, estraendo da ciascun compartimento il denaro contenutovi, lo numerano alla presenza dei depositanti. Ognuno di questi può allora, se lo desideri, ritirare il suo denaro, ma può anche, ciò che vien fatto di preferenza quasi sempre, affidarlo al tesoriere della Società che intesta una partita al suo nome, ovvero inscrive la somma sulla partita già aperta, facendo in ambo i casi risultare del deposito sopra un libretto che rimane presso il fanciullo. Abbiamo detto che si preferisce generalmente impiegare così i depositi piuttostochè ritirarli di mese in mese; e ciò perchè i regolamenti della Società accordano ai fanciulli cinque soldi di premio per ogni dollaro risparmiato, oltre ad un interesse annuo del 10 per cento sopra qualunque deposito che sia lasciato almeno tre mesi nelle mani del tesoriere.

Le aperture mensili della cassa riescono, come si può credere, assai interessanti, riunendo una moltitudine di fanciulli d'ogni età e condizione, e offrendo per tal modo ai direttori dell'istituzione l'occasione di comunicare con essi e di dar loro dei saggi consigli di vita economa e previdente. Essi così escono di là convinti dell'utilità che presenta il risparmio anche per colui che guadagni soltanto pochi centesimi al giorno.

L'istituzione che abbiamo descritta funziona già da quasi dieci anni, ed ha in questo tempo ottenuto eccellenti risultati; tantochè si calcola in una media di circa 40 dollari per mese la cifra complessiva di tali economie fanciullesche.

Secondo noi, il sistema adottato dalla Società di San Francisco se a primo aspetto si presenta alquanto rudimentale e primitivo nella sua forma, offre però, in conseguenza appunto di questo suo carattere, il notevole vantaggio di entrare meglio e più presto nelle idee del fanciullo, rivolgendosi, prima che al suo criterio, ai suoi sensi e alla sua fantasia. E quando si pensa che l'esperienza ha insegnato come la principale difficoltà delle Casse di risparmio scolastiche non consista tanto nel farle funzionare quanto nel dare ad esse la prima spinta, si è volontieri indotti a credere che gli ostacoli del primo impianto potrebbero esser forse vinti più agevolmente coll'applicazione di un sistema come quello della Società di San Francisco, che, presentando alle menti infantili il risparmio nelle sue forme più semplici e sensibili, rendesse più facile il comprenderlo e più piacevole il praticarlo.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZION D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLI DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AM MINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTU SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. 1. Opere Pie — Amministratori — Responsabilità. — 2. Cappelle laicali nelle Pro vincie napoletane — Conversione — Loro scopo — Criteri.

1. *Opere pie — Amministratori — Responsabilità.*

Sebbene tutti gli amministratori di un Ente morale siano tenut solidariamente verso di questo per i danni derivati da mala amm nistrazione, ciò non toglie che nei rapporti fra di loro il risarcimen del danno sia posto a carico esclusivo di uno di essi, in ispecie d solo presidente, se sua esclusiva fu la colpa, e gli altri non so imputabili che di cieca confidenza in lui: — arg. art. 1201, 1156 C dice civile.

In tale caso il presidente che abbia dovuto risarcire l'Ente a ministrativo, non ha ragione di rimborso contro gli altri amminist tori. (*Sentenza della Corte di Cassazione di Torino, in data 18 nove bre 1884*).

Sul primo e terzo mezzo. Attesochè la Corte d'appello di Torino co sua precedente sentenza 28 novembre 1881 ammise la prova testimoni sui fatti articolati dagli appellanti per chiarire se nei rapporti degli attu contendenti la colpa, onde era derivato il danno al pio Stabilimento p l'ommesso acquisto delle cartelle del debito pubblico, fosse stata del so Sacheri; od eziandio dovesse in eguale o minore misura ascriversi ai su colleghi di amministrazione, per farne da questo mezzo istruttivo dipende la decisione definitiva della controversia. Tale sentenza, fatta notificare a avversari dal Sacheri senza protesta, passò in cosa giudicata;

Attesochè compilati gli esami di prova diretta e contraria, la Corte merito analizzandone i risultamenti ritenne, fra l'altro, che il notaio Sach godeva in paese fama di saggio amministratore da meritargli piena fidu

e deferenza presso i suoi colleghi; che concentrava in sè tutta l'autorità ed amministrava tutto da solo; che bene spesso portava nelle adunanze della Commissione scritte le deliberazioni che in buona fede si approvavano: che teneva la corrispondenza da solo; che s'ingeriva nella compilazione dei bilanci scrivendo di suo pugno in alcuni di essi, come in quelli del 1868 e 1871, delle annotazioni indicanti i numeri dei titoli nominativi della rendita a favore dello Spedale per fargli credere esistenti; che alla mozione dello amministratore Ramorino fatta in piena seduta perchè si accertasse se realmente fosse avvenuta la conversione dei titoli che figuravano nel bilancio, il Sacheri rispondeva con sprezzanti parole, assicurando che le cartelle trovavansi presso Giacomo Colombo in Torimo per l'esazione del semestre scaduto della rendita e meravigliandosi che si dubitasse di lui; ecc, ecc. Se gli altri amministratori dunque prestarono piena fede alle asserzioni così accentuate e rassicuranti del Sacheri, che era il presidente di quel Consiglio di amministrazione, errarono in fatto e non in diritto;

Atteso che per gli accennati fatti ingenerossi nell'animo della Corte anzidetta la incensurabile convinzione che il danno risentito dalla Opera pia era derivato dalla colpa esclusiva del Sacheri. Logica poi e coerente a sè stessa fu la Corte medesima assolvendo i convenuti dalla domanda dell'attore, e bene a proposito allegò il responso di Pomponio nella L. 203 ff. *de Reg. iur.* « quod quis ex culpa sua damnum sentit, non intelligitur damnum sentire; »

Attesochè non vi ha dubbio che rimpetto allo Spedale tutti gli amministratori erano in solido tenuti ad indennizzarlo del danno patito; e che essendosi l'intero debito soddisfatto dal Sacheri, questi per l'art. 1199 avrebbe diritto di ripetere dai suoi colleghi di amministrazione la porzione di ciascuno di essi; ma ad una condizione, che fosse anche a costoro imputabile nel rapporto fra loro il delitto o quasi-delitto, o sia la colpa, la propria negligenza od imprudenza (art. 1,151. 1,152, 1,156). Condizione siffatta punto non si verifica nella specie per sovrano convincimento dei giudici di merito. Nè vi ha contraddizione che gli altri amministratori fossero risponsabili in solido del danno verso il pio Istituto o nol fossero punto in riguardo al Sacheri, perchè gli amministratori pei tratti di fiducia e confidenza usati fra loro non potevano diminuire la cautela a favore dell' Ente morale amministrato. Ond'è che irragionevolmente il ricorrente sostiene che la Corte non poteva negargli il regresso senza ritenere che i colleghi dell' amministrazione, di fronte allo Spedale, non fossero incorsi in nessuna pesonale responsabilità. Non istà in fatto poi che la Corte non avesse accennato a tale differenza di trattamento, quantunque non fosse a tanto obbligata, non trattandosi più dello interesse dello Spedale.

Attesochè se la Corte per gli enunciati riflessi non ha violato gli art. 1,198 e 1,197 Codice civile, avrebbe, anzichè falsamente, a buon diritto applicate per analogia l' art. 1,201 Codice civile, giusta il principio stabilito, nel capo verso dell'art. 3 delle disposizioni preliminari del Codice medesimo, coerentemente alla dottrina insegnata nelle leggi 12 e 13 *de legibus:* e di fatti, nell'art. 1,201

è sancito che se l'affare per cui fu contratto il debito in solido non rigu
che uno degli obbligati in solido, questi è tenuto per tutto il debito v
gli altri. Così nel caso in esame dovendo la colpa e la negligenza, che :
il fondamento del quasi-delitto, ascriversi esclusivamente al Sacheri, gi
il giudizio della Corte di merito, non può egli esercitare l' azione di
gresso contro i suoi colleghi nell' amministrazione *ubi eadem legis r*
ibi idem ius. Non si capisce quindi a che pro abbia il medesimo accam
la sottile distinzione fra danno *patito* e danno *risarcito* tosto che dovre
nell'uno e nell'altro caso sempre lui solo come l'unico colpevole rispon
del danno recato allo Spedale, e la massima « quem de evictione tenet a
eumdem agentem repellit exceptio, » che il ricorrente invoca contro gli
versari in appoggio della sua domanda, milita precisamente contro di
imperocchè avendo egli, secondo il fatto ritenuto incensurabilmente c
Corte, ingannato i propri colleghi nell' amministrazione e dovendo qu
rispondere verso di loro delle conseguenze di un tale inganno, come
avrebbe potuto esimersi dallo indennizzarli qualora avessero dovuto rim
sare lo Spedale, così non può essere ammesso a chieder loro il rimb
di quanto egli ha pagato.

Nel secondo mezzo: Attesochè la Corte di merito per iscagionare i
venuti anche dalla responsabilità in ordine alla cauzione che non si
prestare dal tesoriere Colombo, osserva che fu ben lieve la colpa degli
amministratori fino al tempo della conversione in valori mobiliari di al
stabili del pio Istituto; perchè per la sua poca entità avrebbe potuto sal
quella minima parte di valori sopravanzanti le spese quotidiane dello
dale, ma non mai guarentire i capitali sottratti che si doveva convertir
titoli nominativi. Aggiunge la Corte che il Sacheri tenne occulta ai
colleghi la circolare dell'Autorità superiore del novembre 1872, colla q
si eccitavano gli amministratori di Opere pie a far prestare cauzione ai
sorieri; che personale al Sacheri fu l'intero periodo presso che decen
della sua amministrazione, e che anche dopo il 1874 egli perseverava c
nel tempo passato a concentrare in sè la vigilanza e la gestione degli i
ressi dello Spedale; e che questo abituale e costante suo modo di agir
senza dubbio la causa diretta ed unica dell'inazione degli altri ammini
tori. Se dunque la Corte assolse i convenuti rese omaggio a quella mas
morale di diritto, che « qui causam damni dat, tenetur de damno. » —
questi motivi, rigetta, ecc. (*Man. degli Amm*

2. *Cappelle laicali nelle Provincie napoletane — Conversione — Loro s*
— Criteri.

Per vedere se i beni degl'Istituti designati nell'ex Reame di
poli con la denominazione di Cappelle potessero reputarsi colp
meno da conversione e quindi dalla tassa del 30 per cento, bis
indagare il carattere della istituzione in coorenza dello scopo,
fosse preordinata, mercè le tavole di fondazione o di altri docum
capaci di prove, cioè se a scopo di beneficenza tuttochè gravat

oneri di culto, (esenti da conversione) ovvero se ad oggetto di culto con l'obbligo annesso di qualche onere di beneficenza (soggette a conversione), o se infine di natura mista, aventi cioè il duplice fine del culto e della beneficenza, (in parte conservate). (*Sentenza della R. Corte d'Appello di Napoli in data 3 settembre 1884, nella causa* Finanza e Congrega di Paternopoli.)

Quistioni. — 1.ª Che di dritto sugli appelli in esame? 2.ª Le Spese?

Sulla prima. — Osserva che il Demanio procedè a coazione ed a pignoramento contro la Congrega di carità di Paternopoli per la tassa straordinaria del 30 per cento dal 4 settembre 1867 al 31 dicembre 1870 pei beni della Cappella dell'Annunziata, di S. Monaca, e del Rosario, alla base della non apposta liquidazione.

Osserva che impugnatosi in giudizio dalla Congrega l'obbligo della tassa per non trattarsi di istituzioni a scopo di culto, ma di beneficenza, il Tribunale, sorpassata la inamessibilità delle opposizioni, allo Stato imponeva al Demanio di esibire i titoli di fondazione delle Cappelle per vedere a quale uso le rispettive rendite si fossero destinate.

Osserva che ambo le parti si appellano, il Demanio in via principale perchè pur prescindendo da ogni disputa sull'ammissibilità delle opposizioni della Congrega, lo si gravava dell'obbligo della esibizione de' titoli di fondazione, preferendosi la prova già offerta della rivela degli onciarî, e degli stati discussi — e la Congrega incidentalmente per non essersi a priori escluso l'obbligo della stessa, ed in via subordinata perchè la si dichiari colpita dalla dedotta quinquennale.

Osserva che la tassa straordinaria del 30 per cento imposta dall'art. 18 legge 15 agosto 1867 sul patrimonio ecclesiastico, non può colpire che i beni degli Enti morali soppressi e convertiti con le leggi medesime, con anteriore 7 luglio 1866, e con l'ultima 11 agosto 1870.

Osserva che l'art. 1° di quella del 1867, tra l'altro, non più riconosceva come Enti morali sotto il n° 6° « le istituzioni con caratteri di per« petuità, che sotto qualsiasi denominazione o titolo, sono generalmente « qualificate come fondazioni o legati pii per oggetto di culto, quando anche « non erette in titolo ecclesiastico... » Se nonchè mentre con l'art. 2° devolveva al Demanio dello Stato « tutt' i beni di qualunque specie, apparte« nenti agli enti soppressi » — con l'art. 5,° nello stabilire alcune eccezioni, diceva « i beni..., e delle fondazioni e legati pii ad oggetto di culto, « di cui al n° 6° dell'art. 1,° s'intenderanno per effetto della presente « legge svincolati, salvo l'adempimento de' pesi si e come di diritto, e me« diante pagamento (ne' modi e termini già dichiarati) della doppia tassa di « successione fra estranei, sotto pena, in difetto, di decadenza. » E con l'art. 18 francava gli stessi beni dalla tassa del 30 per cento « nel caso e « sotto la condizione di cui sopra. »

Osserva che per vedere se i beni degl' istituti designati in questo Reame di Napoli con la denominazione di Cappelle, potessero reputarsi colpiti, o meno da conversione, e quindi dalla tassa del 30 per cento — secondo i

dettami della Cassazione di Roma, investita di giurisdizione speciale sull'applicazione delle leggi eversive — bisogna indagare il carattere della istituzione in coerenza dello scopo cui fosse preordinata, mercè le tavole di fondazione, o di altri documenti capaci di prova — cioè, se a scopo di beneficenza tutto che gravati di oneri di culto, nel quale caso sarebbe franca da conversione — costituendo una personalità civile governata dalla legge sulle Opere pie — ovvero se ad oggetto di culto con l'obbligo annesso da qualche opera di beneficenza, nella quale ipotesi sarebbe colpita dalle leggi eversive — o se infine di natura mista, avente cioè il duplice fine del culto e della beneficenza, e quindi in parte conservata, ai sensi del capoverso nel n° 6° dell'art. 1° della legge 1867 in relazione all'art. 2° di quella sulle Opere pie.

Osserva che alla stregua di tali principî di dritto, mentre riesce apertamente inattendibile l'appello, incidente della Congrega con cui asserisce, ma non giustifica, di trattarsi nella specie, d'istituzioni governate dalla legge sulle Opere pie — è evidente l'errore incorso dal Tribunale nel non tenere alcun conto, nè occuparsi affatto delle prove contrarie esibite dal Demanio mercè le rivele fatte dalle Cappelle per l'onciario del 1775, e gli stati discussi relativi all'amministrazione delle rendite pel 1851-1855, da' quali documenti risulta come quest'ultime fossero destinate in massima parte in Opere di culto, cioè festività e celebrazione di messe, e per pochi ducati in qualche atto di beneficenza — locchè, per lo meno, costituisce in obbligo la Congrega a giustificare che l'originaria destinazione fossse stata diversa; dovendo in tal caso prevalere il titolo della fondazione a qualunque successiva inversione che non risultasse da causa legittima.

Laonde sui proposito è da modificarsi in tali sensi la impugnata sentenza accordando un termine alla Congrega per la esibizione dei titoli che valessero a giustificare la predetta originaria destinazione.

Osserva che una volta dedotta e persistita la prescrizione quinquennale in via subordinata alla contraddetta esistenza del dritto a pretendere, non è concesso al magistrato il discendervi prima che si esaurisca il variato mezzo di prova, e quindi deve rinviarsene l'esame a' primi giudici.

Sulla seconda. — Osserva che della sorte delle spese potrà meglio conoscersi a giudizio definitivo sul merito pesandosi in allora la effettiva soccumbenza di ciascuno.

Per tali motivi. — La Corte pronunziando come di ragione sugli appelli principali ed incidente avverso la sentenza del Tribunale Civile di S. Angelo de' Lombardi, pubblicata a 19 novembre 1883, la revoca per la promessa a carico del Demanio; ed invece dispone che nel termine designato decorribile dalla notificazione della presente, la Congrega giustifichi sia co' titoli di fondazione, sia con altri valevoli documenti la originaria destinazione delle Cappelle di cui trattasi. — Al seguito di che riserba ai primi giudici il decidere, se ne sarà il caso, anche della eccepita prescrizione della tassa.

Riunisce le spese di appello al merito del contendere.

(Gazz. del Proc.)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Istituti di educazione e d'istruzione a vantaggio delle classi meno agiate — Mancanza delle tavole di fondazione — Indole — Ingerenza governativa. — 2. Spedalità nel Veneto — Certificato medico dichiarante l'urgenza della cura — Suoi effetti sull'obbligo del rimborso. — 3. Congregazione di carità istituita erede — Sostituzione — Interpellanza ai parenti. — 4. Corpi morali — Accettazione di lascito — Interpellanza agli interessati.

1. *Istituti di educazione e d' istruzione a vantaggio delle classi meno agiate — Mancanza delle tavole di fondazione — Indole — Ingerenza governativa.*

Qualunque Istituto avente, anche solamente in parte, per scopo l'educazione e l'istruzione delle classi meno agiate, deve essere considerato come Opera pia; dappoichè la legge 3 agosto 1862 ha dichiarato in termini ben definiti che: — sono Opere pie gl' Istituti di carità e di beneficenza e qualunque Ente morale, che abbia in tutto od in parte per fine di soccorrere alle classi meno agiate, di prestare loro assistenza, educarle, istruirle ed avviarle a qualche professione, arte o mestiere. Perciò sebbene fosse prevalente, od anche esclusivo per una istituzione l'ufficio di educare e di istruire, la sola ricerca da fare sarebbe sempre una, cioè: di riconoscere se la istituzione abbia l'ufficio di educare ed istruire la classe meno agiata, mentre la qualità del servizio educativo ed istruttivo non è da confondere colla qualità o colla classe delle persone alle quali per riguardo alla loro povertà il servizio medesimo sia rivolto.

Però siffatte istituzioni, come nei rapporti amministrativi sono sottoposti alla legge, vigilanza e tutela delle Opere pie, così nei rapporti educativi ed istruttivi sono sottoposti alle leggi ed alle autorità scolastiche.

In mancanza di tavole di fondazione, per conoscere e dichiarare l'indole di un Ente morale, anzichè fare richiamo all'origine ed allo stato primitivo del medesimo, unica norma fondata e certa è l'antica consuetudine. (1) (*Parere del Consiglio di Stato, 24 ottobre 1884*).

(*Man. degli Amm.*)

(1) Giurisprudenza costante.

2. *Spedalità nel Veneto — Certificato medico dichiarante l'urgenza della cura — Suoi effetti sull'obbligo del rimborso.*

Il certificato affermativo di chi devesi ritenere competente per giudicare della urgenza di cura non puo essere invalidato e distrutto dalla semplice e nuda affermazione del Comune interessato.

In conseguenza quest'ultimo non può sottrarsi al rimborso delle spese di cura e mantenimento di una donna ad esso appartenente, quando risulti che l'accoglimento di quella donna in un Ospedale di altro Comune avvenne in seguito a certificato medico, col quale si attestava che la medesima, essendo affetta da sifilide secondaria, abbisognava di essere accettata urgentemente nel detto Ospedale. (*Parere del Consiglio di Stato, 16 gennaio 1885*). (*Id. Id.*)

3. *Congregazione di carità istituita erede — Sostituzione — Interpellanza ai parenti.*

Non è applicabile, perchè inutile, il disposto dell'art. 3 del R. decreto 26 giugno 1864 per ciò che riguarda l'interpellanza dei parenti successibili per legge, quando sia esclusa l'eventualità della successione nei parenti medesimi. (*Parere del Consiglio di Stato, 23 gennaio 1885*). (*Id. Id.*)

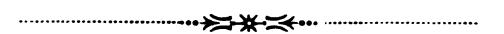
4. *Corpi morali — Accettazione di lascito — Interpellanza agli interessati.*

Rimane adempito a quanto dispone l'art. 3 del R. decreto 26 giugno 1864, quando invitati i congiunti successibili *ex lege* del testatore a presentare le loro osservazioni, non hanno fatto alcuna protesta od eccezione nel termine perentorio loro assegnato. (*Parere del Consiglio di Stato, 23 gennaio 1885*). (*Id. Id.*)

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

SULLO STATO DEI LAVORI

DELLA COMMISSIONE REALE D'INCHIESTA

SULLE OPERE PIE (1)

Relazione fatta alla Reale Commissione d'inchiesta sulle Opere pie dal Presidente onorevole Correnti nella seduta del 12 febbraio 1885.

Signori,

Gli è quasi due mesi, che concludendo la sesta sessione di questa Commissione reale, prendemmo ordine che non si interrompessero i lavori per la pubblicazione della statistica delle Opere pie, ormai condotta a termine, e che si promovessero con autorevoli insistenze le risposte ai questionari generali, già distribuiti a tutte le istituzioni di beneficenza del regno, accompagnandoli colle convenienti avvertenze e dcmande, ai sindaci di tutti i Comuni ed ai Comitati, che in ogni Circondario aiutano le nostre indagini sulla facci a dei luoghi. Aveva inoltre la Commissione manifestato il desiderio e la speranza, che nell'intervallo delle sessioni si concordassero, foss' anche con più ristrette conferenze tra i commissari residenti in Roma, i temi che si avrebbero a trattare, qualora venisse accolta la proposta, più volte fatta, di aprire pubbliche conferenze ne' grandi centri della carità dove si potrebbero utilmente riscon-

(1) In mezzo alle notizie ed agli apprezzamenti inesatti che la stampa periodica pubblica sul lavoro di questa Commissione, siamo lieti di poter riferire in queste pagine l'interessante relazione che in una delle recenti sessioni della Commissione medesima leggeva ai colleghi, l'illustre presidente, onor. Cesare Correnti. Da essa, che espone fatti e cifre, potranno i lettori apprendere il cammino fatto dall'inchiesta, le difficoltà contro le quali la Commissione, che vi attende, ha ed avrà a lottare per raggiungere la meta. È una parola calma e vera, che sarà letta con piacere da chiunque senza preoccupazioni di parte o prevenzioni personali, voglia seguire questo importante, quanto vastissimo lavoro, intrapreso e condotto nel solo interesse delle Istituzioni destinate a lenire le sventure dell' umanità sofferente.

(La Direzione).

trare i risultamenti dell'inchiesta, e promuovere la discussione sui principî morali, economici e giuridici, a cui dovrà ispirarsi la riforma delle Istituzioni di beneficenza e la revisione delle leggi che le governano.

Quello che si era deliberato, si è eseguito. I lavori della statistica, affidati all'egregio nostro collega Bodio, procedono alacremente (1) e già, come avete potuto vedere, sono stampati e potranno presto uscire in luce i due volumi che riguardano le Opere pie delle due regioni subalpine, le più ricche di opere di beneficenza, il Piemonte e la Lombardia.

L'ordine di questa pubblicazione è già stato deliberato nella precedente sessione, in cui si assentì che venisse seguita la distribuzione per regioni, già adottata in quasi tutte le altre statistiche ufficiali, e utile sopratutto nel nostro caso, per la rispondenza di riscontri colla prima statistica delle Opere pie pubblicata dal 1861 al 1873; statistica che rimase imperfetta per molti lati, ma pur copiosa di impor-

(1) I risultati generali della statistica, per ciò che riguarda il patrimonio e le entrate, salvo le ultime verificazioni che si proseguono sempre, innanzi di liberare le bozze di stampa, si possono riassumere così:

Escluse le Opere pie di credito (Monti di pietà, Monti frumentari, Casse di prestanze agrarie e le poche Casse di risparmio costituite in Opera pia) il patrimonio lordo ascendeva alla fine del 1880, in cifra tonda, a 1,765 milioni. La rendita patrimoniale lorda era di 87 milioni, i quali, dedotti gli oneri, dedotte le imposte e le spese di gestione, si riducevano a 48 milioni di rendita patrimoniale netta. Tenendo conto di tutte le entrate, anche di quelle non derivanti dal patrimonio, esse ascendevano in complesso a 135 milioni, che, tolti gli oneri, le imposte e le spese di gestione come sopra, lasciavano una rendita disponibile di 95 milioni e mezzo; cosicchè la rendita patrimoniale netta corrispondeva a 55 per cento della lorda e per ogni 100 lire di entrata complessiva, si avevano 71 lire di entrata netta. Fatto ragguaglio dell'ammontare dell'entrata disponibile (patrimoniale e non patrimoniale) al numero degli abitanti del Regno, si trovano lire 3,36 per abitante; il quale rapporto varia da 4,85 per il Piemonte e 4,82 per Lombardia, a 0,55 per la Basilicata, e 0,51 per le Calabrie. Per il Lazio sale il rapporto a 6,57 per abitante, atteso l'accumulamento delle Opere pie nella città di Roma e la scarsa popolazione di questo compartimento.

Confrontando il patrimonio delle Opere pie (escluse sempre quelle di credito) alla fine del 1880 con la situazione analoga esistente alla fine del 1861 si trova un aumento del 54 per cento; e se il confronto si fa sul complesso delle entrate al lordo, si trova un aumento di 70 per cento, nello stesso periodo di 19 anni. Questo calcolo però si può istituire solamente prendendo come termine di confronto per il Veneto la situazione del 1867 e tralasciando di tener conto del Lazio.

Infatti, escluso il Lazio (ed escluse sempre le Opere di credito), il pa-

tanti ragguagli storici che ci aiutano a farci un concetto dell'ordinamento e dell'indole del maggior numero delle fondazioni pie, nate nei secoli passati, sotto l'influsso d'idee e d'istituzioni locali.

Voi ricordate, egregi colleghi, come siasi studiato ogni avvedimento per dare, nel riassunto delle numerosissime tabelle che abbiamo approvato, l'indicazione individuata dello scopo, dell'importanza e della forma amministrativa di ciascuna della quasi 25,000 Opere pie del Regno.

L'egregio collega Bodio sottopone al vostro esame gli specchi, già stampati e pronti alla pubblicazione, delle Opere pie per le provincie subalpine; ed io vi invito, egregi colleghi, a fare una visita all'officina statistica che il nostro instancabile segretario ha con mirabile accorgimento fondata presso il suo dicastero, a cui pur sono commessi da tante altre pubbliche amministrazioni urgenti lavori; perchè possiate avere un giusto concetto di quello che si è fatto e che si sta facendo, e possiate attestare a chi ve ne domandasse,

---

trimonio era stato determinato alla fine del 1861 in 1,102 milioni, in cifra tonda e alla fine del 1880 in 1,590 milioni; e l'entrata lorda complessiva che si faceva salire a 79 milioni nel 1861 ascende ora a 126 milioni.

Ricorda la Commissione come una statistica sommaria delle Opere pie sia stata fatta nel 1878 a cura del Ministero dell'interno, limitatamente all'entità complessiva del patrimonio, alla rendita patrimoniale e all'ammontare degli oneri patrimoniali, delle imposte e delle spese di gestione. La statistica nuova che stiamo conducendo a termine, mentre riesce senza confronto più istruttiva per l'analisi che offre di tutti gli enti patrimoniali, di tutti i titoli di entrata, di tutte le maniere di erogazione, non manca di confermare la verità della statistica precedente, almeno per quanto riguarda l'entrata patrimoniale al lordo e al netto.

Infatti alla fine del 1878 le Opere pie, escluse quelle di credito, avevano dichiarato un patrimonio di 1,501 milioni ed una rendita patrimoniale lorda di 83 milioni, la quale si riduceva (dedotti 10,8 per annualità passive, oneri di culto, ecc., 13,7 per imposte e 12,5 per gestione) a 46 milioni di rendita patrimoniale netta, non essendo stata quella volta estesa la indagine alle altre fonti di entrata estranee al patrimonio.

Siamo ancora molto addietro nell'accertamento del patrimonio e delle entrate delle Opere pie di credito. Mi limito per queste ultime a ricordare che nel 1878 figuravano per un patrimonio di 128 milioni e mezzo, e una rendita patrimoniale lorda di 8,186,515 lire, sulle quali venivano prelevate 3,390,915 lire per annualità passive, ecc., 822,743 per imposte e 2,396,971 per gestione patrimoniale, rimanendo disponibili sole 1,575,884 lire per gli scopi di quelle istituzioni. (*Brano di relazione fatta dal comm. L. Bodio, membro della Commissione Reale d'Inchiesta e direttore generale della Statistica del Regno, alla Commissione medesima nella seduta del 15 dicembre 1884*).

che la Commissione se non cercò i facili onori di quotidiane e in-
complete divulgazioni, ha però avviato e continuato tenacement
un lavoro, che a considerarne la vastità, la varietà, la difficoltà, avrebb
sconfortato e svogliato chiunque vi si fosse accinto coll'impazienza d
giungere affrettatamente alle conclusioni.

Voi sapete quante tornate, e lasciatemi dirlo, quante tor
nate noiose, occorsero per esaminare, vagliare, concordare i mc
duli delle tabelle statistiche, e più ancora gli articoli dei tanti qu
stionari ripassati tre volte al laminatoio d'un minuto riesam
Questa fu la parte propria della nostra Commissione nelle sue se
dute plenarie.

Poi venne la volta delle circolari, degli eccitamenti, dei riscor
tri, degli schiarimenti, delle disputazioni coi prefetti, coi sindaci e c
Comitati locali, colle amministrazioni delle Opere pie. Arrogi tut
le difficoltà nate dalle negoziazioni e dirò quasi dallo schermegg
diplomatico fra le singole persone, per costituire Comitati, per s
stituire i membri uscenti, per aggiungere e trovare i supplenti, p
designare i presidenti, che devono essere il perno di queste nost
commissioni sussidiarie. Io vi presenterò, a risposta di quei che ci a
cusano di sonnolenza, una tabella delle lettere scritte dalla segreter
della presidenza e delle molte più numerose scritte dall'ufficio sp
ciale di statistica, come segretariato della Commissione, ufficio in c
si accentra il massimo lavoro, che ha dato frutti più sostanziali,
che io di nuovo vi consiglio di visitare a nostro conforto e a nost
giustificazione.

Ma ora, potendo considerare come compiuta l'inchiesta statistic
e come assicurata la pubblicazione dei riassunti delle tabelle, ch
saranno, o ch'io m'inganno, un vero modello di sobria e conclusiv
esposizione numerica di un'immensa faragine di notizie, delle qua
negli archivi nostri si conservano, consultabili e pubblicabili al b
sogno i riscontri e le prove, rimane che si proceda con maggior
alacrità nel raccogliere le risposte ai questionari generali già distr
buiti, e che si compiano e distribuiscano i questionari speciali, e co
si spinga al termine la seconda e terminativa parte dell'inchiesta.

Giusta le prese deliberazioni, il Ministro dell'interno ha eccitat
i prefetti a dar conto sollecito delle risposte ai questionari, indicand
quante sieno le amministrazioni che hanno corrisposto alle domand
quante abbiano promesso, quante siano in ritardo, e se ve n'abb
di restie ad ogni eccitamento.

La tabella che vi presento ci porge la sicurezza che i lavori son
avviati, e ci indica quali sieno gli ostacoli e gli indugi che si frap
pongono a darci compiuta l'opera intrapresa.

Intanto, mentre si aspettano i pieni effetti delle sollecitu
dini ministeriali, noi possiamo e dobbiamo, in questa breve ses
sione, che sarà presto seguita da un'altra, nella quale ci è promess

il sicuro intervento di molti nostri colleghi ora assenti (Scotti, Fano, Taiani, Buttini, Magni) mettere in deliberazione due provvigioni importanti. Ma deve impedirci la deficienza del numero, giacchè è bene qui ricordarlo, la Commissione reale ha deliberato più volte che i commissari diligenti e presenti, se anche in numero scarso, possono, purchè raggiungano il numero collegiale, discutere e risolvere a forma di Sotto-Commissione delegata, coll'obbligo naturale di riferire nelle tornate plenarie sugli argomenti di cui si fosse anticipata la discussione.

Ora, due temi sopratutto ci si impongono oggi stesso. Prima di tutto conviene dare l'ultima mano ai questionari speciali e autorizzarne l'invio.

Poi si deve stabilire il metodo per la revisione, il riassunto e il giudizio sulle informazioni ricevute a risposta dei quesiti diretti a tutte le Opere pie coi questionari generali.

Per primo tema presento alla Commissione l'indice dei questionari speciali, colla distinzione di quelli già discussi e approvati, e degli altri, che già risoluti in massima, ancora non sono stati esaminati e concordati nei particolari. E per questi ultimi, che sono stati affidati allo studio di un relatore, io ho già aperta, nella precedente tornata, la discussione.

Il secondo tema, quello cioè del metodo con cui si hanno a studiare e a riassumere le dichiarazioni pervenuteci in riscontro dei questionari generali, mi pare di non piccola difficoltà e degno di particolare considerazione. Dei questionari generali, ne piglio impegno, si raccoglieranno entro questo primo semestre del 1885 quasi tutti i riscontri. Dico quasi, e lo dico avvertitamente, perchè la seconda parte dell'inchiesta non ha, quanto alla necessità di completarla, la medesima natura della prima, in cui era necessario che tutti i dati ci venissero forniti da tutti gli Istituti, di cui conoscevasi l'esistenza sottoposta alla legge, giacchè per farne un riassunto tabellare numerico che fosse conclusivo, si richiedevano i dati integrali. Per la seconda parte dell'inchiesta, invece che mira a conoscere l'andamento dell'Amministrazione, l'applicazione delle norme di legge, l'effetto dei regolamenti, le pratiche invalse, le lacune o i difetti delle disposizioni vigenti, non importerà aver proprio tutti i dati individuati, ma basterà evidentemente conoscere le risposte date alla maggior parte dei quesiti dal maggior numero sopratutto delle Amministrazioni più importanti, o per lo scopo, o pel luogo, o per l'abbondanza dei mezzi, o anche per la singolarità del tipo: nella quale ultima indagine gioveranno sopratutto i questionari speciali. Bisogna dunque cominciare perchè si può fin d'ora cominciare. Il Comitato locale di Firenze ha trasmesso, a suo credere compiuto, il lavoro di risposta ai questionari. Questa felice precedenza della capitale della lingua italica, mi fa nascere due pensieri, che sottopongo alla S. V. Il primo, che si può

cominciare, come per saggio, ad esaminare queste informazioni venuteci da un importantissimo centro, ed a indagare come, in chi forma, entro quali limiti, con quali criterî sia possibile cavarne un costrutto e farne un giudizio riassuntivo; il secondo che quando vogliasi tentare uno sperimento per aprire le assise della beneficenza potrebbesi cominciare da Firenze, fausto inizio pel quale avremmo presto i sussidi di numerose pubblicazioni, e di tutte le tabelle statistiche e delle risposte date ai nostri questionari.

Il problema che potremmo studiare, e forse risolvere, nella presente sessione, la quale, presentando tornate scarse, è obbligata procedere con discrezione e con riserva quasi, come dissi, più a forma preparatoria, che con risolutezza di conclusioni definitive, è appunto quello del metodo di riassumere, rappresentare e giudicare i risultamenti della seconda fase dell'inchiesta, che è quanto dire cavar un costrutto dalle risposte fatte ai questionari; risposte che ci faranno anche accorti, se le domande formulate dalla Commissione sieno riuscite chiare, complete, calzanti e proporzionate alla varietà del tem

Quanto all'altra gravissima questione del modo d'ordinare l'inchiesta pubblica, sulla quale non vi è pieno accordo tra i nostri colleghi, io credo che sarà bene riservarne lo studio alla prossima sessione; e dico prossima, perchè ho affidamento da molti dei commissari ora assenti, che raccogliendosi la Commissione di nuovo nella prima metà di marzo, non mancherebbero. Ond'io spero ch quando tornerà la stagione atta a comodi viaggi, noi potrem se la Commissione persiste a crederlo conveniente, cominciare nostre tornate di giro, per le pubbliche conferenze. Non voglio pe ommettere di proporvi, come tema di studio, le nuove obbiezio che mi furono fatte da parecchi nostri colleghi, senza però ch' intenda in questo momento risollevare prematuramente la question la quale per le molte ragioni già più volte ricordate, pareva deci in senso affermativo. La Commissione può, dicono, anzi già ha p tuto raccogliere direttamente i voti di quanti in Italia esercitano beneficenza e ne può ancora chiedere gli schiarimenti e i voti. S per giù sono venticinquemila amministrazioni di Opere pie, ottomi sindaci, 232 comitati locali, oltre tutte le Autorità governative, c applicano le leggi sulle Opere pie, che la Commissione può conv care senza muoversi a consulta spirituale; e di tutto questo eserci della beneficenza s'ebbe già modo di vagliare, esaminare e discute le affermazioni quanto allo stato di fatto, e le dichiarazioni quan alla pratica delle leggi. Se occorrono controprove e correzioni macchina è ancora presta, e si può di nuovo provocarne le rispost

Nell'inchiesta sull'agricoltura, sull'industria, sulle ferrovie, sul marineria mercantile, che si citano come esempi di casi simili, bisognava necessariamente interrogare il pubblico agrario, industrial itinerante e marineresco. Quale pubblico interrogheremo noi? Il pu

blico sempre querulo, e per necessità incontentabile dai beneficati, dei poveri, dei bisognosi? Assunto disperato. Se poi vogliansi sentire le opinioni degli economisti, degli studiosi, dei benefattori, anche a non supporre ch'essi non sieno rappresentati nei numerosi Comitati locali, non può la Commissione invitare a favorirla di consigli, o anche ad assistere alle sue riunioni i più illustri e noti studiosi, le persone per ufficio o per pratica più competenti, come già si è praticato in molte occasioni e con molto frutto per la compilazione dei questionari sugli spedali, sui manicomi, e su altri istituti, dove le scienze speciali danno norme necessarie alle amministrazioni? Aggiungasi poi la necessità in cui si troverebbe il Ministero di proporre una legge per le ragguardevoli spese che occorrerebbero affine di compiere utilmente e convenientemente il divisato giro in tutti i principali centri di beneficenza: aggiungasi la difficoltà della scelta dei luoghi, molte essendo le città che per numero d'abitanti e per gerarchia amministrativa non hanno luogo tra le maggiori, e che, pur proporzionatamente, sono tra le più ricche in fondazioni pie. Infine non si dissimuli il pericolo, che aprendo quasi tanti parlamenti per trattare una materia così accessibile alle passioni locali e alle utopie de' superlativi, non si riesca sempre a contenere le discussioni nei termini della moderazione civile e della imparzialità scientifica.

Accenno; e non intendo qui esprimere una mia opinione; ma solo mi studio di indicare la gravità del problema affinchè nella prossima riconvocazione si possa giungere ad una assennata risoluzione.

Domando venia per questa necessaria digressione, e mi richiamo alla questione preparatoria, che può discutersi e credo anche risolversi nella presente tornata.

Come interpretare, riassumere, utilizzare le risposte date ai questionari generali?

Abbiamo davanti a noi fortunatamente completi, i questionari pervenutici colle desiderate risposte dal circondario di Firenze.

Le domande formulate dalla Commissione riguardano in parte i fatti di cui già s'erano raccolti gli elementi numerici nella prima fase dell'inchiesta che sono esposti nelle tabelle statistiche.

Più volte si è ripetuto che in questa parte i questionari miravano a chiarire, commentare, accertare e riscontrare le notizie statistiche.

E però qui è naturale e facile istituire un confronto complementare fra le notizie già accolte nella statistica, e quelle che ora si ritraggono dalle risposte date ai questionari.

Ma v'è altre parti, le parti a mio credere più sostanziali, e che più da vicino accennano allo scopo conclusivo dell'inchiesta e sono quelle che riguardano l'applicazione e la convenienza delle norme di

legge, gli effetti della tutela governativa, l'avviamento economi delle amministrazioni, e infine le conseguenze morali e sociali del varie forme di beneficenza, le quali non potranno pienamente ril varsi che dalle risposte ai questionari speciali.

Io non mi licenzio a far proposte, e solo mi limito a presentai i diversi aspetti del problema come mi soccorrono alla ment Solo credo di non trascorrere oltre i termini impostimi dal mio u ficio direttivo, pregandovi, e a prendere in esame i questionari fi rentini, che ci si presentano come una buona occasione, e a provvede che siano subito distribuiti quei questionari speciali, che sono g stati discussi e deliberati.

In questi due punti credo che si possa anche nella present comechè breve e compiuta sessione, prendere qualche utile risol zione.

Prima di riaprire la discussione mi piace darvi comunicazione qualche brano d'una diligente relazione riassuntiva, compilata (cavaliere Gozzoli, che ho l'onore di presentarvi e che S. E. il M nistro dell'interno ha destinato a ricostituire la segreteria della pr sidenza rimasta per più mesi senza il sussidio di due egregi uomi Perchè alla mancanza del comm. Carlotti, mio antico e desidera compagno di studi, di cui la Commissione Reale ebbe già mecc deplorare la morte, si aggiunse testè l'acerba perdita del segreta Bandarin, esatto e inappuntabile estensore dei verbali delle nos tornate e che un morbo crudele rapì giovane all'amore dei suoi colleg

I brani che leggerò della diligente rassegna con cui il (valiere Gozzoli prese quasi a dire possesso del suo nuovo uffic porgono anche qualche idea sulla natura delle risposte date ai nos questionari dalle Amministrazioni delle Opere pie del circondario Firenze, e servono perciò ad avviare la discussione sulla materia

« Stanno per essere liberate le bozze della stampa per il Pi « monte colle notizie sommarie per le singole Opere pie, riassui « per circondari.

« È pronto il manoscritto di tabelle simili per la Lombardi « per una gran parte del Veneto e della Liguria.

« Si procede a un'altra indagine paralella e complementare, « indagine sulla beneficenza legale, ossia sugli assegni stanziati « bilanci dei comuni a titolo di beneficenza obbligatoria o facol « tiva. Il risultato di questo studio che non è di piccolo momer « potrà esser fatto conoscere alla Commissione reale prima delle f « pasquali.

« La ricerca delle Opere pie latenti, altro tema complem « tare di somma importanza, non ha potuto essere proseguita « difetto di personale. È questo un lavoro che era stato avviato « molto impegno dal commendatore Carlotti e che potrà essere j « seguito dalla segreteria della presidenza. Le notizie raccolte fir « riguardano il Piemonte e la Lombardia.

« Una materia speciale e complicata, sulla quale venne, senza
« molto frutto, invocato il concorso del Ministero di grazia e giu-
« stizia, è quella riguardante le confraternite aventi scopo misto di
« beneficenza e di culto, sfuggite finora alla tutela della Deputazione
« provinciale. Mancano le risposte di poche provincie.

« Nell'enorme cumulo di risposta ai questionari che ci perven-
« gono continuamente, quelle del circondario di Firenze che riguar-
« danno 162 Opere pie sono complete. Siamo molto avanti col lavoro
« anche pel circondario di Milano, dove sopra 386 Opere pie già
« mandarono risposte 311.

« Molto progrediti sono i lavori anche negli altri circondari della
« provincia di Milano (Gallarate, Lodi, Monza), e in quelli della pro-
« vincia di Torino, di Como, di Brescia, di Aquila, di Caltanissetta,
« di Cuneo. »

« Tornando ai risultati che riguardano il circondario di Firenze,
« dirò che, da un esame sommario, m'è parso di trarne buoni auspicî.
« Non già perchè a tutti i quesiti si sia risposto categoricamente e
« neppure perchè non vi siano difetti o ridondanze. Dirò anzi che
« molte Opere pie anzichè rispondere affermativamente e negativa-
« mente si limitarono a scrivere poche righe di testo per indicare
« lo scopo delle istituzioni, le basi testamentarie dei legati, la qualità
« degli amministratori, senza occuparsi affatto della maggior parte
« dei proposti quesiti. Insomma le indicazioni, date sebbene, troppo
« manchevoli rispetto alla quantità delle domande, riescono abba-
« stanza significanti per fornirci il concetto morale e giuridico delle
« singole fondazioni.

« L'esperienza fatta colle tabelle statistiche e le migliaia di let-
« tere scritte per domandare schiarimenti e rettifiche, avevano già
« potuto predisporci a trovare non poche irregolarità anche nei que-
« stionari. Tuttavia può asserirsi che se i Comitati delle altre pro-
« vincie avranno, come è sperabile, disimpegnato il loro assunto con
« quella diligenza che troviamo nelle risposte del Comitato fiorentino,
« il lavoro di sintesi sarà grandemente agevolato. Più ancora che le
« condizioni delle Opere pie proprie della città di Firenze (dove il
« vigile sindacato di cospicui corpi elettivi e della stampa rendono più
« diligenti gli amministratori all'osservanza delle leggi), devono ri-
« chiamare l'attenzione della Commissione le svariatissime Opere pie
« perdute, per così dire, nella oscurità dei minori comuni: fondazioni
« ospitaliere, fondazioni per il trasporto d'infermi e cadaveri, ricoveri
« di orfani, doti per le fanciulle che vanno a marito, sussidi pei gio-
« vani che aspirano a carriere scientifiche o artistiche, sussidi pei
« baliatici, distribuzioni di letti e di lenzuola, soccorsi ai poveri
« uscenti dagli ospedali, ricoveri per le povere vedove, limosine alle
« partorienti; fra l'altre ci sono ancora le doti per monacazioni,
« quantunque le corporazioni religiose siano giuridicamente sop-

« paese da parecchi anni. Le più svariate e le più vecchie forme
« della beneficenza hanno numerosi se non cospicui cespiti in quella
« plaga; ma come è entrato appena in quelle campagne lo spirito
« delle istituzioni moderne, così non vi entrarono che scarsamente
« lo spirito e l'osservanza delle leggi nazionali.

« In generale (a parlare solo del contado di Firenze) sono istitu-
« zioni che hanno l'importanza di poche centinaia di lire, talvolta
« di poche decine; e fu senza dubbio quella poca importanza che rese
« meno solerti gli amministratori ad uniformarsi alle formalità della
« legge del 1862; formalità che in alcuni casi non sono neppur pos-
« sibili. Ad ogni volgere di foglio si trovano istituti in balìa del
« clero; cassieri senza cauzione; caduta in disuso, se pur esistita
« mai, la presentazione dei consuntivi all'Autorità tutoria; fonda-
« zioni di carità per le quali la riscossione, l'amministrazione, la
« erogazione sono lasciate alla balìa di un solo individuo.

« Non aggiungo altro; ma questi primi getti di luce devono
« renderci premurosi di spaziare in più largo orizzonte, confortarci
« nel lungo lavoro, persuaderci quanto possa riuscire provvida l'opera
« dalla Commissione intrapresa e con tanto senno dal Governo pro-
« mossa. »

Queste osservazioni già ci propongono un gran problema, che nell'esame de' questionari piglierà, credo, forma più risoluta. Se ne' grandi centri, ove la Commissione reale proponevasi d'aprire inchieste orali e sopraluogo, gli atteggiamenti e le individuazioni delle Opere di carità saranno più savie, più copiose e più ricche di esperienze e di insegnamenti, certo esse sentiranno più efficace e più oculata la vigilanza delle Autorità amministrative, a non parlare degli effetti salutari del continuo sindacato della pubblica opinione. Invece nei minori Comuni forse gli abusi riusciranno più facili per negligenza, per desidia, per le più facili collusioni, tolleranze ed influenze personali. A ciò converrà badare perchè non ci riesca, per troppo guardare ciò che è molto in vista, a ignorare quelle minuzie, che ad una ad una sono microscopiche, ma considerate nel complesso hanno un'importanza vitale. E ciò mi persuade della necessità, che altri de' nostri colleghi già m'avevano fatto avvertire che lo studio de' questionari non vuol esser condotto sotto la preoccupazione delle immensità delle risposte, o con una classificazione e un aggruppamento di problemi eguale per tutte le Amministrazioni ma con criteri direttivi che ci conducano a ponderare le risposte ottenute secondo lo scopo delle domande fatte, e secondo le conclusioni a cui sentiamo il bisogno di giungere.

CESARE CORRENTI.

DEI PROVVEDIMENTI A FAVORE DELL'INFANZIA ABBANDONATA [1]

Studio del dott. E. Raseri.

Parte II.ª — Legislazione estera a favore dell'infanzia abbandonata.

Dopo aver esaminato le condizioni dell'infanzia abbandonata in Italia, sarà utile vedere quali provvedimenti siano stati adottati a questo proposito negli altri Stati d'Europa, e se essi rispondano meglio dei nostri allo scopo di tutelarne l'esistenza.

Gli Stati europei si possono per questo riguardo distinguere in due categorie.

Alla prima appartengono quelli, nei quali non è permessa la ricerca della paternità, e lo Stato provvede direttamente, o coi mezzi della pubblica beneficenza, al mantenimento degli infanti abbandonati.

Questo sistema, seguito dall'Italia, è pure in vigore in Francia, in Olanda ed in Svezia. Però il sistema italiano si differenzia da quello adottato negli altri Stati ora nominati, in questo, che presso di noi l'accettazione negli ospizi in alcune provincie si fa ancora per mezzo delle ruote, in modo incondizionato, conservando il più scrupoloso segreto intorno all'origine dei bambini, mentre altrove, alla ruota è stato sostituito un ufficio aperto di consegna.

---

(1) Continuazione e fine vedi fascicolo precedente.

Alla seconda categoria poi appartengono gli Stati, nei quali, essendo permessa dalle leggi la ricerca della paternità, l'autorità governativa assume la tutela dei bambini di nascita illegittima o di origine ignota, cercando di rintracciarne i genitori, per imporre a questi le spese di mantenimento dei loro figli per un certo numero d'anni. Tale è il sistema adottato dall'Austria, dalla maggior parte degli Stati dell'Impero germanico, dalla Svizzera, dall'Inghilterra e dalla Norvegia. Nell'Austria i bambini per lo più sono ricoverati in ospizi, negli altri Stati vivono presso i loro genitori, o sono collocati a balia presso allevatori mercenari. Accenneremo brevemente le principali disposizioni in vigore in ciascun Stato e vedremo gli effetti che se ne sono ottenuti.

Francia. — In Francia la questione dell'assistenza ai fanciulli abbandonati è stata in questi ultimi anni oggetto più che altrove di vive discussioni e di provvedimenti legislativi.

Un decreto del 19 gennaio 1811, aveva prescritto lo stabilimento di una ruota in ciascuno ospizio di deposizione ed aveva affidato il servizio dei trovatelli alle amministrazioni ospitaliere. Questo decreto non è stato mai abrogato, ma di fatto l'Autorità governativa ha fatto chiudere le ruote dappertutto e si è impadronita dovunque, tranne che a Parigi, della direzione effettiva dei trovatelli. Il servizio è dunque in opposizione colla legge di sua istituzione.

D'altra parte il decreto del 19 gennaio 1811 era venuto soltanto a consacrare legalmente un'istituzione, la cui origine è difficile a precisare, ma che era già allora generalmente in vigore. Questo decreto ebbe per conseguenza immediata un aumento notevole nel numero dei fanciulli assistiti, e quindi un aggravio finanziario. Si cercò in seguito di attenuare questa spesa, dapprima col trasferire i bambini dall'uno all'altro dipartimento, per indurre le madri a farsi conoscere, se non volevano perdere di vista il loro figlio, e le nutrici a tenerli gratuitamente per non staccarsi da un lattante, al quale avevano preso affezione. Nel 1837 l'amministrazione dell'assistenza pubblica invitò ufficialmente i prefetti a non lasciar sussistere più che una ruota per ogni dipartimento. Inoltre fece sorvegliare le ruote da ronde, avvertite con un segnale tutte le volte che vi si deponeva un bambino.

Di 235 ruote aperte in Francia nel 1812 ne restavano 218 nel 1826; 135 nel 1837; 5 nel 1852; nessuna nel 1877. A poco a poco esse furono sostituite da uffici di ammissione, dove i depositanti debbono dichiarare il nome della madre e i motivi dell'abbandono. Controllata l'esattezza di queste dichiarazioni, l'ufficio trasmette al prefetto le carte col proprio parere;

la decisione spetta al prefetto. Un tale sistema è completato coi soccorsi dati a domicilio alle madri povere, che preferiscono tenere presso di sè i loro figli, o che non riescono a farli accettare. Questo ultimo mezzo non tardò a generalizzarsi, e di anno in anno s'è visto diminuire il numero dei bambini ammessi all'ospizio ed aumentare, quantunque in misura più debole, la cifra delle madri ammesse al soccorso. Attualmente il soccorso a domicilio è la regola, l'ammissione in un ospizio è l'eccezione.

Questo nuovo ordinamento ha portato una diminuzione della mortalità dei fanciulli ammessi negli ospizi, ma si è visto che andava contemporaneamente aumentando la mortalità dei bambini lasciati alle loro madri. Invece di ottenere l'allattamento materno, si è generalizzato l'uso del *biberon*. Inoltre è aumentato il numero dei nati-morti, degli aborti e degli infanticidi.

R. Lafabrègue (1) a questo proposito ha compilato una statistica dei delitti commessi contro i bambini in Francia, durante il periodo 1826-75. Riportando da questa statistica soltanto i dati relativi ai periodi quinquennali estremi, si sarebbe trovato:

Anni	Infanticidi	Aborti	Omicidi	Totale
1826-30. .	102	8	10	120
1831-35. .	94	8	53	155
1866-70. .	206	17	101	324
1871-75. .	206	20	70	296

In vista di questi fatti e del lentissimo aumento della popolazione in Francia, molti distinti medici e filantropi credettero necessario di ricorrere a nuovi provvedimenti, per tutelare meglio la vita dei bambini: tra le altre cose si propose di ritornare all'antico sistema degli ospizi colle ruote, il quale a giudizio di molti, aveva fatto miglior prova di quello attualmente in vigore. Secondo il giudizio di questi ultimi, colla ruota si ha il vantaggio di veder rispettato il segreto delle famiglie, di evitare gravi scandali, e di offrire alla disgrazia un pronto rifugio. La proposta di legge per il ristabilimento della ruota in ciascun circondario, presentata al senato francese nel febbraio 1878 dai senatori Berenger, Taillefort, de Belcastel, H. Martin e Schoel-

(1) Notes pour servir à l'étude de la question des enfants assistés. *Annales de Démographie internationale*, 1879. Paris.

cher, quantunque avesse l'appoggio di parecchi scienziati, qu
il professore Ad. Bertillon e R. Lafabrègue, non fu approva
Miglior fortuna incontrò la legge relativa alla protezic
dei fanciulli in tenera età e in special modo dei lattanti, appi
vata nel 1874 dalla assemblea nazionale, sopra una relazio
del deputato Teofilo Roussel.

Ecco le disposizioni principali di questa legge: (1)

Art. 1. Ogni bambino di età minore di due anni, affidato a n
trice mercenaria perchè lo allatti e lo custodisca, fuori del domin
dei suoi genitori, diventa per questo fatto oggetto di una sorveglian
dell'autorità pubblica, avente per scopo di proteggere la sua vita
la sua salute.

Art. 2. La sorveglianza istituita colla presente legge, è affida
nel dipartimento della Senna al prefetto di polizia, e negli altri
partimenti ai prefetti.

Questi funzionari sono assistiti da un comitato, il quale è inc
ricato di studiare e di proporre le misure da prendersi, ed è cor
posto come segue:

Due membri del Consiglio generale designati da questo Consigl

L'Ispettore del servizio dei fanciulli assistiti.

Sei altri membri nominati dal prefetto, di cui uno scelto fra
medici membri del consiglio dipartimentale d'igiene pubblica e t
fra gli amministratori di società legalmente riconosciute, che si o
cupino dell'infanzia.

Per decreto prefettizio, su avviso del comitato dipartimenta
sono istituite delle commissioni locali, in quelle parti dove ne sa
riconosciuta l'utilità, per coadiuvare l'applicazione delle misure
protezione dell'infanzia e di sorveglianza delle nutrici e custodi
infanti.

Due madri di famiglia fanno parte di ciascuna commissioi
locale.

Le funzioni stabilite dal presente articolo sono gratuite.

Art. 3. È istituito presso il Ministero dell'interno un Comita
superiore di protezione dell'infanzia, che ha per ufficio di riunire
coordinare i documenti trasmessi dai comitati dipartimentali, di pr
sentare ogni anno al Ministero una relazione dei lavori di ques
comitati, sulla mortalità dei bambini e sulle misure più proprie p
assicurare ed estendere i benefici della legge,

Un membro dell'Accademia di medicina, designato da questa,
presidenti della « *Société protectrice de l'enfance de Paris*, della *Soci*

---

(1) N. 2446. Assemblée nationale. Annexe au procès-verbal de la séance du 9 juin 18
Rapport fait au nom de la Commission chargée d'examiner la proposition de loi relative à
protection des enfants du premier âge et en particulier des nourissons, par T. Roussel.

« *Charité maternelle* » e della « *Société des Creches*, » fanno parte del Comitato. Gli altri membri, in numero di sette, sono nominati per decreto del Presidente della Repubblica.

Le funzioni di membro del Comitato superiore sono gratuite.

Art. 4. Ciascun anno, per cura del Ministero dell'Interno, è pubblicata una statistica particolareggiata delle mortalità dei bambini e specialmente di quelli dati a balia, o in custodia esterna.

Inoltre il ministro presenta ogni anno al Presidente della Repubblica un rapporto ufficiale sull'esecuzione della presente legge.

Art. 5. Nei dipartimenti dove è riconosciuta dal Ministero dello interno l'utilità di stabilire un'ispezione medica dei bambini da latte o da custodia, dati a balia, consultato il Comitato superiore, si destinano a ciò uno o più medici. La nomina di questi ispettori spetta ai prefetti.

Art. 6. Sono soggetti alla sorveglianza istituita dalla presente legge, gli individui che tengono un lattante, o uno o parecchi bambini in custodia, mediante salario, gli uffici di collocamento e tutti gli intermediari che si occupano di collocare a balia i bambini da latte o da custodia.

Il rifiuto di ricevere la visita del medico ispettore, del sindaco del comune, o di qualsiasi altra persona delegata od autorizzata in virtù della presente legge, è punito con ammenda di 5-15 lire.

Se il rifiuto è accompagnato da ingiurie o da violenze, può essere pronunziata condanna di 1 a 5 giorni di carcere.

Art. 7. Ogni persona che affida a balia salariata un bambino da latte o da custodia, è tenuta sotto la pena portata dall'articolo 346 del Codice penale, di farne la dichiarazione all'ufficio municipale dove fu dichiarata la nascita del bambino, e di rimettere alla balia una scheda contenente l'estratto dell'atto di nascita del bambino che le è stato affidato.

Art. 8. Ogni persona che vuole procurarsi un lattante, o uno o parecchi bambini da custodire, deve prima munirsi dei certificati richiesti dai regolamenti, dai quali risulti il suo stato civile e la sua attitudine ad allattare, o tenere bambini in custodia.

Art. 9. Ogni persona che ha ricevuto per salario un bambino da allattare, o da custodire, deve, sotto le pene portate dall'articolo 346 del codice penale;

1.° Dichiarare all'ufficio municipale il suo domicilio, entro tre giorni dall'arrivo del bambino e rimettere la scheda di cui all'articolo 7.

2.° Fare, in caso di cambiamento di residenza, la stessa dichiarazione all'ufficio di nuova residenza.

3.° Dichiarare, entro gli stessi limiti di tempo, che il bambino è stato ritirato dai suoi genitori, o rimesso ad altra persona, e per qual causa abbia avuto luogo questa restituzione.

4.° In caso di morte del bambino, dichiararlo entro 24 ore.

Dopo avere iscritte queste dichiarazioni sul registro di cui al ticolo seguente, il sindaco ne dà avviso, entro tre giorni, al sin del comune, dove fu fatta la dichiarazione di nascita.

Art. 10. È aperto negli *uffici* municipali un registro spe per le dichiarazioni sopra indicate, il quale è verificato ogni dal giudice di pace. Questo magistrato fa un rapporto annual procuratore della repubblica, che lo trasmette al prefetto col risu di tale verificazione. In caso che il registro manchi, o sia te male, può essere comminata al sindaco la pena di cui all'artico del Codice civile.

In altri articoli sono indicate le pene inflitte a chi e cita la professione di nutrice senza autorizzazione, ed è pı sato il modo in cui deve essere esercitata la sorveglianz ripartita la spesa per questo servizio

Lo stesso dottor T. Roussel, in un discorso pronun il 9 luglio 1881 a Caen, in una solenne distribuzione dell compense alle persone che si erano maggiormente distinte l'applicazione di questa legge, osservava (1):

« L'organizzazione della protezione dei lattanti è accolta da principio con indifferenza, con resistenza e anche una specie d'incredulità, che tendevano a paralizzarne l'azi e a far dubitare del suo avvenire. Dicevasi che alle popola ripugnava questo nuovo controllo stabilito dalla legge, il c esige il concorso di troppe persone ».

Egli faceva inoltre notare che la mortalità dei ban dati a balia era ancora elevatissima in molti dipartimenti; soggiungeva che a poco a poco l'applicazione si andava g ralizzando e cominciava a dare buoni risultati.

Infatti, il 25 novembre del 1883, M. Quentin, dire dell'amministrazione generale dell'assistenza pubblica di P in una circostanza simile, diceva: « La parola « miracolo la più propria; le cifre lo dimostrano. Dieci anni fa, nel vados moriva il 30 per cento dei bambini d'un anno, or muore il 5 e mezzo per cento. Dal 1° gennaio 1880 al 3 cembre 1883, 8,021 bambini d'età inferiore a due anni stati soggetti alla legge di protezione, e nei tre anni le r sommarono a 484 (6 per cento). Eppure 19 su 20 dei l bini sono stati allevati dal *biberon* da nutrici salariate. »

Vediamo ora su più ampia scala l'effetto di questa j vida legge.

In tutta la Francia il movimento dei bambini assistit rante l'anno 1880 è stato il seguente:

---

(1) *Journal d'hygiène de Paris.* — 6 marzo 1884.

Movimento dei bambini assistiti nell'anno 1880.

Bambini soccorsi presso i loro genitori, al 1° gennaio 1880: num. 43,068.

		Trovatelli	Abbandonati	Orfani	Totale
Presenti al 1° gennaio . . .	negli ospizi .	91	1,801	686	2,578
	in campagna	1,852	45,706	9,386	56,944
Ammessi nell'anno		222	8,990	1,566	10,778
Usciti (per età o perchè ritirati dai genitori o da qualche benefattore)		343	6,010	1,490	7,843
Morti	negli ospizi .	19	713	107	839
	in campagna	83	2,003	179	2,265
Rimasti	negli ospizi .	48	1,568	625	2,241
	in campagna	1,672	46,203	9,237	57,112

Se poi si tiene conto di tutti i bambini illegittimi, siano o no assistiti dalla carità pubblica, la loro mortalità, in confronto a quella dei bambini legittimi, secondo le pubblicazioni ufficiali del movimento dello stato civile, per l'anno 1879 fu la seguente:

		Nati	Morti nel 1° mese	Morti nel 1° anno	Proporzioni a 1000 nati	
					Morti nel 1° mese	Morti nel 1° anno
Stato	legittimi .	869,561	50,550	127,695	58,1	146,7
	illegittimi	66,968	8,559	20,020	127,8	298,9
Dipartim. della Senna	legittimi .	51,664	2,419	8,198	46,8	158,6
	illegittimi	16,365	1,430	3,106	87,3	189,8
Popolazione urbana .	legittimi .	230,966	12,037	37,002	52,1	160,2
	illegittimi	25,628	2,843	7,026	110,9	274,1
Popolazione rurale .	legittimi .	586,931	36,094	82,495	61,5	140,5
	illegittimi	24,975	4,286	9,888	171,6	395,9

OLANDA. — In Olanda è interdetta la ricerca della paternità. L'art. 342 del codice civile che vi si riferisce, è informato all'art. 340 del codice napoleonico. Non esistette mai la

	Nati	Morti		Morti su 100 na	
		nel 1° mese di vita	nel 1° anno di vita	nel 1° mese	nel 1°
Legittimi	713,888	70.137	171,553	98,2	24
Illegittimi	119,588	14,804	36,663	123,8	30

Limitandoci alla mortalità che si è osservata fra i baml ricoverati nei brefotrofi, si hanno per i 5 anni 1877-81 qu dati:

Anno	Bambini ammessi nei brefotrofi	Dei quali morirono	Morti su 100 ammessi	Bambini consegnati a nutrici esterne	Dei quali morirono	Morti su 100 ammessi	Totale dei bambini assistiti	Dei quali morirono	Morti
1877	16,256	1,453	8,9	42,729	6,369	14,9	43,347	7,822	1
1878	15,889	1,325	8,3	44,683	6,705	15,0	45,631	8,030	1
1879	16,111	1,479	9,2	46.863	6,513	13,9	48,009	7.992	1
1880	16,038	1,158	7,2	49,564	6,274	12,7	49,580	7.432	1
1881	15 216	925	6,1	50,250	6,451	12,8	50,607	7.376	1

Quantunque non sia nota precisamente l'età dei fanci accolti la massima parte di essi non oltrepassa il 1° o il anno di vita, cosicchè non si possono ritenere elevati que quozienti di mortalità.

Notizie particolareggiate sul movimento che si verifica più importante fra i brefotrofi anstriaci, quello di Vienna, so ogni anno pubblicate dal direttore di esso, Dott. Frieding Secondo l'ultima Relazione stampata (1), l'istituto conta 100 anni di vita, essendo stato fondato nel 1783, ed in ques periodo di tempo furono assistiti 1,530,598 bambini, dei qu 408,182 morirono (26,6 per cento). Dall'anno 1828 in poi bambini cominciarouo ad essere collocati presso balie esterne la mortalità che aveva prima variato da 54 a 20 per cent variò nel periodo 1828-83 da 32 a 10,9 per cento.

Ecco il movimento avvenuto negli ultimi 5 anni nel br fotrofio di Vienna:

---

(1) Von der Direction d n. ö Landes — Gebar — und Findel. Anstalt — 14 Gennaio 18

Anno	Rimasti dall'anno antecedente	Ammessi nell'anno	Totale	Morti			Licen-ziati	Morti sopra 100 accolti	
				nell' istituto	fuori	Totale		nel 1° anno di vita	in generale
1879	21,596	9,652	31,248	634	4,680	5,323	1,630	45,0	17,0
1880	24,295	9,820	34,115	539	4,597	5,136	2,239	43,3	15,0
1881	26,740	9,624	36,364	489	4,883	5,372	2,741	44,8	14,7
1882	28,251	7,513	35,764	412	4,001	4,413	3,492	44,1	12,3
1883	27,859	7,149	35,008	357	3,482	3,839	3,791	39,2	10,9

La mortalità, sopratutto dal 1866 in poi è in forte diminuzione; quella osservata nel 1883 è la minima di tutto il secolo. Il Dott. Friedinger accenna, fra i mezzi da lui adottati per migliorare le condizioni di vita dei teneri organismi affidati alle sue cure, i seguenti.

Col principio del 1867 furono istituite delle pesate regolari dei bambini consegnati a nutrici esterne, e si potè in tal modo controllare se il bambino avesse migliorato, e quanto, nella sua nutrizione. Di questo fatto si tiene nota nel libretto di servizio della balia. In tal modo parecchie persone, che ricorrevano al brefotrofio per ricevere fanciulli in consegna, furono per sempre rifiutate. Verificandosi il caso che il bambino sia tenuto male, non si paga alla balia la mesata.

Un'altra modificazione riguarda il modo di fare gli attestati di servizio alle balie. Fino al 1867 ebbe vigore la disposizione, che solo quando a una nutrice fossero morti 4 bambini in un anno, essa dovesse farsi rinnovare il permesso dal parroco e dall'ufficio comunale. In tal modo, se in un anno una balia avesse perduto tre bambini, ne poteva far morire altri tre nell'anno successivo, e così via, senza doversi procurare un nuovo permesso; intanto essa godeva sempre della mesata più elevata, che si accorda per i bambini che hanno meno di un anno. Questo sistema di *fabbrica d'angeli* (Engel Mächerei, come ivi fu chiamato) era molto attraente e trovava molti seguaci. Per togliere di mezzo codesto inconveniente, fu stabilito nel 1867 che un'allevatrice, la quale volesse ritirare un bambino, dovesse di volta in volta ottenere l'autorizzazione dal parroco e dall'ufficio comunale.

Germania. — Nell'Impero Germanico, i Comuni sono tenuti a provvedere al mantenimento dei fanciulli abbandonati, dei quali non si conoscono i genitori, in base alla legge del 6 giugno 1870 e dell'8 marzo 1871. In massima parte questo servizio è regolato dalle legislazioni speciali dei singoli Stati.

Però il Codice civile varia non solo da Stato a Stato, ma

nelle diverse parti di uno stesso Stato. Per esempio nel Regn di Baviera, il codice napoleonico, il quale non ammette la r cerca della paternità, è in vigore nel Palatinato; il codice pru siano (Preussisches Landrecht), in alcune parti della Franconi: il codice austriaco, in altre parti della Franconia stessa; il codi bavarese, nel nucleo dello Stato.

Lo stesso dicasi del Regno di Prussia. Anche qui il codi napoleonico è in vigore tuttora:

1.° nelle provincie (Landkreisen) di Colonia, di Trevi di Aquisgrana e di Coblenza, ad esclusione del circondari (Kreis) di Neuwied e di Wetzlar, delle comunità (Burgerme stereien) di Bendorf, di Ehrenbreistein, e di Wallendar, d circondario di Altenkirchen, tolte la comunità di Friesenhage e la parte a destra della Lieg della comunità di Wissen;

2.° nella provincia di Düsseldorf (antico Granducato Berg), ad eccezione dei cinque circondari a destra del Re (città e contado di Essen, Mühleim an der Ruhr, Duisburg Rees);

3.° nella città di Francoforte s. M. coi comuni rura che prima facevano parte del suo governo.

Fra gli Stati della Turingia, il codice napoleonico è anco in vigore nel principato Oldemburghese di Birkenfeld.

Negli Stati della Germania dove non è in vigore il codi napoleonico, l'obbligo di mantenere i figli illegittimi spetta a persone dalle quali furono procreati.

Nel diritto prussiano (*allgemeines preussisches Landrec Parte II, tit. 1.°, capitolo 2.° e parte II, tit. II, capitolo 9*) (1 si trovano le disposizioni seguenti.

1.° Una ragazza che sia resa madre per stupro, o in stato consciente, o contro volontà, oppure dietro funzione che simuli matrimonio, in modo che, quando fu compiuto il coito, essa si c desse sposa legittima, è autorizzata a richiedere che le siano acc dati tutti i mezzi più estesi di ricerca concessi dalla legge, e anche quando vi sia impedimento al matrimonio, oppure essa stes rifiuti di stringere matrimonio coll'uomo che l'ha resa madre.

2.° Se una ragazza è resa madre dal fidanzato durante le pr messe, e questi si rifiuti di sposarla, essa può richiedere che venga pagata una data somma o pensione corrispondente.

3.° Se la ragazza resa madre dal fidanzato durante le pr messe, conosceva, quando fu sedotta che il fidanzato era nell'impo sibilità di sposarla, essa non ha diritto ai compensi stabiliti nell'a ticolo precedente (2).

---

(1) Die Findelhäuser und das Findelwesen Europa's ihre Geschichte, Gesetzgebung, Ver tung, Statistik und Reform von Dr. Fr. S. Hügel, Wien 1865.

5.° La ragazza perde il diritto ai compensi stabiliti nell'articolo 1.°:

a) quando essa, prima del tempo in cui l'uomo ha rifiutato di sposarla, si sia resa colpevole di un atto che autorizza la separazione.

b) quando essa ricusi di sposare chi l'ha resa madre.

Un tale rifiuto non porta la perdita del diritto ad una riparazione, se prima che essa abbia dichiarato il suo rifiuto, l'uomo si sia reso colpevole di un atto che autorizzi la separazione.

6.° Quando abbia luogo il giudizio promosso dalla ragazza contro chi l'ha resa madre (secondo le disposizioni degli articoli 1°, 2° e 6°), questi è tenuto a pagare, oltre alle spese del parto e del battesimo, quelle per sei settimane di assistenza della puerpera, proporzionate alla condizione sociale di questa, e le altre rese inevitabili dal puerperio.

7.° All' infuori dei casi speciali indicati negli articoli 1°, 2° e 6°, la ragazza resa madre ha diritto di ripetere dall'uomo solo i compensi indicati nell'articolo 7.°

8.° Non ha alcun diritto ai compensi specificati negli articoli 1° al 6° la ragazza resa madre, la quale:

1) abbia durante il concepimento (art. 15°) avuto commercio con parecchi uomini, oppure

2) non abbia tenuto una condotta irreprensibile, massime quando essa

a) abbia accettato danaro o altri doni dal seduttore;

b) sia notoriamente una ragazza vagabonda e spudorata;

c) abbia avuto già figli da altro uomo;

d) sia stata già causa di un divorzio:

3.° Se l'uomo da lei citato in giudizio, sia più giovine di lei, o non abbia ancora 20 anni.

9.° La ragazza ha diritto di citare in giudizio l'uomo che l'ha resa madre, entro due anni dopo avvenuto il parto o l'aborto.

10.° Se in questo intervallo il seduttore ha cambiato dimora, non si computa nei due anni tutto il tempo nel quale è restata ignota alla donna la nuova dimora.

11.° Le stesse disposizioni hanno valore anche per fanciulli illegittimi, colle seguenti aggiunte.

12.° Una querela può essere mossa da parte del figlio naturale solo nei casi in cui:

1) secondo le disposizioni degli articoli 1°, 2°, 6°, 8° e 9° sia autorizzata la querela della madre contro chi l'ha resa madre, oppure,

2) quando il figlio possa produrre, a giustificazione della sua querela, una dichiarazione esplicita, per atto pubblico, della paternità, fatta dal suo genitore.

13.° Il diritto concesso ai fanciulli illegittimi, contemplati ne l'articolo 13.°, non viene perduto per ulteriori azioni o per omission della madre (5° e 10°).

14.° Come genitore di un bambino illegittimo è da ritener colui, il quale ha avuto rapporti colla madre nell'intervallo di temp trascorso fra 285 e 210 giorni prima del parto. Lo stesso giudiz è valido anche per un periodo di tempo più breve, in seguito parere emesso da persona competente, sullo stato di maturazio del feto.

15.° Ambedue le parti possono sul fatto del coito avvenuto sulla data di esso (14.°) ricorrere al giuramento da prestarsi da lo o dalla parte avversa, sia nella querela, sia nel corso del proces Il giudice però deve stabilire secondo le circostanze, se si abbia ricorrere al giuramento, e quale delle due parti lo debba prestar

16.° La morte del seduttore, non porta alcun cambiamento diritti sia della madre, sia del figlio. Questi si possono far val anche contro gli eredi di esso.

Il diritto di successione all'eredità del padre è dalla legge c cesso al figlio illegittimo, solo quando questi può addurre un att riconoscimento secondo l'articolo 14° o è stato riconosciuto dal pa per atto avvenuto durante la sua vita, quantunque questo dove essere valido soltanto dopo morte, oppure la paternità è stata dic rata in seguito a giuramento imposto dalla madre del bambino o tutore di questo.

17.° I genitori o gli avi del seduttore non sono come tali nuti a pagare i risarcimenti da questo dovuti, o a provvedere mantenimento e l'educazione del bambino. Se il seduttore è pr di mezzi, l'obbligo passa alla madre od agli avi materni del bamb

Nel codice prussiano (parte II, tit. 20 articolo 791-9 troviamo inoltre le disposizioni seguenti, destinate a protegg la vita dei nati illegittimi.

891. Appena si è manifestata la gravidanza, si deve nomir un tutore del feto, che assuma la tutela de' suoi diritti, e provv più tardi al mantenimento ed all'educazione del bambino.

893. L'autorità locale è obbligata ad assumere la cura di qu bambini.

898. Qualunque persona è autorizzata ad assistere la raga a stare in giudizio contro il seduttore, e a farsi restituire da qu le spese fatte.

900. Dove manchi la levatrice pei poveri, quella alla qual corre la ragazza resa madre deve stabilire, d'accordo coi congi col padrone, o colle persone colle quali la ragazza convive, il lu dove essa potrà partorire ed essere assistita durante il puerperio

i suoi consigli vengono trascurati, essa deve avvertire del fatto le autorità locali.

914. Ogni uomo che sa d'aver avuto illecito commercio con una ragazza, deve badare alle conseguenze, che questo atto può portare alla donna.

915. Quando egli abbia constatato la gravidanza, o abbia motivo di credere che la ragazza si trovi in questo stato, deve cercare che essa si attenga scrupolosamente alle prescrizioni della legge.

916. Se egli trascura questo dovere, può essere punito con 2 a 4 mesi di prigionia, in tutti i casi in cui la ragazza incorri in una punizione.

917. Se una ragazza è sospetta di essere gravida, i genitori di essa, sopratutto la madre, o chi ne fa le veci, debbono esercitare la debita sorveglianza.

918. Lo stesso dovere incombe ai maggiordomi o ai membri della famiglia, ai quali è commessa la sorveglianza delle donne di servizio.

919. Anche le affitta camere, presso le quali vivono ragazze nubili, lontane dai genitori, debbono esercitare la stessa sorveglianza. Tutte queste persone, quando abbiano sospetto che la ragazza sia in stato di gravidanza, debbono informarla de' suoi doveri; se questa nega di trovarsi in tale stato, debbono avvertire l'autorità locale, la quale farà visitare la ragazza da una levatrice. Quando le stesse persone trascurino di fare il loro dovere, e in tal modo si rendano causa anche lontana di un infanticidio, possono essere condannate a 2, 4 e anche 6 mesi di carcere.

Appena constatata la gravidanza, si nomina il tutore del nascituro. Le attribuzioni di questo tutore sono determinate da una legge del 5 luglio 1875.

Trattandosi di un bambino illegittimo, il tutore per legge è l'avo materno, fino a che non sia stato nominato quello definitivo.

La tutela definitiva spetta alle persone indicate dal padre nel testamento, o con atto legale firmato di propria mano, in seconda linea a quelle indicate dalla madre, all'avo paterno o materno, a qualche parente o cognato del pupillo. Accanto al tutore nominasi talvolta un controtutore (Gegenvormund), quando il pupillo possiede beni propri

Per i bambini d'origine ignota, ricoverati in un pnbblico istituto, il direttore di questo istituto ha i diritti e i doveri del tutore legale. Al tutore spetta la cura della persona e degli averi del pupillo; alla madre del pupillo per contro, la sua educazione, sotto la sorveglianza del tutore. Generalmente il bambino resta in cura della madre per la durata dell'allattamento;

in seguito viene consegnato, per tutto il periodo in cui è o bligato a frequentare la scuola, a famiglie notoriamente cono sciute oneste (Kostparteien). Il controtutore invigila perchè beni del pupillo siano dal tutore bene amministrati. V'è po in ogni circondario un giudice della tutela, che sorveglia l'azion di tutti i tutori e controtutori. Questo giudice è coadiuvato d un membro nominato da ogni comune, o frazione di comun coi quali costituisce il consiglio per gli orfani (Waisenrathe) esso sceglie i tutori, ne invigila l'azione e provvede a quant si richiede per l'educazione dei pupilli.

Tolti alcuni casi eccezionali, menzionati negli articoli ch abbiamo riportati più sopra, non si tratta di un vero riconc scimento della paternità, ma i diritti dei bambini illegittin verso il padre sono limitati alla prestazione degli alimenti p una serie di anni (di regola fino al 14° anno compiuto). questione puramente finanziaria, si tratta cioè di scaricare l'an ministrazione pubblica da questa grave spesa. Essere condannat a pagare le spese di alimentazione è cosa ben diversa dal ric noscere e legittimare il bambino. Questi non ha diritto a po tare il nome, nè a pretendere l'eredità di chi lo alimenta.

Se i genitori ed i congiunti non hanno mezzi, o non so rinvenuti ancora, subentrano i comuni e le provincie, i qua sono a tale scopo riuniti in consorzi pei poveri (Orts-Arme verband, Lands-Armenverband); se i fondi comunali non son sufficienti, si ricorre ai lasciti speciali o ai fondi di associazio di beneficenza per la protezione dell' infanzia (Schütz-Kinde Verein, Verein für innere Mission) (1). Quando tutte ques provvidenze siano riconosciute insufficienti, la cura degli infan abbandonati è assunta dallo Stato. Secondo l'ordinamento d consorzi comunali per i poveri, i fanciulli illegittimi seguono domicilio della madre. Il consorzio deve provvedere al fanciul l'abitazione, gli alimenti necessari, la debita cura in caso malattia e la sepoltura in caso di morte.

In nessuna città di Germania funziona il sistema del ruota per l'accettazione dei bambini abbandonati, nè esistor brefotrofi prepriamente detti. Nel 1860 fu presentata alla C mera prussiana una petizione, perchè fosse istituito un cer numero di brefotrofi nei centri principali di popolazione, ma proposta non venne accettata.

---

(1) Una di queste Società per la protezione dell' infanzia fu fondata in Berlino nel 1869. cura di essa sono annualmente allevati circa 100 bambini, 60 dei quali sono di nascita illeg tima. Società analoghe si sono costituite in Altona, in Ottensen, in Francoforte s/M, etc. I Schutz der Jugendlichen Personen in Preussischen Staate. (Zeitschrift del K. Preuss. Stat. I reaus Berlin 1883).

I consorzi per i poveri fanno allevare i bambini, posti sotto la loro tutela, o dalle rispettive madri, mediante un compenso in danaro, o negli orfanotrofi (Waisenhüser), oppure presso allevatori privati (Kostparteien;-Haltefrauen). Gli orfanotrofi sono enti morali, posti sotto la tutela dello Stato, i quali oltre ai fanciulli illegittimi, ne accolgono molti altri, che per vari motivi hanno bisogno dell' assistenza pubblica. Non si conosce il movimento generale degli orfanotrofi della Germania; il più importante fra essi, l' orfanotrofio di Berlino, porge assistenza ad oltre 3,000 fanciulli all' anno. Nel triennio 1878-80 si ebbe in esso il movimento seguente (1):

Bambini accettati nell'Orfanotrofio di Berlino.

Anni	Orfani	Abbandonati	Totale
1878	291	1,251	1,542
1879	260	1,396	1,656
1880	220	1,715	1,935

L' accettazione dei 1,935 bambini entrati nel 1880 è stata determinata dai motivi seguenti:

377 per emigrazione dei genitori.
410 per malattia id.
220 per morte id.
156 per prigionia id.
169 per povertà assoluta id.
78 per incapacità dei genitori ad allevarli.
77 per trovarsi la madre in servizio, o per essere i genitori lontani da Berlino.
15 erano stati esposti pubblicamente.
73 erano senza custodia.
214 erano ritornati all' orfanotrofio da qualche ospedale.
58 erano ritornati all' orfanotrofio dal servizio dove erano stati collocati.
29 eransi costituiti dopo aver tentato la fuga, od essersi allontanati con licenza.
59 per altri motivi.

Come si vede, gli esposti costituiscono una frazione piccolissima degli accolti negli orfanotrofi; e siccome nella città di Berlino si hanno oltre 6,000 nati illegittimi all' anno (nel 1878, 6,127), questi debbono essere per la massima parte allevati dalle loro madri o collocati a balia. Del resto, le esposizioni sono molto rare in tutta la Germania, non esclusi gli Stati nei quali è in vigore il codice francese, che non permette la ricerca della paternità.

Gli allevatori privati e le balie che per mercede prendono

(1) R. Boeckh. Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin.

ad allevare bambini estranei, in alcune provincie fino alla et
di 4 anni, in altre fino a 6, debbono ottenere il permesso dal
l' ufficio locale di polizia (regolamento prussiano il 20 gennai
1881).

Questo permesso si concede solo alle persone che offran
garanzie sufficienti di moralità, di posizione sociale ed econ
mica, e sotto date condizioni, trasgredendo le quali si incorr
in penalità pecuniarie e anche nel carcere.

V' ha dunque in Prussia un ordinamento legislativo ab
bastanza completo, che comincia ad occuparsi del feto che an
cora si trova nell' alvo materno e lo sostiene e protegge, fin
a che non sia in età di provvedere a sè stesso. Vediamo or
quale effetto tale ordinamento abbia sulla sulla mortalità d
fanciulli assistiti.

Nel regno di Prussia, la mortalità infantile durante l' ann
1881 fu la seguente (1):

		Nati vivi	Morti nei 1° mese	Morti nel 1° anno	Morti su 100 nati	
					1° mese	1° anno
Stato	legittimi	934,525	89,649	212,142	95,9	227,0
	illegittimi	78,039	12,042	31,449	154,2	402,9
Città	legittimi	322,568	—	78,472	—	243,2
	illegittimi	32,370	—	14,961	—	462,2

Malgrado la severa sorveglianza esercitata sugli allevator
la mortalità dei bambini illegittimi è doppia di quella dei le
gittimi, e, sopratutto nelle città, poco più di una metà dei na
illegittimi arrivano a superare il 1° anno di vita. Questa grav
mortalità è spiegata dal fatto, che le madri assumono di rad
la diretta nutrizione del loro nato, perchè per la maggior par
appartengono alle classi povere della popolazione e debbon
guadagnarsi il vitto col lavoro; altre poi ne rifuggono per sen
timento di pudore, o per circostanze speciali di posizione so
ciale. Le madri affidano di consueto la prole a donne, le qua
fanno un mestiere dell' allevamento di tali creature; e, sia pe
scarsezza di naturale nutrimento, sia per la noncuranza che d
solito si mette nell' esercizio di una abituale e mercenaria oc
cupazione, i bambini non sono tenuti colle debite cure (2). Se

(1) Zeitschcift des Kgl. Preussischen Statistischen Bureaus.

(2) *I trovatelli e le case di maternità di Germania*. Rimembranze e considerazioni del I
A. Agostini, direttore dell' Istituto esposti e maternità di Verona, Milano 1871.

condo una pubblicazione del console generale dell'Impero Austro-Ungarico in Breslavia, D. Cohn, 1/6 dei processi che avvengono in questa città, si riferisce al mantenimento dei fanciulli illegittimi (1). È facile intendere che cosa debba avvenire del bambino fino alla chiusura del processo. D'altra parte sono rari i casi, in cui possa essere stabilita legalmente la paternità (2).

I bambini di età inferiore a 4 anni, dati a cura mercenaria (Haltekinder) in Berlino e nello Schleswig-Holstein nei due anni 1879 e 1880 furono (3):

	Berlino		Schleswig-Holstein	
	1879	1880	1879	1880
Numero dei presenti in principio d'anno	1,028	1,323	2,737	2,862
Entrati nell'anno	1,574	1,530	2,205	2,328
Totale	2,602	2,853	4,942	5,190
Morti	710	787	453	488
Rimasti alla fine dell'anno	1,323	1,259	2,868	2,920

Nel Baden, quantunque sia in vigore il codice napoleonico, le disposizioni dell'art. 340 del codice civile, che riguarda il mantenimento dei figli illegittimi, furono notevolmente modificate da alcuni articoli addizionali. Così v'ha un articolo 340° che dice: può essere dichiarato genitore, colui il quale abbia tenuto manifestamente la madre con sè come concubina, o che confessi o sia convinto di aver coabitato colla madre alla data del concepimento, o avrà messo la madre in stato di assopimento o di stordimento. Secondo una legge del 21 febbraio 1851, è reputato genitore chi ha coabitato colla madre fra i 300 e i 180 giorni precedenti il parto. Per altro la provata coabitazione non obbliga il genitore al riconoscimento del figlio, ma solo ad alimentarlo in caso d'indigenza della madre.

L'effetto statistico della restrizione dell'art. 340°, osserva il Dottor Hardeck, direttore dell'ufficio di statistica del Baden, è stato ben diverso da quello presunto. La legge del 1851 era

(1) Dr Friedinger. Statistiche Mittgeilungen von der Direction d. n. ö. Landes Gebär-und Findel Anstalt in Wien 1883.

(2) Dott. Lothar Meyer. Articolo « Findelwesen » nel Handbuch des öffentlichen Gesundheitswesen von Dott. H. Eulenberg. Berlino 1881.

(3) Der Schütz der jugendlichen Personen in preussischen Staate, l. c.

stata motivata essenzialmente dal desiderio di sollevare i comuni, i quali dovevano sopportare tutto il peso del mantenimento dei bambini illegittimi, facendolo ricadere per quanto era possibile sugli individui che avevano maggiore responsabilità. Si sperava inoltre, mediante la restrizione introdotta, di far diminuire il numero delle nascite illegittime, e quindi procurare indirettamente un sollievo finanziario ai comuni. Invece, dopo una diminuzione di breve durata, si ebbe un aumento delle nascite illegittime, che ha continuato fino al 1861. In seguito, le maggiori facilitazioni a contrarre matrimonio ed a scegliere il domicilio hanno portato una diminuzione considerevole nel numero delle nascite illegittime.

È d' uopo quindi ammettere che la disposizione legislativa abbia servito ad aumentare la leggerezza della donna più che la ritenutezza dell' uomo. La prospettiva di non dover più provvedere al mantenimento del figlio, e di avere un mezzo per cavar danaro dal padre vero o supposto, è stata per le donne più efficace, che non sia stata per l' uomo la paura di incorrere nei danni.

Nel granducato d' Assia, una legge del 30 maggio 1821 esclude la ricerca della paternità, ad eccezione dei casi di rapimento e di stupro violento, oppure quando il padre abbia preso in antecedenza un impegno formale per iscritto, di provvedere al mantenimento del figlio. Queste disposizioni restarono inalterate nel nuovo codice dell' Assia, promulgato nell' anno 1842.

Nel Mecklemburg-Schwerin non ha luogo una ricerca ufficiale della paternità, ma la madre d' un figlio naturale può esigere gli alimenti pel bambino da colui che ha avuto commercio con essa. Se i genitori supposti sono più di uno, essi si suddividono le spese di alimentazione.

In modo presso a poco eguale a quello della Germania, è regolato il servizio dell' infanzia abbandonata nella Svizzera, nella Norvegia, nella Rumania, nella Serbia e nel Montenegro, i quali Stati mancano tutti di brefotrofi.

Svizzera. — Nella Svizzera la ricerca della paternità è interdetta nella legislazione dei cantoni Ticino, Vaud, Neuchâtel e Ginevra. Molti distinti giureconsulti svizzeri cercano di far adottare questo principio anche in altri cantoni (1). La ricerca della paternità, anche dove è ammessa, porta conseguenze legali diverse da cantone a cantone. Nella più parte dei casi il padre può solo essere obbligato a pagare per l' alimentazione e l' educazione del bambino; in pochi cantoni il bambino riceve il nome e la cittadinanza del padre, ed i diritti di un figlio le-

(1) Comunicazione scritta dal dott. Kummer direttore dell' ufficio federale di Statistica.

gittimo. La ruota è istituzione sconosciuta nella Svizzera, rara la esposizione d'infanti; i bambini affidati alla carità pubblica sono per lo più allevati da balie mercenarie.

Dal 1876, cioè da quando andò in vigore la legge federale sullo stato civile e il matrimonio, le pubblicazioni ufficiali della Svizzera sul movimento dello stato civile tengono distinte le morti dei fanciulli legittimi da quelle degli illegittimi. Da esse si trae quanto segue:

Periodo di osservazione		Nati vivi	Nati morti		Morti nel 1° mese		Morti nel 1° anno	
			Cifre assolute	Cifre proporz. a 1000 nati compresi i nati-morti	Cifre assolute	Cifre proporz. a 1000 nati-vivi	Cifre assolute	Cifre proporz. a 1000 nati-vivi
1876-81	legittimi .	498,738	19,470	37,6	37,427	75,0	91,430	183,3
	illegittimi	24,612	1,670	63,5	3,154	128,1	6,919	281,1

La mortalità dei fanciulli illegittimi è molto più bassa che in Prussia, quantunque sia sempre grave in confronto a quella dei legittimi. La natalità illegittima è diminuita gradatamente, dal 1876 al 1881, da 5,0 su 100 nati a 4,7.

Secondo il dott. Ladame di Neufchâtel (1), nel 1870 su 31,379 fanciulli al di sotto di sedici anni, assistiti nei vari cantoni, se ne contavano 19,775 legittimi (63 per cento) e 11,604 illegittimi (37 per cento). Egli calcola che su 100 bambini legittimi ve ne siano in media 3 assistiti; ammette che $^1/_4$ dei nati illegittimi muoiano prima di arrivare a 16 anni e che di 100 illegittimi in età inferiore a 16 anni, 66 godano dell' assistenza pubblica.

Lo stesso dott. Ladame nota che nel 1874, sopra 3,315 condannati per crimine in Svizzera, si contarono 60 condanne per infanticidio e 6 per esposizione d'infanti, e che nello stesso anno, sopra 1,984 condannati maschi di parecchi cantoni della Svizzera, 116 erano individui di nascita illegittima (7 per cento) e sopra 331 condannati femmine, le illegittime erano 19 (8 per cento).

INGHILTERRA. — La legge civile in Inghilterra ammette la ricerca della paternità. La madre può andare davanti al magistrato e indicare con giuramento qual sia il padre del bambino. L'asserzione della madre deve essere corroborata da prove;

---

(1) Dott Ladame. Des enfants illégitimes en Suisse. — Mémoire présenté au 4 me Congrès international d'hygiène et de démographie à Genève.

cioè da qualche circostanza rilevante, come ad esempio, j
sentare delle lettere scritte dall' imputato come padre, addi
delle testimonianze che esso fu veduto spesso con lei, che
ha fatto dei pagamenti di denaro, ecc. Il genitore è tenut
pagare le spese per il mantenimento del bambino.

Esiste un solo ospizio per l'infanzia abbandonata, qu
di Londra. Questo Istituto, fondato nel 1739 da Tomaso Co
per accogliervi tutti i bambini che vi fossero portati, riceve
solo bambini illegittimi, che abbiano meno di un anno di v
le cui madri abbiano tenuto in antecedenza buona condott
promettano di ritornare a vita virtuosa. L'assistenza è data
nel caso in cui non si possa trovare il padre. In generale
infanti abbandonati sono ammessi in una sezione della cas
lavoro (workhouse) della parrocchia in cui furono trovat
sono mantenuti col fondo della tassa dei poveri. Non vi è
parte speciale di questo fondo, la quale venga esclusivam
destinata al sostentamento dei trovatelli, ma questi bambin
pari di quelli orfani di genitori, ricevono come poveri l'a
stenza necessaria.

Secondo i dati riportati nell' Annual Report of the P
Law Board per l'anno 1870, coi fondi della tassa pei po
erano mantenuti al 1° luglio di quell' anno, in tutta l' Ing
terra compreso il paese di Galles, 348,452 fanciulli di età
feriore a 15 anni compiuti, dei quali 49,497 nell' interno
case di lavoro (in-door) e 298,955 all' esterno (out-door). Q
ultimi si ripartivano nelle categorie seguenti:

Fanciulli di età inferiore a 15 anni compiuti,
assistiti col fondo della tassa pei poveri, fuori delle case di lav

	Metropoli	Al com dello
per vecchiaia o incapacità fisica permanente dei genitori	3,910	33,
per morte, assenza e abbandono del padre	23,354	134,
figli illegittimi	758	2,
figli di prigionieri	905	4,
figli di soldati e di marinai	225	1,
figli, le cui madri furono abbandonate dal marito . . .	2,804	12,
fanciulli orfani	958	13,
per malattia temporanea, o per mancanza di lavoro dei genitori	11,472	51,
Totale	44,466	254,

Pertanto il numero dei bambini illegittimi assistiti dalla carità pubblica costituisce una frazione assai piccola del totale delle nascite illegittime registrate annualmente in Inghilterra.

Il servizio dell'infanzia abbandonata è regolato da un atto approvato nel 1872, col titolo di atto di emendamento alla legge dei poveri, per quanto concerne i fanciulli illegittimi (1). Ecco le principali disposizioni.

Qualunque donna non maritata che abbia un bambino, o sia per averlo dopo l'approvazione del presente atto, può fare istanza presso un giudice di pace, che funzioni nella divisione sessionale bassa (make application to any one justice of the pace acting for the petty sessional division) della contea o della città, o villaggio in cui essa ha residenza, perchè sia chiamato in giudizio l'uomo, cui essa attesta essere padre del bambino. L'istanza può essere fatta già prima della nascita del bambino, o nei primi dodici mesi successivi, o a qualsiasi data posteriore, se nei primi dodici mesi la donna ha ricevuto denaro dal padre presunto pel mantenimento del figlio, o finalmente nei primi dodici mesi dopo il ritorno in Inghilterra del padre presunto, quando provi che egli non aveva più residenza in Inghilterra, prima che fossero trascorsi dodici mesi dalla nascita del bambino.

Dopo la nascita di un bambino illegittimo, alla comparsa della persona citata, o dietro prova che la citazione fu fatta debitamente alla persona stessa, o lasciata al suo ultimo luogo di dimora, sei giorni almeno prima dell'apertura della sessione, i giudici udranno le ragioni della donna e le altre attestazioni che essa potrà produrre come pure tutte le ragioni emesse dalla persona od in favore della persona indicata come padre del bambino. Se le ragioni della madre sono corroborate da prove tali, da soddisfare i detti giudici, essi possono dichiarare che l'uomo citato è veramente padre putativo del bambino illegittimo; inoltre possono, se lo credono opportuno, avendo riguardo a tutte le circostanze del caso, emettere un ordine al padre putativo di pagamento alla madre del bambino illegittimo, od a qualunque persona a cui sia stata assegnata la custodia di questo bambino, di una somma in denaro ogni settimana, non eccedente cinque scellini, pel mantenimento ed educazione del bambino, oltre le spese accidentali portate dalla nascita del bambino, o dai suoi funerali, ammesso che sia morto prima che sia stato emesso quest'ordine, e le spese di giudizio, se il ricorso fu fatto prima della nascita del bambino, o entro due mesi dalla nascita. Questa somma settimanale può, se i giudici lo credono opportuno, essere calcolata dalla data di nascita.

Se a qualunque tempo, dopo spirato un mese da che fu pronun-

(1) The bastardy Laws amend ment act, 10 agosto 1872. 35 e 36 Vict. C. 65.

ziato il giudizio, è mossa querela dalla madre, con giuramentc affermazione che qualche somma da pagarsi in conformità di que deliberazione non fu pagata, il giudice può, con guarentigia di firma e sigillo, far trasferire il padre putativo davanti a due giu di pace, ed in caso che il padre putativo trascuri o rifiuti di pag la somma dovuta da lui per tale deliberazione e le spese port dalla carcerazione a cui fu obbligato per la sua disubbidienz quelle causate dalla garanzia del giudice, dall'arresto e dal trasl mento, i due giudici di pace possono, con ordine da loro firmat bollato, stabilire che la somma dovuta, insieme a tutte le altre sp siano procurate mediante sequestro e vendita di beni ed effetti padre putativo, ed ordinare che questi sia detenuto in salva custo fino alla piena effettuazione dell'atto di sequestro.

Nessun ordine pel mantenimento ed educazione o pel contrib all'assistenza di un bambino illegittimo, emesso in conformità questo atto, avrà vigore dopo che il bambino, in favore del q fu emanato, abbia raggiunto l'età di tredici anni, o sia morto, fuor nel caso che si tratti di esigere una somma dovuta già in ant denza, in virtù dell'ordine stesso, oppure che il giudice abbia espr direttamente l'ordine che il pagamento debba continuare, finch fanciullo abbia raggiunto i sedici anni, nel qual caso l'ordine a forza fino a questo tempo.

Questo atto ha forza di legge soltanto nell'Inghilterra e Gal

Siccome l'assistenza ai fanciulli illegittimi non è ten distinta da quella prestata agli altri fanciulli poveri, i si può precisare quali sieno in Inghilterra le loro condizi di vita.

Secondo il dottor Friedinger (1), in Londra, vista la quenza degli infanticidi, si è formata una società speciale, de Società Harvey, la quale si propone lo scopo lodevole di p un freno a questo male. Per venire in aiuto alla società Harv il governo inglese si è rivolto al governo austriaco, per av notizie circa le disposizioni prese dal Governo, o da altre torità, in favore dell'infanzia abbandonata e dei bambini i gittimi. Si sente quindi in Inghilterra il bisogno di istitu degli ospizi per i bambini abbandonati, analoghi a quelle Vienna.

Riassumendo in un prospetto le cifre della mortalità bambini legittimi ed illegittimi nei vari Stati, si trova:

---

(1) l. c.

STATI	Periodo d' osservazione	Morti d' età inferiore ad un anno su 1000 nati	
		legittimi	illegittimi
Italia	1883	190,4	294,0
Francia	1879	146,7	298,9
Austria cisleitana	1881	240,3	306,5
Svizzera	1875- 81	183,3	281,1
Prussia	1881	227,0	402,9
Württemberg . .	1881	277,0	357,9

Pertanto la mortalità degli illegittimi in Italia è uguale presso a poco a quella che si osserva in Svizzera ed in Francia ed inferiore a quella che si osserva nell'Austria Cisleitana, nella Prussia e nel Württemberg.

Ciò porterebbe a conchiudere che il modo in cui è attualmente regolato in Italia il servizio dell'infanzia abbandonata, non dà per lo meno risultati peggiori di quelli che si hanno negli altri Stati d'Europa. Esso può bensì essere suscettivo di molti miglioramenti, sovratutto in Sicilia, in Calabria ed in alcune provincie dell'Italia settentrionale, dove la mortalità dei bambini illegittimi è molto elevata; ma per ottenerli non sarà necessario di ricorrere al sistema germanico, col quale si *obbligano* i genitori a provvedere al mantenimento della loro prole illegittima, senza poi curarsi di sorvegliare se questa sia allevata direttamente, oppure sia lasciata in balìa di nutrici mercenarie poco scrupolose. Piuttosto converrà cercare di favorire il riconoscimento volontario della prole illegittima, e far sì che essa goda *realmente* il benefizio dell'allattamento materno.

La mortalità relativamente mite che si è verificata in media nel Regno, fra gli illegittimi d'età inferiore ad un anno, riconosciuti dai loro genitori, come pure la scarsa mortalità degli illegittimi del Veneto e nelle provincie dell'Italia centrale, dove sono frequenti i riconoscimenti di questi bambini per parte dei genitori, provano che con tal mezzo si otterrebbe un vantaggio molto più certo, che non modificando l'articolo del Codice, relativo alla ricerca della paternità.

IL PIO ALBERGO TRIVULZIO IN MILANO

Siamo in un'epoca nella quale le Istituzioni di beneficenza, giudicate prima d'ora indiscutibilmente utili e custodite gelosamente come l' unico e prezioso patrimonio dei diseredati della fortuna, cominciano a trovare non pochi convinti avversari, che le combattono nel nome stesso del bene dell' umanità a cui esse si sono votate. Questa nascente avversione che, quand' anche si generalizzasse, sarebbe pur sempre scarsa di pratici effetti, presenta, teoricamente considerata, qualche fondamento di ragione, essendo giustificata dalla nobilissima tendenza moderna di redimere il povero colle proprie sue forze insegnandogli a trovare in sè stesso e non in altri, nella previdenza e non nella beneficenza, il sollievo delle malattie e della miseria. Comunque però sia, vi sono alcune istituzioni di beneficenza dinanzi a cui anche i più caldi fautori delle nuove teorie si fermano commossi e rispettosi, ammettendone la provvida esistenza e la incontestata utilità: e sono quelle destinate al soccorso di certe classi di infelici che per cause speciali restano posti fuori da ogni possibilità di provvedere a sè stessi colle loro proprie forze. Di tale sgraziato novero sono, per esempio, coloro che, colpiti fino dal nascere da qualche infermità incurabile che li rende impotenti al guadagno, hanno perciò solo preclusa ogni via ad aiutarsi mediante la previdenza, di cui è condizione indispensabile un certo periodo di capacità al lavoro. E dello stesso numero sono pure i vecchi, ai quali la previdenza non ha invero mancato di far balenare delle promesse di pensione, senza però mantenerle, ovvero mantenendole in misura affatto inadeguata ai bisogni che l'aggravarsi dell'età trae inesorabilmente seco. È perciò che gli stabilimenti fondati ad esclusivo favore della vecchiaia sono altamente apprezzati, benchè per verità assai rari a trovarsi: e giustamente deve andare altera la città di Milano di offrirne uno

che è veramente modello del genere, vogliamo dire quello il cui nome figura in capo a questo nostro cenno.

Il carattere suo spiccatissimo, che lo rende di gran lunga superiore a tutti i consimili Istituti che si trovano in altre località, è questo che, mentre comunemente siffatti ricoveri rivestono la forma di veri e propri ospedali, aprendo le loro porte soltanto a quei vecchi che siano colpiti da qualche infermità, invece il Pio Albergo Trivulzio di Milano trova nella vecchiaia un titolo sufficiente al conseguimento della sua beneficenza, e vuol essere un asilo di vecchi, e non già di vecchi infermi.

Il merito d'aver concepito la prima idea di un ricovero per vecchi a Milano spetta all'arcivescovo Ansperto, che alla sua morte nel 879 lasciava per la fondazione di un ospizio dove fossero mantenuti 20 vecchi tra uomini e donne. Da quell'epoca in avanti le cronache e le storie locali portano sempre traccia della sussistenza di quell'Istituto, che ebbe nome di *Ospizio dei poveri della pietà di Cristo*, e si estese mano mano cambiando successivamente di sede e di ordinamenti, finchè nel 1647 ricevette un valido impulso a nuova vita dalle sagge riforme dell'arcivescovo cardinale Luigi Monti.

Nel 1768 moriva il principe Don Antonio Tolomeo Trivulzio lasciando la sua cospicua sostanza per la fondazione di un nuovo ospizio per vecchi che portasse il suo nome. Si aperse questo il 1° gennaio 1771 per accogliere 100 poveri vecchi tra uomini e donne. Alcuni anni dopo nel recente *Pio Albergo Trivulzio* veniva compenetrato l'antico Ospizio dei poveri della pietà di Cristo. e intanto, essendo il tempo delle riforme e della soppressione degli ordini monastici, il nuovo ricovero si avvantaggiò considerevolmente dei cospicui beni di questi che il Governo imperiale, caldo fautore della istituzione, generosamente le devolveva. Nel 1791 l'Opera pia disponeva d' un patrimonio corrispondente a ital. L. 3,489,510. 25, di cui L. 2,474,277 rappresentavano l'attività nitida della sola sostanza Trivulzio. Attualmente, grazie ai cospicui lasciti di cui il Luogo Pio fu favorito nel corso di questo secolo, il suo patrimonio totale ha di gran lungo oltrepassato il doppio della cifra suesposta.

Non si ha notizia che anticamente, e prima della istituzione del Pio Albergo Trivulzio, la accettazione dei vecchi fosse fatta dietro norme determinate e precise. Il Trivulzio nel suo atto di fondazione stabilì che i ricoverandi dovessero appartenere al ducato e di preferenza alla città di Milano, e che dovessero escludersi quelli semplicemente poveri, ma ancora validi e robusti, esigendo

come condizione pel ricovero la incapacità al lavoro. Questa norma non venne mai dai successivi amministratori interpretata nel senso di rendere l'Ospizio un ricovero di cronici od incurabili; ma, entrando giustamente nello spirito della disposizione, fu invece ritenuto, come già abbiamo sopra rilevato, essere carattere specifico di questa beneficenza il non estendersi propriamente ai malati, la cui assistenza già provvedono altre apposite istituzioni, ma unicamente ai vecchi resi inabili al guadagno dagli acciacchi naturali alla loro età.

Ai tempi del governo francese venne introdotto fra le norme d'ammissione un limite minimo di età, che fu fissato ai 70 anni, accogliendo nel sessantacinquesimo solo quel numero di ricoverati che bastasse per alimentare le officine interne della Casa, oltre a quelli imposti da speciali legati. Questa pratica amministrativa venne poi sancita dallo statuto organico e successivo regolamento compilato nel 1864 dal Consiglio d'amministrazione. Essa andò però lentamente perdendo la sua applicazione; finchè più tardi, avendo l'esperienza dimostrato che l'accogliere a ricovero persone d'età relativamente ancor valida e perciò meno sofferenti d' un modico e severo regime, aveva per effetto di spargere fra i ricoverati un cattivo seme d' indisciplinatezza e di malcontento, venne cancellato affatto dal regolamento l'articolo pel quale in data misura erano ancora ammessi alcuni vecchi al disotto dei 70 anni purchè fossero sarti o calzolai.

Attualmente le regole fondamentali dell'ammissione si desumono dal vigente statuto, nel quale è detto essere scopo del Pio Albergo il ricoverare e mantenere poveri d'ambo i sessi impotenti per età a procacciarsi i mezzi di sostentamento, prestando loro fino alla morte una completa assistenza fisica e morale. È pur detto che vi hanno diritto i vecchi appartenenti alla città di Milano nella sua attuale circoscrizione Inoltre nel primo articolo delle norme fondamentali si nota che per l'ammissione occorre aver compiuto il settantesimo anno, essere poveri, sani e domiciliati in Milano.

Il regime interno di vita dei ricoverati non appare chiaro nel periodo antico dell' Istituto. se non dopo le riforme in questo introdotte dall' arcivescovo Monti sopracitato. Si sa che allora i vecchi erano mantenuti molto frugalmente, forniti di un vestito uniforme per le ore di uscita e tenuti ad un certo lavoro, di cui si devolveva il prodotto per metà all' amministrazione e per metà al ricoverato. Vi era fino da quel tempo un' apposita infermeria per gli ammalati, che venivano curati dai loro stessi compagni, scegliendosi a quest' ufficio d' infermieri i più robusti e sani.

Il principe Trivulzio, lasciando per la fondazione del nuovo Ricovero, determinava nel suo testamento le norme che dovevano reggerlo, occupandosi minutamente del vitto, del vestiario, del lavoro, della disciplina, dell' amministrazione. Le sue disposizioni sono in gran parte quelle che danno tuttora legge all' andamento dell' Istituto, salvo quei necessari cangiamenti richiesti dal progresso e consigliati dalla scienza e dalla pratica all' attuale benemerito Consiglio amministrativo. Questo sopravvivere delle antiche discipline anche in un tempo in cui ogni cosa tende a rinnovarsi e perfeziornarsi, si spiega chiaramente dall' indole stessa dell' istituzione, che, essendo destinata a proteggere l' uomo in un' età che non presenta altre esigenze se non quelle d' un relativo benessere materiale, riesce perciò appunto assai limitata ne' suoi scopi e non molto suscettibile di perfezionamento. Questo carattere è però ben lontano dal contribuire a render più semplice il compito dell' amministrazione, perocchè laddove meno apparente è la possibilità di progredire, tanto più è difficile l' addentrarsi nei veri bisogni dell' Istituto e l' applicarvi quei lenti e blandi miglioramenti che rispondono alla particolare indole sua.

È perciò che l' onorevole Consiglio degli Orfanotrofi, amministratore del Luogo Pio, si dimostrò assai saggio nell' aver compreso come riguardo a quest' ultimo il suo compito non fosse la via delle radicali riforme, ma principalmente quella della saggia e prudente amministrazione, diretta ad un continuo incremento patrimoniale che lasciasse agio ad estendere senza posa d' anno in anno la beneficenza dell' Istituto. Questo indirizzo, il quale tuttavia non escluse punto, come sopra abbiamo avvertito, l' applicazione di quegli opportuni e razionali progressi che la dottrina e l' esperienza suggerirono, venne invero seguito con pienissimo e confortante successo, ciò che è luminosamente provato dall' aumento verificatosi nella cifra dei ricoverati nel corso dell' ultimo ventennio. Infatti il movimento generale del Pio Albergo fu nel 1865 di 456 ricoverati tra uomini e donne; fu di 620 nel 1870, di 738 nel 1875, di 737 nel 1880, e di 874 nel 1884.

Relativamente a quest' ultimo anno, vogliamo pur riportare, allo scopo di fornire al lettore una esatta idea della prosperità attuale dell' Istituto, alcuni interessanti dati che desumiamo da un recente rapporto dell' egregio dirigente del medesimo, signor dott. Valentino Melzi.

Al 1° gennaio 1884 esistevano nel Pio Albergo 403 uomini e 380 donne, totale 783; entrarono durante l' anno 54 uomini e 37

donne, totale 91; morirono 61 uomini e 75 donne, totale 136; sortirono volontariamente 4 uomini e 6 donne, totale 10; rimase al 31 dicembre una cifra complessiva di 728 ricoverati, di cui 392 uomini e 336 donne. Si ebbe quindi un movimento di 874 beneficati con una media giornaliera di 763 bocche. La massima presenza dei ricoverati fu di 802, la minima di 709. L'età media degli entrati nel detto anno fu di anni 73 e mesi 10 ossia di 72 e mesi 11 per gli uomini e di 73 e mesi 10 per le donne. Dei 54 uomini che entrarono, 9 sono celibi, 22 vedovi e 23 coniugati; e fra le 37 donne entrate si contano 6 nubili, 28 vedove e 3 maritate.

L'età media generale di tutti i ricoverati risulta attualmente di anni 76, mesi 4, giorni 15; i più vecchi sono un uomo ed una donna che contano 89 anni ciascuno, la meno attempata è una donna, in età d'anni 64.

Nell'anno decorso vennero dal Consiglio d'amministrazione adottati provvedimenti importantissimi dal lato igienico, che si trovano ora in corso d'esecuzione. Fra questi è notevolissima l'attivazione dei letti con tela metallica in luogo dei paglиericci e la sostituzione delle sedie in legno curvato a quelle liscate ad uso del comparto femmine e delle infermerie.

Il pericolo imminente d'una invasione colerica manifestatosi nell'autunno dello scorso anno fu occasione che molto fosse innovato nei servizi dell'Istituto per tutto quanto ha rapporto all'igiene, alla pulizia e al buon regime dietetico dei ricoverati. Anzi a questo proposito la saggia cautela presa dalla direzione di evitare l'uscita per tutto il tempo che durava in città l'allarme di qualche caso verificatosi, ebbe a venir effettuata malgrado l'aperto malcontento dei ricoverati, che lo manifestarono con una specie di tumulto interno, per altro subito sedato. Tranne questo fuggevole atto d'insubordinazione, la condotta dei vecchi fu assai buona; anzi come nota l'egregio signor Dirigente nel suo rapporto, si riuscì nello scorso anno a togliere in gran parte il grave inconveniente, invano combattuto da molto tempo, della esportazione del pane dall'Istituto. La spesa nitida di beneficenza occorsa nel medesimo anno nel Pio Albergo fu in tutto di L. 242,856.92.

E qui poniamo fine al nostro cenno, persuasi d'esser riusciti a far entrare nell'animo dei lettori la nostra piena convinzione che il Pio Albergo Trivulzio di Milano è un Istituto veramente degno della sua fama, il quale illustra del pari la nobile città che lo accoglie e le onorande persone che si trovano preposte alla sua amministrazione e direzione.

LE SOCIETÀ COOPERATIVE DI CONSUMO IN ITALIA

Il signor Luigi Buffoli, impiegato alla Ragioneria centrale delle S. F. A. I. ha pubblicato un interessante opuscoletto, nel quale si occupa con amorevole cura delle condizioni in cui trovasi in Italia la cooperazione di consumo.

È un argomento assai grave codesto e ci compiacciamo coll'egregio Buffoli, il quale volle farne oggetto di speciale esame e seppe procurarsi all'uopo buona quantità di utili informazioni e di documenti.

La tesi principale da lui sostenuta è questa: che, cioè, in Italia, i Magazzini cooperativi non ebbero largo sviluppo perchè, invece dell'adottarsi il sistema di Rochdale, si è seguìto quello delle vendite dei generi al prezzo di costo, col solo aumento delle spese di amministrazione.

Egli impertanto combatte i *Comitati di provvedimento* e caldeggia la istituzione dei veri *Magazzini cooperativi* colle norme seguìte dai famosi *Probi-pionieri*. Di questi egli rifà la miracolosa istoria, già molto nota, e dalla quale s'impara che un gruppo d'uomini dotati di buona volontà può fare cose straordinarie. Ma codesto esempio, che va ripetuto omai da 20 anni, dove, come, quando, e da chi è stato imitato? Dove si è riprodotto un fenomeno economico di uguale importanza?

Da nessuna parte, per quanto ci consta. Laonde bisogna proprio averlo per un *caso isolato* dovuto a peculiari condizioni di luogo, di tempo e di persone.

Col dir ciò non intendiamo tuttavia menomare la importanza e verità della tesi sostenuta dal signor Buffoli.

L'egregio economista francese E. Duval, che studiò la cooperazione nei suoi vari aspetti, diceva consistere la cooperazione di consumo: *nel ridurre al minimo gli intermediari ed i loro benefizi,* E

Nè i sociologi ed economisti italiani si allontanarono da tale principio. Ma non sempre la pratica corrisponde alla teoria; e mentre il Buffoli trova necessario seguire il sistema di Rochdale, che corrisponde all' ideale teorico, noi vedemmo le Società cooperative di consumo fiorentine e bolognesi ridursi agli estremi per averlo seguito, e taluna di esse rimaner in piedi sopprimendo *i riparti ai consumatori.*

Scrivendo la storia delle Società cooperative dell'Emilia, or sono dodici anni, noi così ci esprimevamo:

« Un fatto generale riguardante codeste Società cooperative è che, per lo più, esse non sono finora in Italia il frutto dell' associazione fra il piccolo risparmio ed il lavoro dell'operaio, non sono il portato di un bisogno veramente sentito dalle classi lavoratrici; *non rispondono sempre e totalmente alla loro origine.* Il sentimento della stretta economia non è finora entrato abbastanza negli operai italiani; essi fors' anco, nella loro generalità, sono meno poveri, meno bisognosi di quelli che in vari distretti manifatturieri d' Inghilterra e di Germania si associano per risparmiare qualche centesimo sulla spesa giornaliera, o per aiutarsi vicendevolmente coi benefizi del credito. »

E notavamo altresì come per lo più cotali associazioni venissero istituite per principio filantropico da persone amanti del bene delle classi popolari, piuttosto che per impulso o iniziativa diretta di queste ultime.

Sono ormai vent'anni che viviamo nell'ambiente della cooperazione, e la esperienza ci ha provato che, al pari delle piante, anche le Istituzioni vogliono sopratutto essere adattate al terreno ove le si pongono.

Con questo non intendiamo disconoscere la utilità ed opportunità dei suggerimenti dell'egregio Buffoli. Riteniamo però difficile che nelle grandi città possano prosperare i Magazzini cooperativi; lo riteniamo più facile nei piccoli paesi, in ispecie ove sianvi agglomerazioni di operai

Interessantissimi sono i dati statistici che il Buffoli presenta sulla famosa Associazione di Rochdale e sul Magazzino cooperativo, o meglio, com' ei dice, Comitato di provvedimento, che funziona presso la Società generale operaia di Torino istituzione che già illustrammo in questa *Rivista.*

La origine di questo Magazzino, che pure è uno dei più importanti che si abbiano in Italia, viene a confermare ciò che più

sopra noi dicemmo. Furono egregi filantropi, a capo dei quali trovavasi il comm. Boitani, ora capo Divisione al Ministero delle Finanze, i quali, nel 1873, stante la carestia, trovarono utile studiare un modo di dare agli operai i generi alimentari al prezzo più limitato. Negli anni di abbondanza l' istituzione perdè quasi tutta la sua importanza. Avvenne così delle cucine economiche impiantatesi in varie città. Riuscirono utili negli anni di penuria; dovettero chiudersi non appena si tornò allo stato normale. E perchè? Perchè i nostri operai, nelle grandi città specialmente, non vogliono, andare a cercare la cucina economica per risparmiare *un soldo!*

La oscillazione dei prezzi delle derrate è causa principale della poca consistenza dei Magazzini cooperativi. Quando infatti uno di tali Magazzini riesca ad avere un largo consumo il concetto di speculazione nasce spontaneo negli amministratori. Si teme di un rialzo, si fanno larghe provviste. Invece del rialzo si ha un ribasso; ed ecco una perdita. Nei grandi centri poi la concorrenza è fortissima. Vedasi ora per esempio coi forni economici e i molini a cilindri quali difficoltà sorgono per i fabbricatori di paste e pane! Eppure parecchie Società cooperative di consumo si erano fondate precipuamente per questo!

Ancora un'osservazione:

Il risparmio dei Magazzini di consumo può mirare al credito, all'assicurazione, alla costruzione di case per operai; ma oggi cotali potenti ausiliari della previdenza pare si sviluppino più e meglio come Istituti autonomi, nè potrebbero, del resto, trovare larghi mezzi di sviluppo se non dopo lunghi anni di esercizio di un Magazzino, il quale avesse larga base e facesse ottimi affari.

Tornando ora al lavoro del Buffoli notiamo come, tanto per le assicurazioni come per le Casse pensioni, egli dia preziosi ragguagli prendendoli dagli studi ed esperimenti che si fecero presso le Società degli agenti ferroviari dell'Alta Italia.

Per l'assicurazione, la Cooperativa torinese concluse un accordo con la *Fondiaria,* e vale la pena di qui esporne il meccanismo:

« Le somme occorrenti per pagare i premi alla *Fondiaria* vengono formate « dalle quote insensibilmente accumulate durante la intiera annata e provenienti dalle frazioni dei centesimi indivisibili all'atto della ripartizione delle merci agli associati e dalle riconosciute eccedenze del fondo di riserva, senza mai toccare il capitale sociale. »

« La partecipazione al *Fondo di previdenza* è facoltativa e il socio che non vuol farne parte percepisce alla fine d'ogni anno, in boni

fiduciari, l'equivalente della somma che si avrebbe dovuto pag
per assicurarlo.

« Dal 1° ottobre 1882 al 1° ottobre 1884 si inscrissero 1492 s
pei quali la Cooperativa pagò anticipatamente, nei cinque semes
L. 17,156. 21, e la *Fondiaria* a sua volta sborsò L. 18,675 alle
miglie di 45 soci morti a tutto il 27 novembre 1884, più do
pagare le quote di quei decessi che potranno verificarsi prima d
fine di marzo 1885.

« I premi fin qui corrisposti alla *Fondiaria* furono calcolat
L. 1. 40 per ogni 100 lire assicurate, ma probabilmente questo c
tributo verrà portato a L. 1,474 o a L. 1,51, perchè l'età me
degli inscritti nei passati cinque semestri è d'anni 42 e 5 mesi.
questo caso la Cooperativa dovrà versare altre L. 1,000 circa.

« Da questi dati risulta che finora la *Fondiaria* ha perduto d
naro, ma, se si considera, dice il Buffoli, che, dal giorno del co
tratto ad oggi, la mortalità degli inscritti al *Fondo di previdenza*
sventuratamente, straordinaria, cioè dell' 1. 74 per cento all' an
sull'età media d'anni 44 e 6 mesi, e se si ritiene che nel corso
dieci anni vi saranno dei periodi di compenso, con una mortali
al disotto della normale, devesi ritenere che, ad operazione finit
la *Fondiaria* avrà un guadagno e non una perdita. Se non si i
scriveranno al *Fondo di previdenza* nuovi soci, l'età media duran
il contratto sarà d'anni 47, ma certamente si faranno nuove am
missioni, e queste, come giustamente osserva il *Bollettino delle A
sicurazioni* nel suo numero del 5 ottobre 1882, « non potranno c
migliorare la media d'età, poichè si sa che l'amministrazione de
ferrovie non ammette impiegati nuovi di età superiore ai 30 an
e ai 33 se provenienti dall'esercito. In realtà dunque si può d
che la *Fondiaria* avrà da assicurare una collettività che non inve
chierà mai. »

« Infatti l'età media del primo semestre era d'anni 44 e
mesi e in due anni e mezzo non salì che a 44 e 6, grazie al fa
che nei quattro semestri seguenti s'inscrissero soci più giovani
primi. Ma ammettiamo pure che l'età media, da anni 44 e mez
che oggi è, salga a 46, e stiamo a questo dato.

« Da una tavola testè compilata sui dati di fatto della *Ca.
pensioni* delle S. F. A. I., risulta che, in 22 anni, la mortalità
personale avente 46 anni è stata dell' 1. 29 per cento, quindi,
si calcola che i premi da pagarsi alla *Fondiaria* saranno dell' 1. 4
per cento, risulta che la Compagnia d'assicurazioni guadagnerà
12 per cento, più godrà gli interessi sulle somme che incass
anticipatamente.

« Noi riteniamo di non aver commessi errori nel fare i nostri calcoli; del resto il fatto che la *Fondiaria* ha cercato di stipulare contratti simili con altre Società cooperative e di mutuo soccorso, ci convince una volta di più che un onesto guadagno lo avrà.

« Anche il già citato *Bollettino* dice che le basi dell'assicurazione furono stabilite in modo che « la Compagnia non si trova esposta al rischio di ricevere un premio insufficiente, » e soggiunge poi che « gli estremi del contratto sono tali da costituire e per la massa degli assicurati e per la *Fondiaria* una buona e proficua operazione. »

« Dopo questo esame noi riteniamo che le Cooperative, le quali volessero far sorgere istituzioni uguali a quella della Società di Torino, farebbero meglio ad amministrarle loro stesse.

« Anche la grande Cooperativa di Rochdale fondò una Società, presso la quale i soci possono assicurare un sussidio a sè stessi od ai membri delle loro famiglie, tanto nei casi di morte che in quelli di malattia, e quel florido sodalizio, oltre avere un'amministrazione propria, è basato sui veri principî della mutualità. »

Anche sopra tale argomento molto potrebbe esservi da notare, inquantochè solo una Società numerosa e potente potrà presentare ai soci gli stessi vantaggi che può offrire una Compagnia d'assicurazione.

Nella Svizzera, da cui il Buffoli trae vari esempi si distingue la *Konsum-Verein* di Zurigo, fondata nel 1851, su la base dei Comitati di previdenza, molte però hanno adottato il sistema di Rochdale, e prosperano. Fra queste l'autore cita quella di Ginevra istituita nel 1869 con 430 soci e che ora ne conta 2,100 e fa *un mezzo milione* di vendite ogni anno. La sua riserva ascende a fr. 20,782 e i dividendi ripartiti ai soci danno la media del 10 per cento.

Il Viganò e il Luzzatti, il comm. Rossi e il prof. D'Apel, indicarono sempre, egli è vero, il tipo di Rochdale come il migliore; ma ove le Cooperative di consumo, per sostenersi e poter funzionare, debbano vendere a prezzi limitatissimi, e anche inferiori ai normali, sarà pur sempre un benefizio che arrecheranno ai loro aggregati. Certo che la vendita deve rimanere ristretta *fra i soci cooperatori*. E nella memoria inviata all' Esposizione di Torino dalla Cooperativa torinese abbiamo una prova palese della verità *pratica* più volte da noi anche in passato accennata e sostenuta. Ecco come i cooperatori torinesi si esprimevano:

« Le Società cooperative di consumo non tendono solo a mi-

gliorare momentaneamente le condizioni economiche; il loro fine ultimo, elevato, è il vero ed effettivo risparmio, che colloca il lavoratore in una condizione più dignitosa in mezzo alla Società civile, e gli procura intime soddisfazioni per il presente e liete speranze per l'avvenire. — Chi si fa ad osservare i portentosi successi di Rochdale, non può che rimanere compreso di alta meraviglia, scorgendo come tanti poveri operai, che dovevano persino privarsi d'una parte del vitto giornaliero per pagare il loro contributo all'Associazione, siano poi pervenuti, mercè questa, ad una relativa agiatezza.

« Gli è perciò che assai apprezzato è il sistema adottato fin dalle origini da quei « Probi-pionieri » di non distribuire le derrate al prezzo di costo, ma bensì a quello corrente sul mercato, per accumulare le differenze, e costituire per tal guisa a ciascun socio un modesto capitale di risparmio, in proporzione delle compere fatte. E noi non possiamo che rendere omaggio all'opinione degli illustri economisti, che non approvano altro sistema nelle Società cooperative di consumo, perchè ritengono che, usando esse diversamente vadano sciupati i piccolissimi risparmi fatti giorno per giorno dalle famiglie, essendo pur troppo generale il vezzo di non tener conto del poco.

« Ma nessuna abitudine è così difficile a cementare al pari di quella del risparmio, che significa naturalmente abnegazione e sacrifizio: è mestieri ch'essa venga introdotta a poco a poco, formandole, per così dire, l'ambiente. Ed era tanto meno agevole attuare di primo slancio quel sistema nella nostra Società, inquantochè, bisogna convenirne, la natura che diede a noi italiani molte splendide cose, non ci fece larga parte di quella virtù che è pur necessaria per rimettersi pazienti all'avvenire; ed inoltre noi non abbiamo peranco presa sufficiente abitudine alle istituzioni d'iniziativa del tutto privata, per sottrarci all'incubo d'una certa diffidenza, quante volte i vantaggi non compaiono immediati. — Con queste naturali disposizioni degli animi si può bene argomentare se la nascente nostra Associazione, che si faceva strada mercè la idea del buon mercato, da contrapporsi all'ordinaria carezza del vivere, non dovesse tosto incarnarla in modo effettivo. Pur troppo si era convinti che iniziando l'impresa con un sistema diverso, si sarebbero verificate grandissime astensioni, e che molti degli stessi inscritti si sarebbero, o per causa di abitazione lontana, o per altro motivo, indotti ben di rado a fare i loro acquisti nel Magazzino sociale. »

A Chiaravalle (Marche), a Vicenza, a Belluno, si compiace il Buffoli aver trovate Società cooperative di consumo che funzionano col sistema di ripartire, o capitalizzare gli avanzi. Trattasi sempre di piccole località; e così è di Fosdondo, piccola frazione del comune di Correggio (Emilia) ove nel 1880 venne istituita una Cooperativa di consumo con 224 soci, che, seguendo il metodo inglese, avevano nel 1884 un capitale di L. 7,879. 03 con una riserva di L. 1,349. 64. Il presidente di questo piccolo Sodalizio scriveva al Buffoli: « In generale i soci riconoscono essere più benefico il sistema di distribuzione delle merci ai prezzi di piazza con la restituzione degli avanzi netti, anzichè quello dei prezzi di costo aumentato dalle spese d'amministrazione. Ciò deve essere anche di fatto, perchè con tale mezzo l'operaio si fa fiducioso nella potenza delle piccole economie, e continua perciò nella via che gli addita la Società, cioè nel risparmio, e si fa capitalista. Coll'altro sistema invece il socio non guadagna che pochi centesimi al giorno, che sono in sì meschina quantità da non produrgli la smania di fare un capitale, ma anzi viene solleticato a maggiormente spendere. (!) »

Innamorato del sistema inglese il Buffoli caldeggia anche il sistema dei *gettoni*. Pure noi lo vedemmo fallire completamente a Firenze e a Bologna. E, in quest' ultima città, vedemmo purtroppo anche molti operai gettare per la via le loro *marche* alla fine dei trimestri o dei semestri quando seppero che esse rappresentavano solo pochi soldi; nè potevano rappresentare di più.

Oltre ai *gettoni* vi è il sistema dei *libretti;* ecco ciò che, animato dai migliori sentimenti, scrive il nostro autore:

« Molti pensano che per tener calcolo dei singoli acquisti dei soci sia necessaria una scritturazione complicata e costosa, ma invece l'operazione è assai più semplice di quanto si creda.

« A Sampierdarena ed a Vicenza abbiamo visto che ogni socio è munito d' un libretto sul quale si registrano volta per volta gli importi delle compere, ed a Vercelli trovammo che i compratori si provvedono di marche pagandole anticipatamente e servendosene per gli acquisti, ma il sistema che si usa in Inghilterra sembraci preferibile. Là i soci, in cambio del danaro col quale pagano la merce acquistata, ricevono delle marche del medesimo importo, e quando ne hanno in tasca una data somma, le consegnano e vengono loro accreditate. Sull'ammontare di quelle consegnate ogni trimestre ricevono i relativi dividendi.

« Con questo metodo le Società hanno un esatto controllo di cassa, poichè i distributori dei banchi che alla mattina ricevono,

per esempio, 500 lire di marche, alla sera devono versare tanto danaro quante sono le marche ad essi mancanti.

« Conosciamo Società italiane che pel controllo di cassa spendono assai più di quanto spenderebbero adottando il sistema inglese. »

Chiudesi l'interessante opuscoletto del Buffoli con alcune informazioni degne di nota riguardo all'applicazione della tassa di ricchezza mobile ai redditi delle Cooperative di consumo.

« Un'osservazione molto seria ci venne fatta da taluni, egli dice, e si presentò anche alla nostra mente, dandoci assai da pensare.

« Le Società cooperative che distribuiscono le derrate ai prezzi di piazza e che ripartiscono poi fra i soci, in proporzione degli acquisti da essi fatti, gli avanzi dei bilanci, devono pagare la tassa di ricchezza mobile sopra tali dividendi?

« Nel Regolamento 24 agosto 1877, n. 4,022, abbiamo letto l'art. 54, il quale dice:

« Le Società che rispetto ai terzi costituiscono enti collettivi separati e distinti dalle persone dei soci (*Società in nome collettivo Società in accomandita semplice o divise per azioni, Società anonime simili*) sono tenute a fare la dichiarazione dei prodotti che producono col loro capitale e con la loro opera, in qualunque modo impieghino e qualunque sia la destinazione a cui rivolgono i valori prodotti.

« Le Società costituite senza scopo industriale non sono tenute a fare dichiarazione se si limitano ad erogare le contribuzioni dei soci, in opere, atti filantropici o scientifici, letterari, di *mero consumo* o diletto, od in generale in operazioni non produttive di reddito; ma devono farla qualora posseggano o producano redditi derivanti sia dal capitale contribuito, sia da qualunque altra origine e in qualunque forma, o con qualunque destinazione.

« Le Società di *Mutuo Soccorso* e le Società costituite senza scopo industriale e improduttive di reddito sociale, purchè abbiano il carattere di Enti morali, devono fare la dichiarazione degli stipendi, pensioni ed assegni che corrispondono ai propri impiegati.

« Dopo la lettura di questo articolo si formò in noi la convinzione che i Magazzini cooperativi non devono pagare la tassa di ricchezza mobile su quelle somme che essi dividono fra i soci in proporzione dell' importo delle derrate acquistate. Le somme stesse essendo formate da volontari piccoli risparmi giornalieri, e venendo rimborsate a coloro stessi che le versano, non costituiscono u

reddito, ma bensì un capitale, sul quale la ricchezza mobile non si può imporre, a meno che esso produca interessi.

« I soci d'un Comitato di previdenza — il quale non distribuisce dividendi, e di conseguenza non paga ricchezza mobile — deliberando di trasformare il loro sodalizio in un vero Magazzino cooperativo, altro non farebbero che incaricare la Società di raccogliere ed accumulare per loro conto gli avanzi fatti sui consumi, e quindi l'imposta, se applicata, colpirebbe la santa virtù del risparmio.

« Previdenza, risparmio, mutuo soccorso. Il risparmio, sovratutto, non lo tocchi il Governo! »

« Pensammo che doveva essere questione di forma degli Statuti e dei resoconti, cioè non doversi in essi parlare di utili, per quanto riguarda i dividendi ripartiti fra i soci in proporzione degli acquisti; utili, essendo solo quelli derivanti dalle vendite a persone estranee alla Società.

« Chiedemmo informazioni alle Società italiane sul sistema inglese, e tutte, meno quella di Vicenza, ci risposero d'essere soggette alla gravosa tassa.

« Allora ci siamo rivolti a valenti avvocati e ad economisti, ma avemmo risposte evasive, o poco rassicuranti. Solo l'illustre Zanardelli ci scrisse di ritenere, al pari di noi, *non possa chiamarsi reddito l'avanzo netto risultante dal bilancio d'un magazzino cooperativo, e essere imponibili solo gli interessi delle somme risparmiate e capitalizzate.*

« Con questo autorevolissimo parere ritenevamo di poter persuadere chi ci oppose l'importantissima questione, ma volemmo andare a Vicenza per vedere in qual modo là riuscirono ad esonerarsi dall'imposta.

« Ecco quanto ci venne gentilmente comunicato.

« Nel gennaio 1879 la Società dimostrò, alla *Commissione Comunale per l'accertamento dei redditi,* ch'essa non produceva redditi, ma raccoglieva i risparmi dei propri soci, poi loro li rimborsava; quindi domandò l'esonero dalla tassa di ricchezza mobile.

« La Commissione si pronunciò favorevole alla Cooperativa, ma l'Agente delle tasse ricorse alla Commissione Provinciale. Questa confermò il parere della Comunale, e allora l'Agente interpose appello alla Commissione centrale di Roma. La Commissione centrale — inappellabile — « *in sua seduta 30 ottobre 1879, deliberò doversi respingere il reclamo contro la decisione della Commissione Provinciale di Vicenza,* »

« Oggi, non solo siamo lieti di poter rispond
mente a coloro che ritengono essere soggetti a ric
gli avanzi dei Magazzini cooperativi, ma speriamo
Società, le quali finora pagarono l'imposta, venen
la sentenza di Roma, modificheranno i loro statuti
dal gravissimo balzello. Diciamo gravissimo, perch
plicato inesorabilmente ai risultati dei bilanci, super
sura di quanto pagano i negozianti, i quali denunc
inferiori ai reali. »

Consiglia a tal uopo saggiamente lo scrittore d
statuti delle Cooperative nel senso che il *riparto*
per figurare quale *utile* o *dividendo*, ma bensì come
prezzo d'acquisto.

E mentre non possiamo in tutto condividere
speranze, ci dobbiamo però con lui rallegrare per
guito, con il quale egli ha ancora una volta dimos
amore che porta alle classi operaie.

IL CONTADINO DI GUNDELSBY
ED IL CREDITO AGRICOLO
NELLO SCHLESWIG-HOLSTEIN

La *Società di economia sociale* di Parigi, benemerito Sodalizio composto di uomini eminenti, che molto ha contribuito colla sua opera seria ed indefessa al progresso degli studi economici e sociali, in una sua recente adunanza ascoltava la lettura di un interessantissimo rapporto del socio signor Fougerousse intorno alle speciali condizioni del credito agricolo nello Schleswig-Holstein. Esso non contiene che la storia d'una povera famiglia di contadini elevatasi, mediante l'operosità, il risparmio e l'aiuto d'un provvido Istituto di credito, ad una condizione di indipendenza e di relativa agiatezza. Il lavoro è così attraente e profondo nella sua semplicità, che noi pure siamo tentati di farne parte ai nostri lettori, riportandone con rapidi tratti le linee più caratteristiche.

La provincia di Schleswig-Holstein, la più settentrionale della Prussia, non si congiunge che per una parte di territorio al resto dello Stato prussiano; gli altri suoi confini sono formati dal mare o da uno Stato straniero. Questo fatto puramente geografico basta già de sè stesso a rendere scarsi e poco intimi i contatti di quella provincia colle altre della Prussia, dando a' suoi abitanti un carattere proprio e distinto. Se a ciò si aggiunga l'indole speciale della popolazione, e l'indirizzo stesso delle correnti commerciali stabiliti fra la Germania e il resto dell'Europa, che per lo più non toccano la regione di cui parliamo, si capisce come gli abitanti di questa sembrino quasi costituire un piccolo popolo a sè con una civilizzazione propria, con istituzioni sue particolari e con un tipo nazionale net-

tamente disegnato. Giova intanto osservare che le molte diffe
che si notano fra gli altri paesi della Prussia e lo Schleswig-
stein risultano per lo più a vantaggio di quest'ultimo.

Così è per quanto riguarda il risparmio, nel quale lo Schle
Holstein presenta una spiccatissima superiorità in confronto
altre provincie prussiane. Infatti il numero dei libretti si trova
in ragione di 2,449 per ogni 10,000 abitanti, mentre arriva sol
a 1,981 nella Sassonia dove pure raggiunge il massimo: e l'
montare medio del deposito per ogni individuo è in quel pae
L. 239, mentre non oltrepassa L. 214 in Westfalia, luogo de
positi più elevati. Finalmente, anche il numero delle Casse d
sparmio nello Schleswig-Holstein è maggiore che altrove:
contano infatti 223 di tali Istituti, mentre ne ha soltanto 173 l'I
nover, 142 la Westfalia, e meno ancora le altre provincie.

Nella parte nord-est dello Schleswig-Holstein s'incontra un
ritorio conosciuto sotto il nome di Azeln, che è particolarm
rimarchevole per la sua attività agricola e per le sue buone
tuzioni. Ivi si trovano in maggior numero le Casse di rispa
le Società agricole, le Associazioni contro le malattie, contro
cendio e la morte degli animali. Talchè, date le già buone
dizioni che abbiamo esposto dello Schleswig-Holstein, il terri
di Azeln, che ne rappresenta la parte migliore, riesce un ve
rarissimo modello di risparmio e di previdenza.

La famiglia Jacobsen, di cui il signor Fougerousse ha te
nel suo rapporto una particolareggiata monografia, ha la su
mora in Gundelsby, un piccolo comune del territorio di A
avente una popolazione di 302 abitanti. Questo comune cont
famiglie di cui 45 sono proprietarie di terre e d'una casa ; due
sono affittuarie, l'una d'una casa con un poco di terra, l'
d'un mulino. Cinque altre famiglie si trovano nella condizione
ticolare che in Germania vien designata col nome di *Abnahm*
o *Altentheiler*, cioè di genitori che cedettero i loro beni immo
qualcuno dei loro figli e vivono indipendenti in una casa edif
a tale uso a poca distanza da quella abitata dal figlio proprie
e coltivatore del suolo. Infine, nove famiglie sono prive di prop
(Besitzlosen): sono famiglie di coltivatori allogate presso qu
proprietario. Da questo quadro risultano le particolarità caratteris
della vita di quel paese: assai numerosi i proprietari, rarissim
affittaiuoli, e scarsi anche i nullatenenti.

La famiglia Jacobsen è composta di sei persone: il mari
moglie, tre figli, e l'ava, madre del marito. Essa data dal

epoca degli sponsali. Il patrimonio famigliare era allora così formato: 400 marchi portati dal marito, che li aveva lentamente accumulati col suo lavoro; 200 portati dalla moglie; in tutto 600 marchi, più un modesto corredo di vesti e di mobilio.

Il primo atto della giovane coppia fu d'acquistare un terreno con casa d'abitazione, del valore complessivo di 4,080 marchi, ossia L. 5,100. Essi erano disposti a dar subito 500 marchi sui 600 che possedevano, e d'altra parte l'antico proprietario del possedimento consentiva a far loro credito di una somma di 720 marchi che sarebbe stata ipotecata sulla proprietà; ma rimanevano ancora 2,860 marchi da pagarsi immediatamente, ed essi non li possedevano. Intervenne allora la Cassa di risparmio di Gelting. Essa prestò ai giovani sposi i 2,860 marchi che loro mancavano: il prestito fu al 4 1/2 per cento, con iscrizione ipotecaria e senza epoca fissa di rimborso.

Restavano tuttavia i 720 marchi dovuti all'antico proprietario dell'immobile, che Jacobsen probabilmente non si sarebbe trovato in grado di pagare alla scadenza convenuta. Lo soccorse anche qui la Cassa di risparmio di Gelting, che acconsentì a fargli un nuovo prestito.

Adunque, sopra un prezzo totale di L. 5,100, la Cassa di risparmio ne fornì 4,500, e il nuovo proprietario non concorse all'acquisto che per L. 600: è quindi totalmente dovuto a quel provvido Istituto se un povero agricoltore potè divenire proprietario.

Coll'aiuto della Cassa di risparmio e con un saggio regime domestico, i coniugi Jacobsen avevano così potuto elevarsi alla proprietà, non ostante la scarsezza dei loro mezzi; ma questa proprietà non bastava a farli vivere; ed essi dovettero perciò cercare altra risorsa. E questa fu l'entrata del capo-famiglia al servizio del proprietario più considerevole del comune.

Questo contratto venne stretto in una forma particolare, assai frequente in quel paese, la quale trae la sua originalità dalle condizioni speciali in cui si trovano l'uno rispetto all'altro, il padrone e l'agricoltore. Il primo infatti ha bisogno d'un uomo che possegga ad un tempo la moralità, la capacità e sopratutto la stabilità. Certamente egli potrebbe far la sua scelta tra le nove famiglie spoglie d'ogni proprietà *(besitzlosen)*, che abbiamo veduto esistere a Gundelsby; ma queste persone non presentano quel carattere di stabilità che deriva dall'attaccamento al suolo che ha il proprietario: lo stesso Jacobsen, prima d'aver acquistato una proprietà, aveva servito un gran numero di padroni passando con indifferenza dal-

l' uno all' altro. D' altronde questi braccianti nullatenenti non offrono nemmeno quella competenza professionale che in Jacobsen fu svi luppata ed accresciuta dall' interesse d' una coltivazione sua propria Infine Jacobsen, col fatto de' suoi saggi risparmi, e dei progressi da lui fatti nella sua situazione personale, ha saputo dare la miglio misura della sua attività e moralità. Tutte queste circostanze hanno per effetto che il grande proprietario abbia il massimo interesse ad attaccarsi a questo piccolo proprietario.

Da parte sua poi Jacobsen, che dalla sua proprietà non può trarre le risorse necessarie alla sussistenza della famiglia, ha bisogno di trovare, non lontano dalla sua dimora, un lavoro certo, continuo: egli non vuole vedersi obbligato a cercare giornate di lavoro ora presso questo ora presso quel proprietario, ciò che lo costringerebbe a rimanere in certi momenti senza lavoro. Questa sicurezza e questa continuità non possono esser da lui conseguite che in una proprietà abbastanza vasta perchè egli vi trovi di occupar sempre il suo braccio. Ma d' altra parte è anche necessario che non gli manchi il tempo di coltivare le sue proprie terre; ed inoltre, poichè la piccola estensione del suo possedimento non gli permetterebbe di tener degli animali da lavoro, egli ha pur bisogno d' essere sicuro di trovarli al momento opportuno, e nella misura delle sue occorrenze.

Ecco descritta la posizione rispettiva dei due contraenti. La convenzione a cui addivennero vi si inspirò in modo da riuscire di comune soddisfazione.

Il contratto, rinnovabile d' anno in anno, porta che il padrone fornirà a Jacobsen tante giornate di lavoro quante questi ne domanderà, qualunque sia lo stato della terra o l' epoca dell' anno.

Eguale disposizione è stipulata per la madre di Jacobsen. Questi poi s' impegna, per sè e per sua madre, a fare tutte le giornate che il padrone richiederà da lui. Ecco dunque le due parti assicurate l' una pei suoi bisogni di salario, l' altra per l' esecuzione de' suoi lavori.

Quanto poi alla coltivazione delle terre di Jacobsen, è stabilito che il padrone fornirà gratuitamente un paio di cavalli ogniqualvolta l' altro ne abbia bisogno per lavorare il suo campo o per fare un trasporto qualunque. Il tempo poi che Jacobsen avrà a sua disposizione per attendere ai suoi lavori particolari consisterà nelle ore della mattina, prima che incomincino i lavori della grande proprietà, e nella maggior parte della mezza domenica.

Come si vede, la legge principale di questo contratto, da cui entrambe le parti traggono considerevole vantaggio, è l' armonia

che viene a crearsi fra i rispettivi interessi. È poi da aggiungere, a necessario complemento del sin qui detto, che in quelle contrade calme e pacifiche, dove l'antagonismo locale non ha introdotto alcun fermento di discordia, la buona fede e la benevolenza dominano i rapporti reciproci; e tutto ciò che un simile contratto potrebbe racchiudere di pericoloso e di aleatorio, è corretto da queste fortunate condizioni del paese. Ciò è tanto vero, che il contratto stesso si regge, cosa incredibile, in base a patti puramente verbali, ed essendo annuale, ha continuato da otto anni a questa parte ad essere rinnovato, senza mai dar luogo ad alcuna contestazione.

Il possedimento di Jacobsen, ed il lavoro suo e della di lui madre presso il padrone costituiscono tutte le risorse della famiglia: la moglie dedica tutta la sua attività alle cure della casa. Tenuto conto di tutto, le rendite annue della famiglia si elevano complessivamente a L. 1,890, e a L. 1,606 le spese, comprese le imposte, le tasse d'assicurazione e gli interessi pagati annualmente alla Cassa di Gelting. Rimane un margine di L. 280 da dedicare al risparmio e ai bisogni straordinari eventuali. Vi ha dunque un relativo benessere, che mette abbastanza a riparo contro ogni pericolo di futura indigenza. È certo che attualmente, con questo solo avanzo, la famiglia Jacobsen non è ancora in grado di pagare il suo debito verso la Cassa; essa non lo potrà se non quel giorno in cui i figli, cresciuti in età, avranno cessato d'essere un carico per la famiglia, e potranno invece aiutare il padre coi frutti del loro lavoro. Questo giorno, se non sopravvenga alcuna di quelle sventure che fanno fallire anche i calcoli più prudenti, deve giungere certamente, e allora la famiglia, alleggerita del grave peso degli interessi verso la Cassa, e resa definitivamente padrona della sua proprietà, sarà posta in grado di migliorare la sua condizione incamminandosi per una via di sempre crescente benessere.

Ma intanto, per fermarci agli effetti presenti di questa elevazione del contadino di Gundelsby al grado di proprietario, convien notare, dopo quanto abbiamo detto, che essi non si limitano soltanto a lui e alla sua famiglia, ma si estendono parimenti alla grande proprietà ed al paese in genere, che nell'elevarsi di quella famiglia hanno trovato degli elementi di pace, di sicurezza, di prosperità.

Ora, quali sono le cause di questa fortunata elevazione? Prima di tutto, senza dubbio, il valore morale della famiglia che seppe trarre le sue risorse da un lavoro assiduo, da un'ambizione saggia e persistente, e dalle abitudini d'ordine e di sobrietà. Una grande

influenza è pure da attribuirsi allo stato sociale generale del paese, avente per suoi speciali caratteri l'onestà e la dolcezza dei costumi la confidenza reciproca, ed un certo grado di intelligenza e di buona coltura.

Ma pur ammettendo l'indiscutibile influsso di queste cause di ordine morale, è egualmente necessario lasciare una larghissima parte alle cause economiche, fra le quali tiene il primissimo posto il meccanismo particolare della Cassa di risparmio di Gelting. Questa provvida istituzione è quella che aperse alla famiglia Jacobsen un credito agricolo a buon mercato e veramente paterno, e per tal modo non soltanto l'incamminò verso la proprietà, ma le facilitò altresì il suo collocamento e l'educazione dei suoi figli.

E poichè è di essa principalmente che ci interessa occuparci, riferiremo qui qualche dettaglio che ne illumini il fondamento e l'organizzazione.

La Cassa di risparmio di Gelting ha cinque caratteri principal che la differenziano profondamente dalla più parte delle altre Casse di risparmio:

1.° Essa deve totalmente la sua origine alla iniziativa privata, e non ha rapporto di sorta collo Stato;

2.° Essa è ad un tempo Cassa di deposito, e Cassa d prestito;

3.° È amministrata dai proprietari dei terreni situati nei co muni che dipendono dalla parrocchia di Gelting. Scelti fra i pi stimati ed i più solvibili, questi amministratori sono illimitatament responsabili di tutte le somme depositate alla Cassa;

4.° Gli amministratori ricevono una retribuzione;

5.° Gli utili che la Cassa ritrae sono destinati per intero scopi di interesse generale.

I fondi dei quali la Cassa si serve per fare i suoi prestiti de rivano ad essa dai depositi, raccolti principalmente nella class degli operai, delle persone di servizio e dei fanciulli, a cui van taggio essa è specialmente istituita. La garanzia dei fondi deposi tati riposa quasi sempre sopra un'ipoteca che la Cassa prende su beni de' suoi debitori; questo è il genere di garanzia che la Cass preferisce, essendo solo in via eccezionale che essa accetta fideius sioni o cauzioni d'altra natura. Una seconda garanzia trovano depositanti nella responsabilità illimitata degli amministratori, scelt come abbiamo visto, tra le persone più ricche e più onorevoli d dintorni.

I contratti di mutuo che la Cassa fa coi suoi clienti sono

due specie: alcuni hanno scadenza fissa; altri, che si danno più di frequente, sono a scadenza indeterminata, restando per essi a ciascuna delle due parti il diritto d'esigere o di fare il rimborso, alla sola condizione di prevenire l'altra con un intervallo di tre o di sei mesi. In questi ultimi contratti avviene solitamente, come nel caso della famiglia Jacobsen, che la Cassa non reclama mai il capitale fino a che le vengono pagati regolarmente gli interessi. Questa abitudine è un'agevolezza accordata a quelle famiglie oneste e sagge, che si trovano nel delicato stadio della loro prima costituzione; senza di essa, il prestito fatto dalla Cassa sarebbe di grave pericolo per tali famiglie, riuscendo assai difficile, anzi quasi impossibile ad esse il trovare di che rimborsarlo senza perdere tutti i vantaggi della loro nascente posizione. Ma in seguito, appena passato quel faticoso periodo della prima formazione, il debitore, spinto dal desiderio di liberarsi dall'incomodo peso dell'interesse e dal sentimento del suo dovere, si sottomette volontariamente alla restituzione.

Ma quantunque, secondo ciò che abbiamo notato, l'epoca di tal rimborso sia interamente facoltativa, questa libertà, grazie all'indole dei costumi locali, è ben lontana dall'avere quel significato e quelle conseguenze che si potrebbero supporre. Sono costumi laboriosi, energici e sobri che fanno reciproca garanzia al creditore ed al debitore del rispettivo valore morale e dell'osservanza degli impegni assunti. È questo il reale ed innegabile vantaggio di istituzioni come quella di cui parliamo, le quali, di carattere affatto privato, sono in certo modo incorporate al territorio, ed operano perciò colla conoscenza approfondita delle persone del luogo e distribuiscono il credito avendo speciale riguardo alle qualità morali degli individui.

È certo che il sistema dei prestiti a scadenza affatto indeterminata può sollevare in teoria delle serie obbiezioni, parendo esso di grave pericolo non meno per la Cassa che pei suoi debitori: per la Cassa, che potrebbe, in certe epoche di panico o di carestia, trovarsi di fronte a qualche straordinaria affluenza di domande per la restituzione dei depositi, senza aver pronti i fondi per soddisfarvi; e pei debitori, a cui riuscirebbe il più delle volte impossibile di appagare un'improvvisa richiesta di rimborso da parte della Cassa. Al primo inconveniente quest'ultima ha cercato di porre riparo, riservandosi un termine adeguato di preavviso per la restituzione dei depositi più rilevanti. Quanto al secondo, non vi sono disposizioni speciali che tendano ad ovviarlo; ma comunque sia, il fatto della crescente prosperità della Cassa di Gelting, e degli egregi

servizi che essa rende da una parte ai suoi depositanti, dall' al
ai suoi debitori, viene a deporre in modo indiscutibile in suo f
vore e a dimostrare per lo meno assai lontani e poco probal
quei timori che la sua costituzione a tutta prima parrebbe giu
ficare.

Noi non intendiamo proporla a modello, nè trarre dalle c
dette una diretta applicazione al nostro paese: abbiamo soltai
voluto riferire dei fatti che provano luminosamente quanto po
il sentimento personale della previdenza quando trova incoragg
mento ed appoggio in una provvida e ben ordinata istituzione
credito

LA SOCIETÀ DI M. S. FRA GLI OPERAI

DI ARSIERO, PRIA E BUGNA [1]

e la quistione del soccorso in medicine

Abbiamo sott'occhio il resoconto 1884 della Società di M. S. fra gli operai di Arsiero, Pria e Bugna, ch'è alla quinta gestione, con floridi risultati finanziari.

Ecco il progressivo sviluppo del suo patrimonio:

I. Esercizio	1880	. . . . L.	3,318. 94
II. »	1881	. . . . »	5,424. 33
III. »	1882	. . . . »	7,853. 79
IV. »	1883	. . . . »	9,448. 73
V. »	1884	. . . . »	10,807. 10

In quest'ultimo esercizio sono dedotte L. 300 di partecipazione nelle spese di un nuovo Asilo infantile che conta già 30 bambini.

È meravigliosa la progressione delle cifre su esposte; e giova notare che il totale delle spese d'ogni esercizio si presenta in media costante.

D'onde questa base sicura, costante?

Molti sono gli affanni che travagliano più che mai oggidì le Società di M. S.; e la maggior parte di esse conduce vita stentata o di afflizione, perchè al momento del bilancio, a fin d'anno, le *liste farmaceutiche* danno il tracollo alle più verdi speranze.

In generale, nelle Società di mutuo soccorso il sussidio è di due sorta: l'una in denaro, in medicina l'altra. Se noi prendiamo la prima, sia pure in modo abbastanza largo, abbiamo sempre delle

---

(1) Questa Società fa parte del compendio delle istituzioni operaie create dall'onor. signor cav. Francesco Rossi attorno ai suoi opifici industriali in Val d'Astico. Di queste istituzioni operaie, che abbracciano *Società di M. S.*, *Magazzino merci*, *Scuole serali*, *Casino sociale*, *Sale operaie*, *Premi d'onore*, *Premi d'incoraggiamento*, *Fondo sovvenzioni*, *Asilo infantile*, ecc., parecchie volte ebbe ad occuparsi la *Rivista*. Ci spiace solo rilevare che, sotto questo riguardo, presenti una lacuna la recente monografia della Camera di Commercio di Vicenza al capitolo «Istituzioni di previdenza e cooperazione» (pag. 147).

medie positive, prevedibili, come i dati sulla tempesta o sulla vi per le assicurazioni.

Le seconde invece, per esperienza, non seguono alcuna legge sono il martello demolitore delle Società. È santa disposizione quella della gratuità delle medicine; ma in pratica havvi tutta una questione di applicabilità, di medici, di farmacisti, di prezzi, di qualità, fiducia, di simpatie, di competenza nel controllo dei soci, ecc., ecc. da far credere che se all'ammalato venisse invece aumentato il sussidio in denaro, egli e la famiglia sua ne trarrebbero maggior giovamento. Le liste farmaceutiche, ove i soci sono molti e diffusi i vari paesi, sono tali *incognite* che nessuna formola economica pu risolvere.

L'ideale sarebbe, è inutile il dirlo, quello di dar tutto il desiderabile all'ammalato; ma nella questione di *essere o non essere* di molte Società, noi siamo per propugnare la massima di rinunciare pure alle medicine, ma di accordare un congruo sussidio invece in denaro lodando l'esempio della florida Società di Arsiero, che fa rispettabili civanzi non solo, ma concorre eziandio nelle spese di un Asilo.

E nell'ultima seduta statutaria di questo Sodalizio operaio erano presenti tutti i soci, ad eccezione sola e giustificata de' malati; ciò che dimostra l'amore e l'interesse che tutti vi prendono.

Noi crediamo di far opera buona segnalando al pubblico elogio questo esempio; perchè su questa base, specie nei centri campestri, ponno fondarsi molte altre nuove Società, che altrimenti non potrebbero nascere o avere certezza di vita, ed altre potrebbero uscire da una vita rachitica per rialzarsi e prosperare.

E questo diciamo non solo ne' riguardi di una o altra provincia, per le Società di M. S. di artigiani o di agricoltori, ma per una questione di principio che tocca la quasi generalità delle istituzioni del mutuo soccorso nei vasti circuiti in Italia.

Sappiamo che in qualche Società del Regno delle ricette mediche si convertirono in litri di vino; in tal altra i medici calcolano che siccome paga la Società sia come se pagasse nessuno; in tal altra ancora i farmacisti con un po' d'acqua tinta si fanno giuoco della finanza sociale e della salute insieme dell'ammalato, il quale se avesse avuto da bere un po' di brodo sarebbe stato meglio.

Fra l'essere o il non essere; fra la vita rachitica e quella rigogliosa noi consigliamo dunque tutte le Società che hanno vasto circuito di limitare pure il proprio sussidio al solo denaro, e questo regolato in proporzioni tali da essere di reale giovamento all'ammalato, senza cadere nel guaio di allettarne l'accidia, che formerebbe il cancro morale delle Società, in sostituzione di quello finanziario che sono le liste farmaceutiche.

Schio, aprile 1885.

GAETANO BUSNELLI.

LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

FRA

I COMMESSI DI COMMERCIO IN BOLOGNA

durante l'anno 1884

Relazione del Presidente cav. A. Ravà letta all'Assemblea generale dei Soci il 16 Aprile 1885.

Carissimi Soci,

Come l'orologio batte inesorabilmente le ore che segnano il percorso della vita umana, così il volger degli anni periodicamente determina quello dei Sodalizi, e il volger dei secoli quello delle Nazioni. Più il corpo è importante, più esso rappresenta la collettività; e meno risente le ingiurie del tempo. Da ciò io credo provenga quella nobile ambizione, quel desiderio, quella brama ardente che spinge taluni individui ad accomunare i loro nomi e bene spesso i loro interessi e i loro destini colle istituzioni politiche od economico-morali del proprio Paese.

Fortunati quelli che, rivolgendo lo sguardo al passato, o venendo alla resa dei conti, possono con lieto animo e serena coscienza dirsi soddisfatti, e vedere codesta soddisfazione riflettersi nei membri della Associazione qual si sia al cui bene si votarono!

Con tal pensiero e con tale speranza io vengo, soci carissimi, ad informarvi di quanto fece nel passato anno il vostro Consiglio direttivo; il quale ebbe il dispiacere di vedersi mancare l'opera d'un esimio collega, il comm. Filippo Roffi, che rassegnò le proprie dimissioni; nè valsero a rimoverlo i nostri replicati uffici.

Procurerò starmi nei limiti della maggiore brevità essendovi importanti oggetti a trattare in questa generale assemblea consacrata in gran parte a festeggiare l'alta onorificenza che il nostro Sodalizio ottenne all'Esposizione Nazionale di Torino.

Sopra ben 500 Istituti di previdenza, che presero parte quella nobile gara, il Giurì concesse soltanto a 20 la *Medaglia d'oro*, e fra questi fu la Società nostra, cui testè veniva inviato il relativo diploma, portante la firma autografa di S. A. R. il Duca d'Aosta; di un membro cioè di quella Illustre Casa di Savoia cui andiam debitori della libertà e indipendenza della nostra cara Patria. Ciò ne renderà doppiamente caro e pregevole codesto onorifico documento.

È questo il fatto più saliente verificatosi per noi nell'esercizio 1884, e a buon diritto possiamo andarne alteri, essendo esso conseguenza di un autorevole giudizio sui buoni ordinamenti, sulla operosità proficua della nostra associazione.

I materiali da noi inviati a Torino si trovano esposti stasera in questa sala, e quei volumi diverranno ognor più preziosi agli occhi nostri e de' nostri successori contenendo essi la storia per così dire, di questa Società.

Ad ognuno di voi poi verrà data copia della Relazione che quei volumi accompagnava, compilata dall'egregio nostro segretario rag. Orlandi, e stampata per deliberazione del Consiglio.

Ottemperando ad un voto da voi emesso nell'ultima generale assemblea il Consiglio, fece preparare l'epigrafe a ricordo della visita fattaci dall'illustre *Léon Say*. Esso ritenne altresì opportuno ricordare, con altra epigrafe, la visita di cui in passato ci onorava il chiaro economista belga sig. *Emilio de Laveleye*, ed entrambe verranno stasera inaugurate in questa sociale residenza.

La relazione per iniziare il servizio di fornitura dei letti di ferro ai soci; le proposte per aumentare i sussidi di malattia e i funerari, e quella per iscrivere nell'albo dei nostri soci *onorari* taluni personaggi che si resero benemeriti degli Istituti di previdenza in genere, e del nostro in ispecie, completeranno quella serie di piacevoli e durevoli manifestazioni per le quali il Consiglio e l'assemblea concordi, io non ne dubito, verranno a perpetuare il ricordo del nobilissimo trionfo ottenuto.

Ed ora analizzeremo rapidamente il nostro bilancio. Abbenchè nei sussidi di vario genere si siano spese nel 1884 L. 907. 25, ossia L. 151 più dell'anno 1883, l'avanzo realizzatosi ascese a L. 3,332. 72 con pochissima differenza in meno a paragone del precedente esercizio. Sono ormai tre anni che i nostri avanzi stanno fra le L. 3,300 e le 3,400, cosicchè ne

biennio venne il patrimonio sociale ad accrescersi di ben diecimila lire.

La rendita del 1884 si riassume in questi tre cespiti:

Contributi dei soci	L. 4,453. 25
Interessi del patrimouio	» 1,517. 04
Entrate diverse	» 217. 10
Totale	L. 6,187. 39

Nella spesa si hanno i *sussidi di malattia* a n. 22 soci per 709 giornate in L. 741; quelli per *disoccupazione* a n. 7 soci per 165 giornate in L. 146. 25 (cifra più che doppia di quella del 1883) e i sussidi a due famiglie di soci defunti per L. 20.

Di tal guisa la spesa per il fine principale della Istituzione ammontava a L. 907. 25. Il contributo alla Lega per l'istruzione del popolo, presso la quale la nostra Società è tuttora rappresentata dai consiglieri Occhi e Orlandi, e le spese di stampa e cancelleria portarono altra cifra di L. 378. 60; e infine l'affitto del locale, lo stipendio agli impiegati e la provvigione all'esattore altre L. 971. 97, con che la *spesa ordinaria* si elevò a L. 2,257. 82

Prima di analizzare la *spesa straordinaria* ricorderò, come d'uso, i nomi dei nostri soci defunti nell'anno 1884, che furono: Avoni Giovanni, Becchetti Pio, Forni Giovanni e Sarti Giuseppe. Ai loro funerali assistette sempre una rappresentanza del Consiglio, e per l'Avoni si mandò pure la bandiera, dietro istanza presentata regolarmente da un gruppo di soci. Un ringraziamento poi devesi agli egregi sigg. prof. Comi, dott. Barbieri e dott. Caramitti, componenti il nostro comitato medico, e ai benemeriti visitatori i soci Buscaglione, Canedi, Gallesi e Occhi.

Nelle spese straordinarie figurano L. 179 per legatura del nuovo volume inviato a Torino in un colla relazione, e per la stampa di questa. Altro aggravio non si ebbe; di che dobbiamo esser grati all'ottimo amico mio, il cav. Carlo Ferraris, uno dei capi del Comitato operaio di Torino; il quale, dopo essersi con somma gentilezza prestato per noi in ogni circostanza, volle dare altra prova di affetto alla Società nostra, esonerandola da ogni spesa, tanto per il collocamento dei nostri volumi nel recinto dell' Esposizione quanto per il rinvio dei medesimi.

A voi ora il manifestare in qualche modo la vostra gratitudine verso l'egregio Ferraris, cui il Consiglio inviò già uno speciale e caldo ringraziamento.

Una spesa di L. 55, che figura nelle straordinarie, è quella per i premi ai nostri soci che frequentarono la scuola di contabilità commerciale istituita dalla locale Camera di Commercio

per iniziativa del suo benemerito presidente, comm. Zucchini è affidata alle intelligenti cure del ragioniere Ugo Orlandi. Cinque furono i nostri soci premiati, e cioè: Nanni Amilcare che ottenne il primo premio; Bovi-Campeggi Alberto, Mariani Augusto, Selleri Cesare e Straziari Gaetano che ebbero il secondo.

Con questi premi e col concorso alla Lega noi continuiamo ad incoraggiare l'istruzione popolare in genere e quella dei nostri soci in ispecie.

La premiazione solenne si fece, secondo il solito, il giorno 8 agosto, festa patriottica alla quale in forma ufficiale e con la propria bandiera la Società intervenne.

Altra spesa straordinaria di L. 130 avemmo a sostenere nella dolorosa circostanza che il morbo asiatico infieriva in taluni punti d'Italia, e noi pure da vicino minacciava. Il Consiglio offrì tosto L. 100 al Comitato locale di soccorso pei danneggiati, poscia aderì al progetto della *Passeggiata di beneficenza*, che ebbe, come sapete, uno splendido risultato. Si concorse nelle spese di questa con L. 30, si mandò la bandiera, e fummo rappresentati nel Comitato promotore dai consiglieri Occhi e Rizzi. Richiesti poi di adesione, anche per organizzare squadre di assistenza in caso d'invasione colerica, aderimmo ben tosto. Tutto il Consiglio, e n. 35 soci si misero a disposizione del Comitato, per il servizio sanitario, e ciò torna molto ad onore della Società nostra.

La minaccia della epidemia rese poi sempre più apprezzabile ed efficace l'azione del Comitato annonario esistente presso la Società operaia, nel quale pure abbiamo due egregi rappresentanti, il tesoriere Occhi e il socio prof. Vaccani. Essi diedero prova in tale difficile contingenza di uno zelo e d'una operosità non comuni, onde il Consiglio diresse loro uno speciale ringraziamento, ritenendo così interpretare anche i sentimenti di voi tutti.

A complemento delle *spese straordinarie* stanno L. 135.85, di cui sole L. 44.25 per presunta perdita di bollette inesatte, di che dobbiamo dirci ben contenti, e L. 91.60 per ammontare del mobilio il cui valore non figura omai più che per L. 500 nell'attivo patrimoniale.

La totale spesa di L. 2,854.67 posta di fronte alla totale entrata di L. 6,187.39 ci dà per l'appunto l'avanzo cospicuo di L. 3,332.72 suenunciato; somma che portava il nostro patrimonio, col 31 dicembre 1884, alla bella cifra di L. 35,419.13. Alla quale, senza tema d'errare, ponno aggiungersi altre L. 1,500 per il maggior valore delle cartelle fondiarie da noi possedute, arrotondando così la cifra in L. 37,000, e col venturo anno, tolti casi imprevisti, saremo a L. 40,000.

L'attuale nostro patrimonio trovasi investito in modo limpidissimo e proficuo, avendosi n. 30 cartelle fondiarie, e il rimanente depositato alla Cassa di risparmio e Banca popolare, che ci pagano il 6 per cento fino a L. 10,000, e alla Banca cooperativa che oltre al 5 per cento ci dà il benefizio di un riparto annuale sugli utili del suo bilancio. Nè dobbiamo ommettere di rallegrarci per il progressivo sviluppo di questo popolare Istituto di credito, alla cui fondazione precipuamente cooperammo.

Quanto al movimento numerico dei soci, se possiamo compiacerci di non aver avuto diminuzione, non possiamo però vantare aumenti. Il numero dei nuovi ammessi, che fu di 28, valse precisamente a riempiere i vuoti prodotti dalla morte, e dalle dimissioni o cancellazioni per morosità. Il totale dei soci pertanto, che era di 492 al 31 dicembre 1883, lo troviamo di 493 al 31 dicembre 1884.

Eppure i benefizi che il nostro Sodalizio già offre, e quelli ancor maggiori che offrirà per l'avvenire dovrebbero eccitare tutta la classe dei commessi a stringersi numerosi intorno a lui! Consoliamoci non pertanto che per tutti coloro i quali con lodevole sentimento di previdenza vi si ascrissero e gli rimasero fedeli i vantaggi vanno sempre più aumentando.

Una istituzione nuova, di cui si fecero promotrici le Casse di risparmio italiane, la Cassa d'assicurazione cioè per gli infortuni del lavoro, aveva richiamata l'attenzione del nostro Consiglio direttivo; ma, dopo averne asaminati i regolamenti e le tariffe, non parve potesse tornarci utile. E invero gli infortuni nel lavoro per la classe dei commessi sono rarissimi, direi quasi eccezionali, essendo essi in generale poco esposti ai pericoli. Ora dovendosi fare un'assicurazione collettiva per tutti gli incidenti si sarebbero dovute pagare L. 1.08 a testa, e per il solo caso di morte cent. 90, ciò che avrebbe portato un peso di circa L. 500 annue sul nostro bilancio; peso che non avremmo alcun motivo di addossarci permettendoci le condizioni nostre economiche di votare un sussidio straordinario, ove ne fosse il caso, per una grave disgrazia che avesse a colpire un nostro socio nel lavoro, ed essendosi d'altra parte all'impotenza già provveduto.

Amo qui rilevare incidentalmente come il comm. Domenico Berti, già Ministro di agricoltura, industria e commercio, avendo pubblicato un interessante opuscolo sui provvedimenti per le classi lavoratrici in Italia, ci abbia fatto l'onore di citare un brano della relazione da noi compilata lo scorso anno su i sussidi di cronicismo e impotenza.

Dovendosi, secondo il vostro voto attuare la fornitura dei

letti di ferro ai soci, il Consiglio delegava per gli studi e pratiche necessarie i consiglieri Battistini e Occhi, i quali esporranno le modalità con cui dovrebbe funzionare questo nuovo servizio.

E qui avrei finito se alcuni fatti d'ordine morale pur non mi sembrasse necessario ricordare.

Anche nello scorso anno si trattò la difficile quistione del riposo festivo. Dietro un'istanza firmata da oltre cento soci il Consiglio diramò due circolari, una cioè a quei negozianti che nel 1883 avevano aderito, esortandoli a rimanere fermi in cotale adesione; l'altra ai negozianti che non eransi punto pronunziati nell'anno antecedente. Che dovrò io dire? A che dovrei uscire in accuse o recriminazioni? Dico soltanto che, avendo voluto, per il desiderio di riuscire, aggiungere le mie pratiche personali alle sollecitazioni fatte presso coloro che più importava rimanessero fermi nell'adesione, fui, come suol dirsi, mandato da Erode a Pilato, onde ritenni, per decoro mio e del Sodalizio, di sospendere ogni ulteriore tentativo, lasciando ad ognuno la responsabilità del proprio contegno in faccia a voi ed al Paese.

Venendo in fine a più lieti propositi, che vi conforteranno anche ad aver fiducia nella forza morale ognor crescente dei nostri Sodalizi, vi dirò che da Firenze, da Torino, e dalla lontana Sardegna, le nostre consorelle Società di commessi od impiegati c'invitarono alle loro feste commemorative.

La Società degli impiegati di Sassari festeggiò il 25 giugno p. p. il 1° anniversario della sua fondazione, e con gentile invito ci pregava a mandarvi un nostro rappresentante; ma la distanza e le poche relazioni con quella città c'indussero a pregare il Presidente della Società stessa ad assumere la nostra rappresentanza, facendo caldi voti per la prosperità della nuova consorella. Nello stesso mese di giugno la Società dei commessi di Firenze solennizzava il 10° anniversario della sua fondazione, e per questa cerimonia deferimmo la rappresentanza al signor cav. Ettore Ravà, negoziante distintintissimo che in quella città tiene la propria residenza. Infine la Società cooperativa degli impiegati e commessi di Torino, avendoci invitati alle feste per la sua fondazione, che ebbero luogo nei giorni 5 e 6 ottobre u. s., delegammo la rappresentanza al già lodato cav. Ferraris, il quale nobilissimamente la tenne, e prese anche la parola portando all'Associazione torinese il saluto della consorella di Bologna.

Anche la Società dei commessi di Milano ci aveva invitati alla sua festa decennale, fissata per il 20 di agosto; ma stante le allarmanti condizioni sanitarie d'allora, essa venne rimandata.

La nostra Società intervenne poi colla propria bandiera

alla festa pel 20° anniversario di fondazione della Società artigiana bolognese, come pure prese parte alla solenne commemorazione della morte dell' illustre prof. G. B. Ercolani promossa dal nostro municipio.

Ben presto a noi spetterà invitare a Bologna le Società che fanno parte della Lega italiana dei commessi, e il Consiglio dovrà tutto predisporre per la convocazione del Congresso che nell' autunno di questo stesso anno deve qui tenersi dai rappresentanti delle Società collegate.

Soci carissimi;

Il sacrosanto e fecondo principio della mutua assistenza, nell'ordine economico e morale, ha duopo di un perseverante e concorde operare; ma ove ciò si verifichi, i frutti che se ne ottengono ponno paragonarsi ai frutti d'oro del giardino delle Esperidi. Noi abbiamo percorsa già gran parte della via più faticosa, e ci approssimiamo al vertice della montagna d' onde si scorgono i più larghi e splendidi orizzonti. *Uniti* dunqne *e avanti;* questa sia la nostra parola d'ordine, e con tal motto per divisa state certi che progrediremo sempre e toccheremo la nobile meta che ci siamo proposti di raggiungere.

(Segue Resoconto finanziario).

Resoconto delle Entr

SPESE			
ORDINARIE			
Sussidio d'infermità a N. 22 Soci	L.	741	—
Id. di disoccupazione a N. 7 Soci	»	146	25
Id. alle famiglie di N. 2 Soci defunti	»	20	—
Provvigioni all'esattore	»	272	97
Affitto del locale di residenza.	»	225	—
Contributo alla Lega per l'istruzione	»	50	—
Stampe	»	160	—
Stipendi agli impiegati	»	474	—
Oggetti di cancelleria	»	24	—
Spese d'amministrazione e diverse d'ufficio.	»	144	60
STRAORDINARIE			
Festa commemorativa dell'8 agosto	L.	15	—
Spese di stampa (circolari, relazione per l'Esposizione Nazionale, ecc.)	»	129	—
Deperimento mobiliare	»	91	60
Fondo stanziato in quest'anno per la Lega dei Commessi	»	50	—
Beneficenza: Alla vedova dell'esattore Stagni. L. 20 —; All'Asilo dei bambini lattanti . » 12 —; Ai danneggiati del cholera . . » 100 —		132	—
Istruzione. — Premi a 5 Soci che frequentarono la scuola di contabilità commerciale	L.	55	—
Spese sostenute in occasione della passeggiata di beneficenza pei danneggiati dal cholera	»	30	—
Presunta perdita sopra N. 47 bollette in rimanenza . .	»	44	25
Spese di scritturazione e legatura di due volumi inviati alla Esposizione di Torino	»	50	—

Totale delle spese L.
Avanzo di rendita a pareggio »

L.

Stato Attivo

ATTIVO			
Mobiliare.	L.		
Valori pubblici e industriali:			
N. 30 Cartelle del Credito fondiario di Bologna al prezzo medio di L. 453. 50	»	13,605	25
» 10 Azioni della Società cooperativa	»	150	—
» 40 Azioni della Banca cooper. per gli operai di Bologna	»	846	—
» 5 Azioni della Banca cooper. per gli operai di Bologna	»	105	—
» 1 Obbligazione della Società tipografica Azzoguidi .	»	100	—
» 5 Azioni dell'Arsenale prov. per gli operai disoccupati	»	51	50
» 5 Azioni della Società per la costruzione e risanamento di case operaie (1° versamento) . . .	»	35	—
Azienda macchine.	»		
Banca popolare per depositi	»	6,615	03
Cassa di risparmio per depositi	»	8,466	53
Banca cooperativa.	»	4,540	65

Società femminile per rimborso di spese. . . . . L.
Cassa presso il tesoriere . . . . »
Soci per bollette in corso di esazione. . . . . »

L.

7° Esercizio 1884.

RENDITE

ORDINARIE

i Soci effettivi . . . . L.	3,855	50		
i Soci aderenti . . . . »	597	75		
:alizzati alla Cassa di Risparmio, Banca po- mca cooperativa. . . . . »	837	14		
a N. 30 cartelle del credito fondiario di . . . . »	647	40		
pra N. 40 azioni della Banca cooperativa . »	32	50	5,970	29

STRAORDINARIE

issione di N. 28 soci inscritti . . . . . L.	75	—		
tuti venduti ai soci. . . . . »	7	—		
ı Banca cooperativa per il fondo vec- 3). . . . . »	94	90		
alle macchine vendute ai soci . . . . . »	40	20	217	10
Totale delle rendite L.			6,187	39

nbre 1884.

PASSIVO

ı Lega italiana fra le Società dei commessi ·cio . . . . L.	550			
5 per contributi anticipati . . . . . »	98	05		
ita per far fronte alla presunta perdita di ette in rimanenza . . . . »	44	25	692	30
ı dicembre 1883. . . . . »	32,086	81		
ndita del corrente esercizio . . . . . . »	3,332	72	35,419	53
L.			36,111	83

gono
. 88 al fondo riserva e pensioni
. 65 al fondo sussidi temporanei di malattia e disoccupazione.

. 53

Rapporto dei Censori sull'esercizio 1884

Onorevoli Soci,

Vi siamo anzitutto debitori di un ringraziamento per la fidu
che ci addimostraste nell'Assemblea generale dello scorso anno, ch
mandoci con lusinghiera votazione a reggere anche per l'es
cizio 1884, l'importante ufficio di Censori e rispondiamo ora al vo
atto di cortese deferenza riferendovi sul nostro operato che, co
sapete in quest'Associazione ha il significato di un controllo all'
ministrazione del vostro Consiglio direttivo.

E ci riesce assai gradito potere affermare subito che l'op
dei membri che lo compongono riuscì assai efficace, tanto se c
siderata sotto l'aspetto morale quanto sotto quello economico, poi
se da un lato vedemmo assecondato il voto da noi espresso n
nostra precedente relazione, riguardo ad alcune iniziative sulle q
il Consiglio aveva dato promessa di favorirne l'attuazione, d'a
lato fummo lieti di vedere non ismentite le nostre previsioni sul
glioramento finanziario del Sodalizio, avvenuto non solo di fatto
con risultati così felici e confortanti da rendere certo superfic
ogni altra dimostrazione che in questo senso avessimo in animo di f

Le rendite dell'anno 1884 che ci portano un aumento di qual
rilevanza in confronto di quelle del 1883, considerato fra ordinar
straordinarie, le spese che, malgrado un aumento sensibile avven
nei sussidi di malattia e di disoccupazione e in quelle straordin
di amministrazione per ciò specialmente che riguarda il conc
della Società all'Esposizione di Torino, superano soltanto nel
complesso per 200 lire quelle impiegate nel trascorso esercizio, l'ava
di rendita che al 31 dicembre si presenta colla cospicua somma
L. 33,332. 72, tutto questo costituisce evidentemente la migliore c
ferma della opinione da noi espressa poc'anzi; opinione che è alt
convalidata dalle risultanze che offre lo stato patrimoniale il qu
al chiudersi di questa gestione saliva alla cifra non indiffere
di L. 35,419. 53.

Ben a ragione adunque può un Consiglio direttivo vantarsi
siffatti risultati, che offrono la più salda garanzia di stabilità
l'Associazione, collocandola a buon diritto fra i primi istituti di
videnza che, Bologna accoglie nel suo seno e mettendola in gr
di favorire i propri aggregati di tutti quei vantaggi materiali
quali è dispensiera una vera istituzione di mutuo soccorso.

Inutile quindi ci è sembrato l'addentrarci in un esame mir
e particolareggiato del bilancio; l'egregio signor presidente ci
prevenuto su ciò e noi non possiamo che confermare del no

pieno assentimento quanto fu da lui dimostrato con tanta chiarezza e lucidità di esposizione.

Piuttosto vi diremo che, la nostra ispezione non si fermò soltanto al bilancio ma si estese alla amministrazione sociale della quale volemmo pure in quest'anno prendere una cognizione esatta e precisa, lieti di potervi assicurare com'essa proceda nel modo più regolare e perfetto che, desiderar si possa.

Non possiamo tuttavia omettere un esame breve e succinto intorno alla situazione morale del Sodalizio e qui ancora ci dichiariamo paghi che l'opera del Consiglio direttivo abbia portati notevoli frutti a beneficio dei soci, mostrando verso di essi quell'interesse premuroso e sollecito che rende più armonico il passo di solidarietà che esister deve fra amministratori e amministrati.

Di ciò fanno fede le non poche proposte che per lui formarono oggetto di accurato studio nel corso dell'anno, segnaleremo fra queste, quella avente per iscopo di affrettare la soluzione dell'importante quesito del riposo festivo, per il qual oggetto si adoperò utilmente sia col mezzo di pratiche verbali che colla diramazione fatta nel mese di giugno di due circolari ai signori proprietari per sollecitarli ad aderire alle giuste rimostranze dei commessi.

Altra proposta risoluta in senso a voi favorevole e che accoglieste col massimo piacere è quella di istituire a principiare dal prossimo luglio i sussidi di convalescenza, sulla quale anzi sarete fra breve invitati a pronunziarvi e non meno accolte con favore saranno da voi quelle deliberate dal Consiglio in ordine ai sussidi da accordarsi alle famiglie dei soci defunti e per istituire nel seno dell'Associazione la fornitura dei letti in ferro, sistema comodo e vantaggioso che, vediamo già funzionare con successo in altre e più cospique associazioni di mutuo soccorso della nostra città.

Certo si è poi che agli splendidi risultati tanto morali che economici sui quali avemmo ad intrattenerci finora, si addivenne mercè il buon volere e l'assiduità non solo dei membri del Consiglio, bensì di quei soci che compongono i diversi Comitati sociali, poichè in quello di propaganda, prestarono fra gli altri un concorso assai valido ed efficace i soci Zanotti Sebastiano e Leonida Piana e in quello per le visite agli infermi ebbe cospicua parte il socio Canedi Petronio della cui attività e sollecitudine avemmo occasione di farne altra volta giusto e meritato encomio.

A questi specialmente siano adunque rivolti i sensi della vostra gratitudine.

Concludendo questo breve e modesto rapporto noi mentre vi esortiamo ad accogliere con un voto unanime di approvazione il bilancio consuntivo che vi sarà sottoposto vi eccitiamo a mantenervi uniti e concordi intorno al vessillo di questa nobilissima fra le associazioni di mutuo soccorso, il cui eccellente ordinamento se fu rico-

nosciuto degno di una fra le più alte ricompense assegnate dal Giurì della Esposizione generale di Torino, segno è che esso risponde appieno ai criteri cui deve informarsi un vero istituto di previdenza e siccome tale consideriamo il nostro (e lo diciamo con legittimo orgoglio) così in esso dobbiamo riporre con fiducia i nostri più cari affetti e le più care speranze.

Il 16 aprile 1885.

Il Comitato di censura
L. ROMAGNOLI, *Relatore*
GIOVANNI AGRATI.

Ordini del giorno votati nell'Assemblea generale
del 16 aprile per i sussidi di convalescenza e funerari.

I.

A partire dal luglio p. v. la Società accorderà ai soci il beneficio del sussidio di *convalescenza* colle seguenti norme:

« 1.ª La convalescenza viene determinata dal visitatore col concorso del medico curante, e nascendo conflitto con questo, col voto del medico sociale.

« In ogni caso però è considerato come *convalescente* il socio quando sia in grado di uscire dalla propria abitazione.

« 2.ª Il sussidio di convalescenza sarà nella proporzione della metà del sussidio di malattia fissato per ogni categoria, e potrà estendersi fino alla metà dei giorni di durata della malattia stessa, partendosi dai *10* giorni sino ai *60*.

« 3.ª Il sussidio cessa quando sia provato che il socio è tornato alle sue occupazioni normali, o che fosse in grado di farlo.

« All'assemblea generale del venturo anno, in seguito anche alla fatta esperienza, il Consiglio proporrà con formula più precisa gli articoli da aggiungersi in proposito nello statuto sociale. »

II.

« Il sussidio da darsi alle famiglie dei soci defunti, ove ne facciano domanda, a termini dell'art. 33 dello statuto sociale viene elevato a partire dal 1° luglio p. v. a L. 25 per i soci di prima categoria, e a L. 40 per quelli di seconda. »

III.

L'assemblea acclamò con vivi applausi, dietro proposta del Consiglio, a *soci onorari* gli illustrissimi signori: FERRARIS cav. CARLO di Torino; SCOTTI comm. avv. GIUSEPPE di Milano; ZUCCHINI comm. CESARE, Direttore della Cassa di risparmio di Bologna.

EPIGRAFI CHE VENNERO INAUGURATE

la sera del 16 aprile 1885

nella residenza della Società di Mutuo Soccorso fra i Commessi di Commercio

IN BOLOGNA

EMILIO LAVELEYE
BELGA
SCRITTORE D'ECONOMIA SOCIALE
REPUTATISSIMO
ESAMINÒ QUÌ
LA SERA DEL XX NOVEMBRE MDCCCLXXVIII
GLI STATUTI DEL SODALIZIO
E I VARI MODI
OND'ESSO PONE IN ATTO
IL MUTUO SOCCORSO

IL CONSIGLIO DIRETTIVO
VOLLE PERPETUATA LA MEMORIA
DELL'ONOREVOLE VISITA

LEONE SAY
ECONOMISTA ILLUSTRE
GIÀ MINISTRO PER LE FINANZE
DELLA REPUBBLICA FRANCESE
VENUTO IN ITALIA
A STUDIARVI GLI ORDINAMENTI
DELLA PREVIDENZA E DEL CREDITO
VOLLE CONOSCERE
ANCHE QUESTO SODALIZIO
E NE VISITAVA LA RESIDENZA
LA SERA DEL XXIII OTTOBRE MDCCCLXXXIII

L'ASSEMBLEA DEI SOCI
LIETA DELL'ONORE RICEVUTO
DELIBERÒ DI PORRE
QUESTO RICORDO

Indirizzo al Presidente e al Consiglio direttivo

letto dal socio sig. Luigi Romagnoli.

Signor Presidente, signori del Consiglio!

V' hanno circostanze nella vita dei Sodalizi di mutuo soccorso che, mentre richiamano e sollecitano la nostra attenzione, ci impongono altresì dei doveri resi imprescindibili, contro cui la indifferenza e l' oblio più che una semplice mancanza di riguardo e di cortesia sarebbero addirittura una colpa.

Che se poi queste circostanze costituirono un fatto onorifico per il Sodalizio stesso, il sentimento della gratitudine e della riconoscenza verso coloro che lo procurarono si dimostra non solo opportuno ma si presenta alle coscienze dei soci come un bisogno ineluttabile di essere manifestato in quei modi migliori e con quelle espressioni, non suggerite per certo da labbra adulatrici ma dalla eloquenza che deriva spontanea dal cuore che è il migliore fra gli interpreti dei nostri sentimenti.

Noi pertanto ci chiamiamo altieri o signor Presidente, o egregi signori del Consiglio di parlarvi nel nome della grande maggioranza dei soci, i quali con ammirabile spontaneità vollero mercè questa dimostrazione d' onore significarvi il gradimento vivissimo da essi provato nell' apprendere che la Società di cui partecipano venne insignita di una Medaglia d' oro all' Esposizione di Torino, noi ci protestiamo lieti che la sottoscrizione promossa per offrirvi un modesto attestato della loro riconoscenza siasi compiuta felicemente, senza artificio di molte parole, senza liete previsioni, anzi col dubbio della riuscita ed in guisa così onorevole e degna da inorgoglirne davvero, poichè dal socio effettivo all' onorario senza distinzione ognuno di essi volle contribuirvi.

Mai noi crediamo o signori otteneste più splendida dimostrazione e mai ci sentimmo più soddisfatti dell' opera nostra, imperocchè pensiamo, che se un diritto pure vi compete alla riconoscenza dei soci per tutto quanto operaste a loro vantaggio, questo fatto di una solidarietà quasi unanime nel tributarvi onoranza è per noi così pregevole, così degno di ricordo che ci vantiamo di appartenere ad una associazione, i cui membri quantunque reclamino, protestino e sollecitino l' adempimento dei loro diritti, fanno a tempo e come si conviene adempiere ai loro doveri.

Scopo di questa dimostrazione è la presentazione di due oggetti

he sono il frutto della sottoscrizione, l'effigie vostra o benemerito Presidente, (1) in un al voto che essa rimanga perennemente esposta in questa sala, dove voi avete sempre colla franca parola, coll'argomentazione stringente, colla convinzione profonda strenuamente propugnati gli interessi dell'associazione, un ordine del giorno che suona elogio per voi o egregi signori del Consiglio che, col vostro efficace ed autorevole appoggio, al bene ed alla prosperità del Sodalizio potentemente coadiuvaste.

Consegnandovi questi due oggetti che conserverete senza dubbio con cura amorevole a ricordo imperituro di questa dimostrazione affettuosa, noi non dubitiamo che, voi o signori seguendo le orme del passato, saprete anche per l'avvenire inspirare l'opera vostra a quei propositi di progresso che nell'ordine morale e nell'economico contribuirono a rendere fiorente questa istituzione e confermare sempre più ne' suoi componenti quella fiducia che, avvalora e dà forza maggiore al santo concetto della solidarietà e dell'aiuto reciproco.

Questo sarà indubbiamente il migliore ricambio che i soci possono attendere dall'atto di devozione sincera e di gratitudine inalterabile che, ora compiono verso di voi.

Bologna, 16 aprile 1885.

LUIGI ROMAGNOLI.
LEONIDA PIANA.

---

(1) Questo ritratto a olio del presidente venne eseguito dall'egregio artista signor Giacomo Lolli.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

L'Istituto Casanova pei fanciulli usciti dagli asili, in Napoli, il cui ricorre assai spesso in queste pagine accompagnato da parole di si elogio, ebbe approvate le risultanze del conto per l'anno 1883 nell'as blea generale dei soci tenutasi il giorno 22 dello scorso febbraio. T sultanze si riassumono nelle seguenti cifre:

Le entrate ordinarie dell'Istituto, costituite: dal prodotto delle con zioni dei soci, dagli assegni fissi del Municipio, della Provincia, del Go del Banco di Napoli e della Camera di commercio, dalle tasse scolastich gate degli alunni ed infine dalle rendite patrimoniali, ascesero comple mente nel detto anno a L. 39,138. 45; le straordinarie importarono L. e constarono principalmente di residui di cassa, di contributi arretra soci e d'altri proventi impreveduti. Nella loro totalità le entrate furo L. 48,232. 53, minori cioè del preventivato, che era di L. 50,098. 7 uscite raggiunsero nel loro insieme la cifra di L. 37,961. 71, distir L. 26,008. 25 di spese ordinarie, e L. 11,953. 47 di straordinarie. Dal fronto fra le entrate e le uscite risulta un considerevole avanzo di 10,270. 82.

Il rapporto fatto dalla Commissione direttrice all'adunanza dei so torno alle condizioni dell'Istituto nel decorso anno 1884, constata un volissimo miglioramento finanziario dipendente in principal modo dall nuto aumento dei sussidi annuali corrisposti dal Governo e dai Corpi locali. Infatti il Banco di Napoli accrebbe il suo assegno da L. 5, L. 6,000, la Camera di commercio lo portò a L. 1,500 e la Banca di cipazione concorse per la prima volta in L. 250. Così pure il Minist agricoltura elevò il suo concorso da L. 5,500 a L. 10,000, e quello dell'i contribuì per la prima volta in L. 3,500; inoltre la Commissione ha f speranze che venga aumentato anche il contributo del Ministero dell zione, il quale da vari anni largisce periodicamente L. 6,000. Con t menti la parte ordinaria del bilancio potè salire a L. 49,900, e pel potè preventivare complessivamente un'entrata di L. 71,850. 03.

L'andamento interno dell'Istituto fu nel decorso anno stornato al dalla sua consueta regolarità in causa dell'epidemia colerica; questa p può dire abbia quasi risparmiato lo Stabilimento, poichè di 400 e più

che lo frequentano, appartenenti per la maggior parte ai quartieri più poveri ed allora più infetti dal morbo, soltanto 6 ne rimasero vittima. Quel disastro fu anche cagione che le prove annuali degli alunni dessero risultati inferiori a quelli degli anni precedenti; tuttavia di 371 allievi presenti agli esami, 248 ottennero la promozione alla classe superiore e vennero anche distribuiti in premio molti libretti di risparmio dell'importo complessivo di L. 700. Attualmente il numero totale degli alunni che frequentano l'Istituto è di 423, dei quali 79 nuovi. Non sappiamo trattenerci, nel chiuder questo brevissimo cenno, dal rallegrarci vivamente delle condizioni ognor più fiorenti dell'insigne istituzione su cui c'intratteniamo. Essa, come già facemmo noto, si presentò nello scorso anno all'Esposizione nazionale di Torino e vi conseguì la massima delle onorificenze, il diploma d'onore; quest'anno poi, cedendo alle vive istanze del Governo, l'Istituto Casanova figurerà all'Esposizione internazionale di Anversa, dove non dubitiamo che gli altissimi suoi pregi saranno egualmente riconosciuti e rimeritati.

Il regio Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze, grandioso e ben ordinato stabilimento del quale avemmo più volte gradita occasione di occuparci in queste pagine, ha fatto di pubblica ragione il rendiconto amministrativo e contabile dell'anno 1883, raccogliendone le risultanze con ammirabile chiarezza, alla quale aggiungono pregio gli assennati commenti e i ben redatti prospetti statistici di cui il conto è corredato. Ecco alcuni dati sommari che vogliamo portare a notizia dei nostri lettori, attenendoci anche noi alla divisione, solita a seguirsi da quell'onorevole amministrazione, fra il conto patrimoniale e quello riguardante l'oggetto dell'Istituto.

Dal conto patrimoniale le rendite dell'anno 1883 risultano ascese a Lire 509,013. 02, i prodotti eventuali a L. 15,001. 86, formando in tutto un'entrata di L. 524,015. 88. La spesa per gli oneri gravanti il patrimonio fu di L. 292,030. 65, quella per l'amministrazione propriamente detta di Lire 58,702. 67: in tutto L. 350,733. 32. L'avanzo quindi che risulta dal confronto fra l'entrata e la spesa patrimoniale ascende a L. 173,282. 56.

Le entrate poi relative all'oggetto dell'Istituto importarono in tutto L. 858,067. 81, costituite per L. 5,294. 71 da proventi diversi, e per Lire 852,773. 10 da rimborsi di spedalità. Le spese pel medesimo titolo ammontarono a L. 905,811. 89, cioè L. 342,276. 60 per provvisioni e salari e Lire 563,535. 29 pel mantenimento delle fabbriche e di diversi consumi. Si vede come fra le entrate e le uscite di questa parte del bilancio risulti un disavanzo di L. 47,744. 08; ma, dovendo questo necessariamente compensarsi coll'avanzo patrimoniale che vedemmo essere di L. 173,282. 96, rimane quindi ancora un notevole margine di L. 125,538. 48, che è destinato, secondo il consueto, ad esser ripartito fra i Comuni del circondario a sconto del debito di spedalità loro incombente.

Il patrimonio dell'Istituto calcolavasi al 31 dicembre 1883 nella cifra netta di L. 14,086,204. 80.

Il movimento delle infermerie dell'Arcispedale durante il detto anno si

compendia nei numeri seguenti. Erano degenti al 1° gennaio 1,121 infermi, e 9,552 ne vennero ammessi durante l'anno: furono dunque curati complessivamente in questo tempo, 10,637 individui. Ne vennero dimessi 8,315, di cui 4,196 maschi e 4,119 femmine; 1,304, cioè 613 dei primi e 691 delle seconde, morirono: 1,054, distinti in 420 maschi e 634 femmine, rimanevano al 31 dicembre. Le giornate di spedalità consunte furono in tutto 437,320, il costo giornaliero di ciascun infermo L. 2.02.

Anche quest'anno al resoconto dell'Arcispedale vanno annesse delle tabelle di statistica nosologica, accuratamente redatte dall'egregio dott. Marcacci, dove stanno chiaramente registrate e distinte le molteplici malattie curate ed i risultati ottenuti. Questa parte della pubblicazione riescirà, non ne dubitiamo, del massimo interesse per gli studiosi di cose mediche nel mentre resterà pure come efficace testimonianza della diligenza e dello zelo con cui interpretano il loro compito gli illustri tecnici addetti a quell'importante Istituto.

L'Ospedale di S. Matteo in Pavia ha pubblicato, per cura dell'egregio suo direttore, dott. Antonio Guelmi, un accurato rendiconto sanitario relativo al biennio 1882-83, che deve riuscire assai apprezzato dagli uomini della scienza, per esser fatto in esso un dettagliato elenco delle malattie curate nell'Ospedale durante il detto periodo di tempo, con uno speciale esame scientifico delle forme più salienti e delle cure ed operazioni eseguite. Non potendo noi seguire l'egregio compilatore in questo campo, che ci è affatto estraneo, vogliamo limitarci qui a riassumere i principali dati riguardanti il movimento generale degli ammalati nello Stabilimento in ciascuno dei due accennati anni.

Al 1° gennaio del 1882 esistevano nell'Ospedale pavese 506 ammalati, di cui 260 maschi e 246 femmine; ne entrarono durante l'anno 6,7[illegible]40, maschi 2,746 e femmine 2,994; di questi uscirono 6,342, di cui 6,095 guariti e 247 non guariti; 481, cioè 281 maschi e 200 femmine, morirono: 221 maschi e 202 femmine, in tutto 423, rimanevano al 1° gennaio dell'anno seguente. In questo gli ammalati entrati furono in numero di 6,520 complessivamente, distinti in 3,586 maschi e 2,934 femmine, dei quali 6,004 vennero dimessi, e precisamente 5,773 guariti, e 231 tuttora infermi: i morti furono 468, di cui 292 maschi e 176 femmine; i rimasti in cura al principio dell'anno 1884 furono 469, cioè maschi 263 e femmine 206.

La pubblicazione di cui parliamo si completa con alcune notizie statistiche relative all'andamento del Brefotrofio di Pavia nei medesimi anni 1882-83. Durante il primo vennero in totale accolti nello stabilimento 408 bambini, di cui 166 provenienti dall'esterno, 76 dalla clinica ostetrica, 17 del comparto ostetrico e 149 dalle sale dell'ospedale. La mortalità verificatasi nel medesimo anno nell'ospizio fu complessivamente di 72, distinte in 65 lattanti e 7 non lattanti: fuori dell'ospizio ne morirono 86; cioè 56 di età da latte e 30 d'età superiore. Perciò la mortalità complessiva fu di 158. Durante l'anno 1883 il contingente totale degli accolti nel Brefotrofio fu

342, forniti in proporzione di 119 dall'esterno, di 60 dalla clinica ostetrica, di 24 dal comparto ostetrico e di 159 dall'ospitale. La mortalità complessiva fu di 153 bambini, di cui 68 morti nell'ospizio e 85 fuori; fra i primi si contavano 63 lattanti e 5 non lattanti; fra i secondi 51 e 34.

Un Istituto per i rachitici a Torino. — La Direzione della Società delle scuole per i fanciulli rachitici che da quattordici anni esiste in questa città, ha deliberato di aprire un grande *Istituto pei rachitici*, del genere di quello già da molti anni fondato in Milano, nel quale la tremenda malattia infantile possa essere curata con tutti i sistemi suggeriti dalla scienza moderna. In esso verrebbero accentrate le varie scuole ora sparse in quella città, facilitandovi l'accesso, anche dai punti più lontani, con regolare servizio, di *omnibus*, ed oltre alle aule per l'insegnamento didattico, dovrebbe avere una grande palestra ginnastica, stanze pei bagni e per le doccie, un'infermeria chirurgica ed un'ambulanza medica. Se non che per dare al nuovo Istituto sede degna e appropriata, la Società ha incarico di fabbricare dalle fondamenta un vasto edificio che, secondo i disegni già allestiti, dovrà innalzarsi sopra una area di circa 4,000 mq., occupata per un terzo dalla fabbrica e pel rimanente da' giardini, e costerà circa L. 180,000.

Questo edificio sorgerà, come a Milano, a due piani fuori di terra. In quello a terreno troveranno sede le aule scolastiche, la palestra ginnastica, la sala di refezione, i bagni, l'ambulanza medica, la Direzione, ecc. ; in quello superiore verrà stabilita una infermeria, capace di 24 letti, per la cura di quei casi speciali di rachitismo e di quelle particolari deformità fisiche, cui, meglio che la semplice cura ricostituente o l'applicazione di apparecchi ortomorfici, possono giovare i nuovi metodi operativi, nei quali la scienza chirurgica fece in questi ultimi anni mirabili progressi, come sarebbero le osteotomie e le riduzioni forzate.

Per sopperire alle spese necessarie ad attuare il benefico suo proposito, la Direzione ha fatto con apposita circolare appello alla carità cittadina indicando altresì i seguenti modi di concorso.

Gli oblatori di somme non minori a L. 3,000 saranno soci fondatori, e coi loro nomi verranno intitolati i letti dell'infermeria. Gli oblatori di somme tra le L. 1,000 e le L. 3,000 saranno soci promotori. Qualunque somma, anche di poche lire, sarà con grato animo accettata.

I nomi dei soci fondatori e dei soci promotori come pure di tutti coloro che con atto di ultima volontà avranno legato all'Istituto una somma non minore di L. 1,000, saranno incisi su apposita lapide marmorea, da collocarsi in luogo d'onore nell'erigendo Istituto. Speciali onoranze poi saranno, secondo i casi, stabilite per gli oblatori di più cospicue elargizioni.

Non dubitiamo che nella generosa Torino, nella quale può dirsi inesauribile lo spirito di beneficenza, l'appello della Società promotrice verrà accolto col massimo favore, e così verrà aggiunta una nuova Istituzione al novero delle molte nuove già esistenti, e che costituiscono uno dei nobili vanti di quella patriottica città.

Gli Asili Infantili di Cremona. — Dai resoconti testè pubblicati da questa benefica istituzione raccogliamo che nell'ora decorso anno 1884 furono quasi costantemente coperte tutte le 920 piazze disponibili nei tre Aslli.

Le spese di beneficenza, cioè: istruzione, vitto, mobilio e vestiario, in detto periodo di tempo, ammontarono a L. 12,825.51.

L'aumento deliberato col 1884 negli stipendi e salari del personale insegnante e di servizio, causò un maggior dispendio di L. 900, la qual somma sarebbe stata ancor maggiore, se non si avessero avute nuove apprendiste, le quali per obbligo di regolamento, prestarono gratuitamente l'opera loro correndo per esse il primo anno di tirocinio.

Abbiamo notata una diminuzione nelle rendite straordinarie e visto accennarsi ad una deficienza dei locali, su questi fatti, la relazione che accompagna i rendiconti offre le seguenti informazioni che ne piace riferire:

« Le rendite straordinarie sommano a L. 6,148.05 delle quali L. 3,028.85 sono il prodotto delle offerte di *buona usanza* ed altre in occasione di morti, L. 2,612 il montare delle elargizioni dei Corpi morali e dei privati benefattori, e L. 507.20 rappresentano il valore delle offerte in natura fatte ai diversi Asili e nei medesimi consunte.

« La *buona usanza* già così vantaggiosa ai patri Asili ed in pro' dei quali essa nacque, va sempre scemando di sua efficacia al Luogo pio e trovasi ridotta a meno della metà di alcuni anni addietro.

« L'estensione data dagli oblatori a questa particolare forma della carità cittadina, giustifica il minor introito degli Asili, i quali appunto perciò non possono prendere quello sviluppo che desidererebbesi, costringendo l'amministrazione a rifiutare l'ammissione a' poveri infanti, che istantemente la richiedono, per il difetto di piazze, cagionato dalla incapacità dei locali.

« È questo un argomento già altre volte accennato e che di continuo preoccupa la Commissione senza ch'essa possa trovare al quesito una soluzione pratica soddisfacente. La questione economica si impone seriissima nelle attuali contingenze, di fronte alla grave spesa che seco apporta la istituzione di un quarto Asilo.

« L'idea anche di allargare gli attuali Asili e segnatamente quello Baroli, traslocandolo da Via Regina, siccome il più ristretto e meno degli altri rispondente ai bisogni della istituzione, potrebbe in parte rimediare al difetto con una spesa relativamente più modesta.

« La Commissione non omette studi in proposito, avendo pur presente gli inconvenienti d'altra natura che seco apporta l'agglomeramento eccessivo di infanti in un istituto, inconvenienti cui vuole per quanto è possibile, evitare.

Un nuovo Asilo infantile a Casorate Primo, provincia di Pavia. — Nel giorno nove dello scorso mese di marzo, una commovente cerimonia compivasi in questo paese. Venne solennemente posta la prima pietra dell'erigendo Asilo d'infanzia, fondato da un generoso proprietario di quel Comune, l'egregio signor Carlo Tosi, che ad esso legava la cospicua somma

di L. 70,000. A collocare tale pietra venne invitato il benemerito commendatore ing. Carlo Mira, che trasse i natali in Casorate, ed al quale vennero fatte le più splendide ed affettuose accoglienze.

Fu una giornata di vera soddisfazione per tutti quegli abitanti a capo dei quali trovavansi le autorità locali. Bandiere, musica e concorso straordinario di persone d'ogni ceto, mostrarono quale e quanta importanza quella popolazione dava all'atto che stava per compiersi.

Il chiarissimo comm. Mira lesse un applaudito discorso inteso a richiamare ai presenti la somma utilità della nuova istituzione a favore delle classi povere, che fra breve aprirà le sue porte alla parte più interessante di esse, i bambini. A questo discorso, altro tenne dietro del solerte Segretario comunale. Ultimata la cerimonia, lo stesso comm. Mira volle iniziare una sottoscrizione a favore del nuovo Asilo colla egregia offerta di L. 500, offerta alla quale altre subito seguirono, sì che fu raccolta la somma di L. 995 a favore della nuova istituzione; contemporaneamente veniva scoperta una lapide intesa a ricordare ai futuri il lieto avvenimento e sulla quale leggonsi associati i nomi del fondatore e del comm. Mira.

Auguriamo ai Comuni italiani, e pur troppo son molti massime nelle campagne, tuttora privi di sì benefica istituzione, che sorgano in essi cittadini animati dallo spirito della più illuminata filantropia, come i due egregi, i cui nomi abbiamo più volte accennato in questi pochi periodi.

Amiamo chiudere questo breve cenno riferendo per intero le belle parole pronunciate dal benemerito comm. Mira, parole accolte col più vivo plauso dal numerosissimo pubblico, e che, nella loro semplicità rivelano il cuore di chi le pronunciava e spiegano il favore ottenuto. Eccole:

L'Asilo infantile è una delle più importanti istituzioni di carità. Sino da remoti tempi vi fu chi si occupò in special modo di raccogliere ed allevare fanciulli poveri con insegnamenti morali e sociali per ben vivere nel mondo in cui stavano per prender posto. Gerolamo Miani, che visse nel secolo decimosesto, Filippo Neri e Giuseppe Calasanzio apersero in Italia Istituti di carità per istruzione di poveri fanciulli. Le istituzioni destinate a raccogliere i bambini, sorsero invece molto dopo, e nella nostra Lombardia, prima fra le regioni italiane vennero, istituite anzitutto per iniziativa dell' illustre e benemerito Abate Ferrante Aporti nel 1827, e per l'opera di altri benemeriti fra i quali amo accennare il venerando comm. Sacchi, attuale segretario degli Asili infantili di Milano. Dalla Lombardia gli Asili si diffusero in Toscana per cura dell'Abate Raffaele Lambruschini ed in Piemonte ad opera del marchese Tancredi Faletti di Barolo, nome scritto a caratteri d'oro nel gran libro della beneficenza italiana, la vedova del quale dispose da ultimo per la fondazione in Torino dell'Opera Pia Barolo, avente scopi molteplici fondata con larghissimo patrimonio.

Scopo dell'Asilo è quello di prendere, per così dire, il fanciullo nei primi passi della mortale sua carriera, di colmarlo di affettuose cure, di assisterlo, sorreggerlo, ed indirizzarlo per bene nel mondo sociale, in cui è appena entrato. Opportuni maestri imprimono nella sua tenera mente, e nel suo vergine cuore i primordiali erudimenti della religione, e della morale. Viene allettato colla parola, cogli esempi e gli si mostra la via che deve percorrere per fare il bene. In tal modo lo si toglie dall'abbandono in cui per la povertà della famiglia sua bene spesso verrebbe lasciato, gli si facilita il cammino, gli si apre l' intelletto, e s'incomincia a premunirlo contro i pregiudizi e l'ignoranza. Tutto questo è l'opera savia dell'Asilo infantile. In conclusione esso serve ad impartire un' istruzione rudimentale, che si insinua nel bambino innestandogli quei germi che gli gioveranno per tutta la vita, e che, divenuto esso adulto, gli gioveranno nel guidare la famiglia utile al paese ed alla patria comune. Difficilmente dimenticherà il suo maestro, le amorevoli le-

zioni, le cure avute, e di tal guisa figurerà fra quei padri onesti e laboriosi, il cui pensier quello della famiglia, mentre la società avrà in lui un uomo probo e leale, che allo spirito d' dipendenza saprà associare la legge dei propri doveri, che è la legge di Dio, quella della soci

Da ciò dovete riconoscere, o casoratesi, quale e quanto sia grande la benefica disposizi del fu benemerito Carlo Tosi per l'istituzione di un Asilo d'infanzia in questo paese. Riten che conserverete per Lui, che ci procurò un tanto beneficio, perenne riconoscenza, mentre tutti dobbiamo gratitudine alle Autorità locali, che solerti ne conservarono il patrimonio, e co perarono all'intento perchè l'Istituto sorgesse in opportuna località, sopra disegno dell'ingegn architetto Simonetta che, esso pure di questo paese, si occupò con zelo, premura ed intellige affinchè l'edificio riesca conveniente allo scopo cui è destinato.

Io sono lieto di avere accettato l'invito di venire fra voi a mettere la prima pietra di que Asilo, che va ad erigersi nel mio paese natio, al quale mi legano gli indimenticabili cari rico dei miei primi anni di vita, e faccio voti perchè nell'esercizio della carità, esso, ad esempio tanti altri, possa prosperare nel miglior modo possibile a vantaggio di questa popolazione, al quale porto vivissimo affetto, e che vorrei vedere prospera sotto ogni rapporto qual piccolo lem della nostra bella Italia.

La pia Casa di lavoro di Genova, premiata con medaglia d'argento al recente Esposizione generale italiana di Torino, ha testè reso di pubbli ragione il proprio rendiconto morale-statistico-finanziario per l'esercizio 188

Questa benefica istituzione, della quale altra volta abbiamo intrattenut i lettori, fondata nel dicembre 1880 dall'Associazione dei Comitati di S stiere, allo scopo di accogliere momentaneamente e dare lavoro a colo che ne sono privi, ha dato in questi quattro anni di vita i più soddisfacen risultati.

E invero nel solo 1884, accolse ben 546 individui che vi passaron 19,808 giornate, (comprese le festive, in cui viene loro distribuito il vitt senza che lavorino). Gli uomini furono 469, le donne 77. La media d tempo passato da ogni ricoverato nella Casa, fu di giorni 36, e la medi dei ricoverati presenti ogni giorno, fu di 54, numero che raggiunse il su massimo il 23 settembre in cui se ne ebbero 79, ed il suo minimo il 2 aprile, in cui essi si ridussero a 31. Paragonando queste cifre con i risu tati del precedente esercizio, si rileva, che nel 1884 si ebbero numero 7 ricoverati e numero 1,804 giornate di presenza *in più* che nel 1883: fatt che facilmente si spiega, ove si considerino le tristi circostanze in cui ven Genova nell'anno scorso, specialmente durante il doloroso periodo della i vasione colerica.

Malgrado le ingenti spese incontrate nel 1884, il patrimonio della Ca presentava al 31 dicembre scorso, un attivo netto di L. 32,273.91, superio cioè di L. 6,497.64 a quello del precedente esercizio, nonostante la rid zione del 30 al 50 per cento che si dovette far subire al valore degli o getti manufatti ora esistenti nei magazzeni della pia Casa, per dar loro prezzo al quale si possano sempre smerciare.

Le Cucine economiche di Firenze, quantunque, come abbiamo rifer nel precedente fascicolo di gennaio, non appoggiate da quella Società d' igie sorsero ugualmente ed accennano a prosperare. La *Nazione* ci informa fatti che il Comitato all'uopo costituitosi per impiantarle e provvedere ai

veri della città un alimento sano, e (relativamente al prezzo) copioso, pel semplice costo dei generi somministrati, ha, coi sussidi raccolti e con le offerte, aperto nel 23 febbraio ultimo una prima dispensa di razioni nell'Asilo di S. Nicolò, distribuite ai poveri da caritatevoli dame.

Il risultato del primo mese ha dato un attivo di L. 732. 01, ed un passivo di L. 330. 15 con un residuo di cassa di L. 401. 86, e ciò con una distribuzione di numero 1,655 razioni di vitto.

Questo felice successo dev'essere di conforto al Comitato per non arrestarsi nell'opera così lodevolmente iniziata, come dev'essere sprone alla pietà dei benefattori per continuare nelle offerte e nell'incoraggiamento.

La Commissione Centrale delle Cucine economiche di Genova, colà stabilite durante l'epidemia colerica dello scorso anno, ha testè esaminati e trovati regolarissimi i conti riguardanti la gestione delle cucine stesse, i quali si chiudono con un avanzo attivo di L. 606. 56, oltre a tutto il materiale dell'impianto loro.

In detti conti nell'attivo figurano L. 18,051. 90 in obbligazioni raccolte dal Sindaco, dal Prefetto, dall'Associazione degli esercenti e dai giornali cittadini; L. 7,001. 75 per biglietti venduti dalla cucina n. 1, e L. 4,135. 45 dalla cucina n. 2; L. 1,402. 40 valore assegnato a diversi doni in natura, e finalmente L. 333. 70 per abbuoni e riduzioni nelle compere; in complesso L. 30,925. 30.

Le spese salirono a L. 30,318. 74 dando così la rimanenza attiva di L. 606. 56 sopra accennata.

Quanto al numero delle razioni distribuite raccogliesi che dalla cucina n. 1 furono 90,490 e 24,705 dalla cucina n. 2, delle quali 16,431 date gratuitamente a scopo di beneficenza, alla Casa di lavoro e ai Comitati di Sestiere.

La Cucina economica di Pinerolo. — Per lodevole iniziativa del signor Giulio Laclaire, anche in questa città verrà fra non molto aperta una di queste benefiche istituzioni, ed a tale scopo si stanno già coll'aiuto del Municipio raccogliendo mercè pubblica sottoscrizione i fondi necessari, all'intento di fornire ad un Comitato direttivo da eleggersi in pubblica adunanza fra i sottoscrittori, i mezzi di far fronte alle spese di impianto, mediante azioni da L. 50 caduna ed oblazioni a fondo perduto di qualsivoglia somma.

Questa cucina economica si proporrebbe, mediante la cooperazione degli stessi operai, di fornir loro ed alle classi meno abbienti, alimenti preparati al puro prezzo di costo, escluso ogni carattere di speculazione e di elemosina, risultando i suoi vantaggi:

1. Dalla provvista delle derrate in natura ed all'ingrosso, preferibilmente di prima mano, di ottima qualità e di accurata ispezione sanitaria;

2. Dall'affidarne la preparazione a persone intelligenti ed abili a ricavare da esse il massimo e miglior profitto possibile;

3. Dal risparmiare nelle spese del personale, negli utensili di cucina,

nel combustibile e nel tempo prezioso che ogni famiglia od individuo d
impiegare nella preparazione isolata e giornaliera dei suoi alimenti.

L' Istituto dei trovatelli della provincia di Palermo ha già pubblica
con una celerità che merita lode ed incoraggiamento, il prospetto statisti
relativo al movimento dei beneficati nell'anno 1884, e da esso desumiam
i seguenti dati:

Alla fine del 1883 stavano a carico dell'Ospizio 4,036 trovatelli; 1,03
ne furono ammessi nel 1884, dei quali 592 provenienti dai Municipi, 39
dall'ufficio d'accettazione e 47 dal torno. Questa cifra delle ammission
presenta una diminuzione di 71 in confronto dell'anno precedente.

Il totale generale dei trovatelli esistenti nello scorso anno nell'Istitut
fu di 5,067. Quelli che durante esso cessarono d'essere a carico dello Sta
bilimento sono in tutto 788, di cui 453 per morte, 28 per domanda de
parenti, 25 femmine per matrimonio, 137 maschi per aver raggiunto l'et
prescritta di 7 anni, e 2 femmine per aver toccato il limite parimenti sta
bilito di anni 21. Dei 4,279 che restavano alla fine del 1884, se ne trova
vano 284 nello Stabilimento, e i rimanenti vivevano fuori. La mortalit
media fu di 18,14 per cento nei lattanti, e di 8,27 per cento negli altri.

Generosa elargizione a favore dell'Asilo infantile di Casei Gerola, prov di Pavia. — L'on. avv. Francesco Meardi, deputato di Voghera, colpit
recentemente da grave sventura domestica colla perdita da lui fatta del su
figlio secondogenito Giannetto, ricevette in tale dolorosa occasione le pi
eloquenti attestazioni di simpatia e di compianto da parte della popolazior
e delle autorità del suo nativo comune di Casei Gerola, che vollero co
dimostrargli come durasse sempre viva nell'animo loro la riconoscenza p
gli splendidi atti di beneficenza già in più riprese compiti dall'egregio uom
verso il loro paese. Ed egli, commosso da questa nuova prova d'affet
de' suoi concittadini e desideroso nello stesso tempo di onorare in mo
degno e gentile la memoria del suo diletto perduto, scriveva a quel Si
daco una nobilissima lettera, nella quale offriva al comune di Casei Ger
pertiche 69. 19 di terreno da assegnarsi a favore dell' istituendo Asilo i
fantile del comune medesimo. Una parte del terreno donato dovrebbe s
vire come area per la costruzione dell'edificio dell'Asilo, e la parte resta
costituirebbe all' Istituto una fonte non disprezzabile di reddito, essendo
valore totale del terreno donato di L. 14,000. La nuova liberalità del m
nifico benefattore ha portato a L. 28,329. 21 il patrimonio dell'erigen
Asilo, e reso così più vicino il giorno in cui questo potrà dar princi
alla sua opera provvidenziale.

Crediamo intanto opportuno, prima di chiudere questo breve cen
destinato a far conoscere ed ammirare gli squisiti sentimenti di uman
dell'on. deputato Meardi, di notare come il medesimo, nel breve volg
di dieci anni, in parecchie occasioni abbia elargito alla beneficenza pubbl
del circondario di Voghera una somma complessiva di circa L. 30,0c

divisa fra i comuni di Voghera, Casteggio, Casei Gerola, Codevilla, Retorbido, e dedicata tanto al vantaggio di istituzioni caritative locali quanto all'incremento della previdenza e del mutuo soccorso. Riconoscendo la superfluità d'ogni elogio, esprimiamo soltanto la speranza che l'eloquenza di un esempio così splendido possa parlare efficacemente in favore dei bisognosi all'animo di qualche altro generoso, spingendolo ad imitare, fosse pure in più modeste proporzioni, la munificenza da noi qui ricordata.

Un nuovo modello per la redazione dei conti consuntivi delle Opere pie. — La Casa di Carità od Istituto Renati ed altre Opere pie di Udine hanno adottato un modello per la redazione dei propri conti consuntivi, proposto dal benemerito nob. Nicolò Mantica, che corrisponde perfettamente alle esigenze della contabilità.

La semplicità e chiarezza dell'esposizione e le copiose note che in esso si trovano, rendono assai facile la compilazione dei conti medesimi e l'esposizione delle cifre nelle rispettive colonne, sì che plaudendo al modo con cui tale modello è redatto, non sappiamo astenerci dal raccomandarne a tutte le amministrazioni delle Istituzioni di beneficenza l'adozione.

Istituzioni americane a favore dei fanciulli abbandonati o perduti. — Un giornale della capitale, *Il Messaggero*, in uno de' suoi numeri dello scorso marzo riferiva qualche interessante notizia intorno a questo ramo di beneficenza che in America, e specialmente a New-York, prende estesissime proporzioni. È incredibile il numero di fanciulli che nella metropoli americana restano a carico della pubblica carità, sia perchè abbandonati dai loro genitori, sia perchè, caso non meno frequente, smarritisi da sè stessi per le vie della città. Questo numero è così stragrande, che si dovette stabilire nel *Central office* della polizia un comparto speciale che funziona già da parecchi anni e che raccolse ben 50,000 fanciulli, dei quali pochissimi furono reclamati dai genitori. Questi vengono dalla beneficenza pubblica mandati nell'isola Randall, o affidati a qualche agricoltore dell'ovest per cura della Società protettrice dell'infanzia.

Direttrice instancabile dell'Ufficio dei fanciulli perduti e vera anima della santa opera, è la signora Webb, ed essa sola raccolse già più di 25,000 di questi piccoli abbandonati. Essa ha poi nell'ufficio l'incarico speciale di provvedere ai trovatelli propriamente detti, procurando loro l'allattamento provvisorio finchè vengano affidati ad una Società speciale espressamente costituita a questo scopo. Lo zelo, la perizia, l'amore addimostrati dalla benefica donna nell'esercizio della sua pietosa missione sono veramente straordinari; è certo che, qualora venisse a mancare la sua cooperazione, l'impianto del servizio dei fanciulli abbandonati, che ora è quasi totalmente concentrato in lei, dovrebbe venire modificato dalle fondamenta, ed è certo pure che in tal caso esso non sarebbe così ben disimpegnato come al presente.

Necrologio dei benefattori. — PASTORI *cav. dott.* GIUSEPPE *di O*
nuovi, prov. di Brescia, resosi defunto nel giorno otto aprile corr., dis
neva di parte del vasto suo patrimonio a favore di Istituzioni di benefic
o di interesse sociale.

Egli legò infatti lire *centomila* a favore dell'Ospitale Maggiore di
lano; lire *centomila* per la erezione nel suo natio Orzinuovi di un Rico
di mendicità contenente 12 letti, e per sussidi a partorienti, ed un *mil*
circa destinò alla fondazione d' una Scuola d'agricoltura in Brescia.

La parte del suo testamento che si riferisce a questa Scuola
seguente:

« Ordino al mio erede di fondare in Brescia al più presto, dietr
riconoscimento in Corpo morale per R. decreto, un Istituto, che si appell
dal mio nome, di una Scuola pubblica d'agricoltura, sul modello dei
gliori Istituti di tal genere fiorenti in Francia ed in Germania, nel qu
si insegni teoricamente — e praticamente per un' apposita sezione pra
in Orzivecchi — l'agricoltura, la chimica agricola, la zootecnia; a tale sc
lego all'erigendo Istituto, cui saranno chiamati ad insegnare i migliori p
fessori di dette scienze d' Europa, tutti i miei beni stabili situati in Gen
nuova, Orzivecchi, coll' unita casa di civile abitazione in quest' ultimo com
esistente, costituenti il podere Giardino da me attualmente coltivato q
solo ed unico podere, e con tutto il bestiame bovino, equino, suino,
da lavoro che da *gualazzo* e da latte, nonchè tutte le scorte agrarie m
e quant'altro si troverà in detti beni il giorno della mia morte — esc
i cereali ed i foraggi, ed inoltre lego a detto Istituto la somma di
duecentomila.

« Voglio poi che col reddito eccedente le spese di conduzione di
Scuola ed istruzione, vengano istituite delle pensioni intere e mezze pensi
a favore degli alunni meno facoltosi e più meritevoli per profitto che
reranno a diventare bravi agenti di campagna e fattori, ed inoltre dei pr
in denaro per chiunque anche estraneo alla Scuola presentasse delle
morie più pregevoli scritte sull'agricoltura teorico-pratico. »

MARRI ANGELO *di Poggibonsi, prov. di Siena,* moriva l'otto a
corrente disponendo per testamento d' un legato di lire *centomila* a fa
dell'Ospedale che in detto comune sta per sorgere per opera di un C
tato d'egregi cittadini, al quale la locale Confraternita di Misericordia
questo benefico mandato.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

L'Associazione degli operai di Cremona ha la fortuna che egregie e competenti persone si sianô sempre e insistentemente occupate di migliorarne gli ordinamenti amministrativi e contabili.

Fra queste tiene un posto primissimo il rag. Augusto Volpini capo contabile dell' ufficio di revisione di quella Banca popolare.

Il rag. Volpini ha compilato il bilancio tecnico di quell' importante sodalizio per l' anno 1884. Come ben dice l' egregio autore questo bilancio tecnico è compilato in modo semplice e tale da rendere agevole il compito a tutte quelle Società che, amanti del loro bene, controlleranno le promesse dei sussidi in ordine ai contributi col capitale finora accumulato, investigando in tal modo sugli esercizi futuri per conoscere attualmente le condizioni economiche finanziarie dell'avvenire.

La tavola di sopravvivenza di cui ebbe a servirsi l' egregio Volpini, è quella che egli già dedusse dalle statistiche di mortalità della popolazione maschile residente in Cremona, e morta nello stesso Comune, o fuori, nel diecisettennio dal 1866 al 1882.

Le calcolazioni tutte, sia per ridurre al valore attuale i contributi annuali da versarsi da ciascun socio fino alla sua morte, sia per trovare l'altro valore attuale delle pensioni annue vitalizie da corrispondersi al 65° anno, si trovarono calcolando l' interesse nella misura del 5 per cento.

Le spese ordinarie d' ammininistrazione ammontanti a L. 2,807. 53, furono ripartite in parti eguali a tutti i 956 soci inscritti al 31 dicembre 1884; ed i sussidi di malattia da L. 3,757 in parti pure eguali ai 908 soci che al 31 dicembre, detto anno, non avevano ancora raggiunto il 65° anno, poichè il sussidio di malattia cessa dal 65° anno e cioè non appena il socio entra in pensione.

Il contributo annuale medio per ciascuna età, dedotto dalle spese di

amministrazione e dai sussidi di malattia, fu preso per base onde trovar la somma netta da ogni peso che si esigerà dai soci fino al loro decesso che passa a favore delle pensioni.

La pensione annua vitalizia da corrispondersi ai soci che raggiungeranr il 65° anno è di annue L. 182.50 e cioè in ragione di centesimi 50 giorno.

I risultati ottenuti pertanto furono:

Attivo. — Valore attuale dei contributi annuali che i soci inscritti al 31 dicembre 1884 verseranno fino al loro decesso L. 85,843.·
Patrimonio nitido come da conto consuntivo 1884 . . » 275,836..

Somma L. 361,680.

Passivo. — Valore attuale delle pensioni annue vitalizie da corrispondersi a tutti i soci inscritti al 31 dicembre 1884 che sopravviveranno al 65° anno . . . . » 301,899.

Residua un maggior attivo di L. 59,780.

Per sopperire poi ai sussidi di cronicità che vengono erogati ai sc nei casi di assoluta impotenza al lavoro prima e fino al 65° anno, semprec però il socio abbia 15 anni di appartenenza nella Società, sono destinate seguenti somme:

Reddito annuale sul maggior attivo di L. 59,780.57, di cui sopra, 5 per cento . . . . L. 2,989.c
Maggior reddito annuo oltre il 5 per cento sul capitale investito nelle obbligazioni del prestito di Cremona . . . . » 1,802.-
Reddito annuale per ordinari contributi dei soci onorari » 1,000.-

In tutto L. 5,791.0

Nel 1884 la Società erogò in questi sussidi L. 2,955, che dedotte di reddito disponibile di L. 5,791.03 lasciarono per quest' anno un avanzo pe questo titolo di L. 2,836.03.

Negli anni successivi l'onere andrà crescendo. Il Volpini però cred potranno essere sufficienti le fonti di reddito a questo scopo assegnate, in ogni caso però, essendo stabilito che occorrendo sarà diminuito l'ammor tare del sussidio, non potrà mai questa categoria di spese turbare l'equ librio del bilancio o per le pensioni di vecchiaia.

La Società operaia di Empoli, della quale avemmo già più volte a pa lare ai nostri lettori, ci ha inviato il suo rendiconto generale per l'anno 188 preceduto da un elaborato rapporto letto dall'egregio vice-presidente dott Ugo Chiarugi all'adunanza generale del dì 8 febbraio 1885.

Nei 20 anni di sua esistenza la Società di Empoli ha spiegato una ficace ed utilissima influenza morale ed economica.

Nell'anno 1882 essa ebbe un momento di pericolo attuando le pensi ai soci impotenti; e in quell'anno il bilancio sociale chiudevasi con un savanzo di L. 595.80.

Era urgente il provvedere, perchè la piaga estendendosi minacciava

esistenza del sodalizio; e provvedere non con mezzi palliativi e temporanei, ma permanentemente, in modo da offrire sicura garanzia per l'avvenire.

Fu allora che la Direzione dietro maturo esame propose una serie di riforme allo statuto, colle quali con lievi sacrifizi, e senza notevoli perturbazioni nell'andamento sociale si assicurava insieme al mantenimento d'ogni promessa la vita della Associazione.

L'esito ha superato le speranze, e mentre il bilancio del 1882 si chiudeva, come accennavasi, con un *deficit* di L. 595.80, quello del 1883, aveva già L. 219 di avanzo, e in quello ultimo del 1884 l'entrata supera l'uscita di L.972.80; talchè il patrimonio sociale, che al 31 dicembre 1882 era disceso a L. 53,179.82, al 31 dicembre 1883 risaliva a L. 54,373.74 ed alla fine del 1884 raggiunse la cifra di L. 55,419.05.

L'entrata totale ammontò a L. 8,153.82 e la spesa a L. 7,181.02 fra cui di L. 5,349 90 andarono erogate in sussidi ordinari e pensioni nel seguente modo:

Sussidi ordinari	Uomini	L. 2,298. —		
	Donne	» 696. 50		
			L.	2,994. 50
Pensioni	Uomini	L. 1,555. —		
	Donne	» 334. —		
	Orfani	» 366. 40		
			»	2,355. 40
		Totale	L.	5,349. 90

E dopo avere apportati così rlevanti benefizi ai propri aggregati, dopo avere superato una crisi che poteva riuscirle fatale, l'associazione vede ora assicurata la propria esistenza, non solo, ma procede innanzi sempre più florida e rigogliosa.

La Società Italiana di M. S. « Figli d'Italia » in Lugano. — Dal resoconto della gestione 1884 di questo Sodalizio, la cui sede principale è in Lugano, con sezioni a Bellinzona, Campione, Mendrisio, Rivera-Medeglia e Morcote, togliamo le seguenti notizie:

Il conto sociale annuale presenta all'entrata ordinaria una somma di fr. 4,735.10 per tasse ordinarie mensili, tasse d'ammissione e distintivi venduti, ed alla parte straordinaria di fr. 906, di cui fr. 500 per sussidio del governo italiano, fr. 250, dono della Banca della S. I. e fr. 156, doni diversi. In totale l'entrata si chiude con una cifra di fr. 5,641.10, che aggiunta all'attività di cassa al principio dello scorso anno di fr. 601.25, dà un'attività di fr. 6,242.35.

L'uscita ordinaria è di fr. 3,124.49, dei quali fr. 1,948 per sussidi ordinari per malattie, e il rimanente, a fr. 1,176.49, per emolumenti, stampa, gratificazioni, fitto di uffici sociali e rappresentanze; quella straordinaria è di fr. 265.60, fra cui figurano fr. 200 per sussidio alla fanfara « Figli

d'Italia » ed i rimanenti fr. 65.60 per spese d'oggetti spediti all'E
zione di Torino, quadri, ecc., ossia un totale di fr. 3,590.09.

Quindi l'amministrazione sociale dello scorso anno si chiude c
avanzo attivo di fr. 2,852.26, dei quali 2,000 furono depositati alla
di risparmio, e fr. 852.26 sono trasportati a conto nuovo.

Il capitale sociale era alla fine del passato anno di fr. 17,367.81

Il fondo vedove ed orfani, che al principio del 1884 era di fi
aumentava al 31 dicembre dello stesso anno a fr. 823.80. Questo fc
formato da contributi mensili di cent. 10, ed ha soli tre anni di vita.

Il numero degli ammalati sussidiati durante il passato anno fu
della sede di Lugano (fr. 963), 22 della sezione di Campione (fr. 30
di Bellinzona (fr. 307), 9 di Mendrisio (fr. 229), 9 di Rivera (fr. 113
Morcote (fr. 30), ossia in complesso 105 ammalati sussidiati con fr.

Il numero dei soci al principio del corrente anno era il seguent
onorari 22, soci contribuenti 9, soci effettivi 411, di cui 197 appart
alla sede di Lugano, 86 alla sede di Bellinzona, 46 alla sezione di
pione, 34 alla sezione di Mendrisio, 11 alla sezione di Rivera e 6 a
zione di Morcote.

I soci ascritti al fondo vedove ed orfani erano al principio di
anno 151, di cui 108 nella sede sociale di Lugano, 28 nella sezic
Mendrisio, 14 nella sezione di Campione e 1 nella sezione di Rivera

Questa ben ordinata Società fu premiata cun medaglia d'argent
Esposizione generale italiana di Torino seguita lo scorso anno.

La Società di M. S. fra i commessi e scritturali di Modena, costi
colà nel 1883 per cura speciale del signor Roberto Tagliavini, conta
31 dicembre p. p. n. 97 soci. Durante l'anno il Sodalizio pagò L. 6
sussidi ai soci infermi e L. 37.50 per disoccupazione; e più pagò L.
compensi al medico sociale.

Il capitale della Società al 31 dicembre 1883 era di L. 753.05
fine del 1884, mercè gli avanzi dell'anno elevavasi a L. 1,560.27.

La Società nominò a proprio presidente onorario l'egregio cav. ra
Baccaragni.

La Società di mutuo soccorso fra lavoranti cappellai di Triest
pubblicato il suo bilancio dell'anno 1884. Da questo documento f
lieti di rilevare che la vecchia Società, forse la più vecchia fra que
mutuo soccorso perchè conta ben 50 anni di vita, si trova in uno st:
più soddisfacenti. Il progresso, tanto morale che materiale, raggiunto ne
è affatto eccellente.

Alla fine dell'84 gli ascritti alla Società eran 36, numero grand
si consideri il numero ristretto di esercenti cappellai che conta Tries

L'attivo sociale era rappresentato al 31 dicembre p. p. dalla :
di 1,797.79 fiorini (1).

---

(1) Il fiorino austriaco corrisponde a circa lire italiane due e centesimi cinquanta.

La Società di M. S. di Monfalcone (Gorizia). — Dal resoconto dell'anno 1884 di questo Sodalizio, testè reso di pubblica ragione raccogliamo ch'esso vantava alla fine del mese di dicembre p. p. 186 soci, numero abbastanza notevole per un centro piccolo com'è Monfalcone. Il patrimonio della Società alla detta epoca raggiungeva la somma di fiorini 4,121 somma notevole e che dà affidamento della prosperità futura del modesto Sodalizio.

La Società di M. S. fra gli esercenti le Arti Belle in Firenze. — Dal bilancio consuntivo 1884 di questo Sodalizio risulta che esso in detta annata ebbe un'entrata fra tasse, frutti di capitali, ecc., di L. 5,630. 87, e la seguente uscita a pareggio.

Sussidi pagati ai soci malati L. 3,103. Spese di amministrazione, esazione, ecc., L. 637. 20; depositate alla Cassa di risparmio L. 1,882. 61, con un resto di cassa di L. 806; avendo oggi la Società un capitale effettivo di L. 22,170. 51.

La Società di mutuo soccorso fra le persone di servizio in Milano. — Dal rendiconto presentato nell'ultima generale assemblea di questa Società risultò, che al 31 dicembre 1884 essa possedeva un capitale per le pensioni di L. 346,036. 94, un fondo di riserva di L. 5,417. 27 ed un fondo per le vedove ed orfani di L. 6,318. 98.

La Società medesima ha distribuito, dal 1° maggio del 1843 al 31 dicembre 1884:

Sussidi per disoccupazione L. 490. 83; sussidi per malattia, L. 83,516. 37, sussidi per cronicità, L. 91,666. 75; pensioni, L. 241,872. 56; sussidi a vedove ed orfani, L. 27,030. 50. In totale L. 442,577. 01.

Quest' importante Sodalizio attualmente si compone di 132 soci onorari e 923 soci effettivi, ed ha istituito un apposito ufficio di collocamento che ha per iscopo di collocare i disoccupati.

La Società operaia di M. S. di Sorbolo, provincia di Parma, ci ha inviato il suo bollettino annuale per la pubblicazione degli atti e conti sociali, relativi al 1884.

Esso contiene: la relazione del presidente sig. Dario Pezzani e il rapporto del Comitato d'ispezione sui conti consuntivi per l'anno 1883, nonchè i bilanci e prospetti statistici relativi ad entrambi i detti esercizi.

Il sodalizio conta 190 soci. Esso nell'anno 1883 realizzò un avanzo di L. 406. 16 con cui portò il proprio patrimonio sociale a L. 14,627. 64. Nel 1884 l'avanzo ammontò a L. 1,178. 12 onde il patrimonio si elevò a L. 15,805. 76. In questo ultimo esercizio la Società pagò L. 1,334. 20 per sussidi ordinari di malattia a 52 soci: L. 180 per sussidi di cronicità; L. 144 per pensione ad un socio effettivo, e L. 20 per sovvenzione alla famiglia di un socio defunto, e così un totale di L. 1,678. 20 alla quale somma si aggiunsero soltanto L. 287. 10 per spese d' amministrazione e diverse.

Gli specchi statistici chiaramente formulati al pari dei resoconti tornano

ad onore di chi amministra questo piccolo sodalizio; il quale tiene pure u biblioteca a disposizione dei soci che viene utilmente da essi frequentata

La Società di M. S. e di istruzione fra gli operai, artisti ed agrico tori di Voghera ha pubblicato il proprio bilancio per l'esercizio 1884.

Le entrate ordinarie ammontarono in detto anno a L. 8,329. 10, e straordinarie a L. 677. 30.

La Società vendette L. 795 di consolidato italiano 5 per cento cui ricavò L. 15,236. 50, essendosi assunta di concorrere per L. 16,000 ne erezione di un fabbricato scolastico, per il quale il Municipio di Voghe votò L. 3,000 e la Cassa di risparmio cedette un capitale di L. 5,715.

La Società pagò il sussidio di malattia a n. 94 soci, spendendo Li 4,073. 20 oltre a L. 400 di stipendio ai medici sociali e L. 40 di suss straordinari.

La totale spesa ordinaria ammontò a L. 5,987. 49 e la straordinaria L. 484. 38.

La differenza fra l'entrata e la spesa risulterebbe di L. 2,523. 53, se bene ciò non venga messo in evidenza dal rendiconto, formulato più c altro a guisa di conto cassa.

Comunque se ne deduce che il sodalizio possedeva al 31 dicembre 18 un patrimonio nitido di L. 48,187. 37, che gli portava una rendita di L. 1,7

La Società di M. S. fra gli operai di Lecco, che conta ormai venti anni d'esistenza, incassò nello scorso anno L. 16,947. 38; sussidiò 217 so e fra questi 199 ricevettero il sussidio di una lira al giorno.

I casi di malattia furono 265, e le giornate di malattia 7,440 e que di sussidio 6,666.

Per cronicità furono sussidiati 19 soci; per vecchiaia 26; per impote al lavoro 24. Degli orfani 49 furono sussidiati nel primo semestre, i qu appartengono a 19 soci morti; mentre 46 furono quelli del secondo mestre, figli di 19 soci defunti.

L'avanzo dell'anno fu di L. 4,443. 68, quindi il capitale è di L. 132,722.

Le Casse di risparmio scolastiche nella provincia di Bologna sono esercitate dalla Cassa di risparmio di Bologna, da quella di Medici e dalla Banca popolare di Bazzano. La Cassa di risparmio di Bologna fo nisce gratuitamente i cartellini su cui vengono applicati i francobolli, essen questo il metodo unicamente adottato pei depositi.

Detta benemerita Cassa poi conferisce premi ai maestri ed agli alunr tanto se trattisi di depositanti propri, quanto se di depositanti degli alt due Istituti. Questi premi nell'anno scolastico 1883-84 furono 40 per g alunni e sono stati sorteggiati fra 616 depositanti aventi i requisiti pel co corso, così ripartiti: depositanti della Cassa di Bologna 507, della Cassa Medicina 75, della Banca di Bazzano 34.

La totalità dei depositanti fu invece di 2,384 per una somma di L 8,029 42 così suddivise: L. 5,938 53 alla Cassa di risparmio di Bologı

L. 1,113 alla Banca di Bazzano, L. 977. 89 alla Cassa di Medicina. Le scuole che fecero depositi furono 74 in tutto; cioè nella Cassa di Bologna 63 con n. 2,253 depositanti, alla Cassa di Medicina 10 con 97 depositanti, alla Banca di Bazzano 1 con 34 depositanti.

Siamo lieti di notare come queste cifre sul risparmio scolastico nelle classi elementari della provincia di Bologna dimostrano che questa forma del risparmio, che inizia per così dire al principio della vita le savie abitudini di ordine e di economia, continua a dare risultati soddisfacenti. Di essi non piccolo merito e lode vanno certamente attribuiti agl' insegnanti comunali, a cinque dei quali fu conferito il premio di primo grado, e a dieci quello di secondo grado. F.

La Cassa di risparmio di Ficarolo, di cui è presidente ora l' egregio signor Emidio Pasini, e che venne premiata con medaglia d' argento all'Esposizione di Torino pei suoi buoni ordinamenti e pel solido aiuto che, in relazione ai suoi mezzi, porta all'agricoltura, ha pubblicato il proprio bilancio al 31 dicembre p. p. preceduto da una chiara esposizione del sullodato presidente intorno all'andamento morale e finanziario dell' Istituto nell'anno 1884.

È con piacere che vediamo svilupparsi questa giovane Cassa di risparmio, la quale, mantenendosi fedele allo scopo per cui venne fondata, impiega tutte le sue forze in servizio degli agricoltori travagliati dalla persistente crisi agraria.

Il movimento dei depositi fu il seguente:

Versamenti	L.	58,587. 44
Rimborsi	»	47,283. 40
Residuo	L.	11,304. 04
Credito dei depositanti alla fine del 1883	»	42,207. 17
Interessi sui depositi	»	1,834. 96
Totale credito dei depositanti al 31 dicembre 1884. .	L.	55,346. 17

Tale somma presenta un aumento di L. 13,139 in confronto con quella dell' anno precedente. Essa poi andava divisa in n. 591 libretti, il credito medio dei quali risultava di L. 93. 65.

Dall'aumento dei depositi conseguì un maggiore investimento di capitali. Le sovvenzioni contro cambiali a due firme si fecero per la maggior parte a sei mesi colla rinnovazione verso pagamento di un terzo della somma, e dietro corrisposta d' interesse del 6 per cento all' anno.

Le sovvenzioni contro cambiali ascesero nel 1884 a L. 148,778 sopra n. 435 effetti, di cui n. 234 non eccedevano le L. 200; n. 164 stavano dalle L. 200 alle 1,000, e n. 37 dalle 1,000 in su con una media di L. 324 per ogni effetto. La media generale poi avutasi negli otto anni di esistenza della Cassa è di L. 282. 37. Cambiali in sofferenza, in quest'anno come nel precedente, *nessuna*.

Le rendite dell'esercizio ammontarono a L. 5,552. 80, e le spese, com-

Necrologio dei benefattori. — PASTORI *cav. dott.* GIUSEPPE *di Orzinuovi, prov. di Brescia,* resosi defunto nel giorno otto aprile corr., disponeva di parte del vasto suo patrimonio a favore di Istituzioni di beneficenza o di interesse sociale.

Egli legò infatti lire *centomila* a favore dell'Ospitale Maggiore di Milano; lire *centomila* per la erezione nel suo natio Orzinuovi di un Ricovero di mendicità contenente 12 letti, e per sussidi a partorienti, ed un *milione* circa destinò alla fondazione d'una Scuola d'agricoltura in Brescia.

La parte del suo testamento che si riferisce a questa Scuola è seguente:

« Ordino al mio erede di fondare in Brescia al più presto, dietro riconoscimento in Corpo morale per R. decreto, un Istituto, che si appellerà dal mio nome, di una Scuola pubblica d'agricoltura, sul modello dei migliori Istituti di tal genere fiorenti in Francia ed in Germania, nel quale si insegni teoricamente — e praticamente per un'apposita sezione pratica in Orzivecchi — l'agricoltura, la chimica agricola, la zootecnia; a tale scopo lego all'erigendo Istituto, cui saranno chiamati ad insegnare i migliori professori di dette scienze d'Europa, tutti i miei beni stabili situati in Gerola nuova, Orzivecchi, coll'unita casa di civile abitazione in quest'ultimo comune esistente, costituenti il podere Giardino da me attualmente coltivato quale solo ed unico podere, e con tutto il bestiame bovino, equino, suino, sì da lavoro che da *gualazzo* e da latte, nonchè tutte le scorte agrarie morte e quant'altro si troverà in detti beni il giorno della mia morte — esclusi i cereali ed i foraggi, ed inoltre lego a detto Istituto la somma di lire duecentomila.

« Voglio poi che col reddito eccedente le spese di conduzione di tale Scuola ed istruzione, vengano istituite delle pensioni intere e mezze pensioni a favore degli alunni meno facoltosi e più meritevoli per profitto che aspireranno a diventare bravi agenti di campagna e fattori, ed inoltre dei premi in denaro per chiunque anche estraneo alla Scuola presentasse delle memorie più pregevoli scritte sull'agricoltura teorico-pratico. »

MARRI ANGELO *di Poggibonsi, prov. di Siena,* moriva l'otto aprile corrente disponendo per testamento d'un legato di lire *centomila* a favore dell'Ospedale che in detto comune sta per sorgere per opera di un Comitato d'egregi cittadini, al quale la locale Confraternita di Misericordia affida questo benefico mandato.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

L'Associazione degli operai di Cremona ha la fortuna che egregie e competenti persone si sianó sempre e insistentemente occupate di migliorarne gli ordinamenti amministrativi e contabili.

Fra queste tiene un posto primissimo il rag. Augusto Volpini capo contabile dell' ufficio di revisione di quella Banca popolare.

Il rag. Volpini ha compilato il bilancio tecnico di quell' importante sodalizio per l' anno 1884. Come ben dice l' egregio autore questo bilancio tecnico è compilato in modo semplice e tale da rendere agevole il compito a tutte quelle Società che, amanti del loro bene, controlleranno le promesse dei sussidi in ordine ai contributi col capitale finora accumulato, investigando in tal modo sugli esercizi futuri per conoscere attualmente le condizioni economiche finanziarie dell'avvenire.

La tavola di sopravvivenza di cui ebbe a servirsi l' egregio Volpini, è quella che egli già dedusse dalle statistiche di mortalità della popolazione maschile residente in Cremona, e morta nello stesso Comune, o fuori, nel diecisettennio dal 1866 al 1882.

Le calcolazioni tutte, sia per ridurre al valore attuale i contributi annuali da versarsi da ciascun socio fino alla sua morte, sia per trovare l'altro valore attuale delle pensioni annue vitalizie da corrispondersi al 65° anno, si trovarono calcolando l' interesse nella misura del 5 per cento.

Le spese ordinarie d' ammininistrazione ammontanti a L. 2,807.53, furono ripartite in parti eguali a tutti i 956 soci inscritti al 31 dicembre 1884; ed i sussidi di malattia da L. 3,757 in parti pure eguali ai 908 soci che al 31 dicembre, detto anno, non avevano ancora raggiunto il 65° anno, poichè il sussidio di malattia cessa dal 65° anno e cioè non appena il socio entra in pensione.

Il contributo annuale medio per ciascuna età, dedotto dalle spese di

amministrazione e dai sussidi di malattia, fu preso per base onde trovare la somma netta da ogni peso che si esigerà dai soci fino al loro decesso e che passa a favore delle pensioni.

La pensione annua vitalizia da corrispondersi ai soci che raggiungeranno il 65° anno è di annue L. 182. 50 e cioè in ragione di centesimi 50 al giorno.

I risultati ottenuti pertanto furono:

Attivo. — Valore attuale dei contributi annuali che i soci inscritti al 31 dicembre 1884 verseranno fino al loro decesso L. 85,843. 7

Patrimonio nitido come da conto consuntivo 1884 . . » 275,836. 4

Somma L. 361,680. 2

Passivo. — Valore attuale delle pensioni annue vitalizie da corrispondersi a tutti i soci inscritti al 31 dicembre 1884 che sopravviveranno al 65° anno . . . . » 301,899.

Residua un maggior attivo di L. 59,780.

Per sopperire poi ai sussidi di cronicità che vengono erogati ai so nei casi di assoluta impotenza al lavoro prima e fino al 65° anno, sempreché però il socio abbia 15 anni di appartenenza nella Società, sono destinate seguenti somme:

Reddito annuale sul maggior attivo di L. 59,780. 57, di cui sopra, 5 per cento . . . . L. 2,989. c

Maggior reddito annuo oltre il 5 per cento sul capitale investito nelle obbligazioni del prestito di Cremona . . . . » 1,802. -

Reddito annuale per ordinari contributi dei soci onorari » 1,000. -

In tutto L. 5,791. 0

Nel 1884 la Società erogò in questi sussidi L. 2,955, che dedotte d reddito disponibile di L. 5,791. 03 lasciarono per quest'anno un avanzo pe questo titolo di L. 2,836. 03.

Negli anni successivi l'onere andrà crescendo. Il Volpini però cred potranno essere sufficienti le fonti di reddito a questo scopo assegnate, in ogni caso però, essendo stabilito che occorrendo sarà diminuito l'ammon tare del sussidio, non potrà mai questa categoria di spese turbare l'equ librio del bilancio o per le pensioni di vecchiaia.

La Società operaia di Empoli, della quale avemmo già più volte a pa lare ai nostri lettori, ci ha inviato il suo rendiconto generale per l'anno 188 preceduto da un elaborato rapporto letto dall'egregio vice-presidente dott Ugo Chiarugi all'adunanza generale del dì 8 febbraio 1885.

Nei 20 anni di sua esistenza la Società di Empoli ha spiegato una ficace ed utilissima influenza morale ed economica.

Nell'anno 1882 essa ebbe un momento di pericolo attuando le pensio ai soci impotenti; e in quell'anno il bilancio sociale chiudevasi con un savanzo di L. 595. 80.

Era urgente il provvedere, perchè la piaga estendendosi minacciava

esistenza del sodalizio; e provvedere non con mezzi palliativi e temporanei, ma permanentemente, in modo da offrire sicura garanzia per l'avvenire.

Fu allora che la Direzione dietro maturo esame propose una serie di riforme allo statuto, colle quali con lievi sacrifizi, e senza notevoli perturbazioni nell'andamento sociale si assicurava insieme al mantenimento d'ogni promessa la vita della Associazione.

L'esito ha superato le speranze, e mentre il bilancio del 1882 si chiudeva, come accennavasi, con un *deficit* di L. 595.80, quello del 1883, aveva già L. 219 di avanzo, e in quello ultimo del 1884 l'entrata supera l'uscita di L.972.80; talchè il patrimonio sociale, che al 31 dicembre 1882 era disceso a L. 53,179.82, al 31 dicembre 1883 risaliva a L. 54,373.74 ed alla fine del 1884 raggiunse la cifra di L. 55,419.05.

L'entrata totale ammontò a L. 8,153.82 e la spesa a L. 7,181.02 fra cui di L. 5,349 90 andarono erogate in sussidi ordinari e pensioni nel seguente modo:

Sussidi ordinari	Uomini	L. 2,298.—		
	Donne	» 696.50		
			L.	2,994.50
Pensioni	Uomini	L. 1,555.—		
	Donne	» 334.—		
	Orfani	» 366.40		
			»	2,355.40
		Totale	L.	5,349.90

E dopo avere apportati così rlevanti benefizi ai propri aggregati, dopo avere superato una crisi che poteva riuscirle fatale, l'associazione vede ora assicurata la propria esistenza, non solo, ma procede innanzi sempre più florida e rigogliosa.

La Società Italiana di M. S. « Figli d'Italia » in Lugano. — Dal resoconto della gestione 1884 di questo Sodalizio, la cui sede principale è in Lugano, con sezioni a Bellinzona, Campione, Mendrisio, Rivera-Medeglia e Morcote, togliamo le seguenti notizie:

Il conto sociale annuale presenta all'entrata ordinaria una somma di fr. 4,735. 10 per tasse ordinarie mensili, tasse d'ammissione e distintivi venduti, ed alla parte straordinaria di fr. 906, di cui fr. 500 per sussidio del governo italiano, fr. 250, dono della Banca della S. I. e fr. 156, doni diversi. In totale l'entrata si chiude con una cifra di fr. 5,641. 10, che aggiunta all'attività di cassa al principio dello scorso anno di fr. 601. 25, dà un'attività di fr. 6,242. 35.

L'uscita ordinaria è di fr. 3,124. 49, dei quali fr. 1,948 per sussidi ordinari per malattie, e il rimanente, a fr. 1,176. 49, per emolumenti, stampa, gratificazioni, fitto di uffici sociali e rappresentanze; quella straordinaria è di fr. 265. 60, fra cui figurano fr. 200 per sussidio alla fanfara « Figli

d' Italia » ed i rimanenti fr. 65. 60 per spese d' oggetti spediti all' Esposi zione di Torino, quadri, ecc., ossia un totale di fr. 3,590. 09.

Quindi l'amministrazione sociale dello scorso anno si chiude con u avanzo attivo di fr. 2,852. 26, dei quali 2,000 furono depositati alla Cas di risparmio, e fr. 852. 26 sono trasportati a conto nuovo.

Il capitale sociale era alla fine del passato anno di fr. 17,367. 81.

Il fondo vedove ed orfani, che al principio del 1884 era di fr. 67 aumentava al 31 dicembre dello stesso anno a fr. 823. 80. Questo fondo formato da contributi mensili di cent. 10, ed ha soli tre anni di vita.

Il numero degli ammalati sussidiati durante il passato anno fu di della sede di Lugano (fr. 963), 22 della sezione di Campione (fr. 306), di Bellinzona (fr. 307), 9 di Mendrisio (fr. 229), 9 di Rivera (fr. 113), 1 Morcote (fr. 30), ossia in complesso 105 ammalati sussidiati con fr. 1,94

Il numero dei soci al principio del corrente anno era il seguente: so onorari 22, soci contribuenti 9, soci effettivi 411, di cui 197 appartene alla sede di Lugano, 86 alla sede di Bellinzona, 46 alla sezione di Ca pione, 34 alla sezione di Mendrisio, 11 alla sezione di Rivera e 6 alla s zione di Morcote.

I soci ascritti al fondo vedove ed orfani erano al principio di que anno 151, di cui 108 nella sede sociale di Lugano, 28 nella sezione Mendrisio, 14 nella sezione di Campione e 1 nella sezione di Rivera.

Questa ben ordinata Società fu premiata cun medaglia d'argento a Esposizione generale italiana di Torino seguita lo scorso anno.

La Società di M. S. fra i commessi e scritturali di Modena, costitui colà nel 1883 per cura speciale del signor Roberto Tagliavini, contava 31 dicembre p. p. n. 97 soci. Durante l' anno il Sodalizio pagò L. 62 sussidi ai soci infermi e L. 37. 50 per disoccupazione; e più pagò L. 40 compensi al medico sociale.

Il capitale della Società al 31 dicembre 1883 era di L. 753. 05 e fine del 1884, mercè gli avanzi dell'anno elevavasi a L. 1,560. 27.

La Società nominò a proprio presidente onorario l'egregio cav. rag. Baccaragni.

La Società di mutuo soccorso fra lavoranti cappellai di Trieste pubblicato il suo bilancio dell' anno 1884. Da questo documento fumm lieti di rilevare che la vecchia Società, forse la più vecchia fra quelle mutuo soccorso perchè conta ben 50 anni di vita, si trova in uno stato c più soddisfacenti. Il progresso, tanto morale che materiale, raggiunto nel 188 è affatto eccellente.

Alla fine dell' 84 gli ascritti alla Società eran 36, numero grande, ov si consideri il numero ristretto di esercenti cappellai che conta Trieste.

L' attivo sociale era rappresentato al 31 dicembre p. p. dalla somm di 1,797. 79 fiorini (1).

---

(1) Il fiorino austriaco corrisponde a circa lire italiane due e centesimi cinquanta.

La Società di M. S. di Monfalcone (Gorizia). — Dal resoconto dell'anno 1884 di questo Sodalizio, testè reso di pubblica ragione raccogliamo ch'esso vantava alla fine del mese di dicembre p. p. 186 soci, numero abbastanza notevole per un centro piccolo com'è Monfalcone. Il patrimonio della Società alla detta epoca raggiungeva la somma di fiorini 4,121 somma notevole e che dà affidamento della prosperità futura del modesto Sodalizio.

La Società di M. S. fra gli esercenti le Arti Belle in Firenze. — Dal bilancio consuntivo 1884 di questo Sodalizio risulta che esso in detta annata ebbe un'entrata fra tasse, frutti di capitali, ecc., di L. 5,630. 87, e la seguente uscita a pareggio.

Sussidi pagati ai soci malati L. 3,103. Spese di amministrazione, esazione, ecc., L. 637. 20; depositate alla Cassa di risparmio L. 1,882. 61, con un resto di cassa di L. 806; avendo oggi la Società un capitale effettivo di L. 22,170. 51.

La Società di mutuo soccorso fra le persone di servizio in Milano. — Dal rendiconto presentato nell'ultima generale assemblea di questa Società risultò, che al 31 dicembre 1884 essa possedeva un capitale per le pensioni di L. 346,036. 94, un fondo di riserva di L. 5,417. 27 ed un fondo per le vedove ed orfani di L. 6,318. 98.

La Società medesima ha distribuito, dal 1° maggio del 1843 al 31 dicembre 1884:

Sussidi per disoccupazione L. 490. 83; sussidi per malattia, L. 83,516. 37, sussidi per cronicità, L. 91,666. 75; pensioni, L. 241,872. 56; sussidi a vedove ed orfani, L. 27,030. 50. In totale L. 442,577. 01.

Quest'importante Sodalizio attualmente si compone di 132 soci onorari e 923 soci effettivi, ed ha istituito un apposito ufficio di collocamento che ha per iscopo di collocare i disoccupati.

La Società operaia di M. S. di Sorbolo, provincia di Parma, ci ha inviato il suo bollettino annuale per la pubblicazione degli atti e conti sociali, relativi al 1884.

Esso contiene: la relazione del presidente sig. Dario Pezzani e il rapporto del Comitato d'ispezione sui conti consuntivi per l'anno 1883, nonchè i bilanci e prospetti statistici relativi ad entrambi i detti esercizi.

Il sodalizio conta 190 soci. Esso nell'anno 1883 realizzò un avanzo di L. 406. 16 con cui portò il proprio patrimonio sociale a L. 14,627. 64. Nel 1884 l'avanzo ammontò a L. 1,178. 12 onde il patrimonio si elevò a L. 15,805. 76. In questo ultimo esercizio la Società pagò L. 1,334. 20 per sussidi ordinari di malattia a 52 soci; L. 180 per sussidi di cronicità; L. 144 per pensione ad un socio effettivo, e L. 20 per sovvenzione alla famiglia di un socio defunto, e così un totale di L. 1,678. 20 alla quale somma si aggiunsero soltanto L. 287. 10 per spese d'amministrazione e diverse.

Gli specchi statistici chiaramente formulati al pari dei resoconti tornano

ad onore di chi amministra questo piccolo sodalizio; il quale tiene pure una biblioteca a disposizione dei soci che viene utilmente da essi frequentata.

La Società di M. S. e di istruzione fra gli operai, artisti ed agricoltori di Voghera ha pubblicato il proprio bilancio per l'esercizio 1884.

Le entrate ordinarie ammontarono in detto anno a L. 8,329. 10, e le straordinarie a L. 677. 30.

La Società vendette L. 795 di consolidato italiano 5 per cento da cui ricavò L. 15,236. 50, essendosi assunta di concorrere per L. 16,000 nella erezione di un fabbricato scolastico, per il quale il Municipio di Voghera votò L. 3,000 e la Cassa di risparmio cedette un capitale di L. 5,715.

La Società pagò il sussidio di malattia a n. 94 soci, spendendo Lire 4,073. 20 oltre a L. 400 di stipendio ai medici sociali e L. 40 di sussidi straordinari.

La totale spesa ordinaria ammontò a L. 5,987. 49 e la straordinaria a L. 484. 38.

La differenza fra l'entrata e la spesa risulterebbe di L. 2,523. 53, sebbene ciò non venga messo in evidenza dal rendiconto, formulato più che altro a guisa di conto cassa.

Comunque se ne deduce che il sodalizio possedeva al 31 dicembre 188[illegible] un patrimonio nitido di L. 48,187. 37, che gli portava una rendita di L. 1,77[illegible]

La Società di M. S. fra gli operai di Lecco, che conta ormai ventit[illegible] anni d'esistenza, incassò nello scorso anno L. 16,947. 38; sussidiò 217 soc[illegible] e fra questi 199 ricevettero il sussidio di una lira al giorno.

I casi di malattia furono 265, e le giornate di malattia 7,440 e quel[illegible] di sussidio 6,666.

Per cronicità furono sussidiati 19 soci; per vecchiaia 26; per impoten[illegible] al lavoro 24. Degli orfani 49 furono sussidiati nel primo semestre, i qu[illegible] appartengono a 19 soci morti; mentre 46 furono quelli del secondo semestre, figli di 19 soci defunti.

L'avanzo dell'anno fu di L. 4,443. 68, quindi il capitale è di L. 132,722. 41.

Le Casse di risparmio scolastiche nella provincia di Bologna vi sono esercitate dalla Cassa di risparmio di Bologna, da quella di Medicina e dalla Banca popolare di Bazzano. La Cassa di risparmio di Bologna fornisce gratuitamente i cartellini su cui vengono applicati i francobolli, essendo questo il metodo unicamente adottato pei depositi.

Detta benemerita Cassa poi conferisce premi ai maestri ed agli alunni, tanto se trattisi di depositanti propri, quanto se di depositanti degli altri due Istituti. Questi premi nell'anno scolastico 1883-84 furono 40 per gli alunni e sono stati sorteggiati fra 616 depositanti aventi i requisiti pel concorso, così ripartiti: depositanti della Cassa di Bologna 507, della Cassa di Medicina 75, della Banca di Bazzano 34.

La totalità dei depositanti fu invece di 2,384 per una somma di lire 8,029 42 così suddivise: L. 5,938 53 alla Cassa di risparmio di Bologna,

L. 1,113 alla Banca di Bazzano, L. 977. 89 alla Cassa di Medicina. Le scuole che fecero depositi furono 74 in tutto; cioè nella Cassa di Bologna 63 con n. 2,253 depositanti, alla Cassa di Medicina 10 con 97 depositanti, alla Banca di Bazzano 1 con 34 depositanti.

Siamo lieti di notare come queste cifre sul risparmio scolastico nelle classi elementari della provincia di Bologna dimostrano che questa forma del risparmio, che inizia per così dire al principio della vita le savie abitudini di ordine e di economia, continua a dare risultati soddisfacenti. Di essi non piccolo merito e lode vanno certamente attribuiti agl' insegnanti comunali, a cinque dei quali fu conferito il premio di primo grado, e a dieci quello di secondo grado. F.

La Cassa di risparmio di Ficarolo, di cui è presidente ora l' egregio signor Emidio Pasini, e che venne premiata con medaglia d' argento all' Esposizione di Torino pei suoi buoni ordinamenti e pel solido aiuto che, in relazione ai suoi mezzi, porta all'agricoltura, ha pubblicato il proprio bilancio al 31 dicembre p. p. preceduto da una chiara esposizione del sullodato presidente intorno all'andamento morale e finanziario dell' Istituto nell'anno 1884.

È con piacere che vediamo svilupparsi questa giovane Cassa di risparmio, la quale, mantenendosi fedele allo scopo per cui venne fondata, impiega tutte le sue forze in servizio degli agricoltori travagliati dalla persistente crisi agraria.

Il movimento dei depositi fu il seguente:

Versamenti	L.	58,587. 44
Rimborsi	»	47,283. 40
Residuo	L.	11,304. 04
Credito dei depositanti alla fine del 1883	»	42,207. 17
Interessi sui depositi	»	1,834. 96
Totale credito dei depositanti al 31 dicembre 1884. .	L.	55,346. 17

Tale somma presenta un aumento di L. 13,139 in confronto con quella dell' anno precedente. Essa poi andava divisa in n. 591 libretti, il credito medio dei quali risultava di L. 93. 65.

Dall'aumento dei depositi conseguì un maggiore investimento di capitali. Le sovvenzioni contro cambiali a due firme si fecero per la maggior parte a sei mesi colla rinnovazione verso pagamento di un terzo della somma, e dietro corrisposta d' interesse del 6 per cento all' anno.

Le sovvenzioni contro cambiali ascesero nel 1884 a L. 148,778 sopra n. 435 effetti, di cui n. 234 non eccedevano le L. 200; n. 164 stavano dalle L. 200 alle 1,000, e n. 37 dalle 1,000 in su con una media di L. 324 per ogni effetto. La media generale poi avutasi negli otto anni di esistenza della Cassa è di L. 282. 37. Cambiali in sofferenza, in quest'anno come nel precedente, *nessuna*.

Le rendite dell'esercizio ammontarono a L. 5,552. 80, e le spese, com-

presi gli interessi ai depositanti, ascesero a L. 3,723. 34, rimanendo così un utile netto di L. 1,829. 46. Tale somma venne portata al fondo di riserva, che si eleva così a L. 6,993. 89, mentre il fondo di dotazione si compone dell' importo di 150 azioni collocate e versate per L. 9,000.

In complesso quindi il patrimonio attuale dell' Istituto si eleva ora a L. 15,993. 89, e per la buona ed intelligente amministrazione di chi lo dirige esso non potrà che ognora più prosperare.

La Banca agricola d'anticipazioni ed il Monte dei pegni De Feudis in Ruvo di Puglia. — A queste Istituzioni sopraintende la medesima amministrazione, perchè comune è l'origine loro. Infatti Domenico Terlizzi De Feudis di Ruvo nel 1794 fondava un Monte frumentario col cespite dotale di sua moglie Angela Azzella, che, morta senza figli, lasciava erede nell' usufrutto suo marito, coll'obbligo d' istituire a sua morte un Luogo pio. E tanto fece il De Feudis, dominato dall' idea di aiutare la classe agricola sottraendola dalle angarie degli usurai pur vantaggiandola col promuovere l'agricoltura, fondava un Monte frumentario, che nel 1843 l' amministrazione comunale apriva al pubblico servizio, uniformandolo però alla legge generale che nel napoletano vigeva per tali istituti.

Il capitale originario si era di L. 2,550; ma dietro giudizio sostenuto per conseguirlo furono riscosse in via di transazione sole L. 2,125, e con tale somma il Monte iniziò le sue operazioni frumentarie. Ma nel 1862 al Consiglio municipale piacque stralciare il capitale di L. 12,240 per fondare un Monte di pegni, che sotto il titolo De Feudis venne decretato a 16 giugno 1878. Recentemente, nel 1884, lo stesso Consiglio municipale votò la soppressione di questo Monte frumentario e la inversione nell' attuale Banca agricola di anticipazione, la quale decretata a 7 febbraio 1884, a 22 agosto dello stesso anno incominciava le sue operazioni col capitale di L. 9,163. 45, ricavato dal grano venduto. Inaugurandosi questa Banca in un discorso letto per la circostanza, fu onorata la memoria del fondatore De Feudis, ignorato od obliato dai suoi concittadini, ricordandosi da quanta febbre di beneficenza egli fu invaso, da finire i suoi giorni povero nell'ospitale, tutto il suo avendo consumato e sagrificato per attuare la sua fissa idea di fondare una gran colonna frumentaria, com' egli la chiamava, a beneficio della classe agricola.

Ora ecco le rispettive posizioni de' due Istituti al 31 marzo p. p.:

MONTE DE' PEGNI.

Attivo.			*Passivo.*		
Numerario . . .	L.	974. 87	Patrimonio . . .	L.	13,000. —
Prestiti su pegni .	»	10,409. 70	Altri mezzi . . .	»	466. 84
Altri impieghi . .	»	2,082. 27			
	Totale L.	13,466. 84		Totale L.	13,466. 84

BANCA AGRARIA.

Attivo.		*Passivo.*	
Numerario in cassa	L. 2,484. 91	Patrimonio . . .	L. 10,322. —
Anticipazioni su titoli n. 214 . .	» 66,728. 20	Depositi ad un anno	» 5,760. —
Altri impieghi, obbligazioni 33 . .	» 1,595. —	Depositi in conto corrente . . .	» 53,743. 30
		Altri mezzi . . .	» 982. 81
Totale	L. 70,808. 11	Totale	L. 70,808. 11

Il credito agricolo della Cassa di risparmio in Bologna ha, per recenti deliberazioni del suo Consiglio direttivo, aumentato il novero di quelle operazioni che più specialmente intendono al vantaggio degli agricoltori.

Le deliberazioni sono le seguenti:

1.ª Aprire conti correnti passivi disponibili mediante assegni (cash-credit) con durata non superiore a un anno, a favore di agricoltori per le somme che presumibilmente possano occorrere alla conduzione annuale delle loro aziende rustiche, con frutto attivo e passivo in misura eguale, posticipato e semestrale, superiore di 15 cent. a quello fissato per le sovvenzioni cambiarie.

Tale operazione è limitata prudenzialmente nel rischio, restringendosi al solo capitale necessario alla conduzione dei beni, nè, per la durata prefissa, può convertirsi in sovvenzione patrimoniale.

2.ª Concedere prestiti per migliorie agrarie alle condizioni di favore già note (durata fino ad anni dieci, ammortamento rateale e differito, ecc.) e al frutto del 3. 50 per cento libero pei sovvenuti dall'aggravio di ricchezza mobile, con facoltà ai sovvenuti stessi di non pagare il frutto pei primi anni, ma di cumularlo (senza onere d'interessi composti) al frutto da pagarsi negli anni successivi, aumentando per tali operazioni di L. 50,000, prelevate dalla rendita del 1884, il fondo già assegnato per prestiti agrari in L. 100,000.

Le condizioni dei prestiti potranno in tal modo proporzionarsi sia per la restituzione del capitale, sia pel pagamento dei frutti alla produttività e alla ricostituzione del capitale medesimo.

La Banca popolare di Moliterno in Basilicata. — Nell'Assemblea generale dei soci di quest'ottimo Istituto di credito popolare tenutasi il 17 marzo corrente, venne approvato il bilancio dell'Istituto stesso al 31 dicembre p. p. Da questo documento raccogliesi, che il movimento di capitali nella Banca, sorta or sono appena due anni, toccò in detto anno la cospicua somma di L. 2,180,094; che il capitale dell'Istituto è in continuo aumento, che i depositi fatti presso di esso ascesero a L. 204,076. 20.

Quanto alle operazioni da essa fatte nel 1884, detto bilancio ci informa che furono dalla Banca scontati su piazza n. 261 effetti per L. 305,438. 70: vennero fatte anticipazioni per biglietti all'ordine n. 43 per L. 50,205; furono

sco ntati effetti fuori piazza n. 36 per L. 67,230. 92, impiegandosi così in to tale L. 422,873. 92.

Per l'incasso ricevette da Banche e da privati n. 60 effetti per Lire 32,376. 75.

Questo rigoglio di vita che addimostra l'istituzione non può lasciar temere, ch'essa, come pur troppo altre congeneri avide dei grossi dividendi agli azionisti, cessi dall'essere una benefica istituzione di credito popolare per trasformarsi in un Istituto di credito qualsiasi.

I suoi amministratori non sono disposti a porsi su questa brutta china, e rappresentano in ciò degnamente le nobili vedute degli azionisti. L'assemblea si chiuse con un voto di plauso e di piena fiducia negli egregi cittadini che reggono le sorti della Banca, voti deliberati all'unanimità.

Le Società cooperative di credito fioriscono in Basilicata ove contansi già sedici istituzioni di credito popolare, per non dire di altre che stanno per sorgere o stanno per iniziare le loro operazioni, come quella di Lauria che ha ormai la sua Banca con novantamila lire di capitale sottoscritto. Ne abbiano lode schietta gli egregi cittadini che ne sono i promotori, e che col savio indirizzo dato ai vari Istituti, indirizzo fedele ai principî del credito popolare riescono a raccogliere attorno ad essi quelle vivissime simpatie, che le Banche popolari vanno perdendo in alcune provincie per essersi scostate dalla vera speciale loro natura.

La Banca popolare di Pavia ci invia la seguente sua situazione al 31 marzo 1885:

Attivo: Numerario in cassa forte L. 292,700; cassiere: effetti in scadenza L. 180,843. 94; id. numerario L. 2,456. 45; direzione - effetti scaduti L. 300; effetti in portafoglio n. 3,156 L. 3,137,576. 41; prestiti ai soci L. 242,130; effetti in sofferenza L. 23,112. 72; effetti all'incasso per conto di terzi Lire 162,161. 57; anticipazioni contro deposito di valori n. 115 L. 192,484. 96; conti correnti attivi con garanzia di valori e cambiali L. 1,252,916. 25; cont correnti attivi con garanzia ipotecaria L. 416,759. 63; riporti attivi L. 10,088. 90; depositi a garanzia di conto corrente L. 945,994. 40; id. a cauzione di impiego L. 62,300; id. volontari a custodia L. 438,128. 06; mutui ai Corpi morali L. 306,443. 26; mutui ipotecari L. 482.252. 34; valori di proprietà della Banca L. 2,679,668. 46; beni immobili L. 93,000; mobilio d'ufficio L. 12,056. 40; valori di ragione del fondo di previdenza L. 15,081. 14; debitori diversi L. 72,374. 84; totale attivo L. 11,020,829. 73. - Interessi passivi e spese da liquidarsi in fine dell'anno L. 126,492. 33.

Passivo: Capitale sociale n. 20,000 azioni da L. 50 ciascuna L. 1,000,000; azioni non ancora emesse n. 2,350 L. 117,500; capitale effettivamente versato L. 882,500; fondo di riserva L. 376,279. 89; depositi in cassa di risparmio numero 5,496 libretti L. 4,703,633. 03; conti correnti passivi L. 1,366,737; riporti passivi L. 20,153. 90; conti correnti disponibili Lire 22,778. 98; buoni fruttiferi L. 1,642,566. 50; Banche corrispondenti Lire 118,889. 85; corrispondenti diversi L. 251,907. 16; Banco di Napoli, riserva

metallica pel cambio L. 50,000; depositanti a garanzia e per semplice custodia L. 1,446,422. 46; fondo di previdenza per gli impiegati L. 15,081. 14; dividendi L. 6,080. 80; opera di soccorso per gli innondati L. 25,786. 48; creditori diversi L. 68,226. 54; totale passivo L. 10,997,043. 73. - Rendite da liquidarsi in fine dell'anno L. 150,278. 33.

La Società cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona con succursali in Soresina, Casalmaggiore, Piadena ed Ostiano ci ha essa pure trasmessa la sua situazione al 31 marzo 1885:

Attivo: Numerario effettivo esistente nelle casse della sede e delle succursali L. 833,613. 53; portafoglio L. 3,798,859. 72; anticipazioni sopra depositi L. 371,259. 74; conti correnti garantiti L. 636,600; debitori diversi per titoli senza speciale classificazione L. 2,798. 86; depositi di titoli Lire 1,597,328. 32; mutui ipotecari L. 2,873,129. 58; comuni della provincia L. 188,458. 86; beni stabili di proprietà dell'Istituto (palazzo e case in Cremona e Soresina) L. 66,162. 68; istituti corrispondenti L. 466,716. 88; titoli di ragione della Società, valore reale complessivo L. 12,710,130. 37; effetti da incassare per conto terzi L. 37,864. 51; azionisti in conto riserva generale L. 4,435; mobilio e casse esistenti L. 7,000; conto imposte esattori comunali della provincia L. 4,717,463. 44; somma delle attività Lire 28,311,821. 49. - Spese del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione L. 187,846. 97.

Capitale sociale: Capitale azioni emesse n. 44,719 L. 2,235,950; id. saldo di azioni emesse L. 24,006; capitale effettivamente versato L. 2,211,944; fondo di riserva L. 832,105. 02; totale L. 3,044,049. 02.

Passivo: Conti correnti loro credito per capitale ed interessi sopra libretti a risparmio L. 16,248,325. 69; id. id. mobilizzati con *chéques* Lire 759,350. 80; totale L. 17,007,676. 49; crediti disponibili in conto corrente garantiti da ipoteca L. 24,231. 40; id id. da effetti pubblici L. 66,295. 74; id. id. da cambiali L. 142,074. 65; totale L. 232,601. 79; creditori diversi L. 60,168. 96; credito succursale di Casalmaggiore L. 3,584. 76; diversi per conto da regolare L. 14,453. 44; deposito di titoli L. 1,597,328. 32; dividendi rimasti a pagare L. 15,137. 75; anticipazioni passive L. 1,000; fondo previdenza a favore famiglie impiegati L. 37,066. 77; istituti corrispondenti L. 1,539,596 94; conto imposte L. 4,714,159. 26; somma delle passività compreso il capitale sociale L. 28,266,823. 50. - Rendite del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione L. 232,844. 96.

La Banca popolare Pesarese nella situazione generale al 31 marzo 1885 offre gli importi che seguono:

Attività: Cassa L. 54,031. 84; portafoglio L. 544,442. 89; valori Lire 150,022. 68; crediti diversi L. 54,611. 62; mobilio esistente L. 5,000 da ammortizzare L. 857; totale attività L. 803,966. 03.

Spese: Interessi passivi L. 3,496. 97; amministrazione L. 2,938. 74; imposte e tasse L. 652. 88; totale L. 7,088. 59.

Patrimonio sociale: Capitale azioni n 3,143 da L. 50 nominali L. 157,150; fondo di riserva L. 28,930; totale L. 186,080.

Passività: Piccoli depositi a risparmio L. 9,829. 40; conti correnti dinari L. 301.241. 74; conti correnti a *chèques* L. 22,002. 64; buoni fru feri L. 31,388. 45; conti correnti senza interesse L. 85. 34: totale L. 364,547. 57; debiti diversi L 152,283. 55; partite varie L. 98,848. 10; tale delle passività compreso il capitale sociale L. 801,759. 22.

Rendite: Interessi attivi L. 9,096; provvigioni e proventi L. 199. totale L. 9,295. 40.

La Banca mutua popolare in Calazzo diede anch' essa alle stampe sua situazione al 31 marzo 1885 che qui riassumiamo:

Attività: Cassa biglietti di Banca e monete metalliche L. 693. 16; po tafoglio L. 219,738. 56; stabile: sede della Banca L. 6,617. 06; valor titoli di debito dello Stato L. 55,000; mutui L. 21,471. 21; crediti Li 172,788. 24; depositi di valori per cauzione L. 10,723. 50; mobili e spe d' impianto da ammortizzarsi L. 1,594. 65; totale attività L. 488,626. 38. Spese del corrente esercizio da liquidare infine dell' annua gestione, oss d' ordinaria amministrazione, tasse governative, interessi passivi di conti co renti ecc., L. 3,871. 25; risconto cambiali riscontate presso terzi L. 39,971. 5

Fondo sociale: Capitale effettivamente incassato sopra azioni sottoscrit n. 2,000, da L. 25 L. 50,000; riserva stabile L. 12,410. 07; id. eventua L. 2,098. 35; totale L. 64,508. 42.

Passività: Effetti a pagare L. 36,000; depositi fiduciari: conti corr con interesse L. 77,418. 10; id. id conti di depositi a risparmio L. 42,555. 0 id. id. buoni fruttiferi L. 89,922. 55; depositi diversi L. 124,216. 13; deb diversi L. 11,000; partite varie L. 40,595. 93; totale passità L. 486,216. 2 - Rendite del corrente esercizio da liquidare infine dell' annua gestione, o sia interessi attivi, sconti, provvigioni ed utili diversi L. 6,281. 41.

La Banca popolare cooperativa di Savignano di Romagna presenta nella sua situazione al 31 marzo 1885 i seguenti importi:

Attivo: Numerario esistente in Cassa L. 59,071. 84; azionisti a sal azioni L. 100,000; cambiali in portafoglio L. 278,768. 94; effetti da inca sare per conto terzi L. 31,289. 62; valori diversi L. 47,125. 05; debitori versi L. 72,326. 01; valore di mobili esistenti L. 1,786. 27; depositi a ca zione L. 5,000; effetti e crediti in sofferenza L. 11,396. 48; reintegro marc da bollo L 1,040. 19; capitali stabili L. 16,228. 06; totale L. 624,023. 46

Spesa: Spese d' amministrazione L. 3,090. 04; imposte governative L 451. 92; totale L. 3,531. 96.

Passivo: Capitale sociale L. 200,000; corrispondenti correntisti L 189,582. 89; depositi a risparmio L. 106,750. 72; conti correnti a *chèq* L. 46,733 11; creditori diversi L. 11,091. 42; fondo di riserva L. 39,690. erigendo ricovero degli impotenti al lavoro L. 6,278. 42; depositanti cauzione L. 5,000; dividendi arretrati L. 2,909. 50; fondo di previdenza I 4,276 21; dividendo 1884 L. 5,196; totale L. 617,498. 87.

Rendita: Utili lordi a tutt' oggi L. 10,056. 55.

La Banca popolare cooperativa di Acerra pubblica essa pure la situazione mensile dei conti al 31 marzo 1885 che qui ci piace di riprodurre:

Attivo: Numerario in cassa L. 3,632 73; effetti di cambio in portafoglio sull' Italia a tre mesi o meno L. 32,902 71; id. id. a più lunga scadenza L. 15,640; conti correnti con garanzia L. 18,356. 85; depositi a garanzia sovvenzioni ed altre operazioni L. 2,000; depositi degli amministratori a cauzione servizio L. 3,000; mobili e spese d' impianto (generosamente fatte dal Municipio e lasciate alla riserva) L. 5,852. 30; agenzie e corrispondenti diversi L. 4,169 30; debitori diversi L. 40; id. a saldo azioni sottoscritte L. 11,308. 05; somma dell' attivo L. 86,901. 94. - Spese e perdite dell' esercizio corrente L. 187. 79.

Passivo: Capitale sociale L 24,575; fondo di riserva L. 6,637. 80; conti correnti fruttiferi per capitale e interessi L. 32,778. 35; depositi a risparmio L 8,864. 20; buoni fruttiferi al nome, a scadenza fissa, per capitale ed interessi L. 17,586 30; depositanti a garanzia sovvenzioni ed altre operazioni L 2,000; depositanti a cauzione servizio L. 3,000; somma del passivo L. 95,441. 65. - Rendite e profitti dell' esercizio corrente L. 1,648. 08.

La Banca mutua popolare di Trapani con succursale in Marsala nella sua situazione al 31 marzo 1885 ci porge dei risultati come in appresso:

Attivo: Numerario in cassa L. 36,286. 68; effetti su piazza n. 331 Lire 495,669 28; id. fuori piazza n 511 L 384,776 60; id. all' incasso n. 21 L. 18,353. 03; sovvenzioni su fondi pubblici n 2 L 3,232; anticipazioni su merci n. 8 L. 1,922. 89; depositi al Banco di Sicilia per cauzione L. 19,540; id. a garanzia, sovvenzione e anticipazione L. 7,605. 72; mobili e spese d' impianto n. residuo L. 1,687. 84; id id. per la succursale L. 1,604 80; totale L. 3,282. 64; agenzie loro c c L 13,789. 48; Banche e corrispondenti n. credito L. 64,757. 91; spese ripetibili L. 946. 81; somma dell' attivo L. 1,050,173. 58.

Spese dell' esercizio corrente: Risconto attivo L 1,331. 48; spese d' amministrazione e tasse L. 4,328. 04; interessi passivi L. 6,308. 30; totale Lire 11,967. 82.

Passivo: Capitale versato L. 333,491. 34; fondo di riserva L. 12,733. 34; conti correnti ad interesse n. 171 L. 344,665. 53; conti correnti disponibili L 7,019. 50; conti correnti non disponibili L. 8,244 51; cassa di risparmio (libretti n 186) L. 155,277. 39; creditori diversi L. 7,039 49; azionisti c. dividendo L. 8,342. 37; depositanti a garanzia, sovvenzioni e anticipazioni L. 7,605. 72; Banche e corrispondenti n debito L. 97,072. 43; buoni fruttiferi L. 50,013. 49; somma del passivo L 1,031,505 11.

Rendite dell' esercizio corrente: Risconto passivo L. 8,437. 50; sconti, interessi e benefici diversi L. 22,198 79; totale L 30,636. 29.

La Banca cooperativa popolare di Molfetta ha pubblicato la sua situazione al 31 marzo 1885 ed i principali importi sono:

Attivo: Numerario in cassa L 15,715. 91; effetti in portafoglio Lire

514,989. 25; rendita pubblica del 5 per cento valore al prezzo d'acquist-
L. 48,535; azioni di società L. 70; prestiti in conto corrente L 10,938. 85
conti correnti con corrispondenti, differenze debitrici L. 79,747. 32; depositi
garanzia L. 23,790; mobili e stampe L. 3,622. 90; effetti da incassare pe-
conto terzi L. 60,126. 89; id protestati L. 1,671. 20; id. in sofferenza Li-
2,510. 50; debitori diversi L. 641; totale attivo L. 762,358. 82. - Spese e per-
dite dell'esercizio corrente L. 8,475. 87.

Passivo: Capitale versato L. 990. 02; fondo di riserva L. 21,377. 78
depositi a risparmio L. 322,724. 62; buoni fruttiferi L. 112,339. 92; con-
correnti con corrispondenti, differenze creditrici L. 172,431. 82; deposita-
a garanzia L. 23,790; dividendi in corso ed arretrati L. 3,285. 05; credito-
diversi L. 3,823. 70; sopravanzo dell'esercizio precedente L. 1,894. 77; to-
tale passivo L. 760,669. 66. - Rendite e profitti dell'esercizio corrente Li-
10,165. 03.

Il lavoro delle donne nelle manifatture è stato recentemente ogget-
di una dotta discussione in seno della Società di Economia politica di Pari-
composta, come è noto, dei più eminenti economisti della Francia. -
questione primitivamente posta era di decidere se, dal punto di vista ec-
nomico, il posto della donna sia più nella famiglia o nell'officina. La rispo-
non poteva esser dubbia, e come bene osservò qualcuno dei membri
quell'illustre Sodalizio, è fuori affatto di contestazione che il vero po-
della donna è presso il focolare domestico. Ma, aggiungeva egli tosto, n-
basta vedere le cose come dovrebbero essere, occorre pure considerarle
quanto possono essere; e pur troppo nella maggior parte dei casi qu-
l'ideale economico si deve riconoscere ineffettuabile. La discussione c-
si ridusse all'esame dei mezzi meglio atti a conciliare i suggerimenti d-
scienza economica colle esigenze della realtà. Al qual proposito l'insig-
Giulio Simon ebbe a dichiarare che, nello stato attuale delle cose esse-
impossibile interdire totalmente il lavoro delle fabbriche alle donne co-
alcuni vorrebbero, si doveva piuttosto procurare di creare nella donna -
tendenza spontanea alla vita di famiglia mediante una bene intesa edu-
zione ed istruzione, per modo che gli interessi domestici non restasse-
sacrificati alla necessità di lavorare fuori di casa, ciò che certamente
potrebbe raggiungere, tenuto conto che le cure della famiglia non so-
assolutamente inconciliabili col lavoro dell'officina. Ma vi fu chi, non a-
cettando queste temperate proposte, opinò esservi urgente necessità di ene-
gici provvedimenti, primo dei quali dovrebbe essere di non ammettere ne-
fabbriche che donne nubili o vedove, escludendo le maritate con famigli-
Queste conclusioni, che alla dotta assemblea parvero per verità eccessive
furono poi condivise in apposito scritto dal prof. Carlo Gide dell'Universit-
di Montpellier, il quale, citando le opinioni dell'inglese Stanley Jewons -
convenne nella proposta da questo fatta di vietare in modo assoluto l'am-
missione nelle fabbriche a ogni donna che abbia figli al disotto dei 3 anni.
Egli non si dissimula però nè le gravi difficoltà pratiche a cui questo di-

vieto andrebbe incontro, nè le gravi conseguenze che ne potrebbero derivare, tra cui certamente quella dell'aumento nel numero degli aborti e degli infanticidi, ma dichiara in pari tempo che queste considerazioni non lo fanno punto ricredere dalla sua opinione.

Anche senza entrare nell'esame della proposta del prof. Gide, è evidente che essa si rivela non solo troppo spinta, ma anche praticamente inefficace, poichè questa interdizione, così rigorosa per le donne lavoranti nelle fabbriche, non colpirebbe però menomamente le moltissime operaie della piccola industria, le giornaliere, le serventi e tutto l'ingente numero di quelle che sono occupate in lavori che soltanto le donne sogliono eseguire. E d'altronde, quando si volesse dare al principio una più larga estensione, potrebbe lo Stato impedire a una donna di applicarsi al lavoro che le dà il pane senza obbligarsi moralmente a provvedere al mantenimento di lei e dei figli?

L'esame minuto della questione, non che della proposta del prof. Gide, crediamo che darà argomento di nuove discussioni alla Società di Economia politica di Parigi, e noi non mancheremo, quando ciò avvenga, di tenerne informati i nostri lettori, trattandosi di un importante problema che anche in Italia aspetta da lungo tempo una soluzione.

Il socialismo in Germania. — Quali aspirazioni abbia il socialismo in Germania, dacchè mosse nel Parlamento come nella nazione i primi passi, lo dimostra chiaramente la seguente proposta presentata dal partito democratico-sociale al Reichstag nell'ultima sessione.

I socialisti domandano in questa proposta che:

1.° Il lavoro giornaliero in tutte le fabbriche, opifici, laboratori, cantieri e via discorrendo, sia universalmente ridotto a 10 ore.

2.° A questo tempo di lavoro, ossia alla giornata completa, possano costringersi i soli individui che hanno compiuti 16 anni di età.

3.° Ragazzi e ragazze dai 14 ai 16 anni non debbono tenersi al lavoro che 6 ore al giorno.

4.° Per tutti i lavori sotterranei il massimo del lavoro giornaliero è di 8 ore.

5.° Nei giorni festivi il lavoro è generalmente sospeso; vi hanno però dei casi speciali in cui il governo potrà permetterlo.

6.° Il lavoro di notte è permesso solamente per casi speciali.

7.° Il lavoro delle donne è da sottoporsi ad una rigorosa sorveglianza, perchè il sesso femminile non si aggravi di opere troppo faticose; un riguardo speciale è da aversi alle donne incinte e alle puerpere.

8.° Fanciulli di età inferiore ai 14 anni sono assolutamente esclusi da qualsiasi lavoro.

Non occorre spiegare come una tale legge, se la proposta dei socialisti diventasse legge, ucciderebbe l'industria non della sola Germania, ma di qualunque altro Stato che volesse applicarla senza il concorso di tutti gli Stati europei, concorrenti fra loro nel campo dell'industria. Anche i socia-

listi tedeschi sentirono questa lacuna, ed aggiunsero alla loro proposta supplemento in cui invitavano il principe di Bismarck a chiamare gli industriali dell' Europa ad una conferenza, nella quale dovrebbero stab le basi per una legge internazionale sulla protezione degli operai; e qu basi dovrebbero essere secondo i socialisti tedeschi:

1.° Il lavoro giornaliero di 10 ore.

2.° La soppressione del lavoro notturno per tutti quei rami del dustria che non lo rendano necessario assolutamente.

3.° L'esclusione dal lavoro dei fanciulli fino a 14 anni compiut

Una proposta consimile è pervenuta al Parlamento germanico da del partito clericale, e ambedue saranno messe in discussione nella pros sessione del Reichstag.

La Società di Mutuo Soccorso fra i Viaggiatori e Commessi di Pa fondata nel 1858, e attualmente presieduta dal senatore Dietz-Monnin, è delle più solide e fiorenti di tutta la Francia. Ne abbiamo già trattat uno degli scorsi numeri; ma, stante la sua considerevole importanza, saranno inutili alcune ulteriori notizie desunte dal Bollettino stesso del sociazione, e quindi attendibilissime per verità e precisione. Essa limitava ginariamente il suo scopo alla distribuzione di soccorsi ai soci colpiti da mal alle spese del loro funerale, e da ultimo ad una congrua sovvenzione corri sta alle vedove e agli orfani. Dopo più d'un decennio di prospera vita, nel 1 la Società, arrivata con prudenti economie a costituirsi un capitale d serva sufficiente, estese la sua attività all'impianto d'una Cassa per le sioni, che cominciò a funzionare nel 1874. La cifra della pensione ch Società assicura varia da 100 a 210 lire annue a seconda del mino maggior tempo da che il pensionato appartiene all'Associazione, il tempo non può però essere inferiore d'un certo minimo, fissato prima anni ed ora a 20. Altra condizione pel conseguimento della pensione è di 60 anni; il socio che abbia raggiunta tale età e che appartenga alla cietà da più di 20 anni ha diritto, per ogni anno in più, all'aumento ventesimo sulla pensione minima di L. 100; e siccome non si può dive soci prima dei 18 anni, si capisce come il massimo assegno che si conseguire mediante questi aumenti ventesimali non sia mai superiore L. 210. L'Associazione non si è mai dissimulata la esiguità di queste la quale si fa specialmente rimarcare di fronte ai buonissimi servigi ch rende ai soci in caso di malattia; ma si è dichiarata impotente ad ac scere gli assegni di pensione, quando non si volesse sacrificare a qu unico scopo gli altri che essa si propone nell'interesse della mutualità. è perciò che, all'intento di dare una maggior estensione al servizio pensioni per qualche modo che non fosse d'aggravio o di pericolo alla cietà, questa, nell'assemblea generale del giorno 8 gennaio dello sp anno 1884, emetteva un voto che, raccolto dal solerte suo Consiglio d' ministrazione, prendeva tosto forma di proposta concreta, come si des dal rapporto che il segretario del Consiglio stesso, signor Paolo Auco

testè pubblicato nell'ultimo numero semestrale del Bollettino dell'Associazione, quello stesso da noi più sopra accennato. La proposta non è infine che un caldo appello rivolto all'iniziativa individuale dei soci affinchè questi, in luogo di stancare con inutili sforzi i mezzi limitati del Sodalizio, si accontentino di ricevere dal medesimo quella pensione che esso può dare, e si rivolgano col soprappiù dei loro risparmi alla Cassa Nazionale delle Pensioni, la quale sarà in grado di assicurar loro degli assegni per la vecchiaia a condizioni assai migliori di quelle che la Società non potrebbe accordare se non a costo di gravi sacrifici. Essa propone perciò di farsi intermediaria fra la Cassa Nazionale delle Pensioni ed i suoi membri, offrendo a questi di evitar loro le formalità e gli imbarazzi dei versamenti, che potranno invece venir fatti a lei medesima. E ad illustrazione di questa proposta, il chiaro signor Aucoc prosegue spiegando quali siano i modi dei versamenti da eseguirsi presso la Cassa Nazionale, e quali i vantaggi che se ne vengono a ritrarre. I fondi si possono versare, secondo che il deponente dichiara di voler preferire, o a capitale alienato, o a capitale riservato. Col primo modo di collocamento il deponente rinuncia ad esser rimborsato delle somme versate, ma si assicura però un assegno superiore a quello che consegue per l'altro modo. Quest' ultimo d' altra parte riserva il capitale a profitto degli eredi del deponente al momento di sua morte. I due indicati modi di versamento convengono più o meno a seconda della condizione del deponente, il quale preferirà il primo se celibe, il secondo se coniugato e padre di famiglia. In ogni caso vi ha questo vantaggio, che basta dare avviso tre mesi prima che incominci la decorrenza della pensione, per cangiare gli effetti del versamento ed ottenere la liquidazione dell'assegno nel modo che sembri allora più conveniente. Partendo da questa distinzione, il signor Aucoc spiega come un socio che dai 18 ai 60 anni abbia versato puntualmente in ragione di 5 centesimi per ciascuno dei 300 giorni di lavoro che vi sono in un anno, ossia in ragione di 15 lire all'anno a capitale alienato, si sarà acquistato il diritto ad una pensione annua di L. 300. Per ottenerla mediante i versamenti a capitale riservato, gli sarà necessaria una contribuzione di L. 21. 60 all'anno, ma alla di lui morte, quando questa accada prima che prenda corso la pensione, i suoi eredi verranno in possesso del capitale da lui così depositato che, se egli muoia appunto nel sessantesimo anno, sarà di L. 907. 20.

Quando si pensa che tali effetti, che si potrebbero conseguire a così tenue prezzo dalla Cassa Nazionale delle Pensioni, non sarebbero, secondo la proposta dell'Associazione di Mutuo Soccorso Parigina, se non un complemento della pensione che la medesima assicura già ai suoi membri come sopra si è detto, e che quindi il risultato complessivo sarebbe di avere un mezzo che garantisca al socio un assegno più che sufficiente pei bisogni della sua vecchiaia, non si può a meno di restare invaghiti dell'opportuno progetto e di applaudire a quelli che lo idearono.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZI D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONS DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L' MINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MU SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNA

Mentecatti poveri — Pellagrosi — Spese di Spedalità — Comune Provincia — Limiti della rispettiva competenza passiva nelle spese.

Dev' essere interpretato restrittivamente l'obbligo delle Provi di sottostare alla spesa di mantenimento dei mentecatti poveri, trodotto dalla vigente legge comunale e provinciale perchè a c renza della precedente 1859 costituisce una eccezione al prin generale di lasciare ai singoli Comuni ai quali appartiene l' amn strato, il carico di provvedere alla sua cura ov' egli non ne si grado.

I pellagrosi poveri non devono esser mantenuti dalla Provi se non in quanto risultino mentecatti.

Non deve estendersi quindi tale obbligo ad una cura ric tuente dell' individuo dimesso dal Manicomio.

La competenza passiva di tale ultima cura spetta al Com d' origine o di domicilio dell' infermo. (*Sentenza della R. Corte di sazione di Torino in data 3 febbraio 1885 nella causa* Consiglio Os liero di Mantova *contro* Comune di Roncoferraro).

Fatto. — Sulla fede del medico condotto locale signor Bisbini, ch testava come un Luigi Merlatti di Roncoferraro fosse affetto da *mania nifestatasi con insonnia continuata, delirio calmo e tentativo di sui* il comune controricorrente con Nota 7 novembre 1882 lo faceva acco gnare al Manicomio dello Spedale di Mantova *perchè pericoloso a sè s*

Quindi, dopo quindici giorni di osservazione, la Commissione medica lo dichiarava affetto da pellagra *senza alienazione mentale*, ed in seguito a questo giudizio, il Merlatti veniva passato nelle sale mediche.

Il Consiglio dello Spedale reclamò allora dal Comune il mantenimento del Merlatti a datare dal di lui ingresso, ma il Comune si rifiutò, lo assunse invece la Deputazione provinciale, però limitatamente al tempo pel quale era rimasto in osservazione nel Manicomio. Se non che tornata vana ogni pratica per indurre il Comune a sostenere almeno la detta spesa pel tempo successivo in cui quale pellagroso il Merlatti fu trattenuto in cura nello Spedale, il Consiglio debitamente autorizzato, lo tradusse davanti al Pretore del 2° Mandamento di Mantova colla domanda che venisse condannato nella somma di L. 177. 80, suo importare dal 28 novembre 1882 al 31 marzo 1883 sulla base del tasso ordinario, oltre gl' interessi di legge dalla citazione del cinque aprile successivo e le spese di causa. Il Comune si difese sostenendo che, ritenuto l' ingresso del Merlatti nello Spedale come maniaco per pellagra, quand' anche i fenomeni di pazzia venissero mano a mano cessando, doveva egualmente in permanenza della causa efficiente, ritenersi mentecatto e perciò mantenibile dalla Provincia a termini dell' art. 174 n. 10 della legge comunale e provinciale, il quale non fa distinzione fra mentecatto e pellagroso, come la facevano le preesistenti normali austriache, ed addossa indistintamente il carico del mantenimento alla Provincia.

Il Pretore colla sua sentenza 26 luglio 1883 risolse la questione contro il Comune, condannandolo a termini della domanda.

Ma il Tribunale di Mantova sul di lui appello, colla denunciata del 7 ottobre successivo lo assolse.

Due sono i mezzi proposti dal Consiglio contro quella sentenza.

1.° Violazione e falsa applicazione dell' art. 174 n. 10 della legge 20 marzo 1865 sull' Amministrazione comunale e provinciale dell' art. 7 del regolamento 13 luglio 1870 del Manicomio provinciale di Mantova, e degli articoli 1125, 1166, 1167 e 1168 Codice civile. Il mezzo si scaglia contro il ragionamento del Tribunale, che ogni qualvolta una infermità qualsiasi produca sconcerti mentali benchè temporanei, l' infermo debba aversi per mentecatto nel senso dell' invocato articolo 174 n 10 della legge comunale. E si osserva che tale interpretazione condurrebbe a comprendere in questo numero anche coloro che avessero una disposizione a disordini intellettuali prodotta da infermità di altro genere, locchè non può ammettersi.

Si nota in secondo luogo, che la sentenza dopo avere ritenuto in fatto la competenza della Commissione medica dello Spedale a definire che il Merlatti era pellagroso e non mentecatto e l' applicabilità al riguardo dell' art. 7 del suo regolamento 13 luglio 1870, non poteva senza la più manifesta incoerrenza e contraddizione attribuire all' accettazione di lui nel Manicomio la efficacia di esonorare dalle spese di mantenimento il Comune che ve lo aveva spedito, essendo evidente che questo esonero non avrebbe potuto operarsi che in quanto la competente Commissione medica lo avesse giudicato alienato di mente.

Si nota da ultimo, che mentre la sentenza stessa ammetteva che i pri
quindici giorni nei quali il Merlatti fu ricoverato nello Spedale furono
semplice esperimento, non le era lecito, dal fatto che la Provincia ave
sopperito alla spesa relativa, desumere che lo dovesse anche in seguito fi
alla completa di lui guarigione.

2.° Violazione, oltrechè dell' art. 174 n. 10 della legge comunale
provinciale invocato nel primo mezzo, anche degli art. 1130, 1140 e 114
Codice civile 360 n. 6, 361 n. 2 del Codice procedura civile.

Dopo avere censurato la sentenza pella incorsa inesattezza di fatto d
non essersi data notizia al Comune del trasferimento del Merlatti nelle sal
perchè riconosciuto soltanto affetto da pellagra, si osserva con questo mezz
che la sola consegna del medesimo allo Spedale induceva il quasi contratto
di assoggettarsi a tutte le regole di sua amministrazione al riguardo e quind
anche della classificazione degli ammalati a seconda della rispettiva infer-
mità. E da ciò si ricava la violazione degli articoli suindicati sugli effett
del quasi contratto, avvertendo subordinatamente che per risolvere la que-
stione della competenza passiva della spesa tra la Provincia e il Comune
era indifferente il preteso atto di costituzione in mora, dipendendo da ben
altri principî il suo scioglimento.

Rileva infine il ricorrente, esservi motivazione contradditoria, che equi-
vale a mancanza nell' aversi detto dapprima *che lo Spedale invitò il Co-
mune dopo il giudizio della Commissione medica ad assumere il carico
delle spedalità ed il Comune vi si rifiutò* e più sotto nell' avere fatto colpa
allo Spedale *del non dato avviso al Comune che le condizioni* del Mer-
latti eransi mutate, onde *sentire se voleva mantenerlo a sue spese.*

Il Comune controricorrente difende il giudicato e conchiuse pel rigetto
del ricorso. Su di che la Corte intesa in pubblica udienza dal signor con-
sigliere Donà la relazione del ricorso, del controricorso, della denunciata
sentenza, dei documenti ed atti relativi.

Udita l' arringa dell' avv. Chiaves per la parte ricorrente, e le conclu
sioni del Pubblico Ministero in persona del sostituto procuratore general
signor Muratori favorevoli alla domanda.

Attesochè la questione che formò esclusivo oggetto della impugna
sentenza si fu se la spesa di mantenimento di un povero, entrato nel Ma-
nicomio con segni di alienazione mentale, continui a rimanere a carico del
Provincia alla quale appartiene, anche pel tempo successivo a quello in c
dalla Commissione sanitaria ne fu licenziato perchè trovato affetto da pe
lagra senza alienazione mentale e passato perciò alle sale degli ammala
comuni.

Attesochè il Tribunale ritenne che la detta Commissione fosse ben
competente a conoscere dopo il periodo di osservazione se il Merlatti
cui si tratta, continuasse ad essere affetto da quei fenomeni di pazzia p
quali il Comune di Roncoferraro lo aveva fatto accompagnare nel Ma
comio sulla fede del suo medico condotto. Ma inferendosi al giudizio de
medesima che *persistesse in lui la pellagra che il medico condotto ave*

indicato *come causa determinante* la pazzia riscontratagli quando ve lo spediva, ne desunse, che non potendosi quindi dirlo guarito perchè gli mancavano i germi della pazzia, la spesa del suo mantenimento ad onta del licenziamento dal Manicomio e del suo passaggio nella sala degli ammalati comuni, fosse ad addossarsi alla Provincia sino alla guarigione completa della pellagra per curare la quale vi era stato mandato.

Attesochè cotesto ragionamento non è di fatto, come il controricorrente sostiene, ma di diritto, imperocchè posto il fatto quale venne ritenuto colla denunciata sentenza che cioè l' ammalato di cui si tratta, venne dopo il periodo di osservazione dalla Commissione, di cui il Tribunale riconobbe la competenza, dichiarato non mentecatto, occorre di esaminare in diritto se giusta e conforme alla legge sia stata la decisione secondo cui ad ogni modo dovesse la spesa di cura porsi a carico della Provincia perchè se non v' era la malattia mentale, continuava però la pellagra da cui erano derivati e sogliono derivare i fenomeni della pazzia. Ora ciò è in diritto erroneo per più ragioni.

Attesochè infatti in relazione all' art. 172 n. 6 della legge Comunale e Provinciale 20 marzo 1865 allegato A, *che attribuisce al Consiglio provinciale in conformità delle leggi e dei regolamenti di provvedere al mantenimento dei mentecatti poveri della Provincia,* ed al successivo art. 174 n. 10 che lo pone fra le spese provinciali obbligatorie, la Deputazione provinciale di Mantova colla circolare 26 luglio 1870 n. 1076 pubblicava appunto un regolamento in data 13 di quel mese nella materia al cui art. 7 leggesi: *che le accettazioni nel Manicomio non saranno definitive se non dopo un esperimento di quindici giorni dal seguito ricovero, e dietro giudizio motivato dal medico curante in concorso del direttore e di altro medico primario da eleggersi di volta in volta dalla Direzione, e che resteranno a carico del mittente o richiedente le giornate di degenza ove l' ammalato non fosse giudicato mentecatto a sensi del presente regolamento.*

Attesochè questo regolamento, diretto ai Sindaci tutti della Provincia costituiva dunque anche per quello di Roncoferraro la base misuratrice della competenza passiva del mantenimento nel Manicomio dei comunisti poveri che avessero trovato spedirvi come affetti di mania, e sapevasi quindi da tutti, che l' accoglienza dei medesimi non sarebbe stata definitiva se dopo il detto periodo di osservazione la Commissione ivi indicata non li avesse giudicati *mentecatti*, mentre in caso diverso la spesa sarebbe ricaduta a carico del richiedente.

Attesochè posto quindi, come la sentenza concede in fatto, che detta Commissione allo spirare di quel periodo ebbe a gindicare il Merlatti *non mentecatto*, l' applicazione dell' articolo 7 del regolamento surriportato il quale non fa che attuare gli articoli 172, 174 della legge comunale, era manifesta.

Attesochè il dire col Tribunale che la mentecattaggine non era guarita perchè poteva ridestarsi essendosi dalla stessa Commissione non vinta, ma tuttavia permanente e bisognosa di cura la causa che l'aveva prodotta, cioè

la pellagra, è un vero aggiungere alla legge, è un ribellarsi al suo spirito informatore, e ai suoi scopi.

Gli articoli 172 e 174 più volte citati parlano di attualità, *di mentecatti poveri*, e non d'individui che per essere stati mentecatti possano diventarlo di nuovo per conservarne in sè la causa efficiente la preesistita mentecattagine.

L'obbligo delle Provincie di sottostare alla spesa di mantenimento dei mentecatti poveri, introdotto dalla vigente legge comunale e provinciale a differenza della precedente 1859 costituisce una eccezione al principio generale di lasciare ai singoli Comuni ai quali appartiene l'amministrato, il carico di provvedere alla sua cura ov' egli non ne sia in grado. E deve essere quindi interpretato restrittivamente.

Lo scopo infine di quella disposizione dovendo cercarsi nella mira di impedire che l'abbandono di pazzi indigenti riesca pericoloso a sè stessi o ad altri, è raggiunto coll'addossare alla Provincia la spesa del loro ricovero in sussistenza della pazzia. E l'estenderne l'obbligo alla cura ricostituente per ovviare alla sua possibile riproduzione togliendone radicalmente la causa, tornerebbe altrettanto che trasformare le Provincie in istituti psichiatrici per i poveri, locchè è evidente esorbitare dalla sfera della loro amministrazione ed entrava in quella della pubblica beneficenza, o della privata filantropia. E tanto più, ove si ponga mente alla ragione addotta dal Tribunale a sostegno dell'assunto contrario, e cioe che il pellagroso ritornando ai cattivi ed insufficienti cibi veniva esposto prossimamente alla ricaduta nella pazzia, ragione che se potesse attecchire aggraverebbe le Provincie di un obbligo sconfinato che nè la lettera, nè lo spirito dell'eccezionale disposizione autorizzano per niuna guisa a supporre.

Attesochè la violazione dell'art. 174 n. 10 della legge comunale e provinciale, e del relativo articolo 7 del regolamento 13 luglio 1870 della Deputazione provinciale di Mantova pel suo Manicomio, è dunque fondata, e la sentenza che assolse il Comune dalla spesa del mantenimento nello Spedale di Mantova del Merlatti pel tempo successivo al suo licenziamento dal Manicomio e pel quale vi fu trattenuto ond' essere curato dalla pellagra, deve essere cassata per falsa applicazione degli articoli stessi.

Attesochè però essa si contraddisse anche nei motivi ai quali appoggiava la sua pronuncia, contraddizione che equivale a difetto, per cui sussisterebbe altresì il vizio di cui l'art. 360 n. 6 Codice procedura civile che venne pure denunziato col secondo mezzo. E di vero. Mentre nella parte di fatto ammise che quando la Commissione sanitaria dichiarava il Merlatti non mentecatto ma affetto solo di pellagra, e proponeva il suo trasferimento nelle sale mediche dello Spedale ove infatti seguiva l'*Amministrazione ebbe ad invitare il Comune ad assumere il carico della spedalità,* trasse invece argomento nella parte razionale con patente contraddizione onde giudicare sollevato il Comune dalle spese di spedalità successive al detto passaggio *per non averlo il Consiglio licenziato o quanto meno pel non avere avvertito il Comune che le di lui condizioni eransi mutate onde sentire se voleva mantenerlo a sue spese nello Spedale o ritirarlo.*

E non meno flagrante fu la contraddizione di essersi fatta carico la sentenza ad appoggio del pronunciato esonero della spesa a favore del Comune, che la Provincia *avesse riconosciuto che la medesima le incombeva pagando i 15 giorni di degenza del Merlatti nel Manicomio in osservazione*, dopo che aveva già posto in fatto che quel pagamento era stato effettuato dalla Provincia coll' espressa dichiarazione *che lo eseguiva per la sua tenuità ed onde evitare una nuova contestazione col riluttante Comune, il quale aveva dato prova di sua renitenza in addietro a sottostare a consimili spese*, motivi che toglievano di per sè al fatto qualunque valore. E da ultimo la stessa sentenza lasciò divedere di non saper giustamente apprezzare il parere del Consiglio di Stato 22 maggio 1878 addotto a sostegno del proprio assunto, quando nei suoi termini letterali vi resisteva, in che può pure ravvisarsi argomento a motivazione contradditoria.

Quel parere diceva: « che i pellagrosi poveri non debbano senz' *altro* « ritenersi nel novero dei *mentecatti ove non siano intervenuti fatti* che au« torizzino a considerarli tali. E proseguiva; quindi, quando non risulti che « un pellagroso abbia dato segno di alienazione mentale, non si potrebbe « accettare a carico della Provincia la spesa di cura del medesimo. » E ciò equivale a dire che i pellagrosi poveri non devono essere mantenuti dalla Provincia se non in quanto risultino mentecatti, che è appunto la proposizione contraria alla pronuncia del Tribunale, e conforme invece a quanto per le premesse è a ritenersi stabilito dall' articolo 174 n. 10 della legge Comunale e Provinciale che si è dimostrato violato.

A questi motivi annulla la sentenza, ecc.

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

Sommario. — 1. Idioti — Domicilio — Competenza della spesa di spedalità — Provincie venete.
2. Opere pie — Enfiteusi — Affrancamento dal diretto dominio — Autorizzazione Sovrana.

1. *Idioti — Domicilio — Competenza della spesa di spedalità — Provincie venete.*

È incapace di trasferire il proprio domicilio civile l'idiota a termini dell'art. 17 del Codice civile, giacchè l'intenzione e la conseguente determinazione di trasferire la somma dei propri interessi in altro luogo, presuppone una serie di riflessioni che sono inconcepibili in chi, come l'idiota, non ha il pieno esercizio delle facoltà intellettuali.

Essendo l'idiota incapace di acquistare un domicilio proprio, qualora manchi di tutore quando fu accolta nell'Ospedale essa conserva necessariamente il domicilio che aveva sotto la tutela della madre non potendo la sorella dell'idiota per il solo fatto di averla ritirata in sua casa acquistare la facoltà ed i diritti che la sola tutela conferisce, tra cui quello di dare il proprio domicilio alla persona tutelata.

Quindi l'onere della spedalità incombe al Comune del domicilio della madre come luogo di ultimo domicilio accertato. *(Parere del Consiglio di Stato, 15 novembre 1884).*

Considerato: Che la inscrizione nel registro di popolazione di un Comune, non vale a conferire il domicilio in esso Comune;

Che nel ricorso non è contestato anzi è esplicitamente ammesso lo stato d'idiotismo di Graziosa Dal Magro;

Che similmente non è contestata la incapacità di costei a trasferire il proprio domicilio civile;

Che d'altronde questa incapacità risulta logicamente dall'art. 17 del Codice civile, il quale, per il trasferimento del domicilio richiede il concorso di due estremi: 1. Il mutamento effettivo della residenza da un Comune in un altro; 2. L'intenzione di fissare nel nuovo Comune la sede principale dei propri affari ed interessi, ora questa intenzione e la conseguente determinazione di trasferire la somma dei propri interessi in altro luogo, presuppone una serie di riflessioni che sono inconcepibili in chi, come l'idiota, non ha il pieno esercizio delle facoltà intellettuali;

Che Graziosa Dal Magro, in seguito alla morte del padre ebbe il domicilio della madre sua legale tutrice;

Che alla morte di questa, non le fu nominato alcun tutore, come si sarebbe dovuto fare a termini di legge, e da quel momento la Dal Magro si trovò, e si trova in una condizione irregolare;

Che la sorella per il solo fatto che la ritirò in sua casa, non acquistò la facoltà e i diritti, che la sola tutela conferisce, tra cui quello di dare il proprio domicilio alla persona tutelata;

Che essendo incapace Graziosa Dal Magro ad acquistare un domicilio proprio e mancando di tutore allorchè fu accolta nell' ospedale, essa conservò necessariamente il domicilio che aveva quando si trovava sotto la tutela della madre vale a dire quello di Trichiana;

Che, quindi, al Comune di Trichiana, come luogo di ultimo domicilio accertato deve far carico la controversa spedalità; e però è da ritenersi infondato il ricorso presentato da quel Comune.

(Man. degli Amm.)

2. *Opere pie — Enfiteusi — Affrancamento dal diretto dominio — Autorizzazione Sovrana.*

L'acquisto dei diritti del concedente dichiarati immobili dall'articolo 415 del Codice civile, non è fatto obbligatorio dalla legge ma è puramente facoltativo, e quindi non può nascere dubbio perchè possa produrre i suoi effetti della necessità dell' autorizzazione Sovrana a termini della legge 5 giugno 1850. *(Parere del Consiglio di Stato, 20 febbraio 1885).*

La Sezione: Vista la relazione in data del 1 febbraio corrente numero 26,038-185-108 (Div. 5. Sez. 1.) colla quale il Ministero dell'Interno accompagna al Consiglio di Stato la dimanda dell' amministrazione dell' Istituto delle povere figlie pericolanti in Milano per essere autorizzata ad affrancare il fondo Gorgoni, che l' Istituto tiene ad enfiteusi, dal diretto dominio spettante ai sigg. fratelli Spazzini e fratelli e vedova Chiesa;

Ritenuto in fatto:

Che il fondo che si vuol affrancare dell' estensione di ettari 29 circa fa parte, con altri possessi della superficie di ettari 68, tenuti essi pure in enfiteusi dal pio Istituto, e con un fondo di ettari 121 che gli appartiene in libera propietà, di un vasto tenimento le cui parti sono legate fra loro da ragioni di reciproche dipendenze e servitù;

Che già da alcuni anni questo tenimento che si è raccolto nelle mani del pio Istituto, è affittato in un sol corpo ai fratelli Secondi per la mercede annua di L. 40,000;

Che il prezzo convenuto per l'affrancamento del fondo Gorgoni da pagarsi dal pio Istituto ai direttanti è di L. 46,172;

Che il Prefetto di Milano non crede applicabile alle affrancazioni del diretto dominio di cui nell' art. 1564 del Codice civile le prescrizioni della legge 5 giugno 1850 trattandosi di atto effettuato in virtù di legge;

Considerato che l' acquisto dei diritti del concedente, dichiarati immobili

dall'art. 415 del citato Codice, non è fatto obbligatorio dalla legge puramente facoltativo, e quindi non può nascere dubbio che debba debitamente autorizzato perchè possa produrre i suoi effetti;

Che la Deputazione provinciale per la parte che le compete ha voto favorevole alla domanda del pio Istituto;

Che all'acquisto di cui si tratta, stante lo scopo a cui mira, ostacolo la precitata legge 5 giugno 1850;

Opina che possa accogliersi l'interposta domanda. (*Id.*

DOCUMENTI GOVERNATIVI

SOMMARIO. — 1. Confraternite nelle Provincie meridionali — Nomina degli Amministr 2. Opere pie amministrate da una stessa Congregazione — Contratto fra le mede Approvazione e stipulazione.

1. *Confraternite nelle Provincie meridionali — Nomina degli Ammi tori.*

Il ritardo degli Amministratori cessanti di stabilire il giorno per zione dei loro successori, se può dare motivo di ricorso per i provved del Governo, non autorizza però i confratelli a procedere alla elezio nuovi amministratori in modo diverso da quello che prescrivono le del pio Sodalizio. (*Decreto del Ministero dell'Interno, del 27 gennaio n. 26,019-87*).

2. *Opere pie amministrate da una stessa Congregazione — Contra le medesime — Approvazione e stipulazione.*

Una stessa Commissione o Congregazione di carità, può berare intorno ad un contratto da stipulare fra le diverse Ope da essa amministrate, bastando a guarentirne l'interesse l'inte successivo della Deputazione provinciale come autorità tutric questa nell'emettere la sua approvazione deve destinare ac delle due Opere pie un rappresentante speciale che firmi la cc zione in concorso dell'Amministrazione ordinaria (1). (*Nota del stero dell'Interno, 7 febbraio 1885, al Prefetto di Pesaro.*)

---

(1) Trattavasi di una permuta deliberata dalla Congregazione di carità di Fano di a reni di proprietà di due diverse Opere pie amministrate dalla Congregazione medesima. la risposta del Ministero è conforme alla Circolare del Ministero medesimo dell'8 febbr n. 16 Divisione 2.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

L'ISTRUZIONE DEI CIECHI
DINANZI AL PARLAMENTO

Già prima d'ora noi avremmo dovuto dar conto di una importante pubblicazione intorno all'istruzione dei ciechi. Intendiamo parlare del volume degli *Atti del Congresso Nazionale per l'istruzione dei ciechi, adunato a Firenze nei giorni 23, 25 e 26 settembre 1883*. È un volume di pag. 104, in ottavo, a caratteri fitti e minuti, edito a Firenze nel 1884 dalla tipografia dei fratelli Bencini, e dedicato, dall'estensore avvocato Cesare Parrini, segretario del Congresso, e che ebbe poi sì deplorevole fine, al presidente del Consiglio dei Ministri Depretis, ed al professore Baccelli, allora ministro dell'istruzione pubblica.

La compilazione del volume non si differenzia dalle consuete di questo genere. In esso trovasi raccolto, in debito ordine e proporzione, quanto si riferisce all'importante adunanza, gli *Antecedenti del Congresso*, gli *Atti del Congresso*, riportandosi minutamente, raccolte dagli stenografi, le discussioni pubbliche avvenute nei tre giorni, *Documenti ed Allegati*, e da ultimo *Relazioni, Memorie ed altre scritture manoscritte o stampate*, delle quali si fece lettura o dono al Congresso.

Leggendo questo volume, ognuno può farsi un'idea dello stato, dei bisogni, dei voti, intorno all'istruzione dei Ciechi in Italia. I lettori della *Rivista* non hanno bisogno che loro venga fatta una tale esposizione. Quanto venne discusso e proposto nel Congresso ha già formato oggetto di un articolo da noi pubblicato in questa *Rivista* verso la fine del 1883 (1). Qui ci limitiamo a ricordare quanto venne fatto in seguito per attuare alcune delle proposte del Congresso medesimo, e più direttamente per interessare a pro dell'istruzione dei Ciechi il Parlamento ed il Governo.

---

(1) Vedi *Rivista*, anno 1883, pag. 826.

Uno dei voti del Congresso, anzi il primo in ordine elenco, è il seguente:

« *Il Congresso domanda provvedimenti pronti ed efficaci c assicurino ai Ciechi il beneficio dell'istruzione elementare gratuit accordata ai cittadini dello Stato.* »

Questo voto, così formulato, fu il risultato di tre lungh discussioni tenute dai membri della 1ª sezione, ai quali, ne l'ultima seduta, si erano associati, dietro apposito invito, memb del Congresso appartenenti ad altre sezioni. Il voto, portat dinanzi al Congresso nell'ultima pubblica seduta, ebbe una so modificazione, coll'aggiunta degli aggettivi *pronti* ed *efficaci* sostantivo *provvedimenti.* Per conoscere però quali difficol pratiche si dovettero superare per la compilazione concor di questo voto, crediamo opportuno, per non dir necessario, r portare alla lettera una parte della discussione, col vantaggio trovare in essa un addentellato a quanto venne fatto in segui nel Parlamento, e a quel di più che si desidera abbia a far nell'avvenire.

A relatore e segretario della 1ª sezione era stato eletto sig. avv. Lorenzo Conte. Egli, dopo alcune parole di introdu zione, così esponeva lo svolgimento e le conclusioni della di scussione avvenuta in grembo della sua Sezione:

La prima Sezione ha tenuto tre lunghe sedute nelle quali s' discusso il quesito sottoposto ai suoi studi. Forse a ciò ha contribuit la forma del quesito stesso che nella sua semplicità è compless come si vede pur dal titolo che dice: *Diritto dei ciechi all'istruzion* Si apriva un campo sterminato alla discussione sopra questo diritto ed è appunto per questa sconfinata ampiezza del tema che gli ora tori hanno trattato questioni di filosofia, di sociologia, di economi di beneficenza e difficilmente, non ostante tutto il loro buon voler potevano trovare e intravedere un punto intorno al quale metter d'accordo. Ed infatti per due lunghe sedute questo punto non ap parve sull'orizzonte. Finalmente nella terza seduta, alla quale furon invitati altri Congressisti appartenenti ad altre Sezioni, si è mes la questione in quei termini nei quali era intendimento che fos messa da coloro che hanno formato il programma del Congres cioè: *Diritto dei ciechi all'istruzione secondo la legislazione italia* Io ho detto che sarò brevissimo, e a bello studio, perchè riferire lavoro d'una Sezione che ha tenuto tre lunghe sedute alla fine de quali soltanto si è riusciti a trovare un felice modo di accordo, r rire, dico, a voce, senza ponderare grandemente la parola, i disc che sono stati fatti, si corre rischio o di commettere qualche ine tezza, o, per imperizia dell'espositore, di dare occasione a ripet quei discorsi che furono fatti in seno alla Sezione. E siccome il C

gresso s'è proposto di tenere oggi l'ultima sua adunanza, ed ha cose importanti a trattare, io credo rendere un vero servizio al Congresso stesso, rimettendomi all'umile ufficio di presentatore dell' ordine del giorno, intorno al quale s'è trovato questo mirabile accordo. Tuttavia dirò due parole per ispiegare il concetto di quest'ordine del giorno, quantunque sia così chiaro per sè stesso che non avrebbe bisogno di spiegazione. Io dirò che, esaminata largamente la questione del diritto o non diritto ai ciechi di ottenere l'istruzione gratuita obbligatoria, tutti quanti i componenti la sezione hanno potuto accordarsi in questo concetto che la legislazione italiana felicemente non stabilisce alcuna odiosa esclusione per qualsiasi classe di cittadini. Non vi è nulla di esplicito a questo riguardo; consultati gli atti del Parlamento per mezzo d'un Deputato che abbiamo avuto l'onore di accogliere fra di noi e dal quale abbiamo avuto l'onore di sentire un po' di relazione sulle cose dette e fatte nell'occasione in cui la Camera ha deliberato sulla legge dell'istruzione obbligatoria, s'è potuto constatare che anche allora non c'era idea di fare questa esclusione. La legge tace. La legge dice che tutti i cittadini sono obbligati ad avere un'istruzione elementare. I Comuni sono obbligati di provvedere ai mezzi, perchè i cittadini tutti abbiano gratuitamente quest'istruzione. Ora non ritorno ad accennare a tutte le considerazioni fatte a questo riguardo. Io credo che come la Commissione s'è trovata concorde nell'affermare che la legislazione italiana uguaglia i diritti di tutti i cittadini, sieno o non sieno perfetti in tutte le loro funzioni, il Congresso, affermando questo, verrà ad invocare che anche per i ciechi questa legge abbia degli effetti pratici. Non è una rivendicazione d'un dirito che il Congresso debba fare approvando l'ordine del giorno, come non è un'umile domanda d'un'elemosina. Riunendosi queste qualità nell'ordine del giorno approvato dalla Sezione prima, io spero che il Congresso vorrà accoglierlo favorevolmente e mi affretto a darne lettura. Mi piace però di attribuire, cui spetta, l'onore di aver redatto quest'ordine del giorno: fu redatto dal Presidente del Congresso che pure era intervenuto all'adunanza della prima Sezione. L'ordine del giorno è così espresso:

« *Il Congresso domanda provvedimenti che assicurino ai ciechi il benefizio dell'istruzione elementare gratuita accordata ai cittadini dalle leggi dello Stato.* »

Apertasi la discussione, l'onorevole deputato Peruzzi così parlava:

Io non ho nulla a dire rispetto a questo ordine del giorno, perchè mi pare che molto opportunamente il Congresso starebbe in una questione di diritto. La questione è molto discutibile rispetto al diritto positivo. Se non che io mi permetterei di domandare ai membri

specialmente del nostro Congresso, se hanno nessuna memoria d
formula della deliberazione che fu adottata da quello internazion
di Milano per i sordo-muti. Intendo rivolgermi a quei membri (
hanno assistito a quelle adunanze. Io non la ricordo, anzi non l'
mai letta quella formula. Ma se per caso, ripeto, ci fosse qui qu
cheduno che avesse assistito a quelle riunioni, siccome abbiamo
piacere di avere diversi membri nel Congresso che abitano a Mila
tanto solerti in tutto quello che riguarda la pubblica carità, lo pı
gherei a rispondere alla mia domanda. Ed ecco perchè la facc
Perchè io non intendo di oppormi menomamente a questo ordi
del giorno che si può accettare senza discutere: non nascondo p
altro che mi pare un pochino *pallidino*, se devo dire la mia òpinio
O dipenda dalla mia natura o che io non sia tanto disposto ad e
sere così remissivo, il fatto è che non mi strapperebbe un no, ı
non arriverebbe a commuovermi. Ora specialmente in una cosa co
quella, mi piacerebbe (e questo si può fare in un altro ordine (
giorno), si pensasse al modo di dare la istruzione. Solamente va
cercando quello che vorrei e in questo *andar cercando*, io ricordo c
diverse volte nel Parlamento un mio carissimo collega ed ami
lombardo, forsanco milanese, perchè deputato del Collegio de
Brianza, il deputato Giulio Bianchi, il quale tutti gli anni dacchè
in Parlamento, esercita un apostolato a favore dei sordo-muti c
un esito larghissimo.... di promesse, miserrimo risultato, ricordo,
diceva, anche che dacchè c' è stato il Congresso di Milano, egli
mutato tono; prima stava sulle generali, adesso vedo che invc
sempre, e con lui altri deputati, questo voto del Congresso intern
zionale di Milano per i sordo-muti. La Camera dei Deputati ne
seduta del 16 dicembre 1880 votò un ordine del giorno che fu a
cettato dal De Sanctis, allora Ministro della Pubblica istruzione,
ieri sera mi rammentai che c'era, ma non l'ho potuto rilegge
Quest'ordine del giorno veramente indica che per lo meno la leg
del 1877 non basta, come anch'io non credevo che bastasse, e c
bisogna fare qualche cosa di più per dare effettivamente questa ist
zione, che, secondo me, il Governo non è obbligato a dare ai sor
muti e ai ciechi come agli altri, perchè in quell'ordine del gior
del 1880 la Camera invitava il Ministero a presentare un progetto
legge per provvedere all'istruzione dei sordo-muti. Disgraziatamen
dei ciechi non è mai stato parlato. I ciechi non hanno mai avu
protettori, ch'io sappia, in Parlamento; però dichiaro che se riman
in Parlamento nella prossima discussione del bilancio della pubbli
istruzione quello che i miei colleghi diranno per i sordo-muti, io
dirò per i ciechi; e aggiungo, che questo lo prometto anche pel m
collega ed amico Luciani che colla sua parola molto più eloquen
della mia, credo, potrà benissimo darmi efficacissimo aiuto. Ag
pirò di più che spero di poter fare un'alleanza coll'onorevole Bian

e cogli altri sostenitori della causa dei sordo-muti per vedere di mandare di pari passo le due questioni; perchè quella dei sordo-muti è molto avanzata in questo senso che il Ministro De Sanctis prese impegno di presentare un progetto di legge. De Sanctis cadde pochi mesi dopo. Discutendosi il bilancio del 1881 il Bianchi con altri deputati, fra cui Abignente e Mocenni, tornarono alla carica. La Camera nel suo ordine del giorno aveva assegnato un termine al Ministro, ed era, mi pare, alla presentazione del bilancio di seconda previsione. C'era il Baccelli, attuale Ministro, quando si tornò alla carica nel 1881, discutendo il bilancio di prima previsione; e allora si rinnovò quest'ordine del giorno e ricordo anzi che ce ne erano due di questi ordini del giorno, uno che invitava il Ministro a presentare un progetto di legge; un'altro era del deputato Bianchi, se non sbaglio, che invitava il Ministro a presentare il progetto di legge col bilancio del 1882. Il Ministro disse: Questi ordini del giorno io gli accetterei tutte due; ma preferisco quello del Bianchi che mi assegna un termine e corrisponde alla calda, ferma intenzione e al desiderio vivissimo che ho di provvedere a questo ramo della nostra legislazione. Disgraziatamente non solamente il bilancio del 1882 è venuto, ma anche quello del 1883 e siamo tra poco al bilancio del 1884, e il Bianchi ed altri non si sono stancati di rammentare quest'ordine del giorno al Ministro che disse che verrebbe nominata una Commissione e poi fece sapere che per nominare la Commissione aveva trovato delle difficoltà, il che non era colpa sua, ecc. Ora, come dico, mi è stato riferito che la questione dei sordo-muti è molto avanzata; non è forse più avanzata di quella dei ciechi; ma considerata dal punto di vista delle formalità di legge, in un paese retto con Governo parlamentare, quando c'è già un ordine del giorno d'impegno del Ministro, naturalmente ha forza di esistenza. E però io credo, che se si potesse mettere l'istruzione dei ciechi di pari passo, allo stesso punto, a cui è oggi arrivata quella dei sordo-muti, avremo fatto qualche cosa. Ed è appunto per questo che io avrei desiderato che ci fosse stato quest'ordine del giorno del Congresso; a me sarebbe piaciuto di vedere, se per avventura si potesse non dirò migliorare ma colorire quest'ordine del giorno prendendo per norma quello fatto pei sordo-muti. Questa è una spiegazione un pochino lunga, se si vuole; ma intanto ho fatto anche una storia che non sarà inutile pei risultati del Congresso, è una spiegazione, in ogni modo, del perchè io non ho dato subito il mio voto. Se non si potrà fare l'ordine del giorno, come lo desidero, piuttostochè prolungare la discussione e mutare quello testè letto, senza vantaggio, preferisco votarlo com'è.

A questo punto, chi scrive, in risposta ad uno schiarimento chiesto dall'onorevole oratore, dichiarò che, membro del Congresso dei sordo-muti a Milano, aveva potuto assistere ad

una sola seduta di indole didattica, e non era quindi in gra
di fornire alcun dato riguardo al voto espresso circa il dirit
dei sordo-muti all' istruzione.

L' onorevole deputato Luciani così continuava la discu
sione:

Anch'io voterò con molto piacere l' ordine del giorno, sebbe
concordi coll' egregio collega che esso presenta una certa aria di t
midezza; e un Congresso, io credo, deve chiedere in fondo quan
più può, perchè a chiedere non ci si rimette niente. Ora abbasso
diritto o la timidezza. Se si dubita sul diritto, e allora bisogna disc
terlo. Ma ammesso il diritto, io credo che debba per lo meno, sen
alterare in niente l'ordine del giorno, aggiungersi ad esso qualc
voto rispettoso, ma insomma qualche voto. Ieri io presi la parc
quando parlava del Patronato, imperocchè questo Patronato mi p
reva collegato colla questione che si tratta oggi. Nel Patronato
confido moltissimo, ma non ci confido in tutto e per tutto, e me
persuade anche un fatto cittadino. Noi altri abbiamo (e se sbag
vi è chi potrà correggermi) noi altri abbiamo l' Istituto dei cie
appunto in forza del Patronato, della carità cittadina, delle sovve
zioni del Comune, della beneficenza del magnanimo nostro Re, c
piuttosto della corona votata da Firenze volle assegnare il suo val
in un fondo a favore dell' Istituto dei ciechi, che per questo si chia
appunto Istituto Vittorio Emanuele. Dunque io so un fatto cittadi
che noi abbiamo cioè in forza della carità da tante parti venuta
in forza del Patronato un Istituto dei ciechi. Ebbene io ho letto
una recente pubblicazione che per quanto la costituzione di de
Istituto porti che debbono esserci posti gratuiti, ho letto, dico, c
posti gratuiti non si possono conferire, inquantochè non si hann
mezzi necessari. Se dunque, io dico, l'autore consultato è nel v
e se non è, l' egregio e benemerito Direttore dell' Istituto mi corre
gerà, questo è segno quanto la carità collettiva è insufficiente.
confido molto anche nella inversione, dirò così, di molte Opere p
e tanto più che veggo, parlo sempre della mia città, che noi abbia
opere pie di tre grandi famiglie: ospitaliere, educative ed elemc
niere così distinte: quindici ospitalieri, ventinove educative, e dicic
elemosiniere, le quali tutte potrebbero subire molte inversioni, im
rocchè tutta quella elemosina non si fa bene. Vi sono sussidi, vi sc
piccole doti che per me sono una malintesa elargizione. Tutto que
potrà farsi, ma si farà tutto imperfettamente. Imperocchè, per qu
che credo, è impossibile di dare ai ciechi tutti istruzione, se nor
concorrono le grandi forze riunite degli enti costitutivi sociali e ci
dello Stato, delle Provincie e dei Comuni. Tutto sarà imperfetto, t
lascierà, senza di ciò, molto a desiderare. Conseguentemente io
giungerei nell'ordine del giorno l'aggettivo **legislativi alla pa**

provvedimenti, inquantochè spetta alla legislazione della società civile di provvedere in proposito, subitochè essa dà l'istruzione obbligatoria ai fanciulli veggenti che sono in condizione tanto superiore ai fanciulli ciechi. La società, la quale costituisce una disparità necessaria tra il cieco ed il veggente, ha il dovere d'impartire tutti i mezzi perchè esso si riabiliti e si avvicini il più possibilmente al veggente. La società ha il dovere, come giusto compenso verso le famiglie dei fanciulli ciechi, di dare questa istruzione, perchè queste famiglie alla società dànno cittadini e soldati alla patria, facendo tanti sacrifizi in tanti modi, dei quali il massimo si puo considerare quest' ultimo. Esse hanno quindi anche il diritto che sia data ai ciechi l'educazione medesima che ai veggenti. Vo per le brevi. Oltre all'aggiunta di questi provvedimenti, io mi permetterei di presentare all'assemblea dei voti che aggiungerei ai provvedimenti stessi; i quali voti si riepilogano così. Prima di tutto la istituzione di case di ricovero, col concorso sia dello Stato, sia delle Provincie e dei Comuni, che io trovo indispensabili, inquantochè se esse non saranno necessarie per i fanciulli ciechi residenti nel capoluogo della provincia, perchè le famiglie potranno mandarli alla scuola, saranno invece necessarissime per tutti quei ciechi degli altri luoghi che nel capoluogo raccolgonsi per provvedere, per mezzo della carità, alla propria sussistenza. E una delle provincie che dolorosamente ha maggior primato ed è forse la prima provincia del regno nella quale sieno maggior numero di ciechi, è Firenze, perchè ne ha il doppio della provincia di Milano. Firenze ne ha 727 mentre Milano ne ha 420. Se è possibile che i ciechi poveri residenti nei capoluoghi di provincia vadano alla scuola, non lo è per i ciechi dei comuni lontani dai centri, che pure hanno il medesimo diritto. Quindi la necessità di certi ricoveri per i ciechi che stiano fuori del capoluogo, in cui possano essere ospitati per ricevere l'educazione che si deve loro impartire. Un altro voto è che siano sanzionate delle disposizioni coattive contro quei genitori che non mandassero i loro fanciulli ciechi alle scuole. Disposizioni coattive, ma rigorose, imperocchè, se è necessario costringere i padri dei fanciulli veggenti, tanto più è forza costringere i padri dei così detti *ciechini*. E tutti sanno che cosa sono i così detti *ciechini!* Dunque disposizioni coattive perchè tanto i genitori dei fanciulli poveri, quanto quelli dei fanciulli agiati diano ai loro infelici figli quella istruzione elementare che è obbligatoria. La cosa sarà molto facile per i genitori agiati, perchè è contro natura pensare che essi non educhino i loro figli; ma non è peraltro così rispetto ai genitori poveri, i quali trovano nell' accattonaggio una fonte di guadagno, ed è notevole come non pochi si sieno potuti costituire non scarsa fortuna. Si dirà: lo Stato è povero. Ma io non vorrei che si dicesse — e voi certo non lo dite, — lo Stato è povero, e i ciechi non hanno diritto alla istruzione obbligatoria. Voi direte piuttosto che i ciechi hanno diritto

all'istruzione obbligatoria. Intanto finchè lo Stato è povero, e fincl le nostre condizioni non ce lo permetterano — auguriamoci che pc sano permettercelo presto, — che non vi siano nubi che scarichir tempeste — si cercheranno degli espedienti. Gli espedienti soı presto trovati. Ho sentito dire con molto piacere che certi insegn menti nelle scuole pubbliche si possono dare anche ai fanciulli ciect sarà vero, per quanto una egregia donna, che ha lunga e bella pr tica nell'insegnamento delle fanciulle, mi abbia detto che non crede tanto facile, perchè già una fanciullina miope è un gran imbarazzo nella scuola, perchè è inquieta, non intende, non vede Figuriamoci i ciechi agglomerati coi veggenti! Ma sia pure, ho se tito dire e me ne gode l'animo, che se non delle scuole pubblic ve ne saranno delle private, con maestri speciali per i ciechi, (delle sezioni proprie, ecc. Ma tali scuole esistono nei capoluoghi. tutte le città vi sono orfanotrofi, ricoveri, case pie nelle quali inta essi potrebbero essere con poco dispendio e poca gravezza ri verati. E conseguentemente io mi sarei azzardato a proporre l'aggiu di legislativi a provvedimenti, ma se poi questo dovesse far nasc grande scompiglio negli animi vostri, io la ritiro; ma tengo tutto ciò sia nel processo verbale, perchè dò la mia parola di nu che io sarò coll'onorevole Peruzzi e con tutto l'animo, e consegu temente tengo che sia messo in iscritto; che se non sarà an intendimento vostro, comunque sia, rimangan pure le mie idee co rimarrà la mia convinzione; tanto meglio se la mia convinzione s comune alla vostra. Il Congresso dunque domanda provvedim legislativi, perchè, lo ripeto, vorrei il carattere, la qualità di qu provvedimenti. Si dirà che ciò si intende, ma è meglio dire chi: mente le cose: fra i provvedimenti in parola, noto la istituzione ricoveri educativi col concorso sia dello Stato, delle Provincie o Comuni, sia soli o associati; severe sanzioni penali ai genitori a| e poveri dei ciechi, i quali non osservino l'obbligo loro di dare l' cazione: l'inversione proporzionata a favore delle dette istituzioni redditi della carità elemosiniera, che non abbiano specificata d nazione, o la destinazione dei quali non sia conforme ai pri che debbono regolare la distribuzione della carità elemosiniera st E con questo chiedo venia di aver parlato oltre il tempo conc agli oratori dal regolamento.

A queste parole dell'onorevole Luciani così replicav relatore Conte:

Concedendo anche l'ordine del giorno, presentato prima, i il difetto, se la parola è propria, accennato da Peruzzi e Lu d'esser pallido, debole, timido, io dico che è appunto questa apparente timidezza che costituisce a nostro giudizio la sua

Siamo riusciti a stento a formare un ordine del giorno che accorda i vari pareri, dopo aver discusso per sette od otto ore; non bisogna più toccarlo, perchè toccarne un granellino sarebbe far cadere tutto l'edifizio. Del resto questo atto del Congresso non deve essere preso isolatamente. Il Congresso non si limita ad emettere questo voto platonico; il Congresso fa qualche cosa di più. I desiderî espressi dagli onorevoli Peruzzi e Luciani, circa le scuole consortili sono conformi alle due proposte presentate ieri nella seconda e terza sezione, la cui votazione fu rimandata ad oggi dopo la lettura delle nostre conclusioni, e che non sarà inutile ricordare.

Una dice: « *Si attueranno scuole elementari per i ciechi in esecuzione della legge sull'istruzione obbligatoria. Queste scuole saranno consortili per provincie o per comuni resultanti di almeno cinque o sei alunni, sotto la direzione di un maestro o maestra a ciò appositamente preparati. Gli scolari potranno essere appoggiati presso altre opere di beneficenza od anche presso buone persone che desiderano di esercitare la carità operativa.* »

L'altra è questa: « *È riconosciuta la necessità di aggiungere agli attuali corsi dell'istruzione elementare dei ciechi, un corso di perfezionamento nella musica, nelle lettere, nelle scienze, in modo che il cieco possa conseguire un diploma che lo abiliti allo insegnamento od all'esercizio della scienza o della professione appresa: questo intento si raggiunge poi mediante Istituti appositi o corsi suppletivi negli Istituti esistenti, o coll'intervento dei ciechi alle scuole di corso superiore dei veggenti, conservatori, ginnasi, licei, istituti tecnici, università, e ciò dietro il sussidio o del Governo, o delle Provincie, o dei Comuni, o degli stessi Istituti.* »

Io credo poi che oltre le ragioni prima dette ci sia un pericolo a toccare l'ordine del giorno che ha costato tanto lavoro; credo che ci sia un'altra considerazione per non fare altre aggiunte. Il Congresso non esclude i provvedimenti legislativi, mentre domandando precisamente provvedimenti legislativi pare che si aspettino proprio questi, i quali come abbiamo appreso dalla storia recentemente esposta dall'onorevole Peruzzi, sappiamo quanto sono tardi a giungere. Se per caso il Governo, il Potere esecutivo o l'Amministrazione pubblica, una volta richiamata l'attenzione loro sui bisogni dei ciechi, si persuadono ad estendere anche ad essi i beneficî della legge che provvede per tutti, potrebbe darsi che fossero dei provvedimenti amministrativi i quali sarebbero molto più solleciti. È perciò che la prima sezione desidererebbe che l'ordine del giorno rimanesse quale lo presenta e lo rimanda alla approvazione del Congresso.

Dopo altre osservazioni di minor conto, fatte da altri oratori, la proposta veniva votata nei termini sopraccennati.

A complemento di questa proposta, l'onorevole Luciani presentava l'altra seguente:

« *Si fa voti per l'applicazione di severe azioni penali contro i geni sì agiati che poveri di creature cieche, i quali non adempiano all' obbl dell'istruzione.* »

E per giustificare la proposta stessa, che stabiliva dina alla legge una diversità di trattamenti tra i genitori di fi ciechi e quelli di figli veggenti, così proseguiva:

La cosa sta nel fatto che è più grande la responsabilità padre di una creatura o fanciullo cieco, di quello che non sia responsabilità del padre di un veggente; nell'un caso si ha un fa ciullo che potrà col tempo provvedere da sè alla propria sussisten nell' altro la responsabilità del padre di un fanciullo cieco che è m giore inquantechè maggiore è la responsabilità di chi non c l' infermità quando l' infermità esiste. E la cecità è non solo vi del corpo ma infermità.

Malgrado queste osservazioni, una forte opposizione si n nifestò da parte di alcuni membri del Congresso all' appro zione di tale proposta: specialmente l' epiteto *severe* aggiunt *sanzioni penali*, trovò un ardente avversario nel sig. Cocchi, quale così si espresse:

Domando uno schiarimento sulla parola *severe*, perchè se il p ponente con quella parola intende di uscire dalle sanzioni penali sono comminate dalla legge attuale sulla istruzione obbligatoria, per parte mia non voterò in favore. Perchè i ciechi che cosa dom dano? Domandano di rientrare nelle leggi comuni, di essere co derati come cittadini anche di fronte alla legge sull' istruzione mentare obbligatoria. Ora, per esser pari in tutto, mi pare dovranno stare alla pari anche in questo cogli altri cittadini. quell' epiteto è per dar forza all' espressione, allora lo accetto, ma s'intende di eccedere i limiti delle sanzioni penali comminate d legge sull'obbligatorietà dell' istruzione elementare, io, veramente, voterò in favore.

L' onorevole Luciani spiegava ancor meglio che non ave fatto prima la ragione e lo scopo della sua proposta; e a faceva eco l' onorevole Peruzzi colle seguenti parole, che riportiamo volentieri, come quelle che, prendendo occasi da un riflesso particolare, si elevano a considerazioni di ca tere generale sul vantaggio e sul diritto del cieco all' istruzio considerazioni che gioverà aver ricordato anche in vista d discussione che relativamente a tale materia un giorno p essere fatta in Parlamento:

Una parola sola. Io voleva pregare l'on. collega Luciani di ritirare la parola *severe* precisamente come il signor Cocchi, ma poi confesso che ripensandoci mi ci sono affezionato a quella parola. E mi ci sono affezionato perchè non vedo punto la disuguaglianza a cui accenna l'onorevole Cocchi, ma vedo la necessità che le sanzioni penali siano più severe. Non si tratta di comminatorie contro ciechi o contro veggenti, ma contro padri di ciechi e padri di veggenti, e quindi in generale contro veggenti. Ciechi o veggenti sono gli educandi; sono i giovani che debbono essere mandati alla scuola per la legge; dunque i genitori sono veggenti tanto quelli del cieco che quelli del veggente in generale parlando. Ora, perchè volete voi essere più severi col genitore del cieco che con quello del veggente? Perchè la severità non è contro il cieco, ma contro il veggente in confronto d'un altro veggente, perchè in questo caso la società deve esercitare il diritto di punire per uno scopo determinato. Loro sanno, o Signori, quante siano state le dispute intorno al diritto di punire nella società civile, e qui infatti c'è il diritto di punire per uno scopo di difesa, e in questo nessuno è discorde. È scopo di difesa, a favore di coloro che non possono difendersi da sè. Un argomento usato a favore della penalità e obbligatorietà dell'istruzione elementare, è stata la ragione della difesa del ragazzo che non può difendersi da sè. Come si stabiliscono leggi nel suo interesse pecuniario, così la società deve provvedere alla sua difesa. Questo argomento è stato quello che ha persuaso gli economisti della scuola liberale, i quali hanno combattuto l'insegnamento obbligatorio. Questo argomento ha convertito moltissimi e ne conosco di quelli che sono tenacissimi nella loro opposizione al soverchio interessamento dell'amministrazione pubblica nelle cose della famiglia e degli individui, che si sono arresi davanti a questo argomento. Ora io dico: Quanto è maggiore la conseguenza della negligenza, maggiore è la necessità della difesa, e tanto maggiore deve essere la pena perchè questa difesa della legge sia efficace. È vero che in cento leggi penali si aggrava la penalità in ragione della difficoltà di scoprire il reato. Nel caso nostro la difesa sociale non è che indiretta, qui si tratta della difesa del fanciullo. Ora quanto più il ragazzo ha bisogno di essere difeso, tanto maggiore e più grave deve essere la pena. Ecco dunque: a prima vista apparisce una superiorità per il cieco e direi quasi un privilegio che diamo al cieco colla proposta dell'on. Luciani. E questo io ho pensato, mentre la proposta veniva fatta. Ma ora sono diventato favorevolissimo, perchè vedo che Luciani è stato guidato da un sentimento che io credo nobilissimo. Io credo che il fanciullo deve essere difeso dalla legge, quanto più facile è al genitore di trasgredirla ed è più facile al genitore di un cieco o di un sordo-muto di trasgredire la legge, perchè un sordo-muto o un cieco può più difficilmente far valere le sue ragioni di uno che ha lo scilinguagnolo sciolto e può girare

quanto vuole. Anzi sarebbe un buonissimo precedente da adottarsi in tutto, perchè nelle leggi penali si esaminasse, se non fosse il caso di prendere rispetto ai ciechi ed ai sordo-muti certe disposizioni di difesa come nelle leggi civili. Perchè per esempio (prego il Presidente a perdonarmi, se per eccesso esco dal tema) per dirne una, questi ciechini quante volte divengono oggetto di speculazione e si espongono per le strade e cose simili invece di mandarli a scuola? Ma signori miei, non sanno loro che questo è un grande incentivo per non mandare un ragazzo cieco a scuola? Perchè il ragazzo cieco è una specie di orticino per certe famiglie povere e immorali ed abitando in campagna specialmente da molti anni, ne ho acquistata la prova. È in conseguenza necessario l'obbligare i genitori del fanciullo cieco a mandarlo alla scuola; non solamente questo produrrà il vantaggio di poter dare lumi e istruzioni a chi è privo della vista, ma quello altresì di difendere la moralità delle famiglie non solo, ma di gran parte della società.

Le parole dell' onorevole Peruzzi, dette coll' accento di una calda persuasione, commossero l' uditorio, e la proposta dell' onorevole Luciani fu votata può dirsi all' unanimità.

Nella tornata del 29 maggio 1884, discutendosi in Parlamento il bilancio della pubblica istruzione, il deputato Luciani, anche a nome del deputato Peruzzi, manteneva la promessa fatta al Congresso di richiamare l' attenzione del Governo e dei rappresentanti della Nazione, sull' obbligo di provvedere all' istruzione dei ciechi. Era la prima volta che una tal causa, in modo così diretto ed aperto, veniva portata dinanzi al Parlamento italiano.

Ecco le parole dell' onorevole Luciani:

Se certe parole fossero proprie di questa sede dei nostri lavori parlamentari, io direi che oggi fo la consacrazione di un pietoso e grave argomento, che non fu mai trattato qui, quello dell'istruzione ed educazione dei fanciulli ciechi. Io sarò breve, perchè le grandi miserie, e questa è grande davvero, si raccomandano da sè colla loro triste ed evidente realtà.

Accennato brevemente del Congresso tenutosi a Firenze, delle persone competenti che vi avevano preso parte, e del voto proposto che dal Parlamento venissero presi provvedimenti pronti ed efficaci per assicurare al cieco il beneficio dell' istruzione gratuita ed obbligatoria, accordata ai cittadini dalle leggi dello Stato, l' onorevole Luciani così proseguiva:

Oggi la legge non si rammenta del cieco che per inabilitarlo, e sta bene; è una protezione negativa, ma indispensabile. Occorre per

altro che, accanto alla rigida disposizione civile, stiano disposizioni umane, e che la società, come ha inabilitato il cieco ed il sordo-muto, così li riavvicini ambedue quanto più è possibile alla capacità giuridica ed ai diritti ed alla condizione di quelli che vedono e odono, facendone un cittadino quanto è più possibile equiparato agli altri.

Sapete voi, o colleghi, quale è il numero dei nostri ciechi in Italia? Da una statistica del 1869, perchè non ne ho trovata alcuna più recente, ricavo che noi abbiamo un cieco per ogni 1,080 persone, ossia 26,000 ciechi. E quali e quante riflessioni non sorgerebbero da questa dolorosa statistica, la conclusione della quale è che la cecità diminuisce quanto più crescono e la salubrità delle case e le cure igieniche ed il vitto sano e la purezza delle acque potabili!

E su questi 26 mila ciechi, quanti i fanciulli, quanta la materia educabile? Sono 6,000 i bambini, abbandonati e male abbandonati, perchè condotti ad elemosinare per le vie, pei trivi, per le taverne dando vergognoso spettacolo di sè medesimi con musiche e con canti bene spesso o scorretti o osceni.

Indegna fonte di guadagno per famiglie che direi scelleratamente povere; tanto che si è per fino dubitato della cecità procurata. Il pensiero rifugge da simili orrori e li respinge come impossibili. Comunque, onorevoli colleghi, credetelo, non vi ha che un mezzo per prevenire queste orribili tentazioni, la istruzione ed educazione dei fanciulli ciechi. La repressione difficilmente riesce e raramente colpisce.

Io non vi parlerò dell'attitudine dei fanciulli ciechi a svariatissimi insegnamenti.

Chi non ha avuto presso di sè qualcuno di questi infelici? Chi non ne ha ammirata la curiosità investigatrice, le argute domande, le pronte risposte? Chi non è rimasto scosso da quello sguardo spento, che pare vi chieda la luce dell'anima?

Questi fanciulli intellettualmente sono disposti agli studi speculativi, alle belle lettere, alla filosofia, alle matematiche, ed artisticamente alla musica, che sentono con orecchio memore e mirabilmente perfetto, e nella quale ben spesso diventano abilissimi e come compositori e come esecutori.

Non vi darò esempi di ciechi illustri; sarebbe erudizione facile e fuori di luogo.

Ma, vedete colle mie parole si accorda una opportuna combinazione. Oggi in Firenze, si inaugura in Santa Croce un monumento ad un illustre cieco, Gino Capponi. Le mie proposte evocano quella grande figura e vi invitano a ripetere qui, nello stesso giorno, con deliberazioni favorevoli ai ciechi, la solennità che si compie nella mia città a quell'illustre fiorentino che fu anche un grande italiano.

Dunque seimila fanciulli ciechi! Ora, sappiamo noi quali valori, quali tesori, nascosti in quelle trascurate intelligenze, vadano dispersi per la nostra imperdonabile incuria?

È giusto riconoscere per altro che la carità privata ha fatto nostri tempi non poco con illuminati provvedimenti; e che anche Governo non fu avaro di soccorsi, talchè se per ora non esiste i bilancio un capitolo per i ciechi, soccorsi del Governo non manc rono. Lo so anche per prova, perchè rammento il generoso sussid che fu dato al nostro Congresso e nuovamente rendo grazie al pr sidente del Consiglio.

Sorsero anche vari Istituti pei fanciulli ciechi qua e là nelle prii cipali città italiane; uno anche in Firenze, la origine e fondazior del quale ricorda qual cuore avesse per queste istituzioni il nostr Re Vittorio Emanuele. Mi fo un grato dovere di rammentare quest insigne esempio di carità.

Nel 1866 il popolo fiorentino raccolse molti fondi per offrire a Re una corona d'oro; il Re dichiarò che la corona da lui preferit sarebbe stata la fondazione di un Istituto pei ciechi nella nostra citt dove quella infermità abbondava per le condizioni insalubri oggi mediate dai grandi lavori edilizi di quel tempo. L'Istituto sorse sana pianta ed assume il nome del suo magnanimo fondatore.

La carità privata fa dunque molto, ma non può far tutto, e c che resta a fare credo, onorevoli, sia obbligo nostro. Senza il co corso dello Stato, senza il concorso dei suoi grandi organi, le pr vincie ed i Comuni, tutto sarà insufficiente.

Poichè, vedete, gli Istituti di cui vi parlo (e ve ne parlo con c gnizione di causa) tanto quelli di Firenze, quanto quelli delle alt città, hanno posti gratuiti; ma più nominalmente che in realtà, p insufficenza dei mezzi (1). E si che le amministrazioni rette da cit dini benemeriti sono econome e correttissime, ma i mezzi, vi ripe non bastano.

Or bene (ed ecco che io vengo alle mie conclusioni) se le P vincie, se i Comuni debbono provvedere alle spese degli esposti dei mentecatti, perchè, sussidiate dallo Stato, queste amministrazic non dovrebbero fare altrettanto per questa che al pari di quelle serie è infermità e miseria suprema?

Ed andando più oltre noi ci domandavamo, come ci doma diamo: perchè in questa spesa non dovrebbero concorrere le Op pie elemosiniere?

Se questo fosse il momento opportuno (ma verrà) quanto n avremmo da dire contro la maggior parte delle elemosine, che esse si fanno, e che non sono, per lo più, soddisfazione di bisog veri; contro queste elemosine che umiliano, che abbassano, e n

---

(1) L'Istituto di Milano può dare, per proprio conto, una consolante rettifica alle par dell'onorevole deputato: attualmente, coi fondi del suo patrimonio stabile, raccoglie 60 cie poveri, con pensione interamente gratuita. E credo ciò avvenga, sebbene in proporzioni a minori, anche in altri istituti.

di rado aumentano il vagabondaggio e l'accattonaggio; contro queste elemosine cui va sostituito un diverso concetto, quello di impiegare quei fondi, che pur son tanti, nel coadiuvare il lavoro e le famiglie lavoratrici nei tanti infortuni che possono colpirle, e nel rassicurare non la pigrizia, ma la feconda operosità.

Su di che davvero sarebbe da raccomandare lo studio di una pronta inversione all'effetto che queste Opere pie contribuissero innanzi tutto e subito alla educazione dei ciechi e dei sordo-muti con una larga partecipazione.

Occorrono infatti per questo nostro intento spese non lievi; ed è perciò specialmente su questo punto che io richiamo i signori Ministri della istruzione e dell'interno, onde una buona volta si pensi a rendere veramente e civilmente feconda questa carità oggi sterile, o quasi, e, comunque, non rispondente ai tempi cambiati.

Ma, del resto, questo è il difetto nostro, che quando ci troviamo di fronte ad un grande tema, quale è questo delle Opere pie, e ad altri grossi argomenti, che si potrebbero bene ed utilmente risolvere, distinguendoli nelle varie parti in cui possono decomporsi e cominciando intanto a studiare e risolvere questa più facile, noi invece preferiamo abbracciare tutto il quesito, risolverlo tutto insieme e d'un pezzo. Lo che ci costringe ad arrestarci dopo pochi passi perchè il peso eccessivo ed insopportabile ci opprime e ci ferma.

L'onorevole collega ed amico Ercole mi dice sommessamente che la Commissione delle Opere pie ha compiuto il suo lavoro. Ben venga questa desiderata relazione che ci darà modo di studiare il migliore indirizzo di questi Istituti, di provvedere alla più efficace erogazione delle loro rendite, destinandole in buona parte, così almeno mi auguro nella necessità della istruzione, che io invoco per i ciechi come per i sordo-muti, dovendo le due infelici famiglie essere nei nostri provvedimenti trattate alla pari. Se infatti la infermità è diversa la sventura di qua e di là è ugualmente grande.

Io ho finito, o colleghi. L'argomento ha superata la mia volontà, e, anche per la benevola attenzione vostra, andai al di là del termine che mi era prefisso in questo che considero come un discorso iniziale. So e sento infatti di avere oggi gettato un seme che frutterà, come già incomincia a fruttare quello che alcuni benemeriti colleghi gettarono per i sordo-muti.

In adempimento perciò del mandato che a me ed all'egregio collega Peruzzi fu conferito dal Congresso tenuto in Firenze per l'istruzione dei ciechi, presento al banco della Presidenza un ordine del giorno.

Dopo che fu, in un tempo non lontano, accolto un quasi consimile voto per i sordo-muti, non vorrà la Camera ricusar questo, che io propongo, come punto di partenza, per i poveri ciechi, e che leggo:

« La Camera confida che il Governo adotterà efficaci provve
menti perchè ai sordo-muti ed ai ciechi sia assicurato il benefi
dell'istruzione obbligatoria gratuita accordato ai cittadini dalle le
dello Stato. »

Confido che il signor Ministro, la Commissione e gli onorev
colleghi vorranno fare a questo voto benevola accoglienza.

A queste parole rispondeva così l'onor. Coppino, Minist
della istruzione pubblica:

L'onorevole Luciani ha portato innanzi al Parlamento una c
sgrazia che commuove tutti, e forse me più di tanti altri; quindi p
essere certo che il Ministero dell'istruzione pubblica studierà tut
quanto possa fare, per venire in soccorso a questa fiera, irrepar
bile sventura.

Mi permetta però che io tenga conto preciso di tutte le sue p
role. Egli ha veduto come in quest'opera sia quasi minima la pa
del mio Ministero.

Cotale istituzione, quantunque scolastica, è eminentemen
un'opera pia, e vi hanno a concorrere i Comuni e le Provincie, ed anc
le somme si possono trarre dal luogo che l'onor. Luciani ha su
gerito per promuovere l'istituzione di queste scuole; bisogna c
la carità accompagni il cieco; perchè non basta istruirlo, bisog
assicurargli una professione; e le difficoltà crescono quanto più
giovinetto uscito dalla scuola dovrà trovar luogo e modo di po
guadagnarsi la vita. Ora questo può indurre a voler richiamare
una destinazione cotanto benefica i fondi i quali sono stati una vo
destinati alla elemosina; e la è cosa da raccomandar veramente
coloro i quali studiano questa vasta, complessa, e generale questio
di riconoscere tutto il patrimonio delle nostre Opere pie; come
possa effettuare questa trasformazione; come si possa a buon dir
chiamare a concorrere ad un fine di carità pubblica i fondi des
nati ad un fine caritativo di diversa natura.

L'onor. Luciani è troppo savio per dimandare a me che lo dic
è affare che sta nel dominio di un'altra amministrazione, ma anc
per quest'altra amministrazione io credo di poter dire, che le co
con tanta misura e con tanta prudenza accennate dall'onorevole d
putato Luciani non possono fare a meno di attirare tutta l'atte
zione del Ministero.

Dinanzi a queste esplicite e confortanti dichiarazioni
Ministro Coppino, confermate da altre parole non meno lus
ghiere del *Relatore* del bilancio, onorevole Morpurgo, l'o
revole Luciani ritirava il suo ordine del giorno, sembrando

raggiunto, pel momento, lo scopo del medesimo, nelle favorevoli dichiarazioni del Ministro, appoggiate dall'unanime approvazione della Camera.

Nella discussione del bilancio dell'interno, il vigile apostolo dell'istruzione dei ciechi prese di nuovo occasione per raccomandare la sua causa, indirizzandosi direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri, colle seguenti parole:

Nella discussione del bilancio della Pubblica istruzione io raccomandai l'istruzione obbligatoria dei ciechi e dei sordo-muti, esternando il concetto che le Opere pie elemosiniere dovessero in gran parte contribuire all'altissimo scopo, e che nella grande opera di assimilazione degli Istituti pii omogenei si procedesse per gradi, cominciando intanto dal ramo elemosiniero, che se è molto fiorente, è anche il meno fecondo.

Il Ministro della Pubblica istruzione dette cortese e rassicurante risposta: ma, in fondo, disse, il proposito buono spetta ad altro Ministro, il Ministro dell'interno, che certo lo avrebbe preso in seria considerazione.

Ora io ricollego quella discussione a questa, e dico all'onorevole Presidente del Consiglio: veda nella riunione delle Opere pie assimilabili, riunione che le sta tanto a cuore, e che è parte nobilissima del suo programma, veda d'incominciare dal ramo elemosiniero, e da un'altra classe ancora di Opere pie difficilmente definibili e che io chiamerei di *varia natura,* quali i lasciti per monacazione, e molti legati pii parrocchiali, che in qualche provincia sono stati laicizzati.

Gli altri due rami di Opere ospitaliere e educative fanno capo ad enti, istituzioni ed amministrazioni regolarmente costituite e tutelate e possono essere oggetto di successive disposizioni.

Ma dove occorre immediatamente l'opera unificatrice è nella erogazione delle rendite delle Opere pie elemosiniere.

Le elemosine quali furono costituite dalla pietà dei padri nostri sono bene spesso incoraggiamento e fomite al pauperismo che non lavora e non vuol lavorare, e la grande trasformazione che occorre ripete, immediatamente, è appunto in questo ramo di carità antica.

Se io esamino questo quesito nei suoi rapporti colla società e civiltà moderna, e col nuovo stato che sorge dal costituirsi delle classi lavoratrici, mi si presentano tre grandi necessità cui la beneficenza elemosiniera deve supplire. Procedo, attesa la celerità che ci è imposta, per sommi, anzi sommissimi capi, che sarebbero degni di molte illustrazioni:

1.° Soccorsi nelle molteplici necessità che incalzano chi lavora; e dalle quali non sempre può arrivare il risparmio, la previdenza, e la cooperazione;

2.° Sussidi alle famiglie di classe operaia, e meno favo dalla fortuna, sia nel momento del loro costituirsi, sia successivame nel loro buon andamento;

3.° E finalmente vi ha una famiglia veramente povera, relativamente impotente, la gran famiglia dei ciechi e dei sordo-mu che occorre istruire, educare ed avviare, e sulla quale, come richiam la benevola attenzione del Ministro della Pubblica istruzione, cc richiamo l'attenzione dell'onorevole Presidente del Consiglio e di v tutti, onorevoli colleghi.

Seimila fanciulli ciechi (intendete) ed altrettanti fanciulli sord muti, perchè le due miserie fanno l'una coll'altra un miserando r contro.

I pochi Istituti educativi sono quasi insufficienti; i Comu le Provincie, se dovranno intervenire sono molto aggravati, e pe molto opportuno sarà il contributo dal patrimonio elemosiniero.

Quanto tutto ciò stia a cuore del signor Ministro lo so, questo in conclusione gli raccomando per gli effetti che sopra procedere per gradi nel riordinamento delle Opere pie comincia dal ramo elemosiniero. Ripeterò ciò che dissi nella discussione bilancio della Pubblica istruzione, se vorremo fare tutto in un c tutto in un tempo, ci arresteremo a mezza strada sotto il pes cessivo, ed il riordinamento delle Opere pie sarà per lungo tem desiderio nostro e delle generazioni future.

Il Presidente del Consiglio rispose:

Mi sia permesso, terminando, di aggiungere una parola assicurare l'onorevole Luciani di tutto il mio interessamento p sua proposta. Il suo pietoso intendimento di venire in aiuto dei ci e dei sordo-muti, lo creda, ha tutte le simpatie del Governo, limiti dei mezzi di cui esso dispone. L'onorevole Luciani sa che non ho mancato di darne qualche prova; dunque si assicuri che metterò tutto l'interessamento per secondare le idee da lui manif state.

L'onorevole Luciani continuò intanto l'opera sua anche fuor del Parlamento. Prendendo occasione di ringraziare pel dono d un *Album* che gli avevano offerto in omaggio le Società e gl Istituti per la istruzione pei ciechi, i ciechi istruiti e gli amic della loro causa, dichiarava l'intenzione sua di presentare u progetto di legge di iniziativa parlamentare, che sia il prim passo pratico e positivo nella risoluzione dei voti comuni.

A questo scopo egli si rivolgeva alle persone più comp tenti nella materia, perchè gli volessero fornire quei dati e qu suggerimenti, che meglio valessero a farlo raggiungere, racc

mandando di contenersi, quanto più fosse possibile, dentro limiti prudentemente misurati, per renderne più facile l'accettazione.

Fra le persone interpellate occupa un posto distinto l'egregio cav. abate Bernardo Raineri, che diresse quale presidente il Congresso di Firenze, competentissimo a giudicare nella materia come colui che stato a capo successivamente di Istituti di istruzione di ciechi e di veggenti, conosce esattamente i bisogni di tutti, i bisogni particolari dei primi, i generali di tutti gli altri.

Noi siamo lieti di presentare qui, quasi in abbozzo, alcuni dei suggerimenti dallo stesso inviati all'onorevole Luciani, e che potranno servire come di base ad apposito progetto di legge:

1. L'obbligo dell'istruzione elementare gratuita si estenda a tutti i fanciulli ciechi, che ne siano riconosciuti capaci. I genitori siano obbligati a procurare ai figli ciechi *privatamente* l'istruzione stabilita dai regolamenti, a mandarli alle scuole speciali apposite;

2. Si stabiliscano all'uopo scuole e istituti provinciali o regionali in ragione del numero dei ciechi della provincia o della regione. Alla scuola sia annesso un convitto, dove i ciechi poveri siano ricoverati e mantenuti gratuitamente;

3. I mezzi occorrenti siano forniti per un terzo dal Governo, per un terzo dalle Provincie, e per un altro terzo dai Comuni;

4. L'istruzione sia diretta dal Ministero della Pubblica istruzione; i maestri e i direttori proposti dal Consiglio scolastico della Provincia, dov'è la scuola, gli insegnanti, oltre alla patente di maestro elementare, dovranno avere un attestato di capacità per l'istruzione pratica particolare ai ciechi. Siano preferiti gli insegnanti ciechi;

5. I ciechi posti nelle condizioni volute, che venissero ammessi in istituti privati, riceveranno dal Governo, dalle Provincie, e dal Comune, sussidi non eccedenti la misura di quelli stabiliti per le scuole provinciali e regionali

L'egregio cav. Raineri richiamò l'attenzione dell'onorevole Luciani sopra un progetto di legge, a favore dei sordomuti, presentato nel 1872 al Parlamento dal Correnti, allora Ministro della Pubblica istruzione, il quale fissava il concorso del Governo, delle provincie e dei Comuni, nei termini sopra indicati, coll'avvertenza che la legge belga è fondata appunto sulle medesime basi.

Quanto ai Comuni, parte forse la più difficile, espose l'idea che il loro concorso non dovrebbe essere limitato ai soli ciechi, che gli appartengono, ma estendersi a beneficio di tutti gli altri, potendo accadere che un ricco Comune non abbia dei ciechi da fare istruire, e ve ne siano invece parecchi in altri Comuni po-

veri, che non potrebbero adempire gli obblighi propri. Cor
rebbe pertanto stabilire un contributo di tutti i Comuni e O
pie in esso esistenti, a formare un *fondo* apposito per l'is
zione dei ciechi. Questo fondo sarebbe amministrato dalla I
vincia, e servirebbe a formare il *terzo* posto a carico dei Comu

Quando il fondo non vi bastasse, ciascun Comune p
terebbe, oltre al contributo ordinario pel fondo, un concor
particolare pei ciechi dipendenti dalla propria amministrazio
quando non vi supplisca la carità privata.

Quando invece da questo fondo risultassero delle attivit
servirebbero a stabilire, col concorso del Governo e delle Pr
vincie, scuole speciali di lavoro e laboratori pei ciechi, o istitu
di istruzione più elevata, o borse a favore dei ciechi più abi
per l'ammissione in Istituti appositi, e a sussidiare la stamp
di opere per l'istruzione e la coltura dei ciechi e la loro diffu
sione a prezzo ridotti.

Il fondo pei ciechi potrebbe essere aumentato dalla desti
nazione al medesimo dei redditi di Opere pie, che non rag
giungessero più lo scopo della primitiva loro fondazione, d
donazioni, da legati, e da altri sussidi della privata beneficenz

I ciechi, che abbiano soddisfatto ai doveri dell'istruzion
obbligatoria, e raggiunto il grado d'istruzione prescritta, vengan
sciolti dall'*inabilitazione* portata dall'art. 340 del Codice civil

Se i deputati, che patrocinano la causa dei sordo-muti v
lessero associare l'opera loro a quella degli oratori pei ciech
potrebbero concretarsi in un solo progetto di legge le disposizio
per gli uni e per gli altri, e le idee sopra espresse potrebbe
convenire a tutti.

Fu aggiunto anche un prospetto del numero dei ciechi
ogni Provincia, desunte dagli ultimi censimenti; e sulle ba
generali della statistica e su quelle speciali pei ciechi stabili
dal dottor Mayr di Monaco fondando i suoi calcoli, il sign
Raineri avrebbe trovato, che il numero dei ciechi in età capa
di educazione ascenderebbe in italia a circa 5,000. I sordo-mu
non arrivano a 4,000. Dei ciechi non arrivano a 600 quelli c
attualmente ricevono istruzione in iscuole o istituti appositi
sordo-muti superano i 1,000.

Suggerì anche un piano di statistica particolare pei ciec
per averne il numero e l'età, onde riconoscerne più esattamen
la situazione in Italia e i bisogni, e commisurarvi i provved
menti; statistica facilissima a farsi dal Governo, quasi imposs
bile da un privato.

Ecco a qual punto trovasi la causa dell'istruzione obb
gatoria gratuita dei ciechi dinanzi al Parlamento. Un deputa

facendosi eco delle decisioni di un Congresso nazionale, e prendendo forza dalle medesime, l' ha francamente propugnata dinanzi ai rappresentanti della nazione. Il Governo non solo ha riconosciuto la giustizia e la convenienza di prendere dei provvedimenti in proposito, ma dichiarò, coll' assentimento favorevole della Camera, che ciò corrisponde a suoi medesimi desideri. Il deputato stesso incoraggiato da questi precedenti, seguendo i suggerimenti di persone competenti, sta elaborando un progetto di legge, che verrà da lui proposto per iniziativa parlamentare. Forse questo progetto potrà essere unito a formarne un solo con quello già preso in considerazione a favore dei sordo-muti: i motivi dell' istruzione obbligatoria nei due casi sono identici; identici possono quindi essere anche i provvedimenti.

Certo, un impulso maggiore sarebbe venuto a questa causa dal secondo Congresso che dovevasi tenere l'anno scorso a Torino, e che, come molti altri, fu impedito dalle tristi condizioni igieniche. Ma non importa: il lavoro preparatorio si può dire esaurito: non si tratta di persuadere che si debba fare qualche cosa: di ciò tutti sono convinti: si tratta di fare questo qualche cosa: e il farlo non è più l' opera di un Congresso che discute e fa voti, ma del Parlamento che risolve e fa leggi.

L. VITALI.

IL RICOVERO DI MENDICITÀ DI SIENA

Che le condizioni anche le più floride e la condotta anche la più corretta non sempre siano bastanti per ottenere ad un Istituto quella generale considerazione che esso si merita presso il pubblico, è cosa nota e provata: ed ha luogo specialmente allorchè la pubblica opinione, traviata nel suo giudizio da elementi ad esso estranei, perde quella serena equanimità che è necessaria in ogni caso per ben apprezzare l'opera degli altri, ma è sopratutto indispensabile quando a tale opera si rannodano fatti, nomi e precedenti che la pongono senz' altro al disopra d' ogni sospetto e dovrebbero consigliare i giudici ad andar cauti nel formulare censure. È questo il caso del Ricovero di mendicità di Siena, al quale la sua storica esistenza ed i preziosi servigi resi tanto alla sicurezza e tranquillità cittadina quanto al povero privo d' asilo non bastarono a farlo immune da immeritati rimproveri, ciò che è tanto più spiacevole a rilevare inquantochè non si ignora come la prima occasione di recriminazioni sia stata offerta ai biasimatori da un provvedimento d' ordine interno, relativo ad alcuni ricoverati poco esemplari, che l' Istituto per vero non avrebbe potuto a meno di prendere. L' atteggiamento che esso assunse di fronte alle insorte censure fu veramente dignitoso e commendevole, e la sola e nobile risposta ch' esso diede fu la pubblicazione d' un pregevolissimo resoconto storico-economico nel quale sono messe in luce le vicende e il successivo accrescersi dello Stabilimento, i suoi saggi ordinamenti che lo rendono uno dei più stimati della penisola, e finalmente le consolanti risultanze della sua attuale amministrazione. Tale pubblicazione è lavoro interessantissimo sotto molteplici aspetti, e noi crediamo opportuno il presentarla in riassunto, ai lettori, completando così quanto avemmo già altre volte occasione di dire intorno a quell' importante Stabilimento.

Il concetto di bandire dalla città l'accattonaggio mediante l'impianto di opportuni ricoveri per mendicanti si era già appalesato in Siena fino dal secolo XIV col sorgere di qualche stabilimento diretto appunto a tale scopo. Esso però non prese forma consistente e compiuta se non al principio del presente secolo ai tempi della dominazione francese, quando venne istituito un vero e proprio Ricovero di mendicità, che, soppresso nel primo fervore della ristaurazione, venne poco dopo aperto di nuovo nel 1817 per soddisfare ad un vivo ed insistente desiderio della cittadinanza.

L'indirizzo che in questi primi tempi prese il Ricovero fu piuttosto quello d'una casa di lavoro, dovendo i ricoverati restar rinchiusi nello Stabilimento solo durante il giorno e alla sera far ritorno alle rispettive case; dovevano poi, nelle ore passate al Ricovero, occuparsi nei lavori ad essi offerti, dei quali rimaneva a loro profitto l'intero ricavo. I ragazzi poi e le ragazze erano collocati prima nella scuola, quindi nelle botteghe per apprendervi un mestiere, tenendosi responsabili i padroni della loro buona condotta.

L'ammissione non veniva accordata che ai poveri nativi della città o ivi domiciliati da dieci anni.

Il Ricovero nei primi anni della sua vita dovette, per la crescente estensione della sua beneficenza cangiare più volte di sede, sempre però avvantaggiando nella capacità e comodità dei locali. Nel 1832, vedutesi sempre più stremate le risorse dell'Ospizio, un rescritto governativo concesse a questo il provento di una sopratassa di tre centesimi su ciascun biglietto del lotto: le entrate si accrebbero così di un reddito annuo di circa L. 6,450, che fu goduto fino al 1862. Malgrado ciò crescendo sempre più le spese, fu d'uopo cercare alimento alle forze dell'Istituto nella carità della cittadinanza senese, e un caloroso appello a questa rivolto dai reggitori dello Stabilimento non rimase invero senza effetto, mentre d'altra parte si ottenne un più efficace concorso dell'Autorità governativa per l'estirpazione dell'accattonaggio. Non ne migliorarono però gran fatto le condizioni dell'Istituto i cui mezzi si rivelavano pur sempre insufficienti ai bisogni della sua numerosa popolazione.

Nel 1860, ottenuta l'indipendenza nazionale e rinvigorito di nuovi uomini e nuove idee l'andamento generale della cosa pubblica, anche il Ricovero di mendicità non mancò di avvantaggiarne, assicurandosi un contributo del Governo e del Comune; e da quel tempo in avanti anche la carità dei privati, accortamente eccitata

coll' organizzazione di fiere di beneficenza ed altri opportuni esj dienti, si ridestò efficacemente in favore dell' Istituto, che potè e vare in modo notevole la cifra dei ricoverati.

Nel concetto poi lodevolissimo di impegnare sempre più i c tadini ad interessarsi all' andamento del Ricovero, si pose in atl nel 1862 una proposta ventilata già fino dal 1855, di far concor rere cioè alla elezione della Deputazione amministratrice tutti i con tribuenti.

Varie innovazioni avvenivano intanto nell' Istituto. Trasportat la sede di esso in località più opportuna, si attese ad ampliament ed adattamenti che giovarono assai a migliorarne l' esistenza e renderne più possibile l' incessante progresso, al quale contribuì pur in gran parte la formazione di un nuovo regolamento organicc Anzi a quest' ultimo si deve d'aver segnato veramente il principi di un periodo nuovo di vita per l'antico e rinomato Stabilimento cui parliamo, talchè non è fuori del caso farne conoscere qualcl fondamentale disposizione.

Esso apportò una radicale modificazione all' antica costituzio del Ricovero, col limitarne la beneficenza ai soli adulti, escluden assolutamente i fanciulli, che prima vi si accoglievano in gran mero. Inoltre tolse alla beneficenza stessa il carattere, che pri aveva esclusivamente, d' un ritiro coattivo diretto solo alla repr sione legale dell' accattonaggio, e vi aggiunse quello più mite Asilo volontario per persone povere impotenti al lavoro. Un' a innovazione fu poi arrecata col rendere il ricovero continuo, m tre prima era limitato alle sole ore diurne. Importantissimi mig ramenti vennero pure introdotti nel regime interno dello Stabilime per quanto riguarda il corredo, la pulizia e la disciplina dei ri verati. Sono questi tenuti indistintamente a lavorare attendendc servizi interni dell' Istituto o a speciale industrie che si coltivanc apposite officine: il prodotto di tali lavori rimane per due terzi a Stabilimento e per un terzo vien rilasciato al ricoverato.

Le ammissioni al Ricovero sono riservate alla Deputazic amministratrice, che ne esamina caso per caso l' opportunità e determina le condizioni. Nel triennio 1881-83 si ebbe una me di 51 ammissioni fra uomini e donne, ed una media presenza 197 ricoverati al giorno, di cui 130 uomini e 67 donne: la me triennale totale delle giornate di presenza fu di 72,008. Alla 1 dello scorso anno la cifra degli ammessi ascendeva a 219, ma tese le assenze per spedalità e permessi, il numero effettivo dei p senti si limitava a 177, cioè 120 uomini e 57 donne.

Nel 1883 le rendite dell' Istituto importarono L. 39,895. 22 tra ordinarie e straordinarie. Appartengono alle prime i redditi patrimoniali, le rette pagate per mantenimento di ricoverati, che vi figurano in L. 3,207. 33, ed i proventi dei lavori eseguiti nell' Istituto: esse ascendono complessivamente a L. 18,981. 88. Le seconde sono costituite dai sussidi corrisposti da Corpi morali e dalle elargizioni private, ed ammontano alla cifra di L. 20,213. 34.

Le spese furono in tutto L. 36,046. 55, di cui L 3,614. 08 patrimoniali, L. 4,436. 88 amministrative, ed il resto fu dedicato all' andamento dell' Istituto.

Il patrimonio, che era al 31 dicembre 1882 di L. 341,563. 15, nel 1883 alla stessa epoca risulto netto in L. 346,736. 72.

La pregevolissima pubblicazione da cui andammo ricavando i qui esposti dati si chiude con una dettagliata enumerazione dei giudizi pronunciati intorno allo Stabilimento senese da egregie e competenti persone, che in varie epoche si recarono a visitarlo: questi giudizi si possono riassumere in una espressione concorde di plauso, nella quale domina una sincera ammirazione che, a seconda della diversa qualità dei visitatori, si riferisce di preferenza ora al regime igienico dell' Istituto, ora all' andamento disciplinare, ora all' impianto economico ed amministrativo: rara e significantissima varietà d' elogio, che dimostra come quel Ricovero sia commendevole in ogni sua parte, è si conservi sempre all' altezza della ben meritata sua fama. E noi, nel constatar ciò, vogliamo esprimere anche l' intima nostra certezza che, sotto la favorevole impressione dei consolantissimi risultati di cui l' Istituto ha dato prova per mezzo dell' accennata pubblicazione, il momentaneo disaccordo fra esso ed una parte della pubblica opinione cittadina non tarderà molto a scomparire, ristabilendo tra il medesimo e tutta la popolazione quell' unanimità di sentimenti, quella corrente di simpatie, quello spirito di vicendevole cooperazione, che sono indispensabili alle istituzioni che trovano il fondamento del loro essere in un bisogno generale e sentito, e solo coll' azione coordinata di tutti gli elementi sociali possono assicurarsi la via della prosperità e del progresso.

LA PIA CASA DI LAVORO IN FIRENZ

NELL'ANNO 1884

Questo importante Stabilimento, del quale più volte abbiam tenuto parola in queste pagine ponendone in luce l'esem plare andamento economico ed amministrativo, comprende in tre importanti Istituti che si compenetrano l'uno nell'altro e vivo d'una sola vita completandosi a vicenda, benchè distinti di patri monio, nella esplicazione della loro attività. Uno di essi, il p considerevole, è la pia Casa di lavoro propriamente detta, il cui og getto è di dare ricovero ed occupazione a persone bisognose incapaci a proficuo lavoro, colte a mendicare dall'Autorità di P. o presentatesi volontariamente a chiedere asilo. Gli altri Istitu che furono già da alcuni anni riuniti alla pia Casa di lavoro, so l'Orfanotrofio di S. Filippo Neri e l'Eredità de Poirot, destin entrambi al mantenimento e all'educazione di fanciulli poveri senza famiglia. Lo Stabilimento invia gli alunni maschi agli A infantili ed alle Scuole comunali secondo la loro età finchè non a biano compiuto il corso d'istruzione inferiore; in seguito essi ve gono distribuiti fra le varie officine della pia Casa ed ammessi al Scuole interne di lettura, calligrafia ed aritmetica, disegno appli cato alle arti, e ginnastica. Le alunne di qualunque età vengon sempre istruite nell'interno dello Stabilimento in lavori di maglia cucito, ricamo, rammendo, tessitura e stiratura; oltre poi al l'insegnamento elementare ed alla ginnastica.

Le officine della pia Casa, dove gli alunni sono mandati p apprendervi un mestiere, e dove trovano occupazione i ricover adulti, sono in numero di sette, esercitate da accollatari, e con prendono i lavori in mobili così di legno come di ferro, i lav in bronzo ed in ottone, una fabbrica di carrozze e di valigie, u calzoleria ed una fonderia di caratteri.

Direttore dell' importante Istituto è l' infaticabile e benemerito comm. Carlo Peri, alla cui intelligente operosità, al cui impulso vigoroso e sagace è dovuto in sommo grado l'attuale stato di floridezza e di benessere della pia Casa. I rapporti ch'egli pubblica ogni anno per riferire circa le risultanze amministrative e contabili dell'esercizio precedente, sono una testimonianza del modo egregio con cui egli conduce lo Stabilimento, e nel tempo stesso una chiara rivelazione d' una mente non meno comprensiva che analitica alla quale l' intuizione dello scopo e dei principî fondamentali dell'azienda non toglie punto la facoltà di saper dedicarsi con cura vigilante allo studio delle più minute particolarità.

Queste doti preziose si rivelano anche nel rapporto testè pubblicato da quel zelante funzionario relativamente all'esercizio dello scorso anno. Ne desumeremo alcune notizie che non mancheranno d'offrire il massimo interesse a chiunque per poco conosca quali numerosi e svariati elementi entrino a costituire l'amministrazione d'un Istituto dell'indole di quello di cui ci intratteniamo, e quanto difficile riesca, specialmente se questo è impiantato su larga base, il raccoglierli in un solido organismo e l' indirizzarli a prospera meta.

Il patrimonio della pia Casa di lavoro alla fine del 1884 venne verificato nella somma netta di L. 1,293,119. 23. Le entrate ascesero nel medesimo anno alla cifra complessiva di L. 319,993. 60; di queste, L. 49,895. 20 rappresentano le rendite patrimoniali, Lire 198,433. 53 le prestazioni pel mantenimento di ricoverati, e Lire 71,664. 87 gli introiti eventuali. I rimborsi delle rette di ricovero vennero corrisposti dal Municipio di Firenze per L. 155,968. 70, dall Orfanotrofio di S. Filippo Neri e dall'Eredità Poirot per Lire 13,412. 37 e pel resto da altri Istituti e fondazioni. Gli introiti eventuali sono costituiti dalle elemosine e beneficenze, che nel detto anno pervennero all'Opera pia nella somma di L. 65,433. 49; dall'utile ad essa riserbato sull'opera dei ricoverati, che nel medesimo 1884 fruttò L. 5,718. 82, e da altri proventi straordinari diversi. Di fronte alla sopra enunciata cifra delle entrate stette un' uscita totale di L. 234,939. 80, distinta in L. 33,855. 61 d'oneri patrimoniali, L. 29,545. 16 di spese d'amministrazione, L. 156,817. 77 di spesa pel mantenimento della famiglia, dipendendo la restante somma esitata da altre spese diverse di minor conto. Il confronto fra la entrata e la spesa rivela così un ingente avanzo di L. 85,053. 80.

Il costo giornaliero di un ricoverato entro la Casa, comprese le spese generali d' amministrazione, si è verificato nel 1884 in

L. o. 85, e in L. o. 37 quello dei ricoverati fuori dello Stabilimento comprese pure le spese generali d'amministrazione. Queste cifre medie rappresentano un aumento nel costo giornaliero dei ricoverati di circa mezzo centesimo a testa; differenza lieve e quasi trascurabile, che ha tuttavia la sua giustificazione nel fatto delle straordinarie spese incontrate nello scorso anno per le cautele igieniche di indeclinabile necessità. Le stesse cifre poi accusano una perdita giornaliera non indifferente che il pio Luogo ebbe a subire in confronto della troppo scarsa retta corrisposta dal Municipio, che è di L. o. 80 pei ricoverati nello Stabilimento e di L. o. 20 per quelli tenuti al di fuori, e ciò in forza di apposita convenzione tuttora vigente; a questa perdita, che ascese complessivamente a ben L. 18,983. 50, venne al solito supplito colle entrate patrimoniali dell'Istituto e grazie alla carità di privati benefattori, che a Firenze non fa mai difetto. Nello scorso anno essa ascese, come si è visto sopra, a L. 65,433. 49; somma veramente cospicua, che può addursi come la miglior prova dell'alta simpatia e considerazione che la pia Casa ottiene presso quella gentile e colta cittadinanza.

L'Orfanotrofio di S. Filippo Neri che, come abbiamo avvertito in principio, è amministrato unitamente alla pia Casa di lavoro, rivelò, al 31 dicembre dello scorso anno, un attivo netto di L. 474,992. 06, mentre a L. 25,092. 99 ammontavano le sue entrate e a L. 18,296. 56 le uscite. Fra queste ultime figurano le spese d'amministrazione nella somma di L. 2,101, e in L. 10,610 quelle di mantenimento degli alunni. L'avanzo fu di L. 6,796. 43 dovuto principalmente alla economia che si ottenne per la riunione della famiglia dell'Orfanotrofio con quella della pia Casa di lavoro; tale riunione ha reso possibile l'affitto del locale che in addietro serviva ad uso di Orfanotrofio, ed il risparmio della spesa di un separato servizio di direzione e di sorveglianza, senza che a queste economie siasi sacrificata in nessuna parte la beneficenza dell'Istituto, chè anzi l'ammissione degli orfani venne effettuata nel modo più esteso entro i limiti prescritti dal regolamento.

Il patrimonio dell'Eredità di Poirot presentava, alla fine dello scorso anno, un'attività nitida di L. 153,423. 71, a L. 10,182. 88 salirono le entrate, e a L. 5,517. 56 le uscite, così distinte: oneri patrimoniali L. 1,742. 99, spese d'amministrazione L. 18. 40, spese per mantenimento di alunni L. 2,600, sussidi dotali L. 940. 80 oltre a qualche altra spesa sostenuta per titoli di minore importanza. L'avanzo della gestione fu dunque di L. 4,665. 32, che andarono in aumento al patrimonio.

Il dettagliato e accuratissimo rapporto del comm. Peri si completa con alcuni quadri statistici destinati a dimostrare il movimento dei ricoverati e la ripartizione della spesa del loro mantenimento fra i vari Corpi morali che sono competenti a sostenerla. Da tali quadri si ricava anzitutto che al 1° gennaio del 1884 la famiglia della pia Casa si componeva di un totale di 797 individui, 558 maschi e 239 femmine; 193 ne furono ammessi di nuovo durante l'anno, distinti in maschi 138 e femmine 55; nel medesimo periodo ne vennero congedati 132, di cui 95 femmine e 37 maschi; 85, cioè 53 femmine e 32 maschi, vennero a morire; rimasero così al 31 dicembre 773 ricoverati, di cui 548 maschi e 225 femmine. Di questi, 607 stavano a carico del Municipio di Firenze, 73 dell'Orfanotrofio di S. Filippo Neri, 15 della pia Eredità de Poirot, 26 della Deputazione provinciale, 1 d'un Comune forese, 46 di Stabilimenti diversi, 2 di particolari e 3 a carico delle rendite dell'Opera pia.

La differenza in meno che si nota nel numero dei ricoverati nello scorso anno in confronto a quello del precedente trova la sua cagione nella sensibile diminuzione degli arresti per questua effettuati nel 1884; ciò che sarebbe invero un indizio altrettanto buono quanto sicuro che l'insigne Stabilimento fiorentino di cui parliamo raggiunge realmente il suo nobile scopo di pervenire alla repressione dell'accattonaggio.

Non ci resta quindi che chiudere il modesto nostro cenno, congratulandoci vivamente dei lietissimi risultati, qui esposti, coll'egregio direttore della pia Casa di lavoro e col benemerito Consiglio d'amministrazione, ben sapendo come sia di difficile dissodo il campo spinoso di questi Ricoveri speciali, e come il conseguimento di qualche buono ed utile effetto non sia in esso possibile senza un'opera indefessa ed un governo saggio ed illuminato.

LA SOCIETÀ DI M. S. FRA I CONTADINI

DEL MANDAMENTO DI CASALPUSTERLENG

Non io certamente pel primo debbo constatare che mentre lo spirito di previdenza ha gettato larghe radici fra i lavoratori della città per modo che non v' ha, si può dire, piccolo centro urbano senza la sua Società di M. S. fra gli operai, le classi rurali disagiate non hanno ancora saputo apprezzare i vantaggi della previdenza e i benefizi dell' associazione.

Nè per ora v' è accenno, tranne rare eccezioni nell' Italia settentrionale, a che i lavoratori del suolo si scuotano da quel torpore e da quell'indolenza fatalistica che è una delle loro caratteristiche più spiccate. La più notevole di queste eccezioni la si riscontra nella provincia di Mantova dove s' è di recente costituita quella potente associazione dei contadini la quale conta già più di 20,000 soci, e che ha fatto tanto parlar di sè recentemente. Del resto benchè questo Sodalizio sia sorto nominalmente colla bandiera del mutuo soccorso, lo scopo che il medesimo si propone è realmente quello di ottenere ai contadini e obbligati e disobbligati salari assai più alti, quasi il doppio, di quelli che non ricevano adesso, e la previdenza è lasciata affatto in seconda linea. Anzi, se si ha riguardo al modo piuttosto primitivo e poco sicuro ne' suoi effetti che lo statuto determina per raccogliere dai soci i contributi coi quali dovrebbe esercitarsi il mutuo soccorso in loro favore, prelevando cioè dai membri della sezione a cui il socio appartiene quel tanto che occorre per ogni singolo caso in cui abbisogni di aiuto pecuniario, si ha ragione assai di dubitare che il mutuo soccorso possa essere stabilmente e profittevolmente esercitato da quel Sodalizio, se non verrà ad agevolarlo un sistema di quote fisse da versarsi annualmente dai soci. Ma qualunque cont sia per fare la Presidenza del Sodalizio mantovano, di questo appunt non è men vero sussistere il fatto da me in principio deplorato confermato dai recenti avvenimenti che sotto le blande e miti pa

venze del M. S. si nascondono le acri e temibili ostilità di una lega di resistenza. A questa scarsezza che confina colla mancanza assoluta di associazioni informate ad un sano spirito di previdenza che si ha a lamentare nelle campagne, non si sottraggono certo le popolazioni rurali della Bassa Lombardia, non tanto però che il terreno possa dirsi ora completamente vergine alla benefica pianta della previdenza. Un tenero arboscello vi è sorto in questi ultimi tempi con affidamento che non tardi a diventare albero robusto e rigoglioso e si noma questo arboscello la Società di M. S., fra i contadini del mandamento di Casalpusterlengo di cui darò breve, ma adeguato cenno.

L'iniziativa a fondare la Società partì dal benemerito Patronato pei contadini del mandamento di Casalpusterlengo e l'occasione gli fu porta dai danni che ai contadini ebbe a portare la grandine caduta in alcune campagne del mandamento il 26 luglio 1883.

Al Patronato era stato diretto dai Sindaci dei Comuni di Turano e Secugnago, i più duramente provati dal terribile flagello, una istanza tendente ad ottenere un soccorso ai contadini danneggiati. Esso non indugiò a promuovere, e con esito soddisfacente, gl'invocati sussidi dai proprietari, ma non potè non riflettere in pari tempo che le grandini sono disgraziamente ricorrenti e, pensando all'avvenire, che forse non era nè ragionevole, nè opportuno il mettersi nella circostanza di ricorrere a nuovi appelli alla privata beneficenza per ovviare in pari circostanze ad altre disgrazie. Stimò quindi che il patrocinio affidatogli dei contadini sarebbe stato esercitato con più proficui e sicuri risultati se si fosse provveduto a tutelarli stabilmente e convenientemente nel futuro da consimili sinistri.

E così venne dal Patronato pei contadini fondata sulla fine del 1883 la Società di M. S. fra i contadini allo scopo di rimediare ai danni arrecati dalla grandine e dai turbini al grano-turco, ma senza dimenticare i soccorsi pei casi di vecchiaia, cronicità, vedovanza e pegli orfani. Anzi a meglio instradare ne' suoi primordi la novella Società, pel primo anno ne tenne la direzione ed amministrazione il Patronato stesso composto degli egregi signori ing. Annibale Riboni presidente e Riboni Giovanni, Pedrazzini Giovanni, Rossi Luigi, ingegner Griffini Natale, Palmeri Giulio, Chioda Domenico membri.

L'Associazione non comprende per ora che i soli contadini accordati con zapperia e l'associazione è fatta per tutti indistintamente i soci pel quantitativo di cinque moggia di grano-turco che corrisponde al minimo della zapperia in uso.

Il contratto di assicurazione si fa mediante polizza stesa in forma di libretto a cui va allegato lo statuto della Società. Nella polizza deve figurare oltre il numero d'iscrizione, il nome e la residenza del socio, l'ammontare del canone pagato dal socio e l'anno sul quale è fatto il versamento insieme alla firma dell'incaricato all'incasso.

Nella stessa polizza poi v'è un foglio apposito dedicato alla re-

gistrazione dei compensi ottenuti dal socio per sinistri: in quest caso dovrà essere registrato l'anno e la somma del compenso e apporsi dall'incaricato del pagamento la firma. La polizza viene r lasciata dal Consiglio d'amministrazione della Società e deve esser sottoscritta dal Presidente e dall'assicurato o in sua vece anche da padrone od altro incaricato.

L'assicurazione è annuale, e il canone da pagarsi durante i tr primi anni dall'Associazione è stabilito in L. 5 da versarsi anticip. tamente al S. Martino d'ogni anno: pegli anni successivi verrà fis sato dal Consiglio generale che è organo distinto dal Consiglio d'an ministrazione e che si compone di tanti rappresentanti, quanti son i poderi aventi non meno di cinque soci effettivi.

Ho detto sopra che l'assicurazione è annuale, ma si può sempre rinnovare non solo da quei contadini che cambino di cascina o di comune, ma anche da quelli che si trasferiscano in altro mandamento, purchè ne diano avviso alla Presidenza e paghino beninteso il canone di assicurazione.

Oltre le associazioni individuali lo statuto assai opportunamente permette le associazioni cumulative dei contadini. Ad evitare appunto le molteplicità di registrazioni a cui darebbero luogo i frequenti cambiamenti di residenza dei contadini, è data facoltà ai proprietari ed ai conduttori di fondi di assumere essi stessi la rappresentanza dei loro coloni accordati con zapperia, associandoli non per nome ma per mestiere. Questi padroni provvederanno al pagamento del canone di assicurazione, con diritto di rimborso verso i contadini, restando investiti dei diritti e dei doveri conferiti dall'associazione i contadini occupanti *pro tempore* quel mestiere.

E in tal caso la Società invece di distribuire una polizza-libretto per ogni contadino ne rilascierà una sola al proprietario o al conduttore coll'indicazione del numero dei contadini assicurati.

Qualora poi il padrone limiti il rimborso del contadino ad una somma pari o minore della metà del canone d'assicurazione acquisterà il titolo di *benemerito* del Sodalizio ed a questo proposito non posso lasciar sotto silenzio il nobile esempio dato al sorgere dell'istituzione dai benemeriti membri del Patronato che nell'intento d'incoraggiare i contadini posti sui loro fondi ed alla loro dipendenza ad entrare nell'associazione si assunsero l'obbligo di addossarsi pei primi tre anni porzione del cannone dovuto da ognuno di essi e precisamente L. 1.50 se semplici proprietari o fittabili e L. 3, se comprendevano le due qualità, per modo che il canone che viene sopportato pei prim tre anni da quei contadini è di sole L. 2 per ciascuno.

Quanto al modo con cui si procede al risarcimento dei danni deg assicurati, esso è così regolato. Premesso che è fatto obbligo al soc di adoperarsi con tutti i mezzi per attenuare le conseguenze d danni della grandine, appena che il sinistro sia accaduto deve esse

denunciato alla Presidenza della Società che farà eseguire la necessaria perizia all'epoca del raccolto. I danni debbono essere in massima risarciti in natura, resta tuttavia in facoltà della Società quando lo creda più conveniente di soddisfare il socio in contanti.

La liquidazione dei danni viene affidata a tre *probiviri* nominati in principio d'ogni anno dal Consiglio generale, e scelti fra persone estranee alla Società. La consegna del grano-turco od il pagamento della somma liquida pel danno saranno fatte al socio entro i primi undici giorni del mese di novembre dell'anno stesso in cui si è verificato il sinistro. Nel caso però che l'assicurato non accettasse la liquidazione del danno determinata dai probiviri, l'importo sarà depositato presso la locale Cassa di risparmio e tenuto a disposizione del socio fino all'11 novembre dell'anno successivo; se a tale epoca esso persisterà a non ritirarlo non credendosi convenientemente risarcito, passerà al fondo sociale. Avvertasi che il giudizio dei probiviri è inappellabile, tranne che la somma dei compensi da essi determinata fosse superiore alla somma che la Società ha disponibile.

Il fondo *sociale* dice lo statuto, si compone del prodotto dell'annata delle quote di assicurazione dovute dai soci, di otto decimi del fondo di cassa rimasto alla fine dell'ultimo esercizio e di ogni altro provento straordinario ed eventuale, ed è destinato per provvedere al risarcimento dei disastri.

Ma oltre il fondo sociale v'è il fondo *di riserva* che viene formato cogl'interessi del primo, con due decimi degli avanzi annuali col frutto del loro impiego e con ogni altro provento straordinario, che potesse venirgli assegnato dai benefattori della Società, avvertendo che acquista il titolo di *benefattore* e ne riceverà anzi apposito diploma chi verserà a titolo d'incoraggiamento del Sodalizio una somma non inferiore a L. 100.

Quale provento straordinario a vantaggio del fondo di riserva vengono pure devoluti i risarcimenti non riscossi dai soci danneggiati nel termine prescritto. Duplice è lo scopo a cui s'indirizza il fondo di riserva: 1° a distribuire premi ogni cinque anni a quei contadini che mantenendosi costantemente soci in detto periodo ebbero durante il medesimo la fortuna di non essere colpiti dalla grandine; 2° a formare un *fondo di vecchiaia.*

Per l'elargizione dei premi non sarà prelevato che il decimo del fondo di riserva accumulato nel quinquennio, e non si terrà conto della somma già esistente quando il quinquennio comincia. Gli altri nove decimi passeranno a costituire il fondo di vecchiaia.

I premi da distribuirsi saranno in via normale di L. 5 per ogni socio, nel caso però che il decimo del fondo di riserva fosse insufficiente, allora si fisseranno invece tanti premi da L. 10 quanti può coprirne il decimo predetto e verranno sorteggiati fra tutti gli aventi diritto.

Le disposizioni prese per questi premi saranno a maggior ranzia dei premiandi rese pubbliche con manifesti, come sara pubblicati i nomi dei premiati.

Francamente io non mi saprei spiegare questo favoritismc premi accordato agli assicurati che già ebbero a confronto de altri la ventura di non essere tocchi per cinque anni consecut dalla grandine se non coll'idea certo lodevole di nulla trascur per attirare i contadini ad entrare nella Società e metterli in gra di farli fruire dei vantaggi dell'assicurazione. È lo spirito di prev denza che si vuole ad ogni costo far penetrare nelle classi rur sinora refrattarie, e la *réclame* può essere condonata in vista del sant filantropico principio che la informa. Ciò non toglie che da mol possa essere giudicato per lo meno strano questo modo d'attizzar la previdenza nei lavoratori del suolo; l'aggiungere cioè un second favore a quello che già abbiano potuto ottenere dagli elementi ce lesti, premiando una fortuna che non è dipesa certo nè dal buo volere, nè dall'industre attività e diligenza del contadino, premiand insomma ciò che è opera del caso. La sana previdenza fa voti cert perchè questo decimo del fondo di riserva destinato ai premi sia anch'esso passato al fondo di vecchiaia.

La necessità di tale passaggio apparrà tanto più evidente quand si consideri che la totalità degl'interessi di questo fondo va erogat in quattro diverse specie di sussidi: ai *vecchi*, ai *cronici*, alle *vedov* ed agli *orfani* che si troveranno nelle seguenti condizioni:

I vecchi dovranno avere appartenuto alla Società senza interruzione per anni dieci ed avere raggiunto il 60° anno di età. I cronici dovranno oltre soddisfare alla prima delle due clausole suaccennate essere totalmente incapaci al lavoro. Le vedove ed orfan dovranno avere avuto il marito od il padre socio per anni diec senza interruzione della Società e non aver rispettivamente figli fratelli superiori agli anni 20 abili al lavoro e non obbligati al ser vizio militare.

I sussidi saranno trimestrali e pagati di trimestre in trimest maturato.

Per ora lo statuto si limita a stabilire che l'ammontare di t sussidi non potrà mai superare quello degl'interessi provenienti d fondo di vecchiaia e inerentemente a questa restrizione non vie parimenti fissato in una cifra determinata il sussidio per ciascu delle quattro categorie sopra enunziate. L'entità del sussidio sa proporzionata, dice l'art. 23 dello statuto, al numero degli indivic che ne saranno meritevoli.

Converrà attendere ancora altri nove anni prima di veder fu zionare questo sistema proporzionale di erogazione di sussidi vecchi, ai cronici, alle vedove e agli orfani ideato dalla Società M. S. tra i contadini del mandamento di Casalpusterlengo, ma

miamo che quando si verrà alla pratica attuazione non faccia buona prova.

Noi vorremmo ingannarci, ma per quanto auguriamo che la Società possa nel primo decennio di sua vita farsi numerosa e, trascorso il medesimo, poche abbiano ad essere le persone che possano accampar diritto alle diverse specie di sussidi contemplati, dubitiamo forte che, dovendo proporzionare l'ammontare dei sussidi al numero dei sussidiandi, non siano per riuscire troppo esigui e inadeguati all'aiuto che dovrebbero offrire. Vedranno allora gli amministratori della Società se non sarà il caso di ridurre il numero delle categorie dei sussidi perchè quelli che saranno distribuiti raggiungano realmente lo scopo di portare quel benefico sollievo che sarebbe vano ripromettersi da un sistema di sussidi troppo frazionati e perciò insufficienti.

Quando, dopo un decennio dalla fondazione della Società, verrà il momento in cui si dovranno cominciare ad assegnare i sussidi, si potranno avere dati positivi sul numero dei sussidiandi e sull'ammontare del sussidio che loro verrà a toccare ed istituire in pari tempo calcoli approssimativi sulle cifre che si possono presumere per gli anni venturi. E allora si potrà vedere, se non sia conveniente ripeto, di regolare diversamente il servizio dei sussidi che sono destinati ad integrare così efficacemente il programma del mutuo soccorso che la Società dei contadini di Casalpusterlengo in vario modo si prefigge di attuare.

Questo qualsiasi cenno sul nuovo Sodalizio sarebbe a riguardarsi incompleto se non aggiungessimo qualche notizia sui risultati del suo primo anno di vita dall' 11 novembre 1883 al 10 novembre 1884. I soci inscritti ammontarono al ragguardevole numero di 199, il che produsse, pagando ognuno la quota di L. 5, un introito di L. 995 al quale, se si aggiungono L. 200 offerte da due benefattori a L. 100 ciascuno e gl' interessi maturati sulle dette somme versate alla Cassa di risparmio in L. 27. 26, si ha un incasso totale di L. 1,222. 26. Detratte da tal cifra L. 161 pagate per risarcimento di sinistri e L. 59. 50 per stampa di libretti e spese di cancelleria si ebbe un avanzo nel 1° anno d'esercizio di L. 1,001. 76.

Di questo fondo di cassa, otto decimi cioè L. 779.62 furono devoluti, giusta l' art. 21 dello statuto, a comporre insieme alle quote che verranno versate dai soci nell' annata 1884-85 il fondo sociale del 2° anno d'esercizio, e gli altri due decimi, cioè L. 222. 14, furono passate al fondo di riserva, come prescrive l' art. 22.

Le L. 161 impiegate in risarcimenti di sinistri vennero così distribuite: L. 72 ai contadini addetti alla possessione Villafranca di mezzo, L. 39 ai contadini addetti alla possessione Villafranca di sopra e L. 50 ai contadini addetti alle Ca' nove di S. Martino, che sebbene appartengano al finitimo mandamento di Borghetto, provvisoriamente sono aggregati al mandamento di Casalpusterlengo.

Mentre v'è motivo di rallegrarsi cordialmente con questa Socie
di M. S. pei risultati raggiunti nel suo primo anno d'esercizio, vie
spontaneo l'augurio che a sì promettente inizio segua rigoglioso
benefico lo sviluppo di un sodalizio che si propone il filantropi
scopo di proteggere il contadino, finchè può lavorare robustamen
dall'inclemenza dei turbini e delle tempeste che in un attimo c
struggono il frutto di tante sudate fatiche, e di assicurare sia a l
quando sarà per vecchiaia o per malattie croniche impotente al rud
lavoro, sia alla vedova sia ai suoi figli orfani un sussidio che li pre
serverà dalla triste e squallida miseria.

Vorranno i contadini lombardi apprezzare i benefizi della filantropica istituzione? Giova sperarlo pel loro meglio.

E Dio volesse che sollecite e numerose sorgessero per le campagne molte di consimili Società! Non solo, ma che studiassero il modo di estendere l'assicurazione oltrechè al grano turco anche agli altri prodotti nel raccolto dei quali ai contadini è riservata una compartecipazione o diritto di zapperia e cioè al lino, al riso e al miglio, dove queste diverse coltivazioni vengono usate e che come il granturco possono andar soggetti ai danni della grandine e dei turbini.

Il moltiplicarsi fra le plebi rurali di Società di mutuo soccorso e di assicurazione ispirate ai concetti che hanno animato i promotori del Sodalizio fra i contadini di Casalpusterlengo gioverà indubbiamente a migliorare le sorti dei lavoraratori del suolo e a stabilire una corrente di rapporti più amica e fraterna frą padroni e contadini.

Egli è perciò che spero che l'esempio dato dal Patronato pei contadini di Casalpusterlengo non rimarrà isolato; è dovere delle classi dirigenti di procurare la diffusione fra le campagne di questi Sodalizi destinati ad accomunare le povere classi rurali alle urbane ne benefizi dell'accorta previdenza.

Bologna, maggio 1885.

Dott. A. Fiorini.

LA CASSA DI RISPARMIO DI BREMA

Fu più volte parlato in queste pagine dello sviluppo del risparmio nella Germania, e vennero citate cifre e dati statistici destinati a dare un'idea del numero delle Casse di risparmio colà esistenti non che della importanza e varietà delle operazioni da esse compiute. Queste notizie generali e sommarie, perchè raggiungano realmente quello scopo serio di studio che esse si propongono, hanno bisogno d'essere ad ora ad ora corroborate e completate con qualche indagine d'indole affatto particolare, per la quale, restringendo il campo delle osservazioni ad un solo Istituto, si cerchi di indagarne l'intima costituzione ed i congegni più caratteristici, offrendo così, di fronte alle consimili istituzioni patrie, larga materia di interessanti confronti e deduzioni.

È ciò che intendiamo qui fare, prendendo come argomento del nostro dire una Cassa di risparmio che è fra le più antiche e meglio costituite della Germania, quella di Brema. Ci porge la materia una pregevole monografia del direttore della Cassa medesima, signor G. H. Claussen (1). Benchè tale pubblicazione rimonti al 1883, l'epoca non è così lontana che le notizie in essa contenute abbiano ora perduto della loro attualità ed importanza.

Fondazione ed incremento dell'Istituto. — Fu nel 1825 che la Cassa di risparmio di Brema ebbe le sue modeste origini, dovute ad alcuni considerevoli personaggi che, nel desiderio di giovare alla loro città natale e segnatamente alla classe più povera dei suoi abitanti, idearono la fondazione di un Istituto di risparmio, e a questo scopo, ottenuta la superiore approvazione, si costituirono in società. I membri di questa presero nome di azionisti, benchè

---

(1) Die Sparkasse in Bremen, begründet im Jahre 1825 - von G. H. Claussen director dieser Sparkasse — Bremen, Carl Schünemanns Büchdruckerei — 1883.

impropriamente, essendosi essi sobbarcati a tutti i pesi ed agli eventuali sacrifici della loro impresa, con completa rinunzia ad ogni personale vantaggio Tutti i cangiamenti che, dalla fondazione sino ad oggi, furono introdotti nell'organizzazione della Cassa, non alterarono però mai questo suo primitivo nobilissimo carattere di Istituto dedicato unicamente all'utile generale.

Il 23 giugno 1825 si riunì la prima assemblea generale dei soci, che intervennero in numero di 80: in essa si fissò, in via di prova, la durata dell'Istituto a cinque anni. Una direzione composta di 12 membri ne assunse il governo, s'intende, gratuitamente. Il principio fu assai limitato Si potè ottenere dal corpo dei Mercanti l'uso di una camera nel locale dell'antica Borsa durante le ore antimeridiane di ogni lunedì; e allora fu presa a prestito una vecchia cassa forte, ed assunto contro modica retribuzione un tenitore dei libri. Venne pure stabilito il turno di servizio dei membri della direzione per assistere ogni lunedì all'accettazione e più tardi anche al pagamento dei depositi. Il tasso dell'interesse da corrispondersi ai depositanti fu fissato nel 2 per cento.

Nel lunedì 11 luglio 1825 furono incominciate le operazioni. Questa prima giornata di lavoro preparava ai filantropi fondatori una inaspettata e graditissima sorpresa, essendosi, nello spazio di poche ore, raccolti 2,027 talleri, ossia 6,733 marchi, di depositi. E siccome la Cassa si era prudentemente riservata un preavviso di 8 giorni per le restituzioni di depositi fino a 100 talleri, di 6 mesi per quelle da 100 a 500, e d'un anno per le somme superiori, così, essendo prevenuto il pericolo che quell'incasso avesse ad esser tosto ritirato nella sua totalità, la Cassa poteva intanto con tutta sicurezza collocare a prestito ipotecariamente una parte considerevole di quella somma; ciò che appunto fu fatto. Dopo 6 mesi i depositi erano già saliti a 20,000 talleri, pari a 66,000 marchi, e di questi erano stati restituiti soltanto 1,000 talleri, ossia 3,300 marchi

Nel luglio del 1826 venne elevato dal 2 al 3 per cento il tasso dell'interesse per depositi superiori a 100 talleri, e reso più limitato il termine di preavviso per la ripresa delle somme depositate. L'impresa allora crebbe assai rapidamente. E quando, nell'estate del 1829, venne stabilito di continuare l'esercizio della Cassa per altri cinque anni, i depositi salivano già oltre 100,000 talleri, corrispondenti a 660,000 marchi, ed era di 2,896 il numero dei depositanti.

Una nuova proroga venne fissata nel settembre del 1833, alla

qual epoca i depositi erano cresciuti a 566,000 talleri (1,880,000 marchi), essendo di 6,143 il numero dei depositanti, e di 144 quello degli azionisti.

Nella primavera del 1837 venne ceduta alla Cassa di risparmio una seconda stanza nel locale della Borsa in aggiunta a quella che già occupava; contemporaneamente l'aumento continuo delle operazioni aveva indotto la direzione a stabilire che la Cassa rimanesse aperta, oltrechè al lunedì, anche al giovedì d'ogni settimana, sempre però nelle ore antimeridiane, destinando il primo di quei giorni al ricevimento dei depositi, il secondo alla restituzione. Venuta a scadere l'ultima delle proroghe quinquennali stabilite, se ne decise nuovamente un'altra, e così di seguito di cinque in cinque anni fino a che da ultimo si rinunciò ad ogni limitazione di tempo per mezzo di un' apposita disposizione inserita nello statuto.

Sentendo intanto la Cassa la necessità di allogar meglio i suoi uffici, fu stabilito nel 1842 di acquistare alla prima opportuna occasione uno stabile adatto a questo scopo; ma passarono molti anni prima che l'occasione si presentasse, e l' Istituto rimase per lungo tempo ancora privo di una propria casa d'affari. Nello stesso anno, lo straordinario moltiplicarsi delle operazioni aveva richiesto imperiosamente l' istituzione di un direttore responsabile della gestione. I depositi ammontavano in quel tempo a 950,000 talleri (3,155,000 marchi), 9,888 erano i clienti della Cassa, e questa possedeva un fondo di riserva di 75,000 talleri (249,000 marchi). Avvenne allora per la prima volta che una parte degli avanzi, e precisamente una somma di 1,200 talleri, corrispondenti a 4,000 marchi, fosse distribuita in dono a diverse istituzioni cittadine di pubblica utilità: da quell'epoca in poi le felici condizioni della Cassa le permisero sempre di dedicare al medesimo scopo una parte degli avanzi annuali; talchè attualmente, l'ammontare totale delle somme così elargite da allora infino ad oggi è di circa 1,500,000 marchi.

Più tardi, cioè nel 1845, la Cassa, avendo preso in affitto per la durata di sei anni alcuni locali posti in opportuna situazione e di conveniente capacità, potè finalmente abbandonare le due stanze da essa originariamente occupate nel locale della Borsa, che erano divenute omai affatto inadeguate alla sempre crescente sua espansione.

Nel 1847 venne fatto l'esperimento di ricevere piccoli depositi al sabato sera di ogni settimana, determinando che un tal ricevimento seguisse, oltre che presso la Cassa, in altre sedi speciali

appositamente stabilite in tre diversi punti della città; ma il ten
tativo fu presto abbandonato a cagione dello scarso successo in
contrato.

Celebrandosi nel 1850 il 25 anniversario della fondazione della Cassa, fu creata, vincolandovi un apposito capitale, una speciale beneficenza in favore delle povere figlie non maritate dei cittadini di Brema: essa costituì una specie di Istituto a sè, a cui la Cassa largisce annualmente un sussidio di circa 1,700 marchi.

Nel medesimo anno il totale dei depositi raggiunse la somma di 2,164,000 talleri (7,190,000 marchi); il fondo di riserva era allora di 145,000 talleri (483,600 marchi), il numero dei depositanti 16,000 e 213 quello degli azionisti.

Nel 1866 si manifestò nel seno della Società il desiderio di arrecare una modificazione agli statuti allo scopo di rendere giornaliere le operazioni così di accettazione come di pagamento dei depositi, e a tal fine l'Assemblea generale ebbe a nominare un'apposita Commissione, le cui proposte però trovarono poi ostacolo nel voto della maggioranza dei soci. Soltanto più tardi nel 1875, riuscì di apportare agli statuti una variazione, che è quella da cui la Cassa ritiene la sua attuale sistemazione. I soci, che da quel tempo in poi non si chiamarono più azionisti, vennero sollevati dal lavoro, che fino allora avevano sempre personalmente sostenuto, di ricevere e restituire i depositi di risparmio, e la Cassa potè così esser tenuta aperta al pubblico in ogni giorno della settimana dalle 9 antim. ad un'ora pom. Questa innovazione andò in vigore col principio dell'anno 1876. Alcuni mesi appresso si aprì nel sobborgo occidentale di Brema un ufficio succursale per ivi ricevere i depositi nelle ore serali d'ogni sabato, e poco dopo se ne stabilì un simile nel sobborgo orientale. E venne in pari tempo determinat che l'anno contabile, il quale soleva aprirsi col 1° luglio e chiudersi col 30 giugno, dovesse invece, a partire dal 1° gennaio 187 procedere di pari passo coll'anno solare, ciò che si ottenne c disporre che su tutte le partite fossero, col 31 dicembre 1877, co teggiati e capitalizzati gli interessi degli ultimi sei mesi.

Intanto il Consiglio d'amministrazione sottoponeva all'Asse blea generale il progetto di una convenzione coll'amministrazi delle Poste dell' Impero, allo scopo d' incaricare gli uffici della rezione Postale del distretto di Brema del ricevimento e della stituzione dei depositi: ma la proposta non passò. Trovò vece favore quella di tenere aperti anche nelle ore serali mercoledì i due uffici succursali, e di concedere a questi di

pagamenti in misura limitata. Nel 1880 veniva inaugurato un terzo ufficio succursale nel sobborgo meridionale della città; alla fine dello stesso anno si cominciarono a ricevere i così detti depositi per l'affitto, e nel seguente furono introdotti i francobolli di risparmio.

Non bastando omai più alla cresciuta espansione degli affari i locali fin qui occupati dalla Cassa, questa, che già da alcuni anni aveva fatto acquisto della casa di cui prima teneva in affitto il piano terreno, decise di comperarsi un altro immobile, poco discosto dal primo; e rifabbricatolo ed ampliatolo, andò ad installarvisi nel maggio del 1882.

La stessa cagione del continuo incremento delle operazioni indusse nello stesso anno a tener aperti per un maggior numero di ore gli uffici dove si ricevono e restituiscono i depositi: anzi fu stabilito che nell'ufficio succursale situato nel sobborgo occidentale fosse dato accesso al pubblico in ogni giorno tanto di mattina che nelle ore pomeridiane.

Queste facilitazioni offerte al movimento degli affari impressero a questi una spinta considerevole. Mentre nel 1875 si era effettuato nella Cassa uno scambio di 13,400,000 marchi tra depositi e pagamenti, distribuiti in 50,090 affari, questa cifra aumentò nel 1882 a 25,000,000 di marchi divisi sopra 138,442 operazioni. Così pure in quella prima epoca si apersero 4,876 nuove partite di deposito, e nella seconda se ne ebbero 14,707.

Alla chiusura dei conti nel dicembre del 1882 si trovavano affidati alla Cassa in deposito 37,333,492 marchi, suddivisi in 52,273 partite individuali: nello stesso anno poi si fecero 83,829 operazioni di deposito per un totale di 12,960,421 marchi, e 54,613 operazioni di ritiro dei depositi fatti, per 12,074,476 marchi. Il fondo di riserva ammontava a 2,163,200 marchi.

Dalla sua fondazione sino alla fine dell'anno anzidetto la Cassa corrispose ai suoi depositanti la somma complessiva di 21,324,000 marchi di interessi.

Ordinamento degli affari. — La Cassa di risparmio di Brema possiede, come abbiamo visto, una propria casa in una delle vie più importanti della città, ed in essa è aperto l'ufficio principale dalle ore 9 antim. all'una pom. e dalle 4 alle 6 pom. d'ogni giorno, ad esclusione della domenica.

La Cassa tiene poi, nelle parti più lontane della città, tre uffici succursali, di cui uno sta aperto tutti i giorni collo stesso orario della sede principale, e gli altri due si aprono soltanto in determinati giorni ed ore.

Inoltre in 200 posti della città e nei villaggi circostanti avviene per conto della Cassa lo spaccio dei *francobolli di risparmio*, esercitato in ispecial modo dai merciai, fornai ed altri proprietari di negozio. Dieci di questi francobolli, incollati sopra la così detta *carta di risparmio*, che si rilascia gratuitamente ai compratori, sono ricevuti in ciascuno dei quattro uffici della Cassa come deposito di un marco, che viene senz'altro inscritto a credito del portatore. Dalla introduzione dei francobolli di risparmio nel novembre del 1881 fino alla fine del 1882 se ne erano venduti 272,500.

La Cassa accetta poi anche dei depositi particolari che devono venir accumulati pel pagamento delle prossime rate semestrali d'affitto. Essi hanno appunto il nome di *depositi per l'affitto*; si accettano a volontà del depositante, ed il loro ammontare viene a lui accreditato in un libro particolare diverso dai libretti ordinari di deposito. Un tal libro, che viene consegnato al depositante all'atto del primo deposito, contiene l'espressa condizione che la somma inscrittavi non potrà venir ridomandata prima della scadenza della prossima rata semestrale d'affitto; perciò il danaro così depositato non può fino a questo termine venire altrimenti impiegato dal depositante. Questi depositi per l'affitto sono dunque, come si vede, un'istituzione inspirata ai principî della più saggia previdenza, che tutte le Casse di risparmio potrebbero con molta utilità imitare. Nel 1882 si ebbero 240 di tali depositanti, con 12,395 marchi di deposito.

Tutti indistintamente i depositanti devono, all'atto del primo deposito, dare un nome od un segno particolare da applicarsi come distintivo delle rispettive partite. Questa misura tuttavia serve solamente ad agevolare le ricerche di legge in caso di smarrimento dei libretti. La Cassa non è obbligata di richiedere a chi si presenta per la restituzione di un deposito, la garanzia del nome o del contrassegno, nè di provare in qualsiasi modo il diritto del detentore del libretto.

Quest' ultimo vien consegnato gratuitamente a ciascun depositante all'atto del primo deposito, e porta un numero che corrisponde a quello di cui è munita la relativa partita presso la Cassa. Tutti gli ulteriori depositi e pagamenti riguardanti la medesima partita vengono annotati tanto in questa quanto nel libretto.

L'ordinamento delle operazioni s' informa alla massima secretezza: la Cassa non dà ragguagli ad alcuno nè sullo stato delle partite nè sull' avere o meno ricevuto somme in deposito da una determinata persona; è fatta però eccezione pei casi giudiziari.

Per quanto riguarda la restituzione dei depositi, la Cassa, allo scopo di poter far fronte, nei momenti di panico finanziario, ad improvvise e numerose richieste delle somme depositate, si è riservata il diritto di eseguire le restituzioni soltanto dietro un congruo preavviso, che è fissato in 8 giorni per le somme inferiori a 300 marchi, in 3 mesi per quelle comprese tra 300 e 30,000 marchi, e in un termine assai più lungo per le somme maggiori. Ma nei tempi ordinari essa non approfitta di questa sua facoltà, e suole di regola pagare al momento della richiesta anche somme ascendenti a parecchie migliaia di marchi, e con un breve lasso di pochi giorni le somme superiori.

L'interesse corrisposto dalla Cassa ai suoi depositanti è del 3 e 1/3 per cento all'anno per tutti i depositi che non superano i 1,000 marchi; per quelli superiori a tal limite, esso è solo del 2 per cento.

Alla fine di ciascun anno contabile viene fatto sopra tutte le partite il calcolo degli interessi, che vengono in ciascuna di esse aggiunti al capitale e quindi pagati con questo in caso di richiesta, senza che occorra un'apposita liquidazione sui rispettivi libretti.

Distribuzione del lavoro. — Alla sede principale della Cassa il ricevimento e la restituzione del denaro depositato si compie con un seguito regolare d'operazioni che meritano di essere partitamente riferite.

Il depositante si rivolge all'impiegato posto vicino alla barriera che separa il pubblico dal personale della Cassa, manifesta qual somma desideri depositare o ritirare, e presenta il libretto che deve aver portato con sè, ritenendone la busta. Occorre notare che ogni libretto è involto in una busta munita dello stesso numero portato dal libretto.

Se il depositante è nuovo, e quindi non possiede ancora alcun libretto, l'impiegato gli destina un proprio libretto consegnandogliene tosto la busta e facendosi dire con qual nome o contrassegno vuole che sia distinta la sua partita. Scrive quindi sul libretto la data del corrente giorno non meno che la somma da depositare o da levare, e così trasmette il libretto ad un secondo impiegato, posto ad uno scrittoio vicino al primo, per modo che i libretti possano essere facilmente passati dall'uno all'altro.

Il secondo impiegato tiene dinanzi a sè due libri di protocollo, l'uno destinato a tener nota dei depositi, l'altro dei pagamenti. In uno di questi egli inscrive, seguendo la serie nella quale

gli pervengono mano mano i libretti, tanto il numero di questa serie quanto la somma depositata o ridomandata, quindi fa passare oltre il libretto ad un terzo scrittoio, dove lavora l'impiegato che tiene le singole partite.

Queste giacciono disposte in ordine numerico nelle caselle di alcuni grandi forzieri mobili di ferro, che stanno aperti dinanzi allo scrittoio; tali forzieri, al principio d'ogni giornata d'ufficio, vengono tratti fuori dalle loro nicchie, munite di porte di ferro, che si trovano nella stessa sala, e spinti sopra rotelle fin presso allo scrittoio dell' impiegato, donde poi vengono allontanati alla fine della giornata e riposti di nuovo nelle nicchie. Le partite poi non sono altro che cartellette, rappresentanti ognuna il conto d'un depositante verso la Cassa: il libretto il cui numero corrisponde a quello d'una partita deve avere le sue registrazioni concordanti con quello della partita stessa. Arrivando il libretto, nel modo che abbiamo descritto, al terzo impiegato, questi inscrive sulla partita, il cui numero corrisponde a quello del libretto trasmessogli, la somma che vuol esser depositata o ritirata, insieme colla data del giorno corrente; indi imprimendo sul libretto, vicino alle ultime appostazioni, il bollo della Cassa, lo passa ad un quarto impiegato.

Questi tiene davanti a sè, a somiglianza del secondo, due protocolli, nei quali egli pure nota le somme depositate o ridomandate seguendo l'ordine numerico in cui gli pervengono i libretti; dopo di che trasmette finalmente questi ultimi al cassiere, il quale, apponendo la propria firma alle registrazioni che trova sul libretto, si fa enunciare la somma dal depositante, che intanto sarà arrivato fino a lui, e ne riceve o gli paga il denaro.

Al chiudersi d'ogni giornata il cassiere fa il conto di cassa, il cui saldo deve corrispondere al risultato che si ottiene sommando e sottraendo nei protocolli i depositi e pagamenti di quel giorno, operazione che pure si fa quotidianamente. Inoltre tutte le somme registrate nei protocolli vengono lette ad alta voce unitamente al numero dei libretti a cui si riferiscono, e confrontate colle appostazioni così degli altri protocolli come delle singole partite. Per tal modo ogni possibile errore viene di giorno in giorno scoperto e corretto, valendo come regola di dare la preferenza a due registrazioni concordanti di fronte ad una terza discorde.

Le partite poi alla fine d'ogni giornata vengono di nuovo riposte nelle loro caselle secondo la serie numerica.

Quando il concorso del pubblico alla Cassa è moderato, bastano a farvi fronte, come s'è visto sopra, cinque impiegati; quando

poi si fa più forte, se ne aggiungono altri, allo scopo di evitare qualunque pericolo di ritardo nelle operazioni. Così potè talvolta avvenire di soddisfare nelle sole ore antimeridiane di un giorno ben 875 richieste di deposito o pagamento.

Negli uffici succursali il ricevimento e la restituzione dei depositi, sono effettuati in egual maniera, colla sola differenza che la appostazione nelle singole partite non può avvenire subito, dovendo queste rimanere presso la sede principale. Ciò naturalmente toglie di poter verificare, all'atto che vien domandata la restituzione di un deposito, se le registrazioni del libretto presentato concordino con quelle della corrispondente partita, e non vi è quindi modo di premunirsi contro la possibilità di una falsificazione operata nel libretto. A questo inconveniente si pone in parte riparo col limitare ad una piccola somma da 30 a 50 marchi per volta le restituzioni fatte dagli uffici succursali; per modo che, nel caso che un depositante riesca, mediante falso, a far risultare dal suo libretto un credito superiore al vero, il danno che da ciò può derivare alla Cassa diventa pressochè insignificante.

Quanto alla tenuta dei conti, essa viene considerevolmente semplificata grazie al sistema speciale adottato dalla Cassa.

Infatti quelle caselle dei forzieri, di cui sopra abbiamo fatto menzione ed in cui si costudiscono le partite, tengono il luogo di grandi rubriche rilegate: le partite vi vengono ordinate bensì secondo il numero, ma però in fogli volanti. Tale sistema facilita grandemente tutto l'andamento degli affari, poichè altrimenti si renderebbe necessario di sfogliazzare di continuo le numerose pagine dei grossi volumi dove fossero annotate di seguito le singole partite. Altra importante conseguenza di un tale ordinamento è che alla tenuta dei conti non si rendono necessari altri libri all' infuori dei due protocolli già accennati e d'un libro di cassa, nel quale al chiudersi d'ogni giornata vengono registrate, in conto d'entrata e d'uscita, tutte le somme date e ricevute, per essere poi trasportate di là sul gran mastro generale della Cassa. Alla fine d'ogni anno il saldo del conto generale del gran mastro deve concordare col risultato complessivo dei saldi delle singole partite. Questo accordo fu finora pienamente raggiunto ogni anno, acquistandosi così la sicurezza che ciascuna delle 52,273 partite attualmente in corso rappresenta esattamente il credito del depositante a cui si riferisce verso la Cassa.

Alla fine d'ogni trimestre si fa un bilancio lordo del movimento di cassa, e al termine poi di ciascun esercizio annuale segue

su tutti i libri una completa chiusura dei conti nelle forme commerciali.

Impiego delle somme depositate. — Questo si fa di regola per mezzo di collocamento sopra immobili siti nello Stato di Brema, contro la così detta garanzia pupillare, vale a dire con prima ipoteca fino alla metà del valore degli stabili determinato dagli stimatori dello Stato. I depositi vengono pure impiegati in sovvenzioni sopra merci impegnate per mezzo di *Warrants*. È inoltre permesso l'acquisto di obbligazioni emesse dall' Impero germanico, o dagli Stati singoli che lo compongono, o dalle principali città: così pure può la Cassa far prestiti ad Associazioni ed a Comuni dello Stato bremese per iscopi di pubblica utilità Al chiudersi dell'esercizio 1882 essa aveva collocati ad interesse in prestiti immobiliari 20,244,949 marchi, in cambiali 7,517,830, e in altri impieghi diversi 10,770,820.

Governo ed essenza della Cassa — L'andamento degli affari è affidato ad un direttore e ad un sottodirettore, il quale ultimo disimpegna anche le funzioni di cassiere presso l' ufficio principale. Entrambi sono stipendiati e dipendenti da un Consiglio d'amministrazione scelto fra i soci della Cassa, al quale spetta la sorveglianza ed il supremo governo degli affari: la parte esecutiva di tali attribuzioni viene esercitata dal Consiglio per mezzo del suo presidente e di speciali commissioni scelte nel suo seno, aventi ognuna la sovraintendenza d' un ramo particolare dell'amministrazione.

Secondo le norme di sua fondazione la Cassa di risparmio di Brema è un Istituto di pubblica utilità, posto sotto la superiore ispezione del Senato di quella libera città, avente per iscopo di offrire ai cittadini, specialmente ai più poveri, l'occasione di una sicura custodia e collocazione dei piccoli risparmi.

Essa non può fare operazioni bancarie. Assuntrice dell' impresa è la Società della Cassa, composta di membri che devono essere tutti cittadini di Brema ed in numero di 100 per lo meno. Ogni socio risponde delle obbligazioni della Cassa fino all' ammontare di 1,000 marchi, e a questo scopo deve, prima della sua inscrizione nel libro dei soci, sottoscrivere un'obbligazione per tal somma a favore della Cassa. I soci non hanno personalmente alcuna parte al patrimonio dell' Istituto, e non partecipano nemmeno agli avanzi, di cui una porzione passa al fondo di riserva, e l'altra viene annualmente destinata a qualche scopo di pubblica utilità.

Queste disposizioni dello Statuto sono immutabili.

La Cassa conta al presente 438 soci.

La sua prosperità attuale è grande, e maggiore ancora quella che le promette l'avvenire.

La storia della sua vita sempre rigogliosa non registra un sol momento di malessere in lei o di stanchezza negli operosi suoi reggitori, la cui costante sollecitudine fu rivolta ad accrescere le somme depositate ed a procurare ad esse un impiego altrettanto sicuro quanto fruttuoso. Il successo coronò ad esuberanza i loro nobili sforzi, tanto che in questi ultimi anni l'affluire dei depositi parve perfino soverchio, e molti progetti furono formulati allo scopo di porre argine in qualche modo a questo torrente di denaro. Siffatti progetti, consistenti per lo più in un abbassamento dell'interesse, non trovarono però attuazione.

Tale è la Cassa di risparmio di Brema, il cui regolare e prospero andamento, la cui struttura semplice e forte spirano in ogni parte quella vigorosa sicurezza che è il primo elemento di vita per simili Istituti. È perciò che abbiamo voluto farne conoscere in dettaglio l'esistenza e l'intimo organismo, onde vi sia argomento ad ammirare non solo i risultati ottenuti, ma ancora, e ben più, il modo adoperato per conseguirli.

E. Cazzaniga.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

Co-operation in Italy, By Dr. UGO RABBENO (of Reggio Emilia) Translated By E. V. Neale.

Nei numeri 8, 9, 10 e 11 della « *The cooperative News* » di Manchester è stata pubblicata questa piccola, ma interessante monografia dell'egregio dott. Rabbeno, tradotta dal sig. Neale.

Mentre gli stranieri mostrano di tanto interessarsi alle nostre istituzioni di previdenza, loro basi e loro sviluppo, non è male per certo che dall'Italia partano notizie ed informazioni intorno a cotale argomento di eccezionale importanza, e di vera attualità.

E questo compito assai bene soddisfece il giovane nostro scrittore, già noto per un'opera economica di molta lena *Su la evoluzione del lavoro.*

Il Rabbeno, dopo aver notato che il movimento cooperativo in Italia è sorto in un col risorgere della patria, osserva che istituzioni di cotal fatta non erano indigene fra noi; onde si dovette, copiando in parte dal di fuori, cercare di acclimatarle. E qui rileva come per le Banche popolari, la Germania e la Scozia ci abbiano ammaestrato, e il Luzzatti, modificando lo Schultze, ci abbia dati i veri tipi, su cui la cooperazione di credito si è infatti potuta estendere e diventare rigogliosa nella nostra penisola. Parlando poi della recente diffusione delle piccole Banche cooperative, l'autore non ritiene possano avere grande successo, non avendo esse un carattere speciale ben determinato; ma al nostro modo di vedere saranno sempre utilissimi ingranaggi nella grande ruota del credito popolare. Molto loda invece, e si estende a parlare delle Casse prestiti, sistema Reiffeisen, di cui è promotore il dott. Wollemborg; ma senza disconoscerne i grandi vantaggi può dubitarsi assai circa la facilità della loro diffusione.

Passando poscia alla cooperazione di consumo, ne rileva i tre diversi sistemi, ossia: la vera *Società cooperativa;* i *Magazzini di previdenza*, e le *Forniture alimentari*, dando estese notizie e statistiche relativamente a ciascuna forma, nonchè su quella speciale dei Magazzini cooperativi delle Società ferroviarie, di cui a ragione loda i grandi vantaggi.

Non pertanto è costretto a confessare, come venne già rilevato da noi pure, che la cooperazione di consumo non ha dato brillanti risultati in Italia. Tuttavia un certo sviluppo numerico deve esserci stato, e il governo do-

vrebbe ricercarlo. Nel 1878 una prima statistica constatò l'esistenza di 58 Magazzini cooperativi, di cui 18 vendevano ai soli soci e 40 al pubblico.

Il Rabbeno osserva che molti di nuovo ne sorsero soltanto nelle provincie dell'Emilia in questi ultimi 7 anni, e ne deduce che, facendosi una statistica per tutta Italia, dovrebbe trovarsi un notevole aumento.

Parla quindi dei forni *Anelli*, che stanno da sè, e sono una forma speciale, mista, di produzione e consumo, e ne fa succintamente la storia, che sarà senza dubbio gustata dai savi e castigati britanni.

Da ultimo viene alle *Cooperative di produzione* di cui mostra le difficoltà di svolgimento. Cita non pertanto le più distinte, quella di Altare, d'Imola, di Bologna, Milano, ecc.

Dà notizia delle Società cooperative per costruzione di case operaie, e delle Società di braccianti sorte testè nella Romagna, dalla cui organizzazione ritiene però non sieno alieni certi pericoli; e noi pure il crediamo. Nè ommette di menzionare le varie forme di compartecipazione ai profitti delle imprese, che si hanno in Italia. In agricoltura distingue la mezzadria, e in commercio espone ciò che fanno il Rossi di Schio, il Suttermeister d'Intra, le cartiere Nodari, ecc. E le Banche popolari pure hanno per la maggior parte attuato cotale sistema distribuendo una quota d'utili ai loro impiegati, o costituendo Casse di previdenza in favore dei medesimi.

Insomma abbiamo trovato questa breve monografia dell'egregio Rabbeno fatta con molta accuratezza, e con quella forma stringata che piace agli inglesi, sempre positivi, nè possiamo chiudere questo cenno sul di lui lavoro senza encomiarlo del molto amore che addimostra per la sociologia, e far voti che molti giovani, al par di lui valorosi, vogliano imitarlo.

R.

ATTI DELLA CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE

per gli infortuni degli operai sul lavoro

Cassa Nazionale d'assicurazione

PER GLI INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

ORDINE DEL GIORNO

per l'adunanza del 27 aprile 1885 del CONSIGLIO SUPERIORE

1.° Relazione del Presidente sull'andamento generale della Cassa Nazionale, a partire dall'ultima adunanza del Consiglio Superiore (11 dicembre 1884).

2.° Relazione sugli studi fatti dal Comitato Esecutivo (in seguito alla deliberazione presa dal Consiglio Superiore nella seduta dell'11 dicembre 1884) per un'eventuale riforma dell'art. 10 (lettera *d*) della Convenzione, e sui provvedimenti atti a sviluppare le operazioni della Cassa Nazionale (art. 12 e 18 del Regolamento generale).

3.° Approvazione del Rendiconto generale amministrativo e del Bilancio consuntivo per l'esercizio 1884.

4.° Determinazione delle spese che, a termini dell'art. 4 della Convenzione, devono rimanere a carico degli Istituti fondatori (ordine del giorno approvato dal Consiglio Superiore nella seduta del 28 febbraio 1884).

5.° Destinazione dei premi incassati e di competenza dell'esercizio 1884 e riparto delle spese per il detto esercizio fra gli Istituti fondatori.

6.° Emergenze e comunicazioni eventuali e relative deliberazioni.

(Estratto dalla lettera 9 aprile 1885 diretta agli Istituti fondatori).

Milano — Nel Palazzo della Cassa di risparmio

VERBALE

della Seduta del giorno 27 aprile 1885 del CONSIGLIO SUPERIORE

Presenti i signori:

Per la Cassa di risparmio di Milano: Senatore Conte ***Aldo Annoni***, Gran Croce, ecc., *presidente* — Nob. Comm. Avv. ***Gaudenzio Guicciardi*** — Comm. Dott. ***Luigi Sala*** — Comm. ***Carlo Servolini*** — Deputato, Comm. Ing. ***Giuseppe Speroni*** — Comm. Dott. ***Angelo Villa Pernice***, *commissari*.

Per la Cassa di risparmio di Torino: Marchese ***Vincenzo Ricci***.

Per la Cassa di risparmio di Bologna: Comm. Prof. Ing. ***Cesare Zucchini***.

Per il Monte de' Paschi in Siena: Cav. ***Cesare Bartalini***.

Per il Monte di Pietà e Cassa di risparmio di Genova: Comm. ***Rodolfo Novella***.

Per la Cassa di risparmio di Roma: marchese ***Pio Capranica***.

Per la Cassa di risparmio di Cagliari: Deputato, Comm. ***Pietro Ghiani Mameli***.

Per il Banco di Napoli: Cav. ***Biagio Giacchi***.

Per il Banco di Sicilia: Cav. ***Antonio Barbera***.

Funge da *segretario* il Comm. Dott. ***Augusto Zucchi***, primo segretario della Cassa di risparmio di Milano.

La seduta è aperta alla una pomeridiana.

Il ***Presidente*** riconosce il numero legale dei presenti ed annuncia che l'onor. Dott. Mussi non può intervenire alla seduta perchè ammalato.

Dà quindi lettura della Relazione segnata al N. 1 dell'Ordine del giorno.

Onorevoli Colleghi,

Chiuso il periodo di preparazione e di studi per il primo ordinamento della Cassa Nazionale, voi siete oggi invitati ad esaminare i risultati delle operazioni del nuovo Istituto, a partire dal 19 luglio 1884, ed a discutere i provvedimenti atti a dare un più facile e sollecito sviluppo alle operazioni medesime.

Anzi tutto però, ricordando le deliberazioni prese n ultima seduta del Consiglio Superiore dell' 11 dicembre 18 (giusta il verbale a stampa che io ebbi già a dirigere a ciasc Istituto consociato) credo opportuno avvertire che il Comita Esecutivo, mentre ad ogni occasione diede effetto alle disposizio regolamentari da voi, signori, approvate in quell' occasione, l poi dato mano a tutti gli studi demandatigli. Dallo stesso Ordin del giorno avrete infatti rilevato che alcuni degli oggetti pro posti ora per la trattazione sono l' adempimento delle dett vostre deliberazioni, specialmente in quanto si riferisce all eventuale riforma delle tariffe in relazione alla nota franchigi dei 30 giorni, non che in quanto riguarda la determinazione delle spese che devono stare a carico degli Istituti fondatori.

Di tali argomenti non è però necessario che io faccia parola in questa relazione, dacchè si avrà a discuterne oggi stesso.

Altra delle deliberazioni prese nella stessa ultima seduta riguardava le facoltà che vennero delegate dal Consiglio Superiore al Comitato Esecutivo, in base al regolamento dei premi e delle indennità. Di esse il Comitato ha creduto di valersi con la massima discrezione e solo in quanto lo giudicò strettamente necessario al buon andamento del servizio, ed anzi (come dirò in appresso) una proposta recentemente pervenuta da Palermo sulla quale il Comitato avrebbe potuto deliberare giusta le facoltà delegategli, la si volle riservata alla vostra discussione attesa la prossimità di questa adunanza

Ricordando ora le operazioni compiute dalla Cassa Nazionale, osserverò che le Sedi compartimentali di Milano, Torino Genova, Bologna, Siena, Roma e Palermo hanno aperto i lor uffici: quelle di Cagliari e Napoli si confida che non tarderan a farlo.

La Cassa di risparmio di Venezia, perdurando le precar condizioni del suo Consiglio di amministrazione, sta tuttora attesa venga approvato il suo nuovo statuto, e ci piace sperar che, cessate siffatte condizioni, essa pure voglia assumere servizio di Sede compartimentale.

Le operazioni presso tutte le Sedi operanti sono procedute finora con bastevole regolarità, in riguardo sia alla emissione delle polizze, sia agli estratti mensili di contabilità spediti a questa Sede centrale.

In questi mesi si ebbe campo di notare le principali diffi coltà alle quali dà luogo il servizio della Istituzione; ed ess verranno chiarite nelle *Istruzioni generali* già a voi comunica in bozze di stampa: così dopo questa seduta si potrà dar cors alle medesime, essendosene tenuta sospesa la pubblicazione def nitiva appunto per non essere poi costretti a fare delle aggiun

e delle modificazioni, le quali vanno, per quanto è possibile, evitate per non crear confusione nel servizio.

La sistemazione degli uffici locali procede gradatamente e fra breve le operazioni potranno essere iniziate in parecchi altri centri importanti di popolazione.

La Sede di Milano ha potuto giovarsi dell' opera provvidissima che esercita fra noi il benemerito *Patronato di assicurazione e soccorso per gli infortuni del lavoro*, dal quale nel 1884 ebbe 25 proposte di assicurazione individuale ed una proposta di assicurazione collettiva semplice per 12 operai. Nel 1885 poi, a tutto il 24 aprile andante, il Patronato stesso ha procurato alla Sede di Milano altre 36 proposte individuali; ed ora funziona regolarmente come ufficio locale della Cassa Nazionale.

La Sede di Bologna ottenne il concorso di 22 Casse di risparmio dell' Emilia e delle Marche. Fra queste sono a notarsi quella di Ravenna, che oltre all' aver assunte le funzioni di ufficio locale ha destinato L. 1000 come suo contributo alla assicurazione degli operai di quel Comune, e similmente la Cassa di risparmio di Lugo, la quale ha stabilita la somma di 500 lire per suo concorso alla assicurazione degli operai del Comune stesso.

La Sede di Bologna sta prendendo le opportune disposizioni perchè la Cassa Nazionale possa trarre profitto dal generoso concorso di quelle due Casse di risparmio, degne di essere segnalate alla vostra ammirazione, coll' augurio che il loro esempio trovi imitatori.

Gli accordi stabiliti colla Direzione generale delle Poste fecero sinora ottima prova, sia per il beneficio della franchigia postale, sia per le prestazioni di alcuni uffici coi quali si ebbero rapporti per assicurazioni stipulate.

Da parecchi Agenti di Società di assicurazione e da altre persone si sono avute offerte di servigi per il caso in cui la Cassa Nazionale intendesse stabilire delle agenzie. Il Comitato non ha creduto di accettare tali proposte, perchè l' indole della Cassa Nazionale esclude ogni idea di lucro dalle sue operazioni e quando si credesse necessario di provvedere alla ricerca di affari converrà piuttosto di farlo a mezzo di un personale dipendente direttamente dalla Cassa ed occupato esclusivamente in tali operazioni, come si è già fatto colla nomina dell' ispettore presso la Sede di Roma.

Eccovi ora alcuni dati sugli affari compiuti dalla Cassa Nazionale fino al 24 aprile andante.

Durante l' anno 1884 si sono emesse 54 polizze. Gli operai assicurati erano 1,663 ed il premio annuo da loro dovuto era di L. 5,047. 65.

Nell' anno ora in corso, fino al 24 aprile, si sono emess altre 152 polizze per 1,290 operai, i quali devono pagare all Cassa un premio annuo di L. 5,088. 44.

In complesso adunque al 24 aprile corrente si eranc emesse 206 polizze, delle quali 180 individuali, 17 collettive semplici e 9 collettive combinate. Di queste polizze, 104 sono state emesse dalla Sede di Milano, 40 da quella di Bologna, 34 da quella di Genova, 25 da quella di Torino, 2 da quella di Siena, ed una da quella di Palermo. Gli operai assicurati sonc poi 2,953 ed il premio annuo dovuto alla Cassa Nazionale importa L. 10,130. 09.

Da questi dati rilevasi che nel corrente anno le operazioni hanno preso un andamento regolare con progressivo e continuo sviluppo.

In questi quattro mesi infatti il numero delle polizze è quasi quadruplicato in confronto a quelle esistenti al 31 dicembre 1884, il premio annuo è raddoppiato ed il numero degli operai assicurati non tarderà molto ad essere esso pure raddoppiato in confronto al numero degli operai assicurati nell'anno scorso.

Parecchie importanti assicurazioni sono in via di trattazione presso la Sede centrale e presso le Sedi compartimentali cosicchè possiamo confidare che il progresso delle operazion continuerà il suo cammino.

A facilitarlo di molto concorreranno i provvedimenti eventuali sui quali siete oggi invitati ad esprimere il vostro avvisc

D' accordo colla Cassa pensioni delle ferrovie dell' Alt Italia, il Comitato Esecutivo ha disposto per la stampa di que l' opuscolo che fu poi trasmesso ad ogni Istituto consociato che porta una tariffa speciale per il personale delle ferrovie. I siffatta pubblicazione si è raccolto già un frutto apprezzabil essendosi assicurato buon numero di addetti alle ferrovie.

Nell' intento pure di facilitare gli affari, la Sede di Palerm ha proposto alla tariffa per le miniere di zolfo una modificazion che io raccomando alla attenzione vostra, trattandosi di assi curare circa 20 mila operai occupati in quelle miniere.

È questa la proposta cui già accennai più sopra, in merit alla quale il Comitato avrebbe potuto già decidere per facol delegatagli nell' ultimo convegno dell' 11 dicembre 1884, n della quale non si valse, attesa la prossimità di questa sedu che avrebbe dato occasione al Consiglio di esprimere il s avviso a tale proposito.

La Sede compartimentale di Roma, in vista della particol importanza che le deriva dal trovarsi stabilita nella Capitale, cir stanza questa che le potrà procurare anche degli affari per le al

Sedi, ha creduto necessario di nominare un direttore per i suoi uffici ed il Comitato Esecutivo ha autorizzata la spesa relativa. La Sede stessa ritenne anche opportuno di assumere un ispettore pratico di queste operazioni, il quale dovrà occuparsi principalmente della ricerca di affari, ed il Comitato, anche per la succennata ragione tutta speciale di località che sta a favore della Sede di Roma, ha riconosciuta la convenienza di provvedere alla nomina di un personale tecnico e perciò ha ammesso anche questa spesa, che potrà recare i suoi frutti appena saranno rimosse le principali difficoltà che oggi inceppano le operazioni.

Dopo avervi indicato lo stato attuale degli affari della Cassa Nazionale e ciò che si è fatto per il loro incremento, mi resta a darvi alcune notizie sugli infortuni che sino ad ora ci sono stati dichiarati.

Questi sono 9, tutti avvenuti nel 1885. Sei si verificarono nel territorio della Sede di Milano, due in quello delle Sede di Torino ed uno in quello della Sede di Bologna.

Un solo fu l'infortunio grave, che importò l'invalidità permanente fra il II° ed il III° grado, con una spesa che con recente deliberazione venne ritenuta dal Comitato in L. 500, per l'accettazione della qual cifra sono in corso le pratiche; gli altri 8 infortuni hanno avuta per conseguenza l'infermità temporanea, cosicchè la spesa per la Cassa si riduce a ben poca cosa, tanto più che in alcune delle polizze colpite da questi sinistri è esclusa dall'assicurazione l'infermità temporanea.

Sinora per le constatazioni mediche si è proceduto a mezzo dei medici locali o di quelli degli ospedali in cui i feriti erano ricoverati, ma per l'avvenire occorrerà ordinare anche siffatto servizio.

Questa sistemazione non porterà per sè alcuna spesa alla Cassa Nazionale, perchè tutto si ridurrà a nominare in ogni paese ove trovasi qualche assicurato un medico di fiducia della Cassa Nazionale, al quale sarà dovuto il compenso soltanto quando si verifichino infortuni ch'egli debba constatare.

Riassunte così le notizie che principalmente interessano l'andamento della nostra Istituzione, non mi resta che esprimervi i ringraziamenti del Comitato Esecutivo per la fiducia e la deferenza con cui sono state sempre accolte dagli Istituti fondatori le sue deliberazioni e di tali sentimenti prego voi, signori, a rendervi interpreti presso gli Istituti che qui rappresentate.

Il ***Presidente*** stesso trova di soggiungere ad ulteriore dilucidazione che l'Istituzione avendo incominciato ad operare nel luglio del 1884, dovette grandemente risentirsi delle apprensioni del paese

per le note ragioni igieniche: la Sicilia e la Sardegna erano isolate in conseguenza del cordone sanitario: e lo stesso avveniva per altri Comuni della penisola. Oltre a ciò la Cassa Nazionale per gli infortuni veniva a costituire uno degli anelli nel sistema dei provvedimenti studiati in vantaggio degli operai dal Ministro Berti, quali erano la Cassa Pensioni per gli operai e la legge sulla responsabilità civile dei padroni e degli imprenditori. Se non che, essendo rimasta sospesa la discussione su queste ultime due leggi, la Cassa Nazionale venne a trovarsi isolata a fronte delle Società di assicurazione che con ogni studio si prepararono a sostenere la di lei concorrenza. Egli però confida che le accennate due leggi verranno in seguito approvate, e che la Cassa Nazionale, sciolta dalle difficoltà che finora ne incepparono l'azione benefica, potrà dare alle sue operazioni lo sviluppo che è nei voti del paese e di cui si vede qualche buon segno nei risultati delle operazioni fatte nel primo quadrimestre dell'anno in corso.

Ghiani Mameli chiede allo Zucchini qualche schiarimento sulla forma del concorso prestato dalle Casse di risparmio di Ravenna e di Lugo, accennato nella relazione del Presidente.

Zucchini risponde che la deliberazione dei due Istituti non ebbe peranco effetto pratico: ritiene per altro che il concorso pecuniario si risolverà nel pagamento in tutto od in parte del premio per l'assicurazione di operai dei rispettivi due Comuni.

Il ***Presidente,*** passando al N. 2 dell'Ordine del giorno, ricorda che nella seduta dell'undici dicembre scorso il Consiglio Superiore delegava al Comitato Esecutivo l'incarico di far gli studi per una eventuale riforma dell'art. 10 della Convenzione, che stabilisce la franchigia di 30 giorni per il sussidio giornaliero in caso di infermità temporanea. Ricorda pure che tale franchigia era stata stabilita per non compromettere l'interesse della Cassa Nazionale coll'aggravarla di soverchie spese, e nell'intento altresì di non far concorrenza alle Società di mutuo soccorso, le quali, come è noto, generalmente accordano il sussidio nei casi di malattia dopo soli tre o quattro giorni dal verificarsi della malattia stessa.

In via di fatto si venne a riscontrare l'impossibilità per la Cassa Nazionale di sostenere la concorrenza delle Società di assicurazione, le quali pagano il sussidio fin dai primi giorni della infermità; e per ciò il Comitato dovette riconoscere la convenienza di una riforma su questo punto alla Convenzione, ritenendo per altro necessaria ogni riserva per la eventuale variazione delle tariffe, nelle quali era stata tenuta a calcolo questa franchigia dei 30 giorni.

Per prendere una deliberazione in proposito, trova necessario che tutti i Rappresentanti degli Istituti consociati ottengano dai rispettivi Consigli di amministrazione la facoltà per l'approvazione di questa

riforma, che interessa anche il fondo di garanzia da essi Istituti costituito.

Aggiunge che S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio, accogliendo le ragioni che personalmente egli ebbe occasione di fargli recentemente a Roma, nella esposizione delle quali ebbe un valido appoggio dall'onor. Comm. Luzzatti, si è dichiarato favorevole alla riforma della Convenzione in questa parte, mostrandosi disposto ad inserire nel disegno di legge per la responsabilità civile dei padroni e degli imprenditori, già presentato alla Camera dei deputati, un articolo che dia facoltà al Consiglio Superiore di modificare (in seguito alle opportune verifiche) la Convenzione, per rispetto alla franchigia dei 30 giorni, modificando altresì, ove occorra, le tariffe della Cassa Nazionale.

Siccome poi per tale innovazione occorrerebbe sempre una legge, così egli, a nome anche del Comitato Esecutivo, ritiene che sia accettabile il provvedimento proposto dal Ministro, e che quindi si abbia ad attendere l'approvazione della anzidetta legge, la quale potrà con apposito articolo ottenere l'effetto che si intende conseguire.

La riduzione in discorso potrebbe essere limitata fra i dieci e i quindici giorni, come sarà a precisarsi.

Egli richiama poi la già avvertita concorrenza delle Società di assicurazione. Esse hanno ribassato a tre o quattro giorni appena la franchigia pel sussidio giornaliero in caso d' infermità temporanea, ed ora anzi taluna lo accorda fin dal giorno successivo a quello dell'infortunio. Anche nelle loro tariffe si è riscontrato qualche ribasso per avvicinarsi a quelle della Cassa Nazionale, e si sa che una delle più importanti fra tali Società private sta studiando una nuova revisione delle sue tariffe per un ribasso ulteriore.

Noi collo stabilire l'accennata franchigia di un mese intendevamo di non far concorrenza alle Società di mutuo soccorso, le quali corrispondono il sussidio fin dai primi giorni della infermità e ci limitavamo quindi a provvedere agli infortuni più gravi.

In fatto le stesse Società di mutuo soccorso insistono perchè la Cassa Nazionale riduca il termine di quella franchigia ed accordi il sussidio sin dai primi giorni d' infermità.

Aggiunge che innanzi a una questione così vitale per la Cassa Nazionale e che tocca un punto importante della Convenzione, egli aveva pregato l'onorevole Luzzatti di assistere all' odierna seduta, desiderando che il Consiglio udisse l' autorevole parere di persona di così alta capacità, e così competente in materia. Ma l' onorevole Luzzatti ebbe a dichiarargli con lettera che, occupato in gravissimi affari di interesse pubblico, non può intervenire all' adunanza odierna. Lo stesso Comm. Luzzatti nella sua lettera raccomanda al Consiglio di accettare la riforma dell'art. 10 della Convenzione, nel senso di autorizzare la Cassa Nazionale ad una modificazione della

franchigia dei 30 giorni: con che il Consiglio conseguirà una facol che appunto perchè tale non lo obbliga. Il Ministro Grimaldi ha g dichiarato d'esser pronto ad introdurre nella legge sulla responsabi lità civile dei padroni e degli imprenditori un articolo che accordi all Cassa Nazionale tale facoltà, oppure a farne una proposta con legg speciale, come meglio piacerà al Consiglio Superiore. Osserva infin l'on. prof. Luzzatti che senza questa riforma la nostra Istituzione non potrà avere il suo pieno sviluppo.

Dopo ciò il Presidente nota che, se il Comitato otterrà dal Consiglio l'approvazione di questa proposta, salve le varianti che ne potranno conseguire nelle tariffe, si avrebbe il beneficio di poter offrire le attuali condizioni di contratto a chi è disposto a rinunciare al sussidio pei primi 30 giorni, e di offrire le condizioni nuove a chi desiderasse conseguire più presto il sussidio.

L'esperienza fatta autorizza a confermare la lusinga che le attuali tariffe siano stabilite in modo da evitare un rischio grave per la Cassa Nazionale e per gli Istituti fondatori. Del resto tutti siamo convinti che il servizio deve essere fatto nel modo che meglio corrisponda all'indole dell'Istituto.

Per le ragioni esposte il Comitato esprime il suo avviso che, nella eventualità che venga discusso il disegno di legge sulla responsabilità civile degli imprenditori, siavi introdotto un articolo che dia alla Cassa Nazionale la facoltà di ribassare il termine dei 30 giorni fissati dall'art. 10 della Convenzione per il sussidio giornaliero in caso d'infermità temporanea, e di variare di conformità le attuali tariffe pe tale sussidio; ritenuto che frattanto ciascun componente del Consiglio Superiore ottenga dall'Amministrazione del rispettivo Istitut la facoltà di addivenire sia alla detta riduzione da 30 a 10 ovve 15 giorni, sia alla variazione di tariffe suaccennata.

Ghiani Mameli crede accettabili le conclusioni esposte dal Presidente: non si dissimula le difficoltà e le spese che si avranno p l'accertamento degli infortuni di minor importanza; d'altra par occorre ricordare che oggi in Italia quasi tutte le Società di mutu soccorso fissano un periodo di tempo perchè il socio, dopo la su ammissione nel sodalizio, abbia diritto a fruire dei sussidi, ma un volta acquisito tale diritto il sussidio viene corrisposto fin dai prim giorni di malattia, esclusine ben pochi. La riforma di cui si tratta eccede le facoltà del Consiglio Superiore e questo non può che esprimere il suo voto, pel quale si dovranno ottenere le ratifiche dagl Istituti consociati. Quanto poi alla forma per tradurre in legge quest facoltà, fa notare che è difficile venga in questo scorcio di Session discussa la legge sulla responsabilità civile, ed essere forse miglic partito ottenere una legge speciale per la desiderata riduzione del franchigia.

Egli aggiunge che rappresenta una regione nella quale l'indi

dustria mineraria è molto importante e gravissimo il rischio degli operai che vi sono occupati. D'ordinario le miniere trattengono sui salari una quota per spese di cura ed alcune hanno anche stabilito degli ospedali propri; ma alle famiglie non è provveduto. Quando il sussidio giornaliero venisse accordato anche pei primi giorni, gli imprenditori stessi si rivolgerebbero alla Cassa Nazionale per essere liberati da buona parte dei loro oneri per le infermità degli operai.

Capranica osserva che in Roma la prima condizione per concludere queste assicurazioni è che sia soppressa la franchigia pel sussidio giornaliero. Tutti gli operai chiedono questa condizione, perchè di solito in caso di ferite, quando non siano gravissime, gli ospedali prestano la prima assistenza e gli operai devono poi continuare la cura a domicilio.

La Sede compartimentale di Roma ha trattato parecchie importanti assicurazioni per più migliaia di operai, ma si è trovata sempre di fronte a questo gravissimo ostacolo della franchigia dei 30 giorni: perciò la vorrebbe ridotta al minimo possibile, scendendo, se occorre, anche al dissotto del limite dei 10 giorni segnato dal Presidente.

Presidente: Conferma le difficoltà ricordate dal Capranica e che egli stesso potè recentemente constatare a Roma. Anche le pratiche col Ministero dei lavori pubblici, per l'assicurazione degli operai dipendenti dalle imprese di costruzioni per conto dello Stato, si sono arrestate di fronte alla gravissima difficoltà per la nota franchigia.

Barbera, ricordando che dal comm. Notarbartolo, Direttore generale del Banco di Sicilia, ebbe incarico di rappresentarlo in questa seduta, comunica alcune osservazioni che su questa riforma fa lo stesso suo mandante.

Il comm. Notarbartolo conviene nel valore dei motivi che possono aver ispirato questa riforma. Quanto alla concorrenza delle Società di assicurazione, sa che esse assicurano il sussidio fin dai primi giorni, e ciò può farle preferire alla Cassa Nazionale: tuttavia fa osservare che il carattere filantropico di questa Istituzione, la grande sua solidità ed il carattere di stabilità che essa presenta non le devono dare gran motivo di preoccupazione sulla concorrenza delle Società private.

Ricorda inoltre che la franchigia di un mese veniva stabilita nell'intento di non invadere il campo d'azione della Società di mutuo soccorso, mentre la Cassa coordinata con tali Sodalizi si propone di integrare la benefica loro opera.

In fine fa osservare che sta nell'interesse della Cassa Nazionale di non assumere impegni per le lesioni di minore gravità, perchè potrebbero nascerne molti abusi, non potendo la Cassa giovarsi del reciproco controllo fra gli assicurati, come avviene per i soci delle Società mutue. Per tali ragioni, non crede opportuna la proposta riforma della Convenzione.

Il ***Presidente*** riconosce ben giuste le osservazioni del Comm
datore Notarbartolo e ad esse infatti si era ispirata la disposizi
che i Rappresentanti degli Istituti fondatori sancirono nella Conv
zione.

Ma oggi le condizioni sono in gran parte cambiate, atteso l'
teggiamento preso dalle Società di assicurazione e i desideri ma
festati da quelle di mutuo soccorso degli operai, come già ebbe
avvertire egli stesso nella esposizione dei motivi che indussero il (
mitato a proporre questa modificazione. E quanto al danno che po
venire alla Cassa Nazionale dal maggior numero di infortuni c
producono l'infermità di breve durata e dai facili abusi, osserva c
esso non potrà toccare a cifre rilevanti, e la Cassa potrà sem
premunirsene a mezzo dei suoi medici e dei suoi incaricati, co
fanno le stesse Società di assicurazione.

In fine rammenta che la Cassa Nazionale fu stabilita per po
riparo ai danni degli operai per infortuni sul lavoro, e la Cassa N
zionale mancherebbe in parte al suo scopo se, entro certi limiti, n
si preoccupasse anche degli infortuni minori.

Ricci troverebbe opportuno che il Comitato predisponesse
modulo della deliberazione da prendersi da tutti gli Istituti in riguar
all'assentimento per una riduzione della franchigia di che si discor

Ghiani Mameli ritiene che fin d'ora il Consiglio abbia a da
il suo voto, senza attendere il parere degli Istituti fondatori, ai qu
poi sarà sottoposto per la ratifica: con ciò si eviterà la necess
di una nuova adunanza del Consiglio Superiore.

Bartalini crede opportuno di omettere nella deliberazione c
prenderà il Consiglio la specificazione del termine al quale sarà
dotta la franchigia: ma ad ogni modo un limite è bene che il Co
siglio lo stabilisca, e per ciò vorrebbe che fin d'ora venisse pre
sato che esso non sarà minore di 10 giorni.

Villa Pernice osserva che si deve distinguere la proposta
legge dalla deliberazione che prenderanno gli Istituti fondatori. Ne
proposta di legge occorre stabilire soltanto la facoltà generica
attuare la modificazione in discorso: il Consiglio stabilisca per co
suo fin d'ora quel termine che trova opportuno e ciò a norma de
Istituti fondatori.

Il ***Presidente*** fa riflettere che quando oggi non venisse sta
lito un limite alla franchigia, gli Istituti fondatori si vedrebbero esp
ad eventuali pressioni per una maggiore riduzione e per ciò vedre
volentieri specificata la riduzione nella legge: tuttavia egli si affid
quello che sarà deciso dal Ministro e gli basta che sia per ora c
statato che il Consiglio Superiore non intenderebbe accordare r
zione di franchigia oltre i dieci giorni.

Bartalini fa notare che colla proposta di cui trattasi si v
a modificare la Convenzione. In questo momento noi dobbiamo pr

cuparci del voto degli Istituti fondatori, mentre per riguardo alle difficoltà che potranno sollevarsi in Parlamento ei non le ritiene temibili, e per ciò desidererebbe che ad ottenere il consenso dei Consigli dei vari Istituti si precisasse il limite al quale verrà ridotta la franchigia, limite che egli pure non crede necessario venga poi espresso nella legge.

Ghiani Mameli del pari non amerebbe che nel disegno di legge sia assegnato un qualsiasi termine di franchigia, perchè è ben difficile che volendo specificare i termini della modificazione, questi, nel corso delle discussioni parlamentari, non abbiano a subire qualche cambiamento: per ciò preferisce che la proposta sia fatta in forma generica. Ad ogni modo stima bene sia ora indicato un termine nel quale si accordino i Rappresentanti degli Istituti.

Villa Pernice ricorda che la Cassa Nazionale ha già ottenuto in parte il suo scopo costringendo le Società di assicurazione a migliorare le condizioni dei propri contratti. Quando anche siasi ridotto il limite della franchigia ai 10 giorni, dubita che poi si sarà indotti ad una ulteriore riduzione: ad ogni modo, ammessa questa riforma, conviene stabilire fin dove si approfitterà della facoltà che si vuol chiedere al Parlamento, ed è bene quindi che il Ministro conosca le intenzioni del Consiglio Superiore.

Il Presidente accenna alle gravi spese che devono sostenere le Società di assicurazione e quindi crede che non si verificherà la gara per ribasso di tariffe fra esse e la Cassa Nazionale, e nuovamente raccomanda che sia ammessa la necessità della riforma.

Ghiani Mameli riassume nella seguente proposta di deliberazione le idee già espresse dai diversi oratori.

« Il Consiglio Superiore, udita la proposta del Comitato Esecu-
« tivo, delibera di far voti al Governo perchè, sia nell'occasione della
« discussione della legge sulla responsabilità civile degl'imprendi-
« tori, sia con legge speciale, venga accordata facoltà alla Cassa
« Nazionale di variare i termini prescritti dalla lettera *d* dell'articolo
« 10 della Convenzione.

« Il Consiglio Superiore approva per conto suo la proposta sud-
« detta, sotto riserva della ratifica dei singoli Consigli d'amministra-
« zione degli Istituti fondatori, da trasmettersi entro il minor tempo
« possibile alla Presidenza della Cassa Nazionale.

« Dà incarico al Comitato Esecutivo di compiere gli studi sia
« sulle tariffe che sul termine minimo di tempo dopo il quale de-
« corre il sussidio giornaliero in caso d'infermità temporanea, il qual
« termine non potrà essere inferiore a dieci giorni, a questo termine
« minimo intendendosi condizionata la presente deliberazione ».

Messa ai voti questa proposta è approvata alla unanimità.

Ghiani Mameli prega il Comitato Esecutivo perchè nello studio delle modalità per la attuazione di questa riforma voglia distinguere

l'assicurazione individuale dalla collettiva, limitando la riduzione della franchigia alla sola assicurazione collettiva, la quale richiede minori spese per l'accertamento degli infortuni.

Il ***Presidente*** dichiara che terrà conto della fatta raccomandazione sulla quale fa però le sue riserve, bastandogli di osservare che quella distinzione presenta inconvenienti molto gravi e non è intieramente giustificata, perchè il medesimo risultato delle assicurazioni collettive si ottiene quando in un medesimo paese si abbiano molti assicurati individualmente.

Novella chiede quali siano i provvedimenti ricordati nella seconda parte del N. 2 dell'Ordine del giorno per questa seduta.

Il ***Presidente*** risponde che, quando sia approvata la proposta riforma della Convenzione, tutti gli altri provvedimenti intesi a dare sviluppo alle operazioni della Cassa Nazionale verranno di conseguenza, essendo tolta la maggiore difficoltà che fin qui le ha inceppate.

Si procede al N. 3 dell'Ordine del giorno, relativo al rendiconto generale per l'esercizio 1884.

Il ***Presidente*** comunica la seguente relazione:

A termini dell'art. 13 del Regolamento generale della Cassa Nazionale, il Comitato Esecutivo deve sottoporre alla approvazione del Consiglio Superiore, nella sessione di aprile d'ogni anno, il rendiconto generale amministrativo e finanziario ed il bilancio consuntivo per l'esercizio chiuso al 31 dicembre dell'anno precedente.

Nel soddisfare per la prima volta a questo suo obbligo, il Comitato Esecutivo vi ricorda che il primo esercizio della Cassa Nazionale corre dal 19 luglio 1884 (data dell'apertura dell'Ufficio centrale) al 31 dicembre dello stesso anno.

La prima polizza è stata emessa a Milano nel giorno 19 agosto, ma le operazioni hanno preso un qualche sviluppo soltanto nel dicembre, in causa delle difficoltà dell'ordinamento del servizio e delle eccezionali condizioni del Paese per l'epidemia colerica che durante più mesi ha infierito in molte provincie.

Perciò, anzichè a darvi il resoconto di un ordinario esercizio, il nostro cómpito oggi si limita a riferirvi sulle pratiche dirette ad attuare la nuova Istituzione.

La legge 8 luglio 1883 approvava la Convenzione del 18 febbraio, nella quale era stabilito che l'esercizio della Cassa Nazionale dovesse principiare entro un anno dalla promulgazione della legge stessa.

Col regio decreto 26 marzo 1884 veniva approvato il Regolamento per la tariffa dei premi e per le indennità, e col

regio decreto 3 luglio 1884 approvavasi il Regolamento generale.

Per non ritardare il principio delle operazioni, il Comitato deliberava di aprire gli uffici col giorno 19 luglio 1884, come già si è detto, dandone comunicazione al pubblico a mezzo di inserzioni nei giornali e col Manifesto che già vi è noto. Frattanto si sollecitava l'esame degli altri Regolamenti e la preparazione di quanto occorreva per l'impianto di tutti gli Uffici. Finalmente col regio decreto 1° settembre 1884 veniva approvato il Regolamento dei rapporti cogli uffici postali e colle autorità comunali, e così la Cassa Nazionale poteva procedere senza impedimenti per la via che le è tracciata dalla legge e dalla Convenzione.

Il Consiglio Superiore, nella seduta dell'11 dicembre 1884, dava la sua approvazione ai citati Regolamenti, nonchè a quello dei rapporti fra la Sede centrale e gli Uffici sussidiari ed al Regolamento interno, pei quali non occorreva l'approvazione governativa.

Tutti gl'Istituti fondatori hanno assunte le funzioni di Sedi compartimentali, ad eccezione della Cassa di risparmio di Venezia, per le ragioni già note al Consiglio.

Le provincie comprese nella circoscrizione riservata alla Cassa di risparmio di Venezia, ed alcune altre nelle quali gli Istituti fondatori non avevano uffici succursali, vennero provvisoriamente aggregate alla circoscrizione della Sede di Milano, la quale ottenne per tali provincie la cooperazione degli Uffici postali.

Non ricorderemo qui tutte le pratiche, già note a voi, signori, per l'ordinamento del servizio della Cassa Nazionale; basteranno questi brevi cenni riassuntivi a delineare quanto è stato fatto per darle vita. Non ripeteremo neanche la narrazione degli appoggi di cui ci sono stati larghi il Governo, i Dicasteri pubblici ed altri Uffici e persone illustri; la riconoscenza verso di loro è in tutti noi vivissima, e nella seduta dell'11 dicembre voi vi siete associati al Comitato Esecutivo nello esternare tali sentimenti verso tutti loro, e specialmente verso l'on. Comm. Luzzatti, che ci fu di tanto aiuto in tutte queste difficili pratiche.

Ed ora veniamo al risultato delle operazioni:

Durante l'anno 1884 si sono emesse 54 polizze, di cui 42 individuali, 9 collettive semplici e 3 collettive combinate. Di queste polizze, 41 sono state emesse a Milano, 7 a Bologna, 4 a Torino e 2 a Genova.

Gli operai assicurati erano 1663; il premio annuo era di *L.* 5,047.65, ed il cumulo dei premi dovuti per tutta la durata

delle polizze era di L. 5,158. 13, avendo alcuni contratti una durata superiore ad un anno.

Tenuto conto che le polizze più importanti sono state emesse nel dicembre e che per parecchie il premio viene pagato a trimestri, nel 1884 si dovevano incassare soltanto L. 639. 79, e L. 4,518. 34 negli esercizi seguenti. Effettivamente durante l'anno scorso gli assicurati hanno pagate L. 451. 79, perchè venne ritardato di qualche giorno il versamento di una rata di premio.

Volendo tener conto soltanto della competenza di premio per l'anno 1884, relativo al tempo decorso dalla data in cui le polizze prendevano vigore e sino al 31 dicembre, il premio per il passato esercizio si riduce a L. 130. 80.

Non essendo accaduto alcun infortunio durante lo scorso anno, a termini degli art. 4 e 12 della Convenzione questa cifra costituisce l'*utile* proprio della Cassa Nazionale.

Per quanto riguarda gl'impegni degli Istituti fondatori, il loro debito verso la Cassa Nazionale ammonta a L. 29,783. 91, che si riferisce alle spese ripartibili *pro-rata* a termini degli art. 4, 5 e 12 della Convenzione.

Eccovi qualche schiarimento su questa spesa.

Per la provvista di tutti gli stampati, registri, polizze, tariffe, atti, avvisi, ecc., si sono spese L. 25,476. 77, delle quali 11,017 si sono spese a Roma per la stampa dei due volumi degli atti, degli estratti, dello schedario per le tariffe, ecc. Si tratta quindi di una spesa d'impianto, che a rigore non dovrebbe colpire per intero questo primo bilancio, tanto più che la provvista degli stampati è fatta per tutti gli uffici compartimentali, locali e di posta, e servirà anche per gli esercizi seguenti. Ma volendo procedere con ogni ampia riserva, il Comitato Esecutivo crede opportuno di ammortizzare l'intera spesa nell'esercizio in cui è stata fatta.

La spesa per il personale ascende in complesso a L. 3,387. 49, delle quali L. 2,437. 49 per l'impiegato della Sede centrale, a decorrere dal 15 giugno; L. 750 per quello della Sede di Roma, con decorrenza dal 1° ottobre; e L. 200 per l'Ispettore aggiunto alla predetta Sede, a partire dal 1° dicembre 1884.

Per gli oggetti di cancelleria, timbri, buste, ecc. occorsero L. 546. 66; di più L. 256. 25 per il trasporto degli stampati a mezzo della ferrovia e per mare; L. 47. 47 per posta; L. 62. 15 per spese telegrafiche; L. 7. 10 per spese diverse.

Questa è la specificazione delle spese ripartibili, delle quali la maggior parte riguarda le provviste fatte dalla Sede centrale ed altre riguardano le Sedi di Roma e di Genova.

Stimo opportuno aggiungere che la Cassa di risparmio

Milano non credette di indicare dispendio alcuno per l'impianto dell'Ufficio centrale, ritenendo di rimanere essa proprietaria dei mobili che vi ha collocati, e ciò pel motivo che la loro comproprietà fra gli Istituti consociati potrebbe riuscire imbarazzante nel caso che in seguito si dovessero fare cambiamenti di mobilio.

Sembra che anche gli altri Istituti abbiano seguìto lo stesso criterio. Potrebbe per altro ritenersi in via di massima che ciascun Istituto nell'esporre annualmente le sue spese per mobilio possa tener conto del suo deperimento.

La Cassa di risparmio di Bologna poi ed il Banco di Sicilia rinunciarono in tutto, per quest'anno, al rimborso delle spese di impianto dei rispettivi uffici, onde per essi finora non fu presentata specifica alcuna.

Infine il Monte di Pietà e Cassa di risparmio di Genova espose soltanto le spese di stampa e degli oggetti di cancelleria.

Le Casse di risparmio di Torino, di Cagliari e di Venezia, il Monte dei Paschi in Siena ed il Banco di Napoli non denunciarono alcuna spesa pel 1884.

Dopo ciò al Comitato Esecutivo non resta che di proporvi l'approvazione del bilancio che vi presenta e del relativo riparto di spese fra gli Istituti fondatori.

Il ***Presidente*** soggiunge che in quest'anno si ebbero molte spese straordinarie, in massima parte di stampa, per l'istituzione della Cassa Nazionale e per le provviste di tutti gli uffici, le quali serviranno anche per gli esercizi successivi, mentre non se ne è avuta alcuna per infortuni.

Osserva che il bilancio non fu fatto col sistema usato dalle Società di assicurazione e ciò pel motivo che non si tratta di un Istituto che abbia scopo di lucro: nel bilancio quindi si tenne conto solo della competenza dei premi per l'anno in corso, cioè dei ratei di premio a partire dalla data in cui le polizze prendevano effetto e sino al 31 dicembre 1884.

Bartalini, riferendosi alla dichiarazione fatta dal Presidente che la Sede compartimentale di Milano non tenne conto in bilancio delle spese sostenute pel mobilio, osserva che anche il Monte dei Paschi in Siena non espose circa L. 1,200 di spese fatte pel suo ufficio.

Analoghe avvertenze vengono fatte da ***Ghiani Mameli, Novella*** e ***Ricci,*** per conto degli Istituti che rappresentano.

Capranica, dichiarando di apprezzare l'idea esposta riguardo alla spesa del mobilio, farà conoscere in seguito quanto verrà stabilito dalla Cassa di risparmio di Roma.

Il ***Presidente*** si compiace di queste dichiarazioni che tendono

ad escludere imbarazzi di minuti conteggi pel mobilio; nota che è fatta ogni riserva per l'avvenire, e ritiene che potranno poi gl'*Istituti* esporre, quando il credano, una somma pel deperimento dei mobili.

Novella esprime il desiderio che nei futuri bilanci si faccia figurare il capitale totale assicurato, che non vede esposto negli allegati.

Il ***Presidente*** accetta di studiare l'idea, avvertendo però la difficoltà che presenta questo calcolo per le assicurazioni collettive, specialmente quando le indennità sono calcolate in base al salario.

Ricci desidererebbe che fin quando non si creda necessaria l'assunzione d'impiegati speciali presso le Sedi compartimentali, queste abbiano a provvedere al servizio con impiegati degli stessi Istituti, salvo accordar loro qualche gratificazione, come è detto nell'art. 35 del Regolamento dei rapporti fra la Sede centrale e gli uffici sussidiari.

Bartalini aggiunge che per l'assunzione di nuovo personale presso le Sedi compartimentali occorrerà sempre il preventivo assenso del Comitato Esecutivo.

Chiede poi qualche notizia sull'assegno di L. 1,000 di rendita a favore della Cassa Nazionale fatto dalla Cassa di risparmio di Firenze, nell'occasione che fu invitata a far parte della nuova Istituzione come Istituto fondatore.

Il ***Presidente*** ritiene che tale somma debba giovare all'assicurazione di alcuni operai: assume impegno per altro di chiedere notizie in argomento.

Dopo ciò mette ai voti la seguente deliberazione:

« Il Consiglio Superiore, preso atto del rendiconto generale am-
« ministrativo e del bilancio consuntivo della Cassa Nazionale di as-
« sicurazione per l'anno 1884, lo approva, ritenendone l'attività nella
« cifra di L. 30,729. 85 e la passività in L. 30,599. 05 con un utile del-
« l'esercizio 1884 in L. 130. 80. »

È approvata all'unanimità.

Il ***Presidente***, passando al n. 4 dell'Ordine del giorno, che riguarda la determinazione, delle spese che a termini dell'art. 4 della Convenzione devono rimanere a carico degli Istituti fondatori, osserva che dall'allegato *A* del bilancio sottoposto oggi alla approvazione del Consiglio Superiore si rileva la natura delle spese fatte durante l'esercizio 1884.

Quanto al determinare quali di queste abbiamo a considerarsi come di amministrazione e quali di esercizio, spetta al Consiglio Superiore di farlo, in base all'ordine del giorno approvato nella seduta del 28 febbraio 1884.

Il Comitato trova di osservare che, per quanto riguarda le spese di pubblicità ed altre relative allo sviluppo delle operazioni della Cassa, esse non si potrebbero considerare come spese strettamente

amministrazione, appunto perchè hanno per iscopo di aumentare operazioni, concorrendo a vantaggio della Istituzione. Tuttavia il Comitato da parte sua non avrebbe difficoltà ad ammettere una riserva in proposito per gli anni venturi.

A termini della Convenzione tutte le spese di amministrazione devono stare a carico degli Istituti fondatori: ma nella seduta del 28 febbraio 1884 si era discusso quali fossero veramente le spese di amministrazione e quali quelle di esercizio. Allora non si era manifestata una opinione prevalente e per ciò era stata rinviata ogni decisione. In questo primo esercizio le operazioni si mantennero in limiti modesti, e il dispendio riguardò quasi esclusivamente la provvista degli stampati, per cui scarseggiano gli elementi per una sicura distinzione delle spese.

Oltre a ciò, essendo queste limitate, la discussione relativa non presenta per ora un vero interesse. Se il Consiglio lo crede, potrà deliberare in proposito fin d'ora; il Comitato per altro crederebbe opportuno riservare la questione all'occasione di un prossimo bilancio.

Barbera comunica le osservazioni che su questo argomento fa il Comm. Notarbartolo. Questi è di parere che nel distinguere le spese di esercizio da quelle di amministrazione si debba tener conto del loro carattere: collocherebbe fra le spese di esercizio quelle che hanno un carattere generale relativo alla istituzione considerata nel suo insieme e nello scopo che si propone; fra le seconde porrebbe quelle di un'indole piuttosto particolare, riferentisi all'azione amministrativa delle Sedi compartimentali; così riterrebbe spese d'esercizio quelle proprie della Sede centrale come tale e quelle di pubblicità fatte anche dalle Sedi compartimentali, e invece fra le spese di amministrazione porrebbe quelle degli uffici compartimentali.

Il suo pensiero è che le spese di esercizio debbano essere pagate coi premi di assicurazione, e quelle di amministrazione dagli Istituti fondatori. Ritiene che il servizio della Cassa non debba essere interamente gratuito, non essendo equo togliere, mercè un maggior contributo nelle spese, parte di profitto ai depositanti a risparmio per darlo agli assicurati sotto forma di minor premio da pagarsi dagli stessi.

Il ***Presidente*** crede che la distinzione di spese d'esercizio e di amministrazione debba farsi su criteri alquanto diversi da quelli accennati dal Comm. Notarbartolo, poichè non trova di classificare le spese stesse in riguardo principalmente alla Sede che le sostiene ma bensì in riguardo alla loro reale natura. Quindi ei vorrebbe piuttosto distinguerle in spese di ordinaria amministrazione, astrazione fatta dagli affari che si trattano; e in spese precisamente dirette alla conclusione delle assicurazioni ed all'adempimento degli obblighi contrattuali parendogli che queste sole s'abbiano a ritenere spese di esercizio. Del resto ripete il suo avviso che per ora sia a rinviarsi questa discussione.

Ricci conviene nell'idea del proposto rinvio, ma non però a tempo troppo lontano, perchè se questa Istituzione ha da prosperare, essa deve giovarsi più del concorso morale, che non del materiale da parte degli Istituti fondatori, e perchè questi prestino tutto il loro appoggio alla Cassa Nazionale è necessario siano dissipati tutti i dubbi circa agli impegni a loro addossati.

Se tutte le spese dovessero stare a carico di questi Istituti, allo scadere del secondo quinquennio d'esercizio, a termini dell'art. 4 della Convenzione, essi potrebbero essere indotti a sottrarsi all'obbligo della rispettiva quota di spesa.

È naturale che aumentando gli affari aumenta pure la spesa, e se questa dovesse gravare per intero sugli Istituti fondatori, questi non vedrebbero alcun limite ai loro impegni.

Occorre tener conto anche delle spese di accertamento degli infortuni, le quali possono assumere una certa importanza, e queste dovrebbero rimanere, a suo avviso, a carico proprio della Cassa Nazionale.

Per tali ragioni propone che all'epoca del prossimo bilancio consuntivo, il quale fornirà più sicuri dati di calcolo, il Comitato faccia una formale proposta per la distinzione delle spese di amministrazione da quelle d'esercizio; intendendosi che le seconde debbano essere pagate coi premi di assicurazione.

Il *Presidente* conviene nella necessità della distinzione, e ciò erasi ritenuto indispensabile già fin da quando fu approvata la Convenzione: ed infatti nell'art. 14 si parla dell'avanzo *netto* dell'esercizio, ciò che fa supporre che dagli incassi dei premi si debba dedurre qualche quota per spese, e che il rimanente costituisca appunto l'avanzo netto dell'esercizio; avanzo da tenersi in evidenza in un fondo speciale per poter farne il riparto, di cinque in cinque anni, a tenore dell'art. 4.

Del resto ricordando ancora che la quistione non presenta un interesse pratico, oggi, sulle basi di un bilancio che parte solo dal luglio 1884 e che riguarda quasi interamente le spese di impianto, reputa opportuno che la quistione venga rinviata al bilancio prossimo.

Barbera, spiegando le idee espresse a nome del Comm. Notarbartolo, crede che egli insistesse evidentemente all'intento di dimostrare la necessità della distinzione delle spese, a tenore dell'art. 4 della Convenzione, e che solo in via dimostrativa avesse portato qualche esempio a schiarimento della quistione. Si compiace di vedere che il Consiglio è parimenti persuaso della opportunità di discutere la distinzione caldeggiata dal Comm. Notarbartolo.

Novella reputa che potrebbe farsi la distinzione fra spese indispensabili all'amministrazione, e spese relative agli affari: distinzione difficilissima, e che giusta la proposta Ricci crede si abbia a rimet-

tere allo studio del Comitato. Domanda poi con quali fondi si dovranno compensare le spese di esercizio. Si vorranno forse elevare le tariffe?

Egli dubita che si riesca a stabilire tale distinzione che ritiene contraria alla Convenzione, essendosi gli Istituti assunte tutte le spese della Cassa Nazionale.

Zucchini non divide l'accennato dubbio: ammette il rinvio della discussione al prossimo bilancio, ma non accetta l'idea che nella Convenzione siasi inteso di addossare tutte le spese agli Istituti fondatori.

L'art. 14 della Convenzione gli appare chiaro: ivi si parla di avanzo *netto* e ciò presuppone che vi siano spese da poter detrarre dall'importo dei premi incassati.

Capranica crede che sia opportuno riservare questa discussione al primo bilancio tecnico quinquennale di cui parla l'art. 14 della Convenzione.

Ricci non è dell'avvviso di aspettare la scadenza del quinquennio e tien fermo a che la distinzione definitiva venga fatta dal Consiglio Superiore in occasione del bilancio consuntivo 1885, altrimenti qualche Istituto si mostrerà meno disposto a fare operazioni per la Cassa pel timore di essere aggravato di soverchie spese, oltre al concorso già prestato pel fondo di garanzia.

Ghiani Mameli reputa oscuro il testo della Convenzione: secondo lui per avanzo netto potrebbe ritenersi quello che risultasse dopo pagate le indennità, e le spese d'accertamento degli infortuni; ma aumentando le altre spese ne possono venire seri imbarazzi per qualche Istituto, esercitando così una sinistra influenza sullo sviluppo della Cassa Nazionale. E giacchè si ha nell'art. 14 un espediente per conciliare l'interesse della Cassa Nazionale con quello degli Istituti fondatori, interpretando la Convenzione in senso meno gravoso per loro, crede opportuno che se ne abbia ad approfittare, facendo luogo alla distinzione di cui trattasi. Oggi ci troviamo di fronte ad un bilancio eccezionale e perciò è meglio rinviare la discussione come già venne proposto.

Bartalini constata che l'incarico da darsi al Comitato comprende la distinzione delle spese di esercizio da quelle di amministrazione, cioè di quelle che devono stare a carico della Cassa e delle altre che devono gravare gli Istituti fondatori.

Il *Presidente* ricorda che il Comitato intendeva appunto proporre una proroga a questa discussione. L'impressione personale di esso Presidente, quando si votò la Convenzione, era che tutte le spese dovessero a stare per intero a carico degli Istituti fondatori: del resto giacchè si ritiene che questa distinzione possa giovare alla Cassa Nazionale, egli, a nome del Comitato, accetta di studiarla e di fare le proposte al Consiglio in occasione del prossimo bilancio.

Legge quindi la seguente proposta di deliberazione.

« Il Consiglio Superiore delibera di sospendere la detei
« zione delle spese che, a termini dell' art. 4 della Convenzior
« vono stare a carico degli Istituti fondatori, ed incarica il Co
« Esecutivo di preparare gli studi e le proposte per la disti
« fra le spese di esercizio e quelle di amministrazione, onde p
« tarle al Consiglio Superiore insieme al bilancio consuntivo pe
« ritenuto che l' approvazione già data pel bilancio 1884 noi
« giudica in alcun modo questa quistione. »

Messa ai voti è unanimemente approvata.

Si addiviene al n. 5 dell' Ordine del giorno, relativo alla d
zione dei premi incassati e di competenza dell' esercizio 188
riparto delle spese.

Il ***Presidente*** avverte che, giusta l' art. 14 della Convei
devono essere tenuti in evidenza in un fondo speciale i premi
sati e di competenza dell' esercizio 1884.

Quanto al riparto delle spese, già esso appare negli alleg
bilancio presentato. Occorre ora che il Consiglio Superiore cc
la destinazione degli utili ed il riparto delle spese; per il
nome del Comitato propone la seguente deliberazione:

« Il Consiglio Superiore delibera che, a termini dell' art. :
« Convenzione 18 febbraio 1883, l' avanzo dell' esercizio 1
« L. 130.80, sia tenuto in evidenza in un fondo speciale, e
« spese di L. 29,783.91 sostenute nel detto esercizio siano ripa
« gli Istituti fondatori nella seguente misura:

« Cassa di risparmio di Milano . . . . L. 1
« Cassa di risparmio di Torino. . . . . »
« Monte dei Paschi in Siena. . . . . »
« Monte di Pietà e Cassa di risparmio di Genova »
« Cassa di risparmio di Roma. . . . . »
« Cassa di risparmio di Venezia . . . . »
« Cassa di risparmio di Cagliari . . . . »
« Banco di Napoli. . . . . »
« Banco di Sicilia. . . . . »
« Cassa di risparmio di Bologna . . . . »

Novella osserva che per essere coerenti occorrerebbe
gere nella deliberazione proposta le seguenti parole: « *senz*
dicare la quistione del riparto delle spese. »

Ghiani Mameli risponde che la deliberazione ora pro
l'esercizio 1884 è giustificata dall'esiguità degli utili, ma che
delle riserve sulla destinazione di questi utili non si potrebb
chiuso il bilancio; perciò prega il collega Novella a non
nella aggiunta da lui proposta.

Novella dichiara di non insistere.

Dopo ciò, messa ai voti la proposta deliberazione, viene approvata.

Si viene al n. 6 dell'Ordine del giorno che si riferisce ad emergenze, comunicazioni eventuali e relative deliberazioni.

A proposito di questo oggetto, il ***Presidente*** espone che il Comitato Esecutivo porta alla discussione del Consiglio Superiore una domanda fatta dalla Sede compartimentale di Palermo, corredata da alcuni esemplari di una pubblicazione diretta a far conoscere l'utilità della assicurazione per gli operai delle miniere di zolfo, dei quali in Sicilia se ne contano oltre a 20 mila.

L'unica differenza dalle tariffe generali, che appare in tale pubblicazione, consiste in questo: che, mentre nell'elenco delle professioni ed industrie allegato alla tariffa generale le solfatare sono poste nelle classi XII-XIII, la Sede di Palermo giudica troppo severa questa classificazione che assimila le solfatare alle miniere di carbon fossile nelle quali il pericolo è alquanto maggiore. Essa pertanto domanda che (per l'assicurazione collettiva) venga assegnata la classe XI di rischio alle solfatare senza speciale pericolo, e la classe XII alle solfatare che presentano un maggior pericolo.

Questa distinzione e questa classificazione proposte dalla Sede di Palermo corrispondono a quelle adottate per le miniere di metalli e di sale.

Trattasi d'una lieve differenza, che potrà riuscire vantaggiosa alle operazioni della Cassa, e quindi il Comitato presenta con voto favorevole questa proposta della Sede di Palermo, salvo a chiedere alla stessa qualche schiarimento sui maggiori pericoli a cui dà luogo colà l'uso dei calcaroni.

Barbera esprime quanto su questo argomento gli comunicò il Comm. Notarbartolo, e cioè, che conferma il desiderio di vedere modificata la classificazione delle solfare, vale a dire che alle solfare senza speciale pericolo sia assegnata la classe X di rischio per la assicurazione individuale e la XI per la collettiva, e che a quelle con speciale pericolo sia assegnata la classe XI per la assicurazione individuale e la XII per la collettiva.

Considerato poi che nelle miniere di zolfo e nelle costruzioni edilizie si verifica una grande fluttuazione nel numero degli operai, e che questi spesse volte sono retribuiti a cottimo o con partecipazione al prodotto anzichè a giornata, cosicchè non è possibile stabilire nè il numero degli operai occupati in ogni località, nè il loro salario, propone che venga autorizzata l'emissione delle polizze sulla base di una classificazione della importanza di ogni miniera o di ogni costruzione edilizia; o che almeno venga autorizzata l'emissione delle polizze collettive sulla base non già dell'elenco nominativo voluto dall'articolo 13 del regolamento dei premi e delle indennità, ma

semplicemente sulla base del numero delle persone dichiarate «
l' esercente od imprenditore.

Quanto al pericolo che presenta l'impiego dei calcaroni, lo st«
Barbera spiega che i calcaroni non presentano speciale rischi
che essi vengono adoperati in tutte le miniere per raccogliere la
teria fusa.

Bartalini crede che i pericoli nell' esercizio delle minier«
zolfo siano abbastanza gravi, per i sistemi antiquati che tuttor
adoprano nell' estrazione dello zolfo, e perciò crede che si debba ar
guardinghi nell' accordare soverchie concessioni per l' assicurazi
di tali miniere.

Ghiani Mameli è disposto a dare il suo voto favorevole
modificazione delle tariffe per le solfatare, perchè per queste i peri
sono assai minori che per le miniere di carbon fossile. Relat
mente all'uso dei calcaroni, conferma che non presenta speciale ris
per gli operai, perchè l' operazione si fa all' aperto e non r
miniere.

Quanto all' assicurazione a *forfait* chiesta dalla Sede di Paler
egli vi si oppone, ritenendo che questo modo di assicurazione
sempre da evitarsi pei pericoli che presenta.

Da ultimo raccomanda sia studiata qualche riduzione di
riffe per l' assicurazione degli operai delle miniere di piombo, ı
quali i rischi non sono molto gravi in confronto alle altre mini«

Novella stima giusta la disposizione adottata dal Comitato
cutivo di dispensare in certi casi dal presentare l' elenco del p
nale assicurato, tanto più che la Cassa Nazionale può per le su«
rifiche valersi dei fogli di paga tenuti dagli industriali. Egli s
ha riscontrato che questi hanno ripugnanza a presentare si
elenco. A lui poi sembra inamissibile l' assicurazione a *forfait* p«
contraria ai regolamenti della Cassa Nazionale.

Il ***Presidente*** ricorda che il Consiglio Superiore aveva già
legato al Comitato la facoltà contenuta nell' art. 6 del Regolan
per le tariffe, ma trattandosi di una deliberazione di molta in
tanza il Comitato stesso nella imminenza della attuale seduta
dette di sentire l' avviso dello stesso Consiglio, salvo a prender
le opportune intelligenze con la Sede di Palermo.

Trova giuste le osservazioni dei colleghi che avvertirono i
coli dell' assicurazione a *forfait.* Quanto alle modificazioni di t
richieste dalla Sede di Palermo, le trova egli pure accettabili.

Dopo ciò, tenendo conto dell' avviso espresso dai colleghi
proposte della Sede di Palermo, dichiara che il Comitato prei
gli opportuni accordi con quella Sede, studiando quelle maggi«
cilitazioni compatibili con le discipline della Cassa e che po
agevolare l' andamento dei di lei affari.

Novella avverte una differenza di classificazione fra i carpentieri e i calafati; questione questa che interessa specialmente la Sede compartimentale di Genova, dove è numerosa la classe di quegli operai.

Pei calafati è minore il rischio che non per i carpentieri: amerebbe quindi che il Comitato Esecutivo, approfittando della facoltà già delegatagli, studiasse una riduzione di premi pei calafati.

Capranica accenna le difficoltà che si presentano nell'applicare la tariffa speciale per i muratori, attesa l'eccessiva suddivisione fattavi delle loro occupazioni.

Il ***Presidente*** gli osserva che in pratica si è adottato di applicare ai muratori la classificazione fatta al n. 431 dell'elenco delle professioni. Egli ebbe occasione di notare alcune altre difficoltà derivanti dalle soverchie suddivisioni fatte allo scopo di ottenere una maggior precisione. Rammenta che questa tariffa è provvisoria ed il Comitato, a norma dell'art. 6 del Regolamento dei premi, curerà l'adozione di tutti quei temperamenti che in pratica si troveranno corrispondere meglio alla reale gravità dei rischi che presentano le varie professioni

Dichiara poi che terrà conto delle osservazioni e raccomandazioni fatte dai colleghi Ghiani Mameli e Novella, per la correzione appunto di alcune voci della tariffa.

Ghiani Mameli propone un voto di lode e di ringraziamento al Comitato Esecutivo per le cure sollecite con cui intese al buon successo della Istituzione.

La proposta è approvata dal Consiglio Superiore, astenendosi il Comitato Esecutivo.

Il ***Presidente*** ringrazia, a nome anche del Comitato Esecutivo, di questo voto che egli attribuisce alla gentilezza d'animo dei colleghi, mentre ritiene che il Comitato abbia soltanto adempiuto ad un dovere assunto.

Domanda poi autorizzazione a che l'approvazione del verbale della odierna seduta, come si è fatto pei verbali precedenti, venga deferita al Comitato Esecutivo.

L'adunanza unanime assente.

Dopociò il ***Presidente*** ritenuta esaurita la trattazione di tutti gli argomenti posti all'Ordine del giorno, dichiara chiusa l'attuale sessione del Consiglio Superiore.

Estratto *del Verbale di Seduta del Comitato Esecutivo del giorno 6 maggio 1885*

Il Presidente ricorda che il Consiglio Superiore ha incaricato il Comitato Esecutivo di approvare il Verbale della seduta 27 aprile 1885. Ritenuto che tutti i Membri del Comitato ebbero già notizia del Verbale mediante le bozze di stampa a loro distribuite, propone venga approvato.

Il Comitato adotta la seguente risoluzione:

« Il Comitato Esecutivo, presa cognizione del Verbale della se-
« duta 27 aprile 1885 del Consiglio Superiore della Cassa Nazionale
« d'assicurazione, lo approva, giusta la delegazione fattagli dal Con-
« siglio stesso, ordinando che il detto Verbale sia pubblicato e ne
« venga trasmessa copia agli Istituti fondatori ed ai Ministeri inte-
« ressati. »

Il Presidente
A. ANNONI.

Il Segretario
A. ZUCCHI.

BILANCIO CONSUNTIVO ED ALLEGATI

per l'Esercizio 1884

(dal 19 luglio al 31 dicembre)

CASSA NAZIONALE DI ASSICURAZI

BILA

pel primo periodo d'e

ATTIVITÀ

Crediti in conto corrente verso gli Uffici compartimentali:		
di Torino	L.	
di Bologna	»	
Credito verso gli Istituti fondatori per le spese ripartibili *pro rata,* giusta l'art. 6 del regolamento generale, sostenute durante l'anno 1884, come dall'allegato *A*	»	2
Mobilia.	»	
Denari in cassa.	»	
	Lire	3

Milano, dalla Sede centrale, li 20 aprile 1885.

Il

.TUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

JNTIVO

glio al 31 dicembre 1884.

PASSIVITÀ

onto corrente verso gli Uffici compartimentali:				
di Milano . . . . L.			28,045	14
di Genova . . . . »			527	21
di Roma . . . . »			1,055	71
ratei d'onorari, verso impiegati . . . . »			650	—
emi incassati nel 1884, di competenza dell'esercizio 1885,				
ll'allegato *B* . . . . »			320	99
Lire			30,599	05

Premi e indennità.

lei premi per le assicurazioni stipulate				
l . . . . L.	5,158	13		
e dei premi stessi riferentisi al 1885				
successivi . . . . »	5,027	33		
e del 1884 costituite dai ratei dei premi				
ati pel tempo decorso dal giorno in				
sicurazioni presero effetto, fino al 31				
e 1884, come dall' allegato *C* . . . »	130	80		
. . . . »	—	—		
Utile dell'esercizio 1884 L.	130	80	130	80
L.			30,729	85

I.

Allegato A

***SPESE** di primo impianto e d' amministrazione occorse per la Cassa Nazionale d' assicurazione per gl' infortuni degli operai sul lavoro, nell' anno 1884.*

Queste spese furono sostenute:			
dalla Sede centrale per	L.	28,045	14
dagli Uffici compartimentali per	»	1,088	77
Rimaste a pagarsi per onorari, al 31 dicembre 1884	»	650	—
	L.	29,783	91
Esse vengono classificate come segue:			
Stipendi:			
della Sede centrale	L.	2,437	49
dell' Ufficio compartimentale di Roma	»	950	—
Totale stipendi	L.	3,387	49
Stampati (registri, moduli, tariffe, avvisi, ecc.)	»	25,476	77
Oggetti di cancelleria (timbri, copialettere, ecc.)	»	546	66
Trasporto degli stampati per ferrovia o per mare	»	256	25
Spese postali	»	47	49
Spese telegrafiche	»	62	15
Spese diverse	»	7	10
	L.	29,783	91

***Ripartizione,** a norma dell' articolo 6 del regolamento generale.*

Cassa di risparmio di Milano	L.	12,409	97
Cassa di risparmio di Torino	»	1,985	59
Monte dei Paschi in Siena	»	1,985	59
Monte di Pietà e Cassa di risparmio di Genova	»	1,489	20
Cassa di risparmio di Roma	»	1,985	59
Cassa di risparmio di Venezia	»	992	80
Cassa di risparmio di Cagliari	»	992	80
Banco di Napoli	»	3,971	19
Banco di Sicilia	»	1,985	59
Cassa di risparmio di Bologna	»	1,985	59
	L.	29,783	91

Allegato B.

***Dimostrazione** del residuo passivo costituito dai ratei di premi incassati nel 1884, di competenza dell'esercizio 1885.*

Premi incassati dal 19 luglio al 31 dicembre 1884 col mezzo degli Uffici compartimentali di:		
Milano . . . . L.	355	23
Bologna . . . . »	60	94
Torino . . . . »	31	77
Genova . . . . »	3	85
Sommano L.	451	79
Dedotti i ratei di competenza dell'esercizio 1884, determinati come dal seguente allegato *C* . . »	130	80
Residuano i ratei di premi incassati nel 1884, di competenza del 1885, in . . . . L.	320	99

CASSA NAZIONALE DI ASSICURAZI

Assicurazioni stipulate dal 19 luglio al

UFFICI compartimentali	SPECIE DELLE ASSICURAZIONI							
	Individuali		Collettive semplici		Collettive combinate		TOTALE	
	NUMERO		NUMERO		NUMERO			
	delle Polizze	degli operai assicurati	delle Polizze	degli operai assicurati	delle Polizze	degli operai assicurati	delle Polizze	degli operai assicurati
Milano	36	36	4	950	1	370	41	1356
Bologna	2	2	5	206	—	—	7	208
Torino	2	2	—	—	2	95	4	97
Genova	2	2	—	—	—	—	2	2
	42	42	9	1156	3	465	54	1663

NI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

Allegato C

884, *presso gli Uffici compartimentali*

PREMI		COMPETENZE DEI PREMI							
		riferentisi agli anni 1885 e successivi				dell'anno 1884			
		PER LE ASSICURAZIONI				PER LE ASSICURAZIONI			
combinate	TOTALE	Individuali	Collettive semplici	Collettive combinate	TOTALE	Individuali	Collettive semplici	Collettive combinate	TOTALE
e	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1. 80	4422. 14	232. 58	989. 76	3138. 80	4361. 14	37. —	24. —	—	61. —
—	331. 74	4. 04	317. 14	—	321. 18	1. 50	9. 06	—	10. 5
7. 30	400. 40	81. 87	—	259. 50	341. 37	1. 23	—	57. 80	59. 0
—	3. 85	3. 64	—	—	3. 64	—. 21	—	—	—. 2
5. 10	5158. 13	322. 13	1306. 90	3398. 30	5027. 33	39. 94	33. 06	57. 80	180. 8

CRONACA DELLA BENEFICENZA

L'Inchiesta sulle Opere Pie. — La maggioranza dei Comitati circondariali d'Inchiesta avendo trasmesse le risposte ai Questionari amministrativi inviati alle varie Opere Pie del Regno, la Commissione Reale d'Inchiesta, nel mentre sta ora occupandosi dello spoglio delle risposte succennate, ha provveduto alla distribuzione alle stesse Opere Pie dei Questionari relativi ai modi d'erogazione delle beneficenze, che costituiscono lo scopo di ciascheduna.

Richiamiamo in proposito l'attenzione dei lettori sulla Circolare di S. E. il Presidente della Commissione reale e sui Questionari a tale documento uniti, che riguardano le *Opere Pie elemosiniere*, le *Dotali*, i *Sussidi di baliatico*, quelli per l'*Istruzione*, quelli a favore di *Orfani* o di *fanciulli abbandonati* e gli *Ospedali*. I lettori la troveranno più avanti sotto la rubrica « *Documenti Governativi.* »

Facciamo voti, acciò le varie amministrazioni rispondano colla maggior sollecitudine, e colle loro lentezze non assumano la responsabilità di un ritardo nell'ultimazione di sì grande lavoro.

Gli Ospedali di Roma. — È stata distribuita ai Consiglieri comunali della capitale la nuova relazione sul servizio ospitaliero in Roma. È un lavoro assai pregevole, nel quale si riassumono le notizie più importanti sugli Istituti ospitalieri e sui metodi di assistenza agli infermi, e che dimostra l'interesse vivissimo, che quella Giunta prende per un argomento così grave e di tanta importanza.

Spiacenti che la mancanza di spazio non ci consenta di riprodurre per intero tale documento, ne diamo la conclusione:

« Riassumiamo. La crescente gravità della questione ospitaliera, tanto considerandola nel riguardo dell'infermi quanto in quello della ingente spesa che per essi sostiene l'amministrazione comunale, va di giorno in giorno assumendo tali proporzioni da richiedere nel modo più assoluto ed imperioso una sollecita e definitiva risoluzione. Quindi la Giunta, analogamente a quanto si è discorso di sopra e come conseguenza diretta di esso, chiede al Consiglio l'autorizzazione di invocare dalla competente autorità i provvedimenti che si stimeranno meglio opportuni allo scopo di dotare la città nostra di un unico sistema di assistenza sanitaria che comprenda tutti i vari

modi con cui si soccorre ai diversi bisogni dei malati poveri, sia negli ospedali, sia al domicilio, sia finalmente negli ambulatori.

Qualunque poi vorrà essere la deliberazione che all'on. Consiglio piacerà di prendere intorno alla progettata riforma, la Giunta, allo scopo di porre fin da ora, per quanto è consentito dalle facoltà dell'amministrazione comunale, il migliore riparo possibile agli inconvenienti che ora si verificano nel fatto dell'assistenza ai malati poveri, sarebbe di avviso:

1. Di sollecitare l'attuazione dell'ospedale pei cronici, sgravando così i pubblici ospedali di un considerevole numero d'infermi;

2. Di far premure presso il R. Governo per la sollecita erezione del Policlinico, il quale contribuirebbe pur esso a diminuire la popolazione degli altri ospedali;

3. Di estendere l'assistenza a domicilio anche a quei malati che, per la specie della loro infermità, dovrebbero essere ricevuti in qualche ospedale cittadino;

4. D'istituire degli ambulatori in diversi punti della città.

Quanto poi all'assistenza delle partorienti povere, la Giunta, analogamente a ciò che intorno a tale proposito si è già esposto, proporrebbe:

1. Di estendere l'assistenza ostetrica a domicilio, unendovi la somministrazione della biancheria, e, quando il bisogno lo voglia, quella pure di conveniente alimentazione;

2. D'istituire in alcuni punti della città delle piccole case di maternità allo scopo di ricoverarvi quelle partorienti che non potessero essere assistite al domicilio; continuando a mantenere provvisoriamente, fino all'attuazione del Policlinico, le sale di maternità presso l'Ospedale di San Giovanni, riducendo però il numero delle ricoverate a dodici soltanto.

In conseguenza delle quali proposte la Giunta domanda pure all'on. Consiglio di voler deliberare il relativo stanziamento di fondo, per il prossimo anno 1886, per la somma complessiva di L. 461,840. 67, cioè L. 441,840. 67 ammontare della spesa annua occorrente per l'assistenza sanitaria ed ostetrica, e L. 20,000 per sopperire alle spese d'impianto delle case di maternità e dei dispensari, giusta quanto viene particolarizzatamente esposto negli allegati. »

La R. Opera pia ed ospitaliera di S. Luigi di Torino, il giorno 29 dicembre dello scorso anno, solennizzava con mesta e commovente cerimonia l'inaugurazione dei monumenti eretti a due insigni benefattori dell'istituto, il teologo cav. Vittore Testa e la signora Cristina Gattinara Garetti. In onore del primo pronunziò un dotto e nobile discorso il teologo prof. Carlo Vassallo, narrando in tratti rapidi ed egregiamente scolpiti la vita intemerata e feconda del Testa, che dedicò tutte le sue fatiche agli studi, conquistando una bella fama di profondo orientalista, e conseguendo meritatissimi onori, ed infine chiuse la sua operosa esistenza col lasciare all'Opera pia il cospicuo suo patrimonio, da esser distribuito in beneficenza. Nato nel 1817 in Bra, moriva in Torino nel 1878. La signora Cristina Gattinara Garetti, della

quale tessè l'elogio l'egregio presidente conte Cesare di Castagneto, fu pia e benefica signora, che vivendo soleva con assidua frequenza visi l'Ospedale dell'Opera pia recando agli infermi preziosi conforti d'opere e parole; e venuta a morte nel 1883, lasciava l'Istituto erede della sua sostan dichiarando di soddisfare con ciò anche ad un desiderio del defunto s marito, notaio Giuseppe Gattinara. Ambedue i discorsi pronunciati in ono di questi benefattori furono, come si può credere, ascoltati con attento i teresse ed alla fine vivamente approvati dalle egregie persone intervenu alla pietosa commemorazione, a ricordo della quale la direzione del pio Ist tuto ordinava la stampa di apposito opuscolo. Bello e gentile pensiero anch questo, che mentre giova a render più diffusa la ricordanza di quei defunt benefattori, può anche aver per effetto di spingere altre pie persone ad imi tarli incoraggiandole colla promessa d'una viva e riverente riconoscenza.

La « Previdenza » Unione Filantropica triestina, che si propone a scop di dedicare ad opere di beneficenza il ricavo della vendita di cenci e rot tami raccolti nelle case private, ha tenuto l'assemblea generale dei soci i giorno 13 marzo scorso; in essa l'egregio relatore sig. D. M. Stenta died conto dell'operato sociale durante l'anno 1884, presentando poi all'appro vazione il bilancio consuntivo del detto anno ed il preventivo del corrente Egli dovette con rincrescimento notare che la raccolta non diede nel 188 i risultati che si speravano e che l'avviamento incoraggiante dei primi an aveva potuto far credere. Essa importò complessivamente fior. 3,693.02, r stando inferiore di fior. 570. 88 a quella del 1883.

Questa diminuzione del provento principale della pia associazione h impensierito assai le benemerite persone che ne tengono la direzione e ha eccitate ad ideare dei mezzi per prevenire il pericolo che il pubblico distogliesse dall'abitudine, che pareva avere già così ben contratta, di pr ticare un genere di beneficenza che non costa spesa nè fatica e richie soltanto un piccolo sforzo di pietosa attenzione per ricordarsi che ciò c è inutile a noi può tornar utile al bisognoso. Si diramarono all'uopo ec tamenti e circolari alle famiglie, e si spera abbiano a produrre buon effet La deficienza del provento della raccolta venne però compensata nello sco anno da un aumento delle private largizioni che ascesero a fior. 1,948, s perando di fior. 863. 05 l'importo dell'anno precedente. L'introito deriv dalle azioni dei soci fu di fior. 953: il numero dei soci aumentò di 1 5 fu in totale di 578. Altri cespiti di rendita pervennero dall'impiego di pitali, ed ascesero a fior. 322. 26.

Nello stesso anno vennero spesi fior. 5,192. 79 per l'amministrazio la gestione patrimoniale, e fior. 7,669. 47 a titolo di beneficenza. Fra q st'ultime spese si notano fior. 3,670. 27 elargiti in 514 sussidi in den fior. 1,309. 47 distribuiti in calzature, indumenti usati ed altri oggetti div e fior. 416. 65 in vestimenta e calzature nuove. Vennero pure erogati rini 482 in sussidi a studenti poveri. Il totale attivo della Società al 3 cembre 1884 ammontava a fior. 9,366. 17.

Conchiudendo, mandiamo all' operosa e benemerita Unione triestina il nostro affettuoso saluto, assicurandola che accompagniamo con crescente interesse e coi più fervidi voti lo svolgersi delle sue sorti.

La Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti poveri di Roma, della quale segnalammo più volte ai nostri lettori il sapiente ordinamento ed i consolanti risultati, ha fatto pubblico il conto consuntivo dello scorso anno, colle risultanze che qui riportiamo. L' entrata ascese complessivamente a L. 11,147. 05, delle quali però giacevano già in cassa dell' anno precedente L. 4,738. 43. La restante parte è così suddistinta: contributo dei soci L. 2,337. 88; frutto di rendita e di somme a conto corrente alla Banca romana L. 356. 24; subaffitto locali L. 80; contributo del Municipio L. 2,000; del Ministero di agricoltura L. 800; offerte e proventi diversi straordinari L. 834, a L. 7,862. 67 ascesero le uscite, che derivarono da spese generali d' amministrazione per L. 2,388. 67, per L. 4,886. 29 dall' esercizio della sezione lavoro, e per L. 442 da quello della sezione istruzione. Sono da aggiungere L. 145 di residui passivi del 1883. Il patrimonio che al 31 dicembre 1883 era di L. 11,866. 81, alla stessa epoca del 1884 risultò invece di L. 10,938. 02, rivelando così una diminuzione di L. 928. 79. Questa differenza è da ascriversi principalmente al minor introito derivato dal contributo dei soci, il cui numero diminuì nello scorso anno, e così pure alla minor somma delle offerte e dei proventi straordinari.

Un fatto meritevole d' esser menzionato, e che si ricava dalla relazione del presidente della Società, che va annessa al conto di cui parliamo, è la costituzione di un apposito *Comitato per il decentramento degli Israeliti poveri di Roma.* Questo provvedimento venne preso nell' occasione che, in conseguenza dei lavori di sistemazione del tronco urbano del Tevere, vennero nello scorso anno demolite lungo la via Fiumara molte case abitate da povere famiglie ebree, le quali non potendo o non volendo cercarsi abitazione altrove, si allogarono nelle altre case rimaste nella stessa via, addensandone la popolazione in modo da mettere a serio pericolo l' igiene e la salute. Il Comitato costituitosi come abbiamo detto si propone per iscopo di avvisare ai migliori mezzi atti a togliere quanto più sia possibile il grave inconveniente accennato, facilitando ai poveri ebrei di quel quartiere il trasportarsi in altre parti della città.

L' impresa è lodevolissima, e noi non dubitiamo che le egregie persone che ne hanno così opportunamente concepito il pensiero, sapranno anche condurla felicemente a termine.

Il Circolo della S. Famiglia a Roma è una nuova istituzione di beneficenza, di cui parlò testè il *Popolo Romano,* la quale ha per iscopo di venir in aiuto dei fanciulli abbandonati, traendo le sue risorse dalla raccolta di stracci, ossa, ecc., da lotterie e tombole di beneficenza e da assegni e sussidi dai benefattori.

Dal 1° luglio 84 al 31 marzo 85 la raccolta degli stracci, ossa e carta ha dato all' istituzione un prodotto netto di L. 7,287. 20; somma inferiore

Allegato A

SPESE *di primo impianto e d' amministrazione occorse per la Cassa Nazionale d' assicurazione per gl' infortuni degli operai sul lavoro, nell' anno 1884.*

Queste spese furono sostenute:			
dalla Sede centrale per	L.	28,045	14
dagli Uffici compartimentali per	»	1,088	77
Rimaste a pagarsi per onorari, al 31 dicembre 1884	»	650	—
	L.	29,783	91
Esse vengono classificate come segue:			
Stipendi:			
della Sede centrale	L.	2,437	49
dell' Ufficio compartimentale di Roma. . . .	»	950	—
Totale stipendi	L.	3,387	49
Stampati (registri, moduli, tariffe, avvisi, ecc.) . .	»	25,476	77
Oggetti di cancelleria (timbri, copialettere, ecc.) . .	»	546	66
Trasporto degli stampati per ferrovia o per mare . .	»	256	25
Spese postali	»	47	49
Spese telegrafiche	»	62	15
Spese diverse	»	7	10
	L.	29,783	91

Ripartizione, *a norma dell' articolo 6 del regolamento generale.*

Cassa di risparmio di Milano	L.	12,409	97
Cassa di risparmio di Torino	»	1,985	59
Monte dei Paschi in Siena	»	1,985	59
Monte di Pietà e Cassa di risparmio di Genova. .	»	1,489	20
Cassa di risparmio di Roma	»	1,985	59
Cassa di risparmio di Venezia	»	992	80
Cassa di risparmio di Cagliari	»	992	80
Banco di Napoli	»	3,971	19
Banco di Sicilia	»	1,985	59
Cassa di risparmio di Bologna	»	1,985	59
	L.	29,783	91

Allegato B.

***Dimostrazione** del residuo passivo costituito dai ratei di premi incassati nel 1884, di competenza dell'esercizio 1885.*

Premi incassati dal 19 luglio al 31 dicembre 1884 col mezzo degli Uffici compartimentali di:		
Milano . . . . L.	355	23
Bologna . . . . »	60	94
Torino . . . . »	31	77
Genova . . . . »	3	85
Sommano L.	451	79
Dedotti i ratei di competenza dell'esercizio 1884, determinati come dal seguente allegato *C* . . »	130	80
Residuano i ratei di premi incassati nel 1884, di competenza del 1885, in . . . . L.	320	99

CASSA NAZIONALE DI ASSICURAZIO

Assicurazioni stipulate dal 19 luglio al

UFFICI compartimentali	SPECIE DELLE ASSICURAZIONI							
	Individuali		Collettive semplici		Collettive combinate		TOTALE	
	NUMERO		NUMERO		NUMERO			
	delle Polizze	degli operai assicurati	delle Polizze	degli operai assicurati	delle Polizze	degli operai assicurati	delle Polizze	degli operai assicurati
Milano	36	36	4	950	1	370	41	1356
Bologna	2	2	5	206	—	—	7	208
Torino	2	2	—	—	2	95	4	97
Genova	2	2	—	—	—	—	2	2
	42	42	9	1156	3	465	54	1663

Allegato C

TUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

1884, presso gli Uffici compartimentali

…I PREMI		COMPETENZE DEI PREMI							
		riferentisi agli anni 1885 e successivi				dell'anno 1884			
		PER LE ASSICURAZIONI				PER LE ASSICURAZIONI			
…Collettive combinate	TOTALE	Individuali	Collettive semplici	Collettive combinate	TOTALE	Individuali	Collettive semplici	Collettive combinate	TOTALE
Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
…8. 80	4422. 14	232. 58	989. 76	3138. 80	4361. 14	37. —	24. —	—	61. —
—	331. 74	4. 04	317. 14	—	321. 18	1. 50	9. 06	—	10. 56
…7. 30	400. 40	81. 87	—	259. 50	341. 37	1. 23	—	57. 80	59. 03
—	3. 85	3. 64	—	—	3. 64	—. 21	—	—	—. 21
…. 10	5158. 13	322. 13	1306. 90	3398. 30	5027. 33	39. 94	33. 06	57. 80	**180. 80**

CRONACA DELLA BENEFICENZA

L'Inchiesta sulle Opere Pie. — La maggioranza dei Comitati c condariali d'Inchiesta avendo trasmesse le risposte ai Questionari ammii strativi inviati alle varie Opere Pie del Regno, la Commissione Reale d'I chiesta, nel mentre sta ora occupandosi dello spoglio delle risposte sua cennate, ha provveduto alla distribuzione alle stesse Opere Pie dei Qu stionari relativi ai modi d'erogazione delle beneficenze, che costituisco lo scopo di ciascheduna.

Richiamiamo in proposito l'attenzione dei lettori sulla Circolare di S. il Presidente della Commissione reale e sui Questionari a tale documer uniti, che riguardano le *Opere Pie elemosiniere*, le *Dotali*, i *Sussidi baliatico*, quelli per l'*Istruzione*, quelli a favore di *Orfani* o di *fanci abbandonati* e gli *Ospedali*. I lettori la troveranno più avanti sotto la : brica « *Documenti Governativi.* »

Facciamo voti, acciò le varie amministrazioni rispondano colla magg sollecitudine, e colle loro lentezze non assumano la responsabilità di un tardo nell'ultimazione di sì grande lavoro.

Gli Ospedali di Roma. — È stata distribuita ai Consiglieri comu i della capitale la nuova relazione sul servizio ospitaliero in Roma. È un voro assai pregevole, nel quale si riassumono le notizie più importanti s Istituti ospitalieri e sui metodi di assistenza agli infermi, e che dimo l'interesse vivissimo, che quella Giunta prende per un argomento grave e di tanta importanza.

Spiacenti che la mancanza di spazio non ci consenta di riprodurre intero tale documento, ne diamo la conclusione:

« Riassumiamo. La crescente gravità della questione ospitaliera, t considerandola nel riguardo dell'infermi quanto in quello della ingente s che per essi sostiene l'amministrazione comunale, va di giorno in gio assumendo tali proporzioni da richiedere nel modo più assoluto ed im rioso una sollecita e definitiva risoluzione. Quindi la Giunta, analogame a quanto si è discorso di sopra e come conseguenza diretta di esso, chi al Consiglio l'autorizzazione di invocare dalla competente autorità i prov dimenti che si stimeranno meglio opportuni allo scopo di dotare la c nostra di un unico sistema di assistenza sanitaria che comprenda tutti i

modi con cui si soccorre ai diversi bisogni dei malati poveri, sia negli ospedali, sia al domicilio, sia finalmente negli ambulatori.

Qualunque poi vorrà essere la deliberazione che all'on. Consiglio piacerà di prendere intorno alla progettata riforma, la Giunta, allo scopo di porre fin da ora, per quanto è consentito dalle facoltà dell'amministrazione comunale, il miglior riparo possibile agli inconvenienti che ora si verificano nel fatto dell'assistenza ai malati poveri, sarebbe di avviso:

1. Di sollecitare l'attuazione dell'ospedale pei cronici, sgravando così i pubblici ospedali di un considerevole numero d'infermi;

2. Di far premure presso il R. Governo per la sollecita erezione del Policlinico, il quale contribuirebbe pur esso a diminuire la popolazione degli altri ospedali;

3. Di estendere l'assistenza a domicilio anche a quei malati che, per la specie della loro infermità, dovrebbero essere ricevuti in qualche ospedale cittadino;

4. D'istituire degli ambulatori in diversi punti della città.

Quanto poi all'assistenza delle partorienti povere, la Giunta, analogamente a ciò che intorno a tale proposito si è già esposto, proporrebbe:

1. Di estendere l'assistenza ostetrica a domicilio, unendovi la somministrazione della biancheria, e, quando il bisogno lo voglia, quella pure di conveniente alimentazione;

2. D'istituire in alcuni punti della città delle piccole case di maternità allo scopo di ricoverarvi quelle partorienti che non potessero essere assistite al domicilio; continuando a mantenere provvisoriamente, fino all'attuazione del Policlinico, le sale di maternità presso l'Ospedale di San Giovanni, riducendo però il numero delle ricoverate a dodici soltanto.

In conseguenza delle quali proposte la Giunta domanda pure all'on. Consiglio di voler deliberare il relativo stanziamento di fondo, per il prossimo anno 1886, per la somma complessiva di L. 461,840. 67, cioè L. 441,840. 67 ammontare della spesa annua occorrente per l'assistenza sanitaria ed ostetrica, e L. 20,000 per sopperire alle spese d'impianto delle case di maternità e dei dispensari, giusta quanto viene particolarizzatamente esposto negli allegati. »

La R. Opera pia ed ospitaliera di S. Luigi di Torino, il giorno 29 dicembre dello scorso anno, solennizzava con mesta e commovente cerimonia l'inaugurazione dei monumenti eretti a due insigni benefattori dell'istituto, il teologo cav. Vittore Testa e la signora Cristina Gattinara Garetti. In onore del primo pronunziò un dotto e nobile discorso il teologo prof. Carlo Vassallo, narrando in tratti rapidi ed egregiamente scolpiti la vita intemerata e feconda del Testa, che dedicò tutte le sue fatiche agli studi, conquistando una bella fama di profondo orientalista, e conseguendo meritatissimi onori, ed infine chiuse la sua operosa esistenza col lasciare all'Opera pia il cospicuo suo patrimonio, da esser distribuito in beneficenza. Nato nel 1817 in Bra, moriva in Torino nel 1878. La signora Cristina Gattinara Garetti, della

quale tessè l'elogio l'egregio presidente conte Cesare di Castagneto, fu una pia e benefica signora, che vivendo soleva con assidua frequenza visitare l'Ospedale dell'Opera pia recando agli infermi preziosi conforti d'opere e di parole; e venuta a morte nel 1883, lasciava l'Istituto erede della sua sostanza, dichiarando di soddisfare con ciò anche ad un desiderio del defunto suo marito, notaio Giuseppe Gattinara. Ambedue i discorsi pronunciati in onore di questi benefattori furono, come si può credere, ascoltati con attento interesse ed alla fine vivamente approvati dalle egregie persone intervenute alla pietosa commemorazione, a ricordo della quale la direzione del pio Istituto ordinava la stampa di apposito opuscolo. Bello e gentile pensiero anche questo, che mentre giova a render più diffusa la ricordanza di quei defunti benefattori, può anche aver per effetto di spingere altre pie persone ad imitarli incoraggiandole colla promessa d'una viva e riverente riconoscenza.

La « Previdenza » Unione Filantropica triestina, che si propone a scopo di dedicare ad opere di beneficenza il ricavo della vendita di cenci e rottami raccolti nelle case private, ha tenuto l'assemblea generale dei soci il giorno 13 marzo scorso; in essa l'egregio relatore sig. D. M. Stenta diede conto dell'operato sociale durante l'anno 1884, presentando poi all'approvazione il bilancio consuntivo del detto anno ed il preventivo del corrente. Egli dovette con rincrescimento notare che la raccolta non diede nel 1884 i risultati che si speravano e che l'avviamento incoraggiante dei primi anni aveva potuto far credere. Essa importò complessivamente fior. 3,693.02, restando inferiore di fior. 570.88 a quella del 1883.

Questa diminuzione del provento principale della pia associazione ha impensierito assai le benemerite persone che ne tengono la direzione e le ha eccitate ad ideare dei mezzi per prevenire il pericolo che il pubblico si distogliesse dall'abitudine, che pareva avere già così ben contratta, di praticare un genere di beneficenza che non costa spesa nè fatica e richiede soltanto un piccolo sforzo di pietosa attenzione per ricordarsi che ciò che è inutile a noi può tornar utile al bisognoso. Si diramarono all'uopo eccitamenti e circolari alle famiglie, e si spera abbiano a produrre buon effetto. La deficienza del provento della raccolta venne però compensata nello scorso anno da un aumento delle private largizioni che ascesero a fior. 1,948, superando di fior. 863.05 l'importo dell'anno precedente. L'introito derivato dalle azioni dei soci fu di fior. 953: il numero dei soci aumentò di 15 e fu in totale di 578. Altri cespiti di rendita pervennero dall'impiego di capitali, ed ascesero a fior. 322.26.

Nello stesso anno vennero spesi fior. 5,192.79 per l'amministrazione e la gestione patrimoniale, e fior. 7,669.47 a titolo di beneficenza. Fra queste ultime spese si notano fior. 3,670.27 elargiti in 514 sussidi in denaro, fior. 1,309.47 distribuiti in calzature, indumenti usati ed altri oggetti diversi, e fior. 416.65 in vestimenta e calzature nuove. Vennero pure erogati fiorini 482 in sussidi a studenti poveri. Il totale attivo della Società al 31 dicembre 1884 ammontava a fior. 9,366.17.

Conchiudendo, mandiamo all' operosa e benemerita Unione triestina il nostro affettuoso saluto, assicurandola che accompagniamo con crescente interesse e coi più fervidi voti lo svolgersi delle sue sorti.

La Società di fratellanza per il progresso civile degli Israeliti poveri di Roma, della quale segnalammo più volte ai nostri lettori il sapiente ordinamento ed i consolanti risultati, ha fatto pubblico il conto consuntivo dello scorso anno, colle risultanze che qui riportiamo. L' entrata ascese complessivamente a L. 11,147. 05, delle quali però giacevano già in cassa dell'anno precedente L. 4,738. 43. La restante parte è così suddistinta: contributo dei soci L. 2,337. 88; frutto di rendita e di somme a conto corrente alla Banca romana L. 356. 24; subaffitto locali L. 80; contributo del Municipio L. 2,000; del Ministero di agricoltura L. 800; offerte e proventi diversi straordinari L. 834, a L. 7,862. 67 ascesero le uscite, che derivarono da spese generali d' amministrazione per L. 2,388. 67, per L. 4,886. 29 dall' esercizio della sezione lavoro, e per L. 442 da quello della sezione istruzione. Sono da aggiungere L. 145 di residui passivi del 1883. Il patrimonio che al 31 dicembre 1883 era di L. 11,866. 81, alla stessa epoca del 1884 risultò invece di L. 10,938. 02, rivelando così una diminuzione di L. 928. 79. Questa differenza è da ascriversi principalmente al minor introito derivato dal contributo dei soci, il cui numero diminuì nello scorso anno, e così pure alla minor somma delle offerte e dei proventi straordinari.

Un fatto meritevole d' esser menzionato, e che si ricava dalla relazione del presidente della Società, che va annessa al conto di cui parliamo, è la costituzione di un apposito *Comitato per il decentramento degli Israeliti poveri di Roma*. Questo provvedimento venne preso nell' occasione che, in conseguenza dei lavori di sistemazione del tronco urbano del Tevere, vennero nello scorso anno demolite lungo la via Fiumara molte case abitate da povere famiglie ebree, le quali non potendo o non volendo cercarsi abitazione altrove, si allogarono nelle altre case rimaste nella stessa via, addensandone la popolazione in modo da mettere a serio pericolo l' igiene e la salute. Il Comitato costituitosi come abbiamo detto si propone per iscopo di avvisare ai migliori mezzi atti a togliere quanto più sia possibile il grave inconveniente accennato, facilitando ai poveri ebrei di quel quartiere il trasportarsi in altre parti della città.

L' impresa è lodevolissima, e noi non dubitiamo che le egregie persone che ne hanno così opportunamente concepito il pensiero, sapranno anche condurla felicemente a termine.

Il Circolo della S. Famiglia a Roma è una nuova istituzione di beneficenza, di cui parlò testè il *Popolo Romano*, la quale ha per iscopo di venir in aiuto dei fanciulli abbandonati, traendo le sue risorse dalla raccolta di stracci, ossa, ecc., da lotterie e tombole di beneficenza e da assegni e sussidi dai benefattori.

Dal 1° luglio 84 al 31 marzo 85 la raccolta degli stracci, ossa e carta ha dato all' istituzione un prodotto netto di L. 7,287. 20; somma inferiore

a quella preventivata del suo bilancio, perchè l'invasione del colera par-lizzò e la raccolta e la vendita. I benefattori hanno versato sussidi p L. 3,244. 18; il Ministero della istruzione pubblica L. 500; la provinc L. 500; aggio ritirato dalla vendita del caffè per conto terzi L. 666. 02; assegni da diversi a favore dei fanciulli ricoverati L. 572; il lavoro c fanciulli ricoverati L. 732. 17; le questue e oblazioni L. 421. 05, e così totale L. 13,922. 62.

Con questa somma il Circolo fu in grado d'impiantare nell'ottob decorso un Ricovero a S. Bartolomeo de' Vaccinari, elevando gradatamen il numero dei fanciulli ricoverati, portandolo a 36 col 31 marzo decorso.

Ora le finanze dell'Istituzione promettono un imminente miglioramen-Avendo ripreso vita il commercio degli stracci, il Consiglio direttivo c Circolo ebbe la previdenza di assicurare, con un contratto a *forfait*, vendita delle merci che raccoglie anche nel caso di crisi commerciale.

Questo contratto assicura un prodotto netto annuo di L. 20,000. A trettanta somma il Circolo spera ritrarre dalle lotterie di beneficenza, to bola, sussidi ed assegni de' suoi benefattori. Così con un bilancio netto L. 40,000 esso sarà in grado di mantenere sessanta fanciulli ricoverati, e questo numero conta arrivare col 1° gennaio 1886, creando una sezic distinta nel Ricovero per i piccoli delinquenti, ammoniti, ecc.

Lo stesso Consiglio direttivo ha in animo altresì di costruire un la ratorio nei locali del Circolo per quei fanciulli che, attesa la loro condo non conviene mandare al lavoro presso i negozianti e artisti della nostra ci Nè qui finisce la benefica sua azione, giacchè coll'istituire un patronato lavoro occupa ogni anno 200 e più fanciulli a un'arte o mestiere, provve in caso di malattia medici e medicinali, accorda sussidi, mentre dà n meno di 150 vestiari nuovi come premi ogni anno ai migliori, li raccog a cena nel carnevale, ogni domenica agli oratori per l'istruzione religic a un ritrovo campestre in autunno, distribuisce nel corso dell'anno vesti buoni di pane, carne, paste, ecc.

Necrologio dei benefattori. — SANTINI MELCHIORRE, *di Nova* Questo egregio uomo, di cui fu vivamente sentita la perdita, avvenuta corrente mese, volle morendo lasciare alla sua città natale un eterno mo mento del suo animo benefico. Egli creò erede universale del suo patrimo il Civico Istituto dei poveri, e legò inoltre L. 8,000 al Civico Orfanotrc Dominioni, L. 1,500 agli Asili di città e L. 500 a quello di S. Martino. L' dità netta a favore dell'Istituto dei poveri si calcola ad oltre L. 130,C

— SANDRINI cav. GIUSEPPE, *di Brescia*. È questo un altro bene rito che si ricordò, morendo, della sua città e dei bisogni del povero. sosi defunto il 14 aprile scorso, egli istituì propria erede universale la di Brescia coll'obbligo di fondare un'Opera pia che porti il nome di *F terna Sandrini Mazza* avente per unico scopo di raccogliere piccoli ciulli miserabili istruendoli elementarmente ed addestrandoli poi in un stiere od arte, licenziandoli infine abili operai. Sia lode all'insigne ben tore che concepì il pensiero di un'opera così santa di redenzione!

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> **Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.**
>
> *Parole di* C. Cavour.

Le Leggi sociali avanti al Parlamento. — Il secondo dei progetti di legge, così detti *sociali*, di cui tante volte avemmo a parlare in questa *Rivista*, è venuto finalmente in discussione alla Camera, ed è quello diretto a determinare la « responsabilità civile dei padroni ed imprenditori nei casi « d' infortuni sul lavoro. »

Il *primo*, quello cioè per la Cassa d' assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro, venne, com' è noto, approvato or son due anni, quasi senza discussione, dalla Camera e dal Senato. Quello, di cui ora parliamo, che viene forse a procurare un maggiore sviluppo della Cassa d'assicurazione, ha dato luogo a discussione piuttosto viva da parte di quel piccolo gruppo di deputati, dei vari banchi della Camera, che mostrarono d'interessarsene.

La Commissione parlamentare, di cui fu relatore l' on. Chimirri, non aveva completamente accettato il progetto ministeriale, specie in quella parte che sanzionava la cosidetta *inversione della prova*, ossia l' obbligo nei proprietari o imprenditori di mostrare che l' infortunio non sia accaduto per loro colpa, mentre ordinariamente spetta al danneggiato l' onere della prova. Deputati distinti delle varie parti della Camera, dal Minghetti al Fortis, sostennero il progetto ministeriale, e persino gli ultra radicali Dotto e Costa mostrarono appoggiarlo, sebbene i loro ideali vadino assai oltre.

Notevoli furono i discorsi del ministro Grimaldi, dell' ex ministro Berti del Minghetti.

Quest' ultimo anzi, a chiarire meglio i suo concetti, pubblicò una lettera nel giornale l' *Opinione* in cui dice doversi imitare la legislazione sociale inglese che *mira sopratutto ad integrare l'opera deficente del cittadino e delle associazioni, ad accrescere le forze dei più deboli e insieme a rendere più vigorosa l'iniziativa di ciascuno*, mentre il *socialismo di Stato* tende invece a soffocare questa iniziativa e a sostituire la propria azione a quella dello Stato. L' illustre uomo ha fatto sperare in tale circostanza un

suo lavoro sui *limiti dell' azione dello Stato* entrando nella grave contr
versia fra il Laveleye e lo Spencer, il Goschen e lo Chamberlain.

Ma, tornando alla nostra legge, diremo, che, al punto in cui scriviam
la discussione generale veniva chiusa approvandosi un ordine del gior
dell' on. Bonacci favorevole al progetto ministeriale.

Più estesi particolari daremo nel venturo fascicolo, mentre speriar
che al *secondo* dei progetti sociali faccia tosto seguito il *terzo*, quello ci
sul *riconoscimento giuridico* delle Società di M. S.

La Società di M. S. fra gli operai e commessi del comune di Par
che è il più importante Sodalizio di questa città, e che venne premiata c
medaglia d' oro di 1ª classe all' Esposizione di Torino ci ha inviato il prop
resoconto colla relazione esposta, per il Consiglio direttivo, all' Assemb
generale dei soci, dall' egregio presidente sig. Enrico Chiavelli.

I nostri lettori conoscono già bene quest' ottimo Sodalizio, sul q
scrisse tanto pregevole monografia il segretario sig. Aldrobrandino Fin

Ci limiteremo pertanto a dire che nell' anno 1884 il totale delle
dite fu di L. 27,950. 08, fra cui figurano per L. 18,888 i contributi mer
dei soci e per L. 5,000 circa gli interessi del patrimonio.

Le spese ammontarono a L. 23,022. 52, e fra queste oltre a 1,700 s
per sussidi diversi, e cioè L. 12,024. 50 per sussidi di malattia, L. 4,493.
per sussidi di cronicità e vecchiaia, L. 30 per cura balneare, e L. 480
sussidi alle famiglie di 16 soci defunti.

La Società erogò L. 600 per l' invio di soci a Torino in occas
dell' Esposizione.

L' avanzo dell' esercizio fu pertanto di L. 4,927. 56 ; per il che il p
monio della Società ascendeva al 31 dicembre 1884 a L. 99,326. 77.

Dalle statistiche annesse al resoconto rileviamo che il totale dei
inscritti alla detta epoca era di 1,143 e si avevano poi i seguenti dati

Media dei soci inscritti n. 1,126; id. aventi diritto a sussidio n. 1,
soci sussidiati per malattia n. 266; giornate pagate di sussidio per ma
n. 8,499 ; media dei sussidiati per malattia su 100 soci aventi diritto a
sidio n. 26. 31; media delle giornate di sussidio per ciascun socio an
lato n. 31. 95; id per ciascun caso di malattia n. 24. 35; id. per cia
socio avente diritto a sussidio n. 8. 14; id. per ciascun socio inscritto n.

In occasione dell' invasione colerica la Società non ebbe motivo di
meno ai propri obblighi verso ai soci, ed è già la 3ª volta, come n
presidente nella sua relazione, che il coléra colpisce la città di Parma, d
esiste l' Associazione, ed essa non ebbe alcun motivo per venir me
propri impegni.

Da due anni la Società fa il servizio delle macchine da cucire, per l
combinò un contratto di fornitura colla casa Engellmann di Milano,
90 ne ha venduto ai soci, che le pagano in *24 rate mensili*, oppure
settimanali, che in media corrispondono a L. 1. 20 per settimana. Il
lizio realizzò già un buon utile da tale vendita.

Da due anni pure funziona l'istituto dei prestiti d'onore appoggiato dalla locale Cassa di risparmio. Furono 171 i prestiti accordati per L. 15,160, con una media di L. 88.65 per ogni prestito, e i soci fecero sin qui onore ai loro impegni.

Ora si sta trattando, d'accordo con altre Associazioni della città e provincia, di istituire una *Banca cooperativa per gli operai* sul tipo di quella fondata dal Ravà a Bologna.

La Società si propone poi in quest'anno di festeggiare il 22° anniversario della propria fondazione e in pari tempo la onorificenza altissima ottenuta a Torino, per il che noi le mandiamo fin d'ora i nostri auguri e le nostre congratulazioni.

La Società commessi e negozianti in Brescia compieva col 1884 il 25° anno di sua esistenza. Nel detto esercizio essa erogò in sussidi la somma di L. 10,643.75 nel modo seguente:

A n. 19 soci impotenti L. 6,220; id. 10 ammalati L. 2,017.75; id. 17 vedove L. 1,492.50; id. 10 orfani L. 838.50; id. un disoccupato L. 0,75.

Le rendite patrimoniali dell'esercizio ammontarono a L. 5,807.42 e quelle per contributi dei soci a L. 5,633.65, e così in complesso a L. 11,441.07.

Le spese di amministrazione ed altre ammontarono a L. 1,715.46, cosicchè la rendita rimaneva di L. 9,725.61, a cui contrapponendo le erogazioni diverse per L. 10,643.75 si ha un *deficit* di L. 918.14. Il patrimonio sociale però aumentò d'altra parte di L. 5,000 circa per l'accrescersi dei valori posseduti dal Sodalizio, e così lo troviamo al 31 dicembre 1884 di L. 135,328.77, mentre l'anno precedente era di L. 130,123.21. Presiede sempre questo importante Sodalizio, appartenente alla Lega italiana fra le Società dei commessi, l'egregio sig. Luigi Cani.

La Società di M. S. fra gli operai delle Cartiere Rossi in Arsiero, di cui parlò nel precedente fascicolo il sig. Busnelli, toccando la quistione dei medicinali, conta circa 200 soci.

Nei cinque anni di sua esistenza il piccolo Sodalizio accumulò, come già si disse, cogli avanzi annui un patrimonio di circa L 11,000.

Nel 1884 le entrare ascesero a L. 2,941.11, fra cui notiamo L. 516.84 elargite dalla ditta Rossi, oltre le multe disciplinari di fabbrica che lascia a benefizio dell'associazione. Notiamo pure L. 480.56 di proventi del magazzino merci che in quest'ultimo esercizio prese un largo sviluppo. Infatti nei primi 18 mesi (1882-83) le vendite si limitarono a L. 560.76 con un beneficio di L. 47.69. Invece nel solo anno 1884 esse salirono a L. 5,923.31 col beneficio su notato di L. 480.56.

Il totale delle spese sostenute dal Sodalizio ammontò a L. 1,632.74, fra cui notiamo L. 852.69 per sussidi diversi ai soci; L. 180 per onorari ai medici e L. 500 per l'Asilo infantile. L'avanzo dell'anno fu quindi di L. 1,308.37.

Nell'Asilo infantile (apertosi l' 11 novembre 1883 in appositi locali ap-

partenenti alla fabbrica), si trovano accolti 50 bambini metà maschi
femmine appartenenti alle famiglie degli operai. Vi sono pure scuol
di cui approfittarono nell'ultimo anno scolastico 75 operai (39 uom
donne).

La signorina Giulietta Ottonelli dirige tanto l'Asilo infantile c
scuole serali.

La Società ha pure l'Istituto dei prestiti d'onore, a disposizi
quale ha messo un fondo speciale di L. 1,000. Nel 1884 i prestiti a
furono 141 per l'ammontare di L. 2,798.

Il signor Carlo Cena, presidente effettivo del Sodalizio, invigila
colla maggior premura al buon andamento del medesimo.

**L. Say ed E. Laveleye al Presidente della Società di M. S. fra
messi di Commercio di Bologna.** — Completando la relazione sull'an
di quest' ottimo Sodalizio da noi pubblicata nel precedente fascicc
riamo ben volentieri queste lettere dirette da due illustri econc
nostro egregio amico cav. A. Ravà presidente del Sodalizio medesi

Paris, 23 avr

« *Monsieur le président,*

« J'ai reçu avec un vif sentiment de reconnaissance l'envoi q
avez bien voulu me faire des épigraphes qui ont été placées et in
le 16 cour. dans votre résidence sociale.

« C' est m' honorer infiniment que de me rendre un pareil hc

« Si vous voulez bien garder le souvenir de ma visite, je n' ou
de mon coté, l'accueil que j'ai reçu de vous, M.r le Président, e
collaborateurs.

« Je n'oublie pas non plus l'exemple de dévouement que vous
aux intérêts des classes laborieuses. C'est une nation heureuse que
contient dans son sein des hommes come vous, Monsieur, et vos

« Vous êtes le artisans du progrès, et vous meritez bien de
nité.

« Je vous prie, Monsieur le président, de recevoir l'assurance
sentiments de haute considération.

« LÉON SA

« *Monsieur A. Ravà*
président de la Société de secours mutuel
des employés de commerce
à Bologne (Italie). »

Liège, 26 avr

« *Messieurs*

« J'ai bien reçu le temoignage si flatteur de la sympathie
bienveillance que les membres de votre Société ont bien voulu me
gner.

« Ainsi que je l'ait écrit dans mes *Nouvelles lettres d'Italie*, ce qui honore votre pays en ce qui concerne l'organisation de la mutualité, ce n'est pas seulement la prévoyance et l'intelligence de vos societaires, c'est surtout le devouement et le dissintéressement de ceux qui ont pris l'initiative de ces utiles institutions.

« Puisse mon pays suivre bientôt votre exemple dans cette voie ou vous marchez beaucoup plus rapidement que nous.

« Veuillez agréer, Messieurs, pour vous et pour les membres de votre Société l'expression de ma profonde gratitude et mon plus sincère devouement.

« EMILE DE LAVELEYE. »

« *A Messieurs le Président et le Secretaire de la Società di mutuo soccorso fra i Commessi di commercio Bologne (Italie).* »

La Società di M. S. fra gli operai in Pistoia, ci ha inviato copia di una *verifica del patrimonio sociale*, eseguita prima dall' ufficio di presidenza, indi dai sindaci o revisori.

Nei due verbali, che vennero stampati, trovasi un esatto inventario dei valori di proprietà sociale ammontanti a L. 63,489. 55.

Questa specie di solenni verifiche sarà molto opportuno vengano tratto tratto eseguite dagli amministratori delle Società di M. S. riuscendo esse di sgravio per la loro responsabilità e di. legittima soddisfazione pei soci.

La statistica delle Banche popolari italiane a tutto il 1883, compilata per cura della solerte Direzione generale della statistica del Regno, è uscita alla luce in questi giorni, preceduta da una brillante relazione dell' illustre Luzzatti, presidente dell' Associazione fra le Banche popolari italiane. Ai confronti statistici, che egli porta in sfere elevate, e maneggia con incomparabile abilità, aggiunge il Luzzatti preziose informazioni sullo sviluppo delle Banche cooperative riconosciute col nuovo Codice di commercio, e dà opportuni suggerimenti per tutto quanto concerne le principali operazioni di credito popolare. A ravvivare sempre più il quale espone il progetto di una Banca popolare centrale con facoltà di emissione.

Anche di ciò parleremo nel venturo fascicolo.

Notiamo intanto che il patrimonio di 250 Banche popolari, esistenti al 31 dicembre 1883, venne accertato in 64 milioni di lire, e il loro movimento d'affari si spinse a circa 460 milioni.

Il maggior numero di Banche popolari trovavasi proporzionalmente nel Lombardo-Veneto, e nell'Emilia. Nelle provincie meridionali si contavano già 85 Banche popolari e, se non era il coléra, come nota il Luzzatti, nel 1884 si sarebbero oltrepassate le 100.

La Banca popolare cooperativa Parmense di cui è direttore il sig. Enrico Chiavelli e presidente benemerito il generale Bongiorni, ci ha inviato

il suo bilancio corredato di tavole statistiche, cui fa seguito la relazione dei sindaci.

Nei depositi a risparmi ebbe una notevole diminuzione, cagionata in parte dal ritiro di somme di spettanza dei creditori di una cessata ditta di quella città e in parte dallo stato di depressione degli affari, dall' esito poco felice in quella provincia, di alcuni raccolti, e dalla invasione del morbo colerico. Non pertanto il residuo dei depositi *a risparmio* era al 31 dicembre u. s., di L. 848,038.86, cui aggiunti i depositi in conto corrente, e verso Buoni fruttiferi, si ha un totale di L. 909,372.02. Il capitale in azioni n. 6,000 tutto versato era di L. 300,000, e la riserva di L. 24,490.15. Il portafoglio per sovvenzioni sopra 1,532 recapiti era di L. 967,524, e quello degli sconti sopra 202 effetti di L. 110,846.88.

Il totale delle operazioni per prestiti sconti e sovvenzioni toccò circa i 4 milioni nell' esercizio del 1884. L' utile netto fu di L. 20,000, e agli azionisti venne ripartito il 5 per cento

La Banca ha ridotto gradatamente la cifra delle sofferenze che negli ultimi precedenti esercizi si era aggravata per cospicui fallimenti accaduti sulla piazza di Parma.

La Banca ha un importante movimento coi suoi corrispondenti, a cui si aggiunse testè la Banca nazionale toscana. Essa emise assegni per circa 4 milioni, e ne estinse per circa 3 milioni.

Gli utili e profitti lordi risultarono di L. 118,706.31; le spese e perdite ascesero a L. 88,658.10 quindi l' utile netto fu veramente di L. 30,048.21, da cui si vollero dedurre L. 10,048.21 per radiare crediti in sofferenza dei precedenti esercizi (le sofferenze del 1884 ascesero soltanto a L. 1,773.95) e così l' utile ripartibile risultò, come più sopra si disse, di L. 20,000, di cui il 75 per cento, ossia L. 15,000, andarono distribuite agli azionisti, Lire 4,000, ossia il 20 per cento, passò alla riserva, e le altre L. 1,000, rappresentanti il 5 per cento, vennero divise per metà agli impiegati della Banca e per metà al fondo pensioni della Società di M. S., fra gli operai e commessi del comune di Parma.

L' impianto statistico e contabile della Banca Parmense è fra i migliori. Esso figurò già all' Esposizione di Torino, ove presentavalo il ragion. cav. Achille Sanguinetti, che n' ebbe in premio la medaglia d' oro e le insegne dell' ordine Mauriziano stategli conferite dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

Congregazione di carità — Somministrazione di medicinali — Regolamento di sanità pubblica.

Non è vietato a una Congregazione di carità di provvedersi direttamente da una farmacia legalmente autorizzata del chinino e di distribuirlo poi gratuitamente ai malati poveri del comune nella dose corrispondente alla ricetta medica.

.... Conseguentemente, non sono applicabili al caso nè l'articolo 77, nè l'art. 99 del regolamento di sanità pubblica, approvato col regio decreto 6 settembre 1874, concernenti l'esercizio delle farmacie e il commercio di medicinali. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Firenze, 15 novembre 1884.*)

La Corte. — Attesochè la imputazione per la quale Luigi Grassi, ora ricorrente, venne inviato avanti il pretore di Villafranca veronese fu quella, « di contravvenzione all'art. 99 del regolamento di sanità pubblica appro« vato con regio decreto 6 settembre 1874, n. 2,120, e punito dall'art. 141 « del regolamento stesso, confermato dalla successiva legge 5 luglio 1882, « n. 895, per avere continuamente, fino a tutto il 27 luglio 1884, in Isola « della Scala, e senza essere farmacista legalmente autorizzato, venduto so« stanze medicinali a tutto il 27 detto, in dose, ed in forma di medica« mento, ed in specie somministrando per tal modo il chinino »;

Attesochè la sentenza pretoria, dal ricorrente impugnata, ritenne *in fatto*:

Che nel dicembre 1882 andava a spirare il contratto esistente tra i due farmacisti d'Isola della Scala, querelanti, e costituitisi parte civile, e la Con-

gregazione di carità dello stesso comune, e relativo ai medicinali da provvedersi da detta Congregazione per i poveri del comune; contratto che ciò nullameno venne poi prorogato tacitamente a tutto il 1883;

Che in media annuale detta Congregazione veniva a spendere in tal guisa per medicinali per i poveri la somma di L. 5,000, di cui il chinino rappresentava per sè solo più della metà della spesa sopraindicata;

Che sul principio dell' anno corrente (1884) la Congregazione in vista della diminuzione del valore commerciale nei medicinali, ed in ispecie del *chinino*, credè conveniente invitare i farmacisti a ribassare i vecchi prezzi;

Che da principio essi non si dimostrarono disposti, e dipoi proposero un ribasso, che fu bensì respinto dalla Congregazione, siccome molto inferiore a quanto essa domandava;

Che rotte le pratiche con i due farmacisti, la Congregazione s' apprese al mezzo di inviare, quando ne ricorreva il bisogno, a Verona persona provvista delle ricette mediche per i poveri all' effetto di fare spedire così le ricette medesime da un farmacista legalmente autorizzato, col quale aveva concluso patti vantaggiosi;

Che peraltro in pratica questo sistema avendo incontrato difficoltà, venne abbandonato dalla Congregazione, la quale stabilì invece di provvedersi da per sè il chinino in grande quantità per distribuirlo in suo nome e senza intesesse agli ammalati poveri;

Che di questa provvista fu incaricato il segretario stipendiato di essa Congregazione, ossia il ricorrente, il quale richiese il chinino alla farmacia Bandoni della detta città di Verona, munita di legale autorizzazione;

Che la ditta, o farmacia Bandoni fece in differenti tempi tre spedizioni di chinino, contenuto in apposita scatola, inviandone così complessivamente circa mezzo chilogramma;

Che questo chinino era preparato in appositi cartoncini di dosi differenti; e queste cartoline venivano tolte dal Grassi dalla scatola ove erano con ordine divise, e dipoi poste in una cassettina di latta, la quale egli conservava nel cassetto del tavolino d' ufficio;

Che lo stesso segretario al presentarsi dei poveri con le ricette mediche, invece di legalizzare queste, ed inviare i poveri ai farmacisti locali a nome della Congregazione, tratteneva le ricette e consegnava ai poveri una, o più cartoline di chinino a tenore della prescrizione medica contenuta nella ricetta, che aveva bastante pratica per decifrare;

Che per maggior sicurezza, la Congregazione aveva raccomandato ai medici di ordinare possibilmente il chinino con dosi senza frazioni decimali ed in ricette separate da altri medicinali, inquantochè per questi intendeva fare spedire le ricette ai vecchi farmacisti;

Che vedendo i detti farmacisti venir meno i consueti guadagni derivanti dalla somministrazione del chinino ai poveri; indagato, e conosciuto il nuovo sistema adottato dalla Congregazione, se ne querelarono, e le loro querele diedero luogo all' imputazione, e al relativo giudizio cui pose termine la sentenza impugnata;

Questa peraltro, nonostante la opposizione della difesa dell' imputato, lo ichiarò colpevole di contravvenzione, non già all' art. 99 del regolamento di nità pubblica, ma invece all' art. 97 del regolamento stesso, e lo condannò dl' ammenda di lire 30, e nel risarcimento dei danni alla parte civile;

Attesochè dalle sopra esposte, e le più importanti dichiarazioni della ntenza in esame. emergano, senza contestazione neppure per parte dei ntroricorrenti, i seguenti fatti. che vengono pienamente ammessi: 1° che Congregazione non avendo potuto intendersi con i farmacisti querelanti r la somministrazione del chinino ai poveri, se lo provvedeva da una farcia di Verona; 2° che questo medicamento veniva da detta farmacia into alla Congregazione, già contenuto in diverse dosi; 3° che queste dosintenute in apposite cartoline, erano consegnate ai poveri nelle proporni indicate nella relativa ricetta medica che essi dovevano presentare; che queste consegne venivano per incarico della Congregazione fatte gratamente dall' imputato che con la consegna del medicamento (solo chio) ritirava, e conservava la respettiva ricetta;

Ora, concordati come sopra questi fatti, agevolmente comprendesi che istema adottato dalla Congregazione nulla aveva nè d' irregolare, nè d' ilto; imperocchè questo sistema equivaleva in sostanza per i poveri a vedersi ii chinino già dosato racchiuso in apposita cartolina direttate da una farmacia; che poi questa farmacia fosse di Verona, piuttotè d' Isola della Scala, riusciva indifferente; nè era cosa che potesse e contesa alla Congregazione, tuttavoltachè essa vi aveva, relativamente spesa, il suo interesse; quindi la parte assegnata al ricorrente non era quella d' un depositario, cui era pure commessa la consegna del medinto che aveva in deposito, al seguito del ritiro della ricetta medica; e ingerenza sua era fare materialmente nell' uffizio della Congregazione he sarebbesi fatto dallo stesso farmacista in Verona, o da chi fosse osto a quella farmacia, cioè consegnare la cartolina contenente il chinella dose indicata nella ricetta;

Attesochè essendo l' addebito escluso dalle stesse dichiarazioni di fatto neamente definito) dalla impugnata sentenza, non eravi altrimenti ra e d' occuparsi dei due mezzi di ricorso proposti dal Grassi; essendo ora a vana il vedere se vi fosse stato abuso di potere cambiando il capo nputazione, cioè riportando il fatto sotto il disposto dell' art. 97 del preregolamento, concernente la conduzione d' una farmacia da chi non sia nito del diploma d' idoneità, mentre la imputazione era, siccome fu presso, d' avere il ricorrente contravvenuto all' art. 99, relativo alla vendita ommercio di medicinali; o se anco ammesso che cambiamento nel capo mputazione non vi sia stato, non avessero, ciò che altronde era intuitivo, grua applicazione alla specie concreta, nè l' uno, nè l' altro articolo;

Attesochè, mancando conseguentemente gli elementi per potere rinnoun giudizio, non vi era luogo al rinvio della causa.

Per questi motivi — Cassa senza rinvio, ecc.

(Annali della Giur Ital.)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

SOMMARIO. — 1. Inchiesta sull'erogazione delle varie beneficenze. — a) Questionario specia le Opere Pie elemosiniere — b) Questionario speciale per le Opere Pie per assegni c) Questionario per le Opere Pie aventi per iscopo l'erogazione di sussidi di baliati d) Questionario per le Opere Pie aventi per iscopo l'assegnare sussidi o pensioni di co di educazione e d'istruzione — e) Questionario per le Opere Pie di soccorso a favore fani o di fanciulli abbandonati — f) Questionario per gli Ospedali.

1. *Inchiesta sull'erogazione delle varie beneficenze.*

Al fine di dare compiuto svolgimento all'inchiesta sulle Opere dopo d'aver provveduto alla diffusione dei Questionari generali amn strativi, la Commissione reale ha redatto una serie di quesiti speciali, i ad investigare i vari sistemi in uso presso le diverse amministrazioni l'erogazione delle beneficenze ad esse rispettivamente affidate.

Questi Questionari speciali trovansi ora in corso di stampa, e lo vente, allo scopo di affrettare per quanto gli è possibile l'esecuzior questa parte importantissima dell'inchiesta, pregiasi inviare alla S. V. **sei** di tali Questionari speciali, colla preghiera di distribuirli a mezz Sindaci alle Opere Pie segnate nell'unito elenco, raccomandando la ma diligenza e la più scrupolosa esattezza nel dare le risposte. Le diverse a nistrazioni, dopo **trenta** giorni da quello della consegna, dovranno in le risposte richieste, ai Sindaci, i quali alla loro volta le trasmeteranne S. V. Ill.ma

Ella si compiacerà anzitutto di verificare, se tutte le amministra abbiano risposto, richiamando coi mezzi coattivi che sono posti dalla a sua disposizione, le ritardatarie, e trasmetterà poi la raccolta al Com circondariale d'inchiesta, con preghiera di rivedere colla maggior pos sollecitudine i singoli Questionari e ritornarli poi alla S. V., con quell portune osservazioni, che valgano ad illuminare la Commissione reale l'attendibilità o meno delle risposte date ai vari quesiti dalle diverse tuzioni.

Vorrà finalmente, quando il Comitato avrà ultimato il proprio la rinviare i Questionari medesimi, assieme alle osservazioni fattevi, a c Commissione reale in Roma.

Alla presente circolare sono unite copie..... dei Questionari ciali in margine segnati, distinte per gruppi, secondo gli scopi princip ciascuna Opera Pia.

Prego la S. V. Ill.ma di accusarmi ricevuta della presente e degli pati, richiedendo un numero maggiore di essi per completare, ove «

resse, la distribuzione dei Questionari, di cui trattasi, alle varie Istituzioni esistenti in codesto Circondario.

Riservandomi di trasmetterle gli altri nuovi Questionari, mano mano che saranno licenziati dalla stampa, rinnovo alla S. V. Ill.ma i sensi della mia particolare considerazione. (*Circolare 28 maggio 1885, n. 3394-48 di S. E. il Presidente della Commissione reale d'inchiesta sulle Opere Pie, ai signori Prefetti, Sotto-Prefetti e Commissari distrettuali*).

Questionari speciali per l'inchiesta sulle varie forme di erogazione della beneficenza.

a) Questionario speciale per le Opere Pie elemosiniere.

1. Chi fu il fondatore dell'Istituzione?
2. In quale epoca ed in quale località venne essa fondata?
3. Con quali mezzi?
4. Quale fu il suo scopo primitivo?
5. Il suo scopo attuale è ancora il primitivo, oppure venne modificato?
6. Quali sono le seguìte trasformazioni?
7. Quali i decreti che le autorizzarono?
8. Ove l'Opera Pia non possa rispondere alle tre precedenti domande, ne esponga il motivo.
9. Quando non lo possa per mancanza di documenti, ne esponga il motivo.
10. Quali sono gli inconvenienti notati nell'attuale ordinamento e quali le riforme desiderabili?
11. L'Opera Pia estende la sua beneficazione ad una parte soltanto del comune, al comune intero, alla provincia o ad un consorzio di comuni o provincie?
12. Havvi in proposito una norma precisa nella fondiaria, od è la consuetudine che determina la cerchia a cui si estende tale beneficenza?
13. Esistono nel comune altre Istituzioni elemosiniere?
14. Quali sono?
15. Nel caso affermativo sono esse riconosciute quale Corpo morale od hanno vita meramente privata?
16. Sonvi accordi fra le amministrazioni di queste Istituzioni congeneri, di evitare i doppi assegni di sussidio?
17. Nel caso che tali accordi non esistano, furono però fatte pratiche per vedere di stabilirli?
18. Perchè tali pratiche non condussero a favorevole risultato?
19. Se non si fecero tali pratiche, quale ne fu la ragione?
20. Procedono le diverse congeneri Istituzioni cogli stessi criteri per raggiungere il loro scopo? Quali sono le diversità di sistema che si notano in ciascheduna in confronto con le altre?
21. Quali inconvenienti si ebbero a verificare dalla moltiplicità di tali Istituzioni?

22. Le somme annualmente disponibili per sussidi d'indole elemosi
si ritengono superiori, inferiori o sufficienti ai bisogni ordinari delle
povere del comune?

23. Nell'ipotesi sieno inferiori al bisogno, quante domande di sus
nel triennio 1880-1882 non poterono per tale causa venir esaudite?

24. Nel caso che il Comune o la Provincia contribuiscano all'er
zione di tale beneficenza, queste norme regolano i rapporti fra i detti (
morali e l'Opera Pia e quale fu l'importo annuo di tali contributi in
scheduno degli anni 1880-81-82?

25. A quali classi degli abitanti del comune appartengono generaln
coloro che si indirizzano per sussidio all'Opera Pia?

26. Quali le cause della miseria che vengono addotte il più delle
per conseguire i sussidi?

27. Quali requisiti si esigono per concorrere a questa beneficenza

28. Nel caso che fra tali requisiti siavi quello della nascita o l'altr
domicilio, o della dimora dei beneficandi o, quando minorenni, dei
genitori, nel comune ove l'Opera Pia esercita la sua azione, è notev
numero di quelli ai quali mancando tali requisiti, l'Istituzione deve rifi
il suo aiuto?

29. Se tale rifiuto è dovuto alla mancanza di domicilio o di dimor
accenni a qual periodo di tempo, domicilio e dimora, devono risalire
poter fruire dei vantaggi dell'Opera Pia?

30. È desiderabile una riforma in questa materia?

31. Nel caso affermativo, quale?

32. La nascita illegittima è di pregiudizio al conseguimento di tali
sidi? Nel caso affermativo, perchè?

33. Sonvi nel comune altre Istituzioni che vengono in aiuto di qu
speciale categoria di poveri?

34. I fondi a disposizione dell'Opera Pia sono liberi o condizionati

35. L'amministrazione dell'Opera Pia quale significato dà praticam
alla qualifica *liberi?*

36. L'assegnazione di tali fondi è disciplinata da speciali regolame

37. In difetto di regolamento, in base a quale criterio gli ammini
tori dell'Opera Pia provvedono alla detta assegnazione?

38. L'Opera Pia, colle risorse di cui dispone su questi fondi liber
adoperò ad incoraggiare lo spirito di previdenza nelle classi povere, sia
ferendo, a parità di circostanze, i ricorrenti ascritti a Società di mutuo
corso, sia ritenendo la moralità e l'operosità della famiglia del ricor
siccome uno dei titoli che maggiormente lo raccomandavano per la
revole accoglienza della domanda, sia somministrando strumenti di lav
concorrendo nel rafforzare l'opera delle Istituzioni di carità preventiva
stenti nel comune?

39. Trattandosi di fondi condizionati, la condizione si riferisce all
sone da beneficare, od a speciali località, o ad altri elementi?

40. Tali condizioni si presentano attualmente di facile osservanza

41. I fondi vincolati alle condizioni medesime sarebbero per avventura esuberanti al bisogno?

42. In questo caso l'Opera Pia ha adottato qualche provvedimento atto a togliere questo inconveniente?

43. Nell'ipotesi negativa, trovò l'ostacolo a far ciò nelle tavole di fondazione, nel suo statuto, nella legge, o nel voto delle autorità incaricate della tutela e della sorveglianza?

44. A quali altri inconvenienti essi diedero luogo?

45. Quali sarebbero le misure più acconcie per far cessare tali inconvenienti?

46. L'accettazione delle domande di sussidio viene fatta alla sola sede dell'Opera Pia?

47. Tali domande possono venir presentate in tutti i giorni ed in qualunque ora?

48. Nel caso contrario, quali sono i giorni e le ore stabilite?

49. Le domande medesime devono venire redatte su speciali moduli, o no?

50. Nel primo caso come possono i postulanti procurarsi tali moduli?

51. I poveri che non sappiano redigere le loro domande di sussidio, possono presentarle verbalmente, provvedendo l'Opera Pia a trascriverle sui relativi registri? Nell'ipotesi negativa, perchè?

52. Quali documenti sono da allegarsi o da prodursi a corredo delle domande di sussidio?

53. L'Opera pia ha stabilite delle restrizioni circa l'accettazione di tali domande da parte di chi nell'anno avesse già usufruito di un sussidio?

54. Quali sono tali restrizioni?

55. Come si dividono i sussidi che vengono accordati dalla Istituzione?

56. Con quali criteri vengono assegnati i sussidi straordinari o per una sol volta?

57. Qual è l'ammontare minimo e massimo di tali sussidi?

58. Con quali criteri si accordano i sussidi annui?

59. Ammontano tutti alla stessa somma, o si dividono in categorie? In questo caso, quali?

60. Il povero, quale procedura deve seguire, per ottenere la conferma di tali sussidi negli anni successivi?

61. Esiste una distinzione fra i sussidi accordati ai poveri comuni, e quelli che si accordano a decaduti da civile condizione, altrimenti detti poveri vergognosi?

62. L'Istituzione ha fondi speciali a favore di quest'ultima categoria di persone?

63. Quale ne è l'annuo ammontare?

64. Quali norme speciali presiedono all'assegno di tali sussidi?

65. Come i sussidi medesimi si suddividono?

66. Esiste un registro nominativo dei poveri vergognosi sussidiati, coll'indicazione della somma concessa a ciascheduno?

67. A quali classi sociali appartengono in generale nel comune que poveri vergognosi?

68. Qual è la misura minima e la massima di tali sussidi? È dessa sı ficiente al bisogno dei petenti?

69. In quale proporzione si divisero i richiedenti ed i graziati?

70. Quali furono le ragioni principali che generalmente indussero . accordare tali sussidi?

71. Quale procedura adottò l'Opera Pia per l'esame delle varie doman di sussidio?

72. Tale procedura è dessa conforme alle disposizioni dello statuto del regolamento dell'Opera Pia?

73. Gli amministratori provvedono a ciò direttamente, o per mezzo visitatori dei poveri?

74. Nel primo caso, quali vantaggi od inconvenienti ebbero a rilevar

75. Nel secondo caso, tali visitatori sono gratuiti o stipendiati?

76. Quali, vantaggi od inconvenienti notaronsi col sistema dei visitat gratuiti?

77. Quali con quello dei visitatori stipendiati?

78. Quale controllo esiste all'opera dei visitatori sia gratuiti che s pendiati?

79. L'esame e la decisione sulle varie istanze succede sollecitament

80. Qual è il tempo impiegato a seconda che le informazioni sui chiedenti vengano assunte direttamente dagli amministratori, da visita stipendiati, o dai visitatori gratuiti?

81. Con quale sistema vengono pagati i sussidi concessi e quali cau sono in vigore per impedire gli abusi e le frodi?

82. L'odierno ordinamento dell'erogazione di tali sussidi presenta convenienti? Quali?

83. Quali provvidenze potrebbero evitarli?

84. Quale fu nell'ultimo triennio 1880-81-82 il numero delle doma presentate?

85. Quale fu nell'ultimo triennio il numero delle persone sussidiat quale quello dei sussidi accordati?

86. In quale proporzione secondo l'età si divisero i ricorrenti? (sc i 14 anni; da 14 a 45; da 45 a 60 e da 60 in su). (1)

87. In quale proporzione secondo l'età si divisero i graziati? (co sopra).

88. In quale proporzione secondo l'arte o mestiere esercitati si divis i ricorrenti? (come sopra).

89. In quale proporzione secondo l'arte o mestiere esercitati si divis i graziati? (come sopra).

90. In quale proporzione secondo le condizioni di salute si diviser ricorrenti? (come sopra).

---

(1) Le notizie richieste coi quesiti dall'86 al 91 potranno, in mancanza di dati statis esatti, essere fornite anche soltanto in via approssimativa.

91. In quale proporzione secondo le condizioni di salute si divisero i graziati? (come sopra).

92. Quale fu la somma totale annualmente erogata nell' ultimo triennio 1880-81-82 dall' Opera Pia in sussidi elemosinieri?

93. Oltre le Istituzioni elemosiniere, riconosciute legalmente quali Opere Pie, esistono nel comune altre Istituzioni o Fondazioni d' amministrazione privata, amministrate da privati o per titoli di famiglia?

94. Nel caso affermativo, di quali mezzi dispongono?

95. Chi le amministra?

96. Con quale indirizzo?

97. A quale categoria di poveri rivolgono specialmente la loro azione benefica?

98. Perchè non chiesero il loro riconoscimento in Corpo morale?

99. Quali somme stanziano annualmente in via facoltativa la provincia ed il comune a favore degli Istituti locali di beneficenza od erogano direttamente ai poveri? Nel caso di risposta affermativa, a quali Istituzioni?

100. Quali Istituzioni d' indole elemosiniera di carattere temporaneo sorsero nel comune durante l'ultimo triennio?

101. Quali somme erogarono e come raccolte?

102. A favore di chi le erogarono, e con quali criteri?

103. Numero dei beneficati. Media del sussidio accordato.

104. Quali sono in generale le occupazioni principali a cui si dedicano le classi povere nel comune?

105. Quali sono, in generale, nei rapporti dell' igiene, le condizioni delle case ed abitazioni dei poveri e degli operai?

106. Qual è in media l' ammontare dell' annua pigione dei locali abitati dai poveri o dagli operai?

107. Esistono nel comune case per gli operai?

108. Sorsero per opera di benefattori, di società private, di speculatori o sulle basi della cooperazione?

109. Quale sviluppo ebbero nel comune i Sodalizi di mutuo soccorso e in generale le Istituzioni di previdenza?

110. I soccorsi a domicilio dati da Sodalizi di mutuo soccorso, hanno diminuito il numero delle domande di sussidi che vengono presentate all'Opera pia?

111. Vennero mai eseguite d'ordine dell'autorità governativa, tutoria o comunale inchieste sull'andamento amministrativo o sull'erogazione dei sussidi di cui dispone l' Opera Pia?

112. Nel caso affermativo, quali ne furono le risultanze?

113. Quali pubblicazioni vennero fatte nel comune sull' Opera Pia, sia per cura dell' amministrazione di questa, sia di privati?

114. Di quali altre pubblicazioni si ha notizia che siano state fatte su questa speciale forma di beneficenza?

115. L'Opera Pia ha una biblioteca o raccolta di libri che dir si voglia?

116. Qual è l' indole dei libri posseduti?

117. Havvi di essi un esatto catalogo tenuto in corrente?
118. L'Opera Pia è associata a pubblicazioni periodiche?
109. Quali sono ed a quanto ammonta la spesa per tale titolo?

b). Questionario speciale per le Opere pie per assegni dotali.

Dal N. 1 al 20 compreso, come nel Questionario per le *Opere* *Elemosiniere*.

21. Risulta che più doti di diversi Istituti o Fondazioni si cumuli sulla medesima persona?

22. Perchè non fu provvisto ad avviare tale inconveniente?

23. Quali avvedimenti sarebbero opportuni a tale scopo?

24, 25, 26, 27, 28, come ai N. 21, 22, 23, 24, 25, del Questionar succitato.

29. Le doti si conferiscono in denaro, od in utensili od in oggetti vestiario od altrimenti?

30. La somma a cui ammonta l'impòrto della dote, sia che que venga assegnata in danaro, od in utensili, od in oggetti di vestiario, od alt menti, è fissata dalla fondiaria dell'Istituzione o dall'amministrazione?

31. La misura del suo ammontare è una sola? Quale?

32. In caso contrario accennare i vari importi.

33. Le doti si conferiscono ogni anno od a periodi determinati o s tuariamente finchè si raggiunga la somma disponibile da erogarsi?

34. Le doti si conferiscono per nomina o per sorteggio?

35. La nomina delle dotande si fa dagli amministratori dell'Opera P o da enti morali estranei all'amministrazione, o da privati?

36. 37, 38, 39, 40, come ai N. 28, 29, 30, 31 e 32 del Questionai succitato.

41. Se si richiedono le condizioni dell'onestà e della povertà, in q modo vengono esse constatate?

42. Si estendono anche alla famiglia della nubenda o dello sposo?

43. Richiedesi negli sposi la sana costituzione?

44. A seconda della risposta alla domanda precedente, per quali ragic si chiese o no tale requisito?

45. In caso affermativo, come devono giustificarla?

46. Si esige sempre il certificato dell'eseguito matrimonio civile per consegna della dote?

47. Si esige in qualche caso anche la fede del matrimonio religioso

48. Nel caso affermativo, la presentazione di tale documento è fo imposta per atto di fondazione?

49. Nel caso che ciò non sia, perchè il documento stesso viene chiesto?

50. La dote si paga come venne concessa o deve corrispondersi co interessi semplici o composti?

51. I sussidi dotali si pagano liberamente ai due coniugi o si esige vincolo dotale?

52. La dotata perde il sussidio in qualche caso, o ad una determinata età?

53. Nel caso di morte della dotata, il sussidio ricade a beneficio dell'Opera Pia o viene conferito alla famiglia?

54. Le doti che rimangono insolute o per morte delle dotate o per aver queste superato l'età prescritta, vanno in aumento del capitale dell'Opera Pia o vengono erogate in quell'anno a favore ad altre nubende?

55. Il numero delle doti che si conferiscono nel comune, supera od è inferiore alla media dei matrimoni che si contraggono fra poveri?

56. Quale influenza esercita questa forma speciale di beneficenza a favore delle classi povere, sia che la si consideri sotto l'aspetto generale dell'interesse della società, sia che la si consideri sotto quelli dell'ordine, della moralità, e delle condizioni economiche delle famiglie, che gli assegni dotali contribuiscono a formare?

57. Nell'ipotesi che essa presenti sotto gli accennati aspetti degli inconvenienti, come potrebbero venir ovviati?

58. Esistono nel comnne doti per monacazione?

59. Nel caso affermativo, per quali ragioni non furono esse invertite in qualche altra forma di beneficenza?

60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, come del Questionario retro accennato.

c). Questionario per le Opere Pie aventi per iscopo l'erogazione di sussidi di baliatico.

Dal N. 1 sino al N. 25 compreso, come nel Questionario per le *Opere Pie Elemosiniere.*

26. L'Istituzione ha per iscopo di sussidiare le madri che allattano la loro prole, o quelle impotenti ad allattare, oppure l'uno e l'altro insieme?

27. Nel primo caso, unisce all'intento caritatevole anche quello morale d'incoraggiare le madri ad allattare la loro prole per rafforzare i vincoli di famiglia e quello di promuovere l'igiene dei bambini?

28. Nel caso affermativo con quali disposizioni provvede al raggiungimento di detti due intenti?

29. Provvedendo ad uno solo degli scopi sopra enunciati, vi sono altre Istituzioni che contemplano l'altro?

30, 31, 32, 33, 34 come ai N. 28, 29, 30, 31, 32 del Questioniario succitato.

35. La legittimità della prole, è condizione indispensabile per conseguire i beneficî dell'Istituzione, o ne possono fruire anche le madri di prole illegittima?

36. Quando queste non potessero aspirare al conseguimento dei sussidi cui trattasi, quali sono le ragioni di tale limitazione?

37. Quali inconvenienti presenta l'esclusione di tali madri dall'ottenere i sussidi?

38. È desiderabile la riforma di tale disposizione?

39. Nel caso negativo, perchè? Nel caso affermativo, quale?

40. Sonvi altri Corpi morali od altre Istituzioni che, nel caso di precedente quesito 35, provvedano ai loro bisogni?

41. Gli assegni che si concedono, sono duraturi per un certo per di tempo, o dati una volta tanto?

42. Nel primo caso qual' è la loro misura, e per quanto tempo dura

43. Nel secondo caso, quale è il minimo ed il massimo della cifr cui approssimativamente ammontano, e quali i criteri che ne determinano misura?

44. Come si verifica la capacità o l'incapacità delle madri all'allattamen

45. A quali persone è affidato l' incarico di sorvegliare se le madri vorite di sussidio e che possono allattare la loro prole l' allattano effetti mente?

46. Nel caso siano incaricate delle signore di esercitare tale sor glianza, quali sono i vantaggi che si ottengono con tale sistema, quali incovenienti?

47. Cessa il sussidio quando la madre sussidiata viene a trovarsi in tente a proseguire l' allattamento? Cessando, vi si supplisce con altro ge di beneficenza?

48. Qualora l' Opera Pia intenda a sussidiare le madri che non poss allattare, tale aiuto consiste in un sussidio in danaro, o nel procurare d nutrici ai bambini?

49. Nel primo caso, l' assegno in danaro corrisponde a quello che vesi pagare alla nutrice per l' allattamento, od è inferiore? Continua tutto il periodo d' allattamento?

50. Nel caso che il sussidio sia inferiore e non continui per tutt periodo d' allattamento quali ragioni giustificano tali limitazioni?

51. Come si provvede ad assicurarsi, che l' assegno fatto alle ma impotenti ad allattare non venga distratto ad altro fine?

52. Nel caso che l'Opera Pia provveda direttamente a far allattare i ba bini, li colloca in un Istituto, o li affida a particolari nutrici?

53. Nell' una e nell' altra ipotesi, quanto in media deve spendere l' allattamento d' un bambino?

54. Il sussidio alle madri impotenti ad allattare, può ritenersi che c stituisca un eccitamento a procurarsi pensatamente l' incapacità ad allattar

55. Nel caso affermativo, quali sono le misure prese, o che sarebbe a prendersi, per ovviare simile inconveniente? Quali altre si potrebbero su gerire?

56. Qualora la stessa Opera Pia, che elargisce assegni o sussidi di ba liatico, conferisca anche assegni dotali, crede essa che esista una correlazio fra le due beneficenze, per cui possa ritenersi che l' assegno ottenuto p causa di matrimonio incoraggi gli sposi a ricorrere subito alla beneficen pubblica appena abbiano prole, e non nel solo caso di assoluto bisogno

57. Per accordare sussidi di baliatico, eccetto casi eccezionali, esig che i genitori ricorrenti abbiano più figli, o basta anche un figlio solo?

58. Si danno talvolta sussidi anche per lo allattamento artificiale?

59 In quali casi?

60. Quali sono i risultati dello allattamento artificiale per la salute dei bambini?

61. È più economico l'allattamento artificiale o il naturale?

62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69 e 70, come ai N. 111 al N 119 del Questionario retro accennato.

d) Questionario per le Opere Pie aventi per iscopo l'assegnare sussidi o pensioni di collegio di educazione o d'istruzione.

Dal N. 1 sino al 10 compreso come nel Questionario per le *Opere Pie Elemosiniere*.

11. L'Istituzione è di natura laica, ecclesiastica o mista?

12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 29, come ai N. 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 28, 29, 30, 31, 32 del Questionario succitato.

30. È istituita a favore di determinate persone o provvede in genere all'educazione ed istruzione di persone povere?

31. Nel conferimento degli assegni, o delle pensioni di collegio, prevale il concetto di preferire i ricorrenti che offrano prove di maggiore capacità intellettuale ed attitudine agli studi a cui si dedicano, o stanno per dedicarsi, ovvero i più poveri?

32. Nella scelta procedesi per pubblico concorso?

33. Ove ciò non avvenga, per quali ragioni?

34. A quale età si può aspirare a tale beneficenza, e per quanti anni si può fruirne?

35. Si vuol promuovere l'istruzione in generale, o un particolare ramo di studi?

36. Questa beneficenza si eroga mediante assegni di educazione, o mediante assegni di collegio?

37. Nella prima ipotesi, l'Istituzione in qual modo provvede ad impedire l'inconveniente che l'assegno d'educazione, anzichè andare a beneficio del graziato, si converta in una beneficenza elemosiniera a favore della famiglia del medesimo?

38. Se ad ovviare tale abuso non esistono speciali discipline, perchè la rappresentanza dell'Istituzione non pensò a stabilirle?

39. Nella seconda ipotesi, havvi uno o più Istituti determinati per raccogliere i beneficati, o questi possono collocarsi in Istituti diversi a loro scelta?

40. Quando siavi un Istituto speciale e sia mantenuto dall'Opera Pia, quale è la pianta del personale che attende rispettivamente alla sua amministrazione e direzione, all'istruzione, educazione e sorveglianza dei convittori?

41. Quali requisiti si richiedono per far parte degli uffici d'amministrazione e direzione dell'Istituto e corpo insegnante?

42. Il personale dell' Istituto appartiene in tutto o in parte al clero regolare o ad ordini religiosi?

43. I convittori raccolti nell' Istituto frequentano scuole interne o esterne?

44. L' Istituto ha biblioteca, museo, gabinetti scientifici, ecc., ove coloro che si dedicano a studi superiori possano trovare gli elementi necessari alla loro educazione intellettuale?

45. In caso contrario, possono liberamente frequentare biblioteche, musei, gabinetti scientifici, pubblici, ecc., o vi ostano i regolamenti interni dell' Istituto?

46. Dei libri della biblioteca havvi un catalogo tenuto in corrente e così havvi un esatto inventario degli oggetti esistenti nei musei, gabinetti scientifici, ecc.?

47. Una volta ammessi nell' Istituto, per continuare a rimanervi, oltre le condizioni di moralità e disciplina, si esige dai beneficati che conseguano un dato grado di profitto negli studi?

48. L' Istituto ha anche posti semi-gratuiti od a pagamento?

49. In caso affermativo, havvi parità di trattamento fra tutti i convittori?

50. Qualora i beneficati possano collocarsi presso Istituti diversi, la pensione è pagata direttamente dall' Opera Pia, o corrisposta alle famiglie dei sussidiati?

51. Nella seconda ipotesi, quali sono le cautele che l' Opera Pia adotta per assicurarsi che la pensione serva veramente allo scopo per cui viene accordata?

52. Quando la beneficenza si eroghi mediante borse di collegio o assegni di educazione, quale è la misura di questi? quale il suo limite massimo, quale il minimo?

53. L' importo degli assegni o delle pensioni è graduato in modo da corrispondere ai bisogni dei sussidiati secondo la loro età e gli studi ai quali si dedicano?

54. All' intento di poter estendere la beneficenza ad un maggior numero di giovani e nell' interesse dei sussidiati stessi ritiensi preferibile l' assegno di educazione libera, o la borsa di collegio, o il collocamento in un unico Istituto?

55. Nel conferire gli assegni o le borse di collegio, si ha riguardo a favorire quelle famiglie che, già avendo iniziata l' istruzione dei loro figli, non potrebbero continuarla per impreveduti rovesci di fortuna, oppure si favorisce l' iniziamento agli studi di fanciulli o giovinetti che in mancanza di aiuto estraneo non potrebbero dedicarvisi?

56. Fatta astrazione di ciò che tassativamente può esser disposto dalle tavole di fondazione o dallo Statuto dell' Opera Pia, dietro quali criteri l' amministrazione di questa crede di poter conferire assegni anche a fanciulli, che iniziano i loro studi, e che quindi non offrono seri elementi per giudicare dalla loro riuscita?

57. Risulta in pratica che i migliori risultati siansi ottenuti da quelli

che furono aiutati dalla beneficenza a compiere gli studi già coltivati sino ad un certo punto, o quelli che vennero dalla beneficenza iniziati agli studi?

58. Rispetto al benessere della famiglia degli studenti sussidiati, è a ritenersi che l'educazione dei loro figli contribuisca ad avvantaggiarne la condizione?

59. In caso di risposta affermativa, si avrebbero esempi da citare in appoggio?

60. Gli assegni di educazione si pagano anticipatamente o posticipatamente?

61. Le norme che si adottano per sorvegliare la condotta e rendersi conto del profitto negli studi dei beneficati, sono tali da non offendere l'amor proprio di essi, massime quando trattasi di giovani che percorrono studi superiori?

62. Conferita una borsa od un assegno di educazione, a quali condizioni deve soddisfare il beneficato per conservarlo?

63. L'autorità scolastica, ha ingerenza diretta od indiretta nella erogazione di questa beneficenza?

64. Nel caso affermativo, come tale ingerenza viene esercitata, da chi, ed in quali limiti?

65, 66, 67, 68, 69 e 70 come ai N. 111, 112, 113, 114, 118 e 119 del Questionario retro accennato.

e). Questionario per le Opere Pie di soccorso a favore di orfani e di fanciulli abbandonati.

Dal N. 1 al N. 24 compreso, come dal N. 1 al N. 25 compreso del Questionario per le *Opere Pie Elemosiniere.*

25. L'Opera Pia fa distinzione fra orfani ed abbandonati, o provvede cumulativamente agli uni ed agli altri?

26. Nel primo caso, quali sono le note caratteristiche della distinzione?

27. Nel determinare l'abbandono si ha riguardo alle disposizioni del Codice che concernono l'obbligo alla prestazione di alimenti fra parenti?

28. Quanti fra gli orfani o gli abbandonati appartenevano a famiglia di civile condizione?

29, 30, 31, 32 e 33 come ai N. 28, 29, 30, 31 e 32 del Questionario succitato.

34. Quali sono i mezzi adottati per comprovare lo stato di abbandono?

35. Agli orfani ed agli abbandonati l'Istituzione provvede con sussidi in denaro, oppure col collocarli a pagamento in qualche Istituto, o presso allevatori?

36. Nell'ipotesi vengano collocati in un Istituto, è questo mantenuto, amministrato e diretto dall'Opera Pia, o costituisce un ente con esistenza propria indipendente dall'Opera Pia stessa?

37. Tanto nel primo che nel secondo caso, quale ne è l'ordinamento, quale il personale cui ne è affidata l'amministrazione e la direzione?

38. Quale il sistema di educazione?

39. Quali gli inconvenienti od i vantaggi di questi due sistemi?

40. Si provvede all' educazione degli orfani e degli abbandonati c[illegible] criteri diversi secondo la classe sociale da cui escono?

41. Collocandosi gli orfani od i derelitti presso Istituti diversi, quali preferiscono?

42. In tali Istituti esistono scuole professionali che avviino gli orfan[illegible] gli abbandonati ad un mestiere o ad un' arte?

43. Mancando queste scuole, i fanciulli devono recarsi presso sin[illegible] artieri, od in qualche officina?

44. Qual' è la misura della retta giornaliera per cui si può ottene[illegible] il collocamento negli Istituti?

45. Qualora il collocamento si faccia presso allevatori, a quali categ[illegible] di persone essi appartengono?

46. Tali allevatori trovansi più facilmente nelle città, o nelle grosse bo[illegible] gate, o nelle campagne?

47. È più vantaggioso ai beneficati il collocamento nelle città o gros[illegible] borgate, o nelle campagne?

48. Ove si preferiscano, o si trovino più facilmente allevatori nelle cam[illegible] pagne, nell' affidarli ai medesimi, si ha riguardo all' indole dei fanciulli, all[illegible] loro età, alla condizione dei loro genitori, per preferire un collocamento [illegible] città piuttosto che in campagna?

49. Quali sono i mezzi coi quali esercitasi la sorveglianza sui fanciul[illegible] collocati presso allevatori privati? Gli incaricati di esercitare tale sorve- glianza, sono stipendiati od adempiono gratuitamente al loro mandato?

50. A seconda che siano stipendiati o gratuiti, quali inconvenienti o vantaggi si verificano?

51. Nel caso di collocamento in campagna, le autorità locali si prestano a cooperare in questa sorveglianza?

52. Qual' è la misura dell' assegno per cui può ottenersi questo collo- camento presso persone private?

53. Fino a quale età continua la beneficenza ad orfani o derelitti?

54. Per la cessazione dell' assegno vi è impreteribilmente un' epoca fissa, o si ha riguardo alle condizioni fisiche, morali, intellettuali dei bene- ficati?

55. Cessando l' assegno fisso, usasi concedere un premio a quei fan- ciulli che si distinsero per buona condotta ed attività?

56. Nel caso che esistano parenti degli orfani o degli abbandonati, l' Opera Pia riesce ad ottenere il loro concorso materiale o morale a favore dei propri beneficati?

57. Le autorità politiche cooperano a facilitare le pratiche relative, e con qual frutto?

58. L' abbandono dei fanciulli da parte dei genitori è frequente?

59. Ne è sempre unica causa la miseria? Se altre ne esistono, quali?

60. In quale ordine sociale è più frequente l' abbandono della prole?

61. Può ritenersi che l' esistenza di tale forma di beneficenza sia una

spinta all'abbandono della prole, o ne è piuttosto precipua causa il rilassamento dei legami famigliari?

62. È più frequente il caso di abbandono di figli legittimi o di illegittimi?

63. L'emigrazione all'estero è una delle cause principali dell'abbandono?

64. È frequente il caso di abbandono simulato per fruire della beneficenza pubblica?

65. I soccorsi a domicilio distribuiti dalle Società di mutuo soccorso, hanno diminuito il numero delle domande di assegni a favore di fanciulli orfani od abbandonati?

66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73 e 74, come dal N. 111 al N. 119 del Questionario retroaccennato.

f.) Questionario speciale per gli Ospedali.

Dal N. 1 sino al 15 compreso, come nel Questionario per le *Opere Pie Elemosiniere.*

16. Procedono tutti cogli stessi sistemi per raggiungere il loro scopo? Quali sono le diversità di sistema che si notano in ciascheduno in confronto cogli altri?

17. Quanti letti l'Istituto tiene normalmente a disposizione dei malati?

18. Nel triennio 1880-1882 quante domande rimasero inesaudite per mancanza di letti?

19. Quanti per altre cause?

20. Le condotte mediche e i soccorsi a domicilio sia gratuiti, sia dati da sodalizi di mutuo soccorso, hanno diminuite le domande di ospitalità?

21. Il numero degli individui che può accogliere l'Opera Pia è proporzionato a quello dei poveri che si possono trovare nelle necessità di venir da essa ospitati?

22. Quale fu nel triennio 1880-1882 la media degl'individui accolti nello stabilimento?

23, 24, 25, 26 e 27 come ai N. 28, 29, 30, 31 e 32 del Questionario succitato.

28. Quali sono le eccezioni permesse nell'osservanza di tali condizioni?

29. Nell'ipotesi che l'Opera Pia abbia dovuto accogliere infermi mancanti di tali requisiti, si fece rimborsare la spesa relativa? Da chi?

30. Le pratiche amministrative per conseguire tale rimborso ebbero favorevole risultato, oppure dovette l'Opera Pia ricorrere all'Autorità giudiziaria?

31. Le vigenti norme sulla competenza passiva delle spese di spedalità degli infermi poveri, danno luogo ad inconvenienti? Quali?

32. Sarebbe desiderabile una riforma di tali norme? Nel caso affermativo, quale?

33. I paganti sono ammessi nell'Istituto?

34. Nel caso affermativo, quale è la retta che si fa loro corrispondere?

35. Nel caso che il Comune o la Provincia contribuiscano all'eroga-

66. Il servizio farmaceutico si estende anche agli ammalati delle condotte mediche del comune, o ad altre Opere Pie?

67. L'Istituto ha un ufficio di Direzione? Esso è esclusivamente medico, od anche amministrativo? Quali sono le attribuzioni e le responsabilità di tale ufficio?

68. L'Istituto ha un ispettorato medico, od amministrativo, o misto?

69. Quali ne sono le attribuzioni?

70. Come è composta la pianta del personale medico-chirurgico?

71. Quale è il numero dei medici-chirurghi per ogni riparto, e quanti malati in media sono affidati ad ogni sanitario?

72. Quali i loro incombenti?

73. Quale la responsabilità del capo sala e dei dipendenti?

74. Quante sono le ore di servizio di detti funzionari?

75. Con quali norme essi vengono assunti in ufficio?

76. La loro nomina è stabile o no?

77. Oltre al personale sanitario fisso l'Istituto ha anche medici e chirurghi straordinari, od allievi?

78. Come vengono assunti in ufficio?

79. Quale ne è il numero? Quale la durata del loro servizio?

80. Quali i loro doveri e diritti?

81. Il personale sanitario dell'Istituto presta anche servizio per le condotte mediche del comune?

82. A chi spetta il giudizio della cronicità o meno della malattia d'un ricoverato?

83. Quali criteri, modalità presiedono nel formulare tale giudizio?

84. L'individuo giudicato cronico rimane nell'Istituto, o viene licenziato?

85. In questo secondo caso quali garanzie e quali controllerie esistono sul giudizio pronunciato?

86. Com'è organizzato il servizio d'infermeria?

87. Quale vigilanza è esercitata sul medesimo?

88. Quale proporzione esiste tra il numero degli infermieri od infermiere ed il numero dei malati?

89. Qual'è la media dei malati affidati alla assistenza d'un infermiere od infermiera?

90. Tale servizio è prestato da persone appartenenti a sodalizi religiosi?

91. Perchè si ricorse per esso a tali persone?

92. Quali risultati si ebbero dalle prestazioni di tali religiosi?

93. Accaddero inconvenienti?

94. La libertà di coscienza dei ricoverati non venne mai offesa?

95. Qual'è l'orario ed il turno di servizio del personale d'infermeria?

96. Quale la sua retribuzione in denaro e in natura?

97. Quali i premi e quali le punizioni?

98. Quali sono gli obblighi e quale la responsabilità?

99. Havvi nel Comune o presso l'Opera Pia una scuola preparatoria per coloro che intendono applicarsi all'esercizio di tale mestiere?

100. Nel caso effermativo, quali risultati essa offre? Nel caso negativo perchè non si provvide ad istituirla?

101. Com' è organizzato il servizio religioso nell' Istituto?

102. Quali pratiche religiose s' adempiono nell' Istituto?

103. L' adempimento delle stesse è obbligatorio o meno?

104. Sono dovute ai regolamenti, od alle disposizioni degli amministratori dell'Istituto, od alle tavole di fondazione od alla volontà dei benefattori?

105. L' Istituto ha una biblioteca propria?

106. Esiste un catalogo regolare della biblioteca?

107. L' Istituto possiede libri o giornaii da distribuirsi in lettura ad alcune categorie d' ammalati od ai convalescenti?

108. Nell' Istituto vengono tenute conferenze su temi interessanti la medico-chirurgica-ostetrica?

109. Nell' Istituto si danno lezioni in qualche ramo della scienza medico-chirurgica?

110. Apre esso concorsi a premio per la publllicazione di lavori?

111. Esistono nell' Istituto gabinetti di terapia speciale?

112. Quali, e come ordinati?

113. L' Istituto è dotato d' un armamentario chirurgico e ne tiene un esatto inventario?

114. Come si provvede nell' Istituto al servizio dei bagni?

115. Nel caso che l' Istituto possegga bagni propri, sono ad essi ammessi anche gli estranei?

116. Nell' Istituto esiste un servizio d'ambulanza? Nel caso affermativo, come è ordinato?

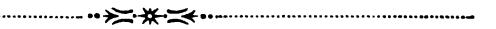
117. Quale è il numero in media dei curati in ogni anno?

118. Quali i risultati?

119, 120, 121, 122, 123, 124, come ai N. 111, 112, 113, 114, 118 e 119 del Questionario succitato.

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

IL MOVIMENTO SANITARIO DEGLI OSPEDALI CIVILI

DEL REGNO NELL' ANNO 1883

La solerte Direzione generale della Statistica del Regno ha in questi giorni pubblicato un interessantissimo volume (1) recante la statistica degli infermi accolti negli Ospedali civili del Regno durante l'anno 1883, classificati per sesso e per gruppi d'età, e secondo le malattie curate e l'esito della cura (2).

È questa la prima volta che vede la luce nel paese nostro una statistica ufficiale di tali istituzioni, e noi crediamo far cosa grata ai lettori presentando loro per sommi capi i risultati di questa indagine, che viene a somministrare di nuovi preziosi elementi gli studi statistici in Italia. Per avviare questa ricerca, la Direzione generale della statistica (3) compilò un progetto di ordinamento, il quale, per l'indirizzo generale delle ricerche desiderate e per le attinenze che esse potevano avere con le statistiche demografiche, fu approvato dal Consiglio superiore di statistica, nella seduta del 30 novembre 1882, e per la parte che riguarda la classificazione delle malattie, fu sottoposto all'esame del Consiglio superiore di sanità, che ne fece oggetto di discussione nel dicembre dello stesso anno e ne dettò le modalità di esecuzione, con sua relazione del 18 dicembre dello stesso anno al Ministro dell' interno.

Sotto il titolo generico di Ospedali furono compresi, nel lavoro

(1) *Movimento degli infermi negli Ospedali civili del Regno.* — Anno 1883. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1885.

(2) Questa indagine trova riscontro in pubblicazioni estere analoghe, fatte per cura degli uffici centrali di statistica, e particolarmente negli Stati dell'Impero germanico, nell'Austria cisleitana, in Svezia ed in Norvegia.

(3) Le statistiche sanitarie (delle cause di morte, degli ospedali, ecc.,) si compilano da una speciale Sezione, affidata al dottore E. Raseri, e, prima di essere pubblicate, vengono sottoposte all'esame di una Commissione, composta dei professori Alfonso Corradi, Jacopo Moleschott, Giuseppe Sormani, Corrado Tommasi-Crudeli, David Toscani e Andrea Verga.

di cui parliamo, tutti gli Istituti, siano essi eretti in Opera pia, o siano mantenuti dal Governo, o dalla Provincia, o dal Comune, o da privati, aperti in tutto o nella maggior parte dell' anno, e destinati alla cura degli infermi, gratuita od a pagamento.

Il lavoro ora pubblicato riguarda pertanto non solamente gli Ospedali generali, ma anche quelli riservati alla cura di malattie speciali, come i Manicomi, i Sifilicomi, gli Ospedali per le malattie della pelle, o per malattie croniche, gli Ospedali dei bambini, gli Ospizi di maternità e gli Ospedali oftalmici.

Per mezzo delle Prefetture, il Ministero d'agricoltura, industria e commercio distribuì agli Istituti ospitalieri i moduli occorrenti per la compilazione della statistica sanitaria. I medici curanti dovevano fornire sopra una scheda individuale le notizie circa lo stato personale di ogni infermo, la diagnosi e la durata della malattia e l'esito della cura. Queste notizie dovevano poscia venir trascritte sopra un registr nominativo degli infermi, del quale, alla fine di ogni quadrim stre, si doveva fare lo spoglio per cura delle amministrazioni de Ospedali. Tale spoglio comprendeva: 1° una parte generale indican il numero degli infermi entrati ed usciti dall' Ospedale, e il num delle giornate di presenza; 2° una parte speciale, nella quale gli in dividui curati erano classificati secondo le malattie e secondo l'es it della cura, per guarigione, per morte o per altro motivo.

Nei modelli distribuiti agli Ospedali per la compilazione de lla statistica di cui ci occupiamo, era stampato un elenco sistemati co delle principali malattie che potevano essere oggetto di cura in cia scuna categoria di Istituti, e i medici erano pregati di attenersi al medesimo nelle loro dichiarazioni.

I prospetti così compilati alla fine di ogni quadrimestre venivano spediti alla Direzione generale della statistica, incaricata di pubblicarne i risultamenti.

Gli Ospedali corrisposero quasi tutti all' invito del Governo, per guisa che questa prima statistica rappresenta la massima parte del movimento avvenuto negli Ospedali del Regno.

Ciò premesso, eccone le parti in cui è suddivisa e le cifre principali che essa offre.

Numero degli Ospedali. — Secondo gli elenchi trasmessi al Ministero dai Prefetti, gli Ospedali esistenti nel Regno, al 1° gennaio 1883, erano 1,248. Conviene però avvertire, che in alcune provincie prendono il nome di Ospedale anche Istituti, che non hanno locali appositi per il ricovero e la cura degli infermi, ma forniscono medicine ed assistenza a domicilio; inoltre sono computati in questa cifra non pochi Ospedali, che dispongono di mezzi oltre ogni dire scarsi, e stanno aperti soltanto in determinate stagioni, e talvolta neppure in tutti gli anni.

In complesso, la statistica ora pubblicata comprende il movi-

mento di 990 Ospedali, mancando le notizie per 258 Ospedali, dei quali 23 dichiararono di non aver accettato durante l'anno alcun infermo, *perchè chiusi temporaneamente;* per altri 73 si dovettero annullare i prospetti, perchè redatti in modo incompleto od erroneo, nè fu possibile ottenere le rettificazioni necessarie, e finalmente 162 non fornirono notizie di sorta, dando così non lusinghiera dimostrazione dell'amore da essi posto negli studi che in generale si riferiscono a quell'importante ramo della beneficenza pubblica loro affidato.

Gli Ospedali che tengono aperta una sezione speciale per le donne partorienti, o per i maniaci, o per gli oftalmici, hanno compilato un prospetto statistico distinto per ciascuna di esse.

Distinguendo gli Istituti secondo lo scopo al quale sono destinati si ottennero i seguenti dati:

OSPEDALI che fornirono le notizie statistiche	Istituti autonomi	Sezioni di altri istituti	Totale
Ospedali generali (escluse le sezioni spec.)	866	—	866
Ospizi pei cronici	21	4	25
Ospedali pei bambini	19	8	27
Sifilicomi	27	—	27
Ospedali oftalmici	2	10	12
Ospizi di maternità	13	25	38
Manicomi	42	22	65
Totale	990	69	1,059

Fra gli Ospedali per malattie croniche è compreso il movimento avvenuto nelle infermerie di alcuni Ospizi per i cronici, e, fra gli Ospedali per i bambini, il movimento d'infermeria degli Ospizi per gli esposti. Pertanto le cifre relative a questi Ospizi non rappresentano tutto il movimento annuale dei ricoverati, ma solo il movimento sanitario dell'infermeria. Così pure per gli Ospizi di maternità, le cifre delle donne ammesse e di quelle uscite si riferiscono alla sola infermeria dell'Istituto; non sono comprese le donne, nelle quali la gravidanza, l'atto del parto ed il puerperio si compirono normalmente.

Movimento generale degli infermi. — Nella tavola seguente è indicato il movimento avvenuto in questi Ospedali. Richiamiamo su di essa l'attenzione del lettore sia per l'importanza sua, sia perchè riesce in gran parte la base dei risultati, di cui nelle successive pagine terremo parola.

MOVIMENTO ANNUALE		Ospedali generali	Ospedali pei cronici	Ospedali pei bambini	Sifilicomi	Ospedali oftalmici	Ospizi di maternità	Manicomi	*Totale
Presenti al 1° gennaio	Maschi	13,355	804	202	35	179	—	9,611	24,186
	Femmine	11,769	1,202	198	1,352	155	28	8,801	23,505
	Totale	25,124	2,006	400	1,387	334	28	18,412	47,691
Ammessi durante l'anno	Maschi	191,153	1,224	3,191	411	2,114	—	5,768	203,861
	Femmine	110,616	977	2,895	13,821	1,995	398	4,661	135,363
	Totale	301,769	2,201	6,086	14,232	4,109	398	10,429	339,224
Usciti — Guariti o migliorati	Maschi	162,978	770	1,644	414	1,973	—	2,907	170,686
	Femmine	88,812	571	1,491	13,918	1,894	338	2,365	109,389
Non guariti (1)	Maschi	7,891	38	191	—	134	—	997	9,251
	Femmine	6,451	35	165	33	77	20	792	7,573
Morti (dopo 6 ore almeno di permanenza)	Maschi	19,455	437	1,316	2	6	—	1,831	23,047
	Femmine	14,870	405	1,186	35	11	56	1,463	18,026
Portati cadaveri o morti nelle prime 6 ore	Maschi	571	1	61	—	—	—	4	637
	Femmine	181	2	41	—	—	—	—	224
Totale	Maschi	190,895	1,246	3,212	416	2,113	—	5,739	203,621
	Femmine	110,314	1,013	2,883	13,986	1,982	414	4,620	135,212
	Totale	301,209	2,259	6,095	14,402	4,095	414	10,359	338,833
Rimasti al 31 dicembre	Maschi	13,613	782	181	30	180	—	9,640	24,426
	Femmine	12,071	1,166	210	1,187	168	12	8,842	23,656
	Totale	25,684	1,948	391	1,217	348	12	18,482	48,082

Pertanto 1,000 usciti dagli Ospedali di ciascuna categoria si ripartiscono, secondo l'esito della cura, a questo modo:

Proporzione a 1000 usciti

Categorie di Ospedali	MASCHI				FEMMINE				TOTALE			
	Guariti o migliorati	Non guariti	Morti (dopo 6 ore almeno di permanenza)	Portati cadaveri o morti nelle prime 6 ore	Guarite o migliorate	Non guarite	Morte (dopo 6 ore almeno di permanenza)	Portate cadaveri o morte nelle prime 6 ore	Guariti o migliorati	Non guariti	Morti (dopo 6 ore almeno di permanenza)	Portati cadaveri o morti nelle prime 6 ore
Ospedali generali . . .	854	41	102	3	805	58	135	2	836	47	114	2
» dei cronici . .	618	30	351	1	564	34	400	2	594	32	373	1
» dei bambini .	512	59	410	19	517	58	411	14	514	58	411	17
Sifilicomi	995	—	5	—	995	2	3	—	995	2	3	—
Ospedali oftalmici . . .	934	63	3	—	956	39	5	—	944	52	4	
Ospizi di maternità . .	—		—	—	817	48	135	—	817	48	135	—
Manicomi	506	174	319	1	512	171	317	—	509	173	318	—
Totale . .	838	46	113	3	809	56	133	[illegible]	826	50	121	3

Negli Ospedali generali per malattie acute o croniche, le donne hanno minor numero di guarigioni e maggior numero di morti che i maschi, forse perchè la donna, avendo maggiori legami di famiglia, o provando maggior ripugnanza dell'uomo a ricorrere all'assistenza ospitaliera, si decide ad accettare questo mezzo di cura solo quando la sua malattia tende ad aggravarsi.

La forte proporzione dei morti che si osserva negli Ospedali infantili (411 per mille) si spiega, in parte, col fatto che alle infermerie degli Ospizi per gli esposti sono generalmente riportati i bambini dati a balia in campagna, quando sono molto deperiti di forze, o colpiti da grave malattia; mentre nei casi leggieri essi sono curati dai medici comunali, al domicilio stesso della balia. Per lo stesso motivo, negli Ospedali dei bambini, più spesso che negli altri Istituti, sono ammessi individui portati già cadaveri, o che muoiono poche ore dopo l'accettazione.

Sopra 323,965 infermi usciti dagli Ospedali delle prime quattro categorie (*Ospedali generali, Ospedali pei cronici, Ospedali dei bambini e Sifilicomi*), 34,074 (maschi 18,604, femmine 15,470) erano di età inferiore a 15 anni; 224,118 (maschi 136,907, femmine 87,211) in età tra 15 e 60 anni, e 49,197 (maschi 30,900, femmine 18,297) oltre 60 anni: di altri 16,576 infermi non fu determinata l'età (1). Quanto

(1) Questa cifra è formata dagli infermi usciti dagli Ospedali civili di Venezia, Pavia (San Matteo), Sondrio, Orte e Corleone, i quali Istituti non inviarono le tabelle di ripartizione degli infermi per età.

alle proporzioni delle guarigioni e delle morti per 1,000 usciti esse variano notevolmente dall'uno all'altro gruppo di età.

Abbiamo accennato più sopra quanto fosse elevata la mortalità negli Ospedali dei bambini. Lasciando ora in disparte il gruppo degli infermi d'età inferiore a 15 anni, giacchè il pericolo di morte è oltremodo variabile dall'uno all'altro anno di questo primo periodo di vita, notiamo soltanto come di 1,000 infermi in età da 15 a 60 anni, 869 siano usciti guariti o migliorati, e 88 morti, mentre pel gruppo oltre 60 anni le stesse proporzioni sono rispettivamente di 679 e 252.

In tutti i gruppi d'età le femmine hanno, in confronto dei maschi minor numero di guarigioni e maggior numero di morti.

Varia pure notevolmente la proporzione dei morti negli Ospedali dei vari compartimenti. In generale, negli Ospedali dell'Italia meridionale e delle isole la mortalità fu minore che in quelli delle altre regioni. Nell'introduzione che precede le tavole statistiche, di cui teniamo parola, viene tale differenza attribuita in gran parte al fatto, che negli Ospedali delle provincie settentrionali e centrali sono curati in maggior numero infermi affetti da malattie gravi, come rilevasi chiaramente, dall'esame delle malattie che formarono oggetto di cura negli Ospedali di ciascun compartimento, e delle quali ci occuperemo più avanti.

…idui usciti dagli Ospedali di ciascun Compartimento classificati per sesso e per esito della cura (1).

COMPARTIMENTI		Cifre assolute: Guariti	Migliorati	Non guariti	Morti	Totale	Cifre proporzionali a 1000 usciti dagli Ospedali: Guariti	Migliorati	Non guariti	Morti
…monte	Maschi	21,896	3,734	824	3,026	29,480	743	127	28	102
	Femmine	13,617	2,710	663	2,345	19,335	704	140	35	121
…ria	Maschi	6,712	647	283	1,067	8,709	771	74	32	123
	Femmine	3,095	445	246	808	4,594	673	97	54	176
…bardia	Maschi	27,431	5,411	1,706	3,923	38,471	713	141	44	102
	Femmine	17,948	4,147	1,493	3,123	26,711	672	155	56	117
…eto	Maschi	6,259	1,972	497	1,797	10,525	595	187	47	171
	Femmine	3,817	1,336	378	1,456	6,987	546	191	54	209
…lia	Maschi	9,333	2,431	713	2,338	14,815	630	164	48	158
	Femmine	5,818	1,802	625	1,844	10,089	577	178	62	183
…cana	Maschi	14,101	4,756	1,630	2,755	23,242	607	205	70	118
	Femmine	8,647	3,434	1,457	2,424	15,962	542	215	91	152
…che	Maschi	3,236	930	197	681	5,014	645	181	39	135
	Femmine	1,573	515	133	562	2,783	565	185	48	202
…bria	Maschi	2,129	443	164	356	3,092	689	143	53	115
	Femmine	1,663	229	96	249	2,237	744	102	43	111
…o	Maschi	22,047	1,422	224	2,065	25,758	856	55	9	80
	Femmine	7,400	840	150	1,224	9,614	770	87	16	127
…uzzi	Maschi	976	112	31	113	1,232	792	91	25	92
	Femmine	837	48	15	70	970	863	50	15	72
…pania	Maschi	5,136	1,872	686	1,355	9,049	567	207	76	150
	Femmine	6,391	939	547	940	8,817	725	106	62	107
…ie e Ba-…icata	Maschi	4,429	491	90	328	5,338	830	92	17	61
	Femmine	1,721	184	37	175	2,117	813	87	17	83
…rie	Maschi	1,458	145	29	103	1,735	840	84	17	59
	Femmine	952	76	13	33	1,070	885	71	12	32
…a	Maschi	5,535	1,094	865	1,058	8,552	647	128	101	124
	Femmine	7,009	683	708	811	9,211	761	74	77	88
…egna	Maschi	1,110	128	44	87	1,369	811	93	32	64
	Femmine	358	50	20	17	445	754	105	42	99
Regno	Maschi	131,788	25,588	7,983	21,052	186,411	707	137	43	113
	Femmine	80,846	17,438	6,581	16,113	120,978	668	144	55	133
	Totale	212,634	43,026	14,564	37,165	307,389	692	140	47	121

(1) Questa tavola comprende il movimento avvenuto negli Ospedali generali per malattie acute e croniche, …ospedali dei bambini e nei Sifilicomi.

Nei 38 Ospizi di maternità avvennero 4,406 parti, dei quali 4,347 semplici e 59 multipli. I nati furono 4,465, cioè maschi 2,390 e femmine 2,075. Di essi 429 sono nati morti, 143 vissero meno di 24 ore e 3,893 più di 24 ore. Pertanto, sopra 100 nati, si ebbero 9,61 nati morti; mentre nello stesso anno 1883, in tutto il Regno, si ebbero soltanto 3,35 nati morti per 100 nati (1).

Nei 37 Ospizi di maternità, che inviarono le notizie sul movimento d'infermeria (2), sopra 4,080 donne che hanno partorito, 426, cioè circa un decimo, caddero inferme per malattie di gravidanza, parto o puerperio. Sopra 414 uscite dall'infermeria, 56 morirono (mortalità = 13.4 per cento inferme, e = 1.37 per cento partorienti) (3).

Le donne che subirono un'operazione ostetrica nei 37 Istituti furono 409 (circa un decimo delle partorienti), delle quali 33 morirono (non comprese 3 operate di taglio cesareo *post mortem*). Da questi parti anormali nacquero 414 bambini, dei quali 148 sono nati morti o vissero meno di 24 ore.

Giornate di cura. — 864 Ospedali generali indicarono il numero delle giornate di assistenza prestata agli infermi.

In complesso 185,472 infermi maschi *consumarono* (secondo l'espressione comunemente adottata) 4,428,724 giornate di cura; cioè in media ogni infermo rimase in cura 24 giornate; 106,307 femmine consumarono 3,737,369 giornate, il che dà una media di 35 giornate per ogni inferma.

861 Ospedali generali indicarono il numero delle giornate di cura, separatamente pei tre gruppi d'età degli infermi (4); e i 284,633 infermi licenziati da questi Istituti, si ripartiscono, quanto alla durata della cura, nel modo seguente:

Età degli infermi	Cifre assolute				Durata media della cura (in giorni) per ogni infermo	
	Numero degli usciti durante l'anno		Numero complessivo delle giornate di cura			
	Maschi	Femmine	Per maschi	Per femmine	Maschi	Femmine
Sotto i 15 anni	15,267	12,516	403,130	393,253	26	32
Da 15 a 60. .	136,166	73,006	2,948,408	2,361,648	22	32
Oltre 60 anni .	30,104	17,574	986,260	896,498	33	51

(1) Secondo il *movimento dello stato civile per l'anno 1883*, i nati vivi e nati morti nel Regno furono 1,108,645, dei quali nati morti 37,103.

(2) Mancano queste notizie per l'Ospizio di maternità di Milano, nel quale avvennero durante l'anno 320 parti.

(3) Nel 1883, sopra 251,133 nati vivi e nati morti registrati nei 284 Comuni capoluoghi di provincia, di circondario o di distretto, vi furono 1,411 donne morte per malattie di gravidanza, parto e puerperio, cioè sopra 1,000 parti morirono 5.6 donne.

(4) Manca questa notizia per gli Ospedali civili di Venezia, Orte, Pavia, Sondrio e Corleone, dai quali uscirono in complesso durante l'anno 16,576 infermi.

Nelle altre categorie d'Ospedali, il numero medio delle giornate di cura per ogni infermo, varia pure entro limiti molto estesi (1):

Durata media della cura per ogni infermo (2).

Categorie d'Ospedali	Cifre assolute				Maschi	Femmine
	Maschi		Femmine			
	Usciti durante l'anno	Giornate di cura	Uscite durante l'anno	Giornate di cura		
Ospedali pei cronici . .	1,246	145,716	1,013	227,551	117	225
» per bambini .	3,212	66,349	2,883	59,663	21	21
Sifilicomi	416	11,476	13,986	379,946	28	27
Ospedali oftalmici . . .	1,252	34,688	1,043	33,495	28	32
Manicomi	5,117	1,449,017	4,136	1,455,239	283	352

Si è visto che negli Ospedali comuni la durata media della cura per gl'infermi d'età da 15 a 60 anni, fu di 22 giorni per i maschi e di 32 per le femmine.

Può interessare di conoscere quale sia la media durata delle cure fatte negli Ospedali in confronto a quella delle cure a domicilio. Possiamo perciò consultare una statistica della morbosità, ossia della frequenza e durata delle malattie presso i soci delle Società di mutuo soccorso, compilata dalla Direzione generale della statistica sopra osservazioni fatte nel decennio 1866-75 (3). Da questa statistica si rileva che 35,053 soci malati, consumarono 957,396 giorni di malattia, cioè in media 27 giornate per ogni socio malato e 5,795 socie malate consumarono 173,569 giornate di malattia, cioè 30 giornate per ogni socia.

Dei 35,036 soci malati, soltanto 74 erano di età inferiore a 15 anni, e 1,804 avevano oltrepassato il sessantesimo anno, e delle 5,795 socie, 9 appartenevano al primo periodo d'età e 127 al secondo; tutti gli altri operai, d'ambo i sessi, erano in età da 15 a 60 anni. (4)

Classificazione delle malattie. — Le malattie curate negli Ospedali generali furono distinte in 169 voci, secondo un elenco nosologico

(1) Col metodo delle cartoline individuali, adottato col 1° gennaio 1885 per la statistica degli Ospedali, sarà facile fare un maggior numero di suddivisioni degli infermi per gruppi d'età, sopratutto per quello che riguarda i fanciulli, ed arrivare a risultati anche più decisivi.

(2) Cioè totale delle giornate di cura consumate dagli infermi usciti nell'anno, diviso per il numero degli infermi usciti.

(3) Tipografia Cenniniana, Roma 1879.

(4) Conviene notare, che il numero delle giornate di malattia dei membri delle Società di mutuo soccorso e quello pel quale fu corrisposto un sussidio. Ora non tutte le Società corrispondono un sussidio dal primo giorno di malattia; inoltre quasi tutte cessano il sussidio, trascorso il sesto mese di malattia. Il totale dei soci malati si ripartiva nel modo seguente, secondo il giorno di malattia dal quale cominciava il sussidio:

elaborato dal Consiglio superiore di sanità, in modo che potesse avere la maggior possibile corrispondenza colla classificazione adottata per la statistica delle cause di morte, per gli opportuni riscontri.

Le malattie che formano più ordinariamente oggetto di cura negli Ospedali variano assai da regione a regione.

Infatti sopra 10,000 individui usciti nell'anno dagli Ospedali di ciascun compartimento, ne furono curati per febbre tifoide 304 negli Ospedali delle Marche, 271 in quelli dell'Emilia e 212 in quelli di Lombardia; mentre la proporzione scende per gli Ospedali di Calabria a 32, e per quelli di Sardegna a 33.

Sopra 818 Comuni, di tutte le Provincie del Regno, nei quali si trovano gli Ospedali che formano oggetto di questa statistica, 647 ebbero infermi curati per febbri di malaria e 171 ne furono immuni. Però, mentre questa infezione ha determinato in Liguria 158 cure su 10,000, nel Veneto 489, nell'Emilia 599; per gli Ospedali del Lazio la proporzione sale a 4,387, per le Puglie e la Basilicata a 4,345, per la Calabria a 4,176, e per la Sardegna a 2,625.

Differenze molto rilevanti si osservano pure circa la frequenza della blenorragia, delle ulceri veneree e della sifilide costituzionale. Queste tre forme di malattia, prese in complesso, furono causa di 690 cure sopra 10,000; ma la proporzione scende per gli Ospedali del Piemonte a 282, per la Lombardia a 296, per l'Emilia a 377, per le Marche a 395, per la Toscana a 506, per il Veneto a 546, per il Lazio a 598; per contro sale in Liguria a 959, in Sardegna a 1,21[illegible] nelle Puglie e Basilicata a 1,243, nell'Umbria a 1,366, in Sicilia a 1,89[illegible] in Campania a 2,162, in Calabria a 2,458, negli Abruzzi e Molise a 2,466.

All'opposto, negli Ospedali dell'Italia settentrionale e central[illegible]

Giorno da cui comincia il sussidio	Soci malati	per giornate di malattia	Socie malate	per giornate di malattia
1° giorno di malattia	12,716	312,484	2,170	46,760
2° idem	1,058	25,207	92	2,540
3° idem	8,352	228,713	1,571	56,490
4° idem	11,002	352,757	1,667	58,170
5° idem	1,028	34,235	205	9,609
Totale . . .	35,036	957,396	5,703	173,569

Secondo un calcolo fatto dal dottor Oscar Heim, sopra un ricco materiale d'osservazione raccolto dalla Società di mutuo soccorso di Lipsia, per determinare con maggiore esattezza il numero delle giornate di cura, indipendentemente dai limiti di tempo pel quale è corrisposto il sussidio, si dovrebbe accrescere la cifra delle giornate di malattia dell'uno per cento, per tener conto delle malattie di breve durata, e del cinque per cento, per le malattie di durata superiore a sei mesi. (Vedi per maggiori notizie, la prefazione alla *Statistica della morbosità*, pagina XV XVI).

Siccome negli Ospedali l'infermo non è sempre ammesso nel primo giorno di malattia, e d'altra parte i cronici sono spesso rinviati alle case loro, così il difetto accennato nel calcolo della durata media delle malattie degli operai, trova un compenso nel calcolo istituito per le cure ospitaliere.

sono più frequenti le cure per tubercolosi, per oligoemia e clorosi, e per tumori maligni.

Negli Ospedali degli Abruzzi, del Molise, delle Puglie e di Basilicata, Sicilia e Sardegna non fu curato in tutto l'anno alcun infermo di pellagra, negli Ospedali della Campania appena due (1) ed in Calabria uno solo (2); mentre negli Ospedali del Veneto su 10,000 infermi curati, 859 erano affetti da tale malattia, in Lombardia 449, in Emilia 226.

Le brenchiti, pleuriti e polmoniti sono rappresentate da cifre proporzionali molto basse nei compartimenti dell'Italia meridionale e nelle isole, in confronto delle altre regioni, soprattutto delle Marche, della Liguria e dell'Emilia. Lo stesso dicasi della tisi polmonare, che, in Liguria sta al totale delle cure fatte nel rapporto di 385 a diecimila, e in Toscana di 309, mentre in Puglia discende a 46 e in Calabria a 67. E non si può dire che, in queste ultime regioni, i medici mettano a carico di altre malattie croniche del polmone molti casi, per i quali nelle provincie settentrionali e centrali si suole far diagnosi di tisi polmonare; perchè, come già fu avvertito, le malattie infiammatorie dell'apparato respiratorio hanno presso a poco la stessa distribuzione della tisi.

I vizi valvolari di cuore superano notevolmente la media generale del Regno nelle cure fatte negli Ospedali dell'Emilia, della Lombardia, del Veneto e della Liguria; l'opposto avviene in quelli di Calabria e di Sardegna. Le infiammazioni gastriche ed intestinali formano più spesso oggetto di cura negli Ospedali dell'Italia settentrionale; l'opposto avviene delle malattie epatiche.

Le malattie dell'utero sono largamente rappresentate in Sicilia, Campania, Emilia, Toscana e Veneto. Una distribuzione presso a poco identica hanno le malattie di gravidanza, parto e puerperio

Le malattie parassitarie della pelle (scabbia, tigne) raggiungono il massimo fra le cure fatte negli Ospedali degli Abruzzi, del Lazio, delle Puglie e della Campania.

L'alcoolismo è frequente specialmente nel Veneto, nelle Marche e in Liguria.

Stando sempre ai risultati ottenuti dalla statistica di cui parliamo, le fratture, lussazioni e contusioni in genere, frequentissime in Campania (926), Marche (697), Liguria (689), Umbria (677) e Abruzzi (613), scesero ad un minimo in Calabria (150), Puglia e Basilicata (349), Sardegna (357), Veneto (365). Le ferite (accidentali, volontarie, o criminose) da punta, da taglio, o da arma da fuoco, formarono più

(1) Cioè, nell'Ospedale S. Croce in Arpino, e nell'Ospedale di Monteforte-Irpino.

(2) Cioè nell'Ospedale civile di Paola. Malgrado le sollecitazioni del Ministero, non si sono potute avere da quelle amministrazioni ospitaliere, notizie più particolareggiate intorno al luogo di residenza abituale di questi tre pellagrosi.

spesso oggetto di cura negli Ospedali dell'Umbria (385), della Campania (349), degli Abruzzi (336), e delle Marche (327), e meno nel Veneto (133), in Calabria (142), e in Puglia (144).

Rimarrebbe ora a vedere quale sia stato l'esito delle cure, per le singole forme di malattia trattate negli Ospedali. Su questo proposito nelle tavole analitiche che arricchiscono questa pubblicazione, trovasi indicato, per gli Ospedali di ciascun compartimento, il numero degli individui guariti, o migliorati, o non guariti, o morti, ripartitamente per ciascuna malattia. Inoltre, riassumendo in un solo prospetto i risultati delle cure fatte in tutti gli Ospedali del Regno (compresi quelli per i bambini), per affezioni acute, o croniche, o sifilitiche, la pubblicazione stessa riferisce per ciascuna malattia, e distintamente per maschi e femmine, la proporzione dei guariti o migliorati, dei non guariti e dei morti sopra 100 infermi, giunti a termine di cura.

Quanto alla mortalità dalle notizie raccolte risulta che essa varia fra limiti estesissimi secondo le malattie. Così se si esaminano separatamente le cifre relative ai due sessi, si trova che nei maschi la mortalità per febbre tifoide fu di 19,5 per cento (femmine 19,6 per cento), quella per difterite e crup di 32,5 per cento (femmine 37,7), per blenorragia ed ulceri veneree 0,2 per cento (femmine 0,1), per malattie costituzionali in complesso di 25,0 per cento (femmine 25,5), per apoplessia cerebrale di 38,5 (femmine 47,1), per bronchite di 9,1 (femmine 13,0), per pleurite di 12,3 (femmine 11,7), per polmonite di 23,8 (femmine 26,6), per tisi polmonare di 47,0 (femmine 47,1), per vizi valvolari di cuore di 42,0 (femmine 47,9), per scabbia di 0,5 (femmine 0,2), per tigne di 0,7 (femmine 0,9) per ferite di 6,9 (femmine 5,7). Si rileva pure che le febbri di malaria, la blenorragia, le ulceri veneree e la sifilide, le malattie parassitarie della pelle e le ferite, malattie le quali cagionarono una mortalità relativamente poco elevata, costituirono la maggior parte delle cure fatte negli Ospedali dell' Italia meridionale; per contro la febbre tifoide, la pellagra e le alterazioni costituzionali in genere, le bronchiti, pleuriti e polmoniti, la tisi polmonare e i vizi valvolari di cuore, malattie generalmente più gravi e la cura delle quali richiede maggior tempo, predominarono negli Ospedali dell'Italia settentrionale e centrale; il che spiega come in questi ultimi si sia trovata una mortalità complessiva più elevata che nei primi, come pure una permanenza più lunga, in media, degl'infermi negli Ospedali.

Ospizi di maternità. — Relativamente alle malattie di gravidanza, parto e puerperio, al movimento avvenuto negli Ospedali comuni venne aggiunto quello proprio degli Ospizi di maternità, ottenendosi i seguenti dati:

vidanza perio	Donne curate			Morte			Morte sopra 100 uscite		
	Negli ospedali	Negli ospizi di maternità	Totale	Negli ospedali	Negli ospizi di maternità	Totale	Negli ospedali	Negli ospizi di maternità	Totale
. . . . .	484	50	534	16	5	21	3,3	10,0	3,9
. . . . .	48	18	66	9	4	13	18,8	22,2	19,7
rale . .	394	106	500	91	16	107	23,1	15,1	21,4
. . . . .	238	107	345	43	9	52	18,1	8,4	15,1
e. . . .	219	42	261	54	11	65	24,7	26,2	24,9
. . . . .	1,629	91	1,720	[illegible]	11	68	3,5	12,1	4,0
ale . . .	3,012	414	3,426	270	56	326	9,0	13,5	9,5

spizi di maternità, gli atti operativi, ai quali spesso si
re per aiutare il parto, rendono più grave il decorso
e che ne conseguono, e quindi più elevato il quoziente
Infatti sopra 4,406 donne che partorirono negli Ospizi,
mille) dovettero assoggettarsi ad operazione ostetrica
che appariscono nel seguente specchietto:

Operazioni ostetriche	Numero delle donne operate	Delle quali morirono	Donne operate sopra 1000 partorienti	Morte su 100 operate
ne di forcipe	240	12	54	5
ne di cefalotribo	24	5	5	21
areo	14	(a) 4	3	29
to	104	8	24	8
z. o per operaz. non determin.	146	8	34	5
Totale . .	528	37	120	7

rese le operate dopo morte.

pedali oftalmici invece la mortalità è quasi trascurabile;
trazione delle malattie della cavità orbitale, la cura delle
e spesso un'operazione chirurgica molto grave, gli altri
e, più che all'affezione oftalmica, si debbono attribuire
alattia intercorrente.

. — La classificazione delle psicopatie, adottata per
he, è quella proposta dal professor Andrea Verga nel
resso freniatrico d'Imola, e che ha già servito per i due
dei pazzi ricoverati nei manicomi, alla fine degli anni

1877 e del 1880 (1). Nella tabella seguente sono messi a riscontro risultati dei due censimenti del 1877 e del 1880 col numero dei paz rimasti nei manicomi al 31 dicembre 1883. Siccome non tutti i ma nicomi fornirono le notizie per la statistica sanitaria, non si pote ricavare da questa un censimento dei pazzi nei manicomi alla fi del 1883. Mancavano le notizie dei pazzi esistenti nel manicomio pr vinciale di Napoli, nel manicomio femminile di Bolzaneto (Genov nell'Ospedale civile di Crespano Veneto, nella Senavretta (Milano) nei manicomi privati Miano (Napoli) e di Collegigliato (Pistoia). Qua tunque per questi Istituti non si conoscesse il movimento sanitario venuto nell'anno, nello stabilire un confronto coi due censimenti an cedenti, la Direzione generale della statistica ha creduto opportu tener conto anche di questi Istituti, desumendo le notizie da altre fo

Numero dei pazzi esistenti nei Manicomi alla fine dei tre anni 1877, 1880 e 1883.

Frenopatie o deliri cronici (alienazioni mentali, pazzie)	31 dicembre 1877		31 dicembre 1880		31 dicembre 18[illegible]	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Fem[illegible]
Congenite — Imbecillità	347	317	416	364	502	45[illegible]
Congenite — Idiozia	282	197	286	219	291	22[illegible]
Congenite — Cretinismo	16	22	15	18	24	2[illegible]
Acquisite — Pazzia morale	98	66	71	46	74	5[illegible]
Acquisite — Pazzia ciclica	83	84	88	96	107	11[illegible]
Frenosi semplici — Mania con furore	563	602	583	614	550	66[illegible]
Frenosi semplici — Mania senza furore	901	682	1,027	916	1,126	1,03[illegible]
Frenosi semplici — Monomania intellettuale	340	234	327	239	374	290
Frenosi semplici — Monomania impulsiva	174	112	166	125	158	96
Frenosi semplici — Melancolia semplice	876	705	1,035	943	1,143	1,183
Frenosi semplici — Melancolia con stupore	256	159	242	198	311	208
Frenosi semplici — Demenza primitiva	221	188	246	191	259	172
Frenosi semplici — Demenza consecutiva	1,647	1,593	1,940	1,721	2,135	1,832
Frenosi complicate — Frenosi sensoria	247	279	260	250	298	303
» ipocondriaca	87	48	83	71	117	51
» isterica	—	381	—	512	3	583
» puerperale	—	115	—	134	—	176
» epilettica	619	395	709	461	849	553
» sifilitica	—	—	—	—	9	2
» alcoolica	314	45	398	48	533	49
» pellagrosa	578	770	680	1,062	745	1,001
» paralitica	299	83	345	123	391	113
» senile	57	83	75	112	84	127
Altre forme	2	—	—	—	—	—
In osservazione	3	3	8	8	38	12
Totale	8,010	7,163	9,000	8,471	10,121	9,326

(1) Anche questo elenco fu sottoposto all'approvazione del Consiglio superore di sanità, il quale ha aggiunto alle forme di alienazione mentale indicate dal professore Andrea Verga, la frenosi sifilitica.

Nel 1883, in confronto agli anni precedenti, si ebbero altresì in più le notizie del manicomio di Girifalco, delle ville Turina a S. Maurizio Canavese, e delle sezioni *Maniaci* annesse agli Ospedali civili di Conegliano, Vittorio, Asolo, Treviso, Valdobbiadene e Bassano nei quali Istituti erano presenti al 31 dicembre, 207 pazzi.

Ospizi marini. — A complemento delle notizie che reca l'interessante pubblicazione che andiamo riassumendo sul movimento degli infermi negli Ospedali del Regno, riferiamo alcuni dati statistici sui fanciulli rachitici e scrofolosi curati negli Ospizi, marini, desunti da uno scritto del dottor Gaetano Pini sugli Ospizi marini in Italia pubblicate nel volume, *Les Institutions sanitaires en Italie.*

Fanciulli scrofolosi curati negli ospedali marini durante la stagione balneare 1883.

Totale degli ospizi marini 20, dei quali 13 sul Mediterraneo e 7 sull'Adriatico (1)

Sede dell' Ospizio	Numero dei curati	Esito della cura				
		Non constatato	Guariti	Migliorati	Stazionari	Morti
Viareggio — Vitt. Eman. II	379	—	86	270	21	2
» — Umberto I	271	271	—	—	—	—
Livorno	20	20	—	—	—	—
Voltri	299	—	89	191	19	—
Sestri Levante	297	—	89	201	7	—
Fano	241	—	58	167	16	—
Porto d'Anzio (2)	959	--	198	610	151	—
Lido di Venezia	509	—	18	466	23	2
	389	—	50	276	63	—
Rimini	239	—	12	207	19	1
Riccione	118	—	36	70	12	—
Loano	605	—	100	455	48	2
Celle	356	356	—	—	—	—
Palermo (2)	360	—	122	228	10	—
Bocca d'Arno	289	—	14	251	24	—
Cagliari	116	—	66	49	1	—
Falconara	42	42	—	—	—	—
Bagni salso-bromo-jodici di Rivanazzano	143	—	43	99	1	—
Totale	5,632	689	981	3,540	415	7

(1) Mancano le notizie relative agli scrofolosi accolti negli ospizi di Cecina, Porto S. Stefano, S. Benedetto del Tronto e Pesaro.

(2) I dati statistici per l'ospizio di Porto d'Anzio si riferiscono all'anno 1882, e quelli dell'ospizio di Palermo all'anno 1881, per tutti gli altri ospizi all'anno 1883.

Confronti con altre statistiche sanitarie italiane.

Ospedali militari. — Il Comitato di sanità militare presso il Ministero della Guerra, pubblica annualmente una Relazione sulle condizioni sanitarie dell'esercito, con prospetti statistici, i quali indicano il numero dei malati e dei morti per varie forme di malattia (1).

Quantunque l'ultimo rendiconto pubblicato si riferisca all'anno 1881, e non al 1883, pel quale fu fatta la statistica degli Ospedali civili, e quantunque gli elenchi delle malattie adottati nelle due pubblicazioni non concordino fra di loro, nondimeno crediamo utile riferire, a titolo di confronto fra le due categorie di popolazione, la civile e la militare, le cifre della morbosità e mortalità nell'esercito relative al triennio 1879-81.

Condizioni sanitarie dell' esercito italiano.

	1879	1880	1881
Giornate di truppa con assegno	70,580,022	70,665,461	69,848,593
Forza media di 1ª categoria sotto le armi	193,370	193,075	191,566
Giornate di malattia d'ospedale e d'infermeria	2,768,563	2,808,786	2,783,845
Giornate di malattia per 1000 giornate d'assegno	39	40	40
Numero dei casi di malattia	180,992	180,439	177,497
Numero dei morti	1,914	2,125	2,023
Morti per 1000 malati	10,6	11,8	11,4
Usciti dagli ospedali militari e dalle infermerie di presidio e speciali	86,611	83,030	83,138
dei quali per morte	1,128	1,230	1,236
morti per 1000 casi di malattia	13,02	14,81	14,87
Giornate di cura consumate negli ospedali e nelle inferm. di presidio e speciali	1,790,337	1,756,022	1,782,848
Media delle giornate per ogni ricoverato	20	20	21

Infermerie delle carceri. — Un altro confronto interessante è quello che si può stabilire fra le condizioni sanitarie degli Ospedali pubblici, nei quali trova assistenza la popolazione libera e quelle delle infermerie annesse alle carceri.

Nella statistica carceraria, pubblicata ogni anno per cura del Ministero dell'interno, è indicato il movimento d'infermeria delle carceri giudiziarie e delle varie categorie dei luoghi di pena. Le ultime notizie pubblicate risalgono all'anno 1880 (2); da esse il lavoro che esaminiamo, toglie i dati seguenti:

---

(1) *Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1879*, compilata al Comitato di sanità militare (ufficio statistica) sotto la direzione del colonnello medico dottor Pecco. - Idem per l'anno 1880 e per l'anno 1881. - Roma, tipografia C. Voghera.

(2) Il movimento delle infermerie delle carceri giudiziarie si limita alle carceri circondariali e succursali, escluse le mandamentali ed esclusi i ricoverati in Istituti estranei alle carceri. Per le case di custodia il movimento d'infermeria si riferisce ai soli minorenni e non agli adulti che possono eventualmente trovarsi negli stessi stabilimenti.

Movimento d' infermeria delle carceri nell' anno 1880	Carceri circondariali e succursali		Bagni	Case di pena		Case di custodia per minorenni		Domicilio coatto	
	Maschi	Femmine	Maschi	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Popolazione media giornaliera delle carceri . .	31,130	2,482	17,617	12,450	1,129	824	64	2,281	10
Movimento delle infermerie: Infermi presenti al principio dell' anno . .	1,176	243	942	552	106	37	3	52	1
Infermi ammessi in cura	24,300	3,222	9,764	7,970	694	548	5	1,015	1
Infermi usciti per guarig. o per trasf. , . .	23,173	3,198	9,145	7,479	652	539	4	980	2
Infermi usciti per morte	923	49	622	411	47	17	2	34	—
Infermi rimasti alla fine dell' anno	1,080	218	939	632	101	29	2	53	—
Numero delle giornate d' infermeria	478,272	121,398	375,270	227,162	36,613	13,753	196	19,907	39
Morti per 1000 *usciti dall' infermeria* . . .	37.8	15.1	63.7	52.1	67.2	30.6	—	33.5	—
Giornate d'infermeria *per ogni uscito d'infermeria*	20	37	38	29	52	25	33	20	20

Per ultimo troviamo nel lavoro che passiamo in rassegna alcuni confronti fra il movimento degli infermi negli Ospedali italiani e quello degli Ospedali di altri Stati. Siccome mancava l'uniformità nella classificazione delle malattie e le pubblicazioni estere si riferivano ad anni anteriori a quello della statistica italiana, l'ufficio di questa si è limitato ad accennare per ciascun Stato i risultati delle statistiche più recenti.

Per la Francia, si potè conoscere il solo movimento generale degli infermi negli Istituti ospitalieri per l'anno 1881 (1) ma non la classificazione delle malattie curate negli Ospedali, perchè le statistiche francesi non la danno. Detto movimento riguarda 394 Ospedali, e 103 Manicomi (61 pubblici e 42 privati), nei quali trovò assistenza il seguente numero d'infermi:

---

(1) *Statistique de la France*. Nouvelle série, tom. XI, année 1881. — Paris, Imprimerie nationale 1884.

Movimento degli ... durante l'anno 1881

	Infermi negli Ospedali				Pazzi nei manicomi		
	Maschi	Femmine	Fanciulli	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Presenti al 1° gennaio	25,745	15,793	5,947	47,485	22,583	25,275	47,858
Ammessi durante l'anno	253,748	121,087	40,613	415,448	*a*) 7,661	*b*) 6,955	*c*) 14,616
Totale	279,493	136,880	46,560	462,933	30,244	32,230	62,474
Usciti — guariti	227,733	105,031	34,964	367,728	1,705	1,635	3,340
Usciti — per altro esito	3,020	1,663	725	5,408	*d*) 2,023	*e*) 2,041	*f*) 4,064
Usciti — morti	22,400	14,085	4,877	41,362	*g*) 3,474	*h*) 2,783	*i*) 6,257
Totale	253,153	120,779	40,566	414,498	7,202	6,459	13,661
Rimasti al 31 dicembre	26,340	16,101	5,994	48,435	23,042	25,771	48,813
Giornate di presenza	8,516,286	5,195,444	1,983,757	15,695,487	8,394,297	9,286,933	17,681,230
Per 1000 usciti — guarirono	899.6	869.6	861.9	887.2	236.7	253.1	244.5
Per 1000 usciti — morirono	88.5	116.6	120.2	99.8	482.4	430.9	458.0
Durata media della permanenza d'un infermo in giorni	30	38	43	34	278	288	283

a) Dei quali 5,835 ammessi nell'anno per la prima volta, 1,069 per recidiva 356, ricondotti al manicomio da cui erano evasi o erano usciti non guariti e 401 provenienti da altri istituti.

b) Delle quali 5,040 ammessi nell'anno per la prima volta, 965 per recidiva 243, ricondotti al manicomio da cui erano evasi o erano usciti non guariti e 707 provenienti da altri istituti.

c) Dei quali 10,875 ammessi nell'anno per la prima volta, 2,034 per recidiva, 599 ricondotti al manicomio da cui erano evasi o erano usciti non guariti e 1,108 venienti da altri istituti.

d) Dei quali 710 per miglioramento, 190 per evasione, 610 per trasferimento, 513 per altre cause.
e) Delle quali 824 » 28 » 773 » 416 »
f) Dei quali 1,534 » 218 » 1,383 » 926 »
g) Dei quali 3,455 per malattia, 6 per causa accidentale, 13 per suicidio.
h) Delle quali 2,770 » 2 » 11 »
i) Dei quali 6,225 » 8 » 24 »

Austria Cisleitana. — L'ultima statistica compilata dalla I. R. Commissione centrale di statistica si riferisce all'anno 1882. Il movimento avvenuto in quell'anno in 537 Ospedali (162 pubblici e 375 privati), in 18 Ospizi di maternità e in 26 manicomi (21 pubblici e 5 privati), è indicato dal seguente prospetto:

	Ospedali pubblici e privati			Ospizi di maternità		Manicomi		
	Maschi	Femmine	Totale	Numero delle madri	Numero dei bambini	Maschi	Femmine	Totale
Presenti al 1° gennaio	11,013	7,957	19,000	744	335	3,276	2,843	6,119
Ammessi nell'anno	157,088	93,737	250,825	15,321	14,302	2,419	1,854	4,273
Uscite per guarigione	111,295	63,341	174,636					
Uscite per miglioramento	23,075	13,213	36,288	(2) 15,200	13,463	382	393	775
Uscite senza miglioramento o per trasferimento	6,794	5 557	12,351			962	783	1,745
Uscite per morte	15,849	11,555	27,404	(3) 145	847	822	500	1,322
Rimasti alla fine dell'anno	11,118	8,028	19,146	720	327	3,529	3,021	6,550
Giornate di cura (1)	—	—	6,779,027	285,037	—	—	—	2,223,689
Su 100 uscitі guarirono o migliorarono	85,6	81,7	84,1	99,1	94,1	17,6	23,4	20,2
Su 100 uscitі morirono	10,1	12,3	10,9	0,9	5,9	38,0	29,8	34,4
Durata della permanenza in giorni	—	—	25	18	—	—	—	214

(1) Nel calcolo delle giornate di cura si è fatta astrazione degli Ospedali che non hanno fornita tale notizia.

(2) Delle quali 541 senza aver partorito.

(3) Delle quali 7 senza aver partorito.

Impero Germanico. — Le cifre che sugli Ospedali di questo Impero potè raccogliere la nostra Direzione generale della Statistica riguardano l'anno 1878.

Gli Ospedali generali, ai quali si riferisce la statistica germanica, sommano a 1,913 (1,535 pubblici e 378 privati); inoltre in essa è indicato il movimento di 220 manicomi (106 pubblici e 114 privati), di 84 Ospedali oftalmici (19 pubblici e 65 privati) e di 292 Ospizi di maternità (65 pubblici e 227 privati). Crediamo anche per questi riportare la piccola tavola statistica che li riguarda:

	Ospedali generali	Manicomi	Ospedali Oftalmici	Ospizi di Maternità	
Presenti al 1° gennaio	36,535	29,440	1,053	N.° delle donne che hanno partorito	11,906
Ammessi nell' anno	427,365	14,068	17,430	Casi di febbre puerperale — malattie	439
Casi di malattia curati durante l' anno	(1)482,438	43,508	21,142	Casi di febbre puerperale — morti	79
Morti	36,271	2,982	—	N.° dei parti che richiesero un' operazione ostetrica — casi	939
Giornate di cura	14,104,998	11,152,605	423,298	N.° dei parti che richiesero un' operazione ostetrica — morti	61
Morti per 100 infermi ammessi	8,49	21,20	—	Numero dei nati	12,019
» per 100 casi di malattia	7,5	6,9	—	Dei quali nati morti	824
Durata media della permanenza d' un infermo in giorni	30,4	256	23,0	Morti	539

(1) Il numero dei casi di malattia supera il numero degli infermi perchè nella classificazione tedesca un individuo, curato contemporaneamente per due o più malattie, figura tante volte, quante furono le malattie curate.

Notizie analoghe furono pubblicate dagli uffici di Statistica della Svezia per 168 (1) Ospedali, e della Norvegia per 50 (2). Le notizie che qui riferiamo per gli Ospedali della Svezia si riferiscono all'anno 1882; quelle per gli Ospedali della Norvegia all'anno 1881.

	Svezia (1882)	Norvegia (1881)		
		Maschi	Femmine	Totale
Presenti al 1° gennaio	3,594	511	508	1,019
Entrati durante l'anno	37,280	4,686	3,535	8,221
Usciti — vivi — guariti		3,312	2,426	5,738
Usciti — vivi — in via di guarigione	34,335	564	481	1,045
Usciti — vivi — non guariti		259	233	492
Usciti — morti	2,589	497	395	892
Rimasti al 31 dicembre	3,950	565	508	1,073
Giornate di cura	1,445,215	—	—	420,925
Morti per 1000 usciti	70.1	107.3	111.7	109.2
Durata media della permanenza di un infermo in giorni	35.4	—	—	45.6

In altre tavole successive della pubblicazione che abbiamo preso in esame è indicato per le forme più comuni di malattie, il numero dei curati e l'esito delle cure fatte negli Ospedali di tutto l'impero germanico, della Prussia, della Baviera, della Sassonia, dell'Austria cisleitana, e della Svezia, come pure il movimento dei pazzi accolti nei manicomi di Francia, dell'impero germanico, dell'Austria e della Svezia, distintamente per le singole forme di alienazione mentale.

Se non che allo scopo propostoci di fornir un concetto abbastanza completo del nuovo bel lavoro di cui si è arricchita la statistica italiana, non riteniamo necessario diffonderci in maggiori particolari. Il lettore che li desiderasse può trovarli nel volume di cui ci siamo occupati.

(1) Medicinal-Styrelsens underdåniga Berättelse för år 1882. Stockholm 1884.

(2) C. n. 4. Beretning om Sundhedstilstanden og Medicinalforholdene i Norge i Aaret 1881. Udgiven af directören for det civile medicinalwesen. Norges officielle Statistik Christiania 1884.

CASA D'ISTRUZIONE ED EMENDA IN PALERMO

Uno dei più nobili fini che si propone la beneficenza è certo quello di ricoverare le fanciulle traviate e le donne ravute in luoghi ove esse possano, lontane da ogni corruttela, reiersi con una vita di tranquillità e di lavoro.

La primitiva creazione di questi pii ricoveri risale a molti sei addietro. Il primo Stato che le vide sorgere fu la Francia dove 'arigi l'abbadia di S. Antonio dei Campi accolse, fino dal 1198, vani convertite; nel 1226 S. Luigi fondò il monastero delle *'es-Dieu;* nel 1494 sorse il rifugio delle *Filles-de-Paris;* ed infine 1698 il *Buon Pastore.* Tutti questi istituti andarono travolti nel bine della rivoluzione del 1789, che non risparmiò nulla di nto rammentasse il passato.

La risurrezione degli ospizi per le penitenti è dovuta a una suora, Rosa Virginia Pelletier, superiora del monastero di stra Signora della Carità in Tours, che coll' efficacia de' suoi rabili esempi, potè trarre dalla beneficenza privata larghi mezzi favore della sua santa opera e per tal modo fondare case di nitenti ad Angers, a Grénoble, a Poitiers, a Metz, ed altrove, endendo mano mano anche in altri Stati la pia impresa, che si iamò del *Buon Pastore.* Alla sua morte, avvenuta nel 1868, essa ciava 110 di simili ricoveri, di cui 32 in Francia, 10 nel Belgio in Olanda, 14 in Italia, 15 in Germania, 10 in Inghilterra, Irlanda Scozia, 3 in Asia, 8 in Africa, 20 nell' America ed uno in Oceania.

L'Italia s' era però messa già prima su questa via, e le città Napoli, di Roma, di Venezia contavano da molto tempo parecchi tali ospizi. Milano ne ricevette l' iniziativa dalla Congregazione icese del Buon Pastore, e così altre città. Una invece dove sta istituzione presenta tutti i caratteri di una creazione verate paesana è Palermo, che ebbe fin dal secolo scorso la *Casa*

d'istruzione ed emenda. Di questa siamo in grado di offrire ai no[stri]
lettori qualche cenno particolareggiato, colla scorta d'una prege[vole]
pubblicazione dell'egregio prof. cav. Luigi Sampolo, che ne t[esse]
accuratamente la storia prendendo le mosse dall'epoca della [sua]
prima fondazione.

Avvenne questa a mezzo il secolo scorso per opera del parroco Isidoro Del Castillo, il quale, dopo aver atteso con lu[ngo] zelo a purgare il suo distretto dalle male femmine, ideò di proc[urare] loro un ritiro dove potessero venir ricoverate e far emenda d[ella] loro vita passata. E volle che esso sorgesse nella contrada d[egli] Zingari, solita ad esser teatro delle più tristi lordure, onde immediato ne fosse l'effetto per la conversione di quelle sciagur[ate].

L'istituzione sorse e progredì mercè le elemosine, che la c[arità] dei cittadini offriva in quei primi tempi abbondantemente, soste[nuta] com'era dallo zelo del Del Castillo e di altri due esemplari sa[cer]doti che gli si eran fatti compagni nella santa opera.

Se non che la pietà pubblica a lungo andare si stancò del continuo sacrificio, e le offerte si fecero a poco a poco più scarse. Fu allora che rifulse in tutto il suo splendore la inalterata e costante carità del Del Castillo che, non mai scoraggiato, si diede a mendicare dappertutto, e per fornire alla Pia Casa i mezzi di sussistenza si spogliò del proprio fino a ridursi in estrema necessità. L'Istituto potè così sostenersi e continuare. Esso fu dotato allora di una specie di regolamento, che tuttora si conserva, e dal quale si possono desumere le condizioni poste in quei primi tempi per l'ammissione delle ricoverate. Si richiedeva anzitutto che la donna fosse meretrice; che non avesse malattie contagiose; fosse sprovvista d'ogni mezzo ed abbandonata da tutti; non fosse sotto processo, o condannata, o indebitata; non superasse gli anni 40. Era inoltre stabilito che, ove concorressero cittadine di Palermo e forastiere, si desse la precedenza alle prime.

Il benemerito sacerdote Del Castillo moriva il 2 maggio 1774, lasciando insigni monumenti della sua pietà; perchè difatti egli, oltre la Casa d'istruzione ed emenda, ne aveva fondata un'altra d'educazione femminile, detta *Collegio di Maria,* ed un ospizio per povere bambine abbandonate.

Dopo la morte del fondatore, il Governo, riconosciuta la grande utilità della pia Opera, la pose sotto la sua tutela, e nominò a reggerla quattro deputati, tre laici ed uno ecclesiastico. Quest'ultimo fu il sacerdote Giuseppe Cozzo, vero e degno continuatore del Del Castillo. La sua opera caritatevole ed indefessa non fu per

altro disconosciuta, tantochè la pia Casa trasse da lui il nome di Ritiro di Cozzo.

Primo pensiero dei novelli deputati fu di raffermare la istituzione colla stabilità delle entrate, e riuscirono infatti ad ottenerle dal Governo considerevoli assegni. Nell'anno 1800 le entrate annuali erano ascese ad oncie 604,19. 7, pari a L. 7,709. 21.

L'edificio della Pia Casa non venne eretto fin dal principio quale vedesi attualmente. Pochi locali bastarono dapprima all'illustre fondatore: altri furono aggiunti in seguito, e specialmente nel 1774 per opera dei deputati. Alla morte del canonico Cozzo, avvenuta nel 1803, l'istituto perdette, si può dire, il suo secondo fondatore.

Indi seguì un periodo non troppo prospero durante il quale le rendite dell'istituto andarono diminuendo a segno che, per far fronte ai crescenti bisogni, dovettesi più d'una volta intaccare il patrimonio. Fu di rimedio a questo stato di cose da una parte la prudente amministrazione di monsignor Epifanio Turrisi, altro dei deputati ecclesiastici successi nel governo della Casa, e dall'altra la liberalità di alcune pie persone, fra cui è degna di speciale ricordanza la marchesa Marelli I redditi del patrimonto lasciati da questa benefica patrizia furono immantinente destinati ad accrescere di venti il numero delle penitenti ricoverate.

Successore del Turrisi fu dal 1832 al 1834, un altro buono e zelante sacerdote, Don Gaetano Speciale, il cui nome merita d'esser ricordato principalmente per l'idea, da lui pel primo concepita, di annettere alla pia Casa un'infermeria allo scopo di evitare il trasporto delle ricoverate inferme all'ospedale. Il suo disegno, benchè appoggiato dalla carità privata, a cui il pio uomo aveva fatto appello, non potè avere allora attuazione per la mancanza d'un concorso governativo. Esso ebbe poi effetto più tardi, grazie al generoso lascito disposto espressamente a tale scopo dal cav. Antonio Migliaccio Malvagna.

Nel 1865, i nuovi deputati eletti per la prima volta dal Consiglio Comunale, trovarono molto da riparare e da innovare, essendochè l'istituzione a poco a poco si era scostata alquanto dai suoi scopi primitivi, ammettendosi nella pia Casa non soltanto peccatrici da emendare, ma anche fanciulle pericolanti e perfino bambine di quattro anni. Eran pure accettate donne d'età avanzata che ivi cercavano un asilo contro un tenue pagamento mensile. La disciplina era anch'essa molto rilasciata.

I nuovi deputati adunque intesero primamente a richiamare l'istituzione ai suoi principî, togliendo tutte le accennate irregola-

rità nelle ammissioni. Essi compresero poi che ad ottenere la guarigione morale delle ricoverate bisognava far capo non solo alla religione, stata fino allora l'ispiratrice esclusiva di quella santa opera di redenzione, ma anche a due altri elevatissimi fattori di moralità, la scuola e il lavoro. Introdussero quindi l'istruzione elementare e l'insegnamento accurato d'ogni sorta di lavori femminili, ed organizzarono l'industria della tessitura, stipulando coi negozianti di tessuti appositi contratti che assicurassero all'Istituto una costante quantità di lavoro ed una conveniente mercede.

Una importante riforma s'introdusse anche nel modo di governo della pia Casa. I due deputati laici nominati dal Consiglio comunale, quantunque avessero trovato che il deputato ecclesiastico si appropriava in loro confronto una certa superiorità, reputarono loro debito il non farne caso e procedere nell'adempimento delle loro funzioni sulla base d'una perfetta eguaglianza d'autorità. Ciò diede luogo fra essi e l'ecclesiastico ad un conflitto, che, sostenuto per quest'ultimo dall'arcivescovo, venne poi risolto in favore dei primi dalle autorità provinciali e governative,

Intanto veniva apportato all'istituto un grande beneficio colla fondazione dell'infermeria e della sala di maternità. Fu questo dovuto, come già dicemmo, alla liberalità del cav. Migliaccio Malvagna, la cui eredità venne eretta in corpo morale nel 1869 col titolo di Opera Pia Migliaccio, e data in amministrazione ai deputati della pia Casa. Ora il voto di quel generoso benefattore è già recato in atto: un grande e bel locale venne fabbricato ad uso delle inferme, ed arredato delle cose più necessarie.

Non avendo la Casa uno statuto organico, i deputati nel 1868 ebbero cura di compilarlo, sottoponendolo poi alla superiore approvazione, che fu data con decreto reale 26 maggio 1872. Eccone le principali disposizioni. La Casa accoglie soltanto le donne traviate, non quelle che siano semplicemente in pericolo di traviarsi; esse dovranno essere native di Palermo o di qualunque altro Comune del Regno, con preferenza alle palermitane, non avere meno di 12 anni nè più di 25, e non essere maritate nè vedove con figli. L'uscita dall'istituto, che è sempre lasciata in libertà delle ricoverate, diventa però obbligatoria quando queste abbiano raggiunto l'età d'anni 30. Esse ricevono l'istruzione elementare e l'insegnamento professionale delle arti donnesche. Il pio istituto è amministrato e diretto da una Deputazione composta da un Presidente e da due deputati, che vengono nominati dal Consiglio comunale.

È qui da notarsi l'importanza di quest' ultima disposizione. Fino al 1820 gli amministratori degli istituti di beneficenza erano stati nominati dal Governo. In quell' anno il potere civile, troppo arrendevole alle esorbitanti pretensioni dell' autorità ecclesiastica, aveva diviso con questa la sorveglianza e l' amministrazione dei luoghi pii. Così avvenne che dal 1820 in poi la Casa d' istruzione ed emenda venne retta da tre deputati, due laici da proporsi dall' Autorità cittadina ed uno ecclesiastico proposto dall' arcivescovo. L' ecclesiastico poi aveva autorità esclusiva in materia di culto, ciò che gli veniva ad attribuire una illimitata preponderanza, in causa dell' andamento totalmente religioso che l' istituto aveva in quei tempi. Se non che la legge del 3 agosto 1862 sulle Opere pie, abrogando tutte le leggi ed istruzioni anteriori, pose fine a quella ingerenza ecclesiastica che il potere civile aveva per l'addietro consentita. Non per questo l' arcivescovo rinunziò alle sue pretese di nomina, e continuò per qualche tempo a proporre candidature all' Autorità provinciale, finchè nel 1870 un decreto di questa rispondeva all' istanza del prelato che la Casa di Emenda, essendo istituto laico, non abbisognava di deputati ecclesiastici, tanto più che non esistevano tavole di fondazione da cui sorgesse l' obbligo di averli.

L' anno 1878 va segnalato per un fatto importantissimo, che fu il passaggio della direzione della pia Casa nelle mani delle suore del Buon Pastore. Tale provvedimento ritenuto indispensabile a rialzare le sorti dell' istituto, assai depresse nel momento in cui esso fu preso, ebbe il suo effetto per una speciale convenzione, stipulata colla comunità di quelle suore per cinque anni, ed ora già rinnovata per altri cinque. Il punto fondamentale di questa convenzione è l'assunzione per parte delle suore così di tutti i servizi amministrativi interni, come delle cure d' istruzione e d' educazione, contro un corrispettivo giornaliero di centesimi 60 al giorno per ogni ricoverata, e di L. 35 mensili per ognuna delle cinque suore applicate alla Casa. Tanto l' assegno per le suore quanto la diaria delle ricoverate sono invero assai modesti, e sarebbero certo insufficienti a fare le spese di tutto l' andamento dell' istituto se non vi supplissero i proventi del lavoro eseguito e le elemosine che a quando a quando vengono largite.

Un altro fatto recente degno di speciale menzione è l'impianto d' una sezione per le minorenni discole. Questo avvenne pure in forza d' una convenzione che la pia Casa stipulò col Governo, non senza però aver incontrato qualche non lieve difficoltà per parte del Consiglio di Stato, che si rifiutò dapprima ad approvare la

convenzione stessa, non ritenendo la pia Casa atta a venir tra sformata in un riformatorio di minorenni, nè stimando buona cosa la convivenza di queste corrigende colle traviate di quell' istituto. In seguito, nel 1881, l' approvazione venne dal Consiglio di Stato concessa, ma sotto l'espressa condizione che le minorenni fossero affatto separate dalle alunne della Casa pia. E così fu fatto.

La bella pubblicazione del cav. Sampolo, da cui siamo andati fin qui traendo i nostri brevi cenni, si chiude con un conto riassuntivo delle entrate del pio istituto, dal quale è dato rilevare che le medesime nel 1884 furono calcolate a L 38,818.21. A L. 14,390 ascendono quelle dell' Opera pia Migliaccio

Non sappiamo staccarci dall' interessante opuscolo di cui parliamo senza prima dichiarare che esso ci sembra, nei brevi limiti del suo argomento, un' opera storica dotata d' innegabili pregi, tanto più che essa concorre a dimostrare anche una volta come la bella capitale della Sicilia non sia da meno di quelle del continente per importanza e lodevole indirizzo di istituzioni benefiche.

CONTABILITÀ DELLE ISTITUZIONI DI BENEFICENZA E DI PREVIDENZA

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Bologna, 15 giugno 1885.

Egregio signor Direttore,

La nostra illustre Accademia dei Ragionieri, presieduta dal comm. prof. Augusto Bordoni, tenne di recente parecchie portanti adunanze, nelle quali trattò vari argomenti, che dovranno venire svolti al Congresso dei Ragionieri che si terrà nel prossimo tunno a Milano, non avendo potuto riunirsi lo scorso anno in usa dell'epidemia colerica.

Fra cotesti argomenti, due ve ne furono che interessar debbono lettori della sua accreditata *Rivista;* e però credo fare cosa grata a essi dandone un breve cenno.

Il primo di cotesti quesiti riguardava la *riforma della contabilità lle Opere Pie,* e riferì su di esso l'egregio rag. Faustino Parisini.

Il relatore esordiva riportando l'ordine del giorno votato in proposito dal Collegio dei Ragionieri dell'Umbria e dichiarando reringere la trattazione del tema a cercare se è possibile ottenere un stema di contabilità il quale (come si richiede in detto deliberato) da un lato si uniformi alla natura delle Opere pie ed alle leggi che le governano, e dall'altro si giunga mediante esso alla unificazione della contabilità. »

Osservava indi anzitutto che il problema della unificazione è to posto da autori di nuovi sistemi quali il Beauchery in Francia il Cerboni in Italia; locchè fa sospettare che questa teorica non va che a coprire il desiderio, più o meno giustificabile, di vedere essa proclamata la supremazia dell'opera loro. Infatti chi dà i un sistema nuovo ha bisogno di provare che esso è di applione universale. Ma se scientificamente basta per l'accettazione

di un sistema dimostrare che è applicabile in ogni specie d'azien
ciò non significa che all' atto pratico tale applicazione sia costant
mente utile. Ed il grado di utilità come il giudizio per l'applicazic
deve essere non prestabilito ed uniforme, ma emergente e sing
nella fattispecie e deve risultare dall'esame della cosa amministra
dal fine cui questa è destinata e dal retto criterio del contabile. C
volendosi l'unificazione in computisteria come in arte, si va all'apr
rismo, al dogmatismo, che sono la negazione del progresso scien
fico e della scienza stessa.

Tuttavia ed indipendentemente dall' ammettere o non che
contabilità si possa giungere ad un sistema unico, si può fin d'
accordare che per avere una scrittura identica occorrono azien
identiche. Ciò posto, ei si domandava: le Opere pie formano tu
aziende identiche? e dato lo siano, queste aziende sono identiche
quelle dello Stato, della Provincia, del Comune? potrebbe in e
adoperarsi la scrittura dello Stato? Evidentemente no.

Tale identità si vorrebbe dedotta per questo: che le Opere
come le aziende dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, vann
beneficio di un ente solo, e cioè del pubblico; e perchè tutte fa
parte del bilancio della pubblica fortuna. Ma il buon fine in que
caso non giova, giacchè vi sono nelle Opere pie disuguaglianze
(di cui conviene tener conto nella scelta della scrittura contab
per le quali non è possibile procedere in modo uniforme.

E tali disuguaglianze hanno principalmente origine: dall'en
dei patrimoni, dalla natura delle attività e passività componen
medesimo, dal modo di produttività dell' azienda, dalla destinaz
della rendita netta, dalle persone che entrano nell'azienda, ecc.,

Si dice che l'unificazione computistica porterebbe una magg
prontezza ed efficacia nel controllo e sarebbe un mezzo facil
raccogliere le statistiche. Ma se la varietà delle scritture favor
la prontezza e la chiarezza in chi le compila, così le favorirà an
per chi le rivede; d' altronde computisticamente l' apprestare c
statistiche è cosa affatto secondaria e facile ad ottenersi con qu
sivoglia tenuta di libri.

Insisteva il relatore nel dimostrare per l' interesse della scien
non potersi per legge prescrivere il metodo di contabilità da ten
per le Opere pie, ed invocava la libertà dello scienziato di fronte a
prescrizioni lentamente mutabili e necessariamente restrittive de
legge. E concludeva affermando come nelle condizioni attuali de
ragioneria rispetto alle quistioni dei metodi, i computisti debb
essere essenzialmente eccletici; e da tale ecclettismo se ne uscir
tempo debito e quando universalmente si sarà riconosciuto la
premazia dei nuovi metodi; ciò che si deve ottenere non per l'
tromissione coatta della legge, ma per forza della libertà e del p
gresso.

Dopo breve discussione, in cui specialmente fu espresso il timore che lasciando libertà alle Opere pie queste non ne facessero buon uso, e rilevato quindi che ciò facendo vuole intendersi aumentata la responsabilità dei contabili e degli amministratori, l'Accademia (dopo aver plaudito alla elaborata relazione) accettò un ordine del giorno proposto dallo stesso rag. Parisini, col quale si fanno voti perchè la legge lasci facoltà di scelta alle singole amministrazioni circa il metodo da adottarsi, ed alle amministrazioni stesse di porre ogni studio affinchè le contabilità riescano spedite ed appropriate ed i rendiconti chiari ed efficaci.

Sul secondo quesito riguardante la previdenza riferiva il cav. A Ravà, e il tema era il seguente: *Necessità di Moduli tipi per le Società Cooperative e di M. S.*

Il relatore cominciò collo escludere la *necessità* dei *moduli tipi* per le *Cooperative di credito* pei seguenti motivi, e cioè: che vi è un centro direttivo nell'Associazione delle Banche popolari; che esiste già un ottimo *Manuale* (quello del Levi), e che le Banche popolari hanno contabilità regolatissime di cui non fanno alcun mistero.

Mostrò la difficoltà somma di occuparsi delle altre forme di cooperazione, non bene definite, e in parte ancor poco diffuse, concludendo che conveniva restringere gli studi alle Società di M. S.

Il mutuo soccorso, egli disse, ha ormai leggi e ordinamenti ben definiti. Alle Esposizioni nazionali di Milano e Torino molte Società esposero anche la serie dei loro *moduli* e n'ebbero lodi e onorificenze.

Distinse egli cotali moduli in *essenziali* e *formalistici*. Pose fra gli *essenziali* il *bilancio*, le *tavole statistiche*, i *registri di matricola*, il *registro individuale* e il *protocollo* degli atti sociali. Pose invece nei *formalistici* tutti quei moduli che concernono l'ammissione dei soci ed il servizio interno, ordini di visite, mandati ecc.

A suo avviso però un *Manuale economico* il quale contenesse tutta la serie di tali moduli potrebbe tornare utilissimo alle Società di M. S. specie quelle di nuova formazione.

Passò in rassegna i moduli del Grandi, del Lodi e altri perfezionati di Torino, Milano e Cremona. Parlò delle Tavole statistiche che servirono pei concorsi delle Casse di risparmio di Milano e Bologna dolendosi che fossero cessati.

Ma sul bilancio e relativi allegati di contabilità, sul riparto dei fondi sociali, insistette particolarmente il relatore. Infatti molti fanno del *bilancio* un semplice *conto di cassa*, nè pochi son quelli che confondono i redditi di un anno con quelli dell'altro, la parte *ordinaria*, colla *straordinaria*.

Alle Società di M. S. invece occorre conoscere *per lunga serie d'anni*, se e come, i proventi *ordinari* valgano a far fronte ai pesi assunti per *sussidi*, oltre le spese di amministrazione. E così per i fondi speciali di vecchiaia o pensioni si deve procedere. Solo in tal guisa,

diceva il Ravà, potremo riuscire alla compilazione di quel *bilanci* *tecnico*, che forma il *desideratum* dei più savi e coscienziosi amici de mutuo soccorso. E qui entrò a parlare del *bilancio tecnico*, e citò modelli del prof. Gardenghi e del rag. Volpini, mostrando come ta studi ben meriterebbero l'attento esame del Consesso dei Ragionieri.

Accennando al bilancio *preventivo* che si fa presso taluni sodali: disse non vederne l'*utilità*, e molto meno la *necessità*.

Concluse proponendo che il Congresso dei Ragionieri aves precipuamente ad occuparsi del *bilancio normale* e *tecnico* e de *statistiche* ordinando poi tutta la serie dei moduli. Fece voti perc sottoponendosi poi le proposte alla Commissione consultiva de Istituti di previdenza e alla Direzione generale di Statistica del Reg si chiedesse al Ministero di agricoltura la stampa del *Manuale* distribuirsi *gratuitamente* alle Società di M. S.

Le proposte del relatore vennero approvate, e si nominò una commissione di tre egregi ragionieri, (Chiusoli, cav. Gaiani, Parisi) incaricata, insieme al presidente comm. Bordoni e allo stesso relat cav. Ravà, di preparare lo studio da presentarsi al Congresso.

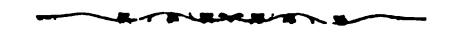
Questi studi e queste deliberazioni fanno invero molto onore l'insigne ed accreditatissima nostra Accademia dei Ragionieri.

Mi creda

R. P.

LA DISCUSSIONE PARLAMENTARE

sulla legge per la responsabilità dei proprietari e imprenditori

NEGLI INFORTUNI DEL LAVORO

Assai viva fu la battaglia sollevatasi in Parlamento per questa legge sugli infortuni del lavoro.

Ben può dirsi avervi preso parte tutte le frazioni della Camera, i discorsi pronunciati in tale circostanza furono circa trenta.

Il punto più vivamente contestato, come già prevedevasi, fu quello ella inversione della prova, e nella votazione dell'articolo ministeriale, le comprendeva tale principio, fattasi nella seduta delli 11 giugno i ti *favorevoli* furono 119, e i *contrari* 116.

Il giorno 15 poi veniva la legge, secondo il progetto ministeriale, provata con 172 voti contro 115.

Mentre staremo attendendo la prova del Senato, l'accoglienza ie che la Camera vitalizia prepara a questo secondo progetto delle ggi sociali, ricorderemo le fasi più importanti per cui esso ebbe a ssare nella Camera dei deputati, e quanto ebbero a dire i primari mini politici, nonchè i rappresentanti dei diversi partiti.

Anzitutto, comunque contraria alle proposte ministeriali, la relazione Chimirri va ricordata come lavoro di molta importanza.

Il relatore mostrò esplicitamente la necessità della legge speciale.

« Se non può revocarsi in dubbio, si diceva, che le disposizioni ontenute negli articoli 1151 e 1156 del nostro Codice Civile sono iù perfette e comprensive dei provvedimenti speciali sanzionati dalla egge tedesca del 7 giugno 1871 e dalla legge inglese del 7 settembre 880; se l'applicazione fattane dai nostri tribunali è, al pari della giurisprudenza francese, favorevolissima alle vittime del lavoro, dall'altra parte non si può dar torto a coloro, i quali, mettendo in rilievo le pratiche difficoltà, chiedono siano rimossi gli ostacoli, che rendono quasi frustraneo il beneficio della legge. »

Ma la proposta della Commissione riguardo all'onere della prova era sostanzialmente diversa da quella del Ministero.

Gli articoli 1,° e 4,° della Commissione (il 2.° complemento dell'altro) erano così concepiti:

« Art. 1.° — I proprietari ed esercenti di miniere, cave ed officine a motore meccanico, e gli imprenditori di costruzioni urbane, gli ingegneri, gli architetti e i preposti ai lavori sono tenuti ad adottare tutti i mezzi di preservazione prescritti da regolamenti speciali a tutela della salute e della vita degli operai.

« Art. 4.° I proprietari od esercenti, gli imprenditori, ingegneri, architetti e preposti che non curino l'osservanza delle norme preservative prescritte dai regolamenti, sono responsabili del danno occasionato dagli infortuni, avvenuti sul lavoro ed a causa di esso.

« Cessa tale responsabilità quando sia provato che il fatto avvenne per negligenza, imputabile soltanto al danneggiato, per caso fortuito o per forza maggiore. »

Ecco invece (è bene ricordarlo) come era concepito l'art. 1 del progetto ministeriale:

« Gli imprenditori ed esercenti di strade ferrate, i proprietari fondi urbani e rustici, nei quali si eseguiscono opere nuove o di parazione, gli imprenditori od assuntori di queste, i proprietari esercenti di miniere, cave ed officine, e gli ingegneri ed archit che dirigono le opere, sono sempre solidalmente responsabili, sal l'azione di regresso tra loro o verso chi di ragione, del danno può derivare al corpo o alla salute dei lavoratori dai disastri cag nati dall'esercizio delle vie ferrate, dalle rovine generali o parz che avvenissero nelle costruzioni, dalle frane, escavazioni, esplosio e, in generale, ad ogni altro consimile infortunio sopravvenuto ne lavoro.

« Cessa tale responsabilità, quando sia provato che il fatto avvenne per negligenza imputabile soltanto al danneggiato, per caso fortuito o per forza maggiore. »

La responsabilità nei proprietari era stata ammessa anche nel progetto d'iniziativa parlamentare presentato sin dal 1880 dagli onorevoli Minghetti, Luzzati, Sonnino e Villari.

Nel progetto della Commissione si stabiliva l'obbligo di adottare tutti i mezzi di preservazione possibili, a tutela della vita e della salute degli operai, mediante regolamenti speciali compilati all'uopo dal Governo e dai singoli Municipi.

La difficoltà pratica di simile disposizione è ben facile a rilevarsi.

Certo è che un *Regolamento* ben determinato occorrerà per l'applicazione della legge onde evitare abusi di qualsiasi genere. Se non che contro i regolamenti particolari invocati dalla Commissione, osservava giustamente l'ex-ministro Berti avere questi sempre minore autorità ed efficacia di una legge; legge che il di lui suc-

cessore, onor. Grimaldi, sostenne vigorosamente combattendo i dubbi sollevati dagli onor. Piccardi e Parenzo.

L'on. Turbiglio, con un buon discorso, mostrò l'opportunità della legge e delle disposizioni contenute nel progetto ministeriale.

Altrettanto fecero gli onor. Ferrari e Bonacci, Minghetti, Giovagnoli, Fortis, e altri, cosicchè può dirsi che la massima venne accettata da tutte le parti della Camera.

Gli on. Panattoni e Maffi sostennero l'obbligo dell'assicurazione per parte degli imprenditori. Questo concetto non venne sostanzialmente accolto; ma che è incluso indirettamente all'art. 6, del progetto ministeriale, che venne approvato, e nel quale è detto « che cessa la responsabilità dei proprietari, ecc. quando essi abbiano *con mezzi propri* assicurato i lavoratori contro qualunque caso d'infortunio, restando il regresso verso chi di ragione pel rimborso dei premi. »

È questo un mezzo indiretto, ma efficace, per indurre gli imprenditori all'assicurazione. Vero è che l'on. Piccardi notò come in tal guisa si favorirebbero i grossi imprenditori a danno dei piccoli; ma possono trovarsi modalità atte a ridurre al minimo il peso dell'assicurazione.

Tolta la prima e poco corretta espressione che era nel progetto ministeriale circa il commisurare l'indennità alle condizioni finanziarie di chi fa lavorare, rimaneva nel resto quasi completamente intatto il progetto ministeriale già noto ai nostri lettori.

Ma quante ire, quante diatribe non suscitò mai questa discussione! Quali strane unioni, o divisioni non si videro per essa nei vari gruppi parlamentari!?

Da un lato si disse che niun bisogno eravi di tal legge e che essa venne presentata solo quale complemento del programma di Stradella; dall'altro non si esitò a chiamarla pessima, e si accusò il Ministero di voler scimmiottare senza nessun discernimento quanto venne fatto in paesi stranieri, aggiungendosi ancora che essa fomenterà gli odi ed i rancori fra operai e imprenditori I radicali l'accettarono e l'appoggiarono perchè essa può creare imbarazzi ai capitalisti e imprenditori; e tutta la scuola dei socialisti di cattedra, vecchi e giovani, volle logicamente favorirla.

Quanto a noi, già in massima ce ne mostrammo fautori. Solo un dubbio ci rimane, ed è, se non poteva convenire il limitare le disposizioni della legge alle fabbriche o grandi imprese industriali, ed ai lavori condotti a cottimo, pei quali un imprenditore responsabile sempre esiste. Ma in una grande quantità di casi, operai isolati son chiamati da proprietari ad eseguire lavori di vario genere, anche pericolosi; e questo condannare i proprietari a sorvegliarli continuamente è cosa piuttosto strana, che potrebbe avere qual conseguenza diretta un danno per la classe lavoratrice diminuendo il lavoro.

D'altra parte fu osservato che in Germania si vuole indennizzato l'operaio anche per l'infortunio conseguito da caso *fortuito*, mentre per ora da noi l'indennizzo conseguirebbesi solo pel fatto di constatata imprevidenza per parte dell'operaio o imprenditore. E questo pare il punto invero essenziale.

Il signor Mazzola, in un suo recente opuscolo, così si esprime in proposito:

« Si è detto che le statistiche provano che i casi in cui il padrone è in colpa sono pochi. Anzitutto questo non è possibile accertare; se è necessaria una legge, per precisare la responsabilità del padrone, come ha potuto la statistica accertare con esattezza matematica i casi di colpa? La statistica del Faure è a dati molto vaghi, quella dell'Held citata dal Chimirri si restringe alle fabbriche berlinesi e parte da processi intentati in forza di una legge viziosa. Noi abbiamo avuto la fortuna di avere sott'occhi il più ricco materiale statistico che si possa immaginare; nel 1881 il Governo germanico ordinò la redazione di una statistica di tutti gl'infortuni dell'impero con le cause ed il numero degli infortuni. Ebbene, in tutto il materiale che servì di base a questa statistica, non abbiamo potuto accertare nulla sull'argomento; e lo stesso possiamo dire dei numerosi dati fornitici dalla Banca di Lipsia, colossale istituto d'assicurazione. Abbiamo allora cercato di orizzontarci altrove; l'ordinamento industriale tedesco prescrive agli ispettori delle fabbriche di dar notizie degli infortuni e di accennarne la causa; dopo un minuto esame dei rapporti di quattro anni, possiamo assicurare, in base ad una statistica che pubblicheremo altrove, che *sette volte su dieci* l'ispettore riferisce che l'infortunio mediante una maggiore circospezione da parte del padrone si sarebbe potuto evitare. Ed un ispettore ragionando appunto di tali statistiche, diceva che sarebbe stato necessario il compilarne una che comparasse il *benefizio netto* di ciascuna fabbrica col *numero degli infortuni*, perchè spesso per economia si tralasciano molte misure di precauzione. »

Nel giornalismo quotidiano si manifestarono pure forti correnti contrarie alla legge. Chi la sostenne più apertamente fu la *Rassegna*, la quale non sapeva capacitarsi come avessero a sorgere sì vive opposizioni trattandosi semplicemente *di applicare un principio già accolto nel nostro Codice.*

Il valoroso diario trovava che l'impressione, non un giudizio calmo, sereno, ponderato, fosse il movente dell'opposizione manifestatasi e forse non aveva torto. Ma altri moventi potevano esservi, d'ordine elevato per una parte, e forse interessato dall'altra. I principi economici e politici crearono divisioni profonde; ma, anche dal punto di vista giuridico, persone assai competenti trovarono e trovano che diversità notevole siavi dalla massima oggi accolta nel Codice a quella inclusa nel progetto di legge ministeriale.

Nè dalla divisione scoppiata su questa legge e dalle vive contrarietà che essa suscitò possiamo arguire, come la *Rassegna*, un possibile naufragio di tutte le leggi sociali, chè nelle altre non crediamo si trovino i motivi d'opposizione accanita che questa ebbe a suscitare.

Infine non saremmo per dire che gli oppositori al progetto fossero tutta gente sorda ai bisogni o ai reclami delle classi lavoratrici, nè che un sentimento *conservatore*, come altri sostenne, prevalga nella Camera italiana, secondo vorrebbe dedursi dalle avvenute discussioni e votazioni.

Noi crediamo che il pensiero di guarentire meglio la vita degli operai non solo, ma di indennizzare le persone o le famiglie dei poveri lavoratori, sia perfettamente consono a giustizia e in relazione colle odierne aspirazioni benanco colle massime sancite dai moderni economisti e sociologi.

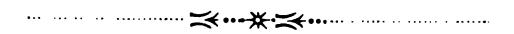
Se la Commissione parlamentare anzichè partire da principî contrari a quelli del Ministero, proponendo mezzi di quasi impossibile attuazione, avesse presentati temperamenti e limitazioni accettabili per un primo esperimento, le cose sarebbero procedute meglio.

Vedremo qual sorte avrà innanzi al Senato la legge stessa, e chi sa che la Camera vitalizia, prudente e savia, non trovi quegli acconci temperamenti che alla Camera elettiva sfuggirono.

Nel paese, pur troppo, essa non suscitò grande commozione, chè l'apatia domina sovrana. La classe dei proprietari mandò tuttavia alte strida, e non è giusto l'esser sordi a queste pur non essendo sordi al grido di dolore degli operai.

È quistione di *giusta misura*, di disposizioni che proteggano il debole e il povero, pur non esagerando in minaccie verso il ricco od il forte. Non debbono esservi privilegi nè per una parte nè per l'altra, ecco tutto. E la sapienza dei giureconsulti raccolti nel Senato, ambiente più calmo in cui le rivalità politiche hanno assai minore violenza, ci conforta a sperare che la legge potrà uscire con forme tali da soddisfare le aspirazioni degli uni e calmare gli esagerati timori degli altri. Tale è il nostro ardente desiderio.

R.

LE SOCIETÀ COOPERATIVE DI CONSUMO
IN ITALIA [1]

Illustriss. signor Direttore,

Nel fascicolo del mese d' aprile dell' autorevolissima di Lei *Rivista*, ho letto un articolo nel quale è riassunto ed esaminato un mio opuscoletto avente lo scopo di dimostrare che le Società cooperative di consumo le quali distribuiscono le derrate alimentari ai prezzi correnti della piazza e poscia ripartiscono gli avanzi dei bilanci fra i soci consumatori, producono benefici economici e morali ben più apprezzabili di quelli che si ricavano dai Magazzini che hanno per iscopo di fornire le merci al più basso prezzo possibile, cioè al prezzo di costo aumentato dalle sole spese d' amministrazione.

L' egregio signor cav. Ravà, autore del citato articolo, usò in esso parole molto benevoli e cortesi, per le quali debbo ringraziarlo; ma fece al mio lavoro delle osservazioni alle quali mi preme rispondere, e per questo dirigo la presente a Lei, pregandola di voler farle posto nella *Rivista*.

Volendo dimostrare che coi Magazzini cooperativi il lavoratore può rendersi pratico il risparmio, base del suo benessere economico, io cominciai col narrare, in sunto, la storia della fa-

---

(1) Pubblicando con piacere questa lettera, perchè si tratta di polemica istruttiva e cortese, ci permettiamo solo far notare all' egregio Buffoli che il cav. Ravà non può aver ignorato che in Inghilterra e Germania esistono e prosperano Magazzini cooperativi sul tipo di Rochdale. Egli con una frase, da intendersi in senso relativo piuttosto che assoluto volle dire che fu cosa eccezionale l' aggregazione di quei pochi lavoratori che si portavano il grano sulle spalle e diedero vita ad una Società che or possiede due milioni.

(*Nota della Redazione.*)

mosa società dei *Probi-pionieri di Rochdale;* ma l' egregio cav. Ravà scrive: « codesto esempio, che va ripetuto omai da 20 anni, dove, « come, quando, da chi è stato imitato? Dove si è ripetuto un « fenomeno economico di eguale importanza? — Da nessuna parte, « per quanto ci consta. Laonde bisogna proprio averlo per un « caso isolato dovuto a peculiari condizioni di luogo, di tempo e « di persone. »

Per rispondere mi valgo, anzi tutto, della relazione pubblicata a Londra nel 1884 dallo speciale ufficio di registro delle associazioni di fratellanza, per ordine della Camera dei Comuni, e da essa tolgo i dati esponenti la condizione di 40 dei principali Magazzini cooperativi inglesi, molti dei quali, tenuto conto del loro numero d' anni di vita, hanno un' importanza non inferiore a quella del Magazzino di Rochdale, dal quale copiarono le basi.

(*Segue Tavola*)

Numero di registrazione	TITOLO E SEDE DELLA SOCIETÀ
122	Rochdale Equitable Pioneers, Toad-lane, Rochdale. . . . .
154	Cleator Moor Co-operative, Jack Trees-road, Cleator-Moor. . . . .
90	Derby Co-operative Provident, Albert-Street, Derby . . . .
200	Plymout Mutual Co operative and Industrial, 42, Treville-street, Pl
335	Bishop Auckland Industrial Co-operative Flour and Provision, 84. N Bishop Auckland . . . .
132	Blaydon District Industrial and Provident, Church street, Blaydon-o
627	Crook and Neighbourhood Co-operative Corn Mill, Flour, and Pro street, Crook . . . .
127	Gateshead Industrial Co-operative Wellington-street, Gateshead . .
759	Haswell Co-operative Provision, Stores, Hetton Downs, Fence, Ho
117	Sunderland Equitable Industrial, Green-street, Sunderland . . . . .
229	Gloucester Co-operative and Industrial, Bruns-wick-road, Glouceste
202	Accrington and Church Industrial Co-operative, 5, Oak-street, Acc
19	Bacup Co-operative, Store, Rochdale-road, Bacup . . . .
257	Great and Little Bolton Equitable Industrial Co-operative, 32. Bridge-
112	Bury District Co-operative Provision, Knowsley-street, Bury . . .
158	Over Darwen Industrial Co-operative, 2, School-street, Over Darw
451	Eccles Provident Industrial Co-operative, Peel-street, Eccles . . . .
147	Failsworth Industrial, Dob-lane, Failsworth, near Manchester . . .
1626	Farnworth and Kersley Industrial Coo-perative, Market-street, Farn
73	Manchester and Salfort Equitable Co-operative, Dovvning-street, A
262	Oldham Industrial Co-operative, King-street, Oldham . . . .
352	Pendleton Co-operative Industrial, 26, Brough-ton-road, Pendleton
1343	Rochdale Provident Co-operative, 2, Wood-street, Oldham-road, R
37	Leicester Co-opetative, 63, High-street, Leicester . . . .
141	Lincoln Equitable Co-operative Industrial, Silver-street, Lincoln . .
276	Newcastle-upon-Tyne Co operative, 94, Newgate-street, Newcastle-
191	Barnsley British Co-operative, 16, Wellington-street, Barnsley . . .
1030	Batley Co-operative, Commercial-street, Batley . . . .
118	Bradford Provident Industrial, 63, Bridge-street, Bradford . . . . .
67	Brighouse District Industrial, King-street, Brighouse. . . . .
81	Clekheaton Industrial Co-operative, Market-street, Clekheaton . . .
111	Dewsbury Pioneers Industrial, Union-street, Dewsbury . . . .
39	Halifax Industrial, Northgate, Halifax . . . .
216	Heckmondwike Industrial Co-operative, Oak-street, Northgate, Hek
56	Huddersfield Industrial, 31, Buxton-road, Huddersfield . . . .
78	Keighley Industrial Co-operative, 83, Low-street, Keighley . . . . .
55	Leeds Industrial Co-operative, 78, Albion-street, Leeds. . . . . . .
989	Middlesbrough Co-operative, 155, Newport-road, Middlesbrough . .
80	Sowerby Bridge United District Flour, Walton-street, Sowerby Br
218	Sowerby Bridge Industrial, Carlton-street, Sowerby Bridge. . . . .
193	Todmorden Industrial and Co-operative, 8, Dale-street, Langfield,

(a) Nel'e spese d'esercizio sono comprese le somme pagate ai soci per interessi s

Merci vendute nel 1883	Merci in Magazzino alla fine 1883	Spese di esercizio (a)	Interessi sui Beni investiti	Utili dell'anno di esercizio	Valore dei Beni investiti	Capitale sociale in azioni	Capitale sociale in obbligazioni	Utili devoluti a scopo di educazione
Lire Sterline								
276,457	33,524	28,029	12,109	36,054	286,795	326,876	15,957	898
152,880	27,169	9,184	—	16,870	1,260	50,793	267	—
103,440	15,615	10,761	602	9,346	34,796	71,425	646	89
125,552	14,230	7,458	342	16,173	29,697	35,347	1,20.	417
165,996	15,167	9,213	—	19,325	52	39,917	—	—
140,330	13,684	9,942	1,001	16,694	8,891	47,568	1,500	396
143,138	10,991	7,141	388	18,447	11,556	31,226	—	—
48,364	9,351	11,344	—	33,047	25,744	39,303	—	—
11,053	4,621	5,501	200	14,630	2,988	17,572	—	—
76,909	11,888	5,243	53	8,494	8,232	23,331	499	244
89,457	11,237	7,421	377	9,301	35,148	46,591	595	88
99,991	26,409	12,220	1,317	24,463	81,317	99,705	5,540	366
22,225	14,402	7,268	805	21,695	66,668	63,818	30,971	285
95,437	35,663	10,756	2,018	40,927	77,179	154,500	2,108	1,022
43,769	395	18,618	1,668	35,089	71,335	109,405	—	868
1,852	12,851	9,542	1,881	0,998	53,533	90,598	1,865	250
05,460	7,550	7,901	1,159	10,915	25,799	40,603	965	254
13,914	16,307	8,270	444	14,641	16,898	52,175	8,514	413
70,380	7,680	3,141	2	10,684	8,819	16,960	62	—
59,060	26,49.	22,521	280	22,313	38,219	125,387	891	558
35,673	38,282	17,506	135	51,119	45,774	80,578	14,810	1,274
86,154	8,176	5,562	—	11,470	5,585	24,2 2	1,916	—
73,045	3,459	5,353	1,128	12,192	20,706	42,179	546	—
33,337	18,060	10,696	557	12,023	26,479	35,122	10,381	139
99,716	11,927	8,091	31	7,232	23,938	30,616	12,384	112
159,877	16,479	11,540	915	32,994	32,698	41,372	700	—
153,514	20,161	14,174	1,577	28,366	43,137	99,100	512	—
94,015	10,384	6,517	726	11,628	36,828	41,293	—	—
150,837	23,279	12,391	2,855	11,815	56,286	74,137	780	—
159,824	15,502	7,960	564	23,257	41,792	48,533	823	—
79,453	10,103	5,681	93	9,262	29,295	40,345	—	—
139,176	13,321	11,526	177	14,954	66,548	77,773	—	—
206, 59	30,756	16,570	3,735	18,706	75,390	104,152	7,032	—
131,464	14 922	11,77	5,124	17,038	71,129	86,092	3,590	—
2. 8,728	28, 68	14,981	4,980	27,158	57,340	105,351	1,299	—
95,259	10,781	5,848	35.	10,752	25,021	36,13.	2,29.	107
486,965	57,387	38,759	1,586	50,021	146,925	209,523	6,87.	—
79,912	5,115	3,737	—	8,959	—	13,041	352	20
500,357	50,098	23,267	561	28,278	20	121,75.	—	—
85,426	14,125	6,853	1,445	11,508	7,803	30,803	481	—
100,410	17,232	6,486	804	15,987	46,757	63,233	—	384

A meglio provare quanto sia stato fecondo l'esempio dei *Probi-pionieri di Rochdale*, dalla citata pubblicazione dell' *ufficio di registro delle associazioni di fratellanza*, tolgo anche i seguenti dati riassuntivi dimostranti lo sviluppo a cui son giunte alla fine del 1883, le Società cooperative di consumo.

	Nell' Inghilterra e Galles	Nella Scozia
Società che mandarono i resoconti . . . . N.	870	287
Totale dei soci alla fine del 1883 . . . . »	576,477	104,343
Importo delle merci distribuite durante l'anno it. L.	589,587,575	112,057,650
Spese d'esercizio, compresi gl'interessi sulle azioni »	37,920,000	5,259,600
Avanzi netti risultanti dai bilanci . . . . »	48,214,075	9,839,250
Ammontare dei capitali sociali . . . . »	200,938,650	24,825,575

Anche in Germania le Cooperative di consumo sono fondate sul sistema dei *Probi-pionieri*, e vanno sempre più propagandosi, così che alla fine del 1883 ve ne erano 675, delle quali però solamente 172 inviarono i propri resoconti al Procuratore generale delle Banche popolari e delle Società cooperative.

Riporto qui il riassunto di questi 172 resoconti, esponendo in pari tempo i dati del bilancio della Società di Breslavia, la quale, sebbene nata 22 anni dopo quella di Rochdale, cioè nel 1866, è ormai assai potente.

	172 Società riunite	Società di Breslavia
Totale dei soci alla fine del 1883 . . . . N.	110,433	22,775
Importo delle merci distribuite durante l'anno it. L.	36,600,848	6,040,878
Spese d'esercizio, compresi gli interessi sulle azioni »	2,220,309	316,763
Avanzi netti risultanti dai bilanci . . . . »	2,596,089	594,188
Ammontare dei capitali sociali . . . . »	5,663,240	804,256

Che anche in Isvizzera, alla fine del 1883, esistevano oltre 125 Società cooperative di consumo, quasi tutte fondate sulle basi dello statuto dei *Probi-pionieri*, già lo dissi nel mio opuscolo, ma poichè in questi giorni m' è pervenuto il bilancio, chiuso il 31 marzo 1885, della *Société Coopérative suisse de consommation à Genève*, ne tolgo i dati riassuntivi e qui li riporto ad esempio:

Anno di fondazione		1869
Numero dei soci all'epoca della fondazione		430
Numero dei soci al 31 marzo 1885		2,268
Capitale sociale al 31 marzo 1885	it. L.	22,436. 90
Fondo di riserva al 31 marzo 1885	»	22,436. 90
Avanzi netti avutisi nel semestre d'esercizio	»	51,521. 47
Importo delle merci distribuite nel semestre d'esercizio	»	365,129. 84

Dall' Inghilterra alla Germania, dalla Germania alla Svizzera, dalla Svizzera all'Italia gli esempi continuano a diminuire d'importanza, ma pure ne abbiamo di sufficientemente buoni per dimostrare che anche nel nostro paese il terreno non è inadatto all'impianto ed allo sviluppo dei veri Magazzini cooperativi, ed io speravo di aver già provato ciò esponendo i risultati ottenutisi a Vicenza, Belluno, Sampierdarena, Chiaravalle-Marche, ecc., ove le Società che seguono il sistema di distribuire le derrate al più mite prezzo corrente della piazza, e poi rimborsano ai propri soci il di più da essi pagato, cioè gli avanzi dei bilanci, hanno dato frutti migliori di quelli prodotti dal *Comitato di Previdenza* della Società generale degli operai di Torino che, come già dissi nel mio opuscolo, è il primo Magazzino di consumo sorto in Italia allo scopo di fornire le merci ai propri soci al prezzo di costo aumentato dalle sole spese d'amministrazione.

L' egregio cav. Ravà scrive: « mentre il Buffoli trova necessario seguire il sistema di Rochdale, che corrisponde all'ideale teorico, noi vedemmo le Società cooperative di consumo fiorentine e bolognesi ridursi agli estremi per averlo seguito, e taluna di esse rimaner in piedi sopprimendo *i riparti ai consumatori.* »

Infatti molti sono i Magazzini cooperativi che in Italia ebbero breve vita, anzi fra questi va annoverato quello di Como, che morì nel 1869, dopo essere stato floridissimo, ma non è al sistema di Rochdale che va data colpa se queste Società furono buttate a terra. Il competentissimo prof. Viganò, parlando appunto della crisi del Magazzino di Como, disse ch'essa fu prodotta *dalle cattive leggi, dall' inscienza, e dalla perfidia degli adoratori del passato.*

Del resto si sà che sono pure morte moltissime Società che imitarono il Comitato di previdenza di Torino, il quale, dopo 30 anni di vita ancora non è giunto ad avere un capitale proprio che raggiunga le 50.000 lire. Se ne vediamo qualcuna in buona salute fra le ferroviarie, lo si deve agl' importanti appoggi morali e materiali che esse godono.

Da parte mia credo che le Società cooperative di consumo, sia

d' un sistema come dell' altro, presentano gravissime difficoltà, prima nell' organizzazione e poi nell' amministrazione, ed a ciò imputo i frequenti disinganni, ma ritengo in pari tempo che se vi fosse una tavola di mortalità di queste associazioni, essa ci dimostrerebbe che furono spazzati via più Comitati di previdenza che Magazzini cooperativi. Mi tiene in questa opinione la considerazione che i primi sono soggetti ad un pericolo di più.

In ogni cosa l' esperienza va pagata, e costa assai cara, così nei primordi a quasi tutte le Cooperative succede che il danaro sfuma, e quando gli amministratori se ne accorgono, nei Comitati di previdenza, nulla o quasi più nulla rimane dei versamenti fatti dai soci, e quindi devesi chiuder bottega, mentre nei veri Magazzini cooperativi il capitale sociale si conserva, sfumando soltanto gli utili che si sarebbero dovuti ricavare, ed in tal modo quest' ultime Società possono continuare, facendo tesoro dell'esperienza acquistata.

Il cav. Ravà mi fa un' altra osservazione scrivendo:

« Il risparmio dei Magazzini cooperativi può mirare al credito,
« all' assicurazione, alla costruzione di case per operai, ma oggi
« cotali potenti ausiliari della previdenza pare si sviluppino più e
« meglio come Istituti autonomi, nè potrebbero, del resto, trovare
« larghi mezzi di sviluppo se non dopo lunghi anni di esercizio di
« un Magazzino, il quale avesse larga base e facesse ottimi affari. »

È questa un' osservazione che non entra punto con la questione di vedere quale delle due basi dei Magazzini di consumo sia la preferibile, ma mi serve per poter dire che le Società di mutuo soccorso potranno crescere di numero e di potenza se i lavoratori avranno i Magazzini cooperativi, che, funzionando da *Casse di risparmio*, lor diano i mezzi di associarsi o di aumentare le quote che loro assicurano i sussidi.

È sulla parola risparmio che è basato tutto il mio piccolo lavoro, ed è perchè i veri Magazzini cooperativi educano l' operaio al risparmio che tutti gli economisti caldeggiano il sistema inglese.

L' egregio cav Ravà scrive che non intende di voler menomare la importanza e verità della tesi da me sostenuta, però conclude col dire di non dividere in tutto le mie idee e speranze, ma devo osservagli che io ho sostenuto e sostengo una sola idea, quella di volere le Cooperative di consumo fondate sulle basi dei *Probi-pionieri*, una sola speranza, quella di poter vedere presto fiorire anche in Italia questa istituzione potentemente benefica.

Luigi Buffoli.

LE CASSE DI RISPARMIO SCOLASTICHE IN FRANCIA

Una statistica pubblicata recentemente dal Ministero dell'Istruzione pubblica francese, riguardante lo stato delle Casse di risparmio scolastiche in quel paese all'epoca del gennaio dell'anno corrente, dimostra luminosamente come questa utilissima istituzione sociale prosegue regolarmente in una via di continuo progresso, preparando alla Francia delle generazioni sagge, sobrie, e dotate di quella potenza d'azione e di perfezionamento che è conseguenza della cresciuta forza morale dell'individuo. È lodevole l'interessamento che prende a simili Istituti il Governo francese il quale fino dal 1879 inscriveva le Casse scolastiche nella classe delle *Institutions auxiliaires facultatives d'instruction et d'éducation;* è lodevole, non già perchè le Casse scolastiche della Francia devano alla protezione governativa il loro consolante sviluppo, avendolo esse conseguito all'infuori d'ogni ingerenza dell'autorità e per sola forza spontanea d'espansione, ma perchè torna sempre di grande onore ad uno Stato moderno il vederlo porsi alla testa di tutto ciò che abbia un interesse non solamente politico, ma anche morale e sociale.

All'epoca dunque del gennaio 1885, la Francia contava 23,222 scuole munite di Casse di risparmio scolastiche, con 488,624 scolari che ne approfittavano per deporvi i loro risparmi. Tali risultati di questo nuovo ramo di istruzione popolare sono veramente degni di tutta l'attenzione, poichè costituiscono un successo senza precedenti negli annali dei progressi sociali, di cui a buon diritto può andar altera la nostra vicina d'oltralpe. E bisogna poi considerare che simili risultati furono ottenuti nel corso di soli undici anni, a partire cioè dal 1874, nel quale anno l'istituzione delle Casse scolastiche, che era già stata esperimentata in vari paesi per mezzo di tenta-

tivi più o meno incerti ed infelici, fu per la prima volta organizzata in Francia come istituzione metodica, regolare, sicura, e quel che più importa, essenzialmente educativa. E tuttociò fu ottenuto, come già abbiamo osservato, per forza di libera iniziativa appoggiata al concorso volontario delle autorità locali e dei docenti, provando così anche una volta che in fatto di istituzioni sociali il pensiero e l'azione individuali e locali danno una spinta assai più efficace e durevole di quella che possano imprimere le leggi dello Stato e l'influenza del potere centrale.

A questo proposito non è inutile rammentare in qual modo si sia sviluppato e compiuto questo importantissimo progresso. È una pagina di storia non priva d'interesse, e che noi per maggiore esattezza, desumeremo dai documenti ufficiali. In un rapporto ufficiale del 1880, il primo che abbia, per così dire, conferito il diritto di cittadinanza alla giovane istituzione delle Casse scolastiche, si leggono queste parole, che testualmente noi riportiamo:

« Egli è in forza del lavoro e del risparmio che la ricchezza si crea, si conserva e si accresce nella umana società; è dunque d'uopo abituare la gioventù all'uno ed all'altro.

« La scuola che deve non soltanto dare l'istruzione, ma contribuire colla famiglia all'educazione, alleva il fanciullo al lavoro; si è pensato che essa poteva anche instradarlo al risparmio, e si istituirono a questo fine le Casse di risparmio scolastiche. La prima Cassa di questo genere venne impiantata nel 1834 dal sig. Dul— a nella scuola municipale di Mans; essa cessò nel 1870.

« L'inchiesta ordinata nel 1877 dal Ministro dell'Istruzione pubblica ha rivelato che nel 1873 non esistevano Casse scolastiche che in 7 scuole, poste nei dipartimenti di Jonne, Ardèche, Nor— Seine-et-Oise, Pas de-Calais e Calvados.

« Se non che l'egregio De-Malarce, incaricato dal Ministro dell'Istruzione pubblica di una speciale missione avente per iscopo di studiare tutte le questioni relative al risparmio popolare al tempo dell'Esposizione di Vienna nel 1873, aveva fatto intanto oggetto particolare della sua attenzione e dei competenti suoi studi le istituzioni di risparmio esperimentate nelle scuole di vari paesi. In seguito poi ad altre missioni affidategli dal Ministro dell'Istruzione e da quello di Agricoltura e commercio, che gli resero possibile lo studio comparativo dei diversi metodi tentati in quel campo tanto in Francia quanto all'estero, l'egregio uomo si diede finalmente a fissare le regole da lui trovate migliori pel funzionamento delle Casse scolastiche e a propagare in Francia l'impianto di queste. Spinte da

una così valido iniziatore, e favorite dal lodevolissimo zelo dei consigli compartimentali e comunali, esse si moltiplicarono mirabilmente, tanto da raggiungere, dal 1874 fino ad ora, gli splendidi risultati dianzi accennati. »

Qui il rapporto prosegue esponendo i dati statistici relativi ai due anni 1877 e 1879, indi aggiunge:

« L' amministrazione centrale della pubblica istruzione si è mostrata favorevole a questa istituzione, ma essa si è ben guardata dall'intervenire con ordini diretti, nella tema di alterarne l' intimo carattere, trattandosi di un Istituto assai delicato a maneggiare, come sono tutti quelli che hanno attinenza all' educazione morale; ed infatti essa esige come condizione essenziale d' utilità di essere affatto spontanea così pei maestri che la stabiliscono come per gli scolari che vi fanno i loro piccoli depositi, senza altra influenza che quella del buon esempio.

« Le Casse scolastiche sono in certo modo il vestibolo della Cassa di risparmio: il maestro riceve ed inscrive a registro i soldi risparmiati da ogni scolaro, indi a misura che i soldi accumulandosi diventano lire, egli le deposita alla Cassa di risparmio propriamente detta, inscrivendo la somma al nome del fanciullo, che intanto, per mezzo delle annotazioni da lui fatte mano mano nel suo libretto individuale, contrae l' abitudine dell' ordine e della contabilità, e apprende il modo con cui poter più tardi mettere le sue economie a riparo dalle tentazioni passaggiere. »

La spontaneità dell' istituzione delle Casse scolastiche è un fatto luminosamente certo ed innegabile, poichè i maestri promotori di questo nuovo ramo di sana educazione nelle singole località, non hanno di mira altro che il bene dei loro allievi, non essendo riservato ad essi alcun profitto di sorta. L' unica loro ricompensa, oltre la coscienza del bene compiuto, la pubblica considerazione e l' affetto dei discepoli, è talvolta una medaglia che viene loro conferita dal Consiglio comunale o dipartimentale.

Ecco ora alcune cifre, desunte da statistiche sicure, che dimostrano il rapido incremento ottenuto dalla provvida istituzione. Nel 1877, cioè tre anni dopo il primo impianto, le Casse scolastiche della Francia erano in numero di 8,033 ed erano 177,040 i libretti, su cui stavano complessivamente depositate L. 2,983,352. Nel 1881 il numero delle Casse scolastiche era asceso a 14,372, a 302,841 i libretti e a L. 6,403,773 la somma del denaro depositato. Finalmente, al principio del corrente anno la Francia contava, come abbiamo visto, 23,222 Casse scolastiche con 480,624 libretti, ossia

scolari risparmianti, ed un deposito complessivo di L. 11,285,046. Il numero degli scolari risparmianti è circa il terzo di quello totale degli inscritti nelle scuole dove le Casse scolastiche sono impiantate.

Quanto poi al così detto *stock*, ossia la somma che si trova in deposito presso le Casse nel momento in cui vengono ricavati i dati statistici, è nel 1885 di L. 24 per ogni libretto, restando così nei giusti limiti d'un risparmio di scolaro e rappresentando sempre una media di risparmio di circa 15 centesimi per settimana.

Di fronte ai risultati così incoraggianti conseguiti in Francia dalle Casse scolastiche, non sappiamo concludere altrimenti che augurandoci che l'Italia si ponga anch'essa sulla medesima via, allargando quanto meglio possa il campo di questa salutare istituzione educativa.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Le beneficenze della Cassa di risparmio in occasione della festa nazionale. — La benemerita Commissione centrale di beneficenza amministratrice delle Casse di risparmio di Lombardia e gestioni annesse, volendo anche in questo anno contraddistinguere la ricorrenza della festa nazionale del regno con alcune elargizioni, ha deliberato, nella sua seduta del 27 scorso maggio, di erogare a tale intento la somma di L. 263,650, da prelevarsi in parte dal fondo della beneficenza propriamente detto, e in parte dal fondo destinato a opere di beneficenza e di pubblica utilità. Tali elargizioni vennero distribuite a favore di Istituti e Luoghi pii situati in Milano e nei Comuni ove risiedono le sue filiali, come appare dal seguente elenco:

Alle seguenti Istituzioni di Milano: Congregazione di carità, per il Circondario esterno L. 20,000; agli Asili infantili del Circond. interno L. 5,000; idem esterno di Milano L. 5,000; ai Riformatorî pei giovani della provincia L. 4,000; all'Istituto dei Sordo-Muti poveri della Campagna L. 3,000; all' Istituto dei Ciechi per l'asilo Mondolfo L. 1,000; agli Asili infantili nei Comuni rurali della Provincia L. 1,000; al Patronato per gli adulti liberati dal carcere L. 4,000; alla Società Italiana per la protezione dei fanciulli L. 2,000; alla Società per la cura climatica dei fanciulli L. 1,500; alla Scuola professionale femminile L. 3,000; all' Istituto Oftalmico L. 4,000; al Pio Istituto rachitici L. 3,500; al Patronato per gl' infortuni sul lavoro L. 1,500; al Comitato promotore degli Ospizi marini L. 3,000; alla Pia Casa d'Industria e Ricovero di Como L. 5,000; idem di Pavia L. 4,500; idem di Bergamo L. 4,000; idem di Mantova L. 4,000; alla Pia Casa d'Industria di Brescia L. 5,000; idem di Monza L. 2,800; alla Pia Casa di Ricovero di Cremona L. 4,000; idem di Lodi L. 3,500; idem di Sondrio L. 2,500; alla Pia Casa di Ricovero dei poveri ricoverati di Crema L. 2,300; agli Orfanotrofi e Pie Case di Ricovero (Pres. avv. C. Gaza) di Brescia L. 2,000; alla Giunta municipale di Novara L. 3,500; alla Deputaz. Provinciale di Treviso L. 1,650; alla Direzione del Monte di Pietà di Borgomanero L. 800; alla Congregazione di carità di Brescia L. 3,000; idem di Varese L. 6,500; idem di Bergamo L. 6,000; idem di Lecco L. 4,500; idem di Pavia L. 4,500; idem di Como L. 5,000; idem di Lodi L. 4,000; idem di Monza L. 3,700; idem di Codogno L. 2,200; idem di Treviglio

L. 2,200, idem di Sondrio L. 2,000; idem di Crema L. 1,700; idem Asso L. 900.

Alle Congregazioni di carità di Abbiategrasso, Busto Arsizio, Cremona Gallarate, Mantova, L. 3,500 cadauna. Alle Congregazioni di carità di Besana Brianza, Chiari, Domaso, Domodossola, Intra, Luino, Merate, Salò Saronno, Seregno, L. 1,650 cadauna. Alle Congregazioni di carità di Bellano, Chiavenna, Incino, Menaggio, Soresina, L. 1,000 cadauna. Alle Congregazioni di carità di Angera, Arona, Asola, Bozzolo, Breno, Brivio, Canobbio, Cantù, Caprino Bergamasco, Carate Brianza, Casorate I, Casalmaggiore, Castiglione delle Stiviere, Clusone, Cuggiono, Desenzano al Lago Gandino, Gavirate, Iseo, Legnano, Lovere, Melzo, Mortara, Oggiono, Orzinuovi, Pallanza, Romano di Lombardia, Rovato, Stradella, Tradate, Vaprio d'Adda, Varallo Sesia, Verolanuova, Viadana, Vimercate, L. 800 cadauna. Alle Congregazioni di carità di Arcisate, Appiano, Borgosesia, Cassano d'Adda, Castiglione d'Intelvi, Gardone, Morlegno, Ostiano, Parabiago Sarnico, Somma Lombardo, Tirano, L. 750 cadauna. Alle Congregazioni carità di Almenno S. Salvatore, Alzano Maggiore, Belgiojoso, Binasco Caravaggio, Bormio, Cernusco sul Naviglio, Cerminate, Chignolo Po, Desio Mariano Comense, Martinengo, Missaglia, Oleggio, Palazzolo sull'Oglio Piazza Brembana, Pisogne, Porlezza, Rho, Rovigo, Schio, Sermide, Soncino Trescorre Balneario, Verdello, Vicenza, Zogno, L. 700 cadauna. Alle Congregazioni di carità di Albino, Castelpusterlengo, Giussano, Gorgonzola Melegnano, Ponte San Pietro, San Giovanni Bianco, L. 500 cadauna. Comitati nelle Provincie Lombarde pei Bagni marini (esclusa Milano città L. 12,000. In totale L. 263,650.

Rimasero poi allo studio altre istanze per sussidio in favore di istituzioni caritative residenti in Milano e nelle Provincie comprese nel territorio d'esercizio delle Casse di risparmio di Lombardia.

Le riforme al servizio ospitaliero in Roma, proposte da quell'onorevole Giunta al Consiglio comunale e da noi riferite nel precedente fascicolo (1) trovarono in massima favorevole accoglienza da parte del Consiglio medesimo, che ampiamente le discusse in parecchie sedute tenute r corrente giugno.

Riservandoci di riparlare della interessante relazione colla quale l'onorevole Giunta presentò le sue proposte, riferiamo intanto le deliberazioni prese sulle medesime dall' onor. Consiglio comunale. Sulla proposta segnata col numero *uno* il Consiglio votò il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio invita la Giunta a presentare alla sua approvazione « piano d'esecuzione ed economico per il mantenimento dell'Ospedale « cronici, da ripartirsi nei diversi bilanci. »

La proposta numero *due*, fu da esso approvata tal quale.

Sulla *terza* proposta, votò il seguente ordine del giorno:

---

(1) Vedi *Rivista* fascicolo di maggio pag. 474.

« Il Consiglio pur riconoscendo l' utilità del trattamento dei malati a « domicilio, in considerazione della difficoltà di applicarlo in via amministrativa, invita la Giunta a volerne procurare l'applicazione per mezzo « della Congregazione di carità o di altri Istituti pubblici o privati, proponendo nel bilancio le somme che si credessero necessarie, per accordare « sussidi a tale scopo. »

La *quarta* proposta fu approvata sostituendosi la parola « *promuovere* » alla parola « *istituire.* »

Quanto all' assistenza delle partorienti povere, il Consiglio non votò la proposta numero *uno*, ritenendola compresa nell' ordine del giorno riguardante l'assistenza a domicilio.

Sulla proposta numero *due*, votò il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio invita la Giunta a presentare un progetto concreto per « la costituzione delle maternità, e di regolamento per il loro ordinamento. »

Infine approvò il complesso delle deliberazioni prese, autorizzando la Giunta ad iscrivere in bilancio le somme che risulteranno necessarie in relazione alle deliberazioni medesime.

Esaurita così la discussione delle proposte dell' onor. Giunta il Consiglio stesso discusse sull' opportunità d' un nuovo Ospedale modello, conchiudendo coll' approvare il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio prega la Giunta a presentare un progetto per la costru- « zione di un nuovo Spedale conforme alle più recenti prescrizioni igieniche « indicate dalla scienza. »

La Congregazione dei Bergamaschi in Roma. — La stampa della capitale e quella della provincia di Bergamo si sono già occupate di una questione che riguarda questa Congregazione, istituzione, fondata in Roma fino dal 1539 a mezzo di lasciti di famiglie bergamasche, avente per iscopo principale la *beneficenza* a favore esclusivo dei bergamaschi residenti in Roma, sì che i bergamaschi soli hanno il diritto di amministrare il patrimonio della Congrega. Così è stabilito nello statuto del 1539 che ancora oggi è nel suo pieno vigore.

Però da tempo immemorabile ad oggi la beneficenza e l'amministrazione non hanno sempre camminato secondo gli intendimenti dei fondatori, giacchè i componenti la Confraternita non erano bergamaschi, come lo sono oggidì.

La Prefettura venne informata di tali irregolarità; ma non ha mai, quantunque sollecitata, dato segno di vita, sebbene ci si assicuri che sia stata anche sollecitata. Perchè? È una domanda alla quale non sarebbe forse inopportuna una risposta, tanto più che se prima d' oggi i veri bergamaschi residenti in Roma, vuoi perchè in numero esiguo, o ignari di questa istituzione o anche perchè tenuti lontani dalla Congrega, non hanno mai alzata la voce, adesso invece, riconosciuta l' importanza di mettere un freno ed un serio riparo a quanto ritengono essere per loro un vero danno intendono

con tutti i mezzi possibili, di esercitare ogni loro sacro diritto, nel solo intento di richiamare l'istituzione alla sua prima origine, sia per ciò che si riferisce alla sostanza, sia armonizzandola colle odierne esigenze per quanto ha attinenza colla forma esteriore.

A questo scopo furono già presentate da bergamaschi residenti in Roma una cinquantina di domande per l'ammissione nella confraternita, ma fino ad ora nessuna decisione fu presa dai guardiani amministratori, sebbene 26 di dette domande risalgano ai primi dello scorso maggio, e lo statuto stabilisca tassativamente che si debbano ammettere o rifiutare i ricorrenti entro otto giorni dalla fatta domanda.

Una tale renitenza da parte degli amministratori attuali certo non poteva far buon effetto; anzi convalidava sempre più il dubbio che nell'amministrazione vi fossero dei fatti non presentabili alla piena luce del sole.

Per questo una Commissione nominata da bergamaschi e presieduta da un deputato bergamasco, si presentava al prefetto di Roma, sottoponendo al suo giudizio e alla sua decisione la cosa, facendogli anche intendere che forse poteva essere questo il caso di un immediato intervento dell'Autorità, se non altro per acquietare la cattiva impressione lasciata da dicerie di simil genere, o per ristabilire effettivamente l'ordine nell'amministrazione, nel caso che questo fosse stato turbato. Ma, per quanto la Commissione da circa un mese abbia reclamato e sollecitato presso l'Autorità prefettizia, non ha mai ottenuta risposta alcuna, e pur troppo non ce ne meraviglia.

Terremo informati i lettori della fine dell'importante vertenza.

Lo Spedale di S. Maria della Scala in Siena, che comprende lo Spedale propriamente detto, dedicato alla cura degli infermi, e l'Ospizio per la prole legittima ed abbandonata, ha dato alle stampe la relazione fatta alla Commissione amministratrice dall'egregio suo presidente signor A. Pavolini intorno al conto consuntivo dell'anno 1883 e al preventivo pel 1885. Il conto 1883 si chiude con un considerevole disavanzo di L. 15,379. 32 che, aggiunto a quelli non meno notevoli degli anni precedenti, presenta un intacco patrimoniale complessivo di L. 54,375, 41. Queste eccedenze passive che si rivelano come periodiche ed abituali sono principalmente dovute, come osserva l'on. presidente nella sua relazione, all'ingente carico che deriva all'Ospedale dal mantenimento delle cliniche universitarie, le quali richiedono spese continue e talvolta gravi ed imprevedute. Tale condizione di cose, veramente incomportabile, indusse gli amministratori dello Spedale a rivolgersi al Governo, dichiarando esplicitamente che, ove non si fosse trovato un rimedio, lo Spedale sarebbesi senz'altro sgravato di quell'onere al quale non poteva più assoggettersi perchè superiore alle sue forze patrimoniali e anche perchè contrario ai suoi statuti che gli assegnano uno scopo di assistenza e di carità e non già uno scopo scientifico. Il Governo cedendo alla forza di queste giustissime ragioni, rispose promettendo, oltre al rimborso delle spese sostenute in passato dallo Spedale per il titolo in questione, un contributo annuo di L. 12,500, che venne pel momento accettato benchè inferiore d'assai al bisogno.

Le entrate dello Spedale infermi nell'accennato anno 1883 ascesero complessivamente a L. 221,781. 48, così distinte: rendite patrimoniali L. 174,375. 48, prodotti eventuali L. 566. 31, rimborsi di spedalità L. 46,839. 69. Il totale delle uscite importò L. 237,160. 80, da ascriversi ad oneri patrimoniali per L. 56,689. 96, a spese amministrative per L. 41,420. 07, e per L. 139,050. 77 alla beneficenza dell'Istituto. Risulta quindi il sopramenzionato disavanzo di L. 15,379. 32. Il patrimonio netto dello Spedale al 31 dicembre 1883 era di L. 3,185,850. 03.

Il movimento degli infermi nel medesimo anno si riassume nelle seguenti cifre. Si contavano nelle infermerie al 1° gennaio 67 maschi e 83 femmine, totale 150; 2,113, cioè 1,229 maschi e 884 femmine furono ammesse durante l'anno; ne vennero dimessi 1,882, di cui 1,105 maschi e 777 femmine; 232, maschi 118 e femmine 114, morirono; restavano al 31 dicembre 73 maschi e 76 femmine, totale 149.

Il conto della sezione esposti si presenta assai più semplice nelle sue risultanze, stante l'esiguo patrimonio dell'Ospizio che si mantiene quasi totalmente a spese provinciali. Le entrate sommano in tutto a L. 13,704. 59 costituite da rendite patrimoniali per l'ammontare di L. 7,670. 48, da prodotti eventuali per L. 133. 86, e per L. 5,900. 25 da rimborsi. Le uscite invece ascendono a L. 99,597. 19, dando luogo ad un disavanzo di L. 85,892. 60, che rappresenta il concorso della provincia.

Gli esposti esistenti nell'Ospizio al 1° gennaio 1883 erano 1,204 femmine 671 e maschi 533; se ne introdussero nel corso dell'anno 190, di cui 93 maschi e 97 femmine; 131, cioè 58 maschi e 73 femmine, morirono; restavano al 31 dicembre a carico dello stabilimento 1,174 bambini, di cui 525 maschi, e 649 femmine.

Il bilancio preventivo per l'anno corrente, approvato dalla Commissione direttrice nella adunanza del 2 novembre scorso, offre i seguenti estremi. Per l'Ospedale infermi le entrate sono previste in L. 251,450.57 e pareggiate alle uscite, di cui son dedicate L. 169,014. 92 alla spesa di beneficenza: e per l'Ospizio esposti è presunta un'entrata di L. 5,947. 88, e un'uscita di L. 92,738. 53 con un disavanzo a carico provinciale di L. 86,790.65.

Le belle relazioni che accompagnano i conti di cui abbiamo tenuto parola dimostrano nella benemerita Commissione direttrice dello Spedale di Siena, e specialmente nell'egregio suo presidente, una cura solerte ed amorosa degli interessi loro affidati, una seria e coscienziosa interpretazione del loro delicato ufficio: fatto questo che constatiamo con viva compiacenza traendone motivo per augurare il miglior avvenire a quell'importante ed esemplare stabilimento.

L'Asilo infantile di Asti, che i lettori conoscono già come uno dei più ben diretti e meglio ordinati della penisola, ha pubblicato il resoconto morale ed amministrativo dell' anno decorso, egregiamente illustrato dall'egregio ed infaticabile Direttore dell' Istituto, il comm. Teologo Giovanni Arri. Ricaviamo dal medesimo che il complesso delle entrate ascese nel detto anno

a L. 18,088. 41, distinte in L. 9,733. 02 di rendite ordinarie, L. 8,129. di straordinarie e L. 226. 12 di residui attivi dell' esercizio precedente. contrappone un' uscita generale di L. 16,691. 21, derivata da L. 12,582. di spese ordinarie e L. 4,108. 70 di straordinarie. Vi fu dunque un avanzo di L. 1,397. 20, di cui L. 220. 84 vennero applicate al bilancio dell' anno corrente: rimane così un fondo effettivo di cassa di L. 1,176. 36. Forma poi oggetto di un conto a parte il patrimonio dell' eredità Quassi, essendo questa tenuta ed amministrata in comunione con altri Istituti pii. Il detto conto fornisce per lo scorso anno un attivo complessivo di L. 2,236. 09 un passivo generale di L. 2,145. 74, con una rimanenza attiva di L. 90. 35.

Aggiungiamo volontieri, desumendoli dalla citata relazione dell' egregio comm. Arri, alcune cifre che dimostrano quanta estensione prenda la beneficenza dell' Asilo di cui parliamo. Gli alunni rimasti inscritti a registro il 31 dicembre 1883 erano 209 maschi e 217 femmine, in tutto 516. Nel-l' annata vennero ammessi 106 maschi e 100 femmine, così il numero totale delle iscrizioni salì a 722. Di questi inscritti vennero dimessi in fine d' anno per compimento degli anni 6, 71 maschi e 63 femmine, in tutto 134. Le domande d' ammissione furono 273, e ne vennero esaudite 206. La mortalità fra i bambini dell' Asilo fu di 6 maschi e 11 femmine, in tutto 17: dal che appare che lo stato sanitario, se non sempre ottimo, fu per meno soddisfacente. L' intervento totale nei 233 giorno di scuola fu 78,981, con una media mensile di 7,898 e giornaliera di 339. Ogni alunno costò in tutta l' annata L. 31,825, tenuto conto soltanto nelle spese detta beneficenza ascendenti a L. 10,788. 70, e per ogni giorno di scuola centesimi 13. Nello scorso anno l' intervento giornaliero superò di 15 quello del 18[illegible]

In qual modo poi gli alunni siano stati educati fisicamente, moralmente e civilmente, ed in qual grado l' opera altamente benefica dell' Asilo di A[illegible] venga apprezzata tanto dal pubblico come dalle persone più competenti a giudicare in materia, lo dimostra da una parte il favore con cui sono costantemente accolti gli esperimenti che l' Asilo fa ogni anno in mezzo festoso concorso della cittadinanza, dall' altra la prova recentemente sostenuta all' Esposizione di Torino, dove l' Istituto conseguiva il segnalato onore d' una medaglia d' argento.

Il Comitato per la diffusione degli Asili infantili di campagna nella provincia di Milano ha diramato una nuova circolare onde far noto che il termine utile per il concorso al premio di L. 1,000 per il miglior Manuale d'Asilo infantile di campagna va a scadere col 31 luglio p. v.

I lavori devono essere presentati alla Segreteria del Comitato, in via Manzoni, 41; l'esame loro e la aggiudicazione del premio saranno fatti a cura del Comitato; il conferimento del premio non potrà essere differito oltre il 15 dicembre 1885.

L'Asilo infantile Regina Margherita in Pistola ha celebrato nel giorno 19 dello scorso mese di marzo, la commemorazione del suo massimo be

nefattore il cav. sac. Giuseppe Petrini: ed in questo incontro l'egregio dottor Luigi Bargiacchi, segretario dell'amministrazione, rese conto dell'andamento della gestione in un forbito discorso, nel quale l'occasione della commovente cerimonia non fu dimenticata, ma toccata anzi con vive e sentite parole, quali invero si meritava l' insigne uomo che si voleva commemorare. Questo infatti, non pago di avere durante la sua vita elargito all'Asilo cospicui doni, fra cui il più considerevole fu quello del magnifico locale attualmente occupato dall'Istituto, lo ricordava poi anche in morte con un generoso legato e coll'onere imposto al suo erede della corresponsione di alcune pensioni per fanciulli da mantenersi nell'Asilo.

La riconoscenza vivissima verso il più generoso dei benefattori dell'Asilo non impedisce però al Bargiacchi di dedicare un grato ricordo agli altri che si mostrarono larghi all' Istituto del loro caritatevole appoggio. Fra questi egli dà un posto distintissimo al cav. Sanucci-Cancellieri, attuale presidente dell'Asilo, che vuol esser considerato come uno dei più validi compagni del Petrini nella sua opera benefica. Altro protettore costante, efficace ed autorevole è il Municipio di Pistoia, il cui aiuto, mentre riesce di massima importanza economica, ha poi anche un grande significato morale, siccome quello che diede e dà tuttora il principale impulso a questa opera di squisita ed elevatissima beneficenza. Esso infatti corrisponde annualmente all'Asilo un rilevante assegno, di cui il Consiglio direttivo si augura la continuazione, poichè senza di quello si vedrebbe posto nell'impossibilità di attuare il programma che si è proposto

Il numero attuale dei fanciulli che frequentano l'Asilo è di 140; il patrimonio dell' Istituto, che nel 1876 era accertato in L. 64,666. 92, al compiere dell'anno decorso raggiunse la cifra di L. 103,207. 38, cioè in Lire 95,348. 38 effettive e L. 7,856 costituenti la eredità Monetti, tuttora soggetta ad usufrutto. È a notarsi che l' incremento così verificatosi si deve non meno alla carità cittadina che al niun dispendio dell'amministrazione, poichè tutti i funzionari di questa prestano gratuitamente l'opera loro.

I soci che contribuiscono alla vita dell'Asilo col pagamento delle azioni sono 250: ed è da augurarsi che tanto questa risorsa quanto quelle derivate della carità cittadina abbiano ad aumentare, poichè, a quanto attesta l'egregio Bargiacchi, i bisogni della parte di popolazione che approfitta della beneficenza dell'Asilo richiederebbero che il numero dei bambini ivi accolti fosse portato almeno a 200. Noi non dubitiamo che un tal voto sarà presto compito: di ciò ci affida la nota carità della cittadinanza pistoiese e l'illuminata solerzia del benemerito Consiglio direttivo dell' Istituto.

L'Associazione italiana di beneficenza in Trieste ha tenuto nello scorso aprile la sua assemblea generale, sotto la presidenza del comm. Demetrio Homero, presenti numerosi soci, nella quale venne data lettura del resoconto dell' operosità dell' Associazione durante l' anno decorso. Da questa relazione si apprende, in tutti i suoi particolari, l' opera benefica esercitata dall'Associazione e come l' epidemia colerica abbia richiesto maggiori elar-

gizioni. La carità cittadina inesauribile, e l' appoggio morale e materiale governo italiano, permisero tuttavia all'Associazione di poter far fronte a esborsi straordinari, epperò la Direzione ritenne suo dovere di tributare più sentite azioni di grazie al comm. Durando, regio console d' Italia Trieste, ed a S. E. il comm. Mancini, ministro degli esteri del Regno d'I lia, il quale dispose, oltre l'assegno annuò di L. 3,000, uno straordinario altre L. 3,000 a vantaggio dell' Associazione. La relazione di cui parliam accenna pure al vivo interesse dimostrato in ripetute occasioni per l' i tuzione di beneficenza da S. M. il re d' Italia Umberto I. Esprime alt vivi ringraziamenti al medico sociale dott. Fabris per le zelanti e profi sue prestazioni.

Data quindi lettura delle singole partite del bilancio, questo è app vato ad unanimità.

Il resoconto tiene quindi parola delle spese e degli incassi fatti pe concerto di beneficenza ch' ebbe luogo a mezza quaresima nel Polite Rossetti, che diede un ricavo netto di fior. 4,615. 53.

L' adunanza votò quindi un ringraziamento al R. Console d' It comm. Durando, per le efficacissime sue prestazioni, nonchè un ringra mento alla Direzione, e procedette alla nomina di alcune cariche soc dopo di che si sciolse, lasciando nell' animo dei numerosi soci interve la più gradita impressione.

L' Ospedale dell' Havre. — Nella seconda metà dello scorso marz città dell' Havre inaugurò il suo nuovo Ospedale. Esso è stato costruito spesa di circa due milioni di lire e specialmente destinato per i feriti, e gli infermi di malattie acute o contagiose dei due sessi. Esso sorse a fuori dell' agglomeramento suburbano, in una proprietà di 65,000 m quadrati di superficie, sopra un terreno dove cresce una abbondante ve tazione, e si compone di diciassette padiglioni separati disposti in anfite tutti perfettamente isolati, aereati e largamente esposti al sole; undi questi padiglioni servono pei malati, sei per l' amministrazione. Il nu totale dei letti è di 312 La cubatura minima di aria di ogni sala di malati, quando tutti i letti sono occupati, è di 48 metri cubi. Del le sale sono arcate secondo il sistema Tollet, che si avvicina al sist ogivale e rende pur pronta l' evacuazione dell' aria viziata.

Al servizio delle acque venne largamente provveduto essendovi, alla concessione della città, un fonte che ne assicura 20,000 litri al gio Dappertutto si è sostituito il cemento al legno seguendo così i dettati scienza moderna.

L' Ospedale Elisabetta di Buda-Pest. — Quest' Ospedale recenten costruito dalla Croce Rossa, occupa un' area di 48 mila metri quadrati, c di 17 edifici tra grandi e piccoli, ognuno dei quali isolato e staccato l' altro e contiene ora soltanto 120 letti, in cinqne padiglioni in leg quali, nel caso di guerra, potranno essere portati a dieci e servire ins

a 800 tra malatti e feriti, lasciando anche allora per ogni letto uno spazio d'oltre 60 metri quadrati.

L'edificio centrale comprende gli uffici, la farmacia ed una grande sala per l'istruzione teoretica delle infermiere nonchè le abitazioni di queste e del direttore ed un piccolo oratorio. Ai fianchi di questo edificio vi sono i due padiglioni in pietra per gli ufficiali e, dietro ciascuno di questi, uno per le operazioni chirurgiche e per le malattie interne. Dappertutto è adottato il sistema di separazione degli ammalati.

A levante si trovano i padiglioni in legno, uno in pietra per le malattie epidemiche, i magazzini, la camera mortuaria ed una chiesuola.

Costruttore di questo Ospedale è stato l'architetto Alajos Hauszmann. Un modello di esso trovasi esposto nella sezione della Croce Rossa ungarica dell'Esposizione nazionale di Buda-Pest.

Un sistema d'ambulanza cittadina a New-York. — È noto come in generale sono lenti a giungere i soccorsi quando qualche persona viene colpita sulla pubblica via da malore o da altro consimile accidente. Rilevando questo inconveniente, il dott. Nachtel di Parigi, in una apposita riunione da lui promossa e presieduta dell'illustre Jules Simon, faceva la proposta di importare a Parigi il servizio delle ambulanze cittadine stabilite da molto tempo a New-York. Si tratterebbe di un avvisatore telegrafico stabilito fra l'Ospedale e i punti più numerosi e disparati della città; tale avvisatore trovasi collocato sulla pubblica via in un'apposita cassetta fissata ad un palo con distintivo particolare. La chiave della medesima trovasi depositata nella bottega o magazzino più vicino e custodita dal proprietario, che è tenuto a consegnarla a qualunque cittadino venga a farne richiesta in caso di disgrazia occorsa sulla pubblica via. Tostochè all'Ospedale viene ricevuto il segnale dell'allarme, sono dati immediatamente gli ordini opportuni al medico di servizio e ai lettighieri, che a questo scopo si tengono sempre pronti a partire, e di tal maniera avviene che l'ambulanza esca dall'Ospedale quarantadue secondi dopo che l'allarme fu dato. A tale servizio essendo applicati due medici, quando uno è uscito coll'ambulanza, l'altro si tiene pronto a partire, nel caso che all'Ospedale giungesse una nuova chiamata. Questo caso è però assai raro perchè il ritorno di un'ambulanza si effettua colla maggiore rapidità. Con un servizio così organizzato qualunque persona ferita o colpita da improvviso malore, viene soccorsa con tutta la desiderabile prontezza. Concludendo la sua relazione il dott. Nachtel propose la costituzione di una Società di soccorsi civili impiantata sul sistema di New-York, i cui primi fondi sarebbero procurati col prodotto di una grande festa di carità. Accettata la proposta, venne subito, dietro l'avviso del signor Jules Simon, nominato un apposito Comitato esecutivo, scegliendone i membri fra gli intervenuti alla riunione.

Non mancheremo di tener dietro allo svolgersi di questo ben ideato progetto e d'informarne a suo tempo i lettori dei risultati che se ne avranno.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.
>
> *Parole di* C. Cavour.

L'Istituzione di una Cassa nazionale delle pensioni per gli operai. Con questo titolo venne presentato alla Camera nella seduta del 1° giugno corrente anno dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, di concerto con quelli delle finanze, grazia e giustizia e del culto, e dei lavori pubblici un altro disegno di legge inteso alla creazione di una Cassa nazionale per gli operai, diverso da quello presentato nella precedente seduta del 19 febbraio 1883 dell'in allora ministro d'agricoltura, industria e commercio onor. Berti, che la Camera non riescì ad esaminare e che venne dal Governo ora ritirato con R. decreto del 28 maggio p. p. Il difetto di spazio ci obbliga a rinviare al prossimo fascicolo la pubblicazione di tale nuova proposta di legge.

L'Associazione di M. S. degli operai di Cremona, di cui avemmo occasione di parlare anche nel fascicolo d'aprile, ha pur essa pubblicato il suo resconto pel 1884 approvato dall'Assemblea generale dei soci il giorno 22 febbraio p. p.

Questa Società, che ebbe una delle più alte distinzioni a Torino, venne riconosciuta Ente giuridico con R. decreto 7 febbraio p. p. avendo come è noto, ottenuto a pieni voti dalla Commissione governativa, in grazia dei suoi buoni ordinamenti, il conferimento della personalità giuridica.

Il Sodalizio, che conta 23 anni di vita, aveva al 31 dicembre p. p. numero 1,083 soci, di cui 956 *effettivi*, 86 *onorari* e 41 *perpetui* ed il suo patrimonio elevavasi alla chiusura dell'esercizio a L. 275,836. 49, essendosi nell'anno realizzato un avanzo di rendita di L. 11,630. 52.

I cespiti principali di rendita furono: i contributi e tasse d'ingresso dei soci, ammontanti in complesso a L. 74,333. 61, e gli interessi dei capitali sociali e proventi diversi L. 15,211. 71 e così il totale delle rendite ascese a L. 29,545. 32.

Nelle spese si ha una complessiva somma di L. 13,963. 50, erogata in soccorsi sussidi e pensioni nel modo seguente (1):

Soccorsi a n. 165 ammalati per giornate n	2,989 a L. 1 — L. 2,989			
Id. »	536 » 0. 50 » 268			
				L. 3,257 —
Sussidi a n. 22 cronici per giornate	5,790 a L. 0. 50	. . .	»	2,895 —
Pensioni » 52 soci »	15,623 a » 0. 50	. . .	»	7,811. 50
		Totale	L	13,963 50

Le spese d'amministrazione ascesero a L. 3,605. 53, cui aggiunte Lire 345. 97 di spese diverse si ha un totale complessivo di L. 17,914. 80, che poste di fronte alle L. 29,545. 32 di rendita danno per l'appunto l'avanzo succitato di L. 11,630. 52.

Delle correttissime tavole statistiche di questo Sodalizio, già parlammo più volte, e anche al bilancio fanno seguito due importanti tavole addimostranti lo stato e movimento economico della Società dalla sua fondazione (1862) a tutto il 31 dicembre p. p.

Ricavasi da essi che nel corso di detti anni la Società ebbe una rendita complessiva di L. 472,523. 15 ed una spesa di L. 198,383. 40. La piccola Società d'assicurazione per L. 40 in caso di morte aveva alla fine dello scorso anno un capitale di L. 687. 22 dopo aver pagato L. 40 alla famiglia di un socio defunto, e i prestiti sull'onore fatti per mezzo della Banca popolare, ammontarono nel 1884 a n. 75 per L. 6,105.

Il signor Paolo Magnani è sempre il presidente benemerito di questo Sodalizio, che tiene un primo posto fra i nostri della Lombardia.

La Società operaia di M. S. in Bergamo, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Torino, contava al 31 dicembre p. p. n. 791 soci con un aumento di 121, in confronto coll'anno precedente.

Il patrimonio del Sodalizio che era al 31 dicembre 1883 di L. 125,376. 51 lo troviamo ascendere al 31 dicembre 1884 a L. 130,118. 09 con un aumento cioè di L. 1,950. 25. Tale avanzo non può dirsi al certo molto forte; ma la Società paga somme vistose per sussidi di malattia, cronicismo, impotenza ed altro. Nel corso dell' ultimo esercizio tali somme aumentarono a Lire 14,580. 57, così ripartite:

A n. 212 soci per 6,032 giornate di malattia	L.	7,599. —
» 12 soci per n. 956 giornate di cronicità	»	582. 50
» 30 soci per assegno d'impotenza permanente (giornate 8,875)	»	5,262. 05
Per pensioni di vecchiaia	»	162. 02
Per sovvenzioni alle famiglie dei soci defunti	»	900. —
Per onoranze funebri	»	75. —
Totale . .	L.	14.580. 57

(1) Tanto nelle spese pei sussidi, che in quelle d'amministrazione troviamo alcune lievi differenze di cifre con quelle portate nel bilancio tecnico del Volpini, di cui non sappiamo renderci ragione.

A questa spesa principale aggiungendosi quelle di amministrazione diverse, si ha un totale di L. 19,219. 22.

In compenso troviamo nelle entrate la somma di L. 21,169. 47, di cu[illegible] L. 12,919. 14 per contributi dei soci: L. 7,906. 65 per interessi di capita[illegible] e L. 343. 68 di entrate straordinarie. La differenza forma per l'appunt[illegible] l'avanzo succitato.

La Cassa prestiti accordò n. 267 sovvenzioni per L. 6,821. 82, e no[illegible] ebbe alcuna perdita.

Nell'azienda delle macchine da cucire, vi fu un po' di sosta, stante fatto che la maggior parte delle famiglie operaie ne sono ora provviste.

La biblioteca circolante, ricca di 1,718 volumi, ebbe nel decorso ann[illegible] 654 lettori, di cui 532 operai.

Di recente la Società ha promosso l' impianto di una Cooperativa consumo allo scopo di procurare ai lavoratori un vitto sano e a buon m[illegible] cato. L'istituzione è ancora allo stato iniziale; ma speriamo trovi modo [illegible] svolgersi sempre meglio, come non mancheranno a questo importante [illegible] dalizio i mezzi per assicurare sempre meglio quei benefici che in larga [illegible] sura già distribuisce ai propri soci.

La Società di M. S. fra i tipografi ed arti affini in Bologna conta[illegible] 3 anni di esistenza e circa 200 soci.

Dal bilancio dell'ultimo esercizio ricaviamo che le sue entrate amm[illegible] tarono a L. 2,511. 27 e le spese a L. 1,472. 39, onde l'avanzo di L. 1,038[illegible] 8.

La Società pagò L. 1,040 a n. 28 soci malati per un totale di gio[illegible] nate 1,075, di cui 548 di malattia acuta e 527 di malattia cronica.

Il patrimonio del Sodalizio, che è sempre presieduto dal dott. Gusta[illegible] Merlani, proprietario della Tipografia Regia, ascendeva al 31 dicembre u. a L. 15,553. 17.

Nell' ultima assemblea generale vennero approvate alcune importan[illegible] modificazioni allo statuto sociale.

La Società operaia di Pavullo, prov. di Modena, ha pubblicato il suo[illegible] resoconto amministrativo dell'esercizio 1884, dal quale risulta che il patrimonio del Sodalizio raggiungeva alla fine dello scorso anno la somma di L. 14,454. 35; che l'entrata dell'anno fu di L. 2,699. 74 e l'uscita di L. 2,016. 26, verificandosi quindi un avanzo di L. 683. 48.

Gran parte dell' uscita fu destinata, come è naturale, alle spese di previdenza, L. 1,133. 50 per sussidi d' infermità, L. 8 per sussidi di parto, L. 20 per tumulazioni e L. 162 per pensioni a soci infermi ed a figli minori di soci defunti.

Come si vede da quest'ultimo titolo di spesa, la Società operaia di Pavullo estende i propri benefizi anche dopo la morte dei propri soci, e con bella e nobile forma di previdenza assiste i poveri fanciulli rimasti orfani in tenera età.

Il numero dei soci, da 165 che erano al 31 dicembre 1883, ascese al 31 dicembre 1884 a 176, essendone durante l'anno stati ammessi 24 e riammessi 1, radiati 12 e 2 essendo morti.

La Società di M. S. fra gli operai di Pordenone contava al 31 dicembre p. p. N. 792 soci.

Il suo capitale al 31 dicembre 1883 era di L. 68,678. 24. Le rendite nel 1884 ammontarono a L. 16,623. 68, e le spese a L. 8,133. 83, fra cui figurano L. 3,188. 30 per sussidi ordinari e straordinari.

L'avanzo dell'anno fu quindi di L. 8,487. 85 cosicchè il patrimonio si elevò a L. 77,166. 09.

La Società di M. S. fra gli operai di Schio. — Il resoconto di questa Società di mutuo soccorso relativo all'esercizio 1884 porta un *deficit* di L. 2,630. 74, a motivo forse della spesa enorme ch' ebbe a sopportare la finanza sociale per *medicine.* È sempre una dolorosa *incognita* quella delle medicine, che scuote i cardini delle Società le più vecchie; infatti è una spesa al di fuori di ogni media e di ogni previsione.

Così mentre nel 1881 questa Società spendeva, di fronte alle entrate di L. 6,500. 50, la somma di L. 915. 87 in medicine, nel 1884 di fronte ad un'entrata di L. 7,940. 75 essa spese invece per sole medicine L. 2,197. 14.

La gestione dell'*Impotenza al lavoro* ha fatto un civanzo di L. 336. 20; e fu incoraggiata con un'elargizione di L. 200 dal benemerito sig. cav. Giovanni Rossi, ch' è tanto amato da' suoi operai.

La Società è benevisa da tutti; e le elargizioni de' soci onorari sommano a L. 395. Oltre a queste, la Società ebbe un'elargizione straordinaria fatta nell'agosto p. p. dal signor Gaetano Busnelli, in occasione delle bene augurate sue nozze, di L. 100, di cui L. 25 passarono all' istituzione del *Circolo operaio,* simpatico ritrovo dei soci.

Il resoconto pubblicato manca dei dati relativi alla Biblioteca circolante, ch' è pure una bella figliazione del mutuo soccorso. Così manca di ogni dato relativo al Magazzino merci, che del pari è una provvida figliazione del mutuo soccorso. Si sa inoltre che questa Società, mercè il patrocinio validissimo dell'on. signor cav. Giovanni Rossi, prese parte allo sviluppo delle Cucine economiche.

Nel 1873 questa Società aveva un capitale di circa 3,000 lire; alla fine del 1884, compreso il Magazzino merci, creato dal signor Gaetano Zanon, il capitale ascendeva a circa 63,000 lire. Se la Società ora dovesse progredire nella stessa proporzione, in capo ad eguale periodo di tempo sapete quale capitale dovrebbe avere? Nientemeno che 1,323,000 lire. Auguriamo che questo secondo periodo sia corrispondente al primo, a vantaggio dei soci e ad onore della presidenza.

La Società di M. S. fra commessi di commercio e scritturali di Parma, appartenente alla Lega italiana fra queste benemerite associazioni, conta circa 200 ascritti e 12 anni di esistenza. Le sue entrate aumentarono nel 1884 a L. 4,189. 96, di cui L. 3,363. 75 per contributi dei soci.

Le spese ammontarono a L. 2,398. 20, di cui L. 1,412. 70 per sussidi di malattia a n. 23 soci. L' avanzo fu pertanto di L. 1,791. 76 che fece sa-

lire il patrimonio sociale a L. 19,414. 40. La Società ebbe nell'anno una spesa straordinaria di L. 80 per sussidi ai colerosi. A presiedere il Sodalizio venne di nuovo chiamato il sig. Frabboni Luigi, che ne fu già altra volta benemerito presidente.

L'Associazione di M. S. fra gli addetti all'arte edilizia in Milano. — Abbiamo sott'occhio il bilancio 1884 e da esso rileviamo come il capitale sociale abbia raggiunte le L. 34.481. 91. Nell'anno furono incassate Lire 3,646. 65 per contributi sociali e si ebbe una rendita totale di L. 5,455. 80. Furono pagate L. 1,253. 50 per sussidi di malattia, L. 1,692. 50 per disgrazie, L. 361. 35 per vecchiaia e L. 270 alle famiglie di soci defunti.

Al 31 dicembre 1884 fra perpetui contribuenti, effettivi ed onorarii i soci sommavano a 336 e ad essi il sodalizio non provvede soltanto nelle necessità materiali, ma dal 1883 ha aperto una scuola elementare professionale che dà eccellente prova di sè per la cura indefessa dei soci che si incaricano dell'insegnamento. Il presidente della associazione è il commendatore ing. Girolamo Chizzolini ed a lui sono dovuti in gran parte gli ottimi risultati dei quali abbiamo dato cenno più sopra.

La Società operaia femminile di Breno. — Al 31 dicembre 1883 erano 40 le socie inscritte, 5 di esse, chi per rinuncia e chi di ufficio, furono eliminate; durante il 1884 avvennero 4 nuove inscrizioni e quindi al 1° gennaio del corr., anno il numero delle socie effettive aumentò a 39.

L'attività sociale al 31 dicembre 1883 saliva a L. 3,744. 90; nel corso dell'anno 1884 le rendite sommarono a L. 765. 95, le spese si limitarono a L. 516. 46, d'onde ne risultò una differenza, rappresentante l'utile netto di L. 249. 49, le quali entrate a far parte del patrimonio, costituirono complessivamente al 31 dicembre 1884 una totale attività di L. 3,994. 39.

I sussidi distribuiti dalla Società durante il 1884 ammontarono a Lire 469. 50.

Il patrimonio della Società operaia femminile di Breno, Sodalizio meritamente premiato all'Esposizione generale di Torino, è impiegato per la massima parte in cartelle di rendita ed in obbligazioni.

La Società di M. S. fra i Macellai in Bologna. — È stato testè pubblicato un dettagliato resoconto finanziario per l'anno 1884, dal quale risulta come vadano sempre più prosperando le sorti di questa associazione.

Le rendite furono di L. 2,588. 87, le spese di L. 1,521. 77, l'avanzo quindi di L. 1,067. 09.

Fra le spese vanno notate L. 460. 50 date in sussidio a 13 soci per malattia acuta, e L. 828. 75 a 4 soci infermi di malattia cronica. A tutto il 2 aprile 1885 il patrimonio della Società, presieduta dal conte Francesco Isolani, ascendeva alla bella somma di L. 18,836. 15.

La Società di M. S. fra medici, chirurghi e farmacisti in Venezia. — Da una comunicazione gentilmente inviataci dalla benemerita presidenza di questo sodalizio togliamo la parte più importante.

Sulla gestione del 1884 ecco alcune notizie:

Il numero dei soci è attualmente di 139; ed il patrimonio della Società, ch'era al 31 dicembre dell'anno 1883 di L. 71,223. 99, si accrebbe nella gestione 1884 di L. 1,897. 17, per cui salì a L. 73,121. 16.

Queste, per sommi capi, le condizioni della Società.

La Società Operaia femminile di M. S. ed istruzione in Brescia. — È stato pubblicato il bilancio 1884. Il patrimonio sociale è ora di L. 24,824. 35 e l'avanzo netto dell'anno è stato di L. 1,441. 69. Furono erogate L. 870 per sussidio alle socie malate, L. 474, alle croniche e L. 40 alle puerpere. Il numero delle associate è di ben 200. Semplicemente questi dati mostrano la floridezza della associazione, e noi ce ne compiaciamo vivamente con la benemerita direttrice signora Cecilia Pizzi.

Case operaie a Badia Polesine. — La locale Società operaia ha già approntate n. 10 case da darsi in affitto semplicemente ai proprietari, o da ceder loro mediante pagamenti rateali in 30 annualità.

Col 29 settembre rendendosi abitabili queste case, la Società invita i proprietari che aspirassero ad ottenerne la cessione o locazione, ad iscriversi entro il corrente giugno. Se il numero delle domande sorpasserà quello delle case disponibili si farà un sorteggio.

Ecco i prezzi:

NUMERO DEGLI AMBIENTI	Acquisto con ammortizzaz. in 30 anni	Affitto semplice
Casa da 6 stanze con cortile	L. 393. 96	L. 260
Idem	» 364. 50	» 240
Idem da 4 stanze con cortile	» 243. 50	» 160
Idem da due stanze con cortile	» 124. 75	» 80

Uno speciale regolamento dispone le norme pei contratti, e notiamo che i pagamenti diversi si accettano dalla benemerita Società tanto in rate trimestrali che mensili.

E poichè parliamo di questo ottimo sodalizio noteremo come la *situazione* della sua Cassa di risparmi e prestiti sia sempre più florida.

Al 31 maggio u. s. essa aveva depositi per L. 228,608. 03, e cambiali in portafoglio per L. 234,641. 51. Gli utili ascendevano già a circa L. 5,000.

I provvedimenti della Cassa di risparmio di Imola a favore degli agricoltori e delle classi operaie. — L'amministrazione di questo ben ordinato Istituto di risparmio ha testè preso alcune importanti deliberazioni, allo scopo di giovare alle classi agricole ed operaie non meno che alle altre classi sociali più bisognevoli d'aiuto. Dolenti che lo spazio ci faccia difetto per riferire in esteso le deliberazioni medesime e le norme dalla Cassa stabilite

per l'applicazione loro, ci affrettiamo a segnalarle in riassunto ai lettori esprimendo la speranza che il lodevolissimo esempio dell' Istituto imolese, l'unico che sinora con tanta larghezza di vedute siasi posto su questa via possa trovare nelle altre Casse italiane numerosi imitatori.

Esse comprendono:

1.° *Norme da seguirsi nella concessione di sovvenzioni agli opera[i] per l'acquisto di utensili da lavoro;*

2.° *Norme pei depositi rappresentanti il piccolo risparmio delle clas[si] lavoratrici più bisognose;*

3.° *Stanziamento di un fondo di L. 250,000 per sovvenzioni all'agri-coltura, ammortizzabili in anni 12 e all'interesse del 2,50 per cento, sen[za] aggravio pei sovvenuti della imposta di ricchezza mobile;*

4.° *Stanziamento di altro fondo di L. 50,000 per sovvenzioni pel [...] sanamento di case operaie, ammortizzabili in anni 10 e all' interesse de[l] [...] per cento, senza aggravio pei sovvenuti della imposta di ricchezza mob[ile].*

La Cassa di risparmio di Piedimonte d'Alife ha dato alle stampe il suo resoconto per l'esercizio 1884, 17° della sua istituzione.

Da esso rileviamo che in detto esercizio la Cassa fece 3,682 operazioni di depositi a risparmio, con una differenza in più di 760 in confronto col 1883. I versamenti furono 2,558 per L. 98,655.37 e con una media di L. 30.74; ed i rimborsi furono 1,121 per un ammontare di L. 54,801.24.

Il credito dei depositanti al 31 dicembre p. p. era fra capitale ed interessi di L. 154,855.81 ossia di L. 48,655.67 più dell'anno precedente.

Dalle statistiche accurate che accompagnano il resoconto si rileva come il maggior numero dei libretti si riscontri nella categoria da L. 1. a L. 20. Le operazioni d'investimento nel 1884 furono 1,482, ossia 281 in più di quelle del 1883 per un totale di circa L. 600,000. di cui L. 314,943 per operazioni nuove di mutuo e sconto di cambiali.

Le rendite dell'istituto ascesero nell'anno suddetto a L. 13,095 e le spese a L. 7,734.81 cosicchè l'utile netto o avanzo fu di L. 5,360.19, di cui un decimo va erogato in beneficenze, e il rimanente, cioè L. 4,824.19 in aumento del patrimonio, che da L. 19,550.81 salì a L. 24,375.

Di tal guisa questa piccola ma benefica Cassa di risparmio continua in un movimento progressivo ascendente. Essa poi deliberava nell'ultima sua generale assemblea l'assegno di L. 150 per premi ad alunni ed alunne delle scuole elementari, ed altrettante per premi ai depositanti, nonchè un assegno di L. 100 a 4 Comuni per premi ad alunni delle scuole da distribuirsi nel genetliaco di S. M. il Re.

La Cassa di risparmio di Parma va sempre più ampliando le proprie istituzioni, estendendo i suoi benefizi. Ora essa ha aperto un ufficio succursale, o *recapito*, nell' oltre torrente, per avvicinare l'Istituto alla numerosa popolazione operaia ivi residente.

L'egregio amico nostro, cav. Achille Sanguinetti, parlando di recente in uno scritto del provvido Istituto parmense, così esprimevasi:

« Nella nostra Cassa di risparmio spira da qualche tempo un' aura innovatrice e uno spirito di progresso, che attesta luminosamente della sagacia, della sapienza e dell' amore di chi l' amministra e di chi la dirige.

« Non le basta più d' avere steso il suo glorioso vessillo nei maggiori centri della provincia coll' impianto di uffizi succursali diretti a distribuire il credito con sana liberalità e nelle sue forme più elevate e ad accrescere il tesoro del risparmio popolare, rifecondandolo con santo proposito sul luogo a benefizio delle sitibonde campagne. No, ciò non basta ancora.

« Si è compreso che la miniera del risparmio popolare è profonda, misteriosamente profonda, e scende assai giù nelle viscere della terra; e si tende, coll' istituzione provvida de' *recapiti*, ad esplorare a fondo codesta miniera, di cui fino a poco tempo fa s' erano appena sfiorati i filoni.

« *Faccia ognuno* — diceva il Goethe — *il proprio dovere al suo posto, senza darsi pensiero del turbinio del mondo*, e la nostra Cassa di risparmio fa appunto nobilmente il dover suo senza riguardo a sacrifizi e a fatiche, e senza preoccuparsi di chi non volendo applaudirla pel bene che fa, trova comodo di censurarla pel bene che non fa.

« Ma le iniziative della Cassa, come Istituto di previdenza, non sono ancora complete. I prestiti all' onore e i premi al piccolo risparmio ne chiamano un' altra, che è di quelle il naturale complemento.

« *La miglior sicurezza per l' incivilimento sta nell' abitazione*; e la *virtù non dimora mai a lungo dove è sudiciume e sozzura*.

« Bisogna che l' amministrazione della nostra Cassa di risparmio, colla diligenza e coll' affetto che ne contrassegni le opere illibate, studi il problema delle *case operaie* e aiuti a risolverlo colla sollecitudine, che la natura stessa del problema impone. »

La Banca popolare cooperativa di Padova ci inviò il fascicolo contenente il resoconto dell' anno 1884 e gli atti dell'assemblea generale degli azionisti tenutasi il 1° marzo p. p., nella sala dello stabile della Banca stessa.

L' esimio presidente, cav. Maso Trieste, dopo essersi compiaciuto del premio della medaglia d' oro ottenuto a Torino, parlò degli studi fatti in unione ad altre Banche o Casse di prestiti della provincia per estendere il credito agrario; rilevò essersi continuate le trattative colla provincia pei piccoli prestiti agli innondati, ed essersi fatti 261 prestiti sull' onore per Lire 10,303, cosicchè la somma in tal modo prestata dal 1881 in poi ammonta a L. 62,215. 50, con una perdita inferiore ad 1. 50 per cento.

Nell' anno 1884 i soci aumentarono di 111 e le azioni di 247, talchè il capitale ammontava a L. 1,036,800 coll' aumento di L. 12,350 e restando da esigere L. 6,730. 89 per azioni sottoscritte a pagamenti rateali. La riserva ordinaria ascendeva a L. 350,407. 86, e la straordinaria a L. 25,200, con un aumento di L. 5,000 per entrambe, e quella per la oscillazione dei valori a L. 103,150. 76.

Il complesso degli sconti e prestiti accordati fu di n. 9,203 per Lire

11,707,746. 33 coll'aumento di n. 467 per L. 1,251,293. 71 in confronto dell'anno precedente. Di questi prestiti L. 6,655,710 85 furono ripartite fra piccoli agricoltori, contadini, piccoli industriali, operai, impiegati e professionisti.

La Banca tiene il tasso dello sconto al disotto di quello degli Istituti di emissione, e le cambiali in portafoglio ammontavano al 31 dicembre 1884 a L. 4,096,566. 24.

I depositi al 31 dicembre 1884 sommavano a L. 5,560,554. 80 coll'aumento di L. 313,425. 15.

Il movimento generale degli affari ascese in questo importante Istituto ad oltre 200 milioni.

Gli utili lordi della gestione furono di L. 416,366. 68, e le spese e perdite ammontarono a L. 325,368. 63, onde l'utile netto fu di L. 90,998. 05, che permise un riparto ai soci di L. 4 per ogni azione, corrispondente al l'8 per cento.

La Cassa di previdenza per gli impiegati ebbe campo di mostrare la sua efficacia presso questa Banca essendosi liquidati li assegni spettanti ad un impiegato defunto e a due impiegati che, per motivi legittimi, lasciarono l'impiego.

La somma liquidata ammontò a L. 20,533. 54, e rimanevano alla cassa di previdenza alla fine del 1884 L. 72,144. 92.

L'assemblea della Banca, dietro proposta del Consiglio votò poi un assegno di L. 30,000 per prestiti aventi scopo esclusivamente agricolo a favore di soci della Banca stessa. Deliberò di erogare L. 2,000 in opere di previdente beneficenza, e cioè: L. 240 per premi ad allievi della scuola di disegno per gli artigiani, L. 1,300 nella formazione di un fondo per l'acquisto di azioni della Banca a favore di agricoltori poveri, per facilitare ad essi il modo di ottenere prestiti; L. 460 nella costituzione di un primo fondo per l'acquisto di polizze intere o parziali di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, a favore di operai della città riconosciuti dal Consiglio della Banca meritevoli di tale beneficio. Noi non sapremmo abbastanza lodare cotali deliberazioni, che unite a quanto più sopra fu detto mostrano viemmeglio il savio e intelligente indirizzo di questo ottimo Istituto di credito popolare.

Premi a monografie intorno al migliore ordinamento delle Società operaie di M. S. e delle Banche popolari agricole. — Il comm. Marco Be[illegible] aveva messo a disposizione del Ministero di agricoltura industria e commercio, come è già noto ai lettori, la somma di L. 2,000 per un concorso a premi da accordarsi a monografie intorno al migliore ordinamento dei suaccennati Istituti di previdenza.

Il Ministero di agricoltura, accogliendo il voto espresso dalla Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro, aggiungeva a quella somma oltre L. 1,500 e divideva la somma complessiva di L. 3,5[illegible] in tre premi, dei quali due di 1,500 ciascuno assegnava alle monograf[illegible]

torno alle migliori Società di mutuo soccorso, ed uno di lire 500 a quella banca popolare agricola che avesse dimostrato di avere il numero maggiore dei suoi soci fra i contadini e i piccoli proprietari.

Al concorso chiuso il giorno 30 aprile scorso, sono state presentate trenta monografie.

L'on. Grimaldi ha nominato, con recente decreto ministeriale, la Commissione che deve aggiudicare i premi, la quale è così composta: *Presidente*, comm. L. Luzzatti. — *Membri*, comm L. Bodio, comm. Marco Besso, prof. S. Piperno, cav. L Perozzo. — *Segretario*, cav. A. Padoa.

La compartecipazione agli utili e le Casse di previdenza. — È questo l'argomento d'una conferenza che l'egregio rag. Arrigo Valentini, direttore della Banca cooperativa milanese, teneva, il giorno 10 dello scorsò maggio, nelle sale del Circolo Filologico di Milano, dinanzi ad un eletto e numeroso uditorio. Egli non trattò la questione della compartecipazione del lavoro agli utili nel suo aspetto più generale e complesso, ciò che gli sarebbe stato impossibile di fare nel breve spazio di tempo accordato ad un conferenziere, ma si limitò a considerarne un lato speciale, quello che concerne la costituzione, nel seno delle Banche popolari o cooperative, di una Cassa di previdenza a favore degli impiegati delle Banche stesse L'argomento così considerato ha tutte le attrattive dell'attualità, poichè da qualche tempo le Banche popolari ed Istituti congeneri accennano a voler sopprimere le Casse di previdenza in esse esistenti a favore degli impiegati sostituendovi un fondo pensioni formato unicamente dalle trattenute sugli stipendi. L'egregio Valentini prese le mosse dai principi fondamentali della moderna previdenza che tende, non già a spianare ogni disuguaglianza sociale, ciò che sarebbe sempre impossibile, ma a renderne il peso più sopportabile alle classi meno fortunate additando ad esse la via per la quale possono colle sole loro forze, e cioè col risparmio, coll'operosità, associazione, coll'acquistare l'indipendenza e la sicurezza dell'avvenire; e disse esser logico ed equo che questi sani principi, da cui trasse felice origine la istituzione delle Banche popolari, ricevano da queste intera applicazione e non abbiano a soffrire eccezione in danno degli impiegati che vi sono addetti e che sono gli indispensabili collaboratori della provvida loro opera. Il sistema della così detta Cassa di previdenza, pel quale una parte degli utili dell'azienda è destinato a favore degli impiegati che cessando dopo un certo tempo dal servizio, ne potranno derivare una pensione proporzionale alla durata e alla qualità del servizio stesso, risponde appunto ai principi dianzi accennati e merita d'essere esteso e perfezionato, anzichè abbandonato come vorrebbesi da alcuni anche illustri campioni del credito popolare. Un tal sistema non esclude quello delle pensioni, anzi giova un contemperamento che abbia per effetto di dare a quest'ultimo un più giusto fondamento ponendo per principio che la somma delle ritenute operate sullo stipendio dell'impiegato costituisce una proprietà individuale dello stesso e quindi non si può subordinarne il godimento alla condizione di una certa durata del servizio-

Simile concetto si trova opportunissimamente attuato dalla Banca coope-
tiva milanese, di cui il Valentini è direttore, la quale stabiliva nel suo r
golamento una distinzione che non ha riscontro in alcun Istituto consimil
e cioè la distinzione che nella Cassa di previdenza vien fatta tra il fondo
individuale e il fondo comune. Il primo, costituito dall'accumularsi delle
ritenute sugli stipendi e sugli utili annualmente ripartiti, è proprietà del-
l'impiegato che, cessando dal servizio in qualunque tempo, ha sempre il
diritto di ritirarlo; il secondo, formato da quella parte degli utili dell'azienda
che, all'infuori della distribuzione annuale degli utili, può eventualmente
venir assegnato dal Consiglio d'amministrazione a termini di statuto, è pro-
prietà, non già singola, ma comune di tutti gli impiegati, e per avervi
diritto è necessario aver prestato un certo periodo di diligenti servigi. Ecco
dunque la vera partecipazione del lavoro agli utili, sulla cui convenienza
l'egregio Valentini insistette con giusto calore, dimostrando che essa non
soltanto non danneggia gli interessi della Banca, poichè tale partecipazione
deve in ogni caso esser condizionata e proporzionata all'utile effettivo degli
esercizi, ma riesce anzi assai giovevole alla Banca stessa siccome quella che
col promettere all'impiegato un vantaggio commisurato all'utilità dell'opera
da lui prestata, ne eccita in sommo grado l'attività e se ne assicura il con-
corso intelligente e solerte: essa poi giova altresì grandemente in quanto
stabilisce fra il Consiglio d'amministrazione della Banca e gli impiegati che
ne dipendono uno spirito di fratellanza e di cooperazione che ha per effetto
di imprimere a tutto l'andamento amministrativo una feconda unità di con-
cetto e d'azione.

Nè minori dei materiali sono i vantaggi morali che derivano dall'applica-
zione di questo principio, e che si riassumono in quella coscienza della
propria dignità individuale che viene con tal mezzo destata nell'animo del-
l'impiegato, pel quale la porzione di utili sociali a cui viene ammesso rap-
presenta in certo modo una sua parte di diritto ad un capitale comune, e
gli inspira a poco a poco quel sentimento di indipendenza e di soddisfa-
zione del proprio stato che caratterizza la classe dei capitalisti. Si vede per
tal modo come il sistema praticato dalla giovane e pur già tanto beneme-
rita Banca cooperativa milanese, e caldamente propugnato dal suo valente
direttore, presenta utilmente risolta una delle non poche difficoltà che s'in-
contrano nello studio di quel difficilissimo problema che è l'accordo fra il
capitale ed il lavoro.

Sappiamo che la conferenza dell'egregio Valentini venne ora pubblicata
in apposito opuscolo, e noi rimandiamo ad esso quei lettori che volessero
prenderne più ampie cognizioni.

La questione del lavoro domenicale, che viene facendo capolino da noi,
fu discussa a fondo, nel corrente maggio, dal Reichstag tedesco.

Dovevasi deliberare sulla petizione di talune Società operaie, che do-
mandavano, in massima, la proibizione del lavoro domenicale e, come ec-
cezione, la sua limitazione ad un *maximum* di cinque ore per quelle arti od
industrie, le quali non potessero intieramente sospendere il lavoro.

La discussione assunse larghe proporzioni e lo stesso Gran Cancelliere vi partecipò prendendo successivamente la parola per bene *cinque* volte.

Eccone un punto:

Il deputato Rödiger, a nome del partito socialista, appoggia la petizione; si riserva però di presentare alcuni emendamenti quando un progetto di legge concreto sarà presentato al riguardo.

Il deputato Bahl domanda che il Reichstag sospenda ogni qualunque risoluzione nel merito e deliberi una inchiesta, onde sia messo in rilievo *« se e fino a quale estensione convenga proibire il lavoro domenicale. »*

Sarebbe anche disposto, in via subordinata, a rinviare la quistione alla discussione delle proposte, che farà la « Commissione per la protezione degli operai. »

Il principe di Bismarck combatte la proposta; egli crede inutile e pericolosa ogni qualunque legge sul lavoro domenicale.

« La quistione non è matura e non è pratica. Fu sollevata a scopo di facile popolarità, tra le classi operaie, punto preoccupandosi i suoi autori dei modi, con cui il governo potrebbe applicare una legge simile.

« Non è persuaso che molta parte di operai sia disposta o possa rinunciare al 14 per cento del suo salario annuo; chè questa è la conseguenza pratica della proposta proibizione.

« Inoltre parecchie industrie, le chimiche specialmente, non possono sospendere i lavori senza gravi danni.

« Il riposo domenicale scemerebbe il guadagno dell' operaio di una decima parte almeno e di altrettanto e, forse, più quello degli industriali e dei padroni.

« In ogni modo non potrebbe mai essere adottato un siffatto provvedimento, senza il previo consenso di tutti gli operai ed a guisa di semplice provvedimento.

« Il lavoro domenicale proibito vuol dire la diminuzione della produzione di una settima parte ossia l' uccisione della esportazione industriale tedesca.

« La proposta è semplicemente un' arma che i nemici del Governo vorrebbero procurarsi per agitare gli operai.

« Una volta fatta la legge, il governo dovrebbe applicarla rigorosamente, come suole fare di tutte le altre leggi dello Stato, ma, in verità non saprebbe con quali mezzi, senza suscitare malcontenti e malumori, che sarebbero poi imputati al Governo.

« Se, viceversa, il Governo respinge la domanda, esso sarà accusato di non avere cura per le classi operaie; onde, comunque da noi si agisca, ci si vorrà sempre mettere dalla parte del torto.

« Questa è la dimostrazione migliore, la quale si possa desiderare, del tranello, alla buona fede del Governo, che le proposte, ecc. »

La petizione fu respinta e le cose rimarranno in Germania quali erano finora.

Lo spirito cooperativo nella Francia. — Su questo argomento cred
utile riportare da una relazione fatta nello scorso anno all'Accadem
scienze morali e politiche dall'egregio scienziato signor Vacherot, me
dell'Istituto di Francia, le seguenti assennate considerazioni, le quali, b
relative ad esteri Stati, rispondono però a dei principî così univers
verità scientifica e di buona prudenza economica, che non è permes
dubitare della utilità della loro applicazione anche al nostro paese.

Il signor Vacherot, dopo aver riassunto in rapidi tratti lo sviluppo
Società cooperativa di consumo in Inghilterra e di quella di credito in
mania, aggiunge:

« Ciò che ha fatto il successo della Società di credito in Germa
che il grande industriale è raro in questo paese, dove il lavoro si
molto diviso, e così la piccola industria venne ad essere singolarmen
vorita dalla creazione delle Banche popolari. Ciò che poi cagiona il su
della Società di consumo in Inghilterra è, bisogna pur dirlo, il buon
ed il talento pratico dell'operaio inglese che comincia sempre, come
litico, dalle imprese meno difficili. Il carattere francese è affatto op
esso si appiglia di preferenza a quelle opere che offrono ad un
maggior interesse e maggiori difficoltà. È certo che il problema social
più radicalmente sciolto, se una soluzione è possibile, per opera
Società cooperativa di produzione, che non di quella di consumo.
meschino successo che tali associazioni ebbero in Francia, non os
seri sforzi tentati per farle prosperare, mostra all'evidenza quanto l'
dell'iniziativa e la passione del momento siano insufficienti a produ
questo campo effetti solidi e duraturi.

« Ciò non vuol certamente significare che la cooperazione nel
sia un ideale impossibile a realizzarsi con vantaggio, ma deve piuttosto
preso come la rivelazione della mancanza delle condizioni a tale sco
cessarie nelle idee e nei costumi delle classi operaie. Prima e più ind
sabile di queste condizioni è indubbiamente lo stato morale. E quale
fu in Francia il più grande ostacolo al prosperare delle associazioni
voratori? la mancanza di disciplina e di prudenza. È necessario, per
rarsi la riuscita, che i consociati siano operai onesti, pazienti ed amai
lavoro. Altra influentissima cagione d'insuccesso è la mancanza
direzione unica ed energica, direzione a cui male si presta l'attuale
crazia operaia co' suoi esagerati sentimenti d'eguaglianza. È forza
concludere che la classe operaia francese non possiede le virtù ed
necessari per condurre a bene simili imprese. »

Queste conclusioni, dell'egregio scienziato, che devono suor
dure all'orecchio dei suoi compatrioti, potranno però sempre aver i
effetto di rivelare una condizione innegabile di fatto che può servir
ficace ammaestramento e consiglio a quei paesi che, come l'Ital
hanno ancor tentato molto nel campo della cooperazione produttiva
cendoli ad evitare il pericolo di quei difetti o di quegli eccessi che
per conseguenza inevitabile l'insuccesso.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — 1. Amministrazioni di Opere pie — Conti approvati — Pagamenti annotati — Efficacia — Prescrizione — Interruzione. — 2. Manicomi — Committente — Responsabilità pel fatto del commesso — Responsabilità del direttore — Colpa degli inservienti.

1. *Amministrazioni di Opere pie — Conti approvati — Pagamenti annotati — Efficacia — Prescrizione — Interruzione.*

Le amministrazioni di Opere pie, approvate e riconosciute dal Governo, possono considerarsi come amministrazioni pubbliche.

I conti resi da tali amministrazioni, ed approvati dalla Deputazione provinciale, fanno piena fede dei pagamenti in essi annotati.

Tali pagamenti, risultanti da attestati della Deputazione provinciale, valgono ad interrompere la prescrizione (Art. 1,330, 2,129 Cod. civ.) (*Sentenza della Corte di Appello di Palermo, 15 dicembre 1884, nella causa* Amendola Ferreri, *contro* Ferreri e la Commissione provinciale delle Opere pie laicali).

La Corte osserva in diritto:

Che la quistione principale sta in determinare se i pagamenti, che sono indicati nel certificato della Deputazione provinciale, siccome fatti alla pia Opera, han la forza d'interrompere la prescrizione di trent'anni. E questa quistione si riattacca all'altra, se, cioè, i conti resi dagli amministratori di

un'Opera pia e portati alla Deputazione provinciale a norma dei reg
menti, fan fede a favore di chi redasse le debite annotazioni. Perocchè
principio di legge, che le carte domestiche e private non possono servir
prova contro terzi, poichè non è dato ad alcuno formarsi il titolo in
sua; ciò sarebbe di gravissimo nocumento, e fin dai tempi della sapie
romana fu proibito. E l'art. 1,330 del Codice attuale proclama un confo
principio. Però non è lecito dubitare della fede, che si deve ad un'am
nistrazione di Opere pie sotto la dipendenza della Deputazione provinc
nel cui archivio van depositati i conti. Avvegnachè le Opere pie, costitu
delle istituzioni di pubblica beneficenza sotto la dipendenza dell'autorità
indicata, non possono considerarsi come persone private, onde il certific
che dal ragioniere venne rilasciato, dee considerarsi avente i requisiti,
a dar piena fede del loro contenuto, e quindi de' pagamenti, che comp
scono fatti all'amministrazione dell'opera.

Nè è a presumere così facilmente che gli amministratori inventass
de' pagamenti nell'interesse dell'ente, col timore più tardi di esporsi
una responsabilità, che certamente eglino han tutto l'intento di schivare

Da parte avversa si vuol considerare la quistione, limitandola all'am
nistrazione dell'Opera pia, e ritenendo che alla fin fine la Deputazione p
vinciale non ha altro mandato che di esaminare i conti. Però, a prescind
che le amministrazioni delle Opere pie son delle istituzioni approvate
conosciute dal Governo, sicchè possono aversi come pubbliche ammini
zioni, è bene altresì osservare, cha la Deputazione provinciale è nell'obb
di esaminare, verificare ed approvare i conti degli stabilimenti di pubb
benficenza, per modo che il suo mandato non è solo per forma, ma è
riferibile a merito dei conti stessi, i quali acquistano vieppiù caratte
veridicità ed autenticità, e manifestano la volontà di colui, che è obbli
a pagare una rendita, cioè di riconoscere la sua obbligazione.

Attesochè le Deputazioni provinciali invigilano sull'amministrazione
Opere di beneficenza. E si aggiunga come non sia nè logico, nè leg
voler assimilare i registri e le carte domestiche, di cui l'art. 1,330 si oc
coi registri di una amministrazione di beneficenza riconosciuta dallo
e sottoposta a speciali regolamenti, che garentiscono gl'interessi di

Adunque, se il certificato parte da un pubblico ufficio, che ha l'inc
di discutere ed approvare i conti dell'amministrazione delle Opere pie,
può revocarsi in dubbio che il certificato è legale, e che le annota
scritte ne' conti fan fede a pro di chi le ha scritte. E da ciò la conseg
che ne trasse il Tribunale, della interruzione della prescrizione tren
non è per alcun verso censurabile, e trova pur conferma nel decret
12 giugno 1858 e suo regolamento, per cui si dava valore ai libri delle
ministrazioni delle Opere pie laicali e di beneficenza, per prova del pos
di esigere, sicchè in difetto di altri titoli, s'intendea giustificato con du
gamenti fatti a norma dell'art. 5 di detto regolamento.

(Circolo Giuridico)

1. *Manicomi — Committente — Responsabilità pel fatto del commesso — Responsabilità del direttore — Colpa degli inservienti.*

.... Il direttore di un Manicomio, nè l' Amministrazione provinciale, cui lo stabilimento appartiene, non sono responsabili come committenti della negligenza di un infermiere. E non sono neppure responsabili di colpa propria, quando hanno disposte le cose ed il servizio secondo che l'umana prudenza dettava.

La responsabilità del committente esiste solamente quando il commesso è stato incaricato di un negozio, da cui il committente si proponeva trarre direttamente un utile personale derivante dall'indole stessa del negozio. (*Sentenza della R. Corte d'Appello di Macerata, 5 febbraio 1885, nella causa* Volterra-Ajo *contro* Provincia di Macerata.)

La Corte. — Considerando, che la vedova Ajo vuol tenere responsabili del suicidio di suo marito Benedetto Ajo, avvenuto nel 21 ottobre 1882 nel manicomio di Macerata, non meno il direttore di esso manicomio dottore Angelucci, che l' amministrazione provinciale stessa, sia in base al terzo alinea dell' art. 1153 del Codice civile, come committenti dell' infermiere Spalletti, cui era affidata la sorveglianza dell' Ajo, sia per colpa personale, sia pel contratto, in virtù del quale l' Ajo venne ricevuto come pensionato di seconda classe nel Manicomio;

Considerando, che la responsabilità dei padroni e dei committenti, pei danni cagionati dai loro domestici e commessi nell' esercizio delle incombenze alle quali li hanno destinati, di cui tratta il suddetto terzo capoverso dell' art. 1153, deriva dal frammento 5°, § 6°, libro 44, titolo 7°; del frammento unico, libro 47, tit. 5°, e dal § ultimo, libro 4°, titolo 5°, delle *Institutæ*, i quali prescrivevano, che gli albergatori, gli osti, i nocchieri, i vetturali e simili, rispondessero del fatto malefico delle persone che adoperavano nelle loro industrie, dalle quali si proponevano di trarre direttamente un utile personale derivante dall' indole stessa del negozio. Questo concetto dei giureconsulti romani viene chiaramente spiegato da Ulpiano nel detto titolo 5°, libro 47 del Digesto. Egli scriveva: *Caupo præstat factum eorum qui in caupona, ejus cauponæ exercendæ causa, ibi sunt.* Or questo concetto è necessariamente sottinteso nel suddetto luogo del Codice italiano, perchè ivi si parla di *padrone e domestico*, e se poi si adoperano le parole generiche di *committente* e di *commesso*, non v' è ragione per supporre che si fosse voluto abbandonare il concetto di Ulpiano; anzi tutto fa credere che le parole di *committente e di commesso* si riferiscano a quei negozi, in cui l' incaricato di un servizio suol prendere il nome di *commesso*, e questi negozi sono appunto quelli diretti a dare un utile immediato al committente col loro esercizio;

Ciò posto, riesce evidente, che il principio di diritto su cui si basa la responsabilità dei committenti non è quello consacrato negli articoli precedenti 1,151, 1,152 e 1,153 del detto Codice; cioè che ogni uomo è respon-

sabile del danno arrecato ad altri pel fatto proprio, o per propria negl-
genza nel sorvegliare il figlio, il pupillo, lo scolaro, l'allievo. Imperocchè
terzo alinea dell'art. 1,153, in quanto ai padroni e committenti, non ricer-
affatto, si noti bene, non riesca affatto se vi è colpa nei loro fatti pe
sonali, quali sarebbero la scelta poco giudiziosa del domestico o del co
messo, e la negligenza nel sorvegliarli. Basta il rapporto di committe
in rem propriam e di commesso, per produrre la responsabilità del prin
secondo il testo succitato. La responsabilità del committente perciò rip
su di un altro principio di giustizia, qual'è quello proclamato nel fra
mento 55. *De regulis juris*, cioè, che, *qui sentit commodum sentire d*
incommodum, tra i fattori del quale non si trova punto la colpa. Ed
vero il committente che incarica il suo commesso di un negozio a lui p
fittevole, è giusto che risenta il danno che può aver prodotto il suo c
messo, nel dare opera al negozio affidatogli;

Applicando questi principî al caso in esame, si rende manifesto,
nè il direttore del Manicomio, nè l'Amministrazione provinciale di Ma
rata, possono essere responsabili della colpa dell'infermiere Spalletti, il qua
giusta la sentenza penale, neglesse la custodia dell'Ajo a lui commessa.
Manicomio non è uno stabilimento che ha per iscopo l'utile, il profitto
vantaggio personale, sia del direttore che vi è proposto, sia dell'ente P
vincia; esso è destinato al vantaggio dei mentecatti, delle loro famigli
del pubblico. Quindi la responsabilità di committente derivante dal sudde
luogo di legge, non può essere addossata nè al direttore Angelucci, nè
l'Amministrazione provinciale per la neglieenza dell'infermiere Spalletti.

Considerando, in quanto alla colpa personale, che la vedova Ajo
debita, sia alla Amministrazione provinciale, sia al dott. Angelucci, che d
atti del giudizio penale agitato contro lo Spalletti, da essa esibiti, e ch
conseguenza fanno stato contro di lei, perchè *quod produco non repr*
risulta, che il direttore Angelucci affidò alla sorveglianza speciale dello S
letti il migliore degli infermieri, il povero Ajo, del quale si fece conoscere
Spalletti la monomania suicida, e lo Spalletti due volte gli impedì di comp
il suo disegno. Or, nel 21 ottobre 1882, lo Spalletti accompagnando l'
secondo gli ordini ricevuti, al casino dei convalescenti, per farlo distra
al giuoco del bigliardo, l'Ajo si fermò un poco a passeggiare innanzi
casino, e mentre lo Spalletti stava a guardarlo, venne esso Spalletti int
rogato sull'ora che era: nel rispondere egli alla domanda, si allontanò d
l'Ajo per sedici metri, e costui profittando della distrazione dello Spallet
aprì gli sportelli di un pozzo che stava lì presso, e vi si gettò dentro e
affogò. L'apertura del pozzo era munita di sportelli che si chiudevano
chiave, e la chiave la tenevano gli infermieri e due ricoverati (Loretani
Moscatelli) ipocondriaci, sui quali si poteva aver fiducia. Forse gli sportelli
erano stati malamente inchiavati, ma s'ignora chi fosse quegli che li avesse
lasciati mal chiusi. Per effetto della incompiuta chiusura, l'Ajo potette introdurre le mani tra gli sportelli ed il muro, aprire gli sportelli e precipitarsi giù;

Da questi fatti risulta l'assoluta mancancanza di colpa personale e di negligenza da parte del direttore. Egli affidò l'Ajo ad un infermiere speciale, cui dette le relative istruzioni. Vi era altresì nel manicomio un ispettore per sorvegliare l'esecuzione degli ordini del direttore, per nome Giuseppe Cruciani. Questi fatti provano che si erano prese dal direttore e dall'amministrazione provinciale tutte le misure umanamente possibili, e che si possono pretendere dalla ordinaria prudenza degli uomini per evitare disastri, e se il disastro è avvenuto, in quanto al direttore del Manicomio ed all'Amministrazione provinciale, è caso di forza maggiore, che prudenza umana, avuto riguardo alle circostanze, non valeva ad evitare. Non è rimproverabile il fatto di aver consegnata la chiave del pozzo ai numerosi infermieri, ed a due ricoverati, dei quali non si poteva diffidare per l'indole della malattia che li affliggeva, perocchè è evidente, che la chiave venne consegnata per le necessità del servizio dello stabilimento. Chè se qualcuno di costoro non ha chiuso bene gli sportelli del pozzo, non ne può rispondere chi ha dato loro la chiave, appunto per la necessità che ne aveva imposto la consegna. Del resto, non è raro il caso che un accorto e diligente proprietario lasci aperto o chiuda male il suo forziere, nella ferma credenza di averlo inchiavato a dovere;

A nulla monta finalmente che lo Ajo fosse ricoverato nello stabilimento come pensionario, e non per carità; perocchè è un fatto questo che non può rendere colposi atti che tali non sono, tanto per loro natura, quanto per le circostanze in cui ebbero luogo;

Dunque per ogni verso la responsabilità del direttore del Manicomio e dell'Amministrazione provinciale rimane esclusa, e quindi l'appello della vedova Ajo deve essere rigettato e deve ella sopportare le spese del giudizio.

Per questi motivi — Rigetta, ecc.

(*Annali delle Giuris. Ital.*)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

1. *Opere pie — Amministratori — Ineleggibilità per condanne riportate.*

Sebbene la legge sulle Opere pie non enunci fra le cause di incapacità per gli amministratori l'avere subìto condanna penale per qualcuno dei reati che a senso dell'art. 25 della legge comunale, importano la perdita dell'elettorato e della eleggibilità amministrativa, non può dubitarsi che la incapacità per taluna delle dette condanne, deve, per identità di motivi che l'hanno determinata, essere applicata agli amministratori delle Opere pie. (*Parere del Consiglio di Stato, 17 aprile 1885*).

(*Man. degli Amm.*).

2. *Congregazione di carità — Nomina dei membri — Entrata in carica — Deliberazioni illegali.*

La disposizione dell'art. 28 della legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie, per la quale i membri della Congregazione di carità assumono l'ufficio appena eletti, non può essere intesa ed applicata che in armonia colla legge comunale, la quale agli articoli 90, 133 e 134 prescrive le formalità e i modi pei quali le deliberazioni dei Consigli comunali diventano esecutorie.

Se quindi la deliberazione del Consiglio comunale di nomina di due membri della Congregazione di carità non è stata pubblicata e non è divenuta esecutoria, i membri stessi non possono prendere parte alle deliberazioni della Congregazione ed il loro intervento vizia sostanzialmente le deliberazioni medesime. (*Parere del Consiglio di Stato, 27 febbraio 1885*).

(*Id. Id.*)

Opera pia — Riforma dell' Amministrazione — Nomina del presidente tra i parenti e gli affini.

Con l'art. 4 della legge 3 agosto 1862 è affidata l'amministrazione delle Opere pie ai Corpi morali, Consigli, Direzioni collegiali singolari istituiti dalle rispettive tavole di fondazione o da speciali regolamenti in vigore, o da antiche consuetudini, e con questa titudine nelle forme la legge ha voluto lasciare ampia facoltà ai ondatori di determinare chi debba amministrare le Opere pie da ssi istituite, ed ha inteso garantire l'osservanza della loro volontà.

Con l'art. 23 invece la precitata legge ha determinato i casi nei uali possono essere riformate le Amministrazioni e Direzioni delle pere pie, e la riforma non potrebbe estendersi a casi dalla legge on contemplati, e tanto meno per la previsione di possibili evenalità.

Quindi la disposizione statutaria per la quale la scelta del pre-dente della Commissione amministratrice di un pio Istituto debba rsi tra i discendenti maschili residenti nel Comune senza distinione di linea e in mancanza di discendenza tra gli affini, non è ontraria alla legge, e non potrebbe essere ragione sufficiente per odificarla, la circostanza rilevata dal Consiglio comunale che quea disposizione atteso il ristretto numero dei discendenti di quella miglia può talora riuscire pregiudiziovole all'interesse dell'Opera a, e che presentemente i discendenti stessi non abbiano l'età pressa dal fondatore, essendo ovvio il vedere che quando in essi manino i requisiti voluti dal fondatore, si fa luogo alla scelta tra gli fini, poichè in tal caso è come se non esistessero discendenti. (*Pare del Consiglio di Stato, 13 febbraio 1885*).

(*Id. Id.*)

Spedalità — Obbligo dei Comuni di rimborso — Norme vigenti.

I Comuni non sono tenuti al pagamento di spedalità, salvo il caso in cui tale obbligo venga ai medesimi imposto da disposizioni speciali, quali sono per esempio le Normali Austriache tuttora in vigore nelle provincie venete.

Nessuna di tali disposizioni è vigente nelle provincie liguri, nè a queste si possono estendere ed applicare le Normali Austriache il cui impero è limitato ai soli Comuni della Lombardia e della Venezia.

Ciò stante non si può obbligare amministrativamente un Comune delle provincie liguri a rimborsare le spese di cura di un indigente sostenute da un Ospedale del Veneto. (*Parere del Consiglio di Stato, 27 febbraio 1885*).

(*Id. Id.*)

5. *Opere pie — Amministratori — Analfabeti.*

In massima l'incompatibilità degli analfabeti per la carica di amministratori di Opere pie, quantunque non sia scritta nella legge del 3 agosto 1862, nondimeno procede come necessaria conseguenza del loro mandato e delle prescrizioni imposte dalla stessa legge a garanzia e nell'interesse delle Opere pie amministrate.

Quindi se in un'amministrazione di una confraternita composta di tre persone, due degli eletti non sanno leggere e scrivere, mancando ogni valida e sicura garanzia intorno alla regolarità delle proposte, delle discussioni e delle deliberazioni, la loro nomina deve essere annullata. *(Parere del Consiglio di Stato, 13 febbraio 1885.)*

(*Id. Id.*)

6. *Opere pie — Interpretazione del testamento — Ricorsi di parenti.*

La controversia sorta tra l'erede testamentario e l'Opera pia legataria, non risguardante la sostanza della disposizione d'ultima volontà, ma riferentesi piuttosto all'estensione da darsi alle parole usate dal testatore, sarà decisa, ove occorra, dall'autorità giudiziaria, ma non può sospendere il corso dei provvedimenti amministrativi.

La istanza presentata da un parente del tutore, perchè non sia accordato il Regio assenso all'autorizzazione di un pio legato, non ha alcun fondamento nè in diritto nè in fatto, quando, dato il rifiuto di autorizzazione, e rimasto senza effetto il legato, non ne risentirebbe vantaggio il ricorrente ma bensì l'erede testamentario. (*Parere del Consiglio di Stato, 24 aprile 1885.*)

(*Id. Id.*)

7. *Opere pie — Riforma di statuto — Condizioni di domicilio per avere diritto ai sussidi.*

È ammissibile la condizione, introdotta nelle statuto di un'Opera pia, secondo cui, per avere diritto ai sussidi, i poveri dovranno in massima provare di essere domiciliati nel Comune dove ha sede l'Opera pia almeno da due anni, salvo i casi di urgenza, e ciò nell'intendimento di meglio e più equamente regolare le sovvenzioni a vantaggio di quelli che veramente appartengono al Comune, e di non facilitare le immigrazioni di estranei allettati dal desiderio di concorrere ai sussidi.

Siffatta condizione è tanto più giustificata quando dalle tavole di fondazione si può argomentare essere stata volontà dei testatori di beneficare soltanto quelli che hanno stabile domicilio nel Comune. (*Parere del Consiglio di Stato, 1 maggio 1885.*)

(*Id. Id.*)

8. *Opere pie — Statuto organico — Riforma.*

Sebbene il Consiglio comunale cui spetta di iniziare la domanda per la riforma degli statuti organici alle Opere pie, non rettamente interpretando il disposto degli art. 23 e 24 della legge 3 agosto 1862, abbia dichiarato, per uno statuto spontaneamente riformato dall'Amministrazione dell'Opera cui lo statuto stesso si riferisce, che quelle disposizioni non sono applicabili al caso non facendo peraltro opposizione di sorta a che la riforma stessa si eseguisca ed anzi osservando che il nuovo statuto non è che la riproduzione dell'antico con semplici modificazioni di forma e non di sostanza all'oggetto unicamente di coordinarlo all'attuale stato di cose e di tempo ed alle leggi posteriormente emanate, ciò nondimeno può farsi luogo all'esame di detto statuto per decidere se meriti di essere approvato con R. decreto. (*Parere del Consiglio di Stato, 20 marzo 1885*).

(*Id. Id.*)

9. *Opere pie dipendenti da una stessa amministrazione — Scioglimento — Non si può estendere alle Opere pie regolarmente gestite.*

Per poter procedere allo scioglimento dell'Amministrazione di un'Opera pia non basta una semplice presunzione; ma è necessario che sia prima chiarita la mala gestione e siansi tentati senza frutto gli eccitamenti di cui si tratta nell'art. 21 della legge 3 agosto 1862.

Quindi il provvedimento con cui si scioglie l'Amministrazione di un'Opera pia non può estendersi anche alle altre Opere pie soggette alla stessa Amministrazione, quando a riguardo della gestione di queste ultime non risulta alcun addebito. (*Parere del Consiglio di Stato, 6 marzo 1885*.

(*Id. Id.*)

10. *Opere pie — Liti con la provincia — Autorizzazione.*

L'autorizzazione è sempre necessaria per conferire ai Corpi morali la qualità dei legittimi contraddittori in giudizio, senza distinguere se vi debbono comparire come attori o come convenuti.

Per costante giurisprudenza giudiziaria la mancanza di autorizzazione, anche pel Corpo morale convenuto, è rilevata d'ufficio, e rende personalmente responsabile il rappresentante del corpo stesso che si presenti come contraddittore senza esservi autorizzato a norma di legge.

Nel caso che la provincia convenga un'Opera pia in giudizio per rivendicare uno stabile, quando non vi sia alcun motivo che osti alla concessione della autorizzazione richiesta dell'Opera pia per sostenere la lite, l'autorizzazione stessa deve essere accordata con decreto reale. (*Parere del Consiglio di Stato, 30 gennaio 1885*).

(*Id. Id.*)

DOCUMENTI GOVERNATIVI

SOMMARIO. — 1. Tassa di bollo sulle domande e ricorsi diretti alle pubbliche Amministrazioni — 2. Opere pie — Acquisto di immobili — Autorizzazione.

1. *Tassa di bollo sulle domande e ricorsi diretti alle pubbliche Amministrazioni.*

Il Ministero delle Finanze ebbe occasione di constatare, per mezzo di verifiche eseguite dagli agenti demaniali, che negli uffici pubblici si prendono talvolta in considerazione istanze e reclami scritti su carta non bollata. Esso ha pertanto interessato lo scrivente a provvedere affinchè tale irregolarità non si verifichi ne' dipendenti uffici; e ciò tanto nell' interesse dell' erario, quanto per evitare procedimenti contravvenzionali a carico dei funzionari che ne fossero riconosciuti responsabili.

Come è noto, per gli art. 20 n. 15 e 32 della legge 13 settembre 1874 n. 2,077, ed art. 7 della legge 11 gennaio 1880 n. 5,430, le istanze e i ricorsi che si presentano alle Autorità, agli uffici governativi ed alle pubbliche amministrazioni, debbono essere scritti su carta filigranata col bollo da L. 0. 50, e se riguardano affari di competenza dei Ministeri, della Corte dei Conti, del Consiglio di Stato, la tassa di bollo dev' essere di L. 1, la quale può corrispondersi mediante applicazione di marca qualora non si voglia adoperare la carta filigranata di L. 1.

Le domande e ricorsi non conformi alle citate disposizioni legislative, debbonsi perciò considerare come non avvenuti, e quindi non deve darsi alcun provvedimento in merito di essi.

Nel richiamare l' attenzione delle SS. LL., sulle disposizioni sopra ricordate, non posso dispensarmi dal raccomandare di porre ogni cura affinchè le medesime siano sempre rigorosamente osservate da tutti gli uffici dipendenti, e gradirò di esserne assicurato con un cenno di risposta alla presente. (*Circolare del Ministero dell' interno* (*Segreteria generale*), *divisione 1ª sez. 1a, n. 5,027-1-7,467 in data 26 aprile 1885, ai signori Prefetti del Regno.*)

2. *Opere pie — Acquisto di immobili — Autorizzazione.*

Se un' Opera pia è stata autorizzata con decreto reale ad acquistare uno stabile, ove il proprietario ne faccia invece dono all' Opera medesima non occorre una nuova autorizzazione. (*Nota del Ministero dell' interno, 13 marzo 1885.*)

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

DELL'ODIERNA PROCEDURA

per autorizzare le Istituzioni di beneficenza

ad acquistare immobili per atto di ultima volontà

La capacità giuridica dei Corpi morali legalmente riconosciuti, oltre all'essere regolata, in quanto al modo di esercitarla, dalle leggi organiche speciali secondo la natura di tali Istituzioni, subisce anche talune limitazioni che il legislatore ha creduto necessario di imporvi a tutela del pubblico interesse. Così in base alla legge 5 giugno 1850 (N. 1037) non possono i detti Corpi acquistare beni stabili senza essere a ciò autorizzati per regio decreto, previo il parere del Consiglio di Stato; per la stessa legge poi, alla quale fanno richiamo gli art. 932 e 1060 del Codice civile, non possono senza la Sovrana autorizzazione accettare donazioni tra vivi o disposizioni testamentarie (1).

Non è nostro intendimento il fermarci ad esaminare dal punto di vista politico-economico la legge del 1850, legge alla quale non mancarono forti opposizioni quando venne discussa dal Parlamento subalpino, come certo non mancano gli argomenti per giustificarla. Noi intendiamo invece di limitarci a fare una questione di procedura, a vedere cioè, e questo specialmente in

(1) Ecco l'articolo unico di cui consta questa legge:

Gli Stabilimenti e Corpi morali, sieno ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con Regio Decreto, previo il parere del Consiglio di Stato.

Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle.

Il Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli Atti del Governo.

riguardo alle Istituzioni di beneficenza, se le modalità ogg[illegible] adottate per applicare quella legge in quanto riflette le dispo[illegible] zioni testamentarie a favore di queste, siano giustificabili secon[illegible] le norme vigenti in materia.

Per ben comprendere l'oggetto della quistione propostaci cr[illegible] diamo indispensabile di premettere alcune notizie sulle vicen[illegible] della legge del 5 giugno 1850, e ricordare quale ne sia lo sp[illegible] rito. Dalle discussioni parlamentari che ne precedettero l'ap[illegible] provazione, risulta che con essa s'intese di raggiungere du[illegible] scopi, l'uno quello di impedire il soverchio concentrarsi della proprietà fondiaria nei Corpi morali a detrimento della economia generale della Nazione; l'altro quello di porre un freno ad inconsiderate disposizioni di liberalità che, turbando il benessere delle famiglie, possono anche danneggiare quella considerazione che studiosamente devesi conservare ai Corpi morali e che scemerebbe di molto, quando l'aumento dei loro patrimoni non avesse al cospetto dell'opinione pubblica un'origine veramente pura e scevra d'ogni sospetto (1). Ora se entrambi questi scopi furono presenti al Parlamento subalpino quando votò la legge del 1850, non furono però sempre in egual modo considerati nella pratica applicazione di questa, dacchè la maggiore importanza che ha l'intento di limitare la proprietà dei Corpi morali fece sì che insensibilmente fosse trascurato l'altro che mira a tutelare i vincoli del sangue nei parenti del testatore, fino al punto di rimanere per qualche tempo affatto negletto.

Infatti come ci è dato di apprendere dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato intorno all'argomento, con molta cura riassunta dal prof. avv. Giuseppe Saredo nel suo lavoro intitolato *Il Governo del Re e gli acquisti dei Corpi morali*, il Consiglio medesimo per molti anni, fino al 1865 circa, nel decidere sulle domande dei Corpi morali per essere autorizzati ad accettare lasciti e doni, ebbe sempre riguardo alle condizioni dei parenti dei testatori o donanti, non che a quella dei Corpi beneficati, per modo che l'autorizzazione venne dal Governo talora negata o limitata solo ad una parte dei beni costituenti l'asse ereditario o la donazione. Forse allora era ancora viva l'eco delle discussioni parlamentari fattesi in occasione che fu presentato il progetto che divenne poi la legge del 1850, perchè le Autorità ed i Corpi amministrativi potessero perdere di vista uno degli scopi che con essa si erano voluti ottenere; forse anche il R. Decreto 10 marzo 1851 che regolava l'applicazione della legge stessa poneva in

---

(1) Vedi la relazione del ministro Guardasigilli Siccardi che accompagnava il progetto della legge 5 giugno 1850 al Senato e la discussione su di esso avvenuta nella tornata del 21 maggio 1850.

maggiore evidenza la facoltà dei privati di reclamare contro gli atti di liberalità dei loro congiunti, per lasciare che questi reclami venissero trascurati. Dopo il 1865, e quindi dopo le nuove norme tracciate per l'esecuzione di detta legge dal R. Decreto 26 giugno 1864, incominciarono le oscillazioni che condussero poi, dopo il 1876, ad una costante giurisprudenza affatto opposta alla precedente, quella cioè che negava al Governo la competenza di esaminare i reclami degli eredi legittimi contro le elargizioni fatte a danno delle rispettive famiglie dei testatori, e sostituiva al principio di convenienza quello della legalità, dichiarando inviolabili le disposizioni testamentarie quando non si potessero eccepire secondo il diritto privato. Una siffatta giurisprudenza amministrativa durò per vari anni, finchè, combattuta dal prof. Saredo nel già citato suo libro e certo per l'influenza della sua opinione, formando egli da alcuni anni parte del Consiglio di Stato, subì una nuova modificazione in questi ultimi tempi, tornando a rivivere la norma di far precedere all'autorizzazione governativa ad accettare eredità l'esame delle condizioni economiche dei parenti *ex lege* dei testatori (1).

Il ritorno a questo sistema è pienamente legittimo, poichè l'obbligo di sentire i parenti dei testatori, oltre al desumersi dallo spirito della legge del 1850, è poi espressamente imposto dall'art. 3 del R. Decreto 26 giugno 1864 (2), tanto che non si sa giustificare l'abbandono in cui venne finora lasciato. Non ci pare però egualmente regolare il modo col quale si usa oggidì ap-

---

(1) Vedi i pareri del Consiglio di Stato 19 luglio e 9 agosto 1884 e successivi, pubblicati dalla *Rivista* dell'anno medesimo alle pagine 903 e 904.

(2) A maggior schiarimento di quanto andremo esponendo crediamo opportuno trascrivere il testo di questo Decreto:

Art. 1. — Le domande di autorizzazione necessarie agli Stabilimenti e Corpi morali a tenore della Legge 5 giugno 1850 per acquistare stabili o per accettare donazioni tra vivi e disposizioni testamentarie verrano presentate, col corredo di tutti i documenti relativi, al Procuratore Generale del Re presso la Corte d'appello del distretto od al Prefetto della provincia, dove o già esiste o dovrà essere riconosciuta la esistenza dello Stabilimento o Corpo morale, secondo che si tratti di instituti ed opere di culto, oppure di provincie e comuni, di Opere pie laicali od altre instituzioni qualunque.

Art. 2. — La domanda di autorizzazione dovrà essere fatta per parte di chi rappresenti lo Stabilimento o Corpo morale, previa regolare e motivata deliberazione in proposito, oppure, se ancora non abbia legale esistenza e rappresentanza l'Ente morale, dall'esecutore testamentario, dal donante o dall'erede gravato della prestazione del legato, o finalmente dal Comune, o da chiunque altro, cui interessi la ordinata instituzione o fondazione.

Art. 3. — Il Procuratore Generale ed il Prefetto esaminata la domanda, raccolte le opportune informazioni e sentiti anche dove trattisi d'atto di ultima volontà, coloro ai quali sarebbe devoluta la successione, trasmetteranno rispettivamente la domanda stessa ed i documenti che vi hanno tratto con apposito rapporto ai Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, al Ministero dell'Interno o a quell'altro che v'abbia speciale ragione di competenza, dai quali verranno promosse le deliberazioni del Consiglio di Stato e le successive sovrane risoluzioni.

Se la donazione o la disposizione testamentaria, per ragione di dipendenza dello Stabili-

plicare tale Decreto per i lasciti fatti alle Istituzioni di be-
neficenza e che consiste nell'obbligare queste ad unire alle
istanze dirette a conseguire la sovrana autorizzazione, le dichia-
razioni dei parenti dei testatori.

Che tale procedura non sia corretta è facile il dimostrarlo
alla stregua delle disposizioni del Decreto medesimo. Per esso
le domande di autorizzazione necessarie alle Istituzioni di bene-
ficenza a tenore della legge 5 giugno 1850, per acquistare sta-
bili o per accettare donazioni tra vivi o disposizioni testamen-
tarie devonsi presentare al Prefetto della Provincia, il quale,
dopo averle esaminate ed avere raccolte le opportune infor-
mazioni *e sentiti anche, ove trattisi di atti di ultima volontà, co-
loro ai quali sarebbe devoluta la successione*, le trasmette in
unione ai documenti che vi hanno attinenza, con apposito rap-
porto, al Ministero dell'interno, dal quale si promuovono le de-
liberazioni del Consiglio di Stato e le successive decisioni so-
vrane. La dicitura di questo Decreto è così chiara che non
può sorgere dubbio sulla sua applicazione; dicendosi « *senti-
ti coloro ai quali sarebbe devoluta la successione,* » dopo l'altro
inciso « *raccolte le opportune informazioni* » si vuole specificare
che i Prefetti devono direttamente interrogare i parenti legit-
timi dei testatori, nè possono esimersi da questo obbligo river-
sandolo sul Corpo morale che domanda l'autorizzazione. Dun-
que manifesta è la violazione del dispositivo del Decreto del 1860
quando si obbligano invece le Istituzioni di beneficenza a pre-
sentare le dichiarazioni dei parenti medesimi, ed è tanto più
censurabile in quanto essa non costituisce solo un semplice

---

mento o Corpo morale che vi ha diritto o per lo scopo a cui è diretta, dia luogo a competenza
di diversi Ministeri, la risoluzione sovrana dovrà essere provocata dopo preventivi accordi o con-
certi tra questi ultimi.

Art. 4. — Pendente il procedimento per ottenere la Sovrana autorizzazione, gli amministra-
tori degli Stabilimenti e Corpi morali eretti od erigendi, dovranno fare tutti gli atti che tendono
a conservarne i diritti.

Art. 5. — L'acquisto dei beni stabili di un debitore, fatto dagli Stabilimenti e Corpi mo-
rali per via di aggiudicazione o di subasta non andrà soggetto alla necessità di autorizzazione
preventiva a senso della Legge 5 giugno 1850.

Però il seguito acquisto dovrà entro il termine di un mese, secondo le varie competenze, es-
sere notificato al Prefetto della Provincia od al Procuratore Generale del Distretto, dove ha sede
lo Stabilimento o Corpo morale da chi lo rappresenti per quei provvedimenti che paresse oppor-
tuno di dare in ordine all'acquisto medesimo.

Art. 6. — I notai ed altri pubblici ufficiali che abbiano notizie di alcuna delle disposizioni
contemplate all' art. 1 del presente regolamento ed i ricevitori del registro, ai quali sia fatta de-
nuncia di atti contenenti qualche pia liberalità, dovranno entro il termine di giorni 30 dalla se-
guita apertura e pubblicazione del testamento o dalla avvenuta denuncia darne avviso a chi rap-
presenti lo Stabilimento o Corpo morale e, se questo ancora non esista legalmente secondo la
rispettiva competenza, al Procuratore Generale del Distretto od al Prefetto della Provincia dove
dovrebbe avere sede il nuovo Corpo morale.

vizio di forma, ma può anche ferire lo spirito della legge del 1850, frustrando lo scopo del legislatore che intese proteggere gl'interessi dei consanguinei dei disponenti, e contemporaneamente non danneggiare gli interessi delle Istituzioni di beneficenza.

Invero non si sa comprendere come il Governo possa seriamente apprezzare le ragioni che appoggiano i reclami dei parenti dei testatori contro le disposizioni di questi, se esso non si dà cura di interpellarli direttamente, raccogliendo tutti gli elementi necessari per pronunciare il suo giudizio. In questi casi il Governo siede supremo giudice fra i contrari interessi dei Corpi morali beneficati e delle persone che credono di rimanere danneggiate dalle disposizioni testamentarie, ed è chiamato in questo conflitto a decidere non secondo le norme dello stretto diritto, ma secondo principî d'ordine politico ed economico. Come dunque può darsi venga commesso ad una sola delle parti, le Istituzioni di beneficenza, la raccolta delle dichiarazioni per adempiere quest'ufficio moderatore, basato su principî d'interesse generale, senza esporsi per avventura al pericolo di avere a pronunciare una decisione di così alta importanza sopra risultanze incomplete, fors'anche fallaci? Lasciando in disparte l'ipotesi difficile ad avverarsi, che l'Istituzione di beneficenza trovi modo anche con danno di chi fu ingiustamente privato dal testatore di tutto o parte dell'asse ereditario, di conseguire la dichiarazione d'acquiescenza alle disposizioni d'un benefattore da parte di coloro ai quali sarebbe devoluta la successione, per noi questo sistema, amiamo ripeterlo, è irregolare e contrario allo spirito della legge del 1850 e contemporaneamente è più che mai inopportuno e dannoso, ove lo si consideri nei rapporti delle Istituzioni di beneficenza, alle quali non può a meno di creare gravi imbarazzi e lungaggini nel conseguimento del Decreto Sovrano, di cui hanno bisogno per accettare i lasciti dei loro benefattori. Pare impossibile che nel mentre colla citata legge si volle evitare che i Corpi morali possano scadere nella pubblica considerazione in causa di controversie e di atti che ripugnano alla loro indole, si sia in oggi escogitato il modo di porli in diretto urto coi privati che possono avere interessi contrari ai loro, a rischio di suscitare attriti, animosità e rappresaglie deplorevoli. È facile immaginare quale ingrata posizione sia fatta agli amministratori delle Istituzioni di beneficenza costretti, per ottenere il Decreto d'autorizzazione, a rivolgersi a quegli stessi parenti dei testatori che a torto od a ragione si ritengono pregiudicati dalle disposizioni di questi, perchè abbiano a dichiarare per iscritto, se hanno o no da eccepire qualche cosa in contrario. Nella massima parte dei casi accadrà che anche quei parenti che non

avrebbero pensato a fare rimostranze ne approfitteranno per accampare pretese ingiustificabili, lusingandosi di poter trarne qualche vantaggio. Queste dichiarazioni che il Prefetto in rappresentanza dell' autorità governativa potrebbe avere facilmente, diverranno per l'Opera pia una fonte d'infinite noie, ed i conseguenti inevitabili ritardi all'autorizzazione avranno per effetto di lasciare per lungo tempo i patrimoni ereditari in uno stato di semi-abbandono, senza utile di alcuno. D' altra parte poi non si possono costringere i Corpi morali a fare quanto eccede la sfera delle loro funzioni. Essi quando siano regolarmente riconosciuti sono al pari delle persone fisiche capaci di tutti i diritti civili, e se per motivi di pubblico interesse si esige che prima di esercitarne alcuni ottengano l' assenso dell' Autorità suprema dello Stato, questa specie di tutela deve attuarsi indipendentemente dai Corpi morali stessi perchè possa riuscire efficace, ed è esclusivo còmpito del Governo, che in sè personifica appunto questo pubblico interesse che si contrappone a quello dei singoli cittadini, il fare tutte quelle investigazioni ed il promuovere tutte quelle pratiche che ritiene necessarie perchè le leggi raggiungano il loro scopo.

Ma si presenta un altro quesito. Nell'ipotesi che i parenti dei testatori interpellati non si prestino a fare le richieste dichiarazioni, come dovranno contenersi le Opere pie? La risposta non è molto facile, dacchè non conosciamo in forza di quale disposizione di legge sia dato in simile caso di ottenere una dichiarazione da chi si rifiuta a rilasciarla. Anche qui si appalesa l'inconveniente di volere allontanarsi dalle precise norme del Regio Decreto del 1864 e di affidare ai Corpi morali, che non hanno in siffatta materia maggiori poteri d'un privato cittadino, funzioni che sono per loro natura di esclusiva competenza dell'autorità governativa. Si vorrà forse che le Opere pie abbiano a citare in giudizio i renitenti per comprovare a tutto rigore che esse hanno fatto il loro dovere, e che non è loro colpa se non possono presentare al Governo le dichiarazioni volute?

Questo sarebbe veramente troppo gravoso, e non può essere nella mente del Governo di creare tante difficoltà alle Istituzioni di beneficenza. Ci sembra infatti che anche il Consiglio di Stato abbia preveduto una tale eventalità, poichè con suo parere del 23 gennaio u. s. ammise che « *rimane adempito a quanto dispone l'art. 3 del R. Decreto 26 giugno 1864 quando invitati i congiunti successibili ex lege del testatore a presentare le loro osservazioni non hanno fatto alcuna protesta od eccezione nel termine perentorio loro assegnato.* » (1) Senonchè rimane a stabilirsi come si farà a d[illegible]

(1) Vedi, *Rivista*, anno 1885 pag. 280.

nine perentorio, posto che, come si è già notato, le
non rivestono alcuna autorità verso i privati cittadini.
zione del Prefetto che, interpellati i parenti dei testa-
anno nel termine prefisso presentato alcun reclamo,
essa una prova irrefragabile, ma lo sarà egualmente
n'Opera pia? Il solo fatto che essa ha uno speciale
i eliminare le opposizioni ai lasciti disposti a suo
in date circostanze lasciare dubitare, che l'invito ai
i sia stato fatto con quella cura che si richiede per
i che sia giunto a loro notizia. Ora in siffatta con-
cose, sarà ammissibile che il Governo si pronunci
sulla invocata autorizzazione ad accettare il lascito,
enersi applicata coscienziosamente la legge del 1850?
ediamo, che qualora avesse a continuare il metodo at-
eguito, le Opere pie per eliminare ogni causa di op-
per potere approfitttare della benigna giurisprudenza
l Consiglio di Stato nel menzionato suo parere, do-
lottare il partito di fare intimare a mezzo d'usciere ai
testatori l'invito a presentare le rispettive osservazioni
i ultima volontà di questi. Non ci dissimuliamo però
questo espediente potrebbe riuscire dispendioso e
poche difficoltà, quando si trattasse di un testatore
bia lasciati parenti che si conoscano o che risiedano
ntani, mentre in quella vece facile riuscirebbe al
n minor tempo e spesa, e certo con più sicuro esito,
se tali parenti esistono e richiamarne le dichiarazioni.
no quindi che con provvedimento più razionale pos-
co le Istituzioni di beneficenza essere esonerate dal-
li presentare l'assenso dei parenti dei testatori per
e autorizzate a fruire delle benefiche disposizioni
e che il Governo, compreso dei gravi imbarazzi che
bbe un'opposta misura, abbia a richiamare le com-
orità all'esatta osservanza dell'art. 3 del R. Decreto
1864, dalle cui saggie disposizioni non avrebbe
allontanarsi.

G. B. Rueff.

I SOCCORSI AI DANNEGGIATI DEL TERREMOTO D'ISCHIA

La immensa sventura che colpì la sera del 28 luglio 1883 l'isola d'Ischia, commovendo per il rilevante numero di vittime umane e per i gravissimi danni materiali Italia tutta non solo, ma altresì gli animi generosi del mondo civile, avea fatto pullulare in Napoli molteplici Comitati di soccorso a favore dei danneggiati. Il principale fra questi Comitati, quello nominato dal Governo (1), accentrò pressochè tutte le offerte che giungevano da ogni parte d'Italia e dall'estero, allo scopo di dar loro una destinazione seria, che riuscisse veramente a raggiungere i filan tropici intenti dei generosi oblatori. Sussidiò quindi immediatam le persone rimaste senza tetto, quelle che aveano perduto i lo cari e mancavano di mezzi di sussistenza, o che per età, sess ferite erano incapaci di procurarsi nei primi mesi dopo il disa di che campare la vita; costruì baracche ed altre maniere di r vero per coloro che ne erano rimasti privi; collocò gli orfani pr Istituti di beneficenza; provvide al rimpatrio degli estranei all'is istituì una Cassa di prestiti.

---

(1) Con decreto 3 agosto 1883 S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri costituì città di Napoli questo Comitato presieduto dal conte *Alfonso Sanseverino Vimercati*, Senator Regno, Prefetto di Napoli, e composto dei signori: Conte *Girolamo Giusso*, Sindaco di Nap Duca *Gennaro di Sandonato*, Presidente del Consiglio provinciale di Napoli — Comm. avv. *seppe Borgnini*, Procuratore generale della Corte d'Appello di Napoli — Comm. *Davide glio*, Direttore generale del Banco di Napoli, Senatore del Regno — Comm. *Cesare Guarasci*, gior generale — Comm. *Salvatore Fusco*, Sopraintendente dell'Albergo dei poveri, Deput Parlamento — Comm. *Francesco Spinelli*, — Conte di *Acerra*, Soprintendente dell'Ospedale Incurabili — Cav. avv. *Domenico Pagliano*, Deputato provinciale designato dalla Deputa provinciale. A questi si aggiunse il comm. avv. *Nicola Amore*, nominato Sindaco di Napoli le dimissioni offerte dal conte Giusso.

Contemporaneamente si accinse a predisporre il riparto dei sussidi in proporzione del danno sofferto e della condizione economica dei danneggiati, lavoro questo delicato e per sua natura lungo, dovendosi accertare i danni denunciati da migliaia di persone, ed iscoprire le esagerazioni che potevano contenere le ricevute denunzie.

Il ritardo nel distribuire questa seconda categoria di sussidi, ritardo più che giustificato dall'indole delle indagini e verifiche da farsi, trovò in una parte della stampa appassionate censure, l'eco delle quali si fece udire anche al di là delle Alpi. Non per questo il Comitato centrale deviò dalla via tracciatasi, e dopo d'avere nel marzo dell'anno 1884 spiegati la sua condotta ed i savi criteri che la ispiravano (1), ora pubblicò in un grosso volume (2) un'ampia relazione del suo operato, relazione che richiama alla mente dolori e consolazioni, ed i prodigi che la beneficenza nazionale, specialmente in sì triste occasione, ha potuto compire, soccorrendo le sventurate vittime del terribile avvenimento.

Le vittime accertate furono 2,333. Nella sola Casamicciola si contarono 1,235 morti e 451 feriti; a Lacco Ameno 128 morti e 72 feriti; a Forio 307 morti e 63 feriti; a Serrara Fontana 28 morti e 21 feriti; a Barano 10 morti e 15 feriti.

A questi vanno aggiunti n. 625 forestieri morti e 79 feriti.

La terribile scossa aveva fatto crollare a Casamicciola 537 case, danneggiandone 69 e riducendone in mucchi di inutili macerie 65.

A Lacco Ameno rovinarono 269 case, ne furono danneggiate 102 e rimasero incolumi solo 18.

L'opera riparatrice a tanta sventura affidata al Comitato di cui parliamo non poteva meglio riuscire al raggiungimento del generoso suo scopo.

Riassumiamo brevemente ciò che esso fece, perchè dalle cifre più che da qualsiasi commento si appalesa come sia giustificato questo nostro apprezzamento.

I soccorsi urgenti. — Il Comitato provvide all'acquisto di effetti di medicatura, farmaci, viveri, acquisto e trasporto di calce, trasporti in genere, sussidi personali distribuiti direttamente, mantenimento, cura e rimpatrio dei bisognosi e dei feriti, che erano in Napoli.

---

(1) Vedi *Rivista* anno 1884, pag. 268

(2) *Comitato centrale di soccorso pei danneggiati dell'isola d'Ischia* — *Relazione* — Napoli, R. Stabilimento tipografico Giannini, 1885.

Fece sovvenzioni ai comuni per le spese richieste dai servi più urgenti, assegnando la somma di L. 34,500.

Incaricò i sindaci dell' isola di sussidiare gli inabili al lavoro i vecchi ed i veramente poveri dando le somme occorrenti. Dovendosi operare lo sgombro delle strade gli intraprenditori ebbero obbligo di occupare nei lavori persone del luogo.

Erogò poi parte dei fondi raccolti nei lavori per la costruzione delle baracche, accordando anche sussidi a coloro che avendo perduto la casa vollero costruire per conto proprio una baracca.

Si costruirono così 800 baracche per l' importo di L. 1,280,270.9
Per la condottura forzata dell' acqua di due sorgenti dai monti dell' isola fino a Casamicciola il comitato spese L. 33,814. 66, oltre L. 11,944 occorse per la costruzione di tre cisternoni.

Istituì da ultimo una Cassa di prestiti in Ischia, assegnando alla cassa un capitale di L. 150,000, delle quali 148,200 furono effettivamente collocate in prestiti non maggiori di L. 1,000.

Le spese per questi soccorsi urgenti a bisogni momentanei salirono a 2,203,787. 25 lire in tutto, somma cospicua e colla qua si provvide saviamente ad ogni necessità immediata.

Le indennità ai danneggiati. — Accenniamo ora fugacemente alle cifre per gli indennizzi.

Il Comitato nominò tre Commissioni per la valutazione: dei danni alle proprietà immobiliari, dei danni ai beni mobili, dei danni cagionati o da lesioni corporali o da perdite di persone di famigl

La Commissione pei danni personali esaminò 1,269 schede accertando un danno di L. 988,685.

Furono assegnate ai feriti L. 88,600, alle vedove L. 442,7 agli orfani 368,516, agli inabili al lavoro 88,800.

L' assegno personale fatto alle vedove fu in massima determinato nella misura di L. 2,500 meno poche eccezioni (24) fra altre la vedova dell' ing. Combes (francese) che ebbe L. 22,000.

Agli orfani di padre fu assegnata una retta di L. 20 al mese per i maschi fino al 18° anno di età, e per le femmine fino al 2

Agli orfani di madre la metà della indicata retta. Collocarono poi 36 orfani nell' Asilo della Provvidenza in Napoli dietro pagamento di L. 68,000.

Frattanto vari Istituti di beneficenza d' Italia offrirono posti gratuiti a 88 orfani

Fra otto stranieri vennero ripartite L. 53,477 per danni personali: due francesi, due greci e quattro svizzeri.

Per quel che riguarda i danni a proprietà immobiliari la Com-

missione esaminò n. 3,700 schede complessivamente, tanto per le proprietà urbane che rustiche, pel valore denunciato di L. 24,643,845, che la Commissione stessa accertò in L. 10,551,690.

E da ultimo per i danni alle proprietà mobiliari la Commissione esaminò numero 2,334 schede, nelle quali l' indennità era richiesta per la somma di L. 6,322,587. 45, ed accertò il danno di L. 1,487,760.

In questa categoria furono compresi 9 stranieri, assegnandosi loro la somma di L. 4,978. 30.

I danneggiati furono divisi in categorie:

1. perdita dell' intero patrimonio, con il 20 per cento di indennizzo.

2 perdite tali da cambiare assolutamente la condizione del danneggiato, con il 15 per cento di indennizzo.

3. perdite tali da modificare la condizione del danneggiato senza cambiarla assolutamente, col 10 per cento.

Le somme assegnate alla prima categoria ammontarono a Lire 1,590,186. 40, alla seconda a L. 27,611. 60.

In tutto: 2,178,725.

Il bilancio del Comitato. — Le spese sostenute dal Comitato ammontarono in tutto a L. 5,442,927. 50, delle quali 16,537. 10 per l' accertamento dei danni, e L. 20,656. 28 per spese di stampa e di amministrazione. Le entrate furono di L. 6,150,571. 03, delle quali 4,606,581 ricavato dalle offerte. Quindi una attività L. 1,707,445 con le quali si dovrà soddisfare la somma di L. 999,801. 47, differenza fra le spese occorse e quelle pagate, rimanendo disponibili L. 707,643. 53. La relazione conclude:

Sarebbe stata intenzione del Comitato di distribuire l' ultima rimanenza di L 707,643. 53, detratte le ulteriori eventuali spese di cui sopra è cenno, coi criteri stessi, che furono adottati per la distribuzione delle indennità, salvo a prendere in considerazione talune domande di infelici, che non presentarono in tempo le schede e che hanno titoli veramente importanti per ottenere il sussidio della carità cittadina ed estera. Ma poichè il Governo, il quale ha assunto direttamente la cura del pagamento di talune spese di espropriazione ed altre, non ha ancora trasmesso il residuale fondo disponibile; e poichè, d' altro canto, anche la distribuzione dei sussidi supplementari dovrebbe seguire secondo i criteri fissati dal Comitato centrale, questo non crede più necessaria l' opera sua per l' attuazione dell' ultima parte dei suoi concetti.

Il Comitato nello sciogliersi fa voti al Governo perchè la distribuzione del denaro rimasto e la cessione delle baracche siano disposte in modo

da non creare delle sperequazioni, che riuscirebbero a turbare l'armonia del riparto fatto dal Comitato stesso con le somme largite dalla carità italiana ed estera. Chiudendo pertanto con questo resoconto i due periodi della sua gestione il Comitato centrale rileva che il lungo lavoro iniziato con lo scopo di dare alla carità la migliore e più utile destinazione, prosegui sempre regolato da norme prestabilite, occupando il Comitato in numero 52 sedute, nelle quali prese tutte le deliberazioni relativamente all'amministrazione ed erogazione dei fondi raccolti, mentre le sotto-commissioni si riunirono complessivamente in numero 127 tornate, per compiere gli studi loro demandati e fare le proposte loro richieste.

Plaudendo all' azione solerte, accurata ed imparziale degli egregi cittadini componenti il Comitato stesso, e specialmente del benemerito suo presidente, conte A. Sanseverino, godiamo nel segnalarne alla pubblica riconoscenza l'opera illuminata e la innegabile sollecitudine con cui provvide ai primi soccorsi, non meno che la scrupolosa imparzialità che gli fu sempre di guida nel liquidare le indennnità dovute ai danneggiati. Chiudiamo, augurando che questo nobilissimo esempio non vada perduto.

G. Scotti.

L'ASILO PEI BAMBINI LATTANTI IN BOLOGNA [1]

Signore e Signori.

Se l'art. 31 dello statuto che regge il nostro Asilo, non prescrivesse tassativamente al Consiglio d'amministrazione ed ai Comitati che lo coadiuvano di riferirvi in questa adunanza sull'andamento dell'Asilo, io potrei in quest'anno risparmiarvi la noia di ascoltarmi.

Nel riferimento breve, sommario, che anche per incarico della presidenza delle signore ispettrici e del comitato dei medici mi accingo a farvi, non ho invero a narrarvi cose nuove. La nostra istituzione è ormai entrata in un periodo di vita regolare, piano, modesto e casalingo.

È quindi sulle risultanze del bilancio, del quale oggi vi chiediamo l'approvazione, che io vi dirò poche parole, è sulla frequenza dei bimbi nell'Asilo che vi porterò qualche dato statistico. Brevissimi cenni aggiungerò sull'andamento morale dell'Asilo nostro.

Ed anche in quest'anno dovrò cominciare il mio referto con una nota lugubre, annunciandovi cioè la perdita di una delle nostre benemerite patronesse, la egregia maestra **Elisa**

---

(1) Anche quest'anno amiamo riferire nelle pagine della *Rivista* l'interessante Relazione sull'andamento di quest'Asilo nell'ora decorso anno 1884, presentata all'Assemblea generale degli oblatori e benefattori di sì provvida Istituzione il giorno 25 giugno p. p. dal benemerito suo Vice-Presidente, cav. Giovanni Vincenzo Lodi. Le stesse ragioni che ci indussero negli anni precedenti a pubblicare i resoconti di questo modesto quanto utilissimo Asilo, ci spingono anche ora a farlo. L'Italia è scarsamente dotata di simili istituzioni: il richiamare quindi sulle esistenti la pubblica attenzione, potrà forse incoraggiare, chi può, a farsene iniziatore, ove mancano.

(*La Direzione*).

Faggioli mancata ai vivi nello scorso mese di maggio dopo lunga, straziante, penosissima malattia, nell' ancor verde età di quarantatre anni.

Essa fu collaboratrice nell' opera nostra; Essa essendo nel 1881 Direttrice della Società Artigiana femminile ebbe parte importante nella fondazione dell' Asilo, al quale portò sempre grande amore.

Io rivolgo quindi alla sua memoria un ultimo addio e mi associo in nome vostro al dolore della sua desolata famiglia da molti anni bersaglio a continue e irreparabili sciagure.

E per essere breve, come vi ho promesso entrerò subito a parlarvi delle nostre piccole finanze; la parte più scabrosa per gli Istituti che, come questo, non avendo redditi patrimoniali, sono costretti a vivere della pubblica carità.

Vi do questi ragguagli a nome anche del tesoriere, l'egregio marchese Antonio Scarselli, che disimpegnò sempre con precisione e zelante cura il servizio di cassa.

Il bilancio 1884, che oggi vi viene presentato, si chiude con un residuo attivo di L. 467. 10 che il chiarissimo commendator Bordoni relatore del comitato di censura ha giustamente chiamato un avanzo apparente. Infatti delle L. 467. 10 che si portano in aumento al piccolo nostro patrimonio, Lire 445. 50 non provengono da un'avanzo di rendita, ma da un aumento di valore attribuito alle 16 cartelle del credito fondiario della nostra Cassa di risparmio, possedute dall'Asilo.

Nell'attivo che somma a L. 5,388. 56 vanno aumentate L. 850 offerte dalla Cassa di risparmio che sempre con molta benevolenza risponde al nostro appello, L. 300 elargite dalla benemerita Banca popolare, L. 1,000 riparto avuto dall' Unione consorziale, L. 1,128 di contribuzioni annuali tendenti sempre a diminuire, L. 599. 81 di frutti sui capitali, L. 100 del legato Vanni Marescotti, L. 455. 25 pagate dalle mamme dei bimbi, L. 40 di offerte straordinarie e L. 350 mandate a fine d'anno dalle benemerite ditte commerciali Leonardo Pizzighini e compagno, Francesco Melloni, e Carpanelli e Manaresi da loro offerte per esonarsi dalla consuetudine delle mancie o regali che per tradizionale costume i negozianti sogliono dare ai loro clienti ricorrendo la solennità del Natale. Faccio voti perchè molti industriali imitino per l' avvenire l' esempio di queste egregie ditte adottando un sistema che tornerebbe di grande vantaggio alla beneficenza bolognese.

Le spese generali dell' Asilo salgono nel 1884 a L. 4,921. 61. Ne udirete il dettaglio alla lettura del rendiconto.

Noterò soltanto un aumento di spesa di L. 300 nel fitto, motivato dal cambiamento di locale, più ampio, meglio arieggiato, più adatto al nostro Istituto.

A tale aumento di spesa fa però riscontro nella parte attiva un rimborso di L. 120 dovute annualmente dalla direttrice per la parte di quartiere ad essa ceduta per uso di abitazione nell'interno dell' Asilo, cosicchè l'aumento effettivo di questa spesa si riduce a sole L. 180.

Il Consiglio ritenne poi conveniente di sopprimere la spesa relativa al servizio telefonico siccome superflua per una amministrazione che deve tenersi nella più stretta e rigorosa economia.

Il patrimonio attivo che nell'anno 1883 era di L. 17,915. 52 al 31 dicembre 1884 venne portato a L. 18,382. 62.

Lieve, lievissimo è l'aumento se vogliamo paragonarlo a quelli molto rilevanti che si verificarono negli esercizi 1882-83 poichè vi ripeto non sono L. 467. 10 che si aggiungono al patrimonio, ma è solo l'esigua cifra di L. 21. 60, poichè le altre L. 445. 50 provengono da un aumento nel prezzo di corso di valori che in questo o nei venturi esercizi potrebbero ancora sparire apportando una diminuzione ai nostri capitali.

È quindi stata una grande ventura l'offerta gentile dei bravi commercianti che vi ho citati, poichè diversamente l'Asilo avrebbe chiuso l'esercizio 1884 con un notevole disavanzo.

Di qui la necessità di raccomandarvi nuovamente la ricerca di nuovi contribuenti che colle loro oblazioni vengano a rassicurare le sorti economiche del nostro Asilo. Ed il Consiglio d'amministrazione, preoccupato appunto di questa necessità valendosi del disposto nell'art. 22 dello statuto, procedeva alla nomina di una Commissione di gentili signore con incarico di procurare nuovi oblatori. Accettarono cortesemente il filantropico ufficio, la marchesa Maria Bevilacqua Rusconi, la signora Giuseppina Baldini, e le contesse Faella Venturi e Testi-Rossi.

Le ammissioni dei bimbi nell'Asilo furono numerose nell'anno 1884. Ne rileverete la cifra nel riassunto che segue. Esso comprende le ammisssioni seguite dall'apertura dell'Asilo a tutto oggi e dà i seguenti risultati.

BAMBINI ACCOLTI NELL' ASILO

MANDAMENTO a cui appartiene la famiglia	1881	1882	1883	1884	1885 1.° sem.°	Totale
Levante	4	11	6	11	5	37
Settentrione	18	22	32	45	24	141
Ponente	9	14	10	16	8	57
Mezzogiorno	7	2	3	7	2	21
Totale	38	49	51	79	39	256

Ho suddiviso le ammissioni per mandamento all' effetto di rilevare quale sia la parte della città la di cui popolazione operaia, più approfitta del nostro Istituto. Dalle risultanze di questo riparto, apparisce chiara, evidente, la necessità di un' altra sala di custodia all' altro capo della città, acciò le operaie dei quartieri di levante e di mezzogiorno, specie di quest' ultimo ove hanno dimora molte addette all' Arsenale militare, possano approfittare dei vantaggi che accorda l' Asilo.

Diffatti oltre la metà dei bimbi accolti nell' Asilo appartengono al solo mandamento di settentrione nel di cui centro esso è situato, mentre il mandamento di mezzogiorno vi figura per solo 21 bambini di fronte a 256 ammessi.

Le giornate di presenza risultano dal seguente specchietto:

RIASSUNTO DELLE GIORNATE DI PRESENZA

1881	1882	1883	1884	1885 1.° semestre	Totale
1,867	6,020	6,196	6.801	3,467	24,351

Della benefica disposizione che accorda l'esonero dal pagamento delle piccole quote giornaliere fissate per ogni bimbo, approfittarono costantemente nello scorso anno sei famiglie nelle quali la Presidenza riconobbe il massimo grado di povertà.

E così la Presidenza e le Ispettrici di turno ebbero sempre cura che i bambini accolti nelle nostre sale appartenessero a madri operaie chiamate al lavoro nelle ore del giorno. I mestieri di esse sono indicati in questa tabella:

CONDIZIONI DELLE MADRI DEI BIMBI

MESTIERE	Anno					Totale
	1881	1882	1883	1884	1885 I sem.	
Addette a Forniture Militari . .	1	1	—	—	—	2
Cartaie	—	—	—	1	—	1
Cenciaie	2	—	3	—	1	6
Cuciniere	1	—	—	—	—	1
Cucitrici	1	2	2	2	—	7
Direttrice dell'Asilo	—	—	—	1	—	1
Fettucciaie	—	—	2	5	4	11
Filatrici	—	—	—	1	1	2
Fonditrici di caratteri	—	1	—	—	—	1
Fruttivendole	—	2	—	1	—	3
Guantaie	1	—	—	1	—	2
Lavandaie	3	3	2	7	4	19
Lavoranti in spille	2	—	1	1	1	5
Lavoranti Manifattura Tabacchi.	6	16	8	10	6	46
Lavoranti Arsenale Militare . . .	—	1	2	—	1	4
Operaie giornaliere in genere. .	7	8	9	11	2	37
Orlatrici	1	3	—	2	1	7
Pettinatrici.	1	—	—	2	—	3
Peroforaie	1	—	—	—	—	1
Rivenditrici	—	1	—	2	—	3
Sartrici	2	5	14	10	7	38
Serventi a giornata	5	3	5	12	8	33
Stiratrici	1	2	1	3	2	9
Stuoraie	—	—	—	1	1	2
Tessitrici	—	1	—	3	—	4
Treccone	1	—	2	—	—	3
Venditrici di giornali	2	—	—	—	—	2
Di madre defunta	—	—	—	1	—	1
Di madre ignota	—	—	—	2	—	2
Totale	38	49	51	79	39	256

Eccovi da ultimo alcune notizie sullo stato sanitario de bambini accolti nelle nostre sale che riporto dalla relazione annuale rassegnata alla Presidenza a nome del Comitato medico dall' egregio dottor Luigi Rodolfi segretario di quel Comitato.

I bimbi affetti da malattia nello scorso anno furono 34 dei quali 19 maschi e 15 femmine.

La metà di questi furono colpiti dal *morbillo* che prevalse nello inverno, e da malattie degli organi respiratori, *bronchite* e *bronco-pneumonite* che dominarono nella città nostra.

Nell' estate si osservarono parecchie *enteriti* e qualche *congiuntivite*, pochissime malattie chirurgiche, *ascessi*. Gli ultimi mesi dell' anno decorsero senza malattie.

La più rigorosa osservanza delle regole igieniche venne ordinata nell' Asilo, e raccomandata alle famiglie dei bimbi, atteso i timori di infezione colerica da cui era minacciata la città nostra.

Sopra 34 malati vi furono 14 completamente guariti, nove maschi, cinque femmine, e si ebbero a lamentare 20 morti, 10 per ciascun sesso, sopra 101 bimbi accolti nell' Asilo. Che se la mortalità sembra sproporzionata al numero dei malati, ciò si spiega per la gravità della epidemia morbillosa e per la tenera età dei colpiti, essendo assioma medico che *metà del genere umano muore in fascie.*

Il numero delle morti fu però inferiore a quello dell'anno antecedente che ebbe a segnare 24 decessi.

La grande maggioranza dei bimbi infermi venne curata a domicilio essendo rimandati immediatamente alle loro case dai medici di turno quelli che presentarono morbi aventi carattere contaggioso.

Furono invece curate nell' Asilo le lievi infermità che non presentavano pericoli di diffusione come le *bronchiti leggiere*, rachitismo, agli affetti dalle quali furono a spese dell' Asilo istituite, con gran vantaggio cure ricostituenti.

Se lo stato sanitario dell' Asilo durante il primo trimestre 1884 lasciò molto a desiderare, ciò devesi alle stranezze ed incostanze atmosferiche, ai notevoli squilibri di temperatura (da — 2 a 20), al caldo umido susseguito da venti gelidi, all' epidemia del morbillo che fece invero strage in tutto il comune.

Il resto dell' anno però decorse in condizioni perfettament normali, anzi migliori dell' ordinario e dei passati anni.

Ed ora prima di finire è mio debito indicarvi i nomi d generosi offerenti che a mente dell' art. 8 delle tavole statutar

vengono in quest' anno registrati fra i benefattori dell'Asilo per avere inviato offerte cospicue.

Essi sono: 1° S. A. R. la principessa Maria Luigia duchessa di Montpensier il di cui nome figurava diggià nei registri dell'Istituto per altra generosa offerta che contribuì di molto alla fondazione dell'Istituto. Essa onorando di una sua augusta visita l'Asilo si compiaceva di encomiarne altamente l'indirizzo e la tenuta; 2° i gentili e giovani coniugi N. U. dottor Francesco Cavazza e contessina Lina Bianconcini che nell'occasione delle loro fauste nozze non dimenticarono i nostri bimbi; 3° il conte cav. Venceslao Spalletti che da Roma trasmetteva la sua offerta alla gentile nostra presidente, 4° infine i signori Francesco Melloni, Leonardo Pizzighini, Capanelli e Manaresi, pei titoli che prima vi ho accennati.

Mancherei ad un grande debito se non vi segnalassi la benemerenza somma dei comitati delle signore ispettrici e dei medici.

Al primo devesi l'inappuntabile organizzazione disciplinare e il regolare servizio di turno sorvegliato e diretto con scrupolose ed amorevoli cure anche nei più minuti dettagli da quella brava e distinta signora che è la contessa Augusta Tanari Malvezzi.

Al secondo dobbiamo gratitudine per la sorveglianza accurata nella parte igienica, per le assistenze giornaliere prestate ai nostri cari piccini, per le sollecite e salutari prescrizioni onde allontanarli dai pericoli di malattie, per le attenzioni paterne loro usate onde conservarli all'amore delle mamme tanto gelose della loro salute.

Questo comitato è presieduto dal giovane è valente dottor Luigi Mazzotti che nello scorso anno sostituiva l'egregio dottor Bruers.

Il servizio della buona nostra direttrice fu pure inappuntabile e lodevole.

Essa e le signore Ispettrici vi riferirono favorevolmente intorno alla condotta delle badanti.

Dovrei dirvi una parola anche sull'Unione consorziale alla quale noi facemmo adesione, ma questa partecipazione è purtroppo sconfortante.

L'Unione consorziale diede nel passato anno magri proventi, appena mille lire, e scarsi se non minori si prevedono quelli di quest'anno.

Molte sono le difficoltà che deve superare questo Con-

sorzio pel sorgere e moltiplicarsi di istituzioni benefiche ed umanitarie che di continuo fanno appello alla pubblica carità.

Il vostro Consiglio amministrativo ha pregato la presidenza dell' Unione ed i propri rappresentanti in seno alla medesima a volere escogitare qualche provvedimento atto a procurare maggiori vantaggi agli Istituti consociati, non escludendo lo studio circa la possibilità di un accordo e di una fusione coll' altro Consorzio di beneficenza.

Come ebbi ad accennarvi nella relazione del passato anno l' Asilo si presentava all' Esposizione generale italiana bandita dalla patriottica Torino. Quella Giuria accogliendo benevolmente i nostri modesti lavori ci assegnava la medaglia d'argento che in questa sala vedete esposta. Essa è una delle principali onorificenze conferite alle istituzioni di questo genere che a quella splendida Mostra figuravano, e nell' elenco ufficiale dei premi agli espositori l' Asilo dei lattanti di Bologna è indicato con queste benevoli parole: « Questo Asilo riempe una lacuna « nella beneficenza bolognese. È sorretto dalla viva simpatia « della cittadinanza; quantunque di recente istituzione presenta « i più lusinghieri risultati che lo rendono degno d' encomio « e della più efficace simpatia. »

Eguale premio venne conferito alla Società artigiana femminile per avere cooperato alla fondazione dell' Asilo.

Del Comitato di censura non è mio debito tenervi parola. Esso vi riferirà fra breve sui bilanci che vi presentiamo.

Gli egregi suoi componenti furono sempre invitati alle nostre riunioni ed ebbero voce consultiva nelle nostre deliberazioni.

Nel Consiglio direttivo entrò a far parte il nuovo presidente della Società artigiana maschile principe Filippo Hercolani che sostituì il dimissionario conte Francesco Massei, e nel comitato delle signore ispettrici venne chiamata la signora Este[r] Venturoli Minelli a rimpiazzare la compianta maestra Elisa Faggioli. La signora Alfonsina Musi rassegnò alla presidenza l[e] proprie dimissioni impedita a prestare più oltre l' opera sua pe[r] essere partita da Bologna.

Anche gli egregi medici Alfonso Barbieri ed Alfonso Fabb[ri] hanno rinunziato a far parte del comitato sanitario allegandon[e] a motivo l' assoluta mancanza di tempo per attendere con ass[i]duità alle visite quotidiane dell' Asilo durante il loro turno.

Oggi voi colmerete le lacune lasciate da questi benemer[iti]

poichè a tenore dello statuto siete chiamati a nominare la metà del Consiglio amministrativo che esce di carica ed a rinnovare per intero i comitati delle ispettrici, dei medici avendo essi compiuto il loro biennio di servizio.

Signore e Signori,

Il compito mio è finito. È già il quarto anno che, cedendo alle cortesi pressioni dell' illustre e benemerito nostro presidente comm. Malvezzi, e dei miei egregi colleghi, sono costretto a tediarvi. Ed anche in questo quarto anno non mancherò certo di chiudere la modesta mia relazione esortandovi all'interessamento per questo Istituto che come tutte le cose nuove non manca di avversari.

Diamo opera tutti, il Consiglio amministrativo che dalla vostra fiducia verrà oggi rinnovato, i Comitati, voi bravi rappresentanti dei sodalizi della previdenza, voi benefattori egregi, buone e gentili signore; diamo tutti opera concorde a rinvigorire questa giovane istituzione, a procurarle nuovi aderenti, a crescerla nel favore del paese, a renderla completa e maggiormente proficua ai figli del lavoro pei quali venne fondata.

GIO. VINCENZO LODI *relatore.*

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

Capitale e lavoro. — Studi di economia sociale del prof. Edoar[illegible] Salviati. — Genova, tip. dei sordo-muti. L. 2.

È un libro di economia sociale, sociologica, e un po' anche social[illegible] Il prof. Salviati, animato dei migliori sentimenti di questo mondo, vien[illegible] poco a poco a cadere in esagerazioni quanto a certe teorie economich[illegible] formola progetti sociali che tengono dell'utopistico.

Fatta in breve la storia del lavoro e delle successive sue evolu[illegible] egli afferma *il diritto di tutti* al lavoro, e *l'obbligo* nella società di p[illegible] vedere prima *alla posizione economica* che *all'istruzione* dei suoi me[illegible] inquantochè quest'ultima, e qui forse non ha torto, fa sentire magg[illegible] mente i bisogni, rende più intollerabile la miseria.

Parlando dell'oggi egli esce in questa esclamazione: « Oggi la m[illegible] « popolare mugge e s'addensa, mal rattenuta dalla inesauribile carità [illegible] « dina e dalle piccole leggi di previdenza che, iniziativa pubblica o pri[illegible] « prepara. Società di M. S.; Casse di risparmio; leggi protettrici e [illegible] « messe sono la nostra farmacopea; ma ciò non basta per risolvere il gr[illegible] « problema economico sociale, non bastano i piccoli mezzi, ma occor[illegible] « *grandi e radicali riforme* di ordinamento interno, e ritardarne l'attua[illegible] « è delitto di lesa umanità, è voler preparare irreparabili catastrofi al n[illegible] « paese, che tutti hanno sulle labbra, ma in cuore pochi. »

Parole assai gravi ed acerbe son queste, e tali da indurre in serie ditazioni. Ma vediamo intanto i mezzi che l'autore ci propone per s[illegible] giurare tanto guaio.

Egli vuole si faciliti il lavoro *con tutti i mezzi possibili*, e cioè: is[illegible] zione commerciale e professionale facilitata; acquisto di macchine e ut[illegible] per il lavoro, pure facilitato in ogni modo; associazioni di piccoli capitali partecipazione agli utili nelle imprese; miglior applicazione delle tariffe ganali; ordinamento delle arti.

Su quest'ultimo punto, che può dirsi il fondamentale del libro, rit[illegible] neremo fra poco. Intanto, come digressione, vogliam notare come il nos[illegible] autore pur lodando le molte istituzioni di beneficenza e previdenza, tro[illegible] che si è operato male, e che prima dovevasi provvedere al lavoro, on[illegible] ci deplora che molti milioni erogati in ospizi di vario genere, non sia[illegible] piuttosto stati impiegati in officine di onesto lavoro. E così la previdenza

il risparmio sono per lui un assurdo se prima non si fornisce all'operaio il modo di guadagnare.

Se poi abbiamo ben inteso il suo concetto e i suoi calcoli, la retribuzione dei lavoratori dovrebbe esser fissata in modo da garantire un utile nell' impresa ed un compenso per gli anni d' inabilità o d' impotenza. Ma tutti questi calcoli e queste *teorie* cadranno sempre di fronte agli altri coeficienti che concorrono a stabilire la misura delle retribuzioni in genere e delle mercedi pei lavoratori in ispecie.

Ammesso il *diritto al lavoro* il nostro professore trova legittimo lo sciopero come difesa di tale diritto, però lo vuole compreso entro limiti ben definiti; e fin qui poco male.

Il commercio, è, naturalmente, considerato come principal fattore di ricchezza, e il nostro autore ne vuol trarre partito a suo modo; un modo alquanto strano, a dir vero. Il Governo, s' intende, dovrà col regolare i dazi, favorire le industrie nazionali; dovrà trovar modo che non si accumuli un eccesso di produzione. Ma una teoria nuova e molto ardita ci espone lo scrittore riguardo al credito. La facilità del credito, o meglio, di trovar denaro, mostra, egli dice, e forse non dice male, una inettitudine all' opera da parte del capitalista, il quale preferisce al lucro emergente da una speculazione proficua, con l' impiego dell' opera personale, il tanto per cento d' interesse, che, ben analizzato, *è un furto d' opera* a danno della produzione.

Come riparare a questo *furto?*

Costringendo il capitalista ad avere la sua parte di *perdita* o di *rischio* nell'opera per la quale presta il denaro!!

L' egregio professore cita ad esempio il concorso dei capitalisti ai rischi delle navi mercantili.... Ma questo è un caso speciale. Tutto sarà calcolato, e tutto compensato.

Il voler estendere tale sistema a tutti i prestiti commerciali, è, se lo permette, un vero assurdo.

Coi principî che professa l'autore è facile comprendere come egli vagheggi un sistema di tassazione il quale colpisca sopratutto la ricchezza e gli oggetti di lusso o di minore necessità. La sua formola poi riguardo alle industrie è questa: tassa *massima* sulle importazioni di manifattura, *minima* sulla esportazione, *nulla* sull'opera.

La riforma penale, e il lavoro obbligatorio a profitto dello Stato da farsi nelle case di pena entrano pure nel sistema vagheggiato dall' autore.

In tutto ciò per altro non vi è molto di nuovo, se ne togli l' idea peregrina del concorso dei capitalisti ai *rischi* che corre colui che si fa prestare il denaro; la quale può stare solo nel caso che ogni speculazione venga d'accordo discussa e convenuta, locchè in molti casi oggi pure si verifica.

La vera novità per noi è nell'*ordinamento delle corporazioni*, ed è proprio in riguardo ad essa che volemmo far cenno di codesta pubblicazione in questa *Rivista*. Imperocchè in molti Sodalizi di M. S., già lo notammo, certe idee di corporazione si fanno strada e non vorremmo si andasse per una via pericolosa.

Secondo il nostro autore ogni cittadino, raggiunto il 15° anno di et[illegible]
dovrebbe ascriversi ad una corporazione, ritirando un libretto nel quale p[illegible]
dovrà segnarsi il lavoro da lui fatto, le sue retribuzioni, i premi o le p[illegible]
nizioni avute, e i gradi successivi occupati nella professione, arte o m[illegible]
stiere.

Tutti coloro che si servono di operai ascritti ad una corporazione d[illegible]
bono versare un decimo della paga alla cassa della corporazione stessa.

« La corporazione (qui è il sostanziale) esercita il diritto di tutela [illegible]
suoi amministrati, approva o respinge le convenzioni di lavoro, gli orar[illegible]
i salari proposti dai capi d'industria, di manifattura e d'opera; ha diri[illegible]
d'ispezionare sulla salubrità degli stabilimenti, e sulle precauzioni da pre[illegible]
dersi nei lavori pericolosi onde non derivi danno ai lavoratori.... »

Ma ciò non è tutto, chè tali corporazioni avrebbero una parte
meccanismo amministrativo dello Stato. Esse provvederebbero il lavor[illegible]
disoccupati; le pensioni agli inabili; ospizi per gli infermi; scuole pro[illegible]
sionali; depositi di macchine ed utensili di lavoro, scuole serali e fest[illegible]
Comitati provinciali, eletti dalle corporazioni dirigerebbero il tutto, forma[illegible]
anche tribunali di probi-viri, e incaricandosi di ripartire le tasse in pro[illegible]
zione dei mezzi. Tutto ciò lo propone in buona fede il nostro scrit[illegible]
come mezzo di *semplificare* gli ordinamenti amministrativi, e avviarsi [illegible]
risoluzione del problema sociale....

Noi gli terremo conto delle sue buone intenzioni, ma non crediam[illegible]
possa fare molto assegnamento sulla attuabilità delle sue proposte.

R.

LE CASSE DI PREVIDENZA NEL BELGIO

Il Belgio, questo piccolo Stato pieno d'energia e d'operosità, traversa anch'esso un grave momento di crisi economica, le cui conseguenze, recentemente anche complicate dalle lotte politiche e dalle agitazioni della piazza, potrebbero indubbiamente diventare disastrose, se il pericolo non ne fosse scongiurato dalla eccellente organizzazione che hanno in quel paese le istituzioni di previdenza. Che queste assumano colà una forma speciale e dotata d'un'originalità tutta propria, lo indica il nome particolare di *Institutions de patronage* che serve a designarle, non già però nel linguaggio tecnico e pratico, ma nelle suddivisioni dei cultori di scienze economiche che imprendono a studiarle. Questa espressione indica con precisione e chiarezza l'origine e la natura di quelle salutari istituzioni, alle quali si deve principalmente se il Belgio non ebbe a lamentare finora nè gli scioperi, nè alcun movimento sedizioso da parte dei lavoratori. La statistica incontestabile dei benefici che esse rendono alle classi operaie rivela in formule luminose l'azione costante e benefica esercitata in prò di queste dai padroni. È in ciò appunto che consiste l'essenza di quegli Istituti. Trattasi infatti di associazioni libere e volontarie che trovano il perno della loro esistenza nei larghi mezzi ed appoggi offerti dai principali, i quali non sono obbligati a ciò da alcuna legge, ma solo indotti dal sentimento dei doveri che loro incombono di fronte ai propri operai, nello stesso modo che nemmeno a questi non è punto imposta l'associazione, ed essi si riuniscono soltanto in vista degli immensi vantaggi che sanno di poter così conseguire. Forse il giorno in cui il libero esercizio di questo ben inteso patronato dovesse cedere il campo all'impero di norme obbligatorie, lo spirito della previdenza nel Belgio rimarrebbe colpito nella sua parte più bella e feconda e cesserebbe di dare quei risultati soddisfacenti che ora si ammirano.

Le notizie che ci accingiamo a comunicare ai nostri lettori (vengono offerte da una interessante corrispondenza che il sig. Carl Dejace, avvocato presso la Corte d' appello di Liegi, inviava or qualche mese a un reputato periodico francese, la *Réforme social* Tale corrispondenza poi fu dal chiaro autore coscienziosament redatta in base ai rapporti ufficiali pubblicati dalle Commissioni am ministratici delle Casse di previdenza del Belgio

Queste Casse funzionano nelle provincie di Liegi, di Hainau di Namur e di Lussembourg Esse sono formate dal raggruppa mento di parecchi stabilimenti industriali, ed hanno per iscopo accordare alle condizioni e nei limiti determinati dallo statuto pa ticolare di ciascuna, pensioni e soccorsi agli operai occupati ne miniere, cave ed officine degli stabilimenti associati, come p alle vedove di tali operai e alle loro famiglie.

Una legge del 28 marzo 1868 accorda ad esse la facoltà accettare donazioni e legati d' oggetti mobili, e stabilisce p l' esenzione dalle tasse di bollo e registro per tutti gli atti fatti nome delle Casse o a loro favore.

Dotate d' un carattere notevole d' uniformità nei loro prin costitutivi, tali istituzioni presentano tuttavia delle differenze, vute principalmente alla diversità degli elementi che le comp gono e delle circostanze locali. Così, per esempio, mentre un ter tutte le Casse di previdenza del Belgio desumevano le loro ent in parte dalla contribuzione dei padroni e in parte dalle riten operate sul salario degli operai, attualmente invece presso al di tali Istituti, come quelli di Liegi e di Charleroi, i redditi s costituiti nella loro totalità dalle sole sovvenzioni dei principali

Il prodotto dei versamenti nella provincia di Liegi corrispo al 13 per cento dell' ammontare dei salari pagati agli operai: qu cifra è invece solo dell'1 per cento nel Lussemburgo dove i grav fortuni sono meno frequenti e le spese più limitate. Nella provi di Namur, dove il lavoro nelle miniere di ferro non è costante, imprenditori hanno, durante un certo tempo, sostituito alla riten proporzionale all' ammontare dei salari, il pagamento d' una som fissa annua di L. 6 per ogni operaio

Ecco intanto alcune cifre che faranno conoscere l' importar degli Istituti di cui parliamo. La Cassa di Charleroi dall' epo della sua fondazione, che risale al 1841, ha introitato circa 16 m lioni ed esitatine 14 e mezzo. Le entrate dell' esercizio 1883 si el varono a L. 628,094.42, di cui L. 547,834.73 dovute alla quo che gli imprenditori si impongono spontaneamente in favore d

loro operai. Tale somma rappresenta, per 36,572 operai impiegati durante 11,030,693 giornate, una quota giornaliera equivalente ad un contributo individuale del 0,0497 per cento, ossia ad un contributo annuo di L. 14. 97 per ogni operaio. Le spese ammontarono a L. 585,948. 46, ossia assorbirono il 96 per cento dell' entrata.

Oltre alla Cassa centrale di previdenza, di cui abbiamo esposti i risultati, i cinquanta stabilimenti industriali consociati della regione di Charleroi hanno organizzato varie Casse particolari dirette a procurare agli operai l' assistenza medica e farmaceutica, il ritiro negli Ospedali degli ammalati gravi e speciali soccorsi in denaro ai convalescenti. La cifra della spesa di queste Casse nel 1883 fu di L. 463,092. 35, e rappresenta da parte dei padroni un versamento di L. 12. 66 per ogni operaio.

Le cifre relative alla provincia di Liegi ci offrono prove non meno edificanti dei sacrifici a cui i padroni si sottopongono in favore della Cassa di previdenza. Le quote dei 59 stabilimenti consociati si elevarono per l' anno 1883 a L. 439,888. 58, il totale delle spese è di L. 498,652. 83, e questo disavanzo viene colmato col frutto dei capitali impiegati. Le Casse particolari di soccorso impiantate in questa regione ebbero nel detto anno un' entrata di L. 482, 000, e una spesa di L. 504,699.

Nelle provincie di Namur e di Lussembourg queste cifre decrescono e i risultati sono assai meno interessanti.

La Cassa di Namur provvede ai bisogni di 49 stabilimenti, in cui sono occupati 12,700 operai. Le sovvenzioni e le ritenute durante l' esercizio 1883 si elevarono a L. 38,100; le spese a Lire 57,790. 29. Le Casse particolari raccolsero L. 30,381. 36 e distribuirono L 26,138. 03

Infine la Cassa di Lussembourg funziona in favore di 768 operai dipendenti da 24 stabilimenti. Essa ebbe una rendita complessiva di L. 8,612. 88 ed una spesa di L. 8,362. 35, mentrè le casse particolari di soccorso, con L. 10,758. 95 di introito, esitarono Lire 10,809. 80.

Tutte queste cifre, già per sè stesse più che bastanti a dare un' idea dell' alto merito di quei benefici industriali belgi che così si adoperano ad assicurare il benessere e l' avvenire dei loro operai, parlano un linguaggio ancor più eloquente quando sian poste a riscontro di tutte le altre opere di provvido patronato che le classi abbienti di quel paese vanno di continuo esercitando in favore dei loro dipendenti. Vi sono infatti stabilimenti come quello della Vieille-Mon-

tagne, di Cockerill, le cristallerie di Val-Saint-Lambert, la maggio parte delle cave di carbone del bacino di Liegi, di Mons e di Chai leroi, e le filature di Verciers e di Gand, che si impongono im mensi sacrifici pei loro operai organizzando a vantaggio di ques molteplici istituzioni di grandissima utilità.

Ed invero, oltre le Casse di previdenza e di soccorso di cu abbiamo trattato, nei luoghi anzidetti si trovano impiantate in gra numero Casse di risparmio, scuole elementari per adulti e cors professionali, case per operai appositamente erette nei modi pi comodi ed igienici, lavatoi, cucine economiche, biblioteche per gl operai, circoli e società musicali.

Se non che, per quanto in ispecial modo si riferisce al Istituzioni di previdenza da noi precedentemente descritte, la c iniziativa è dovuta unicamente alla classe dei padroni, si po trebbe forse domandarsi se un tal sistema di paterna protezio realizzi veramente il concetto della previdenza quale essenzia mente s' intende[1], nel senso cioè di uno sforzo individuale a c il lavoratore fa contribuire le proprie sole energie ed è quin il frutto esclusivo delle sue fatiche. Qui, si dirà, più che un co cetto di previdenza, vi ha un esercizio di caritatevole assisten che soccorre ma non educa gli operai, e li lascia affatto imprepar per quel giorno in cui venisse loro meno l'aiuto esterno dei padro ed essi si vedessero obbligati a raccomandarsi unicamente a stessi. Che cosa potrebbero essi allora conseguire colle sole le forze, rese deboli ed assopite dall' abitudine e dall' inerte sicure dell' appoggio altrui? Noi non intendiamo risolvere questi ques che sono l' espressione di naturali dubbiezze di cui non ci dis muliamo l' importanza ed il senno, perchè ciò ci porterebbe lo tano dal nostro scopo, che non vuole trascorrere i limiti d' u semplice notizia: soltanto crediamo di poter osservare che il sorge spontaneo e lo spontaneo prosperare di simili Istituti sembra dimo strare a sufficienza che essi sono fortemente connaturati alla region che li fece nascere e di cui soddisfano nel modo più completo bisogni e le tendenze; ciò non permette quindi di concepire se no per via assai lontana ed ipotetica il timore che essi possano u giorno mancare abbandonando di nuovo a sè stesse quelle nume rose classi che ora trovano in essi un valido sostegno. Questa r flessione ci sembra tanto più fondata in quanto che il veder so gere e perdurare, e non in modo isolato, ma generale ed estes istituzioni che si risolvono in un pesante carico per la classe deg industriali che le mantengono, conduce agevolmente a supporre ch

anche questi non sopportino affatto gratuitamente un tale onere volontario, e non restino del tutto privi di qualche compenso alla loro opera benefica: compenso che può molto probabilmente esser trovato nella maggior somma di lavoro che producono gli operai legati ai loro principali da un vincolo di affetto e di gratitudine, di fronte a quelli che non risentono nella loro opera altro stimolo se non quello dell' interesse.

In Italia la previdenza ha generalmente assunto altre forme certo più scabrose, ma forse più genuine e durature: non sarebbe quindi il caso di proporre ad esempio pel nostro paese il sistema adottato nel Belgio: a noi basta ad ogni modo di aver indicato gli splendidi risultati che colà si conseguono, perchè vogliamo che nulla di ciò che di utile e buono si pratica qui od altrove in simil campo, abbia a rimaner sottratto all' attenzione dei nostri lettori.

E. Cazzaniga.

IL FORNO COOPERATIVO DI ROUBAIX

In uno dei precedenti numeri (1) abbiamo intrattenuto i lettori intorno ad una benemerita e fiorente istituzione, il Forno cooperativo di Angoulême, sul quale ci forniva qualche notizia un riputato periodico francese, la *Réforme sociale.* Ora, avendo lo stesso periodico pubblicato un cenno sopra una consimile istituzione esistente in un'altra città della Francia, a Roubaix, volontieri noi ne caviamo qui argomento di discorso, poichè ci sembra che le notizie relative a quelle due Società cooperative possano in certo modo completarsi a vicenda, ed in ogni caso offrir materia di qualche utile confronto.

Il sistema in vigore presso il Forno di Roubaix è affatto differente di quello seguito ad Angoulême; il primo è stabilito sulla base del prezzo corrente per tutti i soci; il secondo ha per base, come abbiamo spiegato nel nostro articolo già citato, il prezzo corrente pei ricchi e il prezzo di costo pei meno agiati.

Ciò premesso, vediamo qualche cifra riguardante l'esercizio del Forno di Roubaix nell'anno decorso. La quantità di pane cotto e venduto nel detto periodo di tempo ascende a chil. 1,068,693, alla fabbricazione dei quali vennero impiegati chil. 777,000 di farina, vale a dire che il pane ottenuto rappresenta il 137 per cento della farina adoperata. Ad Angoulême si ottenne il 140 per cento. Questa differenza vuol essere imputata alla differente grandezza dei pani fabbricati nei due forni, la quale, essendo maggiore ad Angoulême, produce maggior peso per un'egual quantità di farina adoperata.

L'entrata complessiva del 1884 fu, a Roubaix, di L. 359,070. 34, e a L. 96,285. 05, ossia al 27 per cento ascesero gli utili dell'azienda.

---

(1) V. Fascicolo di marzo, corr. anno, pag. 246.

Sopra tali utili venne fatto il prelevamento del 2 per cento dell'entrata lorda, equivalente a L. 7,181.40, destinato all'aumento del fondo di riserva e all'ammortamento del capitale impiegato durante l'anno in nuove costruzioni. Gli utili si sono così ridotti a L. 89,103.65, corrispondenti alla cifra individuale di centesimi 25 per ogni lira di consumo. Il vantaggio conseguito così dai soci, che ammontò a L. 30 per ogni famiglia, raccolto a poco a poco nel corso dell'anno, venne distribuito soltanto alla fine di questo, offrendo per tal modo ai soci stessi un risparmio notevole e ottenuto senza alcuna privazione, quasi direbbesi automaticamente.

È a notarsi che la Società di Roubaix non richiede che i suoi membri versino all'atto dell'ammissione l'intero ammontare della tassa d'ingresso, che è stabilita in L. 50; essi possono entrando pagarne anche solo una piccola parte, salvo completare in seguito la somma dovuta mediante piccole ritenute graduali sugli utili ad essi spettanti.

La stessa Associazione è poi anche una Cassa di risparmio, poichè essa riceve depositi dai soci fino a L. 500, corrispondendo l'interesse del 5 per cento, con facoltà di rimborso totale o parziale a richiesta dei depositanti. Questa piccola Cassa ha arrecato immenso beneficio alla classe operaia di Roubaix, svelando i vantaggi del risparmio a molti che non l'avevano mai praticato; poichè essa offre al socio un facile mezzo di risparmiare senza alcun sacrificio, col solo lasciare in deposito la propria quota di utili. Vedesi dunque come il benemerito Forno cooperativo di Roubaix sia anche un possente strumento di risparmio, un utile maestro di previdenza.

Quello d'Angoulême non pratica il risparmio individuale, ma, al pari dell'altro esigendo il pagamento a pronti, combatte la mala abitudine della compera a credito, tanto ruinosa per l'operaio; esso poi fornisce, grazie all'utile ritratto sopra i clienti più ricchi senza alcun sacrificio per parte di questi, i mezzi di sviluppare le istituzioni di previdenza e di mutua assistenza a favore dei meno agiati. In ambo i casi si compie dunque una bella opera di moralizzazione sociale, ma forse tuttavia in un grado più alto a Roubaix che ad Angoulême. Colà infatti si ha un'applicazione più diretta e più pura dei principî della cooperazione.

Ciononostante, i confronti dei rispettivi dati numerici offerti dalle due istituzioni sembrano parlar molto chiaro in favore di quella d'Angoulême. Invero il Forno di Roubaix, fondato nel 1867, contava alla fine dello scorso anno 898 soci, avendo fabbricato

chil. 4,068,693 di pane per una popolazione di 91,
quello di Angoulême, sorto nel 1867 esso pure, avev
soci, con una fabbricazione di chil. 1,680,000 per un
di soli 32,500 abitanti. Bisogna adunque concludere c
adottato ad Angoulême apporta frutti più precoci di
cato a Roubaix; e ciò sembra dar pienamente ragic
nel chiudere il precedente già citato articolo trovan
gliare il sistema del Forno d'Angoulême siccome inc
fare accettare l'istituzione nei suoi primordi, salvo
a forma più schietta quando abbia preso piede abba
mente da potere con sicurezza di successo applicare
della cooperazione nel consumo.

L'ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO

fra i Viaggiatori e Commessi di Commercio in Parigi [1]

Questo importante Sodalizio, conta 27 anni di esistenza, essendo stato riconosciuto con decreto del 5 maggio 1858. Esso ottenne diplomi onorifici alle Esposizioni universali di Parigi (1878) e d'Amsterdam (1883).

È presieduto dal senatore Dietz-Monnin, presidente della Camera di Commercio, e dal 1879 in poi ha avuto un aumento notevolissimo nel numero dei propri soci, e quindi anche nel proprio capitale.

Ecco il progresso di questo Sodalizio in due decenni:

	Soci effettivi	Onorari	Totale	Patrimonio
Anno 1859	406	110	516	Franchi 3,227.60
» 1869	1,105	411	1,416	» 82,505.50
» 1879	1,551	819	2,370	» 235,594.53

Alla fine del 1884 la Società contava n. 2,820 soci *effettivi* e 1,102 *onorari*. Totale: 3,922, e possedeva un patrimonio di Fr. 415,178.56.

Ecco un progresso invero assai rilevante!

Ma, oltre al progresso economico e numerico, questa Associazione, diretta da persone egregie, dà continue prove di progresso morale applicando tutti quei benefizi che la moderna sociologia suggerisce e studiando tutte le migliori combinazioni per favorire i propri aggregati nelle più difficili circostanze della vita.

---

(1) Sebbene che nel fascicolo di aprile si sia fatto cenno di questa importante Associazione, crediamo far cosa gradita ai lettori l'offrire su di essa maggiori particolari con quest'articolo del nostro collaboratore A. Ravà.

A Parigi e nei sobborghi, 20 medici, e 10 chirurghi o specialisti prestano gratuitamente le loro cure ai soci.

In ben 70 località della Francia, in cui trovansi persone ascritte al Sodalizio, havvi un medico che presta loro le cure gratuite.

In ogni circondario di Parigi vi è una farmacia la quale fornisce medicamenti ai soci a prezzi ridotti.

Lo statuto, che abbiamo sott'occhio, è sul genere dei migliori delle Società italiane tra i commessi; senonchè, tanto i contributi che i sussidi sono in proporzioni più elevate, ciò che è concesso in grazia delle sovvenzioni dello Stato, e di offerte spesso rilevanti.

I soci pagano due franchi al mese, ed hanno fr. 4 al giorno in caso di malattia. Il sussidio si prolunga sino a 90 giorni.

Alle vedove ed orfani dei soci possono assegnarsi sussidi speciali.

Le pensioni sono assicurate mediante versamenti alla Cassa di Stato.

La Società provvede ai soci disoccupati.

Ogni quistione religiosa o politica è vietata, e così pure è vietata ogni speculazione coi fondi sociali.

Una Cassa speciale di soccorso è pure stata stabilita per venire in aiuto dei soci anche in caso di infortuni o accidenti non previsti, a cui la Società, coi fondi del mutuo soccorso, non può far fronte.

Una speciale convenzione è stata stipulata per questo scopo colla Compagnia d'assicurazioni intitolata *La Confiance*.

Col pagamento minimo di fr. 1.25 all'anno per ogni socio la Compagnia assicura fr. 1,000 in caso di morte, o in caso di malattia, o di incidente che abbia prodotto una impotenza assoluta, e fr. 500 in caso di malattia o disgrazia che produca un'incapacità parziale al lavoro. Colla tariffa di fr. 1.25 per mille si assicurano premi sino a franchi 10,000.

La Società si è anche costituita quale *intermediario* (s'intende *gratuito*), colla Cassa Nazionale delle Pensioni, per quei soci che vogliono fare depositi volontari presso la medesima ed accrescere così la loro pensione vitalizia individuale indipendentemente da ciò che loro viene assicurato coll'iscrizione collettiva.

Nell'*Annuario* pubblicato dalla Società trovansi i regolamenti che fissano le norme per tutti questi svariati congegni, destinati a migliorare in ogni modo la sorte degli impiegati di commercio, o a rendere meno gravi quelle sventure da cui potessero essere colpiti.

L'adunanza del 4 gennaio u. s. di cui è riportato per intero il processo verbale in detto *Annuario*, ci mostra eziandio quanta vitalità regni in seno al Sodalizio e quanto interesse prendano al buon'andamento del medesimo illustri personaggi, fra cui notiamo il benemerito sig. A. De-Malarce, che trovavasi presente alla seduta stessa, insieme a molti altri *soci onorari*, e ai rappresentanti di molti giornali parigini.

Dopo acconcie parole del presidente, senatore Dietz-Monnin, il tesoriere sig. Wolff esponeva il bilancio dell' ultimo esercizio sociale. Le *rendite* ammontarono alla bella cifra di fr. 100,973.61 e le *spese* a fr. 72,511.70, onde l'avanzo di fr. 28,461.91. Fra le rendite tengono il primo posto i contributi dei soci *effettivi* in fr. 60,102, e dei soci *onorari* in fr. 25,472; le tasse d' ammissione in fr. 2,195, l'assegno dello Stato in fr. 7,747, e gli interessi dei fondi sociali in fr. 14,457.61.

Nelle spese figurano i sussidi di malattia per fr. 37,188; gli onorarî ai medici sociali in fr. 2,396; le spese funerarie in fr. 2,655.90; i sussidi alle vedove ed orfani dei soci in fr. 1,575. Le spese d'amministrazione, d'affitto, di stampa e diverse ammontano a Fr. 27,828.25.

Si hanno quindi le seguenti proporzioni circa:

44 per cento dei redditi erogati per lo scopo dell'istituzione;
28 » in spese;
28 » avanzo.
———
100

Le spese d'affitto ammontano a fr. 4,500 circa, nè, a Parigi, posson dirsi elevate; gli assegni ai vari impiegati salgono a oltre Fr. 11,000 e, stante le ramificazioni che ha il Sodalizio in tutti i dipartimenti della Francia, le spese di posta toccano quasi i fr. 1,700.

La Società tiene la maggior parte dei suoi capitali alla Cassa per le pensioni (fr. 284,253); ha un capitale proprio, destinato alle pensioni, di fr. 93,258, e tiene alla Cassa dei depositi (fondi liberi) fr. 45,030.83. Essa ha già in corso 55 assegni vitalizi, o pensioni, che variano dai 100 ai 130 franchi.

La *Cassa di soccorso*, di cui parlammo più sopra, non dispone per ora che di fr. 16,000 circa. Essa pagò nel 1884 fr. 935.50 a n. 15 soci colpiti da disgrazie impreviste; offrì fr. 500 pei colerosi, e versò fr. 3,332.75 a favore dei soci per l'assicurazione contro gli infortuni.

Il Comitato incaricato del servizio sanitario espose all'Assemblea il suo riferimento, e altro ne fece il Comitato che ha incarico di provvedere impieghi ai soci disoccupati. Furono 45 i soci impiegati mercè i buoni uffici di tale Comitato, e il relatore trovava che ciò era poco; ma oltre allo stato poco buono degli affari commerciali ei lagnavasi che non tutti i soci sprovvisti d'impiego danno le dovute notizie alla Società, nè i soci che hanno cognizione d'impieghi vacanti si affrettano a darne avviso.

Un sistema non troppo liberale, e anche un po' pericoloso a nostro modo di vedere, si tiene per le elezioni del Consiglio direttivo.

Essendovi tre dimissionari da surrogare, vediamo che il relatore della presidenza propose tre nomi all'Assemblea per surrogarli, dicendo che i proposti accettarono la candidatura.

Verissimo che trattandosi di un'Associazione estesissima i soci

non possono conoscere le persone più idonee e disposte ad accettare l'incarico; ma in tal caso meglio servirebbe all'uopo un Comitato elettorale. E invero se l'Assemblea non accettasse la proposta del Consiglio questi si troverebbe a mal partito, oltre lo scacco che farebbe subire ai suoi raccomandati.

Bellissimo è del resto questo rapporto, fatto dal sig. Dubanquier, in nome della presidenza.

Egli annunziò avere il ministro dell'Interno assegnata una *medaglia d'oro* al vice-presidente, sig. Alfredo Allain, e al segretario signor Paolo Aucoc, nonchè una medaglia d'argento al tesoriere signor Wolff.

E qui la Francia ne sorpassa; avvegnachè ben poco veda facendosi dal nostro Governo per incoraggiare e premiare tante persone che con intelligenza ed amore si dedicano al buon andamento delle società operaie.

Nell'interesse dei viaggiatori di commercio la benemerita presidenza fece molte pratiche onde ottenere ad essi dei vantaggi per le tariffe ferroviarie, ma fino ad ora con poco successo.

Tanto il presidente che il segretario davano poi estese informazioni sulla *Cassa di soccorso* e sull'andamento della *Cassa pensioni* accennando più volte d'aver fatto tesoro, pei relativi studi, della illuminata esperienza del sig. De-Malarce, che chiamarono vero apostolo del risparmio e delle assicurazioni.

L'interessante adunanza si chiuse colla distribuzione di ricompense, che vien fatta annualmente. Esse consistono in medaglie e diplomi d'onore che si danno ai soci più distinti, ossia che prestano l'opera loro in modo speciale a profitto del Sodalizio, ai medici, ecc.

La Società tentò anche d'istituire un Circolo per serali ritrovi dei soci nella propria residenza, ma la cosa non pare sia riuscita.

Comunque, egli è certo che sotto l'aspetto economico e morale questo Sodalizio ha raggiunto una posizione quanto mai elevata, e noi ci auguriamo essa possa elevarsi e consolidarsi sempre più.

A. Ravà.

L'ISTITUZIONE DI UNA CASSA NAZIONALE

DELLE PENSIONI PER GLI OPERAI (1-2)

Signori! -- Il mio onorevole predecessore, presentando nella seduta del 19 febbraio 1883 il suo disegno di legge sulla istituzione di una Cassa nazionale delle pensioni per gli operai, espose accuratamente lo stato attuale, dall'aspetto legislativo e teorico del problema delle pensioni operaie mediante un pubblico Istituto.

Ciò mi dispensa dal premettere al disegno, che ho l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni, un lungo discorso che non potrei fare nè più esteso nè più convincente. Mi limiterò quindi ad esporre da quali criteri io sia stato guidato nel formularlo.

I. — Un grande Istituto nazionale per le pensioni degli operai amministrato direttamente dallo Stato non fu ancora veramente esperimentato neppure all'estero.

Le Casse pensioni della Francia e del Belgio giovarono piuttosto alla piccola borghesia che non ai lavoratori, e le esperienze fatte specialmente nel primo paese non invitano ad imitarlo. Nella Gran Brettagna, ove del resto non si era pensato esclusivamente agli operai, la legge del 1864 non diede buoni frutti e oramai pare che vi prevalga il sistema di facilitare, a chi lo voglia, la conversione dei depositi presso le Casse postali di risparmio in premi di assicurazione ed acquisto di rendite vitalizie.

Che lo Stato debba farsi assicuratore di pensioni operaie non è del resto ancora presso di noi un concetto accolto con tanto favore dalla pubblica opinione e riconosciuto di così facile attuazione da poterne sperare una buona riuscita.

---

(1) Disegno di legge presentato dal Ministro di agricoltura, industria e commercio *Grimaldi* di concerto con i Ministri delle finanze *interim* del tesoro *Magliani*, di grazia e giustizia e del fondo per il culto *Pessina*, e dei lavori pubblici *Genala*, nella seduta del 1° giugno 1885.

(2) Con R. decreto del 28 maggio, annunziato nella seduta del 1° giugno 1885, fu ritirato il disegno di legge, n. 75, presentato dall'ex-ministro Berti il 19 febbraio 1883, e che fu già pubblicato a pag. 402 della *Rivista* dell'anno 1883.

Tuttavia, e qui mi accordo pienamente col mio onorevole pre-decessore, l'abbandonare il pensiero di facilitare ai lavoratori l'assicurazione di una pensione per la vecchiaia, o di un capitale per sè o per la famiglia superstite, mostrerebbe nel Governo poca prudenza e saggezza, non tanto per le promesse fatte in molte occasioni quella classe, quanto piuttosto per il bisogno, che è realmente vivo e sentito. Infatti l'abitudine dell'assicurazione presso le private società, che la esercitano, è nel nostro paese ancor poco diffusa: e ove anche lo fosse, non vi ricorrerebbero gli operai, cui riesce diffic comprendere l'ordinamento di quelle società, quando pur non diffidino, considerandole come una speculazione, come una nuova dustria esercitata a profitto dei capitalisti. Vi sono i numerosi sodalizi di mutuo soccorso; ma questi, o non hanno il servizio delle pensioni, o, se sono prudenti, le promettono in misura tenue ed inadeguata al bisogno, oppure, e qui sta il peggio, fanno promesse esagerate ed hanno ordinamenti così imperfetti da creare illusioni, cui in non lontano avvenire terranno dietro delusioni dolorose. Ormai su questo punto le indagini fatte da privati studiosi e della pubblica amministrazione hanno tolto ogni dubbio.

Non volendo per ciò da una parte creare un Istituto di Stato ma dall'altra parte sembrandomi doveroso il pensare alla soddisfazione di uno dei bisogni delle classi lavoratrici, io ho preferito accogliere, colle opportune modificazioni, un sistema, che già ottenne il vostro suffragio. Alludo alla Cassa nazionale degli infortuni, costituita secondo la legge 8 luglio 1883 da un consorzio di benemeriti Istituti di credito e risparmio, ed amministrata dal più potente fra essi, la Cassa di risparmio di Milano. Dissi *colle opportune modificazioni*, perchè fra l'assicurazione degli infortuni e quella delle pensioni corre una differenza, che consiglia nuovi avvedimenti.

Gli infortuni rappresentano un fatto eccezionale nella vita di ogr singolo operaio e per determinare quelle leggi statistiche, su cui pu fondarsi la relativa assicurazione, bisogna ricorrere a grandi cifre, larghe esperienze; tutta l'operazione ha così un carattere aleatori che permette di esercitarla, con speranza di buon successo, soltar su una grande estensione territoriale e mediante una gestione gr diosa ed accentrata. La vecchiaia invece è fatto naturale ed in tabile, prodotto dal fatale andare del tempo: e quindi i calcoli tivi al servizio delle pensioni hanno raggiunto ormai nei loro eler tecnici tale precisione da permetterne l'applicazione anche in ciazioni non numerose: con alcuni recenti decreti reali di ri scimento di Società di mutuo soccorso si è creduto opportuno porre loro l'obbligo della compilazione del relativo bilancio t ad ogni quinquennio e l'ordinamento stesso si semplifica anc al sistema della mutualità si sostituisca, come vi propongo, il del conto individuale.

Guidato da tali considerazioni, ad un grande Istituto nazionale esercitato da un solo ente, sia pure distinto dallo Stato, ho sostituito il concetto di un Istituto nazionale, avente unità piuttosto morale che non economica, cioè esercitato da vari enti singoli o consorziati nelle diverse regioni.

La scelta degli enti non poteva essere dubbia o difficile. Anche ove non vi fosse stato l'efficace esempio del Consorzio fondatore della Cassa nazionale pegli infortuni, io avrei pensato ai nostri Istituti di risparmio, sparsi nelle varie parti della penisola, dovunque poderosi nei mezzi, filantropici negli intenti, prudenti nell'amministrazione, e, quello che più importa, popolari nel più vero e più largo senso della parola. Questa condizione morale delle nostre Casse ordinarie di risparmio rispetto alle classi lavoratrici doveva in questa circostanza attirare su di esse la mia attenzione: se esse raccolgono già in tanta copia i risparmi popolari, non basterà l'affidare ad esse il servizio delle pensioni, perchè i lavoratori, in genere, ne traggano subito, e ben volentieri, profitto?

Partendo da questo concetto fondamentale, ho formulato il progetto che vi presento.

II. — La Cassa nazionale delle pensioni deve avere, come dissi, piuttosto una unità morale che non economica: essa risulterà dall'opera, diretta allo stesso scopo, benchè non consociata, delle Casse di risparmio, che istituiranno una Cassa pensioni. Ogni relazione fra le Casse non mancherà in modo assoluto, come avrò occasione di dimostrare, perchè da un certo aspetto, che porrò in luce più tardi, lo stabilire un centro comune per una parte della loro gestione può loro riuscire di grande giovamento.

Le Casse pensioni potranno essere istituite o da singoli Istituti di risparmio o da Consorzi di Istituti di risparmio.

Ove un Istituto di risparmio per la potenza dei suoi mezzi sia in grado di assumere da solo il servizio, la istituzione della Cassa pensioni riesce assai più agevole. Ma, volendo estendere a tutto il regno possibilmente i benefizi della nuova istituzione, bisognava cercare un mezzo per facilitarla anche là ove, o per piccolezza di centri o per speciali condizioni economiche, mancano Istituti di risparmio cospicui: ed a ciò si provvede appunto, autorizzando i Consorzi di Istituti secondo le norme fissate dal disegno di legge.

Ogni Cassa pensioni avrà un determinato raggio territoriale, su cui esercitare la propria azione per ciò che si riferisce alle iscrizioni. Non sarà difficile il determinarlo. Ogni Istituto di risparmio ha già, per così dire, un suo proprio campo di azione, che corrisponde ai Comuni ove ha la sua sede ed ove ha filiali, e quindi le stesse minori circoscrizioni amministrative serviranno di base alla determinazione del raggio territoriale della sua azione. Nè occorrerà escludere la possibilità che in uno stesso compartimento possano agire

due o più Casse pensioni: si tratta della concorrenza nel promuovere la previdenza, e se ora in uno stesso centro già coesistono Istituti ordinari di risparmio e Casse postali, nulla vieterà che in uno stesso compartimento due o più Casse pensioni provvedano contemporaneamente a fornire agli operai mezzo di procurarsi una pensione nella vecchiaia. In ogni caso saranno facili gli accordi e la riunione delle forze per mantenere non parecchie, ma una sola Cassa pensioni in uno stesso compartimento, al che gioveranno da una parte le cautele che il Governo adotterà nel regolamento per l'autorizzazione, dall'altra parte la provata devozione degli Istituti nostri di risparmio al bene delle classi meno agiate della società.

Nè con questo sistema si portano limitazioni dannose all'incremento delle Casse pensioni. Esse riceveranno le iscrizioni soltanto nel compartimento loro assegnato, ma faranno operazioni cogli inscritti in ogni parte del regno (articolo 6). Ciò è necessario, perchè gli operai si recano facilmente da una località all'altra: i grandi lavori pubblici in ispecie, ferrovie, canali, bonificamenti, ecc., ne creano agglomerazioni temporanee: e bisogna dar modo all'operaio, anche lontano dal compartimento ove si inscrisse, di poter continuare i suoi versamenti, o riscuotere la sua pensione. A ciò gioveranno gli avvedimenti che si stabiliranno per l'esecuzione della legge.

Per l'esercizio della Cassa pensioni occorrerà che l'Istituto, o il Consorzio, fondatore ottenga l'autorizzazione del Governo. Non si può fare a meno di tale condizione, sia perchè vi propongo di stabilire nella legge stessa norme imperative rispetto all'ammontare minimo del fondo di garanzia indispensabile per poter iniziare le operazioni, sia perchè si tratta di segnare i limiti del territorio, in cui ciascuna Cassa pensioni può ricevere le iscrizioni, sia perchè, eventualmente, trattasi di costituire consorzi, la cui natura non può determinarsi che per mezzo di atto del potere esecutivo. Aggiungasi che occorre adottare norme di gestione corrispondenti ai postulati tecnici dell'assicurazione sulla vita, di cui le Casse pensioni sono una forma. Ora, se il nuovo Codice di commercio, benchè abbia soppressa ogni vigilanza sulle Società commerciali, ha stabilite speciali norme per quelle che esercitano l'assicurazione sulla vita, norme che resero necessaria l'attuazione di un vero servizio di vigilanza, non mi pare che il Governo possa spogliarsi di ogni ingerenza per le casse pensioni operaie allo scopo di accertarsi che essa è eretta sulle salde basi consigliate dalla scienza.

Ma, soprattutto, non può farsi a meno della autorizzazione governativa, perchè anche le Casse ordinarie di risparmio, fondatrici delle Casse pensioni, ottengono vita in forza di atto del potere esecutivo, e sono sottoposte alla vigilanza del Governo, di guisa che le Casse pensioni devono seguire le sorti degli Istituti fondatori.

La condizione precipua da stabilirsi perchè si possa far luogo

all'autorizzazione è, secondo me, il versamento di un fondo di garanzia, cosa della massima importanza economica e morale.

Nel periodo iniziale esso rappresenta come il capitale della Cassa pensioni, serve a darle vita e possibilità di operare, a procacciarle la pubblica fiducia. Per la speciale natura delle operazioni (commisurandosi le pensioni ai versamenti degli inscritti, e così essendo questi i veri generatori di quelle, che maturano lentamente e gradatamente) il fondo di garanzia riprende, dopo breve termine, la sua vera natura di una cauzione offerta agli assicurati, e viene perciò opportunamente sostituita dalla massa di rispetto, che si formerà coll'andar del tempo e coll'estendersi delle operazioni. Inoltre il fondo di garanzia deve rappresentare la massima responsabilità dell'Istituto o Consorzio fondatore (articolo 5) e ciò renderà gli Istituti di risparmio meglio propensi ad assumersi la nuova gestione, perche sanno in quali limiti è tenuto ogni futuro probabile impegno od aggravio, che ne potrà derivare.

Vi propongo di stabilire come minimo ammontare di questo fondo di garanzia L. 50,000. Mentre la somma non è di tale entità, da non potersi facilmente destinare al nuovo servizio degli Istituti o singoli o consorziati, e più che sufficiente, non per solo iniziare le operazioni, ma anche per guarentire un ammontare considerevole di esse.

Prima del vigente Codice di commercio il Governo aveva reputato sufficiente per le Società di assicurazione una cauzione massima di cento mila lire per il primo milione di operazioni, e la cauzione doveva aumentarsi anticipatamente di 50 mila lire per ogni ulteriore mezzo milione di operazioni. Il nuovo Codice di commercio (articolo 131) permette alle Società di assicurazione di costituirsi col versamento in denaro di un decimo del valore delle azioni sottoscritte.

Trattandosi di una forma sola e speciale di assicurazione, quella delle pensioni, una delle meno rischiose ove sia condotta con criteri tecnici, la somma di 50 mila lire può guarentire operazioni per almeno lire 500 mila, cifra che non si raggiungerà certo di primo acchito. In progresso di tempo vi si sostituisce poi la massa di rispetto, che non potrà mai (articolo 16) essere minore di un decimo dell'ammontare complessivo dei capitali in credito degli inscritti e dei pensionati.

III. — Vediamo ora quali persone potranno partecipare alla Cassa pensioni, quali i redditi e quali gli obblighi di questa.

Le disposizioni del disegno di legge non abbisognano di lungo commento.

Volendo giovare per quanto è possibile alle classi lavoratrici, e non alterare la natura delle Casse pensioni aprendone l'accesso anche alla piccola borghesia, ho accolta (articolo 2) la disposizione che già

era stata formulala nel suo progetto sulla Cassa nazionale delle per sioni (articolo 2) dall'onorevole Berti, che mi pare assai precisa e adeguata allo scopo.

Naturalmente ciò rende necessario una specie di giudizio prel minare sull'ammissibilità alle Casse di chi ne fa domanda: io cred che in ciò convenga lasciare all'amministrazione di ogni Cassa, sola che possa direttamente o indirettamente conoscere la vera co dizione del richiedente, la più compiuta libertà, rendendo inappel bile il suo pronunziato (articolo 10).

Per accrescere poi il numero degli inscritti mediante il patr nato efficace o di private benefiche persone o di sodalizi, si con derebbe facoltà a questi, di presentare, col consenso dell'interessa essi stessi la domanda e di versare sia la tassa di iscrizione, sia quote destinate a formare la pensione (articolo 10), anche per la pri volta, in maggior misura che non sia concesso agli inscritti (ar colo 15).

Scopo precipuo della Cassa, come indica il suo nome, è di as curare una pensione, alla quale si acquisterà diritto all'età di an 50 (articolo 11).

Forse apparirà alquanto basso tale limite di età; ma non bisogn dimenticare, che molte professioni meccaniche rendono precoce la vecchiaia e danneggiano l'organismo. D'altra parte vi propongo di concedere facoltà agli inscritti di seguitare i versamenti fino all'età di 65 anni e così di prorogare fino ad età assai avanzata il termine col quale avrà principio la loro pensione (articolo 11).

Vi propongo poi di adottare (articolo 12) il sistema del conto individuale, senza escludere, come vedremo, il principio della mutualità.

Credo che il conto individuale corrisponda meglio al principi di giustizia e renda più semplice e meglio comprensibile l'ordinamento delle Casse. Chi appartiene ad una Cassa pensioni ha in realt diritto soltanto al capitale che ha effettivamente versato ed ai rispet tivi interessi: ciò che gli viene conferito sulle somme versate da altr si fonda su un principio di benevolenza, da non confondersi coll *strictum jus:* il principio di mutualità, fondandosi sulla base moral del reciproco aiuto, costituisce nulla più che un espediente per ac crescere artificialmente la somma da darsi agli inscritti, e non quindi il caso di esagerarne l'importanza e l'utilità.

L'altro vantaggio, cui ho sopra accennato, è pur esso di no piccolo rilievo Infatti da una parte la Cassa fissa con grande sem plicità i suoi impegni per ogni singolo inscritto e si pone meglio i grado di liquidarne, direi, annualmente il rispettivo credito. D'altr parte l'inscritto ne conosce regolarmente l'ammontare, e sa in qua posizione economica si trova rispetto alla Cassa. E ciò permette anch di attuare una vera regola di giustizia e di libertà.

Se l'inscritto per ragioni speciali non può o non vuole più appartenere alla Cassa, sarebbe poco liberale il tenervelo forzatamente: col sistema del conto individuale egli potrà ad ogni momento ottenere la liquidazione del suo credito, esclusi i riparti (che rappresentano, come vedremo, nel sistema adottato, il principio della mutualità, e su cui l'inscritto non può vantare pretesa alcuna), e così uscire dalla Cassa col capitale che vi aveva versato, coi rispettivi interessi. Questa facilità di cessare, senza danno, di far parte dell'Istituto non sarà ultima delle attrattive, che indurranno ad inscriversi.

IV. — A questo punto mi pare opportuno esaminare le attività delle Casse e i rispettivi impegni.

Quanto alle attività, esse sono enumerate chiaramente ed in modo particolareggiato nell'articolo 8 del progetto.

Riproducendo con leggiere modificazioni quanto fu proposto dal mio predecessore, ho distinto l'assegno governativo in *annuale* ed *eventuale*. Il primo, che è certo e regolare, si compone dei 2 decimi degli utili netti delle Casse di risparmio postali, e degli utili netti derivanti dall'impiego dei depositi giudiziali. Il secondo, futuro, e non ancora di possibile determinazione quanto al tempo, è costituito dalle somme corrispondenti di biglietti consorziali, provvisori e già consorziali, che non saranno presentati al cambio nei termini stabiliti dalle vigenti leggi, e dall'avanzo, fino a 20 milioni, delle rendite del fondo per il culto devoluto allo Stato secondo la legge 7 luglio 1866.

Avvertirò come in totale gli utili netti delle Casse di risparmio postali nel 1883 furono di lire 589,843 (diguisachè i 2 decimi corrisponderebbero a circa lire 118,000), e i frutti dei depositi giudiziali nello stesso 1883 ammontarono a L. 104,000.

Trattandosi di impegni a lunga scadenza, anche per scemare la responsabilità delle singole amministrazioni, ho creduto opportuno determinare i modi di impiego, come all'articolo 9, ma per non impedire alle Casse di trar profitto da altre nuove forme di impiego altrettanto buone, che si possano creare in avvenire, esse potranno esservi autorizzate a valersene con regio decreto, sentito il parere del Consiglio di Stato.

Quanto alle passività, meritano naturalmente speciale notizia le pensioni, che formano lo scopo precipuo delle Casse (articolo 18). Quando l'individuo ha acquistato diritti a pensione può, ove lo desideri, riscuotere l'intiero capitale accumulato a suo credito compresi gli interessi ed i riparti. Io credo che questo sistema, benchè alteri alquanto la natura delle Casse pensioni, e la renda una forma intermedia fra l'Istituto di risparmio e l'Istituto di assicurazione, corrisponda in massima agli interessi degli assicurati, i quali, arrivati ad una certa età, possono servirsi di quel capitale per impiegarlo, ad esempio, in qualche piccola industria, in una piccola pro-

prietà fondiaria e simili, e così procacciarsi o un nuovo reddito o un
mezzo di esercitare più lucrosamente la propria attività. Nè è a temersi uno sperpero, almeno nella maggior parte dei casi: chi ha saputo risparmiare durante gli anni della gioventù e della virilità, difficilmente si mostrerà prodigo nella vecchiaia. Ove egli preferisca la pensione, avrà la scelta fra le tre forme che sono esposte (e mi sembra con sufficiente chiarezza da dispensarmi da ogni commento) nell'articolo 18 del progetto; nel regolamento avrò cura di fissare le norme per la sua applicazione.

Sulle rendite annue nette, dedotte cioè le spese di amministrazione e fisse, e le assegnazioni aventi un fine determinato, si preleverà (articolo 16) una quota per costituire una massa di rispetto, che deve prendere il posto del fondo di garanzia anticipato dall'Istituto o Consorzio fondatore. Tale massa di rispetto dovrà essere mantenuta nella proporzione di un decimo dell'ammontare complessivo del credito degli inscritti e dei pensionati. A tale scopo alla stessa massa di rispetto devono anche imputarsi, come entrata *ordinaria* le tasse di iscrizione, e come entrate *straordinarie:* 1° l'intiero eventuale assegno governativo (articolo 8) ed i lasciti, doni e speciali elargizioni, fatti senza particolare destinazione; 2° gli utili risultanti dal bilancio tecnico quinquennale delle Casse; 3° le eccedenze che si verifichino quando un pensionato muoia lasciando il suo conto con un resto.

Questo ultimo caso si avvera quando, commisurata la pensione in base alle regole tecniche (tavole di sopravvivenza, saggio dell'interesse, ecc.,) ne risulti che alla sua morte il pensionato non abbia ancora esatta l'intiera somma, alla quale la Cassa pensioni aveva calcolato l'ammontare del proprio impegno totale. È bene che questo lucro straordinario vada in aumento della massa di rispetto, che per la sua natura stessa (il che non rende però inutile di parlarne nella legge) è destinata a far fronte alle eventuali deficienze che si avverino pel caso contrario, cioè pel caso che il pensionato muoia lasciando il suo conto in disavanzo. Per la esecuzione di questa parte della legge, il regolamento provvederà adottando le regole tecniche meglio accertate e portando speciali tabelle, che renderanno agevoli i computi.

Sulle residuali rendite nette si detrarrà prima di tutto la somma corrispondente all'interesse dei capitali accumulati a credito degli inscritti ed alle quote da pagarsi ai pensionati; si tratta qui degli impegni permanenti e principali della Cassa.

Restano altre attività che serviranno ad attuare, come sopra abbiamo accennato, il principio della mutualità, senza rinunziare al concetto fondamentale del conto individuale. Tali attività verranno distribuite a titolo di riparto, ma in quote eguali, fra gli inscritti che fecero versamenti nell'anno non minori di lire 6 in totale. Si tratta

qui di una specie di premio alla previdenza; ed ho creduto, dopo aver stabilito il minimo di lire 6 per il versamento annuale in com plesso, di non graduare tale premio in ragione dell'ammontare dei versamenti. Bisogna aver fiducia nello spirito privato di previdenza, e chi può garantire che tale spirito sia meno vivo in chi ha fatto piccoli versamenti che non in chi ne fece di rilevanti? Non può essere stata di ostacolo la materiale impossibilità invece della mancanza di buona volontà? Ecco perchè mi pare giusto fare il riparto per capi.

Le fonti dei riparti sono:

I. Gli interessi corrispondenti ai capitali imputati alla massa di rispetto.

II. Gli anteriori riparti divenuti disponibili quando taluno si ritira dalla Cassa o muore prima di aver diritto a pensione (articoli 12 e 13); nel primo caso l'inscritto, nel secondo caso gli eredi ottengono la restituzione del capitale aumentato dei rispettivi interessi, ma non dei riparti conseguiti. Questi diventano per tal modo disponibili e si assegnano a coloro che continuano a far parte della Cassa.

III. L'assegno governativo annuale.

La somma ripartita mediante prelevazione dagli anteriori riparti divenuti disponibili e dall'assegno governativo, non potrà eccedere per ogni inscritto la somma di lire 50. Tale limite è opportuno, perchè sul principio della gestione potrebbe la somma a ripartirsi essere cospicua, almeno in confronto al probabile esiguo numero degli inscritti, ed a questi ne potrebbe così derivare, senza quel limite, un lucro soverchio.

Il limite però diventerà praticamente inutile, appena, come si spera, il numero degli inscritti sia alquanto elevato.

Il sistema così adottato pei riparti mi pare una applicazione, rispondente a norme di equità e giustizia, del principio di mutualità.

V. — Ho creduto non inutile facilitare le relazioni fra le diverse Casse pensioni in maniera che esse possano godere i vantaggi dei grandi numeri, talchè il danno proveniente dalla longevità di parte dei pensionati possa essere compensato dall'utile derivante dalle premorienze degli altri.

Ciò si ottiene, a parer mio, agevolmente mediante un conto corrente fruttifero, che gli Istituti o Consorzi, fondatori di Casse pensioni potranno tenere presso la Cassa depositi e prestiti (articolo 20).

Il conto sarà collettivo: formerà una massa comune; per la natura stessa delle cose ciascuno degli Istituti o Consorzi contribuirà ad aumentarlo o a diminuirlo in ragione delle sue operazioni, e quindi non potrà esservi eccesso di danno o di vantaggio da parte di qualunque di essi. I versamenti saranno tenuti in particolare evidenza nel rendiconto che ogni Istituto o Consorzio dovrà mandare annualmente al Governo sulla gestione della Cassa pensioni (arti-

colo 21). I prelevamenti saranno, in seguito a speciale domanda d l'Istituto o Consorzio, autorizzati con decreto del Ministero di ag coltura, industria e commercio, previe le debite verificazioni (ar colo citato).

Trattandosi di una legge di carattere altamente sociale e coı presa in quei provvedimenti a favore delle classi lavoratrici, cui sc rivolti la mente e l'animo del Governo, vi propongo per le Ca pensioni alcuni favori di ordine giuridico, amministrativo e fiscal

Essi sono i seguenti:

1° In caso di contestazione davanti all'Autorità giudiziaria l'ammontare della pensione fra l'amministrazione della Cassa p sioni e l'avente diritto, questi è ammesso al benefizio del grat patrocinio (articolo 19).

2° Le pensioni non potranno nè sequestrarsi, nè cedersi esigersi, salvi i casi specificati nel progetto per procura (articolo

Già un'identica disposizione stava nel progetto dell'onor. E (l'articolo 28). Si applica alle pensioni operaie l'insequestrabilità accolta per le pensioni degli impiegati dello Stato. Credo oppor negare il diritto di cessione, perchè questo vincolo alla libertà i viduale assicura meglio la vecchiaia del lavoratore e lo distoglie dar retta a quelle tentazioni, in cui può trovarsi esposto o per im videnze o per speciali circostanze, e cedendo alle quali sacrifica un bisogno forse temporaneo gran parte del suo benessere avve Esempi di simili vincoli si trovano in legislazioni straniere e sı ı nobbero opportune. Se d'altra parte queste si spinsero fino a s cire per gli operai l'assicurazione obbligatoria, non vi parrà ecc siva la non grave coazione, che desidererei venisse esercitata da legge sulla volontà dell' operaio pensionato.

3° Le Casse pensioni potranno servirsi per le loro operazio delle Casse di risparmio postali (articolo 22). Così potranno con n grave spesa e senza difficoltà esercitare la facoltà loro concessa (a ticolo 6) di fare le operazioni cogli inscritti e i pensionati in tutte parti del Regno.

4° Sono estese alle Casse pensioni tutte le esenzioni fiscali cui godono le Casse di risparmio ordinarie, che sono le fondatri (articolo 23). Non vi è ragione per introdurre un diverso trattament Vi propongo pure le stesse esenzioni fiscali, che vennero riconosciut utili dall'onorevole Berti nel citato suo progetto (articolo 29).

Sulle Casse pensioni non mancherà la vigilanza del Governo; a esercitarla è naturalmente chiamato il Ministero di agricoltura, in dustria e commercio (articolo 21), al quale spetta già la sorveglian sulle Casse di risparmio e da cui dipendono gli altri Istituti di pr videnza.

Signori! — Il disegno di legge che ho l'onore di presentar semplice nelle sue linee principali, modesto nei suoi intenti, potrà

ne sono persuaso, riuscire di facile attuazione e di non piccola utilità senza eccitare fallaci speranze e dannose illusioni. Io credo di poterne riassumere il concetto fondamentale in queste parole: si promuove una forma di previdenza, che partecipa del risparmio e dell'assicurazione: si perfeziona da questo lato l'organismo delle nostre Casse ordinarie di risparmio, e in pari tempo si fa un nuovo passo sul cammino della legislazione sociale, svolgendo quel sistema di temperata ingerenza governativa che ebbe una prima applicazione colla legge 8 luglio 1883 pella assicurazione degli operai contro gli infortuni.

Confido che al disegno di legge non mancherà la vostra benevola accoglienza.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1. — È istituita la Cassa nazionale delle pensioni per gli operai mediante speciali Casse autonome secondo il disposto dell' articolo 3.

Art. 2. — Alla Cassa nazionale delle pensioni possono essere inscritti cittadini d'ambo i sessi, che abbiano raggiunta l'età di anni 15, che attendano a lavori manuali o prestino servizio ad opera o a giornata e le vedove e gli orfani degli operai colpiti da infortunio, ai quali è stata liquidata un' indenità dalla Cassa nazionale d' assicurazione per gli infortuni.

Art. 3. — Le singole Casse pensioni sono esercitate, in conformità alle prescrizioni della presente legge, dalle Casse di risparmio ordinarie a ciò specialmente autorizzate dal Governo secondo le norme fissate dal regolamento.

Art. 4. — Per essere autorizzata a norma della disposizione del precedente articolo, ogni Cassa di risparmio deve istituire nel propio seno una Cassa pensioni, che porterà il nome stesso dell' Istituto fondatore, e destinare a tali operazioni un fondo di garanzia non inferiore a L. 50,000, che deve essere o a capitale perduto o a capitale infruttifero e ricuperabile man mano che vada formandosi una corrispondente massa di rispetto.

Due o più Casse di risparmio possono unirsi in Consorzio, avente una singola sede principale, per l'esercizio di una Cassa pensioni, che porterà il titolo di Consorziale e il nome del comune, in cui detta sede si trova: resta però in facoltà del Consorzio di stabilire la sede principale presso uno degli Istituti associati.

In tal caso le quote dei singoli Istituti consorziati pel fondo di garanzia possono essere inferiori alle L. 50,000, purchè il fondo stesso pareggi in totale questa somma.

Art. 5. — La gestione della Cassa è affidata alla stessa amministrazione dell'Istituto fondatore, ma deve essere affatto distinta dalla gestione di questo per la contabilità.

Ove la Cassa pensioni sia istituita da un Consorzio, l'amministrazione viene organizzata secondo gli accordi speciali degli Istituti consorziati, che devono essere approvati dal Governo.

Tale amministrazione può anche essere affidata ad una sola delle Casse consorziate ed in tal caso si fa luogo all'applicazione di quanto dispone il comma del presente articolo.

L' Istituto, o Consorzio, fondatore non è responsabile della gestione, se non in proporzione del fondo assegnato a termini dell'articolo 4, salva la responsabilità personale degli amministratori.

Art. 6. — Ciascun Istituto o Consorzio riceve le inscrizioni dentro il compartimento che gli venne assegnato coll' autorizzazione governativa; ma fa le operazioni cogli inscritti e coi pensionati in ogni parte del territorio nazionale.

Le persone indicate nell' articolo 2 hanno facoltà di inscriversi presso qualunque Cassa.

Ad ogni inscritto viene rilasciato un libretto di iscrizione nominativo e contenente le indicazioni necessarie a riconoscere la identità del creditore.

Liquidata la pensione, il libretto di iscrizione viene restituito alla Cassa e sostituito con un libretto di pensione.

In caso di smarrimento può darsi un duplicato dei libretti suindicati, previe le cautele che saranno stabilite dal regolamento.

Art. 7. — All' assegno fatto dall' Istituto o Consorzio fondatore si sostituisce la massa di rispetto secondo le norme fissate all' articolo 16.

Art. 8. — Le attività delle Casse pensioni sono formate:

a) dalle tasse di iscrizione,

b) dai versamenti degli inscritti, o fatti a loro beneficio, a norma degli articoli 10 e 15,

c) dai frutti dei capitali investiti,

d) dai capitali ed interessi accumulati a credito di quegli inscritti morti prima di aver diritto a pensione, e senza successori a termini dell' articolo 13, capoverso,

e) dai riparti divenuti disponibili per le morti degli inscritti, o pella restituzione anticipata dei loro versamenti,

f) dalle somme, che possono versarsi nel conto collettivo presso le Cassa di depositi e prestiti a termini dell' articolo 20,

g) dal fondo utili risultanti dal bilancio tecnico delle singole Casse, di cui all' articolo 20.

Il Governo assegna a ciascuna Cassa un sussidio annuale ed un sussidio eventuale.

Il sussidio annuale è costituito:

1. dai due decimi degli utili netti delle Casse di risparmio postali, di cui all' articolo 15 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, serie 2.

2. dagli utili netti derivanti dall' impiego dei depositi giudiziali, di cui all' articolo 8 della legge 29 giugno 1882, n. 835, serie 3.

La ripartizione viene fatta annualmente fra tutte le Casse pensioni in proporzione del rispettivo numero di inscritti.

Il sussidio eventuale sarà costituito:

1. dalle somme corrispondenti ai biglietti consorziali provvisori e già consorziali che non saranno presentati al cambio nei termini stabiliti dagli articoli 7 ed 8 della legge 7 aprile 1881, n. 138, serie 3.

2. dall' avanzo delle rendite del fondo per il culto devoluto allo Stato per disposizione dell' articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036, fino a raggiungere la somma di venti milioni, non compresi gl' interessi.

La ripartizione verrà fatta a suo tempo nello stesso modo indicato per la ripartizione del sussidio annuale.

Art. 9. — I capitali ed i proventi delle Casse pensioni, salve le somme da erogarsi nell' acquisto di stabili per la residenza degli uffizi, devono essere esclusivamente investiti.

in titoli nominativi del debito pubblico italiano,
in titoli aventi la garanzia dello Stato italiano,
in buoni del Tesoro italiano,
in depositi fruttiferi presso la Cassa dei depositi e prestiti,
in cartelle d' Istituti italiani di credito fondiario.

Si potranno autorizzare altri modi d' impiego mediante regio decreto da emanarsi sentito il parere del Consiglio di Stato.

I beni immobili o i beni mobili di altro genere oltre ai sovraindicati, che per qualsivoglia titolo gratuito od oneroso perverranno alla Cassa, devono entro un quinquennio essere alienati e convertiti in denaro da impiegarsi nelle forme prescritte.

Il termine della vendita può prorogarsi per decreto ministeriale.

Art. 10. — La iscrizione alle Casse ha luogo mediante domanda e versamento di una tassa fissa di lire 2.

La domanda e il versamento della tassa fissa possono esser fatti da terze persone, previo consenso della persona interessata

Sull' ammissibilità della domanda decide inappellabilmente l' amministrazione della Cassa.

Art. 11. — Gl' inscritti acquistano il diritto alla pensione col compiersi del loro 50° anno di età, ma possono attendere a far uso di tale diritto fino al loro 65° anno compiuto, rimanendo in facoltà di proseguire fino a tale epoca i versamenti.

Art 12. — Ogni inscritto ha un solo conto individuale presso ciascuna Cassa.

Egli può in ogni tempo, prima di aver raggiunta l' età fissata dall' articolo 11, ritirarsi dalla Cassa ed ottenere la restituzione del capitale accumulato a suo credito compresi i frutti, ma esclusi i riparti; col che egli viene radiato dal ruolo degli inscritti.

I riparti vanno in aumento dei proventi ripartibili fra gli altri inscritti a termini dell' articolo 17.

Art. 13. — Le somme versate dagli inscritti, i quali muoiano prima di

aver conseguito il diritto a pensione, devono coi rispettivi interessi ess
rimborsate ai loro successori senza tener conto dei riparti conseguiti,
andranno in aumento dei proventi ripartibili fra gli altri inscritti a term
dell' articolo 17.

Per successori si intendono i legittimi a termini dell' articolo 721
Codice civile (escluso lo Stato, al quale sottentra la Cassa pensioni),
testamentari.

Art. 14. — Possono restituirsi agli inscritti colpiti da infortunio r
nosciuto molto grave, i versamenti da loro eseguiti e i relativi frutti, c
presi i riparti.

Art. 15. — I versamenti degli inscritti non possono per ogni rata
sere minori di L. 0.50, nè superare per anno in totale L. 200.

I versamenti possono eseguirsi fino al giorno, in cui venga liquidata
pensione.

Previo consenso dell' interessato, possono farsi versamenti a favore
questo da terze persone, siano individui, siano enti costituiti, siano asso
zioni volontarie. In tal caso si può per la prima volta pagare una somm
che superi le L. 200 per individui.

Art. 16. — Dalle rendite annue di ogni Cassa-pensioni, dedotte le sp
di amministrazione e fisse, e le assegnazioni aventi un fine determina
deve prelevarsi, per destinarla alla formazione di una massa di rispetto, u
quota, che unita alle somme, di cui nel presente articolo, valga a man
nere tale massa in una proporzione non minore di un decimo dell' a
montare complessivo dei capitali in credito degli inscritti e dei pension

Alla massa di rispetto vengono inoltre imputate:

1° Le tasse di iscrizione;

2° Le eccedenze che si verifichino nei conti dei pensionati per
morte di questi, secondo il disposto del comma dell' articolo 20, salvo l'u
della facoltà accordata dall' articolo stesso quanto al versamento nel con
fruttifero collettivo presso la Cassa dei depositi e prestiti;

3° Gli utili risultanti dal bilancio tecnico, di cui allo articolo 20, sa
l' uso della facoltà accordata dall' articolo stesso;

4° L' assegno o sussidio governativo eventuale, di cui all' articolo

5° I lasciti, i doni e le altre speciali elargizioni, fatti senza particol
destinazione.

Di mano in mano che si forma questa massa di rispetto, deve scema
di altrettanto l' assegno anticipato dall' Istituto o Consorzio fondatore, f
alla completa restituzione.

Dalla massa di rispetto viene prelevata l'eccedenza di spesa preved
dal 2° comma dell' articolo 20, quando la prelevazione non possa farsi
conto fruttifero collettivo presso la Cassa dei depositi e prestiti, di cui ne
stesso articolo 20.

Art. 17. — Delle residuali rendite annue, la parte corrispondente all'
teresse dei capitali accumulati a credito degli inscritti e dei pensionati vie
assegnata ai rispettivi conti individuali, e la parte corrispondente all' int

resse dei capitali imputati alla massa di rispetto viene a titolo di riparto distribuita in quote uguali fra gli inscritti, che abbiano fatto nell' anno versamenti non minori di L. 6 in totale.

Saranno pure a titolo di riparto distribuite fra gli inscritti (esclusi i pensionati):

1° Le somme corrispondenti ai riparti divenuti disponibili per la morte degli inscritti a termini dell' articolo 13 e per la restituzione anticipata del loro credito a termini dell' articolo 12;

2° L' assegno o sussidio governativo annuale, di cui all' articolo 8.

Il riparto delle somme, di cui ai numeri 1 e 2, viene pure fatto in quote uguali fra gli inscritti che abbiano fatto nell' anno versamenti non minori di L. 6 in totale e non potrà mai essere superiore a L. 50 per ogni inscritto, imputando l' eventuale eccedenza alla massa di rispetto.

Art. 18. — Raggiunta l' età di cui all' articolo 11, ogni inscritto ha a sua scelta diritto:

a) ad una pensione determinata da apposite tavole e corrispondente all' età sua e al capitale accumulato a suo credito;

b) ad una pensione determinata come sopra, ma corrispondente ad una porzione, a volontà sua, del capitale accumulato, ed oltre a questo ai frutti del capitale rimanente, che, investito in titoli di rendita pubblica italiana, o in cartelle fondiarie, a sua scelta, e custodito dalla Cassa-pensioni, passerà poi in proprietà dei suoi successori quali sono determinati dal capoverso dell' articolo 13;

c) al frutto dell' intero capitale accumulato a suo credito che, investito in titoli di rendita pubblica italiana, o in cartelle fondiarie a sua scelta, e custodite dalla Cassa-pensioni, passerà poi in proprietà dei suoi successori determinati come sopra;

d) alla riscossione dell' intero capitale accumulato a suo credito, compresi gli interessi e i riparti conseguiti, col che egli cessa di far parte della Cassa-pensioni e viene radiato dal ruolo degli inscritti.

Art. 19. — Le pensioni non possono nè sequestrarsi nè cedersi; possono esigersi per procura nel caso di malattia attestata da certificato medico o d' impedimento constatato con certificato del Sindaco del comune, in cui l' avente diritto ha dimora, e nel caso di lontananza dal luogo ove l' Istituto, o Consorzio, fondatore abbia un suo ufficio.

In caso di contestazione davanti all' Autorità giudiziaria sull' ammontare della pensione fra la Cassa pensioni e l' avente diritto, questi è ammesso al beneficio del gratuito patrocinio.

Art. 20. — È in facoltà degli Istituti o Consorzi, fondatori di aprire presso la Cassa dei depositi e prestiti un conto corrente collettivo coll' indicazione: « Riserve della Cassa nazionale delle pensioni per gli operai » nel quale saranno inscritte per ogni pensionato morto le riserve di garanzia risultanti dal suo conto individuale, quando questo alla morte del pensionato si chiuda con un resto a suo favore.

Da tale conto collettivo viene da ogni singola Cassa ritirata, nei limiti

dell' ammontare del conto collettivo, la somma corrispondente all' eccedenza di spesa cagionata dai pagamenti fatti a quel pensionato che alla morte lascia il suo conto individuale in disavanzo.

Il regolamento per l' esecuzione della presente legge conterrà le tabelle per commisurare i versamenti nel conto collettivo e rispettivamente le prelevazioni.

Ogni cinque anni ciascuna Cassa pensioni redige il proprio bilancio tecnico e coi risultati del medesimo si regolarizza il conto corrente di ciascuna Cassa colla Cassa dei depositi e prestiti. Gli utili risultanti dal bilancio tecnico possono pure da ciascuna Cassa essere depositati presso la Cassa dei depositi e prestiti in un conto corrente speciale.

Art. 21. — Ogni Istituto, o Consorzio, fondatore deve ogni anno, alla chiusura dell' esercizio, presentare al Ministero di agricoltura, industria e commercio un rendiconto particolareggiato della gestione della Cassa pensioni, nel quale devono essere tenuti specialmente in evidenza i versamenti fatti alla Cassa dei depositi e prestiti pel conto corrente fruttifero collettivo di cui all' articolo 20.

Ove la Cassa pensioni sia esercitata da un Istituto o Consorzio, che partecipi al conto corrente collettivo a norma dell' articolo 20, per ottenere dal medesimo fondo il prelevamento della eccedenza di spesa cagionata dai pensionati che alla loro morte lasciano il rispettivo conto individuale in disavanzo, deve alla chiusura dell' esercizio annuale, mandare al Ministero di agricoltura, industria e commercio, insieme al suo rendiconto, una speciale domanda relativa a tale oggetto firmata almeno da due amministratori, fra cui il Direttore. Il Ministero, accertata la eccedenza della spesa, autorizza, mediante decreto, la Cassa depositi e prestiti al rimborso della somma corrispondente.

Art. 22. — L' Istituto o Consorzio fondatore può per ricevere le iscrizioni, rilasciare i libretti, riscuotere i premi e pagare le pensioni, servirsi delle Casse di risparmio postali secondo le norme che saranno stabilite da speciale regolamento.

Art. 23. — Le Casse pensioni godono delle stesse esenzioni fiscali attualmente concesse alle Casse di risparmio ordinarie.

Sono pure esenti dal diritto di registro e bollo e da qualsiasi altra tassa i certificati, gli atti di notorietà ed altri documenti relativi all' esecuzione della presente legge.

Art. 24. — All' esecuzione della presente legge sarà provveduto mediante regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

La Congrega di carità apostolica di Brescia ha reso di pubblica ragione un ricorso inoltrato dal suo Collegio di presidenza al Prefetto della provincia contro le conclusioni della Commissione nominata dal Consiglio comunale con iscopo di compiere una regolare inchiesta sullo stato dell' Opera pia e formulare delle proposte di riforma; conclusioni che, mentre riuscirono completamente favorevoli all'Istituto per quanto riguarda la solidità dell'impianto amministrativo ed il regolare andamento degli affari, non mancarono però di affermare la necessità di una radicale innovazione delle sue basi costitutive, essendo che l'Opera pia si trova retta da uno statuto che, salvo poche variazioni, riproduce ancora quello originario redatto nel 1571. Ciò che alla Commissione consigliare parve principalmente reclamare una riforma è il modo di formazione della Congrega, la quale consiste in un sodalizio di 62 così detti confratelli ed elegge essa stessa i propri componenti, che durano in carica a vita. Tale sistema sembrò presentare il pericolo che la esistenza dell'istituzione potesse immobilizzarsi ed isolarsi soverchiamente, tanto più che alcuni fatti rilevati dalla Commissione, accennerebbero lievemente al manifestarsi di qualche tendenza all' esclusivismo religioso; giova però notare che questi fatti sono o negati o ridotti in diverso aspetto nel ricorso fatto dalla Congrega, del quale qui ci occupiamo. Esso si propone in ispecial modo di dimostrare l' inopportunità e la illegalità del progettato provvedimento: l' inopportunità perchè, come è detto nel ricorso stesso, lo statuto della pia Opera fu già oggetto nel 1866 di alcune modificazioni introdottevi collo scopo espresso di conformarlo allo spirito dei tempi, e perchè anche, continua il ricorso, non conviene dar mano a riforme parziali alla vigilia d'un riordinamento generale delle Opere pie, che si farà fra non molto con apposita legge; e l'illegalità, perchè non crede la Congrega che le sue presenti condizioni offrano realmente gli estremi voluti dall'art. 23 della legge 3 agosto 1862 per giustificare quella necessità di riforma che viene accampata dal Consiglio comunale. E questo, lo confessiamo, ci pare un valido argomento, poichè i motivi che secondo la citata legge possono legittimare l' intervento dei Consigli comunali per la riforma delle basi costitutive di un'Opera pia, sono nientemeno che la deficienza de' suoi scopi, o l'impossibilità di conformare ad essi l' ordinamento dell' Opera pia: ma

queste ipotesi sono ben lungi dal verificarsi nel caso della Congrega di Brescia, la quale, come la stessa Commissione consigliare d'inchiesta si fa dovere d'attestare, è dotata d'una solidissima organizzazione amministrativa e rese in ogni tempo eminenti servigi alla pubblica beneficenza, col soccorrere largamente ed opportunamente ai bisogni cittadini. In tali condizioni non ci pare che il Consiglio comunale di Brescia abbia agito con tutta correttezza verso la Congrega assumendo una spiegata iniziativa di riforma in nome della legge, e che piuttosto fosse il caso di venire ad amichevoli concerti, come già fu fatto per le modificazioni arrecate allo statuto nel 1866, alle quali l'Opera pia si prestò di buon grado, limitandosi ad ottenere delle moderate e graduali innovazioni.

Enunciato in via di massima questo modesto nostro avviso, noi non vogliamo entrar qui nel merito delle proposte riforme, accennando solo che il punto fondamentale di esse riguarda la sostituzione del Consiglio comunale alla Congrega nell' elezione dei 62 membri di questa. Staremo in attesa dell'esito della vertenza e non mancheremo a suo tempo di renderne informati i nostri lettori, poichè si tratta di questione che presenta grandissimo interesse, tanto più che il conflitto fu sempre tenuto da ambe le parti nel campo della discussione seria e serena, senza trascendere ad alcuna di quelle esorbitanze di parole o di propositi che talvolta pur troppo si deplorano in simili casi.

La Poliambulanza delle specialità medico-chirurgiche in Milano, formata da una società di distinti medici specialisti, è una giovanissima istituzione che, quantunque abbia cominciato il suo esercizio nel 1882, conta però solamente un anno di esistenza veramente stabile e definitiva. A questo anno appunto si riferisce una relazione, testè pubblicata, nella quale in brevi ma efficaci tratti è esposto lo scopo, l'incremento e lo stato attuale della provvida istituzione. Intento di questa è, come s'esprime in proposto il relatore dottor Panzeri, presidente del Consiglio direttivo, di riunire in gruppo tutte le specialità affermate nella scienza e nella pratica medica, affine di curare gratuitamente gli ammalati poveri in ambulatorio.

Ognuno vede la somma bontà ed opportunità di questo scopo benefico, poichè così, aprendosi al povero la possibilità di venir curato a tempo, od anche preventivamente, viene considerevolmente diminuito l'immenso contingente degli Ospedali, con incalcolabile vantaggio del povero stesso tanto dal lato materiale, quanto dal morale. È insomma la grande ed eterna questione dell'assistenza del povero, che trova qui una parziale ma felicissima soluzione.

Ma ciò che forma la spiccata e nobile caratteristica della Poliambulanza milanese, e che attribuisce un titolo di altissima benemerenza agli egregi medici che la compongono, è il modo con cui essa è sorta e si mantiene. Nello statuto che va annesso alla relazione del dottor Panzeri, troviamo un articolo così concepito: *I medici della Poliambulanza prestano gratuitamente l'opera loro, e si quotano rispettivamente per provvedere alle spese*

d'impianto, di affitto, addobbo, servizio e riscaldamento dei locali dell'Istituto. Sono dunque gli stessi medici che, non paghi di offrire alla santa opera da essi ideata il concorso gratuito della loro opera e del loro sapere, si assoggettano volontariamente a tutte le spese necessarie. È ben vero che essi non si trovano soli nel contribuire a favore della pia Istituzione, poichè dal giorno del suo impianto fino a tutto il 3 aprile del corrente anno, la beneficenza cittadina le elargì complessivamente la somma di L. 14,112.22; ma questa somma, come rilevasi dalla citata relazione, non fu in nessuna parte impiegata a sopperire alle spese dell'Istituto, essendo stata invece destinata alla formazione di un fondo patrimoniale. Vi ha dunque da ammirar qui un'opera di carità vera e completa, che onora altamente le egregie persone che ne concepirono l'idea, e per la quale non si possono trovare adeguate parole di lode.

Le specialità in cui si divide attualmente la Poliambulanza sono 10. Gli infermi presentatisi e curati durante l'anno a cui si riferisce la relazione Panzeri, cioè dal 1° ottobre 1883 al 30 settembre 1884 furono in totale 12,179. Le visite fatte giornalmente presso l'Istituto raggiungono in media la cifra di 350 e di 600 nei giorni festivi per l'affluenza degli infermi anche dalla campagna, ciò che fornisce il grosso contingente annuale di quasi centocinquantamila consultazioni.

Le spese incontrate dall'Associazione dei medici della Poliambulanza, che sono in tutto 18, per il servizio della medesima, affitto, adattamento dei locali, ed altre, ascesero nel detto anno alla somma complessiva di L. 9,363.34. I medici dirigenti hanno poi provveduto del proprio e con oggetti di loro proprietà per quanto spetta a mobilio, biancheria, armamentario, oggetti di medicatura e spese di servizio particolare delle rispettive sezioni.

Le benemerenze dell'Istituzione, di cui parliamo, vennero riconosciute nello scorso anno all'Esposizione di Torino, dove la Poliambulanza conseguiva l'onore d'una medaglia d'argento; distinzione questa tanto più onorevole inquantochè trattavasi di Istituto di recentissima fondazione, il quale perciò, più che ad esporre i risultati dell'opera propria, si presentava a manifestarne e raccomandarne il concetto informatore, coll'intento non tanto di conseguire un'onorificenza, quanto di diffondere e popolarizzare mediante l'esempio una forma di beneficenza ben ideata e benissimo attuata.

*

L'Istituto Casanova di Napoli, di cui i nostri lettori da gran tempo conoscono il sapiente ordinamento e la felice floridezza, fu recentemente oggetto di un accurato e profondo studio dell'egregio prof. Eugenio Semmola, che ebbe ad intrattenere sull'argomento i soci del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli con una interessante relazione, gentilmente comunicataci. In essa egli, dopo spiegata l'origine del benemerito Istituto e gli intenti da cui fu animato il benefico suo fondatore, entra a parlare del modo con cui l'Istituzione è ordinata, allo scopo d'ottenere che i figli del popolo usciti dagli Asili infantili possano trovare un luogo che

offra loro, insieme colla cura e vigilanza, necessarie a quella tenera età, principî fondamentali dell'istruzione, ed una perfetta educazione professionale che li metta in grado di divenir poi abili ed onesti artigiani. Tutte queste notizie non hanno bisogno d'esser ripetute in queste pagine, dove il nome dell'importante Istituto napoletano ricorre assai spesso; ma ciò non c'impedisce di rimandare i lettori alla pregevole relazione del prof. Semmola, poichè, se essi vi troveranno esposti fatti in gran parte già noti, non potranno però a meno di rilevare la novità ed opportunità delle savie considerazioni che li accompagnano. L'egregio scrittore fa notare gli immensi vantaggi intellettuali e morali che derivano all'allievo dalla contemporaneità dell'istruzione scolastica e professionale che riceve nell'Istituto, sia per il sussidio vicendevole che si prestano i due insegnamenti, sia per l'unità di concetto a cui sono informati, la quale esercita una benefica influenza sullo sviluppo del piccolo artigiano; vantaggi questi che sono affatto preclusi a quei fanciulli e giovinetti a cui le due istruzioni vengono impartite separatamente ed in epoche diverse, tanto più che a questi torna anche di danno nella carriera professionale il frequente passaggio da un'officina all'altra quali apprendisti, la conseguente diversità dei metodi e l'incompleto possesso dei più reconditi segreti dell'arte.

Aggiungiamo qui, traendola dall'interessante pubblicazione del professor Semmola, qualche notizia, intorno all'organismo dell'Amministrazione dell'Istituto, che crediamo ancora ignota ai nostri lettori. La Scuola Casanova, posta sotto la tutela del Ministero d'agricoltura e commercio, è diretta da una società di privati i quali non solamente prestano la loro opera gratuita pel buon andamento dell'istituzione, ma vi concorrono anche con contribuzioni annuali. Essa ha oggi un bilancio ordinario intorno a L. 30,000 al quale contribuiscono in diversa misura i privati, il Municipio, la Provincia, lo Stato, il Banco di Napoli e la Camera di Commercio, unitamente agli alunni stessi, ciascuno dei quali, eccettuati gli orfani, paga una lira mensile. Questa minima tassa è imposta non tanto come una risorsa dell'Istituto, quanto per rendere più apprezzato il beneficio e per interessare maggiormente le famiglie ad esser diligenti nel mandare i loro figliuoli all'Istituto.

L'egregio prof. Semmola chiude il suo lavoro con una saviissima riflessione, calcolando che sopra 550 fanciulli usciti nel decorso anno dagli Asili infantili soltanto a un centinaio si possono ridurre quelli di essi che avranno potuto fruire della beneficenza Casanova, non potendo questa per ora prendere più estese proporzioni.

Egli conchiude pertanto esprimendo il voto che una beneficenza così provvida e redentrice si allarghi quanto più è possibile, aumentando anche il numero delle arti a cui essa avvia i fanciulli che ne partecipano. Lo stesso voto vogliamo qui esprimere anche noi, ben sapendo quanto giovi a una città, specialmente se grande e popolosa come Napoli, il prepararsi una scuola di buoni ed esperti lavoratori, che è quanto dire una fonte sicura di ricchezza, di prosperità, di energia morale e civile.

Il Monte di Pietà di Roma. — Dalla relazione presentata alla Camera e nello scorso mese distribuita ai deputati, della Commissione di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti e delle annesse aziende, togliamo le seguenti informazioni circa al Monte di Pietà di Roma:

La laboriosa liquidazione del patrimonio dell'antico Monte di Pietà di Roma volge al suo termine.

Colla vendita delle foreste del Monte nei territori di Civitavecchia, Tolfa, Allumiere e Corneto Tarquinia e coll'ultima del palazzo del Banco fatta al Municipio, la gestione del Monte si limita a procedere colla maggiore speditezza alla realizzazione delle attività rimanenti che non sono molte.

Poco rimane anche a fare per la realizzazione di quanto gli avanza della galleria dei quadri dopo la parziale cessione fatta al governo.

Quanto ai crediti, riguardano in gran parte persone o irreperibili o insolventi, e per la maggior parte manca perfino il titolo originario di questi crediti.

Il credito dello Stato verso il Monte risulta, dedotto il debito di L. 2,560,506. 20, in L. 9,000,000, di cui tanto l'Amministrazione della Cassa come la Direzione generale del Tesoro riconoscono la impossibilità di realizzarlo anche in minima parte, così che nei resti attivi dello Stato non figura ormai che per semplice memoria.

La situazione del Monte al 31 dicembre 1883 è così riassunta:

Dal 24 settembre 1874, tenuta ragione degli accertamenti fatti a tutto l'esercizio 1883, si ha un passivo netto di L. 7,823,913. 82.

E questa passività è dimostrata mettendo in confronto

tutte le attività accertate in	L.	8,511,772. 43
contro le passività dimostrate in	»	16,335,686. 25
per cui si ha la suddetta differenza passiva in	L.	7,823,913. 83
con una differenza in più di	»	327,521. 40

in confronto della rimanenza passiva accertata a tutto dicembre 1882.

Questa differenza è spiegata dall'eliminazione di residui per natura inesigibili, nonchè dalla perdita subita nella quota di compartecipazione sugli utili dei vari uffici della Dateria Apostolica.

Colla cessione del governo pontificio cessarono i proventi per dispense e concessioni allora assolutamente imposte e necessarie, altre andarono di anno in anno diminuendo, per cui l'Amministrazione della Cassa ed il suo Consiglio non esitarono a conchiuderne la retrocessione alla Dateria, alla quale, per ragioni più morali che materiali, poteva convenire di essere reintegrata in questo diritto senza nessuna intromissione del potere civile.

Nessuna osservazione occorre su questa parte di servizio affidata all'Amministrazione della Cassa, e la Commissione vede con piacere che la liquidazione di questa contabilità volge al suo termine. Esprime quindi il voto che ciò possa realizzarsi nel più breve termine possibile.

Gli Asili Infantili Suburbani di Milano hanno dato saggio dei risultati conseguiti nel corrente anno in una serie di esperimenti successivi che eb-

bero luogo nel corrente mese. Questi Asili sono 14, sotto il governo d'un unico Consiglio d'amministrazione, e la loro prospera e ben sistemata condizione finanziaria non è sconosciuta ai nostri lettori ai quali anche in quest'anno facemmo conoscere le emergenze dell'ultimo resoconto.

Gentilmente invitati, assistemmo a qualcuna delle dette prove, e ne abbiamo ritratto un'impressione favorevolissima. Tale impressione, cagionataci da quanto ci fu dato vedere ed udire, non fu però soltanto momentanea, nè limitata semplicemente alle cose viste od udite. Perocchè è nostro abituale sistema di non prendere mai un pubblico esperimento come esatta misura del grado di progresso raggiunto da un istituto qualsiasi, ma piuttosto come opportuna occasione di indagare, per quanto è possibile, le condizioni da cui si svolsero i risultati offerti allo sguardo del pubblico, desumendo le nostre conclusioni più dall'impressione generale dell'insieme, che non da questo o da quel saggio individuale. I saggi individuali, specialmente in materia educativa, non rappresentano in genere che lo sforzo isolato, l'eccezione che si manifesta in uno o in pochi individui, mentre invece è il risultato complessivo, sono le condizioni normali della generalità quelle che sole possono servir di base per giudicare del vero grado di progresso e della reale efficacia dei metodi applicati.

Con questi criteri noi ci recammo ad assistere agli esperimenti finali degli Asili infantili suburbani, e ne ricavammo quell'impressione favorevolissima che abbiamo detto più sopra. Abbiamo visto saggi di lettura, di memoria, di conteggio fatti in modo da dimostrare all'evidenza come il profitto non fosse privilegio esclusivo di pochi soggetti eccezionali per capacità, ma vantaggio comune di tutti i piccoli allievi, innalzati ad un eguale livello grazie alla bontà dei metodi e alla cura giudiziosa delle insegnanti. Abbiamo notato fra queste ed i bambini una corrente continua di mutua intelligenza e di dominio affettuoso, che è appunto il principale segreto dei mirabili effetti ottenuti. Del resto l'attenzione da noi posta ai risultati complessivi non ci ha tolto di apprezzare ed ammirare le eccezioni, i piccoli portenti; ma ci fu assai caro di notare che ben pochi ci parvero tali, ciò che dimostra anzitutto l'elevatezza del grado di profitto della generalità, e inoltre l'indirizzo educativo sapientemente pratico e rivolto meno all'apparirscenza che alla serietà dei risultati. Lo scopo vero degli Asili infantili, che è non già di invadere il campo della educazione posteriore con cognizioni forzatamente precoci, ma soltanto di disporre le menti e gli animi dei bambini ai futuri insegnamenti della scuola e della vita, ci parve perfettamente raggiunto.

Di qualcuno degli Asili di cui parliamo abbiamo potuto anche visitare minutamente i locali, e vi abbiamo trovato ordine e nettezza, andamento perfetto, buona provvista di materiale scolastico, e in ogni parte ampiezza e comodità, non però spinte al punto da dimenticare quelle esigenze di semplicità e di modestia che non permetterebbero mai ad un Asilo infantile di assumere forme maestose o troppo eleganti.

Volentieri noi ci siamo indugiati alquanto nel discorso intorno a que

Asili infantili suburbani di Milano, poichè essi colla loro sapiente organizzazione, col loro ben ideato sistema educativo, lontano del pari da ogni empirismo tradizionale e dal rigido formalismo dei metodisti, ci sembrano realizzare in massima parte l'ideale che ci siamo formati di simili istituzioni. Modesti, e schivi sempre dall'aprirsi artificialmente la via all'applauso ed al pubblico favore, essi hanno atteso con nobile serietà ad espandere ognor più la loro azione benefica, appoggiati al concorso generoso della popolazione suburbana e diretti dalla savia iniziativa del benemerito Consiglio di amministrazione. Quest'ultimo poi che, composto di uomini egregi e competentissimi, ricevette l'istituzione ancora bambina e in pochi anni ha potuto dotarla d'una solida costituzione, crearle un patrimonio e renderla capace d'una salutare ed estesa influenza, è specialmente degno di tutta la lode; e noi glie la tributiamo con viva effusione di stima e di simpatia, incoraggiandolo in un'opera così feconda di bene per chi ne fruisce e di serena soddisfazione per chi se ne fa inspiratore e ministro.

La Società di beneficenza delle macchine da cucire in Trieste, che ha saputo già assicurarsi la riputazione di un Istituto solido ed eminente sotto ogni rapporto benchè conti soltanto cinque anni di vita, chiuse l'esercizio dello scorso anno con un'entrata complessiva di fior. 4,506. 31 di cui fior. 147. 51 rappresentano il saldo in cassa al 1° gennaio, fior. 995. 50 l'introito per macchine vendute, fior. 204 il provento dei subaffitti, fior. 1,101 i contributi dei soci, ed il resto è dovuto ad altri diversi cespiti. Le uscite importarono in totale fior. 4,427. 03, rimanendo così in cassa un avanzo di fior. 79. 28.

La Società possedeva al principio dello scorso anno 49 macchine; 12 ne comperò, 31 ne vendette, qualcuna ne regalò, qualche altra pose fuori di uso come inservibile, rimasero alla fine dell'anno 27 macchine, valutate insieme cogli utensili e mobili delle sale da lavoro, fior. 650.

Le operaie inscritte come frequentatrici delle sale di lavoro furono 187, le frequenze nel corso dell'anno furono 7,013; 357 i giorni di lavoro e 27,874 le ore occupate dalle operaie lavorando presso la Società.

Necrologio dei benefattori. — MIRA comm. ing. CARLO *di Casorate*, provincia di Pavia, chiudeva il 15 del corrente luglio nell'età di 86 anni, la sua preziosa esistenza in S. Omobono su quel di Bergamo, ov'erasi recato per una cura d'acque. Malgrado l'avanzata età, la sua mente avea conservato le doti giovanili, il suo fisico quella energia che gli permetteva d'accudire agli svariati incarichi a lui affidati. Il suo sapere, la sua illibatezza di carattere, la squisita bontà dell'animo suo lo rendevano amatissimo da tutti, e specialmente da coloro che l'avvicinavano. Milano, ove sino dalla gioventù dimorava, gli rese solenni funerali, ai quali intervennero le autorità Municipali e le rappresentanze della Congregazione di carità, dell'Istituto oftalmico, del Consiglio d'amministrazione della ferrovia Milano-Vigevano, ecc. dei quali era membro autorevolissimo. Il suo testamento è lo specchio del ge-

neroso suo animo, e di quei sentimenti d'illuminata beneficenza che brillavano fra le preclari di questo ottimo cittadino. Eccone le disposizioni a favore delle classi povere contenute in questo atto dell' ultima sua volontà.

Al comune di Casorate ha lasciato per la fondazione di un Ospedale, la somma di L. 200,000, più gli stabili posseduti in detto Comune, del valore di circa lire 15,000; all' Istituto oftalmico di Milano L. 10,000; al riformatorio Marchiondi (discoli), 500; alla Società del Patronato pei liberati dal carcere, 500; all'Istituto dei ciechi, 500; al Ricovero per i bambini lattanti, 500; al Pio Istituto dei rachitici, 500; agli Asili di carità di Milano, 500; ai poveri della parrocchia della Passione, 300; ai poveri del comune di Casorate, 200.

Ha istituito inoltre, a favore della Congregazione di carità di Milano, un legato perpetuo di annue L. 1,800 per il conferimento di tre sussidi annui ad artisti poveri ed a favore dell' Orfanotrofio maschile di Milano un legato perpetuo di annue L. 100.

— CAROLINA FUSETTI *di Monza*, vedova del capitano SCOTTI, morta a Napoli il 25 maggio scorso, oltre vari legati in denaro, mobili preziosi ed opere d'arte ai parenti, amici ed alla servitù, lasciava L. 2,000 a ciascuno dei seguenti istituti di Milano: all'Istituto dei ciechi, dei Bambini lattanti, degli Scrofolosi, degli Asili notturni, dei Sordo-muti, delle Cucine economiche e degli Operai disoccupati; ed altre L. 10,000 da distribuirsi ai poveri di Milano.

Al civico Spedale di Monza, poi lasciò il capitale di circa L. 60,000, da esigersi alla morte dell' usufruttuario, ed istituì dodici doti da L. 100 cadauna a favore di altrettante ragazze legittime, povere ed oneste, con preferenza alle orfane di madre.

— ALESSANDRO VITA TODROS *di Torino*, morto nella città natale il 20 corrente luglio, dispose della sua fortuna di circa L. 400,000, per due terze parti a favore dell'Ospedale di San Giovanni, e per l'altra terza parte a favore del R. Ricovero di mendicità, deduzione fatta di alcuni legati dell'importo totale di L. 56,000.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> **Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.**
>
> *Parole di* C. CAVOUR.

Premi agli operai. — Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio istituì nell'aprile 1884 quattro premi di L. 250 ognuno da assegnarsi a quegli operai iscritti alle Società di mutuo soccorso di Roma, che avrebbero presentate le migliori relazioni sull'Esposizione di Torino.

Nel giugno successivo furono instituiti altri cinque premi di L. 500 nello stesso intendimento a favore degli operai del Regno, esclusi quelli di Roma.

La Commissione chiamata a giudicare gli elaborati era presieduta dall'on. Luzzatti, ed ebbe a relatore l'on. Vigoni. In seguito a proposta di essa, S. E. il ministro Grimaldi con decreto 25 giugno 1885, conferì i premi seguenti:

Premio da L. 250 ad operai dell'Associazione operaia di Roma: Cervello Luigi, doratore in legno — Grassi Achille, doratore — Grassi Pietro, legatore di libri — Rosa Agostino, tappezziere,

Menzione onorevole ad operai come sopra: Bergamini Giovanni, lavorante in capelli — Ferranti Giulio, stuccatore — Juvarra Luigi, cesellatore — Pavoni Bernardino, orefice — Preziotti Carlo, fotografo.

Premio di L. 500 ad operai del Regno: Bonino Angelo, modellatore a Genova — Fornoni Giuseppe, meccanico a Bergamo — Granchi Giuseppe, elettricista a Firenze — Labò Camillo, doratore e verniciatore a Piacenza — Pugnani Ernesto, meccanico a Torino.

Medaglie d'argento ad operai come sopra: Boero Michele, tipografo a Genova — Fusco-Isaia Zaccaria, meccanico a Napoli — Bargoni Angelo, orologiaio a Torino — Zironi Enrico, muratore a Bologna.

Menzione onorevole ad operai come sopra: Minelli Raffaele, tipografo a Bologna — De-Nardelli Luigi, sarto a Brescia — Arcellaschi e Livio, tessitori a Como — Bari Aristide, fonditore di caratteri a Como — Cian-

chi Cesare, calzolaio a Firenze — Sanesi Carlo, aggiustatore a Firenze — Salvi Salvo, vetraio a Firenze — Cristofanini Alceste, tipografo a Livorno — Sircoglia Giovanni, tipografo a Livorno — Cottafava Oreste, fabbro a Modena — Presutto Mariano, meccanico a Napoli — Stefanelli Alfonso, concertista a Napoli — Virgilio Giovanni, arrotatore di cristalli a Napoli — Masetti Ferruccio, intagliatore a Pisa — Bandraz Giuseppe, fonditore in ghisa a Torino — Pozzi Mentore, orologiaio a Torino — Titta Oreste, fabbro a Pisa.

L'Associazione di M. S. fra gli artieri ed operai in Senigallia. — Da questa fiorente associazione abbiamo ricevuto il resoconto 1884 della Società maschile, della Società femminile, della Banca cooperativa di depositi e prestiti e dell'azienda Macchine da cucire. È un istituto questo che, come si vede, non ha ristretto la propria azione al M. S. solamente, in virtù del quale però l'operaio sempre nell'ambito sociale, si vede sussidiato, anche per la vecchiaia e per la cronicità.

Il capitale della Società maschile di M. S. a tutto il 1884, ventesimoterzo di vita, era di L. 50,918. 17 compreso l'avanzo dell'anno di L. 3,676. 45. Furono pagate ben L. 3,908 20 a 132 soci per sussidi diversi; si spesero L. 103 in beneficenza, e L. 2,225. 67 per vari titoli ordinari.

Il capitale della Società femminile ascendeva, sempre al 1884, alla somma di L. 3,277. 98, mentre si pagarono ben L. 527. 35 in sussidi per malattia acuta, per cronicità, per vecchiaia e per funerali.

Il capitale della Banca cooperativa è rappresentato da 505 azioni da L. 10 e da L. 20 dell'importare di L 7,301. 89, e da un fondo di riserva di 1,172 50. Al 31 dicembre 1884 erano in conto corrente L. 28,138. 54, e durante l'esercizio furono imprestate sull'onore L. 5915, — contro fattura L. 6,815, — anticipate su opera prestata L. 4,234, — su lavori depositati alla Banca L. 870, — e su valori pubblici L. 2,269 03.

L'attivo dell'azienda Macchine da cucire ascende alla fine dell'84 a L. 2,667. 83 mentre furono distribuite nell'ultimo esercizio 235 macchine per un importare di L. 8,227. 60..

La Società di M. S. fra le operaie di Cremona. — È un'importantissima associazione questa di Cremona, con un capitale al 31 dicembre 1884 di L. 122,556. 43 avendo fatto un avanzo di rendita di L. 6,777. 52. Nell'anno furono pagate L 942. 50 per gratificazioni e sussidi alle ammalate e alle partorienti; L. 594 per sussidi di cronicità; e L. 453 per pensioni di vecchiaia.

All'Esposizione di Torino (1884) l'associazione guadagnò le lodi del giurì e la medaglia d'argento; i nostri encomi pertanto alla direzione, e specialmente alla presidente signora Elisabetta Pisati.

La Società operaia generale di Udine è un importante Sodalizio, il quale contava al 31 dicembre p. p. n. 1,610 soci. Nel corso di detto anno

esso pagò L. 12,323. 25 per sussidi di malattia a n. 335 soci per n. 9,167 giornate.

Il totale dell' entrata ascese a L. 39,572. 73, e l' uscita ammontò a L. 27,630. 41 per l'azienda del mutuo soccorso, con un avanzo così di L. 11,942. 32. Detratte però le spese per i sussidi di cronicità, di vecchiaia, e per le vedove ed orfani dei soci che gravano i fondi speciali, si ha il seguente risultato generale:

Patrimonio sociale al 31 dicembre 1883	L.	157,096. 45
Idem idem 1884	»	165,438. 29
Utile dell'esercizio 1884	L.	8,341. 84

La Società operaia agricola di Fiumicello Urago (Brescia) che venne istituita appena due anni or sono, alla fine del dicembre 1883 contava il bel numero di 119 soci. Nell' 84 i soci si ridussero di uno; e questa minima decrescenza è spiegata dal fatto che ben 24 furono i soci cancellati, che 2 si resero defunti; però le nuove inscrizioni ammontarono a 25.

L'attività nitida della Società al 31 dicembre 1883 era di L. 1,994. 98; Durante l' anno 1884 si effettuò un' entrata di L. 2,092. 58 ed un' uscita di L. 1,411; il civanzo annualità 1884 risultò per conseguenza di L. 681. 58 somma questa che unitamente al capitale suesposto, rappresentante l'attività sociale a fine d' anno 1883, ed all' importo del mobilio e degli oggetti di cancelleria della Società stessa, ammontante a L. 1,042. 10 costituisce il patrimonio sociale al 31 dicembre 1884, e cioè di L. 3,718. 66.

L'Associazione generale di M. S. ed istruzione fra gli operai in Brescia. — Dal bilancio 1884 il patrimonio sociale è portato a L. 108,250. 38. I contributi dei soci effettivi sommano a L. 5,859. 70 e quelli degli onorari a L. 332. 80. Furono pagate nell'anno L. 3,212. 80 per sussidi di malattia ; Lire 2,447. 50 per sussidio a malati cronici, e L. 1,320, agli impotenti per vecchiaia. Presiede la società il sig. Giuseppe Reschini, che, coadiuvato dall' intero Consiglio direttivo, non risparmia cure di sorta per l' incremento del sodalizio.

Una biblioteca circolante di 2,032 volumi educa ed istruisce i soci che ne approfittano largamente. Oltre poi a provvedere di sussidio i colpiti da malattie acute, quelli colpiti da malattie croniche e gli impotenti al lavoro, il sodalizio sussidia ancora le vedove e gli orfani dei propri associati ed ha speso in ciò L. 65.

L'Associazione di mutuo soccorso degli operai di Cremona. — Riceviamo e di buon grado pubblichiamo la seguente lettera in data da Cremona 16 luglio 1885:

On. Direzione,

Sulla *Rivista della Beneficenza Pubblica* del mese di giugno e precisamente nella rubrica « *Cronaca degli Istituti di Previdenza* » trovo un cortese appunto al mio indirizzo circa ad alcune lievi differenze di cifre per

spese d'amministrazione e per sussidi di malattia che si riscontrano nel suntivo 1884 dell'Associazione di mutuo soccorso degli operai di Cre in confronto di quelle che mi sono servito nel redigere il bilancio te

Desideroso di togliere ogni dubbio a chi ebbe la compiacenza di minare detti bilanci, mi fo dovere di far osservare che dalle spese d ministrazione di

ministrazione di . . . . L.			3,60
ho levato:			
a) Lo stipendio del medico sociale per passarlo in aumento dei sussidi di malattia (L. 3,257 × 500 = L. 3,757) . . . . »	500	—	—
b) La competenza ai medici consulenti l'ammissione dei cronici per passarla in aumento dei sussidi di cronicità (L. 2,895 × 60 = L. 2,956) . . . »	60	—	—
c) L'assegno straordinario al cessato segretario-contabile . . . . »	50	—	—
d) L'assegno per supplenza allo scrivano durante la sua malattia . . . . »	93	—	—
e) Alcune partite di giro comprese nelle spese diverse . . . . »	95	—	—
L.	798	—	79
Così le spese ordinarie d'amministrazione si ridussero . L.			2,08

Le accennate trasposizioni di cifre dovevo giustamente richia anche sul bilancio tecnico, ed anzi nel ringraziare il gentile cronista compiacque con tanta cortesia invitarmi a porgere quegli schiarimenti curerò che fra le cifre dei due bilanci consuntivo e tecnico, abbia a r trarsi quella precisione che è indispensabile per i loro raffronti.

Colla massima osservanza.

Devotis. AUGUSTO VOLPI

La Società di M. S. fra i Tipografi ed arti affini di Bologna. — C associazione, una delle più rispettabili ed antiche, (33 anni di vita) poi davvero essere citata a modello fra le congeneri. Ebbe la medaglia gento ai concorsi 1873-74-76 della Cassa di risparmio di Milano ed ot la medaglia di bronzo all'Esposizione Generale di Torino. È ammira coesione perfetta dei vari elementi che formano il sodalizio; il quale bene, conti solamente 200 soci, pure ha accumulato a quest'ora un monio di ben L. 15,553. 17.

Niuna spesa d'amministrazione grava l'azienda gareggiando i so di loro nel portare l'opera propria a vantaggio dell'associazione e fra è da notare con menzione speciale l'economo-esattore Luigi Rossi, il sa curare gl'interessi sociali con quello zelo affettuoso che solamen fondatore, come egli è in effetto, può avere per l'opera propria. Le e

annuali salgono a L. 2,511. 27, i sussidi per malattia e quelli alle famiglie dei soci defunti ammontano per l'anno 1884 a L. 1,120 e l'avanzo ultimo di rendita è stato liquidato nella bella cifra di L. 1,038. 88.

L'egregio dottor Gustavo Merlani presiede la Società da ben cinque anni; e per l'opera sua saggia ed onesta, inspirata soltanto al bene comune, la vita del sodalizio è ora più che mai potentemente rigogliosa. Già da qualche anno si pagano i sussidi per cronicismo i quali non sono che una vera e propria Cassa pensioni, e in grazia di questa istituzione i tipografi bolognesi attendono con fede e con sicurezza l'ora triste dell'inabilitazione al lavoro, pieni di riconoscenza pel loro presidente che ha saputo condurli fin qui con verace intelletto d'amore.

La Società operaia maschile in Breno (Brescia). — Anche questa Società fu premiata all'Esposizione italiana di Torino; al 1° gennaio 1884 esistevano nella medesima 144 soci, più 4 perpetui; durante l'anno 11 furono gli ammessi e 10 i cancellati, perciò alla fine del 1884 i soci ammontavano a 145. Dei quattro soci perpetui, uno si rese defunto.

Al 1° gennaio 1884 il patrimonio della Società era di L. 24,445. 66 con una sopravenienza passiva per inesigenza di tasse da soci di L. 19. 50. Le rendite, durante l'esercizio del 1884, ascesero a L. 5,225. 42 dalla qual somma deducendo le spese ammontanti a L. 1,961. 63 residuò alla Società un utile complessivo di L. 3,263. 79. Al 31 dicembre 1884 risultò un attivo di L. 27,689. 95.

Nel corso dell'anno la Società operaia maschile di Breno ha distribuito ai soci per sussidi la considerevole somma di L. 1,471. 80.

La Società operaia di Capodistria. — Dai resoconti di questa Società fattici pervenire, rileviamo che essa conta oggi 15 anni di vita e che alla fine del mese di dicembre 1884 il numero dei soci inscritti ascendeva a 270 appartenenti alle varie categorie delle arti e mestieri, predominando quella degli agenti.

Il patrimonio sociale ammonta a fior. 15,170. 64.

I resoconti, oltrechè l'elenco dei membri appartenenti alla Società, riportano vari specchietti dimostrativi che riguardano le riscossioni, il resoconto 1884, il preventivo 1885, ecc., e delle tabelle comparative dello stato sociale in confronto agli anni passati.

La sezione femminile della stessa Società, che conta 51 socie pubblicò anch'essa il rendiconto sociale, dal quale risulta come durante l'anno 1884 le entrate ascendessero a fior. 556. 48 e l'avanzo a pareggio a fior. 253. 08,

Il patrimonio di questa sezione, che conta 4 anni di fondazione, è di fior. 940. 86.

Alla Società operaia di Capodistria, che dimostra una bella attività, mandiamo tutti i nostri più sinceri auguri.

La Società di M. S. fra gli operai di Soncino e suo mandamento compiva il 29 dicembre u s. il ventesimo anno di sua esistenza. Il complesso dei soci era di n. 282, di cui 250 uomini e 32 donne.

Questa Società, egregiamente amministrata, tiene, come dicemmo altre volte, il proprio patrimonio diviso in fondi speciali. Quello per i sussidi di malattia ascendeva a L. 4,079. 50, essendosi verificato un piccolo avanzo di L. 53.21 dopo essersi pagate L. 893.06 per sussidi a n. 41 soci malati. Quello per le pensioni ammontava a L. 47,321. 16, essendosi verificato un avanzo di L 1,631. 78, dopo essersi pagate L. 1,072.50 in pensioni di vecchiaia e cronicità a n. 10 soci.

La Cassa Sociale per depositi e prestiti aveva un patrimonio di L. 1,685 65, e realizzò un utile di L. 126. 32 avendo fatto nel corso dell'anno n. 62 prestiti per L. 2,939. Il *Magazzino alimentare cooperativo* della Società presentò una perdita di L. 11,07. Esso vendette chil. 19,533. 50 di farina di grano turco, e un migliaio circa di crusca.

La Biblioteca circolante infine aveva un patrimonio di L. 1,002 06, e possedeva 1402 volumi.

Capitale sociale complessivo: L. 55,734. 61.

La Società operaia agricola di M. S. in Rovato (Brescia). — Questa Società, contava al 1° gennaio 1884, un numero considerevole di soci, vale a dire 189; durante l'anno ammontarono a 24 le nuove inscrizioni, quindi, tenuto calcolo anche dell'avvenuta radiazione di 7 soci, al 31 dicembre del 1884 il numero dei soci salì fino a 206.

Al 31 dicembre 1883 il patrimonio della Società era di L. 25,218. 6, alla qual somma aggiungendo gli introiti verificatisi durante l'84 ammontanti a L. 3,497. 19, ne risulta un' attività lorda a fin d'anno di L. 28,715. 85.

Tenuto conto degli ordinari sussidi pagati a n. 50 soci per n. 1,000 giornate a L. 1. 25 al giorno (L. 1,250), e delle spesse d' amministrazione e di cancelleria (L. 551. 45), il passivo della Società al 31 dicembre 1884 ammontò a L. 1,801. 45, quindi un' attività depurata di L. 26,914. 38. Fatto il confronto col patrimonio sociale del 1883 la Società ebbe nel 1884 un utile di L. 1,695. 74.

Il patrimonio della Società operaia agricola di Rovato è impiegato per due terzi in mutui e per un terzo in cartelle di rendita ed in libretti di Cassa di risparmio.

Le Società di M. S. fra gli insegnanti in Francia. — In quasi tutti i dipartimenti della Francia esistono Società di M. S. fra maestri e maestre.

Ve n' ha delle piccole e con pochi mezzi, e ve n' ha ancora delle numerose e ricche. Nelle Basse Alpi, nella Correze, nelle Lande, vi sono piccole associazioni con patrimoni di 2, o, 3 mila lire. Nella Drôme, invece, nella Senna inferiore, nella Côte-d'-or, e nel Pas-des-Calais, le Società d'insegnanti hanno un patrimonio che oltrepasa i 100 mila franchi, quella dell' Aisne tocca i 130 mila.

Il totale dei soci ascritti a tutti codesti sodalizi di M. S. fra maestri e maestre, è di circa 33 mila, e il patrimonio complessivo oltrepassa i *tre milioni.*

Le Case operaie a Roma. — La Società cooperativa romana di lavoro ha preso la iniziativa di costruzioni di case operaie. Essa ha già acquistato per proprio conto 2,000 metri quadrati di terreno a condizioni favorevoli ed in posizione centrale, per edificare un primo grande fabbricato; quindi ha già stipulato un compromesso per altri 26,000 metri quadrati, ed è in trattative per diverse aree, site in altre ridenti località.

Le case edificate dalla Società saranno date in affitto ai soli operai per lire 6 mensili per ogni stanza; ai soci della Cooperativa alla fine di ogni anno, defalcate le spese, verà capitalizzato quando avranno pagato per detto affitto, secondo le norme del regolamento relativo a tali costruzioni.

La Cassa di Risparmio nelle Scuole Elementari di Ficarolo (Rovigo), ha già undici anni di vita; e fra una popolazione di abitanti 3,686 con 7 scuole e 13 classi, novera 324 alunni; di questi, chiamati al risparmio 187 sono gli eletti, cioè coloro che risparmiano effettivamente. Durante l'anno scolastico 1884-85 essi versarono L. 2080, e la media di deposito per ogni alunno è stata di L. 11. I conti correnti rimasti aperti alla chiusura dell'anno scolastico 1884-85 ammontano a 225 col credito fra capitale e interesse di L. 3,615. Le nostre più vive congratulazioni al direttore della Cassa scolastica Francesco Ravelli e al Municipio di Ficarolo.

La Banca popolare cooperativa di Savignano di Romagna. — Abbiamo sott'occhio il resoconto di questa Banca al 31 dicembre 1884, anno XI d'esercizio. Il capitale effettivamente versato è di L. 100,000 e il fondo di riserva sale già alla non indifferente somma di L. 37,994. 57. Non diremo più quanti e quali servigi renda codesto istituto non solo al paese di Savignano ma agli altri dei dintorni, accenneremo soltanto al portafoglio (L. 303,146. 52), ai conti correnti (193,065. 44) e ai depositi con libretti al 5 per cento (116,481. 92).

Questi dati sono di per sè sufficienti a farci conoscere l'istituzione presieduta dall'egregio signor Francesco Turchi, cui mandiamo i nostri più vivi rallegramenti.

La Banca cooperativa operaia con Cassa di risparmio in Torino, esistente da 3 anni presso quella Società generale operaia, presentava al 30 giugno u. s. la seguente *situazione:*

Capitale versato sopra n. 1,256 azioni di L. 25 cadauna: L. 30,490; Fondo di riserva L. 2,760. 65. Il portafoglio degli effetti scontati rappresentava una somma di L. 147,043,03. I conti correnti a interesse sommavano a L. 36,705. 03 , i depositi *a risparmio* a L. 75,979. 24

Gli *utili generali* figurano nella *situazione* per L. 4,524. 86, di fronte a un complesso di spese di L. 1,007. 92.

Alla solerzia dell' egregio amministratore delegato, signor cav. Carlo Ferraris, debbonsi i buoni risultati di questa Cassa.

Le Casse di risparmio in Germania. — Il dott. Alfredo Coiacci-I nelli ha recentemente pubblicato negli *Annali del credito e della p denza* una relazione intorno alle Casse di risparmio in Germania e cialmente in Prussia (1). Egli fa anzitutto la *storia* e la *statistica* delle (di risparmio, la prima delle quali sorse ad Amburgo nel 1778 per oper una Società filantropica. Da allora ebbero uno sviluppo grandissimo, e lamente in Prussia nel 1882 ve ne erano 1,234 con 3,363,318 libretti e marchi 1,830,199,420 di depositi (65 60 per abitante).

Poi l'autore si occupa della parte *politica*. « Il risparmio, come v conservativa, deve trovare il suo libero impulso nell'animo umano. »

Molte sono le forme nelle quali il risparmio si manifesta: l'una c pleta l'altra, e alla Cassa di risparmio attuale debbonsi aggiungere tutt altre forme del mutuo soccorso e della cooperazione. Del resto, aggiu l'autore, la Cassa di risparmio renderà servigi maggiori « il giorno in spogliatasi del vecchio carattere distinto di beneficenza, apparirà come isti d'utilità pubblica. E come istituto appunto di pubblica utilità, rientra nel ca del diritto pubblico, e perciò lo Stato dovrebbe esercitare la sua azi 1° con una legge generale sulle Casse di risparmio: 2° con la sorvegli governativa sulla costituzione e sull'amministrazione delle Casse di ris mio d'ogni specie; 3° col promuoverne la diffusione, costituendo ist pubblici di risparmio. »

Il criterio direttivo poi dev'essere questo: « che le forze raccolte Casse di risparmio debbano essere impiegate a favore delle classi c quali vengono, o dovrebbero principalmente provvenire. » E ciò si p ottenere coordinando le Casse di risparmio alle associazioni di credito previdenza, facendo sì che le prime prestino alle seconde i loro capitali la garanzia soltanto dell'istituto quando questo sia fiorente, o con qu solidale di tutti i soci d'esso. »

Non possiamo riassumere le notizie che l'autore dà intorno alle no legislative in vigore in vari Stati della Germania, intorno all'*economia* d Casse pubbliche e private e alle norme di diritto che esse seguono. Dir solo che la Germania non ha ancora adottato le Casse postali, che tan svilupparono da noi, in altri Stati d'Europa, d'America e dell'Asia medes temendo di danneggiare le già esistenti. Però a questo riescirà fra non m e lo speriamo per il vantaggio specialmente delle classi operaie e l ratrici.

---

(1) *Annali del credito e della previdenza*, N. 10 — Roma, 1885.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO: 1. Segretari della Congregazione di Carità — Sono impiegati di pubblica amministrazione. — 2. Opere pie — Attributi d'autorità — Statuti — Regolamenti — Efficacia nei rapporti cogli impiegati. — 3. Società cooperative alimentari — Persone facoltose fra i soci — Tassa di dazio consumo.

1. *Segretari delle Congregazioni di Carità — Sono impiegati di pubblica amministrazione.*

Il segretario di una Congregazione di carità è impiegato di pubblica amministrazione, e come tale può rendersi colpevole del reato di corruzione.

Vi è reato di corruzione sempre quando il pubblico *uffiziale* od impiegato abbia fatto mercimonio di un atto del proprio ministero.

Dati codesti estremi il reato di corruzione non vien meno per ciò che l'atto messo a prezzo non fosse l'ultima meta a cui mirava il corruttore, ma soltanto il mezzo per conseguire una determinata deliberazione, la quale fosse di competenza di altro *uffiziale* od impiegato.

Applicazione al caso di un segretario di Congregazione di carità il quale avea messo a prezzo una sequela di atti del proprio ministero diretti ad ottenere una determinata deliberazione per parte degli

amministratori della Congregazione. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Torino in data 8 luglio 1885*).

Omissis.... Il C. in particolare coi suoi mezzi allega, che egli, accusato e condannato per corruzione ai sensi dell'art. 217 C. P., non lo poteva essere; e si perchè quale segretario-ragioniere della Congregazione di carità di Busto Arsizio non poteva riguardarsi come impiegato di pubblica amministrazione; e si perchè l'atto promesso e pattuito con l'altro ricorrente G., non era atto del proprio uffizio, sibbene della Congregazione stessa, la quale revocò la precedente deliberazione di vendere la tenuta Cerro ad asta pubblica, e consentì invece di alienarla a partito privato ai Dell'Acqua.

Però che egli non fosse impiegato di pubblica Amministrazione è soltanto al presente che lo deduce per la prima volta, non avendo nè presso la sezione d'accusa, nè nel doppio giudizio giammai nulla di ciò eccepito, onde a prenderlo in esame se non è di ostacolo l'art. 420 della p. p., al certo rivela quanto sia poco attendibile. Ed in effetti, che un'amministrazione di un Istituto di carità, elevato già a pubblico Stabilimento, sia da riguardarsi come pubblica, a prescindere da quanto insegnano i più elementari principî di diritto amministrativo, è la legge 3 agosto 1862, sulle Opere pie, che ad ogni piè sospinto lo detta. E sì pel fine a cui mirano, di sovvenire ai bisogni delle classi misere e sofferenti (art. 1); e sì perchè affidate a Corpi morali, o Congregazioni di carità, istituite con decreto sovrano (art. 4 e 26); e sì perchè per la riscossione delle rendite sono soggette alle stesse norme di quelle delle Amministrazioni municipali e son disciplinate le locazioni e le alienazioni superiori alle L. 500 colle forme stabilite per l'appalto delle opere dello Stato (art. 12 e 13); e sì perchè tenute sotto la tutela e controllo della Deputazione provinciale, che ne approva i vari atti (art. 14 e 15), e prefetti e sotto-prefetti procedono a verifiche di cassa (art. 22); e sì perchè il presidente ed i membri son nominati dal Consiglio comunale (art. 28), il quale vi esercita la sorveglianza, e può sempre esaminarne l'andamento, e vederne i conti (art. 82 della legge com. e prov.); e sì per quant'altro è più minutamente preordinato nel relativo regolamento del 27 nov. 1862, n. 1,007; e tutto coarta e sforza a far ritenere essere codeste simili alle altre Amministrazioni comunali destinate a soddisfare uno de' più urgenti ed umanitari bisogni nei Comuni quale si è quello della carità e beneficenza pubblica, e quindi nei fini della legge amministrativa che penale essere Amministrazioni pubbliche quanto ogni altra del Comune.

E lo statuto organico della Congregazione di carità di Busto Arsizio approvato con decreto sovrano del 28 ottobre 1878, e completamente p ordinato sulle preaccennate leggi. E l'amministrazione di tutti quei beni è retta a provvedere: 1° *Ai bisogni dei poveri;* 2° *All'Ospitale di S. Giuseppe;* 3° *Al Luogo pio elemosiniero;* sì che tanto la legge comune sulle Opere pie quanto quella speciale del luogo, costituisce quell'amministrazione pubblica siccome ogni altra comunale.

E ciò premesso segue, che il segretario-ragioniere è irrefregabilmente impiegato di una pubblica amministrazione, e tanto che l'art. 13, n. 5, del succitato statuto prescrive « che per la nomina del segretario-ragioniere si osserverà il prescritto dell'art. 18 del regol. 8 giugno 1865 sulla legge comunale dello stesso anno », ossia si osserveranno le stesse norme e condizioni, con le quali si nomina il segretario comunale. Basta scorrere il detto statuto e relativo regolamento, per rilevare appieno, come egli è costituito capo d'ufficio, è responsabile del regolare andamento di tutti gli affari dell'amministrazione, come è l'archivista, è l'impiegato più vicino alla Congregazione, e tutti gli altri suoi particolari uffizi ed incombenze, e con lo stipendio di 2,000 lire annue, oltre l'alloggio; e quindi impiegato di codesti pubblici Stabilimenti di carità di Busto Arsizio.

Ora se l'art. 217 C. P., che vuolsi violato, colpisce gli impiegati ed anche gli incaricati soltanto di una pubblica Amministrazione, è di evidenza palmare, che il ricorrente per le cose superiormente discorse cadeva sotto tale sanzione; ed è iconcepibile come si possa divagare in disposizioni estranee e disparate, quando tutta la soggetta materia è disciplinata dal precitato art. 217; onde il mezzo è addirittura destituito di ogni ragionevole fondamento.

Il C. tuttavia propugna, che la corruzione poi non cadde sovra un *atto del proprio ufficio* di segretario-ragioniere, sibbene sulla deliberazione della Congregazione di carità, revocante la precedente circa la vendita di quella tenuta ad asta pubblica, e concedente la stessa a partito privato, e mancar quindi il precipuo fattore voluto dall'art. 217 per costituire questo reato.

E codesta deduzione non regge nemmeno. Imperciocchè la denunciata sentenza ritenne in fatto, che le 1,000 lire promesse dal G., ed accettate dal C., valsero a comperare le mansioni, ossia gli uffizi e le opere di costui come segretario-ragioniere del pio Luogo, furon dirette a fare che egli, il quale, per gli articoli 15 e 16 del relativo regolamento, doveva apparecchiare la pratica, somministrare le debite notizie, assistere nella deliberazione la Congregazione, ed all'uopo dare il suo voto consultivo, predisponesse la cosa in modo che indi seguisse quella deliberazione. La sentenza in termini affermò « che egli annuì alla richiesta del G. di adoperarsi a favore di Dell'Acqua, ed accettò un'offerta di denaro non già per atti estranei al suo ufficio, ma sibbene per l'opera sua di segretario, e cioè per una sequela di atti del suo ministero, i quali dovevano essere da lui eseguiti egualmente e senza rimunerazione di sorta.... Che l'opera del segretario formò il vero oggetto del traffico tra il segretario ed il G. che doveva menare al risultato della revoca, per parte della Congregazione della precedente deliberazione, e l'accettazione della nuova proposta Dell'Acqua. » Sicchè la sentenza in termini recisi e perspicui pose in sodo, che la corruzione cadde sull'opera e ministerio di segretario, e per tal modo stabilì l'altro fattore richiesto a costituire questo reato.

Ma egli riprende, che se adunque l'obbiettivo dell'illecita contratta-

zione tra lui ed il G. fu la deliberazione della Congregazione di carità; se era questo il fine ultimo, per cui si promettevano ed accettavano le 1,000 lire, certo allora che l' atto voluto e pattuito era atto della Congregazione e non mai dell' ufficio e dell' impiego di esso segretario-ragioniere.

Ma un tale argomento, che a prima giunta può sembrare di qualche pregio, neppure ha fondamento alcuno. Poichè nelle pubbliche Amministrazioni, Ministeri, Prefetture, Comuni, giudicature e simili, i vari impiegati costituiscono come tanti anelli gradanti di una catena terminante nel capo, d'ufficio, formanti un tutto organico, mercè cui si apparecchia, svolge e compie l' amministrazione sia della cosa pubblica, sia della giustizia. Ora se l' atto dell' impiegato inferiore servì di *mezzo* all' atto ultimo da emettersi dal capo d' ufficio, dal corpo deliberante o simile, non perciò cessa il reato, quando appunto fu *mezzo* a quel *designato fine*, e su di esso intervenne la corruzione. In tal rincontro la funzione ed opera di questo anello, di questo membro dell' organismo dell' amministrazione, se non produce in via diretta, conferisce certamente in via indiretta al compimento di quell' atto ultimo. In allora, pur vero che il prezzo è messo sull' atto ultimo, e nel caso concreto sulla deliberazione della Congregazione di carità; ma vero altresì che con ciò non altro si fa e vuole che correre dell' alea, promettendo cioè non tanto quanto sarebbe il prezzo corrispondente ed adeguato all' atto d' ufficio dell' impiegato subalterno, ma quello maggiore per maggiormente interessarlo a porre tutta l' opera sua come conseguire l' atto finale, correndo l' uno il rischio di perdere quel che farà non riuscendo la cosa, e l' altro di pagarla di più pur riuscendo. Sicchè se si mirò all' atto ultimo, non perciò la funzione l' atto primo od intermedio dell' impiegato subalterno non concorse per via indiretta a farlo effettuare; e dall' altro canto il prezzo cadde sempre sopra la sua opera d' impiegato, ancorchè messo sotto condizione aleatoria, ossia a *fatto compiuto e riuscito.* Bisogna penetrare addentro a tutti i termini giuridici di questo contratto di corruzione, ed apparirà allora luculento, che la modalità del prezzo pattuito, ed il fine ultimo propostosi dai paciscenti, non tolgono che il subbietto del contratto, la sostanza di esso versi sull' opera, sull' ufficio, sull' atto dell' impiegato inferiore, che si pattuisce, e che da ultimo deve produrre quell' effetto, quel risultato finale che si brama.

E un' interpretazione contraria menerebbe all' abbandono delle pubbliche Amministrazioni in preda a corruttori e corrotti, al trionfo di ogni sorta di corruzione, intervenendo questa assai più di sovente fra impiegati inferiori che nei superiori , e con egual danno alla cosa pubblica, offesa a tutti gl interessi politici e morali, e perturbazione alla coscienza sociale; e nè l giurisprudenza seguì altra massima, siccome la francese ne somministra p recchi casi congeneri.

Ed è vano ripiegare, che qui al più si tratterebbe di *vendita di fu* poichè a prescindere che non si era egli un privato, il quale vantasse vori ed influenze presso un pubblico magistrato, certa cosa che promise questo, giusta la sentenza, sibbene gli atti del suo ufficio di segretario, suo ministerio diretto ed efficace a conseguire quella deliberazione.

E tutto ciò premesso, segue ancora come non sussistano le incertezze ontraddizioni nella motivazione della sentenza, e come questa si informi tti e sani principî; onde va senz'altro rigettato il ricorso. E del pari va riget- quello del G., avente egli per unico mezzo il medesimo secondo del C.

Rigetta la domanda di cassazione, proposta da C. Giuseppe e da G. Gu- elmo contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano del 10 marzo 1885.

(Mon. dei Trib.)

Opere Pie — Attributi d'autorità — Statuti — Regolamenti — Efficacia nei rapporti cogli impiegati.

Se può negarsi ogni attributo di autorità a quelle Opere pie che r l'origine, per la ristrettezza dello scopo, pel modo di amministrazione, presentano i caratteri di istituzioni private, altrettanto non iò dirsi di quelle che mirano al benessere di gran parte di cittani, che sono regolate da statuti muniti di sanzione sovrana ed amministrate da Consigli composti di persone non aventi alcun interesse proprio, ed elette da pubbliche rappresentanze.

Pertanto quando l'Amministrazione di una fra queste ultime applica i regolamenti da cui è retta ai propri impiegati, compie un ro atto di autorità, rispetto al quale deve pur essa fruire delle guarentigie accordate dalla legge 20 marzo 1865 sul contenzioso amministrativo.

Il provvedimento amministrativo è insindacabile nel merito, soltanto in quanto si mostri legittimo e regolare.

Ed è competente l'Autorità giudiziaria a conoscere e decidere codesta legittimità e regolarità. (*Sentenza della Corte di Appello di* Brescia *in data 28 maggio 1885 nella causa* Commissione amministratrice degli Spedali e luoghi pii riuniti di Brescia *contro* Perolio dott. Carlo.)

In fatto: — Mediante deliberazione 12 dicembre 1862 della Commissione Amministratrice degli Spedali e Luoghi pii uniti di Brescia, approvata lla Deputazione provinciale, il dott. Carlo Perolio veniva, in esito a conrso, nominato medico primario ostetricante presso detti Spedali, e in tale alità egli prestava nel 2 gennaio 1863 il prescritto giuramento d'ufficio.

Confermato nel posto di primario ostetrico del Brefotrofio con altra iberazione 19 agosto 1881, il dott. Perolio dichiarava nel verbale 29 successivo settembre di accettare nella loro integrità le disposizioni dello sta- organico degli Spedali, approvato con decreto reale 25 settembre 1880, el relativo regolamento, non che di quello del brefotrofio, specialmente uardo alla pianta organica ed alle discipline generali per gli impiegati: endo però a notarsi, che colle combinate deliberazioni 30 dicembre 1880 9 agosto 1881 fu ritenuto non essere egli soggetto alla riconferma quinquennale.

Se non che la Commissione amministratrice in adunanza del 6 agosto

1884, con voti sei contro uno, deliberava, dietro praticata inchiesta
cenziamento di detto dott. Carlo Perolio, in applicazione dell' art.
regolamento 27 gennaio 1883, approvato dalla Deputazione provin
13 successivo marzo, ravvisando una grave mancanza a' suoi doveri i
comunicazioni fatte dal Perolio sull' andamento interno del brefotrofi

Dicendosi grandemente leso nell' onore, nell' interesse e ne' diritt
impiegato effettivo ed inamovibile, da quella deliberazione, e afferm
appoggiata a fatti svisati o maliziosamente interpretati, il dott. Peroli
citazione a rito formale 30 agosto 1884, chiamava innanzi il tribun
Brescia la Commissione amministratrice degli Spedali, onde fosse dic
competergli il diritto alla continuata percezione dell' onorario, in
(egli osservava) se non poteva impedire che detta Commissione lo
rasse dai doveri del suo ufficio, aveva però diritto di far esaminare d
torità giudiziaria gli effetti di una decisione violatrice del contratto.

In risposta la convenuta sollevava incidente per dichiarazione di
petenza dell' Autorità giudiziaria ne' sensi della legge 20 marzo 186
mero 2,248, allegato *E*.

Rinviate le parti innanzi al tribunale, anche pel merito, esso
ravasi competente con sentenza 23 gennaio anno corrente. — Rima
poi varie lacune nell' istruzione della causa, rimetteva i contendenti
pierla; sospeso il giudizio eziandio circa le spese.

Appellava in tempo utile la convenuta con citazione del 1° april

E discussa la causa all' udienza del 20 and., in cui il dott. Perc
terponeva appello incidentale, le parti prendevano le conclusioni sun
essendo la Commissione amministratrice degli Spedali debitamente a
zata a stare in giudizio.

In diritto: — Il tribunale pose a fondamento della propria de
il concetto, che le Opere pie non hanno alcuna attribuzione di a
speciale, non sono Autorità amministrative nel senso della legge 20
1865, n. 2,248, allegato *F*, nè stanno in immediata dipendenza di u
torità amministrativa, per modo da potersi considerare come una par
emanazione della stessa; sono Corpi morali soggetti bensì alla tute
l' Autorità amministrativa, ma autonomi e retti da statuti e regol
speciali, che non possono aver forza di legge.

La Corte però non trova di convenire in tale massima nei term
nerali ed assoluti, con cui venne affermata.

E invero, può negarsi ogni attributo di autorità a quelle Opere p
per l' origine, per la ristrettezza dello scopo, pel modo di amministr
presentano i caratteri di istituzioni private. — Ma *sotto certi rappor*
è a ritenersi così delle altre che mirano al benessere di gran parte
tadini; che sono regolate da statuti muniti di sanzione sovrana (art
legge 3 agosto 1862, n. 753); che vengono amministrate da Consig
posti di persone non aventi alcun interesse proprio, ed elette da pu
rappresentanze.

Nella specie trattasi dell' importante e vasta Amministrazione deg

dali civili in Brescia, cui sono legati tanti e sì gravi pubblici interessi, e che estende la sua sfera d'azione, per avvenuti accordi, al manicomio e al brefotrofio, le cui spese sono a carico rispettivamente della provincia, e di questa insieme al Comune (art. 176, n. 10, 237, legge com. e prov.) I suoi statuti del 1865 e del 1880 furono approvati con regi decreti. E la sua rappresentanza consta di un corpo collegiale composto da un presidente (già nominato dal Re, ed ora dal Consiglio provinciale), e da sei commissari eletti dal Consiglio comunale.

Necessariamente detta Amministrazione deve impiegare numerose persone a raggiungere lo scopo dell'Opera pia. E, se da un lato è ovvio, che le competa facoltà di determinare mediante appositi regolamenti, forniti di debita approvazione, i diritti e gli obblighi de' suoi impiegati: dall'altro non può disconoscersi, che, applicando tali regolamenti, essa esercita un potere gerarchico, compie cioè un vero atto di autorità, rispetto al quale deve fruire delle medesime gurentigie, che sono date dalla legge 20 marzo 1865 sul contenzioso amministrativo.

Del resto l'attore non impugna direttamente la deliberazione 6 agosto 1884, con domanda di revoca, ma soltanto vuole ne siano tolti gli effetti riguardo alla privazione dello stipendio. — Quindi, benchè egli sostenga inapplicabile al caso la precitata legge 20 marzo 1865, in realtà sarebbesi uniformato alla medesima nello spiegare la sua azione; tanto più come la concretò già nelle conclusioni di prima sede col chiedere, che l'annua somma di L. 1,606 (ridotta ora a 1,602. 36), gli sia assegnata *anche a titolo di parziale indennità*, ben comprendendo come sia difficile di conciliare insieme i due concetti di esonerazione di servizio, e di continuata percezione del relativo stipendio.

In tale condizione di cose due sono le questioni da risolversi:

La prima concerne il punto, se la Commissione amministratrice degli Spedali abbia agito entro i limiti de' suoi poteri e nelle forme prescritte. Infatti il dott. Carlo Perolio appunta d'irregolarità il suo operato per non averlo (come asserisce) sentito nelle proprie difese; — sostiene, che l'art. 27 del regolamento 27 gennaio 1883, il quale lascia al prudente arbitrio della Commissione l'applicare anche la pena del licenziamento, non è valido, perchè (a suo dire) non conforme allo statuto approvato con R. Decreto 25 settembre 1880 — e in ogni caso impugna, che la mancanza addebitatagli potesse cadere sotto la disposizione di quell'articolo. — D'altronde non può passarsi inosservato, come il regolamento in parola sia di molto posteriore al verbale 29 settembre 1881, da cui la Commissione vorrebbe desumerne la piena accettazione: non senza però in questa sede produrre anche un estratto del regolamento 20 febbraio 1865, contenente l'art. 11, secondo il quale il Collegio amministrativo poteva dimettere definitivamente quell'impiegato che si rendesse colpevole di gravi mancamenti. Comunque sia, intorno alla legittimità della disposizione disciplinare messa a base del provvedimento 6 agosto 1884, come pure circa la sua applicabilità sia in genere al dott. Perolio nominato fin dal 1862, sia in particolare al caso qual è in detto provvedi-

mento specificato, non che circa l'osservanza delle forme regolamentari competente a conoscere è l'Autorità giudiziaria. — E per fermo, sotto simili aspetti, nemmeno nei riguardi degli impiegati delle Stato, e delle Amministrazioni provinciali e comunali, si è mai di tale competenza seriamente dubitato. Quando siavi eccesso di potere, non può sostenersi esista un atto dell'Autorità, che debba venir rispettato. Insindacabile è soltanto il merito di un provvedimento che si mostri legittimo e regolare.

Omissis.... -- Per questi motivi, respinta, allo stato degli atti, ogni diversa domanda e contraria eccezione;

Conferma, nei sensi e per gli effetti, di cui nelle premesse considerazioni, la sentenza 23 gennaio a. c. del tribunale civile di Brescia, pubblicata nel successivo giorno 24. *(Id. id.)*

3. *Società cooperative alimentari — Persone facoltose fra i soci — Tassa di dazio consumo.*

Le Società cooperative sono sempre esenti dalla tassa di dazio consumo nella distribuzione dei viveri alla casa dei soci quando anco comprendano nel loro seno persone agiate. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Roma in data 9 gennaio 1885*).

La Corte. — Nel comune aperto il Motta di Livenza nel 20 maggio 1883 si costituì una Società anonima per azioni denominata del *Fondo cooperativo a scopo di beneficenza,* avente per fine la fabbricazione e la distribuzione del pane ai soli soci contribuenti, senza fine di lucro e di speculazione e pel consumo esclusivo delle rispettive famiglie. Nello statuto all'art. 6 è detto: « qualunque persona, a qualunque classe sociale appar« tenga, ha diritto di far parte della società, e quindi ha facoltà di ritirare « dal forno cooperativo il pane da consumarsi esclusivamente nella propria « casa. » La detta Società, composta di 213 soci e con un capitale di circa nove mila lire, sin dal gennaio del 1884, diede principio all'introduzione delle farine nei suoi locali, alla fabbricazione e distribuzione del pane, a termini dell'articolo 11 del citato statuto;

Gli appaltatori del dazio comunale videro in quel fatto una vendita mascherata, e quindi un artifizio doloso sotto la bandiera dell'art. 5 della legge 11 agosto 1870 ad oggetto di frodare il dazio, e perciò elevarono processi verbali di contravvenzione;

Il pretore di Oderzo fece diritto alle imputazioni e condannò in diversa misura all'ammenda il presidente della società ed il segretario. Ed il tribunale di Conegliano, nell'escludere il secondo, pose tutte e due le condanne a peso del solo presidente, con sentenza 18 agosto 1884; contro della quale il condannato per sei ragioni ha interposto ricorso per cassazione.

Attesochè fra i sei mezzi del ricorso ve ne ha uno culminante, che assorbe gli altri e scalza dalle fondamenta la imputazione, poichè con esso si dice: *quod feci, jure feci;* poichè la Società cooperativa di mutuo soccorso di Motta per la fabbricazione e distribuzione fra i soci del pane abb

scopo di beneficenza. Lo intervento in essa di pochi facoltosi non tradisce lo intento della legge, la quale colpisce la speculazione, la industria, e non il consumo;

Attesochè tre concetti dominanti governano la denunciata sentenza, cioè: che la istituzione di quella Società cooperativa fu un artifizio ad oggetto di escludere tutti dall' obbligo della tassa sulla vendita del pane, e lo desume dalla presenza di pochi agiati nel sodalizio; che non trattasi di semplice distribuzione per scopo di beneficenza, ma di una mascherata vendita contro la mente del legislatore, ch' ebbe per mira il favore delle classi diseredate; e che infine la tassa gravita esclusivamente sul consumo, e non sulla vendita-compra;

Gli enunciati concetti, a cui s' inspira la impugnata sentenza, non hanno valore giuridico. Ed invero, nei comuni aperti il dazio consumo non si paga dai cittadini che introducono generi stabili, ma colpisce la speculazione e la industria; e dal complesso degli art. 8, 10 e 16 della legge 3 luglio 1864, che fu la prima a stabilire la tassa di consumo, nonchè dagli art. 13, legge 11 agosto 1870, allegato *L*, 38 e 39 del regolamento relativo, si raccoglie che il momento della riscossione del dazio è quello della introduzione dei generi nell' esercizio di vendita a minuto; ond' è che la vera causa di esigere la tassa non è il consumo effettivo, ma l' esercizio dell' industria e speculazione;

Attesochè, fermati così i principî che governano la legge, torna agevole comprendere che la istituzione della Società cooperativa del comune di Motta di Livenza non tradì il pensiero del legislatore con lo intento di compiere una frode, anzichè di sollevare la condizione misera dei poveri. L' articolo 6 del regolamento municipale permette a ciascun cittadino di dare la farina al prestinaio e farsi confezionare il pane per i propri bisogni. Onde sarebbe lecito ancora a più cittadini uniti in sodalizio far fabbricare il pane pel bisogno delle rispettive famiglie in un forno di comune spettanza senza sottostare al pagamento del dazio. E nel caso concreto la Società cooperativa a scopo di beneficenza non ha altro che questo, poichè l' associazione non ha altro intento che di sollevare la condizione del misero e schivare il pericolo della pellagra, dalla quale son funestate quelle contrade. Nè la presenza di pochi facoltosi fra tanti poveri che annovera il sodalizio può ingenerare il sospetto della frode, anche perchè il ricco di Motta non avrebbe bisogno di simiglianti artifizi per non pagare il dazio, quando gli è permesso farsi confezionare il pane dal prestinaio;

Il pretendere, come vuole il tribunale, che i soci sian tutti nullatenenti, importa non aver capitale corrispondente all' oggetto, poichè fra poveri non si scontrano che miserie e bisogni! Onde, per diffondere queste importantissime società in tutta la superficie del regno nell' interesse della pubblica tranquillità e per prosperità nazionale, fa mestieri che lo agiato si mescoli fra i nullatenenti. La distinzione quindi dei giudici di merito è contraria al disposto dell' art. 5 della legge 11 agosto 1870;

Attesochè questo supremo collegio, chiamato più volte a giudicare su

cotale importante argomento, ha stabilito dei principî dai quali non è dato prescindere. In sostanza, i limiti che circoscrivono il beneficio concesso alle cooperative sono rivolti ad impedire la frode sotto la maschera del mutuo soccorso, sia convertendo in osterie ed in luoghi di ritrovo i locali destinati alla distribuzione, sia *vendendo* le derrate ai soci non effettivi, o ai così detti soci *onorari*, che si procurarono tale qualità unicamente per fruire dei vantaggi degli spacci cooperativi. Ma quando le Società cooperative, mescolate pur di persone agiate, seguendo il nobile ed umanitario intento del legislatore, distribuiscono i generi alimentari ai soli soci contribuenti e pel consumo nelle loro case, la legge non rimane punto tradita;

Onde ne consegue, che il tribunale interpetrò a rovescio l'art. 5 della legge 11 agosto 1870, quando riteneva la sussistenza delle due contravvenzioni a carico del presidente della società, signor Dozzi;

Vuolsi perciò annullare, senza rinvio, la denunciata sentenza.

Per questi motivi — Cassa ecc.

(*Ann. della Giur. Italiana*).

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

Inchiesta sulle Opere pie — Notizie richieste — Rifiuto — Scioglimento ell'amministrazione.

Le amministrazioni degli Istituti di beneficenza debbono fornire ı R. Commissione d'inchiesta i dati necessari per la compilazione la inchiesta sulle Opere pie.

Quell'amministrazione pertanto che malgrado ripetuti eccitamenti rifiutò sempre a fornire le anzidette notizie, deve essere disciolta affidata temporaneamente ad un delegato straordinario (*Parere Consiglio di Stato, 24 aprile 1885.*)

(*Man. degli Amm*).

)pere pie — Acquisto di stabili — Autorizzazione.

Un'Opera pia non può essere autorizzata ad acquistare uno sta, quando l'acquisto sia un semplice investimento di capitale non stificato da alcun bisogno proprio del pio Istituto o da ragioni di eriore convenienza, giacchè altrimenti si derogherebbe alle disizioni della legge 5 giugno 1850. (*Parere del Consiglio di Stato, 8 gio 1885.*) (*Id. Id.*)

)pere pie — Statuti organici — Tesoriere — Nomina — Cauzione.

La disposizione d'uno statuto organico in cui sia detto che l'amnistrazione nomina il tesoriere con cauzione qualora i mezzi econici dell'Istituto consentano la spesa, non è conforme a quanto sativamente prescrive l'art. 11 della legge 3 agosto 1862, secondo uale le Opere pie debbono avere un tesoriere, e non è lecito soaderne la nomina nè per ragioni di economia nè per altre conrazioni. (*Parere del Consiglio di Stato, 5 giugno 1885.*) (*Id. Id.*)

4. *Monti frumentari nelle Provincie meridionali — Regolamento — R sponsabilità.*

In base al regolamento 8 marzo 1825 sull'amministrazione c Monti frumentari nelle provincie di Basilicata, debbono ritenersi r sponsabili dei danni sofferti dai pii Istituti per fatto degli ammir stratori, non solo i Sindaci ed i Consiglieri comunali che procede tero alla nomina degli amministratori stessi, ma anche quelli cl non curarono di fare le nuove elezioni alle stabilite scadenze. (*P rere del Consiglio di Stato, 19 maggio 1885*). (*Id. Id.*)

5. *Lasciti di natura mista — Indole giuridica.*

Per costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, in applica zione degli articoli 1, 2 e 14 della legge 3 agosto 1862, quando u lascito, oltre uno scopo di culto o di studio, abbia altresì, o ir mediatamente o anche eventualmente, uno scopo di beneficenz rientra di pien diritto sotto la competenza dell'autorità cui la leg affida la tutela delle Opere pie. (*Parere del Consiglio di Stato, s zioni riunite dell'Interno e di Grazia e Giustizia, 13 maggio 1885*). (*Id. Id.*)

6. *Maniaci — Domicilio del figlio maggiorenne — Obbligo della Provin — Prescrizione.*

Sebbene non sia dubbio che il figlio maggiorenne può ac stare un domicilio proprio, però è massima assodata nella dott e nella giurisprudenza, che ove non consti che lo abbia effett mente acquistato, si presume fino a prova contraria, che abbia c servato il domicilio di origine, cioè quello del genitore.

Quindi se la Provincia ove apparteneva il padre di una dem non ha dimostrato che la demente stessa abbia acquistato nel c di lunghe ed incessanti peregrinazioni un domicilio proprio, d prevalere la regola sopra accennata, che cioè essa si ritiene conservato il domicilio paterno.

Le disposizioni del Codice civile riguardanti la prescrizione qu quennaria sono inapplicabili in materia di spedalità dovuta in vi di legge dalla Provincia per i dementi, non trattandosi in tal ca nè di annualità di rendite, nè di somme pagabili ad anno o a te mini periodici più brevi. (*Parere del Consiglio di Stato, in adunanza g nerale, 7 marzo 1885*). (*Id. Id.*)

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

GLI OSPEDALI E LE NUOVE DOTTRINE SOCIOLOGICHE

Ci offre argomento a discorrere un libro del signor G. Vadalà-Papale, docente libero nell'Università di Catania, il cui titolo propriamente è: *Gli Ospedali e il Darwinismo* (1). La pubblicazione non è recentissima, datando essa dallo scorso anno, ma non crediamo perciò passato il tempo di parlarne. Anzi, se dobbiamo dire il vero, abbiamo messo un po' d' intenzione nel ritardare a far note le nostre idee in merito a quest' opera, perchè desideravamo lasciarle il tempo necessario per entrare nel dominio del pubblico, e ciò allo scopo d' intenderci meglio con questo intorno all'opera stessa, senza altra necessità che di riassumerne con rapidissimi tratti il contenuto. D'altronde il nostro studio, non avendo di mira tanto l'opera in sè stessa quanto i principî e le tendenze di cui essa ci rivela i sintomi, non pretende punto ad avere un carattere di stretta attualità.

Il singolare avvicinamento dei due nomi che formano il titolo del libro ci avverte subito che siamo in presenza di un sociologo della nuova scuola, sostenitore del così detto *darwinismo sociale*. L' autore infatti dà principio alla sua opera spiegando la natura e la missione di questo nuovo indirizzo scientifico, che è fondato sulle quattro leggi darwinistiche della *lotta per l' esistenza*, della *selezione*, dell'*adattamento*, dell'*eredità*, ed è destinato ad arrecare all' ordinamento della società dei radicali cangiamenti, tra i quali la sostituzione di nuovi istituti alle forme attuali della carità ed assistenza pubblica. Esso mirerebbe principalmente a combattere quel sistema di empirismo tradizionale, come l' autore lo definisce, che finora ha dominato nel campo delle istituzioni sociali, procurando invece un nuovo organamento delle stesse più conforme alle ultime conclusioni della scienza.

(1) G. Vadalà-Papale — *Gli Ospedali e il Darwinismo* — Studi sociologici — Roma, 1884.

Dato quindi un rapido sguardo al successivo svolgersi delle funzioni dell' assistenza pubblica nell' umanità, cominciando da quei primissimi tempi in cui l' uomo, vivente allo stato di natura, non aveva nessuna cura de' suoi infermi, e venendo fino ai tempi nostri in cui l'assistenza si trova vastamente organizzata nella forma delle istituzioni ospitaliere, l' autore si ferma con speciale compiacenza all'epoca del Cristianesimo nascente, quando la carità dei primi credenti si esercitava col soccorso a domicilio, unica forma d'assistenza da lui accettata. Egli trova che gli Ospedali che succedettero in appresso furono un portato dell' invadente supremazia della Chiesa, ed ebbero per effetto di soffocare i moti spontanei della pietà privata per sostituirvi una carità ufficiale di conseguenze assai dannose.

Notiamo incidentalmente che questa spiegazione che l'autore dà del succedere degli Ospedali al soccorso a domicilio dei primi tempi cristiani, e le conclusioni ch'egli ne trae, non ci sembrano troppo conformi all'esattezza e alla logica storica. Non fu il predominio della Chiesa che cangiò le *diaconie*, antica e semplice forma di soccorso a domicilio propria dei primi tempi cristiani, negli Ospedali; questa trasformazione fu una naturale conseguenza del trasformarsi del piccolo gruppo cristiano dei primi secoli della fede in una società, in un mondo. Finchè il Cristianesimo rimase senza riconoscimento legale, nascosto, perseguitato, disgregato, esso non potè naturalmente rivestire che un carattere affatto privato, e privata anche dovette essere per necessità la forma delle istituzioni a cui allora esso diede vita. Sorse così l' assistenza a domicilio, l' unica possibile in quella condizione di cose, e d' altronde sufficientemente ai bisogni della ristretta e sparsa associazione dei primi credenti. Ma quando la religione cristiana preponderò assolutamente su tutte le altre e divenne credenza universale, ciò che prima era società cristiana distinta dal resto della popolazione divenne la società tutta quanta, divenne il mondo intero; era quindi naturale che le piccole aggregazioni primitive dei credenti, in un cogli speciali istituti formatisi in seno ad esse, rimanessero allora assorbite dalle grandi aggregazioni dei singoli stati in cui l' universo cristiano si venne a dividere. E siccome, conseguenza anch'essa naturalissima, il sentimento cristiano della carità e dell' assistenza che sopravvisse in queste nuove e più vaste società non poteva più applicarsi nell' antica e ristretta forma del soccorso a domicilio, si venne a sentire il bisogno di un'organizzazione pubblica della carità, e fu per tal modo che sorsero e s' ingrandirono gli Ospedali. Ci pare adunque che la loro apparizione possa spiegarsi anche all' infuori d'ogni predominio ecclesiastico, e per semplice necessità di sviluppo storico.

Ma l'autore invece trova in questa influenza ecclesiastica, nell'imporsi, com'egli dice, del principio politico all'umanitario, la prima cagione di decadenza degli Ospedali; decadenza che andò sempre crescendo, e che ora, al dir dell'autore, non valgono ad impedire nemmeno le radicali innovazioni arrecate dal moderno progresso.

Egli quindi ne trae argomento a vaticinare la prossima morte di simili istituti, ed avvalora la sua avversione contro di essi coll'autorità, citata, crediamo, molto a torto, del Congresso di beneficenza tenutosi in Milano nel 1880.

Gli argomenti che egli adduce per provare il danno che deriva dagli Ospedali e la necessità di sopprimerli, si riferiscono altri all'infermo, considerati sì dal lato fisico come dal morale, altri all'effetto sociale, tanto morale quanto economico. Questa parte dell'opera ci parve, nel confronto colle altre, la più completa e meglio condotta, quantunque non sempre conforme alle nostre opinioni. Ne riparleremo più avanti.

Affermata adunque la necessità di sostituire agli Ospedali qualche istituzione che più di essi rispetti il sentimento e la dignità degli individui, l'autore esamina se a questo scopo rispondano le attuali Società di mutuo soccorso. Egli riconosce a queste il merito principale di aver risuscitato ed ordinato il soccorso a domicilio, e cita fatti e cifre che dimostrano la superiorità del loro sistema su quello dell'assistenza esercitata dagli Ospedali. Non crede però che ad esse si possa far ricorso per ottenere in modo sicuro un impianto universale del soccorso a domicilio com'egli lo vagheggia.

Messo così in luce da una parte il danno degli Ospedali, dall'altra l'insufficienza dei sodalizi di mutuo soccorso, l'autore si fa finalmente ad esporre quale sarebbe la via additata dalla sua dottrina darwinistica per raggiungere perfettamente lo scopo. E questa consisterebbe nella generalizzazione del soccorso a domicilio per mezzo dell'assicurazione universale reciproca contro le malattie e gli infortuni, da organizzarsi in un grande servizio pubblico affidato allo Stato. La grandiosa associazione trarrebbe i suoi mezzi di sussistenza dal risparmio dei consociati, derivante, a quanto sembra, dalle ritenute operate sui salari. Lo Stato dovrebbe farsi centro del movimento, rendendo obbligatorio l'ascriversi alla nuova istituzione.

È questo lo schema fondamentale del libro del signor Vadalà-Papale; libro, secondo noi, troppo dominato da un preconcetto scientifico non sempre giusto nè opportuno, che talvolta nuoce immensamente allo sviluppo dell'argomento e alla conseguenza logica delle idee. Che gravi siano i difetti che si rivelano nell'esercizio dell'assistenza ospitaliera, è verità in-

contrastabile; ma la conseguenza, che ne trae l'autore, del
necessità di sopprimere gli Ospedali, è assolutamente enorm
poichè i danni che deriverebbero dalla mancanza di simili ist
tuti sarebbero certamente maggiori di quelli cagionati dal
loro attuali imperfezioni.

I difetti ci sono, abbiamo detto; ma l'autore ha il tort
di non rilevarli con quella calma serena di giudizio che con
vince e fa pensare. Chi crederebbe ch'egli apre la serie de' suo
aspri attacchi contro gli Ospedali col riferire una tetra descri
zione dello stato deplorevolissimo in cui si trovava l'*Hôtel-Die*
di Parigi ai tempi di re san Luigi? Egli, che certo ha scritt
per amore di verità e di scienza, che vuol trarre dai suoi ra
gionamenti conclusioni positive e rigorose, che in base ad es
vuole costruire nientemeno che un nuovo avvenire, come no
ha capito che tutta la serietà de' suoi intenti era grandemen
compromessa da questa rettorica evocazione di miserie e d'e
rori che non esistono più? Per fortuna, nel resto dell'ope
egli si affida ad argomenti di maggior consistenza.

Uno dei più grandi inconvenienti da lui rilevato a
rico degli Ospedali, che rende talvolta poco utile, talvolta
cisamente dannoso l'effetto della cura, ed ha anche non di r
conseguenze fatali, è il pregiudizio che risente l'ammalato
causa della così detta *atmosfera nosocomiale*: il togliere tale
conveniente è problema intorno a cui si affaticano incessan
mente con poco risultato medici ed igienisti. Molto si è mig
rato, ma moltissimo ancora resta da fare: e finchè gli Ospe
sventuratamente presenteranno una media di mortalità trop
elevata in confronto della normale, non si sbaglierà nel di
che quel problema è ancora ben lontano dalla sua soluzion
Questa è una verità attestata continuamente dai dati statistic
e noi non intendiamo punto disconoscerla.

Ma nel concludere in base alle statistiche che gli inferm
all'Ospedale muoiono in maggior numero che se fossero cu-
rati a domicilio, bisogna intendersi bene sul modo di istituire
questo confronto, per non esagerare ingiustamente la propor-
zione in disfavore degli Ospedali. Poichè, se voi comparate l
mortalità percentuale che si verifica negli Ospedali di un paes
con quella che ha luogo nello stesso paese a domicilio, senz
alcuna limitazione, non proverete nulla in favore dell'assistenz
dei poveri a domicilio, avendo messo a confronto l'intera po
polazione di una località nel suo complesso di sani e d'amm
lati, d'agiati e d'indigenti, colla sola popolazione degli Ospe
dali, composta soltanto di ammalati e soltanto di poveri. E s
anche restringerete il paragone ai poveri curati a domicili
prendendo per esempio a considerare quelli assistiti dalle S

cietà di mutuo soccorso, non vi sarete ancora procurati una prova piena e sicura contro gli Ospedali, poichè sta il fatto che questi ultimi ricoverano gli ammalati più gravi, mentre d'altra parte le stesse Società di mutuo soccorso, limitando per lo più la loro assistenza ad un certo periodo di tempo, vengono a scaricare abitualmente i loro infermi addosso agli Ospedali nel momento appunto che le malattie si aggravano e si affrettano verso la morte. Manca quindi in ambo i casi il primo requisito per un confronto statistico rigoroso, cioè la parità assoluta delle condizioni fra i due obbietti paragonati: permodochè le risultanze di esso, qualunque siano, dovranno sempre essere assoggettate ad una forte riduzione a vantaggio degli Ospedali.

Queste considerazioni, come del resto è già stato detto, non tendono punto a negare che effettivamente l'assistenza ospitaliera offra una maggior mortalità che la cura a domicilio, ma soltanto a ridurre nella giusta proporzione il rapporto fra queste due mortalità. Ora vogliamo fermarci per un momento anche a considerare le modificazioni che un tal rapporto verrebbe a subire nell'ipotesi, fortunatamente non realizzabile, che avesse effettuazione l'ideale dell'autore colla abolizione degli Ospedali da lui vagheggiata.

Perocchè, notisi bene, non è una transazione fra i due principî ch'egli desidera e propugna, non è la pacifica convivenza degli Ospedali coll'istituzione dei soccorsi a domicilio, ma è l'assoluto predominio di questa colla soppressione completa degli Ospedali. L'autore fa all'assistenza ospitaliera una guerra implacabile, mortale, tantochè si trovano nel suo libro espressioni di questo genere:

« *La nuova legislazione sociale abbatterà molti vecchi Istituti, i quali mancano di scopi utili, e fra gli altri farà cadere gli Ospedali come organi inutili di soccorso individuale, forse più dannosi di quel che non si creda.* »

« *Pare che la scienza, convinta dei dati statistici che accertano la mancanza di scopi negli Ospedali, e i danni che essi apportano, voglia cantare il deprofundis a questa istituzione che ha fatto il suo tempo.* »

« *L'Ospedale rappresenta l'abbandono dell'individuo ..... questa istituzione non può più esser difesa.* »

« *Sono convinto che quando sarà cancellato l'Ospedale ....* »

« *Non perciò gli Ospedali non finiranno col morire: è questa la previsione ultima della scienza.* »

« *La moderna anatomia sociale li ha condannati a certa morte.* »

E basta così. Dato questo odio accanito dell'autore contro gli Ospedali, è dunque lecito supporre che la realizzazione del-

l' ideale da lui concepito porterebbe all' assoluta soppressione dell' assistenza ospitaliera, e allora quella maggior mortalità che essa attualmente presenta in confronto della cura extra ospitaliera, passerebbe invece a carico di quest' ultima. Questa infatti mentre provvederebbe meglio assai che gli Ospedali, cioè con effetto di minor mortalità, a quel numero relativamente piccolo di persone povere che possono essere assistite al proprio domicilio in condizioni opportune, sarebbe però nella necessità di abbandonare a sè stessi un numero infinito di sventurati, a cui l' instabilità o la mancanza assoluta di domicilio non permetterebbe mai d' aspirare al suo soccorso. A costoro, rimasti così privi di ogni cura, e destinati perciò ad ingrossare di molto il contingente della mortalità, sono da aggiungere quelli, che sarebbero pure numerosissimi, pei quali ogni assistenza verrebbe resa inefficace dalla malsania irreparabile delle abitazioni; malsania i cui effetti possono con ragione esser messi a fare un triste riscontro a quelli dell' *atmosfera nosocomiale*, che vien deplorata come il più grave inconveniente della cura ospitaliera. In conclusione, a tirare le somme, non sapremmo dire se oggi negli Ospedali muoia tanta gente quanta ne farebbe morire il nostro autore coll' applicazione del suo vagheggiato sistema.

Un' altra accusa che egli fa agli Ospedali è di essere cagione di conseguenze morali dannosissime, arrecando essi delle gravi scosse ai legami ed al sentimento della famiglia. Anche qui non bisogna esagerare. L' autore a questo proposito esce in siffatte frasi: « *Isolando l' individuo dalla famiglia mercè la cura nei grandi Ospedali, si rompe quel vincolo intimo naturale che lega la parte di una cellula* (l' individuo) *alla cellula stessa* (la famiglia), *si indebolisce il suo organismo, si menoma l' attività vitale di esso.* »

Questo effetto dell' Ospedale non è ammissibile se non ne' casi, che non sono i più frequenti, in cui la malattia che tiene all' Ospedale un membro della famiglia si prolunghi assai; poichè, se si crede che tale possa essere anche l' effetto di assenze non prolungate, allora si troverebbe che la vita consueta d' una povera famiglia sarebbe piena di queste cagioni di disgregamento affatto all' infuori del caso d' un' infermità, talchè lo stato di disgregamento dovrebbe essere la sua condizione più normale e continua. E quindi allora si dovrebbe impensierirsi di tutte le assenze che moltissimi operai sono costretti a fare in conseguenza del loro mestiere, sia per l' indole di questo, sia per la lontananza dello stabilimento, e per molte altre cagioni. Non è logico adunque ascrivere ad un breve distacco di un membro della famiglia un effetto di totale disgregamento; e volendo tener conto solo delle assenze molto prolungate, si deve

mmettere che queste, quando sono cagionate dal ricovero al-
Ospedale, formano il caso più raro, l'eccezione; ed il torto
ell'autore qui è appunto di non accorgersi ch'egli va ragio-
ando sopra uno stato d'eccezione come se fosse affatto re-
olare.

Non sarebbe poi inopportuno domandargli se egli crede
eramente a questo prezioso sentimento di famiglia che gli sta
nto a cuore: e se ci crede, come mai confida tanto poco in
so da ritenere che debba pericolare ad ogni momento per
sì minime cagioni?

Altrove egli, ripigliando a parlare del danno che arreca
Ospedale in ordine al sentimento, nota come il malato resti
ivo *delle più dolci impressioni, del sorriso di donna amata, del-
affetto della moglie, dei sospiri della madre.* Ma per carità, re-
amo nei limiti del vero. Pare che l'autore ritenga che questi
onforti, dei quali in realtà resta privo l'infermo che entra al-
Ospedale, possano ottenersi immancabilmente colla cura a do-
icilio. E si ottengono infatti dalle classi più fortunate, che
ossono curarsi a casa con propri mezzi, poichè in tal caso
agiatezza permette a qualche membro della famiglia di so-
pendere alcun tempo le sue occupazioni per dedicarsi all'am-
malato; ma nelle classi povere, delle quali è qui unicamente
questione, ciascun membro della famiglia deve contribuire al
mantenimento di questa colle proprie braccia, e l'assistenza pre-
stata all'infermo è altrettanto tempo sottratto al lavoro e nella
maggior parte dei casi viene a significare mancanza di pane.
D'altronde poi l'esperienza ha insegnato che laddove, come in
alcune grandi città, non manca l'assistenza medica gratuita a
domicilio, e non mancano nemmeno speciali istituzioni pie per
la distribuzione gratuita dei medicinali, le famiglie povere mal-
grado ciò si adoperano a tutto potere per ottenere il trasporto
all'Ospedale dei loro infermi anche contro la volontà espressa
di questi. E ciò perchè la cura dell'ammalato a domicilio si-
gnifica sospensione di lavoro non solo per lui, ma anche per
quelli che lo devono assistere, e quindi mancanza di mezzi di
sussistenza precisamente allora che se ne rende più grande il
bisogno in causa della sopravvenuta malattia.

Onde si deve dare una di queste due necessità: o che l'in-
fermo resti privo dell'assistenza dei suoi, assenti per cagione
di lavoro, e allora la mancanza delle sollecitudini famigliari non
è da mettersi fra i danni esclusivi dell'Ospedale, verificandosi
anche in seno alla famiglia; o che questa assistenza venga egual-
mente prestata col sacrificio di molte ore utili di lavoro, e al-
lora il suo prezzo è così caro che la famiglia non tarderà a
subirne le funeste conseguenze, le quali saranno sentite assai

duramente dallo stesso ammalato e metteranno capo da ultimo al ricovero di lui in un Ospedale.

E, notisi, tale alternativa di necessità per cui la prestazione della debita assistenza al malato per parte della famiglia si rende il più delle volte inconciliabile colla sussistenza di questa, non cesserebbe di verificarsi anche quando l' istituzione dei soccorsi a domicilio fosse organizzata, e organizzata pure secondo quel perfetto ideale presentatoci dall' autore.

Perocchè, anche col sistema dell' assicurazione universale da lui immaginato, un operaio potrà assicurar sè in caso di malattia propria, potrà anche assicurare le persone della famiglia per quando si ammalino alla lor volta, ma non potrà certo assicurare contemporaneamente sè per le conseguenze della propria malattia e la famiglia per quelle dell' assistenza a lui dovuta; poichè, per quanto si confidi nello sviluppo avvenire del principio d'assicurazione, non si possono concepire in modo così esteso le sue future applicazioni senza sorpassare colle ipotesi tutti i limiti del probabile.

Un altro ordine di danni morali assai gravi di cui vengono accagionati gli Ospedali sono quelli che colpiscono l'individuo considerato non tanto in sè stesso e nella sua famiglia, quanto di fronte alla Società. L' assistenza ospitaliera, dicono, insinua nella Società degli elementi di fiacchezza e di prostramento coll'avvilire ogni volontà e dignità dell' individuo, precisamente come l' elemosina, di cui essa non è che una forma. Ciò non è punto vero. È soltanto l' elemosina propriamente detta che può venir incolpata di avvilire l'individuo nutrendolo con un pane non guadagnato ed allontanandolo così dalla nobile abitudine del lavoro. Essa sì che potrebbe in molti casi venir sostituita con altri meglio ideati organismi che, avendo per iscopo il rialzamento materiale e morale del beneficato, facciano principale assegnamento sulle sue forze individuali. E ciò perchè bisogna evitare quanto più si può che un uomo sano ed integro di forze abbia a trovare pubbliche istituzioni che l' incoraggino a far getto d' un preziosissimo tesoro d' energia e di dignità personale e ad addormentarsi nell' inerte sicurezza d' un appoggio caritatevole acquistato a prezzo d' avvilimento.

Ma l' assistenza all' infermo, sia pure nella forma ospitaliera, non può esser giudicata ad egual stregua. Perocchè ad un uomo valido e sano che cerca soccorso si può, anzi si deve mettere nelle mani lavoro invece di pane, concorrendo così al suo risollevamento morale; ma quando chi chiede è un povero ammalato, reso privo dell' uso delle sue forze più vitali, altro non resta che procurargli quell' assistenza di cui ha bisogno: qui non c' è alcun avvilimento dell' individuo, ma c' è solo una

nobile funzione della carità che prende l' individuo per mano e lo sorregge accompagnandolo fino al punto in cui, ripreso il suo pieno vigore, potrà proseguire nuovamente da solo nella sua via. Potrà esser cagione d' avvilimento il non uso delle forze di cui alcuno può liberamente disporre, ma non già la mancanza di forze indipendente dalla volontà: e non deve perciò essere additata come dannosa un' istituzione, qualunque essa sia, che ha per iscopo di ridare all' individuo il libero dominio della propria energia fisica, senza cui ben poco può quella morale. Noi non siamo schivi dal riconoscere che è sempre moralmente meglio per l' individuo il far senza del pubblico soccorso; ma non acconsentiamo ad ammettere alcuna possibilità di paragone, riguardo agli effetti morali, tra l' elemosina e l' assistenza ospitaliera, e riteniamo grave ingiustizia il volerle confondere facendo partecipe quest' ultima dei difetti della prima.

Un argomento d' ordine affatto economico che l' autore accampa contro gli Ospedali, mostrando di darvi moltissimo peso, è la ingente spesa che essi importano, mentre assai minore risulterebbe quella occorrente per l' assistenza a domicilio. Egli desume questo suo confronto da una statistica francese in cui sono poste a riscontro le spese annue degli Ospedali con quelle sostenute dalle Società di mutuo soccorso della Francia pei loro ammalati. Noi vogliamo accettare senza alcuna liquidazione le cifre ch' egli presenta, ed ammettiamo che gli Ospedali siano più dispendiosi; ma facciamo osservare che questa considerazione economica sposta ma non risolve la questione. Per noi ciò che trattasi di decidere è se il soccorso a domicilio sia applicabile in modo da tener precisamente il luogo dell' assistenza ospitaliera, e da togliere a questa ogni motivo d'esistere più oltre. Finchè ciò non sia dimostrato, è inutile trarre conseguenze d' ordine economico. Ora l' autore, benchè abbia scritto un libro appositamente per ciò, non ha dimostrato nulla di simile; anzi, dando a vedere com' egli non faccia alcun conto di tutti quei casi, e sono moltissimi, in cui la cura ospitaliera si impone come una necessità imperiosissima e costante, lascia in chi legge il dubbio che gli sia sfuggito l' aspetto più fondamentale dell' importantissimo argomento. Ciò ritenuto, che utilità c' è nel poter constatare che il sistema proposto sarebbe economicamente più vantaggioso di quello in vigore, quando non si sappia se il primo possa rendere, con perfetta equivalenza d' estensione, l' egual servigio che rende il secondo? Per conto nostro non confidiamo affatto nella totale eliminazione dell' assistenza ospitaliera, e confidiamo invece nel graduale estendersi del soccorso a domicilio: ma, data anche la maggior diffusione possibile di questo, non ce ne ripromettiamo l' effetto

di un avvantaggiamento economico, ma solo di un efficace aiuto prestato agli Ospedali, i quali potranno forse allora riparare al massimo dei loro difetti presenti, che è quello di non bastare assolutamente al bisogno.

Anche noi, come il lettore a quest' ora si dovrà essere accorto, anche noi, ma in un senso meglio inteso, siamo caldi fautori del soccorso a domicilio, e tutti gli argomenti che gli avversari degli Ospedali accampano in favore di esso sono pure i nostri argomenti. Ma non spingiamo, per amor di teoria, le nostre aspirazioni fino all' impossibile; e pur riconoscendo vantaggi e la incontestata superiorità di quel sistema, dobbiamo in pari tempo ammettere la impossibilità di fare di esso un' applicazione completa e veramente universale. Invece di combattere gli Ospedali in nome della cura a domicilio, noi riteniamo doversi favorire questa a tutto potere non solo per la intrinseca bontà dell' istituzione, ma per alleggerire mediante il suo concorso il grave cómpito degli Ospedali e lasciar così ad essi una maggior larghezza che abbia per effetto di renderli bastevoli e sempre meglio adattati al bisogno dei moltissimi che non potranno mai farne senza.

Questo concetto di opportuno coordinamento fra le due istituzioni, le quali sono ben lontane dall' escludersi a vicenda, è quello che informò le deliberazioni prese in argomento dal Congresso di beneficenza tenutosi in Milano nel 1880, deliberazioni che sono invocate anche dallo stesso autore a sostegno delle sue teorie, sebbene, crediamo noi, con non troppa ragione. Infatti il Congresso, tenuto calcolo tanto delle deliberazioni quanto delle discussioni che precedettero, arrivò in sostanza alla seguente conclusione: « Ottimo è il soccorso a domicilio, favoriamolo dunque con ogni mezzo; ma in presenza di questa nuova istituzione che sorge, non dimentichiamo le già esistenti, cerchiamo anzi di coordinarle con essa ad un egual scopo. » L' autore invece dice: « Ottimo è il soccorso a domicilio, pessima l' assistenza ospitaliera; gli Ospedali quindi si devono distruggere. » C' inganneremo, ma ci pare che fra questa conclusione e quella del Congresso l' accordo non sia precisamente perfetto. Tanto più che, mentre i voti e le proposte formulate dal Congresso mettono capo, come si vede, ad una tranquilla e feconda coesistenza delle due istituzioni, l' autore invece non solo propone la soppressione degli Ospedali, ma vagheggia un sistema di riordinamento che ha questa soppressione per sua fondamentale ed inevitabile premessa, così da precludere in modo assoluto ogni via di accomodamento o di transazione. Infatti là dove delinea i principali tratti del suo progetto di assicurazione universale, egli assegna come motore a questo grande mecca-

nismo un *fondo sociale*, che si formerebbe non solo colle contribuzioni individuali degli assicurati, ma anche con qualche altra cosa. E quale? Sentiamo: « *Questo fondo sociale potrebbe al giorno dell' impianto del gran sistema d' assicurazione essere costituito dai valori immobiliari degli Ospedali e di quegli altri Istituti, che con quel sistema si renderebbero inutili.* » L' assegnare una tal base all' impianto della nuova istituzione significa letteralmente porre come condizione indispensabile della sua vita la morte degli Ospedali. Siamo dunque lontani le mille miglia dalle conclusioni miti, concilianti e piene di senno a cui pervenne il Congresso di beneficenza di Milano.

Questa rispettabile assemblea, composta degli uomini più competenti del nostro paese e dell' estero in materia di beneficenza, non poteva a meno di comprendere che i gravi argomenti che a questa si riferiscono non possono essere guardati soltanto sotto un aspetto teorico e dottrinale, e che tutte le deduzioni che si fanno derivare da considerazioni puramente astratte non hanno alcun valore in tal campo, irto di pratiche difficoltà, dove i vari istituti traggono le loro origini e le leggi del loro organismo dalle necessità fatali della vita e dalla forza onnipotente e spontanea delle cose. L' autore invece, quantunque faccia aperta professione di positivismo, e quantunque nel principio del suo libro dichiari che la nuova dottrina da lui seguita « *non domanda più all'ingegno umano intuizioni ardite o costruzioni subbiettive di sistemi*, » non fa poi in sostanza che prendere una concezione filosofica già formata staccandola in un sol pezzo dalla sua base naturale di induzioni scientifiche ad essa conformi, per trasportarla in un campo affatto estraneo e obbligar questo a subirne forzatamente l' applicazione. Per tal modo egli, mentre prima si propone un indirizzo moderno ed esclusivamente positivo, subordinando in seguito ogni ragionamento ad un suo alto ideale scientifico troppo remoto dalle istituzioni e dai rapporti di vita da lui impresi a studiare, sembra riuscire ad un effetto totalmente opposto ed arrivar perfino talvolta a contraddire alle sue medesime premesse. Per esempio, egli non si accorge che, prendendo le mosse dai solenni principî della libertà umana, conclude infine col metter capo ad una dottrina decisamente autoritaria, che gli fa parer legittimo l' intervento coercitivo dello Stato e degni di lode e di imitazione i provvedimenti sociali concepiti dal principe di Bismark. Ciò è ben naturale: è la immediata ed inevitabile conseguenza del voler partire da teorie astrattamente preordinate per regolare rapporti di carattere affatto pratico. Quanto più quelle teorie saranno ben sistemate ed organiche, tanto più sarà difficile ottenerne l' applicazione pel solo concorso volontario delle forze individuali, e si ren-

derà quindi necessaria un' azione esterna, un' imposizione superiore; è così che, agognando ad una libertà troppo ideale, si viene a riuscire al più tirannico autoritarismo. Parimenti, collo stesso punto di partenza della iniziativa individuale, l' autore, dopo aver distrutto le istituzioni di beneficenza come contrarie ai sentimenti di dignità ed indipendenza, si vale delle loro ruine come materiale pel suo nuovo edificio, destinando, come abbiamo veduto, a vantaggio del gran sistema d' assicurazione da lui ideato le ricchezze degli Ospedali aboliti. Così egli, che per tutto il corso dell' opera ha predicato la necessità di sostituire alla beneficenza l' impiego delle forze dell' individuo, e in qualche punto ha anche trovato la cagione dell' incompleto successo delle odierne Società di mutuo soccorso nel l' essere le medesime organizzate sopra basi filantropiche, qui invece non sembra punto riflettere che tale eredità dei vecchi istituti condannati ch' egli assegna ai nuovi nascenti verrebbe ad essere per questi una specie di peccato d' origine destinato ad alterarne per sempre il carattere, rappresentando precisamente il concorso della beneficenza e dell' aiuto esteriore laddove non si dovrebbe trovare che la previdenza e l' azione coordinata degli sforzi individuali.

Abbiamo voluto porre in rilievo queste contraddizioni che si notano nell' opera di cui parliamo, non già per vano desiderio di censura, ma perchè ci siamo imposti come un dovere di dimostrare quanto sia pericoloso ed inconcludente nella nostra materia l' affidarsi a basi troppo teoriche.

Ma esaminiamo ora un po' più davvicino il grande progetto di nuova organizzazione che l' autore porrebbe di contro alle istituzioni della vecchia beneficenza. Esso consisterebbe, come abbiamo già detto, in un sistema d' assicurazione generale reciproca della vita, *organata in un grande servizio pubblico compenetrato alle funzioni dello Stato.* La fede dell' autore nell' avvenire e negli effetti dell' istituzione da lui ideata è così illimitata che lo udiamo prorompere in queste entusiastiche espressioni: « *Sparirebbero in tal modo attualmente* $^{19}/_{20}$ *di indigenti, e più tardi sparirebbero tutti; e si dispenserebbero così gli Ospedali, gli Ospizi e tutt' altri uffici di beneficenza, che sciupano 150 milioni all' anno senza profitto.* » Sarebbe insomma la vera e piena conquista dell' ideale, la completa realizzazione della felicità universale, a torto creduta finora impossibile!

Per quanto ci dolga di strappare l' autore dalla sfera elevata delle sue generose illusioni, dobbiamo confessare che a nostro avviso, il suo progetto presenta dei difetti capitali di concezione che necessariamente gli tolgono ogni possibilità di attuazione, ogni elemento di vitalità. Non può in alcun modo

ritenersi attuabile, e molto meno vitale, un progetto che vuol tendere alla totale sostituzione della previdenza alla beneficenza. Tale sostituzione non sarà mai possibile.

Sebbene queste due funzioni sociali si trovino superiormente congiunte in uno scopo ultimo, sta però il fatto che esse camminano distinte; e ciò non solo per la diversità nel loro modo d' esplicazione, ma perchè procedono da una diversa origine, e pur soddisfacendo molte volte a bisogni di identica natura, rispondono a rapporti individuali e sociali affatto diversi. La previdenza, siccome effetto d' un sentimento personale, richiede nell' individuo delle condizioni speciali di volere e di energia che non possono essere che spontanee e congenite nell' individuo stesso. Le influenze esterne, anche le più sane ed accettabili, come sarebbe il diffondersi dell' educazione e dell' istruzione, potranno valere ad inspirare la coscienza e la pratica di quei preziosi requisiti individuali a chi ha il bene di possederli; ma non potranno certamente mai infonderli di radice in coloro che per natura ne sono sforniti. Vale a dire che l' educazione e l' istruzione sempre crescenti avranno per effetto di aumentare ognor più il numero dei previdenti, diminuendo quello dei parassiti della beneficenza pubblica; ma quell' aumento non raggiungerà mai la totalità, e quindi questi ultimi non potranno mai eliminarsi del tutto. Non sapremmo trovare altra immagine che renda il giusto tipo di questo fenomeno, se non paragonandolo ad una di quelle progressioni di quantità matematiche che tendono ad eguagliare un certo limite e vanno sempre più accostandolo, ma per qualunque successivo accumularsi, anche indefinitamente continuato, non possono raggiungerlo giammai.

Adunque, anche in quell' avvenire sognato dall' autore, accanto ai caratteri fermi e vigorosi, capaci per dono di natura di quei piccoli ma continui sacrifici che la previdenza richiede, vi saranno, allora come adesso, i caratteri flosci, cadenti sotto il peso del lavoro, incapaci di qualunque idealizzazione, che rimarranno perpetuamente stranieri agli inestimabili vantaggi della previdenza. A questi sciagurati incorreggibili imprevidenti, chi provvede ora, chi dovrà allora provvedere? Ecco il compito della beneficenza. La battaglia della vita deve dare necessariamente il suo buon numero di deboli, di vili e di fuggenti: il credere che possa venire un tempo in cui questo disgraziato contingente venga ridotto a zero, è un' ingenua utopia: e se quel giorno non è destinato a giungere, nemmeno la beneficenza non è destinata a morire. Erra dunque il nostro autore e tutti coloro che come lui sperano nell' universalizzarsi della previdenza per effetto del diffondersi dell' istruzione nelle classi

povere. Non è questione d'insegnamento e di propaganda, è questione di qualità individuali, di carattere: non vi ha mezzo alcuno per quanto potente ed esteso, che possa trionfare sulle leggi eterne della natura.

Dal momento che i nostri discorsi hanno per oggetto un determinato ordine di rapporti della vita, partiamo dunque dalla realtà della vita stessa; e dacchè il fine ultimo dei nostri studi è l'uomo ed il suo benessere, teniamo un po' conto anche di questa benedetta natura umana nelle sue qualità essenziali, e non lasciamola in un canto come se fossimo qui a trattare di fenomeni geologici od astronomici. Nel corso delle nostre indagini scientifiche noi potremo considerarla sotto diverse luci, porla a contatto, se occorre, con diverse cause trasformatrici, come nel presente caso sarebbero appunto il progresso e la coltura; ma non potremo mai trascurare di tener calcolo de' suoi elementi costitutivi immutabili di virtù o di vizio, di forza o di debolezza. Ond' è che il difetto dei sociologi riformatori in genere, e del nostro autore in ispecie, è d'aver costrutto i loro sistemi sopra l'ipotesi d'una società composta di forze tutte vive ed attive, mentre in fatto queste forze sono limitate, e l'umanità sarà eternamente costretta a trarsi dietro nel suo laborioso cammino un pesante strascico di vite oziose ed inette, che saranno sempre e poi sempre sostentate col pane della beneficenza.

Abbiamo insistito fin qui a dimostrare l'impossibilità di generalizzare i vantaggi della previdenza per mezzo dell'estendersi dell'istruzione e dell'educazione, in parte per esaurire questo lato importantissimo dell'argomento che abbiamo tra mano, e in parte anche perchè l'autore fa molto assegnamento sopra gli effetti della cresciuta coltura popolare e in varie parti del suo libro si esprime in tal senso assai chiaramente. Confessiamo peraltro che non siamo arrivati a comprendere perchè poi egli mostri di dare tanta importanza a questo elemento, egli che fa del suo gran sistema d'assicurazione un servizio pubblico affidato allo Stato, e che manifesta una speciale tenerezza per le leggi sociali del principe di Bismark.

La coltura del popolo è destinata indubbiamente ad esercitare una grandissima influenza in favore dell'estendersi della previdenza, ma ciò quando si tratti di previdenza propriamente detta, emanazione spontanea dei sentimenti e delle convinzioni dell'individuo. Quando invece, come nei progetti dell'autore, non è l'individuo, ma lo Stato che si incarica di esser previdente, e l'individuo non è più il soggetto ma l'oggetto della previdenza, obbligato per legge a praticarne le regole ed a subirne gli effetti, che cosa importa ch'egli sia più o meno in

grado di conoscere i criteri che determinarono il legislatore a imporgli quest' obbligo? C' è la legge, e basta. L' istruzione delle masse qui diventa un lusso, anzi, a parer nostro, un lusso pericoloso, perchè quel destarsi spontaneo dei sentimenti di previdenza che ne sarebbe forse per derivare non potrebbe che trovarsi in contrasto colle rigide imposizioni dello Stato e risvegliare la coscienza della loro inopportunità, e fors' anco quindi un desiderio di ribellione.

Quanta poi sia la universalità di risultati che si può conseguire coll' intromettere l'azione dello Stato, lo dimostrano gli stessi provvedimenti sociali del principe di Bismark, proposti dall'autore ad esempio. Queste leggi germaniche, che tendono a concretare nel modo più esteso un sistema d' assicurazione generale, accerchiando operai, padroni e perfino gli stessi comuni con una ferrea catena d'obblighi e di responsabilità, queste leggi medesime vanno soggette ad un' infinità di eccezioni che tolgono ad esse ogni carattere di vera universalità. Infatti si veggono da esse eccettuati gli operai non stabili, i commessi, i marinai e tutta l' immensa turba degli agricoltori. Così, mentre in teoria si crede legittimare l' intervento dello Stato col predicarlo siccome l' unico mezzo di imprimere alla previdenza quel carattere di vera universalità che non potrebbe mai raggiungere abbandonandone l' esplicazione alla semplice iniziativa degli individui, in pratica poi si distrugge quella pretesa universalità con un cumulo d' inevitabili eccezioni, e si viene quindi a togliere all' intromissione forzata dello Stato ogni giustificazione, ogni ragione d'essere. Contraddizione strana ed imperdonabile, che è del resto la diretta e necessaria conseguenza dei principî da cui muove il socialismo di Stato.

Ma prescindendo anche da ciò, e pur consentendo a non esigere dall'assicurazione obbligatoria per opera dello Stato quella universalità di effetti che le è impossibile conseguire, si può almeno sperare che questi effetti, nel campo limitato d'azione che le rimane, siano sicuri e completi? Noi non abbiamo questa fiducia, poichè riteniamo che, mentre vi saranno da aspettarsi buonissimi risultati anche con un tal sistema per coloro che portavano già in sè, aperto o latente, il sentimento della previdenza, non si recherà invece alcun vantaggio alla numerosa schiera degli imprevidenti per indole, a cui nessuna legge, nessuna autorità, per quanto assoluta, potrà mai far cangiare natura. Per costoro, quella maschera di previdenza che lo Stato li avrà costretti a vestire non sarà valsa certamente a sanare il disordine della loro vita nè ad impedire lo sfacelo delle loro famiglie, e così il soccorso conseguito in caso di malattia o d'infortunio, invece di servire a far fronte all'eventualità pre-

sente, resterà il più delle volte assorbito d'un sol tratto dalle pressanti conseguenze della sregolatezza passata, e nessuna parte di esso probabilmente andrà rivolta ai veri suoi scopi. E in questi casi, altro che assistenza a domicilio! l'Ospedale diventerà infine l'unica e benedetta via di salvamento. Insomma ritorna anche qui la stessa conclusione: non è questione di mezzi e di sistemi, è questione di carattere e di natura. Posto ciò, ne deriva che, se la previdenza è spontanea, essa produce anche spontaneamente i suoi buoni effetti; e se è imposta, non dà nella migliore ipotesi risultati maggiori di quelli che si sarebbero ottenuti spontaneamente; in ambo i casi adunque l'intervento dello Stato è per lo meno inutile.

Notiamo, una volta per tutte, che quando noi avversiamo l'intervento dello Stato, intendiamo riferirci all'azione di questo nel senso socialistico, nel senso cioè di una sostituzione dello Stato alla libera iniziativa degli individui; poichè del resto siamo tutt'altro che contrari a che esso eserciti un'azione sapientemente protettrice in favore dei liberi sodalizi del mutuo soccorso e della cooperazione. Questo non è sostituirsi alla iniziativa individuale, è integrarla e fecondarla, mostrando di comprendere appieno l'importanza che ha e l'alto rispetto che si merita.

Ma in questo argomento delle legislazioni socialistiche è il caso di cedere il luogo ad una parola autorevolissima e calda di santa eloquenza, quella dell'on. Luzzatti, il quale, in una pubblicazione da lui fatta fino dal 1883, così si esprimeva a proposito delle leggi sociali del principe di Bismark, allora allo stato di progetto: « Non si è avvertito che imponendo agli operai le trattenute obbligatorie sui loro salari vi è il pericolo che si stremi la loro attitudine a far fiorire quei sodalizi liberi che veramente li educano e li innalzano; cosicchè i loro risparmi forzosi, impiegati con forme di accentrazione, essiccheranno la fonte dei risparmi liberi.... Lo Stato senza la previdenza spontanea non ha valore nè effetto. Non si deve muovere dallo stato per giungere all'individuo, ma dall'individuo per giungere allo stato.... Le leggi sociali hanno ufficio di assistere e di integrare la previdenza; se mirano a questo fine sono essenzialmente buone; se da esso si scostano, appaiono fugaci bagliori che rendono maggiori le tenebre e più acuta la delusione quanto più erano state ardenti le speranze. Esse non devono esonerare i lavoranti dalla provvida fatica della loro rigenerazione morale ed economica; non devono schiacciare l'individuo, carico del prezioso fardello della sua responsabilità, sotto il peso monotono, livellatore, panteistico dello Stato. L'azione dello Stato deve essere di tal fatta, che se non

ponde al fine prestabilito, rimanga illesa quella della previdenza
dividuale o non le noccia. Se fallissero i progetti di Bismark,
nerebbero con essi le speranze dei lavoratori, costretti a dare
loro risparmi una determinata direzione e poscia dal disuso
tti a muoversi nella loro libera cerchia. »

E qui è tempo di riassumere e di concludere. Abbiamo
ato occuparci del libro del signor Vadalà-Papale perchè ci
ve giusto e doveroso che da queste pagine, dove le istitu-
ii tanto della beneficenza quanto della previdenza si studiano
vicino e in ogni più riposto dettaglio, dove si lotta passo
o con tutte le minute e giornaliere difficoltà pratiche della
esistenza, avesse a sorgere una voce di pacata protesta
ro il crescente invadere della teoria e dell' astrazione. Ab-
ao preso di mira un tal libro perchè ci parve un pro-
o spiccato e caratteristico di questa tendenza; non abbiamo
ndi inteso di colpire l'opera individua, nè tassativamente le
ie in essa professate, ma il sistema del teorizzare, l'abuso
a deduzione scientifica. Perciò non siamo entrati menoma-
nte a discutere la sostanza ed il pregio delle dottrine dar-
iistiche in sè stesse; ma abbiamo cercato di dimostrare la
o inapplicabilità alla nostra materia, prendendo le mosse da
caso speciale, quello degli Ospedali, offertoci dallo stesso
ore. Noi veneriamo altamente i principî della scienza, e siamo
equenti alle sue deduzioni; ma quando la vediamo entrare
l dominio di certi rapporti essenzialmente pratici e delle isti-
ioni che li riguardano, abbiamo diritto di pretendere ch'essa
la guardinga nel concludere e non calpesti, per cieco furore
sistema, dei sostanziali elementi di fatto che sono inseparabili
la vita e dalla natura umana.

Così, nel caso speciale, noi riconosciamo i difetti che la
nza sociale rileva nelle istituzioni ospitaliere, difetti materiali
l'imperfetto risultato che queste ottengono nell' assistenza
li infermi, e difetti morali in quanto che sarebbe assai meglio
agli individui fosse offerta la possibilità di bastar sempre a sè
ssi e di rendersi indipendenti dalla pubblica carità. D'altra parte
i ammettiamo che entrambi questi difetti sarebbero pienamente
itati coll' istituzione dei soccorsi a domicilio. Queste sono con-
isioni scientifiche d'un valore innegabile, alle quali noi c'in-
iniamo col massimo rispetto. Ma se con esse si vuole oltre-
assare il campo puramente teorico, e trasportandole così come
anno in quello della pratica applicazione, dedurne quale con-
guenza unica ed immutabile la condanna a morte degli Ospe-
ali, e l'impianto dei soccorsi a domicilio per mezzo del nuovo
istema d'assicurazione universale, allora noi siamo tratti irresi-
ibilmente a ribellarci contro una scienza che alle formalità este-

riori della logica sacrifica i principî del più elementare bı
senso. E non possiamo quindi a meno di far osservare ai l
ditori di questa dottrina che gli Ospedali, con tutti i loro
fetti, sono una necessità inevitabile, e il soccorso a domici
con tutte le sue eccellenti qualità, non sarà mai universalm
applicabile. E dal canto nostro concludiamo che non è il
di distruggere un'istituzione per far posto ad un'altra qua
la prima risponde ad un bisogno perenne dell'umanità, e la
conda nè può sostituirla per intero, nè si manifesta inconc
bile con essa: è il caso invece di migliorare l'antica, di difl
dere la nuova, procurandone la coesistenza libera e fecor
Società di mutuo soccorso, istituti di assicurazione e di pr
denza garantiranno all'operaio energico e previdente il socc
a domicilio in caso di malattia; e gli immensi vantaggi di qu
provvida istituzione, palesati dall'esperienza e dalla cresciuta
tura popolare, persuaderanno a poco a poco tutti i previd
ed energici, cioè tutti quelli suscettibili di una simile pers
sione, a porsi nella stessa via; gli imprevidenti refrattari
natura, i deboli, gli inetti al lavoro, e l'infinita moltitudin
coloro che non hanno nè casa nè famiglia, e non l'avra
mai, per legge inesorabile di destino, nemmeno nei secoli d'
sognati dagli utopisti dell'avvenire, tutti costoro soltanto
l'Ospedale potranno trovare la loro provvidenza e la loro
vezza. Queste sono le previsioni che si possono fare, app
giate alla ferma fiducia che la previdenza andrà in avvenire es
dendo sempre più la sua sfera d'efficienza salutare, non cos
sostituirsi interamente alla beneficenza, ma in modo tuttavi
agevolare e migliorare considerevolmente il cómpito di qu
Perocchè la beneficenza, limitata dall'estendersi della pı
denza in un campo più ristretto, vi si troverà naturalmer
maggior agio, e potrà applicare la cresciuta larghezza de'
mezzi a rendere la propria azione più intelligente, più va
più redentrice.

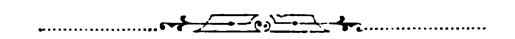
E intanto tutti quelli che, confidando come noi nell'av
nire, sentono però che non basta star lì a guardarlo col te
scopio per intravvedervi meteore luminose di felicità univers
e non basta distruggere per lasciare a chi verrà la cura di e
ficare, si dedicheranno al lavoro lento e continuo di miglior
a poco a poco, ad uno ad uno gli istituti esistenti della vecc
e della nuova società, cercando di coordinarli tra loro e di i
camminarli per diverse vie ad una feconda unità di scopi. C
tinuando indefessi nel cómpito faticoso, essi non rifiuterar
mai di far posto alle nuove formazioni che l'opera sponta
del progresso verrà arrecando. Per tal modo, accettando e
vorendo la lenta evoluzione che modifica, compie e perfezic

e respingendo la rivoluzione violenta che distrugge, essi potranno per avventura riuscire più darwinisti di qualche darwinista.

Quando sia assicurato ai nostri studi il concorso indispensabile di questi operosi e serî cercatori del vero, allora potrà darsi che anche gli altissimi voli dei teorici non restino privi di qualche utilità, poichè le grandi ed ardite idealità giovano, se non ad altro, a rialzare l'animo e a rendere più volonteroso il lavoro. Gli uni saranno i lavoratori, gli altri saranno i poeti, e quelli ringrazieranno questi di sentirsi confortati nella fatica dalla loro lirica eccelsa e sconfinata. Tutt' al più vi sarebbe da osservare che senza questi si potrebbe forse tirare innanzi, ma senza quelli non si potrebbe davvero.

E. Cazzaniga.

IL RIORDINAMENTO DEL SERVIZIO OSPITALIERO

IN ROMA

Lo Spedale di S. Spirito — Sue condizioni economiche — La competenza passiva delle spese di Spedalità — L'Ospedale di San Giovanni — L'Ospedale di S. Giacomo — L'Ospedale della Consolazione — L'Ospedale di S. Galicano — L'Ospedale di S. Giovanni Calibita.

A Roma, come nella maggior parte delle città italiane la cura e l'assistenza degli infermi poveri furono oggetto sino da remoti tempi di speciali sollecitudini, sì che in essa sorsero Spedali, che furono presi ad esempio non solo nella penisola, ma anche all'estero per altri congeneri Istituti. Se non che mentre fuori d'Italia gli Spedali andarono man mano modificandosi in omaggio ai dettati dell'igiene ed ai nuovi trovati della scienza sul duplice scopo del vantaggio degli infermi e dell'istruzione delle nuove generazioni mediche, quelli della capitale italiana, come gli altri delle provincie sorelle, rimasero pressochè immutati.

Il Municipio romano da parecchi anni ebbe a preoccuparsi di questo stato di cose, adoperandosi per giungere a porvi radicale riparo, massime che, non ostante i parziali miglioramenti arrecati agli Istituti della sua città, ebbe a convincersi che essi erano incapaci di soddisfare alle esigenze della igiene ospitaliera, mentre trovavansi insufficienti, in conseguenza delle mutate condizioni dei tempi ed agli accresciuti bisogni di quella popolazione.

A quali conclusioni sia venuta quell'onor. rappresentanza, e quale accoglienza alle proposte sue abbia fatto il Consiglio del Comune dopo lunga, dotta ed approfondita discussione, è noto

ai lettori, avendo la *Rivista* riferite nelle sue pagine (1), tanto le proposte medesime, quanto i voti del Consiglio municipale nel concetto ad esse pienamente favorevole. Non ritorneremo quindi sulle medesime, piuttosto ne piace riprodurre nelle sue parti più importanti la chiara relazione, con cui l'onor. Giunta le faceva conoscere alla rappresentanza cittadina, giacchè quest'importante documento, oltre all'offrir un'idea completa delle condizioni generali degli Spedali romani, svolge considerazioni d'indole generale, degne d'esser conosciute e meditate non senza utilità anche dagli Istituti congeneri italiani, specialmente per ciò che riguarda la grave questione della competenza passiva delle spese di spedalità, e l'ordinamento del servizio di cura ed assistenza degli infermi poveri.

Oggi pubblichiamo la parte di detta relazione, che riguarda le condizioni speciali d'ogni Spedale: nel prossimo fascicolo riferiremo quella che espone i criterî e gli intendimenti che ispirarono i provvedimenti suggeriti dall'onor. Giunta per risolvere in modo soddisfacente l'importante quesito.

I pubblici Ospedali di Roma destinati alla cura degl'infermi sono sei.

1° Quello di S. Spirito, esclusivo per gli uomini, destinato alla cura delle malattie mediche;

2° L'Ospedale *ad Sancta Sanctorum*, detto comunemente di S. Giovanni, assegnato alle stesse malattie del sesso femminile;

3° L'Ospedale di S. Giacomo detto degl'Incurabili, ove si curano gl'infermi di ambo i sessi affetti da malattie chirurgiche;

4° L'Ospedale della Consolazione destinato esclusivamente alle lesioni traumatiche;

5° L'Ospedale di S. Galicano destinato alle malattie cutanee;

6° L'Ospedale di S. Giovanni Calibita, detto de' *Fate-bene-fratelli*, destinato per le malattie mediche del sesso maschile.

Ospedale di S. Spirito. — L'Ospedale di S. Spirito, che è il più antico, il più vasto e fu già il più ricco dei nostri Ospedali, sorge sulla sponda destra del Tevere, ed ha un livello inferiore alle grandi piene del fiume, il quale spesso inonda il sottosuolo delle due vaste corsie che comprendono il vecchio e il nuovo braccio. Sono le corsie in così stretta relazione tra loro che gli elementi infettivi, trasportati da un'atmosfera viziata, trascorrono inevitabilmente dall'una all'altra, e specialmente nelle piccole sale col-

(1) Vedi *Rivista*, fascicolo di maggio pag. 474 e di giugno pag. 554, anno corrente.

laterali che agiscono sulle grandi quasi aperture di appello. Queste piccole sale, chiamate *corsiole*, sono parallele alle grandi, e tanto anguste e male areate da non meritare punto il nome di sale di ospedale.

Oltre a questi assai gravi inconvenienti vi ha pure quello gravissimo della insufficienza dei locali; la quale è siffatta che non solo non vi si può introdurre quella separazione, che per taluni malati sarebbe tanto necessaria; non solo vi si esperimenta il difetto di sale di ricambio; ma manca materialmente lo spazio per allocarvi gli infermi in modo che non vi si trovino talmente accumulati, da poter costituire un focolare d' infezione, le cui pericolose emanazioni si diffondano nella intera città.

E difatti, i vari ambienti che compongono l' Ospedale, senza l' abuso delle seconde file dette *carriole*, possono contenere n. 549 malati. Sebbene gl' infermi in media non superino di molto il numero di 500 al giorno, eccetto che in circostanze eccezionali di grande affluenza, tuttavia fa d'uopo considerare che questo numero non è sempre eguale in ogni stagione. Il maggior contingente dei malati ai quali dà ricetto l' Ospedale di S. Spirito, e che può calcolarsi ad oltre cinque settimi della totalità degli infermi in esso annualmente ricoverati, è fornito dalla popolazione fluttuante, sopratutto dei lavoranti le campagne all'epoca del ricolto del grano. Quindi è che mentre nell' inverno il numero degl' infermi è talora disceso fino a 250, nell'estate al contrario avviene talvolta che superi quello di mille. Pertanto, qualora non si voglia ricorrere al sistema antigenico e da tutti riprovato delle *carriole*, e ciò ch'è peggio delle *terze*, è manifesta la mancanza nell'Ospedale di S. Spirito di spazio sufficiente a provvedere acconciamente agli attuali bisogni della città, bisogni che saranno del certo notevolmente accresciuti quando s' inizieranno i lavori pel bonificamento dell'Agro romano, i quali aumenteranno considerevolmente la popolazione della nostra campagna.

All' insufficienza materiale dei locali si unisce per l' Ospedale di S. Spirito anche quella delle rendite. Giusta l' ultimo resoconto pubblicato dall' Amministrazione di quell' Istituto la rendita netta nell'anno 1879 ascendeva a lire 456,373. 63, delle quali però solamente due terze parti vennero erogate pel mantenimento e la cura dei malati; essendo l' altra stata impiegata per l' opera pia degli esposti. Sembra peraltro che dal detto anno le condizioni economiche di questo stabilimento abbiano peggiorato, giacchè dal conto consuntivo del 1883 risulta che la rendita dell' Istituto, compres

il terzo erogato per gli esposti, ascese a lire 302,093. 43, cioè a lire 154,280. 10 meno di quella verificatasi nel 1879.

La questione se il pio luogo di S. Spirito, in forza della sua istituzione, sia tenuto e fino a qual punto al mantenimento del Brefotrofio è stata già da parecchio tempo studiata in tutti i suoi vari aspetti dall' Amministrazione comunale, la quale ha potuto acquistare la ferma convinzione che il principale scopo della pia casa di S. Spirito è precisamente la cura ed assistenza dei poveri malati, e che l' obbligo per essa di mantenere gli esposti sorge solo nel caso che, provveduto compiutamente allo scopo principale, le resti un sopravanzo di rendita. Evidenti ed inconfutabili prove di ciò sono non solo le bolle pontificie e gli altri documenti storici relativi alla prima istituzione, ma anche la interpretazione costantemente loro data nella pratica, tutte le volte che l'istituto di San Spirito si è trovato nell' impossibilità di soddisfare ad entrambe le opere pie. Difatti nella prima metà del secolo scorso trovandosi l'Amministrazione di S. Spirito in angustie finanziarie, il pontefice Clemente XII, sulla relazione di una visita apostolica a ciò specialmente delegata, riconoscendo come principale scopo della fondazione di S. Spirito la cura degl' infermi, e come solamente accessoria la pia opera degli esposti, coi due Brevi, del 7 febbrajo l'uno e del 6 marzo 1738 l'altro, dichiarò che spettava alle provincie il mantenimento dei proietti, e dispose che in ciascuna di esse fossero eretti dei Brefotrofi; il che fu recato ad effetto col dare nuova vita a quelli di Orvieto e di Perugia e con aprire i torni a Viterbo, a Narni, a Spoleto ed in altri Comuni. Fu pure così che nel periodo compreso tra il 1808 e il 1814 il Governo francese provvide al mantenimento degli esposti coll' assegnare a questo fine dei fondi che furono affidati all' Amministrazione di una Commissione speciale, indipendente affatto da quella preposta agli Ospedali, ponendo a carico di S. Spirito solamente un contributo annuo di lire 40,000, equivalente alla somma che risultò residuare sulla rendita del medesimo dopo provvisto al mantenimento degl' infermi. Ed anche sotto il pontificato di Pio IX si tornò alle disposizioni di Clemente XII per la Comarca, per Velletri e per Frosinone; delle quali disposizioni fu arrestata l' attuazione non tanto a motivo delle opposizioni fatte dalle provincie (non però contestando il diritto ma allegando deficienza di mezzi), quanto dalla noncuranza di una Congregazione deputata dal Papa *ad referendum*.

In onta peraltro di tutto ciò, fatto è che l'Ospedale di S. Spirito ha impiegato da parecchi anni e impiega anche al presente

un terzo della sua rendita netta pel Brefotrofio; il che insieme c
altri motivi, che qui non è il luogo di ricercare, è cagione che es
si sia trovato e si trovi nell' impossibilità di soddisfare compiut
mente a quello che era ed ora dovrebbe essere più che mai pr
cipale suo scopo, il mantenimento e la cura dei poveri infermi.
poichè dall' insufficienza dei mezzi finanziari di S. Spirito è de
vato che il Comune si sia sobbarcato ad una ingente spesa, la qu
è venuta progressivamente aumentando ed ha dato origine ad
questione che non è stata mai definitivamente risoluta, nonchè f
di proposito, sarà anzi molto opportuno il narrare sommariame
come e quando siffatta questione nascesse, procedesse, e in q
stato al presente si trovi.

Nell'anno 1872 l'Ospedale di S. Spirito dichiarava che le
rendite erano insufficienti al mantenimento di tutti i malati ch
seconda anche della sua istituzione, vi si sarebbero dovuti ricev
e che perciò doveva limitarne l' ammissione ad un numero n
maggiore di quattrocento. Di fronte alla gravità di questo fatto n
poteva rimanere e non rimase impassibile l'Amministrazione com
nale; la quale ad evitare lo scandalo di vedere poveri infermi c
respinti dal maggiore Ospedale di Roma destinato ad accoglie
sarebbero rimasti giacenti sulla pubblica via, non indietreggiò d
vanti all' idea di un sacrificio pecunario; e, senza pregiudicare q
stioni di massima, anzi nella fiducia di vederle risolute nel m
che a lei sembrava più equo ed opportuno, accettò una provviso
convenzione, con la quale si obbligava per il tempo a decorrere
1° agosto al 31 ottobre 1872 a pagare al detto Ospedale l'imp
delle spese pel mantenimento e cura di quel numero di malati
si fosse verificato eccedere la soprindicata cifra di 400; e tale
porto veniva stabilito in lira 1 e centesimi 60 al giorno per cias
infermo. Scaduto poi il detto termine e perdurando sempre le
gioni medesime, con deliberazione consiliare del 20 gennaio 1
fu la convenzione stessa rinnovata per un altro anno, riducend
diaria a lira 1 e centesimi 50, e mantenuta quindi di fatto in
gore anche nel tratto successivo con lo stanziamento nel bila
comunale di una corrispondente somma calcolata approssim
vamente in lire 80,000.

Senonchè nel 1878 la Commissione ospitaliera rappresen
al Comune che l'istituto di S. Spirito non poteva più sobbar
al mantenimento dei detti 400 malati, causa lo stato attuale
sue rendite che non gli permettevano di mantenere che soli
Dimandava però che il Municipio assumesse a proprio caric

spesa per gl' infermi che superassero questo numero, corrispondendo per ciascun di loro una diaria non più di lire 1. 50, ma bensì di lire 2. 27. Il Consiglio comunale, cui fu dalla Giunta comunicata la dimanda della Commissione ospitaliera, nella seduta del 24 marzo 1879. pur riservando integre le ragioni del Comune circa l' esistenza e la misura dell' obbligo suo di concorrere nelle spese dell' Ospedale di S. Spirito, incaricava la Giunta di procedere ad una convenzione con l'Amministrazione di quell'Istituto perchè non fossevi negata l' ospitalità ai malati; e rimetteva ad una Commissione che fu in quella stessa sera nominata lo studio sì della questione con S. Spirito, e sì di quella generale relativa ad un soddisfacente ordinamento del servizio ospitaliero di Roma.

Mentre la Commissione attendeva allo studio di cui era stata incaricata dal Consiglio, l' Amministrazione comunale nel giugno dello stesso anno concludeva con l' Ospedale di S. Spirito una convenzione provvisoria in forza della quale il Comune assumeva la spesa del mantenimento degl' infermi che superassero il numero di 250 a ragione della diaria di lire 2. 10 per ciascuno di essi.

Nella sessione primaverile del successivo anno 1880 la Commissione nominata nel marzo dell' antecedente anno, avendo compiuto il suo studio, presentava al Consiglio una lunga e particolareggiata relazione. La discussione su di questa tenne occupato per parecchie sedute il Consiglio, il quale nella tornata del 7 giugno di detto anno, rivolgendo intanto specialmente la sua attenzione all' urgente necessità di provvedere al mantenimento dei malati nell' Ospedale di S. Spirito, approvava un ordine del giorno con cui era autorizzata la Giunta « a conchiudere con l' Amministrazione « dell'Ospedale di S. Spirito una convenzione da valere per l'anno « corrente e l'anno prossimo, con la quale il Comune si obblighi « a corrispondere una somma da stabilirsi pel mantenimento dei « malati, al di là dei mezzi finanziari dell'Amministrazione suddetta, « determinata dal numero medio dei malati e dal costo medio delle « diarie verificatesi nell' ultimo decennio ».

In conseguenza di questa deliberazione avendo la Giunta intraprese nuove trattative con l' Amministrazione di S. Spirito, fu potuta finalmente conchiudere con essa una terza convenzione con la quale fu stabilito che il Comune pagasse all' Ospedale un compenso di lire 160,000 annue finchè il numero delle diarie dei malati non superasse le 200,000; e che per le diarie che in ciascun anno si fossero verificate in più sull' indicato numero, il Comune avrebbe pagato un annuo compenso di due lire a diaria fino alla

concorrenza massima di lire 50,000. Però nel novembre dello stesso anno 1881 l'Amministrazione dell' Ospedale denunciò formalmente questa convenzione, reputando che con essa fossero notevolmente pregiudicati i propri interessi. Allora furono intraprese nuove pratiche con il signor Deputato dell' Ospedale allo scopo di comporre stabilmente nel modo più opportuno e di maggior reciproca convenienza una questione di così grande ed urgente importanza. Le trattative menarono a lungo, e soltanto nel giugno dell'anno 1883 si potè concludere una quarta convenzione (con effetto retroattivo al 1° gennaio 1882 in cui cessò l'antecedente) in forza della quale il Municipio si obbligò di pagare all' Ospedale una retta giornaliera di lire due per ogni infermo oltre il numero di 250. La convenzione poteva essere di anno in anno denunciata da ciascuna delle parti contraenti, previo avviso da darsi in novembre con lettera di ufficio.

Ma anche di questo nuovo accordo non si tenne soddisfatto l' Ospedale di S. Spirito, il quale con lettera del 24 ottobre 1883 denunciò la convenzione nello stesso anno interceduta, dichiarando in pari tempo che a cominciare dal 1° gennaio 1884 esso avrebbe ristretta la cura dei malati a quel numero soltanto che sarebbe stato in grado di mantenere in relazione alle sue risorse economiche restando gli altri a carico del Comune a cui mensilmente sarebbe stata trasmessa la nota delle spese incontrate per la relativa cura onde conseguire il rimborso in base della diaria che sulla media decennale avrebbe risultato dai bilanci dell' Istituto.

Narrato come abbia avuto origine la quistione con l'Ospedale di S. Spirito, e quale sia al presente il suo stato di fatto, importa ora di considerarla dal lato del diritto.

Quando, con lettera dell' 8 marzo 1878, n. 13,250, la Commissione ospitaliera dimandava al Comune di concorrere al mantenimento degli infermi nell' Ospedale di S. Spirito, si fondava principalmente sul disposto dall' art. 116, n. 5 della Legge Comunale e Provinciale. Invocando questo articolo la Commissione suddetta asseriva che « spetta dunque al Comune di provvedere a tutti gli infermi, ai quali nelle attuali sue condizioni non può più dare asilo « l' Ospedale di S. Spirito ». A questo articolo si riferiva altresì la Commissione stessa nelle sue risposte alla relazione della Commissione municipale sugli Ospedali, nelle quali affermava che « essendo « i Comuni tenuti per legge alla cura e mantenimento dei malati « poveri, il Municipio ha trovato vantaggioso alle sue finanze affidare a S. Spirito quel numero di essi che sono sopra le forze

« del pio Istituto, cosicchè quello che dà all' Ospedale non è un « sussidio o un' elemosina, ma vero rimborso come si darebbe a « qualunque privato che assumesse per contratto col Comune questo « servizio ». Similmente nel resoconto del detto pio Istituto pel triennio 1867-79, pag. 34-35, si torna ad asserire che « l'art. 116 « della legge 20 marzo 1865 sull'Amministrazione Comunale e Pro- « vinciale impone ai Comuni di provvedere al servizio sanitario dei « poveri in quanto non sia a quello provvisto da istituzioni parti- « colari. In forza di tale articolo il Comune di Roma pel triennio « in discorso rimborsò il pio Istituto della somma di lire 379,810. 80 « corrispondente ad annue lire 126,603. 60; ma essendo l' importo « delle darie superiore al rimborso di annue lire 45,793. 95, che « costituiscono pel triennio un complessivo di lire 137,381. 05, chi « dovrà di questa somma residuale rimborsare l' Istituto? ». E sempre sostenendo la medesima tesi l' Amministrazione dell' Ospedale con la lettera in data del 19 ottobre 1883 pretende che *secondo lo spirito della legge e la deliberazione del Consiglio del 7 giugno 1880, il Comune deve rifondere all' Ospedale quanto a questo manca per sostenere il servizio sanitario della cura degl' infermi*. Quindi, a parere dell'Amministrazione stessa, il fine di qualunque convenzione sia interceduta e possa intercedere tra di essa e il Municipio è soltanto quello che *l' Ospedale deve avere dal Comune nè più nè meno di ciò che esso spende per un servizio sanitario che supera le proprie competenze*. E poichè durante la convenzione ultima, S. Spirito, giusto quanto esso dice, avrebbe sostenuto una spesa maggiore della somma che il Comune gli ha pagato in forza della convenzione stessa, perciò si crede in diritto di pretendere che il Comune lo rimborsi della differenza.

Certo, il ragionamento dell' Amministrazione Ospitaliera procederebbe con perfetto rigore logico, e, forse, non si avrebbe nulla ad opporgli, qualora non gli mancasse affatto il fondamento, qualora cioè non fosse del tutto falsa la maggiore premessa, vale a dire che l' art. 116, n. 5, della Legge Comunale e Provinciale 20 marzo 1865 imponga ai Comuni del Regno l' onere della spedalità. Nel riportare le parole di quell'articolo la Commissione ospitaliera fece un' omissione di non lieve importanza. Essa afferma che l' articolo stesso « dichiara *obbligatorie pel Comune* le spese pel servizio « sanitario dei poveri in quanto non sia a quelle provvisto da isti- « tuzioni particolari »; laddove invece il tenore della citata disposizione di legge è precisamente il seguente: « Sono obbligatorie le « spese pel servizio sanitario dei medici, chirurghi e levatrici pei

« poveri, in quanto non sia a quello provvisto da istituzioni par-
« ticolari ».

Come si vede, nell' articolo, quale venne riportato dalla Commissione, furono omesse le parole *medici, chirurghi* e *levatrici*, omissione che sebbene debba unicamente attribuirsi ad inavvertenza, però tale da cambiare sostanzialmente il disposto dalla legge, quale da contrario affatto alla tesi sostenuta dalla Commissione, causa appunto di quella dimenticanza diventa ad essa invece favorevole. E veramente, come è riferito dalla Commissione, quell' articolo ha un senso vago, generico, e può, in qualche modo, confortare la sua opinione: com' è scritto nella legge il senso è più preciso, più determinato, e la tesi della Commissione, anzichè esserne avvalorata, n' è invece apertamente contraddetta. Con le parole *servizio sanitario dei poveri* può essere espresso quel complesso di soccorsi sanitari che si prestano negli Ospedali; nelle parole *servizio sanitario dei medici, dei chirurghi e delle levatrici pei poveri* il soccorso da portarsi ai poveri è evidentemente uno solo, quello cioè della mera e semplice prestazione dell' opera dei medici, chirurghi e levatrici; soccorso al quale il Municipio di Roma abbondevolmente provvede con i suoi medici, chirurghi e levatrici regionarie, e coi suoi medico-chirurghi dell' Agro romano. Tale, e non altro, è il vero ed unico senso di quella disposizione di legge; chi volesse sostenere il contrario dovrebbe provare che nel *servizio sanitario dei medici, chirurghi e levatrici* è compresa pure l'assistenza agl' infermi e alle partorienti, cioè il servizio degl' infermieri, la somministrazione dei farmachi, il vitto, l' *hospitium*, ossia l'uso temporaneo del locale per la dimora dei malati, tutto ciò infine che costituisce la vera e propria ospedalità. Le leggi debbono esprimere esplicitamente, precisamente quello che vogliono; niente di più, niente di meno; esse non debbono dar luogo a nessun sottinteso. Ora, perchè nelle parole *servizio sanitario dei medici, chirurghi e levatrici pei poveri,* sia significato ciò che credeva di vedervi la Commissione ospitaliera, i sottintesi sarebbero troppi, e la legge comanderebbe troppo più cose di quelle che dice. Lo che non può essere, e infatti non è.

Che anzi è tanto lungi dal vero che la Legge Comunale e Provinciale del 1865 imponga ai Comuni l' onere della spedalità, che, dopo la promulgazione di essa, taluni Comuni i quali, per speciali disposizioni, erano già gravati da siffatto peso, chiesero di esserne sollevati asserendo incompatibile il detto onere con la legge in discorso che non novera tali spese fra quelle obbligatorie. Per

altro tanto la giurisprudenza dei tribunali, quanto quella del Consiglio di Stato, furono concordi nel respingere le dimande dei Comuni medesimi, dichiarando che l' ultimo capoverso dell' art. 116 della Legge Comunale, ritenendo comprese fra le spese obbligatorie « tutte quelle che sono poste a carico dei Comuni per spe« ciali disposizioni legislative del Regno » lasciava sussistere l'onere della spedalità *in quei paesi cui vigeva.* Donde viene in direttissima ed evidentissima conseguenza che quei Comuni in cui non vigevano speciali disposizioni legislative al riguardo della spedalità non sono punto tenuti a sostenere l' onere del rimborso neppure verso quegli Ospedali posti in paesi in cui le disposizioni stesse già erano in vigore. E difatti il Consiglio di Stato con parere del 2 dicembre 1874 decideva — non potersi ai Comuni, per cui non esistesse l'obbligo di spedalità, imporre l'obbligo del rimborso pel solo fatto che un suo cittadino abbia avuto in ricovero in uno Ospedale di paese regolato, come la Lombardia, dalla legge che onera la spedalità ai Comuni; e perciò dovere la spesa stessa rimanere a carico del luogo pio, atteso il fine della propria istituzione. — E con eguale chiarezza e sempre confermando il medesimo principio giuridico, il Consiglio di Stato si pronunciava circa le altre provincie del Regno, in cui manca affatto ogni legislazione sulla spedalità, con il seguente parere dato il 28 aprile 1875. — Riguardo a quelle provincie, dove non esistono disposizioni speciali, che pongano a carico dei Comuni le spese di spedalità, non può il Governo del Re secondare le istanze proposte dalle Amministrazioni degli spedali e dai Comuni interessati per conseguire il rimborso delle spese di cura mediante il procedimento amministrativo delle allocazioni in bilancio, poichè manca il fondamento legale per legittimare l' uso dei mezzi coattivi stabiliti dalla Legge Comunale. In tali casi le Amministrazioni dei luoghi pii non trovano innanzi a loro aperta altra via, tranne quella di passare ad accordi coi Comuni e di far valere le ragioni che credessero di avere per esigere il pagamento del loro credito per le vie ordinarie. — Quindi, come non ha guari avvertivano alcuni giurisperiti specialmente dedicatisi al diritto amministrativo (1), « certo è che se un Ospedale ricoverasse alcuno senza che tra esso e il Comune, cui l'ammalato appartiene, vi fosse contratto o tacito od espresso (meno nei paesi in cui vi avesse legge speciale), non avrebbe azione di sorta ad avere rifusione delle spese

(1) Vedi *Raccolta delle leggi speciali, ecc. del Regno d'Italia* — I Serie, vol. III, pag 202 5 212 — Torino, 1883.

di malattia, come appunto ebbe a decidere il Consiglio di Stato col parere 2 giugno 1876 contro i Luoghi pii di Venezia, che chiedevano al Comune di Genova rifacimento per le cure portate a un genovese ».

Riportando più innanzi un passo di una lettera dell' Amministrazione di S. Spirito si è veduto come essa, oltre che sulla Legge Comunale del 20 marzo 1865, fondi le sue pretensioni anche sulla deliberazione consigliare del 7 giugno 1880, nella quale l' Amministrazione stessa sembra di vedere un riconoscimento dell'obbligo che, a parer suo, sarebbe imposto dalla detta legge al Comune. E questo preteso riconoscimento è anche con più chiarezza affermato nella pag. 35 del citato *resoconto* di quel pio luogo, in cui si asserisce che « il riconoscimento dell'obbligo che l' indicata legge stabilisce si trova espresso nell' ordine del giorno a gran maggioranza approvato con cui il Consiglio *autorizza la Giunta a conchiudere una convenzione pel mantenimento dei malati al di là dei mezzi finanziari dell' Ospedale, determinata dal numero dei malati e dal costo medio delle diarie verificatesi nell' ultimo decennio* ». Ma anche qui si deve per troppo notare un' omissione di non poca, anzi di molta importanza, cioè quella di talune parole del detto ordine del giorno in forza delle quali la convenzione da conchiudersi con l' Ospedale dovea soltanto valere « per l' anno corrente (1880) e l' anno prossimo ». È agevole pertanto il capire come la asserzione dell' Ospedale di S. Spirito sia affatto destituita di ogni fondamento; dappoichè il Consiglio con l'ordine del giorno di cui si ragiona assumeva, è vero, l'obbligo di soccorrere l' Ospedale di S. Spirito, ma imprimendo un carattere di provvisorietà all'obbligo stesso, il quale veniva limitato a soli due anni, dimostrava evidentemente che il medesimo era tutto volontario e spontaneo e punto non derivante da alcuna disposizione di legge.

Ma se il Comune di Roma non ha per legge alcun obbligo di contribuire al mantenimento degli infermi nell' Ospedale di S. Spirito, non si vuole già dire perciò che esso non debba aiutare questo pio luogo, affinchè possa essere in grado di raggiungere lo scopo della sua istituzione. Ragioni di alta convenienza e di ordine pubblico lo consigliano anzi a prendersi premura per le condizioni poco floride dell'Ospedale; e quanto egli abbia inteso ed apprezzato queste ragioni lo dimostrano esuberantemente le ingenti somme che ha pagato fino ad ora a S. Spirito. Ma altro è l' esservi tenuto per legge, e altro il concorrervi spontaneamente. Agli obblighi bisogna soddisfare incondizionatamente, in quella misura e quei modi pre-

cisi che impone la legge; il concorso spontaneo invece può essere concesso in modo e con condizioni che, pur avendo principalmente in mira il vantaggio della persona o istituto soccorso, soddisfacciano anche alla convenienza e ai giusti interessi di colui che soccorre.

Ospedale di S. Giovanni. — L' Ospedale di S. Giovanni è, dopo S. Spirito, il più antico di Roma, e quello che, essendo destinato alle donne affette da malattie mediche, riceve il maggior numero d'inferme.

La rendita netta di esso ammonta a lire 210,600, e la diaria per ogn' inferma a lire 2. 20. Essendo il numero medio delle malate di 285 al giorno, ne risulta una spesa giornaliera di lire 627, ed annua di lire 228,855, cioè superiore di lire 18,255 alla rendita netta del pio luogo.

Si verifica adunque anche in quell' Ospedale un' insufficienza di rendita, sebbene di gran lunga minore a quella dell'Ospedale di S. Spirito; e il Municipio è venuto in soccorso anche di esso stanziando nel suo bilancio un provvisorio assegnamento di lire 20,000.

Quanto alla capacità, l' Ospedale può accogliere n. 330 malate escludendo i secondi letti così dette *carriole*. Peraltro sebbene il numero delle inferme sia meno variabile in confronto di quello di San Spirito, essendo minore il contingente fornito dalla popolazione fluttuante, tuttavia lo spazio non è neppure in questo Ospedale sufficiente al bisogno, poichè in alcune stagioni, massime in quella estiva, le malate accolte sono ascese al numero di 355. Le malattie proprie del sesso femminile costituiscono una cifra non piccola delle ammissioni; e neppure è tenue il numero delle fanciulle impuberi e delle bambine, per le quali, per ragioni tanto igieniche, quanto morali, sarebbero necessarie delle sale separate da quelle dove si curano le malattie di origine climaterica, le affezioni sessuali e taluni casi di caducità senile.

Ospedale di S. Giacomo. — Le rendite dell'Ospedale di S. Giacomo, giusta il consuntivo dell'anno 1882, ascendono a L. 209,307. 82 e la diaria di ciascun infermo ammonta a lire 1,985 ; per la qual cosa le entrate di questo pio luogo gli permettono di mantenere soltanto 288 infermi circa; ed anche in ragione dei locali esso non può accoglierne di più.

Questo numero è notevolmente minore di quello che sarebbe necessario per soddisfare ai bisogni della popolazione indigente; e difatti spesse volte accade che vengano a dolersi all'ufficio municipale d' igiene taluni poveri infermi che avrebbero diritto di essere

curati nell'Ospedale di S. Giacomo, e che ciò nondimeno ne sono stati respinti per mancanza di posti disponibili. Anzi, si è dato anche il caso che non vi si è potuto ricevere, per la detta ragione, qualche infermo il quale, a giudizio di sanitari stessi dell' Istituto, avea urgentissimo bisogno di esservi accolto ed operatò. Peraltro non si vuol omettere di notare che si sarebbe potuto in parte riparare all' insufficienza di spazio, se si fossero ritolti all'uso privato e produttivo alcuni locali che potrebbero essere destinati per uso dell' Ospedale.

Ospedale della Consolazione. — La media dei malati che si ricoverarono in questo Ospedale è di circa 100 al giorno, mentre qualche anno indietro ne era assai inferiore il numero, ed atteso il carattere delle malattie che vi sono curate non si verifica nelle varie stagioni dell' anno una sensibile diversità circa il numero, mentre la capacità dei locali permetterebbe di accogliere circa 120 infermi.

Fino a qualche anno fa le rendite dell'Ospedale della Consolazione avanzarono notevolmente le spese. Difatti nel conto consuntivo dell'anno 1880 la rendita ascendeva a lire 256,473. 55 e la spesa a lire 234,712. 78 con una rimanenza attiva di lire 21,860. 7[illegible] Ora peraltro le cose sono pur troppo cambiate, e il preventivo del 1885 si chiude con un disavanzo di lire 21,982. 41. Seguendo l'esempio degli Ospedali di S. Spirito e di S. Giovanni, anche questo Ospedale ha dimandato al Comune di venire in suo soccorso mediante un assegno annuo di lire 15,000 per lo spazio di cinque anni trascorsi i quali l'Amministrazione del pio luogo prevede che questo potrà di nuovo bastare con le sue rendite al proprio mantenimento.

Ospedale di S. Gallicano. — Nell'Ospedale di S. Gallicano non si riscontra insufficienza di locali. giacchè questi possono contenere circa 260 infermi, numero notevolmente maggiore dei malati che vi sono ordinariamente ricoverati. Non può dirsi lo stesso riguardo le rendite nette del pio Istituto, le quali ascendono a lire 76,117. 9[illegible] mentre la spesa ammonta a lire 90,583. 50, tanto che risulta un disavanzo di lire 14,468. 53.

All' insufficienza della rendita sopperisce in parte la Provincia ed in parte il nostro Municipio.

Ospedale di S. Giovanni Calibita. -- Le rendite nette di questo istituto non gli permetterebbero di accogliere più di 34 malati, m[illegible] invece ne ricovera circa 100 in tre sale e in alcune camere separate.

Alla insufficienza delle rendite sopperiscono le rette pagate dai privati in ragione di lire 2 al giorno, e dall' eredità Amici in ragione di lire 1. 92.

Riassumendo quanto si è discorso fin qui circa alla sfera di attività dei nostri Ospedali in rapporto ai loro mezzi ed alle loro capacità, egli è evidente come i principali di essi e specialmente quello di S. Spirito, che è il più importante di tutti riguardo al servizio ospitaliero della città, si trovano pur troppo in tali condizioni da non poter punto più bastare a raggiungere lo scopo della loro fondazione e a soddisfare ai bisogni della popolazione.

A questa deplorevolissima deficienza, che si fa ogni giorno maggiormente sentire, si aggiunge altresì la mancanza in Roma di alcune istituzioni ospitaliere speciali di cui vi sarebbe assoluta necessità, al quale difetto è tolta pure la maniera di supplire, almeno per taluni infermi, in modo stabile e nella misura voluta dal bisogno, attesa la interpretazione data dagli amministratori degli Ospedali alle rispettive tavole di fondazione. Difatti può dirsi non vi abbia punto un vero Ospizio di convalescenti, perchè quello della Trinità dei Pellegrini anzichè potersi riguardare come tale, per la ubicazione e la natura del luogo, per il suo organamento, per la pressochè niuna assistenza medica, per la troppo breve durata che vi fanno i ricoverati, e per l'assoluta mancanza di adatti luoghi di passeggio, può invece con tutta ragione chiamarsi la perfetta e compiuta negazione di ciò che deve essere un Ospizio di convalescenti.

Manca pure un Ospedale per i bambini, ove siano accolti gratuitamente quando cadono infermi per qualsivoglia malattia. V' ha, egli è vero, un Ospedale infantile sorto solo da pochi anni presso il Conservatorio delle *Zoccolette* nel rione Regola, per pietosa iniziativa dei privati dai quali è mantenuto ed amministrato. Ma se questa benefica istituzione torna ad onore della carità cittadina, è però assai lontana dal soddisfare al bisogno, perchè, oltre al carattere di precarietà che conserva, non può provvedere alla cura se non che di un numero ristrettissimo di malati, pei quali alcuni benefattori ed il Municipio, che vi mantiene oltre a due terzi dei bambini ricoverati spendendovi annualmente circa 40,000 lire, paghino una retta di due lire al giorno.

Altro bisogno assai grave, che fin qui non ha potuto essere soddisfatto, è pure quello di un Ospedale o almeno di qualche speciale infermeria annessa all' Ospedale de' bambini od a quello muliebre, in cui possono essere ricevute le madri insieme coi loro lattanti quando o l' uno o l' altro od anco entrambi di questi esseri, che non è possibile dividere, sieno colpiti da malattia.

(*Continua*).

curati nell'Ospedale di S. Giacomo, e che ciò nondimeno ne sono stati respinti per mancanza di posti disponibili. Anzi, si è dato anche il caso che non vi si è potuto ricevere, per la detta ragione, qualche infermo il quale, a giudizio di sanitari stessi dell' Istituto, avea urgentissimo bisogno di esservi accolto ed operato. Peraltro non si vuol omettere di notare che si sarebbe potuto in parte riparare all'insufficienza di spazio, se si fossero ritolti all'uso privato e produttivo alcuni locali che potrebbero essere destinati per uso dell'Ospedale.

Ospedale della Consolazione. — La media dei malati che si ricoverarono in questo Ospedale è di circa 100 al giorno, mentre qualche anno indietro ne era assai inferiore il numero, ed atteso il carattere delle malattie che vi sono curate non si verifica nelle varie stagioni dell' anno una sensibile diversità circa il numero, mentre la capacità dei locali permetterebbe di accogliere circa 120 infermi.

Fino a qualche anno fa le rendite dell'Ospedale della Consolazione avanzarono notevolmente le spese. Difatti nel conto consuntivo dell'anno 1880 la rendita ascendeva a lire 256,473. 55 e la spesa a lire 234,712. 78 con una rimanenza attiva di lire 21,860. 77. Ora peraltro le cose sono pur troppo cambiate, e il preventivo del 1885 si chiude con un disavanzo di lire 21,982. 41. Seguendo l'esempio degli Ospedali di S. Spirito e di S. Giovanni, anche questo Ospedale ha dimandato al Comune di venire in suo soccorso mediante un assegno annuo di lire 15,000 per lo spazio di cinque anni, trascorsi i quali l'Amministrazione del pio luogo prevede che questo potrà di nuovo bastare con le sue rendite al proprio mantenimento.

Ospedale di S. Gallicano. — Nell'Ospedale di S. Gallicano non si riscontra insufficienza di locali. giacchè questi possono contenere circa 260 infermi, numero notevolmente maggiore dei malati che vi sono ordinariamente ricoverati. Non può dirsi lo stesso riguardo le rendite nette del pio Istituto, le quali ascendono a lire 76,117. 97 mentre la spesa ammonta a lire 90,583. 50, tanto che risulta un disavanzo di lire 14,468. 53.

All' insufficienza della rendita sopperisce in parte la Provincia ed in parte il nostro Municipio.

Ospedale di S. Giovanni Calibita. -- Le rendite nette di questo istituto non gli permetterebbero di accogliere più di 34 malati, ma invece ne ricovera circa 100 in tre sale e in alcune camere separate.

Alla insufficienza delle rendite sopperiscono le rette pagate dai privati in ragione di lire 2 al giorno, e dall' eredità Amici in ragione di lire 1. 92.

Riassumendo quanto si è discorso fin qui circa alla sfera di attività dei nostri Ospedali in rapporto ai loro mezzi ed alle loro capacità, egli è evidente come i principali di essi e specialmente quello di S. Spirito, che è il più importante di tutti riguardo al servizio ospitaliero della città, si trovano pur troppo in tali condizioni da non poter punto più bastare a raggiungere lo scopo della loro fondazione e a soddisfare ai bisogni della popolazione.

A questa deplorevolissima deficienza, che si fa ogni giorno maggiormente sentire, si aggiunge altresì la mancanza in Roma di alcune istituzioni ospitaliere speciali di cui vi sarebbe assoluta necessità, al quale difetto è tolta pure la maniera di supplire, almeno per taluni infermi, in modo stabile e nella misura voluta dal bisogno, attesa la interpretazione data dagli amministratori degli Ospedali alle rispettive tavole di fondazione. Difatti può dirsi non vi abbia punto un vero Ospizio di convalescenti, perchè quello della Trinità dei Pellegrini anzichè potersi riguardare come tale, per la ubicazione e la natura del luogo, per il suo organamento, per la pressochè niuna assistenza medica, per la troppo breve durata che vi fanno i ricoverati, e per l'assoluta mancanza di adatti luoghi di passeggio, può invece con tutta ragione chiamarsi la perfetta e compiuta negazione di ciò che deve essere un Ospizio di convalescenti.

Manca pure un Ospedale per i bambini, ove siano accolti gratuitamente quando cadono infermi per qualsivoglia malattia. V' ha, egli è vero, un Ospedale infantile sorto solo da pochi anni presso il Conservatorio delle *Zoccolette* nel rione Regola, per pietosa iniziativa dei privati dai quali è mantenuto ed amministrato. Ma se questa benefica istituzione torna ad onore della carità cittadina, è però assai lontana dal soddisfare al bisogno, perchè, oltre al carattere di precarietà che conserva, non può provvedere alla cura se non che di un numero ristrettissimo di malati, pei quali alcuni benefattori ed il Municipio, che vi mantiene oltre a due terzi dei bambini ricoverati spendendovi annualmente circa 40,000 lire, paghino una retta di due lire al giorno.

Altro bisogno assai grave, che fin qui non ha potuto essere soddisfatto, è pure quello di un Ospedale o almeno di qualche speciale infermeria annessa all' Ospedale de' bambini od a quello muliebre, in cui possono essere ricevute le madri insieme coi loro lattanti quando o l' uno o l' altro od anco entrambi di questi esseri, che non è possibile dividere, sieno colpiti da malattia.

(*Continua*).

---

curati nell' Ospedale di S. Giacomo, e che ciò nondimeno ne so-
stati respinti per mancanza di posti disponibili. Anzi, si è dato an
il caso che non vi si è potuto ricevere, per la detta ragione, qual
infermo il quale, a giudizio di sanitari stessi dell' Istituto, avea
gentissimo bisogno di esservi accolto ed operatò. Peraltro no
vuol omettere di notare che si sarebbe potuto in parte riparare
l' insufficienza di spazio, se si fossero ritolti all' uso privato e
duttivo alcuni locali che potrebbero essere destinati per uso
l' Ospedale.

Ospedale della Consolazione. — La media dei malati che s
coverarono in questo Ospedale è di circa 100 al giorno, m
qualche anno indietro ne era assai inferiore il numero, ed att
carattere delle malattie che vi sono curate non si verifica nelle v
stagioni dell' anno una sensibile diversità circa il numero, ment
la capacità dei locali permetterebbe di accogliere circa 120 inferm

Fino a qualche anno fa le rendite dell' Ospedale della Cons
lazione avanzarono notevolmente le spese. Difatti nel conto co
suntivo dell' anno 1880 la rendita ascendeva a lire 256,473. 55 e
spesa a lire 234,712. 78 con una rimanenza attiva di lire 21,860. 7
Ora peraltro le cose sono pur troppo cambiate, e il preventivo d
1885 si chiude con un disavanzo di lire 21,982. 41. Seguen
l'esempio degli Ospedali di S. Spirito e di S. Giovanni, anche que
Ospedale ha dimandato al Comune di venire in suo soccorso m
diante un assegno annuo di lire 15,000 per lo spazio di cinque an
trascorsi i quali l'Amministrazione del pio luogo prevede che ques
potrà di nuovo bastare con le sue rendite al proprio manteniment

Ospedale di S. Gallicano. — Nell' Ospedale di S. Gallicano nc
si riscontra insufficienza di locali. giacchè questi possono contene
circa 260 infermi, numero notevolmente maggiore dei malati c
vi sono ordinariamente ricoverati. Non può dirsi lo stesso riguar
le rendite nette del pio Istituto, le quali ascendono a lire 76,117. 9
mentre la spesa ammonta a lire 90,583. 50, tanto che risulta
disavanzo di lire 14,468. 53.

All' insufficienza della rendita sopperisce in parte la Provin
ed in parte il nostro Municipio.

Ospedale di S. Giovanni Calibita. -- Le rendite nette di que
istituto non gli permetterebbero di accogliere più di 34 malati,
invece ne ricovera circa 100 in tre sale e in alcune camere separ

Alla insufficienza delle rendite sopperiscono le rette pagate
privati in ragione di lire 2 al giorno, e dall' eredità Amici in
gione di lire 1. 92.

Riassumendo quanto si è discorso fin qui circa alla sfera di attività dei nostri Ospedali in rapporto ai loro mezzi ed alle loro capacità, egli è evidente come i principali di essi e specialmente quello di S. Spirito, che è il più importante di tutti riguardo al servizio ospitaliero della città, si trovano pur troppo in tali condizioni da non poter punto più bastare a raggiungere lo scopo della loro fondazione e a soddisfare ai bisogni della popolazione.

A questa deplorevolissima deficienza, che si fa ogni giorno maggiormente sentire, si aggiunge altresì la mancanza in Roma di alcune istituzioni ospitaliere speciali di cui vi sarebbe assoluta necessità, al quale difetto è tolta pure la maniera di supplire, almeno per taluni infermi, in modo stabile e nella misura voluta dal bisogno, attesa la interpretazione data dagli amministratori degli Ospedali alle rispettive tavole di fondazione. Difatti può dirsi non vi abbia punto un vero Ospizio di convalescenti, perchè quello della Trinità dei Pellegrini anzichè potersi riguardare come tale, per la ubicazione e la natura del luogo, per il suo organamento, per la pressochè niuna assistenza medica, per la troppo breve durata che vi fanno i ricoverati, e per l' assoluta mancanza di adatti luoghi di passeggio, può invece con tutta ragione chiamarsi la perfetta e compiuta negazione di ciò che deve essere un Ospizio di convalescenti.

Manca pure un Ospedale per i bambini, ove siano accolti gratuitamente quando cadono infermi per qualsivoglia malattia. V' ha, egli è vero, un Ospedale infantile sorto solo da pochi anni presso il Conservatorio delle *Zoccolette* nel rione Regola, per pietosa iniziativa dei privati dai quali è mantenuto ed amministrato. Ma se questa benefica istituzione torna ad onore della carità cittadina, è però assai lontana dal soddisfare al bisogno, perchè, oltre al carattere di precarietà che conserva, non può provvedere alla cura se non che di un numero ristrettissimo di malati, pei quali alcuni benefattori ed il Municipio, che vi mantiene oltre a due terzi dei bambini ricoverati spendendovi annualmente circa 40,000 lire, paghino una retta di due lire al giorno.

Altro bisogno assai grave, che fin qui non ha potuto essere soddisfatto, è pure quello di un Ospedale o almeno di qualche speciale infermeria annessa all' Ospedale de' bambini od a quello muliebre, in cui possono essere ricevute le madri insieme coi loro lattanti quando o l' uno o l' altro od anco entrambi di questi esseri, che non è possibile dividere, sieno colpiti da malattia.

(*Continua*).

LE BANCHE POPOLARI ITALIANE

I.

Abbenchè trattisi per noi d'una rivista retrospettiva, n possiamo a meno d'occuparci della importante pu blicazione fattasi per cura del Ministero di agricoltura e co mercio riguardante le Banche popolari. In essa noi trovia lo stato di cotali Istituti di credito a tutto il 1883, e il lo movimento d'affari negli anni 1881 e 1882.

La relazione, che l'illustre presidente dell'Associazione le Banche popolari italiane, onor. Luzzatti, pose in fronte a t volume, è pur essa documento interessantissimo.

Per chi segue, quasi quotidianamente, lo sviluppo de Istituzioni di previdenza, riesce quanto mai utile questo insiei di fatti e di considerazioni, questo complesso di raffronti st stici destinato a dare un valore speciale a quei rilievi che m mano si vanno facendo. E invero la osservazione periodi estesa a un largo numero di enti, acquista un carattere ed u forza, che non ponno avere le osservazioni concernenti tra tratto un ente solo.

L'alta mente, la grande pratica che in cotali materie stinguono l'onor. Luzzatti fanno si, che nella relazione sua trovino le più larghe considerazioni e, quasi immediatamer le deduzioni ad esse inerenti, ossia consigli quanto mai utili opportuni per il migliore andamento dei nostri popolari Istit di credito.

Ei si parte dal nuovo periodo che si apriva alle Soci cooperative in grazia delle disposizioni speciali per esse intı dottesi nel Codice di commercio, disposizioni che talune isti zioni seppero ancor più perfezionare e completare vietando, esempio, ogni indennità agli amministratori, e intercidendo essi il fido della Banca.

« La disinteressata scambievolezza dei servigi che i soc

vicenda si rendono è, dice il Luzzatti, l'aroma segreto che preserva tali istituzioni dal corrompimento degli interessi materiali. »

I sodalizi di credito popolare coordinati con alcune maggiori Società operaie, il diffondersi del credito popolare nelle provincie meridionali, i disegni fecondi per il credito agrario, e il graduale discendere della ragione degli interessi, sono altrettanti fatti pei quali l'egregio relatore si compiace, e in cui vede sorridere le speranze lucenti della cooperazione italiana.

Se nell'anno 1884 non avevasi l'epidemia colerica il numero delle Banche popolari nel mezzogiorno d'Italia, già di 85, sarebbe asceso al centinaio.

In tutta Italia pare che alla fine del 1884 le Banche popolari ascendessero a circa 300, e il Luzzatti dice esservi posto per ben 2,000. Gli studi statistici fatti a tutto il 1883 non riguardano però che 250 Banche popolari.

Considerando il bisogno continuo di risconto che hanno per la maggior parte cotali Istituti, e, pure compiacendosi della liberalità con cui le Banche d'emissione si prestano all'uopo, il Luzzatti espone la sua idea di una Banca centrale, a somiglianza della tedesca, che completi e coroni il movimento del credito popolare.

Questa Banca dovrebbe operare come stanza di compensazione per gli Istituti popolari, con regole comuni sugli assegni e con opportuna distribuzione dei depositi alle minori fratellanze che, per avventura, ne avessero difetto. Essa poi dovrebbe avere la facoltà dell'emissione di biglietti pagabili a vista e al portatore, i quali troverebbero sicura e facile circolazione mercè tutte le Banche popolari. « Questa Banca di emissione delle Banche popolari, da esse indipendente, o con esse coordinata, diverrebbe in breve giro di tempo il primo Istituto di credito d'Italia. Una parte dei suoi utili potrebbe assegnarsi a promuovere, a sovvenire, a svolgere le istituzioni cooperative d'ogni specie; e parte potrebbe destinarsi a soccorrere le Banche consorelle pericolanti per imprudenza o per sventura. « Oggidì, prosegue il Luzzatti, il risconto, consentito da alcuni Istituti, tiene del grazioso e del precario; ma quale uopo hanno le nostre istituzioni della grazia altrui? Facciano da sè, poichè tutto possono fare da sè, se è vero che il credito si nutre della pubblica fiducia, e che la pubblica fiducia largamente le seconda e le onora. »

Tanto di questo progetto come dell'altro di costituire gruppi compartimentali di Banche a simiglianza dei tedeschi e del gruppo trevigiano si tratterà nel prossimo Congresso delle Banche popolari che si dovrà riunire a Bari o a Napoli. Sui tassi di sconto fermasi poi il chiaro relatore mostrando come

non possano accusarsi quelle piccole Banche che fanno pagare il
od 8 per cento essendo esse costrette a pagare interessi passi
un pò elevati. L'importante è che tali piccoli Istituti possari
sostenersi per combattere l'usura; e quando i lavoratori, i
vece di pagare il 20 per cento agli usurai, pagano il 7 o l'
ad una Banca, di cui poi dividono i profitti come azionisti, nul
può esservi da criticare. Piuttosto consiglia si cerchino di ab
lire man mano le provvigioni.

Importanti considerazioni fa il Luzzatti sulla estensione
che a poco a poco hanno preso le operazioni delle Banche popolari in favore dell'agricoltura. Si ha dalla statistica che in
208 Banche trovansi inscritti 44,431 agricoltori, di cui 9,173
grandi e 30,604 piccoli, e 4,654 contadini.

Queste cifre lasciano argomentare le proporzioni degli agricoltori ascritti alle 42 Banche, le quali non mandarono i conti,
o a quelle 50 circa che sorsero in appresso.

Egli poi si estende a parlare delle migliori forme per organizzare il credito agrario; ma ormai ne preme venire alla
parte statistica, la quale ci offre gran copia di dati interressantissimi.

II.

Le prime Banche popolari furono fondate in Italia negli
anni 1864 e 1865, e alla fine del 1866 otto fra esse avevano
di già pubblicato i rendiconti delle loro operazioni. Alla fine
del 1883 adunque, le più vecchie non contavano ancora 20 anni
di vita.

La statistica ufficiale constatò l'esistenza, alla fine del 1883,
di 250 Banche popolari con un capitale nominale di 55,435,500
lire e con un capitale sottoscritto di L. 53,231,054.

Dalla seguente tabella rilevasi il numero progressivo delle
Banche e dei rispettivi patrimoni, nonchè l'ammontare complessivo delle loro operazioni di deposito e prestito.

(MILIONI E MIGLIAIA DI LIRE.)

	Numero delle Banche	Patrimonio (Capitale versato e fondo di riserva)	Depositi in conto corrente — Depositi a risparmio — Boni fruttiferi	Cambiali in portafoglio	Anticipazioni e riporti
		Lire	Lire	Lire	Lire
0	50	14 922	32,687	25,534	6,299
1	64	27,227	64,427	43,049	13,162
2	80	31,168	78,208	42,462	19,379
3	88	38,421	73,568	50,286	17,995
4	100	41,832	100,528	72,515	19,882
5	109	42,368	114,658	85,730	18,096
6	111	45,138	125,529	94,655	19,078
7	118	47,534	142,894	106,866	19,095
8	123	49,093	162,942	122,619	17,718
9	133	49,606	167,464	121,852	20,435
0	140	50,610	179,898	121,539	21,149
1	171	53,386	193,310	138,769	21,792
2	206	57,852	206,899	145,570	25,656
3	250	64,643	261,121	167,619	29,279

Interessante pure ci sembra il prospetto che mostra la di-
izione geografica delle Banche popolari in Italia dal 1870
83, e però qui lo riportiamo.

ISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE BANCHE POPOLARI

ompartimenti	1870	1871	1872	873	1874	87	876	1877	878	1879	1880	188	1882	1883
	N.	N.	N.	N.	N.	N	N	N.	N.	N.	N	N.	N	N
iemonte .	6	10	0	0	13	2	2	12	13	12	12	4	16	18
iguria . .	1	2	4	5	5	4	4	4	4	4	4	4	4	4
ombardia	2	16	22	23	25	26	25	25	25	25	25	28	28	38
eneto . .	9	9	2	4	14	6	9	23	26	28	29		30	32
milia . .	6	7	1	1	13		3	13	14	14	15	8	20	24
mbria . .	1	1	1	2	2	2	3	3	3	3	3		5	5
larche . .	3	3	4	5	6	9	9	9	9	10	12	2	13	13
oscana. .	1	12	1	10	12	2	1	11	0	10	10	2	15	18
azio . .	–	1	2	2	2	2	2	2	2	3	3	3	4	5
bruzzi e Molise . .	–	—	–	–	1		1	1	1	5	5	8	11	17
ampania .	1	2	2	3	3	4	4	5	6	6	7	9	14	17
uglie. . .	–	1	–	–	—		1	2	2	4	6		21	27
asilicata .	–	—	–	–	—		—	—	–	1	1	9	10	14
alabrie. .		—	–		—		1	1	1	1	1		3	5
icilia . . .	–	—	1	3	4	6	6	7	7	7	7	8	12	13
Regno .	50	64	80	88	100	09	1	118	23	133	140	7	206	250

Risulta pertanto che il credito popolare andò sempre gu dagnando in estensione e profondità.

Dai confronti fatti colla distribuzione geografica degli Is tuti ordinari di credito si ha poi che, in media, nel Regr vi è una Banca popolare ogni 115,814 abitanti, una Soci ordinaria di credito ogni 245,368, e un Istituto bancario de l'una o dell'altra specie ogni 78,678 abitanti.

In Sardegna non vi sono Banche cooperative; bensì pr speravano in quell'isola quattro Istituti di credito agrario, cl sono:

La Banca agricola Sarda, fondata nel 1871 in Oristano; Credito agricolo industriale sardo in Cagliari fondato nel 1873 la Banca agricola industriale in Oristano, fondata nel 1872; e la Banca agricola di Gallura fondata nel 1877.

Il capitale complessivo di questi Istituti è di tre milioni e mezzo circa; e la loro riserva ammonta a L. 733,790. Alla fine del 1883 disponevano di 17 milioni e mezzo circa raccolti mercè *buoni agrari*, *biglietti all'ordine* e *conti correnti*.

Ma torniamo alle Banche popolari.

La statistica ufficiale ne apprende che la quota media per abitante del patrimonio delle Banche popolari del Regno è di L. 2.23. La Lombardia rappresenta il massimo con circa 8 lire per abitante, ed è seguita a grande distanza dall'Emilia, dalla Liguria, dal Piemonte e dal Veneto, che superano la media di Regno; vengono ultimi gli Abruzzi e le Calabrie con 33 e centesimi rispettivamente.

La media generale dei depositi è di L. 9.03 per ogni abitan ma questa quota è ingrossata soverchiamente dalla cifra di 36.77 concernente la Lombardia. Anche l'Emilia e il Ven superano la media del Regno.

Considerando poi i capitali delle Banche popolari uni mente con quelli degli altri Istituti di credito del Regno, si una media generale di L. 11.13 per il patrimonio, e di l' 25.23 per i depositi. La media del patrimonio sale a L. 53. nel Lazio, a L. 34.17 in Liguria, a 25.38 in Toscana, a 23. in Piemonte, a 15.02 in Lombardia: gli Abruzzi e Molis la Calabria rappresentano il *minimum* con 66 e 22 cente ogni abitante.

La media dei depositi ascende a L. 93.54 nella Ligur L. 59.72 in Toscana, a L. 50.55 in Lombardia, a L. 3 nel Lazio, a 32.12 nel Piemonte ecc. ecc., ma discende a minime negli Abruzzi, Calabrie, Basilicata, Puglie, Marc nelle due isole.

A complemento della parte statistica riferiamo il se prospettino, quanto mai interessante. Esso ci mostra con distribuiti i depositi *a risparmio* nei vari Istituti a tutto il

(MILIONI E MIGLIAIA DI LIRE).

d' ordine	REGIONI	Casse di risparmio ordinarie	Casse di risparmio postali	Banche popolari e Società di credito	TOTALE	
					Cifre assolute	Per 1000 ab. Lire
	Piemonte . .	78,536	20,149	19,742	118,427	37,249
	Liguria . . .	29,404	13,760	194	43,358	46,815
	Lombardia . .	293,047	15,955	95,191	404,193	107,783
	Veneto. . . .	54,116	4,943	14,248	73,307	25,507
	Umbria e M.e	103,210	3,120	31,863	138,193	62,044
	Emilia . . .	48,483	2,036	4,792	55,311	35,595
	Toscana . . .	99,089	11,422	2,355	112,866	50,331
	Lazio	54,725	8,866	3,075	66,666	77,083
	Prov.e Nap.e	12,425	18,292	52,978	83,695	10,839
	Sicilia	18,300	11,858	13,812	43,950	14,984
	Sardegna. . .	9,299	1,669	—	10,968	16,119
	Regno . .	800,634	112,050	238,250	1,150,934	39,751

Come si vede, sta sempre in prima linea la Lombardia, i vengono il Lazio, l' Emilia e la Toscana, rimanendo assai eriori le provincie meridionali.

Degno di nota è pure un confronto che s' istituisce fra le nche popolari italiani e le Unioni di credito esistenti in Ger- nia, Austria-Ungheria e Belgio.

In Germania, ove, secondo l' ultimo rapporto del signor nenck, le Unioni, di credito, alla fine del 1883 erano 1,910, aveva una media di *un* Istituto sopra ogni 23,683 abitanti. pra 922 Unioni, che diedero notizie particolareggiate, si aveva totale di 466,575 soci con un patrimonio di italiane lire 6,001,313. Il complesso dei depositi saliva a italiane lire 6,699,099.

Movimento imponente, ma non tale che le nostre Banche polari abbiano a scomparire nel confronto. Infatti 244 fra se al 31 dicembre 1883 avevano un patrimonio di L. 64,600,000 disponevano di capitali raccolti col credito per una somma di 261 milioni.

Passando all' Austria-Ungheria, secondo l' ultima relazione l sig. Ziller (della quale, al pari che di quella dello Schenck, già fatto cenno in questa *Rivista*), che però si ferma al 1881, troviamo un totale di 1,437 Unioni di credito, locchè dà una edia di *una* su ogni 26,295 abitanti. La maggiore diffusione nelle provincie cisleitane e nella Moravia, ove si ha una Banca ogni 7,084 abitanti.

La situazione dei conti riferibile a 743 Unioni con 296,648 ci ci dava un complesso di patrimonio per 64 milioni circa,

e di depositi per 309. Il complesso delle operazioni nel 1881 era ammontato a L. 425,594,790.

Anche le notizie pel Belgio si fermano al 1881. Sopra 18 Banche, come risultò dal IX Congresso, di cui pure parlammo a suo tempo, i soci erano 10,413 e il capitale di L. 1,983,659.

In ragione di popolazione il Belgio ha una Banca popolare su ogni 290,518 abitanti; l'Italia ne ha una su ogni 115,814; l'Austria-Ungheria una su ogni 26,295; la Germania una su ogni 23,683.

Scende da ultimo la statistica ufficiale a dare minuti ragguagli sopra le operazioni fatte negli anni 1881 e 1882 da quelle Banche popolari che risposero a tutte le domande della Direzione generale, e furono 124 pel 1881, e 139 pel 1882.

Rilevasi da cotali dati la proporzione che ebbero le varie categorie di soci nelle operazioni eseguite. I *piccoli agricoltori* figurano proporzionalmente in maggior numero nel Veneto, e così pure i *contadini* e *giornalieri*.

L'entità media del capitale nominale cresce, di regola, col crescere della popolazione dei centri nei quali gli Istituti hanno sede. Il numero delle Banche istituite in luoghi aventi meno di 15,000 abitanti rappresenta il 56. 23 per cento del totale, e le Banche situate in centri di non più di 30,000 abitanti vi rappresentano il 77. 11 per cento.

Sopra 250 Banche, 154 avevano azioni di L. 50; 35 da L. 25; 18 da L. 20; 12 da L. 100; 10 da L. 30.

La media generale delle azioni possedute da ogni socio è di 7. 11, e la compartecipazione media d'ogni socio nel capitale versato corrisponde a L. 327. 12. Nella Liguria si sale a 34 azioni con una media di L. 1,748 per ogni socio.

Rinunciando ad estenderci in maggiori e più minuti particolari riportiamo la seguente piccola tabella riassuntiva, colla quale, considerandosi tutte le Banche popolari che diedero i voluti ragguagli (140 circa) come un solo e grande Istituto, si hanno le proporzioni dell'*attivo* e del *passivo* in relazione per una parte colle operazioni diverse e dall'altra col capitale accumulato e i depositi ricevuti:

Attivo

Fondo di cassa	L.	11,191,415	per cento	4
Prestiti, sconti e anticipazioni . .	»	157,774,386	»	58
Fondi pubblici	»	57,768,451	»	21
Attività varie	»	47,863,204	»	17

Passivo

Patrimonio (cap. e riserva) . . .	L. 52,485,625	per cento	20
Depositi d' ogni specie	» 200,078,383	»	74
Passività varie	» 15,846,504	»	6
			100

La media generale degli effetti in sofferenza era nel 1880 di 0. 28 per cento; salì a 0. 33 nel 1881, e ridiscese a 0. 27 nel 1882.

Se vi è ragione di compiacersi nel vedere il continuo sviluppo dei nostri Istituti di credito, vi è pure da essere quanto mai soddisfatti di questa bassa proporzione per gli *effetti in sofferenza.* Alla fine dell' anno 1882, su un totale ammontare di prestiti e sconti per L. 609,768,120, gli effetti in sofferenza rappresentavano la cifra di L. 1,619,696, nè deve intendersi sempre per *effetto in sofferenza* quello che non offre speranza di totale o parziale ricupero.

Poche Banche diedero notizia circa le operazioni di risconto; però sopra n. 72 che le fornirono a tutto il 1882 si è trovato che gli effetti riscontati rappresenterebbero il 31. 92 per cento delle operazioni di prestito e sconto da esse fatte. Su tale proporzione non vi è da temere, e sarebbe a desiderarsi che tutte le Banche non spingessero il risconto troppo oltre.

La media dei prestiti *sull' onore* discese in certe Banche fino a L. 60.

Gli *utili netti* di 136 Banche ammontavano nel 1882 a L. 4,721,950 sopra un lordo di L. 14,463,423.

Circa L. 50 mila andarono erogate in beneficenze, e non piccole somme a pro degli impiegati e del loro Fondo di previdente beneficenza.

È tutto un complesso di risultati che rallegra sotto ogni rapporto e che mostra come il risparmio e il credito popolare diffondano su larga scala appo noi i più grandi benefizi.

A. Ravà.

LE CASSE POSTALI DI RISPARMIO IN GEI

In alcuni paesi, dove l'esercizio delle Casse di
è tenuto dallo Stato, è questione assai dibattu
dell'impiego dei fondi delle Casse di risparmio. In Fran
occuparono recentemente due autorevolissimi Istituti sciei
Società d'Economia sociale e la Società d'Economia p
Parigi. Nella discussione che s'impegnò sopra l'argon
grande maggioranza di entrambe le assemblee, comp
uomini più competenti in materia della Francia, si pronun
tamente contraria all'assorbimento continuo del risparmio
dello Stato, considerando i danni grandissimi che da un ta
derivano alla pubblica ricchezza. Infatti non si ha certan
ficoltà a concordare appieno nel giudizio espresso da q
portanti sodalizi, quando si pensa che in Francia la som
dei risparmi privati raccolti presso le Casse di risparmic
a più di due miliardi e duecento milioni di lire, e che q
menso capitale sparisce nel vortice del debito fluttuante de
restando così sottratto agli svariati impieghi che se ne p
fare con vantaggio del credito, della piccola industria e p
e della produzione locale.

La stessa questione è stata posta attualmente anch
mania, con questa differenza però che, mentre in Fra
riguarda una condizione di cose già esistente ed estes
quanta l'istituzione delle Casse di risparmio, in Germar
tratterebbesi puramente d'un progetto, e anche quest
soltanto alla creazione d'una grande Cassa postale di i
Tale istituzione però non rimarrebbe racchiusa entro i c
hanno le Casse postali propriamente dette, le quali rice
positi soltanto fino ad una certa somma assai piccola, c
campo per le somme superiori alle Casse di risparmio

in Germania la Cassa postale, secondo il progetto governativo, sembra destinata ad esercitare in tutta la loro estensione le funzioni di queste ultime. E siccome i pretesti non mancano mai ad un allargamento delle funzioni dello Stato, per giustificare questo progetto il Governo dell' impero ha tosto messo innanzi i vantaggi che offrirebbe una Cassa di risparmio così ordinata, la quale, effettuando le sue operazioni sia di deposito che di pagamento in tutti i punti del territorio e in qualunque momento, permetterebbe al depositante di poter sempre approfittare di essa in ogni bisogno senza costringerlo, come avviene per le Casse ordinarie, a vincolare la sua partita ad una determinata parte dello Stato.

Il progetto non pare aver incontrato finora troppo favore presso la pubblica opinione di quel paese, ed anzi la discussione a cui diede origine ha appalesato delle vivacissime opposizioni, non prive d' un certo valore e d' una certa autorità. Tra gli altri il sindaco di Brandeburgo, signor Dullo, scrisse contro il progetto due sostanziosi opuscoli, nei quali mostra che il vantaggio a cui accennammo più sopra, che forma pel Governo il principale argomento in favore della progettata istituzione, potrebbe agevolmente esser conseguito anche dalle Casse di risparmio ordinarie, che nel solo regno di Prussia si contano in numero di 1,204, con 325 succursali e 631 uffici di deposito, tanto più che molte di esse si sono già poste sulla via di un tal miglioramento. Ad esse si deve se il numero dei depositanti è così rapidamente aumentato; nell'anno 1883 esse avevano aperti 3,363,518 libretti, rappresentanti un totale di 1,830 milioni di marchi, ciò che dà una media di marchi 65.60 per ogni abitante. Tenendo conto della povertà di alcune parti della Prussia, tali risultati risultano assai superiori a quelli ottenuti in Francia ed in Inghilterra coll' intervento dello Stato. L'autore nota assai giustamente che il motivo invocato in Austria, nel 1882, per creare delle Casse di risparmio di Stato, non può applicarsi all' impero germanico. In Austria le Casse di risparmio erano allora quasi tutte null' altro che Banche private fondate a scopo di speculazione. Invece, delle 1,204 Casse di risparmio della Prussia, 500 furono fondate dalle città, 96 dai comuni rurali, 288 dai circondari, dai distretti e dalle provincie. Questa statistica basta da sola a dare un' idea della provvida azione esercitata dal governo locale, il quale sostituisce in ciò assai efficacemente il governo centrale. Stanno poi fuori del conto le 319 Casse private, di cui 219 si trovano nello Schleswig-Holstein e

ritraggono quella felice e vigorosa organizzazione da noi descr
in uno dei precedenti fascicoli (1) trattando delle condizioni
credito agricolo in quella regione.

Private o comunali che siano, dice il Dullo, le attuali Ca
di risparmio della Germania diffondono all' intorno i benefici i
stimabili del credito. Esse impiegano i loro 1,800 milioni di dej
siti, parte in prestiti ipotecari alle città, ai comuni rurali, alle
cietà, ai piccoli proprietari, parte in prestiti agli agricoltori
industriali, di guisa che le imprese agricole, manifatturiere e co
merciali delle singole località ne avvantaggiano immensamente.
esempio, la Cassa di risparmio di Brandeburgo in questi ulti
anni ha prestato ipotecariamente una somma complessiva di 36,3
marchi a 31 piccoli proprietari, ciò che rappresenta una cifra
marchi 1,173 per ciascuno.

Le Casse postali quali furono ideate dal Governo germanic
non possono a meno di stornare in estesa misura i fondi dei d
positanti presso queste piccole Casse locali, togliendo così all'ec
nomia e all' industria privata del paese i grandi vantaggi che a
tualmente esse ne traggono. Lo Stato non è onnipotente, osser
giustamente il Dullo, ma è tuttavia molto potente, e la concorren
ch' esso tollera per parte dei privati nell' esercizio di determina
funzioni o servizi, non è una vera concorrenza, poichè le for
delle due parti sono troppo ineguali.

Ora che il Governo della Germania si è messo apertamen
sulla via del socialismo di Stato, le savie ed ardite argomentazic
contenute negli opuscoli del Dullo non possono a meno di in
pressionare fortemente, e forse d' illuminare con utile effetto
pubblica opinione. Crediamo però non inutile avvertire nuovamen
che, nell'apprezzare le ragioni addotte nei detti opuscoli contro
progetto delle Casse postali in Germania, non abbiamo mai pe
duto di vista il fatto fondamentale da noi accennato in princip
a guisa di premessa, che una tale istituzione differirebbe radica
mente da quelle d'egual nome impiantate in altri paesi ed anc
nel nostro; le quali invece, colle facilitazioni che offrono ai picc
risparmi, e coi ristretti limiti che pongono all' azione dello Stat
sono molto da lodarsi e da raccomandarsi, come infatti si fe
sempre in queste pagine.

---

(1) Vedi *Rivista* anno corr. a pag. 351 l'articolo intitolato: *Il contadino di Gundelsb*
il credito agricolo nello Schleswig-Holstein.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

UGO RABBENO. — *La cooperazione in Inghilterra.* — Milano, F. Dumolard. — L. 3.

Attivissimo lavoratore invero gli è questo giovane apostolo della cooperazione, uscito di fresco dagli Atenei di Bologna e Pavia.

Il dottor Rabbeno, del quale avemmo ancor di recente occasione di parlare, per la sua monografia sulla cooperazione italiana, ha pubblicato ora un' opera di molta lena sulla cooperazione inglese. È *uno studio di fatti*, com' egli ci dice nella prefazione, *spassionato, positivo, scientifico.*

Sir Vansittart Neale, l' illustre segretario generale del *Central board*, coadiuvò amorevolmente l' egregio scrittore, e gli fornì copiose informazioni, nonchè istruzioni preziosissime.

Con sì autorevole patrocinatore, e colla scorta dei suoi coscienziosi studi economico-sociali il sig. Rabbeno ha potuto condurre a termine quest' opera, molto onorevole per lui, giovane e italiano.

Dalle antiche forme di *mutuo soccorso* e *resistenza* delle Società operaie inglesi, delle quali fornisce interessanti dati storico-statistici, l' autore passa ad esaminare le varie forme della *cooperazione.* Com' è noto i primordi si debbono a *Roberto Owen*, un socialista illuminato, di attività prodigiosa Ma le idee, non sempre pratiche, dell' Owen subirono poi felicissime evoluzioni all' atto pratico, e i *Probi pionieri di Rochdale* ne furono la più splendida prova. E sul tipo di questa altre molte poi sorsero, e di tutte ei fornisce notizie statistiche. Poi si estende a parlare delle *Wholesale*, che ponno dirsi le Cooperative delle Cooperative, incaricandosi esse degli acquisti all' ingrosso per le Società minori di consumo ad esse collegate.

Due se ne hanno, una a Manchester per l' Inghilterra; una a Glasgow per la Scozia, e il Rabbeno ci offre in una tabella tutto il loro cospicuo movimento dal 1873 al 1883.

Il *Central-Board* viene poscia illustrato dal nostro autore.

Esso è, si può dire, il governo della cooperazione inglese, e siede a Manchester. Ha tutte le informazioni e statistiche delle cooperative inglesi, e ne prepara i congressi. Ai suoi buoni uffici presso il Governo si debbono molti favori ottenuti dalle Società cooperative.

La legislazione relativa a cotali Società viene pure studiata dal Rabbeno. Il quale si occupa eziandio: della *cooperazione di produzione,* poco sviluppata anche in Inghilterra, ed esamina i vari modi con cui la si potrebbe aiutare; della *cooperazione agraria*, appena iniziatasi, e di quella *di credito*, che non trovò elementi per svilupparsi come in Germania ed in Italia.

Le *cooperative assicuratrici* (*Cooperative insurance Company*); le *building societies*, o società per costruzioni di case operaie, vengono esse pure illustrate dal valente scrittore; il quale alla rigorosa esposizione storico-statistica, sa congiungere una forma attraente, comunque concisa, ed una serie di considerazioni d'ordine elevato economico giuridico, che danno al libro un'impronta generale di autorevolezza onde ne deriva sempre maggiore interesse pei lettori, ai quali vivamente lo raccomandiamo.

R.

DELLA RESPONSABILITÀ CIVILE

dei padroni, imprenditori ed altri committenti

PER I CASI D'INFORTUNIO (1)

Signori Senatori! — Ho l'onore di presentarvi il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, sulla responsabilità civile dei padroni, imprenditori ed altri committenti per i casi di infortunio.

I. — A questo disegno si riannodano gravi questioni di ordine giuridico e sociale.

I padroni, imprenditori e committenti, come pure il conduttore, l'usufruttuario, l'enfiteuta, ecc., per le sue disposizioni diventerebbero *ipso jure* responsabili degli infortuni sopravvenuti ai loro operai mentre si trovano ad eseguire opere e lavori da essi ordinati, a meno che non provino essere gli infortuni da attribuirsi a negligenza imputabile soltanto al danneggiato, a caso fortuito od a forza maggiore.

Questa presunzione di colpabilità, questa *inversione della prova*, apparve come una violazione delle ordinarie norme giuridiche.

Ma un attento esame ha mostrato che qui si presenta un fatto economico e sociale di carattere speciale, per il che occorrono anche provvedimenti che escano fuori dalla cerchia del diritto privato.

Il padrone, il committente e simili, dispongono essi le condizioni in cui il lavoro deve esercitarsi, scelgono il luogo e la natura dell'opera, le macchine, gli strumenti, le materie prime da adoperarsi. Ora l'operaio bisogna che accetti, che subisca tali condizioni, ed in moltissimi casi anche colla maggiore diligenza non riesce ad evitare le disastrose conseguenze che ne derivano, non sa adottare o non può procurarsi i mezzi di preservazione Nasce quindi la necessità

(1) Progetto di legge presentato al Senato del Regno dal Ministro di agricoltura, industria e commercio (*Grimaldi*) di concerto col Ministro di grazia e giustizia e dei culti (*Pessina*), nella tornata del 17 giugno 1885. Approvato dalla Camera dei deputati il 15 stesso mese.

di imporre l'obbligo della massima cura e responsabilità a colui, che in certo modo è arbitro della salute e della incolumità di chi deve a qualunque costo lavorare, perchè altrimenti gli farebbero difetto i mezzi di sussistenza: nè si può con ragione sostenere che nella più gran parte dei casi al padrone, al committente, all' imprenditore in generale, si imponga responsabilità per colpa non sua.

La legge deve inoltre avere un' azione preventiva, ed esplicare un'influenza benefica dall'aspetto sociale. Come ebbi l'onore di dire nell'altro ramo del Parlamento, fra le due scuole opposte, di cui l'una disinteressa completamente lo Stato, l'altra lo vuole assorbente dell'iniziativa privata, credo che la giustizia stia nel mezzo; stia cioè in quella teoria, la quale, non volendo nello Stato alcuna indebita o vessatoria ingerenza, e d'altra parte non volendolo soffocatore dell' iniziativa privata gli assegna l' ufficio di reintegrare le deficienze dell' attività, di tutelare i deboli, di aiutare tutte quelle iniziative, che per forza privata mal si reggerebbero.

Nè si ponga in oblio che la questione degli infortuni non si contiene nei limiti del diritto privato, ma è essenzialmente di diritto pubblico e ha intime relazioni colla polizia preventiva e repressiva. Ed è tanto più importante il regolarla con criteri di diritto pubblico mancando presso di noi quasi del tutto un ordinamento legislativo delle industrie, che le regoli nelle condizioni loro di esercizio, come pure essendo deficientissime le vigenti prescrizioni di polizia sanitaria. Il disegno di legge tende all' attuazione di un mezzo efficace per prevenire e reprimere i disastri, correggendo così una grave lacuna nella nostra legislazione relativamente alla tutela del lavoro.

II. — Si è affermato che la massima parte dei casi di infortunio non si può imputare ai padroni ed imprenditori. Ma a questa affermazione potrei contrapporne un'altra, a cui non mancherebbe l'appoggio di autorità amministrative e scientifiche straniere, che cioè la massima parte degli infortuni, se non imputabile direttamente ai padroni ed imprenditori, avrebbe potuto evitarsi mediante una maggior cura da parte di questi.

Ma il discutere più lungamente su tal punto sarebbe ozioso, dal momento che la questione assume un carattere più generale. Gli infortuni sono una conseguenza necessaria dell' industria odernia. Per evitarli bisognerebbe presupporre, da parte degli operai, una diligenza d' assai superiore alla consueta, e, da parte dei padroni, la rinunzia all'uso di mezzi tecnici di produzione, i quali rendono spedita l'opera delle macchine e procacciano risparmio di tempo, di spazio, di spesa.

Basta una visita ad opifizi industriali per osservare come il lavoro in mezzo ai poderosi congegni dell' industria moderna crei un pericolo permanente per gli operai. Uno scrittore, il cui nome fu spesso citato nelle passate discussioni, lo Held, avvertiva giustamente che i ³/₄ per cento degli operai annualmente sono colpiti da infortunii

senza che ottengano indennità, e senza che si possa affermare a scarico di coscienza che la colpa è loro ad imputarsi. In questi casi il nostro sentimento morale domanda che la industria come tale, i cui ordinamenti in complesso o singolarmente sono colpevoli degli infortuni, venga tenuta al risarcimento ».

Forse, come conseguenza diretta di queste considerazioni, si dovrebbe conchiudere in favore del sistema dell'assicurazione obbligatoria, accolto e sancito dalla legge germanica del 6 luglio 1884.

Ma, oltrechè il sistema dell'assicurazione obbligatoria non è ancora stato approvato dalla pubblica opinione presso di noi, è mestieri aver presente che per la sua attuazione occorrerebbero ben altri provvedimenti di quelli contenuti nel presente disegno di legge.

In Germania si sono costretti gli intraprenditori a formare associazioni, le quali provvedono al risarcimento dei danni per infortunio. La legge determina quali operai devono essere assicurati, ed il semplice fatto di tener impiegati operai soggetti all'assicurazione, obbliga gli intraprenditori a far parte di un'associazione assicuratrice.

La legge germanica quindi colpisce *direttamente* gli imprenditori; invece di limitarsi a punire la loro responsabilità, e così indurli ad aver cura della sorte degli operai, crea d'autorità l'ente, a cui carico va l'assicurazione. Il sistema adottato invece dal presente progetto di legge cerca di raggiungere *indirettamente* lo stesso scopo: sancisce la responsabilità dei padroni, committenti e simili, e così li induce a provvedere alla tutela del lavoro ed all'eventuale risarcimento del danno. Come risulta da tutta l'economia del progetto, e come potrò ancora dimostrare in seguito, non si ha per intento di aggravare la condizione delle persone responsabili, ponendo a loro carico esclusivo la spesa del risarcimento, ma di spingerli ad assicurare i propri operai per il caso d'infortunio.

Non sfuggirà certo alla vostra attenzione, che il disegno di legge quale è uscito dalle deliberazioni della Camera dei deputati e in seguito agli emendamenti da me proposti, è assai diverso dal progetto presentato dal mio onorevole predecessore, che ammetteva solo parzialmente l'assicurazione della responsabilità civile, consentendo alle persone responsabili di dedurre dalla somma dovuta a titolo di risarcimento la somma liquidata dall'Istituto assicuratore, quando esse concorressero al pagamento dei premi in una misura non inferiore al terzo dell'ammontare dei medesimi.

L'attuale progetto (articolo 6 e seguenti) permette, colle opportune cautele, l'assicurazione di tutta la responsabilità civile, e quindi suo scopo principale, giova ripeterlo, è di dare impulso a quella nuova ed efficace forma di previdenza, che consiste nell'assicurazione, col che sempre ed in ogni caso il lavoratore è sicuro di ottenere una indennità proporzionata alla sua disgrazia.

Questo sistema è meglio in armonia coi nostriprecedenti legis-

lativi e, il disegno diventando legge, servirà di completamento quanto si fece dalla legge 8 luglio 1883 che ha istituita la Cassa n zionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro. D momento che con questo grande istituto si è fornito alle persone r sponsabili un mezzo facile per giovare ai propri dipendenti, esime dosi in pari tempo dalle conseguenze della responsabilità, il nuo provvedimento doveva fare un passo più oltre sulla stessa via; sen sanzionare l'assicurazione obbligatoria si viene indirettamente e sen lesione della libertà, a raggiungere lo stesso intento propostosi, c un sistema assai complicato e gravoso, dalla legge germanica.

E poichè il discorso mi condusse a mostrare le relazioni fra attuale progetto di legge e la legge 8 luglio 1883, è opportuno d ragione dell'articolo 15, che modifica in un punto assai importa la legge stessa.

L'articolo 10 della Convenzione relativa alla Cassa nazionale gli infortuni, approvata colla legge 8 luglio 1883, stabilisce che possa far l'assicurazione per i casi di infortunio, da cui deriva l' potenza temporanea al lavoro, *quando questa superi un mese*. Scop tale limitazione era innanzi tutto di non creare una concorrenza Società di mutuo soccorso, le quali per la loro natura stessa poss provvedere alle malattie provenienti da infortunio, che siano di br durata. Inoltre si reputò un onere soverchio per la Cassa nazio l'obbligarla ad occuparsi di casi di poco momento, cagionandol verchie spese di amministrazione per liquidazioni d'indennità ir vanti, tanto più non essendo in grado di scoprire in quali casi (babilmente numerosi) la lesione è prodotta da frode. La citata l germanica del 6 luglio 1884 pel caso di lesioni corporali fa cominc l'obbligo della indennità (comprese le spese di cura) soltanto a minciare dalla quattordicesima settimana dopo avvenuto l'infort

Ma, come fu osservato nella seduta del 27 aprile 1885 del C siglio superiore della Cassa nazionale per gli infortuni, questa si t esposta, senza difesa, alla concorrenza delle Società di assicuraz che ribassarono a tre o quattro giorni appena la franchigia pel sidio giornaliero in caso di infermità temporanea: il che rap naccia di rapire buon numero di contratti alla Cassa stessa.

Inoltre si osservò che per consentire alla Cassa il suo pieno luppo, è bene che si faciliti al possibile il parteciparvi.

A questi concetti io aveva già data piena adesione nei coll avuti cogli amministratori della Cassa e fui lieto quindi che il siglio superiore nell'accennata seduta approvasse un ordine del gi così formulato:

« Il Consiglio superiore, udita la proposta del Comitato es tivo, delibera di far voti al Governo, perchè, sia nell'occasione discussione della legge sulla responsabilità civile degli imprend sia con legge speciale, venga accordata facoltà alla Cassa di va termini prescritti alla lettera *d*, dell'articolo 10 della Convenzio

Di qui la disposizione contenuta nell'articolo 15 del presente di-:gno di legge. Non vi si stabilisce il termine dopo il quale debba ıcominciare l'assicurazione dei casi di infortunio da cui derivi im-otenza temporanea al lavoro. Ciò si lascia al prudente arbitrio del :onsiglio superiore, previa autorizzazione del Governo, ma sono per-1aso che esso verrà determinato in maniera da poter vincere in ualche modo la concorrenza delle Società private di assicurazione, :nza cagionare alla Cassa un aggravio eccessivo.

III. — La parte del presente disegno di legge, che si trovava à nel progetto presentato dall' onorevole Berti, non ha avuto che ggiere modificazioni, e non è quindi il caso di esporne diffusamente notivi.

Accennerò soltanto come nell'articolo 1 si è estesa la responsa-lità del proprietario al conduttore, all' usufruttuario, all' enfiteuta. >sì nell' articolo 3 il giudice, invece di tenere conto, come si pro-neva nel progetto primitivo, della condizione economica delle per-ne responsabili, dovrà attenersi alle norme del diritto comune.

Così nell'articolo 11 la sentenza *potrà* dal giudice essere chiamata eguibile provvisoriamente, nonostante opposizione od appello, mentre progetto primitivo voleva attribuirle sempre tale carattere.

Così nell'articolo 14 fu prolungato ad un biennio il termine utile :r promuovere l'azione di risarcimento dei danni.

La parte veramente nuova del progetto si trova negli articoli 6 a 9.

Come sopra ho fatto notare, si desidera di rendere agevole alle rsone responsabili la assicurazione della loro responsabilità civile.

Per raggiungere tale scopo ecco i provvedimenti formulati nel ogetto:

1.° Bisogna che la persona responsabile abbia, *con mezzi propri*, sicurato gli operai contro *tutti* i casi di infortunio, compresi quelli :rivanti da negligenza degli operai, da caso fortuito o da forza mag-ore (articolo 6).

Gli è vero che l'assicurazione della responsabilità civile potrà :ndere i padroni, i committenti, gli imprenditori in genere, meno >lenti nel prevenire i disastri; ma è ovvio l'osservare, che non si uò supporre una sistematica trascuranza, per parte delle persone :sponsabili, quanto alla salute dei propri dipendenti, ed un completo ıffetto in esse del sentimento di umanità. Inoltre il sistema accolto al progetto assicura sempre, in qualsiasi caso d'infortunio, un' in-ennità all'operaio, che ne è colpito.

Si permette bensì all'imprenditore di sciogliersi dalla responsa-ilità derivante dalla sua negligenza, ma anche per l'operaio cessano dannosi effetti, non soltanto della sua negligenza, ma anche del aso fortuito e della forza maggiore; in ogni caso gli si risparmiano ı spesa, o almeno le noie di un giudizio, che può avere per lui sito sfavorevole;

2.° Si determina (articolo 7) il minimo ... spettare all'operaio, distinguendo i casi della morte, dell'imp... assoluta permanente e dell'impotenza temporanea al lavoro.

La indennità maggiore viene naturalmente stabilita pel caso di impotenza assoluta permanente, dovendo allora l'operaio provvedere al sostentamento proprio e della famiglia.

Si credette di non prescrivere una somma superiore ad otto volte il salario annuale, il che corrisponde in circa ad una rendita pari a due quinti del salario stesso, mentre la legge germanica va fino a stabilire come minimo una rendita pari al 66 ²/₃ per cento del guadagno annuale.

Pel caso di morte si dovette scendere a maggiori particolarità, tenendo conto della sopravvivenza del coniuge con o senza prole, della sopravvivenza di prole più o meno numerosa e di ascendenti. Per non cadere in soverchie complicazioni, si è preferito di adottare la norma assai semplice dell'assicurazione di un capitale, mentre la legge germanica assegna una rendita per capi, tenendo conto individualmente di ciascun superstite.

Pel caso di impotenza parziale permanente l'indennità si fissa in una proporzione percentuale di quella assicurata per l'impotenza assoluta, tenendo conto del grado dell'impotenza parziale.

Infine per l'impotenza temporanea si addottarono all'incirca le norme accolte nel regolamento della Cassa nazionale per gli infortuni.

Si credette equo di permettere mediante convenzione fra l'interessato e l'Istituto assicuratore, la sostituzione del pagamento di una rendita temporanea o vitalizia a quello di un capitale;

3.° Si è provveduto (articolo 6) alla sorte degli operai avventizi, almeno nei rapporti fra le persone responsabili e la Cassa nazionale per gli infortuni, non occorrendo provvedimenti pei rapporti di queste colle Società private di assicurazione.

Gli attuali ordinamenti della Cassa oppongono qualche ostacolo all'assicurazione degli operai avventizi essendo il termine minimo per l'assicurazione collettiva fissato a sei mesi, salvo autorizzazione del Consiglio superiore, che pel modo della sua composizione può radunarsi soltanto assai raramente.

Colle facoltà consentite dalla nuova legge, tali disposizioni potranno essere acconciamente modificate, come pure si potranno adottare maggiori facilitazioni, e speciali discipline.

4.° Si è garantito (articoli 8 e 9) in caso di dolo (riconosciuto da sentenza penale passata in giudicato) della persona responsabile sia il rimborso della somma all'Istituto assicuratore, che la paga, il diritto nell'operaio di ottenere tutto il risarcimento che gli spetterebbe pel caso che la assicurazione della responsabilità civile avesse avuto luogo: come pure in caso di insolvenza dell'Istituto assicuratore, si fa rivivere la responsabilità delle persone, sulle essa grava, per il pagamento della somma assicurata.

Gli articoli ora accennati confermano quanto sopra ho detto, cioè che il presente progetto ha per iscopo precipuo la diffusione del sistema dell'assicurazione, col che, mentre si attua un provvedimento assai importante per le sue conseguenze sociali, si promuove una nuova, utilissima forma di previdenza, e si toglie via al medesimo anche l'apparenza di ostilità contro la benemerita classe, la quale dà lavoro ed attende, non di rado con sacrifizio, all'incremento economico del paese.

Signori Senatori! — Il presente disegno di legge, che, sotto forma pratica e concreta, provvede agli interessi delle classi lavoratrici, sarà da voi apprezzato come esso si merita.

Il vostro ambito suffragio procurandone l'attuazione, desterà la riconoscenza in tutti coloro, di cui migliorerà le sorti e favorirà la conservazione della buona armonia fra le classi sociali, fra il capitale ed il lavoro.

PROGETTO DI LEGGE:

Art. 1. Gli intraprenditori ed esercenti di strade ferrate, gl'imprenditor di altre opere pubbliche, i proprietari di fondi urbani e rustici, i quali eseguiscono opere nuove o di riparazione, gli imprenditori od assuntori di queste, i proprietari ed esercenti di miniere, cave ed officine, e gli ingegneri ed architetti che dirigono le opere sono sempre solidalmente responsabili salvo l'azione di regresso tra loro o verso chi di ragione, del danno che può derivare al corpo o alla salute dei lavoratori dai disastri cagionati dall'esercizio delle vie ferrate, dalle rovine generali o parziali che avvenissero nelle costruzioni, dalle frane, escavazioni, esplosioni, o, in generale, da ogni altro consimile infortunio sopravvenuto nel lavoro.

In caso di locazione, usufrutto, enfiteusi, la responsabilità del proprietario s'intenderà a carico del conduttore, usufruttuario, enfiteuta, per i lavori, cui questi sono tenuti per legge o convenzione.

Cessa tale responsabilità quando sia provato che il fatto avvenne per negligenza imputabile soltanto al danneggiato, per caso fortuito o per forza maggiore.

Art. 2. L'indennità dovuta dalle persone responsabili, a termini dell'articolo precedente, deve comprendere:

1° In caso di morte immediata o sopravvenuta dopo una cura:

a) le spese d'infermità e le spese funebri;

b) il danno sofferto durante la malattia per l'impotenza al lavoro;

c) il danno cagionato dalla morte del lavoratore alle persone di famiglia, al mantenimento delle quali egli era obbligato.

2° In caso di lesione, non seguìta da morte o di altro danno alla salute:

a) le spese sostenute per la guarigione;

b) il danno sofferto per l'impotenza al lavoro, permanente o temporanea, totale o parziale.

Art. 3. L'autorità giudiziaria stabilisce l'ammontare dell'indennità, avuto riguardo al complesso delle circostanze che hanno cagionato il disastro e secondo le norme del diritto comune.

Col consenso degli interessati, od anche di ufficio, l'autorità giudiziaria può sostituire, al pagamento di un capitale, l' assegno di una rendita temporanea o vitalizia equivalente.

Art. 4. Quando durante il giudizio non possono essere determinate tutte le conseguenze dell'infortunio, l'autorità giudiziaria, nel liquidare il danno, può riserbare l' assegnamento d' una indennità maggiore pel caso di morte o di aggravamento notevole nello stato di salute del danneggiato.

La stessa riserva può essere fatta in favore delle persone responsabili, per una riduzione dell'indennità, pel caso che, dopo il giudizio, le conseguenze del disastro risultassero meno gravi di quelle previste.

In entrambi i casi la liquidazione definitiva deve esser fatta, al più tardi entro un anno dalla data della sentenza contenente la riserva.

Art. 5. I crediti degli aventi diritto a indennità verso le persone responsabili, hanno privilegio pari ai crediti, di cui agli articoli 1956, n. 4, e 196[illegible]; del Codice civile, e non possono essere ceduti, nè sequestrati.

Art. 6. Cessa la responsabilità di cui nell'articolo 1, quando le persone responsabili in esso contemplate abbiano, con mezzi propri, assicurati i loro lavoratori contro tutti i casi d' infortunio, compresi quelli derivanti da negligenza dei medesimi, da caso fortuito o da forza maggiore. Resta sempre l' azione di regresso tra responsabili solidali o verso chi di ragione, per il rimborso dei premi di assicurazione.

La Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro potrà provvedere, col consenso del Governo, a forme speciali di assicurazioni per gli operai avventizi chiamati per opere, di cui all'articolo 1.

In ogni caso la somma assicurata non potrà essere minore di quella indicata nell'articolo seguente.

Art. 7. In caso di morte della persona colpita da infortunio, la somma assicurata a termini dell'articolo precedente, non potrà mai essere minore,

1° di sette volte il salario annuale, se essa lascia ascendenti e coniuge con più di tre figli minorenni;

2° di sei volte il salario annuale, se lascia ascendenti e coniuge con tre figli, o meno, minorenni;

3° di cinque volte il salario annuale, se lascia coniuge con più di tre figli minorenni, o soltanto più di tre figli minorenni;

4° di quattro volte il salario annuale, se lascia coniuge con tre figli, o meno, minorenni, o soltanto tre, o meno, figli minorenni;

5° di tre volte il salario annuale, se lascia soltanto coniuge senza prole ed ascendenti;

6° di due volte il salario annuale, se lascia soltanto coniuge senza prole, o soltanto ascendenti.

In caso che per l' infortunio la persona rimanga affetta da impotenza assoluta permanente al lavoro, l'indennità non potrà essere minore di otto volte il salario annuale.

Nel caso d'impotenza parziale permanente, l'indennità dovrà essere proporzionata al grado d'impotenza al lavoro e dei limiti del 20 all'80 per cento dell'indennità assicurata per l'impotenza assoluta.

Nel caso d'impotenza temporanea al lavoro, la somma assicurata deve corrispondere al salario giornaliero e deve essere pagata per tutta la durata dell'infermità fino al termine massimo di 360 giorni.

Mediante convenzione fra la persona colpita da infortunio e l'Istituto assicuratore, al pagamento di un capitale si può sostituire una rendita temporanea o vitalizia equivalente.

Art. 8. Gli Istituti assicuratori hanno azione di regresso contro le persone responsabili, ove l'infortunio abbia avuto luogo per dolo di queste riconosciuto da sentenza penale passata in giudicato, allo scopo di ottenere il rimborso della somma pagata, dedotti i premi incassati.

Nel medesimo caso di dolo delle persone responsabili riconosciuto da sentenza penale passata in giudicato. Il lavoratore colpito da infortunio ha iritto di ottenere l'indennità fissata dalla presente legge, dedotta la somma pagatagli dall'Istituto assicuratore.

Art. 9. In caso d'insolvenza dell'Istituto assicuratore rivive la responsabilità delle persone, di cui all'articolo 1, per il pagamento della somma assicurata.

Art. 10. Le persone responsabili, di che all'articolo 1, sono tenute a denunciare all'autorità giudiziaria locale, nel termine di 24 ore, qualsiasi di, sastro, sotto pena di una multa da lire 100 a 250.

Per gli infortuni avvenuti nelle miniere, la denuncia deve essere fatta entro lo stesso termine, anche all'ingegnere delle miniere del rispettivo distretto.

Art. 11. L'azione prevista dalla presente legge viene trattata a procedimento sommario e con urgenza.

La sentenza potrà sempre essere dichiarata eseguibile provvisoriamente non ostante opposizione od appello e senza cauzione.

Art. 12. Al danneggiato, o agli aventi diritto, spetta il beneficio del patrocinio gratuito.

Art. 13. È nulla e come non avvenuta la rinunzia, anche in parte, al beneficio della presente legge.

Art. 14. L'azione pel risarcimento dei danni di che nella presente legge, si prescrive col decorso di un biennio, computabile dal giorno in cui avvenne il fatto che li occasionò, e, in caso di morte del danneggiato, dalla data di questa.

Art. 15. Il Consiglio superiore della Cassa nazionale d'assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro ha facoltà, previa autorizzazione del Governo, di ridurre il termine, di cui alla lettera *d* dell'articolo 10 della Convenzione approvata colla legge 8 luglio 1883, n. 1473 (serie 3ª), modificando in conformità le tariffe.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

La Commissione Provinciale Mantovana contro la pellagra nel 1884. — Più d' una volta nello scorso anno abbiamo informato i lettori dell' opera efficace di questa solerte Commissione, dei provvedimenti da essa presi, dei consolanti risultati ottenute dell'attiva propaganda da essa istituita in favore del suo santissimo intento colla frequente diramazione di numerose circolari dirette ora alle dipendenti Commissioni comunali per eccitarne e disciplinarne l'azione, ora ai privati per promuoverne il generoso concorso, ora alle Opere pie proprietarie di fondi per consigliarle a provvedimenti igienici in favore dei coltivatori. Attualmente, dalla relazione fatta da quella onorevole Commissione alla Deputazione provinciale di Mantova, pubblicata or non è molto, siamo posti in grado di fornire dati precisi intorno all'opera della stessa Commissione nel passato anno.

Le somme stanziate dai Comuni nei rispettivi bilanci a favore dei pellagrosi raggiunsero complessivamente nel 1884 la cifra di L. 26,927: furono 49 le Commissioni che si prestarono alla regolare denuncia dei pellagrosi e 18 quelle che non fecero denuncia alcuna: i pellagrosi denunciati ammontarono in totale a 1,300; 71 è il numero di quelli accolti in Manicomio. La somma che trovavasi disponibile pel bilancio provinciale 1884 a sussidio dei pellagrosi ascendeva a L. 31,703. 46, costituita, per L. 6,703. 46 da residui sui fondi stanziati nei precedenti esercizi, e per L. 25,000 da stanziamento deliberato nel bilancio dell'anno. Al chiudersi della gestione, il totale delle erogazioni fatte aumentò a complessive L. 24,668. 71, in cui entrarono L. 2,860 di rimunerazione ai medici per l'opera prestata nel 1883; L. 19,190 distribuite ai pellagrosi denunciati dalle Commissioni comunali; L. 1,000 impiegate nell'allestimento di utensili per impianto di cucine economiche; L. 1,618. 71, importo di spese diverse d' amministrazione, d' ispezione, ed altre. Da un riassunto contenuto nella relazione di cui ci occupiamo rilevasi che la somma totalmente spesa nella Provincia di Mantova in favore dei pellagrosi durante il seiennio 1879-84 ascende a L. 320,023. 25, di cui L. 152,965. 25 stata disposta per fondi provinciali, L. 164,058 stanziate dai Comuni, e L. 3,000 dovute ai sussidi governativi.

Un fatto che dimostra come i provvedimenti attuali ed il denaro largamente speso non abbiano fallito allo scopo è la considerevolissima di-

minuzione nel numero dei pellagrosi accolti in Manicomio, ciò che prova che la pellagra nella Provincia di Mantova fu in gran parte vinta, ed in parte anche perdette della sua primitiva intensità. Infatti nel 1884 i maniaci accolti in Manicomio furono soli 71, mentre erano stati 343 nel 1881, 204 nel 1882 e 119 nel 1883. Una così sensibile e progressiva diminuzione di maniaci pellagrosi è certamente dovuta alla benefica assistenza di cui sono circondati attualmente i pellagrosi fin dal primo manifestarsi della malattia, in guisa da impedire che essa si sviluppi e raggiunga quello stadio di furore che rende necessario il ricovero al Manicomio. I vantaggi di questo progresso ottenuto ebbero anche a riflettersi sul bilancio provinciale, che risentì un alleggerimento non trascurabile nella spesa da esso sopportata pel mantenimento dei pazzi in Manicomio. L'economia così verificatasi risultò nello scorso anno di circa L. 10,000 rispetto al preventivo, e di quasi lire 20,000 in confronto del 1881.

I consolanti risultati di cui abbiamo fatto cenno sono per sè medesimi così eloquenti che ci dispensano dall'aggiunger parola in lode della onorevole Commissione provinciale mantovana, le cui distintissime benemerenze sono universalmente riconosciute ed apprezzate.

Il Brefotrofio di Vigevano, un solido e ben ordinato istituto dal quale si siamo già altra volta occupati in queste pagine, ci ha dato cortesemente comunicazione della relazione che l'egregio suo direttore avv. Robutti presentava al Consiglio amministrativo dell'Ospedale, da cui il Brefotrofio dipende, intorno ai risultati del decorso esercizio 1884. Dall'esame di questa relazione abbiamo con molta compiacenza rilevato le floridissime condizioni dell'Istituto di cui parliamo, il quale nel passato anno, mentre da un lato migliorò notevolmente il suo stato economico, chiudendo l'esercizio con qualche avanzo, d'altra parte poi trasse felicissimi risultati dall'efficace e ben diretto impulso dato all'azione della sua beneficenza; e tali risultati si possono rigorosamente dedurre dai rilievi statistici e dai confronti numerici.

La condizione finanziaria del Brefotrofio nello scorso anno si concreta nelle seguenti risultanze. Le entrate ascesero complessivamente a L. 38,051.29, derivate per la massima parte dal concorso della provincia di Pavia, e pel resto da rimborsi di vari comuni della provincia stessa per allattamento di bambini legittimi. L'uscita ammontò nel complesso a L. 37,966.69, della qual somma L. 2,966.47 rappresentano le spese d'amministrazione, L. 6,229 la spesa per l'andamento interno dell'Ospizio, L. 19,748.10 l'importo totale delle mercedi corrisposte alle nutrici di campagna, L. 4,173.80 la fornitura degli oggetti di vestiario occorrenti, L. 3,060 la somma delle gratificazioni ad allevatori in premio di buona tenuta e di definitivo collocamento, e finalmente L. 1,789.32 il totale delle altre spese diverse casuali occorse durante l'esercizio.

Si trovavano a carico dello stabilimento al principio dell'anzidetto anno 306 fanciulli, compresi, salvo poche eccezioni, tra il 1° e il 12° anno di età. Durante l'anno si fecero 49 nuove ammissioni, ma il numero totale

dei ricoverati si ridusse alla fine dell'esercizio a 297, in causa di 14 consegne ai parenti, 16 decessi e 28 collocamenti.

Buonissime si conservarono le condizioni sanitarie, essendo la cifra delle morti riuscita relativamente piccola, e le morti stesse essendo state cagionate da cause affatto normali. Anche il trattamento da parte degli allevatori fu trovato soddisfacentissimo, non meno che la condotta degli esposti ed il profitto da esso addimostrato nei lavori e nei mestieri ai quali furono indirizzati. Si trovò perfino che alcuni avendo palesato distinta attitudine agli studi, erano stati incoraggiati in questa via dai loro stessi allevatori ed indirizzati e mantenuti in essa con non poco sacrificio di questi. Del resto anche quelli fra gli esposti che non furono specialmente avviati alla carriera degli studi, non mancarono però d'essere puntualmente provveduti dell'istruzione obbligatoria per cura dei loro allevatori.

Lo stato veramente eccellente nel quale si trova, così nei rapporti economici come nei morali, il Brefotrofio di Vigevano ci sembra rivelarlo come un Istituto veramente modello del genere, e volontieri noi gliene tributiamo la debita lode, non dubitando anche di far assegnamento sopra risultati non meno favorevoli per l'avvenire.

Lo Spedale Maggiore e delle donne in Brescia, come è dato rilevare dai bilanci consuntivi testè pubblicati dalla sua zelante Commissione amministrativa ha chiuso con risultanze assai soddisfacenti l'esercizio 1884, al quale oltre a ciò accrescono grandemente importanza le riforme introdotte durante lo stesso anno nell'amministrazione e nell'andamento dei vari servizi; riforme che fanno chiara prova come quella benemerita Commissione nulla trascuri di quanto possa migliorare le condizioni dell'importante Istituto, e conferire così meglio a sollievo delle classi povere a cui favore esso è destinato. Come è ben noto, assai estesa e multiforme è la beneficenza esercitatata da questa Opera pia, comprendendo essa, oltre agli ospedali propriamente detti, anche la cura dei pazzi e degli esposti. Provvede a questi diversi scopi mercè le diarie di rimborso pattuite col Comune, e grazie al considerevole suo patrimonio il quale, risultato di L. 4,287,366. 89 al principio dell'anno scorso, al chiudersi dello stesso si trovava asceso a lire 4,321,081.97, essendo tale aumento dovuto principalmente allo Spedale Maggiore, il cui asse attivo salì nell'anno anzidetto da L. 3,773,527. 51 a lire 3,807,239. 63, mentre quello dello Spedale donne rimase stazionario nella cifra di L. 513,842. 34.

Le entrate complessive dell'Opera pia ascesero nel 1884 a L. 875,496.96, di cui L. 678,704. 62 dovute allo Spedale Maggiore e L. 196,792. 54 allo Spedale donne. Le uscite complessive ammontarono a L. 141,784. 84 da ascriversi allo Spedale Maggiore per L. 644,992. 50 e allo Spedale donne per L. 196,792. 34. Dal confronto di queste cifre risulta un notevole avanzo di rendita di L. 33,712. 12, cagione appunto dell' incremento patrimoniale dianzi notato.

Il movimento degli infermi nello Spedale Maggiore si compendia nei

seguenti estremi, esistenti al 1° gennaio 1884, 134; entrati durante l'anno, 3,050; usciti 2,817; morti, 221; rimasti al 31 dicembre 146; mortalità percentuale media, 6. 94.

Il movimento dei pazzi diede le seguenti risultanze: curati 423; morti 70; usciti 180; rimasti in fine dell'anno 174; mortalità media 16. 51 per cento.

Da ultimo gli esposti, alla fine del 1884, si trovavano a carico dello Stabilimento in numero di 1,925, di cui 56 nell'interno dell'Ospizio e 1,869 fuori: essi presentano la mortalità media del 13. 30 per cento.

Lo Spedale donne, oggetto d'una separata statistica, prestò complessivamente le sue cure a 2,696 inferme ordinarie e a 334 pazze; delle prime uscirono nel corso dell'anno, 2,360 e ne morirono 180; tra le seconde vi furono 114 uscite e 46 morte; rimasero 150 delle prime e 174 delle seconde. La mortalità media percentuale delle inferme fu di 6. 90 e di 13. 77 delle pazze.

L'Ospizio provinciale degli Esposti e delle Partorienti in Milano ha reso note le condizioni della sua beneficenza e del proprio andamento amministrativo nello scorso anno per mezzo della relazione generale che l'egregio direttore, dott. Francesco Gallarini, ha testè pubblicato facendo seguito a quelle che il cessato direttore, dott. Griffini, soleva redigere ogni anno con mirabile precisione e con illuminata competenza. Il dott. Gallarini si è posto egregiamente nella via apertagli dall' illustre predecessore, e la sua relazione dimostra com' egli sappia pienamente interpretare e continuare quegli elevati concetti che guidarono il Griffini nell' intraprendere annualmente simili pubblicazioni.

La relazione del direttore dell' Ospizio di cui parliamo era attesa quest'anno con ispeciale interesse, poichè si sperava di veder da essa dissipate, almeno in parte, le grandi apprensioni intorno alle condizioni della Casa di Maternità annessa al Brefotrofio Milanese destatesi in seguito ad una pubblicazione di persona seria ed autorevolissima, che aveva fatto un'assai fosca pittura dello stato di quell'Istituto. Ora lo scritto del dott. Gallarini, mentre conferma il bisogno urgente che la Casa di Maternità venga collocata in locale più adatto e si introducano in esse alcune riforme che sono impossibili senza un miglioramento edilizio della stessa, diminuisce però d' assai la triste impressione prodotta dall' elevata percentuale di mortalità che si manifesta nelle ricoverate, collo spiegare come essa sia dovuta alle condizioni particolari della Casa, per le quali il numero delle gestanti accolte è assai piccolo, mentre è relativamente grandissimo quello degli atti operatori che vi si compiono.

I dati statistici forniti dalla bella ed accurata relazione di cui ci stiamo occupando, si riassumono nei seguenti estremi. Vennero accolti nel Brefotrofio durante lo scorso anno 1,542 bambini, di cui 1,070 illegittimi e 468 legittimi; questi aggiunti a quelli già a carico dell'Istituto, produssero una cifra totale di 8,355 bambini assistiti. Di questi uscirono 856, si resero de-

funti 734 e 6,765 rimanevano a carico dello Stabilimento, che ne teneva 136 all'interno e 6,629 fuori.

Le gravide accettate nella Casa di Maternità nel corso dell' anzidetto anno furono 389, che, aggiunte alle 40 già esistenti, danno totale di 429; di esse, 23 uscirono senza sgravarsi, 359 vennero dimesse dopo il parto, e 12 morirono: 35 rimanevano alla fine dell'anno.

La mortalità percentuale degli esposti risultò nel 1884 di 8. 78, essendo stata di 11. 28 nell'anno precedente.

La Regia Opera pia ed ospitaliera di S. Luigi Gonzaga in Torino ha pubblicato anche quest'anno, come suole, il sunto degli atti della sua amministrazione dai quali è dato desumere le risultanze contabili del passato esercizio 1884. L'ammontare complessivo delle entrate fu di L. 235,106. 16; le uscite ascesero in tutto a L. 238,574. 42, dando luogo ad uno sbilancio di L. 3,468. 26, che, aggiunto a quelli verificatisi negli scorsi anni, fanno in totale una deficienza di L. 5,829. 73. Il notevole divario che si riscontra fra le rendite e le spese con prevalenza di queste ultime, è da ascriversi alle numerose riparazioni occorse durante l'anno per gli stabili posseduti dall'Opera pia, non che ai ritardi d' incasso dei fitti rurali, cagionati dalle cattive condizioni agricole e dal basso prezzo dei prodotti.

L'entità complessiva nitida del patrimonio ascendeva, all' epoca del 1° gennaio corrente anno, a L, 5,617,263. 22, e presenta in confronto dell'anno precedente un rilevante aumento di L. 127,323 proveniente dall'inclusione di parte dell' eredità Gattinara per mantenimento di 5 nuovi letti nell'Ospedale.

Il movimento degli infermi in quest'ultimo presenta le seguenti risultanze: furono 580 gli infermi curati, e 234 gli usciti, di cui 106 per guarigione, 89 per miglioramento, 20 per loro volontà senza miglioramento, 27 per traslocamento da una sezione all'altra. I decessi furono 150, dando una mortalità media del 25. 80 per cento, e perciò minore di 2. 50 per cento dell'anno precedente. I rimasti in cura al 30 dicembre 1884 erano 196.

Essendo 217 i letti, si calcola a 79,422 il numero delle giornate di presenza, e a 132 giornate la media permanenza di ciascun infermo nell'Ospedale. Il costo di ogni giornata risultò nell' anno decorso di L. 1.87, mentre fu di L. 1. 96 nel 1883.

In soccorsi a domicilio l'Opera pia distribuì la somma di L. 32,801. 60, compresa quella di L. 1,276. 60 derivante da elargizioni raccolte dai Direttori elemosinieri dell'Opera pia stessa.

I risultati qui riassunti ci sembrano dimostrare all'evidenza la prospera condizione patrimoniale dell' istituzione di cui parliamo, e la larga azione benefica che essa esercita in favore della classe povera della città di Torino.

Le Agenzie di prestiti sopra pegno ed i Monti di pietà. — Alcuni uffici di pubblica sicurezza in applicazione dell' art. 64 della legge relativa avevano creduto conveniente di imporre alle agenzie di prestiti sopra pegno,

tra gli altri vincoli, il divieto assoluto di depositare gli oggetti da esse ricevuti in pegno presso il Monte di pietà, intendendo così di impedire principalmente che i capitali della pia azienda abbiano a servire alla privata speculazione.

Questa misura, che giova inoltre alla più efficacie tutela del pubblico interesse, ha per altro dato luogo al dubbio se trovi fondamento legale nel disposto specialmente dell' art. 1884 del Codice civile, al quale si appoggia, in quanto il deposito in parola si possa o meno considerare quale una vera e propria disposizione del pegno.

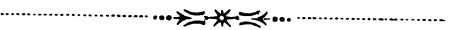
Il Ministero dell' interno si è rivolto, per schiarimenti e parere al Ministero di grazia e giustizia; e questo ha dichiarato che il vincolo imposto da talune autorità politiche alle Agenzie di prestiti di non soppignorare presso il Monte di pietà gli oggetti ricevuti in pegno, non solamente non è in contrasto con le disposizioni sul pegno del vigente diritto civile e commerciale, ma anzi è in armonia coi principî di utilità generale che esigono, da parte del Governo, una certa protezione così a favore degl' Istituti di beneficenza come a tutela delle classi bisognose.

Il parere del Ministero di grazia e giustizia è stato accettato da quello dell' interno, ed ora gli uffici di P. S. hanno ricevuto in questo senso le relative istruzioni.

Necrologio dei benefattori. — Samuel Del Mare di *Livorno*, decesso nel corrente mese nella sua città natale, disponeva per atto d' ultima volontà delle seguenti generose elargizioni a favore delle classi meno abbienti:

Al Ricovero di mendicità, L. 4,000 — Asili infantili di carità, L. 4,000 — Congregazione di carità perchè siano capitalizzate, L. 2,000 — Alla stessa per elemosine, L. 1,500 — Ai poveri cattolici della cura di S. M. del Soccorso L. 500 — Case pie del refugio, e delle povere mendicanti, L. 2,000 — Ospedalino infantile, L. 200 — Opedale israelitico, L. 1,000 — Poveri di culto israelitico, L. 1,500 — Confraternite israelitiche *Carità e Misericordia e vedove bisognose* di Livorno, L. 2,000 — Università israelitica di Roma, L. 2,500 — Poveri israeliti di Roma, L. 1,000 — Società per il miglioramento della classe povera israelitica a Roma, L. 2,500 — Ospedale internazionale di Napoli, L. 1,000 — Alleanza israelitica universale di Parigi in aumento del fondo *Cremieux*, L. 1,000 — Ospedale di Manchester in Inghilterra, L. 5,000 — Poveri israeliti di Manchester, L. 1,500 — L. 100 rendita italiana per i poveri orfani israeliti di Livorno.

Dispose poi di L. 1,200 di rendita italiana e di L. 7,750 in contanti a favore delle persone addette al suo servizio. Lasciò L. 3,650 da dividersi fra alcuni artisti, operai, ecc., che ebbero occasione di prestargli l' opera loro.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> Non v'ha che un modo per prevenir il socialismo ed è che le classi elevate si dichino al bene delle classi inferiori; senza è inevitabile la guerra sociale.
>
> *Parole di* C. CAVOUR.

Una nuova statistica delle Società di mutuo soccorso e delle Associazioni cooperative, venne testè ordinata dalla Direzione generale della statistica del Regno. Riferiamo sotto la rubrica *Documenti Governativi,* la circolare ministeriale ed i moduli delle tabelle che vi si riferiscono, auguarandoci che le Società e le Associazioni che ne formano l'oggetto, abbiano a prestarsi all'invito governativo con quella sollecitudine ed esattezza che merita questo lavoro intrapreso nel solo loro vantaggio e nell'intento altresì di giovare agli studi su dette importantissime Istituzioni di previdenza.

L'Associazione della Stampa periodica in Italia esistente in Roma ha, oltre lo scopo di offrire un geniale ritrovo ai soci, quello altresì del mutuo soccorso. Essa conta circa 300 soci, i cui contributi porterebbero un provento annuo di L. 10,500. Ma dal rapporto testè pubblicato dalla Commissione amministratrice sul preventivo 1885, rileviamo con dispiacere esservi un arretrato di circa L. 6,000 per tasse e contributi di soci.

Il bilancio preventivo stesso porterebbe un'entrata di L. 17,564.71 di fronte ad una spesa di L. 6,989, quindi un'attività presunta di L. 10,575.71 sulla quale però saranno da togliersi in gran parte le quote dei soci morosi di cui si propone la cancellazione.

Sarebbe da augurarsi che questa associazione potesse riuscire a formare coll'andar del tempo un patrimonio atto a fornire ai soci qualche efficace aiuto nei giorni del bisogno.

La Società operaia di M. S. in Brisighella (Romagna) conta otto anni di vita, e al 31 dicembre u. s., aveva 206 soci.

Nell'ultimo esercizio essa ebbe molte spese per sussidi avendo avuti 43 soci malati, uno dei quali usufruì anche del sussidio di cronicismo per

mesi 4. Il totale dei sussidi ammontò a L. 717. 50, cui aggiunte le spese d'amministrazione e diverse, il totale della spesa ammontò a L. 1,098. 71 di fronte a un' entrata di L. 2,047. 43, cosicchè si realizzò un avanzo di L. 948. 72.

Il patrimonio di questo piccolo sodalizio, che al 1° gennaio 1884 era L. 6,167. 96, salì per tanto a L. 7,116. 68 al 31 dicembre.

I resoconti e i bilanci e le statistiche sociali sono compilati con ogni cura, e a lode di chi dirige la società deve pur dirsi come avendo essa lo scorso anno presa l' iniziativa per una raccolta a prò dei danneggiati dal colera, riunì la somma di L. 393. 98, che vennero spedite in proporzioni diverse a Napoli, Spezia e Busca.

La Società operaia d'Iseo. — Il conto 1884 registra un patrimonio di L. 15,186.16 con un avanzo di L. 1,108. 38.

Furono spese L 2,036 in sussidi per malattia a 70 soci effettivi, L. 48. 525 in pensioni per cronicità a 70 soci e L. 40 per sussidi straordinari a due vedove.

Il numero degli operai appartenenti al Sodalizio è di 220, sette sono i soci onorari, e tutti quanti lavorano alla prosperità dell'istituzione, la quale, presieduta dal sig. Silvio Bonardi possedeva, al 31 dicembre 1884, L. 13,701. 70 per il fondo vecchiaia, L. 9,001. 12 per il fondo malattia e L. 13,501. 72 per quello di riserva.

La Società operaia femminile in Breno (prov di Bergamo). — Funziona questo sodalizio da 9 anni presso l' altro maschile di cui abbiamo tenuto parola, e la posizione pure di esso è floridissima.

Con un capitale di L. 3,994. 39 si pagarono L. 454 50 per sussidi di malattia, L. 15 per sussidi di puerperio, e si risparmiarono durante l'esercizio 1884 L. 249. 49.

La Società di M. S. fra il personale viaggiante delle strade ferrate dell'Alta Italia. — Questa Società conta già 5 anni di vita, nel qual periodo di tempo ha saputo raggranellare un capitale netto di L. 32,519. 24 avendo inoltre elargito le seguenti somme; e cioè: a favore dei soci quale sussidi di malattia L. 22,450; a favore delle vedove ed orfani di soci L. 26,370; ai danneggiati di Casamicciola, inondazione sul Veneto e colèra L. 936. 30.

Come si vede da tale dimostrazione l' associazione oltre avere pensato ai soci ed alle famiglie degli stessi, ha anche cercato di venire, per quanto le forze lo hanno acconsentito, in aiuto anche alle sventure che hanno colpito il paese.

Nell' ultima assemblea generale ha anche assegnato un sussidio per una volta tanto ai soci pensionati dall' amministrazione ferroviaria che abbiano almeno 5 anni di compartecipazione al sodalizio, in ragione di L. 15 per ogni anno equivalente ai $^{3}/_{6}$ dei versamenti fatti.

In pari tempo ha ridotto il periodo di tempo necessario per avere diritto al sussidio di malattia, cioè portandolo dopo il 15° giorno a vece del

20°, ricevendo ogni socio per il periodo di 100 giorni di malattia un sussidio giornaliero di L. 1. 50. Alle famiglie dei soci resisi defunti loro assegna L. 500 anche in caso di malattia contagiosa. Ed infine ha fondato una Cassa prestito per venire in aiuto ai soci bisognosi facendo pagare l'interesse del 5 per cento il cui incasso andrà a beneficio delle famiglie dei soci defunti, dei pensionati e degli ammalati. Da tuttociò appare chiaro che detto sodalizio tende sempre a migliorare le condizioni dei soci e delle loro famiglie.

Ora che le tre Società ferroviarie si sono fuse e che molta parte del personale viaggiante delle altre reti ignora l'esistenza di un sì florido sodalizio, è sperabile che col contatto di quelli dell'ex Alta Italia verrà ad arruolarsi fra le file di questa benemerita Società che offre tanti vantaggi materiali e morali.

La Cassa di risparmio di Bologna ha pubblicato gli *Atti* della generale assemblea dei propri azionisti, tenutasi il 3 maggio u. s., nonchè il suo *Resoconto* per l'anno 1884.

Al rapporto del consigliere direttore comm. Cesare Zucchini faceva seguito quello dei Sindaci, dettato da S. E. il cav. Minghetti. Il primo espose tutto quanto fece l'Istituto per i prestiti agli operai, per gli Istituti di credito agricoli, per la Cassa infortuni, ecc., di che noi già parlammo. Si compiacque che l'attuale Ministro di agricoltura e commercio abbia modificato il progetto di Cassa pensioni, e qualora venga accolto dal Parlamento il principio di affidarne la cura alle Casse di risparmio, disse che quella di Bologna concorrerebbe per L. 250,000.

Fece buona prova la facoltà data ai depositanti di versare in una sol volta, e in ogni libretto, L. 200 per settimana. Il numero dei depositi nel 1884 (n. 112,482) riuscì di n. 20,453 inferiore a quello del 1883 (n. 132,935), mentre la somma depositata (L. 5,448,217. 58) superò invece di L. 796,720. 27 la corrispondente del 1883, che fu di L. 4,651,497. 3 Il Consiglio perciò deliberava elevare a L. 300 il limite suddetto.

I depositi della Società di M. S. ascendevano al 31 dicembre 1884 L. 401,978. 15.

Il bilancio della Cassa chiudevasi con un *attivo* di L. 34,270,298. 8 e un *passivo* di L. 28,274,964. 47. La rendita *netta* dell'esercizio fu L. 231,789. 50, superiore di L. 37,849. 04 a quella del 1883. L. 160,00 vennero destinate a beneficenze diverse e incoraggiamenti alla previdenza ed al lavoro.

Il *Credito fondiario* chiudeva il suo bilancio con un *attivo* di Lire 34,933,085. 10, avendo stipulati nell'anno 68 mutui per la durata *media* di anni 42. Il valore delle cartelle in circolazione era in totale al 31 dicembre di L. 28,352,000. Esso oscillò fra il *massimo* di L. 495. 02 e il *minimo* di L. 491. 52 per ogni cartella di L. 500 nominali.

Colla nuova legge sul Credito fondiario un'èra novella si apre dinanzi a cotal specie di Istituti; i quali senza dubbio potranno estendere viemaggiormente la loro azione proficua.

Il *Credito agricolo,* altro Istituto dipendente dalla bolognese Cassa di parmio, chiudeva il suo bilancio con un *attivo* di L. 11,749,492. 66, di nte ad un *passivo* di L. 11,032,112. 68. La rendita *netta* fu nell'anno di 82,790. 23.

Ottima fu la istituzione dei *Prestiti agrari,* pei quali si assegnarono 50,000. I sovvenuti, oltre ad avere il denaro al 3 ½ per cento netto la tassa di ricchezza mobile, hanno facoltà di non pagare l'interesse pei ni anni, ma di cumularlo (senza onere d'interessi composti) al frutto gli anni successivi.

Il Consiglio ha pure istituiti i conti correnti allo scoperto (*Cash-credits*).

I sindaci, in nome dei quali riferì l'illustre Minghetti, non poterono : constatare le floride *situazioni* dei tre Istituti, compiacersi della prov-a e illuminata direzione, e proporre l'approvazione dei bilanci con un :o di lode al benemerito consigliere direttore comm. Zucchini e al Con-lio intero per l'abilità, la prudenza e lo zelo con cui condussero la portantissima amministrazione.

La Cassa risparmi e prestiti della Società operaia di Badia-Polesine ha spedito la sua situazione al 30 giugno che amiamo di qui riprodurre:

Attivo: Cassa contanti L. 39,088. 52; effetti scontati in portafoglio 239,265. 20; azioni ed obbligazioni di Società commerciali L. 5,350; lori diversi L. 57; depositi in conto corrente L. 37. 86; idem per cu-odia, cauzione od altro L. 6,009; crediti delle banche e corrispondenti versi L. 23,683. 10; mobiliare e spese d'impianto L. 1,138. 25; totale ivo L. 314,619. 93. — Spese dell'esercizio in corso L. 2,839. 04.

Passivo: Patrimonio o fondo di riserva, versato L. 10,000; depositi in nto corrente L. 164,980. 94; idem vincolati L. 65,085. 87; idem per cu-odia, cauzione od altro L. 6,000; debiti verso banche e corrispondenti versi L. 52,332. 71; risconto portafoglio L. 10,350; totale passivo Lire 8,749. 52. — Rendite dell'esercizio in corso L. 8,709. 44.

La Banca popolare di credito in Imola. — Abbiamo ricevuto anche da iesta Banca il resoconto 1884, 14° di esercizio. Il capitale sociale è ora di 150,000, interamente versato, diviso in 3,000 azioni. La somma dei depositi perava al 31 dicembre 1883 di L. 175,966. 93 quella esistente al finire el 1882, e alla fine del 1884 tale somma, in confronto di quella esistente volgere del 1883, era aumentata di altre L. 233,067. 68, raggiungendo osì la cospicua cifra di L. 1,609,557. 72.

Importante è stato il movimento dei prestiti; sul principio d'anno rano in portafoglio per prestiti 1,552 cambiali per L. 1,025,892; durante anno furono create per questo titolo fra nuove e rinnovate 7,327 cambiali r L. 4,662,715.

E importante del pari è quello degli sconti. Al 1° gennaio erano 211 i effetti scontati per L. 307,140. 73; nell'anno si scontarono cambiali 1,485 r L. 2,499,667. 30.

Le rendite verificate nell'esercizio sommano a L. 90,979. 17, le spese a L. 69,053. 65, con un utile netto quindi di L. 21,925. 52, che corrisponderebbero a L. 5. 11 per ogni azione, e cioè al 10. 22 per cento sul capitale versato, che però effettivamente è stato ridotto al 7 per cento, ossia in L. 3. 50, andando la differenza ad aumentare la riserva, che per tal modo ha raggiunte le L. 51,966. 26.

La Banca popolare di Livorno costituivasi nel febbraio 1884 con un capitale di L. 28,000.

Al 31 dicembre di detto anno il capitale ascendeva a L. 144.000 e i soci erano 700. Le operazioni di sconto salirono ad oltre 1,700,000 lire, e la media per ogni cambiale scontata fu di L. 570. I soci che usufruirono del credito furono 355.

I depositi in conto corrente ebbero un discreto movimento e alla chiusura del bilancio ne rimanevano per L. 140,000. I depositi a risparmio invece ebbero movimento scarsissimo essendosi limitati a L. 14,000 sopra n. 52 libretti.

Gli utili netti dell'anno ammontarono a L. 8,517. 57, che vennero così distribuite: L. 5,962. 32 (70 per cento) agli azionisti, risultandone un dividendo del 6. 46 per cento, L. 1,703. 50 (20 per cento) al fondo di riserva; L. 851. 75 (10 per cento) agli impiegati.

La Banca popolare cooperativa di Massa Superiore (provincia di Rovigo), cominciò a funzionare col 1° ottobre 1884. A quest' epoca il numero dei soci era di 309, possessori di n. 728 azioni, costituenti il capitale versato di L. 16,713. Al 31 dicembre 1884 si avevano n. 348 soci possessori di n. 784 azioni per L. 23,520.

Nel 1° trimestre d'esercizio la nascente Banca ebbe versamenti in conto corrente per L. 22,351. 43, e sopra libretti a risparmio per L. 4,994. 11. Le operazioni di sconto e sovvenzione furono 88, e cioè n. 28 sconti per Lire 35,368. 74, e n. 60 sovvenzioni per L. 35,920. 11.

L' utile netto di questo esercizio trimestrale fu di L. 447. 11 che vennero passate senz' altro alla riserva.

Nella relazione, tanto del Consiglio d' amministrazione che dei sindaci, pei quali fu relatore l' egregio dott. cav. Tullio Minelli, si fanno lodi speciali al sig. Zeffiro Rabbi di Bologna che venne chiamato a formare l'impianto contabile della nuova Banca.

La Banca popolare Pesarese figurava nella sua situazione finanziaria del 31 luglio 1885 coi seguenti importi:

Attività: Cassa L. 62,460. 75; portafoglio L. 512,764. 62; valori Lire 151,033. 60; crediti diversi L. 52,257. 03; mobilio da ammortizzare L. 790; totale attivo L. 779,306. 02.

Spese: Interessi passivi L. 7,860. 13; amministrazione L. 6,307. 77; imposte e tasse L. 2,202. 83; totale L. 16,370. 73.

Patrimonio sociale: Capitale azioni n. 3,210 da L. 50 nominali Lire
500; fondo di riserva L. 29,600; totale L. 190,100.
Passività: Piccoli depositi a risparmio L. 11,071. 21; conti correnti or-
i L. 285,830. 55; conti correnti a *chèques* L. 3,512. 18; buoni frutti-
L. 31,486. —; conti correnti senza interesse L. 412. 66; totale Lire
12. 60; debiti diversi L 151,551. 49; partite varie L. 96,498. 02; to-
passivo compreso il patrimonio sociale L. 770,462. 11.
Rendite: Interessi attivi L. 24,509. 79; provvigioni e proventi L. 704. 85;
: L. 25,214. 64.

La **Banca popolare cooperativa di Savignano di Romagna** ci comu-
a sua situazione al 31 luglio 1885 a cui diamo posto:
Attivo: Numerario esistente in Cassa L. 98,149. 97; azionisti a saldo
i L. 100,000; cambiali in portafoglio L. 252,939. 40; effetti da incas-
per conto terzi L. 40,352. 65; valori diversi L. 47,125. 05; debitori di-
L. 93,917. 98; valore di mobili esistenti L. 1,786. 27; depositi a cau-
L. 5,000; effetti e crediti in sofferenza L. 16,743. 06; reintegro marche
ollo L. 928. 99; capitali stabili L. 16,228. 06; totale attivo L. 673,171. 43.
Spesa: Spese d'amministrazione L. 12,073. 76; imposte governative
305. 12; totale L. 13,378. 88.
Passivo: Capitale sociale L. 200,000; corrispondenti correntisti Lire
75. 69; depositi a risparmio L. 107,171. 60; conti correnti a *chèques*
1,960. 77; creditori diversi L. 16,970. 90; fondo di riserva L. 39,690. 57;
ndo ricovero degli impotenti al lavoro L. 6,278. 42; depositanti per
one L. 5,000; dividendi arretrati L. 2,147. 50; fondo di previdenza
276. 21; dividendo 1884 L. 2,178; totale passivo L. 663,949. 66.
Rendita: Utili lordi del corrente esercizio L. 12,600. 65.

La **Banca cooperativa popolare di Molfetta** presentava al 31 luglio 1885
guente situazione:
Attivo: Numerario in cassa L. 23,963. 47; effetti in portafoglio Lire
124. 24; rendita pubblica del 5 per cento valore al prezzo d'acquisto
9,451. 60; azioni di società L. 70; prestiti in conto corrente L. 26,022. 80;
i correnti con corrispondenti, differenze debitrici L. 35,581. 95; depositi a
zia L. 43,290; mobili e stampe L. 3,667. 05; effetti da incassare per
o terzi L. 56,068. 43; id. protestati L. 1,047. 75; id. in sofferenza Lire
40; debitori diversi L. 33,709. 40; totale attivo L. 891,572. 09. - Spese e
ite dell'esercizio corrente L. 16,922. 80.
Passivo: Capitale versato L. 108,228; fondo di riserva L. 23,450. 88;
siti a risparmio L 268,318. 13; buoni fruttiferi L. 132,232. 35; conti
nti con corrispondenti, differenze creditrici L. 242,593. 40; depositanti
ranzia L. 43,290; dividendi in corso ed arretrati L 863 95; creditori
si L. 57,414. 87; sopravanzo dell'esercizio precedente L. 1,894. 77; to-
passivo L. 878,266. 54. - Rendite e profitti dell'esercizio corrente Lire
8. 54.

La Banca popolare agricola commerciale di Pavia ci invia ancor essa la sua situazione al 31 luglio 1885, da cui ricaviamo quanto in appresso:

Attività: Numerario in cassa forte L. 416,130; cassiere: effetti e numerario L. 219,485. 43; portafoglio L. 4,153,787. 98; conti correnti Lire 1,597,997. 89; riporti attivi L. 325,107; depositi L. 1,673,277. 44; mutui L. 773,996. 57; valori di proprietà della Banca L. 2,769,410; beni immobili L. 93,000; mobilio d'ufficio L. 12,241. 40; valori di ragione del fondo di previdenza L. 15,724. 14; debitori diversi L. 43,044. 63; totale attivo Lire 12,093,202. 45. — Interessi passivi e spese da liquidarsi in fine dell'anno L. 247,616. 13.

Passività: Capitale sociale azioni n. 20,000 da L 50 ciascuna L. 1,000,000; azioni non ancora emesse n. 2,350 L. 117,500; capitale effettivamente versato L. 882,500; fondo di riserva L 376,349. 89; totale L. 1,258,849. 89; depositi in cassa di risparmio n. 5,579 libretti L. 5,029,978. 87; conti correnti passivi L. 1,859,300. 66; conti correnti disponibili L. 34,175. 16; buoni fruttiferi L. 1,809,223. 35; banche corrispondenti e corrispondenti diversi L. 62,258. 66; Banco di Napoli, riserva metallica pel cambio L. 100,000; provincia di Pavia L. 4,823. 28; depositanti a garanzia e per semplice custodia L. 1,673,277. 41; fondo di previdenza per gli impiegati L. 15,724. 14; dividendi L. 1,023. 30; opera di soccorso per gli innondati L. 25,786. 48; creditori diversi L. 145,488. 65; totale passivo compreso il capitale sociale L. 12,019,909. 79. — Rendite da liquidarsi in fine dell'anno L. 320,908. 79.

La Banca mutua popolare in Caiazzo. — È ammirabile l'incremento assunto dall'Istituto, specialmente nell'esercizio 1884, di cui è stato pubblicato il resoconto. In esso il giro degli affari raggiunse la relativamente elevatissima cifra di 3 milioni, cifra che eccede quella del precedente esercizio per più di un milione e mezzo!

Nel 1878, anno di fondazione, i soci erano solamente 89, ed ora so[no] ben 606. È un aumento costante che prova la fiducia che ha saputo c[at]tivarsi l'istituzione, ed i progressi fatti dal principio della previdenza, ass[o]ciata al credito, tanto fecondo di moralità e di benessere Al 31 dicemb[re] 1884 i soci possedevano 2,000 azioni interamente saldate, ed il capitale per[ciò] ammontava a L. 50,000, con un fondo di riserva di L. 12,221. 57. Del [re]sto, come abbiam detto di sopra, sono state importanti le operazioni com[]piute nell'esercizio. A riprova i depositi al 31 dicembre ultimo somma[no] alla non dispregevole cifra di L. 141,985. 73 contro L. 127,715. 51 di rimbors[i].

Gli sconti ammessi durante l'anno furono 658 per L. 404,642. 36, co[n] una media di L. 614. 94 per ogni effetto scontato. Furono accordate inol[]tre 194 sovvenzioni per L 14,059. 30. Ed anche per questo Istituto troviamo che il Banco di Napoli è stato largo del suo appoggio, riscontandone largamente il portafoglio al tasso di favore dell'uno per cento di meno dello sconto ordinario. Gli effetti riscontati e le accettazioni emesse ascesero nell'anno a 173 per un totale di L. 267,759. 43.

Riepilogando le diverse operazioni fatte dalla Banca, troviamo che nell'anno esse ascesero complessivamente a 1,599 per un ammontare di Lire

509,500. 85. Il primo anno di esercizio le operazioni furono 265 per L. 49,697. 27. Dopo soli sette anni di vita il progresso conseguito non può dirsi di poco rilievo a chi esamini tutto il movimento del settennio, rappresentato da ben 7,090 operazioni per un totale di L. 1,755,626. 05.

Quest'ottimo Istituto di credito popolare presentava poi al 31 luglio 1885 il seguente stato finanziario:

Attività: Cassa, biglietti di Banca e monete metalliche L. 3,027. 91; portafoglio L. 209,748. 42; stabile e valori L. 61,672. 06; mutui L. 21,471. 21; crediti L. 138,260. 20; depositi L. 54,231; mobili e spese d'impianto da ammortizzarsi L. 2,053. 85; totale attività L. 490,464. 65. — Spese del corrente esercizio: d'amministrazione, L. 3,835. 90; tasse L 981. 80; interessi passivi L. 4,487. 87; totale L. 9,305. 57. - Risconto, cambiali riscontate presso terzi L. 69,545. 50.

Fondo sociale: Capitale effettivamente incassato sopra azioni sottoscritte n. 2,000, da L. 25 L. 50,000; per n. 140 di nuova serie L. 3,500: totale L. 53,500; riserva: stabile L. 13,860. 07; id. eventuale L. 2,098. 35: totale L. 15,958. 42. Totale fondo sociale L. 69,458. 42.

Passività: Depositi fiduciari: conti correnti con interesse L. 52,756. 84 conti di depositi a risparmio L. 52,951; buoni fruttiferi L. 117,284. 65; totale L. 222,992. 49; banche e corrispondenti L. 33,896. 22; depositanti in valori o cambiali L. 54,231; debiti L. 61,000; partite varie L. 42,878. 42; totale passivo compreso il fondo sociale L. 484,456. 55. — Rendite del corrente esercizio da liquidare in fine dell' annua gestione, ossia interessi attivi, sconti, provvigioni ed utili diversi L. 15,313. 67.

La Banca mutua popolare di Trapani infine ci invia essa pure la sua situazione al 31 luglio 1885 da cui stralciamo le seguenti cifre riassuntive:

Attivo: Numerario in cassa L. 195,584. 31; portafoglio L. 1,226,998. 34; depositi al Banco di Sicilia per cauzione L. 19,540; id. a garenzia, sovvenzione e anticipazione L. 2,773. 79; mobili e spese d'impianto n. residuo L. 1,832. 84; id id. per la succursale L. 1,704 80; totale L. 3,537. 64; agenzie loro c. c. L. 29,000. 26; Banche e corrispondenti n. credito Lire 16,324. 24; spese ripetibili L. 1,044. 91; somma dell'attivo L. 1,494,803. 48.

Spese dell' esercizio corrente: Risconto attivo L 1,331. 48; spese d'amministrazione e tasse L. 11,243. 15; interessi passivi L. 18,577. 54; totale L. 31,152 17.

Passivo: Capitale versato L. 393,609. 37; fondo di riserva L. 16,222. 34; conti correnti L. 644,796. 35; cassa di risparmio (libretti n 240) Lire 142,886. 04; buoni fruttiferi L. 151,876. 12; conti correnti disponibili Lire 9,870. 37; conti correnti non disponibili L. 1,055. 77; creditori diversi Lire 1,843. 79; azionisti c. dividendo L. 2,773. 73; depositanti a garanzia, sovvenzioni e anticipazioni L. 5,022. 79; Banche e corrispondenti n. debito L. 90,115. 13; somma del passivo L. 1,460,071. 80.

Rendite dell' esercizio corrente: Risconto passivo L. 8,437. 50; sconti, interessi e benefici diversi L. 57,446. 35; totale L 65,883. 85.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

Raccolta delle Sentenze delle Corti dei Conti, di Cassazione, d'Appello e dei Tribunali — delle Massime del Consiglio di Stato — dei Documenti governativi interessanti l'amministrazione delle Opere pie e delle Società di mutuo soccorso.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

Sommario: 1. Legato perpetuo di doti — Garanzia ipotecaria — Costituisce un ente autonomo — Congregazione di carità — Facoltà della medesima — 2. Donazioni a Corpi morali Ex Regno delle due Sicilie — Prescrizione — Accettazione — Autorizzazione — Impedimento — Insussistenza.

1. *Legato perpetuo di doti — Garanzia ipotecaria — Costituisce un ente autonomo — Amministrazione — Congregazione di carità — Facoltà della medesima.*

Un lascito perpetuo di doti a favore delle fanciulle povere di un paese con vincolo d'ipoteca sopra beni ereditari per garantirne la perpetuità, non è un semplice onere imposto all'erede, ma costituisce un ente autonomo indipendente.

. . . . Laonde l'amministrazione ne spetta alla Congregazione di carità, quando anco il testatore abbia attribuito all'erede e successori il diritto di scegliere annualmente le dotande, ed abbia deputato degli esecutori testamentari per sorvegliare l'esecuzione del legato.

. . . . . La Congregazione di carità in virtù dell'amministrazione ad essa spettante può e deve iscrivere l'ipoteca costituita dal testatore a garanzia del legato, e curarne anco in via giudiziale l'esecuzione. *(Sentenza della R. Corte di Cassazione di Torino in data*

gosto 1884, nella causa Moraschi *contro* Congregazione di ca·
di Stradella).

La Corte. — Ritenuto, che l'art. 29 della legge sull'amministrazione
Opere pie, 3 agosto 1862, così dispone: « Le Congregazioni di carità
ministrano tutti i beni destinati genericamente a prò dei poveri in forza
gge, o quando nell'atto di fondazione non venga determinata l'ammi-
azione, Opere pie o pubblico stabilimento in cui favore sia disposto, o
ora la persona incaricata di ciò determinare non possa o non voglia ac-
re l'incarico; »
Questa prescrizione non è che la ripetizione, ossia il complemento e
licazione pratica dell'art. 808 del Codice civile Albertino, col quale il
latore dopo avere riconosciuto il principio di diritto successorio per cui
lla qualunque disposizione testamentaria fatta a favore di persona in-
in modo da non poter divenire certa, volle ciò non ostante, ad imi-
ne di quanto avevano già sancito gli imperatori Giustiniano e Leone
leggi 26, Codice *De sacrosanctis ecclesiis,* e 49, Codice *De episcopis
ricis,* che trattandosi di lasciti *ob piam causam,* le disposizioni fatte
l modo non andassero perdute, ed in questi casi, correggendo quasi la
olarità commessa nelle tavole testamentarie, indicò esso stesso una per-
certa, cioè la Congregazione locale di carità, la quale dovesse racco-
: il lascito, amministrarlo e farne quell'uso che era nell'intenzione del
io testatore;
La sanzione dell'art. 808 del Codice Albertino venne poi riprodotta nel-
832 del Codice civile italiano, così che la prescrizione sopra riferita
legge 3 agosto 1862 si combina con tutte le legislazioni sotto il cui
ro si esplicarono i fatti giuridici che si riferiscono alla presente causa;
Ritenuto, che per decidere la quistione sottoposta ai giudici del merito,
Congregazione di carità di Stradella avesse diritto e dovere d'inscri-
l'ipoteca a carico della ricorrente donna Rachele Moraschi vedova Fa-
per il pagamento delle doti a figlie povere, disposte dal fu Ermenegildo
schi, la prima e principale indagine a farsi era di vedere se pel modo
termini in cui quel lascito si trovava concepito ed espresso nel testa-
o mistico 8 giugno 1822 rientrasse in qualcuna delle ipotesi contem-
nelle sopra citate disposizioni di legge;
Ed in questa indagine si versò appunto la Corte di Casale, quando ri-
:: verificarsi nella specie una delle ipotesi previste dal citato art. 29
legge sulle Opere pie, nella quale non trovasi determinata l'ammini-
one, Opera pia, o pubblico stabilimento in cui favore sia stato disposto
cito Moraschi, avendo soltanto il testatore deputato esecutori testamen-
il parroco ed il giudice *pro tempore* del borgo di Stradella; e sog-
se poi che alla partecipazione delle doti largite dall'Ermenegildo Moraschi
) chiamate *genericamente* tutte le figlie povere di Stradella, sebbene
ede Rachele Moraschi spettasse la scelta delle quattro da favorirsi;
Sarebbe superfluo esaminare per qual ordine di ragionamento più o

meno esatto e più o meno sufficiente la Corte sia pervenuta a quelle con
clusioni, dappoichè non è il fatto di motivazione, nè il vizio di travisament
che si rimproverano alla denunziata sentenza; è certo però che così pr
nunciando, ha emesso un giudizio sovrano d'interpretazione, secondo il qu
il lascito Moraschi sarebbe destinato a soccorrere una generalità di perso
impossibilitate giuridicamente ad agire, sia collettivamente, sia individu
mente per ottenere il beneficio loro concesso dal pio testatore, e nel te
mento non sarebbe determinata altra persona fisica o morale per raccogli
sub modo la generosa largizione e distribuirla a chi di ragione;

Ora in codesta figura di lascito, quale viene presentata dalla denunc
sentenza è impossibile non ravvisare uno di quei casi sovr' accennati,
quali la legge sostituendosi al testatore, provvede in modo, che il las
possa ottenere la sua piena esecuzione deferendone l'amministrazione a
Congregazione locale di carità;

Ritenuto, che ciò posto, resterebbe soltanto a vedere se nel suo giudiz
d'interpretazione la Corte casalese non siasi lasciata abbagliare da falsi prin
cipî di diritto o da erronei concetti della legge su cui volle adagiare il p
lascito Moraschi; e su questo proposito le critiche svolte nel ricorso c
si riassumono:

1.° L'Ermenegildo Moraschi determinò nel suo testamento la person
cioè l'erede universale e suoi successori in perpetuo, incaricata della presta
zione del legato, ed indicò le persone che dovevano sorvegliarne l'esecuzione
cioè il parroco ed il giudice *pro tempore* di Stradella: dunque non era i
caso che la Congregazione di carità dovesse prendere ingerenza alcuna; i
concetto della legge venne esagerato;

2.° Ad ogni modo il lascito è di natura tale da non aver bisogn
di essere amministrato; l'iscrizione dell'ipoteca non è un atto d'amm
nistrazione;

Ritenuto, che codesti obbietti non reggono;

Si risponde al primo: qualunque siano le espressioni usate dall'Erm
negildo Moraschi nel testamento 18 giugno 1822, e qualunque fossero,
mitate od estese, le di lui cognizioni legali sul modo di esistere e di fu
zionare delle Opere pie perpetue, è indubitato che colla disposizione
esame egli ha creato uno di quegli instituti di beneficenza contemplati n
l'art. 2 del regolamento 27 novembre 1872 sotto il titolo di Monti di m
ritaggio, per il quale ogni anno in perpetuo quattro ragazze povere
Stradella sono ammesse a percevere una dote di lire 100 milanesi;

Dato il carattere di perpetuità, il pio lascito non poteva più consid
rarsi come un semplice onere imposto all'erede ed ai di costei successo
perchè in tal caso, circoscritta l'obbligazione alla persona, avrebbe cessa
di esistere non appena qualcuno dei gravati per vergenza *ad inopiam*
fosse trovato nell'impossibilità di soddisfarla;

Ed è perciò che il previdente testatore, volendo assicurare la perpetui
del benefizio disposto a favore dei suoi compaesani, ordinò che fossero a
soggettati ad ipoteca tanti beni della sua eredità quanti fossero bastanti

garantirne l'adempimento, costituendo per tal modo un ente autonomo indipendente dall'erede e suoi successori, il cui patrimonio, sebbene consistente in un credito, sarà duraturo finchè dureranno gli stabili destinati alla sua tutela;

Dunque la circostanza di avere il testatore indicato la persona dell'erede quale incaricato di soddisfare al legato è tutt' altro che l' avere determinato l' Opera pia od il pubblico stabilimento in cui favore il legato sia disposto: anzi tra l' una e l'altra designazione corre quasi la stessa differenza che vi è tra debitore e creditore: imperocchè, mentre l' Opera pia od il pubblico stabilimento determinati dal testatore avrebbero avuto per proprio istituto il massimo impegno di assicurare l'esistenza della pia fondazione, e di riscuotere ogni anno la somma di lire 400 per erogarla nella distribuzione delle quattro doti, per contro, l'erede gravato del legato aveva il massimo interesse a non garantirlo ed a non pagarlo;

Tanto è vero, che cinquant'anni circa dopo la morte del testatore l'erede, donna Rachele Moraschi vedova del senatore Farina, non si era per anco curata d' inscrivere l' ordinata ipoteca, ed alle istanze della Congregazione di carità oppose la prescrizione;

Nè la deputazione di due esecutori testamentari potrebbe soddisfare alle esigenze giuridiche del lascito in esame, giacchè l' istituto dell'esecutore testamentario non è di raccogliere la liberalità, amministrarla e distribuirla alle persone *genericamente* chiamate a goderne, come farebbe l' Opera pia o pubblico stabilimento determinati dal testatore, od in loro vece la Congregazione di carità, ma soltanto di vegliare acciò sia eseguita la volontà del testatore: ufficio codesto insufficiente allo scopo voluto dalla legge, come pur troppo ebbe a dimostrare la presente vertenza. D'altronde sarebbe andar contro alla legge, od aggiungere alle sue disposizioni il ritenere che la deputazione di un esecutore testamentario dovesse tener luogo della determinazione « dell' amministrazione, Opera pia o pubblico stabilimento in cui favore sia disposto il legato; »

Si risponde al secondo: non è soltanto la quantità e l' importanza dei negozi compiuti e da compiersi nell' interesse patrimoniale di una persona fisica o di un ente morale che ne costituiscono l' amministrazione, ma è piuttosto la natura dei negozi che attribuisce alla gerenza il carattere di amministrazione, in quanto che i medesimi siano diretti alla conservazione ed al funzionamento della cosa amministrata;

Supposta l'esistenza d'un'Opera pia, così perfettamente e semplicemente organizzata dal suo fondatore, che un solo atto giuridico sia bastante per darle moto, conservarla e farla fruttificare per lunghi anni, non per questo si potrà dire che l'opera non abbia bisogno di essere amministrata, nè che l'unico atto a compiersi non sia un atto d' amministrazione, nè che coloro a cui incombe di compierlo non debbano avere la veste di amministratori;

Ora sia pur vero, che pel modo in cui ebbe a disporre le cose l' Ermenegildo Moraschi, nessun'altra ingerenza estranea alla famiglia ed agli esecutori testamentari fosse necessaria all'adempimento del pio legato, tranne

che per la iscrizione della ipoteca, egli è certo che quest' atto, diretto ad assicurare il pagamento delle lire 400 annue, costituiva un atto eminentemente amministrativo, e nessun altro aveva più stretto dovere di compierlo che la Congregazione di carità designata dalla legge amministratrice del legato stesso;

Ma poi non sta in fatto, che qui debba finire il compito dell' amministratice, imperocchè dopo avere ottenuta, mediante iscrizione, la ordinata garanzia ipotecaria dell' annua prestazione di L. 400, bisognerà curarne la esazione e la erogazione secondo la volontà del testatore sempre quando la erede od i di costei successori non vi si assoggettino volontariamente, e quindi una continuazione di atti, i quali potranno anche prolungarsi e moltiplicarsi indeterminatamente nel caso che, mancando i debitori all' obbligazione personale, si dovesse agire in via reale verso i possessori dei beni ipotecati.

Per questi motivi — Rigetta, ecc.

(Annali di Giur.)

2. *Donazioni a Corpi morali — Ex Regno delle due Sicilie — Prescrizione — Accettazione — Autorizzazione — Impedimento — Insussistenza.*

L' autorizzazione prescritta dell' art. 826 delle leggi civili dell' ex Regno delle Due Sicilie per l' accettazione da parte dei Corpi morali di eredità, legati, donazioni, se, come conseguenza del loro modo particolare di essere, produceva un impedimento all' accettazione, non poteva confondersi con quell' ostacolo legale ed assoluto, che non permettendo di esercitare in alcun modo il proprio diritto, motivò il principio *contra non valentem agere non currit praescriptio.* (*Sentenza della regia Corte di Cassazione di Roma in data 12 gennaio 1885, nella causa* Demanio *contro* Alfarano).

La Corte, ecc.

Ritenuto che tutto il momento del ricorso consiste in ciò, che non potendo un Corpo morale per gli art. 826 e 861 delle leggi civili dell' ex Regno delle Due Sicilie, sotto l' impero delle quali si aperse la successione di che trattasi, accettare una eredità che gli fosse deferita senza l' autorizzazione sovrana, era applicabile il principio del *contra non valentem agere non currit praescriptio*, epperò la prescrizione non avrebbe dovuto farsi decorrere dal giorno dell' aperta successione, come ritenne la Corte di merito, ma solo dal giorno 18 maggio 1857, data pel reale decreto borbonico, che derogando a quelli articoli, sottrasse gli enti ecclesiastici per l' accettazione della eredità al bisogno della autorizzazione.

Che per altro è da osservarsi al riguardo che sebbene nel succi[illegible] art. 826 delle abolite leggi civili si dicesse che le disposizioni tra vivi o per testamento a vantaggio di Corpi morali, legalmente riconosciuti, non avevano effetto se non in quanto fossero autorizzati da un decreto reale, tale articolo si trovasse collocato sotto il capo riflettente la capacità di

per donazione tra vivi o per testamento, pure quest' intervento del-
zazione, necessario ai Corpi morali per motivi di interesse generale
one in loro virtualmente la capacità di ricevere, subordinata però
esercizio a tale autorizzazione, la quale non è che una restrizione
zione della capacità esistente.

: quindi il bisogno dell' autorizzazione pei Corpi morali, se, come
enza del loro modo particolare di essere, produce un impedimento
ettazione, che essi sono sempre in grado di far cessare provocando,
termine lunghissimo dei 30 anni, l' autorizzazione medesima non
ifondersi con quell' ostacolo legale ed assoluto che non permettendo
itare in alcun modo il proprio diritto, dà vita al principio, non scritto
ggi, ma dettato dalla ragione del *contra valentem agere non currit
iptio*. Fuori dei casi nei quali può rendersi applicabile questo prin-
on possono crearsi nuove cause di sospensione oltre quelle espres-
determinate dalla legge. Ciò che altronde avverrebbe, se pei Corpi
la facoltà di accettare una eredità dovesse rimanere in sospeso in
anto che, sicuri nella propria inazione e negligenza, essi non ricer-
di essere autorizzati.

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

Sommario: 1. Opere pie — Tesoriere — Obbligo della cauzione — Disposizioni dello statuto che dispensano da siffatto obbligo — Riforma delle medesime. — 2. Dementi — Parenti obbligati al mantenimento — Obbligo della Provincia verso il Manicomio. — 3. Spedalità nel Veneto — Procedimento amministrativo.

1. *Opere pie — Tesoriere — Obbligo della cauzione — Disposizioni dello statuto che dispensano da siffatto obbligo — Riforma delle medesime.*

Per l'art. 11 della legge 3 agosto 1862 le Opere pie che possiedono rendite fisse debbono avere un tesoriere, il quale deve prestare idonea cauzione.

A questa disposizione di legge non si può derogare dagli statuti o dai regolamenti delle Opere pie. La Deputazione provinciale che ritiene che le disposizioni dello statuto organico di un'Opera pia siano contrarie alla legge e debbono essere modificate nel senso che in nessun caso l'ufficio di tesoriere possa essere affidato ad un membro dell'amministrazione della pia Opera e che il tesoriere nominato debba prestare sempre idonea cauzione, fa una retta applicazione della legge sia con gli inviti allo scopo diretti all'amministrazione stessa, sia con la proposta di riforma. (*Parere del Consiglio di Stato, 20 febbraio 1885*). (*Man. degli Amm.*)

2. *Dementi — Parenti obbligati al mantenimento — Obbligo della Provincia verso il Manicomio.*

Anche quando un demente abbia congiunti forniti di mezzi ed obbligati per legge a sostenere la spesa del suo mantenimento nel Manicomio, non per questo l'amministrazione provinciale verrebbe esonerata dall'obbligo di rimborsare il pio Luogo ove esso demente fu accolto, salva ad essa l'azione verso i congiunti anzidetti. (1). (*Parere del Consiglio di Stato, 24 aprile 1885.*) (*Id. Id.*)

3. *Spedalità nel Veneto — Procedimento amministrativo.*

Non si fa luogo all'eccezionale provvedimento amministrativo statuito dalle Normali austriache perchè gli Spedali possano ottenere sollecitamente il rimborso delle spese da essi anticipate in materia di Spedalità, quando un Ospedale ne è stato già rimborsato (2). (*Parere del Consiglio di Stato, 24 aprile 1885*). (*Id. Id.*)

(1) Giurisprudenza costante.

(2) Giurisprudenza costante Vedi da ultimo il Parere 14 novembre 1884 riferito nella *Rivista* del corrente anno fascicolo di febbraio, pag. 187.

DOCUMENTI GOVERNATIVI

tica delle Società di mutuo soccorso e delle Associazioni cooperative.

La Statistica delle Società di mutuo soccorso esistenti nel Regno fu nel 1862, nel 1873 e nel 1878; è necessario ed urgente di avere no- più recenti su codesti sodalizi.

E non solo conviene conoscere il numero delle società, il movimento oci effettivi e degli onorari, il patrimonio sociale e l'ammontare delle :e e delle spese dell'ultimo esercizio; ma occorre estendere l'osserva- alla frequenza e durata delle malattie, secondo l'età, il sesso e la pro- ne esercitata dai soci, ed avere esatta notizia anche del servizio di oni per infermità insanabile o per vecchiaia, che parecchie Società o assunto di fare, con tariffe e discipline diverse.

Mentre però le notizie della prima specie, cioè quelle riguardanti il nu- dei soci, il patrimonio ed il bilancio sociale, possono essere imme- nente fornite da tutti i sodalizi, non si potrebbero avere con la stessa à i dati esprimenti la frequenza e durata delle malattie, e la misura mortalità nei soci stessi.

Non si può sperare che tutti i sodalizi abbiano da molti anni tenuto ntemente i registri del movimento dei soci in ordine così rigoroso, da ne estrarre i dati individuali che occorrono per questa seconda e più ta parte dell'indagine. Oltre a ciò, la spesa della trascrizione non riu- bbe forse lieve per parecchi di essi, cosicchè non si potrebbe esigere o lavoro da tutte indistintamente le Società.

Essendo io d'avviso che convenga procedere per gradi nel raccogliere teriale statistico, la S. V. Illust. si compiacerà di farmi avere anzi- un elenco delle Società di mutuo soccorso esistenti nella Provincia a lla è preposta, coll'indicazione del Comune in cui hanno sede, e del ro dei soci effettivi di ciascuna al 31 dicembre 1884.

Con la guida dell'elenco che Ella avrà fornito, la Direzione generale Statistica spedirà a codesta Prefettura gli stampati da distribuire a tutte cietà per la prima parte dell'inchiesta. In appresso, accertata l'impor- dei vari sodalizi, saranno invitati quelli che contino maggior numero ci e che appariscano essere i meglio ordinati, a mettere in comune o esperienza, col dare notizie particolari di ciascun socio, affinchè si no calcolare su di esse le tavole di morbosità e di mortalità.

Ho fiducia di trovare il concorso spontaneo della maggior parte delle tà di mutuo soccorso anche per questo studio speciale, che è di evi-

dente interesse per le classi operaie, e conto sullo zelo illuminato della S. V. Illust. e sulla influenza ch'Ella sa esercitare intorno a sè per avere in breve tempo raccolti gli elementi di fatto richiesti.

Unisco alla presente una copia dei modelli, che dovranno essere distribuiti: il n. 1 a tutte indistintamente le Società, e il n. 2, insieme con le schede individuali, a quelle più volonterose di cooperare alla formazione delle tavole sovraccennate.

Le schede per le vedove e gli orfani pensionati saranno inviate soltanto alle Società che da parecchi anni istituirono un fondo per pensioni a favore delle famiglie dei soci e che hanno già cominciato a pagare pensioni a vedove e ad orfani di soci.

Il modello n. 3 e le schede che lo completano si manderanno a quelle Società le quali hanno fondato e tuttora amministrano istituzioni cooperative, specialmente di produzione o di consumo.

Ringraziandola anticipatamente della sua cortese cooperazione, la prego di un cenno di riscontro a questa circolare. (*Circolare 20 luglio 1885 n. 271 di S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ai signori Prefetti, Sotto Prefetti e Commissari distrettuali del Regno.*)

MODULO N. 1.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA

Statistica delle Società di mutuo soccorso che hanno per scopo di dare sussidi o pensioni nei casi di malattia, inabilità al lavoro, età avanzata, mancanza di lavoro, ecc.

Norme fondamentali e movimento dei soci.
Stato e movimento finanziario della Società nell'anno 1884

Comune di.............................. *Circondario di*..............................

Provincia di..............................

DENOMINAZIONE DELLA SOCIETÀ

....

Data della fondazione della Società .... **188**....

---

1. Si ammettono come soci ordinari solamente gli uomini?........ solamente le donne?........ o ambedue i sessi?........

2. Quali sono i limiti di età ai quali si ammettono i soci? Minimo .... Massimo ....

3. Accorda la Società sussidi in caso di malattia? ....

4. Dopo quanto tempo dall'ammissione della Società ha il socio diritto al sussidio per malattia? ....

5. Dopo quanti giorni di malattia comincia a decorrere il sussidio per malattia? ....

6. A quanto ammonta giornalmente questo sussidio? ....

7. Viene poscia ridotto? dopo quanto tempo? a quanto viene ridotto? ....

8. È fissato un termine massimo, dopo il quale cessa il sussidio? .... Qual'è questo termine? ....

9. Tiene la Società in evidenza il nome e la durata delle malattie che colpirono i soci, quando questi non avevano ancora acquistato il diritto al sussidio, o lo avevano temporaneamente perduto? ....

10. Accorda la Società sussidi per inabilità temporanea al lavoro? ....

11. Accorda sussidi speciali ai soci colpiti da infortunio sul lavoro? ....

12. Accorda la Società sussidi ai soci disoccupati? .... In quali casi? ....

13. Accorda pensioni per inabilità permanente al lavoro? ....

14. Dopo quanti anni dall'ammissione nella Società è accordata la pensione ai soci divenuti inabili in seguito ad infortunio sul lavoro? ....

15. Quale ne è l'ammontare? Come varia? ....

16. Dopo quanti anni dall'ammissione nella Società è accordata la pensione ai soci divenuti inabili per altre cause (malattie croniche, ecc.)? ....

17. Quale ne è l'ammontare? Come varia? ....

18. Accorda la Società pensioni per vecchiaia? ....

19. A quale età e dopo quanti anni dall'ammissione nella Società il socio può aver diritto a pensione per vecchiaia? ....

20. Quando non si esiga un dato numero di anni di appartenenza alla Società, a quale età può avere il socio diritto a pensione? ....

21. A quale somma ammonta la pensione? Varia essa a seconda dell'età del socio? Come varia? ....

22. Accorda la Società sussidi per le spese funerarie? .... sussidi alle famiglie dei soci defunti? .... sussidi ai soci in caso di morte di un membro della loro famiglia? ....

23. Accorda sussidi speciali in caso di morte per infortunio sul lavoro? ....

24. Accorda pensioni alle vedove ed agli orfani dei soci? ....

25. Dopo quanti anni dall'ammissione di un socio nella Società viene accordata la pensione alla vedova ed agli orfani? ....

26. A quale somma ammonta la pensione? Varia essa secondo che si tratti della vedova o degli orfani? secondo l'età del socio alla data del suo ingresso nella Società, e alla data della sua morte? o secondo l'età della vedova e degli orfani? o secondo gli anni di appartenenza alla Società del socio defunto? o secondo i contributi pagati? Come varia in ciascuno di questi casi? ....

27. La pensione alle vedove ed agli orfani quando cessa? Per quali cause? ....

28. La pensione è annua, mensile o settimanale? ....

29. Accorda la Società sussidi per puerperio o baliatico? ....

30. Accorda sussidi di istruzione o borse di studio? ....

31. Fa prestiti sull'onore ai soci? ....

32. Quali altri scopi, oltre ai sovrindicati, si prefigge la Società? ....

33. Se la tassa d'ammissione dei soci effettivi non è distinta pei vari fondi, quale ne è la quota secondo il sesso, l'età e la professione del socio ammesso, o secondo le altre condizioni stabilite dallo statuto o regolamento? ....

34. Se vi è una tassa d'ammissioue distinta per i vari fondi, quale ne è la quota secondo il sesso, l'età e la professione del socio ammesso, o secondo le altre condizioni stabilite dallo statuto o regolamento? ....

35. Quale contributo annuo, mensile o settimanale paga il socio, nel caso in cui la Società non tenga distinti i vari fondi? ....

36. Quale contributo annuo, mensile o settimanale paga il socio ai singoli fondi, quando questi sono distinti e si pagano pure distinti contributi? ....

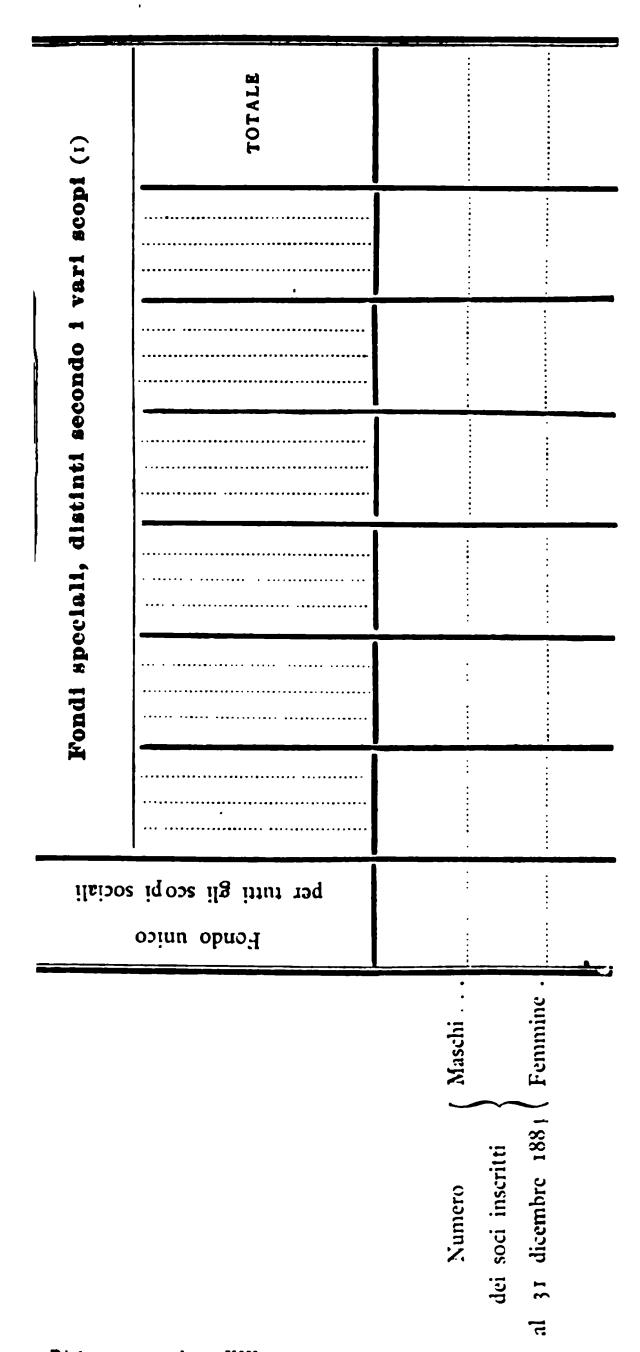
37. Quando la Società tenga distinti i vari fondi solamente nelle sue scritture contabili, qual'è la misura dell'unico contributo annuo, mensile o settimanale e come viene esso ripartito tra i vari fondi? ....

38. Movimento dei soci effettivi nell'anno 1884:

			Maschi	Femmine	Totale
Numero dei Soci effettivi	esistenti al 31 dicembre 1883......				
	ammessi o riammessi nel 1884.....				
	che cessarono di far parte della Società nel 1884.......	per morte...			
		per altre cause			
	esistenti al 31 dicembre 1884......				

39. Stato civile dei soci effettivi esistenti al 31 dicembre 1884:

Maschi: Celibi... N. .... Coniugati... N. .... Vedovi... N. ....
Femmine: Nubili. » .... Coniugate... » .... Vedove... » ....

40. Stato delle iscrizioni dei soci effettivi ai singoli fondi.

Numero dei soci inscritti al 31 dicembre 1881	Fondo unico per tutti gli scopi sociali	Fondi speciali, distinti secondo i vari scopi (1)						
								TOTALE
Maschi . . .								
Femmine .								

(1) Quando la Società abbia più fondi separati, s'indicheranno distintamente nelle colonne sottostanti i singoli fondi nell'ordine seguente: sussidi per malattia — sussidi per inabilità temporanea al lavoro — sussidi speciali ai soci colpiti da infortunio sul lavoro — sussidi ai soci disoccupati — pensioni — sussidi per le spese funerarie e sussidi alle famiglie dei defunti — sussidi speciali in caso di morte per infortunio sul lavoro — pensioni alle vedove ed agli orfani dei soci — sussidi per puerperio o baliatico — sussidi di istruzione o borse di studio. Se vi fossero altre specie di fondi non comprese tra le suindicate s'indicheranno anche queste distintamente.

41. Quanti erano al 31 dicembre 1884 i soci onorari o **benemeriti?**

Contribuenti . . . N. .... Non contribuenti . . N. ....

42. Quanti erano al 31 dicembre 1884 i soci effettivi che, pure avendo diritto a sussidio, avevano dichiarato di rinunziarvi? ....

....

43. Sussidi per malattia:

Numero dei soci sussidiati	Maschi	....	Femmine	....	TOTALE	....
Numero dei casi di malattia (1)	»	....	»	....	»	....
Numero complessivo delle giornate per le quali fu pagato il sussidio	»	....	»	....	»	....

(1) S'intende il numero di denunzie di malattia pervenute alla Società dai Soci che chiesero sussidio per malattia e lo ottennero.

44. A quanti soci fu accordato un sussidio straordinario in occasione di malattia?

Maschi .... Femmine .... TOTALE ....

45. Numero dei pensionati . . . .

	SOCI			VEDOVE	ORFANI			TOTALE
	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale	
esistenti al 31 dicembre 1883								
ammessi a pensione nel 1884								
che cessarono di godere la pensione nel 1884 .... per morte								
che cessarono di godere la pensione nel 1884 .... per altre cause .								
esistenti al 31 dicembre 1884								

46. Movimento economico della Società durante l'anno 1884.

	Fondo unico per tutti gli scopi sociali		Fondi speciali distinti secondo i vari scopi (1)													
			....		....		....		....		....		....		TOTALE	
	L.	C.	L..		L..	C.	L..	C.	L..	C.	L..	C.	L..	C.	L..	C.
I. — Entrate dell'anno 1884.																
a) Interessi ed altri redditi patrimoniali . . .																
b) Doni e legati																
c) Tasse di ammissione dei soci . effettivi .																
c) Tasse di ammissione dei soci . onorari .																
d) Contributi dei soci. . . . . effettivi .																
d) Contributi dei soci. . . . . onorari .																
e) Multe pagate dai soci effettivi																
f) Proventi diversi																
TOTALE ENTRATE . . .																
II. — Spese dell'anno 1884.																
a) Amministrazione . Affitto di locali. . .																
a) Amministrazione . Personale																
a) Amministrazione . Altre { **ordinarie** . .																

g) Sussidi ai soci disoccupati . ordinari . .								
g) Sussidi ai soci disoccupati . straordinari .								
h) Pensioni . per inabilità permanente al lavoro								
h) Pensioni . per vecchiaia								
i Sussidi per le spese funerarie e sussidi alle famiglie dei defunti								
k) Sussidi speciali in caso di morte per infortunio sul lavoro.								
l) Pensioni alle vedove ed agli orfani dei soci								
m) Sussidi per puerperio o baliatico								
n) Sussidi di istruzione o borse di studio . .								
o) Sussidi per........................								
p) Sussidi per........................								
q) Sussidi per........................								
r.) Diverse . . ordinarie								
r.) Diverse . . straordinarie.								
TOTALE SPESE . . .								

(1) Quando la Società abbia più fondi separati, s'indicheranno distintamente nelle colonne sottostanti i singoli fondi nell'ordine seguente: sussidi per malattia — sussidi per inabilità temporanea al lavoro — sussidi speciali ai soci colpiti da infortunio sul lavoro — sussidi ai soci disoccupati — pensioni — sussidi per le spese funerarie e sussidi alle famiglie dei defunti — sussidi speciali in caso di morte per infortunio sul lavoro pensioni alle vedove ed agli orfani dei soci — sussidi per puerperio o baliatico — sussidi di istruzione o borse di studio. Se vi fossero altre specie di fondi non comprese tra le suindicate s'indicheranno anche queste distintamente.

Segue 46. Movimento economico della Società durante l' anno 1884.

III. **Patrimonio sociale al 31 dicembre 1884.**	Fondo unico per tutti gli scopi sociali		Fondi speciali distinti secondo i vari scopi (1)												Totale	
			....		....		....		....		....		....			
	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.
A) Attività.																
a) Immobili																
b) Mobili																
c) In deposito presso casse di risparmio, Banche popolari od altri istituti di credito																
d) Rendita italiana 5 e 3 %																
e) Valori dello Stato o garantiti dallo Stato (2)																
f) Obbligazioni delle Provincie e dei Comuni e di altri Corpi morali (2)																
g) Titoli e valori industriali																
h) Capitali impiegati in aziende dipendenti dalla stessa Società di M. S.																
i) Prestiti ipotecari a Corpi morali od a privati																
k) Mutui chirografari a Corpi morali																
l) Crediti chirografari																
m) Contanti																
n) Diverse																

(2) Al valore corrente alla fine del 1884.

Osservazioni

(Si indichino le voci più importanti delle spese diverse, ed inoltre tutti quei dati che si ritengono necessari per la maggior intelligenza delle notizie domandate in questo modulo).

....

....

....

....

....

....

Data, ... 1885.

Firmato : .... PRESIDENTE.

.... SEGRETARIO.

Si prega di inviare col modulo anche una copia degli statuti sociali, dei regolamenti in vigore e dei bilanci e rendiconti degli ultimi 3 anni.

MODULO N. 2.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA

Statistica delle Società di mutuo soccorso che hanno per scopo di dare sussidi o pensioni nei casi di malattia, inabilità al lavoro, età avanzata, mancanza di lavoro, ecc.

Notizie speciali sulle malattie e sulle morti avvenute fra i soci attivi ed i pensionati

Comune di.................................... *Circondario di*..............................

Provincia di..

Denominazione della Società..

Numero delle schede individuali riguardanti		Maschi	Femmine	Totale
	Soci	....	....	....
	Vedove	....	....	....
	Orfani	....	....	....

Numero degli individui che hanno appartenuto alla Società per un tempo qualunque durante il quinquennio 1880-84 come soci effettivi, e che, pur avendo diritto a prender parte ai sussidi, vi rinunziarono ....

....

I. *Istruzioni per la compilazione delle schede individuali dei soci e delle socie* — A) e B).

1. La scheda individuale deve compilarsi per ciascun *socio effettivo* che abbia appartenuto alla Società per un tempo qualunque durante il quinquennio 1880-84, esclusi quelli che avessero rinunziato a prender parte ai sussidi.

2. Ai quesiti contrassegnati coi numeri 4, 6, 7 e 9 si risponderà scrivendo un *si* accanto alla parola che rappresenta la condizione del socio al 31 dicembre 1884, o rispettivamente al tempo in cui venne pensionato od al momento della sua morte. Nel caso d'infortunio sul lavoro, nell'apposita nota appiedi alla pagina si dirà se questo avvenne per caduta, per frane, per esplosione di mine o di caldaie, ecc.

3. Nell'indicare l'arte, il mestiere o la professione esercitata dal socio (quesito n. 5), si eviteranno le denominazioni generiche. Così non basterà dire *negoziante* od *operaio,* ma si dovrà specificare: *negoziante in ferramenta,* ovvero *operaio tessitore* di lana, ecc. Nè basterà dire *agricoltore,* ma occorrerà specificare se *agricoltore proprietario* ovvero *mezzadro, fittaiuolo, contadino, bracciante, pastore, boscaiuolo, ortolano, ecc.*

4. Importando di conoscere la frequenza e la durata delle malattie, si indicherà distintamente ciascun caso di malattia. Qualora l'ammalato ricadesse dopo pochi giorni, si considereranno i due periodi come un solo caso o come due casi di malattia, secondo le norme adottate dalla Società per il pagamento dei sussidi.

5. Quando un caso di malattia sia cominciato nel 1879 e terminato nel 1880 si scriverà il numero dei giorni caduti nel 1879 sulla prima linea appiedi della tabella e similmente quando un caso di malattia cominciato sul finire del 1884 siasi prolungato nel 1885 si scriverà nella seconda linea il numero dei giorni di malattia caduti nel 1885. Nella tabella si segneranno solamente i giorni di malattia caduti nel quinquennio 1880-84.

Quando un caso di malattia si sia esteso per un certo numero di giorni sul finire di un anno e pel rimanente sul principio dell'anno successivo, si scriverà il numero totale dei giorni sopra una sola linea, indicando il biennio nel quale si è verificato; per esempio si scriverà: 1882-83 *giornate di malattia 15,* delle quali *con sussidio 12.*

Nel caso che un socio avesse nel quinquennio subito più di 20 malattie, se ne continuerà l'elenco su di un'altra scheda, avendo cura di assegnare a questa un numero progressivo (*bis*) uguale a quello che porta la prima scheda del socio stesso.

6. Se un socio affetto da inabilità permanente al lavoro avesse ricevuto un sussidio continuato oltre il limite massimo stabilito pei casi ordinari di malattia, si scriverà nella sua scheda, sotto la rubrica delle malattie: *inabilità permanente.*

II. *Istruzioni per la compilazione delle schede individuali delle Vedove degli Orfani* — C), D), E).

1. La scheda individuale deve compilarsi per ciascuna vedova pensionata e per ciascun orfano ed orfana che godevano la pensione al 31 dicembre 1884 o l'avevano goduta durante il quinquennio 1880-84.

2. Per i quesiti al numero 5. « *Arte, mestiere o professione che eserciva il marito (od il padre)* » vedasi il n. 3 delle istituzioni precedenti.

3. Ai quesiti contrassegnati col numero 7 si risponderà scrivendo accanto un *sì.*

A e B). Soc { i / ie } presenti al 31 dicembre 1884 o che ...
alla Società nel quinquennio 1880-84:

N° progr. | CIRCONDARIO .... COMUNE ....

Società ....

SCHEDA INDIVIDUALE.

1	Cognome e Nome	....		
2	Anno e mese di nascita	....		
3	Anno e mese d' ammissione	....		
4	Stato civile	Celibe?	Coniugato?	Vedovo? ....
5	Arte, mestiere o professione	principale	....	
		accessoria	....	
6	Grado o condizione nell' arte	Padrone?	Direttore?	Sorvegliante?
		Operaio?	Bracciante?	Apprendista?
7	Lavora abitualmente	in casa propria?	in opificio?	all' aria aperta? ....
8	Se nel quinquennio { il / la } Soc { io / ia } perdette il diritto al sussidio di malattia si dica per quanti giorni lo perdette.			
9	Era pensionat { o / a } al 31 dicembre 1884?	Anno in cui venne pensionat { o / a } 18........	Fu pensionat { o / a }	Per età avanzata? ....
		Pensione annua in corso alla fine del 1884 L.		Per inabilità? ....
				Per infortunio sul lavoro ....
10	Espulsione, dimissione o ritiro	Anno	Mese	
11	Data della morte	Anno .... / Mese	Causa della morte secondo la dichiarazione del Medico	Per infortunio sul lavoro ....

(1) Causa dell' infortunio ....

C). Vedove pensionate esistenti al 31 dicembre 188

N. progr.	*CIRCONDARIO* .... *COMUNE* ......
....	**Società** ....
	SCHEDA INDIVIDUALE

1	Cognome e Nome		....	
2	Anno e mese di nascita		....	
3	Anno e mese in cui venne pensionata		....	
4	Pensione annua in corso alla fine del 1884		L.	
Notizie relative al marito della pensionata	5	Arte, mestiere o professione che esercitava il marito	....	
	6	Età del marito alla data della morte	Da quanti anni app alla Società ?	
	7	Il marito era già pensionato ?	Per età avanzata ?	
			Per inabilità ?	
			Per infortunio sul lav	

(1) Causa dell'infortunio ....

....

D ed E). Orfani {i / e pensionati esistenti al 31 dicembre 1884.

N. progr.	CIRCONDARIO .... COMUNE ....
	Società ....
....	SCHEDA INDIVIDUALE

1		Cognome e Nome	....
2		Anno e mese di nascita	....
3		Anno e mese in cui venne pensionata	....
4		Pensione annua in corso alla fine del 1884	L. ....
Notizie relative al padre od alla madre {del / della} pensionat{o / a}	5	Arte, mestiere o professione che esercitava il padre o la madre	....
	6	Età del padre o della madre alla data della morte	Da quanti anni apparteneva alla Società? ....
	7	Il padre godeva già la pensione? .... La madre godeva già la pensione?	Per età avanzata? .... Per inabilità? .... Per infortunio sul lavoro? (1) ....

(1) Causa dell'infortunio ....
....

MODULO N. 3.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA

STATISTICA DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Istituzioni di previdenza e di cooperazione annesse alla Società o promosse da essa

Comune di .... *Circondario di* ....

Provincia di ....

Denominazione della Società ....

I. Esistono presso la Società o furono da essa promosse altre istituzioni di previdenza o di cooperazione aventi qualcuna delle forme seguenti (nel rispondere si indichi il titolo preciso dell'istituzione):

Magazzini alimentari? ....

Cucine economiche? ....

Casse di prestiti fra i soci? ....

Circoli operai? ....

Unioni per la costruzione di case operaie? ....

Casse di risparmio? ....

Uffici di collocamento per lavoro? ....

Mostre permanenti dei prodotti e lavori dei soci? ....

Unioni per l'acquisto e la rivendita di macchine o di strumenti da lavoro? ....

Società per l'acquisto e la rivendita di sementi, concimi od altre materie prime di lavoro? ....

Società cooperative di produzione, come cantine, latterie, distillerie, stazioni di monta, opifici sociali, ecc? ....

Società cooperative di lavoro per adire ad appalti di imprese, costruzioni, ecc.? ....

Società cooperative di distribuzione per la vendita in comune dei prodotti dei soci? ....

Società di assicurazione contro le malattie del bestiame? ....

Altre istituzioni? quali? ....

II. Quali tra le istituzioni indicate sotto il N. I sono costituite legalmente come Società cooperative a norma degli articoli 221 a 228 del nuovo Codice di Commercio? ....

Si prega di inviare col modulo anche una copia degli statuti sociali, dei regolamenti in vigore e dei bilanci e rendiconti degli ultimi tre anni.

Data .... 1885.

Firmato .... *Presidente*

.... *Segretario*

Istituzioni di previdenza e di cooperazione annesse alla Società o promosse da essa.

(Si farà una scheda distinta per ciascuna istituzione speciale).

N. progr. ....

CIRCONDARIO .... *COMUNE* ....

Società ....

Titolo della istituzione ....

È per amministrazione e per patrimonio indipendente dalla società madre?	Le è unita?
....	....

Numero dei soci esistenti al 31 dicembre 1883	Numero dei soci ammessi o riammessi nel 1884	Numero dei soci che cessarono di far parte della Società nel 1884	Numero dei soci esistenti al 31 dicembre 1884
....	....	....	....

Come fu costituito originariamente il patrimonio.		
	Mediante azioni ordinarie?	Mediante azioni gratuite? ....
	Mediante donazioni o lasciti?	Mediante prestiti? ....
	Mediante assegni da parte della Società madre?	

Quali sono le norme per il rimborso dei prestiti e per la costituzione del patrimonio proprio? ....

....

Se vi sono azioni, quali sono le condizioni di sottoscrizione e di versamento? ....

....

Patrimonio al 31 dicembre 1884	AMMONTARE L.	AMMONTARE C.
Attività	....	....
Passività	....	....
Patrimonio netto	....	....

CONGRESSO INTERNAZIONALE AD AMSTERDAM

DEGLI ISTRUTTORI DEI CIECHI

Ad Amsterdam, città di quasi quattrocento mila abitanti, capitale di fatto dell'Olanda, sebbene la residenza of-le del re e del Governo si trovi all'Aja, venne, dal 3 al 7 sto dell'anno corrente, tenuto un Congresso universale o rnazionale che voglia dirsi, fra gli istruttori dei ciechi.

Nella sua prima idea, un tal Congresso doveva essere sol-o nazionale germanico. I Congressi nazionali per l'istruzione ciechi vengono celebrati in Germania ogni tre anni. Quello Amsterdam, sebbene tale città non sia strettamente germa-, figura come il quinto nella serie dei Congressi tenutisi in sti ultimi anni in quel paese. L'ultimo fu radunato a Fran-rte nel 1882. Questa circostanza va notata per giustificare disposizione presa in seguito riguardo alla lingua ufficiale Congresso. Chi mise innanzi e patrocinò l'idea di allar-: il Congresso, da germanico rendendolo internazionale, fu gnor Meijer, direttore dell'Istituto dei ciechi ad Amsterdam, me al signor Lavanchy-Clarcke, segretario generale del Con-so internazionale pei ciechi, tenutosi a Parigi nel 1878, e latore di un laboratorio pei ciechi poveri ed adulti pure a città di Parigi.

A questo scopo, un invito ad intervenire al Congresso ne rivolto a tutti gli istruttori dei ciechi delle diverse nazioni. ti i governi vennero pure ufficialmente invitati, mediante tervento degli ambasciatori residenti all'Aja, di mandarvi ' rappresentanti. L'appello fu sufficientemente ascoltato. re i numerosi membri mandati dalla Germania, che forma-o il più grosso contingente del Congresso, accorsero membri nolte altre nazioni d'Europa e d'America. La nazione più

largamente rappresentata, oltre la germanica, fu la francese: sembrava anzi di scorgere il segreto sottinteso di controbilanciare nel Congresso l' influenza germanica colla propria, continuando su questo campo speciale la lotta d' antagonismo o meglio di supremazia delle due nazioni: la Francia, oltre che da molti suoi membri, vi era rappresentata dall' intera orchestra dell' Istituto dei ciechi di Parigi, accompagnata dal direttore dell' Istituto, signor Martin, e mandatavi a spese dello stesso governo, dal quale, d' altronde, l' Istituto dipende direttamente. Dopo la Francia, la nazione che vi aveva più rappresentanti, e ciò si spiega anche col fatto della maggior vicinanza, era il Belgio. Dell' Italia non vi era che un sol membro, il sottoscritto, dolente che un malessere sopraggiunto avesse impedito dal venirgli compagno, come aveva divisato, il comm. abate Bernardo Raineri, già presidente del primo Congresso nazionale italiano per ciechi, tenutosi a Firenze nel 1883. Il numero complessivo dei membri del Congresso oltrepassava il centinaio; e fra essi non poche signore e maestri ciechi, addetti a qualche Istituto, o liberi docenti di musica e di letteratura. Era un numero assai ragguardevole, trattandosi di un Congresso di specialisti, e che, sotto questo particolare aspetto, presentava gli elementi i più propizi per avviare una discussione larga ed importante.

Anche molti governi avevano mandato i loro rappresentanti. Eccone l' elenco:

Baden, rappresentato dal signor Sommer, direttore dell' Istituto di Ilvesheim.

Belgio, rappresentato dal signor Oudart, direttore generale presso il Ministero della giustizia, e ispettore generale degli Istituti di beneficenza.

Brasile, rappresentata dal barone Jaurée, facente funzione di ministro del Brasile all' Aja.

Germania, rappresentata dal signor Wulf, direttore dell' imperiale Istituto dei ciechi a Steglitz, presso Berlino.

Francia, rappresentata dai signori Rousseau, direttore generale della contabilità al Ministero dell' interno, e dal signor Bihourd, direttore dipartimentale dell' amministrazione della città di Parigi.

Grecia, rappresentata dal signor Palatiano, promotore dell' istruzione dei ciechi in Grecia, residente a Corfù.

Italia, rappresentata dal sottoscritto direttore dell' Istituto dei ciechi in Milano.

Russia, rappresentata dal signor Ottocar Von Aderkas, segretario della società *Maria*, pel miglioramento della condizione dei ciechi, posta sotto l' alta protezione di S. M. l' Imperatrice di Russia.

Sassonia, rappresentata dal signor Jäppelt, capo del Ministero dell' interno a Dresda.

Serbia, rappresentata dal signor Sretin Adschitsch en Peter ſarcovic, addetto al Ministero dell' interno a Belgrado.

Turchia, rappresentata dal signor De-Loghades effendi, inaricato d' affari di S. M. il sultano all' Aja.

Olanda, rappresentata dal signor Hermecke, Ministro delinterno, e dal Segretario del ministero dell' istruzione signor V. J. Djchmester.

L' Inghilterra vi era, se non ufficialmente, degnamente rapresentata dal signor dottor Armitage, segretario della Società er l' istruzione dei ciechi in Inghilterra, e insigne benefattore ei ciechi, al cui bene consacra e vita e sostanze.

Quali erano i quesiti sottoposti alla discussione ed alle deberazioni del Congresso?

La migliore risposta a tale domanda crediamo sia quella i presentare nella sua integrità il programma che venne in recedenza distribuito a tutti i membri che si erano inscritti er intervenire al Congresso.

Programma del Congresso universale d'Amsterdam.

Adunanza d' inaugurazione.

I. Discorso d'apertura, — II. Nomina degli uffici. — III. Indicaione della lingua in cui si terranno i discorsi e del modo in cui otrà esserne ammessa un'altra. — IV. Costituzione delle cinque ezioni:

Sezione I. L'opera del miglioramento della sorte dei ciechi in enerale; in particolare: la psicologia, la statistica, l'igiene, l'educaione nella famiglia e nelle scuole pubbliche, la letteratura in geneale pei ciechi. Organamento delle istituzioni dei ciechi.

Sezione II. L'insegnamento scientifico teorico dei ciechi, vale a ire: gli oggetti che adopransi nell'istruzione in rapporto al metodo, piani dei corsi di studio, delle scuole preparatorie, delle istituzioni dinarie e delle scuole supplementari.

Sezione III. L'insegnamento tecnico impartito ai ciechi nei diversi estieri, i laboratori, gli utensili, il materiale pei lavori manuali, ure che prendonsi di coloro i quali lasciarono l'Istituzione.

Sezione IV. Stenografia.

Sezione V. Geografia.

Prima Adunanza generale.

Discorso d'apertura. — Comunicazioni. — Memorie:

1. *E. Martin,* Direttore dell' Istituzione dei giovani ciechi di arigi: *Della stamperia e bibliografia ad uso dei ciechi.*

2. *Ottocar Von Aderkas*, Segretario della Società « *Maria* » a Pietroburgo: *La Società « Maria » pel miglioramento della sorte dei ciechi, sotto l'alta protezione di S. M. l'Imperatrice, ed il patronato dei ciechi in Russia.*

3. *D. T. R. Armitage*, Segretario della British and Foreign Blind Association, London: *Memoria d'una visita alle istituzioni ed ai laboratori pei ciechi in America.*

Prima Seduta delle Sezioni.

In ogni sezione viene riferito sulle proposizioni formulate nel quarto Congresso tenuto a Francoforte (S. M.) nel 1882.

Seguono quindi le qui indicate relazioni:

Skrebitzky, Dottore in medicina a Pietroburgo: *Qual è lo stato attuale della statistica dei ciechi in Russia?*

Sezione I. *Kull*, Rettore dell'Istituzione municipale pei ciechi a Berlino: *L'insegnamento geometrico alla scuola pei ciechi.*

Sezione II. *Krüger*, professore dell'Istituzione reale pei ciechi a Steglitz: *Conferenza sopra alcune quistioni ancora indecise che si riferiscono all'insegnamento dato ai ciechi nella scrittura e nella lettura.*

Tesi da sostenersi. 1. Provvisoriamente bisogna che la scuola dei ciechi insegni l'alfabeto *Braille* così come l'alfabeto comune; intanto si darà ogni maggior cura al primo.

2. Che l'istruzione cominci dall'alfabeto *Braille.*

3. Per la costruzione delle tavolette non potremmo raccomandare nè l'apparecchio *Pablàsek* nè l'apparecchio *Trichter;* preferiamo un apparecchio solcato.

4. Scrivere da ambo le parti del foglio val meglio che adoperarne una sola.

5. Appena gli allievi leggono e scrivono l'alfabeto *Braille* (per solito al secondo anno) imparino a leggere e a scrivere i caratteri romani.

6. Per la scrittura unita l'apparecchio *Hebold* è il migliore, poichè dà una scrittura abbastanza intelligibile, che richiede meno tempo, ch'è molto più semplice e meno costosa, infine perchè procura ai ciechi una maggiore indipendenza che l'apparecchio *Guldberg.*

7. Che la scrittura *Hebold* si faccia da sinistra a destra.

Sezione III. *Ferchen*, Direttore dell'Istituto provinciale pei ciechi nella provincia di Schleswick-Holstein a Kiel. — *Le cure, chiamate sassoni, modificate nelle Schleswick-Holstein e date agli allievi esciti onorevolmente dall'Istituto.*

Introduzione. — Necessità e importanza delle cure prese per gli allievi esciti.

Argomento. — L'organamento delle cure prese a riguardo degli allievi esciti nello Schleswick-Holstein.

Disposizione: — 1. La beneficenza privata ha per scopo di prender cura degli allievi esciti: non bisogna chieder questo nè allo Stato nè alla Provincia.

2. Bisogna che la Commissione distributrice delle cure sia in rapporto coll'Istituto.

3. Bisogna che alla sua partenza l' allievo abbia raggiunto il grado più alto d'attitudine tecnica a cui possa pervenire.

4. A tutti gli allievi si procurano, alla loro partenza, i mezzi d'essere indipendenti.

5. Che la Commissione si astenga da una sorveglianza organizzata.

6. In tutti quei casi ne' quali l'allievo escito non ha uno spaccio sufficiente, bisogna che la Commissione gli faciliti la vendita.

7. In tutti quei casi ne' quali l'allievo escito incontri delle difficoltà di cui non sia l'autore, bisogna che la Commissione aiuti senza privarlo della sua indipendenza.

8. È desiderabile, se non necessario, che anche per gli allievi del sesso maschile vi sia un punto intermedio tra l'escita dall'Istituto e l'indipendenza assoluta.

9. I ciechi che si saranno sempre guadagnato il loro pane in un modo conveniente saranno assistiti dalla Commissione, quando non potranno più guadagnarsi il sostentamento a causa della loro debolezza.

Finalmente, si è stabilito un sistema di soccorso e d'assistenza che abbraccia la vita dell'allievo dall'escita dell' Istituto fino alla sua morte.

Sezione IV. Resoconto del lavoro di questa Commissione dopo il Congresso di Francoforte.

Sezione V. 1. Comunicazioni sull' esame degli oggetti adoperati nell'istruzione geografica, sugli oggetti inventati dopo il Congresso di Francoforte, sui loro miglioramenti: l'invenzione e la pubblicazione dei nuovi oggetti per l'istruzione intuitiva.

2. Sul compimento dell'augurio pronunziato nel 1882: Che si faccia e si pubblichi una carta in rilievo dell' Europa coi principî seguenti:

a) Che si limiti al rilievo assolutamente necessario.

b) Una volta che i fiumi sboccano nelle pianure, che si rappresentino da linee in basso rilievo affinchè possano servirsene ciechi e veggenti.

3. Si procurerà d'aver l'edizione d'un atlante di schizzi o d'un manuale di disegni.

E. Guilbeau, Professore di Storia all'Istituto nazionale dei giovani ciechi di Parigi: *Comunicazioni sulla Stilografia e sul risultato ottenuto dalle Carte geografiche.*

Seconda Adunanza generale.

K. Wulff, Direttore dell'Istituto reale pei ciechi a Steglitz (Berlino): *A quali condizioni l'educazione dei ciechi deve rispondere per riescire.*

Disposizione 1. *Quando può dirsi che l'educazione dei ciechi sia riuscita?*

2. *A quali condizioni deve rispondersi per pervenire a siffatto scopo*

S. Keller, Direttore dell'Istituto pei ciechi israeliti « Hohe Warte » presso Vienna: *Il principio della correlazione nella scuola pei ciechi.*

J. Moldenhaver, Direttore dell'Istituto reale dei ciechi a Copenague: *La condizione delle donne cieche, loro educazione e i soccorsi che possono esser loro prestati.*

Prof. Gunning: Direttore dell'Ospizio oftalmico a Bennekom: *può egli raccomandare senza riserve le Istituzioni pei ciechi? Debbono esse, in generale, essere stabilimenti di carità?*

Dooremaal, medico oculista all'Aia: *Sui lavori manuali dei ciechi in rapporto alla concorrenza di quelli dei prigionieri e detenuti.*

Terza Adunanza generale.

W. J. Binder, elemosiniere e sotto direttore dell'Istituto imperiale e reale pei ciechi a Vienna: *Il vicariato dei sensi.*

D. Magnus, Professore d'Oftalmia all'Università di Breslau: *Cecità nella giovinezza.*

W. Mecker, Direttore dell'Istituto pei ciechi a Düren e redattore capo del « Blindenfreund »: *Lo svolgimento del sentimento estetico nei ciechi:*

1. Importanza e valore dell'estetica in generale.
2. Difficoltà nello svolgimento del sentimento estetico dei ciechi.
3. Materie, mezzi e metodo per formar questo sentimento nelle scuole dei ciechi.

J. R. Meijer, Direttore e Professor capo dell'Istituto dei giovani ciechi ad Amsterdam, Membro del Comitato della scuola preparatoria a Bennekom: *Scuole preparatorie* (Fröbelschools) — *in lingua inglese.* —

Seconda Seduta delle Sezioni.

Sezione I. *M. De La Sizeranne*, Redattore-capo del V. Hauy di Parigi: *Sguardo sulla quistione dei ciechi in Francia.*

Zenz Adolf, Professore di ginnastica all'Istituto imperiale e reale pei ciechi a Vienna: *Dell'importanza e del modo in cui è trattata la ginnastica pei ciechi.*

Sezione II. *Joh Oppel*, Direttore dell'Istituto imperiale e reale pei ciechi a Vienna: *La lingua dei ciechi da un punto di vista filosofico.*

W. Van Thienen (cieco), organista alla cattedrale di Delft: *Il cieco come artista e professore di musica: la sua educazione e il suo lavoro*

Beck, Professore e direttore di musica a Hannover: *L'insegnamento della musica strumentale negl'Istituti pei ciechi.*

Sezione III. *Entlicher*, Direttore della scuola dei ciechi a Purkersdorf: *Il cieco e la sua posizione sociale.*

a) *Diritto del cieco all'educazione e all'insegnamento.*

b) *Soccorso legale del cieco contro l'abuso della mendicità.*

c) *Cure prese pei ciechi atti al lavoro.*

d) *Modo di provvedere ai bisogni dei ciechi non in grado di la-*
are.

Quarta Adunanza generale.

Rapporti delle Sezioni e Commissioni letti dai relatori ch' esse
:lsero.

Proposta della Commissione per la scelta della città ove dovrà
nirsi il futuro Congresso.

Da questo programma il lettore avrà facilmente rilevato
anto importante e quanto esteso fosse il campo delle ricerche
delle discussioni sottoposte all' opera del Congresso.

In qual modo il Congresso corrispose al suo compito?

Una circostanza di fatto ed una deliberazione di massima
npedirono che l' opera del Congresso si svolgesse in piena corri-
ondenza col programma stabilito. I membri del Congresso
on erano uniti nell' uso di una medesima lingua. Molti com-
rendevano il francese ma non il tedesco, molti il tedesco ma
on il francese. Si era creduto che la lingua officiale del Con-
resso dovesse essere la francese, lingua conosciuta, se non da
utti, dalla maggior parte. Prevalse una diversa idea. Nella se-
uta di preparamento del Congresso venne annunciato che cia-
cun membro era libero di parlare quella lingua nella quale
rovasse maggior facilità. La maggioranza dei congressisti es-
endo formata da tedeschi delle diverse regioni della Prussia,
ella Baviera, dell' Austria, preferirono la lingua tedesca, ed av-
enne che la lingua tedesca riuscisse di fatto la lingua generale
el Congresso. Tutti quelli che non la conoscevano, e non
rano pochi, belgi, francesi, inglesi, restavano quindi esclusi
all'opera efficace delle discussioni. Questa esclusione reagì alla
ua volta sull' opera generale del Congresso stesso. Una discus-
ione alla quale non potevano prendere parte tutti i membri
el Congresso apparve incompleta, e quindi inutile e sconve-
iente. Anche l' opera degli interpreti, forse perchè non bene
rganizzata, non riuscì, come in altri casi, a togliere lo sconcio.
lavoro delle sezioni, che è il lavoro vero e serio di un con-
resso, dopo una prima radunanza, fu quindi abbandonato com-
letamente. Tutto si ridusse alle sedute generali, nelle quali,
ancando la materia che non si era punto preparata nelle se-
oni, non si fece quasi altro che leggere le memorie già prean-
unciate nel programma, od altre presentate in seguito. L' opera

quindi del Congresso, come opera complessiva dei suoi membri, riuscì assai scarsa; ed un resoconto esatto e completo delle memorie lette non potrà da noi essere dato se non dopo la pubblicazione degli *Atti del Congresso,* che verrà fatta nelle tre lingue olandese, tedesca e francese.

Dovrà dirsi con ciò che il Congresso si radunasse inutilmente? No: l'opera sua non fu completa, ma non fu perciò meno importante: le memorie alle quali il Congresso ha dato occasione, e che verranno in seguito pubblicate in apposito volume, formeranno una raccolta assai preziosa ed autorevole, per sapere quanto si fa e quanto si consiglia di fare per promuovere l'istruzione dei ciechi; il ravvicinamento di tante persone che si interessano delle medesime quistioni è anch'esso un altro grande vantaggio; le discussioni non fatte nelle sezioni vennero più d'una volta avviate nei colloqui privati; e la conoscenza di diversi individui renderà più facile in seguito il rivolgersi a chi si crede con maggior confidenza e sicurezza di essere esauditi, quando si abbisogni di chiedere degli schiarimenti e delle informazioni. Al Congresso andò poi unita una copiosa esposizione di oggetti di istruzione e di lavori dei ciechi, assai importante sia dal lato intrinseco per quanto i ciechi possono fare, sia dal lato relativo di confronto per quello che si fa da diversi Istituti nei diversi paesi. Due giornate vennero anche impiegate dai congressisti nel visitare gli Istituti esistenti ad Amsterdam per l'istruzione e l'assistenza dei ciechi, e questa conoscenza pratica di Istituti coordinati allo scopo di provvedere in modo completo ed efficace ai colpiti dalla cecità, deve pur essa annoverarsi fra i migliori vantaggi che un istruttore dei ciechi possa desiderare a se stesso.

La materia non ci manca quindi per dare nel Congresso di Amsterdam una relazione utile ed interessante, ancorchè non completa; e noi la dividiamo, per maggior ordine e chiarezza, in tre parti, 1ª Lavori del Congresso, 2ª Esposizione di oggetti di istruzione e di lavoro, 3ª Visita agli Istituti.

Lavori del Congresso.

La seduta preparatoria del Congresso venne tenuta la sera del giorno 3 agosto in una sala a pian terreno del grande albergo Krasnapolsky. Vi era presente oltre un centinaio di membri.

In quella seduta vennero prese due importanti deliberazioni, la scelta dell'ufficio di presidenza, e la scelta della lingua officiale del Congresso.

Per l'ufficio di presidenza prevalse l'idea di riconfermare

per la direzione del Congresso i membri del Comitato promotore del Congresso stesso. Riuscivano quindi eletti:

Ihr. Mv. J. W. M. Schorer, commissario del re nel Nord-Olanda, presidente d' onore.

Dr. F. C. Donders, professore all' Università d' Utrecht, presidente onorario.

J. H. Meijer, direttore dell' Istituto dei giovani ciechi ad Amsterdam, presidente effettivo.

W. Mecker redatore capo dell' organo ufficiale il *Blinden-Freund*, e direttore dell' Istituto provinciale Renano a Düren, 1° vice-presidente.

F. H. Lavanchy-Clarcke, di Parigi, 2° vice-presidente.

A. C. Wertheim, banchiere ad Amsterdam, tesoriere.

M. A. Perk, pastore della Chiesa Vallona ad Amsterdam, segretario.

A segretari, pei lavori del Congresso, vennero pure eletti il signor Ferchen, direttore dell' Istituto dei ciechi a Kiel, e, se non sbaglio il nome, il signor Klose.

Riguardo alla lingua da usarsi del Congresso venne presa la deliberazione che sopra abbiamo accennato, con tutte le relative conseguenze.

La solenne apertura del Congresso venne fatta il giorno seguente 4 agosto, nella grande aula dell' Università, alla presenza del ministro dell' interno, signor Hermecke, venuto per tale circostanza appositamente dall'Aja, accompagnato dal segretario dell' istruzione pubblica, signor Deerhmester. Erano presenti, sul banco della presidenza, tutti i rappresentanti delle nazioni straniere, colle relative divise e decorazioni.

Il signor Ministro salutò i Congressisti a nome del suo paese, ed augurò che i lavori del Congresso potessero sortire il desiderato effetto di giovare al miglioramento della sorte dei ciechi. Risposero il signor Meijer ed il signor Lavanchy, ed in seguito vennero letti alcuni dei discorsi già iscritti nel programma, fra i quali l' uno in francese, del signor Martin, direttore dell' Istituto dei ciechi a Parigi, un altro in inglese del signor Armitage, ed un terzo del signor Wolf, direttore di uno degli Istituti di Vienna.

Terminata la seduta d' apertura, tutti i congressisti si mossero per recarsi ad inaugurare, nel locale dell' Università comunale, l' esposizione degli oggetti d' istruzione e di lavoro, mandati da molti Istituti; e di essa parliamo in seguito.

Finita la visita all' esposizione, tutti i rappresentanti ufficiali del Congresso furono invitati ad una refezione loro offerta dalla città di Amsterdam. Fu l' occasione dei brindisi. Ne vennero fatti da tutti, per tutti, in tutte le lingue. È inutile dire

che gli applausi scoppiavano fragorosi tutte le volte che ne veniva terminato qualcuno. Il rappresentante d'Italia portò il saluto del suo paese all'Olanda, dicendo che i due paesi si trovano uniti nell'amore della libertà, del progresso e della beneficenza, e che il nome d'Italia doveva suonare gradito a tutti pel ricordo della sua grandezza nella storia del passato, e per la cooperazione che insieme alle altre nazioni l'Italia intende di prestare al progresso della civiltà nell'avvenire.

Dopo cominciò il lavoro, che doveva essere il lavoro serio del Congresso, cioè il lavoro delle sezioni. Le sezioni fissate dal programma erano cinque, ma si raggrupparono in tre principali. I membri si ascrissero a quella che meglio rispondeva alle loro attitudini ed ai loro bisogni. Tutti però potevano intervenire, tempo bastando, a qualsiasi delle sezioni.

Ma qui apparve subito lo sconcio della libertà delle lingue, accordata come norma delle discussioni. Chi scrive, si era aggregato alla seconda sezione, che trattava degli oggetti e dei metodi di insegnamento. Si cominciò a trovare difficoltà nella nomina dei membri componenti l'ufficio di presidenza della sezione, difficoltà che ingigantì nella discussione.

Il tema preso a trattare era quello se convenisse insegnare agli allievi prima il carattere Braille o prima il carattere romano. Chi parlava francese, chi tedesco, non intendendosi a vicenda su quanto erasi detto da una parte e dall'altra. Si improvvisarono degli intrepreti, che spiegavano in francese ciò che era stato detto in tedesco: ma questo metodo, noioso per gli uni, insufficente per gli altri, fu tosto abbandonato. Mi parve che gli oratori fossero discordi nei loro pareri: si finì col deliberare che ciascuno facesse a suo modo, a norma delle consuetudini e dei giudizi particolari.

Nelle altre sezioni, le cose non erano procedute meglio. In una non si era potuto costituire, se non fui male informato, neanche il seggio. La conclusione fu che il lavoro delle sezioni venne completamente abbandonato, restringendosi l'opera del Congresso alle sedute generali, colla lettura delle memorie già preparate, ed alle discussioni che le medesime avrebbero potuto provocare.

I discorsi più notevoli furono quelli del signor Wolf, di Vienna, sull'*educazione del tatto pei ciechi;* del signor Heller, sulla *correlazione degli allievi nella vita degli Istituti;* del signor Binder, vice-direttore dell'Istituto imperiale di Vienna, sull'*esercizio dei sensi;* del signor Ferchen, sulle *disposizioni prese nello Schleswig Holstein per collocare convenientemente gli allievi dopo usciti dagli Istituti;* del signor Moldenahver di Copenaghen, sull'*istruzione delle fanciulle cieche* Interessò assai, e per l'argo-

mento e per essere fatto da un cieco, il discorso tenuto dal signor Thienen, organista a Delft, sull' *educazione del cieco, come artista e professore di musica*. Un altro cieco, il signor Guilbeau, maestro nell' Istituto di Parigi, fece pure un breve discorso per esporre e raccomandare il metodo di scrittura della stilografia, inventata dal signor Beaufort.

Vi furono anche dei discorsi, che chiameremo, più che dottrinali, storici statistici. Ricordiamo quello del dottor Armitage *sugli Istituti dei ciechi nel nord dell' America*, e quello del signor Ottocar von Aderkas, su *quanto venne fatto in Russia dalla Società « Maria » a favore dei ciechi, dopo il Congresso di Francoforte*. Il rappresentante del Brasile fece una breve esposizione di quanto si ha desiderio di fare, anzi che di quanto si faccia, in quel paese; e il sottoscritto lesse una succinta relazione intorno all' istruzione dei ciechi in Italia, e segnatamente intorno all' istruzione impartita nell' Istituto di Milano, relazione che, per riguardo all' interesse che può avere presso di noi, si riporta qui sotto per intero.

I discorsi dei signori Heller e Binder, che occuparono la parte di due sedute, discorsi di natura astratta e filosofica, diedero luogo ad una animata discussione fra i due oratori ed altri membri del Congresso. Mi parve però che non conducessero a nessuna deliberazione. Una proposta, che suscitò pure una discussione assai viva, fu quella del signor Lavanchy-Clarcke pel concorso di un' opera *pedagogico-fisiologica* sull' istruzione dei ciechi, allo scopo di dare alla medesima una base scientifica, in sostituzione dei metodi quasi esclusivamente empirici finora adoperati. Tale proposta, salutata come assai opportuna nel concetto e nello scopo, trovò oppositori nel modo della sua attuazione, e venne da ultimo accettata nel senso di formulare prima un abbozzo di programma di concorso, che verrebbe spedito a tutti i congressisti, i quali vi farebbero sopra le loro osservazioni, da spedirsi in seguito ad una particolare Commissione, che, tenendo calcolo delle osservazioni stesse, redigerebbe poi il testo definitivo del programma.

Una Commissione speciale, della quale facevano parte rappresentanti di tutte le nazioni, era stata nominata per scegliere la città nella quale si dovesse tenere un futuro Congresso da qui a tre anni. La città fissata fu Breslavia, sui confini della Gallizia. Il signor Barbi Adriani, di Firenze, aveva per iscritto mandata la proposta, che il Congresso futuro si tenesse in Italia: ma tale proposta, apparsa pel momento prematura, non venne appoggiata.

Prima della chiusura si fece poi l' annuncio officiale che gli *Atti del Congresso* verranno pubblicati nelle tre lingue olandese, francese e tedesca.

Breve Relazione intorno all'istruzione dei ciechi in Italia.

Non vorrei ingannarmi, ma sembrami che una breve relazione intorno a quanto si fa in Italia a favore dell'istruzione dei ciechi non debba mancare d'interesse pei membri del Congresso, che, per promuovere appunto tale istruzione, trovasi ora radunato qui in Amsterdam, città non so se più intelligente od ospitale. Lo scopo dell'attuale Congresso quale è se non quello di dire a chi dorme: svegliatevi! a quelli che camminano: affrettate il passo, andiamo più in alto! — Ebbene io sono qui per dirvi: In Italia si vive, in Italia si cammina: forse è bene usare una frase più modesta: in Italia si cerca di vivere, in Italia si cerca di camminare.

Quanti sono gli Istituti pei ciechi esistenti in Italia? Con quali mezzi provvedono ai loro bisogni? Qual'è lo scopo principale che cercano di raggiungere? Di quali metodi si servono? Si pensa ora in Italia a qualche misura speciale per dare all'istruzione dei ciechi un impulso generale ed efficace? Altrettante domande alle quali bisogna rispondere; ciò che io faccio in ora, del resto in modo assai breve, e incoraggiato dal pensiero della vostra indulgenza.

Gli Istituti pei ciechi in Italia si trovano nelle seguenti città:

A Torino: l'Istituto dei ciechi in quella città venne fondato sono circa dieci anni, e raccoglie una quarantina di allievi, maschi e femmine. Fra poco all'Istituto propriamente detto verrà annesso un Asilo-Laboratorio. È un Istituto che progredisce assai bene, diretto con quella fermezza e tenacità di propositi nel guardare allo scopo e nel coordinarvi i mezzi occorrenti, che è la caratteristica del popolo piemontese, e ha fatto chiamare quella regione la Germania d'Italia.

A Genova l'Istituto venne fondato or sono circa quindici anni, e contiene una trentina di allievi, maschi e femmine: da poco più di un anno ha ricevuto un legato di oltre 300,000 lire, che gli darà modo di allargare ben presto ad un numero assai più grande di ciechi i beneficî della sua istruzione.

Padova possiede l'Istituto più antico d'Italia per l'istruzione dei ciechi; esso venne fondato nel 1839, un anno prima della fondazione dell'Istituto di Milano; contiene soltanto una ventina di allievi maschi.

A Firenze trovasi un Istituto che venne fondato nel 1864, e raccoglie ora una dozzina circa di allievi maschi ed un'altra dozzina di fanciulle. Il numero complessivo dei suoi allievi un tempo fu maggiore; la sua importanza diminuì in seguito al trasporto della capitale a Roma; ma vi è fondato motivo di

credere che esso riprenderà bentosto nuovo vigore, per l'opera delle persone altrettanto intelligenti che zelanti che si interessano del suo avvenire.

A Roma abbiamo due Istituti: l'Istituto *Margherita*, che ora tende a divenire piuttosto un asilo per gli adulti anzichè una casa d'istruzione pei giovani, e l'Istituto di *Sant'Alessio* sul monte Aventino: esso contiene una cinquantina di allievi, maschi e femmine; è un Istituto assai bene diretto e che va ogni giorno guadagnando in solidità e perfezione.

Anche a Napoli abbiamo due Istituti: l'Istituto *Principe*, diretto dal comm. Martuscelli, che lo ha fondato e lo sostiene collo zelo ardente di un apostolo; in esso si accettano maschi e femmine, interni ed esterni, fra tutti circa un centinaio; conta circa venti anni di vita. L'Istituto *Strachan-Rodinò*, riservato alle sole ragazze cieche poverissime, e ne contiene ora poco più di una dozzina. A Napoli devesi pure ricordare la *Casa di S. Giuseppe* e *S. Lucia*, per ciechi adulti e vecchi, e che è una casa dipendente dal grande ospizio detto l'*Albergo dei poveri;* contiene circa duecento ricoverati.

Due scuole speciali pei ciechi, che in questi ultimi tempi si sono mutate in veri istituti, vennero aperte a Bologna ed a Reggio d'Emilia; non senza contare altre scuole speciali per l'istruzione di ragazzi e specialmente di ragazze aperte in molte altre località, quali Palermo, Como, Pavia, Assisi, Bologna, dirette alcune dalle figlie di Carità, comunemente dette Canossiane.

Vi è da ultimo l'Istituto di Milano, che venne fondato nel 1840 dal signor Barozzi, e che ora raccoglie 106 ciechi, tra allievi e maestri, cinquantasei maschi, cinquanta ragazze.

L'opera degli Istituti viene pei efficacemente aiutata dallo zelo del signor Dante Barbi Adriani, che dirige la pubblicazione dei due giornali *L'Amico dei ciechi* e il *Mentore dei ciechi*, e che ha contribuito, più d'ogni altro, a far radunare, or sono due anni, nella città di Firenze, il primo Congresso nazionale italiano per promuovere l'istruzione e l'assistenza dei ciechi.

Con quali mezzi tutti questi Istituti cercano di conseguire il loro scopo? Si può dire con mezzi esclusivamente forniti dalla privata beneficenza: a Padova l'Istituto è mantenuto dalle provincie venete riunite in consorzio; altre provincie pagano alcune pensioni in altri Istituti; ma, fatte queste eccezioni, in ogni altro luogo è la beneficenza privata che ha fondato gli Istituti, è la beneficenza privata che li conserva: il Governo, almeno sino al presente, non vi ha parte alcuna, tranne quella di dare sussidi limitati per aiutare l'istruzione elementare.

Qual'è lo scopo che si prefiggono in generale gli Istituti dei ciechi in Italia? Quello di fare dei propri allievi degli organisti: perciò lo studio della musica occupa il posto principale negli Istituti italiani. Non si vuol dire con questo che i lavori manuali vi siano trascurati; vi sono e vanno anzi allargandosi sempre più ogni giorno; ma non hanno la parte principale.

Di quali metodi gli Istituti italiani si servono per istruire i ciechi? Il carattere Braille è adoperato dappertutto, tanto per l'insegnamento letterario che per quello musicale. A mantenere la corrispondenza coi veggenti, i ciechi adoperano la *tavoletta alla matita*, che somiglia molto all'apparecchio Guldberg, ma che in suo confronto ha il vantaggio, a nostro modo di vedere, di una maggiore semplicità.

In Italia si pensa ora a qualche misura speciale per favorire l'istruzione e l'assistenza dei ciechi? Il Congresso nazionale radunatosi, or son due anni, a Firenze, tra le altre deliberazioni prese pur quella di chiedere al Parlamento la votazione di una legge per l'istruzione obbligatoria di tutti i fanciulli ciechi, mediante il concorso pecuniario dello Stato, delle Provincie e dei Comuni: il deputato signor Luciani di Firenze, appoggiato da un numero rispettabile di altri suoi colleghi, ha già perorato una tal causa dinanzi al Parlamento; il Ministero ha manifestato di prendere in seria considerazione il progetto, e si può sperare che i voti comuni abbiano ad essere ben presto realizzati.

Prima di terminare mi si conceda di presentare alcuni ragguagli più dettagliati intorno all'Istituto di Milano, il più importante ora, senza dubbio, degli Istituti d'Italia, e che, a detta anche degli stranieri che spesso lo onorano della loro visita, deve essere collocato fra i migliori anche delle altre nazioni.

L'Istituto di Milano ha tre sezioni:

1.ª — *L'Istituto dei ciechi* propriamente detto, che riceve i ragazzi dagli otto ai dodici anni, di tutte le parti d'Italia, e li trattiene per otto o nove anni. Contiene in ora circa cinquanta allievi e quaranta allieve.

2.ª — *L'Asilo Mondolfo*, annesso all'Istituto, che raccoglie quegli allievi e quelle allieve, che, terminato il corso regolare della loro istruzione, non possono convenientemente o senza danno essere collocati altrove: contiene ora sei maschi e quattordici ragazze.

3.ª — *Il Laboratorio Zirotti* che esiste solo da un anno: porta il nome del benefattore che ha lasciato all'Istituto in una sol volta, la somma di 600,000 lire. Contiene due categorie d'operai, quelli che abitano in Milano e vengono a lavorare in un locale annesso all'Istituto; e gli altri che, restando in fa-

miglia nelle campagne, lavorano nella loro casa. A termine di regolamento, i ciechi che vengono a lavorare dalla mattina alla sera, nel Laboratorio in Milano, ricevono, se tengono buona condotta, una lira al giorno, sia che la guadagnino, sia che non riescano a guadagnarla: ricevono di più, se guadagnano di più, e qualcuno vi è già riuscito. I ciechi che lavorano alla campagna, presso le loro famiglie, ricevono la materia prima: se essi possono vendere il lavoro fatto con loro vantaggio, pagano al laboratorio la materia prima; se non lo possono, essi mandano il loro lavoro, a spese dell' Istituto a Milano e ricevono un compenso per la mano d' opera. È una istituzione che ha già dato buoni risultati ed è destinata ad estendersi sempre più, provvedendo in modo serio all' avvenire di tutti quei ciechi che non riescono nella musica, e il loro numero non è piccolo. Vi sono allievi che riuniscono il doppio vantaggio della musica e del lavoro manuale: un allievo, che uscì dall' Istituto or sono due anni, dicevami di essere assai contento della sua posizione: alla domenica suona l' organo nella Chiesa parrocchiale, nella settimana lavora, sia facendo le sedie incannate, sia facendo col telaio le tende alla persiana: in tal modo egli arriva a guadagnare talvolta quasi due lire al giorno: due lire al giorno in un paesetto d' Italia equivalgono quattro scellini a Londra.

Con quali mezzi l' Istituto di Milano ottiene tali risultati? Col suo particolare patrimonio, formatosi a poco a poco mediante la beneficenza privata. Esso ora possiede un capitale permanente di quasi tre milioni. È già stabilita la costruzione di una nuova casa, da erigersi completamente secondo le particolari esigenze di una comunità di ciechi: prima che io partissi pel Congresso si era già fatto l' acquisto del terreno, quindicimila metri quadrati, colla somma di circa quattrocentomila lire.

Un altro particolare. Una signora milanese, ora è appunto un anno, lasciò all' Istituto una magnifica casa di campagna, a Binago, poco lungi dal Lago di Como, che basta a contenere, in due compartimenti separati, tutta la comunità di Milano, maschi e femmine. Prima che io partissi, dopo il serio esame di ciascun allievo in ogni ramo dell' insegnamento, vi condussi, per passarvi le vacanze, circa settanta allievi; una trentina erano andati presso le loro famiglie. Alla sera le ragazze erano andate a sedersi sul prato in declivio del giardino e cantavano a piena voce al chiaro di luna: gli sventurati non ricordavano più di esserlo! Io aveva la gioia nel cuore, e quasi le lagrime negli occhi!

Che un tal canto sia un ringraziamento alla Provvidenza dei beneficî che essa ha largito ai ciechi; che sia come un

augurio che i benefici dell' istruzione e dell' assistenza possano essere divisi da tutti i colpiti dalla grave sventura della cecità; che sia un preludio all' invito, che, a nome del mio diletto paese, spero vi potrà essere rivolto, appena terminato il nuovo nostro Stabilimento, di riunirci in un Congresso internazionale a Milano. Se Dio mi conserva in vita, io potrò dirvi allora: Ecco che cosa noi abbiamo fatto; non si poteva fare che bene, poichè abbiamo fatto tesoro dei vostri consigli, abbiamo imitato i vostri esempi.

Esposizione unita al Congresso.

L' Esposizione era posta in quattro grandi sale a pianterreno dell' Università comunale; in tre si trovavano i lavori, nella quarta gli oggetti di istruzione. La visita cominciò dagli oggetti d' istruzione. Precedeva il Ministro, accompagnato dal presidente del Congresso, e tutti gli espositori facevano notare quanto di speciale figurasse nella loro mostra.

Ricorderemo quello che ci parve più notevole.

Il signor Kunz, direttore dell' Istituto di Illzach, nell' Alsazia, presentò una copiosa e svariata collezione di carte geografiche, che portano un marcatissimo rilievo dei confini, dei fiumi, dei monti. Oltre la lodevole esecuzione, ciò che le rende meritevoli di speciale encomio è il loro costo limitato: ogni carta si può acquistare con 30 centesimi: ognuno può di leggieri apprezzare il vantaggio di tale circostanza: ogni scolaro potrà essere fornito di una carta speciale, mentre il maestro attenderà alla spiegazione, e ciò con effetto di particolare esattezza e sollecitudine nell' insegnamento.

Nell' esposizione dell' Istituto di Milano vennero specialmente notati diversi saggi dell' inchiostro in rilievo, un album geografico dell' Italia, un album di geometria, un album di cosmografia e di astronomia, un saggio di musica colle note dei veggenti, e alcune fotografie di monumenti d' Amsterdam col rilievo sulle linee principali architettoniche, in modo che il cieco toccando può farsi un' idea della forma e disposizione dei monumenti stessi. Il direttore dell' Istituto dei ciechi di Bruxelles ebbe a dire che l' inchiostro in rilievo gli sembrava la vera e più importante novità del Congresso. Il suo vantaggio, specialmente per le carte geografiche di particolari località, venne riconosciuto da tutti, e l' uso ne è già esteso nell' Austria e nella Russia. Un altro apparecchio, che fu assai apprezzato in questa esposizione per la sua semplicità e applicazione pratica, è una mezza sfera di grosso fil di ferro, che, applicata ad un globo girante, può dare al cieco, in modo pronto ed esatto, l' idea

l succedersi del giorno e della notte, e dell'avvicendarsi delle
gioni.

Il signor Heller, direttore dell'Istituto israelitico a Vienna,
:va presentato una collezione veramente notevole di oggetti
stici fatti colla terra cotta, e modellati dagli stessi allievi cie-
, copiando la natura. Vi erano zampe d'oca, nidi d'uccelli,
te d'animali, arbusti, fiori .... È un esercizio assai opportuno
risvegliare nel cieco lo spirito di osservazione e per ingen-
re il senso estetico, oltre che fornisce occasione di utile ri-
azione.

L'Istituto di Brusselles, diretto dal padre Giacinto e dal
lre Filiberto, della Congregazione dei Petits-Frères, presentò
nuovo saggio di scrittura per la comunicazione dei ciechi
veggenti. Il carattere che si ottiene rassomiglia assai al
osso carattere gotico a stampa: a confronto del nostro ca-
tere a matita ha il vantaggio di occupare minor posto, ma,
non è scritto da mano molto esperta, corre pericolo di per-
re in chiarezza. L'apparecchio, preso complessivamente, è più
mplicato del nostro, perchè abbisogna di due carte, e di una
a, carta bianca, carta colorata, tela sottile cerata: non richiede
rò il preparamento e il consumo delle matite, usandosi in
o vece un stiletto a punta smussata. Il tempo richiesto per
parare tale sistema varia a norma della maggiore o minore
telligenza degli scolari: uno scolaro di mente pronta ed aperta
può imparare in poche settimane. Il costo dell'apparecchio
n oltrepassa le L. 15.

L'Istituto di Parigi presentò dei saggi del metodo della
ilografia, inventata dal signor di Beaufort. Il maestro cieco
uilbeau ne spiegò al Congresso lo scopo ed i vantaggi. Lo
opo è quello di dare al cieco una scrittura che possa essere
acciata da lui, e nel tempo stesso comprendersi da ciechi e
ggenti. L'apparecchio assomiglia molto alla tavoletta alla ma-
a. Solo che il piano della tavoletta è soffice, per ricevere le
npressioni dello stilo. Una guida segna la direzione della linea.
scrive da destra a sinistra, come nel Braille, ma le lettere
no secondo il carattere comune: le lettere devono però es-
re scritte a rovescio, per poterle leggere sul diritto, quando
rivolge il foglio. Ciò produce praticamente una difficoltà, che
on si verifica nel Braille, trattandosi in quel metodo di impri-
iere soltanto dei punti. Le lettere sono tracciate collo stilo di
rro, e la compressione deve essere fatta in modo eguale in
itti i punti della lettera, se si vuole che la lettera conservi un
guale rilievo. Teoricamente il metodo è giusto, praticamente
saggi presentavano delle angolosità nelle lettere e delle ine-
naglianze nel rilievo, sicchè il leggere tornava poco gradito al

veggente e poco sicuro al cieco. È però metodo assai recente, e quindi i risultati che presenta ora non possono dirsi definitivi: può darsi che un esercizio più prolungato perfezioni i risultati stessi, e con ciò agevoli e raccomandi tale metodo alla generale accettazione.

Il colonnello russo, signor Kovaco, presentò due apparecchi per far scrivere i ciechi, e ne diede egli stesso la spiegazione al Congresso. La scrittura che si ottiene è simile al scrittura alla matita, percettibile ai veggenti, non ai ciechi. apparecchi sono ingegnosi, ma per giunta anche costosi; e s come il carattere ottenuto è simile a quello che già si ottie con metodi assai più semplici ed economici, così non v'è gione di credere ch' essi vengano accettati per l'uso comune lo stesso inventore non si faceva illusione su ciò, dichiara di averli presentati più come un segno del suo interesse pe l'istruzione dei ciechi, che non come un' invenzione praticamente utile da surrogare le altre già esistenti.

Una macchina di ben altra importanza, e che forse può avere un avvenire, è quella presentata dal signor Bovin, di Lilla. Con essa si scrive contemporaneamente e con un solo movimento una medesima lettera nel carattere Braille in rilievo, e nel carattere comune senza rilievo. Può essere quindi adoperata tanto dal cieco per scrivere ai veggenti, come dai veggenti per scrivere ai ciechi, controllandosi con un carattere l'esattezza dell' altro. Il cieco, rileggendo il Braille, sa se ha scritto bene al veggente, al quale manda il carattere comune; il veggente, leggendo il carattere comune, sa se ha scritto bene il Braille, che manda invece al cieco, ancorchè egli non lo comprenda, nè sappia scriverlo. Lo scopo è assai utile e pratico. L' inventore la fece funzionare dinanzi al Congresso, mediante l' opera di un cieco adulto, che, in poco tempo, aveva imparato a maneggiarla: presentava qualche incertezza nel suo esercizio; ma l' inventore assicurava che gli inconvenienti avveratisi sono di tal n tura da poter essere tolti con facilità. Essa venne assai amm rata: solo che ad essa si fecero le osservazioni solite a fa alle macchine, che cioè costano troppo e si guastano spes che richiedono quindi una spesa per l' acquisto e la manut zione assai superiore alla condizione povera di presso che i ciechi. L' inventore però assicurava che la spesa attua L. 300 potrebbe essere di molto diminuita qualora egli vesse numerose commissioni, e che la solidità e semplici meccanismo è tale da essere una valida garanzia che es di rado potrà richiedere delle riparazioni. L' avvenire tale invenzione deve porsi nel numero dei molti tentat gegnosi se si vuole, ma praticamente inservibili pei cie

nelle poche invenzioni che vennero conservate e diffuse
: opportune e vantaggiose.

Altre invenzioni, relative all' istruzione, degne di speciale
rco, noi non abbiamo riscontrato: può darsi che a nostra
ıuta ci fossero, e gli *Atti del Congresso* ce le faranno al-
ɔo conoscere ed apprezzare. Abbondavano i saggi di carte
rafiche e gli apparecchi di diverse scritture: vi erano dei
li diversa dimensione per la stampa sia Braille che comune;
ıon parvero destinati a modificare di molto i tipi attual-
:e in uso.

Si passò in seguito nelle sale dei lavori; due erano riser-
pei lavori maschili, una pei lavori femminili. L' esposizione
avori ci parve assai bella, copiosa, interessante. I lavori
hili consistevano specialmente in sedie incannate e impa-
:, in canestri di varie foggie, in stuoini di varie forme e
rie, in corde, in oggetti di tornio, in spazzole, in tende
persiana. Alcuni Istituti avevano esposti dei veri magazzini.
formuliamo giudizi di preferenza, perchè davvero non sa-
ımo chi dovesse restar indietro. Come specialità ricorderemo
ıe paia di scarpe di cuoio, solide e assai ben configurate,
ste dall'Istituto di Copenaghen, coi relativi ferri di lavoro;
:ne ci sia grato di ricordare che una consimile esposizione
ıbesi potuta fare dall'Istituto *Principe di Napoli*, diretto
egregio comm. Martuscelli.

Bella pure e copiosa era l' esposizione dei lavori femmi-
Abbondavano i lavori a maglia, i veli, i pizzi all' uncinetto,
antofole a striscie di panno intrecciate, i giubboncini di
i cappucci, i copri scranne, i piccoli tappeti. L' Istituto di
n aveva presentato una graduata e copiosa collezione di
, veramente rimarchevole. Altri Istituti avevano dei scialli
na e seta, a maglia mobile, che sembrano molto in uso
ɔaesi del Nord. L' Istituto di Milano figurava mirabilmente
ılcune specialità. I lavori in grosse granatine e i fiori di
erano esclusivamente suoi. Formava pure oggetto di spe-
attenzione un ampio tappeto di lana a vari colori sul ca-
ccio, e il direttore dovette più d' una volta, a intelligenza
ɔubblico, spiegare in qual modo un tal lavoro potesse ese-
si da ragazze cieche, sotto la sorveglianza, ben inteso, di
maestra veggente. Lo stesso Istituto presentava pure un
ıire a frivolité, più come un saggio di difficoltà superata
non di lavoro comune; e perchè il pubblico non rimanesse
ificato, con un apposito cartello veniva avvertito che un
avoro era stato eseguito da una cieca che lo aveva im-
to mentre era veggente, e continuava a poterlo fare, seb-
con difficoltà crescente, cinque anni dopo che era dive-

nuta cieca. A questa esposizione di lavori da chiamarsi piuttosto di lusso, l' Istituto di Milano avrebbe potuto aggiungere l' esposizione dei lavori ordinari che formano l' occupazione quotidiana e più importante delle allieve, cioè calze, mutande, camicie, ed altri lavori di cucito, essendo le ragazze quelle che provvedono negli oggetti di vestiario a molti bisogni dell'Istituto, tanto per la comunità maschile, che femminile.

Come complemento dell' esposizione del Congresso, crediamo non solo utile, ma giusto e necessario, il ricordare i due concerti dati nel gran salone del Palazzo dell' Industria dall' orchestra degli allievi e dei maestri ciechi dell' Istituto nazionale di Parigi. Furono anch' essi una vera esposizione dei notevoli risultati ottenuti in uno dei rami più importanti dell' istruzione dei ciechi, cioè nella musica. L' orchestra si componeva di quarantacinque parti tra allievi e maestri, diretta dal signor Lebel, pure cieco. Il governo francese, dal quale l'Istituto nazionale di Parigi direttamente dipende, sborsando pel mantenimento dello stesso 300,000 lire all' anno, aveva fatto intraprendere il viaggio a tutte sue spese. Crediamo di non aver mezzo migliore per dare un' idea esatta e completa dell'importanza di questi concerti, che di presentare, giacchè li troviamo fra le nostre carte, i due programmi dei pezzi eseguiti. Riguardo all' esecuzione si è detto tutto coll' affermare che essa fu sempre lodevole, e in alcuni punti ammirabile: gli *a solo* di organo, di flauto, di violino, di canto, furono di un merito intrinseco veramente distinto, e tale che artisti veggenti, anche di bella fama, difficilmente avrebbero potuto superare. Era palese che il pubblico si trovava dinanzi ad artisti, nei quali lo studio, l' intelligenza, l' esercizio, si erano riuniti per formare un risultato complessivo dei più rispettabili e graditi. Il pubblico non economizzò gli applausi, e le dieci mila lire circa, che furono raccolte fra le due serate, e che furono divise fra gli Istituti dei ciechi di Amsterdam, attestavano in un modo ancor più eloquente degli applausi, quanto quei concerti fossero vivamente attesi ed apprezzati.

Primo concerto, 4 agosto 1885.

PROGRAMMA. — *Parte I.*

1. Inno nazionale (orchestra): *Rouquet de l' Isle.*

2. Melodia variata (per flauto). E. GREES, eseguita dal signor J[illegible]seaux. *

3. *La Rondinella* (Melodia di Lamartine). MARTY, * con accom[illegible]

* Allievo dell' Istituto.

ıamento d'organo e di piano, eseguita dai signori Degeorges,* arty,* Bourielle.*

4. Frammento delle *Erinni* (orchestra). Massenet.

5. Pastorale per organo. Lebel,** eseguita dal signor Marty.*

6. Gavotta per due oboe. Specht,** eseguita dei signori Turou,* Feuillette.*

7. Gavotte per due violini. Brès, eseguita dai signori Dantos* e iesne.*

Parte II.

8. Souvenir della *Norma.* Fantasia variata Franchomme per violoncello, eseguita dal signor Bourielle.*

9. Aria variata per piano. Brès,** eseguita dall'autore.

10. Aria della *Lucia di Lammermoor.* Donizetti. Cantata dal signor Degeorges.*

11. Polacca per violino. Wieuxtemps, eseguita dal signor Syme.*

12. Finale della 13ª Sinfonia. (orchestra). Haydn.

Secondo concerto, 7 agosto 1885.

Programma. — *Parte I.*

1. Scherzo della Sinfonia in re-maggiore, per orchestra, Beethoven.

2. Andante del 1° trio, per violoncello, clarino e piano, Bourielle,* eseguito dall'autore e dai signori Delcey* e Marty.*

3. *a* { Ostinazione, melodia, Brès,** cantata dal sig. Degeorges.*
b { Serenata Spagnuola.

4. Andante della 4ª sinfonia, per orchestra. Mendelssonh.

5. Aria variata per due clarini. Geusse,** eseguita dai signor osn* e Delcey.*

6. Cantabile e fanfara, per organo e orchestra. Lemmens, l'organo era suonato dal signor Marty.*

Fantasia sopra un tema originale. Weber, eseguita sul flauto al signor A. De Vroye, di Parigi.

Parte II.

7. Gavotta di *Mignon*, per orchestra. Thomas.

8. 5 Solo per clarino. Clausel, eseguito dal signor Geusse.**

9. Finale della suonata in si-minore per violoncello e piano. Duzatt,** eseguita dall'autore e dal signor Bourielle.*

10. Grande aria dell'*Africana.* Meyerbeer, cantata dal signor Degeorges.*

11. Chacone per violino. Brès,** eseguita dall'autore.

12. Passo della Redowa nel *Profeta*, per orchestra, Meyerbeer.

---

* Allievo dell'Istituto.

** Antico allievo, professore dell'Istituto.

Visita agli Istituti.

La visita agli Istituti venne fatta nei giorni 4 e 7 agosto. Nel primo giorno si visitarono gli Istituti che si trovano in Amsterdam, nel secondo si andò a Bennekom, paesello, ove si trova il piccolo Asilo infantile pei ciechi. La visita agli Istituti fu una delle occupazioni più utili ed importanti del Congresso: tosto lo si comprende quando si dica che le istituzioni pei ciechi in Olanda sono così coordinate da costituire un sistema completo di istruzione e di assistenza a loro favore, dalla prima infanzia all' ultima vecchiaia. È questo lo scopo al quale tutte le nazioni devono tendere: ben poche son quelle che ora possano dire di averlo raggiunto: l'Olanda è del numero: è ben vero che essa a raggiungerlo, ha due potenti ausiliari che molti altri non hanno: *piccolezza* e *ricchezza:* piccolezza dello Stato, che rende relativamente assai limitato il numero dei ciechi ai quali provvedere, ricchezza dello Stato e specialmente dei cittadini, che permette ad essi di disporre dei mezzi occorrenti a norma del bisogno. Questi ausiliari potrebbero però rimanere inerti, qualora mancasse l' intelligenza e il cuore: l'Olanda ha la fortuna di non mancare della prima, di abbondare del secondo.

Ad Amsterdam vi sono quattro istituzioni a favore dei ciechi, tre dipendenti da una medesima Direzione, sebbene in locali separati; una indipendente. Le prime tre sono l'*Asilo*, l'*Istituto* propriamente detto, l'*Asilo-laboratorio;* l' ultima è un *laboratorio esterno,* indipendente, pei ciechi poveri, nati nella città o venuti ad abitarvi.

Noi parliamo degli Istituti, non secondo l'ordine col quale vennero visitati, ma secondo la loro progressiva correlazione per formare una ben intesa e completa assistenza dei ciechi.

L'Asilo infantile si trova a Bennekom, piccolo paesello distante due ore di via ferrata nella direzione di Arnhem. Questo Asilo è una aperta smentita contro coloro che predicano l' inutilità dei Congressi. Nel Congresso internazionale di Parigi, tenutosi nel 1878, fra le altre deliberazioni venne presa pur quella di promuovere presso tutte le nazioni la fondazione di Asili infantili pei ciechi, in preparamento degli Istituti successivi di istruzione. Alle ragioni comuni che militano per la fondazione degli Asili anche pei veggenti, se ne devono aggiungere alcune tutte speciali pei ciechi: il bisogno dell' assistenza per essi cresce in proporzione dei maggiori pericoli che corrono; e la ginnastica naturale che tanta parte ha nello sviluppare l'organismo del fanciullo veggente colle serie dei suoi movimenti vivaci od irrefrenabili, deve essere supplita nel cie-

ı una ginnastica artificiale, che deve prendere i suoi elementi l'aria, nel vitto, nel moto regolato ma imposto ed assistito. Asilo infantile di Bennekom è appunto un frutto del Con:sso di Parigi. Chi ne promosse l'erezione, in ciò vivamente econdato dal signor Meijer, fu il signor Lavanchy, l'operoso retario del Congresso di Parigi, nominato in seguito segreo della *Società internazionale per promuovere l'istruzione dei hi.* L'erezione data da quattro a cinque anni, ed i mezzi ocrenti vennero forniti dalla privata beneficenza.

L'Asilo fu opportunamente collocato non nella città, ma a campagna. L'Asilo non ha bisogno come l'Istituto del corso di molti maestri e professori, possibili solo ad aversi ın gran centro: il bisogno dell'Asilo è quello dell'aria buona, ına località ove siano possibili le comode e tranquille pas-ȝiate: per l'istruzione, tanto pei maschi che per le ragazze, in questo caso, senza ombra di inconveniente, possono troi assieme, basta l'opera di poche maestre, bene istruite e uore.

È ciò che abbiamo trovato a Bennekom. L'Asilo è una ttina che sorge ad una delle estremità del paesello, una di le casettine, ordinate e pulite, che sono così caratteristiche Olanda. Non è formata che di due piani. A piano terreno la sala della direzione, la scuola, la cucina, il refettorio; condo piano le camere da letto, e due piccoli dormitoi, ıo pei bambini, l'altro per le bambine. In giro della casetta o graziosa corona cortiletti e giardini, nei quali i bambini ono liberamente e senza alcun pericolo muoversi e saltellare. I bini e le bambine attualmente non sono che quindici, divisi ıi in giusta metà. Due signore, l'una come direttrice, l'altra e maestra, attendono alla loro assistenza ed istruzione. Avvi un direttore visitatore, membro del Consiglio di direzione in sterdam, che ha la responsabilità dell'alta direzione e ammirazione. I bambini vengono esercitati nella lettura, nella :tura, nelle lezioni a memoria, nei lavori Fröebel, nella retta ıuncia, nella ginnastica, nel canto, nel buon portamento ı persona. Lo scopo dell'istruzione nell'Asilo è quello di ıre lo sviluppo delle facoltà intellettuali senza aggravarle, e ialmente di aiutare lo sviluppo fisico e preparare le abitudi un buon contegno nei rapporti del vivere sociale. Questo o ci sembrò completamente raggiunto: il buon stato di saera scritto sul volto paffuto ed ilare dei bambini; la pro:ia colla quale recitavano le orazioni e le poesie imparate emoria era correttissima; e riguardo al contegno per abie il cieco a tener ritta la persona, contro la tendenza che orta a star curvo e tener le braccia penzoloni, notai una

prescrizione, che può essere utilmente imitata anche altrove. I bambini e le bambine, quando recitano le lezioni e si presentano ai superiori, devono intrecciare le braccia dietro il dorso: questo movimento obbliga a un tempo stesso a tener aperto il petto, ritta la persona, alta la fronte. Questa abitudine, appresa da bambino, accompagnerà facilmente il cieco per tutta la vita col doppio vantaggio igienico di una più larga respirazione, e morale di un contegno più disinvolto e simpatico. I bambini abbandonano l'asilo a nove anni, per entrare nell' Istituto a Amsterdam; ed oltre il vantaggio dell'assistenza ricevuta, dell' l' istruzione opportunamente avviata, hanno pur quella di essere conosciuti nella loro capacità e nel loro carattere, ciò che permette ai nuovi maestri di prendere a loro riguardo quell' indirizzo di istruzione e di educazione che più facilmente può condurre a correggere i loro difetti e ad aiutare lo sviluppo delle buone qualità.

L' Istituto propriamente detto, diretto dal signor Meijer, presidente del Congresso ed anima di tutte le opere a favore dei ciechi in Amsterdam, si trova in Amsterdam stessa, via Heerengracht, 270, una delle più belle vie della città. Si nota che alcune vie in Amsterdam sono lunghissime; vanno da un' estremità all'altra della città, ripiegandosi sovra sè stesse in forma di ferro di cavallo.

L' Istituto venne fondato nel 1807 dai framassoni, i quali in seguito lo consegnarono per la direzione a persone estranee al loro sodalizio. Contiene circa 60 allievi, e sono un po' più i maschi delle femmine. Sono accettati dai sette ai nove anni, e abbandonano l' Istituto a 18. L' Istituto ha un fondo proprio di beneficenza, che ascende a circa 600,000 lire. Tutti gli allievi pagano una pensione, che varia dalle 50 alle 600 lire all'anno. L'allievo costa all' Istituto L. 1,500 all'anno, trecento lire di più che a Parigi, quattrocento di più che a Milano, notando però che ad Amsterdam il denaro in proporzione ha minor valore. Gli allievi sono istruiti nella letteratura, nei lavori, nella musica. L' istruzione nelle classi elementari è data ai maschi ed alle ragazze insieme riuniti. In generale però è mantenuta la separazione dei due sessi; e questo principio è ormai riconosciuto come il migliore, fatte poche eccezioni, in tutti gli Istituti, compreso gli americani, che un tempo avevano creduto bene di seguire un sistema diverso. L' istruzione letteraria ci è sembrata buona; si segue il sistema *braille;* e per comunicare coi veggenti hanno il metodo Guldberg, alla matita, simile a quello in uso a Milano, ma un po' più complicato. Alcuni adoperano anche il sistema Foucault ed il sistema Hebold. Questo ultimo sistema è semplicissimo: si può dire che sia la tavoletta

aille, a fondo piano: invece di adoperare il punteruolo, si opera la matita: invece di imprimere le punte, si tracciano, ntro il perimetro del quadratello, le lettere romane: si con-va in tal modo la relativa distanza di lettera a lettera e la ezione orizzontale della linea; ma la forma delle lettere, non endo la mano altra guida e confine fuori del contorno del colo quadratello, va soggetta a storpiature e deviazioni, a rma della maggiore o minore abilità dell'allievo, non senza tare che fra le lettere stesse difficilmente può essere fatta la di-nzione delle lettere maiuscole e minuscole. Lo spazio di questa rittura è anche maggiore di quello occupato dalla nostra scrit-ra alla matita; è quindi un metodo che ha troppo scarsi ti-li per essere raccomandato. Agli allievi vengono insegnate tre igue, l'olandese, la francese, la tedesca, le ultime due, se non r parlarle correntemente, almeno per comprenderle. È questa a necessità imposta dalle condizioni speciali dell'Olanda, pic-lo paese rinserrato fra le due grandi masse delle nazioni fran-se e germanica. Hanno anche il carattere romano, assai *basso* rilievo, utilissimo dal punto di vista del poco spazio che oc-pa, ma di fatto non percettibile che agli allievi più intelli-enti, che hanno il tatto assai fino.

I bambini più piccoli si esercitano molto, come a Bennekom, ei lavori Froebel. Gli allievi grandi fanno l'incannatura delle edie, i canestrini, le stuoje, le spazzole. Il lavoro è di obbligo er tutti. Le ragazze fanno calze, lavori all'uncinetto, piccoli cami.

Dopo la visita ai locali vi fu un'accademia musicale nella ran sala a pian terreno, che però è molto piccola allo scopo. rano riuniti insieme ragazzi e ragazze. Lo studio musicale ri-iarda il piano, l'organo ed il canto. Fu dato un saggio nei versi rami. La musica non mi parve l'insegnamento meglio iscito nell'Istituto: si è ben lontani dalla perfezione raggiunta gli Istituti di Parigi e di Milano. Per sovrappiù di sconcerto, maestro dirigente i cori non arrivava mai: si dovette inco-inciare, un po' fuori di equilibrio, senza di lui; e quando unse, tutto trafelato, le sorti della battaglia erano già troppo mpromesse per poterle rialzare. Devesi però notare che al-eno, per riguardo all'insegnamento dell'organo, il poco nu-ero di tali istrumenti nell'Olanda, in molta parte protestante, nde meno necessario ed anche meno opportuno il darlo in rghe proporzioni coll'esigenza di risultati distinti, come in tri paesi.

Il locale in genere è piccolo; risente un po' delle costru-oni generali di Amsterdam, fatte più per una famiglia separata e per gruppi di famiglie insieme riunite; e perciò si pensò

ad erigerne un altro migliore e più vasto, che andammo a vedere in seguito.

Il nuovo stabilimento, si trova nella via Verlengde Vossiassestak. Verrà abitato col principio dell'anno scolastico 1885-8[illegible] Sorge sopra un terreno quadrato di 40 metri per lato. Po[illegible] contenere cento allievi al più. È un po' piccolo al bisogno, [illegible] non volendo uscire dalla cerchia della città, non si potè av[illegible] spazio maggiore. La spesa per l'acquisto dell'area fu assai gra[illegible] Uno spazio, che non oltrepassa 2000 metri quadrati, costa di L. 400,000! La spesa del fabbricato non sarà minore di me[illegible] milione. Il disegno venne fatto dietro concorso. Il prog[illegible] preferito fu quello di un giovine architetto, appena uscito d[illegible] l'Università. Il fabbricato consta di tre piani, ma il sotterraneo viene usufruttato per molti servizi, e tra gli altri per la cucina e pel refettorio. È costruito con semplicità relativa, cioè semplicità olandese, non scompagnato mai da tutti i comodi della vita. L'appartamento del direttore è disposto non solo con proprietà, ma con eleganza. Si fece osservare che ciò che altrove potrebbe dirsi lusso, in Olanda è consuetudine di vita normale. L'acqua viene distribuita, a norma del bisogno, mediante opportuni rubinetti, in tutti i locali dello stabilimento. Il riscaldamento è fatto, non ad aria, ma ad acqua, mediante tubi metallici a biscia, disposti lungo le pareti, e velati da un fitto graticcio, che si confonde nella decorazione delle camere. È un sistema un po' costoso nell'impianto, ma assai più igienico, e non più costoso dell'altro comune ad aria nella manutenzione. Ho notato che molti usci nei locali interni erano fatti a scorreria, in modo cioè da aprirsi non in dentro o in fuori, ma orizzontalmente, internandosi nello spessore del muro, col doppio vantaggio di occupare minor spazio, e di evitare il pericolo, quando l'uscio venga aperto troppo rapidamente, di battere sul volto a qualcuno.

Annesso allo stabilimento vi è un piccolo giardino, tropp[illegible] piccolo; ma l'Istituto ha il vantaggio, che fu calcolato nel[illegible] compera dell'area, di trovarsi sul confine del giardino pubblic[illegible] che gli allievi potranno visitare e percorrere, come fosse pr[illegible] prio; certo con poca libertà e molta soggezione, ma forse c[illegible] vantaggio, nel trovarsi a contatto del pubblico, di un maggi[illegible] interessamento del pubblico verso di loro, e di un contegno pi[illegible] educato e civile di loro verso del pubblico.

Nel centro dello stabilimento, a pian terreno, vi è il grand[illegible] salone degli esami e delle accademie. Mi parve la parte men[illegible] riuscita del fabbricato: ha la forma di un quadrilatero: vi [illegible] entra per una grande porta aperta nel mezzo di uni delle pare[illegible] più brevi; poi la sala corre per due terzi senza avere, nè in bass[illegible]

nè in alto, apertura alcuna; l'ultimo terzo della sala, tanto nelle pareti laterali, come nella parete di fondo, è invece una serie di vetriate, da formare quasi una vetriata sola: questa mancanza di luce da una parte, questo eccesso di luce dall' altra, genera un contrasto non gradevole all'occhio: non so poi come possa funzionare un sistema di opportuna ventilazione quando la sala sia ripiena di pubblico; se la porta d'ingresso è chiusa c' è da soffocare; se è aperta c' è da prendere dei reumi. Può darsi però che tali osservazioni cadano smentite dinanzi al fatto contrario. Per un retto giudizio è necessaria l' esperienza.

Nello stabilimento non vi è cappella, propriamente detta. Ciò dipende dalla diversità delle professioni di fede degli allievi. Di sessanta allievi, circa una quarantina sono protestanti, di diverse gradazioni, quindici sono cattolici, e sei o sette israeliti. Questa mescolanza, che riflette le condizioni generali del paese, impone il rispetto reciproco delle credenze. Ogni gruppo di allievi riceve l' istruzione religiosa dai rispettivi ministri della propria religione, il cattolico dal sacerdote, il protestante dal pastore, l' israelita dal rabbino. Per la messa e i sacramenti, i cattolici vengono condotti alla chiesa parrocchiale; pei loro servizi religiosi, a norma dell' obbligo che possono averne, i protestanti vanno a qualcuno dei loro templi, gli israeliti alla sinagoga. Riguardo ai cibi, vengono rispettati i precetti delle diverse religioni. L' obbligo del mangiar magro pe' cattolici in Olanda, non riguarda, per legge e consuetudine generale, che il solo venerdì.

A piano terreno vi sono pure due sale che servono contemporaneamente di ricreazione e di ginnastica. Alla ginnastica viene data una grande importanza, e i suoi esercizi sono quotidiani. È questa una consuetudine universale nel nord e nell' Inghilterra. Nell' Istituto di Copenaghen gli allievi piccoli hanno 18 ore di ginnastica per settimana!

Il nuovo stabilimento di Amsterdam è insomma un fabbricato modello, eretto secondo tutte le esigenze proprie dell' istruzione e dell' educazione dei ciechi, tale quindi che risponderà pienamente al suo scopo, ed è meritevole dei maggiori encomi. Venne costrutto capace per farvi abitare un centinaio di allievi, e il bisogno non può esser maggiore, trattandosi di un istituto che deve contenere giovani soltanto; per gli adulti vi sono, come ora siam per vedere, gli *Asili laboratori*.

L'*Asilo laboratorio*, dipendente dall'Istituto, si trova nella via Stadhondersskade. Ha un direttore speciale, che però è soggetto al Consiglio generale, che presiede a tutte e tre le istituzioni, *Asilo infantile*, *Istituto*, *Laboratorio*. Corrisponde un po' all'*Asilo Mondolfo* di Milano, solo che a Milano la dimora do-

vrebbe essere temporanea, qui è perpetua; a Milano il locale è unito all' Istituto, qui è separato; a Milano gli allievi e le allieve continuano nell' istruzione musicale, qui i ricoverati attendono esclusivamente al lavoro. Vi sono circa 60 uomini e 40 donne, in compartimenti separati. Vengono ricevuti da tutte le età, dai venti anni in su. Sono alloggiati, vestiti e nutriti gratuitamente, ma il guadagno del lavoro che fanno è a vantaggio dello stabilimento; essi ricevono però, a titolo di incoraggiamento, un compenso che varia a norma della maggiore o minore diligenza e perfezione dei lavori fatti. I lavori ai quali attendono maggiormente gli uomini sono i canestri di varie foggie, le spazzole, le corde, i tappeti di giunchi. Le donne fanno calze, lavori all' uncinetto, pantofole di lana. È insomma un ricovero con lavoro; e tale istituzione risolve per molti ciechi in modo definitivo e più sicuro il problema della esistenza, ed è destinato, noi crediamo, ad essere imitato da tutte le nazioni, che vogliono efficacemente provvedere all' assistenza di questa classe particolare di sventurati.

Il *Laboratorio* pei ciechi adulti indigenti, affatto indipendente dal primo, e retto da una speciale Commissione, si trova nella via Heerengracht, 192. Contiene circa 80 uomini e 40 donne, tutti esterni. Esso corrisponde al bisogno particolare di quei ciechi che hanno qualche titolo di conservare i vincoli colle loro famiglie, e nel tempo stesso non avrebbero mezzi di lavorare indipendenti e per conto proprio. Venne fondato dalla beneficenza privata nel 1865. La beneficenza privata continua a sostenerlo, perchè gli introiti del lavoro non basterebbero. Gli operai vengono a lavorare la mattina, e tornano alle loro case la sera. Sono distribuiti in diversi locali, abbastanza grandi ed arieggiati, gli uomini separati dalle donne. I lavori ai quali attendono sono i medesimi del *Laboratorio ricovero*. Il guadagno degli uomini, in una settimana, varia secondo la diversa abilità; la maggior parte guadagna un franco al giorno; alcuni riescono a guadagnare un franco e mezzo; è la cifra massima a cui il cieco arriva; e devesi osservare che un franco in Olanda equivale a poco più di mezzo franco presso di noi. Il risultato non è confortante, e prova una volta di più come per la grande generalità dei ciechi il problema dell' esistenza non può essere risolto che dai sussidi della beneficenza, distribuita nel modo più decoroso e razionale, come si vuole, ma sempre beneficenza. I lavori sono fatti bene, e vengono venduti con sufficente facilità.

Anche ad Utrecht vi è un piccolo laboratorio esterno pei ciechi, che alcuni Congressisti andarono a visitare separatamente. Esso venne fondato nel 1865 dalla privata beneficenza, ed

ancora la privata beneficenza che lo sostiene. Contiene circa 40 uomini e 7 donne. I lavori che si fanno sono simili a quelli di Amsterdam. Il più rigoroso silenzio è conservato nel tempo del lavoro, e perciò il lavoro è fatto con una attenzione ed una attività quasi febbrili. Alcuni uomini arrivano a guadagnare quasi due franchi al giorno; le donne non arrivano a guadagnare un franco. Sono ricevuti senza distinzione di religione. Una particolarità degna della massima lode di tale istituzione è la seguente: quando un ricoverato figura negli elenchi del laboratorio, se non se ne rende indegno per demeriti, non viene più abbandonato dalla Direzione; finchè lavora, vive del proprio guadagno; non può più lavorare? cade ammalato? La Direzione lo sussidia in modo che possa sostentarsi ed essere assistito convenientemente. *Il cieco deve vivere*, dicevami il direttore, e in base a questo principio fondamentale vengono disposte tutte le misure che valgano a raggiungere lo scopo in un modo non apparente, ma reale ed efficace.

Vogliamo ricordare un' altra particolarità riscontrata, non in Olanda, ma a Duren, nelle provincie renane, tale che merita di essere presa in seria considerazione, e porge un'idea dei diversi metodi per completare l'assistenza dei ciechi. L'Istituto dei ciechi di Duren, che contiene oltre cento allievi, vicino all'Istituto, dentro il recinto del giardino dell' Istituto stesso, ha un' altra costruzione, riservata per ricevere tutti quei ciechi, che divenuti tali dopo l'età richiesta per essere accettati nell'Istituto, desiderano di venire istruiti nei metodi propri dei ciechi, onde occuparsi utilmente anche dopo la grave disgrazia che li ha colpiti. Vengono ricevuti di tutte le età, uomini e donne; dichiarano a qual ramo di istruzione preferiscono di venire applicati, se alla letteratura, o alla musica o ai lavori; e rimangono nel locale, uno, due, tre anni, e anche più, a norma del profitto ottenuto, e dell'abilità acquistata. Dipendenti dalla medesima direzione dell' Istituto, non hanno alcuna relazione colla comunità degli allievi. È un' istituzione che, con impianto così dichiarato e speciale, in Italia non esiste, ed è inspirata ad un senso pratico dei bisogni del cieco, veramente degno del maggior encomio.

Un' ultima osservazione che ci piace fare sugli Istituti dei ciechi in Olanda, osservazione che può essere divisa anche per gli Istituti dei ciechi da noi visitati nel Belgio, nella Germania, e nella Baviera, è relativa alla grande nettezza e polizia che regna in tutti i locali, non esclusi quelli che sembrerebbero i meno atti a riceverla e a conservarla.

Ecco quanto ci parve utile ed interessante a dire intorno al Congresso tenutosi ad Amsterdam. Non ci fu possibile il dir

tutto, ma il detto ci parve sufficiente per formare oggetto di prezioso insegnamento per chi si interessa di tali quistioni in Italia. Non faremo confronti tra paese e paese. Noi possiamo consolarci pensando che se altre regioni ci stanno innanzi nel-l'aver stabilito un sistema intero di illuminata e completa assistenza del cieco, il movimento in Italia per raggiungere questo scopo è assai vivo e diffuso, e non ultimi venuti in questo arringo, potremo anche noi, in un avvenire non lontano, essere a pari dei primi. L'esempio degli altri ci servirà di stimolo. Ecco uno dei grandi vantaggi del Congresso, di avvicinare persone e cose, che, riunite, correggendosi, perfezionandosi, portano al-l'ultimo scopo del progresso universale. Questo risultato non può mancare anche al Congresso di Amsterdam. È un pensiero che il Cassiere del Comitato promotore, signor Wertheim, rivestì di una splendida immagine, ed è con essa che terminiamo.

Si era seduti, nel gran salone di Zanwort, a squisito banchetto che il Comitato promotore avea offerto ai Congressisti. Alla fine del banchetto, dopo i brindisi del Presidente e del Segretario, si leva il signor Wertheim, prende nelle mani il foglio del *Menu*, che, attorno alla lista delle vivande, porta in corona le bandiere di tutte le nazioni, e, osservandolo, si pone a dire: « Io vedo in questo foglio, nelle diverse bandiere, tutti i colori, il bleu, il rosso, il giallo, il verde... Sono le bandiere dei rappresentanti di tutte le nazioni convenute al Congresso. Ma io ricordo che tutti i colori, diversi fra loro, insieme riuniti formano una sola cosa... *la luce*... »

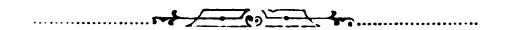
Ebbe appena detta questa parola che un applauso improvviso, clamoroso, scoppiò per tutta la sala; l'immagine nuova, bella, naturale, avea colpiti tutti, portandoli quasi all'entusiasmo.

Egli proseguì: « Anche voi siete qui venuti a portare la luce; la luce ai ciechi; non la luce materiale, ma la luce intellettuale, assai più preziosa ed elevata della prima. »

Gli applausi scoppiarono nuovamente e non meno fragorosi della prima volta.

Amiamo confidare che un tal brindisi sia stato non soltanto l'espressione di un voto e di un complimento, ma in parte anche, sia pur limitata, di una dolce realtà.

L. Vitali.

RIORDINAMENTO DEL SERVIZIO OSPITALIERO IN ROMA (1)

Dimostrata la insufficienza dei nostri principali Istituti ospitalieri, e la mancanza di altre speciali Opere pie, che e sarebbero necessarissime, occorre ora divisare la qualità e la ura dei provvedimenti che potranno essere meglio adattati per e un soddisfacente, compiuto e definitivo ordinamento a questo portantissimo servizio. L' Amministrazione comunale, che ha in ecchie occasioni dato prova di quanto le stia a cuore la risoione di una questione di tanta gravità, non ha mancato di sturla con quella maggiore diligenza ed attenzione che ha saputo otuto. E dopo mature riflessioni e lungo e particolareggiato me in cui ha preso a considerarla da tutti i suoi vari e moltei aspetti, essa ha dovuto persuadersi che quando si voglia non anto allenire il male, ma vincerlo interamente con rimedi di sia efficacia, uno solo sarebbe il modo che potrebbe veramente e namente raggiungere lo scopo, ma che peraltro richiederebbe icali riforme in tutto l' attuale ordinamento della beneficenza saaria.

L' assistenza ai malati poveri viene prestata in modi diversi ondo la diversa specie ed entità del male e le varie condizioni cui si trovano gl' infermi; cioè o negli Ospedali, o al domicilio oure in appositi dispensari. Queste tre differenti maniere di socso, avendo comune lo scopo, debbono essere tra loro strettante connesse, debbono considerarsi come tre consimili congegni in medesimo meccanismo, il quale per procedere regolarmente, seguire franco e sicuro nella via che deve percorrere ha bi-

(1) Continuazione e fine, vedi fascicolo precedente a pag. 684.

sogno della concorde cooperazione di tutte le parti che lo compongono. Ora se la forza da cui queste ricevono l' impulso non è una sola, è evidente che il loro movimento non potrà riuscire concorde, ed esse, anzichè reciprocamente giovarsi, dovranno di necessità venire ad attriti, ad urti, a contrasti, con danno gravissimo dello scopo a cui, nondimeno, debbono tutte rivolgere ed impiegare la loro attività. Occorrerebbe pertanto che le varie istituzioni destinate al soccorso dei poveri malati fossero talmente coordinate fra loro che, come sono informate ad un solo principio ed intendono ad un medesimo fine, così si riunissero in un unico centro dal quale solamente dovrebbero tutte ricevere il movimento ed essere armonicamente regolate e dirette.

In questo modo soltanto, solamente con la costituzione di un ente autonomo nel quale fossero tutti concentrati i vari servizi di assistenza sanitaria, si potrebbero far cessare i gravissimi inconvenienti che ora pur troppo si verificano in questo ramo della pubblica beneficenza, e si giungerebbe ad assicurare ad ogni infermo, qualunque sia il male da cui fosse afflitto, tutti i soccorsi di cui potesse avere bisogno, sia negli Ospedali sia con la cura a domicilio, sia finalmente negli ambulatori. Destinato ad esercitare un'opera così vasta e complessa di beneficenza, i mezzi di cui sarebbe d' uopo fornire questo nuovo ente morale dovrebbero essere al tutto proporzionati allo scopo. Alle spese di spedalità provvederebbero appunto le rendite degli Ospedali, giacchè questi dovrebbero ricevere soltanto quei malati i quali, o per manco di abitazione o per altre speciali ragioni non fosse possibile soccorrere con l' assistenza a domicilio. Questa invece, ordinata e sviluppata con criteri e sopra basi assai più larghe ed estese, dovrebbe essere concessa a tutti i poveri senza distinzione di sorta, e non sarebbe più limitata alla cura del medico e alla somministrazione di farmachi, ma comprenderebbe eziandio, quando il bisogno lo richiedesse, il soccorso di vitto, di biancheria e di assistenza. La estensione tanto nella misura quanto nella qualità dei soccorsi a domicilio, e la istituzione dei dispensari, porterebbero senza dubbio un notevole aumento di spesa, a sostenere la quale più non basterebbe la somma annualmente erogata a quest'oggetto dal Municipio. Sarebbe perciò indispensabile provvedere il nuovo ente morale di altri cespiti di rendita, i quali si potrebbero ricavare, in quantità sufficientissima all' uopo, dalla conversione di talune Opere pie. Fra gl' Istituti di beneficenza di cui è ricca la città nostra ve ne hanno moltissimi fondati appunto allo scopo di provvedere agl' infermi poveri. Però

endo avvenuto che i pubblici Ospedali erano bastevoli a dare
etto a qualunque malato, le rendite di cui disponevano quegli
tuti, e che avrebbero dovuto essere impiegate a prò degli in-
mi, sono state invece erogate in altre opere di beneficenza ed
spese di culto. Grandissima sarebbe l' utilità che il concorso di
:este Opere pie recherebbe allo sviluppo ed all' incremento del-
ssistenza a domicilio, quando esse, richiamate allo scopo della
o istituzione, il soccorso cioè dei poveri infermi, fossero tutte
te convergere ad un medesimo fine.

I risultati che si otterrebbero estendendo la cura a domicilio
associandola ad altri soccorsi di cui possono abbisognare i ma-
i poveri sarebbero senza dubbio rilevantissimi. Oltre al vantaggio
far cessare, diminuendo la popolazione degli Ospedali, la defi-
:nza di spazio e di rendita che ora si verifica in essi, se ne avreb-
ro pure di altri non meno importanti non solo nel riguardo eco-
ımico, dacchè è evidentemente dimostrato che gl' infermi assistiti
casa costano meno di quelli accolti negli Ospedali, ma anche
l riguardo umanitario avendo l' esperienza provato che le ma-
:tie, quando sono curate in famiglia, durano più brevemente di
ıanto per solito si verifica negli Ospedali, e danno una mortalità
›tevolmente minore. La morale pubblica anch' essa non potrebbe
›n ricevere grandissimo utile da una specie di soccorsi che ten-
›no a ristringere vieppiù i legami della famiglia, e che conser-
ıno integri i diritti dei genitori sopra la loro prole e tutta la energia
:lla figliale pietà. Un' opera di beneficenza, che non toglie al po-
:ro, neppure momentaneamente, la libertà, che non lo obbliga ad
›bandonare il proprio focolare, a separarsi dalla sua famiglia,
eva di molto la di lui dignità, e lo sostiene efficacemente nel-
esercizio delle domestiche virtù. Ad assicurarci dei molti e rile-
ınti benefici che si possono con fiducia aspettare dall' unione in
ı solo centro e con unico concetto direttivo di tutti i vari servizi
assistenza sanitaria, e da una maggiore ma ben regolata e ra-
onata estensione dei soccorsi a domicilio, valga un solo, ma
›lendido esempio, quello della città di Parigi. Con la legge del
› gennaio 1849 cessò in questa capitale l' antico Consiglio gene-
ıle degli Ospizi, e il potere amministrativo ed esecutivo di esso
tutto raccolto nelle mani di un Direttore unico e responsabile, a
ıi venne attribuita quella azione stabile e diretta che è condi-
one necessaria e vitale del servizio ospitaliero, e che la forza delle
rcostanze aveva sciaguratamente divisa e quasi relegata nei di-
rsi stabilimenti ove essa si esercitava senza regole comuni e senza

unità Investito di tutti i poteri che già appartenevano al cessato Consiglio con quella larghezza di attribuzioni che è indispensabile per provvedere ai bisogni imperiosi ed urgenti del servizio, il Direttore accentrò tutte le forze vive dell' amministrazione facendole concorrere efficacemente al sollievo e al soccorso degl' infelici. L' assistenza a domicilio, fino allora considerata quasi come impraticabile, fu concessa non solo agl' indigenti propriamente detti, ma anche all' intera classe dei bisognosi; ed i vantaggi che se ne ottennero corrisposero pienamente all' aspettazione. Aumentando in grandi proporzioni il numero delle persone curate a domicilio, diminuì nella stessa misura quello dei malati accolti negli Ospedali, ove non si ebbe più a lamentare, come ora accade da noi, insufficienza di capacità. Rilevantissima fu quindi l' economia che si conseguì nella spesa per gli infermi, la quale per quelli assistiti in famiglia ascese soltanto ad un franco al giorno, mentre la diaria dei malati negli Ospedali superava sensibilmente i due franchi. Di più il Comune di Parigi, che doveva anch' esso contribuire al mantenimento degl' infermi stante la deficienza delle rendite ospitaliere, risparmiò in 24 anni 29,576,529 franchi, cioè 1,211,522 franchi l' anno. Ed oltre a questi vantaggi economici si conseguì anche quello assai più importante di una notevole diminuzione della mortalità, la quale mentre negli Ospedali risultava del 13,09 per cento, nei curati a domicilio fu soltanto dell' 8,70 per cento.

Se da somiglianza di cause è lecito dedurre somiglianza di effetti, non meno soddisfacenti e importanti di quelli conseguiti in Parigi sarebbero i risultati che si potrebbero ottenere in Roma da una radicale trasformazione del sistema attualmente in vigore. Ma la attuazione di un nuovo ordinamento che raccolga in omogenea compagine e sotto una sola direzione tutte le varie istituzioni che hanno per iscopo il soccorso dei malati poveri, è cosa affatto fuori della competenza del nostro Municipio. Per altro se il Consiglio entrasse nell' ordine d' idee che abbiamo esposte, la Giunta, benchè non si dissimuli le gravi difficoltà che anderebbero ad incontrarsi, massime in pendenza dell' inchiesta sulle Opere pie del Regno che si sta eseguendo da una Commissione Reale, si darebbe ogni premura e sollecitudine per fare le pratiche necessarie affinchè la proposta riforma fosse decretata dalla competente autorità. Intanto però, sia che l' onor. Consiglio non creda di dover convenire nell' opinione della Giunta, od anche, convenendovi, in attesa del risultato delle pratiche da farsi per l' attuazione della riforma suddetta, è indiscutibile e sempre più urgente la necessità di ricorrere

fin da ora ad altri provvedimenti, che sebbene non potranno essere assolutamente adatti a far disparire del tutto gl' inconvenienti che ora si lamentano, varranno però a notevolmente scemarli. E nell' attuale condizione di cose, tre solamente, a suo avviso, sarebbero i modi adatti a diminuire gli effetti degl' inconvenienti medesimi, cioè la sollecita attuazione dell' Ospedale dei cronici, lo estendere più ch' è possibile l' assistenza sanitaria a domicilio, e la istituzione di alcuni ambulatori.

Nell' Ospedale dei cronici che, considerati i bisogni della popolazione, dovrà essere tale da poter contenere circa ottocento malati, saranno in gran parte accolti infermi provenienti da altri Ospedali i quali potranno così notevolmente diminuire la propria popolazione, e si troveranno per conseguenza, in assai migliori condizioni sì in quanto alla capacità dei locali e sì in quanto allo stato economico. Si è detto che l' Ospedale pei cronici sarà cagione di ingente spesa al Comune; e veramente, sebbene ancora non si possa precisamente stabilire a quanto dovrà ammontare la somma occorrente per la erezione di esso e quella necessaria al suo mantenimento, pure si può fin da adesso prevedere che e l' una e l' altra saranno del certo considerevoli. Ma che perciò? Ingenti sono pure le spese che il Municipio ha sostenuto e va tuttodì sostenendo per opere intese ad accrescere decoro alla città; e però esso non può nè deve punto ricusarsi di sobbarcarsi a dispendi che ridondano a vantaggio della classe povera nel momento appunto in cui essa ha più bisogno che mai di soccorso e di assistenza. E a questo proposito non è inopportuno il ricordare come un egregio consigliere abbia più di una volta molto acconciamente citato al Consiglio l' esempio dell' imperatore Napoleone III, il quale quando assegnò 40 milioni di franchi per la costruzione del nuovo teatro dell' Opera volle che egual somma fosse data al grande Ospedale di Parigi. La quale disposizione, come saviamente avvertiva lo stesso nostro collega, presa da persona di cui non può negarsi l' alta competenza nel condurre la cosa pubblica, non ha bisogno di commenti.

L' assistenza a domicilio, a forma del vigente regolamento, è ora concessa: 1. a tutti gli individui di civile condizione caduti nello stato di povertà, cui il riflesso dello stato antecedente di prosperità e le abitudini per esso contratte costituiscono ragionevole motivo di ripugnanza a trasferirsi in un pubblico Ospedale; 2. alle madri e ai padri di famiglia di qualunque condizione, purchè poveri, che caduti infermi non possano abbandonare la loro casa,

senza esporre ad evidente pericolo, pel difetto di assistenza, la p
pria famiglia; 3. a tutti quei poveri di qualsiasi condizione, pei qu
sia per la loro tenera età, sia per la qualità della malattia, r
evvi Ospedale in Roma che li accolga; 4. a tutti indistintamen
poveri affetti da condizione morbosa tanto grave, che non p
metta, senza evidente loro rischio, effettuarne il trasporto in
pubblico Ospedale. L' Amministrazione comunale, occupandosi c
la maggiore possibile sollecitudine di questo servizio, si è pre
premura di meglio ordinarlo e ripartirlo non solo nella città, n
anche nella campagna, e di dargli tutto quello sviluppo che co
sentivano le attuali condizioni di esso. E si deve senza dubbio
questo progressivo incremento, a questa più opportuna distrib
zione se la spesa che il Comune sostiene per sopperire alla de
cienza dei mezzi finanziari degli Ospedali non ha assunto prop
zioni di gran lunga maggiori. Peraltro sarebbe d' uopo, come s
detto, di estendere anche di più questo soccorso concedendolo
tutti quelli che ne possano avere comprovato bisogno, ancor
per la loro malattia siavi Ospedale in Roma in cui dovrebbero
sere ricevuti. Ciò nondimeno è a prevedersi che non molti saran
gl' infermi poveri i quali profitteranno di tale beneficio, poichè n
potendo questo essere per tutti associato ad altri soccorsi, cioè a
somministrazione del vitto, all' assistenza, ecc., moltissimi malati
troveranno pur sempre nella dura necessità di doversi trasfe
agli Ospedali; dove sarà altresì indispensabile di far trasportare a
che quegl' infermi i quali per l' angustia della loro abitazione e
cumulo delle persone in essa accolte, sarebbe non pure vano i
dannoso il curare a domicilio, potendosi andare incontro al pe
colo di diffondere il malore da cui fossero affetti.

Negli ambulatori dovrebbero essere visitati e curati coloro
quali o perchè si trovano nell' ultimo periodo della convalescen
o perchè presi da leggerissima infermità, possono da loro stessi
carsi a ricevere la sanitaria assistenza. Per l' attuazione di que
specie di soccorsi oltre ai locali, che dovrebbero esser posti in v
punti della città, occorrerebbe pure un conveniente numero di m
dico-chirurghi e di inservienti ed un deposito in ciascun dispe
sario di farmachi e di altri oggetti di medicatura. È a ritenersi p
fermo che molti sarebbero coloro che si gioverebbero di que
soccorsi, i quali, essendo spesse volte prestati in sul primo man
festarsi del male, possono molto facilmente impedire che ques
prenda più gravi proporzioni. In Bologna con una popolazione
123,000 anime, gli infermi curati negli ambulatori ascesero ne
l' anno 1883 alla rilevante cifra di 41,793.

Ma prima che l' Ospedale dei cronici sia edificato e messo in grado di regolarmente funzionare, che la cura a domicilio venga estesa a un maggior numero di persone e possa dare i risultati, benchè non guari notevoli, che se ne attendono, e che la istituzione degli ambulatori sia iniziata, compiuta, e rechi anch' essa i suoi effetti, dovrà sicuramente trascorrere non breve spazio di tempo. Quindi l' Amministrazione comunale, sebbene (non è inutile a ripeterlo) punto non tenutavi da alcuna disposizione di legge, ma unicamente per spirito di umanità e di filantropia, sente il dovere di provvedere intanto a che non manchi ai poveri infermi la necessaria cura ed assistenza. E poichè sarebbe al tutto vano lo intraprendere nuove trattative con l' Ospedale di S. Spirito allo scopo di conchiudere un' altra provvisoria convenzione, giacchè una ripetuta esperienza ha pur troppo dimostrato che nessun accordo può essere duraturo con quell' Ospedale, il quale si è sempre affrettato di denunciare tutti quelli con esso interceduti, la Giunta è di opinione che, per ora, non v' abbia a fare altro di meglio che continuare nello *statu quo*, cioè, come antecedentemente si è detto, proseguire a rimborsare la spesa del mantenimento dei malati oltre al numero che il nominato pio Luogo è in grado di mantenere con le proprie rendite, e in base della diaria risultante da una media decennale. Nè può dirsi che, continuando in tale sistema, ne abbiano a risentire, comparativamente ai risultati avuti dalle convenzioni, grave pregiudizio le finanze del Comune, attesochè dal 1° gennaio dello scorso anno, in cui il sistema stesso principiò ad avere effetto, fino al 31 dicembre, il Municipio ha pagato a S. Spirito lire 187,441. 53. Tra questa somma e quella che il Comune ha sborsato negli anni antecedenti in forza delle convenzioni, la differenza non è molta; e il Comune ha il vantaggio di essere affatto libero da qualunque impegno verso l' Ospedale, ed è però in pienissima facoltà di adottare, quando gli parrà più a proposito, quegli altri provvedimenti che potranno meglio convenire ai propri interessi.

Mentre è forza riconoscere che questo sistema è, nello stato attuale delle cose, l' unico non pure preferibile, ma possibile, non si vuole tuttavia negare che il Comune, dal momento che deve sopperire alla deficienza delle risorse finanziarie dello Spedale di S. Spirito, si trovi nella condizione di dover subire le conseguenze di tutte le eventualità a cui può andare soggetto quell' Istituto. Quindi è che l' Amministrazione comunale non può in niun modo e per qualunque considerazione esimersi dal dovere che le incombe di giovarsi di tutti i mezzi di cui può disporre per tutelare gl' in-

teressi del Comune, affine di scongiurare il pericolo che l' incognit
che esso ha dinanzi a sè, vada elevandosi con eccessiva progres
sione. E a questo scopo non sarebbe per avventura inopportun
che, in conformità del disposto ed alle facoltà concesse dalla legg
sulle Opere pie, l' Autorità municipale si addentrasse maggiorment
nello stato economico degli Ospedali, e prendesse esatta cono
scenza dell' andamento amministrativo di essi, per fare all' occa
sione quelle osservazioni; e suggerire quei provvedimenti che po
trebbero essere richiesti dalle circostanze.

Del resto, se con l' attuazione dell' Ospedale per i cronici
con l' estensione dell' assistenza gratuita a domicilio potrà note
volmente diminuire la insufficienza di rendite e di spazio che ora s
riscontra negli Ospedali cittadini, diminuzione che sarà anche pi
sensibile quando avrà effetto la decretata istituzione del Policlinic
tuttavia nel nostro principale Istituto Ospitaliero, e in taluni alt
eziandio, rimarrà pur sempre un gravissimo e non mai correggi
bile difetto, quello cioè della loro postura e di essere costruiti sopr
sistemi affatto vieti, e che li rendono al tutto insuscettibili di mi
glioramenti tali da metterli d' accordo con le esigenze di una be
intesa igiene nosocomiale. Perchè la città nostra possa essere do
tata di Ospedali che rispondano pienamente ai progressi della scienz
e della civiltà, sarebbe d' uopo un radicale provvedimento; a pren
dere il quale è per avventura assai prossimo il momento oppor
tuno. L' Ospedale di S. Spirito dovrà fra breve subire rilevantissim
cambiamenti in conseguenza dei lavori che si stanno eseguend
per la sistemazione del Tevere. Sarebbe quindi oltre ogni dire de
siderabile che la Commissione degli Ospedali profittando di quest
che ben può chiamarsi provvidenziale occasione, si determinass
ad abbandonare non solo quell' antico e disadatto edificio ma anch
qualche altro non meno di esso disacconcio (per esempio quell
di S. Giacomo) e, mediante una combinazione finanziaria con qual
che Istituto di credito si procurasse i mezzi necessari per eriger
dalle fondamenta altri Ospedali. Vendendo quindi gli antichi stabi
limenti, dai quali per la vastità e la ubicazione loro ricaverebb
sicuramente cospicue somme, essa potrebbe forse interamente rim
borsarsi di quanto avesse già speso per la erezione dei nuovi. Nell
esprimere siffatte sue idee, che raccomanda alla considerazione dell
Commissione preposta all' Amministrazione degli Ospedali, la Giunt
mira allo stesso scopo al quale la Commissione medesima intende
quello cioè che la città nostra, la capitale del Regno, com' è risort
politicamente, e va ora risorgendo materialmente per le sue tras

formazioni edilizie ed igieniche, così pure risorga nelle sue istituzioni ospitaliere, e riprenda anche in questo riguardo quella alta posizione che già tenne altra volta, e che essa è non pure in diritto ma in dovere di riacquistare, se degna vuol essere in tutto del suo nome immortale, delle sue gloriose memorie e della sua rinnovellata grandezza.

Abbiamo finora trattato dell' assistenza che si porta ai malati poveri; occorre adesso intrattenerci alquanto intorno a quella che si presta alle partorienti, la quale viene data o al domicilio, o nell' Ospedale di S. Rocco, amministrato anch' esso dalla Commissione ospitaliera, o nelle sale di maternità presso l' Ospedale di S. Giovanni.

L' assistenza ostetrica a domicilio è affidata ad otto levatrici regionarie, all' opera delle quali, ove il bisogno lo chieda, è aggiunta quella pure dei chirurghi. È d' uopo tuttavia riconoscere che molto esiguo è il numero delle partorienti che fanno dimanda delle levatrici municipali, lo che si vuole forse attribuire a non essere l' assistenza ostetrica concessa dal Comune associata ad altri soccorsi oltre a quello della somministrazione dei farmachi.

L' Ospedale di S. Rocco fu fondato per servire di ricovero alle gestanti che vogliono occultare il loro stato; e, relativamente allo scopo, esso ha sufficienza di mezzi e di locali. Difatti le prime ascendono a L. 41,903. 28, ed ammontando la diaria di ciascuna ricoverata a circa tre lire, ne consegue che le rendite permetterebbero di mantenere 38 partorienti, mentre la media giornaliera di esse è soltanto di tredici. Quanto ai locali, questi contengono 26 letti numero notevolmente maggiore dell' ordinario bisogno.

Le sale di maternità annesse all' Ospedale di S. Giovanni furono istituite dal Pontefice Pio IX, il quale assegnò la rendita necessaria pel mantenimento di dodici partorienti. Nel giugno 1873, il Deputato amministratore del nominato Ospedale che era allora il compianto prof. Mazzoni, dichiarò al nostro Municipio che essendo venuti meno gli assegni speciali fatti dal cessato governo pel mantenimento delle sale di maternità, egli si trovava costretto di procedere alla chiusura di esse, quante volte l' Amministrazione municipale non avesse voluto assumere la spesa. Il Municipio, nell' interesse di giovare alla classe degl' indigenti, accolse favorevolmente la dimanda del Deputato amministratore e stanziò, nel suo bilancio un fondo di L. 17,520 per mantenere nelle dette sale le partorienti povere, il cui numero volle anzi fosse elevato a venti-

quattro in vista dell' aumentata popolazione. È innegabile che la ubicazione delle sale di maternità, poste come sono nell' interno di un Ospedale, sia tutt' altro che lodevole. Però di questo fatto non è punto da accagionarsi l' Amministrazione municipale, la quale anzi non ha mancato di seriamente preoccuparsene; quantunque fino a questi ultimi tempi, come risulta dai relativi rapporti e dalle statistiche, le condizioni sanitarie delle dette sale sieno state sempre abbastanza soddisfacenti. Nondimeno l' Amministrazione stessa non si sarebbe trattenuta dal presentare proposte di provvedimenti radicali, e che avrebbero di necessità importato ingenti spese, se non fosse stata consigliata a temporeggiare dalla persuasione che fra non molto dovesse essere istituito il Policlinico, del quale farà parte uno speciale padiglione destinato alla clinica ostetrica, a cui saranno annesse anche delle sale di maternità.

Ma vedendo come la erezione del Policlinico dovrà pur troppo attendersi ancora per lungo tempo, e da altra parte non essendo più oltre possibile il differire la risoluzione di tale questione, l'Amministrazione comunale crede indispensabile il ricorrere ad altri provvedimenti.

Prendendo in accurata disamina questo argomento, essa ha dovuto persuadersi che lo erigere un nuovo Ospizio di maternità propriamente detto ove sieno accumulate tutte le partorienti che hanno bisogno di ricovero, se può allontanare gli inconvenienti che ora si lamentano, non possa peraltro affatto evitarli; imperocchè la esperienza abbia dimostrato come in siffatti Istituti, anche se lontani dagli Ospedali e in buonissime condizioni topografiche ed igieniche, si sviluppino non di rado malattie d' indole infettiva. Egli è perciò che l' amministrazione stessa si è data a diligentemente studiare per vedere se con altri modi fosse possibile di meglio conseguire lo intento; ed ha fissato la sua attenzione sopra un progetto che, a suo avviso, presenterebbe grandissimi vantaggi e la maggior garanzia.

Innanzi tutto sarebbe opportuno di stabilmente adottare il provvedimento testè preso in via provvisoria, di estendere cioè maggiormente il soccorso dell' assistenza ostetrica a domicilio, associandovi quegli altri aiuti che la possono rendere più efficace e più ricercata, quali sarebbero la somministrazione di biancheria e, quando il bisogno lo voglia, anche quella di conveniente alimentazione. Però come per gl' infermi, così anche per le partorienti si verifica qualche volta il caso che talune di esse non possano essere assistite al domicilio, sia perchè ne mancano affatto, sia per le specia-

esso. Per provvedere a questi casi si stimerebbe uti-
ituire in alcuni punti della città, e possibilmente in
li uffici regionari, delle piccole sale di maternità, in
: quali dovesse essere in ordine un limitatissimo nu-
per accogliervi quelle gestanti che avessero compro-
. di ricetto, e che vi sarebbero assistite dalle ostetriche
municipali prescelti tra specialisti. Si potrebbe con fi-
che, adottando questo sistema, non si avrebbe mai
› sviluppo di alcuna malattia infettiva, come mai non
pensionari tenuti da particolari levatrici, dai quali le
maternità non dovrebbero in altro differire senonchè
elli a pagamento ed esse gratuite. E se anche scia-
ıvvenisse che in talune di queste si manifestasse qual-
infettiva, si avrebbe subito il modo, mediante le altre
e, di provvedere acconciamente al bisogno senza darsi
e spesso inutile ricerca di altri locali, e senza subire
quella fretta che sovente fa riuscire manchevoli anche
ati provvedimenti.
rogetto, che offrirebbe sicuramente maggiori vantaggi
le partorienti povere, ed eliminerebbe gl' inconvenienti
eparabili da un grande Ospizio di maternità, questo
amo, è quello che, sotto tale riguardo, si dovrebbe
: preferire ad ogni altro. Tuttavia, non si può a meno
che esso, se apparisce ottimo considerato da un lato,
è assolutamente quando lo si osservi dall' altro, da
ıe riguarda la istruzione pratica dell' ostetricia. E ve-
ıdendo e sviluppando l' assistenza a domicilio ed isti-
e di ricovero di cui si è parlato, è a ritenersi assai
tutte le partorienti povere della città profitterebbero
dell' altro di tali soccorsi, e in conseguenza la clinica
rrebbe forse deserta. Ora è noto, come abbiamo già
ipio, essere duplice il fine degli Ospedali, cioè il van-
ıfermi e la istruzione delle nuove generazioni mediche
ıdo scopo, in ultima analisi, si risolve e si confonde
ıel primo. È quindi evidente che togliendo o anche
l modo d' impartire l' insegnamento della pratica oste-
ebbe incontro ad un inconveniente assai grave, e che
non poco danno a tutte le partorienti, qualunque
condizione sociale.
iliare adunque il vantaggio delle partorienti povere
ze della clinica ostetrica, ed in conseguenza ottenere

nel primo riguardo i migliori risultati possibili senza recare alcun pregiudizio alla istruzione dei giovani medici, l'Amministrazione comunale sarebbe di opinione che la istituzione delle piccole case di maternità di cui abbiamo trattato non portasse con sè imme-diatamente la completa chiusura della congenere sala presso l'Ospe-dale di S. Giovanni. Questa dovrebbe continuare a funzionare fino a che non fosse aperto ed attivato il Policlinico, però il numero delle donne da ricoverarsi in essa avrebbe a ridursi alla metà, cioè essere limitato a dodici soltanto, come era prima che il Municipio assumesse il mantenimento di quello Istituto. Questa diminuzione mentre non scemerebbe punto la possibilità di soddisfare a tutte le occorrenze dello insegnamento, renderebbe assai più difficile il caso che si sviluppassero in quelle sale malattie infettive, stante l'esiguo numero delle persone in esse accolte. Però l'Amministrazione co-munale dovrebbe esercitare continua vigilanza sull'andamento d esse a fine di accertarsi che sieno mantenute nelle migliori condi zioni igieniche; e alla direzione dell'Ospedale correrebbe l'obblig di tosto avvisare l'Amministrazione stessa al primo manifestarsi qualche malattia del genere indicato; nel qual caso, ordinata l immediata chiusura delle sale medesime, il Municipio si troverebb in grado di prendere subito gli opportuni provvedimenti profittand delle piccole case di maternità da esso istituite. Certo, l'attuazio di questo progetto importerebbe un dispendio maggiore di quel cho ora si sostiene pel servizio dell'assistenza ostetrica; ma d momento che è riconosciuta la necessità di abbandonare il siste attualmente seguito, e di adottarne un altro più adatto a cons guire lo intento, è d'uopo che la spesa occorrente pel nuovo pr getto sia misurata non già con quanto si spende al presente, sibbene con ciò che si anderebbe a spendere quante volte si aves a ricorrere all'altro unico provvedimento possibile, vale a dire al erezione di un nuovo Istituto di maternità. La costruzione di ques che dovrebbe essere condotto in modo da corrispondere compi tamente a quanto la scienza richiede in edifici di simil genere, es gerebbe sicuramente l'impiego di un capitale rilevantissimo, il qu molto probabilmente raggiungerebbe la rispettabile cifra di un mi lione di lire; senza dire della considerevole somma che dovreb erogarsi ogni anno pel mantenimento dell'Istituto, e che sen dubbio non sarebbe minore di parecchie diecine di migliaia di li E tuttavia in onta a così gravi sacrifici pecuniari, non si otterre interamente lo scopo, giacchè gl'inconvenienti che ora si dep rano sarebbero forse allontanati ma non mai totalmente evitati.

Per tutte queste ragioni l'Amministrazione comunale ha la ferma convinzione che la istituzione delle dette piccole case di maternità sia appunto quanto di meglio possa mai effettuarsi nel proposito dell'assistenza ostetrica gratuita. Imperocchè si provvederebbe a migliorare le condizioni delle partorienti povere scongiurando i pericoli a cui potrebbero altrimenti andare incontro; si risparmierebbe la ingente spesa che, con minore efficacia di effetti, sarebbe necessaria per la erezione e il funzionamento di un nuovo Ospizio di maternità; e, conservando in più ristrette proporzioni fino all'attuazione del Policlinico le sale annesse all'Ospedale di S. Giovanni, si proverebbe di tenere nel debito conto quella tanto vera quanto non dimenticabile sentenza, che al vantaggio dei sofferenti è strettamente connesso il clinico insegnamento.

IL CONGRESSO PENITENZIARIO INTERNAZIONALE

IN ROMA

Non è molto che il Parlamento ha approvato lo stanziamento di un fondo pel Congresso Penitenziario Internazionale — il terzo, per ordine di data, dopo quelli di Londra (1872) e di Stocolma (1878) — che avrà luogo a Roma nel novembre prossimo.

Il lungo tempo trascorso dall' ultimo Congresso, l' aver unito alle discussioni teoretiche una mostra dei tipi di celle e un' esposizione mondiale di industrie e prodotti carcerari, la gravità delle quistioni che si dibattono — più serie che mai — nel campo della medicina legale e delle discipline carcerarie, danno al Congresso di Roma una importanza specialissima, e richiameranno vivamente su di esso, non solo l' attenzione degli scienziati, ma anche quella del pubblico industriale, che è assai più numeroso, e quella del pubblico curioso, che lo è anche maggiormente.

Val dunque la pena di parlarne, e cominciar a dire come venne preparato, come si effettuerà, e quali scopi si propone.

La scelta di Roma come sede pel terzo Congresso, fu proposta a Londra nel 1872, e approvata poi a Stocolma nel 1878; il Governo italiano vi aderì premurosamente, e incaricò i suoi delegati al Congresso di Stocolma — cioè il senatore Pessina, il senatore Tancredi Canonico, il comm. Beltrani-Scalia allora direttore generale delle carceri e il cav. prof. Brusa — di avviare le pratiche occorrenti.

Costituitisi questi in Comitato promotore — sotto il patronato del Ministro dell' interno — stabilirono di formare un Comitato centrale, in cui chiamarono il Sindaco di Roma, i più insigni cul-

i delle discipline penitenziarie e penali, i rappresentanti dei prin-
ali periodici di Roma, e vari alti funzionari dell' amministra-
ne.

Il Comitato generale si costituì prontamente, approvò le grandi
:e di un piano generale, e diede mandato di fiducia ad un Co-
ato esecutivo composto del Sindaco di Roma presidente, del
atore Canonico consigliere di Cassazione, del deputato barone
Renzis, del commendatore Beltrani-Scalia allora direttore gene-
: delle carceri ed ora consigliere di Stato, e del cav. Clemente
ri come rappresentante l' Associazione della stampa. A questo
mitato si aggiunse poi, il comm. Vazio nuovo direttore gene-
: delle carceri, chiamandovi a segretario il cav. Bernabò-Silorata,
:ttore delle carceri.

Questo Comitato esecutivo spinse con alacrità i suoi lavori, e
ò nei principali centri d' Italia altrettanti Comitati locali. Tale
anizzazione produsse benefici frutti, perchè è assicurato l' invio
molti importanti lavori e la presenza di numerosi aderenti. An-
dall' estero, giungono eccellenti notizie, e più che notizie sono
arrivate molte casse di disegni, modelli, quadri grafici e stati-
i, ecc.

La tassa d' ammissione al Congresso fu determinata in 20 lire
à il diritto ad una riduzione del 30 al 50 per cento sui prezzi
:rasporto per l' andata e il ritorno tanto sulle linee ferroviarie
sui piroscafi della Società di Navigazione Italiana, dà diritto di
vere a metà prezzo tutti gli atti del Congresso e le importanti
ıblicazioni che esso sarà per fare.

Per dare un' idea della vastità del lavoro che il Congresso si
pone, riproduciamo i quesiti dell' importante suo programma:

1.ª *Sezione.*

1. L' interdizione temporanea di certi diritti civili e politici è
npatibile con un sistema penitenziario riformatore? (Relatori:
nori Pols, Mèchelins).

2. Non si potrebbe sostituire utilmente, per alcuni delitti, alla
ıa del carcere o della detenzione, qualche altra pena restrittiva
a libertà, come il lavoro in un pubblico stabilimento, senza de-
zione, o la temporanea interdizione di un luogo determinato;
'ero, nel caso di una prima lieve colpa, la semplice ammoni-
ne? (Relatori: signori Baker, Csemegi, Hagströmer).

3. Quale latitudine la legge deve lasciare al giudice rispetto

alla determinazione della pena? (Relatori: Goos, De Padua Fleury).

4. Quali mezzi devono essere adottati dalle legislazioni per colpire con maggior sicurezza i ricettatori abituali e le altre persone che provocano o sfruttano i delitti degli altri? (Relatori: signori Ploos van Amstel, Alfredo Hill).

5. Fino a quali limiti deve estendersi la responsabilità legale dei genitori, pei delitti commessi dai loro figli, o quella dei preposti alla tutela, all'educazione o alla custodia di fanciulli, pei delitti di questi? (Relatori: signori d'Haussonville, Pichs, Thonissen).

6. Quali sono i poteri da attribuirsi al giudice relativamente all'invio dei giovani delinquenti nelle case di educazione pubblica o di riforma, vuoi nel caso in cui debbono essere assolti per aver agito senza discernimento, vuoi quando debbono essere condannati a qualche pena privativa della libertà? (Relatori: signori Almquist, Föhring).

2.ª *Sezione.*

1. Quali sarebbero, secondo le esperienze più recenti, le modificazioni che si potrebbero introdurre nella costruzione delle carceri a sistema cellulare per renderla più semplice e meno costosa, senza nuocere alle condizioni necessarie per una savia applicazione di quel sistema? (Relatori: signori Tauffer, Krohne José d'Oliveira, Garçao).

2. Quale sarebbe la migliore organizzazione delle carceri locali destinate alla detenzione preventiva od all'espiazione di pene di breve durata? (Relatori: signori Galkine-Wrasky, Gerle, Alberto Bosch).

3. Sarebbe utile l'adozione di pene privative della libertà, le quali, in modo migliore dei sistemi adottati finora, fossero applicate nei paesi agricoli ed alla popolazione agricola non idonea ai lavori industriali? (Relatori: signori Kokovtzeff, Emilio Accolas).

4. Quale utilità hanno i Consigli o le Commissioni di sorveglianza delle carceri, e le analoghe istituzioni — quali i poteri che la legge deve loro attribuire? (Relatori: signori Hardouin, Petersen).

5. Sopra quali principî dovrebbe essere stabilita l'alimentazione dei detenuti, dal punto di vista igienico o penitenziario? (Relatori: signori Dott. Baer, prof. Voit).

6. Il sistema del lavoro ad economia è preferibile, negli stabilimenti penali, al sistema del lavoro in appalto? (Relatori: signori Brüün, Skousès).

7. In quale misura il lavoro nelle carceri è dannoso all'indu-
·ia libera? Come si potrebbe organizzare il lavoro dei detenuti,
ıde evitare, per quanto sia possibile, gl' inconvenienti della con-
ırrenza? (Relatori: signori Du Cane, Böhmert).

8. Quali incoraggiamenti possono essere concessi ai detenuti
:ll'interesse di una buona disciplina penitenziaria ed in qual mi-
ıra il detenuto dovrebbe disporre del suo peculio? (Relatore: si-
ıor Sanborn).

9 Su quali principî deve essere organizzata la scuola negli
ıbilimenti penitenziari? (Relatore: signor Stalfest Möller).

10. Quali sono i mezzi educativi da mettersi in opera nelle
:ceri, la domenica e i giorni feriali, oltre il culto e l' istruzione
igiosa? (Relatori: signori Smith, Dona Conception, Arenal).

3.ª *Sezione.* — 1. Sarebbe utile organizzare degli Asili pei de-
uti liberati? Nell'affermativa, come si potrebbe provvedere a
:sto bisogno? (Relatore: signor Walter Crofton).

2. Quale sarebbe la via migliore da seguire per attuare un si-
ma di scambio regolare dei documenti raccolti nei casellari giu-
iari dei diversi Stati? (Relatore: signor Yvernès).

3. Vi sarebbe modo di introdurre nei trattati di estradizione
a clausola relativa allo scambio di certe categorie di condannati
· diritto comune, determinata dai trattati medesimi? (Relatore:
nor Starke).

4. Quali sono i mezzi più efficaci per prevenire e combattere
vagabondaggio? (Relatori: signori Rubenson, d' Orelli).

5. Le visite ai detenuti, fatte dai membri delle Società di pa-
ınato o di associazioni di beneficenza, devono essere accordate
promosse? (Relatori: signori Ekert, Miss Florence Hill).

Oltre i relatori ufficiali sopraccennati altri, e parecchi italiani,
rono scelti o si offrirono di trattare alcune fra le tesi del pro-
amma o pubblicare monografie attinenti all' argomento, fra i quali
ıssiamo fin d' ora accennare ai signori De Foresta — Brusa —
ımbroso — Biffi ecc.

L'apertura del Congresso, fissata dapprima per l'ottobre 1884,
ritardata di un anno a causa del colera.

Lungi dall'esser dannoso però, questo ritardo avrà servito ad
curarne meglio la riuscita, perchè diede agio a nuove pratiche
e varie Amministrazioni estere — presso le quali recaronsi in
sione gli onor. Canonico e De Renzis — permise di ampliare
ompletare il programma, ed offrì modo ai relatori dei temi di
: maggiori e più minuti studi.

Tutti gli Stati invitati hanno promesso un efficace concorso, quasi tutti parteciparono già le nomine dei loro delegati, e alcuni hanno fin d'ora inviato disegni, modelli, prodotti e lavori carcerari, regolamenti, pubblicazioni, ecc. Può ritenersi con certezza dunque che Congresso ed Esposizioni avranno pienissimo successo, e riusciranno interessantissimi, per lo studio di quei problemi che l'Amministrazione carceraria italiana studia da vari anni con zelo indefesso.

Il Congresso avrà luogo nel palazzo delle Belle Arti — gentilmente concesso dal Municipio — dal 16 al 24 novembre.

Ivi avrà luogo pure l'esposizione industriale, e la mostra dei tipi di celle, che non sarà certo la cosa meno interessante, e che poi è affatto nuova.

Noi non potremo a meno di seguire con sguardo attentissimo lo svolgersi di questo importante avvenimento, trattandosi di un ordine di studi che ha molti punti di contatto con quelli di cui noi ci occupiamo, tanto più che nel programma del Congresso sopracitato si trovano alcuni temi relativi ad argomenti più volte trattati in queste pagine, ed altri, come sarebbe il 1° della sez. 3ª, che riflettono Istituti di beneficenza, di cui si hanno nella pratica esempi assai segnalati. Dalle deliberazioni che verranno prese dal Congresso in tali argomenti, che sono per noi del massimo interesse, non mancheremo di rendere a suo tempo informati i nostr lettori.

I NOSTRI ISTITUTI DI PREVIDENZA

GIUDICATI IN FRANCIA

Due anni or sono la *Rivista* pubblicava la bella Relazione dell' illustre economista Léon Say intorno alle Casse di risparmio e Banche popolari dell'Alta Italia da lui visitate; tale Relazione era, si può dire, un continuo inno di lode per quei nostri Istituti, dei quali l' insigne uomo ammirava l'egregia organizzazione e lo stato di floridezza e più ancora l' assoluta indipendenza da ogni azione od intervento dello Stato. Troviamo ora in un reputatissimo periodico francese, la *Réforme sociale*, una Relazione consimile del signor Félix Troyes, che ha comune con quella del Say non solo l' argomento, ma anche il modo di giudizio; e malgrado ciò, anzi appunto per ciò, non crediamo inutile far parte anche di questa ai nostri lettori. Ne diremo le ragioni.

Stimiamo opportuna tale pubblicazione anzitutto perchè, quanto è indubbiamente utile per lo stndio ed il progresso delle nostre istituzioni paesane l' udire e confrontare i giudizi che su di esse vengono dati dagli stranieri, altrettanto è difficile solitamente il poter procurarsene l' occasione; poichè gli stranieri, al contrario di quanto facciamo noi, che ci interessiamo assai volontieri di ciò che succede in casa loro, anche talvolta a costo di trascurare o dimenticare le cose nostre, ben di rado si occupano di noi, e quando lo fanno, il più delle volte non si curano troppo d' essere esatti e nulla affatto d' esser cortesi nei loro giudizi. Ciò è vero principalmente pei nostri vicini di Francia. Non è quindi mai opera inopportuna il far note le opinioni favorevoli d' uno straniero a nostro riguardo, sopratutto quando questi è un francese, ed il suo scritto è tale che merita realmente d'essere conosciuto.

Osserviamo poi fin d'ora che la Relazione del signor Troyes

viene in certo modo ad essere un complemento di quella del Say, abbracciando essa gli Istituti di previdenza di Roma e di Napoli, dei quali nè il Say nè altro scrittore francese ebbe mai ad occuparsi.

Ma un'altra speciale considerazione ci persuase ad intraprendere siffatta pubblicazione, ed è il grandissimo valore che da essa acquistano i giudizi espressi dal Say nella sua Relazione, e che questa alla sua volta riflette sopra quella; e ciò perchè il Say ed il Troyes, entrambi eccellenti cultori di scienze sociali ed economiche, militano tuttavia in un campo assai diverso. Il Say, che porta un nome illustre nella storia dell'economia politica, appartiene a quell' insigne gruppo di scienziati, come il Simon, il Leroy-Beaulieu, il Guillaumin ed altri, che hanno dotato la Francia d'una scuola economica seria, attiva, custode vigile del progresso scientifico, e capace di tener fronte a quelle così illustri della Germania. Il Troyes invece è uno dei valenti campioni della schiera, altrettanto operosa quanto modesta, raccolta da Federico Le-Play, la quale non tende a professare una dottrina propriamente detta, ma piuttosto a praticare e diffondere un eccellente metodo scientifico, basato sulla osservazione minuta e rigorosa dei fenomeni sociali. Questa diversità, non tanto di scuole, quanto di studi e di tendenze che si nota nei due scrittori, rende assai più significante il perfetto accordo dei loro apprezzamenti intorno agli Istituti di previdenza del nostro paese.

Ciò premesso, facciamo ora seguire, riportandola nelle sue parti più vive ed importanti, la pregevole relazione del signor Troyes.

I.

In tutta l'Italia, le Società di Mutuo Soccorso hanno servito di leva per la fondazione delle Casse di risparmio e di credito. I loro membri, resi avvezzi al risparmio dai loro versamenti mensili, diventano i primi clienti delle Banche popolari. Queste due istituzioni hanno spesso i medesimi amministratori, disposti, per devozione verso le classi operaie, a dedicarvi il loro tempo e le loro fatiche senza alcuna rimunerazione: ed è questo un gran vantaggio, poichè l'esperienza ha provato che le Società cooperative non riescono se non per l'intelligenza d'un solo, ovvero di alcuni uniti in un egual sentimento di zelo.

Lo scopo dei fondatori delle istituzioni di previdenza è di favorire il risparmio, che moralizza l'uomo. Dal risparmio deriva per l'operaio onesto e laborioso il credito che farà prosperare il suo lavoro, il suo commercio, la sua industria, la sua famiglia. Schulze-Delitzsch,

il fondatore delle Banche popolari germaniche, diceva: « Anzitutto ognuno di voi dia prova d'esser uomo regolato, sobrio e previdente col versare alla cassa comune una certa somma di risparmio. Con ciò ognuno si mostrerà degno d'esser membro della Unione e tutti presenteranno insieme ai prestatori una prima garanzia. » Mezzi sono l'iniziativa privata, il mutuo credito.

La Lombardia, provincia assai ricca pei suoi prati irrigui, le sue risaie, le sue messi, coi tralci tesi dappertutto tra un albero e l'altro, ha servito di campo d'esperienza a tali Banche, e queste medesime hanno poi servito di modello o d'esempio ai numerosi Istituti consimili sorti in altre parti del paese, alle 357 Casse di risparmio libere, alle 3,458 Casse postali di risparmio e alle 260 Banche popolari cooperative, che rinchiudono l'Italia raccogliendone il danaro e contribuendo grandemente al suo progresso economico.

La Banca Cooperativa romana venne fondata nel 1882 dietro iniziativa degli amministratori delle Società di Mutuo Soccorso, con un capitale di L. 10,000 diviso in 500 azioni di 20 lire ciascuna.

Un anno dopo la fondazione il capitale sociale comprendeva 1,081 azioni sottoscritte da 525 soci, rappresentanti la somma di L. 21,620, a compire la quale mancano però ancora L. 268 dovute da quei sottoscrittori che si valgono della facoltà, che loro riserva il regolamento, di completare i loro versamenti mediante contribuzioni mensili di una lira. Questi sono per lo più i sottoscrittori operai, ed è a lamentarsi che il loro numero sia piuttosto scarso: predominano invece i piccoli proprietari e i piccoli industriali.

Gli amministratori esercitano gratuitamente le loro funzioni. Essi possono tutto al più, in caso di eccezionali prestazioni, ricevere dalla Società un attestato di riconoscenza consistente in una medaglia di bronzo; quanta distanza vi è tra questo sistema e quello delle medaglie di presenza alle sedute del Consiglio, pagate così care agli amministratori delle nostre Società finanziarie! Il credito è mutuo, ma i soci non sono responsabili che delle proprie sottoscrizioni, e non si è ammesso che per voto dell'assemblea generale: e i membri della commissione di sconto, che ha per compito di indagare ed apprezzare il grado di moralità e di responsabilità di chi chiede il prestito, sono essi pure nominati in seguito ad elezione. Per tal modo ogni socio viene fatto giudice e moderatore dell'indirizzo della Banca. La massima scadenza accordata ai prestiti è di due anni, ma con facoltà di rinnovazioni e rimborsi parziali, limitata però a casi particolarmente specificati. Tutte queste norme sono altrettante sicure garanzie di buon andamento e di regolarità.

Le operazioni di tali Banche comprendono: depositi presso la loro Cassa di risparmio, da una lira in su; piccoli prestiti da 20 a 300 lire sopra cauzione, rimborsabili ratealmente; sconto di fatture per lavori eseguiti, quando portino il riconoscimento dell'imprendi-

tore o del padrone. Col voto della Commissione di sconto vengono poi concessi agli azionisti dei prestiti per una somma doppia all'ammontare delle azioni sottoscritte, fino ad un massimo di L. 500, senza garanzia alcuna; per somme superiori si esige una garanzia reale.

Una particolarità interessantissima delle Banche Popolari italiane, pressochè sconosciuta in Francia, è il prestito sull'onore. Il bilancio della Banca romana non ne porta finora traccia e soltanto gli Istituti più antichi e forniti di risorse sicure possono fare questo genere di credito. In tal caso, ecco come si procede. Ogni anno viene stanziata per questo scopo in Bilancio un'apposita somma, che non è mai troppo elevata in causa dei rischi che possono corrersi in tali operazioni. Per esempio la Banca di Lodi distribuisce annualmente la somma di L. 6,000 in tanti prestiti sull'onore che variano da 50 a 100 lire ciascuno: l'interesse pagato è del 4 per cento, pagabile a scadenze semestrali. Quegli che desidera il prestito deve far menzione dell'uso che ne vuol fare, non potendo esso destinarsi che ad una operazione commerciale, poichè le Banche popolari tendono a fare del credito non già della beneficenza. Alla fine del 1882, questa Banca aveva concesso 146 di tali prestiti a 82 operai, per una somma di L. 9,851, di cui L. 6,802 erano rimborsate alla fine dell'anno seguente. Essa esige tuttavia per lo meno la firma del debitore: alcune Banche invece prestano esclusivamente sulla parola, dietro la raccomandazione di due persone rispettabili che attestino che il debitore soddisferà all'obbligo suo. Altre Società hanno introdotto dei prestiti gratuiti, il cui rimborso è destinato a far acquistare al debitore una azione della Banca, mediante la quale egli potrà esser messo a parte dei vantaggi della Società. Questi prestiti di onore realizzano il credito personale in tutta la sua pienezza. Con così ingegnoso e provvido sistema l'operaio vien convertito al risparmio, col fargliene, per così dire, toccare col dito i vantaggi.

Quasi tutte poi le Banche cooperative italiane, si trovano legate fra loro in un vincolo federativo, che rende possibile il risconto reciproco dei rispettivi effetti: così esse raddoppiano le loro forze, prestandosi mutuo appoggio.

II.

La Società generale operaia di Roma comprende oltre la Banca cooperativa di cui ci siamo occupati finora, una Società di Mutuo Soccorso.

In genere gli Statuti delle Società italiane di Mutuo Soccorso non differiscono molto da quelli delle consimili istituzioni che si trovano nella Francia. Organizzate dapprima nel Piemonte, esse dopo il 1859 si sono progressivamente sviluppate in tutta la penisola.

pari tempo che le scuole popolari, i magazzini alimentari, ecc. Attualmente si contano in quel paese più di 2000 Società di Mutuo Soccorso.

Un regolamento speciale unisce con mutuo legame la maggior parte di queste; esso permette agli operai che cangino residenza, di farsi inscrivere presso la Società del luogo ove si recano col godimento di una perfetta parità di diritto.

A Roma i fondatori della Società si sono preoccupati di fornire ai membri di questa dei soccorsi non soltanto materiali, ma anche morali: essi organizzarono a questo scopo, nella sede stessa della Società, una scuola serale, una biblioteca circolante e apposite conferenze.

Una delle migliori disposizioni dello statuto consiste nell'ammissione dei soci a partire dalla prima giovinezza fino ad un'età abbastanza avanzata; speciali statistiche, assai ben redatte e proprie di ciascuna Società, occupandosi in modo tassativo e particolareggiato della natura delle malattie, della loro media durata, della vita media dei soci e del numero dei sopravviventi, offrono modo di proporzionare adeguatamente il contributo singolo de' soci al rischio corso dalla Società.

L' applicazione della statistica permise agli amministratori delle Associazioni di Mutuo Soccorso di dare ai loro calcoli e bilanci una base scientifica e d'assicurare in modo veramente serio l'avvenire delle loro istituzioni.

I membri della Società Romana pagano mensilmente, se vengono ricevuti da 16 a 30 anni, un contributo di L. 1.50; da 31 a 40, L. 1.80; da 41 a 80, L. 2.20: ciò oltre la tassa d'ammissione, che è di L. 3.60 pagabili in rate di cent. 60 e destinate al fondo di riserva. All'intento poi d'incoraggiare lo spirito d'associazione e di previdenza, sono dispensate dal pagamento della tassa d'ammissione coloro che si iscrivono nella Società prima del loro 20° anno.

L'indennità al socio ammalato è di L. 1.50 al giorno durante i primi 60 giorni di malattia; oltre questo tempo il sussidio all'infermo si ridurrà a una lira, e potrà conseguirsi per un secondo periodo eguale al primo. Continuando ancora la malattia, il socio avrà diritto a un soccorso giornaliero di cent. 60 se egli faccia parte della Società da più di otto anni; di cent. 50 se ne faccia parte da sette, sei o cinque anni; di cent. 30 se vi appartenga da quattro anni o meno. Lo statuto prevede il caso di malattie epidemiche o contagiose, e per far fronte alle spese straordinarie cagionate in simili circostanze, acconsente di sospendere nei soci che ne sono vittima la corresponsione delle indennità ordinarie.

La Società romana ha tre fondi speciali: I° fondo per le malattie, regolato nel modo or ora accennato; II° fondo pensioni; III° fondo di riserva.

Il secondo, destinato a favore dei soci divenuti impotenti al lavoro in conseguenza di vecchiaia, è alimentato da un prelevamento annuale del 10 per cento sui redditi. La somma assegnata a tale scopo viene votata ogni anno dall'Assemblea generale: il Consiglio d'Amministrazione al principio di ciascun trimestre ne fa il riparto a norma del numero dei soci che hanno diritto a pensione; ma in ogni caso l'assegno giornaliero non può oltrepassare le L. 1.50. La condizione per poterlo conseguire è l'appartenenza alla Società da oltre dieci anni.

Dal fondo di riserva vengono prelevati i sussidi straordinari ad incurabili, ciechi, amputati, dementi, ecc. che non abbiano il detto requisito dell'appartenenza decennale alla Società. Serve inoltre al pagamento delle spese funerarie ed a far fronte a circostanze imprevedute. Esso è formato coll'ammontare della tassa d'ammissione e col terzo degli avanzi annui. Tale sistema però non permette di assicurare immancabilmente e sempre in egual misura una pensione a tutti i soci invalidi; ma il problema si presenta dovunque serio e difficilissimo. La Società Romana per lo meno può vantarsi d'aver trovato una delle migliori combinazioni per distribuire i fondi di cui dispone, accordando per quanto è possibile il diritto e i bisogni dei soci colle esigenze del patrimonio.

Le nostre Società francesi di mutuo soccorso si sforzano d'ottenere l'egual scopo, o assicurando un certo numero dei loro membri presso la Cassa nazionale delle pensioni, o pagando con propri mezzi delle sovvenzioni calcolate in ragione di cent. 50 al giorno, ovvero anche corrispondendo un numero limitato di pensioni. Ma quando essi tentano di estendere questo beneficio a tutti i soci incurabili, difficilmente riescono a tenere in equilibrio il loro bilancio: ci vorrebbe perciò un numero molto grande di soci onorari. Io non conosco altre istituzioni più utili della Società di mutuo soccorso, altr[illegible] mezzo più pratico e nobile di aiutarsi reciprocamente, di sovvenir[illegible] fraternamente i propri simili. Esse additano all'operaio la vera v[illegible] della previdenza. Le Play ha detto che perchè il credito sia uti[illegible] deve prima esser combattuta l'imprevidenza, altrimenti esso nes[illegible] piuttosto dannoso. Tanto e così stretto è il vincolo che esiste tra Banche popolari e le Società di Mutuo Soccorso!

Dopo l'esame delle regole fondamentali che governano la Soci[illegible] di cui parliamo, vediamo in quale stato attualmente si trova. Es[illegible] comprende 60 membri onorari, paganti L. 10 ogni anno, più u[illegible] tassa d'ingresso di L. 10. I membri effettivi, che sono in num[illegible] di 883, versano un contributo complessivo annuo di L. 14,000.

Le spese del 1883 comprendono: I° L. 6,102, per indennità ai s[illegible] caduti ammalati, così ripartite: giornate 3,313 a L. 1,50; 714 a L. 224 a cent. 70; 225 a cent. 50; 313 a cent. 30. — II° L. 1,200 medicine fornite ai soci infermi. — III° L. 604 d'onorari ai med[illegible]

curanti. I nostri medici francesi, che si lagnano d'esser mal pagati, non hanno nulla d'invidiare alla tariffa dei loro confratelli d'Italia. — IV° L. 277 per spese funerarie. — V° L. 3,722 per spese d'amministrazione. — VI° L. 964 distribuite in soccorsi straordinari.

Le probabilità di malattie e di morte per la Società romana si ricavano dal quadro seguente:

Numero dei malati dell'anno	168
id. delle giornate di malattia	5.378
id. medio dei giorni di malattia	32.01
id. id. dei giorni d'incapacità cronica al lavoro	29.06
id. id. di sussidi di malattia	8.39
id. id. id. per incapacità al lavoro	7.62
Media preventiva degli ammalati	26.21
id. dei morti	1.28

Questa statistica, paragonata con quella delle spese sostenute nell'anno 1883, offre le seguenti cifre di spesa media per ciascun socio:

Sussidi corrisposti	8.21
Spese di medicamento	1.71
id. pel servizio medico	0.80
id. funerarie	0.37
id. d'amministrazione	4.92
Spesa complessiva media per ogni socio	16.01

In base a questo risultato si viene a trovare che l'eccedenza lasciata dalla somma dei contribuiti individuali in confronto alla spesa sostenuta fu nel 1883 di L. 0.79 per ciascun socio.

Un'altra categoria di spese, non ancora da noi considerata, è quella che deriva dai soccorsi per le vedove e gli orfani dei soci. Questa parte dell'istituzione di cui ci occupiamo ci pone a conoscenza d'un sistema che, a quanto mi consta, non ha ancora applicazione nel nostro paese.

I soci s'impegnano a pagare un contributo mensile di cent. 50 se vengono ammessi in età da 20 a 25 anni, di 60 se da 26 a 35, di 80 da 36 a 45, e di una lira da 46 a 50. Grazie a questo piccolo sacrificio periodico, trascorsi cinque anni dalla loro ammissione, in caso di morte le loro vedove hanno diritto ad una pensione che non può essere superiore a L. 160, e gli orfani ad un assegno annuo che non può oltrepassare le L. 60, calcolato, a norma dei fondi disponibili, in proporzione al numero degli aventi diritto. Non è questa un'ammirabile previdenza?

La Società ha poi una sezione speciale per le donne. L'esperienza ha dimostrato come anch'esse possano assai utilmente far parte delle Associazioni di Mutuo Soccorso, ed è a desiderarsi che il principio trovi in Francia la massima estensione.

La Cassa d'assicurazione per gli operai vittima d'infortuni, sezione autonoma della Società generale romana, non fu che un semplice esperimento. Una legge votata nel 1883 ha istituito una Cassa nazionale d'assicurazione a favore degli operai delle fabbriche e manifatture, col concorso e le sovvenzioni delle grandi Casse di risparmio del Regno. Lo Stato rinunzia alle tasse ordinarie di bollo e di registro, e gli Uffici di posta sono incaricati di ricevere i premi e di pagare le pensioni od indennità, senza spesa alcuna pei clienti della Cassa.

Abbiamo voluto informarci quali siano i risultati di questa nuova legge: ci venne risposto che uno degli addebiti che le si fanno consiste principalmente nell'indugio cagionato dalle verifiche e dalle pratiche per l'aggiudicazione dei soccorsi. Ci dissero essere avvenuto che questi siano stati stavolta pagati venti o trenta giorni dopo la morte dell'operaio ferito a cui erano destinati. Un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, tende a semplificare e modificare il corso di queste verifiche, prescrivendo a carico dell'imprenditore o padrone la presunzione di responsabilità dell'infortunio occorso all'operaio, salvo a quello il regresso verso chi di ragione. Gli italiani, col loro fino spirito pratico vogliono generalizzare l'assicurazione contro gli infortuni per mezzo dei vantaggi che se ne possono ripromettere tanto il padrone quanto gli operai, e confidano così di evitare il sistema dell'assicurazione obbligatoria quale venne votato dal Reichstag germanico. Il nostro distinto confratello, sig. Carlo Grad, il deputato patriota alsaziano, non accettò una tal legge che allo scopo di farsene un'arma per meglio combattere la crescente intromissione dello Stato in tutte le Istituzioni di previdenza progettate da Bismarck. Le casse tedesche assicurano mediante la ritenuta media giornaliera di un centesimo per ogni operaio, effettuata sul salario dai padroni, che devono versare un'egual somma.

In Francia un progetto di legge sulle assicurazioni venne votato in prima lettura. Giova sperare che l'assicurazione obbligatoria sarà respinta, e che i nostri legislatori preferiranno fare appello al sentimento d'iniziativa e di previdenza in luogo d'entrare nella via del socialismo di stato. Durante la discussione uno dei nostri deputati più influenti, il signor Ribot, faceva giustamente osservare che assai difficilmente un operaio si lascerà costringere a pagare delle contribuzioni mensili contemporaneamente alla Società di Mutuo Soccorso, alla Cassa d'assicurazione contro gli infortuni, e alla Cassa pensioni. In tal caso, aggiungeva, egli potrebbe ricevere simultaneamente diverse pensioni anche senza un'urgente necessità, e concludeva per la riunione di queste tre istituzioni. Non è sempre facile rendere applicabili i progetti di legge anche quando fondati sopra basi razionali! D'altra parte la relazione del progetto relativo alle Società di Mutuo Soccorso presentata al Senato da Léon Say ci fa sperare che

avanti tutto si pensi a dare un efficace impulso a queste utili istituzioni.

III.

La Banca popolare cooperativa di Napoli venne fondata il 15 giugno 1882. Si chiamò da Milano per l' impianto un giovane e valente direttore, già rotto a tutte le difficoltà tecniche dell'andamento bancario. La presidenza venne data a Giuseppe Caracciolo, duca di Lavello. Il successo non si fece attendere. L'esercizio 1883 si chiuse con L. 520,900 di capitale sottoscritto, di cui soltanto L. 29,103. 20 restano tuttora a versarsi. La media delle azioni possedute dai soci è di 6 per ciascuno. I depositi si elevano a circa L. 500,000, e, col credito della grande Banca d'emissione di Napoli, la Banca cooperativa ha fatto pressochè L. 1,500,000 di prestiti o sconti, cioè il doppio delle operazioni dell'anno precedente. Il fondo di riserva ascende a L. 13.908. Questa Banca inspira piena fiducia; i servizi da essa resi sono incalcolabili. I fondatori e gli azionisti non ebbero in origine altra intenzione che di fare una buona azione, ed hanno in seguito trovato di aver fatto anche un buon affare, ricavando l'interesse del 5 per cento dal capitale impiegato.

Tali risultati vennero ottenuti mediante un' organizzazione analoga a quella della Banca romana con amministratori gratuiti e spese relativamente poco elevate.

Malgrado però tali condizioni, la Banca è costretta ad esigere pei suoi prestiti il 7 od 8 per cento d'interesse; essa poi paga il 5 per cento sulle somme prestatele per un tempo maggiore di un anno e il 4 per cento sui libretti di deposito. Ma non essendo gli effetti della Banca scontati ad un tasso inferiore al 5 per cento, si comprende come essa debba alla sua volta esigere un interesse elevato tenuto calcolo delle spese indispensabili d'amministrazione, che ammontano immancabilmente all' 1.50 per cento. Del resto l' interesse percepito dalla Banca sulle somme prestate non può dirsi elevatissimo quando si pensi che nell' Italia meridionale i prestiti agrari si fanno perfino al 15 per cento. Si capisce dunque come anche in tali circostanze la Banca Napoletana possa rendere dei considerevolissimi servigi a quelli che a lei ricorrono.

Un' altra Banca popolare venne fondata a Napoli nello stesso anno 1882. Il suo primo bilancio portava 7,000 azioni, L. 389,000 di capitale, e nel secondo le azioni si trovano ascese a 12,000 ed il capitale a L. 631,000 con L. 11,000 di utile netto. Essa conta 2,300 azionisti, di cui 1,300 non posseggono che una sola azione.

Questa Banca ha avuto una lodevolissima iniziativa, contribuendo efficacemente alla costituzione d'una Società per l'edificazione di case operaie. Senza esagerare fin d'ora gli effetti che una tale istituzione

è destinata a produrre, è certo che l'agglomeramento delle famiglie in case anguste o malsane non può che esser fomite di malattie e di vizi morali.

Questa opera indubbiamente utile s'impone con carattere d'urgenza nelle grandi città, dove un'immensa popolazione formicola in quartieri vecchi e cadenti. Ciò è vero sopratutto per Napoli. I municipi italiani hanno dovunque incominciato a risanare ed ampliare le abitazioni, demolendo ove si manifestava il bisogno e creando nuove vie e quartieri che andarono mano mano sostituendosi a quelli antichi, specialmente ai così detti « Ghetti » riservati per lo più agli ebrei, veri covi di miseria e di sozzura. Così si fece a Firenze, a Roma ed altrove. Ma quest'opera di risanamento non basta: occorre altresì facilitare al più gran numero possibile di operai i mezzi di divenire proprietari, d'acquistare cioè, mediante pagamenti annuali comprensivi del fitto e della quota d'ammortamento del capitale, delle piccole case che potranno trasmettersi di padre in figlio e formare un centro di famiglia e di lavoro. Se non che l'esperienza ha provato che bisogna prendere le opportune precauzioni onde la speculazione non approfitti del buon mercato delle abitazioni per rivenderle; perciò giova assai che l'atto di vendita all'operaio contenga la clausola del riscatto in favore della Società in caso di vendita, oltre al divieto di concedere la casa per l'esercizio di mestieri o professioni da cui possono essere gravemente danneggiati gli interessi operai, come sarebbero caffè, sale da ballo, ecc.

La Società napoletana per l'edificazione di case economiche non ha probabilmente tenuto conto abbastanza di queste saggie cautele, quantunque essa abbia inteso di prendere a modello le Società consimili francesi. Le sue case sorgeranno in differenti quartieri della città, ciascuna in gruppi di cinque costruzioni divise l'una dall'altra da piccoli giardini. Ci duole che l'entità della spesa abbia impedito di offrire un'intera casa ad ogni famiglia. Si costruiranno case di tre piani, ognuno dei quali avrà appartamento per una persona, per due e per una famiglia. Il prezzo minimo per divenir proprietario dell'appartamento sarà di L. 1,836, da corrispondersi nello spazio di 25 anni in rate mensili di L. 14.20 ovvero annuali di L. 170; altre combinazioni poi permettono di acquistarne la proprietà in un tempo minore. La città di Napoli cederà a patti di favore alla Società alcuni terreni comunali, destinati così a divenire vere città operaie.

È quindi desiderabile che la Società stessa trovi il milione di lire che essa domanda per poter fornire d'alloggio trecento famiglie, ed io non dubito ch'ella vi riesca in questi paesi dove i possessori di grandi fortune sono già avvezzi a spenderne generosamente una parte a vantaggio dei poveri.

E qui torna acconcio spendere qualche parola intorno alla beneficenza pubblica napoletana, la quale presenta in certe parti dei tratti veramente originali.

I beni dei poveri provengono colà da antiche donazioni o lasciti di pie persone; esse consistono in gran parte in immobili, ed è questa forse la cagione della loro non sempre buona amministrazione. A Napoli è veramente il caso di domandarsi se questa somma imponente di redditi destinati alla beneficenza e distribuiti in gran parte con poco discernimento, non abbia per avventura l'effetto di incoraggiare la miseria. I napoletani stessi deplorano vivamente il vizio di accattonaggio, che in quella popolazione si trova in grado veramente incredibile. Un riputatissimo avvocato di Napoli, uomo di ingegno e di coltura assai elevati, mi spiegava come l'abitudine del mendicare sia colà conseguenza di calcolo, come mezzo di maggior guadagno, piuttostochè di vera miseria. È certo che in una città dove si contano almeno 200,000 operai la povertà non può non riscontrarsi in misura considerevole; ma è certo pure che il numero dei miserabili potrebbe essere grandemente ridotto. Questa possibilità è stata compresa dalle classi più elevate della città le quali si sono dedicate a fare in modo che accanto agli istituti di carità sorgessero delle Società di Mutuo Soccorso che elevano il carattere e la dignità dell'uomo. Mi fu tra le altre citata un'associazione di più di duemila tra pescatori e operai del porto, avente alla testa un illustre patrizio, meritamente assai beneviso dalla cittadinanza.

Tale è l'ambiente in cui vanno nascendo ed estendendosi le istituzioni di previdenza. Nessun dubbio circa la loro vitalità; nel tempo del mio breve soggiorno a Napoli, due Banche popolari vennero inaugurate nei dintorni della città, una delle quali a Vico-Equense, città di 11,000 abitanti, posta in vicinanza della bella Sorrento. Nel medesimo giorno si apprendeva da un giornale francese il fallimento di una Società finanziaria di Parigi, il cui programma, come quello di molte altre non mancava di scopi utili e generosi; e mi sentii allora nell'animo, insieme al rincrescimento cagionatomi da tal notizia, il vivissimo desiderio che anche in Francia sorgano numerose le Banche cooperative a tener luogo degli istituti di speculazione.

IV.

Se si dovessero riassumere i tratti caratteristici delle istituzioni di cui abbiamo qui analizzati i regolamenti e la situazione, si troverebbe che le Società di Mutuo Soccorso, le Casse di risparmio e le Banche cooperative trassero in Italia la loro origine dall'iniziativa e dal patronato delle classi più fortunate. L'operaio previdente, che comprende ogni giorno più la potenza dell'associazione, trova in essa la sua indipendenza. L'illustre Luzzatti e i suoi seguaci, divenuti una innumerevole legione, hanno dotato il loro paese di una vasta e fitta rete di Banche popolari. Il fine a cui essi mirarono, non sarà mai ripetuto abbastanza, è la prosperità morale e materiale del popolo da

conseguirsi per mezzo dello sviluppo della previdenza, qualità esimia alla quale naturalmente vanno compagne la temperanza, la semplicità dei gusti, la moderazione dei desideri.

Il credito mutuo per mezzo del risparmio non è ancora stabilito in Francia; noi non abbiamo il decentramento del credito, così bene ottenuto dalle libere Casse di risparmio d'Italia. Le nostre Casse di risparmio così dette libere sono obbligate a versare i fondi loro affidati alla Cassa dei depositi e delle consegne e al Tesoro dello Stato, in ricambio della garanzia che esso presta per esse. Quando sapremo noi far senza di tale garanzia? — L'Inghilterra ha le sue Banche che si governano liberamente con un saggio spirito di indipendenza tutto proprio di quel paese. Le Casse di risparmio degli Stati Uniti godono della piena e libera disponibilità di più di 5 miliardi « Aiutatevi da voi medesimi » è pure la divisa dello Schulze-Delitzsch che fondò in Germania, nel corso di 25 anni, 3,688 Banche popolari.

La principale difficoltà di diffondere le Società di risparmio e di credito mutuo, deriva da ciò, che esse per estendersi hanno sopra tutto bisogno di essere collegate le une alle altre e protette dall'appoggio di altri istituti già ben avviati che abbiano acquistato presso il pubblico il credito necessario. Bisogna almeno cercare con ogni mezzo di popolarizzare il risparmio, per esempio mediante la distribuzione di libretti campioni a giovani sposi, ai fanciulli delle scuole, ai coloni ed agricoltori. Immensa è l'influenza che esercitano pel conseguimento di questo scopo le Casse di risparmio scolastiche, non solo per l'intrinseca bontà e per gli effetti immediati dell'istituzione sull'educazione del fanciullo ma anche per il riflesso benefico che essa ripercuote sui genitori, modificando ed indirizzando opportunamente le loro abitudini. Presso gli uomini adulti poi la propaganda dev'esser rivolta principalmente a predicare i vantaggi delle Casse d'assicurazione e di pensione.

Persuadere all'operaio che le piccole somme ch'egli versa di tanto in tanto gli saranno un giorno rese cogli interessi capitalizzati e con tutti i vantaggi della mutualità, è veramente rendere un segnalato servizio tanto all'operaio stesso quanto all'ordine sociale in genere. L'imprevidente turba e sconvolge la società. Ma occorre in pari tempo insegnare al lavoratore la via dell'iniziativa privata, della libertà, distogliendolo dall'abbandonarsi inertemente alla creduta onnipotenza dello Stato. Aggiungiamo poi, e l'esempio dell'Italia ci conferma in tale opinione, che il concorso di tutti, senza distinzione di professioni politiche e di classi, è sovra ogni altra cosa indispensabile se si vogliono avere in Francia istituzioni simili a quelle che si trovano costà. Ed io confido che sia questo appunto il mezzo più sicuro per far rinascere tra noi quell'antico spirito di solidarietà di cui ci lasciarono esempio i nostri padri e di adoperarsi in comune a raggiungere il nobile scopo della pace sociale.

GLI OPERAI ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

Abbiamo già pubblicato, appena fu pronunciato, il verdetto della Commissione, presieduta dall'onor. Luzzatti, incaricata di proporre il conferimento dei premi istituiti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio a favore degli operai, i quali, avendo visitata l'Esposizione nazionale di Torino del 1884, presentarono le migliori relazioni.

Crediamo ora utile di pubblicare testualmente la relazione della Commissione stessa per l'importanza delle osservazioni critiche e dei suggerimenti che contiene nell'interesse degli operai e delle industrie nazionali:

A. S. E. il Ministro d'agricoltura,
industria e commercio.

Eccellenza!

Per rendere più efficaci e proficue le visite degli operai all'Esposizione nazionale di Torino ed incoraggiare questi a studiare seriamente i prodotti industriali figuranti in quella mostra, l'E. V. stabiliva di conferire un determinato numero di premi in denaro alle migliori e più pratiche relazioni che dagli stessi operai venissero presentate intorno ad una o più fra le produzioni esposte.

Detti premi furono dall'E. V. fissati in numero di quattro da lire 500 caduno per tutto il regno, esclusa la provincia di Roma, per la quale ne furono assegnati invece altri quattro da lire 250 caduno.

Le relazioni dovevano essere trasmesse per il tramite delle Camere di commercio con dichiarazione delle medesime, e ove ne

fosse il caso anche del sodalizio cui il ricorrente è ascritto, da cui apparisse che l'autore si recò realmente a visitare l'Esposizione.

L' appello indirizzato alle Camere di commercio affinchè fosse portato a conoscenza degli operai, non ebbe un' eco ugualmente favorevole in tutte le parti del Regno, come partitamente appare dall' unito prospetto in cui sono designate nominativamente le 22 Camere che hanno trasmesso relazioni pel concorso, e gli autori delle relazioni stesse, che sommano a 132 pel concorso generale ed a 36 per la provincia di Roma.

Come era stato determinato dall' E. V. l' esame di queste relazioni venne deferito, insieme all' incarico di fare le proposte per l' assegno dei premi, ad una apposita Commissione.

Questa, accingendosi al lavoro, stimò che per adempiere nel miglior modo al mandato conferitole sarebbe tornato opportuno di dividere fra i singoli membri l' esame delle relazioni a fine di accertare se esse fossero realmente compilate da operai, ed esaminarle e studiarne i pregi apprezzandone il valore specialmente riguardo alla parte tecnica che si desiderò esatta e positiva, e corredata di disegni o schizzi esplicativi; di procedere quindi in adunanza plenaria ad una prima eliminazione e gradatamente, dietro esame comparativo, alla scelta dei premiandi.

Con rammarico dobbiamo confessare che il còmpito della Commissione fu agevolato assai dall' indole stessa delle relazioni che furono presentate, perchè nella maggioranza di esse prevalgono le considerazioni generiche sulla mostra, accoppiate a manifestazioni di sentimenti patriottici certamente lodevolissimi, ma che non trovano opportuna sede in simili lavori, o a considerazioni economiche, colle quali si vanno affrontando problemi ardui e complessi, al cui studio richiedesi coltura e larghezza di vedute. Per contro pare evidente la opportunità che gli operai abbiano concentrate le loro cure nell' indagare i piccoli e molteplici problemi dell' economia del lavoro e della produzione, e nell' approfondire le specialità delle singole arti rispettivamente esercitate.

La Commissione, pur apprezzando quelle manifestazioni dell' attività della mente e del cuore dei nostri operai, ha per altro creduto essere più rettamente interpretato lo spirito della ministeriale disposizione e meglio raggiunto lo scopo prefisso dalla medesima, di recare cioè incitamento alla coltura tecnica dell' operaio, col dare la preferenza a quelle relazioni le quali, quando anche stese con forme modeste, rivelano però una accurata ed intelligente indagine da parte dell' autore intorno ai prodotti dell' arte sua, ed a quelli affini, visti ed esaminati nella Mostra di Torino.

Si tenne conto della chiarezza ed esattezza di redazione, della precisione di linguaggio, dello spirito positivo e pratico delle osservazioni più che della forma e dello stile; si tenne conto dei rilievi, dei disegni, schizzi e più dell' intelligenza che della abilità manuale con cui questi furono tracciati, del profitto infine che l'autore dimostra d'aver ricavato dalla visita.

Le considerazioni storiche sulle arti e lo svolgimento di processi tecnici già noti che accompagnano alcuni lavori dimostrano nel relatore coltura ed amore per l' arte sua, ma la Commissione ha opinato che di essi abbiasi a tenere comparativamente minor conto che delle osservazioni pratiche, soggettive alle cose prese in esame, dalle quali appare il tecnicismo dell' osservatore, e non lasciano alcun dubbio sulla originalità loro: l' erudizione o può essere prestata o può essere dote del semplice studioso; l' osservazione critica assennata, esperta ed acuta, sia pur rozzamente esposta dall' uomo del mestiere, ha per noi praticamente nel campo del lavoro, un merito intrinseco che non si può paragonare alla prima e che crediamo d' assai superiore.

Nè credasi che nell' esporre queste idee si voglia scemare il pregio in cui va meritamente tenuta la coltura dell'operaio; siamo i primi ad apprezzarla, ma crediamo che ad essa si debba salire per gradi, che primo fondamento debba essere per lui l' esatta, completa, particolareggiata conoscenza dell' arte sua; da questa salga pure a più larghe cognizioni per quanto è affine ad essa, e via via fino a raggiungere, se l' ingegno gli è propizio, anche le più alte sfere della coltura: la piramide reggerà se posa sulla sua base, ma poggiata sul vertice il suo equilibrio è instabile.

L' istruzione tecnica dell' operaio, della cui utilità è superfluo discorrere, appare da queste relazioni ancora scarsa; vi è l'amore della patria, l' amore del prossimo e l' amore dell' arte, ma vi è troppa tendenza a generalizzare, a toccare d' ogni argomento con superficialità e trattare alla stessa stregua l' esame di quei prodotti i quali più dovrebbero interessare essendo appunto dell' arte propria ed ogni altro oggetto veduto, cosicchè il lato tecnico è generalmente trascurato. Il meccanico predilige le osservazioni che sarebbero di competenza di un ingegnere, l' intagliatore osserva le forme, critica lo stile, non la fattura, non la logica distribuzione delle parti, il savio impiego della materia prima, le manipolazioni ecc., e così via via, per non diffonderci negli esempi, ma solo per chiarire meglio come quell' intelligenza che indubbiamente si rivela nell' operaio, apparisca troppo spesso ottenebrata e confusa per

nozioni incomplete, affastellate con idee monche ed anche per pregiudizi, che si potranno togliere con una istruzione la quale sia positiva e saviamente limitata ed educhi lo spirito all'analisi.

Questa tendenza al generico ci pare deplorevole, e sarebbe provvido lo studiarsi di correggerla: pare alla Commissione suo còmpito di accennarla, dacchè ne fece rilievo nell' esame delle memorie presentate, e, preoccupata da questo fatto, ha pure creduto che col premiare le relazioni, le quali peccano per tale difetto, non si farebbe che dargli incremento e favore.

Esposte così sommariamente le considerazioni che hanno guidata la Commissione nel formulare la sua proposta, considerazioni che trovano un riscontro nei criteri cui si informano le istruzioni ministeriali, essa si crede in debito di partitamente esporre i giudizi unicamente ammessi sul merito di quei lavori pei quali sottopone all' E. V. la proposta pel conferimento dei premi.

Concorso generale. — L' esame fatto dalla commissione la condusse unanime alla scelta dei cinque nomi seguenti che si propongono per la premiazione.

Questi cinque relatori presentarono lavori il cui merito intrinseco non si scosta gran fatto nel paragonarli, ed in una coscienziosa scelta per eliminarne uno non si saprebbe veramente a quale appigliarsi; d' altronde è tale la disparità di merito di queste in confronto a tutte le altre relazioni, che la Commissione venne concordemente nel parere di proporre all' E. V. che i premi da lire 500 siano portati a cinque e ne venga conferito uno per ciascuno dei sottonominati operai.

Ecco ora i giudizi sulle singole proposte.

1. Bonino Angelo, modellista. — Genova.

Nella sua relazione il Bonino esamina con molta cura e con profusione di apprezzamenti le motrici fisse, le locomotive, le macchine marine, i lavori in ghisa ed in ferro, le macchine agrarie, le macchine idrauliche, le macchine utensili e i prodotti delle scuole professionali in quanto riguardano la meccanica: come modellista considera gli oggetti esaminati principalmente dal lato della fusione; lodevoli sono le sue osservazioni sui tubi e su cilindri in ghisa, e sui modelli dell'Istituto Aldini di Bologna. Molto franco nei giudizi, che conforta sempre con ragioni pratiche, ha steso un lavoro che merita lode; accennò appena a quelle parti della Esposizione sulle quali egli non era competente ad esporre una opinione.

2. Fornoni Giuseppe, meccanico. — Bergamo.

La relazione dell' operaio Fornoni si occupa soltanto della mec-
nica applicata alla trattura della seta, ed ha quindi il pregio
essere speciale, come venne richiesto dalla circolare che bandì
concorso a premi; il Fornoni giustamente dichiara « che il fare
una relazione generale su tutta l' Esposizione era còmpito troppo
arduo per un operaio, perchè impossibile parlare di ciò che non
si conosce. »

Il lavoro di quest' operaio comprende tre parti: nella prima egli
numera i progressi raggiunti da diversi espositori; nella seconda
arte del loro scopo e del relativo vantaggio, e nella terza riunisce
li apparecchi dei sistemi migliori, progettando così una filanda
erfezionata; segnatamente quest' ultima parte, che è corredata da
ivole molto bene eseguite, è degna di considerazione. Il Fornoni
uno dei buoni allievi usciti dalla scuola serale della Società in-
ustriale bergamasca.

3. Granchi Giuseppe, elettricista. — Firenze.

Quest' operaio presenta un' ottima relazione, nella quale studia
riferisce minutamente sugli oggetti dell' arte sua; il lavoro è ab-
astanza voluminoso.

Nella descrizione degli apparecchi, il cui interno era nascosto
gli occhi del pubblico, tenta trovare da sè le spiegazioni, rive-
ando intelligenza e cognizioni speciali. Ha corredato le sue de-
crizioni con molti dati e con molti schizzi, che sono buoni, benchè
chematici. La lingua e la coltura assicurano trattarsi di un vero
peraio.

4. Labò Camillo, doratore e verniciatore. — Piacenza.

La relazione del Labò è ricca di osservazioni pratiche, oppor-
inamente fatte, assennate e senza divagazioni, sui prodotti del-
arte sua esposti a Torino e sui processi dell' arte medesima. Questo
voro, la cui lettura può riuscire istruttiva per un operaio, è con-
otto in modo da dimostrare che il Labò ha realmente profittato
lla visita all' Esposizione di Torino.

5. Pugnani Ernesto, meccanico — Torino.

Il Pugnani, nella sua relazione, passa in rivista le principali
otrici fisse esposte, le locomotive e il materiale ferroviario, le
acchine utensili, un nuovo motore marino e le lampade ad incan-
escenza nella mostra di elettricità. Con molta cura e sagacia de-
rive e studia i perfezionamenti riscontrati e modestamente discute
osserva, secondo le proprie forze, dichiarando di volersi mante-
ere nei limiti convenienti per un operaio.

Il suo lavoro è illustrato da schizzi eseguiti con molta esat-

tezza e chiarezza. Senza divagare e perdersi in troppe parole si ristringe a descrizioni brevi, ma chiare.

Fra le altre 116 relazioni, la pluralità o si diffonde in considerazioni storiche ed estetiche od in generalità, chiudendo con un catalogo sommario, oppure si limita ad una enumerazione di nomi di espositori e di oggetti esposti, fatta eccezione per alcune di cui appresso e per le poche in cui si rivela qualche interessante particolare, o qualche buona osservazione riferentesi alla parte tecnica.

Fra queste ultime crediamo nostro debito di citare le seguenti come quelle che nel confronto sembrano alla Commissione essere le migliori proponendo che delle medesime sia fatta menzione alle rispettive Camere di commercio od anche meglio agli autori stessi con una lettera a titolo d'incoraggiamento, che abbia il valore di una menzione onorevole.

1. De Nardelli, sarto. — Brescia.
2. Minelli Raffaele, fonditore di caratteri. — Bologna.
3. Arcellaschi Luigi e Livio Giuseppe, tessitori. — Como.
4. Bari Aristide, fonditore di caratteri. — Como.
5. Cianchi Cesare, calzolaio. — Firenze.
6. Salvi Salvo, vetraio. — Firenze.
7. Sanesi Carlo, aggiustatore. — Firenze.
8. Sarroglia Giovanni, litografo. — Livorno.
9. Cristofanini Alceste, tipografo. — Livorno,
10. Cottafava Alfonso, fabbro in mobili e ferramenta. — Modena.
11. Presutto Mariano, meccanico. — Napoli.
12. Stefanelli Alfonso, concertista. — Napoli.
13. Virgilio Giovanni, arrotatore di cristalli. — Napoli.
14. Masetti Ferruccio, intagliatore. — Pisa.
15. Titta Oreste, fabbro. — Pisa.
16. Baudraz Giuseppe, fonditore in ghisa. — Torino.
17. Pozzi Mentore, orologiaio. — Torino.

Per ultimo la Commissione ha creduto:

a) di dover escludere dal concorso, benchè improntate ai desiderati caratteri, le relazioni seguenti, i cui autori non si possono classificare fra operai a sensi della circolare ministeriale, ma che sono ben fatte e dimostrano perizia notevole e buona coltura tecnica:

1. Boero Michele, tipografo. — Genova.

Il Boero è direttore della tipografia dei sordo-muti di Genova,

egli si dimostra persona tecnica, competentissima in tutti i rami dell'arte tipografica; nella sua relazione, molto completa e ordinata, egli esamina tutto l'assieme dell'arte tipografica all'Esposizione di Torino, cominciando dalla fonderia di caratteri sino alla legatura di libri, guidato nei suoi giudizi da criterio pratico e chiarezza di idee.

2. Fusco Isaia Zaccaria, meccanico. — Napoli.

Il Fusco, sottocapo d'arte nel regio Arsenale di Napoli, dopo alcune divagazioni nelle quali discorre e giudica di oggetti intorno ai quali evidentemente non è in grado di manifestare opinioni di valore, entra a parlare della parte meccanica, nella quale si dimostra molto competente; esamina attentamente nella galleria del lavoro varie motrici a vapore, pompe, motori a gas e idraulici, manifestando una conoscenza abbastanza profonda della materia. Correda ed illustra con numerosi schizzi, eseguiti con precisione e chiarezza, questo lodevole lavoro.

b) di dover fare speciale menzione delle seguenti relazioni in cui predominano le considerazioni generali, ma che rivelano pregi speciali in confronto degli altri lavori in cui fu prediletto questo ordine di idee.

1. Bargoni Augusto, orologiaio. — Torino.

Nella sua relazione il Bargoni si diffonde a discutere le cause dei dissensi tra il capitale e il lavoro, a proporre provvedimenti che crede utili a rialzare le piccole industrie nei centri minori, e a dimostrare la necessità della istruzione speciale pratica per l'operaio e perfezionarne l'educazione. Per quanto i problemi ardui che ha cercato di affrontare non sieno veramente quelli che meglio si adatterebbero alla coltura di un operaio, pure, anzichè divagare nel campo delle astrazioni, si attiene a considerazioni di ordine pratico e positive, le quali rivelano molta finezza e serietà di criterio e chiarezza di idee.

2. Zironi Enrico, muratore. — Bologna.

La relazione dello Zironi comprende lunghi elenchi di cose vedute con poche osservazioni; si ferma soltanto a parlare più estesamente delle case operaie, di cui egli pure espose un progetto; però lo Zironi preferisce considerare i prezzi di costo, non discute i difetti e i pregi dei diversi progetti. Parla poi di alcune specialità che lo interessarono, cioè pavimenti e mosaici, apparecchi di riscaldamento e di ventilazione e cementi idrofughi, citando nomi e descrivendo sommariamente, di rado addentrandosi ad esaminare e a discutere il valore delle cose osservate. In un capitolo speciale

Fa alcune savie osservazioni critiche, tanto per la tecnica quanto per l'estetica, addentrasi con minutezza ed accuratezza nello studio degli oggetti esposti, nè pago di ciò recossi a visitare qualche opificio. Più superficiali sono le osservazioni sulle macchine utensili per il cartonaggio e la legatoria, onde appare ascritto a qualche piccola officina.

4. Rosa Agostino, tappezziere.

La relazione Rosa è ricca di osservazioni assennate e di descrizioni particolareggiate che permettono a chi legge di profittarne praticamente. Con molta sobrietà egli si attiene a quanto si riferisce alla propria arte, esponendo con tale chiarezza che un altro operaio, anche senza l'aiuto di disegni, potrebbe riprodurre quanto è descritto nella sua relazione.

Si giudicarono poi meritevoli di menzione le seguenti, proponendo che per esse sia fatto quanto venne già proposto pel concorso generale.

1. Bergamini Giovanni, lavorante in capelli.
2. Ferrante Giulio, stuccatore
3. Juvarra Luigi, cesellatore.
4. Pavoni Bernardino, orefice.
5. Preziotti Carlo, fotografo

Con le soprascritte proposte la Commissione avrebbe ultimato il suo cômpito se non credesse pur utile, nel vantaggio di quella classe operaia per la quale divide il vivo interessamento dell'E. V. e per il migliore sviluppo e perfezionamento delle industrie nazionali, di richiamare l'attenzione del Ministro su alcuni rilievi emersi appunto dall'esame delle relazioni presentate al concorso.

Già accennammo alla rimarchevole prevalenza delle considerazioni d'ordine generale su quelle prettamente tecniche ed a scapito di queste ultime; come per esso apparisca l'istruzione dell'operaio troppo diffusa, generica, superficiale, e come crediamo desiderabile che dessa vada acquistando in profondità sia pure a scapito della estensione, che si specializzi, che non sia distratta mercè le frasi vacue, da quella cerchia di nozioni positive e di immediata applicazione le quali dovrebbero essere il corredo di ciascuno per la parte che tocca da vicino all'arte propria: *tractent fabrilia fabri*, e l'apprendano a fare con maestria.

Ne sarà colpa l'indirizzo dell'istruzione vagamente letteraria, superficialmente scientifica, scarsamente tecnica, o l'indole e la coltura degli insegnanti spesso non addestrati ai segreti dell'arte, o la tendenza innata degli scolari a seguire le impressioni del-

l'animo o le bellezze artistiche, anzi che piegare la mente alle indagini analitiche, o forse meglio, tutte queste circostanze insieme; ad ogni modo il fatto appare troppo palese e merita meditazione, perchè se all'ultimo il profitto della scuola non corrispondesse alla fatica, subentrerebbe una pericolosa sfiducia, la quale peggiorerebbe le condizioni già poco floride dell'istruzione operaia.

Le visite di operai alle esposizioni possono tornare loro indubbiamente vantaggiose; ma, perchè lo siano seriamente, sarebbe opportuno l'invio degli operai per squadre divise per arti, anzichè per città o provincia, accompagnando ogni squadra con un capo d'arte, il quale spieghi e discuta con quelli dati alla specialità sua, d'ogni cosa esaminata, faccia le opportune spiegazioni e, debitamente autorizzato, possa far vedere da vicino e toccare all'occorrenza, quei prodotti che interessano i discepoli suoi.

Ognuno potrà fare così un esame più minuto ed accurato, sarà tolto il lamento fatto ragionevolmente da molti di aver dovuto giudicare solo *de visu*, e quella discussione, quella specie di mutuo insegnamento, quell'emulazione che nasceranno da queste indagini in comune non potranno che giovare a svolgere le idee, accrescere i contatti tra operai di una stessa arte e di residenze diverse; così si scemeranno anche quei dislivelli che ben sappiamo esistere da una ad altra regione in una od altra produzione e che si appalesano all'esame delle relazioni, per quanto incompleto stante il numero piccolo quantunque abbastanza ripartito nelle diverse regioni, delle Camere di commercio che presentarono (21 sopra 73) dei lavori di operai della propria circoscrizione.

Nè sarà meno da raccomandarsi la scelta di operai idonei a trarre profitto della visita, poichè da molte relazioni appare che l'autore si tenne pago di brevi elenchi e poco curossi d'altro che del passatempo, e por mente come il profitto per la generalità sarà assai maggiore se la scelta cadrà di preferenza su operai di un'arte la quale è già prospera nel centro da cui si mandano lavoratori, oppure vi conta qualche buona officina o qualche esperto maestro capace di formarvi una scuola di abili operai.

Alcune Camere di commercio ed alcuni sodalizi hanno prevenuto, se non in tutto almeno in parte, il desiderio che la Commissione qui credette di dover esprimere, e ad esse ne sia dato il dovuto encomio augurando che i frutti di questa preveggenza maturino felicemente in mezzo alla loro famiglia operaia, e il loro esempio valga un'altra volta.

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Il Congresso dei Ragionieri italiani e la contabilità delle Opere pie. — Questo Congresso radunatosi nella seconda metà del corrente settembre in Milano, sul tema « Riforma della contabilità sulle Opere pie » adottò le seguenti conclusioni:

« Il Congresso udita la relazione dei rag. Antonio Trabattoni e professor Edoardo Rossi;

Riconosciuta l'opportunità che sia disciplinata con norme precise ed uniformi la contabilità delle Opere pie;

« Ritenuto che uno dei concetti fondamentali da seguirsi per la buona amministrazione delle Opere pie stesse è quello di tenere distinta la contabilità del patrimonio propriamente detto da quello di esercizio o reddituale che dir si voglia;

« Mentre raccomanda alle amministrazioni delle Opere pie ordinamenti di conti che rispondano all'indicato criterio di divisione della contabilità, fa voti:

« Che, tenuto conto dei deliberati dei precedenti Congressi, sia dal Governo emanato il regolamento generale ed uniforme sulla contabilità delle Opere pie, di cui all'art. 67 del regolamento per l'esecuzione della legge 3 agosto 1862. »

I ciechi, i sordo-muti ed i cretini in Italia. — I risultati dell'ultimo censimento eseguito nel 1881 in Italia, or non è molto in un interessantissimo volume resi di pubblica ragione dalla Direzione generale della Statistica del Regno, ci offrono le cifre dolorose del numero di questi infelici nella penisola.

Nei tre censimenti eseguiti in Italia, si tenne conto parzialmente dei ciechi, sordo-muti, idioti e cretini. Eccone i risultati:

	Ciechi		*Sordo-muti*		*Idioti e cretini*	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
1861	11,819	8,933	10,541	7,244	. . .	. . .
1871	15,946	12,181	11,615	8,164	10,839	6,474
1881	12,147	9,571	8,707	6,593	11,573	8,098

Nel 1881 esistevano dunque in complesso sopra una popolazione censita di 28,459,628 abitanti: 21,718 ciechi; 15,800 sordo-muti; 19,671 idioti e cretini; ossia proporzionalmente per ogni 100,000 abitanti, 76 ciechi — 54 sordo-muti — 69 idioti e cretini.

Dalle precedenti cifre risultano evidenti due fatti: 1. Che il sesso maschile è più spesso colpito da cecità, da sordomutismo e da cretinismo, che il sesso femminile; 2. Che il numero degli individui, ciechi o sordo-muti, tanto maschi quanto femmine, censiti nel 1881, è minore di quello che risultò dai due censimenti anteriori, e specie pei sordo-muti, la differenza si è fatta più notevole. È invece aumentato nel 1881, sebbene leggermente, il numero dei cretini e degli idioti, su quelli esistenti dieci anni prima.

La relazione ufficiale osserva che la maggiore frequenza di queste infermità nel sesso maschile è un fatto costante, che si osserva in tutti i paesi dove si sono fatte consimili ricerche.

E la cagione sta probabilmente nelle stesse cause per cui si ha nei maschi un maggior numero di nati morti, o con vizi congeniti, e una maggiore mortalità dei lattanti. Poichè siffatte malattie sono d' ordinario ereditarie, o vengono determinate da una alterazione innata nella struttura dell' organo che ne è affetto.

Non si trova ragione plausibile per spiegare la diminuzione verificata fra un censimento e l'altro, ed è a ritenersi piuttosto che quello del 1881 sia riescito imperfetto, per la naturale repugnanza nelle famiglie a palesare una sventura domestica.

Facendo ora qualche confronto fra il numero degli abitanti d'Italia che presentano questi difetti fisici, e quelli di altri paesi d'Europa e d'America abbiamo:

	Popolazione	Ciechi	Sordo-muti	Cretini
Italia	28,459,628	21,718	15,300	19,671
Francia. . . .	36,102,921	30,214	22,610	41,143
Gran Bretagna .	31,631,212	31,159	18,152	40,859
Prussia	27,279,111	22 677	27,794	—
Austria. . . .	22,144,244	20,839	28,958	18,672
Ungheria . . .	15,738,468	20,094	19,864	32,413
Svizzera . . .	2,669,147	2 032	6,544	—
Belgio	4,529,560	3,674	1,989	1,274
Olanda. . . .	3,579,529	1,593	1,999	—
Spagna. . . .	16,634,345	24,608	7 620	9,093
S. U. d'America	50,155,783	48,928	33,878	76,895
Argentina. . .	1,743,199	3,529	6,626	4,223

Giova però notare, che le rimarchevoli differenze che si osservano in proposito fra Stato e Stato, non possono dipendere unicamente dalle condizioni locali, ma in gran parte debbono derivare dalla inesattezza delle notizie raccolte. Comunque, codeste cifre hanno pur sempre un valore relativo. La maggior proporzione di ciechi si ha dunque nell' Argentina, in Spagna, in Austria; dei sordo-muti nell'Argentina, in Ungheria, negli Stati Uniti.

Il numero dei ciechi in Italia varia notevolmente da regione a regione: massimo si trova in Calabria e nelle grandi isole, sopratutto in Sardegna; minimo nell' Italia settentrionale, specialmente nel Veneto. Il numero dei chi è poi maggiore nelle grandi città, dove hanno sede i ricoveri e gli ituti pei ciechi e dove affluiscono anche gli infermi degli altri comuni.

La maggior proporzione dei sordo-muti si riscontra invece in Lombardia nel Piemonte; la minore nell' Emilia, Umbria e Toscana.

Nella regione alpina il numero dei sordo-muti è quasi triplo di quello e si osserva nel resto d' Italia Non si può dire che ciò dipenda esclusimente dall' altitudine sul livello del mare, poichè nella regione dell' Apnnino la proporzione è più scarsa che nella padana quasi tutta pianegante. La vita più appartata che conducono gli alpigiani, la quale rende più equenti i matrimoni tra consanguinei, e alcune peculiari influenze etnoafiche, fanno forse sì che il difetto si propaghi tra essi più facilmente.

La differenza fra i due sessi nel numero dei sordo-muti è maggiore egli anni giovanili che nella tarda età. Nei primi cinque anni se ne trova ppertutto un numero scarso, perchè il sordomutismo è acquisito e non presenta che dopo qualche anno dalla nascita. Le proporzioni diminuiiono di nuovo dopo i 60 anni, perchè tra gli infermi dalla nascita, è più ro il numero dei longevi che nel complesso della popolazione.

Anche il massimo numero d' idioti e cretini trovasi nell' Italia settenionale. L' influenza delle località montuose sullo sviluppo dell'endemia aparisce anche più evidente, se si divida il Regno in regioni. Ecco la distriuzione geografica dell' idiotismo e cretinismo:

	idioti e cretini	
	cifra assoluta	per mille abitanti
Regione Alpina	4,090	20,9
» Padana	6,679	7,9
» Appennina	2,488	5,0
» Mediterranea	2,399	5,1
» Adriatica	1,601	5,0
» Jonica	7,21	6,2
Sicilia	1,192	4,1
Sardegna	5,01	7,3
Totale	19,671	6,9

Il fenomeno che il cretinismo è frequente nelle regioni di montagna on si osserva soltanto in Italia, ma un po' dappertutto.

Così l' Austria cisleitana, la quale ripete ogni anno l' inchiesta sul nuero dei cretini, nel 1882 ne aveva 15,666 cioè 7,1 sopra 10 mila abitanti. uesto rapporto diventa 4 o 5 volte più alto nelle regioni alpestri, ad mpio nel Salisburghese (30,2), nella Carniola (30,3), nella Stiria (24,3). zi in alcuni paesi la cifra sale a proporzioni assai maggiori, come a Zell ,2), a St-Johann (50,8), a Tamsweg (38,8), a Wolffsberg (48,9), a Leoben 2), a Judenburg (56,9), a St. Veit (53,5), ecc.

Così pure la Francia, che nel 1872 contava 41,143 cretini, cioè 11,40

su 10 mila abitanti, nei due soli dipartimenti della Savoia ne aveva 2,545, cioè 92,5 ogni 10 mila abitanti.

La pia Casa dei poveri di Trieste ci ha inviato il conto della sua amministrazione per il decorso anno 1884. Da esso ricaviamo le seguenti interessanti notizie, che dimostrano l'utile operosità del benemerito Istituto, e la ben diretta azione dell'onor. Direzione Generale di pubblica beneficenza che ne tiene l'amministrazione.

Mercè le generose oblazioni, affluite durante l'anno 1884, il patrimonio della pia Casa dei poveri si è aumentato di fior. 12,060, sicchè alla chiusa dell'anno ascese alla cospicua somma di fior. 625,046. 96. Al fondo limosine furono pure versati degli importi straordinari e vistosi coi quali si è potuto coprire la spesa effettiva di fior. 48,550. 92, di confronto a fior. 51,515, calcolati nel conto di previsione Sulle spese di mantenimento dei ricoverati, i quali in media erano 658, s'ebbe eziandio un risparmio di fior. 5,885, di confronto alla cifra preventivata; lo che è dovuto al ribasso nei prezzi di alcune vittuarie. L'effetto congiunto dei soccorsi ricevuti e delle fatte economie produsse in fin d'anno un eccezionale avanzo di fior. 3,063. 80, che varrà a coprire in parte la deficienza degli anni precedenti, la quale ammontava a fior. 47,000, gravitanti il mobiliare della pia Casa.

La media di 658 ricoverati, sopra 842 ascritti, si compose di 237 uomini, 196 donne, 167 fanciulli e 58 fanciulle. La spesa complessiva pel loro mantenimento, compreso il vestito, le spese sanitarie, quelle per la nettezza dello Stabilimento e quelle più importanti e costose per la istruzione dei giovani, fu di fior. 101,264. 95 1/2; cioè fior. 153. 89 per ogni ricoverato, più fiorini 50. 15, quale tangente della pigione figurativa, stabilita dall'inclito Consiglio della città nella complessiva cifra di fior. 33,000.

Lo stato igienico dei ricoverati in generale fu ottimo, nè ebbesi a deplorare neppure un caso di vaiuolo durante l'epidemia che regnava nella città e nel territorio. Questo notevolissimo fatto è dovuto alla salubrità del luogo, al trattamento dietetico ed ai saggi provvedimenti preventivi adottati, specie quello della rivaccinazione di tutti i ricoverati.

Il numero dei poveri esterni che ricorsero per sussidi durante l'anno 1884 fu maggiore dell'anno precedente; e fra questi si annoverano circa cento famiglie che da prima non eransi mai rivolte alla carità pubblica.

L'importo complessivo di fior. 48,550. 92, fu erogato nel modo seguente:

I.	per sussidi straordinari in danaro.	Fior. 12,715. 18
II.	sussidi mensili fissi.	» 17,359. 78
III.	somministrazione di minestra giornaliera 701,800 razioni colla spesa di.	» 14,188. 10
IV.	oggetti di biancheria e vestiario	» 1,519. 56
V.	spesa per la pigione di un locale in città vecchia assieme alle spese di amministrazione e servitù.	» 2,768. 30
		Fior. 48,550. 92

A questi dati, puramente amministrativi, siamo lieti di poter aggiungere un cenno sui soddisfacenti risultati morali dell' istituzione, conseguiti nei giovani d' ambo i sessi, alla di cui educazione ed istruzione essa provvede largamente, non solo co la civica Scuola popolare interna, mantenuta dal Comune, ma altresì con la Scuola di lavoro, con quella serale e domenicale di ripetizione, e pei maschi anche con dei corsi serali di disegno, coll' insegnamento della musica e con tutti quei mezzi intellettuali che valgano ad educare la mente ed il cuore dei giovanetti ricoverati i quali, orfani o figli di famiglie povere, sarebbero altrimenti rimasti in preda alla inesorabile miseria, all'abbrutimento dell' ignoranza ed a tutte le relative fatalissime ed inevitabili conseguenze

E che le cure così provvidamente prestate siano state coronate da buoni risultati, lo dimostra la riuscita dei giovani d'ambo i sessi allogati fuori del pio Stabilimento, ai quali tutti la ricevuta istruzione fornì i mezzi di sicuro e proficuo collocamento.

In presenza dei consolantissimi risultati già esposti, rinnoviamo anche quest'anno alla Direzione generale di pubblica beneficenza di Trieste, amministratrice della pia Casa dei poveri, l'espressione del sincero nostro encomio e l' incoraggiamento a proseguire animosamente nella via così ben calcata finora.

La Beneficenza delle macchine da cucire in Bologna, amministrata da quella Congregazione comunale di carità, ci ha trasmesso, come di consueto, il prospetto dei risultati da essa conseguiti nell'esercizio del 1° semestre del corrente anno. Ne ricaviamo i seguenti dati: Le operaie intervenute alla sala furono 73, i giorni di lavoro 144; le presenze complessive 2,143, di ogni operaia in media 29, in ogni giorno in media 15. Le ore di lavoro complessive ascesero a 8,658, e la durata media del lavoro giornaliero risultò di ore 4.05. Il costo della beneficenza fu complessivamente di L. 891.75, di L. 12.22 per ogni operaia e di L. 0.10 per ogni ora di lavoro.

La Confraternita dei bergamaschi in Roma. — L' amministrazione di quest'Opera pia, della quale abbiamo tenuto parola in un precedente fascicolo (1), venne sciolta con recente R. Decreto, col quale contemporaneamente veniva nominato a commissario straordinario incaricato di riordinarla secondo la volontà dei benefici fondatori, l' on. deputato Roncalli. Questi prese già possesso del suo ufficio, non senza però le proteste degli scaduti amministratori, i quali, dicesi, intendono ricorrere ai tribunali contro la misura che li colpì. Vedremo.

L'Ospedale di S. Tomaso a Londra. — Dalla visita che alcuni funzionari del Municipio di Parigi stanno facendo agli stabilimenti sanitari di

(1) Vedi *Rivista*, fascicolo di giugno, pag. 555

Londra, il *Journal des Débats* trae occasione per i seguenti interessanti particolari sopra l'Ospedale di S. Tomaso, presso al ponte di Westminster, di fronte al palazzo del Parlamento.

L'Ospedale comprende otto padiglioni — oltre un padiglione centrale — con campanili agli angoli, e presenta nel suo insieme una architettura assai graziosa. Sono vantaggi di questo sistema una migliore ventilazione e la facilità sia di aggruppare per padiglione le malattie della stessa natura, sia d'isolare tra loro i padiglioni ad ogni buon bisogno. Il padiglione centrale è destinato al servizio del culto, al ricevimento ed alle visite degli ammalati. Sei padiglioni ricoverano gli infermi, il settimo, all'estremità settentrionale dell'edificio, serve all'amministrazione ed al personale medico, nell'ottavo finalmente, estremità meridionale, sono installati il museo, la sala delle conferenze e la scuola di medicina.

La fondazione Bismarck. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ha testè pubblicato un ordine del gabinetto dell'imperatore datato da Gastein, 8 agosto, approvante la fondazione istituita dal principe di Bismarck col prodotto della sottoscrizione fatta in occasione del 70° suo natalizio, accordante a quest'Opera pia la personalità giuridica.

Il capitale di fondazione è di 1,200,000 marchi, i cui interessi sono destinati a *soccorrere i sudditi germanici che si danno all'insegnamento superiore e le vedove dei professori stessi.*

Il principe di Bismarck è designato come amministratore della fondazione, e dopo di lui i membri della famiglia Bismarck, ai quali perverrà la proprietà di Schoenhausen, luogo d'origine della famiglia.

La Società protettrice dell'Infanzia di Parigi tiene ogni anno, alla Sorbona, una pubblica seduta, nella quale, dopo aver dato conto dei suoi lavori destina un premio di 500 franchi all'autore della migliore memoria sopra un soggetto da lei messo a concorso e relativo all'igiene dell'infanzia. Essa poi segnala alla riconoscenza pubblica quei medici ispettori che, appartenendo alla Società, consacrano il loro zelo disinteressato a sorvegliare presso le nutrici quei bambini che lor vennero affidati. Infine essa ricompensa con medaglie o con modesti premi in denaro quelle madri povere che allattarono esse stesse i loro figli in circostanze difficili, e talune nutrici che diedero prova di uno zelo eccezionale.

Fra le madri premiate in quest'anno vi fu una povera donna la quale dopo avere allattato essa i suoi dieci figli, e dopo avere adottato un orfanello, prestò le sue cure ad un povero fanciullo colpito da oftalmia purulenta, e perciò respinto da tutti. Essa pure fu colpita da quel terribile malore, ma si consolava per aver salvato il bambino.

Fra le nutrici figurava una vecchia di 66 anni, che aveva allevato artificialmente 84 bambini. Potrebbe parere strano che una Società la quale ha per missione di incoraggiare l'allattamento materno, estenda le proprie ricompense anche a codesta specie di nutrici che vengono dette *secche*; ma

on poche sono le donne che hanno un cuore migliore di certe madri, e le quali son state negate da natura le gioie della maternità.

Ecco ora il tema messo a concorso quest' anno dalla Società:

« Esporre, basandosi sopra osservazioni personali, e indicando gli stabilimenti, nonchè la natura della industria che vi si esercita, quale influenza ossano avere avuto sulla salute delle madri o dei fanciulli: 1.° Il riposo a ui in alcune fabbriche sono costrette le operaie nella quindicina che precede e in quella che segue il parto; 2.° L' impianto d'una *crèche* in prossimità della fabbrica ».

Una Società protettrice per le madri e i fanciulli poveri a Varsavia, enne eretta in corpo morale con decreto imperiale del 10 agosto 1884. ssa si propone gli scopi seguenti:

1.° Di distribuire soccorsi in denaro alle donne povere durante la ravidanza;

2.° Di creare delle *maternità* ove le donne povere siano ammesse er il parto, e delle *crèches* onde ricevervi i fanciulli durante il giorno;

3.° Nel caso in cui i fanciulli non potessero esser tenuti dalle loro adri, essa li collocherà o presso persone caritatevoli, o presso una nutrice lla campagna, ovvero in uno stabilimento d' educazione ove rimarranno ino ai sette anni.

La Società ha già depositato 12.000 rubli presso uno stabilimento di redito: nel caso dovesse sciogliersi, il suo patrimonio andrà all' Ospizio dei rovatelli di Varsavia.

Gli Asili per bambini lattanti a Vienna e a Glascow. — L' Almanacco lel 1885 pubblicato dalla Società centrale delle *crèches* di Vienna (Austria) i dà il resoconto delle sette *crèches* mantenute da quella Società negli iltimi nove mesi dell' anno 1883.

Furono ammessi 1,074 bambini che ebbero 81,800 giornate di presenza. ssi erano così divisi quanto all' età:

Al disotto di sei mesi 142; da sei mesi a un anno 192; da un anno due 182; da due a tre anni 190; da tre a sei anni 368. - Totale 1,074.

Quanto alla religione, vi erano: 722 cattolici; 129 israeliti; 223 prostanti o di religioni diverse. — Totale n 1,074.

Lo stesso periodico ci fornisce anche le seguenti notizie intorno all'oriine ed allo sviluppo degli Asili per lattanti nella città di Glascow.

Nel 1879 in una povera casa del quartiere d'Anderston a Glascow, un nciullo, lasciato solo in casa dalla madre che recavasi a lavorare, mise ioco all' abitazione, e quando la disgraziata madre ritornò non trovò che 1 mucchio di cenere e un piccolo cadavere carbonizzato.

Pochi giorni dopo una pietosa dama dirigeva una lettera ad un giorle di Glascow facendo appello alla carità delle signore onde istituire una *che* nella quale le povere operaie potessero lasciare tranquillamente i loro ibini mentre esse recansi al lavoro. L'appello non fruttò molte adesioni;

ma un' altra pietosa signora, si associò alla prima, ed esse sole dec[illegible] anticipare le spese di fondazione della prima *crèche*. Le sottoscrizioni e doni vennero poi in loro aiuto. In seguito sorse un Comitato per istituire delle *crèches* negli altri quartieri, e le pietose fondatrici della *crèche* d'Anderston vennero ad una fusione col nuovo Comitato.

Nel 1884 erano tre le *crèches* esistenti a Glascow. In esse i fanciulli vengono ricevuti da otto giorni a sei anni, e non sono ammessi che in seguito a visita medica. La retribuzione è di 30 centesimi, e viene ridotta a 20 per le famiglie che mandano più fratelli o sorelle; cotali retribuzioni coprono circa un quinto delle spese.

Lo *School Board* di Glascow appoggia moralmente, e ben anche con sovvenzioni, l'opera delle *crèches* perchè col costudire i fanciulli si lasciano libere le sorelle maggiori di recarsi alla scuola.

Necrologio dei benefattori. — GAVAZZI cav. ANTONIO *di Milano*, morto nello scorso agosto nella sua villa di Valmadrera, dispose nel suo testamento delle seguenti generose beneficenze:

A favore dell'Asilo infantile Luigia Gavazzi di Valmadrera, provincia di Como, l'annua rendita perpetua di L. 2,000; dei poveri di Valmadrera, Civate, Isella, Borima, prov. di Como, l'annua rendita perpetua di L. 2,000; dei poveri di Bellano, sul lago di Como, l'annua rendita di L. 400; dei poveri di San Giovanni in Croce, provincia di Cremona, l'annua rendita di L. 300; della Congregazione di carità di Milano la somma di L. 50,000; degli Asili di carità per l'infanzia e puerizia del comune interno e del suburbio di Milano la somma di L. 40,000; dell'Ospedale maggiore di Milano la somma di L. 60,000; del Comitato promotore degli Ospizi marini per gli scrofolosi la somma di L. 40,000; dei Riformatori pei giovani della provincia di Milano L. 30,000; del Pio Istituto di ricovero del Buon Pastore per le povere figlie traviate L. 10,000; della Piccola Casa di S. Giuseppe la somma di L. 10,000; della Società di patrocinio pei poveri pazzi della provincia di Milano L. 20,000; dell'Ospedale Fate-Bene-Fratelli di Milano la somma di L. 20,000; dell' Istituto dei ciechi di Milano e loro Asilo la somma di L. 40,000; dell' Istituto pei sordo-muti poveri di campagna in Milano L. 30,000.

Istituì altresì un premio di L. 4,000 da denominarsi premio Antonio Gavazzi, e da conferirsi nell' indicata somma ogni tre anni dall'Accademia di Belle Arti di Milano, a quell'alunno della scuola di pittura che presenterà il miglior lavoro rappresentante soggetto storico; un altro premio di 2[illegible] lire, da denominarsi premio Antonio ed Egidio Gavazzi, e da conferirsi ogni anno dal giurì della Società Orticola a un coltivatore ed espositore; finalmente altro premio, da intitolarsi col suo nome, di L. 4,000, e da conferirsi nell' indicata somma ogni quattro anni dalla Società d' incoraggiamento di Milano, all' inventore di un nuovo sistema o di un miglioramento utile alla miglior trattura o filatura della seta.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabi.e la guerra sociale.
>
> *Parole di* C. Cavour.

La Commissione amministratrice della Cassa di risparmio di Milano e ¹estioni annesse ha testè pubblicato il prospetto del movimento verificatosi ιei libretti fra depositi e rimborsi durante l'anno 1834 presso la Cassa di isparmio di Milano e le molte sue filiali.

Amiamo pubblicare per intero in *Appendice* quest'importante docunento che dimostra sempre più l'importanza e l'incremento continuo di ʟuesto potente ed ordinatissimo Istituto.

Il Comitato delle Cucine popolari di Torino. — La Commissione ordiιatrice della cucina popolare di Torino, che funzionò lo scorso anno al'*Esposizione Nazionale*, animata dai risultati allora conseguiti, si costituì al ›rincipio di quest'anno, sotto gli auspici del Municipio, in *Comitato delle Cucine popolari di Torino*, istituzione che sarà in breve eretta in Ente ɔorale.

Alle due Cucine che per questo Comitato attualmente funzionano in orgo Dora e Borgo S. Donato, se ne aggiungeranno in breve tre altre, ıe esso spera aprire già nel prossimo autunno, nel centro della città, in ›rgo S. Salvario ed in Borgo Po.

I mezzi per tale impresa vennero forniti in parte dal Municipio, il quale, ːre i locali gratuiti, procurò pure un prestito, garantito individualmente dai mponenti il Comitato, e in parte da azioni, rimborsabili senza interessi, ttoscritte da volonterosi filantropi.

Il capitale somministrato dal Municipio, verso garanzia personale dei mponenti il Comitato, fu di L. 10,000; oltracciò vennero esitate n. 220 oni da L. 25, e raccolte così L. 5,500.

Le minestre (un buon litro) costano cent. 10; la carne cent. 20; il maggio cent. 10; il vino, (un bicchiere) cent. 10; la carne con verdura nt. 20; un pane cent. 5. — Il sistema è identico a quello che funzionava l' Esposizione, e che venne premiato con medaglia d' oro.

La Lega bolognese per l'istruzione del popolo ha colto anche in quest' anno la circostanza della festa patriottica dell' 8 agosto (ricordo della cacciata degli austriaci da Bologna) per fare la sua solenne premiazione. Dall' opuscolo pubblicato in codesta evenienza ricaviamo le seguenti notizie riguardanti la Lega, di cui è sempre benemerito presidente il prof. Raffaele Belluzzi.

Sono 24 le associazioni popolari che costituiscono la Lega, e i loro contributi annui ammontano a L. 1,250.

La *Biblioteca circolante,* ricca di ben 6,500 volumi, ebbe dal 1° agosto 1884 a tutto luglio 1885 n. 4,108 lettori, di cui 1,681 appartenenti alla classe operaia, e 410 donne.

La *Scuola femminile di disegno* ebbe 74 alunne. Questa scuola è divisa in quattro classi, e l' insegnamento totalmente gratuito viene impartito nei giorni di giovedì e domenica.

La *Scuola femminile di lingua francese,* composta essa pure di 4 classi, ebbe 137 alunne, di cui 98 si presentarono all' esame, venendone promosse 88. Questo insegnamento s' impartisce alla sera in locali dati dal Municipio, e le alunne pagano L. 2 mensili.

La *Scuola di telegrafia* nell' anno scolastico 1884-85 constò di due corsi, o periodi; il primo dal 14 settembre 1884 al 16 gennaio 1885, e l' altro dal 22 aprile al 31 luglio S' inscrissero n. 21 donne e 25 uomini e i risultati furono buonissimi. Non pochi poi di tali allievi o allieve trovarono già impiego o negli uffici governativi, o nelle ferrovie

La scuola venne sussidiata con denaro della Provincia, ed ebbe locali e macchine dal Municipio e dal Governo.

Le *Conferenze,* altro mezzo di popolare istruzione di cui si serve la Lega, furono circa una ventina nell' anno 1884-85 prendendovi parte distinti professori e giovani egregi di Bologna e fuori. Il prof. Luigi Pennazzi ne tenne tre importantissime, e di molta attualità sull' Africa.

L' *Asilo-giardino,* uno dei migliori prodotti della Lega, ebbe sempre un centinaio di bambini inscritti, tutti figli di operai, i quali pagano L. 2 al mese, ma hanno giornalmente minestra e pane dall' Istituto. È diretto dalla signora Alessandrina Piolti secondo il metodo di Frõebel.

Nel giorno 8 agosto gli alunni e alunne delle scuole della Lega ricevettero il premio loro assegnato dalla Lega stessa, e altri premi d' incoraggiamento dati dalle Società operaie.

Di tal guisa viene sempre meglio stimolata nella dotta Bologna l' istruzione tra i figli del popolo.

La Società di M. S. di Castelmaggiore, piccolo comune rurale nella provincia di Bologna, promossa e presieduta dal principe Hercolani, è sorta nel maggio 1884. Ella conta già 84 soci *effettivi* e 17 *onorari.*

Di fronte ai contributi incassati in L. 532.80 essa ebbe da pagare solo L. 66 di sussidi a soci infermi. Un rilevante fondo di riserva poi si formò mercè la generosità di parecchi proprietari che sottoscrissero azioni di L. 20

cadauna. Fra essi si distinse il presidente Hercolani che ne assunse in sei nome per L. 400.

La Società impertanto chiudeva nel maggio u. s. il suo primo bilancio con un avanzo di L. 1,013. 28.

La Società operaia maschile in Breno (prov. di Bergamo). — In quattordici anni d'esistenza, e con poco meno di 150 soci, il capitale patrimoniale di questo sodalizio era rappresentato dalla somma di L. 27,689. 95 a tutto il 31 dicembre 1884. Si pagarono nell'anno in sussidi L. 1,471. 80 e si spesero per l'azienda L. 490. 83. Ma l'ambito del Sodalizio non è ristretto al M. S. solamente.

Funziona da tempo una bottega cooperativa e una Cassa pei prestiti d'onore ai soci, la quale rende loro grandissimi servigi, atteso specialmente il piccolo paese in cui si manifesta la sua azione benefica. Il presidente è il signor Antonio Tagliavini ed alla sua operosità, al suo zelo, ed alla sua abnegazione sono dovuti i brillanti risultati fin qui ottenuti.

La Società di M. S. degli Artisti tipografi per cronicismo e pensioni in Torino. — Come già sanno i lettori della *Rivista*, questa Associazione si propone di sussidiare i soci tipografi che hanno pagato 10 anni di quote quando diventano inabili al lavoro, e concedere agli stessi od ai soci aggiunti pensioni dopo 30 anni di appartenenza alla Società.

Dopo tre mesi le malattie d'ogni genere sono considerate croniche, e il socio tipografo riceve sussidio fino a compiuta guarigione.

Sotto il nome di soci *aggiunti* possono far parte del Sodalizio, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle dei soci per il solo diritto alla pensione dopo 30 anni di non interrotto pagamento di 15 centesimi settimanali, a partire da qualunque età per una o più quote.

Il fondo accumulato a tutto il 31 dicembre 1884 ascendeva a L. 20,559. 80; le entrate dell'anno sommarono a L. 2,613. 20; le spese a L. 2,740. 85 comprese, s'intende, le pensioni pagate e i sussidi. Ma formandosi il capitale sociale col 10 per cento delle entrate annue, il Comitato direttivo per non intaccarlo è stato costretto a diminuire di qualche poco il preventivo di spesa per le pensioni e per i sussidi in corso. — Però, superato questo periodo transitorio, il Sodalizio riprenderà coi propri associati gli impegni antichi e lo farà tanto più presto in quanto che non ha esitato di ricorrere ad un rimedio radicale al primo manifestarsi del pericolo.

In sostanza però le condizioni economiche della istituzione non potrebbero essere migliori, e noi ce ne compiacciamo vivamente col Comitato direttivo presieduto dall'egregio signor Enrico Speirani.

La Cassa di risparmio di Parma, delle cui nuove istituzioni parlammo nel fascicolo di giugno, compie ora il 25° anniversario dalla sua fondazione.

L'Istituto veniva aperto il 19 agosto 1860 con un capitale di L. 40,000. I depositi in detto anno non raggiunsero le L. 20,000. Dopo un decennio

ammontavano a L. 2,673,766 14, e alla fine del secondo decennio a 5,527,372. 99. Al 31 luglio ultimo scorso avevano quasi raddoppiato esso saliti a L. 11,224,762. 46.

Le sovvenzioni e sconti non cominciarono che nel 1861 per la somma .. 318,014. 82. Dopo il 1° decennio ammontarono a L. 2,848,690. 06, attualmente hanno raggiunto la cifra di L. 8,260,417. 56.

Nell'anno 1881 essendo aumentati fortemente i depositi, l'amministrazione istituì uffici succursali a Borgo S. Donnino, Borgotaro, Busseto, Colorno, Guastalla e Langhirano, col che potè dare collocamento ai capitali esuberanti. Infatti le somme impiegate in prestiti e sconti presso codeste succursali ammontarono al 31 luglio ultimo scorso a L. 1,861,385. 99.

A tutta la stessa data la Cassa di risparmio parmense, in 25 anni di esistenza, aveva elargito in beneficenze la bella somma di L. 507,826. 80 cui la maggior parte servì alla fondazione dell'Orfanotrofio maschile *Vittorio Emanuele II.*

Dall'agosto 1883 in cui vennero istituiti i *prestiti d'onore*, a tutto il luglio ultimo scorso, ne vennero fatti n. 524 per l'ammontare di Lire 190, e le perdite non raggiunsero le L. 500.

La Cassa di risparmio di Livorno, ha pubblicato il suo bilancio del 4 e per dare un' idea della situazione di questo Istituto, ci gioveremo a relazione del segretario di esso l' egregio avv. Gaetano Orsini. Le spere condizioni del nostro Istituto, egli dice, che da molti anni in questa sa occasione siamo lieti di potervi attestare, hanno perseverato e si sono : sempre migliori nel decorso anno, che ci lascia anche il grato ricordo a *medaglia d' oro* ottenuta all' Esposizione di Torino.

I veri e propri utili, hanno raggiunto le L. 71,393. 97, cifra presso a o eguale a quella del bilancio 1883 ed inferiore soltanto agli utili conuiti negli anni 1878 e 1882. Risultati veramente splendidi sono quelli presenta il bilancio patrimoniale, ove troviamo un aumento di Lire 36,635. 40 nello stato attivo, e di L. 511,454 nel capitale proprio.

Il movimento dei depositi presenta un aumento di minore importanza quello conseguito nel 1883 in confronto coll' esercizio precedente, ma mpre considerevole. Giova rammentare che il 1° aprile 1883 il saggio di interessi corrisposti ai librettisti venne portato dal 3 ½ al 4 per cento. naturale che l' attrattiva del maggior lucro chiamasse alla Cassa capitali in condizioni normali avrebbero cercato altro collocamento. Di qui mento di oltre L. 360,000 nell'ammontare complessivo dei depositi del 3. Nel 1884 il saggio dell'interesse essendo rimasto invariato, mancò lla causa di straordinario richiamo. Tuttavia i depositi superarono di oltre 95,000 quelli dell' anno precedente e raggiunsero la egregia cifra di Lire 10,501. 90. Il credito generale dei depositanti è aumentato di L. 620,829. 53 ammonta a L. 6,895,328. 67, cifra che non era stata mai raggiunta.

Nel movimento dei libretti seguita il risveglio che dopo un andamento ogrado durato sei anni, si manifestò nell' esercizio 1883. Infatti dopo es-

sere saliti nel 1856 al massimo numero di 9,305, i libretti in circolazione decrebbero gradatamente, talchè nel 1882 la differenza dal numero massimo era quasi di un migliaio. Però nel 1883 cominciarono nuovamente ad aumentare e nel 1884 siamo quasi ritornati al numero del 1876. Da quanto abbiamo fin qui accennato risulta evidentemente la importanza grande della istituzione, che vive da una trentina d'anni e che ebbe ad impiantarsi sotto gli auspici più modesti.

Intanto progredendo cosrantemente, l'attivo al 31 dicembre 1884 ha raggiunte le L. 8,826,621. 23 e il passivo le L. 6,963,313. 56 con una differenza di L. 1,863,307. 67 che costituisce il patrimonio netto della Cassa al 31 dicembre 1884.

La Banca popolare di Lonigo. — Abbiamo ricevuto il resoconto morale ed amministrativo del 1884. Dopo d'avere instituito l'ufficio dei prestiti d'onore, di cui profittano specialmente gli operai, la Banca ha pensato di estendere i benefici del credito anche ai piccoli agricoltori con la garanzia morale del Comizio agrario accordando dei prestiti fino a L. 500 e rimborsabili con piccolissimi acconti rateali ed a lunga scadenza. Oltre di che si è assunta l'amministrazione della nuova Società edificatrice per le case operaie sorta per suo impulso e della Società di M. S. locale.

Questo per quanto riguarda l'andamento morale dell'istituzione, chè se poi passiamo ad osservare il movimento economico suo c'è proprio di che rallegrarsi. Diffatti il capitale sociale s'è accresciuto nell'anno di Lire 17,340 salendo a L. 269,220 ed il fondo di riserva di L. 94,550. 07 facendolo salire a L. 92,236. 12.

I prestiti accordati furono 6,043 per L. 4,475,288 89, e 498 gli effetti scontati per L. 627,983. 44. Il movimento dei conti correnti fu di Lire 5,112,591. 78 per incassi e di L. 4,883,490. 49 per pagamenti, colla rimanenza attiva di L. 309,051. 81, e passiva di L. 538,153. 10. I depositi a risparmio pure prosperarono e furono emessi 321 libretti per L. 1,217,136. 76 con 1,670 versamenti e con la rimanenza di L. 1,228,058. 96 Il movimento di Cassa fu di L. 10,455,963. 09 con 12,415 incassi e di L. 10,436,210. 11 per 9,609 rimborsi. Gli utili netti dell'annata 1884 sommarono a Lire 25,770. 74.

Per tanto non esagerammo fin da principio quando dicemmo tutto il bene possibile di quest'Istituto e della sua azione morale ed effettiva e ce ne compiacciamo sinceramente anche per la meritata onorificenza ottenuta all'Esposizione di Torino nella quale fu conferita alla Banca una delle 6 medaglie d'oro decretate dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio alle istituzioni più benemerite del credito popolare ed agrario.

La Banca popolare di Moliterno. — Di questa Società anonima cooperativa a capitale illimitato ci sono pervenuti gli atti e il bilancio 1884, secondo anno di vita della istituzione. La chiara relazione del presidente, il rapporto dei sindaci e, più che altro, i risultati che presenta il bilancio,

sono una prova eloquente del progresso costante ed inaspettato della istituzione, della operosità, della diligenza di coloro che ne sono preposti all' amministrazione presieduta dal valente cav. Vincenzo Giliberti.

La Banca, fondata poco dopo la promulgazione del nuovo Codice di commercio, potè fin dall'inizio avvantaggiarsi di tutte quelle disposizioni che favoriscono le Società cooperative, primissima quella dell'elasticità del capitale. È indubitato che l'espansione del capitale è il migliore indizio delle forze di una Banca; diffatti le azioni da 4,066, sottoscritte al 31 dicembre 1883, salirono a 4,577 al 31 dicembre 1884, ed il capitale versato è perciò di L. 44,582. 02; i due decimi del sottoscritto.

Non mancarono, anzi fin dal principio affluirono, i depositi, ed al 31 dicembre 1884 rappresentavano la egregia cifra di L. 204,076. 82, cioè: L. 121,707. 82 a conto corrente, e L. 82,368. 38 in buoni fruttiferi a scadenza fissa. Ed anche il risconto fu reso facile grazie alle agevolezze della Banca nazionale e del Banco di Napoli.

Nel corso dell'anno furono fatte le seguenti operazioni di sconto e di anticipazione:

1.°	Effetti scontati in piazza	n. 261	per	. . . . .	L. 305,435. 07
2.°	Idem idem	» 36	»	. . . . . .	» 67,230. 92
3.°	Anticip. c/ bigl all'ord.	» 43	»	. . . . . .	» 50,205. —
				Un assieme d'impiego di	L. 422,873. 99

molto importante, e per il quale, grazie alla sagacia del Consiglio d'amministrazione, non si ebbero che L. 216 in sofferenza, le quali, alla pubblicazione del bilancio, erano già state pagate.

La Banca popolare Pesarese. — Di questo Istituto, diretto dall'egregio cav. Carlo Raffaelli, strenuo campione del credito popolare, avemmo pure il resoconto stampato per l'anno 1884, corredato di buone tavole statistiche. Il suo capitale, alla fine di detto anno ammontava a L. 155,000, e la riserva a L. 28,550.

I depositi maggiori erano sempre quelli a *conto corrente*, ammontanti a L. 250,000 circa, mentre quelli a *risparmio* non toccavano che le Lire 9,000.

I *boni fruttiferi* rappresentavano una somma di L. 28,565. 45.

Di fronte a queste *passività* stavano L. 475,130. 64 di cambiali in portafoglio, e L. 131,784. 14 di *valori*.

Gli utili *netti* dell'anno ammontarono a L. 13,960, e il 70 per cento venne distribuito agli azionisti in ragione di L. 4 per ogni azione del valor nominale di L. 50, e così la Banca diede un dividendo dell'*otto per cento*.

La Banca popolare cooperativa di Molfetta. — Abbiamo ricevuto il bilancio 1884 accompagnato da una chiara relazione del presidente signor Giuseppe Panunzio. Da essa ci è stato dato di rilevare risultati eccezionalmente floridi e tali per questo modesto Istituto da proporlo ad esempio anche a

molti di maggiore importanza. Il patrimonio sociale (in azioni da L. 20 di era di L. 89,588, effettivamente versato, e il fondo di riserva montava L. 19,240. 28. Il generale movimento degli affari nel 1884 è riuscito di L. 12,619,615. 57; i depositi al 31 dicembre raggiunsero le L. 295,399. 80, e l' utile netto toccò le L. 16,844.

Queste poche cifre sono più che sufficienti a dimostrare l' importanza reale della istituzione, ed il Banco stesso di Napoli, persuaso della sua eccellente ed oculata amministrazione, volle fare d'essa come una propria agenzia affidandole il mandato di rappresentarlo.

Il Patronato d'assicurazione o soccorso per gli infortuni del lavoro in Milano. — Dalla onor. Presidenza di questa benemerita istituzione riceviamo la preghiera di rendere di pubblica ragione il seguente comunicato, che noi ben volentieri inseriamo in queste pagine, aggiungendo anche da parte nostra una parola di viva lode per gli egregi benefattori.

Al Patronato per gl' infortuni del lavoro furono ultimamente largite L. 300 dal Banco di Sicilia, Succursale di Milano; L. 5 dal Comune di Ossago, e s' iscrissero come Soci triennali i signori Monti Giuseppe, Orestelli Eugenio, Contini avv. Carlo, Salis Filippo, la ditta Andrea Gagribbai ed i Comuni di Gaggiano e Magenta. A tutti porge il Patronato i migliori ringraziamenti.

Le Società di M. S. in Francia a tutto il 1882, secondo l' ultima statistica ufficiale colà pubblicatasi, erano 7,279, di cui 5,188 *approvate* e 2,091 semplicemente *autorizzate*, con un aumento di 268 in confronto al 1881.

Il *numero dei soci* (compresi gli onorari) era di 871,034 per le Società *approvate* e 309,713 per le *autorizzate*.

Il *capitale* delle Società *approvate* era:

fondi disponibili fr.	37,552,847. 09
» di pensioni »	45,258,629. 56
Totale fr.	82,811,476. 65

Quello delle Società *autorizzate*, di fr. 24,554,869. 04.

Le *entrate* delle due specie di Società insieme, ammontarono nel 1882 a fr. 22,818,754. 96. Le *spese* a fr. 20,127,023. 07.

Nelle Società *approvate*, il contributo medio di ciascun socio maschio fu di fr. 14. 43 e la spesa media per socio di fr. 16. 75; il contributo medio per socio femmina fu di fr. 10. 14 e la spesa media di fr. 13. 71

Nelle Società *autorizzate*, al contributo medio di fr. 17. 35 pei maschi e 9. 74 per le femmine, corrisponde una spesa media rispettivamente di fr. 21. 96 e 16. 41.

Senza i proventi *straordinari*, pertanto, e i sussidi governativi, quelle Società non avrebbero potuto mantenere i loro impegni.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO — 1. Ospedale dei Fatebenefratelli — Beni — Non appartengono alla corporazione, ma all'Ospedale — Sono esenti dalle leggi eversive. — 2. Maniaci poveri — Spesa — Competenza — Domicilio. — 3. Opere pie di Sicilia — Esecuzione — Privilegi fiscali — Rendita iscritta a favore del Fondo pel culto — Trasferimento di oneri.

1. *Ospedali dei Fatebenefratelli — Beni — Non appartengono alla corporazione, ma all'Ospedale — Sono esenti dalle leggi eversive.*

I beni che servono al mantenimento degli Ospedali dei Fatebenefratelli spettano non alla Corporazione, ma ai singoli Ospedali stessi, e quindi non furono colpiti dalle leggi eversive.

La legge del 1866 parlando *di beni appartenenti alle corporazioni soppresse*, non intese colpire anche quei beni, dei quali l'ente religioso soppresso fosse soltanto amministratore. (*Sentenza della R. Corte di Cassasione di Roma, in data 18 giugno 1885, nella causa* R. Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico *contro* Ospedale di S. Giovanni Calibita).

La Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, tenuti presenti la legge del 19 giugno 1873 ed il decreto del 21 ottobre 1881, prendeva possesso dei beni della soppressa casa religiosa de' Fatebenefratelli coll'Ospedale di S Giovanni Calibita, ed indi consegnava alla Commissione degli Ospedali di Roma quelli di S. Giovanni Calibita con tutte le relative suppellettili, ritenendo i beni immobili, per eseguirne la conversione, mediante vendita che bandiva. Ma l'Amministrazione dell'Ospedale vi si oppose, chiedendo la nullità del bando e la consegna degli immobili, come proprietà libera dell'Ospedale medesimo. Il Tribunale, con sentenza del 4 giugno 1884,

respinse la domanda. Ma la Corte d' appello di Roma, con sentenza [illegible] agosto dell' anno medesimo, avvisava diversamente, dichiarando che [illegible] immobili in disputa erano di proprietà dell'Ospedale di S. Giovanni Calibita, passati in amministrazione della Commissione degli Ospedali di Roma, e conseguentemente nullo il bando per la vendita medesima.

Di questa sentenza il Commissariato dell'Asse ecclesiastico chiede l'annullamento per i seguenti mezzi (*omissis*).

La Corte di merito ritenne che nella specie era quistione di sapere se i beni appartenevano all'Ospedale ovvero alla casa religiosa, stantechè solo nel caso fossero a questa appartenuti sarebbe mancato il fondamento della domanda, e sarebbe stato applicato l'art. 2 della legge del 19 luglio 1873. — Secondo la Corte tutto dimostrava che i beni erano dell'Ospedale, e non già della casa religiosa dei Fatebenefratelli. Lo provava la storia, che faceva sapere come gli Ospedali di S. Giovanni erano fondati colle offerte raccolte dai detti frati. Lo provavano le offerte e le disposizioni testamentarie fatte in favore dell'Ospedale, e non della casa religiosa, come il testamento di Ottavio del Cavaliere, il quale nel 19 agosto 1834 chiamò erede l'Ospedale, proibendo l' alienazione dei beni, e volendo che nel caso i padri dell'Ospedale cessassero o mancassero, rimanesse sostituito l'Ospedale della Consolazione, e come le offerte, aventi sempre per fine l'Ospedale, e non la Congregazione dei Fatebenefratelli, costituito poi in corporazione religiosa. E finalmente lo provavano le bolle pontificie che provvidero all'Ospedale ed alla Congregazione de' Fatebenefratelli, cioè quella del 1 gennaio 1571 di Pio V, colla quale i frati furono autorizzati a raccogliere le elemosine per gli infermi, coll'obbligo di dare i conti all'Ordinario del luogo; quella del 19 aprile 1571 di Gregorio XIV, colla quale furono partecipati i privilegi dell' arcispedale di S. Spirito a quelli di S. Giovanni Calibita, e nella quale sta detto *auctoritate apostolica noviter erectum et institutum;* quelle del 13 febbraio 1572, 9 settembre 1596 e 13 ottobre 1600 di Clemente VIII, colle quali i frati furono richiamati alla loro istituzione, e fu ordinato che le oblazioni di ogni genere fossero servite agli Ospedali e non ad altro; quelle del 7 luglio 1611, 13 febbraio 1617 e 16 maggio 1619, colle quali, mentre i frati rimanevano eretti a vera corporazione religiosa, era disposto che avrebbero amministrato i beni sotto la vigilanza dell'Ordinario, e che nel caso cessasse l'Opera pia Ospedale, od i beni non si dovessero incorporare alla corporazione religiosa, *ita quod hospitalia et loca illorum quæ bona prædicta nullatenus unquam dictæ congregationi incorporentur;* ed infine quella del 9 luglio 1638 di Urbano VIII, colla quale era detto che i beni spettassero all'Ospedale. Nè tutto questo era contradetto dal fatto che Pio V approvava l' istituto sotto la regola di S. Agostino, e dal fatto di Sisto V, che nel 1586 riuniva in un sol corpo gli Ospedali ed i conventi dei Fatebenefratelli; giacchè queste disposizioni servivano a regolare la vita comune dei frati affine di meglio coadiuvare gli Ospedali, ma non s' intese immutare il carattere originario [illegible] questi, togliendo loro i beni per passarli ai religiosi, che, pacificati da Urbano VIII ai mendicanti, non potevano fare acquisti. La qual cosa, dicea[illegible]

rte istessa, era conforme alla costituzione della religione di S. Giovanni di
› approvata da Pio V col breve del 15 aprile 1617, il quale riconfermava
: i beni fossero degli Ospedali, parlandosi ai capi 22 e 29 di rendiconto,
ıventario, e di avvisi; prescrivendosi al n. 20 del capo 3 di non ammettersi
pedali senza determinate provviste di beni, e volendosi al n. 23 dello stesso
ɪo che fosse determinato ad ogni Ospedale il territorio ove dovea essere
colta la elemosina. Nè vi si opponeva il voto dei religiosi di prestare la
a agli infermi, stantechè questa cura era un servizio passivo a favore degli
pedali, che avevano una vita precedente a quella della casa religiosa, che
formò poi dipendenza ed accessorio.

Mal si sostiene dal ricorrente che la Corte di merito abbia omesso di
nunziare, o per lo meno di motivare sulle tre quistioni sollevate dal ri-
rente medesimo, riassumendo tutta la controversia nel sapere se i beni
ıppartenevano all'Ospedale ovvero alla casa religiosa; imperocchè nel fare
letto esame veniva implicitamente a respingere l' assunto del ricorrente,
quale si negava all'Ospitale medesimo una personalità giuridica propria,
'altro ancora che per lo meno si doveva ritenere di essere una pertinenza
la casa religiosa, e come tale colpita dalla legge di soppressione e con-
sione. Ritenendo inoltre la Corte d'essere evidente di appartenere i beni
Ospedale, e non alla casa religiosa, decideva nettamente che non doveva
ıi luogo a conversione, e quindi non faceva mestieri di esaminare il terzo
ısito, se nel dubbio si sarebbe dovuto pronunciare la conversione dei beni
ldetti. Epperò non hanno fondamento i due primi mezzi del ricorso pro-
to Neppure può attendersi al terzo mezzo, col quale si assume d'essersi
late le disposizioni pontificie contenute nelle citate bolle e del motu-
ıprio del 25 agosto 1850; imperocchè le disposizioni medesime dettate
pontefici per i casi singoli, ed emanate per dare vita ad un ente e sta-
irne la natura e lo scopo, mancano di quel carattere di generalità neces-
io per essere considerate come vere leggi, e pel quale si ha l'applicazione
ntinua della legge stessa ai casi concreti. E questo carattere togliendo le
posizioni suddette, emanate dal potere legislativo su casi singoli e aventi
attere obbligatorio solo per talune determinate persone, non differiscono
nto dai contratti e dalle sentenze che hanno fra le parti vera forza di legge.
come per contratti e per sentenze è incensurabile l' interpretazione ed il
nvincimento dei giudici di merito, così del pari lo è per brevi e per bolle
simigliante natura.

Col quarto e quinto mezzo assume il ricorrente che, volendosi pur qua-
care l'Ospedale di S. Giovanni quale ente autonomo completamente di-
ıto dalla casa religiosa dei Fatebenefratelli, non poteva la Corte di merito
ɛnere che non fosse quello uno stabilimento dipendente dalla casa mede-
ıa, senza violare la suaccennata L. 181 dig. *de verb. signif.*, e l' art. 1
la legge del 7 luglio 1866. Imperocchè, soggiunse il ricorrente, la detta
181 ne ammaestra che la parola *appartenere* non significa soltanto avere
proprietà, ma anche in uso ed amministrazione. E se questo il significato
ıridico della parola *appartenere*, quando con l'art 1 della legge del 1866

si sopprimono le case e gli stabilimenti appartenenti agli enti religiosi non più riconosciuti, nella soppressione suddetta andava compreso tutto ciò che in qualunque modo era posseduto, goduto e governato dagli enti stessi, e si estendeva ancora la soppressione medesima a tutti quegli stabilimenti e case dalle quali gli Ordini e Corporazioni soppresse ritraevano un vantaggio o comodo qualunque, ovvero servivano alla esplicazione della vita degli Ordini o Corporazioni medesime.

Ma la Corte di merito considerò, come innanzi si è riferito, che l'Ospedale in questione rappresentava non l'accessorio della casa religiosa, stantechè a scopo di beneficenza e non di culto era stato creato, ed i beni che ne costituivano il patrimonio ad un tale scopo erano stati donati; e l'accessorio, quello cioè che serviva di mezzo al fine, era appunto la casa religiosa, da che seguiva che non erano i beni medesimi una pertinenza della casa stessa.

Oltre di che è da por mente che non sarebbe seria l' interpretazione della parola della legge, *beni appartenenti alle Corporazioni soppresse*, nel senso che fossero colpiti ancora quei beni che l'ente soppresso avesse tenuto in semplice amministrazione. Nè opportunamente si fa ricorso alla L. 181 dig. *de verb. signif.*; imperocchè se detta legge allargando il significato della parola *pertinere*, l'applica non solo a quelli che hanno o possono avere il dominio di una cosa, ma anche a coloro che *aliquo jure* la posseggono, cioè a coloro che vantano un diritto reale sulla cosa medesima, non potrà mai ritenersi che sia una dipendenza di chi ne abbia la semplice amministrazione, e quindi invocarsi nella intelligenza della legge del 1866, e conchiudere d' essere stati colpiti dalla stessa quei beni di cui l' ente religioso soppresso era amministratore.

Tanto meno giova ricorrere alle precedenti sentenze di questa Corte, che, a dire del R. Commissariato, sono relative a casi simiglianti, specialmente quelle che ordinarono la soppressione dei Collegi delle missioni estere di S. Bonaventura, di S. Fedele e di S. Tommaso d'Aquino, e della Biblioteca Casanatense; stantechè queste istituzioni non avevano per iscopo che di ammaestrare i monaci all'esercizio delle missioni estere imposte agli Ordini religiosi, ovvero di completare la loro istruzione religiosa, e quindi non poteano avere più ragione di esistere con la soppressione degli Ordini religiosi. Cessate queste, venne meno la possibilità che quei beni raggiungessero lo scopo a cui erano destinati. Diverso invece è il caso dell'Ospedale di S. Giovanni Calibita. Lo scopo di questo non è cessato per la soppressione dell'ordine religioso, che vi prestava solo la sua assistenza. Lo scopo delle missioni estere e della Biblioteca Casanatense era di culto e d' istruzione religiosa, mentre lo scopo dell'Ospedale di S. Giovanni Calibita era di beneficenza; lo scopo di quella istituzione non era scindibile dall'Ordine religioso cui appartenevano, mentre lo scopo dell'Ospedale era estraneo all'Ordine religioso, e va raggiunto egualmente con la soppressione dello stesso.

Non varrebbe il dire che, essendo la finalità della Congregazione dei Fatebenefratelli espressa dal quarto voto dell'ospitalità, l'Ospedale sia il mezzo della finalità medesima, e concluderne che, trattandosi di una beneficenza

carattere ecclesiastico, soppresso l'Ordine, si involvono nella soppressione tessa i beni dell'Ospedale che ne formavano una dipendenza. Imperocchè : la finalità della medesima Congregazione era l'ospitalità e il mezzo pel iale estrinsecava il voto era l'Ospedale, quando è pur dimostrato che questo 'eesisteva all' Ordine religioso, ed aveva beni propri, l' Ordine stesso di-:ntava alla sua volta mezzo pel quale l'ente Ospedale si estrinsecava e fun-ɔnava.

Per tutte le cose dette di sopra non ha importanza il sesto mezzo, col iale si dice violato l' art. 2 delle legge del 19 giugno 1873, assumendosi ie se per questo articolo sono conservati alla pristina destinazione i beni :lle case, i cui religiosi prestavano determinate opere, fra cui quella della ıra degl'infermi, se ne dispone però i beni immobili stagnanti nella mano orta. Imperocchè la disposizione medesima è applicabile ai beni delle case :ligiose nello stesso articolo indicate, e non mai ai beni dell'Ospedale di . Giovanni Calibita, che non è una casa religiosa, nè una pertinenza di essa.

Per siffatte considerazioni, la Corte rigetta il ricorso prodotto dal Regio :ommissariato per la liquidazione dell' Asse ecclesiastico di Roma avverso ı sentenza della Corte di appello del 27 agosto 1884.

Condanna il detto Commissariato alle spese del giudizio liquidate in .. 192, ed all'onorario dell'avvocato in L. 150. (*Mon. dei Trib.*)

. *Maniaci poveri — Spesa — Competenza — Domicilio.*

Il ricovero di un maniaco, quando è in tale stato da riescire annoso a sè e ad altri, assume piuttosto il carattere di una misura i pubblica sicurezza che non l'aspetto di un atto di beneficenza.

Trattandosi quindi di determinare a carico di quale Provincia ebbano porsi le spese di spedalità di un maniaco povero deve versi riguardo a quale Provincia il ricovero del maniaco sia per ɔrnare proficuo: e perciò tali spese debbono porsi a carico della 'rovincia nella quale il maniaco aveva la sua dimora fissa abituale ssia la sua residenza e non già di quella in cui il maniaco aveva onservato il primo domicilio.

Essendo il marito impiegato quale guardia comunale di una 'rovincia, spetta a questa di sopperire alle spese di spedalità della ıoglie maniaca povera. (*Sentenza della R. Corte d'Appello di Casale, novembre 1884*).

Opere pie di Sicilia. — Esecuzione. — Privilegi fiscali. — Rendita iscritta a favore del Fondo pel culto. — Trasferimento di oneri.

Il modo di riscossione delle rendite delle Opere pie è quello stesso 'escritto per la riscossione delle rendite comunali, ch'è privilegiata.

Il privilegio fiscale per le Opere pie di Sicilia è quello risultante .ll'art. 26 del decreto 18 ottobre 1819, non la legge 12 dicembre 1816.

L'intimazione fatta dal servente comunale, non dall'usciere giu-:iario, per la riscossione suddetta, è nulla.

Gli oneri si trasferiscono sulla rendita iscritta a favore del Fondo pel culto per gli enti soppressi. (*Sentenza 12 gennaio 1885 della R. Corte di Cassazione di Roma, nella causa* Finanze e Fondo pel culto *contro* Opera pia Navarro di Palermo).

La Corte osserva in *fatto*:

1. Che i rappresentanti la pia Opera di Navarro in Palermo fecero intimare allo intendente di finanza alcuni *mandati di coazione, spediti* dal cassiere dell'Opera stessa per il pagamento di L. 3,391.

2. Che i *mandati* furono intimati, non da un usciere giudiziario, ma da un usciere comunale del municipio di Palermo, e in essi non si legge la indicazione dei titoli, in virtù dei quali quella somma si doveva.

3. Che vi si diceva questa somma stessa risultare da canoni, e che questi erano dovuti dal Demanio, come succeduto a quelle corporazioni morali già soppresse, e che prima n'erano debitrici.

4. Che poscia fu proceduto a pignoramento contro il Demanio dello Stato e su beni di questo.

5. Che l'intendente fu chiamato a comparire nanti il pretore nella sola rappresentanza del Demanio successo alle corporazioni debitrici, non come rappresentante il Fondo pel culto.

6. Che i terzi pignorati dichiararono di essere debitori sì, ma del Demanio.

Su queste *circostanze di fatto* è fondata la lite, che si contestò nel modo seguente, quando dal pretore, per le surte controversie, fu rinviata al Tribunale.

In Tribunale l'intendente, oltre la qualità attribuitagli di rappresentante il Demanio, assunse quell'altra di rappresentante il Fondo pel culto, e eccepì:

1. Che i mandati di coazione erano nulli, perchè intimati da un messo comunale, non da un usciere giudiziario, e perchè vi mancava l'indicazione dei titoli.

2. Che coteste forme erano prescritte dall'art. 12 della legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie, che si riporta alla legge comunale del 1859, ora quella del 1865, e questa ai privilegi fiscali determinati per la Sicilia dall'art. 26 del decreto 18 ottobre 1819, rimasto vigente per la Sicilia stessa, e non determinati dalla legge 16 dicembre 1816.

3. Che eran nulli i pignoramenti, perchè investivano crediti appartenenti al Demanio, che non era debitore dei canoni, mentre il debito era del Fondo pel culto, trasferito, come per legge, sulla rendita in suo favore.

Sicchè, in vista di codeste eccezioni e in vista delle repliche dell'Opera pia, la quistione, a cui specialmente fu ridotta la causa, per quanto riflette la forma degli atti, si ridusse a vedere: Se fosse stata applicabile la legge del 18 ottobre 1819, che porta quelle due disposizioni, non quella del 1816, che era la legge comunale e provinciale di Sicilia non solo, ma abrogata da quella sopravvenuta. Questa la quistione *di forma*, oltre quella *di me-*

rito ora menzionata, consistente nel vedere: Se il debito era del Demanio, ovvero del Fondo pel culto, e se questa quistione fosse più possibile dal momento che l' intendente aveva pure assunto la qualità di rappresentante il Fondo pel culto.

Questi i termini con cui fu proposta la lite dinanzi il magistrato di merito, e su cui ora è proposto il ricorso. La Corte ritenne che non sussistevano le nullità di forme, perchè, essendo applicabile la legge del 1816, non vi era inosservanza di queste: gli atti intimati stavano, comunque intimati da un servente comunale, e comunque non contenessero la indicazione dei titoli. Ritenne, in secondo, che il Demanio, siccome tale, non era un terzo, per modo che i pignoramenti contro lui fossero stati nulli; era invece il vero e diretto debitore, perchè raccolse pesi ed oneri delle soppresse corporazioni.

Osserva in *diritto*, che non è fondata la eccezione d' inammissibilità del ricorso. L' intendenza di finanza ha potere di assumere la rappresentanza del Demanio in giudizio a solo fine di tuirne i diritti, non di pregiudicarli per acquiescenza ai giudicati, che possono essere resi contro il Demanio stesso. L' acquiescenza ad un giudicato è rinunzia ad un rimedio di legge, ove questo possa tuttavia competere, e cotesto diritto non si comprende nei poteri dell' intendente di finanza.

Di questo principio ha fatto costante applicazione questa Corte; e però, quale che si fosse il contenuto della nota officiale, scritta dall' intendente ai rappresentanti la pia Opera di Navarro, mai potrebbe desumersi da essa nota la implicita acquiescenza al giudicato, che si viene ora denunciando.

Osserva che il modo di riscossione delle rendite delle Opere pie è quello stesso prescritto per la riscossione delle rendite comunali; ed è questo il principio risultante dall'art. 12 della legge 3 agosto 1862.

Che tanto la legge comunale e provinciale del 1859, mandata in vigore in Sicilia col decreto prodittatoriale del 26 agosto 1860, siccome quella che imperava quando fu ivi pubblicata la legge stessa sulle Opere pie, quanto la legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, ove questa si voglia ritenere applicabile, e che era vigente quando furono intimati gli atti di coazione, dei quali si tratta, non hanno che una identica disposizione, colla quale è detto che « l'esattore riscuote le entrate comunali secondo le indicazioni del bilancio e *dei ruoli coi privilegi fiscali*, determinati dalle leggi. »

Che, non unificati tuttavia cotesti privilegi, rimasti sinora regionali, quelli per la Sicilia, siccome più volte è stato sentenziato da questa Corte, risultano dall'art. 26 del decreto 18 ottobre 1819, in cui è detto: « I percettori incaricati della riscossione dei prodotti delle amministrazioni, ai « termini degli articoli 12 e 13 del presente decreto, dovranno far uso « delle coazioni contro i debitori morosi, tanto per le somme scadute, « quanto per gli arretri di un anno, spedendo loro, *per atto di usciere*, un « mandato firmato da essi e vidimato dal giudice del circondario, *indicandone l'oggetto, la data e natura del titolo*, e la dilazione del pagamento, « colla comminazione dei piantoni in caso d' inadempimento. »

Che, di conseguenza, era questa la legge applicabile alla specie, [illegible] quella del 12 dicembre 1816, che era stata vigente nel Regno delle Sicilie, come « *legge organica sulla amministrazione civile,* » e che, [illegible] l'art. 1, è tripartita in « provinciale distrettuale e comunale, » la [illegible] cessò di aver vigore in Sicilia pel decreto prodittatoriale del 26 agosto 1[illegible] che die' invece vigore all'altra legge comunale e provinciale del 23 [illegible]bre 1859.

Osserva che, poste coteste premesse, non può che accogliersi il primo mezzo del ricorso. Se era applicabile l'art. 26 del decreto del 1819, dunque l'ufficiale competente per la intimazione degli atti di coazione, non poteva essere il servente comunale, ma l'usciere; e però, sotto quest'aspetto, la intimazione stessa, *ex defectu potestatis,* è dunque improduttiva di giuridico effetto; e, da altra parte, non si poteva far precisione della indicazione della data e della natura del titolo, per cui si procedeva, perchè, siccome ha ritenuto questa Corte, anch'esso è requisito essenziale, in quanto cotesta stessa indicazione sta nel luogo della notificazione del titolo, di cui è dispensato lo Stato, e con esso ogni Opera pia. La Corte di merito ritenne vigente una legge, che vigente non era; disse valida una forma di coazione, che era in controsenso coi privilegi fiscali dell'art. 26 del decreto del 1819; e però la sentenza denunciata è nulla sotto questo primo aspetto.

Osserva che la si debba annullare anche sotto altro aspetto, in attinenza al secondo mezzo del ricorso sulla nullità dei pignoramenti.

La sentenza denunciata ritiene obbligato lo Stato, per effetto della seguita soppressione delle corporazioni, che poterono essere debitrici dell'Opera pia di Navarro, e lo ritiene obbligato verso costei. Ma anche ciò contraddice alla legge del 1866.

Gli oneri si trasferirono sulla rendita inscritta a favore del Fondo pel culto per gli enti soppressi, ed è il Fondo pel culto che dee corrisponderli. Così è disposto nell'art. 11, ov' è detto: « Gli oneri inerenti ai beni, che non importino condominio, s'intenderanno trasferiti coi diritti e privilegi loro competenti sulla rendita come sopra iscritta. » E nell'art. 28 è soggiunto: « Saranno pagati a carico del Fondo pel culto nell'ordine sotto indicato, e nella misura dei fondi disponibili: Gli oneri inerenti ai beni passati al Demanio, e trasferiti sulla rendita pubblica a norma dell'art. 11, e quelli incombenti alla cassa ecclesiastica. »

Senza escludere prima, siccome avrebbe dovuto fare la Corte di merito, che si trattasse di prestazioni dovute dal Fondo pel culto, non poteva la Corte di merito dichiarare tenuto il Demanio verso l'Opera pia di Navarro, e, come di conseguenza, ritenere validi i relativi pignoramenti contro costui eseguiti e per somma di sua spettanza.

Per questi motivi, ecc. (*Circolo Giuridico*).

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Opere Pie — Impiego di capitali — Approvazione dell'autorità tutoria. — 2. Istituto d'istruzione e di educazione. — Indole giuridica.

1. *Opere pie — Impiego di capitali — Approvazione dell'autorità tutoria.*

Tutti gli impieghi di capitali fatti dalle Opere pie sono soggetti all'approvazione dell'autorità tutoria, senza distinzione tra gl'impieghi precari quali sarebbero quelli fatti in acquisto di rendita ed i mutui ipotecari a scadenza più o meno lunga. (*Parere del Consiglio di Stato in data 17 luglio 1885*).

La Sezione : Vista la relazione del Ministero dell'interno del 27 giugno 1885 (div. 5. sez. 1. n. 26.028-85-162) con cui si chiede il parere del Consiglio di Stato sul ricorso dell'Amministrazione del Monte di pietà di Genova contro le deliberazioni della Deputazione provinciale di Genova con le quali si dichiaravano soggetti alla sua approvazione i contratti di mutui ipotecari per l'impiego di somme dell'annessa Cassa di Risparmio ;

Sentito il Relatore; — Premesso :

Che la Deputazione provinciale di Genova colle deliberazioni 4 febbraio 16 marzo 1885 dichiarava doversi sottoporre all'approvazione dell'autorità tutoria i contratti dei mutui ipotecari stipulati dal Monte di pietà di quella città per l'impiego del *fondo in giro* appartenente alla Cassa di risparmio l esso Monte annessa.

Che la Deputazione predetta avvertiva che se non sono soggetti all'approvazione dell'autorità tutoria gl'impieghi di capitali fatti dalla Cassa di risparmio in modo precario, come sarebbe in acquisto o vendita di titoli rendita pubblica allo scopo di poter disimpegnare le operazioni proprie tali istituti, non può dirsi altrettanto degli impieghi di capitali fatti mediante mutui ipotecari a scadenza di parecchi anni, includendo questi una trasformazione di patrimonio a sensi dell'art. 15 n. 4 della legge 5 agosto 1862;

Che contro questa deliberazione della Deputazione provinciale ricorre l'amministrazione del Monte di pietà al Governo del Re, osservando — che nell'impiegare il fondo giacente della Cassa di risparmio, sia pure mediante mutui ipotecari, non trasforma il patrimonio dell'Opera pia, ma agisce semplicemente come istituto di credito, e il fondo, anche così impiegato, essendo in via transitoria o temporanea non perde la sua originaria qualità, è destinato, dopo la scadenza dell'impiego a confondersi nuovamente fondo girante, per cui il concetto di una durata più o meno lunga dell'impiego non vale a classificarlo fra le operazioni di cui tratta l'articolo 15 n. 4.

Ciò premesso, la Sezione ha considerato :

Che a sensi dell'art. 15 n. 4 della legge 3 agosto 1862 dovendo sottoporsi all'approvazione della Deputazione provinciale tutte le deliberazioni

delle amministrazioni delle Opere pie che importano la trasform
patrimonio, entrano in tale categoria tutti gl'impieghi di dena
acquisto di rendita pubblica quanto la stipulazione di mutui co
ipoteca, come ogni altro collocamento di capitali;

Che la giurisprudenza ha costantemente ritenuto che debb
rarsi come traformazione del patrimonio dell'Opere pie, a senso
art. 15 n. 4, ogni contratto relativo ai loro beni che importi un
beni, una mutazione nella loro condizione giuridica o un colloc
capitali, e debba perciò sempre ottenersi l'approvazione della D
provinciale la quale è sola giudice della convenienza amministr
acquisti e delle alienazioni, come di ogni atto destinato a produ
degli effetti sopraindicati, locchè apparisce dai pareri 18 settem
13 maggio 1875, 20 marzo 1872, 9 agosto 1876, 24 marzo 1880
ligentemente spiegato nella circolare diretta ai Prefetti dal Minis
terno il 12 dicembre 1875.

Che la durata di un impiego di capitali non cambia il car
l'atto, nè è argomento che valga a sottrarlo alla necessità dell'ap
della Deputazione provinciale;

Che perciò non regge la distinzione sopra riferita della D
provinciale di Genova tra gl' impieghi precari quali sarebbero
in acquisto di rendita e i mutui ipotecari a scadenza più o men

Per questi motivi la Sezione è di avviso:

Che contrariamente alle deliberazioni della Deputazione pr
Genova, debba ritenersi che tutti gli impieghi di capitali fatti
pie sono soggetti all'approvazione dell'autorità tutoria;

Che il ricorso degli Amministratori del Monte di pietà di G
meriti accoglimento. *(Man. degli*

2. *Istituto d'istruzione e di educazione — Indole giuridica.*

Quando dal contesto di una disposizione testamentari
modo irrefragabile la espressa volontà del testatore di
un'Opera pia, non è necessario, per ritenere inerente tale
nella fondazione medesima, che nel testamento sia adoper
cuzione, *a beneficio delle classi meno agiate.*

Basta infatti che il fondatore abbia manifestato chiar
suo proposito di voler dar vita ad un istituito gratuito a fa
abitanti di una località per la loro istruzione ed educazion

Deve quindi essere ritenuto quale Opera pia soggetta
sposizioni della legge 3 agosto 1862 n. 753, un istituto ch
scopo di attivare e mantenere in perpetuo una scuola g
arti, d'industrie e di agricoltura in genere, per formare bu
coltori ed artigiani e cittadini forti ed istruiti a buoni pri
rali. (*Parere del Consiglio di Stato, 24 aprile 1885*).

(I

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

O DI MILANO E GESTIONI ANNESSE

sa di risparmio di Milano e sue filiali.

	DEPOSITI — loro	Credito per Capitale ed Int. al 31 dicembre 1884 — Credito per capitale	Numero progressivo
. . . . »		152,867 12	
. . . . »		5,187 33	
– delle N. 117 Casse filiali L. 259,528. 60 »		584,422 55	
. . . . »		2,346 166 09	
. . . . »		16,128 94	
. . . . »		93,977 40	
cellerin, dedotte L. 9,858 40			
» emessi nell'anno . . L.	42 449 55		
ibuzioni speciali, ecc. . »	231,941 06	274,390 61	
. . . . L.		1,469,767 15	
L.		16,112,258 —	16,112,258 —
». L.			381,459,563 62
L.			709,869,819 32

ZIONE

	RIMANENZE al 31 dic. 1883	RIMANENZE al 31 dic. 1884	Aum. di rimanenze al 31 dic. 1884
. . . . L.	27,122,090 15	90,198,370 75	
ito. . . . . »	8,068,358 35	7,650,269 88	
ndust. e commerciali . »	25,585,577 17	26,053,065 02	
zino delle sete. . . . »	4,811,000 —	6,145,600 —	
l Tesoro dello Stato) . . . . »	4[illegible],432,209 37	41,191 558 64	
. . . . »	64 434 655 —	91,926,592 —	
. . . . »	53,119 279 —	56,408,537 —	
. . . . »	82,800,000 —	98,800 000 -	
. . . . »	3 350,148 29	8,498,131 79	
. . . . »	42 816 60	43,623 45	
. . . . »	2[illegible],379,950 33	6,679,276 93	
. . . . »	2,238,874 69	2,247,499 28	
. . . . »	273,574 44	284,362 46	
generale dello sete. . . »	16,105 13	20,181 98	
. . . . »	291,968 78	— —	
o . . . . »	1,178,188 20	1,648 962 98	
. . . . »	560 822 47	621,031 80	
. . . . »	3,649,1[illegible]7 61	4 202,946 57	
, presso le Filiali L. 2,547,473,47) »	8,237,260 62	8,846,553 09	
L.	346,492,016 50	381,459,563 62	34,967,547 12
e . . . . L.	295,249,997 23	332,372,594 85	
. . . . »	1,676,486 16	1,700 310 19	
L.	296,926,483 39	334,072,905 04	
. . . . »	3,028,921 41	3,082,675 59	
. . . . »	4,560,668 40	5,377,232 27	
. . . . »	5,915,649 38	1,177,061 07	
. . . . »	394,203 49	489,842 90	
L.	310,825,926 07	344,799,716 87	33,973,790 80
nza e attività depurata dell'anno 1884 . . L.			993,756 32
icembre 1883 . . . . »			35,666,090 43
cembre 1884, comprese L. 1,648,962 98, fondo parziale di Magazzino delle sete . . . . . . L.			36,659,846 75

e.

DO ORLANDI — LISIADE PEDRONI

missari. *Il Ragioniere in capo,* DEMETRIO GAGLIARDI.

GLI ASILI PER BAMBINI LATTANTI

IN EUROPA E IN AMERICA

La Francia ha il merito di avere dato vita per la prima a queste provvide istituzioni. Infatti la prima *crèche*, ovvero Asilo di bambini lattanti, fu fondata a Parigi nel 1844 dal Firmin Marbeau, allora aggiunto al *maire* del 1° circondario della città. Questi nel suo libro *Des Crèches*, ci racconta come, in occasione d'una visita agli Asili infantili del suo circondario, egli notasse una lacuna tra gli Istituti di maternità che soccorrono le madri al momento del parto, e gli Asili infantili che custodiscono il bambino dai due anni in avanti. In questo periodo intermedio, l'operaia non trovava alcuna istituzione che la aiutasse a nutrire ed allevare il suo fanciullo: essa così si vedeva il più delle volte nell'alternativa di separarsi da lui o di rinunciare al proprio lavoro e vivere di elemosina. Questa condizione di cose aveva troppo spesso per conseguenza la morte del bambino, o il manifestarsi d'infermità incurabili, e non di rado anche l'abbandono o l'infanticidio. A riparo di così gravi inconvenienti venne ideato l'Asilo pei bambini lattanti, istituto d'indole tutta speciale dove la beneficenza offre al bambino, verso una modica retribuzione, un locale salubre, delle cure intelligenti ed un principio di pietosa educazione.

Lo scopo preciso dell'Asilo è di tenere durante la giornata per un periodo di tempo che varia dai 15 giorni ai 3 anni di età, il bambino la cui madre è obbligata, per vivere, a lavorare fuori di casa. L'operaia, nell'uscire per recarsi al lavoro, lascia all'Asilo il figlio, e viene durante il giorno ad allattarlo se non è ancora divezzato; ogni sera essa lo riprende, tenendolo presso di sè di notte, di domenica e tutti i giorni in cui non è obbligata a lavorare.

La santa istituzione venne fin dal suo nascere circondata da ogni sorta d'incoraggiamenti da parte della stampa, dell'autorità amministrativa, dell'ecclesiastica, e perfino dall'Accademia francese che conferì il premio Monthyon al libro del Formin Marbeau.

Cinque Asili di bambini lattanti vennero aperti a Parigi nel 1845 e otto nell'anno seguente. Melun, Orléans, Lyon, Brest, Strasbourg, Tours, Nantes, ed altre non meno importanti località, non tardarono a dotarsi di simili Istituti. Il Belgio l'Olanda, l'Italia, e perfino la Turchia tennero dietro ben presto all'esempio della Francia, e attualmente l'istituzione è conosciuta ed applicata in quasi tutto il mondo civile.

Noi siamo in grado di dar qui un'idea alquanto dettagliata della sua diffusione, grazie ad una pubblicazione del signor Eugenio Marbeau, presidente della *Société des Crèches* di Parigi il quale ha ora dato alla stampa il rapporto sopra gli Asili di bambini lattanti da lui fatto al Congresso internazionale per la protezione dell' infanzia, che si tenne in Parigi nel 1883. Egli comincia naturalmente dal suo paese, e così faremo anche noi tenendo dietro all'autore, poichè la Francia in questa materia merita incontrastabilmente il primo posto.

In Francia, un decreto del 1862 poneva gli Asili di bambini lattanti sotto la protezione dell'imperatrice, come lo erano allora le Società di carità materna, e gli Asili infantili. Questo decreto ed il successivo regolamento promulgato nell'anno medesimo formano tutta la legislazione che regola anche attualmente tali istituzioni; essi le distinguono in due categorie: *Asili approvati* e *Asili liberi o privati.*

Gli approvati sono quelli che sottoposero i loro statuti regolamenti all' approvazione del Ministero dell' interno. Essi sono tenuti a rassegnare ogni anno i conti alla Prefettura, e hanno diritto alle sovvenzioni dello Stato. Gli Asili liberi invece restano arbitri dei loro statuti, regolamenti e conti, ma non ricevono sussidio governativo.

Le principali norme comuni a tutti gli Asili, sia approvati, sia liberi, sono le seguenti. Nessun Asilo di lattanti può essere aperto prima che il Prefetto si sia assicurato della salubrità dei locali, e della moralità ed attitudine delle donne incaricate della custodia. Il decreto prefettizio che autorizza l'apertura d'un Asilo fissa anche il numero dei bambini che esso potrà contenere. Questi non possono rimanervi durante la notte nè quando sieno ammalati; a questo fine è prescritta una visita medica giornaliera. I bambini possono rimanere all'Asilo fino al compimento del terzo anno d'età, e durante questo periodo devono esser loro prestate dall'Istituto tutte le cure igieniche e morali che esige la prima età.

Una circolare accompagnatoria del decreto e regolamento succitati raccomandava ai Prefetti di procedere nell' applicazione di tali disposizioni con tutti i riguardi necessari per non impedire lo sviluppo di così utili istituzioni. Questa raccomandazione venne sempre ascoltata, e le autorità lasciarono agli Asili maggiori libertà di quelle che la legge loro concedesse, accordando anche sovvenzioni ai non approvati ogniqualvolta ne abbisognassero, e limitando la loro ingerenza per gli approvati alla presentazione dei conti annuali d' amministrazione.

Una recente circolare ministeriale del 1883, provocata dal Consiglio superiore per la protezione dell' infanzia, ha rammentato ai Prefetti l'utilità degli Asili pei bambini lattanti. Attualmente la Francia ne conta 50 nel dipartimento della Senna, di cui 34 a Parigi, 133 negli altri dipartimenti e 3 in Algeria; in tutto dunque 186. Ma vi sono poi molti Asili che non entrano in queste cifre per non essersi fatti conoscere all'autorità amministrativa; per cui il numero reale complessivo nella Francia si può ritenere superiore a 200. I 50 Asili del dipartimento della Senna fanno annualmente circa 270,000 giornate di presenza. Quelli degli altri dipartimenti ne contano 930,000, il che importa un totale approssimativo di 1,200,000 presenze annuali per tutta la Francia. Calcolato che ogni Asilo sta aperto all' incirca 300 giorni per anno, si può concludere che in media i 200 Asili della Francia raccolgono circa 4,000 bambini al giorno.

La Germania ha anch'essa da lungo tempo Asili per bambini lattanti, ma non in gran numero. A Berlino il primo di questi Istituti, fondato nel 1852, venne chiuso in capo a quattro anni. Un secondo, aperto nel 1869 non potè vivere oltre il 1878. Attualmente ne funziona uno per opera d'una Società formatasi in seguito a un lascito di 15 mila marchi fatto nel 1880 dal dottor Otto Marcherald. Questo Asilo cammina bene, e la sua esistenza pare assicurata. La Prussia conta un altro di tali Istituti a Postdam, dove venne fondato nel 1882. Uno se ne trova pure in ciascuno di questi paesi: Gran Ducato di Baden, Brema, Dessau, Sassonia, Reuss. In quest'ultimo principato l' Asilo venne aperto a Greiz: i fanciulli vi stanno ripartiti in tre sale distinte, secondo la loro età, da un mese a sei, da sei a diciotto, da diciotto mesi a quattro anni. Due Asili ha l'Amburgo, cinque il Würtemberg, tre l'Alsazia Lorena. Uno speciale, assai degno d'attenzione, si trova nell'Hannover. Esso fu creato nel 1874 dalla Società della tessitura meccanica di Linden a favore degli operai impiegati in quella manifattura. Riceve i bambini fino all' età di sei anni; quelli al disotto dei due anni vengono ripartiti in due sezioni e sono abbastanza numerosi da richiedere essi soli l' opera di 13 donne addette alla loro custodia.

La maggior parte degli Asili per bambini lattanti della Ger-
mania sono a pagamento: la retribuzione giornaliera varia da
10 a 20 pfenning (12 e 25 centesimi).

Nell'Austria-Ungheria l' istituzione ha fatto maggiori pro-
gressi che nella Germania. La città di Vienna conta 12 Asili;
sette di questi furono creati e tuttora mantenuti dalla Società
Centrale degli Asili per bambini lattanti, fondata dal dottor Holm
nel 1848. Questi sette presentano un numero di presenze che
andò aumentando progressivamente ogni anno: esso era di 38,588
nel 1885, e si elevò mano mano a 101,733 nel 1882. A Vienna
tutti gli Asili sono a pagamento; la misura oscilla tra 3 e 12
kreutzer (7 e 25 centesimi) al giorno. A Praga, un' apposita
Società diede vita, or sono alcuni anni, a tre Asili per lattanti
di cui due sono anche completati dall' annesso giardino d' in-
fanzia. Questi 3 Asili nel 1882 fecero 20,575 giornate di pre-
senza. Nella stessa città poi si è ora formata, per eccitamento
dell' autorità municipale, una seconda Società, la quale sta at-
tendendo all' impianto di nuovi Asili. Gratz ha tre Asili, e ne
hanno pure Inzeldorff, Brünn e Znaim in Moravia, Linz nel-
l' alta Austria, Reichenberg in Boemia, Buda-Pest e Presburg
in Ungheria, e Trieste.

Nella Baviera esistono a Monaco due Società per l'impianto
di Asili di lattanti; esse ne crearono sei, che contano comples-
sivamente 30,000 giornate di presenza per anno. A Norim-
berga, un Asilo fondato dalla Società Luterana di Soccorso,
mantiene anche una scuola destinata a formare delle buone bam-
binaie. Infine vi ha pure un Asilo ad Ansburg e uno a Furth.

Uno dei paesi dove l' istituzione si mostra più prospera è
il Belgio. Qui gli Asili per lattanti sono mantenuti dall' inizia-
tiva e dalla munificenza privata, con cui fa continuamente gara
l' interessamento costante e generoso della pubblica autorità.
La maggior parte di tali Asili hanno case proprie apposita-
mente costrutte. La retribuzione giornaliera è in generale assai
tenue: raramente supera i dieci centesimi, e talvolta non li
raggiunge. Si contano 9 Asili a Bruxelles, 4 ad Anversa, 3 a
Liegi, 2 a Sand, e uno a Ath, a Louvain, a Malines, a Namur,
a Seraing, e in moltissime altre località.

L' Olanda conta nella capitale 4 Asili, fondati negli anni
1871, 1874 e 1875. Essi raccolgono circa 50 o 60 fanciulli
per ciascuno. La retribuzione è proporzionata all' età del bam-
bino ospitato, ed è compresa tra 16 e 25 centesimi. Vi sono
poi due Asili ad Aja, e uno a Rotterdam e a Dordrecht.

La Danimarca, eccettochè nella sua capitale, non offre
molta materia a studiarvi l' istituzione di cui ci occupiamo, poi-
chè questa viene in quel paese sostituita in gran parte dagli

Asili infantili, che per lo più ricevono i bambini appena slattati. A Copenhaghen, una società di beneficenza aveva fondato nel 1849 un Asilo per lattanti dove questi venivan ricevuti in gran numero, e mantenuti coll' allattamento artificiale; ma un tal sistema, che non era forse il più conforme alle condizioni climatiche del paese, si dimostrò palesemente dannoso alla salute dei bambini, e venne abbandonato. In seguito però sorsero in Copenhaghen altri Asili per lattanti, i quali benchè tenuti sempre in piccole proporzioni, vissero e vivono tuttora assai prosperamente. Uno di essi ha annessa una sala di lavoro, dove i fanciulli da 7 a 14 anni, durante le ore e le epoche in cui le scuole sono chiuse, trovano ricovero ed una occupazione proporzionata alla loro età e condizione.

La Spagna ebbe il primo Asilo per lattanti nel 1855, nel quale anno la regina Isabella ne fondò in Madrid uno a favore dei figli delle operaie addette alla manifattura reale dei tabacchi. L' Istituto può ricevere cento bambini. È amministrato da un' associazione di benefiche signore, alle cui cure sono pure affidate altre istituzioni di beneficenza della capitale. L' esempio di Madrid fu subito seguito in altre città minori e ben presto anche Barcellona, Valenza, Malaga, Siviglia, Bilbao, ed altre ebbero il loro Asilo per lattanti accanto alla manifattura dei tabacchi. Tutti questi Istituti però non fecero molta fortuna, pare in causa del carattere particolare della madre spagnuola che difficilmente acconsente a staccarsi dal suo lattante. Tuttavia in capo a qualche tempo anche la Spagna sembrò convincersi meglio dell' utilità di tali istituzioni specialmente dopochè nel 1870 la regina Maria Vittoria, moglie di re Amedeo, ne impiantò uno a favore dei bambini delle lavandaie del Manzanarre, tenendone poi l' amministrazione a carico del patrimonio della Corona. Un' associazione sorta da poco tempo a Madrid col nome di *Società protettrice dei fanciulli* ha dato un considerevole impulso al movimento che attualmente anche colà, come in Europa tutta, si manifesta per lo studio delle questioni attinenti all' infanzia: questa Società ha per articolo fondamentale del suo programma la istituzione del più gran numero possibile d' Asili per lattanti.

Questi si trovano anche nel Portogallo, che ne ebbe ad Oporto fino dal 1852 ed in seguito anche altrove. A Lisbona, dopo il 1875 sorsero cinque Asili per opera di due Società di cui una ne fondò due, e l' altra tre. Essi sono assai prosperi, e le Società fondatrici hanno già concepito il buonissimo pensiero di aumentarne il numero. Nella stessa capitale vi ha anche un Asilo mantenuto dalle Suore di San Vincenzo da Padova. Tutti quelli che esistono nel Portogallo hanno incominciato col-

l' essere gratuiti, in seguito si trovò opportuno esigere dalle madri una retribuzione giornaliera di centesimi 11: questa innovazione, a quanto si rileva dalle ultime relazioni degli amministratori, produsse ottimi effetti, rendendo l' Asilo più frequentato ed accrescendo nelle madri il sentimento della loro dignità.

In Inghilterra l' istituzione di cui parliamo non ha quel l' estensione che pur parrebbe richiesta dalla larga applicazione che hanno in quel paese le industrie manifatturiere. Tuttavia a Londra esistono molti ricoveri per bambini, dovuti esclusivamente alla iniziativa privata, alcuni dei quali godono dell' alto patronato della Sovrana. Se ne trovano pure a Manchester, a Salfort, a Liverpool, a Glascow, ed ivi essi prosperano e vanno ogni dì crescendo di numero. Ciononostante non si può a meno di ravvisare in essi un carattere ed un indirizzo che li distingue affatto dagli Asili per lattanti propriamente detti che s' incontrano nell' Europa continentale. Anzitutto è tenuto assai ristretto il numero dei casi nei quali un bambino può essere ammesso all' Asilo, essendovi per principio di non accettare se non i figli di madri che per mancanza del marito, o per insufficiente guadagno di questo non possano assolutamente a meno di cercar lavoro fuori di casa. È un principio che appare come fondamentale in tutta la beneficenza inglese, di sforzarsi a ritenere quanto più è possibile la donna presso al focolare domestico. In secondo luogo la retribuzione che gli Asili inglesi esigono è in generale più elevata che negli altri paesi. E ciò per un altro principio che domina pure In Inghilterra, pel quale si vuol tendere a civilizzare ed educare piuttostochè a beneficare. È così che in quel paese si offre alle famiglie operaie non tanto un Asilo benefico pei figli in tenera età, quanto un' istituzione speciale che è principalmente diretta a metterle in grado di bastare a sè col proprio lavoro, e quindi anche di compensare il servizio che loro vien reso.

In Grecia esiste un Asilo per lattanti ad Atene dal 1874. Esso riceve 25 bambini, contro una retribuzione giornaliera di 10 centesimi. Non si crede che ve ne siano altri, per cui si può concludere che la Grecia sia il paese d' Europa, dove l' istituzione è meno diffusa.

Quasi altrettanto si può dire della Russia, della quale si conoscono solo gli Asili che si trovano a Pietroburgo, e che sono specialmente destinati a favore di operaie di un determinato stabilimento industriale.

Nella Svezia, dove l' istituzione è pure non molto diffusa, non si trova l' Asilo per lattanti propriamente detto e per sè stante, ma degli Istituti particolari che radunano in sè vari

ɔi: vi sono cioè delle scuole professionali di giovani serventi, e queste apprendono il disimpegno delle faccende domestiche ι cura dei bambini. Come mezzi per questa educazione prastanno annessi allo stabilimento una lavanderia, una cucina, panatteria, e finalmente un ricovero di bambini, che ragnge così il doppio scopo di render servizio alle madri opeche sono costrette a staccarsi dai loro piccoli figli durante ;iorno, e di abituare le future serventi alla cura e all'allevaıto dei bimbi. Istituzioni di questo genere si trovano a kolma e a Gothemburg. Esse ci presentano in atto un'idea na di speciale rimarco, la quale potrebbe molto utilmente vare attuazione anche negli altri paesi.

La Svizzera soltanto da dodici o tredici anni ha degli Asili per anti. Se ne trovano a Basilea, a Berna, a Ginevra, a Losanna, ľeuchâtel, a San Gallo, a Vevey. La retribuzione è in generale 20 a 25 centesimi. Degno d'attenzione è il seguente fatto, sentatoci dall' Asilo di Montbrillant, a Ginevra, il quale sta a ›va dei benefici effetti che possono ottenersi, anche nei rapporti ›rali, da simili istituzioni. È noto che al lunedì i bambini coınemente giungono all' Asilo in stato meno buono che gli ri giorni, e ciò in conseguenza del regime irregolare che ıgono molte famiglie operaie alla domenica, che è appunto ınico giorno in cui hanno i bambini presso di sè, ricevenli l' Asilo soltanto nel resto della settimana. Tale inconve:nte, che si verificava anche nell' Asilo di Ginevra, ora invece completamente tolto, grazie alla provvida severità della pieıa fondatrice e direttrice dell' Istituto, la quale prescrisse inerabilmente che non si dovessero più ricevere al lunedì quei mbini il di cui stato di salute presentasse qualche segno della ca cura usata verso di loro nella domenica dalle rispettive ıdri. Grazie a questo provvedimento si poterono in poco npo abituare quelle operaie a non restare inferiori all' Asilo lla custodia dei loro propri figli.

Un paese che abbonda di Asili per lattanti sono gli Stati ıiti d' America, dove essi sorsero e si mantengono grazie alɔpera di grandiose Società di beneficenza dedicate esclusivaente a tale scopo. Essi sono colà molto apprezzati, e assai nsiderevoli ne sono i buoni effetti, tanto più che in quel ese il vizio dell' ubbriacchezza, che è dominante, priva molte ıiglie dell' opera e dei guadagni del marito, obbligando la 'glie a lavorare in vece sua.

Nel nostro paese è pienamente riconosciuta la grande utidell' istituzione, e molto si scrive e si parla intorno ad essa; non per questo si può dire che gli Asili per lattanti siano sso di noi molto numerosi. A Milano il Pio Istituto di ri-

covero dei bambini lattanti e slattati, tiene aperti cinque Asili dei quali uno da poco tempo finito di costruire coi mezzi of ferti dalla munificenza di un pio benefattore. Tre ve ne sono Roma, cinque a Torino, due a Bergamo, uno a Venezia, a Bo logna, a Cremona, a Parma ed in altre città. Della più parte d questi abbiamo intrattenuto particolarmente i lettori di volta i volta che ce se ne presentava l'occasione, e così faremo per l'av venire; ci possiamo dunque limitare ora ad un semplice accenno Aggiungiamo solo che anche in Italia si ha l'esempio di qualch Asilo per lattanti istituito ad esclusivo vantaggio delle operai di un determinato stabilimento; tale è quello di Schio, sorto come tante altre belle istituzioni, per opera del senatore Ales sandro Rossi. Nel nostro paese questi Asili sono per lo pi gratuiti.

Noi vorremmo che in Italia, dove si mostra in vario mod di prendere vivo interesse al bene dell'infanzia, si diffondess un po' più la persuasione della necessità di adoperare non sol la parola ma i fatti in favore di questa istituzione, il cui carat tere ed i cui effetti si compendiano in una sola parola, ch raramente, quando si tratta di istituti di beneficenza, è dato pronunciare con pieno convincimento: essa è utile, essenzial- mente utile. Infatti giova immensamente al bambino, di cu salvaguarda il benessere fisico e morale, proteggendone la sa- lute e dando un primo buon indirizzo all'animo ed al carattere giova alle madri, a cui permette di guadagnarsi esse medesime il sostentamento, invece di aspettarlo dall'elemosina; e giova finalmente alla famiglia, diminuendo il pericolo di malattie dei bambini e lasciando tutti i suoi membri più liberi nella propria azione. Essa appartiene insomma al novero di quelle istituzion che, pur avendo per iscopo la beneficenza, non si accontentano di conseguire in questo campo un effetto prossimo e limitato che si risolve puramente nel beneficio materiale, ma mirano produrre un beneficio morale, che non avvilisce, ma rialza beneficati insegnando loro l'indipendenza per via del lavor In vista di questo fine altamente moralizzatore noi vorremm che anche presso di noi, come avviene in Francia e presso ch in tutti gli altri paesi, gli Asili di bambini lattanti abbando nassero il sistema della gratuità.

Una piccola mercede giornaliera, che può essere comm surata in modo da riuscire di pochissimo aggravio alle mad che la corrispondono, è indispensabile per far sentire a ques l'influenza morale dell'istituzione, che deve esser diretta, p che a procurare alla donna un sussidio caritatevole, ad offrir il mezzo di lavorare e di bastare a sè e alla propria famigli Essa è poi anche, a nostro avviso, necessaria a toglie

ogni pericolo anche lontano che l'Asilo possa avere un effetto dannoso ai sentimenti ed ai legami di famiglia; poichè quel compenso, per quanto piccolo, che vien sborsato pel collocamento del bambino serve a mantenere nei genitori la coscienza dei loro doveri paterni e materni e la preoccupazione di soddisfarli, mentre invece la gratuità mette troppo a nudo il fondamento benefico dell' istituzione sostituendo una carità bell' e fatta allo sforzo personale a cui ogni genitore è tenuto per provvedere alla propria prole. Non ci piace, non ci sembra buono nè bello che l'Asilo si frapponga fra una madre ed il suo bambino per alleggerirla della parte più grave del còmpito materno, senza che il sollievo così arrecato venga riconosciuto mediante un qualsiasi corrispettivo: noi vogliamo che quel bambino entri veramente, come ha diritto, nel bilancio della famiglia e che questa senta il sacrificio ch' esso le costa, e ciò a tanto maggior ragione inquantochè il ricovero che l'Asilo gli offre ha appunto per iscopo di accrescere la fonte del guadagno domestico permettendo alle madri di lavorare durante la giornata. È questo, crediamo noi, l'aspetto più vero e giusto dell' istituzione degli Asili pei bambini lattanti e slattati, la quale ha per ultimo suo fine l'aumento delle risorse famigliari e deve quindi essere ordinata in modo da offrire alle povere famiglie uno sgravio di disagi, non mai uno sgravio di doveri. Egli è perciò che noi siamo convinti che la gratuità toglie a questi Asili il loro pregio più bello, e li accomuna a tutte le altre specie di beneficenza, mentre invece essi meritano di far parte a sè in un posto più elevato.

Comunque però sia, l' istituzione, ripetiamo, è essenzialmente utile e deve essere a tutto potere incoraggiata; al quale scopo non riteniamo affatto superfluo questo nostro rapidissimo sguardo alle condizioni attuali di essa negli altri paesi, che talvolta ce la presentano sotto forme assai bene ideate e veramente degne d' imitazione.

E. Cazzaniga.

IL COMITATO DI PATRONATO PER GLI ALUNNI POVE

delle Scuole primarie comunali di Pavia

Di una bella e generosa intrapresa si è fatto iniziat il Municipio di Pavia coll'istituzione di un Comit di Patronato a favore degli alunni poveri delle scuole prim Chi ne concepì il primo pensiero fu l'egregio prof. Agab direttore delle scuole municipali, il quale in una dotta e b elaborata relazione dimostrò la grande importanza che ha condizione economica delle famiglie di fronte al problema ottenere dall'applicazione del principio dell'istruzione obbli toria tutti quei vantaggi che se ne dovrebbero sperare e c riescano adeguati ai grandi sacrifici che quell'applicazione i pone alle pubbliche risorse. Infatti il porre alle famiglie l'o bligo dell'istruzione primaria dei loro fanciulli, e il conced la gratuità di tale istruzione, significa arrivare soltanto a m della via che deve condurre alla vera e completa diffusione d coltura in tutte le classi sociali, poichè è chiaro che per le p vere famiglie la gratuità dell'istruzione non compensa pu le piccole ma necessarie spese di libri ed altre, che sono in parabili da ogni genere di studi anche primari, e molto me poi la mancanza dei guadagni che il fanciullo sarebbe in gr di fare ove non dovesse occupare colla scuola il suo tem Questi pesi che la scuola cagiona alle famiglie bisognose, e c sono tanto più gravi quanto maggiore è la miseria ed il n mero dei figli, è naturale che agiscano come controstimolo l'obbligatorietà dell'istruzione e, rendendo i genitori recalcitra nell'adempiere tale dovere imposto dalla legge, diventino ca di continue interruzioni nella frequenza alla scuola per pa dei figli, avendo così per effetto ultimo l'assenza in questi un conveniente profitto, e quindi l'inefficacia dell'istruzione o bligatoria.

E quando si pensa che questo deplorevole fallire degli scopi
ducativi che la legge si propone, viene, per le stesse cause che
i danno origine, ad appalesarsi principalmente nelle classi più
iserabili, e cioè in quelle che più delle altre avrebbero bisogno
attingere in una savia educazione quel tanto di filosofia della
ta che le aiutasse a sopportare la loro dura posizione, si scorge
l'evidenza come un tale inconveniente esiga a qualunque costo
i pronto riparo, siccome quello che può condurre alle più
sastrose conseguenze. Perocchè quelle stesse classi miserabili
ie, provviste della necessaria educazione intellettuale e morale
no destinate ad essere per la società un vitale elemento d'at-
vità e di vigore, qualora invece per qualsiasi causa siano la-
iate incolte od imperfettamente istruite, non potranno che
rnire un triste contingente a quei moti incomposti e violenti,
ratteristici della nostra epoca, che mirano alla dissoluzione
ell'ordine sociale.

Urge quindi provvedere, e la via è una sola: cercare in
gni modo di rendere meno grave che sia possibile alle povere
miglie l'istruzione obbligatoria dei loro figli. È questa la sola
ia, abbiamo detto; perchè, dato anche il caso che un maggior
gore della legge riuscisse ad assicurarne il più esatto adempi-
iento ottenendo che i genitori inviassero alla scuola i loro figli
on maggiore regolarità, non si verrebbe con ciò sicuramente
conseguire il precipuo scopo del provvedimento, che deve
ssere il maggior profitto del fanciullo; poichè nessun studio
uò riuscire profittevole, specialmente dal lato morale, quando
a scuola ha il suo nemico nella famiglia, la quale comunica
iecessariamente al fanciullo il di lei aborrimento per un'occu-
azione che, non dando alcun utile materiale, e contribuendo
nzi a diminuire le già scarse risorse famigliari, non ha altro
ffetto immediato che di rendere più scabrosa ed insopportabile
i lotta per l'esistenza.

E i mezzi per giungere a tale scopo? In ciò non possiamo
he riferirci a quanto espone l'egregio prof. Agabiti, del quale
miamo riportare qui per intero l'interessante relazione, limi-
indoci ad affermare la nostra convinzione che, qualunque siano
li mezzi, anche se desunti in tutto od in parte dal patrimonio
ubblico e non dalla privata carità, essi non potrebbero mai im-
imere allo scopo per cui servono un carattere socialistico;
oichè essendo l'istruzione uno dei più validi coefficienti d'or-
ne e di saviezza sociale, e come tale indispensabile alla sicu-
zza e prosperità di una nazione, le spese dirette in qualsiasi
odo ad assicurarne i benefici effetti non possono in nessun
so esser tacciate di socialismo più che non lo possano quelle
e vengono fatte pel mantenimento dell'esercito o per lo svi-
ppo delle attività produttive del paese.

D' altronde il concetto fondamentale che anima la istituzione promossa dal benemerito Municipio pavese, non è menomamente adombrato da alcun sintomo di carità legale; e ciò anzitutto perchè in esso è lasciata larga parte alla generosità dei privati, e poi perchè in ogni caso la qualità caratteristica della carità legale è di creare nel bisognoso un diritto al beneficio senza che a questo diritto corrisponda obbligo alcuno, mentre invece qui si tratterebbe d'un beneficio fatto allo scopo di rendere possibile l' adempimento d' un dovere, che è quello che deriva alle famiglie dall' obbligatorietà dell' istruzione.

Ed ora, nel cedere la parola all'egregio relatore, vogliamo felicitarci vivamente con lui del suo ben ideato progetto, ma più ancora colla città di Pavia che ha la fortuna di possedere una rappresentanza comunale sempre disposta a comprendere e far proprie le buone idee che le vengono messe innanzi, e a darvi pronta ed efficace attuazione. Infatti quella onorevole Giunta Municipale ha già proceduto, nella sua seduta del giorno 14 ottobre corrente, alla nomina del nuovo Comitato di Patronato per gli alunni poveri delle scuole primarie (1), e questo ha già a quest'ora incominciata l' opera sua, a norma dell' apposito regolamento, che qui pure riproduciamo perchè ci pare buon modello di quanto si può fare in questo campo di elevata e ben intesa carità.

E. C.

RELAZIONE ALLA GIUNTA MUNICIPALE DI PAVIA

Allorquando, commosso alla miseria di tanti e tanti tra i fanciulletti delle scuole nostre, scorgevo in essa l' impedimento precipuo al loro compiuto perfezionamento intellettivo e morale, e vagheggiavo quella *carità veramente soccorritrice che soccorre educando,* io non osavo certamente sperare che il mio ideale potesse avere una così sollecita e felice attuazione.

La grave spesa che già incontra il Comune per la istruzione elementare, mediana e superiore; il difetto assoluto in Italia di qualsiasi tentativo congenere che mostrasse praticamente attuabile la nuova idea; l' indifferenza deplorevole della pubblica opinione per tutto quanto concerne il problema gravissimo dell' educazione popolare: le resistenze occulte o palesi per ciò che non mette capo ad una utilità puramente economica; e sopratutto la mancanza in

(1) Questo Comitato venne costituito dagli onorevoli signori: Morandotti Dott. F. Antonio, Assessore, delegato dal Sindaco, *Presidente.* — Beretta Avv. Paride — Parona Dott. Notajo Giovanni — Cattaneo Dott. F. Achille *delegati dalla Giunta* — Direttore delle Scuole, *membro di diritto del Comitato.*

me di quell'autorità grande che è indispensabile agli iniziatori di certe imprese, le quali richiedono il consenso largo e cordiale del maggior numero, non mi permetteva che di manifestare timidamente il mio sogno nei familiari colloqui.

Senonchè i sentimenti ch' io volgevo nell'animo s'accordavano per avventura coi sentimenti della Rappresentanza Municipale; e quando una voce autorevole e convinta domandò che si provvedesse alle urgenti e nuove necessità delle istituzioni educative, trovò che quello stesso s'era fatto a richiedere che la Rappresentanza cittadina era desiderosa di accordare.

Di qui la deliberazione colla quale l'onorevole Giunta decretava in massima l'istituzione del Comitato di beneficenza; deliberazione che onora grandemente non solo coloro che vi diedero il loro voto, ma eziandio la città di Pavia, in questa, come in molte altre cose, esempio nobilissimo alle sorelle italiane.

E per vero non è piccolo argomento di gloria l' aver compreso in modo chiaro ed intero la missione della società civile nella educazione popolare, e l'avere iniziato, ed in gran parte compiuto ne' suoi molteplici aspetti, un felice ed armonico ordinamento delle istituzioni educative: non è piccolo argomento di gloria — istituite le scuole necessarie al bisogno, migliorati felicemente i metodi educativi, e posto il fondamento dell' istruzione complementare — il volgere il pensiero e l'opera a rimuovere gli ostacoli che impediscono a tanta parte della generazione sorgente di profittare de' mezzi ordinati a vantaggio della sua coltura.

E che ad onta di così larga ricchezza di mezzi, l' istruzione venga più o meno completamente a mancare ad un gran numero di fanciulli, niuno è che non vegga.

Lasciando stare infatti il numero che va ogni dì più restringendosi di coloro a cui fa assolutamente difetto qualsiasi elemento di coltura, sonvi fanciulli e fanciulle non poche le quali frequentano la scuola, per un tempo anche minore di quello che le nostre leggi prescrivono, o la frequentano senza quella assiduità che è indispensabile all'efficacia dell'opera educativa.

E tutto ciò, per quanto talora v' influisca eziandio la grossa ignoranza delle famiglie, deve attribuirsi in ispecial modo alle strettezze in cui versano le classi lavoratrici, alla cui miseria non di rado straordinaria, fa quasi sempre riscontro una straordinaria ricchezza di prole.

Onde mentre da un lato le fanciulle ed i garzoncelli si tolgono dalla scuola appena in grado di procurare alla famiglia un qualche

soccorso, sia permettendo alla mamma — sollevata dalle cure dei figli minori — di dedicarsi tranquillamente al lavoro, sia contribuendo coi pochi soldi settimanali alla scarsa polenta di tutti i giorni; dall'altro pel difetto di vesti decenti, o per la difficoltà di fornire per tempo il poco pane per la colazione, od il quaderno od il libro, molte famiglie non mandano i figliuoli alla scuola che ad intervalli assai rari, togliendo loro di seguire con frutto il progressivo andamento della istruzione.

E se una legge da molto tempo invocata, ed alla quale si collega il nome di un illustre rappresentante della nostra Pavia, potrà forse un giorno impedire in gran parte che i fanciulletti si impieghino nelle officine innanzi di aver raggiunto un certo sviluppo fisico ed un certo vigore intellettuale, non si potrà mai pervenire a combattere e vincere la lamentata incostanza nel frequentare, ove non si cerchi di agire direttamente sulle cause che la producono, delle quali precipua, come abbiamo accennato, le strettezze economiche di tante famiglie.

Bisogna quindi ora studiarsi di compensare le famiglie povere di quel tanto che perdono rinunciando ad impiegare troppo presto i figliuoli o come aiuto nelle cure domestiche, o come garzoni nelle officine; bisogna fornirle de' mezzi indispensabili perchè i loro figli possano frequentare assiduamente le scuole. Senza di ciò la istruzione universale rimarrà per molto tempo un desiderio, e nessuna legge potrà ottenere quello che le condizioni sociali assolutamente non consentono

Di questa necessità si preoccuparono i popoli che vollero davvero una istruzione generalmente diffusa, e provvidero all' importante bisogna con mezzi molto spesso diversi od opposti, a seconda delle condizioni, o meglio dei momenti storici dei vari paesi.

Talora — e di ciò si ebbero e si hanno molti esempi in Inghilterra e in generale presso i popoli anglo-sassoni — si crearono scuole speciali pei poveri, tenendo conto dei loro bisogni, particolari, e agevolando loro con ogni maniera di aiuti l'acquisto degli elementi primi della coltura. Talora invece si cercò di rendere a tutti possibile l'assidua frequenza a quelle scuole medesime alle quali traevano già da gran tempo i fanciulletti meglio favoriti dalla fortuna: e di ciò si ebbero esempi specialmente in Francia e presso i popoli ove è meglio e più profondamente sentito il concetto dell'eguaglianza.

Quale dei due sistemi è il migliore? Quale dei due sistemi si adatta meglio all' indole nostra, ai nostri particolari bisogni?

Le scuole speciali per gli indigenti furono una necessità in certi paesi ed in certe epoche in cui era ancor viva la ripugnanza delle classi facoltose ad accostarsi alle povere, e, per avvilimento o per naturale reazione, le classi povere si trovavano a disagio a contatto delle facoltose. Nè si deve credere che con esse siasi provveduto efficacemente alla educazione di tutti i fanciulli indigenti, imperocchè non si ebbero che tentativi parziali e limitati — come per esempio le scuole inglesi *pei cenciosi* (ragged schools) — a provvedere all'indigenza più squallida.

Ora le scuole speciali pei poveri sarebbero oggi una grave offesa a quei princìpî d'eguaglianza che sono il fondamento della società moderna, toglierebbero all'educazione il sussidio che scaturisce dai rapporti delle varie classi sociali destinate a vivere insieme, per quanto in posizioni diverse, e sarebbero in contraddizione aperta col concetto moderno della scuola popolare, la quale non è e non può essere che *una funzione dello società civile*. Onde, se fu ad esse possibile il prosperare allorchè la coltura era privilegio di pochi e la educazione delle classi povere riposava quasi interamente sulla iniziativa e sull'opera dei filantropi; dopo che la educazione pubblica diventò una funzione della società civile, dopo che la coltura elementare divenne un diritto eguale per tutti, più non era possibile che un' unica scuola, come più non esisteva che un popolo solo.

Ora in questo dovere e in questo diritto della società civile di provvedere alla educazione di tutti i cittadini, risiede il fondamento dell'obbligo della istruzione e della istruzione gratuita. Ma come la scuola *gratuita* non basta ad attirare il figliuolo dell' indigente, così l'obbligo della istruzione rimane inosservato laddove la miseria nega spietatamente i necessari sussidi, o rende prezioso innanzi tempo il lavoro dei fanciulletti.

Io non dirò che lo Stato debba direttamente sovvenire alle strettezze di tutti i cittadini che le sopportano; ma ammesso il concetto dello *stato educatore*, ne consegue che la società civile debba soccorrere alle classi indigenti in quanto ciò è necessario perchè possano anch'esse adempiere al dovere ed esercitare il diritto della istruzione. E d'altra parte se la società civile ha il dovere di provvedere al mantenimento di migliaia e migliaia di delinquenti, non si comprende perchè non abbia anche quello di consacrare le sue risorse a migliorare quelle classi sociali che sventuratamente danno alle case di pena il contingente maggiore.

Ma poichè le istituzioni debbono per prosperare essere con-

sentanee ai tempi ed ai luoghi in cui vivono, così io non intendo di domandare in questa bisogna un' ingerenza diretta dello Stato (sia Governo o Comune), ma semplicemente che si incoraggi e indirizzi l' iniziativa privata verso la nuova necessità della coltura popolare, e sapientemente si spinga a render possibile al povero l' intervento alle scuole *Comuni,* quella filantropia che un tempo concorse a sovvenire le scuole *speciali* per gli indigenti.

Questo concetto dell' ingerenza discreta dei poteri pubblici eccitatrice e soccorritrice della privata filantropia, il quale emerge chiaro dalla deliberazione dell'onorevole Giunta, è anche quello che ha servito di guida al di là del Cenisio alla soluzione dell' importante problema.

Già fino dal 29 luglio 1793 Robespierre aveva letto alla tribuna della Convenzione il progetto che riassumeva il *piano* di Lepelletier e istituiva la *maison d'égalité.*

« Coloro che possono far a meno del lavoro dei loro figli per « mantenerli — aveva lasciato scritto il Lepelletier — possono « mandarli a scuola tutti i giorni, e per più ore in ciascun giorno, « ma quanto alle classi povere, come faranno esse? A questi po- « veri fanciulli voi potrete bene offrire dell' istruzione; ma innanzi « tutto essi han bisogno di pane; il loro padre laborioso si è pri- « vato per essi di un pezzo di pane, ma è necessario ch'essi gua- « dagnino l'altro. » E ne deduceva per conseguenza che da cinque a dodici anni i fanciulli, da cinque ad undici le fanciulle, tutti, senza distinzione e senza eccezione, dovessero essere allevati in comune a spese della Repubblica.

Quest' utopia che ci richiama alla repubblica di Platone, questa utopia ch'era conseguenza non logica d' una giusta premessa, ebbe la sorte della maggior parte dei progetti che furono ascoltati dalla tribuna della Convenzione nazionale.

Ma il problema era posto risolutamente e chiaramente, e solo doveva aspettare dal tempo la sua completa e ragionevole soluzione.

L' Impero prima, la restaurazione più tardi arrestarono quel movimento meraviglioso in favore della educazione popolare, che fu una delle caratteristiche, la più naturale, della prima rivoluzione; e non è che mezzo secolo più tardi che il problema del Lepelletier comincia ad avere un principio di pratica e ragionevole soluzione coll' iniziativa della Guardia Nazionale del 2° circondario di Parigi, a cui si deve la istituzione del primo Comitato di soccorso per gli alunni poveri delle scuole pubbliche. E cotesta ini-

ziativa sopravvive alla caduta della seconda Repubblica, e germoglia e vigorosamente s' impone al secondo Impero.

E infatti fu appunto sotto al secondo Impero che le *Casse delle scuole* acquistarono una vera esistenza legale (legge 10 aprile 1867). La circolare ministeriale 12 maggio 1867 per l' esecuzione della legge 10 aprile, indica lo scopo e le attribuzioni delle *Casse delle scuole:*

« Questa Cassa, destinata ad incoraggiare ed a facilitare la « frequenza alle scuole, può produrre i più utili risultati. Creata « sotto l' ispirazione del Consiglio municipale, alimentata dalle sot- « toscrizioni delle persone più devote al pubblico bene, essa può « supplire all' insufficenza delle risorse comunali per un gran nu- « mero di spese che, senza essere obbligatorie, sono di una utilità « incontestabile. *Non basta per esempio, in certi casi, di aprire gra- « tuitamente ad un fanciullo la porta della scuola: l'esperienza prova « che molti fanciulli che vi sono ammessi gratuitamente, si dispensano « dal frequentarla, o la frequentano così irregolarmente che in fatto non « ne profittano punto. Ciò deriva da molte cause che la Cassa delle « scuole può far scomparire. I parenti han bisogno di servirsi dei loro « figliuoli* » (ecco il problema del Lepelletier che s' impone ne' suoi termini precisi ad un ministro dell' Impero) « *la Cassa non può dar « loro dei soccorsi a condizione che mandino regolarmente i figliuoli « alla scuola? Alcuni fanciulli mancano di vesti: non può la Cassa « somministrarne loro? Altri non hanno il mezzo di provvedersi di libri « e di carta: non può la Cassa provvedere anche a ciò?* »

La provvida istituzione delle *Casse per le scuole* si allargò rapidamente mercè la legge su ricordata del 1867; ma sul declinare dell' Impero il movimento cominciò ad arrestarsi, e la istituzione che era caduta in potere del partito retrivo, s' era a poco a poco allontanata dal suo nobile ufficio, ed era divenuta principalmente un mezzo di propaganda politica e religiosa. E la discesa continuò progressiva nei primi anni della terza repubblica; finchè, riavutasi la Francia dai gravi disastri che l'avevano colpita, e, data opera a fondare la scuola popolare laica ed obbligatoria, ripigliando le tradizioni della prima repubblica, non dimenticò che il problema del Lepelletier era rimasto in gran parte insoluto. E quella stessa legge che organizzava la istruzione primaria, rendeva obbligatoria una *Cassa delle scuole* per ciascun Comune, la quale, e per le disposizioni di detta legge, e pei successivi provvedimenti ministeriali, ha ora assunto quel carattere eminentemente liberale che è in armonia col nuovo e più felice ordinamento dell' istruzione popolare di cui la Francia può andare giustamente superba.

Le risorse delle *Casse delle scuole* in Francia, dove, come detto, hanno un'esistenza legale, derivano:

da contribuzioni annue di soci;

da offerte eventuali, collette, spettacoli di beneficenza, e

da sussidi dei Comuni, dei Dipartimenti, dello Stato.

Nel Belgio e nella Svizzera, dove le *Casse delle scuole* non ha il carattere d'obbligatorietà che hanno assunto al di là del Cen le principali risorse consistono nelle offerte spontanee dei citta È noto che in alcuni cantoni della Repubblica Elvetica vige qu gentile costume, che gli sposi il dì delle nozze fanno un'offer vantaggio degli alunni poveri delle scuole: risorsa cotesta non cora sfruttata fra noi, e dalla quale si potranno ricavare ben non lievi.

L'azione benefica delle Casse delle scuole o dei Comitat patronato si esplica in mille modi diversi a seconda delle ris e dei bisogni locali; ma, mentre tutte le svariatissime esplicaz dell'attività della provvida istituzione tendono ad incoraggiare facilitare agli alunni poveri la frequenza alle scuole, tre princ lissime sembrano mirare più direttamente e più efficacemente scopo: la somministrazione dei quaderni e dei libri, la distribuzi di oggetti di vestiario, la colazione calda gratuita.

La distribuzione dei quaderni e dei libri è la forma più tica di soccorsi ed anche fra noi il Comune vi provvede già gamente.

I magazzini permanenti d'abbigliamento sono numerosi a Pa ed in molti dipartimenti francesi, come sono numerosi con nomi nel Belgio, nella Svizzera e nell' Inghilterra.

La somministrazione della colazione calda agli alunni po fu iniziata a Parigi nel 1879, per voto del Consiglio munici del mese di agosto dello stesso anno, e la spesa relativa è so nuta pressochè per intero dalla città. Quasi contemporaneam se ne fecero alcuni tentativi altresì in Inghilterra per opera l'iniziativa privata, in quel paese così attiva e potente, e cot idea va acquistando dappertutto sempre maggior terreno, per m che non è dubbio, verrà a poco a poco incarnandosi in tu paesi civili.

Su queste due ultime specie di soccorsi agli alunni indige le quali dovrebbero attirare le cure principali del nostro Comit non sarà inutile ch' io spenda ancora qualche parola, essendo sia necessario se ne dimostri la convenienza e l'attuabilità rel vamente alle condizioni nostre, ai nostri bisogni.

Spesso chi ha avuto occasione di visitare le scuole nostre che accolgono fanciulletti anche delle ultime classi sociali, ha notato con soddisfazione la decenza delle vesti degli scolari, dovuta, per buona parte, ai consigli ed alle raccomandazioni costanti dei maestri. Ma se quelle stesse persone avranno creduto informarsi delle cagioni d'assenza di un considerevole numero di fanciulli, avranno appreso come fosse mestieri ricercarle nel difetto assoluto di vestiario decente. Nè basta. Abituato ad occuparmi, per quanto le molteplici cure me lo consentono, anche della pulizia personale degli allievi, ho avuto agio di constatare come molti dei fanciulletti che fanno mostra di abitini decenti, non sieno all' inverno sufficientemente coperti, e come ad essi faccia difetto specialmente quella parte del vestito che avrebbe d' uopo d'essere più frequentemente cambiata. Di qui il numero rilevante di bambini malati — massime nella stagione iemale — e il conseguente e deplorevole numero di assenze. Ora non è dubbio che qualche soccorso in oggetti di vestiario, opportunamente distribuito, contribuirebbe grandemente alla pulizia ed alla salute degli scolari, e diminuirebbe in modo considerevole il numero delle assenze.

Nè la mancanza di vesti sufficienti e proprie, è solamente una causa di frequenza incostante; essa spinge molto spesso le famiglie meno agiate a preferire alle pubbliche scuole, dove certi confronti le umiliano, quelle speciali per gli indigenti, le quali, per essere tenute da private associazioni, non possono raggiungere gli scopi civili e patriottici degli istituti comunali.

Dimostrata la necessità di distribuire cotesto genere di soccors per attirare il maggior numero possibile di fanciulli alle scuole pubbliche, per ottenere l'assiduità del frequentare, nonchè per considerazioni umanitarie ed igieniche, resta a vedere se non faranno difetto le risorse indispensabili al benefico intento. Ma ogni dubbio si deve dileguare in proposito, quando si sappia che con una esortazione semplicissima dettata in un dato giorno nelle varie classi delle scuole municipali, noi potemmo ottenere di che soccorrere largamente più di ottanta scolari!

Ma l' istituzione che è destinata — anche perchè assolutamente nuova in Italia — a raccogliere insieme le maggiori simpatie e le opposizioni maggiori, si è quella della *colazione gratuita*.

Eppure, essa è chiamata a rendere meno grave alle famiglie povere il debito della educazione della prole, ad aumentare il numero degli scolari, ad accrescere l'assiduità della frequenza, ed a produrre effetti vantagiosissimi sullo sviluppo fisico e sui progressi intellettuali di tutta la scolaresca.

E per vero, in primo luogo cotesto rilevantissimo beneficio materiale, congiunto a quello delle somministrazioni gratuite de libri, dei quaderni e del vestiario, stimolerà l' indolenza di coloro — e sono fortunatamente assai pochi — che trascurano interamente l' istruzione della prole, perchè non ne comprendono i vantaggi morali, attirerà verso le pubbliche scuole quei garzoncelli, massime quelle fanciulle povere, che per varie ragioni preferiscono le scuole mantenute da associazioni particolari religiose o laiche permetterà alle famiglie indigenti di rinunciare allo scarso guadagno che possono ritrarre dal troppo precoce lavoro dei loro figli — che saranno per tal modo allontanati per maggior tempo dai danni fisici e morali dell'officina — e assicurerà, non è dubbio, una più esatta e regolare frequenza.

Ma la somministrazione gratuita d'alimenti caldi, massime nella stagione invernale, sarà fonte d'altri effetti benefici.

Sir Henry Peek, membro della Camera dei Comuni, aveva istituito da alcuni anni una scuola primaria. Meravigliato del poco progresso che vi facevano gli alunni, pensò di ricercarne le cause per porvi rimedio. Vide allora che i fanciulletti non recavano che dei poverissimi alimenti, e convinto come fosse necessario assicurare agli allievi, oltre all' istruzione, un nutrimento sufficiente migliore, risolse di dar loro cinque volte la settimana una colazione conveniente. « L'esperienza tentata da Sir Henry Peek, scrive l' ispettore del circondario, è perfettamente riuscita. Ciò che colpisce il visitatore al primo entrare nella scuola di Rousdon, si è l'aspetto di salute e di vigore degli allievi; e questo vigore non è solamente fisico, ma esso si manifesta eziandio nei risultati dell'esame. V' ha un contrasto sensibile tra l'aspetto di questi allievi ed i loro lavori, e l'aspetto e i lavori degli allievi delle scuole vicine. »

Nè l'alimento caldo a metà della giornata tornerà vantaggioso solamente al figliolo del povero, ma eziandio — se vorranno profittarne, e ne profitteranno molto probabilmente — ai fanciulli appartenenti a famiglie agiate; poichè, se — in tesi generale — l'alimento caldo, massime nell' inverno, aumentando il calore del corpo, rendendo più facile la digestione, dispone meglio il cervello alle sue funzioni, ciò è molto più dei fanciulli agiati che sono già avvezzi ad un simile trattamento, e chiedono non di rado il permesso — che, per ragioni d'ordine e d'eguaglianza, non si concede se non in casi di convalescenza — di recarsi a casa per la colazione, o di riceverla calda nell' istituto dalle mani del domestico.

Ma cotesta istituzione è praticamente attuabile?

Se lo fu altrove perchè non potrà esserlo in Italia? — L'unico ostacolo, e certo non lieve, potrebbe essere la mancanza di sufficienti risorse; ma io ho piena fede che la nuova istituzione si guadagnerà molto presto le simpatie della cittadinanza pavese e potrà quindi, standosi paga in sulle prime entro confini modesti, far sentire fra breve la sua azione benefica.

Io so che non mancherà certamente chi troverà esagerato da una parte il concetto mio sui bisogni molteplici dei più bassi strati sociali, dall'altra le speranze sulla possibilità di raccogliere ed impiegare le necessarie risorse. Ma mentre se m' ingannassi nel primo punto, la riuscita dell'opera a cui intendiamo diventerebbe naturalmente più sicura e più facile, è un fatto che, anche con mezzi modesti, si potrà provvedere alle necessità più imperiose, e favorire potentemente l' istruzione popolare.

Provvida quindi, s'altra ve ne fu mai, riuscirà la istituzione del Comitato di soccorso, e l'onorevole Giunta acquisterà un nuovo titolo alla benemerenza cittadina.

« La carità veramente soccorritrice dell' uomo, è quella che « soccorrendolo lo educa » e nessuna opera può ritenersi maggiormente filantropica di quella che tende coll'educazione a prevenire la miseria e la degradazione morale.

Che se taluno, come già altrove, anche fra noi griderà *al socialismo,* potremo rispondere colle parole dell'avvocato Beurdeley, « questo, o signori, è socialismo buono. »

F. Agabiti.

REGOLAMENTO.

Art. 1. — È istituito nelle Scuole primarie Comunali di Pavia un *Comitato di patronato*, coll' ufficio di incoraggiare e facilitare l' assidua frequenza alle scuole medesime.

Art. 2. — Il Comitato sarà composto di cinque membri, dei quali tre eletti liberamente dalla Giunta Municipale, il quarto delegato dal Sindaco fra gli assessori e che avrà la carica di presidente, e l' ultimo, come appartenentevi di diritto, il direttore delle Scuole.

I membri elettivi del Comitato durano in ufficio due anni e sono sempre rieleggibili.

Art. 3. — I mezzi di cui dispone il Comitato sono costituiti:

a) dal contributo del Comune da determinarsi d'anno in anno;

b) dai contributi volontari di altri corpi morali;

c) dalle generose oblazioni, sia in danaro che in altre cose, da ottenersi mediante appello alla filantropia dei concittadini;

d) da tutti quegli altri proventi cne lo zelo del Comitato saprà pı
cacciare.

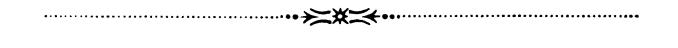
Art. 4. — Il Comitato, in ragione delle proprie risorse economiche,
cui all'articolo precedente, provvederà alla distribuzione gratuita agli allie
più bisognosi e più assidui, di quaderni, libri scolastici, oggetti di vestiar
ed anche, possibilmente, ed almeno nella classe prima inferiore, e nella st
gione jemale, d'una colazione calda e nutriente; potrà assegnare premi a
alunni poveri, distinti per maggior diligenza, ed elargire eziandio qualc
sussidio alle famiglie miserabili che manderanno a scuola i loro figliuc
anche dopo compiuto il decimo anno di età; infine avrà cura di adopera
tutti quegli altri mezzi che giudicherà migliorì, o più opportuni a secon
delle circostanze, per raggiungere lo scopo di suo istituto.

Art. 5. — Ad agevolare il proprio còmpito il Comitato avrà facoltà
farsi coadiuvare da una Commissione di signore patronesse, da nominar
dalla Giunta, sopra proposta del Comitato stesso.

Art. 6. — Il Comitato avrà la sua sede presso la Direzione scolastic

Art. 7. — Prima dello spirare dell'anno scolastico 1885-86 il Comita
presenterà all'approvazione della Giunta Municipale, un progetto compiu
di regolamento, in cui verranno raccolte tutte le disposizioni relative al buc
ordinamento di questa istituzione.

L'ASSOCIAZIONE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

pel soccorso ai malati e feriti in guerra

Di questa benefica Associazione molto si discorre in Italia ma non crediamo che pari diffusa sia la conoscenza del come essa sorse e a quale scopo, e quali mezzi abbia per attuarlo. Recentemente la Rappresentanza nazionale ebbe ad occuparsi di essa fornendole il modo di avvicinarsi a quella potenza economica, che sola può permetterle di prestare colla maggior efficacia il filantropico suo aiuto nei giorni in cui fossero chiamati sui campi di battaglia i soldati italiani. Amiamo quindi riassumere dagli atti parlamentari quanto a tale Associazione si riferisce, lieti se potremo in qualche modo far aumentare la simpatia che già gode, e gli aiuti pecuniari di cui come abbiamo detto, abbisogna.

Le guerre moderne così formidabili, stante i mezzi terribili idoperati che accumulano in una breve unità di tempo ed in un sol luogo una grande quantità di feriti, oltre le vittime istantanee, fecero sentire il bisogno di provvedere ai primi con una umanitaria istituzione, in sussidio dei corpi sanitari stabiliti presso gli eserciti dai rispettivi Governi.

Ancorchè la guerra sia un male talvolta inevitabile, non era a dubitarsi però che il progresso della civiltà, ad alleviarne le sofferenze, non sormontasse le difficoltà che potevano presentarsi, e specialmente la naturale apprensione che a prima giunta destava nell'elemento militare la presenza di persone, le quali, non assoggettate alla disciplina, potevano compromettere le operazioni guerresche.

Il grave argomento, agitato dapprima dalla pubblica discussione, venne poi ben tosto portato sul campo pratico per opera dei vari

Stati, ed infine nelle convenzioni diplomatiche tra questi intervenuti. Ad esse aderirono subito 14 Stati l'8 agosto 1864 in Ginevra; l'impero d'Austria, quale si trovava allora conformato, e quello di Russia che da principio si erano astenuti ritenendo sufficiente il loro servizio sanitario, vi aderirono in seguito: il primo addì 24 luglio 1866, pochi giorni dopo la battaglia di Sadowa appena che ebbe esperimentati gli effetti micidiali delle nuove armi, e constatato il fatto dell'insufficienza del servizio sanitario governativo; il secondo addì 21 maggio 1867. Ed in oggi la detta convenzione è riconosciuta da 31 Stati.

Ma non ne derivò solo un grande soccorso materiale; quello morale fu immenso, vedendosi i difensori della patria appoggiati dai propri concittadini e sorretti dalle cure e dall'affetto di quelle famiglie stesse di ogni classe sociale, le quali danno largo tributo de' loro figli per la difesa del suolo natio.

Il soldato che sa di essere amorevolmente ricoverato e curato in tutte le fasi di malattia per le sue ferite, e ben anco nella convalescenza, e che a cominciare dal campo di battaglia, in tutte le posizioni anche di terza linea sa d'incontrare soccorsi opportuni e conforto, va a cimentar la vita più risoluto e confidente; il che ridonda a costituire vieppiù saldo e compatto l'esercito ed a legarlo con maggior intimità alla parte non combattente della nazione. Aggiungasi il grande vantaggio, ma per avventura il meno osservato dai più, del pronto trasporto e del non meno pronto sparpagliamento dei feriti e dei malati, al che difficilmente può sopperire la sola Amministrazione militare, a cui perciò vengon scemate molte cure; sparpagliamento che previene tifi ed altri malori cagionati dall'agglomerazione di molti individui in istato d'infermità.

Nè qui s'arrestarono i vantaggi, dacchè nell'interesse vicendevole, venne stipulato che i feriti, il personale sanitario, gli stabilimenti sanitari, sono in tempo di guerra considerati neutrali ed accettati sotto la reciproca protezione degli eserciti belligeranti; e non è tolta neppure la possibilità di accorrere nel caso di guerra ogni Associazione nazionale della Croce Rossa, in soccorso di malati e dei feriti, a qualunque nazionalità appartengano; talchè le forze umanitarie dei vari Stati si armonizzano a sollievo dei mali prevedibili ed inevitabili della guerra. Ed i Congressi internazionali che di tratto in tratto hanno luogo, son essi pure promettenti maggiori progressi, di reciproche maggiori garanzie e concessioni perchè, assodando con serie discussioni alcuni punti ed illuminando

doli col voto autorevole della scienza e della pubblica opinione, danno adito col tempo a nuove convenzioni diplomatiche.

Dall' epoca della convenzione che ebbe luogo in Ginevra, è poi incontrastabile che molte potenze le quali vi hanno aderito, trovarono un valido appoggio nei Sovrani, nei Governi e nelle popolazioni, e tale che molte Società nazionali della Croce Rossa sono in istato fiorente per vistosi capitali, per magazzini riforniti di moltissimo materiale, per numero di soci d' ambo i sessi, e con personale organizzato ed istruito onde disimpegnare i vari uffici di medici, di infermieri e d' infermiere, di portaferiti, ecc., e così pure per numero di Società o sotto Comitati, tutti subordinati ad un unico Comitato centrale.

Pari risultato non diede finora l' Italia; è forza convenirne; e ciò malgrado che al Comitato centrale esistente prima del novello statuto, non facessero difetto l' attività, la diligenza, la intelligenza. Ma la scarsità de' risultati, se non è adeguata all' usata solerzia, è dovuta unicamente all' insufficienza di mezzi pecuniari, da addebitarsi essa pure a ragioni complesse.

Ed in primo luogo le molte calamità pubbliche avvenute appunto in questo periodo di tempo, le quali hanno a ragione attratto altrove e preferibilmente l' attenzione delle popolazioni. Viene in seguito la considerazione presso taluni che non occorra tanto preoccuparsene ora, e che si possa attendere il caso di guerra il quale, alla stregua di ben giusti desideri, si presume sempre lontano. E non è dubbio che all' evenienza, e sotto l' influenza dei pericoli, e tanto più dei mali effettivi della guerra, l' Italia darebbe splendide prove, come in tutte le altre occasioni così in questa, di patriottismo, di slancio, di carità. Ne è arra lo splendido concorso avveratosi sempre ogniqualvolta occorresse alleviare i mali derivanti da pubbliche calamità. Ma è però fatale al buon assetto della istituzione la credenza, o piuttosto il pregiudizio, che si possa un tal servizio improvvisare quandochessia. Oltrechè le cose della guerra apprestate tumultuariamente e sotto la pressione del pericolo costano il decuplo, e che per la disordinata distribuzione si sprecano il materiale ed il personale, non utilizzandone tutte le forze, si manifesta anche in questo ramo di servizio militare, non meno che in ogni altro, il bisogno di preparare, organizzare, istruire il personale e apprestare con calma e preventivamente il materiale adatto. Quando ciò avvenga, affluiscano pure più generosi i soccorsi di doni e di personale al momento di una guerra; essi saranno i benvenuti: poichè il nuovo personale, potendo essere opportunamente

applicato grazie alla già predisposta organizzazione, sarà posto in grado di fare un servizio regolare, disciplinato, e quindi della massima utilità; e parimenti i doni in natura potranno esser tosto classificati e distribuiti secondo il bisogno e senza spreco; effetti questi che è assolutamente impossibile conseguire qualora si voglia affidarsi ad ordinamenti improvvisati per la circostanza.

Nondimeno ecco quanto si fece in Italia, malgrado la penuria di mezzi. Con legge 30 maggio 1882 l' Associazione della Croce Rossa, la quale prima si reggeva come istituzione privata, venne eretta in corpo morale e dispensata dalla tutela ordinaria delle Opere pie, assoggettandola all' unica tutela e sorveglianza dei Ministri della guerra e della marina, e poscia man mano progredendo, costituì tre centinaia circa di sotto Comitati che funzionano più o meno, e varie Società dipendenti dalla Croce Rossa della così detta Unione delle Dame, le quali Società sotto l' Alto Patronato di S. M. la Regina, devono raccogliere in tempo di pace doni in denaro e in materiale. Venne pure creato qualche magazzino, ed in sostanza se l' Associazione della Croce Rossa italiana è pur sempre inferiore a quella degli altri Stati, non è dubbio, come già si accennava che relativamente ai mezzi non fu al certo inoperosa, giacchè questi, cominciando da poche migliaia di lire, pervennero negli ultimi tempi ad un pò più di L. 30,000, e ciò mediante un contributo temporaneo di circa 2,400 comuni e di 65 provincie.

Ma quanto sia ciò inadeguato ai bisogni dell' esercito italiano in tempo di guerra, anche per solo sussidio del Corpo sanitario, non fa mestieri dimostrare. Ed ormai era d'uopo o prendere una risoluzione che procurasse una sensibile risorsa finanziaria, od assistere alla morte per inanizione di così nobile e benefica istituzione, con grave disdoro d' Italia in faccia al mondo civile, dopo che altri Stati di second'ordine erano egregiamente riusciti nell' intento con che andrebbero perduti quei vantaggi che, a tenore delle Convenzioni, vengono solo dalla reciprocità degli aiuti.

In questo stato di cose, l' Associazione della Croce Rossa Italiana, sull' esempio delle omonime d' Austria e d' Ungheria e per lo stesso scopo, stipulò con la Banca Generale di Roma una Convenzione per contrarre un prestito a premi, dal quale potesse derivare un utile pecuniario anche alla Croce Rossa; e tre benemeriti onorevoli Deputati presero l' iniziativa, presentando il progetto di legge relativo per concedere ad essa la facoltà di contrarre tale prestito; legge che ora ebbe già l' approvazione del Parlamento.

In questo progetto di legge era contemplato il versamento

nelle Casse dello Stato di una somma necessaria per il pagamento dei premi e dell' ammortamento; e l'ammontare di tale somma dovrà essere determinato dal Governo, sentito il Consiglio di Stato; cosa agevole a farsi altronde mediante le tavole di ammortamento, in base alle quali tale ammontare nella Convenzione tra la Croce Rossa e gli assuntori del prestito venne stipulato in L. 7,900,000.

In questo modo il Governo riescì pienamente garantito, ed a sua volta può garantire il pagamento delle obbligazioni e de' premi. Ed in sostanza la garanzia che presta il Governo è utilissima per il credito dell' operazione, senza che alcun onere ad esso ne derivi; chè anzi, sott' altro aspetto, la legge votata non fa che sollevare l' Erario, dappoichè le cure che la Croce Rossa porterà ai feriti ed ai malati in tempo di guerra col proprio personale e col proprio materiale, allevieranno lo Stato di altrettante cure ed oneri pecuniari che indubbiamente gli spetterebbero.

Sotto ogni riguardo da tale legge ridondano quindi vantaggi importantissimi all' esercito, ed alla nazione, senz' alcun peso all' Erario. Essa corrisponde altresì alle cure prodigate alla benefica istituzione dal Governo, che anche recentemente la fornì di un nuovo statuto, il quale raccogliendo i dati della già fatta esperienza, le infonderà vita novella e più prospera; statuto a cui tenne dietro un regolamento organico formulato tosto dal Comitato centrale ed approvato dall' Autorità tutoria, mentre l' uno e l' altro sono in via di piena esecuzione.

LA CASSA NAZIONALE PER LE PENSIONI

I.

Nell'anno 1876 partiva da Bologna, auspice il marchese Pepoli, un caloroso eccitamento al Ministero di agricoltura, industria e commercio per istituire una Cassa nazionale di pensioni per operai. E il Ministero vi rispondeva poi col R. decreto del 1879, istituente una Commissione incaricata di studiare cotale argomento e proporre un progetto di legge.

Intanto, in seguito ad un Congresso provinciale di Società di mutuo soccorso, fondavasi, pure in Bologna, una Cassa pensioni basata sul sistema del libretto o conto individuale. I lettori della *Rivista* sanno la parte da noi presa a codesta Istituzione, e conoscono gli studi fatti e pubblicati in proposito (1); essi ricorderanno pure una cortese polemica impegnatasi su tale soggetto col comm. M. Besso (2).

Nel giugno 1880 il ministro Miceli presentava al Senato il progetto, elaborato dalla Commissione reale nominata col decreto 11 ottobre 1879, e nel successivo anno 1880 raccoglievasi entro le mura dell'antica Felsina un Congresso nazionale di Società di mutuo soccorso, che discusse largamente questo progetto.

Del pari che al Congresso provinciale, noi avemmo l'onore di riferire al Congresso nazionale sopra l'interessantissimo tema, e la *Rivista* ebbe già a pubblicare quella nostra relazione (3).

Il comm. Domenico Berti, succeduto al Miceli nel Ministero d'agricoltura e commercio, ritirò il progetto del suo predecessore, e, nella seduta del 30 novembre 1881, ne presentava

---

(1) Vedi *Rivista*, anno 1876, pag. 533 e 669.

(2) Anno 1877, pag. 39, 207, 739.

(3) Anno 1880, pag. 1299 e seg.

alla Camera dei deputati uno assai modificato, preceduto da lunga ed elaborata relazione, nella quale però non facevasi alcuna menzione degli studi e delle discussioni di Bologna.

Questo progetto divenne famoso per la proposta di devolvere alla Cassa pensionaria i due decimi degli utili delle Casse di risparmio ordinarie. Fioccarono le proteste da parte di questi Istituti, cui parve vedere minacciata la loro indipendenza.

Il benemerito direttore della Cassa di risparmio di Bologna, comm. Zucchini, formulava in tale circostanza un progetto, liberale quanto mai, tendente ad affidare l'esercizio della Cassa pensioni alle Casse di risparmio, Istituti o Consorzi speciali, mediante preventivo assegno di un fondo o massa di rispetto, a capitale perduto.

Tale progetto può leggersi nel volume dell'anno 1882 di questa *Rivista* a pag. 846 e seg. e richiamiamo anzi molto sul medesimo l'attenzione dei lettori, come pure la richiamiamo sopra altro progetto che lo stesso comm. Zucchini inviò in questi giorni, con apposita circolare, ai presidenti, o direttori delle Casse di risparmio dell'Emilia e delle Marche, entrambi i quali documenti faranno seguito a questo nostro breve scritto.

Cambiatosi il Ministero, il Berti, che ancor ne faceva parte, presentò il 19 di febbraio 1883 un nuovo progetto (1) col quale, mettendo a parte i due decimi delle Casse di risparmio ordinarie, non si parlava più di queste, e si affidava alla Cassa depositi e prestiti l'esercizio della Cassa pensioni nazionale.

Anche questa volta la relazione era molto diffusa, ma delle varie proposte e studi precedenti non facevasi alcuna menzione, locchè non ci pare veramente un buon sistema.

Neppure il secondo dei progetti Berti era però destinato a giungere in porto. Rimutatosi il Ministero, e venuto il Grimaldi all'agricoltura e commercio, lo ritirò presentandone altro nel giugno u. s. preceduto da brevissima relazione.

Il Grimaldi ha accolto due principî fondamentali, l'uno da noi, l'altro dal comm. Zucchini, messi innanzi, e cioè: il libretto o conto individuale, e la gestione affidata alle Casse di risparmio. Inutile dire però che la relazione ministeriale non fa alcun cenno di questi precedenti studi e proposte, che noi intendemmo rimettere in luce per amore della verità e non a scopo d'inutile o vanitosa rivendicazione.

Quando un'idea, ritenuta buona, viene attuata, debbono goderne senza dubbio coloro che per primi la manifestarono.

---

(1) Vedi *Rivista*, anno 1883, a pag. 402.

Al Ministero d'agricoltura e commercio tutti gli studi fattisi in questi ultimi tempi sulle cosidette leggi sociali dovrebbero esser conosciuti. Sarebbe male nol fossero; però essendolo, non è bene il parere di non conoscerli, specialmente quando si trovi opportuno accogliere le idee o proposte sviluppate da taluno che alla teoria mostri anche di sapere aggiungere l'attuazione pratica.

Questo per incidenza, ed entreremo senz'altro ad esaminare il progetto Grimaldi, posto a confronto con quelli dei suoi predecessori, non solo, ma con quello eziandio dell'egregio Zucchini, e collo statuto in vigore per la Cassa pensioni provinciale bolognese, di cui l'on. Ministro ha accolta la base fondamentale, nonchè molte norme disciplinari.

II.

Secondo i concetti del Pepoli e della Commissione reale del 1879, il ministro Miceli creava la Cassa pensioni come ente morale autonomo sotto la guarentigia dello Stato. Il Berti manteneva questo principio, che al Congresso nazionale di Bologna venne però molto combattuto, mostrandosi preferire le Casse autonome provinciali o regionali costituite da Istituti diversi o da Consorzi di associazioni operaie. E tale concetto era stato introdotto nel titolo secondo del progetto Miceli, dovuto precipuamente all'on. Luzzatti. Ivi infatti all'art. 16 era detto:

« Più Società di mutuo soccorso legalmente riconosciute possono confederarsi nello scopo speciale di fare in comune il servizio delle pensioni. Le Società così riunite possono, producendo i propri statuti, costituirsi in separato corpo morale. Gli statuti possono determinare che il Consorzio abbia una speciale rappresentanza o affidare l'amministrazione del servizio delle pensioni ad una delle Società federate. »

Non crediamo andar lungi dal vero affermando che tale idea fosse suggerita ai membri della Commissione reale in vista del Consorzio costituitosi appunto per le pensioni fra le Società operaie della provincia di Bologna.

Il Luzzatti lodò sempre, non solo a voce, ma in iscritto, il metodo tenutosi per detto Consorzio, che corrisponde a quello raccomandato già da tempo in Francia dal De Courcy (1).

L'egregio comm. Zucchini all'art. 2 del suo progetto diceva:

---

(1) Vedasi in proposito la lettera del Luzzatti pubblicata nel volume 1876 della *Rivista* — pag. 538 e seg.

« Il Governo del Re autorizzerà mediante decreto reale
ercizio della Cassa pensioni gli Istituti, le Società ed i
orzi italiani che, adempiute le condizioni prescritte dalle
, ne faranno domanda o che a tal fine si costituiranno. »
Al Congresso di Bologna noi svolgemmo ampiamente le
ni che militano in Italia a favore di Istituti provinciali o
nali per le pensioni, e avendo la *Rivista* riportate quelle
ssioni, troviamo superfluo oggi il riparlarne. Noteremo
osto come il ministro Berti rimanesse fermo nel suo pen-
della Cassa unica di Stato, e l'on. Grimaldi invece, mo-
ndo codesta idea fondamentale, ammetta che le Casse
oni possano essere istituite *o da singoli Istituti di risparmio,
Consorzi di Istituti di risparmio.*
Ma perchè non si è pensato anche alle Società e Consorzi
ocietà operaie di mutuo soccorso? Forse perchè non hanno
a capacità giuridica? Non sarebbe plausibile un tale mo-
Anzitutto spetta al Ministro stesso di sollecitare la tanto
tata legge sul riconoscimento giuridico delle Società di
io soccorso, e secondariamente basterà introdurre la clau-
che non possa assumere servizio di pensioni, o farsi centro
i Consorzio, se non una Società legalmente riconosciuta.
L'onor. Berti, nella dotta Relazione che precedeva il suo
ido progetto, trovava che le Società di mutuo soccorso non
o sufficienti guarentigie di durata e di solidità, e che una
la quale non andasse bene, potrebbe mettere a repentaglio
edito delle altre colle quali si fosse confederata. Aggiun-
poi che in Italia in moltissime località mancano tuttora le
ciazioni di mutuo soccorso.
A tutto questo si risponde che, ove si tratti di abilitare i
orzi di Società operaie, al pari degli Istituti di risparmio,
vranno anche da tali Consorzi esigere valide garanzie le-
ed economiche.
Ad ogni modo col prevalere del progetto Berti sarebbe
inutile ogni proposta di casse autonome; ma invece, colla
fondamentale, affatto diversa, dell'onor. Grimaldi, che noi
oviamo perchè meno accentratrice e più conforme a quanto
issato noi pure propugnammo, nasce spontanea la domanda
erchè siensi contemplati soltanto gli Istituti di risparmio?
L'egregio Ministro dice nella sua Relazione che: « *l'attuale
zione delle nostre Casse ordinarie di risparmio rispetto alle
lavoratrici doveva in questa circostanza attirare su di esse
lui attenzione...* »
Veramente *l'attenzione* sulle Casse di risparmio l'aveva ri-
i anche il Berti, pensando a sfruttare una parte dei loro
; ma, se non a questo, per amore di verità, sembravaci

ragionevole che il signor Ministro avesse accennato al progetto del comm. Zucchini, pur ricordando come *spontaneamente* una delle più forti Casse di risparmio del Regno si fosse già *offerta* di assumere il servizio delle pensioni per gli operai.

E su questo punto non diremo altro, limitandoci di sottoporre alla saviezza del sullodato signor Ministro il concetto dei consorzi di Società di mutuo soccorso.

A buon conto la garanzia di L. 50,000 da lui richiesta non è tale che un gruppo di sodalizi non la possa anche fornire; e dal momento ch' ei tiene più all' unità morale che all'unità economica, non sembra possa alterarsi la prima assimilando agli Istituti di risparmio quelli del mutuo aiuto.

Quanto al sistema dei libretti, o conti individuali, noi avemmo già l'onore d'esporlo al Congresso provinciale di Bologna del 1876. « Lo Statuto allora approvato diceva all'articolo 8 : — Ad ogni ascritto verrà rilasciato un libretto come ai modelli annessi. All. *B*. » Questi modelli vennero dalla *Rivista* pubblicati, (1). E, secondo ora propone l'onor. Ministro, veniva pur da noi calcolato il riparto degli utili per le premorienze.

Noi non possiamo quindi che compiacerci nel vedere applicato cotale sistema, facile e chiaro, ma stenteremmo invece assai ad approvare la massima di cui all' art. 12 del progetto Grimaldi, secondo la quale sarebbe libero in ogni tempo all' iscritto di ritirarsi dalla Cassa ed ottenere *la restituzione del capitale accumulato a suo credito compresi i frutti.*

Nel Consorzio provinciale di Bologna è ammesso solo il rimborso dei nove decimi del capitale; e nel primo progetto Berti (art. 10) nonchè nel secondo (art. 16) ammettevasi solo il rimborso dei due terzi. A noi non pare potersi comparare l' Istituto di pensioni alla Cassa di risparmio. Per ottenere il fine ultimo che l'ascritto si propone, conviene egli si mantenga associato sino all' ultimo. Non potendo, o non volendo restare, il benefizio, non foss' altro dei frutti accumulati, deve passare alla generalità, e quale parziale compenso delle spese dell'Istituto.

Il principio di equiparare quasi la Cassa pensioni ad una Cassa di risparmio ci sembra erroneo. Per la prima occorrono vincoli speciali che inducano gli ascritti a continuare per lungo tempo e possibilmente aumentare i loro versamenti. La libertà dei ritiri toglierà ogni stimolo per codesta continuità.

Ed ora, prima d'entrare in più minuti particolari, esamineremo l' altro punto importantissimo concernente i proventi assegnati alla Cassa pensionaria.

---

(1) Anno 1876, pag. 676-677.

Avanti però di accennare ai mezzi sarebbe a risollevarsi il
ave quesito circa la opportunità ed equità che vengano dallo
ato fatte assegnazioni speciali, ed usate facilitazioni d'ogni ge-
re a proposito d'una classe sola di cittadini che, rigorosamente
rlando, non può dirsi *bisognosa*. Nella Cassa pensioni proposta
l Cavour era aperto l'adito a tutti, e così si fece nel Belgio, ove
zi eravi chi avrebbe voluto elevare il limite minimo, affinchè
rivendosi alla Cassa persone delle *classi mezzane*, potessero,
l loro esempio, attirare le *classi popolari*. Nel progetto Miceli
rlavasi solo di *operai*, e la denominazione era stata giudicata
co chiara e poco precisa. Il Berti, all' art. 2 del suo primo
ogetto, precisò meglio l'idea usando le frasi « che attendano
lavori manuali nelle industrie manifatturiere od agricole, e
estino servizio ad opera od a giornata » e l'onor. Grimaldi
colse codesta formula.

Se, col fissare il minimo della pensione, non si creda suf-
ientemente garantito il principio di favorire le classi meno
bienti, potrebbesi tenere in considerazione il concetto, già
posto al Congresso nazionale di Bologna, secondo il quale,
rebbero agio di profittare della Cassa pensioni i commessi di
mmercio, gli impiegati, professionisti, insegnanti, ecc. raccolti
Società di mutuo soccorso.

Nel progetto Miceli, elaborato un po' frettolosamente,
rlavasi, in genere, di associazioni *determinate per legge dallo
to*. Era ammesso il principio cardinale dell' intervento eco-
mico dello Stato, nè intendiamo tornare sulla grande discus-
ne che ferve sempre in proposito.

L'onor. Berti abbandonava cotale idea dell'*intervento di-
to*, che, a suo dire, avrebbe affievolita l'energia individuale;
ne ammetteva però uno *indiretto* destinando alla Cassa pen-
ni parte degli utili delle Casse di risparmio; e codesto in-
vento *indiretto* estendeva egli maggiormente col secondo pro-
tto, in virtù del quale assegnavansi a profitto della Cassa
nsioni gli utili dei depositi giudiziali, e quelli derivanti dal
ntrovalore dei biglietti consorziali *prescritti* o *dispersi;* e di più
avanzo, fino a *venti milioni*, delle rendite del Fondo per il
lto devolute allo Stato secondo la legge 7 luglio 1866.

Il Grimaldi ha accettato codeste assegnazioni, e vi ha data
na precisa determinazione col nome di sussidi governativi *an-
tali* ed *eventuali*.

Egli però ha messo in seconda linea un cespite contem-
ato nei progetti precedenti del Miceli e del Berti, intendiamo

parlare dei *lasciti, doni, elargizioni, devoluti, secondo l' art. 16* alla *massa di rispetto.* Eppure, se codesto cespite difficilmente avrebbe potuto riuscire proficuo colla Cassa unica di Stato, potrebbe invece esserlo, e molto, colle Istituzioni locali autonome. Un ricco filantropo (come dicemmo al Congresso nazionale di Bologna) farà volentieri un lascito a favore della Cassa pensioni di cui profittano i suoi compaesani; e, per questa via potranno anzi più facilmente ottenersi a prò degli Istituti di previdenza quelle elargizioni di cui sin qui s'avvantaggiarono le Istituzioni di beneficenza.

A codesta quistione poi se ne collega una più vasta, e di interesse sociale grandissimo; quella cioè dei Ricoveri di mendicità.

Nel progetto Miceli, e precisamente nel titolo secondo, già da noi menzionato, all' art. 20 leggevasi una disposizione di sommo rilievo, che accennava ad una possibile grande riforma.

« Quando, ivi dicevasi, gli Istituti pii per ricoveri alla vecchiaia, trasformandosi, sostituiscano al beneficio della vita in comune quello della pensione, gli Istituti medesimi saranno ammessi a godere di tutti i diritti e vantaggi che la presente legge assicura alle Società di mutuo soccorso sole o riunite in consorzio. »

Tutto ciò è stato messo da parte dall'onor. Grimaldi.

Eppure la quistione di riformare Ospedali e Ricoveri si è in questi ultimi anni sempre più dibattuta!

Ne son prova, per non dir d' altro, il dotto articolo del dottor E. Cazzaniga apparso di recente in questa stessa effemeride (1), e un opuscolo pur di recente pubblicatosi in Bologna dal comm. ing. Antonio Zannoni, il quale nel proporre riforme edilizie per Spedali e Ricoveri accenna eziandio alla possibilità che i sussidi a domicilio, le assicurazioni e le pensioni di vecchiaia vadano man mano diminuendo la popolazione di detti Istituti, secondo i desideri già esposti dal sommo Beccaria, dal Ricci, dal Degerando (2).

Ma neanche in codesto vasto campo egli è caso noi entriamo in questo articolo, pure accennando alla opportunità che vi sarebbe di non ommettere nella legge per le pensioni la facoltà alle Casse o Istituti autorizzati per tale servizio di accettare doni, lasciti, ecc., cosa in massima già ammessa dall' onorevole Ministro.

Alle assegnazioni dello Stato converrebbe eziandio aggiungere quelle di Provincie e Comuni, secondo il voto emesso nel

---

(1) Vedi *Rivista*, fascicolo d'agosto, pag. 663 e seguenti.

(2) Antonio ing. Zannoni. *Spedali e Ricoveri di Mendicità.* — Faenza, tip. Sociale, 1885.

Congresso nazionale di Bologna, ove noi sostenemmo non potersi considerare la Cassa pensioni come Istituto di previdenza soltanto, ma bensì di beneficenza e di previdenza insieme.

Un' ultima osservazione generale, e concerne la sorveglianza.

Nel progetto del Miceli veniva contemplata l'istituzione d' una Commissione superiore di 15 membri composta di senatori, deputati, commissari di nomina governativa, e rappresentanti di Società di mutuo soccorso.

Il Berti istituiva invece un Comitato centrale di nove membri e tanti Comitati provinciali. In questi ultimi soltanto erano contemplati i rappresentanti del mutuo soccorso.

L'onor. Grimaldi ha ommesso tutto ciò. Si comprende come affidando l'amministrazione alle Casse di risparmio cessi il bisogno delle Commissioni provinciali; ma il Comitato centrale potrebbe pur sempre riuscire utilissimo, come utile sarebbe l' introdurre la rappresentanza del mutuo soccorso; come ammettevano l'Alvisi, il Fano, il Luzzatti, il Pepoli, membri della Commissione reale del 1879, taluno dei quali proponeva persino una *indennità* pei rappresentanti operai.

Rifletta l' onor. Ministro che le Società di mutuo soccorso italiane se non hanno ancora la più perfetta organizzazione economica (quantunque nessuna sin qui abbia mancato al precipuo scopo, il sussidio di malattia), hanno però già acquistata grande influenza morale; e tornerà sempre utile ed opportuno il far capo ad esse quando vogliasi estendere un benefizio qualsiasi al maggior numero di operai. Nè mancherebbero poi anche in appoggio della nostra tesi, ragioni d'ordine morale e politico, che al signor Ministro non potranno del resto sfuggire.

IV.

Veniamo da ultimo a qualche particolare.

Nel progetto Grimaldi, col sistema dei *conti individuali* che, se abbiamo ben compreso, vorrebbe dire di concedere ad ogni inscritto quella porzione che gli spetta per capitale, frutti, riparti e benefizi d' ogni genere, secondo è in uso presso la Cassa provinciale bolognese, si ha il vantaggio, com' egli stesso dice nella sua relazione, di far sapere sempre all' iscritto la posizione in cui esso si trova di fronte alla Cassa. Impedite così le dannose illusioni; tolti certi pericoli a cui sottilmente già ebbe ad accennare in questa *Rivista* l' egregio dottor Braschi (1) rimarrà tuttavia a vedersi sulla base di che frutto medio e di quali tabelle di mortalità verrà stabilita la tariffa.

(1) Anno 1883, pag. 689 e seguenti.

La tassa d'iscrizione, che il Berti fissava a L. 5, è stata ridotta a L. 2, e così pure il minimo del contributo mensile è stato da una lira ridotto a centesimi 50.

Qui sorgono quistioni gravissime.

È indubitato che la tenuità dei contributi potrà facilitare le iscrizioni; ma a qual prò? Ne abbiamo un esempio nella Cassa bolognese ove si sono aperti quattro o cinque mila libretti con versamenti minimi, che purtroppo restano sempre tali, e per ciò non potranno tornare molto profittevoli.

E da questo lato l'onor. Grimaldi potrebbe far sorgere altra dannosa illusione negli operai, potendo essi lusingarsi di avere una congrua pensione col solo versamento di centesimi 50 mensili.

Ricordiamo che l'egregio Besso, competentissimo in materia, trovava che il versamento annuo di L. 6 fatto a 20 anni calcolato l'interesse medio del 4 per cento e in base alle tavole di mortalità del Deparcieux, non avrebbe potuto dare a 60 anni che L. 85. 56 di pensione.

Il massimo è stato elevato a L. 200 annue; ma limitata la Cassa *ai soli operai*, facile è il vedere che in Italia nessuno di essi potrà spingere le proprie economie fino a tal somma. E però se dovessimo dire tutto intero l'animo nostro saremmo piuttosto propensi ad elevare il *minimo* dei versamenti e ridurre il *massimo*, che potrebbe dar luogo a iscrizioni di carattere subdolo.

Il Grimaldi, al pari del Berti, dà diritto alla pensione all'età di 50 anni, esclusa ogni altra considerazione. Molto migliore era, a nostro avviso, la disposizione del progetto Miceli che portava il diritto a pensione dai 55 ai 65 anni, e ammetteva solo il godimento preventivo di essa pel caso *di assoluta ed incolpevole invalidità al lavoro*, principio uguale a quello introdottosi nella Cassa bolognese.

La decadenza dal diritto a pensione, per mancati versamenti, sparisce nell'odierno progetto ministeriale, che dà diritto (art. 12) all'inscritto di ritirarsi quando vuole. Tuttavia il caso di morosità o di prescrizione per cessati versamenti, converrebbe contemplarlo onde evitare contestazioni. D'altra parte potranno aversi moltissimi libretti con versamenti iniziali e, secondo il progetto, tanto il capitale che i frutti rimarrebbero sempre a disposizione degli iscritti. È un errore e un danno. Conseguenza del fallace principio di equiparare la Cassa pensioni ad una Cassa di risparmio.

Nè possiamo approvare ciò che statuisce l'art. 14, e cioè che agli iscritti, colpiti da infortunio grave, si possano restituire, oltre al capitale ed agli interessi, *anche i riparti*.

La legge per le pensioni deve avere un concetto *unico e* *ogico*, quello vogliam dire, di portare i maggiori vantaggi alle ersone che concorrono ai versamenti *fino all'ultimo termine* *issato*. Il suo obbiettivo è di assicurare un assegno *per la vecchiaia*, quindi non dobbiamo mescolare a questo *il concetto del* *uro risparmio*, nè distogliere quote per aiutare i colpiti da inortunio, tanto più esistendo ora altra Istituzione all' uopo.

Potremmo analizzare altre disposizioni d'ordine secondario, na non ci mancherà tempo per farlo, e anzitutto, sarà bene veere come vengano accolti i nuovi principî su cui poggia il rogetto dell' onor. Grimaldi, che ci auguriamo venga presto discussione nel nostro Parlamento nazionale, ove siedono ersone competentissime, le quali potranno suggerire le riforme iù atte a renderlo sott' ogni rapporto *equo, pratico, efficace.*

Bologna, ottobre 1885.

A. Ravà.

CIRCOLARE E PROGETTO

nviati dal comm. C. Zucchini, Consigliere direttore della Cassa di risparmio di Bologna, ai Presidenti e Direttori delle Casse di risparmio dell'Emilia e delle Marche.

CIRCOLARE.

Illustrissimo Signor Presidente.

Gli onorevoli Ministri di agricoltura, industria e commercio, delle Finanze, dei Lavori pubblici e di Grazia e giustizia presentarono alla Camera nella seduta del 1° giugno u. s., come alla S. V. Ill.ª è ben noto, un disegno di legge sull'istituzione di una Cassa-pensioni per gli operai.

Essi fanno appello alle Casse di risparmio italiane perchè aggiungendo un nuovo titolo di benemerenza ai tanti che già posseggono, assumano l'esercizio di una forma di previdenza che, assicurando agli operai il mantenimento nella vecchiaia, riuscirà mezzo efficacissimo di ordine pubblico e di affetto e concordia nelle famiglie delle classi laboriose.

Le condizioni parlamentari non sembrano ora favorevoli alla pronta discussione di tale proposta, ma pare allo scrivente che le Casse di risparmio opportunamente intese fra loro, potrebbero dare immediata e facile attuazione al concetto cui si inspira il disegno di legge ministeriale anticipandone, forse di molto tempo, i desiderati benefici.

L'iniziativa che così fosse presa dalle Casse di risparmio, mentre riuscirebbe loro d'onore grandissimo e tornerebbe di vantaggio sommo alle classi operaie, mostrerebbe eziandio quanto i nostri istituti abbiano a cuore il miglioramento e il benessere di queste.

La spettabile e benemerita Cassa dalla S. V. Ill.ª sì degnamente presieduta vorrà, spero, accogliere benevolmente la proposta semplicissima, che mi pregio di sottoporle, la quale riducesi unicamente all'istituzione di una nuova serie di libretti, più favorita delle altre; non trae seco, per le Casse che nol vogliano, l'obbligo di fare uno speciale assegno di fondi e di assumere l'esercizio delle pensioni; non dà luogo a difficoltà amministrative, a solidarietà o a responsabilità reciproche fra le Casse aderenti; non induce necessità di modificazioni statutarie ed infine è in perfetta armonia col disegno di legge suddetto.

Forse potrebbe essere opportuno variare alcune disposizioni di questo, ma intorno a ciò sarebbe conveniente discutere in una riunione che fosse tenuta dai rappresentanti delle Casse aderenti presso una Cassa da destinarsi, nella quale occasione potrebbero essere trattati eziandio altri argomenti di comune interesse, come, ad esempio, le conseguenze pratiche della sentenza 11 maggio scorso relativa alla tassa di manomorta e i modi migliori di diffondere il Credito agrario, di favorire l'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro mediante la Cassa nazionale d'assicurazione, di rendere più efficace con opportuni accordi l'opera delle Casse di risparmio in relazione allo studio proposto dalla Cassa d'Imola e via dicendo.

Colla preghiera di un cortese cenno di ricevimento della presente ho l'onore di rassegnare alla S. V. Ill.ª i sensi della mia più completa osservanza

Il Consigliere Direttore, CESARE ZUCCHINI.

PROGETTO.

Art. 1. — Allo scopo di facilitare agli operai, in attesa della legge sulla Cassa-pensioni, la formazione di un capitale per provvedere ai bisogni della vecchiaia, le Casse di risparmio di . . . . deliberano di instituire ciascheduna una nuova serie di libretti *per le pensioni agli operai* con separata contabilità, riserbandosi ognuna di decidere se assumere anche l'esercizio delle pensioni.

Art. 2. — Nei libretti suddetti possono essere intestati citadini italiani d'ambo i sessi, che abbiano raggiunta l'età di anni 15, che attendano a lavori manuali o prestino servizio ad opera o a giornata, e le vedove e gli orfani degli operai colpiti da infortunio, ai quali è stata liquidata un' indennità dalla Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni.

Art. 3. — A vantaggio degli inscritti nei libretti per pensioni le Casse di risparmio sottoindicate destinano il frutto delle seguenti somme che a tal fine hanno rispettivamente stanziate.

assa di Risparmio di Bologna L. 250,000.

. . . .

. . . .

ɜ somme suddette diverranno *massa di rispetto per le pensioni* per Casse di risparmio che assumeranno l'esercizio delle pensioni stesse.

rt. 4. — Ogni Cassa determina il compartimento in cui riceve le inni, ma fa le operazioni cogli inscritti e coi pensionati in ogni parte ritorio nazionale.

.rt. 5. — I fondi di cui è tenuta contabilità separata constano:

a) dei versamenti degli inscritti o fatti a loro beneficio;

b) dei frutti di tali versamenti;

c) dei frutti del fondo di cui all'art. 3;

d) dei riparti già accreditati che ricadono a beneficio degli inscritti all'art. 12;

e) degli assegni eventuali che sieno fatti a vantaggio individuale o ıle degli inscritti;

f) della massa di rispetto.

.rt. 6. — Le somme di cui al precedente art. 5 saranno investite a ı degli statuti delle singole Casse.

.rt. 7. — Sull'ammissibilità delle domande d'inscrizione decidono ·llabilmente i Consigli amministrativi delle singole Casse.

.rt. 8. — La liquidazione finale, salvo il ritiro contemplato nell'artieguente, non sarà fatta prima che gli inscritti abbiano compiuto il 50° anno di età.

rt. 9. — Nei libretti per pensioni non possono essere fatti ritiri pari somme.

ıli inscritti però possono in qualunque tempo, previe le disdette sta-, ritirare tutte le somme depositate e i frutti relativi, esclusi i riparti. vanno in aumento dei proventi ripartibili fra gli altri inscritti a terlell'art. 12.

rt. 10. — Le somme versate dagli inscritti che muoiano prima di compiuto il 50° anno di età e i relativi frutti, esclusi i riparti, pasn proprietà ai loro successori.

rt. 11. — I versamenti possono eseguirsi fino al giorno della chiuel conto.

rt. 12. — Al termine di ogni esercizio è accreditato a favore degli i il frutto corrisposto sui libretti ordinari dalle singole Casse. — Il ɔre utile della gestione dei libretti per pensioni, il frutto dei fondi di art. 3, le somme corrispondenti ai riparti divenute disponibili a terell'art 9 per la restituzione del credito degli inscritti e a termini delo per la morte di questi ed ogni altro provento, meno le assegnaıventi fine determinato, si ripartiranno, detratte le spese, in quote non superiori a L. 50, fra gl'inscritti che abbiano fatto nell'anno ıenti non minori di L. 6 in totale.

oll'eccedenza che fosse per verificarsi sarà formata presso ogni Cassa

una massa di rispetto che andrà man mano a sostu...
l'articolo 3.

Art. 13. — Raggiunta l'età di cui all'articolo 8 ogni inscritto ha a sua scelta diritto:

a) al frutto dell'intero capitale accumulato a suo credito che, investito in titoli di rendita pubblica italiana, o in cartelle fondiarie a volontà sua, e custodite dalla Cassa di risparmio passerà poi in proprietà dei suoi successori;

b) alla riscossione dell'intero capitale accumulato a suo credito, compresi gli interessi e i riparti conseguiti.

Qualora la Cassa abbia assunto l'esercizio delle pensioni ogni iscritto ha pure a sua scelta diritto:

ad una pensione determinata da apposite tavole e corrispondente alla età sua e al capitale accumulato a suo credito;

ad una pensione determinata come sopra, ma corrispondente ad una porzione, a volontà sua, del capitale accumulato, ed oltre a questo ai frutti del capitale rimanente, che investito in titoli di rendita pubblica italiana, o in cartelle fondiarie, a sua scelta, e custodito dalla Cassa di risparmio passerà poi in proprietà dei suoi successori.

Art. 14. — Le Casse di risparmio verseranno in conto corrente collettivo alla Cassa di risparmio di . . . . che fungerà da Cassiere le riserve di garanzia che risulteranno per ogni pensionato morto dal suo conto individuale, quando questo alla morte del pensionato si chiuda con un resto a suo favore. Da tale conto collettivo verrà da ogni singola Cassa ritirata nei limiti dell'ammontare del conto collettivo stesso la somma corrispondente all'eccedenza di spesa cagionata dai pagamenti fatti a quel pensionato che alla morte lascia il suo conto individuale in disavanzo.

Le somme del conto collettivo, amministrate da un Consiglio di delegati delle Casse, saranno investite:

in titoli nominativi del Debito pubblico italiano;
in titoli aventi la garanzia dello Stato italiano;
in buoni del Tesoro italiano;
in depositi fruttiferi presso la Cassa dei depositi e prestiti;
in cartelle d'Istituti italiani di credito fondiario.

Art. 15. — Altre Casse potranno aggiungersi a quelle indicate all'art. 1.

Art. 16. — Due o più Casse potranno unirsi per formare il fondo di cui all'art. 3.

Art. 17. — Le Casse si riservano la facoltà, pubblicata la legge sulla Cassa pensioni operaia, di applicarne le disposizioni ai libretti per le pensioni agli operai.

LA SOCIETÀ DI M. S. FRA GLI OPERAI E OPERAIE
DI AREZZO

CENNI STORICO-STATISTICI.

I. Della Società

Le Società operaie in Italia svolgendosi lentamente fino dall'anno 1860 crebbero di numero, e sotto l'alito vivificatore dei tempi novelli, per privata iniziativa, sorsero ovunque collo scopo della previdenza e del vicendevole aiuto.

La nobile iniziativa trovò fautori anche in Arezzo e nel primo maggio 1863, mercè la cooperazione di distinti cittadini, venne formata la Società di mutuo soccorso. I promotori circolarono delle note invitando gli operai a fare adesione alla proposta e, trovato seguito, in pochi giorni fu discusso, approvato lo statuto e nominati i funzionari.

Lievi modificazioni, suggerite dalla pratica, nell'anno 1866 furono introdotte in qualche parte dello statuto, mentre la Società aveva principiato a prosperare e gli operai, provati i benefici, prendevano a cuore il Sodalizio. La esperienza di altri quattordici anni e i saggissimi suggerimenti del Consiglio di aggiudicazione dei premi stabiliti dalla filantropica e benemerita Cassa di risparmio della illustre città di Milano, decisero, il Consiglio direttivo, dopo maturo studio, di proporre altre radicali riforme le quali furono tutte approvate e consisterono:

1) nell' aumentare la quota del sussidio giornaliero tanto per gli uomini che per le donne in caso di malattia da lire una a lire una e centesimi venti pei maschi, e da centesimi cinquanta a sessanta per le femmine;

2) nel ridurre graduali, in proporzione dell'età del socio ammesso a far parte della Società, le tasse di ammissione;

3) nel negare il sussidio per le malattie derivanti da viziosa condotta e da intemperanza, e da ferite riportate in rissa provocate dal socio;

4) nello incarico affidato ai visitatori *di sorvegliare la condotta dei sussidiati allo speciale oggetto di accertarsi se dai medesimi si osservano le prescrizioni mediche, e se mantengonsi con quei riguardi atti ad abbreviare la durata della malattia, e riscontrando in alcuno il contrario, l'obbligo nei* visitatori *stessi di farne circostanziato rapporto scritto al Consiglio Direttivo per provvedimenti di ragione.*

Altre riforme furono apportate, ma la più importante fu quella di ridurre, graduali secondo l'età, le contribuzioni dei soci per tassa d'ammissione. I *giovani* soci recano al Sodalizio minore aggravio dei *vecchi* perchè hanno la probabilità di vivere più a lungo, e sono anche sottoposti, in generale, a minori malattie.

La Società del resto ha cercato di riescire vantaggiosa ai soci operai ed al paese. « Ed anche qui in Arezzo, ripeterò le « parole lette dal Segretario signor Tiberio Paci nel rapporto « del 6 maggio 1883, davvero che i venti anni di vita trascorsi « e di una vita prospera e rigogliosa, offrono argomento suf- « ficiente per ritenere che la nostra Società è ormai costituita « su basi solide ed incrollabili, e che lontano da qualunque « preoccupazione di principî o di parte, essa saprà come per « il passato, trarre anche per lo innanzi dalle forze di tutti gli « elementi necessari al suo progressivo sviluppo, in modo da « mantenersi quale oggi è ritenuta a buon dritto, prima e più « importante tra le Associazioni cittadine. »

Lunga sarebbe una rassegna degli atti compiuti, delle iniziative prese durante la sua vita, che fu vita operosa, — accennerò soltanto di volo alle cose principali.

Nell'ottobre 1874, quando i prezzi dei generi alimentari, specialmente delle farine e dei grani, raggiunsero una cifra molto elevata, impiantò, mercè l'aiuto del Municipio e di privati cittadini che divennero *azionisti*, il forno normale e annesso magazzino per la vendita del pane.

Incoraggiò i soci ad occuparsi della istruzione dei loro figli accordando dei premi in libri, libretti di risparmio a coloro che più si fossero distinti annualmente per frequenza e studio nelle scuole elementari.

Per favorire sempre più la istruzione dell'artigiano, promosse pubbliche sottoscrizioni, ed una fiera e lotteria di beneneficenza che fruttarono L. 1,050, per impiantare le scuole se-

ali e domenicali di ***arti e mestieri***, le quali poi, furono istituite nel 1882 dalla Camera di commercio locale ed il Sodalizio operaio concorre alla spesa annua pel loro mantenimento.

Non rimase estranea nè insensibile quando gravi calamità colpirono qualche città italiana, quando vennero iniziate patriottiche imprese sia in Arezzo come altrove; quando si trattò di lenire sventure dei consoci; e a tale scopo promosse, attuò sottoscrizioni, fiere di beneficenza, tombole, ecc.

Nel 1877 essa tenne nelle sue sale un Congresso delle Società operaie della provincia, ove furono discusse diverse questioni interessanti il Mutuo Soccorso. A giusto merito del Sodalizio devesi altresì ricordare la iniziativa del Concorso Industriale provinciale e di quello nazionale di strumenti musicali che ebbero splendidamente luogo in Arezzo nel settembre 1882 all'epoca stessa dell'inaugurazione del monumento a *Guido Monaco.*

Di recente nel gennaio di quest'anno, il Consiglio direttivo, seguendo l'esempio delle più importanti consorelle del Regno, deliberò di istituire in linea di esperimento un'azienda nel seno del Sodalizio, per la vendita tra i soci delle macchine da cucire.

Ho reputato opportuno di pubblicare per le stampe queste notizie Storico-statistiche, onde possano tornare di una qualche utilità agli studiosi, di cose riguardanti il *Mutuo soccorso* nei sodalizi operai, oggi che torna a far capolino la quistione della loro legale esistenza.

Anzi, giova annunziarlo, del presente lavoro desidero valermene per sostenere la proposta che intendo di fare al Consiglio direttivo della Società operaia di Arezzo di inoltrare gli atti richiesti per ottenere il *riconoscimento giuridico.*

Incontrerò delle difficoltà, delle opposizioni lo sò — ma non mi arresterò per questo. — Lo scopo è buono, onesto ed utile. — *Buono,* perchè si tratta di dare la esistenza legale ad una istituzione che tanti benefici arreca all'operaio. — *Onesto,* perchè è nella coscienza dei più la convinzione che le Associazioni di simil natura non possano più a lungo vivere fuori della legge. — *Utile,* perchè oggi, con un cospicuo e rilevante patrimonio, cogli impegni contratti coi soci non è più permesso che esse non debbano essere regolate dalle leggi dello Stato, e che non possano perciò per difetto di personalità giuridica, ricevere lasciti o donazioni per testamento.

II. Stato economico.

Dal 1863 al 1883 e così in ventun' esercizio, sono state introitate ed erogate le seguenti somme:

Entrate ordinarie. — Contributi

a) Da soci e socie ordinarie per tasse d'ammissione	L.	3,336. 07	
b) Settimanali	»	65,431. 84	
c) Da soci e socie straordinarie per contributi	»	9,039. 60	
	L.	77,807. 51	77,807. 51

Interessi di Capitali Attivi

a) Prestito nazionale	L.	237. 31	
b) Rendita inscritta	»	12,734. 66	
c) Capitali in Fondi pubblici, Prestito comunale, depositi nella Cassa di risparmi di Arezzo	»	10,511 67	
	L.	23,483. 64	23,483. 64

Entrate straordinarie. — Proventi varî

a) Sussidi diversi	L.	5,142. 14	
b) Introiti vari	»	4,450. —	
c) Retratto dalla beneficenza	»	3,113. 65	
d) Forno normale	»	2,008. 55	
	L.	14,714 34	14,714. 3[illegible]
		L.	116,005. [illegible]

Spese ordinarie

a) Sussidi ai soci per malattia	L.	21,757. 55	
b) Sussidi ai soci per cronicità	»	275. —	
c) Sussidi alle donne per puerperio	»	117. —	
d) Sovvenzioni ai pensionati	»	7,581. 62	
e) Spese di personale	»	3,340. 50	
f) Spese di amministrazione	»	5,067. 13	
g) Pigione del locale	»	3,720. —	
h) Spesa di esazione di tasse	»	3,197. 96	
i) Sussidi per l'istruzione	»	2,881 26	
k) Sussidi straordinari	»	311. 94	
j) Spese di mobili e varie	»	872. 94	
Spese straordinarie			
a) Beneficenza	»	1,288. 30	
b) Scuole d'arti e mestieri	»	1,150. —	
c) Onori funebri e commemorazioni	»	507. 25	
d) Feste sociali	»	297. —	
e) Gratificazione al personale	»	375. —	
f) Frutti passivi (*Fondo pensioni*)	»	519 94	
g) Radiazioni, perdite, ecc.	»	10,390. 32	
	L.	63,650. 71	63,650. 7[illegible]
Patrimonio sociale		L.	52,354. [illegible]

ıonio a forma dello statuto trovasi così repartito:

. . . . L.	28,977. 71
. . . . »	19,719. 40
tito del 1883 . . . . »	3,657. 67
Totale . . . . L.	52,354. 78

Consistenza patrimoniale

/₀ del Regno italiano, certificati n. 3 segnati 2 e 105,512 . . . . L.	14.995. 52
ıle di Arezzo, cartelle n. 31, segnate coi n. 408, 417, 420, 421, 423, 426, 427, 428, 430, 431, 583, 584, 586, 588, 589, 591, 592, 594, 605, 612, 613, 615, 619, 612 e 585. . . . . »	5,207. 10
·mi e depositi di Arezzo:	
·tto col n. 17,747 . . . . L. 1,100. —	
» » 18,292 . . . . » 1,250. —	19,748. 02
tella » » 1,487 . . . . » 17,398. 02	
i. . . . . L.	1,866. 58
. . . . »	5,971. 78
il Cassiere . . . . »	3,961. 83
degli esistenti . . . . »	603. 95
Totale . . . . L.	52,354. 78

ıtrate totali dei ventuno Esercizi le *spese* rappre-
ı. 87 per cento, e l'avanzo il 45. 13 per cento.
e poi stanno in questa proporzione:

per malattia . . . . L.	34. 19	*per cento*
per cronicità . . . . »	—. 43	»
ıne per puerperio . . . . »	—. 18	»
pensionati . . . . »	11. 90	»
ıale . . . . »	5. 26	»
ıistrazione . . . . »	7. 96	»
ale . . . . »	5. 85	»
ne di tasse . . . . »	5. 02	»
truzione . . . . »	4. 53	»
ıari . . . . »	—. 47	»
e varie . . . . , »	1. 37	»
. . . . »	2. 02	»
mestieri . . . . »	1. 81	»
: commemorazioni . . . . »	—. 80	»
. . . . »	—. 47	»
personale . . . . »	—. 59	»
fondo pensioni . . . . »	—. 82	»
ite, ecc. . . . . »	16. 33	»
L.	100. —	

Dallo esame fatto dell'ultima Statistica sulle Società di mutuo soccorso, pubblicata per cura nel Ministero di agricoltura, industria e commercio, rilevasi che sui dati raccolti da 1,111 Società nell'anno 1873, e da 1,949 del 1878, la *media* delle spese di amministrazione per ogni *cento lire* della spesa totale nel 1873, era del 17.08 per cento, e nel 1878 del 19 per cento, e la *media* delle spese di amministrazione per ogni Società era di L. 311 nel 1873 e di L. 325 nel 1878.

Dallo esame portato nelle Statistiche della benemerita consorella di Cortona, compilate dal compianto cav. Bimbi, ho desunto che nei 18 anni di esercizio la medesima ebbe una *spesa media* di amministrazione di L. 297 annue, e per ogni *cento lire* di spesa totale una media di L. 16.61.

La Società operaia aretina invece in 21 esercizio ebbe una media spesa di amministrazione di L. 241.29 annue, e per ogni lire cento di spesa totale una media di L. 7.96.

La esistenza patrimoniale della Società operaia di Arezzo alla fine di dicembre 1883 è di L. 52,354.78, per cui si ha una media di L. 115.07 per ciascun socio effettivo (*compresa anche la sezione femminile*).

Nel 1878 la Statistica ministeriale dava la media del patrimonio per ciascun socio effettivo di L. 64.49; quella Cortonese di L. 71.08, mentre quella Aretina la dava di L. 110.16.

Il bilancio consuntivo 1883 offre i seguenti risultati:

Entrate	L.	8,856.46
Spese	»	5,198.79
Avanzo di Amministrazione	»	3,657.67
che unito al Patrimonio al 31 dicembre 1882 in	»	48,697.11
forma il totale come si è veduto di	L.	52,354.78

III. Tavole statistiche.

La Società per la prima volta nell'anno 1876 si presentò colle sue Tavole statistiche, da me compilate (triennio 1872-73-74), al *concorso* aperto dalla onorevole Commissione centrale di beneficenza amministratrice delle Casse di risparmio di Lombardia, e venne insignita della medaglia d'argento.

Nel concorso industriale provinciale aretino del 1882, oltre

·daglia d'oro ottenuta pel suo progressivo sviluppo e per
rata iniziativa presa della Mostra, le fu assegnata altra
ia d'argento per le tavole statistiche di un decennio.
la Esposizione italiana di Torino del 1884 poi ha preso
ɔn lavori di un dodicennio, e fu premiata con medaglia
La ristrettezza del tempo m'impedì di presentare il
e studio comparativo colle tavole statistiche pubblicate dal
·ro di agricoltura, industria e commercio, e con quelle di
ocietà.
ıbblico adesso alcuni dati riassuntivi che mi auguro tor-
ɔ utili, e che potran servire di guida per altri lavori da
rsi in seguito.
prospetto che segue riporta i dati delle Statistiche della
ι Aretina nell'anno 1883 dei soci distinti per professioni,
medie riguardanti le probabilità di malattia e di mortalità.

PROFESSIONI

Maschi

N.	Professioni
1	Albergatori, caffettieri, droghieri, tabaccai
2	Barbieri
3	Calzolai, conciatori, valigiai
4	Domestici, canovai, cocchieri, guardie, macellai, pizzicagnoli
5	Esercenti belle arti, farmacisti, impiegati diversi
6	Fabbri ferrai, fuochisti, macchinisti, calderai, ottonai
7	Falegnami, canapai, carpentieri, carrozzieri, intagliatori, tornitori
8	Giornalieri, facchini, manuali
9	Industriali, negozianti
10	Litografi, stampatori, legatori di libri, scritturali
11	Muratori, marmisti, scalpellini
12	Orefici, orologiai, incisori, armaioli, stagnini
13	Pastai, fornai, fornaciai, mugnai
14	Pittori, verniciatori, doratori, tintori
15	Sarti, tappezzieri, cappellai, ombrellai
	Totale

Femmine

N.	Professioni
1	Attendenti alle cure domestiche
2	Sarte, cucitrici in bianco
3	Giornaliere
	Totale

…RCIZIO XXI

Numero dei pensionati		Num. dei morti nell'anno	Num. dei radiati nell'anno	Media proporzionale per ogni 100 fra il numero dei malati e quelli degli aventi diritto a sussidio	Media proporzionale per ogni 100 fra il numero dei morti e quello degli inscritti	Media durata per ciascun malato delle giornate		Medio ragguaglio d'esistenza giornaliera	
per cronicità	per vecchiezza					di malattia	di sussidio	dei malati	dei sussidiati
1	1	—	1	17.39	—	35.—	29.—	0.36	0.32
—	1	1	—	19.75	5.26	31.66	29.—	0.26	0.24
2	1	—	1	2.38	—	32.—	30.—	0.09	0.08
1	1	—	2	5.72	—	7.50	5.50	0.04	0.03
—	—	—	1	4.—	—	13.—	11.—	0.04	0.03
1	2	1	—	23.80	4.17	37.80	33.—	0.52	0.45
2	2	—	—	15.89	—	12.14	10.14	0.23	0.19
1	1	—	—	8.33	—	14.—	12.—	0.08	0.07
—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
—	-	—	1	2.23	—	24.—	22.—	0.07	0.06
—	3	—	—	20.—	—	14.50	12.—	0.16	0.13
—	—	—	—	12.50	—	18.50	14.50	0.10	0.08
—	—	—	1	7.40	—	22.—	20.—	0.12	0.11
—	1	—	—	14.28	—	15.50	12.50	0.08	0.07
—	1	-	4	10.80	—	15.25	13.25	0.17	0.15
8	14	2	12	10.—	0.47	21.05	18.30	2.31	2.01
—	—	—	—	18.18	—	19.—	17.—	0.10	0.09
—	—	-	1	14.28	—	31.—	29.—	0.09	0.08
—	—	—	—	11.11	—	24.—	22.—	0.07	0.06
—	—	—	1	14.81	—	23.25	21.25	0.25	0.23

Tanto per la Sezione *maschile* che per la *femminile* riassumo qui sotto i dati statistici del dodicennio 1872-83.

MASCHI	Dodicennio 1872-83	Anno 1883
Media dei soci inscritti in ciascun giorno dell' anno .	3,872. —	426. —
Media degli aventi diritto a sussidio per malattia come sopra	3.606. —	397. —
Soci malati nell'anno	443. —	40 —
Giornate di malattia	13 412. —	842. —
Giornate di sussidio	12,359. —	732. —
Media durata delle giornate di *malattia* sul numero dei malati	30. 28	21. 05
Media durata delle giornate di *sussidio* sul numero dei malati	27. 90	18. 30
Media dei malati sopra 100 soci aventi diritto a sussidio	12. 27	10. —
Soci morti nell'anno	36 —	2. —
Media dei *morti* sopra 100 inscritti	—. 93	—. 47
Media dei soci *radiati* sopra 100 inscritti	5. 67	2 68
Media dei *pensionati* sopra 100 inscritti	4. 51	5. 28

FEMMINE	Novennio 1875-83	Anno 1883
Media delle socie inscritte in ciascun giorno dell'anno	185. —	29 —
Media delle aventi diritto a sussidio per malattia come sopra	172. —	27 —
Socie malate nell'anno	26. —	4. —
Giornate di malattia	625. —	93. —
Giornate di sussidio	573. —	85. —
Media durata delle giornate di *malattia* sul numero delle malate	24. 04	23. 25
Media durata delle giornate di *sussidio* sul numero delle malate	22. 04	21. 25
Media delle malattie sopra 100 socie aventi diritto a sussidio	15. 11	14. 81
Socie morte nell' anno	2. —	— —
Media dei *morti* sopra 100 inscritte	1. 09	— —

Le medie proporzionali per ogni 100 soci (sezione ma-

schile) fra il numero degli inscritti e quello dei pensionati e dei radiati rilevansi dall'appresso specchio.

Anni	Media del numero dei soci inscritti in ciascun giorno dell'anno	Numero dei pensionati per Vecchiezza	Cronicità	Totale	Numero dei radiati	Media proporzionale per ogni 100 fra il num. degli inscritti e quello dei pensionati	Media proporzionale per ogni 100 fra il num. degli inscritti e quello dei radiati
1872	251	—	—	—	5	— —	2. 20
1873	270	—	—	—	17	— —	6. 29
1874	281	—	—	—	16	— —	5. 76
1875	264	—	—	—	21	— —	7. 98
1876	264	11	12	23	36	8. 74	13. 68
1877	317	11	12	23	13	7. 36	4. 16
1878	347	11	12	23	19	6. 67	5. 51
1879	345	11	11	22	40	6. 38	11. 60
1880	336	11	10	21	14	6. 30	4. 20
1881	371	11	9	20	7	5. 40	1. 67
1882	400	13	8	21	24	5. 25	6. —
1883	426	14	8	22	12	5. 28	2. 68
Totale generale	3,872	93	82	175	224	4. 51	5. 67
Media del decennio	322. 6	7. 75	6. 83	14. 58	18 33		

La media dei soci inscritti ed aventi diritto a sussidio in ciascun giorno dell'anno 1883, secondo i vari gruppi di età, risulta dal seguente quadro.

GRUPPI DI ETÀ	INSCRITTI	Aventi diritto a sussidio
Fino a 21	18	13
da 21 a 25	34	26
» 26 » 30	47	43
» 31 » 35	90	86
» 36 » 40	45	41
» 41 » 45	67	63
» 46 » 50	44	44
» 51 » 55	33	33
» 56 » 60	20	20
» 61 » 65	17	17
» 66 » 70	9	9
» 71 » 75	2	2
	426	397

Ritengo utile anche di far conoscere i dati delle Statistiche del Sodalizio aretino riguardanti il dodicennio 1872-83, paragonandoli con quelli della *Statistica ministeriale*, redatta sopra il materiale raccolto dai concorsi aperti dalla Commissione di beneficenza della Cassa di risparmio di Milano, e in confronto a quelli della *Statistica cortonese* del decennio 1871-80.

ETÀ	STATISTICA DELLA MORBOSITÀ pubblicate dal Ministero sui dati dei Concorsi di Milano						STATISTICA CORTON[...] del decennio 1871-8[...]				
				Numero medio						Num[...]	
					delle giornate di malattia						del[...]
Anni	Soci	Malati	Giornate di malattia	dei malati per 100 soci	per ogni socio malato	per ogni socio inscritto	Soci	Malati	Giornate di malattia	dei malati per 100 soci	per ogni socio
Maschi											
da 5 a 15	17	7	139	41	19. 86	8. 18	—	—	—	—	-
» 16 » 20	723	207	5,526	29	26. 70	7. 64	30	3	60	10	20
» 21 » 25	2,082	462	11,927	22	25 82	5. 73	171	21	954	12	45.
» 26 » 30	4,124	949	23,958	23	25. 25	5. 81	277	40	1,575	14	39.
» 31 » 35	5,407	1,226	30,201	23	24. 63	5. 59	266	46	1,533	17	33.
» 36 » 40	5,900	1,318	32,667	22	24. 79	5. 54	270	57	1,447	21	25.
» 41 » 45	5,549	1,247	33,954	22	27. 23	6. 12	233	31	1,083	13	34.
» 46 » 50	4,802	1,170	32,213	24	27 53	6. 71	229	37	1,366	16	36.
» 51 » 55	3,538	825	25,748	23	31. 21	7 28	190	42	1,827	22	43.
» 56 » 60	1,979	500	15,321	25	30. 64	7 74	136	35	1,344	26	38.
» 61 » 65	924	278	9,300	30	33. 45	10. 06	74	24	1,459	32	60.
» 66 » 70	374	133	6,587	36	49. 53	17. 61	31	9	1,462	29	162.
» 71 » 75	76	30	1,172	39	39. 07	15. 42	14	1	42	7	42.
Totale . .	35,495	8,352	228,713	24	27 38	6. 44	1,921	346	14,152	18	40.
Femmine											
da 5 a 15	6	3	71	50	23 67	11. 83	—	—	—	—	—
» 16 » 20	254	72	2,239	28	31 10	8. 81	6	—	—	—	—
» 21 » 25	689	205	7,435	21	36. 24	10. 79	21	3	105	14	35.
» 26 » 30	1,089	293	10,260	27	35. 02	9. 42	26	4	352	15	88.
» 31 » 35	1,276	373	13,741	29	36. 84	10. 77	36	9	581	27	64.
» 36 » 40	1,151	320	12,132	28	37. 91	10. 54	70	15	536	21	35.
» 41 » 45	694	175	5,793	25	33. 10	8. 32	104	24	1,265	23	52.
» 46 » 50	386	80	3,181	21	39. 76	8. 24	92	17	578	18	34.
» 51 » 55	119	29	932	24	32. 14	7 83	50	9	505	18	56.
» 56 » 60	39	[illegible]	375	21	46. 87	9. 62	29	9	411	31	45.
» 61 » 65	30	6	158	20	26. 33	5. 27	25	8	308	32	38.
» 66 » 70	15	6	122	40	20. 33	8. 13	24	8	198	33	24.
» 71 » 75	2	1	51	50	51. —	25. 50	8	2	121	25	60.
Totale . .	5,750	1,571	56,490	27	35. 96	9. 83	491	108	4 960	22	45.

Età (Anni)	…ICA ARETINA …ennio 1872-83 — Numero medio — dei malati per 100 soci	delle giornate di malattia — per ogni socio malato	delle giornate di malattia — per ogni socio inscritto	STATISTICA ARETINA dell'anno 1883 — Soci	Malati	Giornate di malattia	Numero medio — dei malati per 100 soci	delle giornate di malattia — per ogni socio malato	delle giornate di malattia — per ogni socio inscritto	Annotazioni
Maschi										
da 5 a 15				—	—	—	—	—	—	Le tavole statistiche, in base alle quali è stato fatto il presente lavoro sono depositate presso l'Ufficio di Segreteria della Società operaia di Arezzo.
» 16 » 20	5. 16	20. 90	1. 08	18	—	—	—	—	—	
» 21 » 25				34	1	8	2. 94	8. —	0. 24	
» 26 » 30	11. 05	24. —	2. 64	47	6	102	12. 77	17 —	2. 17	
» 31 » 35	11. 29	26. 23	2. 96	90	12	265	13. 33	22. 08	2. 94	
» 36 » 40	12. —	33. 45	4. —	45	2	96	4. 44	48. —	2. 13	
» 41 » 45	13. 05	32. —	4. 18	67	7	114	10. 43	16. 29	1. 70	
» 46 » 50	12. 98	39. —	5. —	44	3	110	6. 84	36. 66	2 50	
» 51 » 55	11 70	30. —	3. 54	33	5	104	15. 15	20. 80	3. 15	
» 56 » 60	15. 88	33 70	5 36	20	1	10	5. —	10. —	—. 50	
» 61 » 65	14. 28	20. —	2. 88	17	3	33	18 24	11. —	1. 94	
» 66 » 70	—	—	—	9	—	—	—	—	—	
» 71 » 75	—	—	—	2	—	—	—	—	—	
	11. 44	30. 28	3. 46	426	40	842	9. 39	21. 05	1. 98	
Femmine										
da 5 a 15 » 16 » 20 » 21 » 25	6 —	66. —	4. —	4	—	—	—	—	—	Per la Sezione femminile le medie sono state fatte sui dati del novennio 1875-83.
» 26 » 30	17. 40	14. 25	2. 48	4	1	24	25. —	24. —	6. —	
» 31 » 35	8. 16	13 50	1. 11	3	1	31	33. 33	31. —	10. 33	
» 36 » 40	20 40	29. 20	5. 96	9	2	38	22. 22	19. —	4. 22	
» 41 » 45	13. —	21. 25	2. 74	6	—	—	—	—	—	
» 46 » 50	22. 22	15. —	3. 03	2	—	—	—	—	—	
» 51 » 55	25. —	41. —	10. 25	—	—	—	—	—	—	
» 56 » 60	—	—	—	1	—	—	—	—	—	
» 61 » 65	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
» 66 » 70	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
» 71 » 75	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
	14 07	24. 04	3. 38	29	4	93	13. 79	23. 25	3. 20	

Da tale prospetto si rilevano i seguenti dati:

Sezione maschile	Statistica Mini-steriale	Statistica Cortonese 1871-80	Statistica Aretina 1872-83
Numero medio dei malati per 100 soci .	24. —	18. —	11.44
Numero medio delle giornate di malattia per ogni socio malato	27.38	40.90	30.28
Sezione femminile			Novennio 1875-83
Numero medio delle malate per 100 socie	27. —	22. —	14.05
Numero medio delle giornate di malattia per ogni socia malata	35.96	45.93	24. —

Tanto nella Sezione *maschile* che in quella *femminile* i numero medio dei malati per 100 soci è minore nella Statistica aretina, mentre le giornate di malattia sono inferiori a quella della Società operaia cortonese e superiori alla Statistica ministeriale; e questo fatto si spiega forse dall'avere il Sodalizio aretino tenuto più esatto conto delle giornate di malattia oltre la decorrenza del diritto al sussidio.

Arezzo, li 17 settembre 1885.

Rag. CARLO SIGNORINI

MOVIMENTO DELLE CASSE DI RISPARMIO

NEGLI STATI CIVILIZZATI DEL MONDO

Il signor De Malarce ha terminato testè uno ***studio storico legislativo e amministrativo delle Casse di risparmio di tutti gli*** [...] ***del mondo civilizzato***, studio che apparirà quanto prima nel ***Di***[...]***io delle Finanze*** del signor Léon Say.

[...]ntanto abbiamo la soddisfazione di poter dare ai nostri lettori [...]tratto di questo sapiente e pratico lavoro: è il riassunto e il [...]ientario di una statistica relativa a quindici Stati d'Europa e [...]rnenti una popolazione di 192 milioni d'abitanti. (Non si sono [...]resi quattro Stati dotati assai bene di Casse di risparmio, ma [...]anti di statistiche recenti). Non accenneremo che alle cifre ro[...]e per ciò più facili a ritenere.

[...]n questi quindici Stati si contavano:

Nel 1874: 12,000,000 di depositanti con uno stock di risparmi [...]posito di 7 miliardi di franchi;

Nel 1878: 16,000,000 di depositanti con 9,400,000,000 di franchi;

E nel 1882 o 1883: 21,375,000 di depositanti con 12,600,000,000 [...]nchi.

[...] continua, come si vede, la progressione tanto nei depositanti [...]to nel risparmio, ed è anche meravigliosa, sopra tutto quando [...]nsi che avanti il 1874 l'istituzione delle Casse di risparmio (che [...]la sua organizzazione legale dal 1817 dalla prima legge orga[...]edita in Inghilterra) ha vissuto più di mezzo secolo per arrivare [...]milioni di depositanti.

[...]tando dunque alle ultime statistiche compilate in Europa nel[...] 1882 o 1883, su 192 milioni d'abitanti, più di 21 milioni di mo[...]lavoratori fanno professione di vita sobria, saggia, previdente [...]egolata. E questi 21 milioni di brava gente possiedono un de[...] a risparmio di 12 miliardi e mezzo di franchi.

E siccome l'esperienza ha dimostrato che il denaro depositato nelle Casse di risparmio vi resta in media due anni e un quarto solamente, se ne trae perciò che questi 21 milioni di depositanti economizzano e versano ciascun anno nelle Casse di risparmio più di cinque miliardi di franchi, cinque miliardi che si possono dire ammassati franco per franco, soldo per soldo! — Qual vasto fiume d'oro formano questi piccoli ruscelli del risparmio del popolo! E per tal modo v'ha qualcuno che possiede maggior capitale che il più grande dei Rothschild; e questo qualcuno è il piccolo mondo degli operai che risparmiano. Ecco uno dei tratti caratteristici dell'epoca nostra.

Fra i paesi più progrediti, senza dubbio, è la Francia; per quanto sia rimasta molto tempo indietro, dal 1874 ha fatto dei passi giganteschi e con progressione costante. In dieci anni, il numero dei depositanti da 2,170,066 è salito a più di 5 milioni; e lo stock dei risparmi in deposito s'è elevato da 573 milioni di franchi a 2 miliardi 145 milioni.

Esaminando queste enormi progressioni bisogna tener calcolo più ancora del numero dei depositanti che delle somme depositate, giacchè l'importanza delle somme stesse dipende sovente dalla legislazione, che fissa a una cifra più o meno alta, secondo i paesi, e nello stesso paese secondo i tempi, il *maximum* legale dei depositi ammissibili su d'uno stesso libretto. D'altra parte dal punto di vista sociale la cosa principale è il risparmiare; è la vita regolata dell'economo che assicura il benessere e la felicità meglio ancora che l'importanza dei capitali e dei risparmi. — A questo riguardo, quanto progresso in dieci anni! Dall'introduzione delle Casse di risparmio in Francia, nel 1818, s'era giunti in 50 anni a raccogliere due milioni 200 mila depositanti! In dieci anni dal 1874 al 1884, il numero dei lavoratori avviati per la vita regolare s'è esteso da due milioni 200 mila a ben cinque milioni, in una popolazione di 37 milioni d'abitanti!

Questi progressi meravigliosi sono dovuti, in tutti i paesi alle facilitazioni ed alle attrattive offerte dalle Casse di risparmio, migliorate e riformate dagli studi scientifici e privati comparati di queste istituzioni nei diversi Stati del mondo. A ciò hanno potentemente contribuito i Congressi scientifici universali delle Istituzioni di previdenza tenuti a Parigi nel 1878 e nel 1883 (e di cui la terza sessione avrà luogo nel 1889). In Francia, si deve anche moltissimo all'influenza delle Casse di risparmio scolastiche, organizzate nel 1874 in istituzioni regolari, metodiche, educative, e che si sono stabilite in questi dieci anni in ventitremila scuole (23,222). Per questo, più di ventitremila institutori o maestri, ripartiti su tutto il territorio francese, sono divenuti gli educatori del risparmio nella scuola e anche fuori di essa; per questo ancora cinquecentomila scolari (488,624) praticano la virtù del risparmio e la propagano nelle loro famiglie.

nti missionari, questi cari e bravi fanciulli, ritornati dalla
si al focolare domestico, mostrano e spiegano il loro li-
Cassa di risparmio, questo istrumento che rende pal-
a delle Casse di risparmio (secondo la celebre espres-
lustre Sella in una memoria che egli indirizzava nel 1878
: Malarce); questo libretto è un talismano che fa meglio
re in oro quanto tocca; giacchè cambia gl' imprevidenti
aggi, facendone dei buoni padri di famiglia, dei cittadini
avoratori valenti e felici.
sa di risparmio fa più che salvare il danaro, essa salva

CRONACA DELLA BENEFICENZA

La Società italiana di patronato pei pellagrosi in Mogliano veneto procede alacre e prosperosa nella sua opera benefica, come ne fanno chiara prova i bollettini trimestrali che essa va pubblicando. Ci è pervenuto quello del secondo trimestre corrente anno, dal quale desumiamo i seguenti dati, ben lieti di poterne far parte ai nostri lettori.

A tutto il mese di giugno il numero dei soci era di 380, e di 621 quello delle azioni sottoscritte. Le oblazioni straordinarie pervenute durante il trimestre ascesero complessivamente a L. 1,079. 50. Nello stesso spazio di tempo vennero accolti nell'Ospizio n. 40 pellagrosi, ammontando il totale dei ricoverati all'Ospizio a tutto giugno a n. 242. Le presenze nel trimestre furono di n. 2,190 adulti e 857 ragazzi; totale n. 3,047.

A tutto giugno vincolarono piazze stabili colla retta d'abbonamento i comuni di Mogliano, Roncade, Paese, della provincia di Treviso, e Trebaseleghe, Santa Maria di Sala, S. Donà, Favaro, Meolo, Mirano, Cona, della provincia di Venezia ed il senatore Reali totalmente per piazze n. 20.

Oltre a questi inviarono pellagrosi a retta comune i seguenti:

Chirignago, S. Michele del Quarto, Zellarino, Salzano, Scorzè, Martellago, Marcon, Musile, della provincia di Venezia, e Casale, Villorba, Morgano, Cison Valmarino, Susegana, Monastier, della provincia di Treviso.

Quindi i comuni che inviarono pellagrosi sono 24, dei quali 15 della provincia di Venezia e 9 di quella di Treviso.

Dal confronto delle presenze mantenute nell' Ospizio a pagamento dai vari comuni, escluso Mogliano, emergono le seguenti risultanze fra il 1884 e 1885:

	Presenze ragazzi	Adulti	Totale
1° Trimestre 1884	167	391	511
» 1885	391	968	1,359
2° Trimestre 1884	468	1,186	1,654
» 1885	538	1,653	2,191

L'Ospizio tiene pronto a disposizione dei comuni e privati un indeterminato numero ulteriore di piazze pella retta per ogni presenza di centesimi 75 per adulti, e 50 per ragazzi, pagabili ogni bimestre; posticipatamente pei comuni ed anticipatamente pei privati.

Brefotrofio di Udine non è un' istituzione d'origine odierna, essendo
to da un'antica Opera pia, esistente già da molti secoli con analogo
, la quale aveva comuni l'amministrazione, le rendite e la sede col-
:dale maggiore di quella città. Cominciò ad aver vita distinta nel 1822,
venne riconosciuto in corpo morale, passando a carico prima del-
o, poi della provincia. Questa vi provvede tuttora, valendosi quasi
itero dei fondi provinciali, poichè le risorse proprie dell' Istituto si
no ad un reddito annuo di L. 3,300 circa, mentre la spesa occorrente
oltre L. 65,000. Tale spesa, che sorpassa di molto le forze del bilan-
'ovinciale, è portata a questo grado eccessivo dal fatto che in quella
icia il servizio degli esposti riesce in gran parte a vantaggio dei con-
paesi austriaci, le cui gestanti vengono volontieri a sgravarsi in terra
a, dove la legge assicura loro il segreto, mentre il contrario accade
ro Stato. Questa condizione di cose richiamò fino dal 1880 l' atten-
di quel Consiglio provinciale, che nominò una Commissione per lo
del grave argomento. Le conclusioni di questa misero capo niente-
che alla abolizione del Brefotrofio e alla limitazione della relativa
cenza ai soli infanti abbandonati sulla pubblica via e agli illegittimi
elle carceri o dalle prostitute. Esse parvero perciò troppo radicali al
glio provinciale, che, dopo lunga discussione, le respinse. Ora la qui-
risorse, e toccò finalmente la desiderata soluzione. La Commissione
iata per la riforma dello statuto del Brefotrofio si componeva degli
i signori V. Marzin, P. Billia, N. Mantica; essa fece punto di partenza
sue proposte il R. decreto 2 dicembre 1866 che promulgò nel Ve-
la legge comunale e provinciale escludendone l'art. 237, che stabilisce
to l'obbligo delle provincie riguardo agli esposti, onde le rappresen-
di quelle provincie si ritengono per effetto di tale esclusione investite
facoltà di modificare a loro grado la loro competenza passiva in
a d'esposti. Le riforme poi proposte dalla Commissione ed approvate
onsiglio provinciale con deliberazione del giorno 21 aprile scorso,
ino sopra i due seguenti principi: 1° accettazione incondizionata dei
ni abbandonati delittuosamente; 2° accettazione invece condizionata
illegittimi in genere, pei quali si dovrà richiedere che la madre sia
iliata e residente nel regno, e che la stessa faccia la domanda d'ac-
iento dimostrando la propria impotenza economica a provvedere alla
eatura. La riforma così sancita dal Consiglio provinciale di Udine
ice, come si vede, il principio della dichiarazione di maternità, ed ha
grande importanza perchè si conforma ai voti da lungo tempo
si dagli studiosi e dai filantropi, e solennemente proclamati nei Con-
, tra cui vogliamo citare quello di Beneficenza che ebbe luogo in
i nel 1880, e quello d' Igiene tenutosi in Torino nello stesso anno.
endoci dal far qui alcuna previsione sull'accoglienza che alla riforma
attendente ora la sanzione del governo centrale, sarà per fare il
glio di Stato, il quale, siccome alto custode della legalità, potrebbe
trovarvi se non una diretta incompatibilità, per lo meno una tal

quale inconciliabilità di scopo coll'art. 376 del Cod. civ., ci limitiamo a riconoscere nella deliberazione del Consiglio provinciale di Udine l'importanza d'una iniziativa giustamente ardita, la quale potrà sempre aver l'effetto di rammentare al governo la necessità, ormai urgente ed universalmente riconosciuta, di provvedere al seriissimo argomento con una legge generale dello Stato.

L'Opera pia scrofolosi della provincia di Pavia ci ha trasmesso un prospetto riassuntivo delle risultanze contabili e statistiche riguardanti l'undicennio 1874-1884. Da esso è dato rilevare il progresso incessante dell'Istituzione, la quale in quel periodo di tempo aumentò del doppio le sue rendite e l'estensione della sua beneficenza e quasi duplicò anche il patrimonio. Troviamo infatti registrata sotto all'anno 1874 una rendita annua di L. 4,928. 25, e nel decorso anno la troviamo ascesa a L. 8,774. 01; così pure la spesa di beneficenza, di L. 4,155. 72 nel 1874, vedesi salita nel 1884 a L. 7,501. 39. Lo stesso andamento ascensivo si riscontra nel patrimonio che era di L. 15,572. 44 nel 1874, ed è nel 1884 di L. 28,927. 41.

Il vantaggio di questi ragguardevoli incrementi fu sentito dai beneficati, che dalla cifra di 35 si portarono durante l'undicennio a quella di 80, tanti essendone stati ammessi nello scorso anno alla cura marina. L'effetto poi di questa è invero riuscito soddisfacentissimo, poichè sopra 80 ammessi 11 guarirono e 39 migliorarono grandemente; 30 offrirono un miglioramento mediocre.

Noi vediamo con viva compiacenza il sorgere ed il progredire dovunque di simili istituzioni in favore dei poveri scrofolosi; ed ora di gran cuore applaudiamo alla benemerita Commissione amministratrice dell'Opera pia di cui parliamo, avendo sotto gli occhi una eloquente testimonianza della intelligenza e serietà con cui essa intende il suo pio mandato, che si esercita in un campo dove la beneficenza si manifesta in una delle sue forme più belle ed ammirabili.

Il Ricovero provinciale di mendicità in Modena, il cui nome non può a meno di destar l'interesse dei nostri lettori sia per l'importanza e fama dell'Istituto, sia per la venerata memoria del compianto suo direttore ing. dott. Carlo Bocchi, ci ha inviato il resoconto del passato esercizio 1884, dal quale è dato anche una volta rilevare la perfetta regolarità dell'azienda ed il modo egregio con cui ne è tenuta l'amministrazione.

Le rendite proprie dell'Istituto ascesero nel detto anno a L. 66,164. 93, così distinte: L. 49,957. 25, ammontare del concorso dei comuni della provincia di Modena pel mantenimento dei loro poveri e spedalità; L. 11, 237. 45 interessi di capitali attivi; L. 4,970. 23 proventi diversi realizzati durante l'anno. A tali rendite va poi aggiunto il sussidio provinciale di L. 30,960. Le spese sostenute dall'amministrazione nell'anno anzidetto importarono L. 85,088. 99. Alla fine dell'esercizio il patrimonio presentava un'entità complessiva di L. 319,824. 86.

Il movimento generale dei ricoverati nell'Istituto durante il 1884 si riassume nelle seguenti risultanze. Entrarono 541, di cui 342 maschi e 199 femmine; cessarono 114, cioè maschi 78 e femmine 36; rimanevano alla fine dell'anno 427, distinti in 264 maschi e 163 femmine. Le 114 cessazioni provennero in parte da morte, essendosi resi defunti 88, di cui 57 maschi e 31 femmine, in parte da dimissione od espulsione, essendo stati 23 i dimessi e 3 gli espulsi.

La spesa giornaliera risultò in media di L. 0. 54 per ciascun ricoverato. Il lavoro compiuto nell'Istituto per opera dei mendicanti ivi accolti diede un provento complessivo di L. 1,846. 47.

Il Ricovero di mendicità di Modena, solida e ben ordinata istituzione, che può veramente servir di modello in simil genere, veniva insignito della medaglia d'argento all'Esposizione di Torino dello scorso anno; e fu questa una ben meritata distinzione, dalla quale non dubitiamo che quell'esemplare Istituto trarrà animo e lena a proseguire sempre meglio nella sua via di progresso e di prosperità.

La Pensione benefica per giovani lavoratrici di Milano è una istituzione di cui finora non furono poste che le prime basi, ma che, ne siamo certi, non mancherà di raccogliere il favore ed i mezzi necessari alla sua vita, essendole fin d'ora di buonissimo auspicio i nomi autorevoli delle egregie persone che se ne fecero promotori; persone in vario modo benemerite della carità e dell'utile pubblico. Venne la prima iniziativa dalla signora Felicita Morandi, la quale radunò intorno a sè altre benefiche signore e parecchi distinti cittadini, ponendo la base di un'associazione il cui scopo è di provvedere al ricovero, mantenimento ed assistenza di giovani lavoratrici prive di una propria famiglia ed esposte perciò, ove manchi ad esse una protezione ed un appoggio, ai pericoli del loro isolamento ed alle tentazioni della miseria. L'Associazione darebbe ad esse l'alloggio ed il vitto, contro una modica retribuzione, e si sforzerebbe poi di procurare in ogni modo il loro benessere, circondandole d'una affettuosa assistenza intellettuale e morale. Come si vede, tale istituzione ha così per iscopo una beneficenza assai felicemente intesa, la quale ben lungi dal togliere l'eccitamento al lavoro, mira anzi ad aiutare e proteggere esclusivamente le giovani che nel lavoro cercano onesto sostentamento della vita, e raffermandole nei sentimenti del bene, farà loro apprezzare tutti i vantaggi d'una fatica onorata.

L'amministrazione della nuova istituzione sarà affidata ad un Consiglio, e sotto la dipendenza dello stesso, una direttrice provvederà al buon andamento morale ed economico della Casa. Sue risorse saranno le contribuzioni dei soci, che lo statuto distingue in fondatori ed azionisti; i primi dovranno offrire una somma non minore di L. 100, i secondi obbligarsi a pagare per un triennio una o più azioni annue di L. 5. Spiegato così lo scopo della beneficenza e l'organismo dell'Associazione, non ci resta che aggiungere che le adesioni si ricevono in Milano, alla sede provvisoria del

Comitato ordinatore, presso la signora Felicita Morandi, in via Montebello n. 3, ovvero in via Gesù n. 7, presso lo studio notarile del signor dottor Stefano Allocchio.

La R. Opera pia di S. Luigi Gonzaga in Torino ha testè pubblicato il solito resoconto annuale de' suoi atti, dove trovasi raccolto, in poche ma acconcie pagine, dettate dal condirettore barone G. Claretta, quanto di più essenziale avvenne in esso nell'anno 1884.

È ricordata la morte del direttore barone Cavalchini Garofoli, già ufficiale d'ordinanza del duca d'Aosta; si accenna nei suoi particolari la bella e commovente funzione seguita nel dicembre scorso nell'occasione dell'inaugurazione del monumento all'illustre prof. Vittore Testa, in cui pronunciò un applaudito discorso il chiarissimo prof. Carlo Vassallo, preside nel Liceo Alfieri d'Asti. Di questa cerimonia i lettori si ricorderanno d'aver visto già fatto cenno in queste stesse pagine.

Segue in appresso il rendiconto morale dell'accennato esercizio, dal quale risulta che nessuna liberalità essendo in tale periodo di tempo pervenuta all'Opera pia, tolti i letti per coloro che vi concorrono con pensione, quelli di patronato e quelli della real fondazione Carlo Alberto, l'Opera fu in grado di soltanto disporre di 137 letti, cioè di 61 da uomo e 76 da donna, « numero troppo esiguo, come ivi si legge, considerando il crescere » della popolazione e delle miserie da sollevare, per cui, su 249 infermi « proposti dagli elemosinieri, solo 176 vennero accolti, e ben 22 di essi « morirono nei primi giorni dalla loro entrata nell'Ospedale per ritardato « ricovero. »

Il numero degli usciti fu di 234 contro 244 nel 1883. Morirono 150 contro 123 del 1883; quindi la mortalità fu del 25,86 per cento ed i rimasti in cura al 31 dicembre 1884 erano 196.

Con tutto questo gl'infermi soccorsi furono 9,532, e vennero accordati 13,488 sussidi, colla media di L. 2.43 per ogni sussidio.

L'Opera pia Predabissi di Milano. — Dalla onorevole Rappresentanza dell'Opera pia Predabissi, che ha iscopo l'accordare assegni a domestici d'ambi i sessi d'età avanzata che si distinsero per lunghi e devoti servizi presso lo stesso padrone riceviamo preghiera di fare pubblica l'espressione de' suoi sentiti ringraziamenti ai signori nipoti del fu Alessandro Lattes, i quali a commemorare l'anniversario della morte del compianto loro zio, vollero anche in quest'anno disporre la somma di L. 150 perchè venga erogata a favore d'una persona di servizio colle stesse norme e nella stessa forma degli anni precedenti.

Aderendo di buon grado a tale invito non possiamo trattenerci dall'aggiungere da parte nostra una parola sincera d'elogio all'indirizzo di quegli egregi benefattori.

La Società di carità materna a Parigi. — Questa istituzione conta più d'un secolo di vita, essendo stata fondata dal signor de Fougeret nel 1784 collo scopo di venir in aiuto alle puerpere povere e di sostenerle nel primo periodo della maternità con soccorsi ad esse ed al loro neonato. Fino dalla fondazione venne stabilito che la beneficenza della Società si eserciterebbe senza alcuna distinzione di nazionalità o di religione. Dopo quattro anni di vita dell'istituzione ne assunse la presidenza la regina Maria Antonietta, imprimendole così un maggior impulso e procacciandole ognor più l'adesione delle classi elevate. Senza voler qui tracciare passo per passo la storia della Società di cui parliamo, ci basta accennare che essa passò rispettata ed incolume attraverso al turbine della rivoluzione, e che tutti i governi che si successero poi le accordarono favore e considerazione, sicchè essa, sostenuta dallo zelo de' suoi bravi amministratori non s' interruppe mai nel suo cammino di prosperità. Alcuni brevi dati statistici, che noi raccogliamo da un fuggevole cenno fattone da un reputatissimo giornale francese, serviranno a far prova dell'estensione attualmente presa da una così provvida e ben ideata beneficenza.

Nell'anno 1883 vennero spese dalla Società L. 106,852 in favore di 1,642 madri di famiglia e di 1,657 bambini. Di questi 1,196 pervennero a compiere il primo anno di vita, e la mortalità fra i bambini assistiti fu rappresentata solo dalla media dell' 11. 37 per cento che è di gran lunga inferiore a quella degli altri Istituti consimili della Francia.

I buoni risultati conseguiti nel detto anno formano un titolo speciale di lode per la Società, poichè l' esercizio precedente si era chiuso con un formidabile disavanzo cagionato in parte dall' aumento delle domande d' ammissione, ed in parte dalla improvvisa ed inopportuna soppressione del sussidio governativo che era sempre stato corrisposto a partire dal 1814 e che ascendeva alla cifra annua di L. 40,000. L'aver potuto vittoriosamente far fronte a questa condizione difficile di cose si deve in modo principale all' inesausto spirito di carità della popolazione parigina e a quel talento speciale d' organizzazione che è proprio di quella capitale e che sa mettere a servizio d' uno scopo benefico anche il divertimento e le abitudini eleganti. Noi, per l' indole particolare della nostra pubblicazione e per quel sentimento eletto di fraternità nel bene che accomuna tutte le nazionalità, non possiamo a meno di applaudire caldamente alla benemerità Società di carità materna di Parigi e di seguirne con vivo interesse le sorti ed il crescente sviluppo.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

> **Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.**
>
> *Parole di* C. Cavour.

L'Associazione generale degli operai braccianti del comune di Ravenna. — Lo stato eccezionale in cui per diverse cagioni si trovavano i braccianti del comune di Ravenna e il desiderio di migliorarne le condizioni, indusse parecchi benemeriti cittadini a fondare nell'aprile 1883 questo Sodalizio.

Esso, secondo lo statuto dell'Associazione, si propone specialmente la costituzione di un fondo sociale che le permetta di assumere per conto proprio la più grande parte dei lavori pubblici e privati, oggi deferiti all' ingordigia degli appaltatori. Con questo mezzo gli operai ad essa aderenti pensano di fare un primo passo nella via della loro emancipazione, poichè, sottratto il lavoro da ogni dipendenza, l'Associazione offrirà ad essi il modo di istruirsi ed educarsi e di togliersi dallo stato di abbiezione e di miseria in cui oggi si trovano.

I soci fondatori furono 303. Ma l'Associazione avrebbe potuto fare ben poca cosa e il suo scopo sarebbe forse rimasto per un pezzo allo stato di desiderio, non potendo essa disporre che di poche centinaia di lire accumolate dai versamenti mensili che facevano i soci per saldare l'azione sottoscritta di L. 24, se l'amministrazione comunale prima, la Cassa di risparmio ed il suo presidente signor Emilio Ghezzo poi, non le avessero accordato il loro valido appoggio. Incoraggiati così gli egregi amministratori, si posero all'opera; tanto che i lavori eseguiti e liquidati nei pochi mesi dell'anno 1883 e durante l'anno 1884 ascesero alla cifra di L. 121,833. 35, e cioè L. 63,413. 92 di lavori comunali, L. 36,944. 76 di lavori assunti da privati, L. 16,034. 67 di lavori del Consorzio scoli, e L. 5,440 di lavori governativi; ricavando un utile di L. 9,028.

Incominciò allora l'Associazione a fiorire; coloro che, prostrati ed avviliti dalla miseria, non credevano alla riuscita d'essa, si associarono; e la Società raggiunse ben presto il numero di 2,500 soci.

Presentemente i soci sono 2,547; ogni socio ha sottoscritto per una

azione; la Società ha quindi un capitale nomina'e di più di L. 61,000; il capitale versato dai soci è di circa L. 30,000.

I lavori presentemente assunti nel comune, e che sono in via d'esecuzione importeranno la somma complessiva di L. 433,387. 04, e cioè L. 238,033. 03 di lavori comunali, L. 139,447. 56 di lavori governativi, L. 48,862. 14 di lavori consorziali, e L. 7,044. 31 di lavori assunti da privati. Inoltre l'Associazione ha assunto l' affittanza di 50 ettari di terreno proveniente dal pineto distrutto dai geli del 1879-80.

Senonchè l'Associazione non poteva lasciare inoperosi i suoi operai nella stagione invernale; e, considerato che nel comune di Ravenna, massime nella stagione invernale, eravi una mancanza assoluta di lavoro, si rivolse fuori del comune ed assunse in sub-appalto i lavori di terra per la bonifica dell'agro romano, che importano la somma di circa L. 2,000,000.

Il Sindaco di Ravenna, signor Pietro Gamba, ed i quattro deputati del collegio posero in opera ogni loro attività ed influenza perchè tale lavoro venisse affidato alla Società, e la garantirono moralmente di fronte all'opinione pubblica. Così l'Associazione si trovò in istato di poter impiegare ogni anno un buon numero di braccia, sopratutto nella stagione invernale, ed ha apportato un serio miglioramento alla condizione degli operai, i quali nei lavori di bonifica dell'agro romano, oltre all' avere il lavoro assicurato per tutti i giorni, hanno guadagnato in media L. 3. 10 al giorno. Per questi lavori l'Associazione dovè sostenere forti spese per l' impianto delle abitazioni, volendo provvedere ai suoi operai, che andavano a lavorare in quel clima nefasto, alloggi comodi e salubri; ed ha dovuto lasciare in deposito L. 26,000 mediante ritenute del 15 per cento sull' importo del lavoro eseguito, a titolo di deposito di garanzia del contratto; la qual ritenuta continuerà fino alla concorrenza della somma di L. 60,000.

Per far fronte a tali spese ed a tale ritenuta, essa dovette ricorrere al credito, e contrasse prestiti per L. 50,000, pei quali paga forti somme d'interessi. Ora, perdurando un tale stato di cose, il guadagno che dovrebbe fare l'Associazione resterebbe assorbito da questi interessi, e così verrebbe ritardata l'attuazione dell'oggetto che l'Associazione si propone.

Egli è perciò che il Consiglio d'amministrazione ha deliberato di contrarre un prestito grazioso di L. 25,000, mediante emissione di azioni da L. 10 cadauna, rimborsabili il 1° settembre 1887, per tentar di ridurre a metà la somma per la quale deve sostenere la spesa degli interessi, ed ha rivolto per ciò un caldo appello a tutti gli Istituti di credito, alle Associazioni operaie e massime a quelle che rivestono i caratteri della cooperazione; appello che facciamo voto trovi favorevolissima accoglienza.

La Società di mutuo soccorso fra i camerieri, cuochi ed altri inservienti in Bologna. — Or non è molto questa Associazione riunivasi in Assemblea generale per l'approvazione del proprio conto consuntivo 1884.

Aperta la seduta l' egregio suo presidente cav. Filippo Battilani dava lettura di una elaborata relazione risguardante la gestione amministrativa

di detto anno, relazione che riscosse gli unanimi e prolungati applausi dell'Assemblea. Furono pure assai applauditi i signori Dondi Francesco e Zaniboni Augusto, revisori dei conti, i quali constatarono un continuo e brillante progresso finanziario che fece salire il patrimonio sociale a L. 13,840; dopo di che venne approvato all'unanimità il bilancio consuntivo e furono riconfermati in carica i suddetti revisori dei conti. A Delegati presso il Consorzio della Cassa pensioni furono eletti i signori Augusto Ponsot, *Presidente onorario* e l'avv. Rodolfo Rossi, *socio onorario.*

Il cav. Battilani comunicò poscia le operazioni fatte dalla Banca cooperativa in favore dei soci nello scorso triennio, interessanti una somma di L. 1,700, e venne approvato di aumentare di altre L. 1,000 il deposito sociale presso detta Banca, affine di allargare la cerchia delle operazioni

Dietro proposta della Direzione venne portata a L. 0. 40 l'attuale quota di L. 0. 25, che si versa per ogni socio effettivo alla Cassa pensioni. A fine poi di promuovere vieppiù i versamenti volontari dei soci alla Cassa suddetta, l'Assemblea stabili altri due premi di L. 50 ognuno, due essendo già istituiti dalla generosità del Presidente, per quei soci che, oltre al mantenersi in corrente coi contributi mensili, faranno costanti versamenti volontari non minori di L. 0. 25, ogni mese alla detta Cassa.

Per ultimo fu data lettura del verbale della Commissione che giudicò quali fossero i soci aventi il diritto di concorrere ai due premi di L 50 sovraccennati già esistenti. Posti nell'urna i nomi dei concorrenti, la sorte favorì i signori Gubellini Federico e Berti Giuseppe.

Dovendosi poi procedere all'elezione di un terzo dei membri del Consiglio Direttivo scaduti di carica per anzianità, risultarono rieletto il signor Andrini Lodovico, cassiere, con voti 186, sopra votanti 187 ed eletti a Consiglieri i signori Bertuzzi Michele con voti 119; Angiolini Ottavio con voti 114, e Bortolotti Napoleone con voti 111.

Esaurito così l'ordine del giorno, la seduta venne sciolta.

Gli uffici di risparmio navali. — Associandoci pienamente al voto espresso su quest'importante argomento dall'illustre Luzzatti riportiamo, il seguente recentissimo suo scritto:

« L'Inghilterra e la Francia aggiungono di continuo fiori preziosi alla corona delle loro Casse di risparmio postali.

« L'istituzione che la Francia ha ora modellata sull'esempio dell'Inghilterra, la grande matrice delle esperienze economiche moderne, consiste nel mettere a bordo di ogni bastimento appartenente allo Stato un uffizio di risparmio, il quale si tiene in corrispondenza col compartimento centrale della Cassa di risparmio postale.

« Questi *uffizi di risparmio navali* fanno in certi limiti e con certe cautele le operazioni consuete; emettono libretti, ricevono depositi, ecc., solo gli interessi si regolano al compartimento centrale.

« Quando il bastimento approda a un porto o a una colonia dello Stato versa i risparmi raccolti al capitano del porto e si mandano all'uffizio centrale.

« I pagamenti ricevutisi si compensano coi versamenti; e le differenze si
lano col mezzo delle capitanerie dei porti. I libretti emessi dalla nave
› riconosciuti in ogni ufficio postale dell' Inghilterra e della Francia,
hè la nave è anch' essa una prolungazione del territorio nazionale; e
valgono sulla nave i libretti emessi dagli uffizi postali.

« Come si vede, questa nuova istituzione è una insidia tesa contro lo
to d'imprevidenza dei marinai

« In Inghilterra si notava con crescente rammarico una tendenza morbosa
marinai alla dissipazione, appena afferravano un porto; oggidì gli uomini
competenti assicurano che la presenza della Cassa di risparmio sulla
ha fatto delle conversioni mirabili.

« Quando un uomo non ha la scelta fra il bene e il male, fra il risparmio
dissipazione, perchè la Cassa di risparmio manca, non è lecito mera-
arsi s' ei fallisce alla disciplina della previdenza.

« Ma quando l'istituzione del risparmio gli sta dinanzi come un invito e
mmonimento, ei può pensare intorno ad essa, lottare e talora vincere
edesimo. La vita delle classi lavoratrici è piena di queste pugne eroiche
queste vittorie serene.

« Noi additiamo al Ministro dei lavori pubblici e alla Direzione gene-
delle poste questi esempi di Francia e d' Inghilterra. Ma crediamo che
biano già pensato e che siano in corso studi e trattative per attuare
e presso di noi siffatta istituzione quanto prima

« È riconosciuta universalmente l'eccellenza dell'ordinamento della Cassa
isparmio postale in Italia; il completarlo coll' istituzione di un servizio
ttimo di risparmio non sarebbe che trarre una conseguenza logica e
e da una lodevolissima premessa; e ciò tornerebbe tanto più utile ed
rtuno ora che si ridesta il paese nostro a disegni coloniali.

« L'idea di questa istituzione è così semplice, i mezzi idonei a concre-
così chiari, gli effetti così evidentemente utili che è legittima scusa la
ra fiducia di poterla fra breve considerare come aggiunta ai fasti delle
e di risparmio postali nel nostro paese »

La Cassa di risparmio di Udine. — Vive solamente da un decennio e il
progresso ed il suo incremento sono stati quasi prodigiosi. Al 31 di-
bre 1884 erano 2,582 i libretti emessi per un totale di depositi di Lire
7,608. 55 e nella relazione troviamo che « quantunque siano state ac-
tutte le domande di mutuo che vennero fatte, tanto per grossa che
piccola somma, purchè offrissero una legale cauzione; e quantunque
state ammesse allo sconto tutte le cambiali presentate, e le domande
estiti sopra pegno di effetti pubblici, e di conti correnti garantiti, purchè
iungessero i requisiti voluti dallo statuto, tuttavia, non sempre furono
gl' impieghi delle somme depositate, per cui si dovette assai spesso,
r somme importanti, ricorrere all' investimento in fondi pubblici, che
dicembre 1884 raggiunse l'importo capitale di L. 1,659,993, delle
L. 1,075,361. 05 in rendita italiana. »

Il fondo di riserva, o patrimonio della Cassa al 31 dicembre 1884 raggiungeva la cifra di L. 190,444. 09, a cui se si vuole aggiungere la differenza tra il valore di costo degli effetti pubblici e quello di Borsa, sempre al 31 dicembre 1884, importante L. 165,661. 14, il patrimonio si eleverebbe a L. 356,105. 23.

Pertanto riassumendo le operazioni compiute, troviamo che la situazione patrimoniale di questa Cassa, sorta sotto gli auspici del Municipio di Udine, dava i seguenti risultati al 31 dicembre 1884: — Attività L. 3,211,968. 71; passività L. 3,021,524. 63; eccedenza attiva, che forma il patrimonio dell' Istituto, L. 190,444. 08.

La Cassa di risparmio di Torino. — Anche di questa potente istituzione abbiamo ricevuto il resoconto finanziario e il bilancio per l'esercizio del 1884.

Dalla relazione dell'egregio direttore E. Badano stacchiamo quelle notizie che riguardano più specialmente la posizione finanziaria dell' Istituto, il cui incremento davvero soddisfa le migliori aspettative.

Esaminando diffatti il conto dei depositanti, noi vediamo la somma dei depositi fatti nell' annata alle due sedi ascendere a L. 11,889,378, mentre era preventivata a L. 9,000,000.

La somma dei rimborsi preventivata a L. 8,000,000, ascese a Lire 8,505,390. 09, con estinzione di 3,927 libretti.

Capitalizzati gli interessi dell'annata dovuti ai depositanti, questo conto si chiude al 31 dicembre 1884 col credito dei depositanti di L. 36,857,189. 63, divisi per 63,430 libretti emessi dalle due sedi.

Dal conto di tesoreria si ha il movimento generale di cassa, compreso l' impiego dei capitali sia in mutui che in acquisti di titoli, ecc., riepilogando il qual conto si ha per il 31 dicembre 1884: entrate L. 16,858,016. 57, uscite L. 16,532,676. 71; fondo di cassa al 1° gennaio 1885 L. 325,339. 86.

Il conto annualità poi ha un attivo totale di L. 2,161,147. 86, il passivo ammonta a L. 1,865,014. 64, per cui la differenza attiva dell' esercizio risulta in L. 296,133. 22, mentre era preventivata in L. 272,927. 64.

La situazione finanziaria quindi al 31 dicembre 1884 si risolve in un attivo di L. 40,769,655. 51, valutati i valori e titoli di proprietà della Cassa al prezzo medio di costo di acquisto, mentre al passivo abbiamo l'avere dei depositanti in L. 36,857,189. 63 e L. 117,057. 14 per depositi temporanei.

Questi risultati, che non esitiamo punto a chiamare splendidissimi, dimostrano con la verità delle cifre lo sviluppo dell'Istituto, e la confermata fiducia del pubblico; essi sono la migliore ricompensa, la massima delle soddisfazioni per quei saggi ed oculati amministratori, presieduti dall' illustre comm. avv. Paolo Massa.

La Banca popolare cooperativa in Fano. — Ha sei anni di vita solamente ed i risultati cui è giunta sono davvero soddisfacenti. Possiede una succursale a Fossombrone la quale pure ha compiute brillantissime operazioni. Il

capitale effettivamente versato era di L. 67,835 al 31 dicembre 1884, ed il movimento generale della Cassa durante l'annata è stato di L. 8,324,472. 55 con un utile netto per l'Istituto di L. 6,064. 67. Il fondo di riserva era di L. 12,129. 18, e la totalità dei depositi sempre al 31 dicembre 1884 era di L. 299,691. 44.

La Banca venne premiata per la corretta sua amministrazione, con *Medaglia d'argento* all'Esposizione di Torino ed ottenne la corrispondenza del Banco di Napoli. Al presidente avv. Antonio Gabrielli facciamo pertanto i nostri rallegramenti anche per le tavole statistiche che accompagnano il resoconto del 1884.

La Banca mutua popolare della città e provincia di Bergamo. — Al 31 dicembre 1884 (anno XV) aveva già sottoscritte 20,342 azioni corrispondenti ad un capitale effettivamente versato di L. 1,017,100. Nell' anno furono scontati 13,623 effetti cambiari per L. 22,483,665. 50 con un utile di Lire 217,710. 40 non calcolata la parte di risconto. Per estendere maggiormente il credito popolare ai lavori della terra fu instituita anche l' operazione dello *sconto agricolo* favorito da speciali condizioni ed a mite interesse sempre mantenuto al 4 per cento. Anche nel 1884 affluirono i depositi alla Banca non ostante fosse diminuito l' interesse dei conti correnti passivi ed a risparmio, di tal che al 31 dicembre 1884 questi conti presentano una somma complessiva di L. 8,320,396. 48 senza calcolare L. 142,862. 55 a credito delle Opere pie.

Il bilancio 1884 si chiuse con una rimanenza attiva di L. 18,116,045. 87 e con una rimanenza passiva di L. 18,002,767. 03, onde con un *utile netto* di L. 113,278. 84.

La Banca popolare friulana di Udine. — Dopo dieci anni di esistenza, l bilancio 1884 fa fede del lavoro ordinato, copioso e profittevole compiuto la questa Banca. Il capitale sociale è di L. 200,000 diviso in 4,000 azioni li L. 50, compiutamente versate, e la riserva tocca la somma di L. 101,722.80, cui va aggiunta una riserva straordinaria di L. 50,959. 27. Furono scontate nel 1884 ben 9,283 cambiali per L. 6,112,226. 80. Importante è stato anche il movimento dei depositi in conto corrente e a risparmio. Da L. 342,998. 90 che figuravano a credito dei depositanti in conto corrente e L. 12,040. 45 a risparmio al 31 dicembre 1875, queste cifre sono salite al 31 dicembre 1884 a L. 2,200,411. 15 pei primi e L. 147,059. 65 pei secondi.

Le somme rilevanti che affluirono alle casse della Banca resero possibile un forte investimento in valori pubblici di prim' ordine. Il primo acquisto di valori pubblici, dice la relazione dell'egregio presidente Angelo Morelli De Rossi, per impiego delle somme disponibili, incominciò nel 1880 per L. 45,947; nel 1882 la cifra dei valori aumentò a L. 153,492. 50, nel 883 a L. 547,698. 12, e finalmente nel 1884 è stata raggiunta la cifra di .. 868,111. 09.

La Banca ha una florida agenzia a Pordenone, e il complesso dei suoi

affari ha toccate le L. 3,705,210. 65. A Pordenone stesso essa rappresenta la Banca nazionale e la Banca toscana per il Friuli.

Dal sin qui detto appare sufficientemente delineata l' importanza delle principali operazioni eseguite dalla Banca, ma sopratutto a darvi la maggior estensione concorse la Cassa, che durante l'anno raggiunse la somma di L. 23,679,125. 64. Simili risultanze non abbisognano di commenti; basterà soltanto aggiungere che il dividendo agli azionisti è stato del 9 per cento, e che il fondo di riserva si è arricchito di L. 12,266. 47, che corrispondono al 6 $^1/_8$ per cento sul capitale versato.

Le case per gli operai in Moravia. — In Brünn, città della Moravia, si è costituita una Società allo scopo di costruire case a buon prezzo per le famiglie degli operai, prendendo a modello quelle della Società degli operai di Copenaghen, la quale conta dodicimila soci ed ha già costruito e venduto ad essi circa 700 case.

Il principio fondamentale della Società di Brünn è che ogni socio paghi 40 centesimi alla settimana e che le case che verranno costruite comprendano soltanto una o due abitazioni e quindi non possano servire che per una o due famiglie.

Ogni casetta con relativo piccolo giardinetto verrà estratta a sorte tra i soci effettivi che hanno pagato puntualmente la quota settimanale durante sei mesi

Queste casette vengono vendute agli operai al prezzo di costruzione ed il socio favorito dalla sorte ne corrisponde il prezzo in tante annualità. Quei soci poi che non hanno ricevuta una casa ottengono dopo 10 anni, ed in certi casi determinati anche subito, la restituzione dei loro versamenti settimanali coi rispettivi frutti composti.

Appena il patrimonio di questa Società, sia mediante tali versazioni, sia mediante prestiti od ipoteca, donazioni di' aree, di materiale da fabbrica, di danaro, ecc., sarà sufficiente per fabbricare un gruppo di dieci case, incominceranno subito i lavori di costruzione.

I salari a Parigi. — L' Annuario statistico della città di Parigi, testè pubblicato, contiene un quadro comparativo dei salari degli operai parigini, calcolata la giornata di lavoro a dieci ore Il salario giornaliero odierno dell'operaio terraiuolo è ragguagliato a L. 6; quello del muratore a L. 8, quello dell' aiuto muratore a L. 5; quello del costruttore di pavimenti a L. 7. 50; quello del falegname a L. 8; quello dello scalpellino a L. 8 50; quello del fabbro a L. 8. 75 e finalmente quello del legnaiuolo a L. 9.

Non è privo di interesse il paragonare questo salario a quello del 1789.

In quell'epoca il muratore riceveva 2 lire e 5 soldi, il suo aiutante una lira e 15 soldi, il costruttore di pavimenti 2 lire e 10 soldi, il suo aiutante 1 lira e 10 soldi, lo scalpellino 2 lire e 5 soldi, il legnaiuolo 2 lire e 5 soldi. Disgraziatamente mancano le informazioni per stabilire la durata di una giornata di lavoro in quell' epoca.

I consigli dei probiviri in Francia nel 1884. — I consigli dei probi-
i che funzionarono in Francia nel 1884 furono 112.

Si occuparono di 41,316 quistioni, con una diminuzione di 1,162 in
nfronto al 1883. Furono 16,497 le conciliazioni ottenute; 8,281 contro-
rsie furono ritirate dalle parti prima della decisione; 16,396 non si po-
ono conciliare e 142 dovettero rinviarsi all'anno 1885.

Sulle 16,396 quistioni che non si poterono conciliare, ve ne sono 3,082
e non furono poi portate in sede di giudizio.

Delle 13,511 quistioni trattate in questa sede 7,794 furono ritirate dalle
rti prima del giudizio; 4,493 terminarono con sentenza in ultima istanza,
108 con sentenze appellabili; 116 furono rinviate all'anno seguente.

La maggior parte delle quistioni (27,950) furono relative ai salari; 2,972
licenziamenti; 1,555 a guasti e cattiva esecuzione del lavoro; 1,001 agli
prendisti; 133 ai libretti dei tessitori. Le altre 7,705 riguardano vari casi
inadempimento del contratto, indennità per infortuni, ecc.

Le Casse cooperative di prestiti in Germania. — Poichè anche in Italia
nno ora estendendosi le Associazioni cooperative di prestiti sul tipo di
elle diffuse dal signor Raiffeisen in Germania, non crediamo inopportuno
erire qualche notizia intorno alla natura ed alla condizione finanziaria delle
sociazioni tedesche.

L'origine di esse è dovuta al fatto che le Associazioni cooperative pro-
osse con tanto zelo e con tanta fortuna dallo Schulze Delitzsch, mentre
evano grandemente aiutato lo sviluppo della piccola industria, poco o
lla avevano invece giovato alla piccola proprietà rurale, le cui con-
ioni tuttavia non meritavano certo minor considerazione. Il merito di
er applicato anche a questa gli utili principî della cooperazione, spetta al-
gregio signor Raiffeisen, borgomastro di Flammersfed, che fino dal 1849
adopera con energia ed entusiasmo alla diffusione delle istituzioni da lui
ate. Queste consistono in Società di prestito composte esclusivamente di
tadini della località in cui sorgono, le quali offrono a garanzia delle ope-
ioni i loro beni mobili ed immobili.

I mezzi pecuniari della Associazione sono d'ordinario procurati coi pre-
ti, le provvisioni, gli avanzi netti annuali e, in certi casi, colle tasse di
mo ingresso pagate dai soci e col prodotto di alcune quote di contributo
gabili dai soci in rate mensili Queste quote non possono essere inferiori
60 marchi e nessun socio può possederne più d'una. Possono parimenti
i Casse raccogliere depositi a risparmio fra i soci, sempre allo scopo di
vare nuove fonti per l'incremento del capitale sociale.

I prestiti concessi ai soci delle Casse cooperative hanno una durata mi-
na di un anno ed una massima di dieci. Il fondo di riserva costituito
gli avanzi annuali e con altri proventi, è proprietà dell'Associazione: nes-
n socio ha personalmente diritto ad una parte di esso, cosicchè in caso
scioglimento, esso è destinato a venir erogato a scopo di pubblica utilità.

Al fine di associare tra loro le Casse di prestiti con vincoli di federa-

zione, fu creata una Banca centrale, che ha sede in Neuwied e porta il nome di *Landwirthschaftliche-Central-Darlehnskasse* (Cassa Agricola Centrale di prestiti).

La prima Cassa cooperativa di prestiti fu fondata in Heddesdorf nel 1855. Nel 1875 ne esistevano 46 nelle sole provincie Renane. Il signor Raiffeisen ha pubblicato nel 1883 la statistica delle operazioni compiute durante l'anno 1881 da 121 Casse di prestiti unite in Associazione. Ne desumiamo i seguenti dati.

Il numero complessivo dei soci delle 121 Casse era nel detto anno di 13,220. Il movimento delle operazioni nello stesso periodo di tempo si riassume così. Prestiti passivi Marchi 1,442,184. 87; depositi a risparmio ricevuti M. 871,129. 26; quote contribuite dai soci M. 41,581. 63. Stanno di fronte rispettivamente a questi tre cespiti d'entrata, i tre seguenti titoli d'uscita: rimborsi di prestiti M. 536,107. 04; depositi restituiti M. 412,043. 59; rimborsi dei contributi ai soci uscenti M. 5,883. 12. Vennero concessi ai soci in prestito M. 1,764,907. 21, e M. 876,041. 62 vennero introitati in rimborso dei prestiti fatti. Così pure vennero spesi M. 488,291. 51 nell'acquisto di beni mobili ed immobili a favore dei soci, e M. 170,018. 46 furono rimborsati dai soci per conto di cui tali acquisti erano precedentemente stati fatti. Il movimento generale di tutte le 121 Casse nell'anno 1881 comprende un'entrata complessiva di M. 4,526,139. 75 e un'uscita di M. 4,319,877. 73.

La situazione al 31 dicembre dell'anno medesimo si compendia nei seguenti estremi. Erano alla detta epoca depositati dalle diverse Casse presso la Cassa centrale M. 461,230. 89; M. 314,283. 70 era invece la somma che quest' ultima aveva complessivamente sovvenuto a quelle. A M. 161,202. 76 ascendevano i conti correnti attivi e a M. 64,480. 34 i passivi. Erano dovute in totale alle Casse dai rispettivi soci M. 3,508,439. 63, e le Casse stesse tenevano alla lor volta a prestito dai privati M. 2,680,289. 39, e Marchi 1,519,264. 11 in deposito dai soci. Ai residui attivi, dell'importo di Marchi 588,945. 57 facevano intanto riscontro i residui passivi nella somma di M. 29,191. 32, ed il fondo di riserva ascendeva a M. 152,685. 85. Complessivamente al 31 dicembre 1881 l'attivo ammontava a M. 4,990,499. 90, e a M. 4,921,482. 34 il passivo.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — 1. Opera pia — Fondazione — Persona preposta — Cessazione o mancanza di essa — Resta l'Opera — Corpo morale — Successione nello affidamento delle opere — Commissioni amministrative nelle provincie Meridionali — Stato antico — Stato attuale. — 2. Legato di beneficenza — Congregazione di carità.

Opera pia — Fondazione — Persona preposta — Cessazione o mancanza di essa — Resta l'Opera — Corpo morale — Successione nello affidamento delle opere — Commissioni amministrative nelle provincie Meridionali — Stato antico — Stato attuale.

Nelle fondazioni è da considerare in primo luogo l'Opera, che ...rmò il fine dell'istituzione, ed al quale venne destinato l'uso dei ...eni: secondaria e quale mezzo al fine va riguardata la persona ...reposta a rappresentare ed amministrare l'Opera.

Col mancare della persona o della funzione del rappresentante ...d amministratore, l'Opera non cessa, e le viene assegnata una per...sona diversa, che ne assume con proprio diritto la necessaria rap...presentanza ed amministrazione.

La quistione di vedere se sia cessata la persona giuridica per ...stinzione o scioglimento di un Corpo morale, va decisa applicando ... speciali disposizioni del dritto pubblico positivo imperante nel ...mpo.

Avvenuto il trasferimento dell'esercizio di un'Opera da uno ad ...tro Corpo morale, devesi necessariamente ritenere di essersi ciò ...perato non altrimenti che per l'avveramento di uno de' tre casi ...eveduti nell'art. 88 delle Istruzioni del 20 maggio 1820, e non ... più lecito di muover quistione se la disposizione di quel trasferi...ento sia stata giusta, e se il fatto che vi diede motivo sia sussi...ente.

La rappresentanza ed amministrazione di un' Opera pia, trasferita da una Corporazione alla Commissione amministrativa comunale era esercitata, al pari di ogni altra Opera soggetta ad essa Commissione, per un dritto proprio della medesima, e non a titolo di gestione temporanea in nome e per conto della mancata Corporazione.

Le Commissioni amministrative comunali rappresentavano ed sercitavano il dritto delle antiche Università, a cui era data l'ingerenza e l'amministrazione de' Luoghi pii laicali, i quali perciò erano considerati come Sezioni comunali, ed erano governati con le norme stesse sancite per le Università.

La distinzione de' bilanci e de' titoli o nomi di ciascuna delle Opere pie affidate alle Commissioni amministrative comunali veniva serbata per disposizione di legge, e tanto per le Opere trasferite ad esse da altra Corporazione, quanto per quelle non trasferite. Codesta distinzione era ordinata per l'esatto adempimento de' dritti ed obblighi speciali a ciascuna Opera, e non perchè le Commissioni fossero semplici amministratrici precarie degli enti morali, da' quali le Opere un tempo eran rappresentate ed amministrate.

Decorsi trenta anni dopo le Istruzioni del 1820, per una sovrana risoluzione del 27 settembre 1851, non si poteva piatire sull'appartenenza alle Commissioni amministrative del governo, dell'Amministrazione e di tutti i dritti delle Confraternite sciolte ed estinte.

Trovandosi ultimamente le cose nello stato in cui pel Decreto del 1809 e per le istruzioni del 1820 furono poste, non è possibile che l'antico ente morale assuma da sè nuovamente la rappresentanza ed amministrazione trasferita alla Commissione amministrativa, e dopo alla Congregazione di carità; che esso proceda all'elezione de' superiori, e prenda veste in giudizio appunto per riavere la rappresentanza ed il rilascio de' beni. Per tutto ciò non ha alcuna efficacia la deliberazione della Deputazione provinciale data per istare in giudizio. (*Sentenza della R. Corte di Cassazione di Napoli, udienza del . . . giugno 1865, nella causa* Congrega di Carità di Mentecorvino *e* Finanze.)

Quistioni. — 1. Con quali norme e criteri doveva esser proposta e risoluta la principale quistione della causa, relativa all'affermata esistenza giuridica dell'antica Confraternita del SS. Rosario del Torello?

2. I concetti della Corte di merito circa la natura ed il dritto delle cessate Commissioni amministrative comunali, segnatamente sopra le Opere pie già appartenute a Corporazioni estinte o sciolte, sono consoni alle molteplici disposizioni governative ed amministrative intorno ad esse?

3. Quali conseguenze giuridiche derivano dall'avvenuto passaggio alle dette Commissioni amministrative delle pie istituzioni non più rappresentate da antiche Corporazioni?

4. I criteri manifestati dalla Corte suddetta sopra un numero di documenti sono concludenti ed in armonia delle relative disposizioni di legge?

5. Trovandosi le cose nello stato medesimo in cui furono poste col trasferimento alla Commissione amministrativa della rappresentanza e dei beni dell'antico ente, si poteva lo stesso ente ritenere capace di propria rappresentanza, di eleggere un Superiore, e prendere veste in giudizio, benchè a questo fosse autorizzato dalla Deputazione provinciale?

6. Che di dritto pel deposito e per le spese?

La Corte di Cassazione osserva come segue:

In fatto. — Nel 1881 l'Intendenza di finanza di Salerno chiamò in giudizio la Congregazione di carità di Montecorvino, per sentire dichiarare sottoposti a conversione e perciò devoluti allo Stato i fondi amministrati da essa Congregazione pertinenti agli Stabilimenti del SS. Rosario di S. Bartolomeo del Torello e del SS. Rosario di santa Tecla.

La Congregazione eccepì la carenza di dritto nel Demanio, perchè i due enti morali di cui possedeva i beni erano Confraternite laicali, ed i beni stessi erano destinati ad opere di beneficenza e non di culto.

Intanto il signor Paolo Toriello, nella qualità di Priore rappresentante la detta Confraternita del Rosario di S. Bartolomeo, fece intervento in causa. e dedusse: Che la Congregazione di carità, precaria amministratrice de' beni di detta Confraternita, non poteva ritenerli contro la disposizione del R. Decreto del 1° febbraio 1816, quando ne veniva domandata la restituzione. Chiese quindi rigettarsi la domanda della Finanza ed ordinarsi il rilascio dei beni alla Confraternita.

La Congregazione disse doversi dichiarare inammessibile, e subordinatamente rigettare il domandato intervento. Dedusse: che la Confraternita erasi nuovamente ricostituita senza il necessario decreto reale di autorizzazione; che sciolta da remoto tempo essa Confraternita, pel decreto del 16 ottobre 1809, i beni erano stati attribuiti alla Commissione di beneficenza; che in ogni caso avendo essa Congregazione posseduto come proprietaria e non come amministratrice, eccepiva la prescrizione.

Replicò l'interventore negando il fatto dello scioglimento della Confraternita nel 1794; esibì vari documenti e tra essi i bilanci degli anni 1822 e 1852 a 1856; osservò che la Congregazione aveva amministrato i ben della Confraternita separatamente da' beni di altri enti morali e con bilanci distinti; che se le Confraternite erano state spogliate de' loro beni, non perdettero la loro personalità giuridica; e soggiunse non essere il caso della prescrizione.

Il Tribunale civile di Salerno ritenuta insussistente la domanda del Demanio, nel rapporto tra la Congregazione e la Confraternita, considerò: che da due titoli del 7 novembre 1762 e 10 febbraio 1795 era documentata l'esistenza giuridica della Confraternita, e la continuazione era accertata dalla deliberazione della Deputazione provinciale, che l'aveva autorizzata a stare in giudizio; e che all'eccepita prescrizione ostava alla Congregazione il proprio titolo, perchè dal bilancio del 1879 risultava, che non prima di

questo anno essa Congregazione aveva trasfuso nel suo patrimonio i beni della Confraternita, mentre che ne' bilanci precedenti i beni stessi erano riportati come di pertinenza del detto pio Luogo. Onde rigettata la domanda del Demanio, ed ammesso l' intervento, dichiarò appartenersi alla Confraternita i beni amministrati dalla Congregazione, e condannò questa al rilascio de' beni stessi.

Produssero appello il Demanio e la Congregazione. Questo esibì parecchi documenti sul fatto dello scioglimento della Confraternita avvenuto prima del 1805, e chiese essere ammesso a provarlo anche per testimoni. Insistè nelle precedenti deduzioni.

La Corte di appello di Napoli, con sentenza del 31 dicembre 1883, rigettò ambo gli appelli. Di codesta sentenza la sola Congregazione ha chiesto l' annullamento.

In dritto. — Sulla prima. Il ragionamento tenuto dalla Corte di appello si può compendiare nelle seguenti proposizioni.

1. L' esistenza de' corpi morali non può cessare per fatto di natura, ma solo per disposizione di legge o per atti di governo. Ma la Congregazione non ha saputo dimostrare in qual tempo e per qual modo la Confraternita abbia legalmente cessato di esistere. Dunque la Confraternita esiste.

Ed esiste ancora per la pruova che se ne attinge da un' ordinanza del R. Governatore del 4 febbraio 1795, da un istrumento del 24 febbraio 1841 e da' bilanci. Quei documenti che parlano di scioglimento e *dismissione* della Confraternita, indicano un certo stato di abbandono in cui era caduta; perchè non è lecito confondere la giuridica esistenza dell' ente con le condizioni di fatto in cui esso in alcuni periodi siasi trovato.

2. Esistendo giuridicamente la Confraternita, bisognava solo che l' interventore fosse investito della rappresentanza dell' associazione, e si fosse ottenuta l' autorizzazione a stare in giudizio.

3. Alla prescrizione ostano il fatto proprio, quello della distinzione de' beni ne' bilanci, e le norme legali espresse ne' decreti del 16 ottobre 1809, 2 dicembre 1813, 3 marzo 1814, 14 e 29 febbraio 1816, nelle istruzioni del 20 maggio 1820 e nella legge del 3 agosto 1862. Da queste norme risulta, che i Consigli degli ospizi, e le Commissioni comunali di beneficenza, alle quali successero le Congregazioni di carità, rispetto a' beni degl' Istituti di pietà e de' Luoghi pii laicali ebbero l' uffizio di semplici amministratori.

La Corte di merito, seguendo un' opinione scientifica, ha fatto dipendere la risoluzione della principale ed assorbente quistione della causa, dalla premessa, che non essendosi provata la cessazione della Confraternita per effetto di una disposizione di legge o di governo, doveva essa Confraternita esser riguardata come tuttavia esistente giuridicamente.

Come sarà detto appresso, codesto indirizzo è fallace e fuori luogo. Tuttavia non sarà inutile mostrare la necessità in cui la Corte sarebbe stata di trattare con ponderazione maggiore codesto punto dell' antica dottrina.

lpiano scrisse: *Societas solvitur ex personis, ex rebus, ex voluntate, ex* *tione: ideoque sive homines, sive res, sive voluntas, sive* actio *interierit,* *strahi videtur societas. Intereunt autem homines quidem maxima aut media* *pitis deminutione, aut* morte, ecc., L. 4 §. 1 e L. 63 §. 10 D. *Pro socio* ', 2. Ed egli stesso scrisse (L. 7 §. ult. D. *quod cujusc.* 3, 4,) bastare che istesse uno solo de' membri per rappresentare l' università: *quum jus om-* *um in unum reciderit, et stet nomen universitatis.* Onde la scuola ritenne, e col mancare dell' ultimo singolo, venisse a mancare anche la Corpora- one. Pure parve a qualche pubblicista, che la Corporazione dovesse so- avvivere a tutti i singoli.

Ma la divergenza è più apparente che reale quando si ponga mente ad ıa distinzione ritenuta da tutti, insieme con le sue conseguenze.

Altra è la società privata contratta nell' interesse ed a beneficio de' sin- li che la compongono, ed altra la Corporazione costituita con autorizza- one superiore per uno scopo od interesse pubblico e permanente.

Nella società, subbietti degli utili sono le persone naturali de' compo- nti; ciascuno di essi è proprietario della sua quota, e fuori di essi non iste altra persona che sia un subbietto giuridico.

Se la società si scioglie in uno de' modi indicati da Modestino e da lpiano, e ritenuti nel dritto odierno, i singoli che la componevano segui- no ad essere le sole parti interessate per dividere tra loro il patrimonio ciale, il quale precedentemente era proprio della società nel senso che a comune a tutti i soci.

Non così per le Corporazioni, pe' Collegi e per le Opere pie, le quali time ebbero più tardi a formare obbietto della sollecitudine degl' Impe- tori romani (L. 23 C. de SS. eccl. 1, 2, L. 35 e 46 C. de ep. et cler., 3 — ecc.,) e da ultimo furono più specificamente appellate fondazioni.

Nelle fondazioni è da considerare in primo luogo l' Opera, che formò fine dell' istituzione, ed al quale venne destinato l' uso de' beni; secon- .ria, e quale mezzo al fine va riguardata la persona preposta a rappre- ntare ed amministrare l' opera. Se il fine ed i beni mancano, manca pure materia da rappresentare ed amministrare. Ma se la persona o la fun- one del rappresentante ed amministratore è quella che manca, l' Opera non ssa e le viene assegnata una persona nuova che assuma la necessaria rap- esentanza ed amministrazione

Subbietto giuridico di una fondazione è, quindi, il fine stesso pel quale nne essa istituita, e non la persona che la rappresenta, e sia pure una orporazione. Se amministrare l' opera costituisce un dritto proprio di essa, al certo un dritto condizionato al fatto od alla possibilità della funzione nza di cui cesserebbero gli atti indispensabili alla vita stessa dell' opera nche nelle private società, l' assenza lunga, per motivo ignoto, del socio cessario alla gestione può essere un motivo di scioglimento, quando si nda impossibile di continuare le operazioni richieste dagl' interessi della cietà. Se manca l' azione, non giova all' opera che il suo ministro possa sere immaginato come uno spirito nudo, un concetto astratto, una perso- lità giacente in un letargo quasi secolare, donde possa ritornare a vita.

Cessato l'obbligo od il ministero, non sussiste più il dritto, e resta solo che all'officio per l'opera, che è di pubblico interesse, sia provveduto dalla Potestà che ne ha la tutela suprema.

Il pubblicista più celebre, che opinò per la sopravvivenza della Corporazione a tutti i suoi membri, mirò ad evitare l'effetto, che i beni come abbandonati fossero attribuiti allo Stato. A tal modo egli ebbe mente all'obbietto de' beni più che a' soggetti che ne avevano la cura; e ben si appose. Non mancò, poi, di notare, che se la sua dottrina era incompiuta, ciò derivava dalla natura stessa dell'argomento; e conchiuse al pari di tutti gli altri, che il regolamento delle particolarità dipende dalla costituzione politica e dalle forme amministrative di ogni Stato; e che perciò la materia usciva dal campo del dritto privato, e passava in quello del dritto pubblico.

Adunque, la Corte di merito, volendo pur seguire le tracce di una dottrina generale, avrebbe dovuto decidere la causa applicando le speciali disposizioni del dritto pubblico positivo imperante prima nel napoletano, ed ora nel regno d'Italia Ma essa preoccupata dal suo concetto, che la Confraternita fosse cessata in fatto, ma esistente in dritto, ha frainteso manifestamente gli atti del Governo e dell'amministrazione e le disposizioni suddette, nel ritenere che le nuove persone giuridiche, cioè la Commissione amministrativa e la Congregazione di carità fossero succedute alla Confraternita non per loro proprio dritto ed attribuzione, ma temporalmente per conto ed in luogo di essa Confraternita.

Sulla seconda e terza. — Osserva, che le Commissioni amministrative furono istituite con R. decreto del dì 16 ottobre 1809. Questa Commissioni avevano l'amministrazione diretta di tutti i Luoghi pii (art. 5 del R. decreto del 2 dicembre 1813) e tra essi delle istituzioni pie che nel 1805 erano affidate a' Deputati o agli Agenti eletti dalle Comuni. Col R. decreto del 1° febbraio 1816 furono esse mantenute nella detta amministrazione, sol che quella de' beni formanti il patrimonio delle Congregazioni e delle pie adunanze doveva esser restituita ad esse, secondo il possesso in cui erano nel 1805.

Con le istruzioni del 20 maggio 1820, che dettero norme definitive e generali sull'amministrazione di beneficenza, furon mantenute le Commissioni amministrative, e fu stabilito di essere tra altre Opere pie, affidati ad esse: 1° gli Stabilimenti e le Cappelle che nel 1805 si amministravano dai Deputati ed agenti comunali; 2° le istituzioni governate in quell'anno da individui particolari, che non eran chiamati o designati da' testatori, nè eran guarentiti nelle loro amministrazioni da statuti o regole roborate di Regio Assenso; 3° finalmente quelle istituzioni, che per essersi *estinte o disciolte* le Corporazioni che le amministravano, *mancavano* (in quell'anno 1820) *di un legittimo corpo rappresentativo.*

Per la Sicilia, con un Sovrano rescritto del 7 novembre 1829, fu dichiarato, devoluto alla Corona ogni dritto di patronato, ed ogni dritto elettivo delle Confraternite e di qualunque corpo morale, che *in qualsivoglia modo* si trovasse *estinto o disciolto.*

una Sovrana risoluzione del 27 settembre 1851 fu dichiarato,
alla Commissione amministrativa del Comune il governo, l'am-
ıe e tutti i dritti delle Congreghe *disciolte od estinte.*
o il pubblico potere ebbe ordinato il passaggio dell' esercizio di
la una ad altra istituzione, eseguito codesto passaggio, deesi ne-
ıte ritenere di essere avvenuto esso non altrimenti che per l'av-
di uno de' riferiti tre casi preveduti nel citato art. 88 delle Istru-
820. E se non si nega e non si disputa, che la rappresentanza
li cui si tratta furono trasferiti dalla Confraternita alla Commis-
voglia pur supporre, che ciò non sia avvenuto per alcuno dei
casi, è di necessità conchiudere, che sia occorso il terzo caso,
mancanza di un legittimo corpo rappresentativo, per estinzione
ıento della Corporazione. Che la Confraternita sia realmente ca-
llo stato è un punto di fatto, che la pubblica Potestà ebbe ne-
te a ritenere nell' impartire il suo provvedimento, contro il quale
mai reclamato, nè poteva o potrebbe oggi reclamarsi.
potrebbe per indiretto, e sotto colore di una questione di dritto,
atto medesimo, con investigare se con le voci estinzione o di-
ɔ (che non sono sinonime, e nelle leggi non si hanno a sup-
asmi) andasse o non compreso anche il semplice fatto di ab-
negligenza dell'esercizio della Corporazione, e della conseguente
i un legittimo corpo rappresentativo, o fosse stato mestieri di
la Potestà del Principe od una disposizione di legge. Concios-
sta disposizione si trova nelle dette istruzioni del 1820, prece-
ıra citati Reali decreti del 1809 e 1816 e confermate da poste-
e dichiarazioni. E dell' atto amministrativo non si può dubitare,
za di esso il passaggio dell' istituzione alla Commissione non
uto eseguirsi. Nè poi della legalità della ragion del passaggio e
interpretazione degli ordinamenti della pubblica amministra-
bbe esservi giudice più competente dell' amministrazione desti-
licarli. E se fosse lecito d' insistere su questo punto, andrebbe
regola: *In antiquis omnia praesumuntur legitime facta* ed il re-
Ulpiano: *Sciendum est generaliter, quod si quis se scripserit*
videri omnia solenniter acta. L. 30 D. de verb. obl, 45, 1.
za ciò, come si è notato, nessuna importanza si dava alla ca-
ıdo di estinzione o scioglimento della Corporazione, per supplire
a rappresentanza.
ɔn la mentovata sovrana risoluzione del 1829 era dichiarata la
dritto della Corporazione, *in qualsivoglia modo* estinta o disciolta.
està suprema, stando alle norme di ragione e di equità più in-
late, attese sempre alla parte obbiettiva delle pie istituzioni, cioè
de' poveri, subordinando la parte soggettiva, cioè le persone
ffidate, e mutò le rappresentanze secondo il bisogno. I beni de-
ɔpi di pietà furon riguardati come una sostanza sussistente di
al pari di un' eredità veniva trasferita da una ad altra persona.

La quale sollecitudine pel fine delle Opere, indipendentemente dalle persone che le amministravano, viene dimostrata da disposizioni parecchie, tra le quali si vuol ricordare il real rescritto del 28 giugno 1776. Come è noto, pei rescritti, tra altri, del 27 febbraio 1768 e 19 giugno 1769, nessun corpo morale sensa l'assenso regio era capace di acquisto, e codesto assenso era necessario nella fondazione, altrimenti la Corporazione era illecita, e doveva dimettersi e riputarsi come non esistente. Ora, con quel rescritto del 1776, nel concedersi il reale assenso tanto sull'esistenza quanto sulle regole a tutte le Confraternite laicali che ne erano prive, fu disposto doversi lasciare illese le ragioni delle parti, per gli acquisti fatti precedentemente dalle medesime, come corpi illegittimi ed incapaci. Tuttavia fu dichiarato « che essendovi monti frumentari, o di maritaggi o di limosine, « o di altre opere in separate confidenze, le quali sono state commesse « all'amministrazione e fiducia di tali Confraternite, o che tali monti ed « altre fiducie sieno state fondate dagl'individui di quelle, e stabilite con « legati e con altre disposizioni, debbano queste, come opere pubbliche e « di pietà, rimanere nel loro vigore. » Torna superfluo ricordare, che in contrario per la L. 3 D. de colleg. et corp. 47, 22, il danaro de' Collegi disciolti perchè illeciti si ripartiva fra i membri.

Osserva, che il concetto della Corte di merito, di avere le Commissioni di beneficenza avuto il possesso de' beni degli enti estinti e sciolti, per la semplice amministrazione, ed in nome e parte degli enti stessi, e quindi con mero titolo precario, è un espediente arbitrario, smentito dalla storia e natura vera di quelle Commissioni. Non si potrebbe intendere come nel caso preveduto di estinzione o scioglimento di un sodalizio, ad esso che non più esisteva si fosse potuto pensare di sostituire non un altro ente successore, ma una specie di gestore o amministratore precario per conto di esso mancato sodalizio.

Il caso di un accidentale o temporanea paralisi dell'azione di un corpo morale, è al tutto diverso, e per esso non mancavano provvedimenti speciali. Così, allorchè i fratelli delle Congregazioni non si riunivano in numero legale per l'elezione dei nuovi superiori, giusta un S Rescritto degli 11 aprile 1835, il dritto di elezione era devoluto al Consiglio degli ospizi, ed ora è attribuito alla Deputazione provinciale.

L'ingerenza, l'autorità e l'amministrazione sopra le Corporazioni ed i Luoghi pii laicali, per regola appartenevansi alle Università, salvo alle confraternite legittimamente costituite il dritto di eleggersi gli amministratori. In altri casi la elezione si faceva dall'Università in pubblico parlamento, come si praticava per l'elezione degli amministratori delle stesse Università, cioè mediante voti segreti dei cittadini. E le persone elette eran costrette all'esercizio dell'officio lor conferito, salvo giusta causa in contrario da rappresentarsi al Re. Sov. Rescritti del 12 maggio 1742, 30 ottobre 1749 e 8 luglio 1752.

Con gli ordini generali emanati dal tribunale misto a 17 gennaio 1797, uniformemente alle nuove istruzioni del 23 settembre 1796, fu disposto, che

i governatori imponessero agli amministratori delle comunità, in cui esistevano Luoghi pii laicali o misti, di formare ogni anno con la loro responsabilità, una nota distinta, giurata e legale delle persone facoltose più degne e riputate del luogo, che godevano la pubblica opinione, e non avevano legale impedimento per la carica di amministratori.

E dove nella elezione, sia da parte delle Comunità o delle Confraternite, si fosse uscito dalle persone annotate, se ne sarebbe chiesto conto dal commissario: detta istruzione n. 8.

Che per rendere più pratico codesto dritto della Università e dei singoli cittadini, col R. decreto del 16 ottobre 1809, furono istituite le Commissioni amministrative composte di tre membri che dovevano essere cittadini o domiciliati di dritto nel luogo delle Opere ed in essi era sempre compreso il Sindaco. E ad esse fu data l' amministrazione diretta dei beni e delle rendite degli Stabilimenti, l' esercizio dei loro dritti ed esazioni, la cura di regolare le loro spese, ecc.

Con le nuove istruzioni del 15 marzo 1812 il regime di tutta l' amministrazione di pubblica beneficenza, ossia degl' Istituti stessi di pietà, nessuno eccettuato, fu ripetutamente conferito alle dette Commissioni, e fu dichiarato che ad esse era affidata la parte esecutiva del regime delle istituzioni stesse, ed avendone la prossima direzione, erano esse responsabili dell' accurato adempimento delle Opere di ciascuna fondazione loro sottoposta. Con l' art. 3 fu dichiarato ancora, che gli Stabilimenti di pubblica beneficenza essendo stati col R. decreto del 3 aprile 1810 dichiarati *sezioni* ossia *parti integrali* delle municipalità dei Comuni in cui esistevano ed essendo la loro amministrazione analoga alla municipale, tutte le leggi, i decreti, e le determinazioni sovrane, i regolamenti e le istruzioni ministeriali relativi all' amministrazione dei Comuni, erano in conseguenza applicabili a quella delle fondazioni. E con l' art. 46 fu spiegato ancora, che essendo le Commissioni organizzate in modo, da comprendere uno o più comuni uniti a quello di residenza, i sindaci di questi Comuni uniti si dovevan considerare come *membri nati* delle Commissioni medesime. Tuttavia, essi non potevano aver voto deliberativo ed ingerenza, se non sugli affari riguardanti gli stabilimenti che esistevano nei propri Comuni, di cui erano sezioni. Più specialmente codesti sindaci rimanevano incaricati, della vigilanza e dello adempimento delle Opere nel luogo, dipendentemente dagli ordini delle Commissioni.

Col R. decreto del 2 dicembre 1813, citato nella denunziata sentenza fu ripetuta la dichiarazione di doversi considerare l' amministrazione dei Luoghi pii come una sezione dell' amministrazione municipale (art. 5); di essere affidata l' amministrazione dei beni e la direzione immediata delle Opere di ciascun Luogo pio alle Commissioni amministrative create col R. decreto del 1809 dove si trovavano stabilite, e dove non ve ne erano si sarebbe formata all' uopo, a norma del decreto medesimo, una Commissione *comunale* di tre membri (art. 6); e si aggiunse esser dato alle Commissioni di proporre le commutazioni giudicate utili pel maggior vantaggio del culto e della pubblica beneficenza.

Il real decreto del 1° febbraio 1816 stabilì una distinzione, tra l'amministrazione diretta de' Monti, Ospedali, Cappelle ed istituzioni pie, che nel 1805 era esercitata da' Deputati od Agenti eletti dalle comuni, e l'amministrazione de' beni formanti il patrimonio delle Congregazioni e pie adunanze. La prima doveva rimanere alle Commissioni amministrative, nel modo come si trovano stabilite, e i cui membri dovevano essere proposti da' decurionati. La seconda doveva esser restituita a' confratelli, *secondo il possesso in cui erano nel 1805*. E per l'esecuzione di questo real decreto e di un altro del 29 febbraio stesso riguardante i Conservatori, Ritiri ed Orfanotrofi, col regolamento del 13 maggio 1816 fu ordinato a' sindaci di formare ed inviare un quadro degli Stabilimenti tutti de' loro Comuni, sieno Ospizi, sieno Congregazioni, indicandovi quali di essi nel 1805 erano governati da' Deputati eletti dal Comune, e quali da amministratori nominati dai propri confratelli, e disegnando in una quinta colonna del quadro le Congregazioni che dovevano essere amministrate da' confratelli.

Poscia, con le enunciate istruzioni del 1820, mantenute le Commissioni amministrative comunali, composte secondo le precedenti disposizioni furono con altri pii Luoghi laicali affidate ad esse le istituzioni e Cappelle, che per essersi estinte o disciolte le Corporazioni che le amministravano, mancavano allora di un legittimo corpo rappresentativo. Ma nella sezione 2ª in cui si tratta delle attribuzioni e de' doveri delle Commissioni, nessuna distinzione si trova fatta quanto a facoltà, a modo, a pienezza di rappresentanza, titolo ed amministrazione tra queste ultime istituzioni e le altre loro affidate. Onde secondo il criterio della Corte di merito, di tutte quante le istituzioni avrebbero le Commissioni tenuto una semplice gestione precaria, in nome e parte di ciascuna fondazione, e per uno speciale mandato dell'autorità. E così l'autonomia, l'antico e naturale dritto proprio, essenziale e perpetuo de' Comuni, e per essi delle loro Commissioni, sarebbe al tutto sconosciuto ed annullato. E non avrebbe significato l'art. 3 delle istruzioni medesime, con cui l'amministrazione diretta degli Stabilimenti era conferita alle Commissioni nel modo stesso che a quegl'individui i quali avevano legittimo dritto per governarne alcuni.

Da ultimo, per la legge del 3 agosto 1862 le amministrazioni delle Opere pie continuarono a sussistere come si trovavano costituite (art. 3 del regolamento); se non che alle Commissioni comunali furono sostituite le Congregazioni di carità ed a' Consigli degli Ospizi le Deputazioni provinciali.

Sulla quarta. — Osserva, che le induzioni tratte nella sentenza da una parte de' documenti prodotti sono contrarie alle stesse disposizioni di legge citate in essa, o per lo meno sono inconcludenti.

Lasciando stare, che trovate, come si espresse la Corte, *assai varie ed oscillanti le condizioni di fatto*, sarebbe stato conveniente di esaminare quel numero di documenti esibiti dalla Congrega, che a suo dire accennano *allo scioglimento o alla dismissione* della Confraternita, egli è chiaro, che dal tenore de' documenti anteriori al 1805, anno stabilito la prima volta col

:o del 1809, non si poteva sapere se nel detto anno 1805, l'ammini-
one fosse esercitata da' superiori dei confratelli o da' Deputati dell'Uni-
à, e molto meno se nel 1820, secondo richiedevasi dalle istruzioni di
o anno, esistesse il legittimo corpo rappresentativo della Confraternita.
Quanto a' documenti posteriori, si sofferma la Corte di merito ad un
nento di transazione del 24 febbraio 1841. Questo documento, per non
: stato comunicato nè in Tribunale nè in Corte di appello, non poteva
iesta esser tenuto presente; onde giustamente se ne muove lamento
ssazione. Ma basterà notare, che da esso risulta provato il possesso
Commissione e non della Confraternita, perocchè esso fu stipulato tra
roprietario di Montecorvino ed i componenti della Commissione am-
strativa degli Ospizi del comune di Pugliano.
Circa gli stati discussi (ora bilanci), quello per l'esercizio del 1823 sotto
grafe: *Amministrazione di beneficenza....* comune di Montecorvino e
ano, fu compilato dalla Commissione amministrativa, e sottoscritto dal
ico, e dagli altri due componenti, col visto dell'intendente ed appro-
ne del Ministro dell'interno. L'altro stato discusso per gli esercizi 1852
56, porta l'epigrafe: Consiglio degli Ospizi, e fu parimenti compilato
:toscritto dalla Commissione amministrativa, composta allora dal Sindaco
due amministratori, vi si trova pure intervenuto il Deputato ecclesia-
, il quale, per l'adempimento delle Opere di culto a carico de' Luoghi
icali, era stato istituito in forza del real decreto 7 dicembre 1832, e
olito con uno de' decreti luogotenenziali del 17 febbraio 1861.
Ma la Corte di merito, non avvertendo mai che il passaggio alle Com-
ioni non sarebbe avvenuto, se non si fosse ritenuta estinta o disciolta
indi priva di rappresentanza la Confraternita, ne segnala l'ombra, e sup-
: una gestione in nome e conto di essa Confraternita.
Dice la Corte, che la Commissione « non fece che amministrare i beni
:lla Confraternita come quella di altri consimili istituti; e lungi dal tra-
onderli animo domini nel proprio patrimonio, li mantenne separati e
stinti, adoperando le rendite secondo lo scopo, i bisogni, e le facoltà
ciascun ente amministrato; » e cita in appoggio le norme di varie di-
izioni governative, e respingeva per questo l'eccezione di prescrizione.
Ma se la Commissione amministrava i beni della Confraternita non di-
amente dai beni di altri Istituti, non si può inferirne che per quelli non
a amministrato *jure proprio*, come per gli altri, meno che non si torni
già indicata conclusione che per nessuna specie delle istituzioni affidate,
a ella esercitato un proprio diritto.
L'amministrazione di tutte quante le Opere doveva per legge esser por-
distintamente con billanci speciali a ciascuna, per soddisfarne gli ob-
hi e i benefici rispettivi. Non formandosi bilanci speciali per ciascuna
:ra sottoposta alle Commissioni, avrebbero dovuto pure confondersi od
icarsi le Opere stesse, e manomettersi così gli obbietti o fini dei pii te-
ori e le peculiari disposizioni relative a ciascuna Opera. Cotanto arbitrio
uina non poteva essere nei voti del legislatore. Invero: Con le istruzioni

del 15 marzo 1812, art. 10, si dispose, che i Consigli generali avessero preso in considerazione per ciascuna pia fondazione la qualità delle rendite ed i mezzi di migliorarle, la necessità di conservare, di ridurre o di abolire alcune spese, ecc. E le Commissioni (art. 48) dovevano proporre ai Consigli i mezzi più conducenti al miglioramento dei pii istituti commessi al loro governo, e le regole più acconce per l'interna amministrazione e disciplina peculiare dei medesimi.

Il R. Decreto del 2 dicembre 1813, citato dalla Corte di merito, nell'art. 6 dispose, in generale che si formasse per ciascun Luogo pio un bilancio delle sue rendite e spese annuali, ecc. E' solo per eccezione con l'articolo 10 le amministrazioni locali, eran facoltate a proporre al Ministro dell'interno, sentito l'avviso dei Consigli generali di beneficenza, l'unione in un solo bilancio ed in un solo stabilimento dei Luoghi pii che avevano per istituzione obbietti della stessa natura.

Le norme stesse furono ripetute nelle istruzioni del 1820, e quindi ancora col regolamento (art. 19) relativo alla legge del 1862 sulle Opere pie.

Il supremo imperante non avrebbe potuto intendere con la disposta distinzione di nome e bilanci di Opere, di negare alle Commissioni di possedere per dritto proprio la rappresentanza, il governo e l'amministrazione delle Opere loro affidate, e ciò in contraddizione delle tante disposizioni emesse sull'obbietto.

Sulla quinta. — Osserva, che dal tempo in cui la rappresentanza fu trasferita alla Commissione, nessun reclamo fu avanzato dalla Confraternita contro il provvedimento che quel trasferimento dispose.

Non si è parlato nè di fatto volontario della Confraternita nè di usurpazione della Commissione; il passaggio della rappresentanza, de' beni e dell'amministrazione seguì dunque legittimamente.

La stessa parte resistente produsse i documenti del possesso tenuto dalla Commissione e dalla Congregazione di carità per lo spazio di circa tre quarti di secolo, in pieno silenzio della Confraternita; se non che con la denunziata sentenza si notava, che ne' bilanci e negli atti di amministrazione riguardanti la Confraternita, se ne erano mantenuti il nome ed il titolo.

Ma per fare rivocare la disposizione amministrativa che aveva disposto il passaggio, non sarebbe bastato sostituire il nome alla cosa, od il titolo alla reale esistenza giuridica dell'ente. A tal modo le disposizioni del 1809 e del 1820 sarebbero state eluse e rese inutili, perchè, come si è già notato, l'indicazione dei nomi delle istituzioni che venivano attribuite nei casi in esse preveduti, era ordinata dalle medesime ed altre disposizioni sopra riferite. Bisognava invece reclamare e provare innanzi la suddetta autorità amministrativa, dopo il 1809, che la Confraternita, alla quale eransi tolti i beni, si trovava in possesso di essi nel 1805; e dopo il 1820, che nel detto anno 1805, l'amministrazione era in mano sua e non dei deputati ed agenti comunali; che il Sodalizio aveva regole roborate dal regio assenso; e che in quell'anno 1820 non era mancante di rappresentanza per cagion di estinzione o di scioglimento. Una sifatta reclamazione e pruova non sarebbe stata

più ammissibile dopo il decorso di trenta anni dalle istruzioni del 1820, per la disposizione della sovrana risoluzione del 27 settembre 1851, così concepita: « In virtù dell'art. 88 delle istruzioni del 1820, essendosi ritenuto per « più di 30 anni tra le norme del reggimento dei Luoghi pii laicali, che « alle Congregazioni estinte e disciolte subentri la Commissione ammini- « strativa comunale, sotto la dipendenza del Consiglio degli Ospizi, S. M. « il Re, nel Consiglio ordinario di Stato de' due del corrente mese in Por- « tici, si è degnata sanzionare l'art. 88 del citato regolamento e dichiarare « come norma generale: che alla Commissione amministrativa del Comune, « sotto la giurisdizione del Consiglio degli Ospizi della Provincia, si appar- « tenga il governo, l'amministrazione, e tutti i dritti delle Congreghe di- « sciolte od estinte. »

Ed in questo tempo, dovendosi pel fatto della continuazione del possesso nella Commissione e nella Congregazione ritenere come indubitato e non più disputabile, il fatto dello scioglimento o dell'estinzione della Confraternita, bene si affermava verificata la prescrizione contro ogni azione di essa Confraternita per la restituzione del possesso della rappresentanza, dei beni, e dell'amministrazione.

Da ultimo, con l'art. 36 della legge del 1862 sulle Opere pie, fu stabilito, che in nessun caso s'intendevano richiamate in vita le amministrazioni speciali, che esistevano nelle diverse provincie sotto i cessati governi.

Osserva, che per le considerazioni premesse, ragionevolmente da parte della Congregazione di carità si obbiettava non potersi intendere, come senza una espressa riabilitazione governativa, avesse potuto la memoria del nome della Confraternita ripigliar carne, rappresentanza, e veste di persona giuridica nel giudizio tra la Congregazione ed il Demanio. Nella ipotesi della Corte di appello, che la Congregazione, e prima di lei la Commissione, fossero state non altro che semplici procuratrici della Confraternita, e che questa non avesse mai cessato di esistere giuridicamente, era facile affermare che non era mestieri di altro che della semplice autorizzazione della Deputaaione provinciale per stare in giudizio, e che questa autorizzazione era stata conceduta. Ma dimostrata la fallacia ed insussistenza di quell'ipotesi, sarebbe enorme errore il credere che quell'autorizzazione avesse avuto per implicito l'efficacia di ridonare l'antica esistenza giuridica alla Confraternita, o col suo soffio conferirle un'esistenza novella. Imperocchè, lasciando pur di lato la ricordata disposizione dell'art. 36 della legge sulle Opere pie, e supponendo che si fosse inteso costituire una amministrazione speciale dell'antica Opera del SS. Rosario, giusta l'ipotesi dell'art. 34 della citata legge, sarebbe stato mestieri che la Deputazione Provinciale ne avesse fatta una proposta espressa, dopo aver sentito il Consiglio comunale, e che vi fosse stato provveduto con un decreto reale. Or se l'antica Confraternita non aveva riacquistata la sua esistenza giuridica, e non era stata costituita legalmente come nuova Corporazione, non poteva esercitare il dritto di elezione del Priore come suo rappresentante, e l'eletto non aveva qualità legale per essere accettato in giudizio.

Per le fatte considerazioni, la sentenza impugnata per la parte tra la Confraternita del SS. Rosario di S. Bartolomeo del Torello e la Congregazione di carità di Montecorvino Pugliano, dev'essere annullata.

Sulla sesta. — Accogliendosi il ricorso, deesi ordinare la restituzione del deposito, e si possono rinviare le provvidenze sulle spese con quelle sul merito: art. 542 del Codice di procedura civile.

Per tali motivi. — La Corte di cassazione accoglie il ricorso, annulla la denunziata sentenza nel rapporto tra la Congregazione di carità di Montecorvino Pugliano e la Confraternita del SS. Rosario del Torello, rinvia la causa per provvedere nel merito e per le spese ad altra sezione della Corte d'appello di Napoli, ed ordina la restituzione del deposito.

(*Gazz. del Proc.*).

2. *Legato di beneficenza. — Congregazione di carità.*

La rappresentanza e l'azione per chiedere il soddisfacimento di un legato disposto genericamente a favore dei poveri di un comune, a scopo determinato di beneficenza, e senza designazione singolare di persone o famiglie, o di speciale amministrazione, spetta alla Congregazione locale di carità; art. 808 Cod. civ. Alb.; 832 Cod. civ. ital.; e 29 della legge 3 agosto 1862 (1).

L'ommesso o ritardato adempimento di un obbligo avente per oggetto una prestazione periodica in generi, anche con carattere alimentare (distribuzione di minestre ai poveri), dà luogo alla condanna di corrispondere l'equivalente delle prestazioni non fatte, senza bisogno di dimostrare che dall'inadempimento sia derivato danno.

Il principio che gli alimenti non sono dovuti che *a die petitionis*, e non per il tempo passato, procede soltanto quando si tratta di alimenti dovuti *officio iudicis vel legis*, non quando derivano da titolo, in ispecie da testamento.

Si può imporre l'obbligo della cauzione per l'adempimento di un peso annesso all'eredità o legato, anche quando non consiste nel non fare o nel non dare, ma in una modalità affermativa, come in una prestazione periodica ai poveri, sempre quando le condizioni economiche dell'onerato lascino dubbio sulla solvenza; art. 855 e 857 Codice civile. (*Sentenza della Corte d'Appello di Torino 30 marzo 1885*).

---

(1) Giurisprudenza costante.

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

Sommario. — 1. Membri della Congregazione di carità — Dimissioni — Revoca delle medesime. — 2. Opere pie — Trasformazioni avvenute prima della legge 1862 — Effetti. — 3. Lasciti a scopo esclusivo di culto — Competenze a provvedere sulle domande.

1. *Membri delle Congregazioni di carità — Dimissioni — Revoca delle medesime.*

Il Consiglio comunale non può più prendere atto delle dimissioni date da un componente la Congregazione di carità, ma ritirate da esso prima che fossero comunicate allo stesso Consiglio. (*Parere del Consiglio di Stato, 19 maggio 1885*).

2. *Opere pie — Trasformazioni avvenute prima della legge 1862 — Effetti*

La mancanza di ogni opposizione e l'approvazione data anteriormente al 1859 dalle competenti autorità del tempo ai conti consuntivi, nei quali un corpo morale (nel caso ritiro di donne divote) figura trasformato in Opera pia elemosiniera sono fatti che inducono la presunzione che la trasformazione di esso sia in epoca antica avvenuta nei modi regolari e legali.

Quindi non è il caso che il Consiglio comunale proponga ora una riforma — chè è un fatto già compiuto — e che si segua il procedimento stabilito dall'articolo 24 della legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie.

Per altro trattandosi di un'Opera pia che presenta un attivo rilevante e che ha reale importanza nel Comune, apparisce conveniente ed opportuno che il disegno di statuto organico compilato dalla Congregazione di carità sia comunicato al Consiglio comunale per le sue deliberazioni. *(Parere del Consiglio di Stato, 15 maggio 1885).*

3. *Lasciti a scopo esclusivo di culto — Competenza a provvedere sulle domande.*

Quando nelle disposizioni testamentarie a favore di Opere pie non vi è scopo di beneficenza ma soltanto di culto, il provvedere sulla istanza dei corpi morali per essere autorizzati alla accettazione di quei lasciti spetta al Ministero di grazia e giustizia. (*Parere del Consiglio di Stato, 10 luglio 1885*).

DOCUMENTI GOVERNATIVI

Opere pie — Pensioni a favore dei loro impiegati — Approvazione delle relative deliberazioni.

Non sono più soggette all'approvazione del Ministero dell'interno le deliberazioni dei Consigli di amministrazione delle Opere pie, intorno alla liquidazione della pensione dei loro impiegati, siccome prescriveva l'art. 156 delle istruzioni ministeriali del 20 maggio 1820, già vigenti nelle provincie meridionali; il quale articolo disponeva che la liquidazione doveva essere proposta dalle singole amministrazioni al Consiglio degli ospizi e questo dopo discussala doveva inviarla al Ministero per l'approvazione, senza della quale non poteva avere effetto.

Sebbene debbanò ritenersi tuttora in vigore le disposizioni anteriori alla legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie, in materia di pensione a favore degl'impiegati degli Istituti di beneficenza, perchè la materia stessa non fu contemplata dalla citata legge, e per argomento del disposto cogli articoli 37 della medesima e 68 del regolamento relativo, pure per quanto riguarda l'approvazione delle deliberazioni della specie, non è da tenere più conto del riferito art. 156 delle istruzioni del 1820. Perciocchè con l'art. 4 della legge 9 ottobre 1861 n. 249, e con l'art. 8 n. 2 del R. decreto n. 251 di quella stessa data, fu demandata ai Consigli degli ospizi, surrogati con l'art. 34 della legge 3 agosto 1862 dalle Deputazioni provinciali, la facoltà di approvare in generale tutte le deliberazioni nello interesse delle Opere pie, per le quali precedentemente occorreva l'approvazione ministeriale.

Quindi ora non solo il discutere, ma l'approvare eziandio le proposte di pensioni rientra nelle competenze delle Deputazioni provinciali, sia per essere le medesime succedute ai disciolti Consigli degli ospizi, *in tutto ciò che non è contrario alla presente legge*, e sia per le attribuzioni di autorità tutrice ch'esse hanno per le Opere pie; giacchè in sostanza la mentovata prescrizione delle istruzioni del 1820 mirava appunto a tutelare gl'interessi delle Opere pie, volendo che si sottoponessero all'approvazione ministeriale quelle deliberazioni, quando la tutela era direttamente esercitata dal governo centrale. (*Nota del Ministero dell'interno alla Prefettura di Lecce in data 8 agosto 1885*).

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile*.

LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI ROMA

Saggio ed opportuno pensiero fu quello che ebbe l'onorevole Consiglio amministrativo della Congregazione di carità di Roma nel pubblicare, raccolte in un bel volume (1), le notizie ed i dati amministrativi e statistici relativi al periodo di tempo trascorso dal 1871 fino ad oggi, notizie e dati nei quali viene a riflettersi tutta quanta l'attività spiegata da quel benemerito Istituto che iniziò appunto nel 1871, appena avvenuto lo stabilimento del Governo italiano in Roma, la benefica sua azione. Somma è l'importanza e vivissimo l'interesse di tale pubblicazione; perchè oltre alla naturale attrattiva ed al grande peso che ha tutto quanto si riferisce alle istituzioni della nostra capitale, a cui gli sguardi delle altre città si rivolgono come al centro più importante della vita morale della nazione, emana altresì da quel volume un grande e bell'esempio di quanto possa in un'amministrazione, e sopratutto in un'amministrazione di beneficenza, la tenacia dei propositi congiunta al retto criterio direttivo in coloro che ne sono a capo. Ciò sarà dimostrato dall'esposizione che in seguito andremo facendo, ma intanto non vogliamo perdere fin d'ora l'occasione di esprimere la nostra sentita compiacenza all'ottimo Presidente e agli altri egregi membri della Congregazione di carità di Roma, la cui opera costante e modesta, coronata in così breve volgere d'anni da tanto splendidi risultati, è veramente degna di tutto l'encomio.

Entrando quindi nel nostro argomento, dobbiamo anzitutto premettere che il volume del quale facciamo parola si compone di due parti, la contabile e l'illustrativa, e che la contabile, costituita da 41 quadri statistici, occupa la maggior parte del volume, mentre l'illustrativa è una relazione esplicativa dei

(1) *Opere pie amministrate dalla Congregazione di carità di Roma.* Resoconto per gli anni dal 1871 a tutto il 1883 — Roma, Tipografia Cecchini, 1885.

quadri stessi. La serie di questi quadri statistici si apre con quattro prospetti nei quali sono posti a paragone i capitali, le rendite, le spese ed i residui dell'anno 1871 con quelli dell'anno 1883 per far risultare il movimento avvenuto in detta epoca sui titoli sopra enunziati così sul patrimonio proprio della Congregazione, come per quello delle pie Istituzioni dalla medesima amministrate e descritte in ordine cronologico. Seguono poi 18 allegati in cui sono svolte quelle partite che sui tre primi dei succitati prospetti figurano come una unica e 19 suballegati e distinte coi quali si fa la più particolareggiata e minuta analisi dei capitali patrimoniali, dei cespiti di rendite e delle spese tutte per oneri fissi e beneficenza. Per modo che dalla base fondamentale delle cifre riassuntive si viene gradatamente a conoscere lo sviluppo di ogni singola partita ed all'accenno di quelle notizie statistiche, che ogni bene ordinata Amministrazione dev' essere in grado di presentare. La sana economia di questa parte contabile-statistica del resoconto è davvero lodevole e trova il suo degno riscontro nella chiarezza e diligenza con cui venne redatta la pregevolissima relazione illustrativa, e nella saggezza delle riflessioni e delle proposte che l'accompagnano.

Di questa ci occuperemo di preferenza traendone le notizie che meglio giovino a lumeggiare l'andamento dell'amministrazione della Congregazione, i savi principi a cui si è sempre uniformata dalla sua nascita e gli encomiabili scopi che si è prefissa.

La relazione si apre con alcuni ragguagli storici sull'origine della Congregazione di carità di Roma e sulla organizzazione del suo patrimonio e il primo fatto su cui richiama l'attenzione dei lettori sono le ristrettezze finanziarie nelle quali si trovò al suo sorgere e che le impedivano di potere efficacemente adempiere ai suoi scopi. Chiamata, in virtù del R. decreto 1° dicembre 1870, che promulgava nella provincia di Roma la legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie, a subentrare alla pontificia Commissione dei sussidi in tutte le sue attribuzioni, ben arduo fu il compito che le venne addossato.

Gioverà infatti ricordare come, surrogata nell'anno 1826 dal pontefice Leone XII alle molte Casse e Corporazioni di sussidi allora esistenti in Roma a scopo di beneficenza un'unica Commissione detta dei sussidi, le venisse assegnata stabilmente sul bilancio dello Stato l'annua cifra di L. 1,357,122.75; alle quali se si aggiunge un introito straordinario valutato in L. 45,000 per proventi di lasciti testamentari, dei decimi sui rescritti di grazia e delle contravvenzioni ai regolamenti sulle vetture, si ha che detta Commissione veniva complessivamente a disporre

di annue L. 1,402,122.75 per sopperire ai bisogni dell' umanità sofferente.

Se però ragguardevole era la somma sulla quale la Commissione dei sussidi poteva contare, non meno vasto era il campo che le si apriva ad esercitare la sua azione soccorritrice.

Doveva essa infatti provvedere: 1° al vitto, ricovero ed educazione morale e professionale di circa 1,000 fanciulli orfani dell'uno e dell'altro sesso e a raccogliere in 21 scuole e mantenere i figli di quelle povere madri che erano obbligate ad accettare il lavoro fuori di casa per procurarsi il sostentamento giornaliero: 2° all'assistenza sanitaria a domicilio dei malati poveri sotto le sue diverse forme, di cura gratuita medico-chirurgica, di somministrazione di medicinali, di assistenza ai parti, di trasporto agli Ospedali e di casse funebri, ecc.: 3° di procurar lavoro ai braccianti manuali e ai cultori delle arti belle e professionali momentaneamente disoccupati: 4° alla somministrazione di soccorsi così in denaro come in oggetti che assorbiva la maggior parte delle rendite della Commissione, giacchè a questo scopo si erogavano annualmente circa 630 mila lire, delle quali 90 mila in soccorsi in oggetti, 140 mila in elargizioni straordinarie e in casi d' urgenza e L. 400,000 in sussidi giornalieri o mensili ad oltre 4,000 famiglie.

Come si vede, vastissime dunque erano le attribuzioni devolute alla Commissione dei sussidi, alla quale veniva chiamata a succedere la Congregazione di carità ma senza i mezzi corrispondenti. Venuto a cessare infatti, colla soppressione della Commissione, l' ingente assegno dell'Erario pontificio in Lire 1,357,122.75, la Congregazione si trovò ad ereditare un ben tenue patrimonio e cioè una vasta area sul tracciato della via poi detta Nazionale, qualche migliaio di lire di rendita sul debito pubblico, ma nella maggior parte spettanti all'Orfanotrofio di Termini, qualche altro insignificante reddito straordinario e una casa in Roma sulla cui rendita non si poteva fare assegnamento essendo impegnata per circa un quindennio pel pagamento d'interessi e graduale estinzione di un credito fruttifero contratto sui primi dell' anno 1870 con la Cassa di risparmio di Roma.

Questo essendo tutto il patrimonio trasmesso dalla Commissione dei sussidi alla Congregazione di carità e d'altra parte nulla avendo sostituito il Governo italiano al soppresso assegno pontificio è agevol cosa intendere in quali angustie e in quali imbarazzi si dovesse trovare un' amministrazione che sorgeva appunto per iscopo di soccorrere quelle classi povere a cui il cessato regime papale aveva fino allora, malgrado tutti i suoi difetti, così largamente provvisto.

Era perciò anzi tutto essenziale per la Congregazione di avvisare ai mezzi coi quali far fronte alle difficoltà finanziarie e quindi gli studi dei primi amministratori dovettero subito rivolgersi ad ottenere dal Governo italiano la surrogazione, almeno in parte, di nuovo reddito all' antico pontificio, a liberarsi da quei rami di pubblica beneficenza che per le nuove leggi erano di speciale spettanza delle Autorità comunali e finalmente a sopprimere col minor danno possibile delle classi povere quelle categorie di sussidi che non rispondessero più ai nuovi criteri coi quali si doveva regolare la pubblica beneficenza.

E le trattative iniziate dalla Congregazione per effettuare questo programma furono condotte con sì giusti criteri che non tardarono ad essere coronate da lieto successo. Infatti rispetto al primo punto otteneva che un regio decreto le accordasse pel 1871 un assegno di L. 500,000. Però, siccome questa concessione rivestiva un carattere puramente eccezionale per quell'anno lasciando insoluta la questione per gli anni avvenire, l'Amministrazione si rivolse al Consiglio municipale e facendogli presente quali pericoli avrebbero potuto minacciare l' ordine e la tranquillità della capitale se l'assistenza pubblica avesse nella mancanza quasi assoluta d'ogni industria e commercio così repentinamente e bruscamente abbandonato a sè stessi migliaia di individui e famiglie pei quali — era doloroso, ma era anche vero — la pubblica carità costituiva la principal fonte di sostentamento; ottenne che la rappresentanza cittadina deliberasse una sovvenzione di L. 500,000 pel 1872 colla dichiarazione però che l'assegno sarebbe venuto diminuendo negli anni futuri, ritenendolo in quelle proporzioni troppo gravoso alle finanze del Comune.

Non minori risultati ottenne quanto al secondo punto. E invero fin dal 1° aprile 1871 furono passati all'Amministrazione comunale l'intero servizio sanitario e la parte risguardante le scuole e gli orfanotrofi; e circa l'importante ramo dei lavori pubblici e della nettezza urbana nei quali venivano prima impiegati i braccianti disoccupati, l'ultima venne assunta dal Comune, mentre il Governo si addossò quei lavori che riguardavano edifizi e monumenti pubblici.

Restava da attuare la limitazione dei sussidi ossia la parte più delicata e scabrosa del programma quando si rifletta che, come vedemmo, oltre a L. 630,000 erano sotto la cessata Commissione devolute complessivamente alle diverse categorie di sussidi. Sia dunque che in parte si dovessero eliminare, sia che si restringessero, gravi erano le difficoltà che si presentavano perchè l'effetto si sarebbe sempre risolto in quello di privare un considerevole numero di poveri, o che almeno come tali aveano sino allora figurato, di un sussidio di cui aveano sempre goduto.

Una radicale riforma nell'assegnamento dei sussidi non si dovea certo ritardare perchè reclamata dai più sani principî di moralità, ma era necessario che vi si procedesse con molta ponderazione per evitare recriminazioni troppo stridenti da parte di chi ne avrebbe formato l'oggetto. E per verità il criterio direttivo adottato dalla Congregazione di carità nell' iniziare la riforma non poteva esser più corretto. Essa ritenne che se la pubblica assistenza è un dovere assoluto della società, deve però restringersi alla impotenza vera ed assoluta dell'individuo a provvedere da sè stesso o a mezzo di chi abbia obblighi verso di lui, alle strette necessità della vita, e in base a questo criterio cominciò dall' escludere dalla partecipazione al sussidio tutti quelli che dalle risorse e forze proprie potevano ritrarre i mezzi di sostentamento.

Così furono aboliti dalla Congregazione tutti i sussidi per oggetti di letto, calzatura e vestiario, perchè mentre erano di forte aggravio all'Amministrazione, ben poco vantaggio arrecavano alla classe povera la quale il più delle volte invece di giovarsene si affrettava a rivenderli o a metterli in pegno per ottenerne in denaro un prezzo di gran lunga inferiore al loro valore di costo.

Così pure vennero soppressi quei sussidi che in proporzioni maggiori dell'ordinario elargivansi a persone di condizione civile nelle solennità di Natale, Pasqua e Agosto considerando che il vero bisogno va sovvenuto o sempre o in circostanze straordinarie e non a scadenza fissa e solenne.

Si occupò da ultimo la Congregazione di accertarsi delle reali condizioni economiche, di quei cinquecento e più individui e famiglie, cui era corrisposto un assegno mensile fisso per conservarlo soltanto a coloro in cui se ne verificasse realmente il bisogno, usando speciale riguardo alle vedove con piccola e numerosa prole, ai cronici ed inabili al lavoro, agli orfani e a quelle famiglie in cui constatavasi l'insufficienza del lucro giornaliero. E pur troppo molti furono, ai quali trovandosi nelle predette condizioni, fu dovuto conservare il sussidio fisso, ma venne in pari tempo stabilita la massima di abolire gradatamente tale specie di soccorso, non più surrogando le vacanze che annualmente si sarebbero verificate o per morte o per mutata condizione del sussidiato.

Vennero eccettuati da tale esclusione i soli orfani di ambo i genitori che per la loro tenera età non si fossero potuto ammettere in qualche Orfanotrofio.

Ma sebbene la Congregazione di carità avesse addossato ad altre Autorità quei rami di beneficenza cui essa non poteva provvedere, sebbene avesse eliminato, ristretto e regolamentato

per così dire, lo stesso sussidio ed avesse iniziato anche per quanto poteva la costituzione di un patrimonio avvenire coll'edificazione dell' area posseduta in via Nazionale sul modo che più avanti vedremo, pure priva com'era di redditi propri e costretta a mendicare dalle varie Autorità un assegno annuo indeterminato e precario per provvedere ad un rilevante numero di infelici postulanti, versava sempre in condizioni difficilissime che richiesero nuovi accorgimenti da parte dei benemeriti amministratori.

Conscia la Congregazione del compito affidatole per legge e dell' importanza dovutale per esser chiamata alla tutela della beneficenza nella capitale del regno ed in una città, dove a centinaia esistono altre Opere pie, si accinse a promuovere per quanto le fu possibile un unico indirizzo amministrativo nei vari Istituti di beneficenza ed a curare ed avocare a sè le istituzioni mancanti di scopi determinati ed anche quelle che da nuovi benefattori venissero create.

Così a varie riprese la Congregazione, dal 1° aprile 1871, epoca della sua istituzione, a tutto l'anno 1883 assunse l'amministrazione di sei diverse pie fondazioni e di 24 legati dotati per un valore patrimoniale complessivo di L. 4,847,070. 34 di capitali attivi e di L. 473,459. 87 di capitali passivi, essendo comprese in queste cifre i capitali attivi della Congregazione stessa al 1° gennaio 1871 per L. 337,827. 06 e quelli passivi per L. 119,100. 15.

Al 31 dicembre 1883 il capitale attivo saliva invece a L. 7,201,125. 95 ed il passivo a L. 750,213. 36 con un aumento patrimoniale quindi di L. 2,077,302. 12.

A tale aumento di capitale, corrispose un aumento di rendita, la quale, da L. 312,552. 41, — chè a tanto ascendeva in principio dell' Amministrazione — s' innalzava nell' anno 1883 a L. 562,438. 88 con l'aumento pertanto di L. 249,786. 47.

Ed anche diffalcando da questo aumento di rendita Lire 83,528. 04 per oneri fissi, contribuzioni, ecc., resta sempre la maggior rendita di L. 166,258. 43 la quale messa in relazione col sopra notato aumento patrimoniale in L. 2,077,302. 12 dà sempre un investimento al saggio dell' 8 per cento, risultato che fa veramente onore alla Congregazione e che dimostra chiaramente il regolare e progressivo sviluppo delle Amministrazioni da essa dipendenti.

Così visto a grandi tratti colla scorta della Relazione in qual modo la Congregazione di carità di Roma venisse istituita e a quale altra importante istituzione di beneficenza surrogata, delineata la storia della sua costituzione, accennate alle istituzioni che alla medesima vennero affidate e premesso un rapido cenno della situazione generale complessiva del patrimonio e dell'

:, la Relazione passa in una seconda parte a trattare di
o degl'Istituti amministrati, così relativamente al loro spe-
ındamento economico, come alla beneficenza dai mede-
sercitata.
)i questa seconda parte nella quale non sai se più apprez-
accuratezza colla quale è condotta o la copia di informazioni
ıarticolari e di cifre che la illustrano, e che danno per
ire la fotografia delle singole istituzioni, spigoleremo di
:nza quanto riguarda il patrimonio proprio della Congre-
ıe di carità e le forme della beneficenza dalla medesima
ıta. Delle altre istituzioni dovremo, contro ogni nostro
rio di entrare in più minute notizie, limitarci ad un cenno
ario, non consentendoci altrimenti la tirannia dello spazio.
Ielle pagine precedenti si è già accennato all'esiguo pa-
ıio che la Congregazione di carità ereditava dalla Com-
ne dei sussidi e che appunto nell'anno 1871 non si com-
a che di poca rendita consolidata (L. 3,442. 50), acquistata
'te a garantire un piccolo credito fruttifero dotale; di un
attivo di L. 1,075 al 7 per cento; di una casa gravata
utuo passivo di L. 107,500 contratto dalla cessata Com-
ıne dei sussidi sulla metà del 1870 colla Cassa di risparmio
ma, alla quale era devoluto il reddito degli affitti per pa-
ıto interessi e graduale estinzione del mutuo, e finalmente
ı vasta area fabbricabile sul tracciato di una nuova via
ı poi la Nazionale, della quale stava in edificazione solo
iccola parte.
.a Congregazione si trovava quindi nel deplorevole caso di
oter fare quasi alcun assegnamento su rendite annue pro-
)ccorreva dunque trovar modo perchè tale anormalità ces-
se non immediatamente, in un avvenire non lontano. E
ızione del problema fu data dall'area posseduta in via Na-
:
;li amministratori accortamente prevedendo lo sviluppo
vrebbero preso nella Roma alta col trasporto della capi-
nuovi quartieri e il cospicuo valore a cui vi sarebbero
le nuove costruzioni, reputarono più conveniente agl'in-
della Congregazione di non vendere immediatamente la
area in piccola porzione soltanto fabbricata, ma di com-
ıiuttosto prontamente l'iniziato gran caseggiato ricorrendo
'operazione finanziaria che ne somministrasse i mezzi. Così
:bbe costituito per la Congregazione un rilevante cespite
ata e formato un'abbastanza ragguardevole patrimonio.
'revia autorizzazione della Deputazione provinciale, la Con-
zione stipulò pertanto un mutuo di L. 840,000 col Co-
di Roma al saggio del 5 per cento coll'obbligo di stan-

per così dire, lo stesso sussidio ed avesse iniziato anche per quanto poteva la costituzione di un patrimonio avvenire coll'edificazione dell'area posseduta in via Nazionale sul modo che più avanti vedremo, pure priva com'era di redditi propri e costretta a mendicare dalle varie Autorità un assegno annuo indeterminato e precario per provvedere ad un rilevante numero di infelici postulanti, versava sempre in condizioni difficilissime che richiesero nuovi accorgimenti da parte dei benemeriti amministratori.

Conscia la Congregazione del compito affidatole per legge e dell'importanza dovutale per esser chiamata alla tutela della beneficenza nella capitale del regno ed in una città, dove a centinaia esistono altre Opere pie, si accinse a promuovere per quanto le fu possibile un unico indirizzo amministrativo nei vari Istituti di beneficenza ed a curare ed avocare a sè le istituzioni mancanti di scopi determinati ed anche quelle che da nuovi benefattori venissero create.

Così a varie riprese la Congregazione, dal 1° aprile 1871, epoca della sua istituzione, a tutto l'anno 1883 assunse l'amministrazione di sei diverse pie fondazioni e di 24 legati dotali per un valore patrimoniale complessivo di L. 4,847,070. 34 di capitali attivi e di L. 473,459. 87 di capitali passivi, essendo comprese in queste cifre i capitali attivi della Congregazione stessa al 1° gennaio 1871 per L. 337,827. 06 e quelli passivi per L. 119,100. 15.

Al 31 dicembre 1883 il capitale attivo saliva invece a L. 7,201,125. 95 ed il passivo a L. 750,213. 36 con un aumento patrimoniale quindi di L. 2,077,302. 12.

A tale aumento di capitale, corrispose un aumento di rendita, la quale, da L. 312,552. 41, — chè a tanto ascendeva in principio dell'Amministrazione — s'innalzava nell'anno 1883 a L. 562,438. 88 con l'aumento pertanto di L. 249,786. 47.

Ed anche diffalcando da questo aumento di rendita Lire 83,528. 04 per oneri fissi, contribuzioni, ecc., resta sempre la maggior rendita di L. 166,258. 43 la quale messa in relazione col sopra notato aumento patrimoniale in L. 2,077,302. 12 dà sempre un investimento al saggio dell'8 per cento, risultato che fa veramente onore alla Congregazione e che dimostra chiaramente il regolare e progressivo sviluppo delle Amministrazioni da essa dipendenti.

Così visto a grandi tratti colla scorta della Relazione in qual modo la Congregazione di carità di Roma venisse istituita e a quale altra importante istituzione di beneficenza surrogata, delineata la storia della sua costituzione, accennate alle istituzioni che alla medesima vennero affidate e premesso un rapido cenno della situazione generale complessiva del patrimonio e de-

ite, la Relazione passa in una seconda parte a trattare di
ıno degl'Istituti amministrati, così relativamente al loro spe-
andamento economico, come alla beneficenza dai mede-
esercitata.

Di questa seconda parte nella quale non sai se più apprez-
l'accuratezza colla quale è condotta o la copia di informazioni
particolari e di cifre che la illustrano, e che danno per
dire la fotografia delle singole istituzioni, spigoleremo di
erenza quanto riguarda il patrimonio proprio della Congre-
one di carità e le forme della beneficenza dalla medesima
icata. Delle altre istituzioni dovremo, contro ogni nostro
derio di entrare in più minute notizie, limitarci ad un cenno
mario, non consentendoci altrimenti la tirannia dello spazio.

Nelle pagine precedenti si è già accennato all'esiguo pa-
onio che la Congregazione di carità ereditava dalla Com-
ione dei sussidi e che appunto nell'anno 1871 non si com-
eva che di poca rendita consolidata (L. 3,442. 50), acquistata
arte a garantire un piccolo credito fruttifero dotale; di un
o attivo di L. 1,075 al 7 per cento; di una casa gravata
mutuo passivo di L. 107,500 contratto dalla cessata Com-
sione dei sussidi sulla metà del 1870 colla Cassa di risparmio
Roma, alla quale era devoluto il reddito degli affitti per pa-
ento interessi e graduale estinzione del mutuo, e finalmente
na vasta area fabbricabile sul tracciato di una nuova via
fu poi la Nazionale, della quale stava in edificazione solo
piccola parte.

La Congregazione si trovava quindi nel deplorevole caso di
poter fare quasi alcun assegnamento su rendite annue pro-
, occorreva dunque trovar modo perchè tale anormalità ces-
e, se non immediatamente, in un avvenire non lontano. E
oluzione del problema fu data dall'area posseduta in via Na-
ale

Gli amministratori accortamente prevedendo lo sviluppo
avrebbero preso nella Roma alta col trasporto della capi-
i nuovi quartieri e il cospicuo valore a cui vi sarebbero
e le nuove costruzioni, reputarono più conveniente agl'in-
ssi della Congregazione di non vendere immediatamente la
a area in piccola porzione soltanto fabbricata, ma di com-
piuttosto prontamente l'iniziato gran caseggiato ricorrendo
un'operazione finanziaria che ne somministrasse i mezzi. Così
sarebbe costituito per la Congregazione un rilevante cespite
trata e formato un'abbastanza ragguardevole patrimonio.

Previa autorizzazione della Deputazione provinciale, la Con-
gazione stipulò pertanto un mu[illegible] di L. 840,000 col Co-
di Roma al saggio del 5 [illegible] coll'obbligo di stan-

Era perciò anzi tutto essenziale per la Congregazione di avvisare ai mezzi coi quali far fronte alle difficoltà finanziarie e quindi gli studi dei primi amministratori dovettero subito rivolgersi ad ottenere dal Governo italiano la surrogazione, almeno in parte, di nuovo reddito all' antico pontificio, a liberarsi da quei rami di pubblica beneficenza che per le nuove leggi erano di speciale spettanza delle Autorità comunali e finalmente a sopprimere col minor danno possibile delle classi povere quelle categorie di sussidi che non rispondessero più ai nuovi criteri coi quali si doveva regolare la pubblica beneficenza.

E le trattative iniziate dalla Congregazione per effettuare questo programma furono condotte con sì giusti criteri che non tardarono ad essere coronate da lieto successo. Infatti rispetto al primo punto otteneva che un regio decreto le accordasse pel 1871 un assegno di L. 500,000. Però, siccome questa concessione rivestiva un carattere puramente eccezionale per quell'anno lasciando insoluta la questione per gli anni avvenire, l'Amministrazione si rivolse al Consiglio municipale e facendogli presente quali pericoli avrebbero potuto minacciare l' ordine e la tranquillità della capitale se l'assistenza pubblica avesse nella mancanza quasi assoluta d'ogni industria e commercio così repentinamente e bruscamente abbandonato a sè stessi migliaia di individui e famiglie pei quali — era doloroso, ma era anche vero — la pubblica carità costituiva la principal fonte di sostentamento; ottenne che la rappresentanza cittadina deliberasse una sovvenzione di L. 500,000 pel 1872 colla dichiarazione però che l'assegno sarebbe venuto diminuendo negli anni futuri, ritenendolo in quelle proporzioni troppo gravoso alle finanze del Comune.

Non minori risultati ottenne quanto al secondo punto. E invero fin dal 1° aprile 1871 furono passati all'Amministrazione comunale l'intero servizio sanitario e la parte risguardante le scuole e gli orfanotrofi; e circa l'importante ramo dei lavori pubblici e della nettezza urbana nei quali venivano prima impiegati i braccianti disoccupati, l'ultima venne assunta dal Comune, mentre il Governo si addossò quei lavori che riguardavano edifizi e monumenti pubblici.

Restava da attuare la limitazione dei sussidi ossia la parte più delicata e scabrosa del programma quando si rifletta che, come vedemmo, oltre a L. 630,000 erano sotto la cessata Commissione devolute complessivamente alle diverse categorie di sussidi. Sia dunque che in parte si dovessero eliminare, sia che si restringessero, gravi erano le difficoltà che si presentavano perchè l'effetto si sarebbe sempre risolto in quello di privare un considerevole numero di poveri, o che almeno come tali aveano sino allora figurato, di un sussidio di cui aveano sempre goduto.

Una radicale riforma nell'assegnamento dei sussidi non si dovea certo ritardare perchè reclamata dai più sani principî di moralità, ma era necessario che vi si procedesse con molta ponderazione per evitare recriminazioni troppo stridenti da parte di chi ne avrebbe formato l'oggetto. E per verità il criterio direttivo adottato dalla Congregazione di carità nell' iniziare la riforma non poteva esser più corretto. Essa ritenne che se la pubblica assistenza è un dovere assoluto della società, deve però restringersi alla impotenza vera ed assoluta dell'individuo a provvedere da sè stesso o a mezzo di chi abbia obblighi verso di lui, alle strette necessità della vita, e in base a questo criterio cominciò dall' escludere dalla partecipazione al sussidio tutti quelli che dalle risorse e forze proprie potevano ritrarre i mezzi di sostentamento.

Così furono aboliti dalla Congregazione tutti i sussidi per oggetti di letto, calzatura e vestiario, perchè mentre erano di forte aggravio all'Amministrazione, ben poco vantaggio arrecavano alla classe povera la quale il più delle volte invece di giovarsene si affrettava a rivenderli o a metterli in pegno per ottenerne in denaro un prezzo di gran lunga inferiore al loro valore di costo.

Così pure vennero soppressi quei sussidi che in proporzioni maggiori dell'ordinario elargivansi a persone di condizione civile nelle solennità di Natale, Pasqua e Agosto considerando che il vero bisogno va sovvenuto o sempre o in circostanze straordinarie e non a scadenza fissa e solenne.

Si occupò da ultimo la Congregazione di accertarsi delle reali condizioni economiche, di quei cinquecento e più individui e famiglie, cui era corrisposto un assegno mensile fisso per conservarlo soltanto a coloro in cui se ne verificasse realmente il bisogno, usando speciale riguardo alle vedove con piccola e numerosa prole, ai cronici ed inabili al lavoro, agli orfani e a quelle famiglie in cui constatavasi l'insufficienza del lucro giornaliero. E pur troppo molti furono, ai quali trovandosi nelle predette condizioni, fu dovuto conservare il sussidio fisso, ma venne in pari tempo stabilita la massima di abolire gradatamente tale specie di soccorso, non più surrogando le vacanze che annualmente si sarebbero verificate o per morte o per mutata condizione del sussidiato.

Vennero eccettuati da tale esclusione i soli orfani di ambo genitori che per la loro tenera età non si fossero potuto ammettere in qualche Orfanotrofio.

Ma sebbene la Congregazione di carità avesse addossato ad altre Autorità quei rami di beneficenza cui essa non poteva provvedere, sebbene avesse eliminato, ristretto e regolamentato

per così dire, lo stesso sussidio ed avesse iniziato anche per quanto poteva la costituzione di un patrimonio avvenire coll'edificazione dell' area posseduta in via Nazionale sul modo che più avanti vedremo, pure priva com'era di redditi propri e costretta a mendicare dalle varie Autorità un assegno annuo indeterminato e precario per provvedere ad un rilevante numero di infelici postulanti, versava sempre in condizioni difficilissime che richiesero nuovi accorgimenti da parte dei benemeriti amministratori.

Conscia la Congregazione del compito affidatole per legge e dell' importanza dovutale per esser chiamata alla tutela della beneficenza nella capitale del regno ed in una città, dove a centinaia esistono altre Opere pie, si accinse a promuovere per quanto le fu possibile un unico indirizzo amministrativo nei vari Istituti di beneficenza ed a curare ed avocare a sè le istituzioni mancanti di scopi determinati ed anche quelle che da nuovi benefattori venissero create.

Così a varie riprese la Congregazione, dal 1° aprile 1871, epoca della sua istituzione, a tutto l'anno 1883 assunse l'amministrazione di sei diverse pie fondazioni e di 24 legati dotati per un valore patrimoniale complessivo di L. 4,847,070. 34 di capitali attivi e di L. 473,459. 87 di capitali passivi, essendo comprese in queste cifre i capitali attivi della Congregazione stessa al 1° gennaio 1871 per L. 337,827. 06 e quelli passivi per L. 119,100. 15.

Al 31 dicembre 1883 il capitale attivo saliva invece a L. 7,201,125. 95 ed il passivo a L. 750,213. 36 con un aumento patrimoniale quindi di L. 2,077,302. 12.

A tale aumento di capitale, corrispose un aumento di rendita, la quale, da L. 312,552. 41, — chè a tanto ascendeva in principio dell' Amministrazione — s' innalzava nell' anno 1883 a L. 562,438. 88 con l'aumento pertanto di L. 249,786. 47.

Ed anche diffalcando da questo aumento di rendita Lire 83,528. 04 per oneri fissi, contribuzioni, ecc., resta sempre la maggior rendita di L. 166,258. 43 la quale messa in relazione col sopra notato aumento patrimoniale in L. 2,077,302. 12 dà sempre un investimento al saggio dell' 8 per cento, risultato che fa veramente onore alla Congregazione e che dimostra chiaramente il regolare e progressivo sviluppo delle Amministrazioni da essa dipendenti.

Così visto a grandi tratti colla scorta della Relazione in qual modo la Congregazione di carità di Roma venisse istituita e a quale altra importante istituzione di beneficenza surrogata, delineata la storia della sua costituzione, accennate alle istituzioni che alla medesima vennero affidate e premesso un rapido cenno della situazione generale complessiva del patrimonio e delle

endite, la Relazione passa in una seconda parte a trattare di ognuno degl'Istituti amministrati, così relativamente al loro speciale andamento economico, come alla beneficenza dai medesimi esercitata.

Di questa seconda parte nella quale non sai se più apprezzare l'accuratezza colla quale è condotta o la copia di informazioni e di particolari e di cifre che la illustrano, e che danno per così dire la fotografia delle singole istituzioni, spigoleremo di preferenza quanto riguarda il patrimonio proprio della Congregazione di carità e le forme della beneficenza dalla medesima praticata. Delle altre istituzioni dovremo, contro ogni nostro desiderio di entrare in più minute notizie, limitarci ad un cenno sommario, non consentendoci altrimenti la tirannia dello spazio.

Nelle pagine precedenti si è già accennato all'esiguo patrimonio che la Congregazione di carità ereditava dalla Commissione dei sussidi e che appunto nell'anno 1871 non si componeva che di poca rendita consolidata (L. 3,442. 50), acquistata in parte a garantire un piccolo credito fruttifero dotale; di un censo attivo di L. 1,075 al 7 per cento; di una casa gravata del mutuo passivo di L. 107,500 contratto dalla cessata Commissione dei sussidi sulla metà del 1870 colla Cassa di risparmio di Roma, alla quale era devoluto il reddito degli affitti per pagamento interessi e graduale estinzione del mutuo, e finalmente di una vasta area fabbricabile sul tracciato di una nuova via che fu poi la Nazionale, della quale stava in edificazione solo una piccola parte.

La Congregazione si trovava quindi nel deplorevole caso di non poter fare quasi alcun assegnamento su rendite annue proprie, occorreva dunque trovar modo perchè tale anormalità cessasse, se non immediatamente, in un avvenire non lontano. E la soluzione del problema fu data dall'area posseduta in via Nazionale

Gli amministratori accortamente prevedendo lo sviluppo che avrebbero preso nella Roma alta col trasporto della capitale i nuovi quartieri e il cospicuo valore a cui vi sarebbero salite le nuove costruzioni, reputarono più conveniente agl'interessi della Congregazione di non vendere immediatamente la vasta area in piccola porzione soltanto fabbricata, ma di compire piuttosto prontamente l'iniziato gran caseggiato ricorrendo ad un'operazione finanziaria che ne somministrasse i mezzi. Così si sarebbe costituito per la Congregazione un rilevante cespite d'entrata e formato un'abbastanza ragguardevole patrimonio.

Previa autorizzazione della Deputazione provinciale, la Congregazione stipulò pertanto un mutuo di L. 840,000 col Comune di Roma al saggio del 5 per cento coll'obbligo di stan-

ziare per la graduale sua estinzione il reddito netto da spesa che potesse conseguirsi in ogni esercizio e alla fine dell'anno 1874 vide completato il vasto suo palazzo, nel quale fu impiegata per spese d'acquisto e di costruzione la somma di L. 1,142,964. 55. Il reddito annuo medio di questo capitale è di L. 140,000 circa; ora sebbene al presente nulla possa disporre di tale reddito la Congregazione a suo vantaggio, pochi anni le basteranno ad estinguere totalmente il mutuo contratto col Comune, essendo il medesimo ridotto al 31 dicembre 1884 a L. 483,000.

Non potendo pertanto la Congregazione fare affidamento su un reddito annuo proprio dovette industriarsi a procurarsi rendite straordinarie ricorrendo, come già vedemmo, alle Autorità regia e comunale. Il soccorso del Governo fu in via eccezionalissima accordato pel solo anno 1871 di L. 500,000; quello del Municipio che dall'anno 1872 in poi non è mai venuto meno, è però andato decrescendo man mano nella sua entità, sicchè da L. 500,000 quale era in principio si trovò decurtato nel 1883 a L. 200,000.

Preoccupandosi di questa progressiva diminuzione della sovvenzione municipale, gli egregi amministratori della Congregazione rivolsero la loro attenzione a compensarla coll'ottenere per altre vie, nuove rendite straordinarie. Da alcuni Istituti pii e Confraternite della città ai quali fu rivolto appello per mezzo della Prefettura si ebbe la Congregazione annue elargizioni per una media di poco più che L. 7,548, e dacchè assunse l'amministrazione dell'importante Istituto dotale dell'Annunziata, cioè dal 1874, ottenne ogni anno dalla Deputazione provinciale in via provvisoria che l' Opera pia elargisse alla Congregazione L. 25,000 a titolo di sussidio ai poveri. Altre L. 30,000 annue le vennero dall'anno 1878 in poi somministrate dal Regio Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico sulla rendita disponibile a scopo di beneficenza delle varie corporazioni religiose soppresse.

Aggiungendo poi alle anzidette rendite straordinarie le generose oblazioni delle LL. MM. e di egregi benefattori per una media annua di L. 9,669. 41 ed altre entrate eventuali diverse per una media parimenti annuale di L. 2,683. 85, la relazione constata che la Congregazione potè sopperire annualmente alle spese di oneri fissi e di amministrazione inerenti alla sua gestione ed accorrere, per quanto glielo permettevano i mezzi disponibili, al sollievo delle classi povere.

Chiuderemo questi brevi cenni sul patrimonio particolare della Congregazione col far notare ancora che mentre le sue rendite straordinarie nel 1871 furono di L. 528,878, decrebbero quasi costantemente negli anni successivi fino a decadere nel 1883

a L. 284,105. 90, con una diminuzione cioè finale di L. 244,772. 81 verificatasi nel 1883 a confronto del 1871.

Questa decurtazione di rendita straordinaria venne però parzialmente ricompensata da un aumento verificatosi nelle rendite ordinarie le quali da L. 11,736. 69 come furono accertate nel 1871, ammontarono invece nel 1883 a L. 138,071. 74 con un aumento finale di L. 126,335. 05.

Ne risulta quindi in complesso che la Congregazione ebbe a soffrire nel 1883 a confronto del 1871 una diminuzione nel totale della sua rendita di L. 118,437. 76. La qual cifra serve a ribadire e confermare vieppiù, quando mai ve ne fosse ancor bisogno, la verità di quanto avemmo in principio a lamentare circa i disagi e le strettoie fra cui la Congregazione fu sempre condannata a dibattersi per adempiere al suo benefico scopo di soccorrere l' indigenza in una città dove più forte si fa sentire per lo spostamento d' interesse causato dalle vicende politiche e pel continuo accusarsi di una popolazione varia e fluttuante, attratta dalle seduzioni della capitale.

Ma prima di venire particolarmente all'operato della Congregazione in ordine alla beneficenza, accenneremo ancora incidentalmente all' entità degli oneri fissi e delle spese di ufficio e di amministrazione che con essa gravano tutte le Opere pie alla sua dipendenza.

La Congregazione dall'anno 1871 al 1883 pagò per oneri fissi la cospicua somma di L. 955,560. 42 e per spese di amministrazione e di ufficio quella di L. 709,675. 63 con una media annua pei primi di L. 73,504. 65 e di L. 54,590. 43 per le seconde. Inoltre le contribuzioni dirette per imposta fabbricati, tassa di ricchezza mobile e tassa di manomorta importarono nello stesso periodo di tempo la cifra complessiva di L. 283,981. 95 con una media annua di L. 22,613. 99; e le spese per la manutenzione degli stabili ammontarono a L. 165,319. 12 per premio di assicurazione contro gl' incendi, lavori di ordinaria manutenzione e spese per sorveglianza, nettezza ed illuminazione con una media annua di L. 12,716. 81.

A chi poi amasse conoscere l' importo delle spese straordinarie, compresevi quelle di nuove costruzioni e grosse riparazioni, acquisto di stabili, impiego di capitali, ecc. soggiungeremo che la somma erogata dalla Congregazione per tutti questi titoli dal 1871 al 1883 salì a L. 1,582,763, 94 delle quali solo L. 17,993 20 costituiscono le vere spese straordinarie, mentre L. 1,142,964. 65 furono impiegate nella costruzione del vasto fabbricato in via Nazionale, L. 97,976. 41 restituite alla Cassa di risparmio in estinzione parziale del credito fruttifero gravante la casa in via Urbana e L. 313,000 restituite al Comune di Roma in conto del mutuo di L. 840,000.

Malgrado che il forte numero di veri poveri già esistente prima del 1870 venisse dopo quest'anno aumentato dallo spostamento di tanti interessi e dall' incremento della popolazione verificatosi nella capitale, vedemmo già che il Consiglio comunale di Roma ridusse gradatamente da L. 500 mila a L. 200 mila l'assegno stanziato a favore della Congregazione, la quale si vide pertanto non solo costretta a rinunziare al progetto di iniziare altri rami di beneficenza più proficui che non la semplice elemosina e più consoni ai progressi dei tempi, ma a lesinare per così dire il sussidio a coloro che numerosi lo invocano nel corso dell'anno ed a crèbrare continuamente gli stessi sussidi fissi per depennarne i relativamente meno urgenti. Chè anzi ciò neppure bastando, dovette tanto nell'anno 1881 quanto nel 1882 ridurre ancora prima di un settimo e poi di un quinto tutti i sussidi fissi, per non far torto ad alcuno.

L' entità della riduzione in questo titolo di sussidi fissi è anch' essa messa in evidenza dal relativo quadro statistico dal quale si rileva che, mentre nel 1871 erano 4,792 gli individui e le famiglie che fruivano di un assegno fisso, il cui totale saliva a L. 416,678. 05, nel 1883 non si erogava che la somma di L. 120,253. 90 divisa fra soli 1,654 sussidiati.

Alla restrizione dei sussidi fissi si contrappose un allargamento nei sussidi concessi in via straordinaria per molteplici cause di momentanea incolpevole miserabilità, allargamento che abbraccia tanto il numero dei sovvenuti quanto l' entità della somma pagata. Mentre nel 1871 si distribuirono L. 48,656. 75 fra 2,876 postulanti, nel 1883 si raggiunse la cifra di L. 94,662. 28 divise fra 5,477 poveri.

E come poveri si ritengono, dice la Relazione:

a) gli orfani e le orfane, i figli e le figlie abbandonati od aventi il padre in carcere, o all'ospedale, fino a che non siano altrimenti provveduti o ricoverati;

b) i giornalieri, operai, artieri e contadini che abbiano numerosa figliuolanza senza modo di allevarla e mantenerla;

c) le vedove cariche di figli e che si trovino nella medesima condizione;

d) le donne, sia nubili, sia maritate che versino in gravi strettezze per avere i rispettivi genitori e mariti o lontani, o all' ospedale, o in prigione;

e) i ciechi, gli storpi, gl' invalidi, i vecchi mancanti di ogni assistenza;

f) i giornalieri, operai, artieri, trafficanti, contadini, *decaduti*, che per lunga malattia o per altra disgrazia non siano in grado di procacciare a sè e alle loro famiglie il necessario sostentamento;

g) coloro che vengano a mancare del bisognevole nei asi d'incendio, inondazione, terremoto, epidemia o altre calanità sui primi giorni della sventura;

h) quelli infine che senza avere l'una o l'altra delle ualifiche precedenti si trovino in istato di miseria comprovata pubblicamente notoria, purchè senza delitto o colpa.

Le sovvenzioni ai poveri non si accordano che dietro scruolosissime indagini, sopraintendendo a questo ramo di beneicenza uno speciale membro della Congregazione, che ha nome li Deputato ai soccorsi e viene coadiuvato dai cinque delegati ompartimentali di beneficenza preposti ai cinque compartimenti ui quali la Congregazione ha diviso la città di Roma.

I 4,792 sovvenuti di sussidio ordinario nel 1871 erano così uddivisi: 1,671 vedove con tenera e numerosa prole, 2,063 ronici e vecchi inabili, 268 orfani per ricovero ed istruzione 790 famiglie per insufficienza di lucro. I 1,654 del 1883 poi i compongono di 680 vedove, 625 cronici e vecchi inabili, 12 orfani e 237 famiglie indigenti.

Nell'elargire soccorsi straordinari la Congregazione ebbe n vista specialmente:

1° le vedove con piccola e numerosa figliuolanza che rebbero progressivamente tra il 1871 e il 1883 da 612 a 1,072, che si videro aumentata anche l'entità della sovvenzione perhè nel 1872 furono fra loro distribuite L, 7,012, mentre nel 883 in un numero meno che doppio furono invece ripartite .. 17,514.50;

2° i cronici ed inabili che conservarono una media annua i 960 circa;

3° gli orfani nei quali pure si verificò un continuato umento, salendo da 76 nel 1871 a 205 nel 1883;

4° i malati e convalescenti, pei quali largheggiò quanto : fu possibile nelle sovvenzioni, tantochè dalle L. 4,598 elarite nel 1871 a n. 252 individui salì manomano a L. 15,071 el 1883, quante vennero pagate a n. 1,264 bisognosi;

5° le famiglie, prive temporaneamente del capo di casa quelle per cui riconoscevasi insufficiente il lucro giornaliero, cui furono in media annualmente soccorse n. 1,160, eroganvi oltre L. 22,800;

6° le famiglie reclamanti un sussidio per pigione. Ricorda questo proposito la relazione l'elevatezza dei fitti e la scarà di comode e sane abitazioni in Roma per la classe povera soggiunge che la Congregazione nelle visite domicialiari che ornalmente fa praticare per le opportune verifiche ha sempre ovato o luride soffitte od oscuri e umidi vani terreni pei uali il povero deve pagare dalle 15 alle 20 lire mensili; d'onde

la necessità della riunione di più famiglie in ambienti ristretti e malsani per soddisfare la pigione e il conseguente agglomeramento di persone tanto contrario ai precetti dell' igiene e della morale. Ad evitare questo danno ed impedire in pari tempo che numerose famiglie venissero poste sulla via si dovette continuamente accogliere le domande reclamanti un sussidio per pigione consacrandovi ogni anno in media L. 9,000. Così pure prima che dal Municipio di Roma venisse affidata alla Congregazione l'assistenza sanitaria si erogavano sussidi a titolo baliatico ed in oggetti ortopedici. Coi primi furono sovvenuti 358 bambini lattanti dal 1871 al 1879 e si concessero i secondi a 354 richiedenti riconosciuti meritevoli di soccorso.

In complesso infine in tutte le varie forme di erogazione della beneficenza elemosiniera la Congregazione ha dall'anno 1871 a tutto il 1883 impiegata la somma di L. 4,488,208. 35 con una media annua di L. 345,246. 79.

Ma, come più volte abbiamo già avuto occasione di insistere su questo concetto, la Congregazione avrebbe aspirato fin da bel principio, se non gliene fossero mancati i mezzi, a svestirsi il più che possibile del carattere di Istituto elemosiniero, facendo luogo invece ad un sistema di beneficenza in cui « il sussidio o fosse mercede di vita laboriosa, o fosse aiuto per iniziare al lavoro la gioventù e produrre col tempo abili ed onesti operai. »

Se però non le è stato possibile di attuare in grande tale idea ha puredimeno tentato, tanto per cominciare, alcuni esperimenti parziali che, giova il dirlo, non hanno fatto cattiva prova, istituendo cioè una scuola e sala di lavoro per cucitura a macchina ed una scuola professionale maschile. La prima fu aperta nel 1873 in un locale del Pio Istituto dell'Annunziata e fornita di 12 macchine diverse per istruirvi sul lavoro dell' ago a macchina giovanette di condizione povera, ma civile, stanziando a tale scopo una somma annua di L. 3,600. Le ragazze ammesse all' istruzione nel decennio furono 183, di cui 61 lasciarono la scuola per malattia o per spontanea rinuncia e 104 perchè sufficientemente istruite si provvidero altrove di più proficuo lavoro. L' insegnamento fu iniziato con 27 alunne e al 31 dicembre 1884 le alunne ammesse ascendevano pure a 27. In media la Congregazione ha provveduto, con la tenue spesa di L. 86. 32 annue per ciascuna, alla istruzione in ogni anno di n. 33 giovanette con questo confortante risultato di metterle in grado di procurarsi onestamente il modo di vivere e di essere in parte di sgravio alle famiglie.

Del resto non solo per lo scopo, ma anche per la parte economica si ottennero risultati soddisfacenti perchè, mentre la

somma impostata in bilancio dalla Congregazione dal 1° set-
:embre 1873 a tutto il 1883 fu di L. 36,000 a cui per costi-
:uire il totale attivo di L. 54,466. 50 bisogna aggiungere la
somma di L. 17,576. 50, prodotto di lavori eseguiti nella scuola
stessa su ordinazione, le spese tutte, compreso l'acquisto delle
nacchine, ammontano solo a L. 49,533. 62 donde una ecce-
lenza d'introito di L. 4,932. 88 che fa discendere a sole Lire
31,967. 12 la spesa sopportata dalla Congregazione e che, come
è detto, era già contemplata.

La scuola professionale maschile fu istituita il 1880 nel
Rione Borgo col concorso del Comune di Roma, che non solo
cedette gratuitamente ad uso della scuola l'ex-convento di
S. Maria delle Grazie, ma si obbligò pure al cospicuo annuo
contributo di L. 8,400 per assicurarne la vita; e coll'aiuto di
sovvenzioni dei Ministri della pubblica istruzione e dell'agri-
coltura industria e commercio di alcuni Istituti bancari e di be-
nemeriti privati.

Troppo riconosciuta è l'importanza di tali benefiche isti-
tuzioni le quali hanno per oggetto di levare della strada, ove
crescono nell'ozio e nel vizio, i figli del popolo e di impartir
loro una educazione sana e morale, trasformandoli in laboriosi
cittadini e facendone per l'avvenire ottimi padri di famiglia,
perchè insistiamo nel rilevare l'utilità dell'iniziativa della Con-
gregazione. Piuttosto spenderemo qualche parola circa il carat-
tere dell'insegnamento che s'impartisce alla scuola del Rione
Borgo. Esso è regolato su quello che si dà nelle scuole pro-
fessionali, cioè elementare in consonanza ai programmi esistenti
per le scuole comunali e tecnico per le varie arti e mestieri, e
come complemento havvi la scuola di disegno geometrico ed
ornamentale più specialmente applicato alle arti professionali.

Nell'ammettere alla scuola professionale i giovanetti poveri
che oltre all'educazione e all'istruzione sono provvisti anche
di vitto e di vestiario, si dà sempre la preferenza agli orfani
di uno od ambo i genitori. Soltanto a 26 alunni circa nel 1881
e 1882 fu dato godere del beneficio per le spese che la Con-
gregazione dovette sull'inizio incontrare per ridurre ad uso di
scuola il locale già spettante alla soppressa comunità religiosa.
Ma dopo fu dato aumentarne gradatamente il numero sicchè
nel corrente anno raggiunsero i 50.

Negli scorsi anni l'istruzione per la parte professionale
venne limitata ai mestieri di calzolaio, falegname e sarto. Oggi
però che il numero degli alunni è cresciuto, sonosi pure au-
mentati i laboratori unendovi l'arte dell'ebanista ed intagliatore,
dello scalpellino, del metallaro placchista e del fabbroferraio,
giacchè è intendimento della Congregazione che gli allievi siano

addestrati nel maggior numero di professioni oggi più proficue.

Per la recente istituzione della scuola non si possono ancora portare in campo risultati degni di rimarco circa il profitto tratto dall'istruzione professionale: per quanto riguarda l'insegnamento elementare la Relazione constata con soddisfazione come i ragazzi che quasi tutti entrarono analfabeti siano ora assai bene istruiti nella lettura, scrittura, aritmetica, geometria, disegno, religione e ginnastica.

Quanto alla parte finanziaria accenna la Relazione che ad una complessiva entrata di L. 62,943.28 si contrappose una spesa totale di L. 55,878.99 delle quali ben L. 21,409.74 furono assorbite dalle spese generali d' impianto e di riduzione dell' ex convento, verificandosi così alla fine dell' esercizio 1883 un avanzo di L. 7,064.79. Il numero delle giornate di presenza nel biennio 1881-83 ascese a 24,574, con un costo medio giornaliero per ciascun alunno di circa L. 1.16.

I risultati finora ottenuti dalla Scuola professionale, del Rione Borgo devono incoraggiare la Congregazione a dar sempre maggior corpo all' utile e benefica iniziativa sia coll' arrecarvi tutti i possibili miglioramenti sia col procurare di istituire anche negli altri rioni consimili scuole per raccoglierví i figli del popolo orfani ed abbandonati, e certo a quest' opera intendeva spronarla la Giuria dell' Esposizione di Torino del 1884, quando la decorava della medaglia di bronzo.

Di un ultimo ramo della pubblica beneficenza esercitato dalla Congregazione di Carità ci resta a far parola, cioè dell' assistenza sanitaria. Soppressa la Commissione pontificia dei sussidi, dovette il Comune, subentrare nell' esercizio di tale servizio, mancando la Congregazione di Carità dei fondi occorrenti, finchè questa dietro una convenzione, del 16 gennaio 1880 stipulata col Municipio si addossava, in via di esperimento per un anno di provvedere:

a) alla somministrazione dei medicinali agli infermi poveri curati a domicilio dai medici e dai chirurghi regionari municipali;

b) alla elargizione agli infermi stessi di altri soccorsi straordinari reclamati dalla assoluta urgenza;

c) alla somministrazione di cinti erniari ed altri apparecchi ortopedici agl' indigenti;

d) alla somministrazione di sussidi per baliatico in quote mensili di L. 10 alle famiglie povere nei casi di urgenza e di assoluto bisogno.

La Congregazione si disimpegnò con sì ottimi risultati del nuovo compito che non solo il Comune preferì alla Con-

regazione fosse riserbato per l'avvenire, ma la primitiva somma
ssegnatale in L. 51,000 accrebbe a L. 70,000. Dalle notizie
ornite sull'erogazione di soccorsi a titolo di assistenza sanitaria
levasi che nel quadriennio 1880-83 ben 33,507 furono le
ersone assistite a domicilio dai sanitari municipali con visite
ratuite, a cui pure veniva concesso il sussidio dei medicinali
er detto titolo fu impiegata la somma di L. 129,403.78 divisa
ı n. 133,396 ricette, sicchè ogni ammalato venne a costare
ı media L. 3.59 ed ogni ricetta L. 0.96.

A 596 infermi vennero concesse 1,377 sovvenzioni straor-
inarie per pane e carne erogandovi la somma di L. 8,079.80
on un importo medio per ogni sovvenuto di L. 13.56 e per
iascun soccorso di L. 5.87.

In concessione di oggetti ortopedici fu impiegata a soddi-
fare 1,897 richiedenti la somma di L. 10,852.42.

Delle domande per sussidi di allattamento che furono pre-
entate nel quadriennio 1880-83 non ne furono esaudite che
,251, essendosi verificato che nelle altre non esistevano gli
stremi voluti per la concessione del sussidio. Aggiungendo
erò i 125 bambini che erano già sovvenuti dal Comune al
rincipio di gennaio del 1880, si ha che in totale la Congre-
azione accordò nel quadriennio 1,446 sussidi per baliatico per
somma complessiva di L. 105,240.47 ripartita in 10,515
ovvenzioni della durata media di mesi otto.

Completata così l'esposizione delle diverse forme di bene-
enza dalla Congregazione esercitate, passa la relazione a
attare di ognuno degli Istituti dalla medesima amministrati.
on possiamo nostro malgrado seguire l'egregio relatore in
uesta sua pregevole e particolareggiata esposizione: ne daremo
- se il tempo ci basterà — un cenno sommario un' altra volta.
nnoteremo solo che oltre 24 legati dotali diversi, sei sono
Opere Pie poste alla dipendenza della Congregazione, cioè
importantissimo Pio Istituto di Dotazione della SS. Annun-
ita, l' Opera pia Del Grande a benefizio dei campagnoli mi-
rabili mancanti del lavoro e del trattamento da campagnoli,
Opera pia Bianca Sottocasa per ricovero di povere vedove,
Opere pie Conte Guido di Bisenzio e Morelli per sussidi a
vore dei poveri e l'Opera pia Abati per conferimento di doti
povere nubende. Osservato che in queste pie fondazioni hanno
prevalenza quelle destinate a distribuire sussidi dotali, ve-
amo, come ci preme, alle conclusioni colle quali termina
importante Relazione e che racchiudono proposte meritevoli
attenta considerazione

La Relazione ricorda come la Congregazione, preoccupan-
osi fin dal suo sorgere della necessità di meglio ordinare e

sistemare la pubblica beneficenza in Roma, a somiglianza di quello che già fu praticato in città di minore importanza e meno ricche di Opere pie, presentasse fin dal 1871 un piano di assettamento della pubblica assistenza, secondo il quale le Opere pie della città avrebbero dovuto essere riunite in quattro gruppi:

1.° Gruppo di ricovero: case per gli esposti, i fanciulli da nutrirsi, gli orfani e gli abbandonati, per i ciechi, gli storpi, gl' invalidi in una parola a causa d' infermità e di vecchiaia.

2.° Gruppo d' istruzione: gli asili e le scuole per l' istruzione gratuita.

3.° Gruppo di cura: ospedali, case di convalescenza, medicinali, assistenza medica.

4.° Gruppo di sussidi: soccorsi temporanei, doti, provvedimenti straordinari.

Ciascuno di questi gruppi avrebbe dovuto avere un' amministrazione propria e sotto ciascuno si sarebbero dovute raccogliere tutte le istituzioni con iscopo analogo, ma senza privarle della lor vita giuridica e mantenendone inalterata la distinzione dei patrimoni: tutti e quattro i gruppi poi avrebbero dovuto dipendere da una unica direzione per trovare in questo concentramento la forza necessaria a superare tutti gli ostacoli e a coordinare i rapporti dei vari gruppi fra loro.

E tutto ciò, si noti, si sarebbe potuto ottenere senza verun aggravio del Comune. Ma l' idea dell'aggruppamento degli Istituti congeneri di beneficenza, e più specialmente quella di un concentramento generale per la formazione di un' unica direzione apparve troppo ardita presso chi per legge doveva occuparsi di questa sistemazione e il progetto non potè entrare in porto.

Del resto la Congregazione di carità sebbene non abbia potuto vedere sinora attuato il suo piano, non si stanca per questo di propugnare il sistema degli aggruppamenti e della direzione unica persuasa che ne verrebbero soppressi notevoli inconvenienti da una parte e resi possibili considerevoli vantaggi dall'altra, e che solo così si potrebbe dar vera vita in Roma a quella beneficenza sana e previdente che deve surrogare l'elemosina destinata a scomparire dalle istituzioni sociali quale forma di assistenza pubblica.

Dalle indagini testè praticate in occasione dell' inchiesta sulle Opere Pie del Regno è risultato che in Roma esistono 230 pii istituti così ripartiti; 7 ospedali, un manicomio, un istituto di maternità, 7 istituti di sussidi per cura di malati poveri, un ospizio pei convalescenti, un istituto pei bagni marini in vantaggio dei rachitici, 13 ospizi per orfani, orfane e fanciulle abbandonate, un ricovero per povere donne, uno

per poveri vecchi ecclesiastici, 4 ospizi per le donne che vogliono togliersi dalla vita della dissolutezza, 2 ospizi per ciechi, 57 istituti o lasciti per elemosine, 119 istituti per doti, un Monte di pietà, 13 istituti o lasciti per istruzione e mantenimento di giovani in ospizi, un istituto per asili d'infanzia con inque sale.

Questa disgregazione di molte Opere pie — per esempio i 57 tituti tutti per elemosine, i 119 tutti per doti per parlare dei ù numerosi che pure convergono allo stesso scopo, ma che no mancanti di ogni rapporto fra di loro fa sì anzi tutto che una non sappia dei sussidi che l'altra accorda, onde bene esso accade che nello stesso giorno allo stesso indirizzo siano cordati da varie istituzioni e sotto diverse forme non lievi ssidi, lasciando magari senza soccorso chi ne è più meritevole a meno procacciante.

Ora è troppo evidente che questo inconveniente sarebbe iminato dal conglomeramento per tipi di beneficenza e dal- unica direzione d'essi, perchè non si debba invocare insieme ol relatore qualche provvedimento.

Ancora. Sempre secondo le notizie fornite dal Comitato rcondariale di Roma d'inchiesta sulle Opere Pie è risultato dai uadri statistici che, detratte dalle varie rendite di cui possono sporre tutte le summentovate Opere pie le spese per tasse, r manutenzione e conduzione di fondi e per amministrazione nangono da erogarsi in beneficenza L. 4,582,543.

Orbene dall'esame dei predetti quadri statistici appare che l 1880 non tutta l'anzidetta somma venne consumata a pro lle classi bisognevoli, ma che si verificò un sopravanzo coulativo d'entrata di L. 440,000 che si può ritenere a ragione ripeta in media negli esercizi di ogni anno.

Ora è certo che se si esamina com'è formato questo comessivo sopravanzo di L. 440,000 lo si troverà composto di nte piccole frazioni provenienti da economie praticate dalle rie Opere pie, nel disimpegno dei singoli servigi di benefinza loro attribuiti.

Ma se queste cento e cento frazioni possono dimostrare regolarità e il buon andamento di ciascuna amministrazione, anche vero che non tornano a profitto d'alcuno finchè le si ciano così sminuzzate e sparpagliate. La loro improduttività inutilità verrebbero invece a cessare da quel momento che tte si potessero dirigere ad un solo scopo. Si avrebbe una ova rilevante rendita di L. 440,000 con cui si potrebbe dare mantenere vita a qualcuna di quelle benefiche istituzioni di i Roma difetta tuttora, come ospizi per fanciulli deformi, pedali per bambini e adolescenti.

Ma è vano pensarvi finchè si conserveranmo tante direzioni distinte quante sono le Opere pie. Che se poi si considera il risparmio che dall'aggruppamento ridonderebbe nelle spese di amministrazione e di servizio interno dei singoli pii istituti e la possibilità di devolvere questo risparmio a nuovo incremento del rispettivo gruppo di beneficenza, crediamo che molti e noi fra essi condivideremo il voto espresso dalla Relazione, che il concetto dell'aggruppamento delle Opere pie congeneri non tardi a trovar posto nella nostra legislazione.

È un concetto che ha già fatto lunga strada nell'opinione pubblica e però giova credere che tale principio verrà accolto in una nuova legge sulle Opere pie, che a guisa di epilogo della inchiesta la quale si sta seriamente compiendo sulla pubblica beneficenza in Italia, dovrà venir presentata dal Governo al Parlamento, quando lo studio dei risultati dell'inchiesta avrà messo in chiara e sufficente evidenza quali riforme siano da introdursi nell'ordinamento delle Opere pie, perchè meglio rispondano agli scopi della pubblica assistenza.

A. Fiorini.

SUL RICOVERO DEI MENTECATTI

A questo importantissimo argomento venne or ora portato un prezioso contingente di studi coscienziosi e di inte- anti osservazioni da una pubblicazione dell' egregio segreta- capo della Deputazione provinciale di Torino, cav. A. Bianchetti, a quale vogliamo occupare alquanto i nostri lettori. Questo intissimo funzionario, soddisfacendo ad un incarico affidatogli a Commissione appositamente eletta da quella Autorità provin- e per lo studio della questione dei mentecatti, raccolse un vo- e di dati e confronti statistici, desunti dalle fonti più attendi- e diretti ad uno scopo veramente santo e di tutta attualità: tti cioè a dimostrare che quella gravissima questione, mentre ogni dì più acquistando un carattere di urgenza di fronte al- rescersi spaventoso del numero dei mentecatti, d' altra parte bra quasi allontanarsi sempre più dalla desiderata soluzione, e per la mancanza di una norma direttiva sicura sia nei rapporti ari, sia nei rapporti giuridici ed amministrativi, che regoli la ria in modo stabile e conforme alla sua ragguardevole im- anza. La conclusione insomma che si trae dalla pubblicazione cav Bianchetti è la grande necessità che venga affrettata la assione del progetto di legge sui Manicomi presentato dal Mi- o dell'interno alla Camera dei deputati fino dallo scorso anno: etto di legge che già vide la luce in questa *Rivista* unitamente relazione ministeriale che gli va compagna (1). In vista di ciò non possiamo che dar grandissima lode al distinto autore per sollevato a tempo la voce in favore della pronta attuazione rovvedimenti diretti a disciplinare il difficile argomento; e non

(1) Vedi *Rivista*, anno 1884, pag. 822.

dubitiamo che la sua iniziativa, già per sè tanto autorevole, e resa ancor più efficace dalla di lui posizione ufficiale, che gli dà veste per parlare in nome di una delle più importanti Provincie del Regno, potrà concorrere a rendere meno lontana la tanto desiderata soluzione.

Espone l'autore come la Commissione della quale egli fa parte, all'intento di raccogliere quanti maggiori materiali le fosse possibile per lo studio da essa propostosi, avesse richiesto di notizie le principali Amministrazioni provinciali del Regno; ma, nel mentre tali richieste ebbero a trovare ovunque la più cortese accoglienza, tantochè da talune provincie pervennero copiose informazioni ed anche pregevoli monografie all' uopo redatte, nel complesso però non potè la Commissione riunire quel corredo di dati e notizie che era indispensabile a dare un ragguaglio generale e meno imperfetto, per quanto succinto e sintetico, della manifestazione della mania nelle varie Provincie del Regno. Ciò vuolsi specialmente ascrivere al lamentato difetto di Manicomi, che rende meno facile procurarsi regolari statistiche per ogni provincia, difficilissimo poi il formarsi un criterio sulle varie forme e sulle accidentalità di manifestazione della manìa in ciascuna di esse provincie, e quasi impossibile lo studio intorno al modo di perfezionare l' importante servizio.

L'autore dà principio al suo lavoro riportando una interessante statistica del prof. Verga sul rapporto dei Manicomi colla popolazione di varie regioni d'Europa. Tale rapporto, calcolato per ogni 100,000 abitanti, è il seguente: Sassonia 260; Wurtemberg 312; Baviera 110; Danimarca 280; Islanda 260; Schlesswig-Holstein 250; Svezia 100; Norvegia 340; Annover 170; Belgio 100; Francia 130; Inghilterra 116; Scozia 185; Irlanda 150; Italia 170.

Segue una statistica dello stesso Verga contenente il rapporto fra la popolazione ed il numero dei maniaci nelle diverse regioni d'Europa. L'interesse che questa presenta ci persuade a riferirla testualmente:

·IONI	NUMERO degli abitanti	NUMERO dei pazzi	PROPORZIONE ogni 100/m. abitanti
ia.	3,460,824	7,965	230. 14
:	2,899,564	6,422	221. 47
. . . . . .	843,812	1,906	225. 87
. . . . . .	2,642,807	4,600	174. 05
. . . . . .	2,113,828	3,757	177. 73
. . . . . .	549,601	715	130. 09
. . . . .	915,419	1,739	189. 96
. . . . . .	2,142,525	3,962	184. 91
. . . . . .	836,704	1,316	157. 27
no	7,125,311	7,893	110. 76
Totali. . .	23,530,395	40,275	170. 79

ıe commento a tale statistica il dotto autore riporta le de-
che ne trasse il prof. Verga, il quale ebbe a conchiudere
azzia è in ragione diretta della maggior energia ed ope-
vita sociale e della maggior agglomerazione di popola-
concluse pure, dal confronto con altre statistiche prece-
e il numero dei pazzi è in continuo aumento senza però
ad additare le cause del fenomeno doloroso. Tale aumento,
econdo il chiaro professore già citato, nel triennio 1877-80
risultato del 9. 55 per cento nei Manicomi privati, e del
ento nei Manicomi pubblici.

erga si occupò pure di stabilire il rapporto fra il numero
i pazzi nelle varie regioni della penisola e quello degli
anche questo quadro è riportato nel bel volume del
ıchetti. Ci limitiamo a desumerne le risultanze comples-
e quali emerge che sopra una totalità di 40,275 pazzi che
i Manicomi italiani, soltanto 16,275 e cioè meno della
ıo veri pazzi, e il resto, vale a dire un numero di 24,000,
ti, e di questi, 15,868 risultano tali fin dalla nascita, e
ll'infanzia.

essanti del pari sono i dati raccolti dal Verga intorno ai
pellagrosi, la cui proporzione per ogni 100 pazzi sarebbe
Piemonte, 0. 19 nella Liguria, 11. 50 in Lombardia, 30. 61
to, 9. 92 nell' Emilia, 2. 89 nell' Umbria, 5. 17 nelle Mar-
4 in Toscana, 0. 31 nella Romagna, e 0. 00 nel Napoletano
Provincie meridionali.

ıdi l'egregio autore, dopo aver completato e rettificato gli
ati statistici per quella parte che riguarda la provincia di

Torino, e ciò colla scorta di dati ufficiali attendibilissimi che egli meglio che ogni altro era in grado di fornire, offre in un ampio e dettagliato prospetto lo specchio della spesa inscritta nei bilanci delle varie provincie del Regno pel ricovero dei maniaci poveri in ciascuno degli anni compresi fra il 1866 e il 1884, con riguardo alla popolazione delle singole provincie. Segue poi un altro prospetto portante il parallelo della spesa effettivamente sostenuta dalle provincie stesse per il medesimo titolo nella serie d'anni dianzi accennata. In questi prospetti la molteplicità dei dati raccolti ed il dettaglio rigoroso delle cifre è tale che ci è impossibile, per ragioni di spazio, riportarli per intero, mentre d'altra parte una esposizione incompleta toglierebbe ad essi ogni valore. Ci basta di avervi fatto accenno per dimostrare quanta cura e quanto acume e diligenza di ricerca abbia posta l'egregio autore nel suo pregevolissimo lavoro. L'utilità che questo presenta dal lato teorico per tanta ricchezza di notizie raccolte e così ben ordinate, è poi corroborata dall'aggiunta di numerose massime ricavate dall'attuale giurisprudenza del Consiglio di Stato e delle Corti d'Appello in materia di domicilio del mentecatto ricoverato e competenza delle spese relative; aggiunta che dà al volume un vero carattere d'importanza pratica, facendone un prontuario chiaro, succinto e completo per la soluzione di tutte le questioni che più solitamente si affacciano a chi deve occuparsi del vastissimo argomento nell'interesse delle pubbliche amministrazioni.

Infine, come conclusione della pregevole opera e come impressione del grande insieme di elementi così teorici come pratici in essa radunati, l'autore esce nelle seguenti giustissime osservazioni, che riportiamo per esteso:

« Nel primo semestre 1885 esistevano nel Manicomio di Torino 1036 mentecatti a carico della Provincia, dei quali 83 ricoverati d'urgenza (senza che la Deputazione al 30 giugno avesse ancora potuto interloquire), e 953 regolarmente ammessi a carico del Bilancio provinciale; or bene, coll'attuale procedura, a questo cospicuo numero di infelici (di cui ben 205 sono ricoverati da oltre dieci anni, 48 da oltre venti anni, taluni di essi persino da quaranta), venne tolta permanentemente la libertà con molto maggior risparmio di formalità che non siano richieste per privare per un tempo eguale od anche assai minore un delinquente colto in flagrante reato

« La richiesta di un parente o del questore, accompagnata dalla dichiarazione di un medico e da un'informazione somma

di due testimoni, che talvolta sono le stesse guardie, sono sufficienti ad ottenere decretata una reclusione che in fatto può protrarsi poi per tutta la vita, e la cui maggiore o minore durata è intieramente abbandonata al prudente criterio della Direzione del Manicomio

« Per un paese governato a libero regime non è facile immaginare un sistema più spiccio di privare i cittadini del più caro dei beni: e se con siffatte garanzie per lunga serie di anni mai si ebbero a deplorare inconvenienti gravi, ciò torna a grandissima lode del senno, e della perspicacia dell'autorità di pubblica sicurezza ma non è punto merito della previdenza del legislatore; al quale è opportuno anzi rammentare che col pericolo non conviene fare troppo a fidanza.

« Giova parimenti accennare come, col metodo in vigore, dell'infelice ricoverato al Manicomio più non si occupa l'autorità, se non quando l'affetto o l'interesse invocano alcuno di quei provvedimenti che a favore della sua persona, o per la tutela delle sue sostanze, dovrebbero essere dal magistrato adottati di propria iniziativa e quale norma comune.

« Alla interdizione od inabilitazione del maniaco non si pensa se non quando la necessità di una divisione, di una vendita o di altro atto spinge il cointeressato a provocarla; per tal modo quel provvedimento benefico che dovrebbe essere rivolto alla protezione del ricoverato, quando non è ordito a' suoi danni, assume il carattere odioso di una misura d'interesse a favore di terzi.

« I beni del mentecatto sono sovente abbandonati alla discrezione di un parente od all'ingorda sollecitudine di un estraneo, nei quali non di rado l'anticipato possesso dell'eredità, il desiderio di indebito lucro o la responsabilità di meno retta amministrazione creano e fomentano un interesse contrario alla liberazione di quell'infelice.

« Con costoro la Provincia strepita invano sovente per ottenere almeno un parziale rimborso della spesa di ricovero anticipata: quando sono in loro esausti i ripieghi della malafede, li proteggono tuttavia e le norme di procedura e la giurisprudenza del Consiglio di Stato che, negando pella riscossione di questi crediti, ogni altra via tranne quella dei tribunali ordinari, pone la Provincia nella dura alternativa o di rinunziare al credito o di avventurarsi in litigi il più delle volte innanzi a giudici lontani, profondendo in ispese assai più di quanto non si possa sperare di conseguire.

« Non mancano certamente anche pei maniaci parenti onesti e discreti, ma non di rado anche in questi è grandissima la riluttanza a sottomettersi ad un contributo e sono senza numero le indagini e le istanze cui è mestieri sobbarcarsi per veder rifatta l'Amministrazione provinciale di quanto le è dovuto.

« Persistente ed ingrata è la lotta che la Deputazione provinciale è condannata a sostenere per stabilire questi concorsi nella spesa di ricovero e per resistere alle continue insistenti domande di riduzione o di esonero onde si vede assediata.

« Questi contributi però, mentre costituiscono un legittimo, per quanto modesto e parziale, risarcimento per l'erario provinciale, raggiungono sovente uno scopo ben più elevato, avendo frequentemente virtù di eccitare i parenti ad invocare pel mentecatto quegli esperimenti di libertà che pur esercitano così benefica influenza sulla sua salute, ma che il più delle volte non hanno efficacia di consigliare ai congiunti la pietà del medico od il loro affetto pel ricoverato. »

Tali considerazioni conducono necessariamente l'attenzione del chiaro autore sopra le condizioni attuali della legislazione in materia, e questo argomento gli suggerisce alquante pagine di assennate osservazioni; desunte dall'esame del progetto di legge del Ministero, da noi accennato in principio. Crediamo opportuno far luogo qui a questa parte dell'importante volume del cav. Bianchetti, non senza richiamar prima gli studiosi della materia a quanto su di essa venne già scritto in questa Rivista nelle scorse annate (1), prendendo occasione dall'anteriore progetto di legge presentato già fino del 1881.

Così si esprime in proposito l'egregio autore:

« Un disegno venne presentato dal Ministro dell'interno alla Camera dei deputati nella seduta del 21 aprile 1884, sulle tracce di altro già presentato nella precedente sessione, ma finora non venne discusso.

« Da quel progetto parmi utile riferire le disposizioni principali, che consistono sostanzialmente:

« *a)* nel rendere obbligatorie per le provincie la istituzione dei Manicomi provinciali, salva ad esse la facoltà di riunirsi in Consorzio;

---

(1) *Rivista*, anno 1881, pag. 941. Considerazioni sul progetto di legge sugli alienati, del prof. FRANCESCO BINI — Anno 1882, pag. 553. Relazione della commissione parlamentare sul progetto medesimo; relatore BUONOMO — Anno 1883, pag. 750 e 842. Il progetto di legge sugli alienati in Italia e in Francia, del Prof. AUGUSTO TAMBURINI.

« *b)* nel regolare la istituzione dei manicomi privati;

« *c)* nel disporre che la direzione dei Manicomi sia sempre affidata ad un medico, la cui nomina (fatta, come quella del Consiglio di amministrazione, dal Consiglio provinciale) dovrebbe essere approvata dal Ministero;

« *d)* nel circondare di valide garanzie così l'ammissione, come la dimissione e la riammissione dei maniaci nel Manicomio, disponendo che debba in ogni caso intervenire il potere giudiziario, senza privare l'autorità di pubblica sicurezza di quelle facoltà che l'urgenza e le esigenze del suo ufficio richiedono;

« *e)* nel precisare il criterio che deve presiedere al ricovero ed alla determinazione della competenza nella spesa, mantenendo a quello il carattere di misura di sicurezza e di ordine pubblico, e facendo dipendere questa da un concetto semplice e di facile accertamento, quello della dimora;

« *f)* nel provvedere sempre il ricoverato di un amministratore provvisorio, nominato dal Tribunale civile con poteri eguali a quelli del tutore, e nello attribuire alla Camera di consiglio presso il Tribunale, le funzioni di Consiglio di famiglia del mentecatto;

« *g)* nel regolare la facoltà dei parenti e dell'amministratore, in rapporto al ricovero ed alla liberazione;

« *h)* nel porre a carico della Provincia, le spese di fondazione e manutenzione del Manicomio, quelle di cura e mantenimento degli alienati poveri, quelle di trasporto da un Manicomio ad un altro; nell'attribuire ai Comuni le spese di mantenimento e di sussidio degli alienati poveri insanabili od innocui, e quella di trasporto degli alienati, sia che entrino o che escano dal Manicomio, addossando al Governo, le spese di trasporto dei pazzi esteri poveri;

« *i)* nell'istituire, a spese dello Stato, Manicomi criminali pei delinquenti pazzi.

« Tale rapido cenno pone in chiaro come il disegno ripari ad una gravissima lacuna, e segni un passo notevolissimo sulla via del miglioramento di questo pubblico servizio — per quanto possa per avventura desiderarsi che taluna delle disposizioni proposte sia o migliorata o corretta.

« La istituzione dei Manicomi criminali, è in pari tempo una necessità ed un omaggio dovuto alla sventura. Commendevoli egualmente sono la precisa designazione dei maniaci e del criterio che ne determina il ricovero e la competenza passiva — opportuno ed avvalorato già dalla favorevole esperienza della Toscana

l'intervento dell'autorità giudiziaria nell'ammissione e dimissione dal Manicomio — sovranamente provvida la misura che impone alle Amministrazioni provinciali l'obbligo di un Manicomio. Poche Provincie posseggono un Manicomio così antico e cospicuo come quello di Torino, nessuna forse può vantarne altro diretto con pari intelligenza ed amore da amministratori e da sanitari; epperò qui è meno sentita la necessità di una legge che imponga alle Provincie l'obbligo di un Manicomio per raccogliervi i mentecatti poveri; ma a chi per poco si fa ad esaminare le condizioni d'un tale servizio in altre parti del Regno, non isfugge l'urgenza eccezionale di questo provvedimento.

« Accettabile parmi la sostituzione della *dimora* al *domicilio* nel criterio di determinazione della competenza passiva perchè la nozione più semplice della dimora facilita le ricerche e la constatazione e rende pressochè impossibili le molteplici intricate contestazioni cui frequentemente dà luogo l'accertamento del domicilio.

« A mio modesto avviso, è forse meno giustificata e meno felice la disposizione che mantiene alla Provincia il carico della spesa al ricovero dei mentecatti. Chi considera in astratto l'indole di tale spesa, è naturalmente inclinato ad attribuirla di preferenza al Governo, trattandosi di una funzione di pubblica sicurezza; ma chi si sofferma sulle ragioni di convenienze e di pratica utilità, parmi debba invece persuadersi a darne il carico ai Comuni. La spesa è tanto più facilmente tenuta nei suoi razionali confini, quanto più è avvicinata e posta in diretto rapporto col contribuente che la deve sopportare. L'esame e l'azione moderatrice dei cittadini, se si possono spiegare senza troppa difficoltà sul bilancio del Comune, non hanno certo agio ed opportunità eguali ad influire sul bilancio dello Stato. Avvicinata la spesa al bisogno cui deve provvedere, è agevolata la soddisfazione di questo.

« Col sistema in vigore le funzioni di giudice sulla competenza passiva della spesa, con eccezionale per quanto meritata deferenza, sono attribuite alla Provincia che deve pagare. Ponendo la spesa a carico dei Comuni, e mantenendo alla Deputazione provinciale il giudizio sulla sua competenza, le due funzioni di giudice e di parte, razionalmente distinte, potrebbero svolgersi con maggiore indipendenza ed efficacia a vantaggio degli scopi diversi cui sono indirizzate. Dalla nuova garanzia di cui si circonderebbe il giudizio deriverebbe nuovo argomento per concedere l'esazione coi privilegi fiscali delle somme dovute dai privati per contributi o per rimborsi nelle spese di ricovero. Nella procedura ordinaria il

›rincipio *actor sequitur forum rei* è spesso fatale alle ragioni di cre-
lito derivanti da questi contributi o rimborsi, e talvolta l'Amministrazione, con iattura della giustizia e della finanza, è costretta a
inunziare al credito per la difficoltà ed il costo degli incombenti
ıecessari a realizzarlo.

« Interessati i Comuni all' indagine, questa, in ragione della
naggiore e più diretta conoscenza delle cose e delle persone, porebbe svolgersi più facile, più pronta e più sicura, sia in ordine
lla necessità del ricovero che in rapporto alle condizioni di for-
ına; più agevole sarebbe l'ottenere dai parenti l'assenso ad un
ontributo nella spesa, più spedita e meno costosa la procedura
el pagamento dei concorsi sia nelle vie ordinarie che in quelle
iudiziali.

« Poste a carico del Comune le spese dei mentecatti, le conroversie sul carattere di manìa pericolosa o di semplice idiotismo
› demenza, svolgendosi ordinariamente sul luogo tra il Municipio
: la Congregazione di carità od altro pio Istituto locale tenuto
ılle spese di spedalità degli infermi, sarebbero di assai più facile
isoluzione.

« Una non lunga disamina basta a dimostrare come l'adozione della proposta attribuzione ai municipi della spesa di ricovero sia anche suffragata da ragioni di giustizia distributiva. Prendasi ad esempio la Provincia di Torino. Ben 99 su 443 Comuni, di cui la medesima è composta, non ebbero nel considerevole lasso di tempo di poco meno che 18 anni alcun maniaco ricoverato a carico dell'Amministrazione provinciale — altri 71 Comuni, di cui parecchi anche con popolazione superiore ai 2,000 abitanti, ne ebbero soltanto uno caduno — altri moltissimi appena due, altri tre. Ciò dimostra che un quarto circa dei Comuni sostengono un carico che ridonda a beneficio altrui, altri non pochi lo sopportano in misura sproporzionata all'utile che ne risentono; col sistema proposto la spesa, che non è d'indole provinciale, sarebbe invece sostenuta da chi ne ha il vantaggio ed in ragione diretta di questo.

« La Commissione parlamentare incaricata di riferire in ordine al primo disegno di legge pei maniaci, proponeva di ripartire la spesa di ricovero fra Comune e Provincia, in ragione di un terzo al primo e due terzi alla seconda. Il Ministero dell'interno nel nuovo disegno di legge, concordando nella massima, dichiarò di concretare l'onere da attribuirsi ai Comuni, nel porre a loro carico gli idioti ed i maniaci incurabili e non pericolosi.

« Nessuna delle due soluzioni mi pare accettabile — non la

prima, che complicherebbe il servizio, sarebbe fonte di frequenti contestazioni fra la Provincia ed i Comuni e non raggiungerebbe alcuno dei vantaggi sperati dalla riforma, conservando tutti gli inconvenienti del metodo in vigore; — non la seconda, perchè il principio di ragione, riconosciuto dal Governo fin dal 25 aprile 1866, nelle sue istruzioni, proclamato nel nuovo disegno di legge (che l'obbligo di ricovero dei mentecatti è circoscritto dall'indole del bisogno di pubblica sicurezza che lo determina), dimostra come sia affatto illusorio il preteso modo di chiamare a concorso i Comuni dichiarando di obbligarli ad un carico che già per natura loro incombe. È però prezioso il nuovo argomento che deriva a favore del sistema proposto, da questo consenso della Commissione parlamentare e del Ministero nel riconoscere che i Comuni debbano essere chiamati ad un carico in questa spesa.

« La questione è certo grave, ma appunto perchè tale, credetti opportuno di segnalarla.

« Per quanto sia a desiderarsi che la legge invocata non si faccia attendere più a lungo, tuttavia come mezzo transitorio non sarebbe forse inopportuno indirizzare istanze al Governo perchè con ispeciali istruzioni si provvegga a che l'onere del ricovero sia contenuto ne' suoi naturali confini di misura di sicurezza e d'ordine pubblico, richiedere intanto che colla domanda di ricovero sia per parte dei parenti presentata all' autorità di pubblica sicurezza, una dichiarazione di sottomissione a quel concorso che nei modi d'ordine, avuto ad ogni cosa l'opportuno riguardo, sarà eventualmente per essere assegnato alla famiglia, o quanto meno sia in tutti i casi nella domanda di ricovero *fatta elezione di domicilio*, per ogni conseguente effetto, nel *capoluogo della Provincia*.

« Gioverebbe insistere perchè con ispeciale provvedimento fossero estesi alla riscossione dei contributi e dei rimborsi dovuti dai privati, i privilegi fiscali concessi col Regolamento annesso al Regio decreto 28 gennaio 1859, e col R. decreto 9 luglio 1859 (tuttora in vigore nelle antiche provincie del Regno) per la riscossione delle rendite comunali e di altri simili proventi; dacchè il Consiglio di Stato non ritiene applicabili queste disposizioni a siffatti crediti, ed opinò ripetutamente non esservi attualmente per la Provincia altra via che quella dei tribunali.

« Parrebbe anche utile che ad una Commissione permanente fosse affidato l' incarico di vegliare alla corretta esecuzione delle disposizioni vigenti in rapporto al ricovero ed alla liberazione dei mentecatti nell'interesse così del servizio come della finanza provinciale. »

Assai volontieri abbiamo fatto parte ai lettori di queste pagine del cav. Bianchetti, non solo perchè esse riescono il primo saggio di giudizio che appare nella *Rivista* intorno all'ultimo progetto di legge sui mentecatti, ma perchè ci parve che la parola di questo funzionario acquistasse una speciale autorità dalla di lui posizione e dalla sua profonda conoscenza della questione nei rapporti principalmente dell'amministrazione provinciale È questo un punto di vista che talora preoccupa evidentemente i giudizi dell'egregio autore, come laddove egli propone che la spesa dei mentecatti abbia a passare per intero a carico comunale; ma ciò non toglie punto pregio alle di lui osservazioni, anzi ne aggiunge, trattandosi che per ben decidere in qualunque argomento è indispensabile che si ascoltino anzitutto le parti che vi sono più direttamente nteressate. Ed è anzi assai desiderabile che in tutte le questioni che implicano l' interesse di corpi ed amministrazioni pubbliche, queste facciano sentire apertamente la loro voce, portando così agli studi e discussioni teoriche quel contributo di pratica esperienza che è condizione essenziale per assicurare l' applicabilità ed i buoni effetti di qualunque norma legislativa.

L'ORDINAMENTO INTERNO DI ALCUNI BREFOTROFI D'ITALIA

Le notizie che oggi qui riferiamo sono un complemento del bellissimo lavoro redatto dall'egregio dott. E. Raseri per incarico della Direzione generale della Statistica del Regno, e già da noi pubblicato (1). Pur troppo esse non abbracciano tutti i Brefotrofi della penisola, ed il perchè sta nel non essersi prestate le Direzioni degli Istituti, dei quali non è cenno nelle informazioni che riferiamo, ad inviare i dati loro richiesti. Spesso fra noi gli studiosi trovansi di fronte ad ostacoli simili a questo che oggi, accennandolo, vivamente lamentiamo. Molte istituzioni rifuggono dalla luce, quasi fossero vergognose di mostrarsi in pubblico. Questo contegno sarà loro ispirato, amiamo crederlo, da ben altre ragioni che non il timore di poter esser fatte segno ad appunti. Comunque sia non sappiamo iscusarle di tale tendenza, contro la quale l'opinione pubblica ed il tempo soli potranno utilmente lottare e vincere.

TORINO. *Denominazione e carattere dell'Istituto.* — Istituto provinciale dell'infanzia abbandonata con cinque succursali. Opera pia ed Istituto provinciale.

Qualità degli accolti. — Illegittimi abbandonati, o di genitori indigenti; orfani poveri di padre e di madre, e fanciulli che per difetto di persona avente i mezzi di provvedere si possono ritenere come orfani.

Modo d'ammissione. — Ufficio aperto di consegna. Ruota abolita nel dicembre 1869.

(1) *Dei provvedimenti a favore dell'infanzia abbandonata,* studio del dott. E. RASERI. — Vedi il precedente fascicolo del mese di marzo, a pag. 193.

Sistema d'allevamento. — Nutrici interne accettate dietro visita del ıedico.

Baliatico esterno in campagna, appena è possibile.

Compensi dati alle balie. — 1° anno, mesata di L. 10 — 2° L. 8 - 3° e 4° L. 6 — 5° e 7° L. 5.50 — 8° a 12° L. 4.50; infascio, cor:do, spese di assistenza in caso di malattia e mortorio. Indennità di aggio alle balie: cent. 50 per chilomet. L. 50 a quella che per 12 ıni ha tenuto bene un bambino.

Età fino cui sono tenuti i fanciulli. — 12 anni.

Compenso dato ai ricoverati. — L. 50 ai trovatelli collocati presso miglie.

Sussidi dotali di L. 100.

Soccorsi alle ragazze rese madri. — Soccorsi temporanei per 3 anni, le madri di bambini illegittimi, che hanno riconosciuto il loro figlio.

Data del regolamento. — 19 marzo 1877.

GENOVA. *Denominazione e carattere dell' Istituto.* — Ospizio per l'in.nzia abbandonata del circondario di Genova.

Qualità degli accolti. — Infanti esposti e abbandonati in luoghi ubblici.

Illegittimi di genitori sconosciuti, o riconosciuti dalla madre in tato di miseria.

Legittimi orfani di padre e madre, o abbandonati da genitori ir:peribili, o figli di genitori assolutamente poveri e nell' impossibilità i prestare loro l' assistenza necessaria. Per questi, le spese sono paate dai comuni di nascita.

Avvenuto il riconoscimento di un bambino, l' Amministrazione ell' Ospizio lo consegna ai parenti, cercando di farsi rimborsare le pese già sostenute.

Modo d' ammissione. — Ufficio aperto di consegna. Ruota abolita el luglio 1874.

Sistema d' allevamento. — 1/4 in baliatico interno, 3/4 in baliatico sterno. Se una balia non tiene con cura il bambino, questo viene itirato, e si nota sopra un registro il cattivo risultato dato dalla ıalia.

Vi sono perciò dei Comitati locali di vigilanza.

Età fino a cui son tenuti i fanciulli — 12 anni.

Compenso dato ai ricoverati. — Se dopo il 12° anno, il bambino è ıell' impossibilità fisica di guadagnarsi da vivere, resta finchè è miıorenne sotto la tutela del Consiglio di amministrazione dell'Ospizio.

Provvedimenti in loro favore. — Premi d'istruzione agli esposti ıeritevoli Sussidi speciali agli infermi.

Soccorsi alle ragazze rese madri. — Concede qualche sussidio alle ıadri miserabili. In media L. 58.24 all' anno alle madri di bambini a legittimi, sia illegittimi.

Data del regolamento. — 27 dicembre 1876.

COMO. *Denominazione e carattere dell'Istituto.* — Ospizio provinciale degli esposti. Istituto provinciale ed Opera pia.

Qualità degli accolti. — Fanciulli illegittimi, reietti ed abbandonati dai genitori, e non maggiori di anni 5. Bambini legittimi non oltre 15 mesi d'età, poveri e mancanti di persone idonee che ne assumano la cura ed il mantenimento o per legge o per elezione, quando siano orfani di entrambi i genitori, o siano abbandonati da genitori irreperibili, o i genitori o il solo vivente di essi siano condannati al carcere per un tempo non minore di un anno.

Neonati illegittimi, quando vengano presentati all'ufficio di consegna, muniti di un estratto del registro di stato civile di un comune della provincia, dal quale risulti l'illegittimità della nascita. I bambini abbandonati nella provincia, che siano spediti dall'Autorità del comune nel quale si rinvennero, ed accompagnati dal processo verbale di rinvenimento e dall'estratto del registro di stato civile. I figli illegittimi nati nell'Ospizio da incinte povere della provincia state accettate pel parto, quando le loro madri non preferiscano portarli con sè. Si accettano per l'anno di allattamento, i figli legittimi di madri assolutamente miserabili, che siano mandati dai comuni della provincia, a metà spesa di mantenimento, quando si trovino in una delle condizioni seguenti: *a*) che la madre sia morta, o degente in un Ospedale, od in carcere; *b*) che sia un gemello, fino a che sia vivente presso la madre l'altro gemello. Trascorsa l'epoca dell'allattamento, tali bambini vengono restituiti dall'Ospizio alle loro famiglie.

Modo d' ammissione. — Ufficio di consegna aperto dalle 7 antimeridiane alle 9 pomer. La ruota fu chiusa nel luglio 1868; il segreto è scrupolosamente rispettato per quanto concerne gli illegittimi. Questi sono provvisti di un bollettone di riconoscimento.

Diaria dei lattanti esposti a carico comunale o di privati L. 0.60 per quelli a mezzo abbuono L. 0.30

Da 1 a 10 anni L. 1.10. Da 10 anni in poi L. 1.50.

Sistema di allevamento. — Baliatico esterno il più presto possibile. Le nutrici debbono presentare un certificato del parroco e del sindaco e sottoporsi a visita medica nell'Ospizio. Le nutrici tanto interne, quanto esterne, ricevono ordinariamente due bambini da latte. Gli esposti da pane sono dati ad allevatori che presentino garanzie sufficienti. Le fanciulle che hanno più di 9 anni si affidano soltanto a donne. Il libretto di servizio della balia deve essere presentato all'Autorità municipale del comune dove risiede la balia.

Compensi dati alle balie. — Balie esterne. Mercedi mensili, 1° anno L. 10, da 1 a 2 anni L. 6.30, da 2 a 4 L. 4.80, da 4 a 6 L. 3.80, da 6 a 8 L. 2.60, da 8 a 14 L. 1, a pagamento semestrale posticipato (aprile ed ottobre). Indennità di viaggio: centesimi 10 per chilometro.

Balie interne L. 12,50 al mese, e se maritate, con un figlio a carico dell'Ospizio, L. 10.

Età fino cui son tenuti i fanciulli. — Sono definitivamente licen-
iati dall'Ospizio gli esposti maschi a 14 anni e le femmine all'età
naggiorenne o per matrimonio.

In caso di incapacità fisica a guadagnarsi il vitto, l'esposto resta
carico dell'Istituto. Il riconoscimento per parte del padre o della
nadre porta la consegna dell'infante.

Compenso dato ai ricoverati. — Alle ragazze, nel caso di 1° collo-
amento dote di L. 100.

Provvedimenti in favore dei ricoverati. — Indennità di tumulazione
no a 5 anni L. 1.50. Da 5 a 10 anni L. 2. Da 10 in poi L. 3.

Il consiglio d'amministrazione funziona anche come consiglio di
utela.

Soccorsi alle ragazze rese madri. — Si danno sussidi alle ragazze
nadri.

Data del regolamento. — 14 maggio 1873.

VERONA. *Denominazione e carattere dell'Istituto.* — Ospizio degli
sposti della provincia di Verona. Opera pia e Istituto provinciale.

Qualità degli accolti. — Bambini illegittimi di genitori ignoti, dietro
resentazione del certificato di nascita. Figli naturali col solo nome
lella madre, ma non quelli col nome d'ambo i genitori. Esposti, mu-
iti di processo verbale di rinvenimento. In caso di stretta urgenza
i accettano anche i bambini non muniti di atto di nascita, ma se
ne fa rapporto immediato al Consiglio. Dietro richiesta dell'Autorità,
i accettano illegittimi di altre provincie, con riserbo di restituirli. Se
: condizioni dell'Ospizio lo consentono, si accettano anche legittimi
on certificato di nascita e dichiarazione del comune, che ne assume
a spesa di mantenimento. Di regola si accettano bambini non su-
eriori ad un anno, esclusi i feti e bambini morti. Si rispetta scru-
olosamente il segreto della nascita.

Modo di ammissione. — Ufficio di consegna aperto in determinato
rario, in via straordinaria anche di notte. Ruota chiusa nel gen-
aio 1875.

Sistema di allevamento. — L'Ospizio dispone pei lattanti e di in-
rvienti per infanti da pane (1-6 anni). Dal 6° al 14° anno il bam-
no entra nella categoria dei grandi. In massima tutti gli esposti
ebbono essere collocati ad allevamento esterno. Il figlio naturale
uò essere consegnato alla propria madre. Il riconoscimento del padre
il matrimonio della madre con altra persona, toglie il diritto a qua-
nque sussidio. La balia esterna è obbligata a tenere il bambino
no al compimento del 2° anno.

Compensi dati alle balie. — 1° anno mesata L. 10.20 (a trimestri
osticipati) — 2°-5° anno L. 6 — 6°-10° anno L. 5.10 — 11°-14° (in-
usi) L. 4.50. — Corredo di indumenti, medicinali, e premi alle balie
ne tengono bene i bambini; nel levare il lattante L. 10. Agli alleva-
ri che levano un esposto o lo conducono all'Ospizio per ordine
lla Direzione centesimi 8 per chilometro.

Età fino a cui son tenuti i fanciulli. — Dopo i 18 anni tutti g
esposti debbono provvedere al loro mantenimento. Se vi è incapacit
fisica, sono trattenuti fino a maggiore età, e quindi sono affidati all
pubblica assistenza.

Compensi dati ai ricoverati. — Alle ragazze dopo il matrimoni
L. 68.22. Il profitto dei lavori domestici eseguiti nell'Ospizio dopo
18 anni, è a beneficio delle ragazze. Per gli adolescenti si provve
dono maestri e sorveglianti; dopo gli 8 anni le scuole dei due sess
sono separate.

Provvedimenti in favore dei ricoverati. — Indennità di tumulazione
L. 4 fino a 5 anni, L. 6 fino a 12 anni, L. 18 fino a 18 anni.

Nell'Ospizio è costituito un consiglio di tutela per gli esposti.

Soccorsi alle ragazze rese madri. — Non vengono erogati soccorsi
di allattamento, nè sussidi alle madri povere di bambini legittimi, ma
solo alle madri di illegittimi.

Data del regolamento. — 30 giugno 1881.

ROVIGO. *Denominazione e carattere dell' Istituto* — Ospizio provin-
ciale degli esposti. Ospizio provinciale e luogo pio, distaccato nel
1867 dall' Ospedale civile.

Qualità degli accolti. — Illegittimi nati nei vari Ospizi di mater-
nità della provincia; illegittimi abbandonati dai genitori, nati nei
comuni della provincia.

Modo di ammissione. — Ufficio aperto di consegna. Ruota sop-
pressa nel gennaio 1876.

Sistema di allevamento. — Baliatico di campagna. In media appena
6 lattanti nell' ospizio e circa 130 dati fuori a balia.

Compensi dati alle balie. — 1° anno L. 9 mensili — dal 2° al 4°
anno L. 7 — dal 5° al 9° L. 4.50 — dal 10° al 12° L. 3.50.

Età fino a cui son tenuti i fanciulli. — Fino a 12 anni.

Provvedimenti in loro favore. — Sopra 916 esposti accolti dal 1874
al 1880, 143 vennero riconosciuti dai genitori e da loro ritirati.

Altre disposizioni per soccorsi alle ragazze rese madri. — Si sus-
sidiano ordinariamente per l' anno, talvolta anche per un tempo più
lungo, le madri povere, che riprendono la prole già esposta e quelle
che tengono presso di sè la prole illegittima. Dal 1876 al 1880 si die-
dero sussidi a 63 madri.

Data del regolamento. — Ottobre 1873.

VENEZIA *Denominazione e carattere dell' Istituto.* — Ospizio pro-
vinciale degli esposti.

Qualità degli accolti. — Illegittimi o abbandonati da persone ignote
di regola in età inferiore ad un anno, provenienti dai comuni della
provincia. Nell' accettazione è mantenuto il segreto della provenienza
si richiede solo l' atto di nascita e di battesimo. Inoltre si accettano
bambini legittimi pel solo anno di allattamento, accompagnati da
dichiarazione del comune di nascita ch' esso si assume il carico delle
spese di mantenimento.

Modo di ammissione. — Ufficio aperto di consegna. Ruota abolita ıel Juglio 1872.

Sistema di allevamento. — Baliatico esterno, con certificato di doneità della balia, firmato dal parroco e dal sindaco. Le balie sono isitate dal medico,

Compensi dati alle balie. — 1° anno mesata L. 8.64 — dal 2° al 2° anno L. 5.18: pagamento a semestri posticipati. Indennizzo di iaggio, infascio, assistenza medica. Quando il maschio è arrivato 18 anni e la femmina a 14, il tenutario riceve un compenso di .. 31.53 nel 1° caso, di L. 62.64 nel 2°.

Età fino a cui son tenuti i fanciulli. — 12 anni.

Compensi dati ai ricoverati. — Sussidio dotale alle ragazze di ire 93.33.

Provvedimenti in favore dei ricoverati. — I parroci debbono coadiuvare perchè gli esposti rimangano in campagna, dediti alla agricoltura.

Soccorsi alle ragazze rese madri. — Le madri di bambini illegittimi riconosciuti, che assumono la cura del loro allevamento, ricevono ın sussidio commisurato alle mesate delle balie.

Data del regolamento. — 14 marzo 18-5.

FIRENZE. *Denominazione e carattere dell'Istituto.* — Ospedale degli ınocenti.

Qualità degli accolti. — Bambini illegittimi. È vietata qualunque ıdagine sul nome del padre o della madre.

Legittimi pel solo periodo dell'allattamento, colle spese a carico ei rispettivi comuni, quando essi provengono dallo Arcispedale o al Manicomio, per impotenza fisica o morale della madre ad allatıre, o per altri motivi urgenti.

Modo di ammissione. — Ruota chiusa nel luglio 1875. Ufficio di onsegna aperto dalle 7 ant. alle 10 pom.

Sistema di allevamento. — Baliatico interno ed esterno.

Soccorsi alle ragazze rese madri. — Il comune di Firenze e la Congregazione di S. G. B. accordano sussidi di latte alle madri poere di bambini sia legittimi che illegittimi.

Data del regolamento. — 17 febbraio 1818 modificato con dispoizione prefettizia del 30 maggio 1875.

SIENA. *Denominazione e carattere dell'Istituto.* — Ospizio di S. Maria ella Scala. Opera pia.

Qualità degli accolti. — Prole illegittima d'ogni comune della ovincia, abbandonata dalla madre, e legittimi abbandonati, pronienti dagli Ospedali della provincia o dal Manicomio, per impoнza fisica o morale delle madri ivi degenti, o espressamente inati dalle Autorità comunali o dalla Autorità politica per urgenti sogni. In questi casi la spesa totale è a carico dei comuni e i mbini sono rinviati alle famiglie appena terminato l'anno di allatmento.

Modo di ammissione. — Ufficio aperto di consegna. La ruota fu abolita nell'agosto 1875.

Sistema di allevamento. — Baliatico di campagna.

Compensi dati alle balie. — Pel 1° e 2° anno mesata di L. 7.56 — dal 3° al 5° anno L. 4.20 — dal 6° al 10° anno L. 2.50, oltre l'infascio, gli oggetti di vestiario ed i medicinali.

Età fino a cui sono tenuti i fanciulli. — Fino a 10 anni.

Data del regolamento. — 21 maggio 1875.

ROMA. *Denominazione e carattere dell'Istituto.* — Ospedale degli esposti di S. Spirito in Sassia per la provincia di Roma. Opera pia autonoma, amministrata dalla Commissione degli Ospedali.

Qualità degli accolti. — Bambini illegittimi senza alcuna indagine sulle condizioni economiche della madre. Bambini legittimi di famiglie indigenti o la cui madre sia incapace a nutrirli.

Nel triennio 1877-79 furono ammessi 32 legittimi e 978 illegittimi.

Modo di ammissione. — Ufficio aperto di consegna; ruota abolita nel 1872.

Le nutrici sono ammesse dietro visita medica.

Sistema di allevamento. — Baliatico di campagna. — Nel 1879 esistevano nell'interno del Brefotrofio 39 bambini, ne furono ammessi 1,538, oltre a 177 ritornelli; totale 1,754. Di questi furono inviati a balia 1,343, furono consegnati ai genitori 71, morirono 291, rimasero nel Brefotrofio al 31 dicembre 49. Oltre i 1,343 inviati a balie esterne nell'anno, ne esistevano già 1702 a carico dell'Istituto, collocati in anni precedenti. Degli esterni 177 furono riportati al Brefotrofio, 78 furono concessi definitivamente, 566 morirono, e ne rimanevano al 31 dicembre 2,224. Il bambino spesso non si ferma che pochi giorni nell'Istituto, essendo subito collocato presso balie esterne, massime se è sano.

Compensi dati alle balie. — Nel 1° anno mesata L. 8, da 1 a 10 anni L. 4. Inoltre si concede l'infascio, gli oggetti di vestiario ed i medicinali in caso di malattia del bambino. Più 2 premi di L. 10 ciascuno.

Età fino a cui son tenuti i fanciulli. — Fino a 10 anni.

Compensi dati ai ricoverati. — Alle femmine dote di L. 500. Si sovvengono possibilmente i figli del luogo in qualunque periodo della vita.

Provvedimenti in favore dei ricoverati. — Dopo il 10° anno, le femmine passavano in un conservatorio che da parecchi anni fu chiuso.

Soccorsi alle ragazze rese madri. — Si concedono soccorsi alle madri povere sia dal comune sia dall'amministrazione di S. Spirito per 14 mesi.

Sussidi accordati:

Dal comune: Nell'anno 1877 sussidi 310, nel 1878 sussidi 3[illegible] nel 1879 sussidi 187.

Dall'Amministrazione: Nell'anno 1877 sussidi 175, nel 1878 sussidi 226, nel 1879 sussidi 178.

Data del regolamento. — 1° febbraio 1874.

COSENZA. *Denominazione e carattere dell'Istituto.* — Ospizio provinciale degli esposti.

Qualità degli accolti. — Esposti illegittimi e abbandonati. Non vi è quasi esempio di bambini legittimi portati al Brefotrofio.

Modo di ammissione. — La ruota fu soppressa nell' ottobre 1873, ma continua il sistema d'accettazione ad occhi chiusi.

Sistema di allevamento. — Nella provincia di Cosenza si contano circa 1,200 abbandoni all'anno. Di questi bambini 600 sono presentati ai Sindaci dei comuni rispettivi, che li collocano direttamente presso balie e ne muore all'anno un quarto: 600 sono portati al Brefotrofio che ne fa allevare parte nello stesso Brefotrofio e parte presso balie esterne, di questi nei primi tre mesi di vita ne muore il 90 per cento.

Compensi dati alle balie. — Mesata di L. 5.50, tanto nel 1° anno quanto negli anni successivi a semestri posticipati, e talvolta anche col ritardo di un anno.

Età fino a cui son tenuti i fanciulli. — Il Brefotrofio ne assume la cura fino a 7 anni.

Provvedimenti in favore dei ricoverati. — L'Orfanotrofio dell'Annunziata è destinato a completare l'educazione dei trovatelli, sopratutto delle femmine dal 7° al 21° anno.

REGGIO DI CALABRIA. *Denominazione e carattere dell'Istituto.* — Ogni comune ha una amministrazione sua propria per i proietti, i quali sono accettati da una donna che ne ha speciale incarico (pia ricevitrice). Commissione di sorveglianza formata dal parroco, da un rappresentante del comune e da un rappresentante della Provincia.

Qualità degli accolti. — Si accettano soli bambini illegittimi. È proibito di inscrivere fra i proietti i bambini di cui si conoscano i genitori legittimi.

Modo di ammissione. — Esiste la ruota.

Sistema di allevamento. — Dietro dichiarazione del Sindaco, la Congregazione di carità provvede per il collocamento del bambino presso una nutrice buona e sana (nastro con bollettone di riconoscimento, che porta il nome del comune e il numero d'ordine di accettazione dell' infante)

Compensi dati alle balie. — La pia ricevitrice riceve salario ed abitazione che essa non deve mai abbandonare; l'assegno mensile alla balia L. 6 fino ad anni 8 pei maschi, e ad anni 10 per le femmine (mesate posticipate).

Età fino a cui son tenuti i fanciulli. — 8 anni i maschi, 10 anni le femmine.

Provvedimenti in favore dei ricoverati. — Ogni nutrice è munita di un libretto. È sospeso l'assegno alla nutrice che non cura la pulizia del bambino, o di mandarlo alla scuola comunale, o tarda farlo vaccinare.

Data del regolamento. — 18 settembre 1878.

MESSINA. *Denominazione e carattere dell'Istituto.* — Conservatorio dei proietti. Opera pia ed istituto provinciale.

Qualità degli accolti. — Bambini di genitori ignoti. Sono vietate le indagini sul nome del padre e della madre, ma se i genitori reclamano il loro figlio, questo dovrà esser loro rilasciato. Se è provato che il bambino è legittimo, l'amministrazione può ripetere il risarcimento delle spese dai loro genitori.

Modo di ammissione. — Sono ricevuti soltanto per mezzo della ruota, a meno che siano inviati dall'autorità politica o da persona degna di fede, che dichiari di averli trovati esposti in luogo pubblico.

Sistema di allevamento. — Baliatico interno ed esterno.

Data del regolamento. — 27 giugno 1842

IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO

della Cassa di risparmio di Bologna

La Cassa di risparmio di Bologna, delle cui larghe ed illuminate beneficenze tenemmo più volte discorso, ' appresta a solennizzare in modo condegno l'anniversario cin- [uantesimo di sua fondazione.

Costituita, come altra volta dicemmo, nel 1837 col capi- ale di sole L. 26,600, si trova ora ad avere il secondo posto in talia, venendo subito dopo la Cassa di risparmio lombarda, per a importanza de' suoi mezzi, de' suoi affari, e delle sue istitu- ioni.

L' attuale consigliere direttore poi, comm. Zucchini, non ascia passare occasione veruna per far sentire alla propria città iatale i vantaggi che derivano dal possedere un sì fiorente Isti- uto; e assai memorabile fu invero la seduta del 24 ottobre ›. p. del Consiglio amministrativo della Cassa, imperocchè in ssa l' ottimo comm. Zucchini espose un suo progetto nobilis- imo per solennizzare il cinquantennio di fondazione.

Questo progetto, non appena venne conosciuto dal pub- ›lico riscosse vivi elogi ed approvazioni, e però crediamo far osa grata ai lettori della *Rivista* col portarlo a loro cogni- ione.

Ricordava il comm. Zucchini nella suddetta adunanza come ltra volta egli avesse richiamata l' attenzione del Consiglio sulla onvenienza che il Consiglio stesso esaminasse se e come rite- ıeva che fosse da segnalarsi il compiersi del primo cinquan- ennio di vita del potente Istituto. E allora con atto del 17 gennaio 1882 parve che la Cassa dovesse rendere solenne l venire di quel giorno con atto che tornasse di giovamento ıll'intera Bologna, mentre col concorso di ogni ordine di citta- lini, è stato portato l'Istituto alla presente sua prosperità.

Era consono all'indole della Cassa di risparmio ed all'intento che in questa congiuntura essa doveva proporsi che fosse anzitutto rivolto il pensiero a quanto, nell'ambito de' suoi fini, apparisse di pubblico bisogno e desiderio, preferendo però sempre ad una beneficenza transitoria e sterile un atto di conseguenze permanenti che promovesse, ne' possibili limiti, sentimenti di moralità, di famiglia, di previdenza, con efficace considerazione al benessere pubblico e senza preterire la forma di bene alla quale l'Istituto aveva dato precipua opera nella sua vita gloriosa.

Tale sembrò allora ciò che l' esponente proponeva, e cioè il promuovere un miglioramento nelle condizioni sanitarie ed edilizie della città con riguardo speciale alle abitazioni delle classi operaie.

D' allora ad oggi si fece viemaggiormente sentire la convenienza di tale concetto. Ed invero l' aumentarsi progressivo della popolazione di Bologna, le recenti numerose immigrazioni, e i grandi lavori intrapresi nella città, facevano e fanno provare disagio alle classi medie, costrette, sia dall' aumento costante de' fitti, sia dalla materiale insufficienza di case, a restringersi a dimora più angusta; il che, massime per talune condizioni inferiori della società, non è chi non vegga quanto sia dannoso, sì moralmente che igienicamente.

D' onde una generale aspirazione, resa palese da private iniziative, e da sodalizi, a più comodità e salubrità di luogo e brama comune di provvedimento.

Il quale provvedimento per sua natura riesce appunto tale da lasciare perpetua traccia e ricordo nella città, e può, pel sollievo alle classi povere, costituire uno de' migliori vanti dell' azione benefica dell'Istituto, ed essere in tutto degno della presente circostanza.

Perchè, così continuava il comm. Zucchini, messe per ora in disparte le elargizioni caritative ed elemosiniere, il piano di attuazione può di tal guisa ordinarsi che ne traggano ampio aiuto le famiglie dei lavoratori, sovvenendo di preferenza le costruzioni a loro vantaggio, e aiutando così gli intenti medesimi pei quali si costituì la Società edificatrice di case operaie.

Inoltre la proposta consente appieno in quanto preferivas con precedenti deliberazioni, giacchè la Cassa fu prima a fondar la Società pel risanamento e la costruzione di case per le class povere erogandovi ben 150 mila lire; concorse nel passato ann 1884 con oltre 50 mila lire nella nuova Società, e colla edif cazione della propria residenza, se non promosse, certo larg mente cooperò al sorgere delle più belle vie cittadine.

Pertanto è sembrato a lui di dovere portare esclusivamen

lo studio a concretare una proposta in quest' ordine di idee, ed ha ritenuto che efficacia somma di risultato avesse da attendersi dallo stabilire opportuni accordi col Municipio, il quale aveva già divisato di chiedere l' applicazione della legge 15 gennaio 1885 n. 2,982 S. 3. In tal modo potevasi seguire la consuetudine di lasciare che, forniti i mezzi, altri desse opera ad attuare i concetti concordati, togliendo all' Istituto di ingolfarsi in brighe che non sono proprie del suo compito.

Ma era però da por mente che l'applicazione della detta legge poteva importare la chiusura coattiva di alcune casupole; e di qui sorgeva pensiero per aiuto a que' piccoli proprietari cui sarebbe mancato il modo di ridurre a sanità le loro case. E giacchè era da trattarsi col Municipio pareva venisse in acconcio il procedere ad accordi per togliere al fine la vista delle sconcie rovine che stanno nelle adiacenze del superbo edificio eretto dal compianto comm. Mengoni per residenza della Cassa, segnalando così la data memorabile che vuolsi celebrare anche con lavoro di pubblico decoro e pur esso universalmente richiesto.

Il prelodato consigliere Direttore, quindi ben conscio dei sentimenti del Consiglio, annunziava di avere firmato coll'onorevole Sindaco di Bologna, che manifestò ogni più pronta e gradita propensione e compiacenza, una Convenzione preliminare, la quale egli convenne, e dichiarò subordinata, per la Cassa alla ratifica del Consiglio e dell' assemblea, l'onor. Sindaco a quella della Giunta e del Consiglio comunale.

Aggiungeva come la imminenza dello scadere dei termini per la domanda di estensione a Bologna della legge 15 gennaio 1885 obbligasse ad affrettare ora una definitiva deliberazione, il cui eseguimento coinciderà colla data di fondazione della Cassa, e presentava la Convenzione i cui termini principali sono i seguenti:

1.° — Apertura di un conto corrente a favore del Municipio di Bologna per L. 1,400,000 duraturo anni 8 con frutto del 2 per cento con rimborso R. M. pagabile per semestri. Rinuncia al Municipio dei crediti della Cassa per espropriazioni;

2.° — Prestito al Comune della somma in debito alla chiusura del conto corrente restituibile in 25 anni, fruttifero il 4 per cento con rimborso R. M. francabile anche anticipatamente, con rilascio alla Cassa di titoli o delegazioni se ne faccia richiesta.

3.° — Obbligo nel Municipio di provvedere alla costruzione di un nuovo quartiere con area edificabile non minore di m. q. 60,000, escluse le piazze e le strade, rendendo l' area atta alla fabbricazione delle case in ragione di un quarto per anno a partire dal terzo anno di dichiarata applicazione della legge suindicata ;

4.° — Cessione gratuita di m. q. 15,000 a che si fabbrichin abitazioni adatte a famiglie operaie. Riduzione proporzionale prezzo se manchino proposte di case esclusivamente operaie e sian progetti di case miste;

5.° — Destinazione del ricavo della eventuale vendita dell aree per le case operaie ad incoraggiamento della costruzione abitazioni operaie;

6.° — Estrazione per parte del Municipio di un lavatoio pubblico aperto;

7.° — Sistemazione delle adiacenze secondo un progetto d gradimento della Cassa, con cessione al Municipio delle aree e de muri di proprietà della Cassa stessa;

8.° — Applicazione a Bologna della legge 15 gennaio 188 n. 2,982 S. 3, per la estensione dei suddetti m. q. 60,000. Apertur del conto corrente un anno dopo ottenuto il relativo decreto;

9.° — Stanziamento di L. 250 mila per sovvenzioni ipotecari rimborsabili ratealmente in un decennio, infruttifere pel primo anno fruttifere il 2 per cento pei successivi, destinate a quei proprietari le cui case siano dichiarate dal Municipio malsane e rese quind inabitabili, e che si riducano salubri mediante lavori approvati da Municipio stesso;

10.° — Condizione risolutiva per negata applicazione della legge 25 gennaio 1885 e per la mancanza del decreto di espropriazione, se occorrente; pei lavori di sistemazione delle adiacenze dell'edificio di residenza;

11.° — Spese del contratto al Municipio.

Il Consiglio tributava ringraziamenti e lodi al solertissimo Consigliere direttore per lo studio compiuto, per le trattative tenute e per il risultato felice avutone, che lascia fede di opera la quale tornerà ad onore dell'Istituto e a bene della città.

Sottoposta la Convenzione di cui sopra all'assemblea degl azionisti della Cassa, indi alla Giunta comunale, veniva bentost con plauso approvata.

Ora ad essa non manca, per renderla definitiva, che voto del Consiglio comunale.

R.

L'ITALIA AL XII CONGRESSO

DELLE BANCHE POPOLARI NEL BELGIO

Fra i molti argomenti trattati in questa eletta adunanza promossa e composta da persone competentissime nella materia del credito popolare, uno di grande importanza e per noi rivestito di speciale interesse, è quello che formò oggetto di una dotta e bene elaborata relazione dell' egregio signor Delisse, il cui titolo era: *Cause del successo delle Banche popolari italiane.* Dalla sola enunciazione di questo titolo ognuno vede di leggeri quanto onore ridondi da tal fatto al nostro paese il quale si vede così fatto oggetto di studi speciali e portato a modello in un Congresso che ebbe sede in uno Stato straniero ed a questo esclusivamente intendeva di limitare i suoi scopi.

Crediamo perciò di far cosa grata ai nostri lettori riportando le seguenti notizie che desumiamo da una corrispondenza apparsa or non è molto in un accreditatissimo periodico della capitale.

Il signor Delisse fece anzitutto rilevare quanto meno confortanti siano i progressi fatti dal credito popolare nel Belgio, in confronto a quelli compiuti in Italia, sebbene il movimento, nei due paesi, sia stato iniziato quasi contemporaneamente, e cioè nel 1864 dai signori d' Andrimont e Alban Poulet nel Belgio, e nel 1865 dei signori Luigi Luzzatti e Francesco Viganò in Italia.

Nel Belgio non vi sono più di 15 Banche popolari, con circa 10 mila associati, due milioni di capitale e 5 milioni e mezzo di depositi, e non porgono annualmente oltre a 30 milioni di lire di sussidi al piccolo commercio, alla piccola industria ed all' agricoltura; mentre in Italia, al 31 dicembre 1884, la Federazione comprendeva 516 Banche popolari, 195 delle quali soltanto avevano 140

mila associati, 55 milioni di capitale e 300 milioni di depositi N
secondo semestre del 1884 i prestiti effettuati raggiunsero l'enorm
importare di mezzo miliardo.

Ora, pur tenuto conto della minore popolazione del Belgio, cl
però è in parte compensata da una ricchezza maggiore, la spro
porzione a danno di esso, rimane sempre gravissima.

Nel 1885 sorsero in Italia altre 25 Banche popolari; nel Belgi
nessuna nuova se ne fondò, ed alcune sparirono. Da ciò l' interess
di studiare le cause del successo e del costante progredire dell
istituzioni di credito popolare in Italia, cause che il Delisse distingu
in tre ordini, secondo che, cioè, si riferiscano all'*ambiente*, all' *or*
ganizzazione ed alle *individualità* che presiedono al movimento dell
Banche popolari.

Quanto all' ambiente, il relatore rammentò che l' oppression
straniera e indigena, fino dal 1848, aveva fatto moltiplicare le So
cietà di mutuo soccorso tra le classi inferiori, e che dal gremb
di esse sorsero quasi tutte le nostre Banche popolari, ritraendon
e conservandone poi l' intento della beneficenza e dello zelo parti
colare per le sorti di queste medesime classi.

La introduzione del corso forzoso, che, fra molti guai, recò
pure non pochi benefici, ebbe anche questo effetto salutare, che
determinando la necessità della emissione dei biglietti di piccolo
taglio da parte delle Banche popolari, ne accrebbe singolarmente
il prestigio e l'autorità presso le classi lavoratrici, e ne promosse
straordinariamente la fondazione di nuove. Cotesta fiducia e cotesto
movimento, una volta incominciati, non si arrestarono, sebbene il
Castagnola, d' un colpo, facesse cessare tutte le emissioni della
specie, in quanto che, per essersi troppo moltiplicate, minacciavano
di anarchia il credito popolare della penisola.

La seconda cagione principale del successo viene attribuita dal
signor Delisse alla buona organizzazione delle nostre Banche po-
polari. Non si mira ad interessarvi delle individualità finanziarie
potenti, sibbene i piccoli e minimi capitalisti, tanto che le azion
variano da 5 a 100 lire, e nessuno azionista può possederne pe
più di L. 5,000. Ciò tiene lontano dalle Banche italiane il pericol
delle speculazioni azzardose, quello in cui incappò, con troppo su
danno, la Banca popolare di Biella, caso eccezionalissimo press
di noi, siccome dimostrò l'onor. Luzzatti nella nitida sua relazion
sul credito popolare in Italia per il triennio 1881-83.

I prestiti d'onore e sulla parola, le utili e benefiche combina
zioni fra le Banche e le Società di mutuo soccorso, il libretto

portatore per i depositi a risparmio, i potenti e costanti aiuti delle Banche popolari maggiori a favore delle minori, la responsabilità degli azionisti limitata alle loro azioni, certe esenzioni dalle imposte: sono tutte circostanze che, secondo il signor Delisse, favoriscono grandemente lo sviluppo del credito popolare in Italia.

Nella organizzazione delle nostre Banche popolari tutto si collega e tutto si integra: la mutualità, la cooperazione e la beneficenza; il risparmio ed il credito; l'agricoltura, il commercio e l'industria; la ricchezza e la povertà. La Banca popolare italiana è aperta a tutto ed a tutti: essa non è un ente a parte, isolato e avente un fine di lucro, ma una vera instituzione sociale, secondo la formula data dallo Schulze-Delitzsch, svestita però da ogni rigidezza e da ogni soverchio formalismo germanico.

Il signor Dêlisse, pare a noi, ha dimenticato un' altra bella caratteristica che distingue le nostre Banche, quella della assoluta gratuità di tutte le funzioni, gratuità a prò ed onore della quale ebbe così sante parole il Luzzatti in quella sua relazione che testè menzionai.

E tutta sul Luzzatti appunto si aggirò poi la terza parte del discorso del Delisse, concernente le individualità che presiedono al movimento del credito popolare nella nostra penisola. Il Delisse opina che, senza la fiducia inspirata dal Luzzatti in tutte le classi popolari, dovuta all'immenso ardore di propaganda ehe egli spiega a vantaggio del credito popolare, questo non avrebbe potuto incontrare tutto quel successo che ora le altre nazioni c' invidiano. Alla quale opinione crediamo che nessuno in Italia possa contraddire, a qualunque partito politico sia ascritto. E questa, a detta del Delisse, è un' altra forza dell' apostolo italiano, in quanto, di fronte alla bandiera che egli agita per il sollievo economico delle classi inferiori, ogni altra si inclina reverente.

Il Congresso XIII delle Banche popolari del Belgio sarà tenuto nel 1886 a Liegi, dove avrebbe dovuto sedere il XII. Su proposta del signor Delisse, fu deliberato per acclamazione, di invitare formalmente a intervenirvi l'onor. deputato Luzzatti, per sostenervi il suo progetto, già annunziato, di un Congresso internazionale della cooperazione.

Così — per concludere — il Congresso delle Banche popolari del Belgio del 1885 si può riassumere in una vera glorificazione del nostro paese rispetto allo svolgimento di queste istituzioni.

ATTI DELLA CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZION

per gli infortuni degli operai sul lavoro

Cassa Nazionale d'assicurazione

PER GLI INFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

ORDINE DEL GIORNO

per l'adunanza del 16 novembre 1885 del CONSIGLIO SUPERIORE

1.° Relazione del Presidente sull'andamento generale della Cassa Nazionale a partire dal 27 aprile 1885;

2.° Bilancio preventivo per l'esercizio 1886;

3.° Determinazione delle spese da ripartirsi fra gli Istituti fondatori;

4.° Relazione sulle pratiche per la modificazione dell'art. 10 lettera *d* della Convenzione;

5.° Comunicazione delle disposizioni prese dal Banco di Sicili e dalla Cassa di risparmio di Milano in riguardo alla decorrenz del sussidio giornaliero in caso di infermità temporanea.

(Estratto dalla lettera di convocazione, in data 21 ottobre 1885, N. 471, diretta agl'Istitu fondatori).

Milano — Nel Palazzo della Cassa di risparmio

VERBALE

della Seduta del giorno 16 novembre 1885 del CONSIGLIO SUPERIORE

Presenti i signori:

er la Cassa di risparmio di Milano: Senatore Conte **Aldo Annoni,** Gran Croce, ecc., *presidente* — Comm. Dott. **Luigi Sala** — Comm. **Carlo Servolini** — Deputato Comm. Ing. **Giuseppe Speroni** — Comm. Dott. **Angelo Villa Pernice,** *commissari membri del Comitato Esecutivo.*

er la Cassa di risparmio di Torino: Marchese **Vincenzo Ricci.**

er la Cassa di risparmio di Bologna: Comm. Prof. Ing. **Cesare Zucchini.**

er il Monte de' Paschi in Siena: Cav. **Cesare Bartalini.**

er il Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di Genova: Comm. **Rodolfo Novella.**

er la Cassa di risparmio di Roma: Marchese **Pio Capranica.**

er la Cassa di risparmio di Cagliari: Rag. **Michele Moi.**

er il Banco di Napoli: Comm **Biagio Giacchi.**

er il Banco di Sicilia: Cav. **Antonio Barbera.**

Funge da *segretario* il Comm. Dott. **Augusto Zucchi,** primo gretario della Cassa di risparmio di Milano.

La seduta è aperta alla una pomeridiana.

Il **Presidente** riconosce il numero legale dei presenti ed anıncia che il Vice-Presidente onor Deputato Dott. Mussi e il Nob. vv. Comm. Gaudenzio Guicciardi non possono intervenire alla seıta per affari di famiglia che li trattengono fuori di città.

Aggiunge che la Cassa di risparmio di Venezia, perdurando la ecarietà dei suoi ordinamenti amministrativi, non può inviare alcun elegato a questa riunione.

Dà quindi lettura della seguente relazione:

Onorevoli Colleghi,

Prima di sottoporre al vostro giudizio il bilancio preve-
tivo dell' anno 1886, per venire poi alla trattazione degli alt
oggetti posti all' ordine del giorno di questa seduta, il Co
mitato trova opportuno di esporre brevemente a mezzo mio
fatti più notevoli verificatisi nell'esercizio della Istituzione a
fidata alle nostre cure, a partire dall'adunanza qui tenuta il 2
aprile del corrente anno.

Anche in questo periodo di tempo il Comitato Esecuti-
ha posto ogni studio nell'attenersi alle deliberazioni da voi a
dottate, valendosi soltanto nei limiti di stretta necessità di que
facoltà che la vostra fiducia gli aveva accordate pel regolare
sollecito andamento delle operazioni. Nell'adempimento del su
compito esso è stato confortato dal benevolo e costante ap
poggio di tutti gli Istituti fondatori e del Governo, mantenen
dosi fra tutti quella conformità di vedute e quella unanimità
di propositi che danno sicuro affidamento del progressivo svi-
luppo della Cassa Nazionale.

Eccovi ora qualche notizia sulle operazioni compiute sino
al 14 novembre andante, per quanto consta finora al Comitato
Esecutivo.

Le polizze emesse ascendono a 393, mentre erano 20
al 24 aprile di quest' anno, cosicchè il numero delle polizze
quasi raddoppiato in circa 6 mesi, in confronto di quelle emess
nei nove mesi precedenti. Queste polizze si dividono in 32
individuali, 32 collettive semplici e 40 collettive combinate.

Le persone assicurate sono 12,869, mentre al 24 april
erano soltanto 2,953; cosicchè il numero loro è più che qua
druplicato negli ultimi 6 mesi.

Il premio annuo dovuto alla Cassa Nazionale ascende or
a L. 34,730. 82, in confronto di L. 10,130. 09 al 24 april
scorso e quindi è più che triplicato.

Nell'ultima vostra adunanza era stato espresso il desideri
di conoscere anche l'ammontare complessivo degl' impegni a
sunti dalla Cassa Nazionale per le indennità assicurate. Ecco
qualche notizia in proposito. Le indennità assicurate fino a
oggi per il caso di morte ascendono a 14,088,891 lire; le i
dennità assicurate pel caso d'invalidità permanente assoluta am
montano esse pure a L. 14,088,891, essendo per ora stabili
che non si possano assicurare tali indennità se non insieme
quelle pel caso di morte e nella stessa misura; i sussidi p
caso d'infermità temporanea salgono a L. 7,230. 34 al giorn

In complesso le indennità garantite sono oggi di poco su-
·iori a quelle minime normali prese a base per le tariffe.

Queste operazioni si ripartiscono nel seguente modo fra
varie Sedi compartimentali:

Quella di *Milano* ha emesse 211 polizze per 9,018 per-
ne assicurate e L. 15,155. 39 di premio annuo;

Quella di *Palermo*, 45 polizze, 2,548 persone assicurate e
13,080. 88 di premio;

Quella di *Cagliari*, una polizza, 327 persone assicurate, e
1,976. 25 di premio;

Quella di *Bologna*, 41 polizze, 315 persone assicurate, e
970. 50 di premio;

Quella di *Torino*, 31 polizze, 285 persone assicurate e
1,076. 01 di premio;

Quella di *Genova*, 56 polizze, 284 persone assicurate e
2,190. 25 di premio;

Quella di *Siena*, 7 polizze, 52 persone assicurate e Lire
85. 54 di premio;

Quella di *Roma*, una polizza, 40 persone assicurate e L. 96
i premio.

La Sede di Napoli sta per dare principio alle operazioni.
a Cassa di risparmio di Venezia, continuando la precarietà dei
oi ordinamenti amministrativi, non ha potuto ancora assu-
ere l' ufficio di Sede compartimentale.

Le polizze annullate o scadute sono complessivamente 28,
r 273 persone assicurate e L. 631. 62 di premio; le migliori
1 queste polizze sono state rinnovate.

Venendo a dirvi degli infortuni, quelli notificati alla Sede
ntrale sino al 14 novembre andante sono 47, dei quali due
nno causata la morte delle persone colpite e gli altri l'inva-
lità permanente o l'infermità temporanea.

Gli infortuni sinora liquidati sono 23, con una spesa com-
essiva di L. 4,806. 62. Gl' infortuni che rimangono ancora a
uidarsi sono quasi tutti di poca gravità, salvo uno che ha
usata la morte ed un altro che probabilmente produrrà l'in-
lidità permanente. Perciò la spesa complessiva presunta per
tti gl'infortuni sinora dichiarati si può calcolare in circa L. 6,500.

Per questa parte del servizio della Cassa Nazionale, in at-
sa di normali provvedimenti per la sollecita constatazione degli
fortuni, sinora si è fatto affidamento sia sulla cortesia degli
sicurati, che hanno procurati anche i certificati medici defi-
tivi dei quali non erano tenuti di occuparsi, sia sul concorso
i municipi e delle direzioni degli ospedali.

In questo servizio, come nella ricerca degli affari, la Sede
Milano ha trovato un largo appoggio da parte del locale

Patronato di assicurazione e soccorso per gl'infortuni sul lavoro, quale la Cassa Nazionale deve essere grata per la costante disinteressata cooperazione.

Per quanto riguarda l'andamento amministrativo delle var Sedi, il Comitato Esecutivo si è attenuto al voto del Consigli Superiore, studiandosi di limitare tutte le spese e di provveder alla regolare compilazione dei conti mensili d'ogni Sede, ond il controllo necessario riesca efficace. Finora nessun notevol inconveniente si è riscontrato e col procedere delle operazion già si viene verificando una maggior sollecitudine nell'invio regolare dei rendiconti mensili per parte d'ogni Sede alla centrale.

Tutti gl'Istituti fondatori hanno versato alla Sede centrale la loro quota di concorso alle spese pel 1884.

Dalle risultanze contabili è lecito arguire che per l'anno ora in corso la spesa a carico degli Istituti fondatori sarà minore di quella da essi sostenuta pel 1884, che fu di L. 29,783.91, e forse non si allontanerà di molto da quella prevista pel 1886 in L. 18,000, come sarà detto trattando del bilancio preventivo. Quindi non vi è alcun motivo di preoccupazione per gli oneri che questi Istituti si sono assunti per la Cassa Nazionale.

E qui m'occorre ricordarvi a titolo d'onore una deliberazione testè presa dalla Cassa di risparmio di Ferrara, la quale nell'assumere il servizio locale della Cassa Nazionale, aderendo così alle sollecitudini della Sede di Bologna, ha assegnata l'annua rendita di L. 250, per suo concorso all'assicurazione degli opera ferraresi. Questo fatto, unito alle analoghe deliberazioni a vo già note delle Casse di risparmio di Firenze, di Ravenna e d Lugo, ci prova che gli Istituti di risparmio vedono con simpatia le provvide nostre cure in favore delle classi operaie, l quali dal risparmio e dall'assicurazione devono trarre potent elementi per la loro redenzione economica e morale.

Di alcuni altri fatti meritevoli di esservi segnalati vi sarà riferito nella trattazione a cui ora procederemo degli altri argomenti segnati nell'ordine del giorno.

Zucchini, riferendosi a quel tratto della relazione che ricorda l'assegno di L. 250 di rendita annua fatto dalla Cassa di risparmio di Ferrara, come suo concorso per l'assicurazione di operai di que comune, osserva che quella Cassa ha inteso di erogare la detta somma alla fine di ogni anno, in rimborso del premio pagato dagli opera stessi fino a concorrenza della somma suindicata.

Il **Presidente** ringrazia il collega Zucchini di questo schiarimento.

Il Consiglio si associa ai ringraziamenti espressi dal Preside e prende atto della relazione presidenziale.

Il **Presidente,** passando al N. 2 dell'ordine del giorno, riferentesi al bilancio preventivo per l'esercizio 1886, dà lettura della seguente relazione.

In conformità al disposto dell'articolo 10 del regolamento generale, il Comitato presenta il bilancio preventivo per l'anno 1886, compilato in base ai criteri di cui si viene a dire.

La parte *attiva* del bilancio si compone di due partite, cioè:

1.° dei *premi* di competenza dell'anno 1886;

2.° del *credito verso gli Istituti fondatori* per le spese ripartibili *pro rata,* giusta l'art. 4 della convenzione 18 febbraio 1883.

Quanto ai *premi,* l'incasso previstone pel 1886, di competenza del detto anno, è esposto in L. 30,000, delle quali, lire 20,000 riguardano le polizze degli anni 1884 e 1885. Questo importo di L. 20,000 venne calcolato con qualche approssimazione, in base ai registri dell'ufficio centrale, tenuto conto delle polizze che si suppone verranno emesse a tutto l'anno corrente. Le altre L. 10,000 riguardano i premi di competenza del 1886 per le polizze che si prevede verranno emesse nello stesso anno.

Questa parte di premi per l'anno 1886 si è calcolata nella supposizione che la produzione di quell' anno risulti eguale a quella del 1885, mentre l'esperimento della progressione degli affari di trimestre in trimestre darebbe fondato motivo a ritenere che nel prossimo anno la progressione normale degli affari darà una produzione sensibilmente superiore a quella del 1885.

Tanto più poi è a ritenersi un maggiore sviluppo d'affari nel 1886, dacchè alcune Sedi compartimentali cominciano appena ora le loro operazioni: oltre a ciò, sono in corso di attuazione provvedimenti tali che verranno a modificare in senso di maggiore sviluppo le operazioni della Cassa Nazionale.

Per queste considerazioni devesi argomentare che la previsione complessiva dei premi in L. 30,000 pecca per eccesso piuttosto di prudenza che non di larghezza.

Quanto al credito verso gli Istituti fondatori per le spese rifondibili, che è pur contemplato nella parte attiva del bilancio, sarà dato opportuno schiarimento parlando delle spese della Cassa Nazionale che devono essere compensate con quella quota di concorso.

Venendo alla parte *passiva* del bilancio, questa riguarda le spese generali che deve sostenere la Cassa Nazionale per competenza del 1886.

Per indennità agli assicurati, per spese di constatazione e liquidazione degli infortuni viene prevista una spesa di L. 10,000

Al Consiglio Superiore è già noto quanto siano scarse ancora le notizie statistiche circa gli infortuni del lavoro; ma pur volendo basare qualche calcolo sugli elementi che si posseggono, si potrebbe ritenere che la spesa complessiva per tutti gli infortuni, prescindendo anche da qualsiasi franchigia pel sussidio in caso di infermità temporanea, ascenderebbe a L. 429 per ogni mille persone assicurate, sulla base delle indennità normali. Quindi supposto che nel corso dell'anno 1886 si trovassero costantemente assicurate quindicimila persone, quante si suppone possano infatti assicurarsi colla progressione normale degli affari, si avrebbe una spesa complessiva per le indennità di circa L. 6,400.

Però tenuto conto anche delle spese accessorie per gli infortuni (medici, spese di liquidazione delle indennità, ecc.) e tenuto conto pur anche della circostanza che, essendo ancora molto limitato il numero degli assicurati, non si può fare affidamento sulla legge dei grandi numeri, si è ritenuto prudente di elevare la cifra della spesa preventivandola in L. 10,000.

Per stipendi ed assegni al personale, comprese le eventuali gratificazioni previste dall'articolo 35 del regolamento sui rapporti fra la Sede centrale e gli uffici sussidiari, venne preventivata una spesa di L. 15,000.

Anche questa spesa è superiore agli impegni attuali della Cassa Nazionale; ma si è pur voluto tener conto della probabilità che lo sviluppo delle operazioni venga a riflettersi anche sulla spesa relativa al personale.

Finalmente per le spese di stampati, oggetti di cancelleria, ed altre spese d'ufficio in generale, si è preventivato un dispendio di L. 5,000, seguendo anche in questa previsione la solita norma di calcolare gli oneri della Istituzione con un criterio di prudenziale larghezza.

In complesso le spese della Cassa Nazionale per l'anno 1886 vengono previste in L. 30,000, che pareggiano la competenza dei premi per lo stesso anno.

Sciogliendo ora la riserva fatta nella trattazione della parte attiva del bilancio di dare qualche schiarimento sul concorso degli Istituti fondatori, che tende a rimborsare alla Cassa Nazionale una parte delle spese che essa sostiene, veniamo a dire come le dette spese furono ripartite in via di previsione.

Si è ritenuto che le spese per indennità ed altre accessorie per gli infortuni siano spese proprie d'esercizio, che hanno il loro correlativo nei premi che la Cassa esige dagli assicurati.

Quanto alla spesa per stipendi ed assegni al personale,

è ritenuto che essa riguardi l'amministrazione della Cassa, e che quindi, a tenore dell'art. 4 della convenzione, debba essere *pro rata* rimborsata dagli Istituti fondatori.

Da ultimo per gli stampati ed altre spese d'ufficio si è ritenuta neccessaria una distinzione, secondo la natura degli oggetti pei quali si fanno le spese.

Per ciò di questa categoria di spese se ne ascrissero lire 3,000 a carico degli Istituti fondatori, come spese di amministrazione, e L. 2,000 a carico della Cassa Nazionale, da coprirsi coi premi.

Riassumendo ora i risultati del bilancio, abbiamo un *attivo* di L. 48,000, di cui L. 30,000 per i premi e L. 18,000 per concorso degli Istituti fondatori, al quale attivo si contrappone un *passivo* di L. 30,000 per le spese sopraindicate, con un utile netto per la Cassa Nazionale di L. 18,000.

Questi sarebbero i risultati che il Comitato sottopone all'approvazione del Consiglio Superiore, e quando esso si accordi nelle idee suesposte, sarebbe a prendersi la seguente deliberazione:

« Il Consiglio Superiore approva il bilancio preventivo per
« l'esercizio 1886 nelle seguenti risultanze:

« Parte attiva al 31 dicembre 1886	L. 48,000
« Parte passiva » » »	» 30,000
« Utile dell'esercizio 1886	L. 18,000

« ritenendo che la distinzione ora fatta delle spese di esercizio
« e di amministrazione non vincoli le deliberazioni per gli
« esercizi successivi. »

Il **Presidente** avverte che questo bilancio preventivo è stato fatto per ubbidire alla disposizione dell'art. 13 del regolamento generale; però non si deve dimenticare che le risultanze effettive dell'esercizio, ora calcolate sui risultati del 1885, potranno essere notevolmente diverse da quelle previste, secondo lo sviluppo degli affari e le modificazioni che verranno introdotte negli ordinamenti della Istituzione.

Novella chiede se a questo punto debbasi discutere anche l'argomento indicato al N. 3 dell'ordine del giorno, sembrandogli che tale argomento sia stato già trattato nella relazione letta testè dal Presidente; poichè la deliberazione che si prendesse sul bilancio nella forma proposta dal Comitato Esecutivo verrebbe a pregiudicare la deliberazione da prendersi, giusta il N. 3, in riguardo alla distinzione delle spese.

Il **Presidente** risponde che nel bilancio ora presentato si do veva pure stabilire qualche calcolo in riguardo alla distinzione dell spese. Gli sembra però che di questo argomento potrebbe trattars più opportunamente in seguito, poichè la deliberazione relativa a bilancio contiene le più ampie riserve in riguardo alla ripartizion delle spese.

Novella ringrazia della spiegazione ottenuta; crede però che sarebbe opportuno che la formula per l'accennata riserva abbia a comprendere esplicitamente anche l'esercizio 1886, onde l'ultimo periodo della deliberazione potrebbe essere così espresso:

« Ritenendo che la distinzione ora fatta delle spese d'esercizio « e di amministrazione non vincoli le deliberazioni nè per questo, nè « per i successivi esercizi. »

Il **Presidente** accoglie anche a nome del Comitato Esecutivo la proposta del Comm. Novella.

Novella, riferendosi alla cifra di L. 15,000 esposta nel bilancio per le spese di stipendi ed assegni al personale, chiede se i vari Istituti continuino a disimpegnare il servizio della nuova Istituzione mediante i loro impiegati, senza carico pel bilancio della Cassa Nazionale, come sarebbe suggerito dall'art. 35 del regolamento sui rapporti fra la Sede centrale e gli uffici sussidiari.

Il **Presidente** avverte che gli oneri attuali della Cassa per il personale sono ancora quelli soli annunciati al Consiglio nella precedente seduta; ma si è esposta nel bilancio una cifra alquanto superiore, volendo tener conto delle gratificazioni che fossero a corrispondersi in conformità al citato articolo del regolamento.

Dichiarandosi soddisfatto il Comm. Novella degli schiarimenti avuti, il Presidente prega il Consiglio voglia prender atto della relazione e pone ai voti la deliberazione nei termini seguenti:

« Il Consiglio Superiore approva il bilancio preventivo per l'e- « sercizio 1886 nelle seguenti risultanze:

« Parte attiva al 31 dicembre 1886	L. 48,000
« Parte passiva » »	» 30,000
« Utile dell'esercizio 1886	» 18,000

« ritenendo che la distinzione ora fatta delle spese di esercizio e di « amministrazione non vincoli le deliberazioni nè per questo, nè pei « successivi esercizi. »

Il Consiglio approva.

Il **Presidente** passa al N. 3 dell'ordine del giorno sulla determinazione delle spese da ripartirsi fra gli Istituti fondatori.

Ricorda che nella seduta del 27 aprile 1885 il Consiglio Superiore della Cassa Nazionale diede incarico al Comitato Esecutivo di preparare gli studi e le proposte per la distinzione delle spese d'esercizio da quelle di amministrazione, onde determinare per la discus

›ne del bilancio consuntivo dell'esercizio 1885 quali di queste spese bbano rimanere a carico degli Istituti fondatori, a termini dell'art. 4 lla Convenzione, e quali debbano essere sostenute coi premi incassti e con altri eventuali proventi di spettanza della Cassa Nazionale.

In omaggio a tale deliberazione, a nome del Comitato Esecutivo li viene ad esporre i criteri ai quali crede debbano essere inforati quegli studi, per dare una base che giustifichi l'esposizione delle ese fatte nel bilancio preventivo per l'esercizio 1886.

Una linea precisa di separazione fra le due categorie di spese on è facile a stabilirsi; ma pure tenendo conto del titolo di ogni esa si può segnare una distinzione che corrisponde sufficientemente lo scopo che si vuol raggiungere, per quanto lo permette l'insufciente esperienza che si è fatta.

Che la spesa sia disposta dalla Sede centrale o dalle Sedi comartimentali, essa deve sempre avere lo stesso carattere. Il criterio uindi per la distinzione non deve essere attinto dall'ufficio che la ispone, ma bensì dalla natura del dispendio, cioè dall'essere inconato per l'amministrazione vera della Cassa Nazionale, oppure per npegni di indole tale da ritenersi spesa tecnica e di competenza uindi dell'esercizio.

Fra le spese di indole tecnica va posta in prima linea quella per *indennità agli assicurati*, poichè il premio è appunto un compenso el rischio che la Cassa si assume per queste indennità.

Per la stessa ragione sembra al Comitato che siano da annoverarsi fra le spese d'indole tecnica anche quelle per la *constatazione egli infortuni, liquidazione e pagamento delle indennità*, nonchè l'altre er le *contestazioni giudiziarie con gli assicurati*, in dipendenza dalle olizze di assicurazione, spese tutte che sono calcolate nel premio i assicurazione.

Si ritiene pure che debbano porsi fra le spese di indole tecnica uelle per le *provvigioni* eventuali e per l'*incasso dei premi* ed ogni ltra che riguarda direttamente la stipulazione dei contratti e l'ademimento degli obblighi assunti verso gli assicurati.

Quanto al dispendio per la *pubblicità*, onde dare diffusione alla stituzione, pare giusto comprenderlo pure fra le spese d'indole tecnica, vendo esso il suo correlativo nell'aumento degli affari e quindi dei remi di assicurazione,

Tutte le altre spese non contemplate in quelle di natura tecnica rede il Comitato Esecutivo che si abbiano a ritenere d'amministraione. E volendo accennarne alcune, ricorderà le *spese per gli stiendi, pei locali, pei registri e gli stampati occorrenti alla gestione interna degli uffici, per acquisto di libri, associazioni a periodici* ed infine uelle *per la pubblicazione dei verbali delle sedute del Consiglio Superiore.*

Non si parla del mobilio, perchè in via provvisoria fu ritenuto a arico dei singoli Istituti, i quali perciò ne conservano la proprietà.

Anche in merito a questa distinzione generale tra le spese di amministrazione e le tecniche, d'esercizio propriamente detto, potranno in seguito introdursi quelle modificazioni che venissero reclamate nel miglior vantaggio della Istituzione, al cui incremento dedichiamo tutti cure e sacrifici.

L'esperienza fatta finora; le operazioni ancora limitate della nostra Istituzione; la lusinga che provvedimenti legislativi riducano, come ne abbiamo fatto domanda, i termini della franchigia dai 30 giorni ai 10; la certezza che l'Istituto nostro, entrato meglio nello spirito del paese, possa allargare la base delle nostre assicurazioni, che cominciate modestamente hanno già pigliato quello slancio che ne affida di una ricca messe di affari; tutto ci consiglia a sospendere una deliberazione definitiva ed impegnativa in merito alla competenza passiva di spese fra gli Istituti fondatori e l'esercizio della Istituzione. È dietro questi riflessi che il Comitato Esecutivo, sottoponendo al Consiglio Superiore questi criteri, lo prega di prenderne atto, e di autorizzare il Comitato Esecutivo a sospendere definitive proposte in argomento, fatto obbligo al medesimo di ritornare su questa trattazione nella tornata in cui si discuterà il preventivo per l'esercizio 1887.

Ripete che per ora non si possono presentare proposte per una definitiva distinzione delle spese, l'esperienza finora fatta essendo insufficiente. Oltre a ciò non si può presentemente prevedere lo sviluppo che sarà per prendere la Cassa Nazionale: abbiamo in vista la riduzione della franchigia dei 30 giorni per la decorrenza del sussidio in caso di infermità temporanea e il progetto di legge per la responsabilità civile degli imprenditori. Dopo attuati tali provvedimenti le operazioni della Cassa Nazionale prenderanno certamente uno sviluppo assai più largo di quello ora previsto. Onde è meglio seguire per ora il sistema di provvisorietà come nello scorso anno, rimandando, come già disse, una deliberazione definitiva all'epoca in cui verrà presentato il bilancio preventivo pel 1887. Nota infine che le spese a carico degli Istituti per l'anno 1886 sono previste, come è già noto al Consiglio, in L. 18,000, mentre nel 1884 erano ascese a circa L. 29,000.

Dalle risultanze attuali della contabilità pel 1885 vi è ragione di credere che in quest'anno le spese a carico degli Istituti non si scosteranno di molto dalla somma prevista pel 1886; perciò non si trova motivo di sollecitare una deliberazione che tenderebbe a diminuire gli oneri degli Istituti fondatori. Esprime da ultimo la fiducia che tutti gli Istituti consociati daranno novella prova di quello spirito di previdente filantropia che finora ha guidate le loro deliberazioni riguardo alla Cassa Nazionale.

Il Consiglio, prendendo atto delle dichiarazioni del Presidente, rinvia ogni deliberazione all'epoca della discussione del bilancio pre-

ventivo pel 1887, ritenendo che il Comitato Esecutivo presenterà allora delle concrete proposte informate ai criteri esposti dal Presidente a nome dello stesso Comitato.

Il **Presidente,** passando al N. 4 dell'ordine del giorno, relativo alle pratiche per la modificazione dell'art. 10 lettera *d* della Convenzione, riferisce che, in omaggio alla deliberazione adottata dal Consiglio Superiore nella seduta del 27 aprile 1885, in riguardo alla riduzione della nota franchigia dei 30 giorni per la decorrenza del sussidio in caso d'infermità temporanea, il Comitato Esecutivo ha sollecitata l'approvazione di quella proposta di riforma della Convenzione da parte degli Istituti fondatori e del Governo.

Tutti gl'Istituti hanno accordata la loro adesione, eccettuata la Cassa di risparmio di Cagliari, dalla quale sino ad ora non si è ricevuto riscontro a tale proposito: egli nutre però fiducia che anch'essa non tarderà ad associarsi al voto unanime degli altri Istituti fondatori.

Frattanto il Comitato Esecutivo ha domandata l'approvazione del Governo e l'onorevole Ministro di agricoltura, industria e commercio ha già ottenuto dalla Camera dei Deputati l'adozione del seguente articolo aggiuntivo al disegno di legge per la responsabilità civile dei padroni ed imprenditori:

« Art. 15. Il Consiglio Superiore della Cassa Nazionale d'assicu-
« razione per gl'infortuni degli operai sul lavoro ha facoltà, previa
« autorizzazione del Governo, di ridurre il termine, di cui alla lettera
« *d* dell'art. 10 della Convenzione approvata colla legge 8 luglio 1883,
« N. 1473 (Serie 3a), modificando in conformità le tariffe. »

Questo articolo lascia piena facoltà al Consiglio Superiore di fissare, d'accordo col Governo, il limite della riduzione di tale franchigia, e con ciò crediamo sia soddisfatto il desiderio espresso dal Consiglio.

Il ricordato disegno di legge sta dinanzi al Senato, ma non si possono fare sicure previsioni nè sulla sua approvazione, nè sull'epoca in cui avrà luogo la discussione, perchè non lievi sono le opposizioni che incontra quel disegno di legge.

Perciò il Comitato si riserva di fare ove occorra nuove premure presso il Governo, perchè non sia ritardata di troppo l'approvazione di quella riforma, che sempre più si riconosce indispensabile allo sviluppo della Cassa Nazionale.

E poichè ha ricordata la legge per la responsabilità civile degli imprenditori, accenna anche che talune disposizioni in essa contenute sono di tale natura che richiederanno essenziali riforme nell'ordinamento tecnico della Cassa Nazionale. Per queste il Comitato non mancherà di domandare a suo tempo il giudizio del Consiglio Superiore.

Ora si dovrebbe stabilire quando si abbia ad attuare quella riduzione della franchigia, se la legge otterrà l'approvazione del Parlamento e se convenga modificare di conformità le tariffe.

Riguardo all'epoca di attuazione di tale riforma, prescindendo per ora dai provvedimenti presi già in luogo da alcuni Istituti consociati, di che sarà detto separatamente giusta il seguente oggetto messo all'ordine del giorno, crede che tutti siano persuasi della necessità di non ritardarla più di quanto le pratiche da compiersi lo esigono.

Per quanto poi concerne le tariffe, l'esperienza finora fatta ha confermata la persuasione che le tariffe attuali siano stabilite in misura tale da permettere alla Cassa di sostenere anche il maggior onere che le deriverà dalla riduzione della nota franchigia dei 30 giorni, senza aumento di premio.

Se il Consiglio Superiore condivide queste idee, considerato che la prossima adunanza ordinaria del Consiglio, giusta il regolamento generale, non avrà luogo che nel mese di aprile 1886, esso potrebbe adottare la seguente deliberazione:

« Il Consiglio Superiore delibera che la riduzione a 10 giorni « della franchigia per la decorrenza del sussidio in caso d'infermità « temporanea venga ammessa per tutte le polizze appena il Governo « abbia accordato la chiesta facoltà ed il Comitato Esecutivo abbia « compiute le pratiche relative, e che per ora le tariffe restino im- « mutate. »

Zucchini, riguardo all'epoca in cui applicare la riduzione della franchigia, conferma la necessità che venga oggi presa una deliberazione, perchè appena approvata la legge occorrerà provvedere alla sua applicazione. Vorrebbe però che fosse fissato un termine per il tempo durante il quale le tariffe abbiano a restare immutate

Il **Presidente** concorda nell'idea di fissare un tal termine, che potrebbe essere anche d'un sol anno.

Novella conviene pure nella necessità di applicare sollecitamente il nuovo termine ridotto di franchigia, appena se ne sarà ottenuta la facoltà del Parlamento.

Villa Pernice propone che l'ultima parte dell'ordine del giorno sia precisata nel seguente modo: « ritenuto che le tariffe restino im- « mutate per un anno, a partire dal giorno in cui la nuova dispo- « sizione verrà applicata. »

Ricci osserva che, in conformità al voto del Consiglio di Stato ed all'art. 2 del decreto reale 26 marzo 1884, le tariffe attuali dovranno essere sostituite alla fine del quinquennio da tariffe definitive e quindi il voto che oggi è proposto perchè le tariffe attuali restino provvisoriamente immutate non può in alcun caso avere effetto oltre all'accennato quinquennio di prova. Laonde proporrebbe una riserva perchè l'anno di esperimento delle tariffe di cui si è parlato non i

ıminci troppo tardi, in modo da oltrepassare questo primo quin-
ıennio.

Il **Presidente** appoggia questa riserva e non presentandosi altre servazioni, modifica nel seguente modo la proposta deliberazione:

« Il Consiglio Superiore delibera che la riduzione a 10 giorni della franchigia per la decorrenza del sussidio in caso d'infermità temporanea venga ammessa per tutte le polizze appena il Governo abbia accordata la chiesta facoltà ed il Comitato Esecutivo abbia compiute le pratiche relative: ritenuto che le tariffe restino immutate per un anno, a partire dal giorno in cui la nuova disposizione verrà applicata, semprechè l'anno contato da tale epoca non oltrepassi il corrente quinquennio di prova. »

Posta ai voti questa deliberazione è approvata.

Bartalini a questo proposito domanda come si potrà applicare .rt. 37 del regolamento dei premi che accorda a tutti gli assicurati ıa partecipazione agli utili annuali della Cassa per il quinquennio prova, sino all'applicazione della tariffa definitiva, perchè potrebbe cadere che qualche assicurato si ritenesse leso in questo suo dito dalla nuova disposizione votata.

Il **Presidente** ricorda come per l'incertezza dei dati statistici esi a base per le tariffe siasi provvisoriamente adottato un sistema ıasi di mutua assicurazione, per temperare l'eventuale eccedenza i premi. Ad ogni modo si riserva di tener presente l'osservazione l collega Bartalini quando si dovranno rivedere le condizioni di lizza, quantunque non creda che all'assicurato spetti impugnare liquidazione degli utili annuali, che è di competenza del solo Conglio Superiore.

Passando al N. 5 dell' ordine del giorno, il **Presidente** premette e il Consiglio Superiore è già a conoscenza delle difficoltà che esso tutte le Sedi compartimentali hanno inceppate le operazioni lla Cassa Nazionale, in causa della franchigia di 30 giorni per la correnza del sussidio in caso d'infermità temporanea.

Il Banco di Sicilia, che da alcuni mesi ha saputo dare un effice impulso alle operazioni di quella Sede, ha accolta una proposta levolissima del suo Direttore generale, il comm. Notarbartolo, nelıtento di togliere le accennate difficoltà, in attesa che dal Governo nga approvata la desiderata riforma della Convenzione. Perciò quel nco ha deliberato di assumere a proprio carico la spesa per i sussli dall'11° al 30° giorno, per le polizze emesse nel suo compartinto, finchè tale provvedimento non sia reso esecutivo per la Cassa zionale, riservandosi di accordare di volta in volta per ciascuna .izza questa facilitazione, sopra richiesta degli assicurandi.

Consta però al Comitato Esecutivo che il Banco di Sicilia accorda per tutte le polizze indistintamente quella riduzione della franchigia.

Questo provvedimento ha già recati in Sicilia eccellenti frutti, che sarebbero stati molto più copiosi se la nobile città di Palermo non fosse stata funestata dall'epidemia colerica.

La Cassa di risparmio di Milano si è affrettata a seguire l'esempio del Banco di Sicilia ed ha deliberato di assumere a proprio carico la spesa per i sussidi dall'11° al 30° giorno per tutte le polizze che verranno emesse dalla Sede compartimentale di Milano, finchè non si creda di tornare su questa deliberazione e nella lusinga che frattanto sia accordata per legge alla Cassa Nazionale la facoltà di corrispondere il sussidio fin dall' 11° giorno.

La spesa per i sussidi dall'11° al 30° giorno è tenuta in evidenza in un conto speciale, per gli eventuali provvedimenti che in seguito risultasse opportuno di prendere.

In questi giorni anche la Cassa di risparmio di Roma ha presa una identica deliberazione.

Se anche gli altri Istituti fondatori adotteranno questo provvedimento in via provvisoria, sinchè non sia approvata dal Governo la riforma della Convenzione, sarà sollecitamente eliminata una delle maggiori difficoltà per lo sviluppo delle operazioni della Cassa Nazionale e si potrà attendere senza impazienza che il Governo ottenga dal Parlamento l'approvazione di tale riforma.

Per quanto finora siano scarse ed imperfette le notizie statistiche sugl' infortuni, dai calcoli fatti risulta che sulla base delle indennità normali la spesa presumibile per i sussidi dall'11° al 30° giorno sarà di L. 28.60 per ogni mille persone assicurate.

Vede dunque il Consiglio che l' onere che gl' Istituti fondatori si assumono è ristretto ad una somma minima e per quanto si possano attendere sensibili oscillazioni nella spesa, per lo scarso numero di assicurati, cosicchè non trovano piena applicazione le leggi dei grandi numeri, tuttavia l'onere si riduce a ben poca cosa.

Superato così uno dei più gravi ostacoli allo sviluppo delle operazioni, è lecito sperare che queste prenderanno in breve un confortante sviluppo.

Di ciò se ne ha prova nei buoni risultati conseguiti a Palermo per la lodevole iniziativa del Banco di Sicilia. Già anche l'Amministrazione della Cassa di risparmio di Milano ha autorizzato il Comitato Esecutivo a continuare nell'applicazione del provvedimento già preso in via provvisoria, e come ha già avvertito, la Cassa di risparmio di Roma deliberò di adottare la stessa misura.

Fatta al Consiglio Superiore questa comunicazione, egli si riserva di scrivere agli altri Istituti fondatori invitandoli ad esprimere in proposito il loro pensiero.

Capranica fa noto che la Cassa di risparmio di Roma restò lcun tempo titubante prima di decidersi ad adottare questa mi sura erchè da calcoli fatti sopra gl'infortuni dichiarati ad un locale Istito d'assicurazione emergerebbe che l'onere che la Cassa stessa ssumerebbe in proprio potrebbe essere di una certa gravità. Raione per cui egli desidera che nell'adozione di questo provvediiento si stabiliscano alcune riserve che garantiscano l'interesse degli tituti fondatori.

Il **Presidente**, senza entrare in merito ai calcoli dei quali ha tto cenno il Marchese Capranica, risponde che ciascun Istituto fonatore, assumendosi questo onere, ha il diritto di circondare questa eliberazione di quelle garanzie e riserve che crede più opportune, nchè il provvedimento in discorso non sia adottato in via generale alla Cassa Nazionale

Ricorda che, come già ebbe ad esporre, la spesa prevista per i ussidi dal 10° al 30° giorno non sarebbe che di L. 28. 60 per ogni nille persone assicurate. Naturalmente ora che la riduzione della ranchigia per la decorrenza del sussidio giornaliero è concessa seaaratamente da ciascuno Istituto non si può fare grande assegnanento sopra quella media, essendo troppo limitato il numero degli ıssicurati e trovandosi questi ripartiti molto irregolarmente fra le rarie professioni, cosicchè presso qualche Sede compartimentale la spesa potrà essere minore e presso qualche altra potrà invece essere naggiore di quella prevista.

Capranica ringrazia degli schiarimenti avuti, dei quali prende atto.

Zucchini informa il Consiglio che qualche Direzione provinciale delle poste ricusa di accettare in franchigia i pacchi di stampati della Cassa Nazionale, non reputandoli compresi nella dizione *carteggio* dell'art. 4 del regolamento dei rapporti della Cassa stessa con gli uffici postali, il che gli sembra contrario ad una giusta interpretazione di quell'articolo.

Il **Presidente** aggiunge che appena informato di questo fatto egli ne scrisse alla Direzione Generale delle Poste, dalla quale attende riscontro. Osserva tuttavia che tale inconveniente non si verificò che in due città, mentre in complesso il servizio viene fatto odevolmente dagli uffici postali. Egli pure è d'avviso che il privilegio della franchigia si estenda a tutti gli scritti o stampati spediti in servizio della Cassa Nazionale, e ciò in conformità a quello spirito di favore che animò sempre il Governo verso la Cassa Nazionale e che venne condiviso dal Parlamento nell'approvazione della legge.

Il Consiglio Superiore si associa alle idee espresse dal Commendatore Zucchini e dal Presidente.

Novella richiama l'attenzione del Consiglio sulle gravi difficoltà che si incontrano pel regolare incasso dei premi dovuti dagli operai che non hanno stabile residenza in un luogo, come avviene per il personale ferroviario. Egli vorrebbe che fosse preso qualche provvedimento per assicurare l'esatto pagamento dei premi.

Il **Presidente** riconosce la giustezza dell'osservazione fatta dal Comm. Novella e si riserva di studiare il modo di ovviare al lamentato inconveniente.

Barbera annuncia d'aver ricevuto un telegramma col quale il Comm. Notarbartolo, Direttore Generale del Banco di Sicilia, domanda che sia autorizzata la nomina di un Ispettore presso quella Sede compartimentale, comprendente un territorio molto vasto.

Novella rileva la grande utilità che recherebbe l'opera d'un Ispettore anche negli altri compartimenti, ritenendo assolutamente indispensabile per lo sviluppo delle operazioni la propaganda viva fatta da un apposito e pratico personale. Nella Liguria c'è un vastissimo campo aperto all'attività della Cassa Nazionale, ma perchè questa ne possa profittare è necessaria l'opera d'una persona pratica che da elementi così copiosi sappia trarre i frutti sperati.

Il **Presidente** ricorda le ragioni per le quali fino ad ora non si assunse un numeroso personale. Ora però che la riduzione della franchigia dei 30 giorni lascia sperare un rapido sviluppo delle operazioni, crede anch'egli opportuna l'assunzione di Ispettori compartimentali per le constatazioni degl'infortuni, per le verifiche del numero e del salario degli operai assicurati collettivamente e per la ricerca di affari.

Tuttavia ritiene opportuno di continuare per ora in quel sistema di prudenti riserve che si è seguito fin qui: e perciò è d'avviso che si provveda alle nomine degl'Ispettori man mano che se ne manifesti il bisogno. Il Comitato Esecutivo, a termini dell'art. 35 del regolamento dei rapporti fra la Sede centrale e gli uffici sussidiari, veglierà a che queste nomine siano fatte nei limiti della stretta necessità, onde non siano aggravate oltre il bisogno le spese degl'Istituti fondatori.

Quando poi il Comitato dovrà presentare al Consiglio, a termini dell'art. 17 del regolamento generale, l'organico del personale, allora proporrà anche la sistemazione del servizio degl'Ispettori.

Il Consiglio Superiore conviene in queste idee.

Il **Presidente** comunica che il Comm. Notarbartolo ha notat[o] nell'esercizio delle assicurazioni in Sicilia che la condizione dell'art. del regolamento dei premi, secondo la quale l'indennità dovuta p[er] caso di morte viene pagata quando la morte avvenga nell'anno co[n]tato dal giorno dell'infortunio, è sembrata grave, restrittiva e co

ıria perciò allo spirito dell' Istituzione; chiederebbe quindi se il ɔnsiglio non reputi opportuna la riforma di quell' articolo.

Il Presidente osserva che il regolamento è stato approvato con creto reale e quindi non può essere modificato senza un altro :creto reale. Però limitando ad un anno dall' infortunio l' impegno :lla Cassa pel pagamento dell'indennità pel caso di morte, si è fisto per gl'impegni della Cassa un limite più largo di quello adotto generalmente dalle Compagnie di assicurazione. La riforma di ıell' articolo sembra inopportuna, perchè esporrebbe la Cassa Naonale a pagare delle indennità attribuite ad infortuni di data troppo :mota, cosicchè riuscirebbe quasi sempre molto difficile di constaıre se la morte abbia avuto per causa diretta l' infortunio sul lavoro.

Del resto sono molto rari i casi nei quali la morte avvenga dopo iù di un anno dall' infortunio e per questi casi straordinari si po-'anno prendere provvedimenti eccezionali.

Ad ogni modo egli s' impegna di studiare la questione sulle basi ell' esperienza.

Essendo esaurito l' ordine del giorno, il **Presidente** avverte che, ɔme per le precedenti sedute, il verbale sarà approvato dal Comito Esecutivo, e chiude la sessione alle ore tre pom., ringraziando :olleghi del loro intervento.

Estratto *del Verbale di seduta del Comitato Esecutivo del giorno 2 dicembre 1885.*

Il Presidente ricorda che il Consiglio Superiore ha incaricato il omitato Esecutivo di approvare il Verbale della seduta 16 novem-:e 1885, e poichè tutti i Membri del Comitato hanno già avuta ɔtizia del Verbale stesso mediante le bozze di stampa a loro distriuite, propone venga approvato.

Il Comitato addotta quindi la seguente risoluzione:

« Il Comitato Esecutivo, presa cognizione del Verbale della seduta 16 novembre 1885 del Consiglio Superiore della Cassa Nazionale d' assicurazione, lo approva, giusta la delegazione fattagli dal Consiglio stesso, ed ordina che il detto Verbale venga pubblicato e ne sia trasmessa copia agli Istituti fondatori ed ai Ministeri interessati. »

Il Presidente
A. ANNONI.

Il Segretario
A. ZUCCHI.

CASSA NAZIONALE DI ASSICURA

BILAN

per l'esercizio 1886

ATTIVO

Credito verso gli assicurati e denari versati dai medesimi per i premi di competenza del 1886 . . . . L.			
Credito verso gli Istituti fondatori per le spese ripartibili *pro-rata*, giusta l'art. 4 della Convenzione 18 febbraio 1883:			
Per stipendi . . . . L.	15,000	—	
Per stampati, oggetti di cancelleria, ecc. d'indole amministrativa . . . . . . »	3,000	—	
L.	18,000	—	
Lire			

Milano, dalla Sede centrale, il 16 novembre 1885.

UNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

Allegato A

ITIVO

mbre dell'anno stesso.

PASSIVO

› le Sedi compartimentali per le spese da esse so-		
cioè:		
à agli assicurati e spese di constatazione e liquidazione		
tuni del 1886 . . . . L.	10,000	—
. . . . »	15,000	—
, oggetti di cancelleria ed altre spese d' indole ammi-		
(L. 3,000. —) e d'indole tecnica (L 2,000. —) . . »	5,000	—
Lire	30,000	—

Premi e spese

dei premi per l'e-						
;86			30,000	—		
spese accessorie . L.	10,000	—				
mpati, ecc. d'indole						
. . . . . . »	2,000	—	12,000	—		
ercizio . . . . L.			18,000	—	18,000	—
Lire					48,000	—

CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZI

PROSPETTO delle Polizz

MESE	POLIZZE EMESSE				OPERAI ASSICURATI CON POLIZZE				INDEN		
		Collettive				Collettive			MORTE PER LE POLIZZE		
	Individuali	semplici	combinate	TOTALE	Individuali	semplici	combinate	TOTALE	Individuali	Collettive semplici	Collettive combinate
1884											
Agosto	4	—	—	4	4	—	—	4	7,000	—	—
Settembre	8	1	—	9	8	100	—	108	10,000	100,000	—
Ottobre	11	—	2	13	11	—	95	106	17,000	—	67,600
Novembre	2	—	—	2	2	—		2	4,000	—	—
Dicembre	17	8	1	26	17	1,056	370	1,443	21,000	1,068,000	1,064,000
Totale 1884	42	9	3	54	42	1,156	465	1,663	59,000	1,168,000	1,131,600
1885											
Gennaio	22	2	1	25	22	27	30	79	66,000	27,000	16,320
Febbraio	35	1	2	38	35	23	91	149	54,000	23,000	231,540
Marzo	45	2	—	47	45	632	—	677	76,000	669,000	—
Aprile	38	3	3	44	38	69	274	381	53,000	18,900	466,000
Maggio	69	1	2	72	69	40	3,535	3,644	74,000	80,000	3,540,000
Giugno	3		2	5	3	—	640	643	3,000	—	154,000
Luglio	24	7	5	36	24	288	532	844	25,000	288,000	568 500
Agosto	7	5	8	20	7	362	1,166	1,535	11 000	410,087	1,095,963
Settembre	17	2	4	23	17	29	497	543	23,000	56,750	617,500
Ottobre	12	—	6	18	12	—	585	597	19 000	—	356,863
Totale 1885	272	23	33	328	272	1,470	7,350	9,092	404,000	1,572,737	7,046,686
» 1884	42	9	3	54	42	1,156	465	1,663	59,000	1,168,000	1,131,600
Totale gener.	314	32	36	382	314	2,626	7,815	10,755	463,000	2,740,737	8,178,286

(1) Data di emissione della prima Polizza

(2) L'indennità per l'invalidità permanente parziale è del 20 all'80 per cento dell'indennità per l'invalidi

(3) Questo premio comprende anche la garanzia per la responsabilità civile dei padroni.

[I]NFORTUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

Allegato B

[...]sto 1884 (1) al 31 Ottobre 1885.

[...]RATE IN CASO DI						PREMIO ANNUO PER LE POLIZZE			
[...]ente assoluta (2) [PER LE] POLIZZE		Infermità temporanea PER LE POLIZZE							
Collettive combinate	TOTALE	Individuali	Collettive semplici	Collettive combinate	TOTALE	Individuali	Collettive semplici	Collettive combinate (3)	TOTALE
—	7,000	3 —	-- —	-- —	3 —	16 88	— -	— —	16 88
—	110,000	8 —	100 --	— —	108 —	48 33	120 —	— —	168 33
67,600	84,600	17 —	— —	67 60	84 60	59 67	— —	317 30	376 97
—	4,000	4 —	— —	- —	4 —	14 24	— —	— —	14 24
,064,000	2,153,000	21 —	168 —	— —	189 —	112 47	1,219 96	3,138 80	4,471 23
,131,600	2,358,600	53 —	268 -	67 60	388 60	251 59	1,339 96	3,456 10	5,047 65
16,320	109,320	45 —	27 —	16 32	88 32	263 47	31 20	130 —	424 67
231 540	308,540	22 —	23 —	— —	45 —	204 26	68 08	522 55	794 89
--	745,000	54 —	— —	— —	54 -	225 57	974 70	— —	1,200 27
466,000	537,900	50 —	18 90	466 —	534 90	179 59	75 60	2.421 22	2,676 41
3.540.000	3,694,000	71 —	80 —	— —	151 —	361 85	96 —	3.393 40	3,851 25
154,000	157,000	3	— —	154 —	157 —	14 79	— —	371 36	386 15
568,500	881.500	25 —	136 --	568 50	729 50	164 62	1,101 60	2 406 62	3,672 84
1,095,963	1 517,050	10 —	210 08	1,095 96	1,316 04	45 29	1,265 84	6,524 51	7,835 64
617 500	697,250	15	56 75	617 50	689 25	103 34	149 90	2,833 02	3 086 26
356,863	375,863	39 —	— -	356 86	375 86	71 36	— —	1,958 20	2,029 56
7,046,686	9 023.123	314 —	551 73	3 275 14	4.140 87	1,634 14	3,762 92	20,560 88	25,957 94
1,131,000	2,358 600	53 —	268 —	67 60	388 60	251 59	1,339 96	3.456 10	5.047 65
8,178.286	11,382,023	367 —	819 73	3,342 74	4,529 47	1,885 73	5,102 88	24,016 98	31,005 59

CASSA NAZIONALE D'ASSICURA

Prospetto degli infortu

MESE	INFORTUNI (Operai feriti) PER LE POLIZZE				Conseguenz gl' infort	
	Individuali	COLLETTIVE		Totale	Morte	INV PER
		Semplici	Combinate			Assolu
1884	—	—	—	—	—	—
1885						
Gennaio	—	1	—	1	—	—
Febbraio	—	3	2	5	—	—
Marzo	—	—	1	1	—	—
Aprile	1	—	3	4	—	—
Maggio	—	—	—	—	—	—
Giugno	1	1	3	5	—	—
Luglio	1	1	7	9	—	—
Agosto	—	1	2	3	—	—
Settembre	—	1	6	7	—	—
Ottobre	1	4	6	11	1	—
	4	12	30	46	1	—

TUNI DEGLI OPERAI SUL LAVORO

i e delle indennità pagate.

	INDENNITÀ PAGATE PER						TOTALE DELLE INDENNITÀ PAGATE PER LE POLIZZE							
	INVALIDITÀ PERMANENTE				Infermità temporanea		Individuali		COLLETTIVE				TOTALE GENERALE	
	Assoluta		Parziale						Semplici		Combinate			
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	8	50	—	—	8	50	—	—	8	50
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	600	—	26	28	—	—	600	—	26	28	626	28
—	—	—	—	—	21	90	—	—	—	—	21	90	21	90
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	135	—	19	—	10	—	—	—	144	—	154	—
—	—	—	695	—	—	—	—	—	200	—	495	—	695	—
—	—	—	2,745	—	15	94	—	—	400	—	2,900	94	3,300	94
—	—	—	4,175	—	91	62	10	—	1,208	50	3,588	12	4,806	62

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Il Congresso penitenziario internazionale radunatosi a Roma nel corrente mese, nel quale erano rappresentate quasi tutte le nazioni civili, venne inaugurato il giorno 16 novembre alla presenza di parecchi Ministri, e di vari rappresentanti di estere potenze. S. E. il cav. Agostino Depretis, Presidente del Consiglio dei Ministri, salutò i convenuti con un ottimo discorso e dichiarò aperto il Congresso, il quale ultimò i suoi lavori il successivo giorno 24, deliberando di tenere a Pietroburgo la prima sua nuova riunione.

Appena potremo avere particolari maggiori di quelli che ora ci recarono i giornali politici, ci affretteremo a discorrere più diffusamente dei voti del Congresso medesimo, relativi a materie affini a quelle di cui si occupa la nostra *Rivista*. Ne piace frattanto riferire le deliberazioni prese dalla dotta adunanza sui temi che maggiormente possono interessare i nostri lettori.

Tema. « Quali sono i mezzi più efficaci per combattere e reprimere il « vagabondaggio ? »

Conclusioni adottate. 1. « L'assistenza pubblica sia regolata in guisa « che ogni persona indigente sia sicura di trovare in essa i mezzi di sus- « sistenza, ma come ricompensa di un lavoro adatto alla condizione fisica « di ciascuno.

2. « L'indigente che malgrado questo si dia al vagabondaggio, deve « essere punito severamente con la custodia in una Casa di lavoro, con la- « voro obbligatorio. »

Tema. « Sarebbe utile organizzare degli Asili pei detenuti liberati? Nell'affermativa come si potrebbe provvedere a questo bisogno ? »

Conclusioni adottate. 1. « Che si stabiliscano dei rifugi per i liberati « dal carcere secondo i bisogni di ciascun paese.

2. « Che i governi debbano favorire la creazione e lo sviluppo di « questi istituti privati.

3. « Che l'organizzazione e la direzione di tali stabilimenti debba « lasciarsi all'iniziativa privata, fermo però l'obbligo nello Stato d'incorag- « giarli largamente.

4. « Che questi rifugi non debbano avere che un carattere transi- « torio, ed il loro regime debba essere di natura da facilitare il ritorno dei « liberati nella società. »

La Congregazione di carità di Modena, solerte ed accurata come sempre, ha già da tempo redatto e fatto pubblico il conto consuntivo dell'anno 1884, accompagnandolo con una ben elaborata relazione la quale addimostra quanta sia la cura con cui quell'onor. amministrazione s'incarica della tutela degli interessi a lei affidati, entrando nello studio di ogni ramo dell'importante azienda, e scendendo all'esame severo delle più riposte particolarità. È questo il vero e più lodevole modo con cui un Consiglio amministrativo deve render conto a sè stesso, all'autorità tutoria ed al pubblico delle condizioni reali dell'Opera pia da esso governata.

Le risultanze estreme del conto di cui parliamo, si concretano nei seguenti dati riassuntivi. A L. 481,846. 55 ammontarono le rendite dell'anno, e a L. 469,503. 64 le spese, lasciando così luogo ad un rilevante margine di L. 12,332. 91. Fra queste spese figura come più importante quella di beneficenza, così suddistinta: sussidi, L. 24,648. 69; condotte mediche, Lire 20,451. 95; Monte di pietà, L. 19,997. 47; Ospedale e maternità, L. 147,657. 52; Esposti e Mentecatti, L. 95,772. 94; Istituti educativi, L. 34,680.

Il patrimonio netto dell'Istituto, che alla fine del 1883 ascendeva a L. 4,749,333. 43, al chiudersi dell'esercizio 1884, grazie all'accennato avanzo di rendita, risultò cresciuto a L. 4,761,666. 34. Lietissimi di tali risultati, noi applaudiamo di cuore a quella benemerita Opera pia e alla onorevole sua amministrazione.

Il R. Uffizio della Congregazione di carità di S. Giovanni Battista di Firenze ci ha fatto tenere anche quest'anno il solito prospetto dei sussidi elargiti durante l'annata decorsa, e ben volontieri noi ne facciamo parte ai nostri lettori, additando all'attenzione di essi e all'imitazione d'altre Opere pie l'esempio di questo Istituto, il quale mostra di sentire la responsabilità del proprio mandato al punto di render conto con tanta minutezza e precisione dell'opera sua.

Ecco l'elenco di tali sussidi: Letti n. 46 grandi L. 1,902. 10, idem n. 112 piccoli L. 3,231. 20, in tutto L. 5,133. 30; piani di legno per letti n. 11 grandi L. 61. 05, idem n. 10 piccoli L. 46. 50, in tutto L. 107 55; coperte n. 232 grandi L. 2,784, idem n. 153 piccole L. 1,530, in tutto L. 4,314; lenzuola n. 91 di canapa L. 1,046. 50, idem n. 12 di ghinea L. 78, in tutto L. 1,124. 50; pastrani, cappe e mantelli: n. 1 pastrani L. 35, n. 49 cappe L. 1,225, n. 3 mantelli L. 66, in tutto L. 1,326; giacchette e calzoni: n. 37 giacchette da inverno L. 555, idem n. 2 da estate L. 16, n 31 calzoni da inverno L. 310, idem n. 2 da estate L. 10, in tutto L. 891; pane chil. 17,241 per l'ammontare di L. 7,068. 81; carne chil 176 per l'importo di L. 264; materasse n. 14 grandi L. 266, idem n. 8 piccole L. 101. 20, in totale L. 367. 20; sacconi n. 13 grandi L. 182, idem n. 16 piccoli L. 156, in totale L. 338; capezzali n. 1 grande L. 2. 80, idem n. 2 piccoli L. 3. 60, in totale L. 6. 40; camicie n. 11 L. 44. 30; vesti da prete n. 19 per L. 548; vesti da donna n. 169 per L. 2,266. 10; altri sussidi in diversi oggetti L. 403. 80. Vennero inoltre distribuite in

sussidi a contanti ordinari L. 8,724. 52, straordinari L. 3,123, L. 6,268. 40 in doti, L. 2,841. 31 in assegni per l'istruzione, e finalmente L. 47,660. 54 in sussidi di latte.

La Congregazione di carità di Brescia, della quale abbiamo sott'occhio il prospetto di conto consuntivo riguardante il decorso esercizio 1884, introitò nel detto anno la somma complessiva di L. 122,609. 35, derivata dai seguenti titoli: redditi patrimoniali L. 83,724. 43; proventi diversi, legati eventuali, donazioni, ecc. L. 18,180 92; altri cespiti vari L. 20,704. Di tale rendita, L. 24,395. 29 restarono assorbite dalle necessarie spese patrimoniali ed amministrative, rimanendo il resto, cioè L. 98,214. 06, disponibili a scopo di beneficenza. Senonchè, avendo il totale delle erogazioni fatte importato un' uscita complessiva di L. 98,777. 42, l'anzidetta somma disponibile restò superata di L. 533. 36 che andarono a diminuzione del patrimonio. Fra queste erogazioni figurano come principali: la distribuzione di sussidi che importò L. 34,680. 42; la spesa per l'esercizio del Monte di pietà, avvenuta in L. 19,584. 64; la beneficenza baliatico e sala di custodia, sala di lavoro, che costarono in totale L. 28,440. 74; e da ultimo gli assegni fatti ad altre cause pie per la somma di L. 10,008. Stante la dianzi accennata diminuzione d'attività, il patrimonio netto fruttifero, che al 1° gennaio 1884 si presentava in L. 1,514,487. 05, dopo essere nel corso dell'anno aumentato a Lire 1,520,651. 77 in causa di lasciti e donazioni pervenute, si trovò in fine di esercizio disceso a L. 1,520,088. 41: differenza affatto minima e insignificante, che non offre cagione alcuna d' impensierirsi, tanto più quando la provata capacità ed avvedutezza degli egregi amministratori della Congregazione vale a rassicurare pienamente circa le sorti dell' importante Istituto, degno invero della nobile città a cui appartiene e dei generosi che non si stancano di beneficarlo.

La Congregazione di carità di Palermo pubblicò recentemente una statistica dei sussidi elargiti e delle altre opere di beneficenza compite nel periodo corso dal 1° gennaio 1883 a tutto il 31 dicembre 1884.

Riepilogando i dati offerti da questa interessante pubblicazione, abbiamo le seguenti notizie. Nello spazio di tempo sovraccennato i sussidi in contanti per una volta ed a rate mensuali importarono L. 20,697. 50; quelli per incoraggiamento allo studio e mantenimento in Alberghi ed Istituti, L. 3,224. 80; quelli per pigioni di casa per uso d'abitazione, L. 1,345. 15; i sussidi annui e temporanei, L. 218. 28; il mantenimento ed assegni a donzelle in reclusori e collegi di Maria, L. 2,063; le pensioni di grazia tramandate dal cessato Consiglio degli Ospizi colla legge 6 febbraio 1881, L. 10,353. 74; gli assegni a sacerdoti poveri per patrimoni sacri, L. 57,934. 32; le dotazioni a consanguinei dei pii testatori, L. 12,236. 25; le dotazioni a donzelle povere e pericolose ed altri legati pii devoluti all' azienda dei danneggiati a sensi del decreto dittatoriale 9 giugno 1860, L. 11,312. 28, e così in totale L. 119,285. 32.

Il Ricovero di mendicità di Foligno, Istituto meritevole della massima considerazione e degno invero di esser proposto a modello ad altri congeneri, tantochè venne all'Esposizione di Torino onorato d'una medaglia d'argento e di speciali parole d'elogio e d'incoraggiamento, ha reso di pubblica ragione il rendiconto materiale e morale dell'esercizio 1884, da esso con lodevole ossequenza alla legge compilato fino dallo scorso mese di giugno. Da tale conto è dato rilevare che le entrate dell'esercizio ammontarono in tutto a L. 35,260. 12, e a L. 35,173 le spese. Costituirono la prima somma l'assegno governativo e provinciale e le rendite patrimoniali dell'Istituto, ascendenti in tutto a L. 20,483. 91, il prodotto dei lavori dei ricoverati e delle offerte dei benefattori in L. 508. 07, le rette corrisposte pel mantenimento dei ricoverati a pagamento, importanti L. 10,408. 34, e finalmente altri diversi cespiti straordinari per L. 3,859. 80. Le uscite derivarono per L. 20,763. 34 dalle spese di vitto dei ricoverati, per L. 3,511. 32 da altre spese inerenti ai ricoverati stessi, per L. 5,467. 85 da spese d'amministrazione, e da altri esiti diversi per L. 5,440. 40. Rimase in fin d'anno un sopravanzo amministrativo di L. 87. 12.

Il costo giornaliero d'ogni individuo a carico dello Stabilimento riuscì in L. 0. 77, da distinguersi in L. 0. 45 per vitto, e L. 0. 31 per altre spese. Il numero delle giornate di presenza fu di 45,150. I ricoverati esistenti al 1° gennaio 122; 32 ne entrarono di nuovo durante l'anno; 6 uscirono per licenza avuta o in seguito ad evasione; 28 morirono; 120 rimasero al 31 dicembre.

L'Asilo di mendicità di Verona ci ha fatto conoscere le risultanze conseguite tanto nel governo della sua beneficenza quanto nell'amministrazione del patrimonio, durante l'anno 1884. Esse sono le seguenti. L'Istituto introitò complessivamente la somma di L. 68,865. 24, composta di L. 39,994. 93 di rendite ordinarie, di L. 24,496. 56 di straordinarie e di L. 4,373. 75, frutto del lavoro fatto dai ricoverati nello stabilimento. A L. 38,261. 81 ascesero in totale le spese, distinte in ordinarie e straordinarie, le prime importanti L. 32,062. 08 e L. 6,199. 73 le seconde. Ebbesi così un sopravanzo attivo di L. 30,603. 43, che venne ascritto ad aumento del patrimonio. Questo ammontava così, alla fine dell'indicato anno, a L. 211,702. 16.

L'Asilo accoglieva, al 1° gennaio dell'anno stesso, 213 ricoverati, di cui 143 maschi e 70 femmine: questa popolazione si accrebbe durante l'annata di 60 nuovi entrati, cioè 48 maschi e 12 femmine. Ne vennero in tal periodo di tempo licenziati 54, maschi 42 e femmine 12; 30, cioè 12 uomini e 18 donne, morirono. Restavano al 31 dicembre 130 uomini e 59 donne, in tutto 189.

Tali dati risultano da un accurato prospetto, al quale va compagna una non meno diligente relazione dell'egregio direttore dell'Istituto; relazione dalla cui lettura si ricava assai chiara e spontanea l'impressione che l'Asilo di mendicità di Verona, se è superato da altri suoi confratelli di città maggiori per il numero dei ricoverati e l'importanza del patrimonio, non cede

però ad alcuno nella saggezza dell'amministrazione e nel buon indiri
della beneficenza da esso esercitata.

L'Asilo infantile di Asti ha celebrato la consueta cerimonia annu
della distribuzione dei premi il giorno 30 dello scorso mese di luglio. T
modesta e commovente solennità si aperse con uno splendido discorso d
l'infaticabile direttore dell' Istituto, teologo, comm. Giovanni Arri, che d
lineò con savie ed elevate parole la benefica missione degli Asili infantili
il nobile compito che di fronte ad essi incombe ai maestri ed ai benefatto
Noi nel desiderio che gli eletti e gentili sentimenti espressi in tale occ
sione da quell'insigne educatore abbiano un' eco in queste nostre pagin
non sappiamo far di meglio che riportare i seguenti periodi che forman
uno dei più bei tratti dell' eloquente discorso, spiacenti, che le esigenze dell
spazio, ci vietino di riprodurlo per intero:

« L' istituzione dell'Asilo infantile appartiene a tutti, tutti generosa
mente comprende nella sua missione, il ricco ed il povero, non solo l'in
dividuo, ma la intiera famiglia, e torna vantaggiosa alla società intiera, per
chè può prevenire e scongiurare molti mali fisici e morali, da cui essa v
travagliata. L'Asilo infantile non solo è opera di beneficenza, ma è la prima
istituzione di vera previdenza sociale; è opera che vincola in fraterno amore
e civile consorzio il povero ed il ricco, e mantiene la concordia fra tutti
gli individui componenti l'umana famiglia. È l' opera per cui il ricco può
esercitare la carità senza avvilire il povero che la riceve, è carità che non
solo provvede ai bisogni fisici del momento, ma per mezzo di una sana
educazione fisica, e per una savia educazione morale ed intellettuale previene
i disordini della matura età, toglie il derelitto fanciullo al turpe ozio, alle
passioni che l'ozio favorisce ed alimenta, o lo avvia a sostenere coi frutti
di onorata fatica, ed a proteggere con severi costumi la dignità di operoso
ed onorato cittadino; e così verificasi uno dei suoi più benefici effetti che
è quello di alleviare tutti gli stabilimenti di pubblica beneficenza, dimi-
nuendo il numero degli accattoni, degli oziosi corrotti ed incorreggili, perchè
accattoni fin dall'infanzia, e degli infermi ed inabili che popolano gli Ospedali.

« Gli Asili infantili sono adunque ed opera di beneficenza ed opera di
previdenza sociale, perchè col loro sistema di educazione e di istruzione
popolare si debbono considerare come ristoratori della pubblica igiene, come
coadiutori della pubblica beneficenza, come riformatori della pubblica mo-
rale; e scuole speciali, case di lavoro, Istituti elemosinieri e coercitivi, orfa-
notrofi ed ospizi di esposti, tutto si collega con essi, tutti ne sentono il
benefico influsso.

« Non è quindi a stupirsi se alle associazioni che si formarono per lo
stabilimento dei medesimi si unirono generalmente le municipali ammini-
strazioni e molti istituti di cittadina beneficenza già esistenti, per favorirli
e proteggerli, e se le nazioni ed i governi tutti fecero ad essi le più liete
accoglienze e li protessero e li proteggono con ogni sollecitudine. »

L'Ospizio dell'infanzia abbandonata del circondario di Genova, come è lato rilevare dalla accurata relazione pubblicata or è qualche tempo dalla mor. Commissione amministrativa di quell'importante Istituto, chiuse il decorso esercizio 1884 con un' entrata complessiva di L. 204,805. 19 ed m'uscita di L. 208,718. 76. La detta entrata venne per la massima parte costituita dal sussidio provinciale, che ammontò nello scorso anno a L. 170,000; altro cespite è la compartecipazione alla rendita dello Spedale di Pammatone, ammontante a L 19,096; segue per terzo in importanza il reddito proveniente dalla retta per fanciulli mantenuti a pagamento, reddito che toccò la somma di L. 3,830. 96. Una cagione straordinaria d'entrata derivò poi nel passato anno da lasciti e doni, che ascesero in totale a L. 6,000. A costituire la somma dell'uscita, che riuscì superiore all'entrata di Lire 3,913 57, contribuirono le spese amministrative e patrimoniali in L. 28,501. 11 le spese ordinarie di beneficenza in L. 156,690. 85, le straordinarie in Lire 7,137. 76, e le casuali in L. 1,555. 45.

Il numero degli esposti ricoverati nell'Ospizio fu nel 1884 di 653, di cui 453 nuovi ammessi, distinti in 229 maschi e 224 femmine: 128 furono i morti, 51 quelli consegnati ai loro parenti.

La cifra totale degli esposti collocati all'esterno presso allevatori era li 2,464: la mortalità fu di 260, cioè in ragione del 10. 55 per cento.

Dalla interessante relazione che ci fornisce i qui esposti dati rileviamo he nell'accennato anno 1884 il servizio dell'Istituto fu al tutto regolare e odevole così nei vari rami dell'andamento amministrativo ed economico nterno, come per quanto si riferisce all'opera dei comitati comunali di soreglianza incaricati di invigilare l'allevamento degli esposti nelle diverse località. Ciò torna di viva soddisfazione e fa presentire molto bene per le sorti lell'importantissima istituzione.

Le Cucine economiche a Pievebelvicino. — Ci scrivono:

Questo ridente paesello, che sta a 10 minuti da Schio cui è legato nediante la ferrovia alpina Torre-Arsiero, è sulla via del continuo progresso. Molte sono ormai le case operaie ivi costrutte — su tipo comodo e di elegante aspetto — con vie amplissime e regolari.

Allo scopo di procurare all'operaio una sensibile economia nel consumo del combustibile, perchè cara è pur quivi la legna, si fecero studi per l'adozione di speciali *cucine economiche*, costrutte parte in cotto e parte in ghisa.

La cosa è ormai riuscita in modo che tutti ne sono contenti; e la innovazione è anzi accolta con entusiasmo. Con una spesa di circa 30 lire ogni famiglia può avere una di queste cucine, che sul consumo ordinario del *focolare* offre una economia di centesimi 88 per settimana. Dunque L. 45 circa all'anno.

Ed il costo di queste cucine andrà anche diminuendo, mano mano che il loro numero aumenta, perfezionandosi il lavoro.

Ora se ne fanno a dozzine, e si studia onde cavare un tipo ancor

più economico — ed un altro più comodo, di maggior prezzo. È degno di encomio questo spirito di incessante progresso; e mostra come i preposti del Lanificio Rossi in Pievebelvicino si dedichino con verace intelletto d'amore al benessere degli operai sul grande esempio di Schio.

Il Magazzino cooperativo di Pievebelvicino è pure una istituzione che cammina a gonfie vele; ed ora nel nuovo quartiere di questo paesello si sta costruendo una ghiacciaia per soddisfare anche ai bisogni del mutuo soccorso; altra delle fiorenti istituzioni che sorgono all'ombra dell'industria laniera.

GAETANO BUSNELLI.

Le crêches di Parigi sono state per la prima volta iscritte per un sussidio speciale sul bilancio municipale.

Il credito per sovvenzioni alle medesime è stato fissato in Fr. 50,000, somma maggiore di quelle che man mano si erano prelevate negli anni scorsi sui crediti generali. Essa deve venire impiegata tanto ad aiutare le *crèches* esistenti, come ad incoraggiare la creazione di nuove. Nella sua seduta del 22 luglio p. p. il Consiglio comunale riparti la prima parte della suddetta somma tra 12 *crèches* che gli parvero più meritevoli di considerazione.

Esso riservò il resto per sussidi ai circondari che prenderanno l'iniziativa della fondazione d'una *crèche*. Ogni sussidio potrà elevarsi a Fr. 5,000 e costituirà il primo fondo, intorno a cui verrebbero a raggrupparsi le sottoscrizioni e i doni delle persone caritatevoli del quartiere.

La Commissione del bilancio aveva designati alcuni circondari come quelli in cui il bisogno della *crèche* si farebbe maggiormente sentire, ma il Consiglio preferì di non fare alcuna designazione speciale. Tutti i circondari di Parigi possono quindi, fondando una *crèche*, ottenere una sovvenzione.

Necrologio dei benefattori. — SALVI cav. DOMENICO di *Milano*, tipografo, morto nei primi giorni del corr. mese nella sua città natale, dispose di un legato di L. 10,000 a favore del Pio Istituto tipografico di Milano, perchè vengano divise *in parti eguali* fra il Pio Istituto tipografico e la sezione fondo vedove ed orfani, e di altro legato di ugual somma a avore del Fondo vecchiaia dei tipografi di Milano con sede al Pio Istituto tipografico.

Lo stesso cav. Salvi, dopo aver fatto eseguire in vita il conio d'una bella medaglia, e provveduto pel fondo necessario, perchè tutti gli anni ne sia distribuita una *d'oro « a quel socio o collega più meritevole, »* mandava contemporaneamente L. 1,000 alla Direzione della Scuola professionale tipografica — istituzione che volle pure ricordata nel suo testamento con un legato di altre L. 2,000.

PIETRO RAVIZZA

Non è il nome di persona illustre nella scienza, o nota per pingue censo. È quello d'un uomo che la morte rapì nel fiore degli anni ad una madre che l'adorava; ad una tenera sposa che gli infondeva coll' affetto suo coraggio nelle battaglie della vita; alla patria, per la quale combattè da valoroso, alla Congregazione di carità milanese, di cui era uno dei più intelligenti ed attivi funzionarî; agli amici che riponevano in lui tutto il loro affetto, sapendolo ben custodito e ricambiato dal suo animo elevato e gentile. A noi, che lo avemmo per collega, che in lui trovammo un impareggiabile collaboratore nell' impianto e nel perfezionamento dei servigi a lui specialmente affidati, sia lecito ricordarlo in queste pagine siccome uno dei migliori che dedicassero opera ed ingegno nella più importante fra le Opere pie elemosiniere d' Italia.

I suoi funerali, celebrati il 15 corr., riescirono una imponente dimostrazione d' affetto, quali invero si meritava la sua venerata memoria Commoventi furono i discorsi pronunciati sulla sua bara. L'onor deputato Marcora parlò in nome dell' Associazione democratica dei reduci dalle patrie battaglie; l'avv. Bò di Genova a lui congiunto per parentela in nome della famiglia; il signor Luigi Fontana per la Società dei reduci di Mentana; l'attore drammatico signor Roncoroni a nome dell' arte e degli artisti dei quali il defunto fu amico costante e generoso; il dottor Emilio Cazzaniga a nome dei colleghi della Congregazione milanese. Riferiamo quest' ultimo discorso, gentilmente favoritoci dall' egregio suo autore, nel quale il Ravizza maestrevolmente è ritratto: lo riferiamo come dovuto omaggio ad un caro estinto, la cui memoria non si cancellerà mai per volger d' anni dall' animo nostro.

Fermiamoci un momento ancora innanzi a questa povera bara; fermiamoci, o signori, un momento ad analizzare il nostro dolore. E troveremo che ciò che ci raccoglie qui muti e dolenti non è solo il rimpianto angoscioso per un amico e per un collega che si perde, ma anche il bisogno di dare un riverente saluto ad una eletta individualità che sparisce per

sempre. Questa che è dischiusa è una di quelle tombe davanti a cui si piang
meditando.

Egli era un grande e splendido carattere il povero Ravizza. Posto da na
tura nella schiera di coloro a cui la posizione sociale semplifica l'esistenz
coi vantaggi d' un discreto censo e d' influenti aderenze, egli avrebbe potut
con poca fatica vivere tranquillo: invece cercò la lotta colla nobile avidit
delle anime forti. E il suo fu davvero un bel principio: erano i tempi de
66 e del 67, ed egli, appena giovinetto, fece allora il suo ingresso nell
vita correndo, glorioso volontario della patria, incontro alla morte.

Pagato così quel primo tributo al dovere, egli si abbandonò quindi all'audaci
giovanile del suo carattere, ed intraprese quella vita piena ed attiva che lo
agitò per molto tempo in una incessante vicenda di compiacenze e di scon
forti, facendogli spesso provare tutta l'amarezza del disinganno. Ma egli era
di quelli che non cadono mai: sulle rovine d' un avvenire abbattuto inal-
berava arditamente la sua bandiera di virtù e d'energia, e lavorava a edifi-
carne uno nuovo. Egli era di quelli, e sono in oggi assai pochi, a cui s
crede quando parlano di coraggio e di carattere: sul suo labbro queste grand
parole, che sembrano impicciolirsi mano mano coll' impicciolire degli uomini
riprendevano tutta la maestosa eloquenza dell' idea, perchè avevano per si-
gnificato e per commento una vita intera di lotta, di attività instancabile
e di forte onestà.

Alle anime ben temprate ed inflessibili come quella del Ravizza la
vita sembra essersi imposta unicamente come una missione di continuo rischio
e di lavoro: le gioie e gli affanni passano accanto ad esse come estrane
visitatori, e le trovano sempre là attaccate al loro compito faticoso, sempre
serene nel sacrificio erette e sdegnose nella sconfitta.

Se la fortuna l' avesse secondato, il Ravizza sarebbe certamente riu-
scito a qualche cosa di ben alto; ma è destino che assai spesso tali natur
intere e possenti non trovino piana e sgombra la loro via, sicchè si vedono
costrette a consumare la maggior parte della loro gagliarda vitalità nell
lotta avventurosa contro le traversie della vita, e nel vincere ostacoli che
gli altri non incontrano o non sanno superare: vittorie oscure e solitarie d
cui nessuno s'accorge e che hanno per tutto loro effetto di procacciar
anche a questi forti nemici della fortuna un piccolo posto accanto ai me-
schini di lei prediletti, a cui la vita non riesce mai difficile ed il dolore
la fatica non ne sono che un raro e pallido episodio.

È per questa strana legge di destino che noi vediamo il Ravizza
così insofferente di quiete e di freno, rinchiudersi non ancora trentenn
nella vita monotona dell' impiegato. Ma egli non era l' uomo dagli orizzon
placidi e ristretti: il suo spirito non sapeva limitarsi ad un solo obbietto;
voi, o colleghi, assai prima di me lo vedeste per molti anni mantener
sempre un impiegato impareggiabile nel mentre cercava avidamente fuo
d' ufficio altre e svariate occupazioni che valessero ad estinguere la sua se
d'attività febbrile, compendiando così in sè una tal somma di lavoro e
facoltà produttrice quale non sembrerebbe potersi contenere in una sola e
stenza d' uomo.

La sua mente, pacata e seria compagna d'un'anima ardente, contrapponeva agli impeti di questa la freddezza d'una concezione lucida e sicura, ed aveva in sè tanta abbondanza e compiutezza d'idee, tanta varietà di coltura, tanta potenza d'organizzazione, quanta sarebbe bastata per fare la fortuna o la salvezza d'un ufficio di cui egli fosse stato il capo. Ma il destino non lo ha voluto. Ed è perciò che io, che ebbi l'incarico di parlar qui a nome della Segreteria della Congregazione di Carità, del corpo tutto degli impiegati, ed in ispecie del Segretario generale comm. Scotti, da cui il Ravizza più direttamente dipendeva, mi dolgo amarissimamente che agli uffici della Congregazione sia stata sottratta con questa morte una vena preziosa di sangue caldo e giovanile, la cui mancanza sarà profondamente sentita. Perocchè il Ravizza era veramente giovane d'anni e di carattere, e la sua era di quelle giovinezze che sopravvivono ai capelli bianchi, talchè non si credeva di sbagliarsi nel predire che essa sarebbe rimasta inalterata attraverso alla virilità e alla vecchiezza, con tutto il suo nativo fervore di vita e la sua generosa irrequietezza d'idee. Ma il destino non lo ha voluto; e pur troppo, insieme a questo tesoro di forza e di capacità, si è spento anche un tesoro gentilissimo di affetti, e vi è una madre, e vi è una sposa, e vi è una famiglia intera che piange con noi. Ritiriamoci davanti a questi sacri dolori.

Ma innanzi staccarmi da questa bara, voglio sussurrare per l'ultima volta all'orecchio di questo mio carissimo morto che io mi ricorderò sempre di lui, della sua fronte altera e pallida, della sua fine spietatamente immatura, e della sua gentile amicizia per mè, e che il saluto che ora gli mando commosso è quello d'un'anima piena di affetto e riverenza che, nell'inchinarsi al di lui estremo passaggio, ripensa, rimpiange ed ammira.

Pubblicazioni recenti. — Ci pervennero in dono le seguenti, di cui accenniamo il titolo raccomandandole come assai importanti, e riserbandoci di parlarne estesamente in seguito:

Histoire des Enfants abandonnés et délaissés — étude sur la protection de l'enfance aux diverses époques de la civilisation, par LÉON LALLEMAND — Parigi, 1885.

Cenni storici sull'origine e sulle vicende dello Spedale civile di Padova, dell'avv. ANDREA ANTONELLI. — Padova, 1885.

Sul riordinamento dei servizi di beneficenza pubblica — Studi e relazioni della Commissione eletta dal Consiglio comunale di Siena. — Siena, 1885.

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

Non v'ha che un modo per prevenire i socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.

Parole di C. Cavour.

La Società forlivese per abitazioni ai più bisognosi. — Nel luglio dello scorso anno 1884 istituivasi in Forlì questa Società, colla forma anonima cooperativa.

Scopo di essa è di apprestare abitazioni economiche ed igieniche, composte di due stanze almeno, con uso di corte, pozzo e latrina, in città, nei sobborghi e nelle altre frazioni del Comune, per assegnarle in proprietà, mediante sortizione, ai soci contribuenti partecipanti.

Possono appartenere alla Società tutti gl' individui d'ambo i sessi ed i Corpi morali e sodalizi di qualunque natura.

I soci si dividono in quattro categorie: *azionisti*, *benemeriti*, *contribuenti* e *contribuenti-partecipanti*.

Azionisti sono quelli che avranno acquistato non meno di un' azione di L. 25 a capitale perduto. — Il loro numero non potrà eccedere i 250 — Le azioni sono nominative e non trasmissibili per successione o per contratto. — L'azionista cessato verrà sostituito per votazione segreta dell'assemblea. — Le azioni di prima fondazione saranno pagate per 2 decimi entro 15 giorni dall' invito da pubblicarsi e per gli altri 8 decimi in otto eguali rate successive. — L' azionista eletto dall' assemblea non acquista i corrispondenti diritti finchè non abbia pagato l'azione prescritta, e si avrà per rinunciatario se ne ritardi il pagamento oltre un mese dalla ricevuta comunicazione.

Soci benemeriti sono i Corpi morali e gl' Istituti di credito che doneranno alla Società case, terreni, materiali da costruzione o danaro per un valore non inferiore a L. 1,000, ed i privati e Sodalizi che in qualsiasi modo abbiano contribuito per un valore non inferiore a L. 100. Le offerte non superiori a dette somme dovranno essere soddisfatte entro un anno.

Soci contribuenti sono coloro che, oltre una tassa d' iscrizione di una lira, si obbligheranno di pagare per il corso di un triennio una o più quote settimanali di centesimi dieci. — La loro obbligazione, se non disdetta tre mesi innanzi la scadenza, s' intenderà prorogata d'anno in anno

— Cadendo in basso stato, potranno, su loro domanda e per deliberazione del Consiglio amministrativo, ottenere il passaggio alla categoria dei contribuenti-partecipanti, pur conservando l'anzianità della loro iscrizione.

Soci contribuenti-partecipanti sono coloro che, mediante il pagamento della tassa d'iscrizione di una lira e di una quota di centesimi dieci la settimana, avranno diritto di essere ammessi al sorteggio delle abitazioni.

A questa categoria appartengono soltanto i *braccianti*, i *lavoratori*, gli *esercenti* un traffico al minuto e i *salariati*, gli *artigiani* ed *operai* che dall'opera propria ritraggono scarsi profitti. Dovranno essere domiciliati o residenti nel Comune ed avranno facoltà d'iscrivere anche i loro figli minorenni. — Potranno pagare le quote settimanali anche mediante prestazione alla Società dell'opera propria o dei membri soci della loro famiglia.

Le abitazioni, ridotte a compimento, saranno estratte a sorte ogni anno; e saranno ammessi a concorrervi solo i soci contribuenti-partecipanti da oltre un anno e che sieno in corrente col pagamento delle quote settimanali. Il socio che diverrà assegnatario di un'abitazione entrerà immediatamente per sè e suoi successori nel possesso e godimento di essa coll'obbligo di pagare le tasse e provvedere alla manutenzione, ma non ne acquisterà la proprietà se non dopo che avrà pagato pel corso di un decennio dall'ottenuto possesso il contributo mensile di L. 1. 50, e avrà continuato per un quindicennio dalla data di sua iscrizione il pagamento delle quote settimanali, salvo il caso di morte, in cui cesserà pei suoi successori quest'ultimo obbligo. Rendendosi moroso pel corso di otto mesi all'adempimento delle dette obbligazioni, la Società potrà disporre per nuova estrazione dell'abitazione a lui assegnata; ma, ove la morosità avvenga dopo il primo quinquennio, la Società restituirà al socio assegnatario decaduto i contributi mensili da lui pagati, semprechè non sia stata costretta procedere contro il medesimo per la riconsegna dell'abitazione.

Altre buone e provvide disposizioni contiene lo statuto, e nel luglio u. s. costituivasi regolarmente il Consiglio direttivo nominando a presidente il conte Giovanni Guarini ed a vice-presidente l'egregio dottor Temistocle Panciatichi. Il Consiglio fece appello alla cittadinanza con un caloroso manifesto, e per mostrare sempre meglio il vantaggio dell'Istituzione, fece stampare un dialogo popolare con cui se ne spiega anche con chiarezza l'organismo.

Auguriamo il migliore successo per l'opera provvida e filantropica

La Società operaia di M. S. in Mercìano (Romagna), premiata con medaglia d'argento all'Esposizione Generale Italiana di Torino, conta 17 anni di vita, ed ha fatto molte cose buone e utili al paese. Al 31 dicem. 1884 questo sodalizio, piccolo per numero di soci, aveva un patrimonio di L. 16,512, 32 per il *Fondo sussidi*; di L. 9,912. 26 per il *Fondo inabili al lavoro*, e di L. 4,771. 06 per il *Fondo vedove ed orfani*.

La *Cassa di prestiti e risparmi* annessa al sodalizio, ebbe in detto anno un movimento di ital. L. 1,247.950. 04 e realizzò un utile netto di

L. 4,374. 70. Quest'utile andò per $^4/_5$ in aumento del patrimonio de Cassa, il quale ammontò così a L. 18,320. 20, e per $^1/_5$ al Fondo vedo ed orfani.

La Società sta ora occupandosi di altro argomento importantissimo, costruzione cioè di case operaie.

La Società operaia di previdenza in Reggio di Calabria, conta po più di sei mesi di vita, ma il numero dei soci già oltrepassa i 600, e capitale aumentato è di ben L. 10 mila. Una Commissione di soci ben meriti sta anche studiando di unire alla Società di M. S. una Cassa coop rativa di depositi e prestiti.

Il giovane sodalizio ha pure cominciato a dar prova dei suoi buoni sen menti, promovendo un'accademia a prò degli operai palermitani colpiti d colèra, e loro famiglie, accademia che diede un provento netto di più d 700 lire.

La Società di M. S. fra gli operai e commessi del Comune di Par ed i prestiti all'onore. — Il Consiglio direttivo di quest' ottimo Sodalizi fedele al suo programma di patrocinare coscienziosamente l' interesse m rale e materiale della Società e dei soci, ha recentemente studiata l'istitu zione dei prestiti all'onore, allo scopo di metterla in vigore a favore deg ascritti all'associazione che con tanto intelligente zelo amministra. Esso ragione mostrasi fiducioso nella puntualità dei soci a mantenere gl'impegn che con questi prestiti verrebbero ad assumere, e trovasi tanto più indotto tal modo di vedere, in quanto che la locale Cassa di risparmio, benemeri di tutti i sodalizi parmigiani, in occasione del suo 25° anniversario segn lava testè i risultati di detti prestiti da essa istituiti, risultati che tornano tutto onore di quei bravi ed onesti operai. Infatti dal 1° agosto 1883, epo in cui la Cassa istituì tali prestiti, al 31 luglio p. p., di fronte a 542 pr stiti da essa fatti per l' importo complessivo di L. 50,290, i crediti insolu per questo titolo non superano le lire cinquecento.

La Società provvederà alla nuova istituzione, ora così fondata, con u conto corrente guarentito apertole al due e mezzo per cento, sino alla co correnza di L. 10,000, dalla prelodata Cassa di risparmio. — Benissimo.

La Casa reale e gli operai di Bologna. — È noto che S. M. il re V torio Emanuele aveva fatto acquisto di tante azioni per la somma di Li 12,000 della disciolta società bolognese per le case in via Saragozza.

Essendosi quella società posta in liquidazione, la Casa reale investì somma, elevatasi fra capitale e frutti a L. 16,800 in azioni della Socie cooperativa attuale per le case operaie.

Ma non potendosi avere più di 5,000 lire investite in una cooperativ la Casa stessa ha generosamente regalato le azioni corrispondenti alle 11,8 lire eccedenti, L. 5,000 agli Ospizi marini, per L. 5,000 agli Asili infant le rimanenti lire 1,800 al Ricovero di Mendicità.

La Cassa di risparmio scolastica a Ficarolo (prov. di Rovigo). — Secondo l'ultimo censimento, Ficarolo ha 3,686 abitanti e possiede, oltre d una Cassa di risparmio autonoma, una Cassa di risparmio scolastica tituita nel 1875.

Retta da uno speciale regolamento, e sotto l'immediata vigilanza dei inicipio, essa figurò alla Esposizione di Torino, riportandovi una delle *daglie d'oro* istituite dal Ministero d'agricoltura e commercio.

La Cassa di risparmio autonoma si formò con 150 azioni da L. 60 una, concesse *a capitale sterile* da egregi cittadini, e venne inaugurata 1877. In sette anni raccolse cospicue somme, tantochè, con beneficio paese, potè erogare L. 583,976 in n. 2,138 sovvenzioni, con una media L. 273. 14 caduna.

La Cassa scolastica ebbe dal 15 gennaio 1875 al 21 giugno 1885 1,383 alunni *depositanti* sopra n. 3,186 *iscritti*, ed essi versarono Lire ',142. 20, somma che venne collocata sopra n. 471 libretti di credito alla assa principale.

Nell'anno scolastico 1884-85 le scuole del Comune erano 7, le classi 13; li alunni iscritti 324, e i depositanti 187. La somma versata fu di L. 2,080. 09.

La media del deposito per ogni alunno fu di L. 1:,123.

Le istituzioni di previdenza fioriscono nel piccolo paese di Ficarolo, il uale, oltre a quelle su notate, possiede una Società operaia di mutuo ›ccorso, fondata nel 1869, una Biblioteca popolare circolante in servizio ıl 1874, e una Società dei reduci dalle patrie battaglie, che ebbe vita :l 1881.

Tanto essa che la Società operaia fanno piccoli prestiti ai loro soci con :eresse limitatissimo.

La Cassa pensioni delle Strade Ferrate dell'Alta Italia, che conta 23 ni di vita, aveva alla fine del 1884 n. 23,598 iscritti.

Il suo bilancio chiudevasi alla stessa epoca con un attivo di Lire ,026,863. 56, superiore di L. 2,350,035. 20 a quello del 1883.

Le pensioni pagate in codesto esercizio furono:

Ad agenti	L.	560,554. 08
A vedove e figli di agenti	»	534,622. 48
A famiglie d'orfani	»	9,908. 19
	L.	1,105,084. 75
Più si erogarono in soccorsi diversi	»	16,409. —
Onde una complessiva spesa a pro dei soci di. . .	L.	1,121,493. 75

Annesse al bilancio sono le tabelle dimostrative dell'entrata e spesa, ll'erogazione dei fondi e dell'impiego dei cospicui capitali di ragione ciale. Havvi poi una serie interessantissima di tavole statistiche da cui si sume la mortalità dei pensionati in oltre 20 anni, il numero medio delle :dove e la classificazione attuale degli iscritti per ordine d'età. Tutti lavori e tornano a grande onore del Comitato direttivo presieduto dal signor Pedroni.

La Banca mutua popolare di Trapani. — Abbiamo sott'occhio il re[...] conto per l'anno 1884 (secondo esercizio), che per i suoi risultati è davv[...] assai confortante.

Ed infatti la gestione del 1883 si chiudeva con 510 soci, portand[...] L. 184,550 il capitale sottoscritto, e a L. 122,883 quello versato su 3,[...] azioni. La gestione del 1884, al 31 dicembre, chiudevasi con 858 soci, [...] L. 402,900 di capitale sottoscritto, e L. 286,372. 83 di capitale versa[...] ammontando ad 8,058 il numero delle azioni.

Nella gestione del 1884 si è avuto un aumento di 348 soci, di 4,[...] azioni sottoscritte, di L. 218,350 di capitale sottoscritto, e di L. 163,489.[...] di capitale versato.

Nel corso dell'esercizio stesso entrarono L. 5,351,480. 19. Uscirono [...] pagamenti L. 5,257,008. 40, e la rimanenza in cassa pertanto era di L. 94,471.[...]

Furono ammessi 2,769 effetti fra prestiti e sconti per la compless[...] somma di L. 3,293,069. 34. I conti correnti passivi in tutto il 1884 ebb[...] un movimento per la somma di L. 2,287,212. 39, comprese L. 222,760.[...] di residuo al 31 dicembre 1883. — Il movimento della Cassa di risparm[...] annessa alla Banca non sorpassò la somma di L. 203,840. 10.

Nel giugno del 1884 ebbero poi ad inaugurarsi parecchie Agenzie, cioè: quelle di Marsala, Mazzara, Partanna, Salemo, Castellamare del go[...] e Calatafimi; le quali Agenzie scontarono alla sede ben 700 effetti per [...] somma di L. 675,259. 28, ed accrebbero di 464 il numero dei soci.

Gli utili netti dell'azienda ammontavano al 31 dicembre 1884 a[...] somma di L. 26,787. 31, che diminuita della quota per il Fondo di riser[...] e di quella devoluta al Consiglio d'amministrazione, venne divisa nella [...]gione del 9. 44 per cento agli azionisti.

È veramente straordinario lo sviluppo preso in soli due anni da ques[...] Istituto popolare di credito, il quale ha già estese relazioni colle consore[...] Banche popolari italiane, con 26 delle quali teneva già aperti conti corre[...] alla fine dell'ultimo esercizio, oltre all'avere la rappresentanza del Banco [...] Sicilia. Di che assai ci congratuliamo con gli egregi amministratori de[...] l'Istituto, a capo dei quali sta il signor Felice Castagna.

La Banca Popolare Cooperativa di Nola. — Questa Banca ha incominci[...] il proprio esercizio il 2 agosto u. s Di essa abbiamo il resoconto al 31 ott[...]bre p. p. dal quale ci è dato di rilevare le seguenti notizie:

Attività: Biglietti di banca e monete metalliche L. 7,241. 89; portaf[...]glio L. 39,396; crediti L. 25,833; depositi L. 500; mobili e spese d'impian[...] da ammortizzarsi L. 2,537. 63; spese d'amministrazione, tasse e intere[...] passivi L. 156. 75. Totale dell'attivo L. 75,665. 27. Risconto: cambiali [...] scontate presso terzi L. 7,940.

Fondo sociale: Capitale L. 41,675, riserva L. 1,992.

Passività: Conti correnti con interesse L. 12; conti di depositi a [...]sparmi L. 12,293. 50; buoni fruttiferi L. 4,250; Banche e corrispond[...] L. 2,244. 35; contanti per cauzione di servizio L. 8,000; valori per cauzi[...]

di operazioni diverse L. 500; creditori diversi L. 3,669. 94; da liquidare in fine dell'annua gestione, ossia interessi attivi, sconti, provvigioni ed utili diversi L. 1,028. 48.

La Banca mutua popolare in Caiazzo ha reso di pubblica ragione la sua situazione dei conti al 31 ottobre p. p. Essa presenta le seguenti risultanze riassuntive:

Attività: Cassa - biglietti di Banca e monete metalliche L. 4,206. 43; portafoglio, distinto in: cambiali e biglietti all'ordine a 3 mesi o meno L. 75,345. 36, cambiali e biglietti all'ordine fino a 6 mesi L. 118,475. 50, anticipazioni sopra pegno di titoli L. 2,747. 25, cambiali per prestiti all'onore L. 1,695 50; beni stabili L. 7,072. 06; titoli di debito dello Stato dati in cauzione al Banco di Napoli L. 65,000; mutui ipotecari L. 12,433. 93, idem a corpi morali L. 9,000; conti correnti garantiti L. 32,520. 69, idem con B. B. e C. C. L. 202,854. 61; effetti da incassare per conto terzi L. 7,255. 80, effetti e crediti in sofferenza L. 200, debitori diversi L. 116. 25; fondiaria per conto soci L. 4,314. 57; azionisti, salvo azioni sottoscritte L. 771. 90; depositi: di valori per cauzione di opere diverse L. 3,853. 03, idem in garanzia di conti correnti L. 43,000; mobili e spese d'impianto da ammortizzarsi L. 2,058. 85. Spese del corrente esercizio: spese d'amministrazione L. 5,058. 50, tasse L 1,986. 85, interessi passivi L. 8,102. 22; risconto: cambiali riscontate presso terzi L. 78,735.

Fondo sociale: Capitale effettivamente incassato sopra Azioni sottoscritte n. 2,000 da L. 25, L. 50,000, per n. 203 di nuova serie L. 5,075; riserva stabile L. 14,722. 57, idem eventuale L. 2,597

Passività: Accettazioni cambiarie L. 20,000; conti correnti con interesse L. 49,000, conti di depositi a risparmio L. 42,546. 64, buoni fruttiferi L. 140,574. 25; depositi di Banche e corrispondenti L. 212,967. 82; altri depositi diversi L. 46,853. 03; frutti e dividendi delle Azioni L. 840. 50, creditori diversi L. 467, interessi sospesi per prestiti all'onore L. 274. 65. Rendite del corrente esercizio da liquidare infine dell'annua gestione, ossia interessi attivi, sconti, provvigioni ed utili diversi L. 22,150. 83.

La Banca popolare cooperativa parmense presentava la seguente situazione generale al 31 ottobre p. p.:

Attivo: Cassa: biglietti banca e numerario in forziere L. 61,000, idem e valori in scadenza presso il cassiere L. 44,551. 89; portafoglio: prestiti n. 1,600 L. 848,097, sconti n. 359 L. 166.002. 15, incassi n. 40 L. 12,937. 76; sovvenzioni contro pegno di valori n. 140 L. 51,256. 50; conti correnti garantiti n. 5 L. 35,823. 73; valori di proprietà: titoli di debito dello Stato L. 26,126. 30, obbligazioni fondiarie L. 93,500, idem ferroviarie L. 50,025, azioni industriali e commerciali L. 8,550. 60; corrispondenti L. 8,422,751. 39; crediti per effetti in sofferenza; dei passati esercizi L. 10,484. 64; idem con garanzia ipotecaria L. 5,920. 62; dell'esercizio corrente L. 549. 50; debitori diversi L. 12,551. 38; depositi di valori: a cauzione L. 102,909. 89, a cu-

stodia L. 98,001. 25; attività diverse: mobilio e casse forti L. 9,574. 96, r
gistri, stampe e spese d'impianto L. 6,735. 20; totale dell'attivo L. 10,067,349.7
Oneri e spese a tutt'oggi da liquidarsi in fine d'esercizio L. 86,613. 98.

Patrimonio sociale: Capitale versato azioni n. 6,000 da L. 50 L. 300,00
fondo di riserva L. 24,490. 15; tasse di ammissione di nuovi soci L. 1,02

Passivo: Depositi fiduciari a risparmio n. 1,134 L. 725,410. 47; in con
corrente n. 48 L. 48,500. 07; in buoni fruttiferi n. 5 L. 34,871. 75; corr
spondenti L. 8,682,659. 41; obbligazioni passive n. 1 L. 3,547. 25; creditori
per dividendi in corso e arretrati L. 6,155. 19, diversi L. 887. 29, compe
tenze 1886 L. 8,702. 82; depositanti di valori: a cauzione L. 102,909. 89,
custodia L. 98,001. 25; totale del passivo L. 9,711,645. 39. Rendite e pro
fitti: risconto 1884 L. 18,798. 72; sconti, interessi, provvigioni, ecc.,
tutt'oggi da liquidarsi in fine d'esercizio L. 98,009. 48.

La Banca popolare di Moliterno così riassume in un nitido prospetto
la sua situazione al 31 ottobre 1885:

Capitale sociale costituito da n. 5,052 azioni da L. 50 cadauna sotto-
scritte da n. 265 soci L. 252,600; saldo da versare sulle azioni sottoscritte
(pagabili anche a rate) L. 168,138. 88; capitale effettivamente versato Lire
84,461. 12; fondo di riserva effettivamente versato L. 3,526. 28; valore no-
minale dell'azione L. 50; prezzo corrente dell'azione L. 58.

Attivo: Effetti in portafoglio L. 252,161. 21, idem all'incasso per conto
di privati L. 340, id. id. di Istituti di credito L. 3,536. 52; cassa L. 8,140. 15;
conti correnti attivi L. 250; azionisti saldo a versare L. 168,138. 88, idem
tassa d'ammissione L. 39, idem tassa pel fondo di riserva L. 3,107. 56,
fondi pubbl.; titoli di proprietà della Banca (prezzo d'acquisto) L. 48,158. 15;
Banche e corrispondenti L. 337,392. 41, depositi a custodia L. 14,665, idem
a cauzione operazioni L. 17,967; mobilio L. 1,809. 53; spese d'impianto
L. 1,576. 59, spese rimborsabili L. 403. 23, spese dell'esercizio precedente
(risconto attivo) L. 3,116. 40, spese dell'esercizio corrente; d'amministra-
zione L. 1,402. 52, imposte e tasse L. 341. 20, interessi passivi L. 6,128. 85;
totale generale L. 868,674. 20.

Passivo: Capitale versato L. 84,461. 12, riserva L. 3,526. 28; conti cor-
renti ad interesse L. 89,240. 33, conti correnti disponibili L. 1.252. 10, conti
correnti non disponibili L. 3,890. 82; buoni fruttiferi L. 105,499. 14; Banche
e corrispondenti L. 354,171. 37; depositanti per depositi a custodia L. 14,665;
depositanti per depositi a cauzione L. 17,967; creditori diversi da regolare
L. 94. 48; azioni saldo a versare L. 168,138. 88; tasse d'ammissione saldo a
versare L. 39, tasse fondo di riserva saldo a versare L. 3,107. 56; dividendo
esercizio precedente (saldo a pagarsi) L. 390. 26, utili dell'esercizio prece-
dente (risconto passivo) L. 2,541. 44, utili dell'esercizio corrente (interessi
attivi e benefici) L. 19,689. 42.

La Banca popolare pesarese ci ha pure inviato la seguente situazione
generale al 31 ottobre 1885:

Attività: Biglietti di banca L. 29,973, monete metalliche L. 904. 69

effetti scontati L. 400,451.04, anticipazioni contro depositi L. 56,150, effetti per l'incasso L. 17,172. 94; rendita ital.ª 5 per cento: presso il Banco di Napoli L. 52,342. 15, presso la Banca nazionale toscana L. 52,263. 90, azioni di Società L. 25,766; depositi a cauzione L. 83,747. 06; conti correnti garantiti L. 26,577. 06, senza speciale classificazione L. 21,356. 61, mobilio da ammortizzare L. 759. Totale dell'attivo L. 767,463. 45. Interessi passivi L. 11,026. 62, spese d'amministrazione L. 8,447. 16, imposte e tasse L. 3,509. 55. Totale generale L. 790,446. 78.

Patrimonio sociale: Capitale in azioni n. 3,241 da L. 50 nominali L. 162,050, fondo di riserva L. 29,910.

Passività: Piccoli depositi a risparmio L. 11,600. 48; conti correnti ordinari L. 252,080. 92; conti correnti a *chèques* L. 3,293. 83; boni fruttiferi L. 10,740. 50, conti correnti senza interesse L. 12. 66, conto cambio col Banco di Napoli L. 50,000, conto corrente colla Banca nazion. toscana L. 36,327. 27, corrispondenti correntisti L. 76,239. 65; creditori per operazioni di sconto L. 9,223. 20, dividendi delle azioni L. 1,536, fondo di previdenza per gl'impiegati L. 3,721, depositanti di valori a cauzione Lire 83,747. 06; sottoscrittori di azioni L. 13,806; fondo a fronte perdite L. 969. 57. Totale del passivo L. 745,258. 14. Interessi attivi L. 34,856. 39; provvigioni e proventi L. 817. 25. Calcolandosi il risconto del portafoglio al 31 dicembre 1884 alla pari, in L. 9,515, ritorna il totale generale di L. 790,446 78.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

Legato di beneficenza — Sindaco — Tavole di fondazione — Interpretazione — Erezione in Corpo morale — Rappresentante giuridico — Continuazione della lite — Annualità arretrate.

Sfugge alla censura della Corte di Cassazione il convincimento dei giudici di merito, che, non solo per legge, ma per le disposizioni del fondatore ritiene nel Sindaco il dritto ad agire in giudizio per l'attuazione di un pio lascito a pro di donzelle povere del Comune.

Eretto il pio lascito in Corpo morale la Congrega di carità, cui ne sia affidata l'amministrazione, ha azione a continuare il giudizio istituito dal Sindaco e ad ottenere i capitali dotalizi del pio lascito suddetto.

Promosso il giudizio per l'adempimento del pio lascito, sono dovute le annualità arretrate con gl'interessi legali dal dì della domanda. (*Sentenza della R. Corte di cassazione di Napoli, udienza del 28 gennaio 1885, nella causa* Maffei-Friozzi *contro* Congrega di carità di Capua).

Quistioni. — 1. Sfugge alla censura della Corte di cassazione il convincimento dei giudici di merito, che, non solo per legge, ma per le disposizioni del fondatore ritiene nel Sindaco il dritto ad agire in giudizio per l'attuazione di un pio lascito a pro di donzelle povere del Comune?

2. Nell'affermativa, eretto il pio lascito in Corpo morale la Congrega di carità, cui ne fu affidata l'amministrazione, avea azione a continuare il giudizio istituito dal Sindaco e ad ottenere i capitali dotalizi del pio lascito suddetto?

3. Dovea la Corte di appello spiegare i provvedimenti riserbati dalla prima sentenza e non rinviati al Tribunale?

4. Respinta dalla prima sentenza l'eccepita carenza di azione, poteasi ulteriormente discutere della stessa?

5. Promosso il giudizio per l'adempimento del pio lascito, possono dirsi non dovute le annualità arretrate con gli interessi legali dal dì della dimanda ?

6. È fondato il ricorso della Congrega di carità per l' ammessa prescrizione quinquennale delle annualità arretrate ?

7. Può formare oggetto di censura il rinvio ad altra sede della disputa sulla responsabilità dell'erede del fondatore del pio lascito per l'esazione ed inesigibilità di taluni dei capitali assegnati ?

8. Vi ha e per quanta parte omissione di pronunzia circa gli interessi legali sulle annualità arretrate?

9. Che sulle spese e sui depositi ?

La Corte ha considerato in fatto che il Tribunale civile di S. Maria Capua Vetere, nella sentenza del 13 luglio 1883 sulle dimande della Congrega di carità di Capua e su quella incidentale e riconvenzionale di Maria Friozzi, dichiarò allo stato non trovar luogo a deliberare, ritenendo che la a Congrega suddetta non potesse reassumere le istanze avanzate dal Municipio di Capua contro gli eredi di Francesco e Michele Friozzi per il pagamento delle annualità da invertirsi in maritaggi per le donzelle orfane di Capua, de' quali era affidato l' incarico a Michele Friozzi e suoi eredi, giusta l testamento del 17 luglio 1836 del su nominato Francesco Friozzi.

La Corte d'appello di Napoli sugli appelli principali della Congrega di carità ed incidente condizionato di Maria Friozzi, nella sentenza del 21 marzo 1884, dichiarò la riassunzione della istanza, e che la Congrega di carità avesse legalmente continuato il giudizio già istituito dal Municipio di Capua nell' interesse del pio lascito fondato da Francesco Friozzi prima che questo lascito fosse eretto in Corpo morale e ne fosse stata affidata l'amministrazione ad essa Congrega di carità; rigettò le eccezioni di perenzione, carenza di azione e prescrizione trentennale; dichiarò non trovar luogo a deliberare allo stato sul dippiù dell' appello principale e sull' appello incidente condizionale, e riserbò le spese. Nell'altra sentenza del 25 luglio 1884, condannò Maria Friozzi a consegnare alla Congrega di carità tutti i titoli ed atti relativi ai capitali *quandocumque* destinati per doti del fu Francesco Friozzi e ripetibili contro gli eredi di Salvatore del Vecchio, marchese Mastrilli e principe di Castelcicala, sotto pena de' danni ed interessi; dichiarò il dritto della Congrega a riscuotere direttamente dai debitori gli interessi de' capitali tuttora dovuti, rimanendo questi vincolati a favore del pio lascito Friozzi, condannò Polidoro, Salvatore ed Elvira del Vecchio a pagare alla Congrega gli interessi decorsi dal 31 decembre 1864 al 31 decembre 1880 oltre i successivi sul capitale che dovevano; condannò Maria Friozzi alla restituzione di cinque ottave parti del capitale pagato al suo autore dagli eredi di Gaetano Leonardi, e della sua quota esatta in conto del capitale dovuto a Mastrilli, col vincolo del reimpiego a favore del pio lascito; al pagamento degli interessi sulle indicate somme in proporzione di quelli stipulati con

gli originari debitori a cominciare dal quinquennio antecedente al libello institutivo del giudizio ad istanza del Municipio, dichiarando prescritte le annualità precedenti; la condannò pure al pagamento delle quattro annualità riscosse dagli eredi del Vecchio fino al 31 decembre 1864 e degli interessi legali sulle annualità da lei dovute fino al 1865, con decorrenza dal giorno della prima dimanda in poi; fece salvo alla Congrega di carità ogni azione di regresso nel caso di avvenuta esazione o di inesigibilità de' rimanenti debiti di Mastrilli e di Castelcicala, e condannò Maria Friozzi a due terzi di tutte le spese del giudizio, compensando l'altro e le spese nel rapporto degli eredi del Vecchio.

Che Maria Friozzi ricorre dall' una e dall'altra sentenza della Corte di appello e la Congrega di carità ricorre dalla seconda delle sentenze stesse.

Il ricorso di Maria Friozzi contro la prima sentenza si è prodotto per tre motivi de' quali risguardano il primo la violazione della legge sulle Opere pie, e relativo regolamento confondendosi la vigilanza con la rappresentanza in giudizio, che non era dato al Sindaco specialmente per un ente non ancora eretto in Corpo morale, il secondo la violazione degli articoli 332 e 333 cod. proc. civ. mentre la erezione in Corpo morale creava l'ente senza sostituirlo ad altro precedente, ed il terzo la violazione degli articoli 832 cod. civ., 3 e 29 sulle Opere pie, trattandosi di pio lascito, di cui la Congrega di carità non poteva prendere ingerenza.

Il ricorso dall'altra sentenza poi dalla medesima Maria Friozzi interposto si fonda sopra quattro motivi, val dire:

1. Per violazione dell'art. 491 cod. proc. civ., perchè dovea la causa ritornare al Tribunale che nella sentenza appellata aveva dichiarato non trovar luogo a deliberare allo stato.

2. Perchè nella prima sentenza non doveva ravvisare un giudicato circa l'eccezione di non potere la Congrega di carità rivendicare i capitali disposti dal testatore.

3. Violazione dell'art. 830 cod. civ. e 4 legge sul contenzioso amministrativo e 2 codice civile per essersi accolta la dimanda degli arretrati mentre per gli anni, cui si riferivano, erano incerte le persone, alle quali il lascito doveva profittare e perchè si erano dati gli interessi legali sulle rendite scadute, non versandosi nei rapporti tra creditori e debitori.

Il ricorso della Congrega di carità dalla seconda sentenza riflette l'ammessa prescrizione quinquennale, il rinvio ad altro giudizio della responsabilità della Friozzi, e gli *interessi legali non accordati sulle rendite in conformità della domanda.*

Sulla prima e seconda. — La Corte ha considerato in dritto che la Corte di appello nella prima delle due sentenze impugnate ritenne che sia pel testamento di Francesco Friozzi, sia per le leggi vigenti, il Sindaco di Capua nel 1866 avesse avuto il dritto di convenire in giudizio gli eredi del detto Friozzi, e quelli del suo figliuolo ed erede fiduciario Michele, dappoichè il su nominato testatore Francesco Friozzi aveva disposto che il bussolo di maritaggi a favore delle figlie orfane della città di Capua, de' qua

ea incaricato il figlio Michele, suoi eredi e successori, dovesse farsi colla esenza ed assistenza del Sindaco comunale *pro tempore*, e la preferenza ı le sorteggiabili dovesse osservarsi tra detto suo figlio Michele e dal *Sinco del comune con legali certificati alla mano.*

Or, se la Corte di merito si convinse che trattandosi di un pio lascito prò delle figlie orfane della città di Capua, il Sindaco di questa, chiamato l testatore a presenziare al bussolo, e ad osservare i requisiti delle donlle da sorteggiarsi, aveva il dritto di convenire in giudizio coloro i quali caricati dal testatore non avevano curato di eseguire la volontà, tanto aggiormente, quando era per decorrere il trentennio della morte dello esso, un tale convincimento sfugge senza dubbio alla censura di questo ıpremo Collegio.

Che ritenuto pel testamento il diritto ad agire in giudizio per l'attuaone del pio lascito, tornava superfluo discutere se al detto Sindaco fosse r legge competuto il dritto a rappresentarlo in giudizio pria che fosse etto in Corpo morale. Ciò non ostante con la guida degli art. 14 legge agosto 1862 sulle Opere pie„ 1 e 5 relativo regolamento 27 settembre 862 e 82 legge comunale e provinciale e non già con quella delle leggi eesistenti, come crede la Friozzi nel ricorso, mentre nella sentenza si legge *nza ricorrere alle antiche disposizioni vigenti in queste province*, la Corte merito riconosce nel Sindaco il dritto ad agire in giudizio per l'adempiento della pia disposizione Friozzi.

Il ragionamento della sentenza sul proposito neppure è censurabile, erciocchè se la sorveglianza delle opere spetta all'Autorità governativa, alle eputazioni provinciali ed ai Consigli comunali, se l'Autorità comunale deve dagare se nel Comune vi sieno lasciati o beni a sollievo dei poveri e ornati dalla loro destinazione, giusta il citato art. 50 del regolamento, e : il citato art. 50 mentre dispone doversi di ciò informare il Prefetto, non eta all'Autorità municipale di prender i provvedimenti che l'urgenza può onsigliare e per evitare che si perda un lascito in benefizio dei poveri del omune pria che non si compiano le opportune formalità per la erezione ı Corpo morale, il Sindaco di Capua, il quale vedeva che gli incaricati dal estatore, non curavano di eseguirne la volontà, che i capitali assegnati per maritaggi si stornavano dalla loro destinazione e che era per verificarsi la rescrizione trentennaria nell'interesse delle figlie orfane della sua città, e he pur la vigilanza non solo per legge, ma ancora per testamento avea el promuovere il provvedimento occorrente contro coloro i quali erano dal estamento incaricati della esecuzione per la erezione del pio lascito in Corpo morale e fin quando questo non avesse avuto luogo, poteva certo gire in giudizio contro coloro i quali erano dal testamento incaricati della secuzione.

Che ritenuto bene istituito dal Sindaco di Capua il giudizio pria della rezione del pio lascito in Corpo morale, seguita questa ed affidata dal decreto reale l'amministrazione del detto pio lascito alla Congrega di carità, erchè l'erede fiduciario non aveva curato l'adempimento dell'incarico affi-

datogli non poteasi mettere in dubbio il dritto della Congrega stessa continuare il giudizio promosso da chi provvisoriamente e nello intere delle figlie orfane della città che amministrava aveva assunta la rappres tanza in giudizio del cennato pio lascito e sostituendosi alla rappresenta provvisoria del pio lascito semplicemente fondato, quella diffinitiva di t pio lascito eretto in Corpo morale, verificavasi certo un cangiamento stato, per cui dovevasi dar luogo a riassunzione d' istanza ai termini de art. 331 e 332 cod. proc. civ.

Che la Corte di merito si convinse in fatto come realmente era, c Francesco Friozzi volle fondare un pio legato a favore delle orfane de città di Capua; che tale legato non rientrasse tra le fondazioni contempl dall'art. 3 legge 3 agosto 1862; che non avendo gli incaricati dal testato dell'amministrazione adempito alla sua volontà ai termini degli art. 4 e mentovata legge e 59 relativo regolamento, l'amministrazione col decre reale si era affidata alla locale Congrega di carità, e che perciò dovev respingere l'eccepita carenza di azione.

Or se tale convincimento di fatto non può formare oggetto di censu in Cassazione; se il caso in cui la persona incaricata dal pio fondatore n ne esegue la volontà, è da equipararsi a quello nel quale la persona ste non voglia accettarne lo incarico previsto dai citati articoli e dall'art. 8 cod. civ., e se perciò la Congrega di carità aveva il dritto di ottenere i c pitali dotalizi del pio lascito per amministrarli ed invertirne le rendite n l' uso designato dal testatore, il terzo motivo di ricorso di Maria Frioz contro la prima sentenza neppure è fondato.

Sulla terza. — Ha considerato la Corte che la sentenza dei 21 mar 1884 nel rivocare la sentenza del Tribunale che aveva dichiarato non e servi luogo allo stato a deliberare sulla domanda della Congrega di carit condannandola alle spese, non rinviò ai primi giudici, ma riserbò gli ult riori provvedimenti;

Che a prescindere da se la sentenza del Tribunale fosse stata diff nitiva, interlocutoria o preparatoria, Maria Friozzi non ricorre dalla summe tovata sentenza dei 21 marzo 1884 per non essersi la causa rinviata norma dell'art. 492 cod. proc. civ. che la Corte di appello nella senten dei 25 luglio 1884 aveva l'obbligo di ottemperare al precedente giudica dei 21 marzo detto anno, e spiegare i provvedimenti dallo stesso riservat e che quindi il primo motivo di ricorso della su nominata Friozzi cont la su riferita sentenza 25 luglio 1884 va senz'altro respinto.

Sulla quarta. -- Ha considerato che rigettata dalla sentenza dei marzo 1884 l'eccezione di carenza di azione proposta contro la Congre di carità che reclamava i capitali assegnati in dote al pio lascito, e ricon sciuto nella Congrega stessa il dritto di amministrarlo non potevasi risoll vare siffatta eccezione, quando ritornava la causa per la spiega dei prov dimenti riserbati e la sentenza 25 luglio 1884 nel ritenere tale eccezio coverta dal giudicato, lungi dal violare, ha esattamente applicati gli artic 1350 e 1351 codice civile.

Sulla quinta. — Ha considerato, che i giudici di merito si convinsero che trattavasi non di un peso imposto alla eredità come legato annuo alle orfane di Capua, ma di un ente fondato del testatore con speciale dotazione, eretto in Corpo morale con regio decreto e che perciò non si poteva negare alla Congrega di carità che ne aveva l'amministrazione, il diritto a riscuotere le rendite arretrate, non potendosi opporre la mancanza di sorteggio e delle attribuzioni da farsi in ogni anno a favore delle donzelle orfane, ciascuna delle quali non aveva un diritto proprio da sperimentare, nè la Friozzi poteva appropriarsi quelle rendite che, per fatto e colpa di lei, non avevano potuto ancora venire destinato allo scopo determinato dal fondatore.

Che siffatto convincimento della Corte d'appello non può essere censurato da questo Supremo Collegio; che l'art. 830 cod. civ., di cui la Friozzi lamenta la violazione non era per nulla applicabile nella specie, non essendo la disposizione del testatore fatta a favore di persona incerta, in modo da non potere essere determinata; che a prescindere dal difetto di speciale conclusione nella comparsa della Friozzi presentata per la sentenza del 25 luglio 1884, la su nominata Friozzi non può dire violato l'art. 2 disp. prel. per essersi dato effetto retroattivo al regio decreto che eresse in Corpo morale il pio lascito fondato da Francesco Friozzi, dappoichè la erezione in Corpo morale di un ente già fondato deve necessariamente reagire al tempo della fondazione, mentre in contrario, siccome nella specie verrebbe a verificarsi, l' incaricato del testatore potrebbe eluderne le pie disposizioni, non provocandone la erezione in Corpo morale e frapponendo ostacoli alla persona dalla legge e dal testatore chiamata alla sorveglianza di tali disposizioni pie e che da ultimo la dedotta violazione dell'art. 4 legge sul contenzioso amministrativo circa la contestazione del dritto leso dall'atto dell'Autorità amministrativa, non sussiste per nulla, perciocchè non vi fu disputa alcuna sul proposito innanti ai giudici di merito.

Che ritenuto nella Friozzi l'obbligo al pagamento delle annualità arretrate su i capitali assegnati al pio lascito da lui e dal suo autore riscossi e sulle annualità a lui pagate dagli eredi del Vecchio, non può la medesima esimersi dall'obbligo agli interessi legali sulle annualità suddette, dal giorno in cui ne fu fatta dimanda giudiziale, e fu così costituita in mora, e tanto meno giova il dire che l'art. 1232 cod. civ., per cui gli interessi scaduti possono produrre altri interessi, è applicabile nei soli rapporti tra creditore e debitore ed è una disposizione novella, per quanto se la Friozzi riscosse i capitali *quandocumque* e le annualità pertinenti al pio lascito; se in tal modo, lungi dall'adempiere alle obbligazioni, che le venivano dal testamento di Francesco Friozzi, produsse danno all'ente fondato dal medesimo oggi amministrato dalla Congrega di carità, che giusta gli articoli 1151 cod. civ. e 1136 leggi civili abolite è tenuta a risarcire e se il danno suddetto ai termini degli articoli 1231 cod. civ., 1107 LL. CC. abolite consiste negli interessi legali a norma degli articoli 1287 cod. civ. e 1108 LL. CC. abolite, le rendite scadute producono interessi dal giorno della dimanda giudiziale,

la condanna agli interessi legali arretrati, che invece degli originari debito la Friozzi deve pagare alla Congrega di carità, è certamente conforme al legge.

Sulla sesta, settima ed ottava. — Ha considerato la Corte sul ricor della Congrega di carità, che lo stesso non ha fondamento in rapporto l'ammessa prescrizione quinquennale delle annualità arretrate giusta l'art. 21 cod. civ.; perciocchè il giudizio fu istituito non per rendiconto di ammin strazione del pio lascito, ma per non essersi adempito alla soddisfazio delle somme, che in ogni anno ai termini del testamento di Frances Friozzi, Maria e i suoi eredi riscuotere dai debitori dei capitali *quandocumq* ed invertire nei maritaggi, e chiedevasi il pagamento dei capitali e de annualità riscosse; la Friozzi in riguardo alla Congrega di carità stava luogo dei suddetti debitori, dai quali, durante la rappresentanza di fatto d pio lascito, aveva esatto somme per capitoli od annualità ed era condanna agli interessi rispondenti alle annualità dovute da tre debitori sui capit riscossi ed alla restituzione delle annualità sui capitali non ancora pagati; persona cui per legge e pel testamento era affidata la vigilanza del pio l scito, ben poteva agire fin dalla morte del fondatore per l'adempimen della sua volontà, evitando il cumulo delle annualità in mano di chi, inc ricata di riscuoterle, doveva in ogni anno versarle per i maritaggi, e quin gli interessi posti a carico della Friozzi, in luogo dei debitori dei capita costituiscono senza dubbio somme pagabili ad anno e prescrittibili second gli articoli 2144 cod. civ. e 2183 LL. CC. abolite.

Che la Corte d'appello condannò Maria Friozzi a consegnare alla Co grega di carità tutti i titoli ed atti relativi ai capitali *quandocumque,* rep tibili contro gli eredi di Salvatore del Vecchio, marchese Mastrilli e pri cipe Castelicicala, sotto pena di tutti i danni ed interessi, condannò gli ere del Vecchio, presenti in giudizio, agli interessi che dovevano e la Frioz alla somma per sua quota esatta in conto del capitale dovuto da Mastri con i relativi interessi, e poichè non figuravano in causa il detto Mastril Casteliccala o i loro eredi, fece salva alla Congrega di carità ogni azio di regresso nel caso di avvenuta esazione e d'inesigibilità del rimanen debito di Mastrilli e di quello di Castelcicala, convincendosi non essere gi stificato di aver la Friozzi esatte anche queste altre somme di capiaali che per colpa di lei fossero divenute inesigibili. È vero che la sentenza r ragionamento parla solo del debito di Castelcicala, omettendosi il nome Mastrilli, ma è vero pure che nel capo settimo del dispositivo risponda primo luogo il rimanente debito di Mastrilli e poi quello di Castelcicala, modo da doversi reputare mere omessioni materiali la non indicazione nome di Mastrilli nelle considerazioni identiche per l' una e per l'altra somn che si facevano circa il rinvio dell'azione di regresso. Tale rinvio adunqu motivato da convincimento di fatto dei giudici di merito, non può cer esser censurato dalla Cassazione.

Che la Congrega di carità col terzo mezzo di ricorso si duole per n essersi accordati gli interessi legali in conformità della dimanda di lug

1866, val dire fino al 2 detto mese ed anno e poi essersi omesso discutere sulla dimanda degli interessi legali proposti in settembre 1881, inquanto agli interessi chiesti con la dimanda di luglio 1866, la Corte senza spendere alcuna parola di motivazione, li ha dati sulle annualità dovute alla Friozzi a tutto il 1865, reputando forse non ancora completa dal 1866 e come tale non produttiva d' interessi legali, secondo gli articoli 1232 capoverso secondo, 1233 cod. civ. e 1108 leggi civili abolite, mentre gli interessi si richiedevano sulle annualità al 2 luglio di ciascun anno.

Circa poi gli interessi legali dimandati in settembre 1881 sulle annate posteriormente scadute, non vi ha discussione e pronunziazione alcuna nella sentenza. Conseguentemente a norma degli articoli 360, 361 e 518 n. 6, cod. proc. civ., il suindicato terzo mezzo di ricorso deve accogliersi, annullandosi rispondentemente la su riferita sentenza.

Sulla nona. — Ha considerato che i provvedimenti sulle spese vanno proporzionati alla soccombenza. Art. 370 cod. proc. civ.

Che annullata la sentenza sul ricorso della Congrega di carità circa gli interessi legali, debbe rimaner ferma la condanna a due terzi di spese pronunziate contro Maria Friozzi, annullandosi la compensazione dell'altro terzo, su cui provvederanno i giudici di rinvio, e che le spese in cassazione vanno per tre sesti a carico della Friozzi, per due sesti debbono compensarsi e l'altro sesto sono da rinviarsi.

Che i ricorsi della Friozzi si rigettano e che per un mezzo si accoglie quello della Congrega di carità, e che perciò i depositi fatti dalla Friozzi vanno attribuiti all'erario dello Stato e quello eseguito dalla Congrega di carità debbe restituirsi, articoli 541 e 542 cod. proc. civ.

Per tali motivi. — La Corte rigetta il ricorso di Maria Friozzi contro le sentenze della Corte d'appello di Napoli dei 21 marzo e 25 luglio 1884.

Rigetta del pari il ricorso della Congrega di carità di Capua contro la seconda delle sentenze su mentovate, meno per difetto di discussione e pronunziazione sulla domanda degli interessi legali non dati sulla intera annata che dicevasi scaduta a 2 luglio 1866, e sulle annate posteriori, ed annullando per tale capo e per la compensazione del terzo delle spese la sentenza impugnata, rinvia la causa ad altra Sezione della Corte d'appello di Napoli.

Condanna Maria Friozzi a tre sesti delle spese in cassazione, ne compensa due sesti e rinvia a provvedere l'altro sesto alla Corte d'appello, cui si rinvia la causa per i capi della sentenza annullata.

Libera all'erario dello Stato i due depositi fatti di Maria Friozzi ed ordina restituirsi il deposito eseguito dalla Congrega di carità.

(*Gazz. del Proc.*)

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Assistenza sanitaria dei poveri — Obblighi dei Comuni. — 2. Opere pie
Conti — Approvazione della Deputazione provinciale — Ingerenza del Consiglio comun

1. *Assistenza sanitaria dei poveri — Obblighi dei Comuni.*

L'art. 116, allinea 5 della legge comunale annovera tra le spes obbligatorie per i Comuni quelle pel servizio sanitario dei medic chirurghi e levatrici pei poveri, in quanto non sia a quello provvist da istituzioni particolari: quindi da queste parole della legge risul in modo evidente che l'obbligo dei Comuni, in base alla citata dispo sizione si limita amministrativamente all'assistenza sanitaria a dom cilio dei poveri che si trovano nel Comune, e non può estender alle spese di cura di essi negli spedali, quando non si tratti di Co muni in cui hanno sempre vigore Speciali disposizioni sulla mater quali sono i Comuni Lombardi, Veneti e Toscani. (*Parere del Con siglio di Stato, 10 luglio 1885*).

(*Man. degli Amm.*)

2. *Opera pia — Riforma — Opposizione dopo compiuta la istruttoria del relativa proposta — Irricevibilità del ricorso.*

Se due amministrazioni di Opere pie autonome si rendano accordo iniziatrici della dimanda da parte del Consiglio comuna per la fusione dei due enti morali da affidare alla dipendenza del Congregazione di carità, una delle dette amministrazioni non p con tardive sue opposizioni impedire che abbia luogo la R. sanzio alla dimandata fusione, dopo compiuta la prescritta istruttoria de affare e la dichiarazione fatta dal Ministero di essere disposto adottare l'emesso parere favorevole del Consiglio di Stato.

Il ricorso all'uopo proposto dall'amministrazione opponente, l'appoggio dello art. 9 n. 4 della legge 20 marzo 1865 allegato *D*, irricevibile prima della emissione dell'occorrente R. decreto, perc non sarebbe ancora intervenuto alcun provvedimento amministrati sul quale siano esaurite e non possano proporsi dimande di ripar zione in via gerarchica. (*Parere del Consiglio di Stato, 19 maggio 188*

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

LA NUOVA AREA PER L'ISTITUTO DEI CIECHI DI MILANO

(LETTERA AL DIRETTORE DELLA *RIVISTA*)

Egregio signor Direttore,

Ella mi ha chiesto informazioni intorno alla nuova area che il Consiglio d' Amministrazione dell' Istituto dei ciechi nella nostra città ha acquistato, allo scopo di erigervi un nuovo Istituto, in cambio dell'attuale. In tale progetto restano implicate tutte le questioni di amministrazione, di didattica, di igiene, e specialmente di beneficenza, di uno dei più importanti istituti della nostra città: un cenno relativo al progetto stesso, non più allo stato ideale ma già in via di esecuzione, trova quindi il suo posto naturale nelle colonne della *Rivista della Beneficenza;* ed io son ben lieto ed onorato di poterglielo presentare.

L'annuncio di tale progetto venne fatto al pubblico in occasione dell' esperimento finale letterario e musicale, che si tenne nell' Istituto nei giorni 16 e 17 dicembre 1885.

L' Istituto ha costume di dare nel corso dell'anno alcuni saggi, ai quali viene gratuitamente invitata la cittadinanza: alcuni sono dati nella Chiesuola dell' Istituto, colla esecuzione di pezzi musicali, vocali ed istrumentali, di carattere religioso; altri nel salone dell'Istituto, ora con musica solamente, ora con musica e letteratura. È questo uno dei modi coi quali l' Istituto fa conoscere i progressi che continuamente va facendo; un modo di ringraziare le famiglie dei molti benefattori, che con qualche legato favoriscono l' Istituto; e un modo ancora di continuare

la serie dei benefattori nel futuro. Le accademie dei ciechi sono sempre assai frequentate da tutte le classi della cittadinanza ma specialmente dalla più colta ed elegante.

Fra le accademie la più importante è però quella che vien data nel dicembre, che riassume in certo modo in faccia a pubblico i progressi che l'Istituto ha fatto nel corso dell'anno tanto nella parte letteraria che musicale. A tale accademia sono sempre invitate anche le Autorità cittadine. Era quindi natural ed assai opportuno che fosse scelta questa solenne occasione pe far conoscere un progetto che tocca così profondamente le con dizioni dell'Istituto, e che deve interessare vivamente anche i pubblico, sia per le simpatie che nutre verso l'Istituto, sia pe l'aiuto efficace che il pubblico è invitato a prestare, affinchè progetto sia condotto prestamente e felicemente a termine.

Giacchè l'occasione si presenta favorevole darò alcuni rag guagli intorno all'accademia di quest'anno, che possono ba stare a porgere un'idea anche di tutte le altre.

All'accademia di quest'anno erano presenti: il consigliere delegato Tognola, in rappresentanza dell'Ill. sig. Prefetto; i marchese Crivelli, in rappresentanza del signor Sindaco; il prov veditore degli studi cav. Anselmo Ronchetti; e nel secondo giorno il consigliere municipale Fedele Massara, l'illustre pro fessor Stoppani, ed altre egregie persone. Il Consiglio dell'Isti tuto era rappresentato dal presidente cav. avv. Benaglia, dall'avv. Sommaruga. Il concorso del pubblico fu grande ne primo giorno, fu grandissimo nel secondo.

L'esperimento, di solito, versa intorno a due parti intera mente distinte, la parte letteraria e la parte musicale.

Per la parte letteraria sono presenti sul palco due schier di allievi, una schiera di maschi, ed un'altra di ragazze. In tal circostanza si scelgono sempre gli allievi migliori delle divers classi. Qui si tratta di far conoscere non tanto quello che s ciascun allievo, quanto di far conoscere che cosa viene inse gnato nell'Istituto, ed a qual grado di perfezione gli alliev possono pervenire. Gli esami individuali, assai dettagliati e se in ogni ramo di insegnamento per ciascun allievo e per cia scuna materia, vengono fatti al termine dell'anno scolastico, ne mese di luglio.

Le materie scolastiche, nelle quali allievi ed allieve saltu riamente vengono interrogati, sono la religione, il leggere, l scrivere, con diversi metodi, nomenclatura di cose, grammatic geografia, fisica e storia.

Ciò che maggiormente interessò quest'anno nella nomen clatura, fu l'enumerazione fatta dalle allieve di tutti gli arre femminili per coprirsi il capo, cominciando dal semplice nastr

apellino piumato: e per riguardo ai maschi una collezione
iccoli bustini in terra cotta dei principali autori di musica,
ani e stranieri; i Ciechi, toccando i profili, distinguevano
autore dall' altro, dando di ciascuno brevi e precisi cenni
rafici.

Le risposte di geografia vennero date segnando i confini
città sovra le carte fatte coll' inchiostro in rilievo: le carte
grafiche sono una delle applicazioni più pronte e felici di
sta invenzione: il punto particolare di geografia scelto per
me era la *Penisola balcanica,* colla divisione dagli Stati in-
ssati nell' ultima guerra tra la Bulgaria e la Serbia.

Gli allievi della quarta classe maschile, dettero poi un in-
ssante saggio rispondendo a diverse domande, alcune anche
cili, intorno al Calendario, alla divisione del tempo, all'anno,
iese, al giorno, al giro della terra intorno al sole, al modo
quale avvengono le eclissi, ecc., accompagnando le spiega-
i con alcuni apparecchi metallici, assai semplici, che i ciechi
eggiavano colla maggiore disinvoltura.

La parte più interessante dell' esame letterario fu lo svol-
nto di alcuni temi, dati a due allievi e due allieve dagli
iti al principio dell' esperimento, e che gli allievi devono
lere in presenza del pubblico, intanto che i compagni ri-
dono alle diverse materie. Non sono certamente queste
izioni favorevoli a fare bene un componimento: il tempo
eve, non più di un'ora, e le distrazioni sono continue. Mal-
o di ciò, più di una volta i componimenti svolti, sia per
itura delle idee, sia per la forma, raggiungono una relativa
zione, da far meravigliare il pubblico, e obbligarlo agli
usi.

Quest' anno, per esempio, l' allievo Vento Domenico, del
o anno, svolse nel secondo giorno un tema, che alla prima
ciazione mi sembrava abbastanza difficile, in un modo così
opriato e conciso, che non so resistere alla tentazione di
conoscere al pubblico non presente all' accademia, e fargli
ire la grata impressione provata dal pubblico che era pre-
. Il tema era il seguente: *La speranza del paese.* L' allievo
risse mediante il sistema colla tavoletta alla matita, sistema
itato e perfezionato nell' Istituto di Milano, e, con leggeri
ficazioni, adottato in quasi tutti gli Istituti dei ciechi in

. . . . . .

La speranza del paese.

« Il nostro paese che da tanti secoli sventuratamente giaceva
esso da quegli stessi popoli, pei quali esso era stato per

tanto tempo oggetto di ammirazione, di timore e di spaven
non poteva per lo passato concepire altra speranza che qu
di infrangere gli obbrobriosi ceppi, da cui era avvinto. Ma c
mercè l'opera generosissima ed unanime de' suoi figli, a que
intento finalmente riuscì: quale consolazione, quale gioia
esso!

« Ed ora che il nostro paese è libero ed uno, non
resta più nulla a desiderare, a sperare? Oh quante cose anco
Una perpetua prosperità, una più chiara gloria, una fut
grandezza, una lunga ed imperturbata pace.

« Ma in chi il nostro paese pone queste sue speran
Nella crescente gioventù. Oh sì, in te, o gioventù, l'It
confida il suo avvenire, a te saran serbate le sue future glo
a te la sua grandezza! Perchè però essa ti abbia a trov
quale ti desidera, oh! non deviare dal sentiero de' suoi anti
figli, non volgere altrove le tue mire; ma cresci sempre
sacrificio, nella religione, nella virtù ».

Questi concetti così giusti, che riassumono, può di
il passato, il presente, il futuro della storia d'Italia, espressi
modo così ordinato e conciso, destarono un senso di gener
ammirazione.

Il saggio letterario fu poi intramezzato dalla declamazio
di alcune poesie, che i ciechi recitano sempre con molta espr
sione e sentimento. I ciechi sono appassionatissimi per la poes

Al saggio letterario tenne dietro il saggio musicale che
quello che interessa sempre maggiormente il pubblico, sia p
la sua natura, sia per la perfezione singolare che nella mus
i ciechi dell'Istituto hanno raggiunto, e che permette di g
dicarli non alla stregua relativa della sventura da cui sono co
piti, ma dal merito intrinseco di veri artisti.

Ecco il programma eseguito:

Saggio musicale

Autori		Esecutori
TERSCHAK	— *Rapsodia elegiaca*, per flauto, con accompagnamento di piano .	*Rocco Giovanni* *Ascenso Antonio*
VERDI	— Preludio dell' Atto III dell' opera *La Traviata*, per quartetto d'arco	*Gli Allievi*
BOCHSA	— Concerto per arpa, sull' opera *Linda di Chamounix*	*Zanotti Rosa*
DUNKLER	— *Berceuse*, per violoncello, con accompagnamento d'istrumenti d'arco	*Gli Allievi*

Autori		Esecutori
PALESTRINA	*Pie Jesu*, coro a tre voci . . .	*Tutti gli Allievi e*
RICORDI	*La Vergine di Sunam*, coro a 4 voci	*le Allieve*
FAVILLI	— Concerto per violino, sull'opera *La Sonambula*, con accompagnamento di piano	*Gaudio Eugenio* *Panigada Giovanni*
ROSSINI	— *La Regata veneziana*, notturno a due voci.	*Le Allieve*
FLOTOW	— Sinfonia dell' opera *Alessandro Stradella*, per orchestra . . .	*Tutti gli Allievi*

Tutti i pezzi vennero eseguiti con maggiore o minor perfezione, ma tutti bene. Nel canto piacquero tutti e tre i pezzi, ma specialmente *La Regata veneziana*, che le allieve eseguirono con un assieme, uno slancio veramente mirabile. Dei pezzi istrumentali il più riuscito, il più finito, fu la *Berceuse* di Dunkler. Ecco il giudizio che ne diede il cronista di un giornale cittadino, nel riferire le impressioni dell' accademia:

« La *Berceuse* di Dunkler portò al colmo la commozione degli astanti. È una cosettina finissima, dalle frasi delicate, pastose, che si rincorrono, sfumano, e si fondono l'una nell'altra, una cosettina piena di sentimenti elevati, di pensieri mistici, arcani, di espressioni morbide, appassionate; è un poema misterioso, che mette nel cuore la mestizia di una patetica poesia, e infonde nell'animo un senso indefinito di dolce melanconia e di sublime abbandono . . . .

« Poveri ciechi! Se in quelle loro fredde, vuote occhiaje, fosse, in quel punto, riapparso il lampo della luce, avrebbero potuto vedere le lagrime furtive luccicare negli occhi delle numerose spettatrici, e scorrere giù silenziose sulle morbide guancie, leggermente arrossate dalla commozione. »

A metà del saggio musicale venne dato un breve esperimento di ginnastica dalle piccole allieve, con accompagnamento di pianoforte, e si fece la distribuzione di diversi premi agli allievi che maggiormente si distinsero per buona condotta e profitto. I premi consistono in libretti della Cassa di risparmio, da L. 20 fino a L. 50. Alcuni di essi sono di fondazione perpetua, altri sono avventizi, dati da benefattori per una volta tanto. Un premio venne dato ad un allievo perchè, oltre la buona condotta, si era spontaneamente assunto di far da compagno nell' Istituto ad un allievo, al quale era stato amputato un piede. Un altro premio venne dato come incoraggiamento al lavoro ad un addetto al *Laboratorio Zirotti*, un giovinotto di ventidue anni, divenuto cieco a diciotto, avendo quindi oltrepassata l' età per essere accolto quale allievo nell' Istituto.

Prima della distribuzione dei premi, lessi il breve d
scorso, che qui unisco:

« L'anno, che si compie, non muore privo di nob
soddisfazioni per l'Istituto; ha le sue compiacenze nel passa
ma ciò che più lo caratterizza è un'ardita speranza con
guarda nell'avvenire.

« Anche in quest'anno l'Istituto ebbe campo di far c
noscere fuori delle mura della città i lodevoli risultati della s
istruzione musicale: anzi, nel concerto dato a Como a favo
degli scrofolosi poveri di quella Provincia, il trionfo dell'Istitu
fu doppio: fu il trionfo dell'arte associato a quello della ben
ficenza, fu la sventura che presentava il più sublime dei r
graziamenti ai benefici che riceve, coll'essersi posta in grad
a forza di pertinacia nello studio, di rendere i medesimi ben
fici ad un'altra sventura.

« Più ancora: ad Amsterdam, nel passato agosto, si ten
un Congresso internazionale fra gli istruttori dei ciechi: al Co
gresso era unita una doppia esposizione, l'esposizione dei m
todi per l'istruzione musicale e letteraria pei ciechi, e l'esp
sizione dei lavori manuali tanto delle comunità maschili c
femminili. Fu una gara alla quale quasi tutte le nazioni era
rappresentate coi più lodevoli risultati dei loro migliori Istitu
l'Istituto di Milano, e fu il solo in Italia, non senza peritan
vi fece la sua comparsa. La difficoltà sembrava cresciuta da
fatto, che se da una parte creava un maggior onore portava c
sè una maggiore responsabilità: il Ministero italiano, invita
ufficialmente dal Governo olandese a mandare al Congresso
suo rappresentante, incaricava di questo ufficio chi già al Co
gresso avrebbe rappresentato l'Istituto di Milano. Ebbene,
ho la compiacenza di dire che in quella circostanza l'Istitu
e la Nazione non perdettero punto della loro estimazione
faccia agli stranieri: nella esposizione vennero ammirati tan
alcuni lavori, quanto alcuni speciali sussidi per l'istruzione;
quando poi in grembo al Congresso, io potei esporre quanto c
si fa col triplice gruppo di istituzioni: l'*Istituto propriamente det*
l'*Asilo Mondolfo*, il *Laboratorio Zirotti*, gli applausi scoppiaro
clamorosi e generali: io sentii quegli applausi colla compiacen
colla quale il figlio ascolta le lodi della madre lontana; e
compiacenza di quel momento non è superata che da que
che provo in questo istante nel raccogliere quegli applausi
portarli in mezzo a voi, perchè ora sono al vero loro indiriz
noi abbiamo potuto dire tutto il bene che qui si fa, perchè
milanesi colla loro beneficenza ci hanno messo in grado di p
terlo fare.

« E noi faremo ancor di più. Già in altre circostanze accennai al bisogno di allargare l'attuale Istituto; i suoi locali sono oramai insufficienti a contenere il numero cresciuto degli allievi: essi oggi sono 110, sessanta maschi e cinquanta ragazze, nè poterono accettarsi quest'anno tutti gli aspiranti che a norma del regolamento avrebbero avuto diritto alla ammissione. Era quindi necessario, urgente, un serio provvedimento.

« E qui mettendomi come rappresentante di tutti i ciechi, dei ciechi presenti e dei ciechi futuri che godranno del nuovo beneficio, io mi permetto di rivolgere agli onorevoli membri del Consiglio dell'Istituto, e di presentare ad essi i più vivi ringraziamenti perchè con un atto che onora a un tempo stesso la loro mente e il loro cuore, la sagacia dell'amministratore e la generosità del cittadino, hanno detto: Giacchè un provvedimento si deve prendere sia un provvedimento radicale; non sciupiamo più danari in rattoppi e ripieghi, che salvano l'oggi e richiedono domani altri ripieghi, senza riescire a provvedere bene giammai; giacchè si deve spendere, e spendere molto, spendiamo bene; spendiamo assicurando nei vantaggi del presente anche quelli del futuro: cerchiamo un'area libera, opportuna per la sua località, sulla quale erigere completamente e secondo le esigenze di una speciale comunità, qual'è quella dei ciechi, un Istituto nuovo; la sventura sarà meglio provveduta, la città ne avrà un nuovo e maggiore onore.

« Si è cercata l'area, l'area si è trovata: è un'area di quindicimila metri, in via Vivajo, ad uso di ortaglia, che si prolunga fra una corona di giardini signorili, per più rispetti opportunissima al nostro bisogno. L'altro ieri venne presentato all'illustrissimo signor Prefetto il contratto di compera, perchè dopo l'approvazione della Deputazione provinciale, si compiaccia di inoltrarlo al Ministero dell'interno, per ottenere la sanzione da Sua Maestà il Re.

« Ed ora?... Ora ci vogliono i mezzi. I mezzi l'Amministrazione in parte li ha; in parte li avremo vendendo l'attuale Istituto: e il resto?... Il resto ce lo dovete dar voi: ci avete abituati a ricevere: come non sperare che i sussidi continuino quando è così evidente il bisogno di invocarli? La vostra beneficenza ci ha spinti a incominciare l'opera, la vostra beneficenza deve aiutarci a compierla.

« Il Consiglio, per mia bocca, vi fa però l'assicurazione, che nulla verrà omesso perchè tutto sia fatto bene. Milano si sente già onorata del suo Istituto dei ciechi; dopo il nuovo fabbricato, che potrà uguagliare i migliori delle altre nazioni, avrà una ragione per sentirsene onorata ancora di più. »

La circostanza degli esami non era la più opportuna pe
diffondersi in dettagli che giustificassero la presa risoluzione
bastava accennarla sommariamente; quei dettagli possono or
essere dati qui con sufficente ampiezza.

Erano già alcuni anni che il Consiglio e la Direzione del
l'Istituto avevano dovuto porsi innanzi il quesito se non fosse
necessario erigere un nuovo locale per sede dell'Istituto stesso

I legati aumentavano, e il locale attuale era ormai insuf
ficiente a contenere il numero cresciuto e crescente degli allievi
distribuiti nelle tre sezioni dell'*Istituto* dell'*Asilo Mondolfo* e de
Laboratorio Zirotti: locale originariamente eretto per uso di cas
privata, ed ampliato in seguito a poco a poco a misura de
crescere della beneficenza, esso era stato sempre assai lontan
dal corrispondere a tutte le esigenze della igiene, della disci
plina, e della opportuna distribuzione delle camere di ricreazion
e di studio: il farvi altre aggiunte, essendo la pianta mal con
figurata, avrebbe accresciuti, non tolti, gli inconvenienti deplo
rati. Conveniva quindi provvedere in diverso modo, o col
l' acquisto di altro locale per avventura già esistente in città
conforme ai bisogni dell'Istituto, o colla erezione sopra un'are
libera di un locale apposito.

La natura dell'Istituto imponeva però al Consiglio nel far
questa scelta una condizione, quella di non scostarsi soverchia
mente dal centro della città, per non rendere troppo diffici
l'accesso dei molti professori di musica, l'andata degli allievi
concerti del Conservatorio di musica ed al teatro della Scal
utilissimo complemento dell'istruzione musicale, e l'affluen
del pubblico all' Istituto in occasione di esperimenti, che tan
resero popolare e simpatico l' Istituto stesso, e sollecitarono
suo favore il concorso della privata e pubblica beneficenza.

La prima domanda venne fatta al Governo per la cessio
dell' ampio locale ad uso di casermaggio presso la Chiesa
Sant' Angelo, quasi dirimpetto all'Istituto stesso dei ciechi.

Cadute vane quelle pratiche, le ricerche vennero rivolte
diverse aree nei differenti punti della città.

La scelta cadde finalmente sopra un'area ad uso di ort
glia, di proprietà Cicogna, posta in via Vivaio, tra il Corso
Porta Venezia e la via Monforte. Essa venne acquistata in r
gione di L. 25 al metro quadrato.

Considerando le aree attualmente disponibili entro le mu
della città e i bisogni speciali dell' Istituto, che raccoglie d
comunità d' ambo i sessi, applicate in modo particolare a
studi musicali, difficilmente poteva trovarsi un' area più oppo
tuna della presente.

L' area di circa quindicimila metri quadrati, colla fronte

ia Vivaio, si prolunga fra una serie di giardini signorili che : fanno intorno gradita e non interrotta corona. Il quartiere è ranquillo, l'aria vi è buona: la località poco dista dal Conseratorio e non è troppo lontana dalla Scala: è facile l'accesso er opportune passeggiate ai bastioni ed ai giardini pubblici, e 'Istituto, dovendo sorgere isolato fra giardini, lontano da pubbliche vie e da case, non può dare nè ricevere soggezione: onsiderate anche separatamente, queste condizioni sono d'inaprezzabile valore per una comunità come questa, di indole tutta peciale: il trovarle tutte insieme riunite ne aumenta d'assai il regio.

Approvato, come si presume, dall'Autorità tutoria l'acquisto lell'area, si penserà al progetto di disegno del fabbricato, pel uale mettendo a profitto quanto di meglio per questo genere li costruzioni venne fatto all'estero, non sarà difficile conseguire quella relativa perfezione che potrà rendere il nuovo fabbricato, un fabbricato modello.

I mezzi coi quali il Consiglio crede di poter far fronte lle spese occorrenti per l'acquisto dell'area prima, L. 375,000, : poi per la erezione del fabbricato, non meno di L. 600,000, ono formati innanzi tutto da un sopravanzo abbastanza notevole dell'attuale patrimonio, senza nulla detrarre dall'esercizio ordinario dell'Istituto; in secondo luogo dal ricavo della venlita dell'attuale stabilimento, che per la sua buona ubicazione : relativa ampiezza darà una bella cifra; e da ultimo dai legati lella privata beneficenza: pure nella felice supposizione che utto proceda bene, il nuovo Stabilimento non potrà essere ronto prima di quattro o cinque anni: il far calcolo sopra un otevole concorso della beneficenza privata, in questo spazio li tempo abbastanza lungo, non sembra speranza soverchiamente izzardata, specialmente ricordando i numerosi legati ricevuti lall'Istituto in questi ultimi anni.

Non è poi fuori del caso il fare assegnamento anche sul concorso di Enti morali, che non lo rifiutano mai quando si ratta di aiutare un'opera che, come questa, riunisce un doppio itolo di riguardo, il soccorso ad una grande sventura e l'onore lel paese.

Si, l'onore del paese. Numerosi e splendidi Istituti per 'istruzione dei ciechi sono sorti in questi ultimi anni nell'Olanda, iel Belgio, nella Svizzera, in Germania, nell'Inghilterra: solo 'Italia vorrà rimanersene indietro e non prendere parte a questa obile gara del bene, in proporzione del posto che ora ha coneguito di grande nazione?

Grave è il compito che il Consiglio dell'Istituto si è assunto, ma più difficile sarebbe divenuto col differire: le aree

opportune, dentro le mura della città, si sarebbero fatte sem
più scarse, e maggiore in proporzione sarebbe divenuto il pre
d'acquisto: egli agì ad un tempo con prudenza e con auda
le due qualità necessarie per riuscire nelle grandi cose: la p
denza è evidente nello schivare le difficoltà più gravi, che
rebbero sorte aspettando, e nei mezzi reali e copiosi
quali già dispone per iniziare e condurre a buon punto l'
presa: l'audacia sta nella fiducia che i soccorsi non abbian
mancare in proporzione dei bisogni; se pure può dirsi auda
la fiducia dei soccorsi per un Istituto così amato, come è que
dei Ciechi, in una città così illuminata e generosa nella
beneficenza, come è la città di Milano.

Suo Devotissimo

L. Vitali

LO SPEDALE CIVILE DI PADOVA

Molte volte ed assai chiaramente ci siamo espressi in queste pagine in merito alla grande importanza che noi annettiamo agli studi storici della beneficenza, e alla utilità che noi crediamo si possa ripromettersene non solo nel campo teorico ma anche in quello delle pratiche applicazioni. Non vogliamo quindi ripeterci ora che quei medesimi pensieri altre volte espressi ci si affacciano di nuovo a rinforzare la nostra intima convinzione in presenza di un recente pregevolissimo lavoro d'indole storica, il cui argomento figura in capo a queste linee, e che è opera dell'egregio signor avv. Andrea Antonelli, segretario del Consiglio amministrativo dell'importante Opera pia da lui illustrata.

Nessuno più di lui poteva con maggior amore e competenza occuparsi di tale argomento; ma nessuno pure, aggiungiamo, avrebbe saputo congiungere alla conoscenza ed al facile maneggio della materia tanta accuratezza e coscienziosità di ricerche, tanta maestria di distribuzione, tanta freschezza di forma. È insomma un'operetta assai ben ideata e condotta, che deve riuscire gradevole tanto ai cultori dei nostri studi quanto a qualunque lettore che vada in cerca anche solo dell'interesse del racconto. Nel mentre sentiamo il bisogno di rivolgere all'egregio autore sentite parole di lode pel prezioso suo lavoro, vogliamo intanto provarci a riassumerne qui rapidamente il contenuto per notizia dei nostri lettori.

Benchè la città di Padova fosse fin da tempo antichissimo dotata da Ospizi per pellegrini, per orfani, ed altri simili ricoveri che, occorrendo, davano ricetto anche ad infermi, la forma dello Spedale propriamente detto non si riscontra in essa che nel secolo decimoquinto, quando Messer Baldo da Bonafari da Piombino e la di lui consorte Sibilla posero il primo fondamento dell'odierno Spedale civile. E fu precisamente verso il

1413 che i due pii coniugi incominciarono ad erigere l'edific
del già Convento ed Ospedale di S. Francesco, che ancora og
in parte si conserva e forma una delle proprietà dell'attu
Nosocomio. La santa opera così intrapresa ebbe il favore tan
dell'autorità laica, che era allora la Serenissima Repubblica V
neta, quanto dell'ecclesiastica, le quali entrambe accordaro
alla nascente istituzione importanti favori e privilegi, e fu all
che, vedendone per tali efficaci protezioni assicurata l'esisten
la pia Sibilla, sopravissuta al marito Baldo, prescrisse stab
mente le regole che dovevano esser base dell'amministrazio
deferendo il governo dell'Istituto ad un consiglio di tre am
nistratori particolarmente designati, e la direzione interna ad
Priore alle dipendenze del Consiglio stesso. Ad ambedue p
quelle anime benefiche fu tolto di poter vedere effettuato
pieno il pietoso loro concetto: infatti anche la fondatrice m
riva prima che fosse compiuta la fabbrica dell'edificio, e l'Os
dale entrò effettivamente in esercizio soltanto molti anni do

Nulla si sa di preciso circa il numero d'infermi che l'Os
dale poteva in quei primi tempi ricettare: pare però fosse
quanto scarso, se si deve arguire dal fatto che in quell'ep
appunto si vedono sorgere alcuni speciali sodalizi o congre
zioni collo scopo di distribuire soccorsi ad infermi a domici
e dall'altro fatto, accertato esso pure col mezzo di certissi
documenti, che v'era in città un gran numero d'infermi rid
a dover morire per mancanza di cura e di medicinali.

Ma ben presto molti e cospicui benefattori concorsero
aumentare il patrimonio della pia Opera e con esso l'estensio
della sua beneficenza: ond'è che nella prima metà del sec
decimosettimo il vantaggio arrecato dall'Ospedale alle classi
vere della città può dirsi incominci realmente a farsi sent
Con tuttociò non si conosce con precisione qual fosse a qu
l'epoca il numero degli infermi ricoverati: puossi però de
mere dai documenti che al servizio di tutto lo stabilimento
stava allora l'opera d'un solo medico, d'un solo speziale, e
un solo cuciniere, ciò che lascia supporre che gli assistiti n
oltrepassassero la cinquantina. Molto meno poi è dato sap
quanto costasse alla pia Opera il loro mantenimento, essendo
il sistema economico ed amministrativo di quei tempi era fo
dato sopra una base di massima semplicità e non ammett
quella minuta regolarità di conti e di registrazioni che è
giorno d'oggi una necessità imprescindibile.

Accostandosi al 1700, si trova che i beni e le rendite d
l'Istituto, che verso tale epoca comincia a prender nome di
Ospedale di S. Francesco Grande, sono andati continuame
accrescendosi di nuove e generose beneficenze, e con essi si

cresce anche il numero degli infermi ricoverati, ciò che porta di conseguenza molte variazioni nella quantità, qualità ed attribuzioni del personale di amministrazione e di servizio. È da tale epoca in avanti che si comincia ad avere qualche nozione sicura intorno al numero dei ricoverati, che nel 1710 offre una media giornaliera di novanta e tre quarti.

Non sempre però i tempi corsero prosperi alla pia Opera; chè anzi la rilassatezza amministrativa, cagionata in principal modo dalla imperfetta determinazione e distinzione delle funzioni tra gli amministratori, e le tristi vicende economiche indussero nel 1785 il governo della Repubblica veneta ad intervenire con misure riparatrici. Esso infatti, dopo aver cominciato col riordinare e sistemare per quanto potè le risorse ed il regime economico dell'Ospedale, concepì opportunamente il pensiero di devolvere a suo favore, per ristorarne le forze stremate, i beni di alcune confraternite ed istituti religiosi che a tale scopo sarebbero stati appositamente soppressi. Tale concetto non potè avere esecuzione per opera della Repubblica veneta, che cadde non molto tempo dopo; lo raccolse invece e lo attuò il Governo francese che successe, sopprimendo la Confraternita della Scuola della Carità e devolvendone le rendite all'Ospedale. Tale soppressione venne successivamente per ben due volte sospesa e rimessa in azione secondochè la sorte della guerra e dei trattati davano il governo in mano ai repubblicani di Francia ovvero agli austriaci: venne però definitivamente sancita da un decreto dell' imperatore Napoleone I, e da allora in poi la unione dei beni della Scuola della Carità con quelli dell'Ospedale rimase per sempre un fatto compiuto. Questa unione però, e quella pure verificatesi coi patrimoni di altre piccole Opere pie parimente assorbite dall'Ospedale, poco invero giovarono a restaurarne le consunte risorse di fronte alle imperiose necessità di quei tempi e al turbinio degli avvenimenti: di ciò è prova il fatto che, sullo scorcio del 1797 e nel 1800 per non chiudere la porta agli infermi si dovette far capo alla questua nelle chiese e per la città e a spettacoli di beneficenza nei teatri, ricavandone la somma di L. 13,120. 08.

Le condizioni sempre più tristi del patrimonio e le crescenti difficoltà dei tempi condussero in quegli anni l'Ospedale ad uno stato poco meno che di fallimento, ed esso dovette procedere all'alienazione di molti de' suoi beni immobili, venendo anche ad ogni momento a patti e transazioni co' suoi molti creditori allo scopo di scongiurare l'imminente ruina che lo minacciava. Eppure, si è in mezzo a tante angustie d'ogni sorta che sorse il maestoso edificio che è sede dell' Istituto, in quella forma che si ammira tuttodì. Tale costruzione venne resa in-

dispensabile dalla cresciuta affluenza dei malati e dallo stato c
dente dell'antico fabbricato: essa venne compiuta nel bre
spazio di venti anni, grazie al coraggio e alla perseveranza
generosi cittadini e del vescovo di Padova Nicolò Antonio Gi
stinian, senza che le condizioni stremate del patrimonio
fossero maggiormente aggravate e senza concorso alcuno de
l'erario comunale.

Passato l'Ospedale nel 1808 in amministrazione alla Co
gregazione di carità, e quindi svincolato da questa nel 18
in seguito alla soppressione della Congregazione stessa
parte del governo austriaco, la tristissima situazione dell'Istitu
si può dire sia andata per tutto questo tempo peggioranc
finchè nel 1821 l'ordine sembra ristabilirsi sia nell'amminist
zione che nel regime interno dell'Istituto, ed anche la bene
cenza trova allora modo di rendersi più sentita accrescend
a poco a poco il numero dei ricoverati. Ma siccome andava
in pari tempo aumentando sempre più i bisogni della popol
zione povera e si facevano anche mano mano sentire con maggi
forza le nuove esigenze dettate dal progresso scientifico, c
seguì per lo Spedale civile un lungo periodo di lotta doloro
fra tali imperiose necessità e le non meno imperiose strettez
del patrimonio; lotta che durò viva fino a questi ultimi tem
riardendo con maggior calore quando, successo nel 1872 all'a
tica Prepositura Spedaliera un Consiglio amministrativo, ques
si rivolse arditamente verso il Comune esigendone il concor
nelle ingenti spese che lo Spedale non avrebbe potuto più s
stenere da solo senza compromettere seriamente l'integrità d
suo patrimonio. La coraggiosa iniziativa non sortì esito sfav
revole; e attualmente si può dire che lo Spedale civile di P
dova abbia trovato, compatibilmente colle gravi esigenze a
quali si fa dovere ed onore di soddisfare, una certa posizio
d'equilibrio dalla quale non potrà così facilmente cadere, sorrett
com'esso è dalla mano ferma e sapiente degli uomini volont
rosi e competentissimi che attualmente lo amministrano.

Il suo patrimonio, come rilevasi da un resoconto annes
alla pubblicazione che ha dato materia a questo nostro cenn
ascendeva nel 1880 alla cifra nitida di L. 1,755,901. 18; e
L. 318,397. 67 la spesa di beneficenza sostenuta nell'anno m
desimo. Vennero curati in questo periodo di tempo 3,595 a
malati, di cui 1,985 maschi e 1,610 femmine: 3,249 di ques
e cioè 1,845 maschi e 1,404 femmine, erano entrati nel cor
dell'anno stesso; ne uscirono durante esso 2,847, di cui 1,62
maschi e 1,227 femmine; morirono dei primi 206, delle second
203, totale 409, rimanendo al 31 dicembre 1883 degenti 33

LA CONGREGA DI CARITÀ

ed il Monte dei poveri infermi di Aversa

Le due Opere pie, il cui nome figura in capo a questo nostro cenno, sono le più importanti della città di versa, la quale alla sua volta forma uno dei più notevoli e opolosi centri della Provincia di Caserta. Il modo con cui le lette Opere pie sono costituite, i molteplici e lodevolissimi scopi he si propongono e sopratutto il saggio e ben diretto governo on cui sono amministrate fanno d'esse dei veri modelli degni di ssere presi ad esempio e profondamente studiati. Ed è grande entura che in quelle parti della nostra Italia dove le istituzioni i beneficenza non fanno certamente difetto, ma al loro numero on corrisponde per lo più nè la ben intesa opportunità dei oro scopi, nè l'entità dei patrimoni, nè la buona costituzione mministrativa, essendo essa il più delle volte abbandonata in nano di amministratori unici o di associazioni semi-religiose, ventura, diciamo, che si trovi colà l'esempio di istituti così obusti nel loro impianto e così bene ordinati nel loro regime ome quelle di cui abbiamo qui impreso a parlare.

La Congrega di carità ed il Monte dei poveri infermi li Aversa sono due Opere pie sorelle, le quali, benchè dotate iascuna d'un proprio e distinto patrimonio, si confondono però iella solidarietà degli scopi e nell'unità dell'amministrazione. Di esse una è di preferenza amministratrice, e questa è la Congrega, costituita in forza della legge dell'Opere pie, con tutti gli ttributi e le caratteristiche che la legge in genere dà alle Congregazioni di carità; l'altra, cioè il Monte dei poveri infermi, piuttosto l'Opera pia amministrata, ed è quella che fornendo lla prima il nucleo principale del patrimonio, ne attira anche 'attività nell'orbita particolare dei propri scopi. Questi, come rova lo stesso nome, sono rivolti principalmente a favore dei overi infermi, mirando principalmente a sollevare questa classe li infelici con danaro, medicine, assistenza gratuita ed altri soccorsi. Sono poi intenti sussidiari il dotare donzelle oneste mi-

serabili in occasione di matrimonio, mantenere, educare ed istru
un dato numero d'orfane in appositi ritiri, stipendiare inf
mieri per l'assistenza dei malati, ed anche affidare queste f
zioni di assistenza a caritatevoli cittadini che volessero ese
tarle gratuitamente.

Intorno allo stato patrimoniale ed economico delle Op
pie di cui parliamo, siamo ora in grado di fornire notizie d
tagliate e precise grazie ad un pregevolissimo lavoro testè p
venutoci, opera intelligente ed accurata dell'egregio segret
e ragioniere della Congrega d'Aversa, signor Vincenzo Magli
Egli, che da tempo coadjuva con rara abilità e solerzia q
l'onorevole Consiglio d'amministrazione, ebbe ora la felice i
di porre a questo sott'occhio un quadro generale delle va
zioni e dei progressi avvenuti nelle due Opere pie nel co
dell'ultimo decennio sia per quanto riguarda l'incremento
trimoniale, sia relativamente allo sviluppo della beneficenza
un lavoro di raro pregio, nel quale non si sa se ammirar
l'ingegnosa nitidezza di quei prospetti gremiti di cifre, o l'
tima eloquenza con cui le cifre stesse parlano all'intelletto
chi le guarda, o finalmente la comprensività sintetica degli esp
dati, i quali si trovano là raggruppati ed ordinati in modo
formare un organismo storico uno e compiuto. Ci provere
qui a rendere sommariamente con brevi parole l'impressi
generale dell'interessante lavoro, riassumendone i dati princip

Il periodo di tempo abbracciato dallo studio statistico
cui parliamo, è compreso fra il 1875 e 1884. Durante es
l'introito totale delle Opere pie ascese da L. 23,304.02,
tale era nel primo degli accennati anni, a L. 29,243.92, q
risultò nell'anno decorso; la spesa generale salì pure da
20,359.82 a L. 28,666.71. I cespiti diversi che in ambe
epoche concorsero a costituire l'anzidetta cifra d'introito
rono per la parte ordinaria i seguenti: titoli di rendita itali
fitti di fondi urbani e rustici, canoni e censi, interessi di
pitali; e per la parte straordinaria furono per lo più costit
da oblazioni ed elemosine di benefattori in genere e dal c
corso di corpi morali per una od altra opera di beneficenz
titoli di uscita poi derivarono in principal parte da: spese d'
ministrazione, stipendi, pensioni ed altre; spese patrimoniali, q
imposte, tasse, oneri diversi; e spese di beneficenza, in cui
diamo figurare gli assegni dei medici addetti alla cura d
infermi, la somma annualmente erogata in medicinali per
stesso scopo, oltre a quelle destinate ad altri molteplici ogg
di beneficenza, quale il concorso nella spesa del Ricovero
mendicità e per l'Asilo infantile, la spesa di mantenimento
fanciulli negli appositi ricoveri, i sussidi agli indigenti, sia

che straordinari, sia in numerario che in oggetti, e le doti alle nubende. Tutti questi svariati capi tanto d' entrata quanto di uscita nelle statistiche, di cui andiamo discorrendo, si trovano, non occorre il dirlo, considerati nel loro diverso grado di sviluppo in ciascuno degli anni del periodo di tempo preso a considerare: ed è appunto una tal particolareggiata esposizione quella che dà loro grandissimo valore ponendoli l' uno a confronto dell'altro, e facendoli concorrere razionalmente a produrre quel risultato finale che trova in essi una facile e chiarissima dimostrazione. Ci duole che lo spazio e l'indole di questo nostro cenno ci vietino di dare del lavoro dell'egregio signor Magliani un' idea alquanto meno inadeguata ed approssimativa: ci limiteremo, per dimostrare l' accuratezza e lo scrupolo d' indagine con cui è condotto, a far parola d'un certo prospetto, nel quale tutti i differenti titoli di rendita e spesa, considerati in ciascun anno del decennio vengono ripassati in minuta rassegna e riscontrati con un corrispondente rapporto percentuale: studio questo opportunissimo, allo scopo di rendere agevole il confronto tra le condizioni delle Opere pie di cui trattasi, e quella di qualunque altra che colle medesime si volesse paragonare. Da tale studio ricaviamo i seguenti dati riassuntivi, riguardanti unicamente la percentuale della spesa sostenuta da quelle Opere pie nel corso del decennio. Essa va così suddistinta: spese di amministrazione e patrimoniali 48,342; spese di culto 3,744; spesa di beneficenza 47,914; totale 100.

Il diligente lavoro statistico di cui parliamo è poi completato con tre accurate tabelle grafiche che, nel mentre giovano a disegnare a colpo d'occhio le oscillazioni intervenute nell' andamento economico delle due Opere pie durante il decennio in questione, sono tali per sicurezza e maestria di fattura da rivelare nel loro autore una cognizione profonda di questo ramo della scienza statistica, senza del quale nessuno studio di tal genere può dirsi veramente compiuto.

In ogni sua parte poi il lavoro dell'egregio sig. Magliani tende a dimostrare ciò che in principio abbiamo premesso, cioè che le due pie Istituzioni di Aversa hanno in sè dei fortissimi elementi di vitalità e di progresso; del che si può essere tanto più sicuri in quanto una tale persuasione non deriva che dalla nuda eloquenza delle cifre. Ci corre quindi obbligo di rivolgere una sincera espressione di lode a quell'onorevole Consiglio d' amministrazione, ed all'egregio funzionario che tanto bene lo coadiuva nella sua opera intelligente e sagace, e che sa anche tanto bene farsene interprete ed illustratore.

---

serabili in occasione di matrimonio, mantenere, o...
un dato numero d'orfane in appositi ritiri, ...
mieri per l'assistenza dei malati, ed anche ...
zioni di assistenza a caritatevoli cittadini ...
tarle gratuitamente.

Intorno allo stato patrimoniale ed ...
pie di cui parliamo, siamo ora in gr...
tagliate e precise grazie ad un pre...
venutoci, opera intelligente ed ac...
e ragioniere della Congrega d'Av...
Egli, che da tempo coadjuva ...
l'onorevole Consiglio d'amm...
di porre a questo sott'occh...
zioni e dei progressi avve...
dell'ultimo decennio sia ...
trimoniale, sia relativa...
un lavoro di raro pre...
l'ingegnosa nitidezza...
tima eloquenza con ... ...che oggi
chi le guarda, o fi...
dati, i quali si t... ...sse pensioni, come
formare un or... ...ticolare studio, poichè
qui a rendere ... ...o e con l'assicurare all'uomo
generale dell' ... ...ante, congruo al bisogno e so-

Il peri... ... più confidente nel proprio destino,
cui parliar... ...ggio e gli preparano una tranquilla e
l'introito ... ...enza le preoccupazioni della dimane ed i
tale era ... ...el bisogno insoddisfatto.
risultò ... ...alle istituzioni di credito popolare, vennero pro-
20,5... le associazioni di previdenza, favorite talvolta dagli
epo... governi, e più spesso dovute alla iniziativa privata. Non
ro... però diedero immediatamente quel frutto che promet-
fi... ...vano, onde ne avvenne che, sfrondandosi le prime illu-
sioni, ed alla fiducia subentrando la diffidenza, queste isti-
tuzioni ben presto intristirono e non trovarono in sè stesse
forza sufficiente per sostenersi.

« Causa precipua di tale inconveniente si fu che desse
« mancavano di sicura base scientifica, la quale com'è noto,
« per le assicurazioni sulla vita, è la conoscenza delle leggi che
« imperano sulla morte. Molte associazioni di tal genere non
« solo in Italia, ma in Francia, in Inghilterra e nel Belgio, se-
« ducendo con vane apparenze, si fecero a promettere generose
« pensioni, domandando tenuissime contribuzioni, ond'è che
« stabiliti i primi entusiasmi, e venuto il momento che man-
« tener doveansi le promesse ed aprire lo sportello dei paga-

-no con la prospettiva di vedere in breve
-edditi, o di dover ridurre in molto larga
-icurate.

massima di sagge previsioni, di pru-
i proventi di siffatte associazioni,
-luminato nell'impiego delle ta-

poste in dubbio da chic-
promossa e favorita la

commercio, col suo
-o al migliore ordi-
-a nella *Gazzetta*
-e premi, dei

a quella Società,
soccorso fra operai,
-a intorno ai mezzi e agli
-gli assegni ai vecchi soci, acco-
-precetti della scienza delle assicura-
-are l'attitudine a trarre il massimo
-. nazionale di pensioni per la vecchiaia
-nistero.

-emio di L. 1,500 alla miglior monografia, la
-egando e mettendo in evidenza gl'inconvenienti e i
-ni cui vanno incontro le Società di mutuo soccorso che
-on adottano ordinamenti tecnici, in pari tempo esponga in
« modo preciso, facile e popolare *quali sieno tali ordinamenti*,
« come si possano introdurre negli statuti, come porli in ese-
« cuzione, come regolarne l'influenza nelle scritture delle So-
« cietà di mutuo soccorso, e come infine si possa conseguire
« mercè di essi la trasformazione delle Società stesse in con-
« formità ai precetti più sani delle assicurazioni. »

Fra i privati, solo pochi studiosi si sono occupati di tale questione; e ciò spiega il perchè in Italia non si abbia nemmeno la parola per indicare gli specialisti in questa materia, che ha illustri e numerosi cultori in Inghilterra, in Francia ed in Germania.

Dopo che da varie Società di mutuo soccorso si riconobbe indispensabile di dare organamento tecnico alle proprie istituzioni, nacque l'idea di un *bilancio tecnico*, con cui si possa conoscere l'entità degl'impegni assunti di fronte ai proventi o contributi da realizzare. Questo bilancio tecnico mi richiama alla mente colui il quale dovendo fare varie spese, invece di valutarne prima l'importo per assicurarsi della sufficienza del

serabili in occasione di matrimonio, mantenere, educare ed istruir
un dato numero d' orfane in appositi ritiri, stipendiare infer
mieri per l'assistenza dei malati, ed anche affidare queste fun
zioni di assistenza a caritatevoli cittadini che volessero eserci
tarle gratuitamente.

Intorno allo stato patrimoniale ed economico delle Oper
pie di cui parliamo, siamo ora in grado di fornire notizie det
tagliate e precise grazie ad un pregevolissimo lavoro testè pe
venutoci, opera intelligente ed accurata dell' egregio segretari
e ragioniere della Congrega d'Aversa, signor Vincenzo Maglian
Egli, che da tempo coadjuva con rara abilità e solerzia que
l'onorevole Consiglio d'amministrazione, ebbe ora la felice ide
di porre a questo sott'occhio un quadro generale delle varia
zioni e dei progressi avvenuti nelle due Opere pie nel cors
dell'ultimo decennio sia per quanto riguarda l' incremento pa
trimoniale, sia relativamente allo sviluppo della beneficenza.
un lavoro di raro pregio, nel quale non si sa se ammirar pi
l' ingegnosa nitidezza di quei prospetti gremiti di cifre, o l' in
tima eloquenza con cui le cifre stesse parlano all' intelletto d
chi le guarda, o finalmente la comprensività sintetica degli espost
dati, i quali si trovano là raggruppati ed ordinati in modo d
formare un organismo storico uno e compiuto. Ci proverem
qui a rendere sommariamente con brevi parole l' impression
generale dell' interessante lavoro, riassumendone i dati principal

Il periodo di tempo abbracciato dallo studio statistico d
cui parliamo, è compreso fra il 1875 e 1884. Durante esso
l' introito totale delle Opere pie ascese da L. 23,304.02, ch
tale era nel primo degli accennati anni, a L. 29,243.92, qual
risultò nell' anno decorso; la spesa generale salì pure da lir
20,359.82 a L. 28,666.71. I cespiti diversi che in ambe l
epoche concorsero a costituire l' anzidetta cifra d' introito fu
rono per la parte ordinaria i seguenti: titoli di rendita italian
fitti di fondi urbani e rustici, canoni e censi, interessi di ca
pitali; e per la parte straordinaria furono per lo più costitui
da oblazioni ed elemosine di benefattori in genere e dal co
corso di corpi morali per una od altra opera di beneficenza.
titoli di uscita poi derivarono in principal parte da: spese d'am
ministrazione, stipendi, pensioni ed altre; spese patrimoniali, qua
imposte, tasse, oneri diversi; e spese di beneficenza, in cui v
diamo figurare gli assegni dei medici addetti alla cura deg
infermi, la somma annualmente erogata in medicinali per
stesso scopo, oltre a quelle destinate ad altri molteplici ogget
di beneficenza, quale il concorso nella spesa del Ricovero
mendicità e per l' Asilo infantile, la spesa di mantenimento
fanciulli negli appositi ricoveri, i sussidi agli indigenti, sia fis

che straordinari, sia in numerario che in oggetti, e le doti alle nubende. Tutti questi svariati capi tanto d' entrata quanto di uscita nelle statistiche, di cui andiamo discorrendo, si trovano, non occorre il dirlo, considerati nel loro diverso grado di sviluppo in ciascuno degli anni del periodo di tempo preso a considerare: ed è appunto una tal particolareggiata esposizione quella che dà loro grandissimo valore ponendoli l' uno a confronto dell'altro, e facendoli concorrere razionalmente a produrre quel risultato finale che trova in essi una facile e chiarissima dimostrazione. Ci duole che lo spazio e l'indole di questo nostro cenno ci vietino di dare del lavoro dell'egregio signor Magliani un' idea alquanto meno inadeguata ed approssimativa: ci limiteremo, per dimostrare l' accuratezza e lo scrupolo d' indagine con cui è condotto, a far parola d'un certo prospetto, nel quale tutti i differenti titoli di rendita e spesa, considerati in ciascun anno del decennio vengono ripassati in minuta rassegna e riscontrati con un corrispondente rapporto percentuale: studio questo opportunissimo, allo scopo di rendere agevole il confronto tra le condizioni delle Opere pie di cui trattasi, e quella di qualunque altra che colle medesime si volesse paragonare. Da tale studio ricaviamo i seguenti dati riassuntivi, riguardanti unicamente la percentuale della spesa sostenuta da quelle Opere pie nel corso del decennio. Essa va così suddistinta: spese di amministrazione e patrimoniali 48,342; spese di culto 3,744; spesa di beneficenza 47,914; totale 100.

Il diligente lavoro statistico di cui parliamo è poi completato con tre accurate tabelle grafiche che, nel mentre giovano a disegnare a colpo d'occhio le oscillazioni intervenute nell'andamento economico delle due Opere pie durante il decennio in questione, sono tali per sicurezza e maestria di fattura da rivelare nel loro autore una cognizione profonda di questo ramo della scienza statistica, senza del quale nessuno studio di tal genere può dirsi veramente compiuto.

In ogni sua parte poi il lavoro dell'egregio sig. Magliani tende a dimostrare ciò che in principio abbiamo premesso, cioè che le due pie Istituzioni di Aversa hanno in sè dei fortissimi elementi di vitalità e di progresso; del che si può essere tanto più sicuri in quanto una tale persuasione non deriva che dalla nuda eloquenza delle cifre. Ci corre quindi obbligo di rivolgere una sincera espressione di lode a quell'onorevole Consiglio d' amministrazione, ed all'egregio funzionario che tanto bene lo coadiuva nella sua opera intelligente e sagace, e che sa anche tanto bene farsene interprete ed illustratore.

SULL' ORGANAMENTO TECNICO

DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORS(

In un cenno *sulle Casse di previdenza e d' assicurazion sulla vita d. ll'uomo,* (Annuario statistico anno III, 1878) ebbi ad esporre le seguenti idee, cui parmi potermi anche ogg riportare.

« Le Società di mutuo soccorso e le casse pensioni, com
« adiutrici nella tarda età, meritano particolare studio, poich
« con l'abituare le masse al risparmio e con l'assicurare all'uom
« previdente un compenso costante, congruo al bisogno e so
« prattutto sicuro, lo fanno più confidente nel proprio destino
« rinfrancano il suo coraggio e gli preparano una tranquilla
« serena vecchiaia, senza le preoccupazioni della dimane ed
« morsi crudeli del bisogno insoddisfatto.

« Insieme alle istituzioni di credito popolare, vennero pro
« pagandosi le associazioni di previdenza, favorite talvolta dag
« stessi governi, e più spesso dovute alla iniziativa privata. No
« tutte però diedero immediatamente quel frutto che promet
« tevano, onde ne avvenne che, sfrondandosi le prime illu
« sioni, ed alla fiducia subentrando la diffidenza, queste ist
« tuzioni ben presto intristirono e non trovarono in sè stess
« forza sufficiente per sostenersi.

« Causa precipua di tale inconveniente si fu che dess
« mancavano, di sicura base scientifica, la quale com' è not
« per le assicurazioni sulla vita, è la conoscenza delle leggi ch
« imperano sulla morte. Molte associazioni di tal genere no
« solo in Italia, ma in Francia, in Inghilterra e nel Belgio, s
« ducendo con vane apparenze, si fecero a promettere generos
« pensioni, domandando tenuissime contribuzioni, ond' è ch
« stabiliti i primi entusiasmi, e venuto il momento che man
« tener doveansi le promesse ed aprire lo sportello dei paga

« menti, si trovarono con la prospettiva di vedere in breve
« sfumare capitali e redditi, o di dover ridurre in molto larga
« misura le pensioni assicurate.

« Di qui l'importanza massima di sagge previsioni, di pru-
« denza somma nel valutare i proventi di siffatte associazioni,
« e di un criterio pratico ed illuminato nell'impiego delle ta-
« vole di mortalità. »

Le quali cose non vennero mai poste in dubbio da chicchessia, sebbene da pochi se ne sia promossa e favorita la pratica attuazione.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, col suo avviso di *concorso a premi per monografie intorno al migliore ordinamento delle Società di mutuo soccorso;* pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 gennaio 1884, n. 24; costituiva tre premi, dei quali i due primi erano i seguenti:

« I. Premio di L. 1,500 da conferirsi a quella Società,
« o a quel gruppo di Società di mutuo soccorso fra operai,
« che presenti la miglior monografia intorno ai mezzi e agli
« sforzi adoperati per regolare gli assegni ai vecchi soci, acco-
« standosi *il più possibile ai precetti della scienza delle assicura-*
« *zioni,* a fine di dimostrare l'attitudine a trarre il massimo
« profitto dalla Cassa nazionale di pensioni per la vecchiaia
« proposta dal Ministero.

« II. Premio di L. 1,500 alla miglior monografia, la
« quale spiegando e mettendo in evidenza gl'inconvenienti e i
« pericoli cui vanno incontro le Società di mutuo soccorso che
« non adottano ordinamenti tecnici, in pari tempo esponga in
« modo preciso, facile e popolare *quali sieno tali ordinamenti,*
« come si possano introdurre negli statuti, come porli in ese-
« cuzione, come regolarne l'influenza nelle scritture delle So-
« cietà di mutuo soccorso, e come infine si possa conseguire
« mercè di essi la trasformazione delle Società stesse in con-
« formità ai precetti più sani delle assicurazioni. »

Fra i privati, solo pochi studiosi si sono occupati di tale questione; e ciò spiega il perchè in Italia non si abbia nemmeno la parola per indicare gli specialisti in questa materia, che ha illustri e numerosi cultori in Inghilterra, in Francia ed in Germania.

Dopo che da varie Società di mutuo soccorso si riconobbe indispensabile di dare organamento tecnico alle proprie istituzioni, nacque l'idea di un *bilancio tecnico,* con cui si possa conoscere l'entità degl'impegni assunti di fronte ai proventi o contributi da realizzare. Questo bilancio tecnico mi richiama alla mente colui il quale dovendo fare varie spese, invece di valutarne prima l'importo per assicurarsi della sufficienza del

danaro di cui si dispone, si contentava di fare prima le spe
e vedere in fine da qual parte si trovasse lo scoperto.

Le Società di assicurazioni usano bensì, in fine di eserci
di valutare i rischi e le riserve, ma per tenerne conto nel
lancio computistico, senza di che questo sarebbe imperfe
mancando dell'importo, in attivo, dei premi da realizzare, ed
passivo, degl'impegni assunti.

I ragionieri italiani poco dediti a siffatti studi, ritenn
poter riempire la lacuna esistente, limitandosi a trattare
terzo Congresso da essi tenuto lo scorso settembre in Mila
della *necessità di moduli tipi per le Società cooperative e di mu
soccorso*, ed a far voti, « che venga promossa dal Ministero
« agricoltura, industria e commercio, valendosi anche degli stu
« che in proposito sono pervenuti al Congresso o che potran
« esser raccolti dai colleghi, la compilazione di un manuale p
« tico, il quale contenga le forme dei moduli-tipi per l'amn
« nistrazione delle Società di mutuo soccorso: e che il det
« manuale venga fornito gratuitamente alle Società di mutu
« soccorso. »

Ma vediamo quali sono gli scopi che generalmente pa
lando si prefiggono le Società di mutuo soccorso.

1° Soccorrere con sussidi i soci malati;

2° Offrire ai medesimi una pensione vitalizia, giunti c
siano ad una certa età;

e ciò a fronte di determinati contributi ed in base al princip
della mutualità.

Simile enunciazione è più che sufficiente per mostrare
somma analogia esistente fra le Società di mutuo soccorso,
le Società di assicurazioni, e quindi la necessità di ordinare
operazioni delle prime sugli stessi criteri scientifici che presi
dono a quelle delle seconde.

Senonchè sarà sempre molto difficile che il risparmio de
classi lavoratrici, comunque cumulato, possa bastare a costitu
gli assegni vitalizi nella vecchiaia in tale proporzione da sop
rire ai più urgenti bisogni della vita. E ciò perchè, salvo poc
eccezioni, i salari sono troppo miti per comprendere oltre
rimunerazione dell'effetto utile del lavoro, anche il compen
pel consumo della macchina uomo. Mi limito ad accennare
cosa, solo perchè credo indispensabile averla presente, reputan
del resto fuori luogo, se non superfluo farne soggetto di sp
ciale discussione.

Ond'è che senza dotazioni speciali, o senza soci onor
unicamente contribuenti, è impossibile che una Società di mut
soccorso, lasciata alle sue sole risorse possa, non già prospera
ma soltanto reggersi. A che ciò possa verificarsi fa mestieri c

come per l'infanzia e l'istruzione, l'azione di chi ha intervenga a favore di chi non ha, in modo indiretto se vuolsi, ma sicuro ed efficace, come sarebbe quello delle largizioni da parte delle Casse di risparmio e di quegl'istituti di credito in ispecie che fondandosi sul principio della cooperazione hanno quasi un dovere di assistere le Società di mutuo soccorso.

Ciò premesso passiamo a dire brevemente del primo degli accennati scopi delle Società di mutuo soccorso, quello cioè di soccorrere con sussidi i soci malati.

Dalla *Statistica della morbosità, ossia frequenza e durata delle malattie, presso i soci delle Società di mutuo soccorso,* pubblicata dalla Direzione Generale di Statistica e corredate di elaborate note dall' ingegnere cav. L. Perozzo, si desumono i quozienti di morbosità portati dalla tabella I.

In base a tali quozienti ed al saggio del 4 e mezzo per cento furono calcolate le tabelle II e III, la cui applicazione è troppo manifesta, perchè siavi d'uopo di speciali dilucidazioni. Solo è da notare che il contributo del socio si risolve in un'annualità vitalizia temporanea a vantaggio della Società.

Per quanto concerne il secondo scopo delle Società di mutuo soccorso, cioè la costituzione di assegni vitalizi nella vecchiaia pei soci pervenuti ad un' età determinata, per solito a 65 anni, occorre innanzi tutto trovar modo di proporzionare gli assegni stesssi ai contributi.

Prima però di parlare del come si possa commisurare l'assegno vitalizio al contributo, conviene osservare come questo possa essere costituito da versamenti fatti in tre modi distinti, cioè:

1.° Dalla Società stessa come suo concorso fisso all' ammissione di ciascun socio;

2.° Dal socio come tassa di ammissione;

3.° Dal socio mediante quote annuali, le quali per comodo e maggior guarentigia sono suddivise in mensualità.

Il primo ed il secondo modo si riducono ad una stessa cosa in quanto al computo dell'assegno vitalizio, quindi la questione si riduce al contributo unico al momento dell' ammissione ed al contributo annuale.

Qui è opportuno far notare che tanto pel contributo quanto per l'assegno, nei calcoli che verremo esponendo, non si fa questione di pagamento anticipato o posticipato, e ciò soprattutto in considerazione della eseguità delle somme e della loro distribuzione in quote mensili eguali.

Ciò inteso diremo che, come primo elemento di calcolo, dee aversi una buona tavola di sopravvivenza.

Alcune Società di mutuo soccorso ne posseggono di pro-

prie desunte da dati locali, sebbene talvolta mal raccolti e pegg
ordinati. Si comprende che sarebbe cosa ottima aver tavole
sopravvivenza non solo per ogni singolo centro, ma anche
ogni professione. Siccome però ciò non è facile ottenersi, c
parmi miglior consiglio appigliarsi a quanto si ha di buo
quantunque di carattere più generale; voglio dire alla tavola
sopravvivenza calcolata dal professor Rameri, sulla popolazio
italiana del regno d'Italia: tabella IV.

Fatta che siasi la scelta della tavola di sopravvivenza, i
porta dedurne la tabella delle annualità vitalizie al saggio p
ventivamente stabilito. Questo si ottiene col noto sistema d
valutazione delle somme eventuali, seguendo il quale si è c
colata la tabella V al saggio del 5 per cento.

La tabella delle annualità vitalizie è il fondamento d'og
computo ulteriore, sia per la determinazione che per la co
misurazione degli assegni vitalizi.

Però, avanti di procedere, fa mestieri avvertire che, secon
gli usi della Società di mutuo soccorso, i soci possono dare
contributo annuo, per la durata della vita o sino all'età in c
principiano a godere dell'assegno vitalizio. Distinguiamo i d
casi, a ciascuno dei quali, come si è detto, può andar congiun
anche un contributo unico al momento dell'ammissione c
socio.

Quando il contributo si paga per la durata della vita,
considerato come un'*annualità vitalizia* a profitto della Socie
e quindi il suo valore attuale sarà dato dalla tabella V.

Nel secondo caso il contributo annuo limitato all'epo
in cui il socio comincia a fruire dell'assegno vitalizio, assum
il carattere di *annualità vitalizia temporanea*; il cui valore a
tuale è da determinarsi nel modo che appresso diremo.

Similmente il valore attuale dell'annuo assegno vitaliz
dovuto al socio all'età stabilita, corrisponderà a quello dell'a
nualità vitalizia differita. Si dovranno così calcolare altre d
tabelle, cioè quella delle *annualità vitalizie differite*, e que
delle *annualità vitalizie temporanee*, il che si otterrà nel mo
seguente:

Chiamando,

C_a il valore, desunto dalla tabella V, dell'annualità vitalizia
1 lira a favore di un socio dell'età a;

C_{a+n} il valore, desunto come sopra, dell'annualità vitali
di 1 lira a favore di un socio dell'età $a+n$;

V_a il numero dei superstititi all'età a	desunti da tavola di pravvivenz
V_{a+n} il numero dei superstiti all'età $a+n$	

l valore attuale dell'annualità vitalizia differita sarà dato da

$$C_{a+n} \times \frac{V_{a+n}}{V_a} \times (1+t)^{-n},$$

quello dell'annualità vitalizia temporanea da

$$C_a - C_{a+n} \times \frac{V_{a+n}}{V_a} \times (1+t)^{-n}.$$

Facendosi p. e. $a = 20$, $n = 45$, $1+t = 1,05$, e prendendo dalla tavola di sopravvivenza, e dalla tabella V i valori occorrenti da sostituire nelle dette espressioni, si avrà:

$$7 \times \frac{2277}{5176} \times 0,1113 = 0,3427,$$

$$15,2912 - 7 \times \frac{2277}{5176} \times 0,1113 = 14,9485$$

Si comprende facilmente come ammesso che l'assegno vitalizio debba esser liquidato a 65 anni di età, dando ad a e d n i valori da 20 a 64, e da 45 a 1, si possano determinare utti i valori numerici delle annualità vitalizie differite e temporanee e riunirli in due distinti tabelle.

Si verrà così ad avere sottomano le seguenti quattro tabelle:

1. di sopravvivenza,
2. delle annualità vitalizie,
3. delle annualità vitalizie differite,
4. delle annualità vitalizie temporanee;

on le quali si potrà sempre ad ogni momento dato calcolare 'importanza rispettiva dei contributi e degli assegni vitalizi.

A meglio chiarire l'uso di dette tabelle, gioverà prendere considerare una Società di mutuo soccorso, funzionante da ari anni. Allo spirare di un dato esercizio, il suo stato, con ifre ipotetiche, potrà essere rappresentato come appresso:

Attivo:

. Capitali posseduti dalla Società	L.	50,000
:. Valore attuale dei contributi futuri	»	25,000
	L.	75,000

Passivo :

1. Passività patrimoniali o residui passivi di gestione	L.	2,8
2. Valore attuale degli assegni vitalizi e dei sussidi futuri	»	27,2
	L.	30,0
3. Patrimonio nitido	»	45,0
	L.	75,0

Posti così in evidenza, l'importanza di detti valori attua parmi debba risultare manifesto, come per dare esatto con della gestione, faccia d' uopo alla Società determinare i val attuali:

1. dei contributi dei soci pensionati,
2. dei contributi dei soci non pensionati,
3. degli assegni da pagare ai soci pensionati,
4. degli assegni da pagare ai soci non pensionati.

E ciò si otterrà ripartendo tutti i soci presenti in due stinte categorie: di pensionati e non pensionati, poscia ciascu categoria in gruppi per età. Per comodità di computo suppo gasi che mille soci sieno ripartiti nel modo che segue:

15 pensionati:

5	da	66	anni
4	»	69	»
3	»	72	»
2	»	75	»
1	»	76	»

985 non pensionati:

310	da	20	anni
250	»	30	»
220	»	40	»
150	»	50	»
55	»	60	»

Tanto dei primi che dei secondi si faranno due specc uno cioè pei contributi, l'altro per gli assegni. Ammettendo c i contributi sieno pagati anche dai pensionati, i detti specc presenteranno la forma seguente:

Contributi futuri di 15 pensionati.

Età — anni	Numero dei pensionati	Contributo annuo d'ogni socio	Contributi per gruppi di soci	Valore attuale dell'annualità vitalizia di 1 lira	Valore attuale dei contributi futuri dei soci
66	5	6 [1]	30	6. 73 [2]	210. 90
69	4	6	24	5. 92	140. 08
72	3	6	18	5. 18	93. 24
75	2	6	12	4. 63	55. 56
76	1	6	6	4. 36	26. 16
	15				525. 94

In modo analogo con le opportune varianti, si compilerà lo specchio degli assegni futuri dei pensionati, nonchè quello degli assegni da pagarsi eventualmente ai 985 non pensionati, la cui traccia potrà esser la seguente:

Età — anni	Numero dei soci	Assegno annuo vitali- zio eventuale	Assegni annui vitalizi per gruppi di soci	Valori dell'annua- lità vitalizia differita di 1 lira	Valore attuale degli assegni eventuali

Quando vogliasi estendere tale valutazione ai contributi ed ai sussidi per malattia; per i primi si dovrà ricorrere alla tabella delle annualità vitalizie temporanee, e per i secondi converrà compilare un'altra tabella in base al computo seguente:

Siano

1 lira il sussidio per ogni giorno di malattia;

n_a i giorni di malattia all'età a;

L il contributo unico;

: il contributo annuo, si avrà

$$L = m_a + m_{a+1} \times \frac{V_{a+1}}{V_a} \times (1+t)^{-1} + m_{a+2} \times \frac{V_{a+2}}{V_a} \times (1+t)^{-2} + \dots + m_{a+n} \times \frac{V_{a+n}}{V_a} \times (1+t)^{-n},$$

(1) Cifra ipotetica. — (2) Cifra desunta dalla tabella V.

$$L = \frac{1}{V_a}\Big\{ V_a m_a + V_{a+1} m_{a+1} (1+t)^{-1} + V_{a+2} m_{a+2} (1+t$$

$$+ \ldots + V_{a+n} m_{a+n} (1+t)^{-n}$$

e quindi

$$c = \frac{L V_a (1+t)^n}{C_a - C_{a+n} V_{n+a}}.$$

Per una Società di mutuo soccorso è senza dubbio opp tuno, almeno in fine d'anno, la valutazione dei proventi conseguire, e degl'impegni già contratti, ma ben più importa sarà sempre per lei poter conoscere a priori il limite massi di tali impegni; limite che non sarà mai lecito varcare se esporsi a gravi inconvenienti, ed al disotto del quale dovrs besi sempre stabilire l'ammontare degli assegni vitalizi qua più ristretto è il numero dei soci. Sarà quindi indispensab una quinta tabella, con la quale sia dato a similitudine quella (III) dei sussidi per malattia, senza bisogno di altri c coli, rispondere al seguente problema:

Data l'età attuale del socio e il contributo annuo di u lira, determinare l'assegno annuo vitalizio, spettante al socio stes a 65 anni di età.

Per le cose già dette a proposito della formazione del precedenti tabelle e precisamente per quella delle annualità v talizie e quelle delle annualità vitalizie differite, si esprimerà co C_a il valore attuale dei contributi di 1 lira,

$C_{a+n} \times \frac{V_{a+n}}{V_a} \times (1+t)^{-n}$ il valore attuale degli assegni vit lizi di 1 lira, e quindi con

$\frac{C_a}{C_{a+n} \times \frac{V_{a+n}}{V_a} \times (1+t)^{-n}}$ il valore dell'assegno annuo vit lizio, cui dà diritto il contribu annuo di 1 lira.

Ridotta l'espressione a

$\frac{C_a \times V_a (1+t)^n}{C_{a+n} \times V_{a+n}}$, i suoi valori per $a = 20$ sino ad $a + n = 65$, potranno agevolmente ottenersi, osservando che il denominatore è rappresentato da una quantità costante. Pertanto calcolate prima una ad una le quantità

$$C_a (1+t)^n \; V_a \quad = C_{20} \times 1{,}05^{45} \times V_{20} = 15{,}29 \times 8{,}9850 \times 5176,$$

$$C_{a+1} (1+t)^{n-1} V_{a+1} = C_{21} \times 1{,}05^{44} \times V_{21} = 15{,}22 \times 8{,}5571 \times 5122,$$

$$C_{a+2} (1+t)^{n-2} V_{a+2} = C_{22} \times 1{,}05^{43} \times V_{22} = 15{,}16 \times 8{,}1496 \times 5068,$$

. . . .

. . . .

$$C_{a+n-1} (1+t) \; V_{a+n-1} = C_{64} \times 1{,}05 \times V_{64} = 7{,}28 \times 1{,}05 \times 2384,$$

e divise ciascuna per

$$C_{a+n} \times V_{a+n} = C_{65} \times_{65} = 7 \times 2277,$$

si avranno tutti i valori della quinta tabella, mediante la quale si sarà sempre in grado di rispondere all' indicato problema, con la certezza della corrispondenza matematica dei contributi agli assegni vitalizi.

Quando il contributo annuo fosse limitato agli n anni, cioè pagabile sino all'età in cui viene liquidato l'assegno, i valori della stessa tabella diminuita di 1 unità, soddisferanno allo scopo.

Eseguendo per esempio le operazioni indicate per la seconda espressione, corrispondente a 21 anni di età, si troverà 41, 85. Il che vuol dire che un socio ammesso a 21 anni di età, con il contributo annuo di una lira, verrebbe a costituirsi un assegno vitalizio di L. 41, 85 a partire dal 65mo anno di età.

Facendo astrazione dalla riduzione da farsi per le inevitabili spese di amministrazione è chiaro che il socio a 21 anni di età, contribuendo 6 lire annue, otterrebbe sole 41, 85×6 lire di assegno vitalizio, cioè appena 69 centesimi al giorno. E poichè ciò è ben poca cosa, vediamo come e per quanto potrebbe o dovrebbe farsi intervenire il concorso della Società.

$$L = \frac{1}{V_a}\Big\{ V_a m_a + V_{a+1} m_{a+1} (1+i)^{-1} + V_{a+2} m_{a+2} (1+i$$

$$+ \ldots + V_{a+n} m_{a+n} (1+i)^{-n}$$

e quindi

$$c = \frac{L.\, V_a (1+i)^n}{C_a - C_{a+n} V_{a+n}}.$$

Per una Società di mutuo soccorso è senza dubbio opp tuno, almeno in fine d'anno, la valutazione dei proventi conseguire, e degl'impegni già contratti, ma ben più importa sarà sempre per lei poter conoscere a priori il limite massi di tali impegni; limite che non sarà mai lecito varcare se esporsi a gravi inconvenienti, ed al disotto del quale dovr besi sempre stabilire l'ammontare degli assegni vitalizi qua più ristretto è il numero dei soci. Sarà quindi indispensab una quinta tabella, con la quale sia dato a similitudine quella (III) dei sussidi per malattia, senza bisogno di altri c coli, rispondere al seguente problema:

Data l'età attuale del socio e il contributo annuo di u lira, determinare l'assegno annuo vitalizio, spettante al socio ste a 65 anni di età.

Per le cose già dette a proposito della formazione de precedenti tabelle e precisamente per quella delle annualità v talizie e quelle delle annualità vitalizie differite, si esprimerà c C_a il valore attuale dei contributi di 1 lira,

$C_{a+n} \times \frac{V_{a+n}}{V_a} \times (1+i)^{-n}$ il valore attuale degli assegni vit lizi di 1 lira, e quindi con

$\dfrac{C_a}{C_{a+n} \times \frac{V_{a+n}}{V_a} \times (1+i)^{-n}}$ il valore dell'assegno annuo vit lizio, cui dà diritto il contrib annuo di 1 lira.

Ridotta l'espressione a

$\frac{C_a \times V_a (1+t)^n}{C_{a+n} \times V_{a+n}}$, i suoi valori per $a = 20$ sino ad $a + n = 65$, potranno agevolmente ottenersi, osservando che il denominatore è rappresentato da una quantità costante. Pertanto calcolate prima una ad una le quantità

$$C_a (1+t)^n \; V_a = C_{20} \times 1{,}05^{45} \times V_{20} = 15{,}29 \times 8{,}9850 \times 5176,$$

$$C_{a+1} (1+t)^{n-1} \; V_{a+1} = C_{21} \times 1{,}05^{44} \times V_{21} = 15{,}22 \times 8{,}5571 \times 5122,$$

$$C_{a+2} (1+t)^{n-2} \; V_{a+2} = C_{22} \times 1{,}05^{43} \times V_{22} = 15{,}16 \times 8{,}1496 \times 5068,$$

. . . .

. . . .

$$C_{a+n-1} (1+t) \; V_{a+n-1} = C_{64} \times 1{,}05 \times V_{64} = 7{,}28 \times 1{,}05 \times 2384,$$

e divise ciascuna per

$$C_{a+n} \times V_{a+n} = C_{65} \times_{65} = 7 \times 2277,$$

si avranno tutti i valori della quinta tabella, mediante la quale si sarà sempre in grado di rispondere all' indicato problema, con la certezza della corrispondenza matematica dei contributi agli assegni vitalizi.

Quando il contributo annuo fosse limitato agli n anni, cioè pagabile sino all'età in cui viene liquidato l'assegno, i valori della stessa tabella diminuita di 1 unità, soddisferanno allo scopo.

Eseguendo per esempio le operazioni indicate per la seconda espressione, corrispondente a 21 anni di età, si troverà 41, 85. Il che vuol dire che un socio ammesso a 21 anni di età, con contributo annuo di una lira, verrebbe a costituirsi un assegno vitalizio di L. 41, 85 a partire dal 65mo anno di età.

Facendo astrazione dalla riduzione da farsi per le inevitabili spese di amministrazione è chiaro che il socio a 21 anni di età, contribuendo 6 lire annue, otterrebbe sole 41, 85×6 lire di assegno vitalizio, cioè appena 69 centesimi al giorno. E poichè ciò è ben poca cosa, vediamo come e per quanto potrebbe o dovrebbe farsi inter[illegible] oncorso della Società.

Passivo :

1. Passività patrimoniali o residui passivi di gestione	L.	2,800
2. Valore attuale degli assegni vitalizi e dei sussidi futuri	»	27,200
	L.	30,000
3. Patrimonio nitido	»	45,000
	L.	75,000

Posti così in evidenza, l'importanza di detti valori attual parmi debba risultare manifesto, come per dare esatto cont della gestione, faccia d' uopo alla Società determinare i valor attuali:

1. dei contributi dei soci pensionati,
2. dei contributi dei soci non pensionati,
3. degli assegni da pagare ai soci pensionati,
4. degli assegni da pagare ai soci non pensionati.

E ciò si otterrà ripartendo tutti i soci presenti in due di stinte categorie: di pensionati e non pensionati, poscia ciascun categoria in gruppi per età. Per comodità di computo suppon gasi che mille soci sieno ripartiti nel modo che segue:

15 pensionati:

5	da	66	anni
4	»	69	»
3	»	72	»
2	»	75	»
1	»	76	»

985 non pensionati:

310	da	20	anni
250	»	30	»
220	»	40	»
150	»	50	»
55	»	60	»

Tanto dei primi che dei secondi si faranno due specch uno cioè pei contributi, l'altro per gli assegni. Ammettendo cl i contributi sieno pagati anche dai pensionati, i detti specc presenteranno la forma seguente:

Contributi futuri di 15 pensionati.

Età — anni	Numero dei pensionati	Contributo annuo d'ogni socio	Contributi per gruppi di soci	Valore attuale dell'annualità vitalizia di 1 lira	Valore attuale dei contributi futuri dei soci
66	5	6 (1)	30	6. 73 (2)	210. 90
69	4	6	24	5. 92	140. 08
72	3	6	18	5. 18	93. 24
75	2	6	12	4. 63	55. 56
76	1	6	6	4. 36	26. 16
	15				525. 94

In modo analogo con le opportune varianti, si compilerà lo specchio degli assegni futuri dei pensionati, nonchè quello degli assegni da pagarsi eventualmente ai 985 non pensionati, la cui traccia potrà esser la seguente :

Età — anni	Numero dei soci	Assegno annuo vitalizio eventuale	Assegni annui vitalizi per gruppi di soci	Valori dell'annualità vitalizia differita di 1 lira	Valore attuale degli assegni eventuali

Quando vogliasi estendere tale valutazione ai contributi ed ai sussidi per malattia; per i primi si dovrà ricorrere alla tabella delle annualità vitalizie temporanee, e per i secondi converrà compilare un'altra tabella in base al computo seguente:

Siano

1 lira il sussidio per ogni giorno di malattia;

m_a i giorni di malattia all'età a;

L il contributo unico;

c il contributo annuo, si avrà

$$L = m_a + m_{a+1} \times \frac{V_{a+1}}{V_a} \times (1+t)^{-1} + m_{a+2} \times \frac{V_{a+2}}{V_a} \times (1+t)^{-2} + \ldots + m_{a+n} \times \frac{V_{a+n}}{V_a} \times (1+t)^{-n},$$

(1) Cifra ipotetica. — (2) Cifra desunta dalla tabella V.

$$L = \frac{1}{V_a} \Big\{ V_a m_a + V_{a+1} m_{a+1} (1+t)^{-1} + V_{a+2} m_{a+2} (1+t)$$

$$+ \dots + V_{a+n} m_{a+n} (1+t)^{-n}$$

e quindi

$$c = \frac{L\, V_a (1+t)^n}{C_a - C_{a+n} V_{n+a}}.$$

Per una Società di mutuo soccorso è senza dubbio oppo tuno, almeno in fine d'anno, la valutazione dei proventi conseguire, e degl'impegni già contratti, ma ben più importan sarà sempre per lei poter conoscere a priori il limite massin di tali impegni; limite che non sarà mai lecito varcare sen esporsi a gravi inconvenienti, ed al disotto del quale dovrel besi sempre stabilire l'ammontare degli assegni vitalizi quan più ristretto è il numero dei soci. Sarà quindi indispensabi una quinta tabella, con la quale sia dato a similitudine quella (III) dei sussidi per malattia, senza bisogno di altri ca coli, rispondere al seguente problema:

Data l'età attuale del socio ed il contributo annuo di un lira, determinare l'assegno annuo vitalizio, spettante al socio stess a 65 anni di età.

Per le cose già dette a proposito della formazione dell precedenti tabelle e precisamente per quella delle annualità vi talizie e quelle delle annualità vitalizie differite, si esprimerà co C_a il valore attuale dei contributi di 1 lira,

$$C_{a+n} \times \frac{V_{a+n}}{V_a} \times (1+t)^{-n}$$ il valore attuale degli assegni vita lizi di 1 lira, e quindi con

$$\frac{C_a}{C_{a+n} \times \frac{V_{a+n}}{V_a} \times (1+t)^{-n}}$$ il valore dell'assegno annuo vita lizio, cui dà diritto il contribu annuo di 1 lira.

Ridotta l'espressione a

$\frac{C_a \times V_a (1+t)^n}{C_{a+n} \times V_{a+n}}$, i suoi valori per $a = 20$ sino ad $a + n = 65$, potranno agevolmente ottenersi, osservando che il denominatore è rappresentato da una quantità costante. Pertanto calcolate prima una ad una le quantità

$$C_a (1+t)^n \, V_a = C_{20} \times 1{,}05^{45} \times V_{20} = 15{,}29 \times 8{,}9850 \times 5176,$$

$$C_{a+1} (1+t)^{n-1} \, V_{a+1} = C_{21} \times 1{,}05^{44} \times V_{21} = 15{,}22 \times 8{,}5571 \times 5122,$$

$$C_{a+2} (1+t)^{n-2} \, V_{a+2} = C_{22} \times 1{,}05^{43} \times V_{22} = 15{,}16 \times 8{,}1496 \times 5068,$$

. . . .

. . . .

$$C_{a+n-1} (1+t) \, V_{a+n-1} = C_{64} \times 1{,}05 \times V_{64} = 7{,}28 \times 1{,}05 \times 2384,$$

e divise ciascuna per

$$C_{a+n} \times V_{a+n} = C_{65} \times_{65} = 7 \times 2277,$$

si avranno tutti i valori della quinta tabella, mediante la quale si sarà sempre in grado di rispondere all'indicato problema, con la certezza della corrispondenza matematica dei contributi agli assegni vitalizi.

Quando il contributo annuo fosse limitato agli n anni, cioè pagabile sino all'età in cui viene liquidato l'assegno, i valori della stessa tabella diminuita di 1 unità, soddisferanno allo scopo.

Eseguendo per esempio le operazioni indicate per la seconda espressione, corrispondente a 21 anni di età, si troverà 41, 85. Il che vuol dire che un socio ammesso a 21 anni di età, con il contributo annuo di una lira, verrebbe a costituirsi un assegno vitalizio di L. 41, 85 a partire dal 65$^{\text{mo}}$ anno di età.

Facendo astrazione dalla riduzione da farsi per le inevitabili spese di amministrazione è chiaro che il socio a 21 anni di età, contribuendo 6 lire annue, otterrebbe sole 41, 85×6 lire di assegno vitalizio, cioè appena 69 centesimi al giorno. E poichè ciò è ben poca cosa, vediamo come e per quanto potrebbe o dovrebbe farsi intervenire il concorso della Società.

Supponiamo determinati i valori delle annualità vitalizie differite, e trovato 0,36 per quella corrispondente a 21 anni d' età differita di 44 anni. Riducendo del 5 per cento per le spese di amministrazione i due valori numeri 41, 85 e 0, 36, si avrà 39, 76 e 0, 34; e dato che il contributo annuo del socio sia di 7 lire e quello unico della Società per dotazione speciale sia di 34 lire, l' assegno vitalizio a 65 anni sarà:

$$39{,}76 \times 7 + \frac{34}{0{,}34} = 378{,}32,$$

corrispondente a poco più di una lira al giorno.

E con questo faccio punto, parendomi di avere sufficientemente accennati i criteri scientifici, sui quali le Società di mutuo soccorso debbono ordinare le loro operazioni. Meglio certamente sarebbe stato se avessi potuto presentare già compilate tutte le tabelle giudicate necessarie, ma all' esecuzione di tale lavoro mi ha fatto difetto il tempo utile per potermivi dedicare. In ogni modo mi lusingo di non aver fatto opera inutile e spero foriera di altre migliori.

Ottobre, 1885,

A. Paolini.

(Seguono Tavole I, II, III, IV e V)

TAVOLA I.

Quozienti di morbosità.

Età anni	Giorni di malattia	Età anni	Giorni di malattia	Età anni	Giorni di malattia
20-21	7.17	37-38	6.65	54-55	8.31
21-22	7.09	38-39	6.73	55-56	8.59
22-23	7.00	39-40	6.81	56-57	8.93
23-24	6.92	40-41	6.92	57-58	9 35
24-25	6.82	41-42	7.03	58-59	9.86
25-26	6.72	42-43	7 13	59-60	10 44
26-27	6.61	43-44	7.23	60-61	11.11
27-28	6.53	44-45	7.30	61-62	11.86
28-29	6.47	45-46	7.38	62-63	12 54
29-30	6.45	46-47	7 43	63-64	13.12
30-31	6.42	47-48	7.49	64-65	13.72
31-32	6.42	48-49	7.56	65-66	14 21
32-33	6.44	49-50	7.63	66 67	14 63
33-34	6 46	50-51	7.69	67-68	15.20
34-35	6.50	51-52	7.77	68-69	15.92
35-56	6.54	52-53	7.90	69-70	16 80
36-37	6.59	53-54	8.08	70-71	17 82

TAVOLA II.

Contributo annuo costante da pagarsi dal socio per ottenere il sussidio di una lira per ogni giorno di malattia.

Età	Contributo	Età	Contributo	Età	Contributo
20-21	7.21	37-38	8.20	54-55	11.35
21-22	7.21	38-39	8.31	55-56	11.69
22-23	7.22	39-40	8.43	56-57	12 06
23-24	7.23	40-41	8.56	57-58	12.45
24-25	7 26	41-42	8 68	58-59	12.86
25 26	7.28	42-43	8.81	59-60	13.27
26 27	7.32	43-44	8.95	60-61	13.69
27-28	7 37	44-45	9.09	61-62	14.10
28-29	7.42	45-46	9 25	62-63	14 48
29-30	7.49	46-47	9.41	63-64	14.85
30-31	7 55	47-48	9 58	64-65	15.20
31-32	7.63	48-49	9 77	65-66	15.55
32-33	7.71	49-50	9.98	66-67	15.91
33-34	7.80	50-51	10.20	67-68	16.32
34-35	7 89	51-52	10.45	68-69	16 77
35-36	7.99	52-53	10.72	69-70	17.28
36 37	8 09	53-54	11.02	70-71	17.82

TAVOLA III.

Sussidio giornaliero corrispondente al contributo mensile di una lir

Età	Sussidio	Età	Sussidio	Età	Sussid
20-21	1.67	37-38	1.80	54-55	1.4
21-22	1.69	38-39	1.78	55-56	1.4
22-23	1.71	39-40	1.77	56-57	1.3
23-24	1.73	40-41	1.73	57-58	1.2
24-25	1.77	41-42	1.71	58-59	1.2
25-26	1.78	42-43	1.68	59-60	1.1
26-27	1.81	43-44	1.66	60-61	1.0
27-28	1.83	44-45	1.64	61-62	1.0
28-29	1.85	45-46	1.63	62-63	0.9
29-30	1.86	46-47	1.61	63-64	0.9
30-31	1.87	47-48	1.60	64-65	0.8
31-32	1.87	48-49	1.59	65-66	0.8
32-33	1.86	49-50	1.57	66-67	0.8
33-34	1.86	50-51	1.56	67-68	0.79
34-35	1.85	51-52	1.54	68-69	0.75
35-36	1.85	52-53	1.52	69-70	0.74
36-37	1.80	53-54	1.48	70-71	0.67

TAVOLA IV.

Tabella di sopravvivenza calcolata dal prof. Ramori sulla popolazione italiana del Regno d'Italia.

Età	Superstiti	Età	Superstiti	Età	Superstit
16	5320	38	4281	60	2794
17	5284	39	4230	61	2694
18	5248	40	4179	62	2592
19	5218	41	4124	63	2489
20	5176	42	4067	64	2384
21	5122	43	4011	65	2277
22	5068	44	3954	66	2166
23	5013	45	3897	67	2052
24	4957	46	3833	68	1936
25	4900	47	3769	69	1817
26	4854	48	3704	70	1697
27	4807	49	3638	71	1573
28	4760	50	3573	72	1447
29	4712	51	3497	73	1320
30	4664	52	3422	74	1192
31	4618	53	3346	75	1062
32	4572	54	3269	76	960
33	4526	55	3192	77	860
34	4479	56	3113	78	763
35	4432	57	3034	79	668
36	4382	58	2955	80	576
37	4332	59	2875	—	—

AVOLA V.

Tabella delle annualità vitalizie, calcolate al saggio del 5 %.

Età	Annualità Lire	Età	Annualità Lire	Età	Annualità Lire
16	15.7270	38	13.1730	60	8.3417
17	15.6259	39	13.0619	61	8.0839
18	15.5197	40	12 8824	62	7.8221
19	15.4883	41	12.7069	63	7.5531
20	15.2912	42	12.5293	64	7.2800
21	15.2250	43	12.3394	65	7.0032
22	15.1566	44	12.1432	66	6.7302
23	15.0891	45	11.9368	67	6 4593
24	15.0225	46	11.7429	68	6.1887
25	14.9571	47	11.5395	69	5.9257
26	14.8538	48	11.3291	70	5.6597
27	14.7490	49	11.1113	71	5.4111
28	14.6693	50	10 8791	72	5.1765
29	14.5279	51	10.6714	73	4.9582
30	14 4113	52	10.4504	74	4.7694
31	14.2826	53	10.2223	75	4.6266
32	14.1476	54	9.9862	76	4.3624
33	14.0059	55	9.7384	77	4.1132
34	13 8606	56	9 4849	78	3.8679
35	13.7079	57	9.2184	79	3.6389
36	13.5575	58	8.9381	80	3 4311
37	13.3997	59	8.6462	—	—

LA LEGGE SUL LAVORO DEI FANCIUL

Presentata dal ministro Berti nel gennaio 1884 al
nato del Regno, questa legge veniva modificata
l'ufficio centrale (relatore il Manfrin), e la relazione porta
data del marzo di detto anno. Già in questa *Rivista* si acce
al pregevole lavoro del senatore Manfrin (1) come prima er
riportate le *disposizioni* dell' onor. Berti coll' analoga, pur i
ressante, relazione (2).

La discussione su questa legge, di cui si parla ormai
tre lustri, rimontando al 1870 le prime proposte fattesi n
aule parlamentari su tale materia, ebbe luogo finalmente al
nato nelle tornate del 10 e 11 corr. dicembre.

La lunga aspettativa aveva determinato un movime
d'iniziativa popolare, e a Torino si formò un Comitato pre
duto dall'onor. Boselli, coll' intento di sollecitare la promul
zione della legge sul lavoro dei fanciulli e delle donne.

I punti principali stabiliti dal Comitato (che diramò
notevole circolare a tutti i Sodalizi italiani) erano i seguent

1.° Vietare l'ammissione nelle fabbriche ai ragazzi
non abbiano compiuti i 9 anni e superato l'esame di 2ª e
mentare;

2.° Fissare la durata del lavoro dei ragazzi dai 9 ai
anni ad ore 10 al giorno, con un' ora e mezza almeno di
poso intermedio;

3.° Vietare il lavoro notturno ai ragazzi dai 9 ai 16 a
compiuti, salvo per talune industrie indicate in apposito re
lamento;

4.° Vietare ai ragazzi, dai 9 ai 16 anni, il lavoro sot
raneo, e nelle fabbriche dichiarate insalubri;

---

(1) Vedi anno 1884, pag. 934 e seguenti.

(2) Vedi anno 1884, pag. 132 e seguenti.

5.° Vietare alle donne, anche dopo compiuti i 16 anni, il lavoro notturno (colle riserve fatte pei ragazzi), il lavoro sotterraneo, e il lavoro nelle fabbriche dichiarate insalubri;

6.° Dichiarare obbligatorio, tanto pei ragazzi dai 9 ai 16 anni, quanto per le donne, un giorno di riposo per settimana;

7.° Vietare l'accettazione del lavoro nelle fabbriche delle donne nelle tre prime settimane almeno dopo il parto;

8. Efficace sorveglianza; pene multe, ecc.

Tanto l'Associazione generale operaia di Torino, quanto la Sede piemontese della R. Società Italiana d'Igiene appoggiavano tali proposte del Comitato, i cui relatori signori professori Luigi Pagliani e C. Goldmann compilarono anche un interessantissimo *prospetto comparativo* delle disposizioni vigenti per detta materia, in Inghilterra, Francia, Germania, Austria, Ungheria, Svizzera e Spagna.

Il Senato del Regno, accogliendo quasi tutte le proposte contenute nel progetto dell'Ufficio centrale, sul quale l'on Grimaldi consentì si aprisse la discussione, ha soddisfatto ora in gran parte ai desideri suespressi, che corrispondono ad altri voti manifestati da varie parti d'Italia, in ispecie da Società di M. S. e di cui si parlò in passato in questa *Rivista.*

È chiaro che, col tempo, le opposizioni fatte alla legge da parecchi, industriali, portarono i loro effetti, e si largheggiò nelle disposizioni, come vedremo in appresso. La legge tuttavia dovrà ripresentarsi alla Camera dei deputati.

I senatori Massarani, Moleschott e Rossi, pronunziarono discorsi in vario senso, ma del massimo rilievo; mentre per esporre i criteri del Governo e dell'Ufficio centrale parlarono, il ministro Grimaldi, il relatore Manfrin, e il senatore Canizzaro.

Le proposte dell'Ufficio centrale possono così riassumersi:

1.° Proibizione del lavoro in opifici, cave o miniere, ai fanciulli d'ambo i sessi di età minore ai 9 anni, e pei lavori sotterranei fino ai 10.

Per essere ammessi dai 9 ai 15 esibizione d'un certificato medico di sanità e robustezza;

2.° Anche dopo i 15 anni non possano essere ammessi a lavori pericolosi od insalubri senza speciali cautele da stabilirsi in apposito regolamento;

3.° Pei fanciulli dai 9 ai 12 anni la giornata di lavoro limitata ad *otto ore*;

4.° L'esecuzione della legge affidata a funzionari dei Ministeri dell'interno e d'agricoltura, e le multe limitate da L. 50 a 100, per ogni fanciullo, ai contravventori; in caso di recidiva al doppio.

Il progetto ministeriale fissava a 10 anni il minimo d'
e a 6 le ore di lavoro dai 10 ai 12 anni, portando le mult
limiti assai più elevati.

Sostennero il minimo dei 10 anni il senatore Massaran
Pacchiotti e il Guerrini; ma i loro emendamenti in tal se
non furono accolti.

Volevasi pure da taluno il certificato di vaccinazione;
anche questo si ritenne poter creare soverchi imbarazzi.

Il ministro Grimaldi disse essersi acconciato alle modifi
zioni dell'Ufficio centrale, ritenendo omai necessario si sanci
una legge sul lavoro dei fanciulli, e, per ciò ottenere, essere
dispensabile limitare le esigenze.

L'onor. Massarani avrebbe voluto limitare il lavoro
giovanetti dai 12 ai 15 anni, non solo trattandosi di lavori
ricolosi od *insalubri*, ma anche per i *sotterranei* e *notturni*. N
pure tale emendamento venne accolto, specialmente per le o
biezioni del senatore Scalini, il quale rilevò come avrebbe potu
averne danno l'industria della seta, già, pur troppo, in depe
mento appo noi.

Il senatore Moleschott avrebbe voluto si fissasse un lim
di 10 ore al lavoro dei fanciulli dai 12 ai 15 anni, ma anc
qui si trovò di fronte il Ministro e il Relatore, i quali ripet
rono il motivo su adotto, del non doversi cioè mettere trop
restrizioni in questa prima legge, e così si lasciò aperto l'ad
agli industriali di usufruire a lor piacere del lavoro degli ad
lescenti.

Tanto per questo, come per gli altri articoli, il proget
dell' Ufficio centrale rimase approvato.

Il senatore A. Rossi, il quale sull'aprirsi della discussio
aveva pronunziato un approfondito discorso per dimostrare c
non eravi bisogno d'una legge speciale, sorse in ultimo a propo
si rendesse obbligatorio, fino ai 14 anni, il riposo domenica
Il Ministro e il Relatore pregarono il Rossi a ritirare cotale s
proposta, ed egli annuì.

Ora spetterà alla Camera dei deputati di migliorare la leg
se lo crederà opportuno. Intanto si è fatto un primo passo,
manendo però, sotto parecchi riguardi, al disotto di quanto
fece da altre nazioni fra le più incivilite.

Per esempio, non si è cercato in alcun modo di colleg
l'istruzione col lavoro; e pei fanciulli si è tenuto, a nostro
viso, troppo alto il limite delle ore di lavoro. In Inghilter
in Francia e in Germania, nazioni certo assai più industr
dell'Italia, il limite di lavoro pei fanciulli al disotto dei 12 a
è di *sei ore*.

Riguardo all'istruzione, ebbe a dire il senatore Rossi

ıei distretti industriali essa è ben maggiore che in altre parti lel paese; ma l'egregio uomo non pensò in tal momento che ılle industrie lombarde o piemontesi. Ma in Toscana, nella pro-rincia romana, e in tutto il mezzogiorno può egli dirsi che renga tanto curata l'istruzione dei piccoli lavoratori ?

Gli operai, egli disse, desiderano abbondanza di lavoro e li salari, e piena libertà..... Ma la libertà di rovinare i piccoli igli deve lo Stato accordarla ?

Ben diversamente la pensano gli illustri senatori Massarani e Moleschott. Quest'ultimo ricordò, assai a proposito, come, sopra cento nati, il primo quarto muore nel 1° anno d'età, e l'altro quarto prima del 10° anno. Onde gli è chiaro che una tutela ılla salute degli infanti prima dei 10 anni si rende necessaria.

Si è abbandonata la tutela delle donne, che pure avrebbe nolte ragioni; non si doveva abbandonare quella degli adole-scenti suggerita da motivi altamente morali e d'interesse na-zionale.

Con spirito pratico ed acuto voleva pure il Massarani che si rimettesse all'art. 4° l'allinea del progetto ministeriale, secondo l quale si considererebbero come addetti al lavoro, tutti i fan-ciulli trovati nella fabbrica, altrimenti si rende assai facile il leludere la legge. Come faranno infatti i funzionarj governativi ı scoprire se un fanciullo, di età minore alla prefissa, o in ore rietate sia o meno addetto al lavoro?

Davvero che su questo punto la condiscendenza del Mi-nistro, che pur aveva intravvisto tale pericolo, ci parve ecces-siva.

Ci auguriamo che la Camera modifichi la legge, almeno n questa parte importantissima, per non togliere ogni efficacia lla sorveglianza.

R.

LE CASSE DI RISPARMIO

NEGLI STATI UNITI D'AMERIC

Secondo i documenti statistici e amministrativi degli Uniti, raccolti in questi ultimi tempi dal signor De larce sulle Istituzioni di previdenza dei trentotto Stati e dei territori di quel Paese, si contavano negli Stati Uniti, nel 1 seicentonovantuna Casse di risparmio con due milioni e qua cento mila depositanti (2,400,000 libretti) ed uno *stock* di risp in deposito di quattro miliardi trecento novantadue milioni di (844,600,000 dollari); e nel 1882, due milioni seicento mila d sitanti (2,600,000 libretti) con uno *stock* di quattro miliardi n cento novantatre milioni di lire (960,265,000 dollari).

La popolazione totale degli Stati Uniti (Stati e territori) nel 1876 di quarantaquattro milioni di abitanti, e nel 1882 di quantatre milioni, ma bisogna considerare che le Casse di rispa regolari sono quasi tutte concentrate in soli otto Stati (i sei Nuova Inghilterra, lo Stato di New-York e quello di New Jer i quali nel 1876, possedevano seicento ventisei Casse di rispa due milioni centottantaquattromila dugento sessantaquattro d sitanti, e uno *stock* di quattro miliardi di lire (783,26 ,254 do e nel 1882, due milioni quattrocentomila depositanti con qu miliardi quattrocento sessanta milioni di lire (859,000,000 dol

Cosicchè, questi otto Stati, la cui popolazione rappresen quinta parte della popolazione totale degli Stati Uniti, possie i nove decimi delle Casse di risparmio, dei depositanti e dello di tutti gli Stati Uniti presi complessivamente.

E fra questi otto Stati privilegiati, cioè meglio dotati di questo
ıtente istrumento di civilizzazione, lo Stato del Massachusetts con-
va nel 1876, settecentotrentanovemila settecentocinquantasette
positanti con uno *stock* di un miliardo dugentosettanta milioni
lire (244,600,000 dollari); e nel 1884, ottocento ventisei mila e
ntisei depositanti con uno *stock* di un miliardo trecentosessantasei
ilioni di lire (262,000,000 dollari).

Lo Stato di New-York poi, nel 1876 contava ottocentoquaran-
quattromila cinquecentocinquanta depositanti con uno *stock* di un
iliardo seicentoventisei milioni di lire (312,823,050 dollari); e
:l 1884, un milione centocinquantasette mila cinquecento ottan-
tto depositanti ed uno *stock* di due miliardi centocinquantacinque
ilioni di lire (431,080,010 dollari).

Eccettuati questi otto Stati, di importanti non si possono citare
ıe lo Stato di Pensilvania (dieci Casse di risparmio con uno *stock*
dugentodiciasette milioni di lire); lo Stato del Maryland (diciotto
ısse di risparmio con uno *stock* di centotrentacinque milioni di
e); e lo Stato di California (undici Casse di risparmio con uno
ıck di dugentocinquanta milioni di lire).

La medesima osservazione si applica alle altre istituzioni di
evidenza (società di mutuo soccorso, assicurazioni popolari e
ıioni economiche) che vi sono negli Stati Uniti.

Si vede dunque chiaramente che se una parte (il terzo) di questo
an popolo americano è ben munita di questi organismi che aiu-
no potentemente lo svolgersi della vita sociale, pure v'è laggiù
ıcora un vasto campo su cui far fiorire tutti i benefici della
viltà.

Ma i bravi Americani, lungi dal dissimularsi questo stato di
se addormentandosi sui progressi ottenuti, si adoperano con in-
ıncabile attività ad estenderli quanto più è possibile. A tale scopo,
ızi di recente, alcuni membri del Parlamento, capi di pubblici
rvizi, direttori di Istituti di previdenza, e professori, si sono messi
accordo per diffondere sempre meglio le Casse di risparmio nei
ù piccoli centri degli Stati Uniti, ed hanno invitato il signor De
alarce, con una lettera quanto mai onorevole e lusinghiera, a
carsi in America per vedere come funzionano colà le Casse esi-
:nti e studiare il modo migliore per istituire le nuove.

Stupenda larghezza di vedute che distingue il gran popolo
nericano, e che lo mette alla testa delle moderne nazioni per il
o spirito d'iniziativa grandioso e praticamente proficuo!

CRONACA DELLA BENEFICENZA

Il pio Istituto dei rachitici di Milano si è recentemente arricchito d
nuova costruzione che viene ad offrirgli il mezzo di completare la b
ficenza che esso esercita, e di rendere più sicura e scevra di pericol
cure prodigate con tanto amore e tanta perfezione d'arte ai piccoli r
verati.

L'esperienza dei pochi anni da che l'Istituto funziona aveva fatto p
una grave deficienza, di cui si aveva già avuto occasione di lamentare
nesti effetti, vogliamo dire la mancanza d'un locale appartato ed app
nel quale potessero curarsi gli affetti da malattie contagiose, così freq
tra i bambini: ne era così derivato l'inconveniente che non sempre
malattie si potessero opportunamente circoscrivere fin dal principio del
sviluppo: e di quanto danno ciò dovesse essere alla salute della com
ognuno facilmente lo comprende. Benchè altamente impensieriti di ciò
egregi amministratori dell'Istituto si vedevano pel momento nell'impo
di trovare un modo di riparo, a causa dell'insufficienza di mezzi, allo
questi vennero felicemente offerti dalla carità di due benefiche donne. L
fu la signora Luigia Colombo vedova Nizzetti, che fece donazione all'
tuto di parte di alcune sue proprietà, pel valore di circa L. 36.000, co
zionatamente all'acquisto di un'area limitrofa all'Istituto stesso, colla
ranza che altri avrebbe poi trovato di erigere su quel terreno l'edificio
stinato pei contagiosi. E di lì a poco, mancata ai vivi la signora Ed
Frizzi, che dell'Istituto era stata per molti anni provvida e generosa v
trice, il di Lei marito l'egregio dott. Lazzaro Frizzi devoto e largo es
tore del pensiero di lei, volle che su quell'area appunto sorgesse un f
pei contagiosi, sacro alla memoria della perduta compagna.

Il Padiglione Frizzi, compiuto in brevissimo tempo con mirabile
cità e sollecitudine per opera degli egregi architetti signori Giov
Giachi e Palamede Guzzi, venne inaugurato il giorno 20 del corrente
cembre, ed ora trovasi pronto per ogni eventuale bisogno. Esso si
senta a chi lo guarda come un vero modello del genere. Semplice e
un tempo elegante nella forma esteriore, la quale coll'aggradevole asp
corregge la triste impressione che deriva dal pensare all'uso a cui l'ed.
è destinato, esso contiene nel suo interno sapientemente raccolto in
largo spazio, tutto quanto la dottrina e l'esperienza consigliano per s

costruzioni. Nulla vi è trascurato; ogni pericolo vi è preveduto ed ovviato, tutte le esigenze del servizio sono studiate e soddisfatte.

È questa un'opera che, pel modo con cui fu condotta, e per l'utilità che deve arrecare all'Istituto, sapientemente diretto dal chiarissimo igienista dott. Gaetano Pini, è certamente destinata a procurare a questo un nuovo tributo di simpatia ed ammirazione, e a servir di richiamo alla carità dei benefattori più illuminati. È ciò che noi di gran cuore auguriamo alla benemerita istituzione, come pure non possiamo a meno di augurare ai pietosi che sanno ideare tali opere di ben intesa carità, di trovar sempre degli interpreti altrettanto fedeli della loro volontà quanto quelli che diedero esecuzione agli intendimenti della defunta signora Frizzi e dell'egregio di lei marito.

Il Ricovero dei vecchi in Savignano di Romagna, dell'istituzione del quale abbiamo tenuto diffusamente parola lo scorso anno (1), sta ora per diventare un fatto compiuto per opera principalmente di quella benemerita Congregazione di carità, non che di molti generosi cittadini e Corpi morali. I locali in cui esso deve aver la sua sede sono già predisposti, e non mancava ora che il fondo necessario per sopperire alle molte spese di arredamento dei locali medesimi e di corredo dei ricoverati. Nel desiderio di affrettare il giorno dell'apertura dell'umanitario Asilo, formossi nello scorso mese, dietro invito della Congregazione medesima, un Comitato composto di egregi cittadini di Savignano, del quale era presidente il conte Achille Rasponi, senatore del regno, e vice presidente l'egregio avv. Gino Vendemini, per organizzare una fiera di beneficenza a favore della nuova Opera pia; e la fiera ebbe luogo infatti nei giorni 7, 8 e 9 dello scorso mese. Molti furono i doni pervenuti al Comitato da generosi cittadini, nè mancarono oggetti inviati da S. M. la regina e da S. A. R. il duca d'Aosta. Il risultato fu soddisfacentissimo, giacchè s'incassò la somma nitida di L. 3,771. 29.

In occasione di questa fiera il Comitato che l'organizzò, di cui era segretario l'egregio signor Ulisse Topi, giovane colto, attivo, devoto alla causa dell'umanità sofferente alla quale dedica coll'opera e cogli scritti tutto il suo ingegno ed il suo cuore, pubblicò un elegante giornale col titolo *Charitas*. In esso trovammo interessanti notizie, fra le quali alcune d'indole storica sulle istituzioni di beneficenza della città di Savignano; notizie che riferiremo in un prossimo fascicolo.

Plaudiamo frattanto nuovamente all'opera instancabile dell'ottima Congregazione savignanese nel raggiungere il filantropico scopo propostosi, e plaudiamo pure a quella generosa cittadinanza che ne seconda con islancio i benefici intendimenti.

La Congrega della carità apostolica di Brescia, la quale, come annunciammo in un antecedente fascicolo (2), aveva presentato ricorso alle

(1) Vedi *Rivista* 1884 alle pagine 271-1108.
(2) Vedi *Rivista* corrente anno, fasc. 7, pag. 637.

superiori autorità per ottenere che non avessero luogo le proposte d
Commissione nominata dal Consiglio Comunale per la riforma dell' im
tante Opera pia, ebbe la giusta soddisfazione di vedere accolte le d
ragioni in base a parere appositamente emesso dal Consiglio di Stat
data 18 agosto scorso. Questa soluzione viene a concordare coll' avvis
noi modestamente espresso intorno a tale argomento; e sia per la spe
lità del caso, sia per l'entità dell'Opera pia, ci appare di tale importa
che stimiamo utile riportare per intero in fine di fascicolo il parere
Consiglio di Stato sopracitato.

Cogliamo intanto l'occasione per congratularci vivamente di tale f
esito cogli onorevoli amministratori del ragguardevolissimo Istituto, il q
non dubitiamo, continuerà sempre ancora, come pel passato, a ren
preziosissimi servigi alla città che ha la fortuna di possederlo.

La Società italiana per la protezione dei fanciulli in Milano ha p
blicato già da qualche tempo il suo bilancio consuntivo per l'esercizio 1
Ne rileviamo i seguenti dati riassuntivi. Ammontarono le entrate comp
sive nel detto anno a L. 14,971. 31, costituite come segue: rendite
ordinarie L. 4,306. 08, tra cui figurano L. 2,600, ricavo dei contributi
soci azionisti; rendite straordinarie, derivate dalle offerte dei corpi mor
dei privati, L. 9,455. 18; proventi particolari, dovuti in massima part
lavoro dei fanciulli ricoverati, L. 610. 05; a questi cespiti si deve poi
giungere una straordinaria elargizione di L. 600 fatte dal benemerito p
sidente della Società, conte senatore Aldo Annoni, per soccorrere
strettezze del bilancio La spesa totale ascese a L. 15,521, 62, cagio
in parte dal mantenimento di 26 fanciulli nell'apposito ricovero, in p
in assegni a domicilio, oltre ad una piccola spesa d' amministrazione
L. 505. 15. Rimase così alla fine dell'anno un disavanzo di L. 350. 31,
fece discendere l' attivo nitido della istituzione da L. 45,692. 09, a cui
ammontava all'epoca del 1° gennaio 1884, a L. 45,341. 78.

Come vedesi questa benefica istituzione, malgrado i suoi nobilis
scopi, malgrado gli sforzi generosi de' suoi amministratori ed in isp
dell'egregio suo presidente conte Annoni, non ha potuto evitare nello sco
anno lo scoglio del disavanzo; essa ha quindi bisogno di tutta la soll
tudine dei buoni, e del concorso largo ed efficace sì dei privati come
corpi morali, onde l'opera santa da essa intrapresa non abbia a rima
arrestata od indugiata dal difetto dei mezzi necessari. La raccomandi
quindi vivamente alla simpatia e generosità del nostro pubblico, che s
piamo per prova non esser sordo a simili appelli.

Le Cucine economiche di Suzzara. — Dalla benemerita Commiss
Amministratrice di queste Cucine economiche, il cui nome non riesce
fatto nuovo ai nostri lettori, avendo noi dato annuncio a suo tempo
loro impianto, riceviamo comunicazione dei risultati conseguiti duran
periodo di tempo compreso tra il 9 dicembre dello scorso anno ed il

luglio del corrente. In questo spazio di sette mesi in cui le Cucine rimasero aperte, si distribuirono n. 9,759 minestre, delle quali ben 3,924 $^{1}/_{2}$ vennero consumate dai bambini poveri che frequentarono gli Asili di Suzzara, Sailetto e Tabellano. Queste forse maggiormente raggiunsero lo scopo di prevenire lo sviluppo della pellagra, inquantochè fornirono un alimento sano e molto nutriente ad organizzazioni ancora tenere e suscettibili di risentirne i vantaggi.

Altre 3,381 minestre furono consumate dalla classe operaia, la quale, quantunque a rilento, pure finì per persuadersi dell'utilità di procacciarsi con una minima spesa, un alimento assai sostanzioso.

Altre 2,453 $^{1}/_{2}$ furono distribuite a persone miserabili, parte col mezzo di buoni speciali acquistati dalla carità privata, e parte dietro rimborso dalla locale Congregazione di carità.

La campagna pur troppo non seppe approfittare di questa benefica istituzione quantunque siasi tentato con apposito mezzo di far pervenire le minestre fino quasi al domicilio dei contadini; e le ragioni principali sarebbero presumibilmente queste: 1.° Il radicato pregiudizio di ritenere che le Istituzioni che sorgono a beneficio delle classi più disgraziate, più che uno scopo filantropico abbiano invece quello di speculare sulla buona fede; 2.° La quasi impossibilità in cui trovansi i nostri contadini di spendere giornalmente anche i soli due soldi che occorrono per acquistarsi la minestra.

È sperabile però che insistendo, l'esempio degli operai possa venire imitato anche dai contadini, tanto più che le offerte generose e la protezione largamente accordata all'utile istituzione, mentre da una parte gioveranno a distruggere la prima delle due difficoltà sovraccennate, mettendo in evidenza lo scopo altamente ed unicamente filantropico delle Cucine, d'altra parte poi avranno per effetto di allargare assai più la distribuzione gratuita di minestre a quelli cui difettino assolutamente i mezzi per provvedersene mediante pagamento. E che tale benefico appoggio non possa mancare, appare cosa più che sperabile, quasi sicura, solo che si ponga mente all'ammontare delle offerte già finora pervenute, le quali ascesero, nel solo periodo sopraindicato di sette mesi, a ben L. 841.98. Egli è in virtù di tale appoggio, non meno che delle intelligenti ed assidue cure dell'onorevole Commissione amministratrice, che le Cucine economiche di Suzzara si posero in grado di chiudere il loro secondo esercizio con un avanzo nitido di L. 605.15. Coraggio dunque, noi diciamo ai loro egregi benefattori ed amministratori, coraggio, e avanti; poichè una istituzione così essenzialmente buona può esser certa di non fallire al suo scopo quando non le venga meno la prestazione solerte e continua dei suoi valenti iniziatori, e quella simpatia unanime e costante dei buoni che finora non le è mai mancata.

Il nuovo Asilo infantile di Oneglia. — In questa città, che è una delle più ricche di Istituzioni di beneficenza della riviera ligure di ponente, venne il giorno 15 scorso mese collocata la prima pietra d'un fabbricato destinato a sede di quell'Asilo infantile. Di quest'Asilo e sulla simpatica cerimonia

abbiamo potuto procurarci i seguenti particolari, che siamo lieti di riferi
anche quale meritato omaggio alla generosa opera di quei benefici citt
dini e di coloro, al cui cuore ed alle cui intelligenti cure sono affidate
sorti dell' Istituzione.

L'Asilo d' Oneglia fu fondato nel 1844 da Domenico Costanzo. Es
diede sempre ottimi frutti, onde si dovette aumentare a quattro distin
sezioni il numero delle classi, concorrendo la beneficenza della cittadinan
invocata dall'amministrazione dell'Asilo, a render possibile questo contin
sviluppo dell'Opera pia.

Il desiderio che tutte le amministrazioni di essa ebbero di costrurre
l'Asilo un edificio adatto, rimase tuttavia sempre insoddisfatto per la mancan
dei mezzi, richiedendosi per tale costruzione circa L. 45,000. Ora per ra
cogliere tale somma si pensò di iniziare una pubblica sottoscrizione, ape
la quale, il cav. Francesco Ardoino donava L. 20,000, e vi contribuiva
il Ministero dell' interno, il Municipio, la Provincia, e molti generosi cit
dini, sì da render possibile l'attuazione del voto da lungo tempo nutrito

Il nuovo edificio sta per sorgere in saluberrima ed amena posizio
poco lungi dalla città, e sarà allacciato al centro più popolato con d
strade che il Municipio si è assunto l' impegno di costrurre.

Il disegno è dell'egregio ing. Angelo Berio, che curò di introdurre
questo edificio tutte le disposizioni reclamate dalle esigenze igieniche e p
dagogiche.

Il fabbricato consta di un ampio salone centrale lungo metri 1ᵐ.80
largo 10 della capacità di metri cubi 1,600, ad uso di refettorio e ricreator

Ai quattro lati sonvi quattro sale per scuole delle dimensioni
metri 8 × 8.80, e della capacità di metri cubi 422.

Sonvi altre piccole sale per la direzione, per l' infermeria, per il bag
Le cucine sono nel piano sotterraneo. Vi sono tre ampi cortili, una pa
stra ginnastica. I locali saranno convenientemente ventilati e riscaldati
cessi saranno costrutti col sistema delle fosse mobili, ed i banchi verran
scelti fra i migliori e più adatti sistemi.

Alla bella funzione del collocamento della prima pietra intervenn
il Prefetto e le autorità cittadine. Venne firmata una pergamena in cui
ricorda brevemente la storia dell'Asilo; pergamena che con una mon
del conio del corrente anno venne posta nella prima pietra, che dal P
fetto venne chiusa con cemento entro del muro principale.

Gli Asili d' Infanzia israelitici di Roma. — Venne pubblicato il
discorso pronunziato dall' egregio presidente di questa benefica Istituzio
comm. Giacomo Alatri, in occasione della premiazione dei bambini che
sono ammessi, e con esso fu pure reso di pubblica ragione il ren
conto 1884 dell'Opera pia.

Da questo documento risulta che le entrate di questi Asili ascesero
detto periodo di tempo a L. 23,133. 85, e l'uscita a L. 22,629. 19; con
avanzo quindi di L. 504. 66.

Concorsero nelle spese il Comune di Roma con L. 7,000 e la Provincia con L. 3,000.

Al 31 dicembre 1884 gli Asili israelitici avevano così un patrimonio nitido di L. 40,742.02.

Ci rallegriamo di questi ottimi risultamenti, e facciamo voti che i mezzi a disposizione di questi Asili vadano sempre più aumentando, permettendo ad essi di soddisfare su più larga scala alla filantropica loro missione in una città, dove, forse più che nelle altre della penisola, essi riescono di prezioso aiuto alle classi povere di quella parte della popolazione a favore della quale vennero specialmente istituiti.

L'Asilo infantile della Santa presso Monza, utile e ben avviata istituzione alla quale noi prendiamo il massimo interesse, e di cui i lettori videro già più volte registrati in queste pagine le annuali risultanze, ci ha inviato anche quest'anno il prospetto di rendiconto dell'esercizio 1884-85, compreso cioè tra il 30 settembre dello scorso anno e quello dell'anno presente. Tale rendiconto presenta una rimanenza finale attiva di L. 6,395.35, equivalente al patrimonio nitido dell'Istituto, il quale nel corso dell'ultimo esercizio ebbe ad avvantaggiarsi di notevoli proventi derivati in parte dai contributi degli azionisti, e più ancora dalla liberalità d'insigni benefattori, fra cui va posto in prima linea il Municipio Monzese che elargì all'Asilo la somma di L. 1,000. Il Governo diede L. 400, altrettante ne favorì la Provincia, e L. 500 la Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio di Milano. Le spese ammontarono in tutto a L. 1,305.

L'Asilo diede ricetto giornaliero a 102 bambini, cioè 40 femmine e 62 maschi, dei quali 47 appartenenti alla sezione superiore e 55 alla inferiore. Il movimento delle dimissioni e delle nuove accettazioni ebbe luogo nella cifra di 40 bambini, non potendo l'Asilo ammetterne più oltre per scarsezza di locali e di mezzi. Noi confidiamo che i brillanti risultati dell'Istituto e la buona fama che essi gli procacciarono, valga d'incitamento per la generosa cittadinanza monzese a favorire con ogni mezzo l'allargamento di una beneficenza così nobile e ben intesa.

Le crèches a Trieste. — La prima *crèche* era stata fondata a Trieste nel 1875 dalla baronessa Morpurgo, che ne rimase sempre la presidentessa. Dopo la morte di questa pietosa signora rimase chiusa per qualche tempo; ma venne poi riorganizzata, e fu riaperta il 1° gennaio 1885 per cura della Società protettrice dell'infanzia di Trieste, la quale durante il 1884 aveva già creato un Ospizio pei fanciulli rachitici.

La *crèche* è riuscita bene, e fu accolta con simpatia dalla popolazione; ma essa è insufficente per tutta la città, e la Società si dispone ora ad aprirne un'altra in un altro quartiere.

L'Istituzione non ha nè sovvenzioni, nè sottoscrizioni permanenti; ma si regge unicamente mercè offerte volontarie dei cittadini.

Le sale pel bambini lattanti a Lisbona. — I rapporti annuali del *Società promotrice delle crèches* nella capitale del Portogallo constatano progressi costanti e la prosperità della *crèche* di Santa Eulalia duran l'ultimo quinquennio (1880-1885).

Il numero dei fanciulli presenti fu in media di circa 45, e spesso toc i 50, limite massimo consentito dal regolamento. Le domande d'ammissio crescono in proporzione notevole, e ciò conferma che le prevenzioni co trarie dei primi giorni sono completamente scomparse.

La popolazione operaia è ormai convinta che « *la crèche alleva be i fanciulli, ciò che forma l'ideale di tutte le madri.* »

La mortalità è stata inferiore all'*uno per cento;* risultato notevole d vuto alla buona posizione della *crèche,* e più ancora alle cure che ricevo i fanciulli. La spesa è, ogni anno, di circa 10,000 franchi, e vi si provve dalla pia Opera con doni, sottoscrizioni e feste di beneficenza; essa n riceve sovvenzioni nè dallo Stato, nè dal Municipio, nè da Corporazioni, possiede ora, oltre la proprietà della *crèche,* una riserva di fr. 5,000.

L'*Associazione delle crèches* ha pur essa visto prosperare nello stes periodo le sue due antiche *crèches* di Santa Maria e Vittorio-Manuel. Inc raggiata dalla liberalità d'una generosa benefattrice, essa ha fondato terzo Istituto, la *crèche* della Concezione, che è stata inaugurata il maggio 1884, alla presenza delle LL. MM.

Questa *crèche* è stata collocata in un edificio suntuoso, costruito istile del Risorgimento, dipinto e decorato artisticamente. Essa potrà ra cogliere cento fanciulli. Una parte della Casa è poi destinata a sala d'asil La costruzione costò 58,000 franchi, e il completo adattamento circa 75,00 Per completare la somma necessaria, la pia Opera organizzò una grandio fiera di beneficenza sotto il protettorato di S. M. la regina Maria Pia, quale vi aveva essa pure una bottega in cui vendeva fiori. Questa fier o *kermesse,* produsse 49,000 franchi.

L'*Associazione delle crèches* è, in modo speciale, coadiuvata dal famiglia reale. Il re, la regina e tutti i membri della real Casa sono sott scritti per offerte importanti; e ogni anno figura pure fra le rendite prodotto della vendita di una traduzione dell'*Amleto* fatta dal re Luigi, quale ne donò l'intera edizione all'Associazione.

Il numero delle giornate di presenza fu nel 1884 di 8,047 per *crèche* di Santa Maria; di 10,941 per la Victor-Manuel, e di 7,070 p quella della Concezione, ossia di n. 26,058 per i tre stabilimenti, con aumento di 1,162 sul precedente anno.

Nell'ultimo esercizio le spese *ordinarie* si elevarono a fr. 21,000, che porta il prezzo medio della giornata d'ogni fanciullo a cent. 80.

Nei resoconti del 1881 e 1882 constatavansi con dispiacere le difficol che le *crèches* di taluni quartieri incontravano pei pregiudizi popolari, mendosi dalle famiglie povere la vaccinazione, il bagno, la tagliatura capelli e tutte le precauzioni prese dai medici contro le malattie dei fa ciulli. Ma gli ultimi due rapporti non riportano più cotali lagnanze, c che mostra come il buon senso abbia finito per trionfare.

I servigi resi hanno vinto il pregiudizio. Per famigliarizzare nel basso popolo la vaccinazione si sono stabilite sale di vaccinazione *gratuita* non solo pei bambini delle *crèches*, ma anche per quelli di tutta la popolazione del quartiere in cui esse si trovano.

L'*Associazione delle crèches* mantiene una contribuzione a carico delle madri limitata a 10 *reis* (circa 5 centesimi e mezzo), valutandone sopratutto l'importanza morale. Tale contribuzione portò nel 1884 un incasso di franchi 800.

L'Ufficio di Beneficenza di Ginevra è notevole tanto per il suo modo di funzionare quanto per i risultati assai soddisfacenti che va continuamente ottenendo. La sua azione si fonda principalmente sopra il principio della unità del soccorso, mirando ad impedire che la stessa persona venga, per mancanza d'un opportuno accordo, beneficata da varie parti, ed anche ad evitare il danno gravissimo della disparità di criteri nel beneficare.

Lo scopo poi che l'Ufficio si propone è quello di togliere affatto gli abusi della mendicità, sostituendo all'elemosina indiscreta e degradante una carità meglio intesa, e che contribuisca alla rigenerazione morale del povero.

Uno de' suoi principî è quello di non accordare nessun soccorso senza aver prima studiato la natura e la verità del bisogno. Si applica poi a cercare le cause dell'indigenza ed a rimediarvi con una azione perseverante, ciò che non si ottiene altrimenti se non con le visite a domicilio.

Il suo mezzo di azione consiste nel distribuire delle carte, che d'ora innanzi terranno il posto del denaro e di qualunque altra forma di soccorso, agli indigenti.

L'Ufficio di beneficenza vive per la formale promessa fatta dal più gran numero di persone caritatevoli di non concedere a nessun indigente che le solleciti un qualche soccorso. Queste persone consegnano invece una carta che porti il proprio numero di socio, e con quella l'indigente potrà recarsi all'Ufficio e ricevervi un congruo soccorso in natura (pane, minestra, ecc.) che gli assicuri il nutrimento fino a quando il direttore avrà potuto constatare, con una inchiesta seria, quale sia la vera condizione del povero. Avendo a che fare con un fannullone, con un briccone, o con un vagabondo che sfrutta la carità pubblica, gli verrà negato ogni ulteriore soccorso, ad eccezione delle spese di un eventuale rimpatrio, per così costringerlo al lavoro. Se al contrario le informazioni risultano favorevoli ed il caso sia degno di interessamento, il povero viene aiutato dall'Ufficio. Lo si affida allora alle cure di un socio, e più specialmente a quelle di chi ebbe a presentarlo all'Ufficio, il quale dovrà visitarlo almeno una volta per settimana e sarà autorizzato ad accordargli dei soccorsi. Uno dei modi di aiuto usato di preferenza e col maggior successo, quando le circostanze lo permettano, è quello di procurar lavoro ai poveri.

Quest'è il programma dell'Ufficio di beneficenza ridotto nella più semplice sua espressione. È il giusto mezzo fra la beneficenza legale e la carità privata; riunisce i vantaggi dell'uno e dell'altra senza offrire gli

stessi inconvenienti. Nell'Ufficio di beneficenza ha pure larga parte la sol
burocrazia, ma lascia alla carità individuale la sua iniziativa e la spon
neità dell'espandersi. Tale sistema, che può essere adottato con succes
da qualsiasi Associazione di beneficenza, non è del resto una speciali
della città di Ginevra, poichè si trova praticato in molte parti della Ge
mania ed anche in altre città della Svizzera, come Soleure, Neuchâtel
Losanna.

Gli Uffici di beneficenza fondati su questa base produssero dovunq
i migliori risultati, sia per la soppressione della mendicità, sia per
estinzione graduale dei poveri ed il miglioramento morale degli indigen
Ecco, per esempio, ciò che leggiamo in uno dei rapporti dell'Ufficio di L
sanna: « Prima d'ora, molti accattoni rincasavano coi frutti di una quest
che variava dai sei ai nove franchi al giorno oltre ai soccorsi in natu
oggi invece, grazie la nostra Società, questi accattoni sono ridotti ad u
sola razione di pane e minestra. Così molti di essi hanno dichiarato c
il sistema delle carte li aveva rovinati e trovavano miglior partito nel
prendere il lavoro. »

. . . .

. . . .

. . . .

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

. . . .

> Non v'ha che un modo per prevenire il socialismo ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori; se no è inevitabile la guerra sociale.
>
> *Parole di* C. Cavour.

La Commissione amministratrice della Cassa di risparmio di Milano ha ultimato la liquidazione dei conti correnti coi depositanti per l'anno 1885, e riguardo alla Cassa centrale di Milano, sin d'ora potè farne conoscere i risultamenti esatti, a tutto il 31 dicembre.

Quanto alle centodiciassette Casse filiali dovette limitarsi a dare la situazione al 20 dicembre, non essendo ancora pervenuti i conti degli ultimi giorni di questo mese.

Eccone le cifre principali:

Cassa di risparmio di Milano — Depositi fruttanti l'interesse del 3 1/2 per cento, sopra libretti al portatore:

Al 1° gennaio 1885, erano in circolazione libretti n. 124,055 col credito di	L. 129,456,109. 43
I depositi dell'anno 1885 furono n 130,250 per l'importo di	» 40,841,663. 68
Gli interessi maturati a favore dei depositanti nello stesso anno salirono a	» 4,732,054. 95
	L. 175,029,828 06
I rimborsi del 1885 furono n. 106,192 per l'importo di	» 36,653,646. 05
Al 31 dicembre 1885 quindi erano in circolazione n. 128,187 libretti al portatore, col credito di. . . .	L. 138,376,182. 01

Depositi fruttanti l'interesse del 4 % sopra libretti nominativi emessi a favore di determinate classi di persone fra le meno abbienti.

Al 1.° gennaio 1885 erano in circolazione libretti n. 360 col credito di . . . . L. 207,318.

I depositi dell'anno 1885 furono n. 743 per l'importo di . . . . » 37,395.

Gli interessi maturati nel 1885 a favore dei depositanti salirono a . . . . » 8,372.

L. 253,087.

I rimborsi del 1885 furono n. 294 per l'importo di » 34,772.

Così, al 31 dicembre rimasero in circolazione n 361 libretti nominativi col credito di . . . . L. 218,315.

Casse filiali — Depositi fruttanti l'interesse del 3 $^1/_2$ $^0/_0$ sopra libr al portatore:

Al 1° gennaio 1885, erano in circolazione n. 254,556 libretti col credito di . . . . L. 202,916 485.

I depositi del 1885, fino al 20 dicembre, furono n. 190,672 per . . . . » 72,840,304

Gli interessi maturati a favore dei depositanti, dal 1° gennaio al 20 dicembre salirono a . . . . . . » 7,148,531.

Sommano L. 282,905,321.

I rimborsi del 1885 sino al 20 dicembre furono n. 189,876 per l'importo di. . . . . » 64,617,142

Il credito quindi al 20 dicembre 1885 su 262,514 libretti al portatore era di . . . . L. 218,288,178

Depositi fruttanti l'interesse del 4 $^0/_0$ sopra libretti nominativi:

Al 1° gennaio 1885, erano in circolazione libretti n. 2,870 col credito di. . . . . L. 1,492,99

I depositi del 1885, fino al 20 dicembre, furono n. 3,249 per l'importo di . . . . » 122,93

Gli interessi maturati a favore dei depositanti, fino al 20 dicembre, erano di . . . . » 56,25

Sommano L. 1,672,18

I rimborsi del 1885, fino al 20 dicembre, furono n. 1,860 per . . . . » 211,88

e il cred to al 20 dicembre 1885 su 2,687 *libretti nominativi* era di . . . . L. 1,460,29

Sul complessivo poi dell'esercizio del 1885 della Cassa di risparmio poi fu in grado di offrire le seguenti notizie:

Patrimonio della Cassa di risparmio al 20 dicembre 1885:

Attività	L.	405,905,834. 28
Passività	»	367,325,543. —
Fondo di riserva al 20 dicembre 1885, comprese L. 1,860,508. 76, provenienti da utili del Credito Fondiario	L.	38,580,291. 28

Le operazioni di credito e di risparmio delle Opere pie del Regno. — È noto che alcune Opere pie fanno operazioni di credito e di risparmio. Fra esse vanno segnatamente notati i Monti di pietà o di pignorazione e le Casse di prestanze agrarie, le quali, nel maggior numero, sono sorte per la trasformazione degli antichi Monti frumentari.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ha creduto utile di iniziare una ricerca, tendente a conoscere l'entità delle operazioni di credito e di risparmio compiute da queste speciali categorie di Istituti di beneficenza, allo scopo principalmente di integrare le notizie che si pubblicano nei due Bollettini semestrali del credito e del risparmio.

La indagine, limitata a poche notizie sulla situazione attiva e passiva al 31 dicembre 1884 degli Istituti predetti, ha dato buoni risultati, quantunque non si possa affermare che tutti li comprenda.

In una tabella pubblicata nel Bollettino del 15 novembre 1885 abbiamo trovate riassunte per compartimenti le attività e le passività al 31 dicembre 1884 di 403 di tali Opere pie di credito esistenti in 66 provincie del Regno, non avendosi potuto aver notizie dalle provincie di Grosseto, Napoli e Sassari.

Da quest' interessante pubblicazione ne piace riferire i seguenti sommari dati:

Patrimonio attivo: *Numerario in Cassa* L. 3,495,949 38 — *Prestiti su pegno di merci*, n. 2,926,580 per L. 39,682,064. 27 — *Anticipazioni per titoli*, n. 2,923 per L. 10,222,758. 70 — *Cambiali in portafoglio*, n. 3,554 per L. 16,624,151. 59 — *Crediti ipotecari*, n. 253 per L. 6 708,287. 02 — *Altri impieghi*, per L. 48,854,867. 88 — *Totale*, L. 125,588,078. 84.

Passivo: *Patrimonio*, L. 38,592,948. 97 — *Depositi presso l'Istituto A risparmio*, n. 6,802 per L. 18,471,331. 21 — *In conto corrente*, n. 5,962 per L. 61,005,253. 20 — *Altri mezzi disponibili*, L. 7,518,545. 46 — *Totale*, L. 125,588,078. 84.

Le Casse di risparmio postali italiane nel novennio 1876-1884. — Dalla statistica del movimento di queste Casse nel novennio or accennato, raccogliamo i seguenti interessanti dati:

Dal 1876 al 1884 3,742 furono gli Uffici postali autorizzati a raccogliere i risparmi.

Nello stesso periodo di tempo furono da detti Uffici compiute 6,065,997 operazioni di deposito e 2,752,745 di rimborso, e così in totale 8,818,742 operazioni. Vennero emessi 1,172,141 libretti, e ne furono estinti soltanto 156,813.

I depositi complessivi dei nove anni ammontarono a L. 504,920,473. cioè a più di mezzo miliardo.

. . . .

La Società di M. S. fra gli operai e commessi di Parma ha ape una Sala per la lavorazione delle *calze a maglia* con macchine del mode *Victoria,* fabbricate dalla Ditta *Lane* e *Timaens* di Dresda, e fornite a Società stessa dalla Casa Engelmann di Milano.

Il Consiglio direttivo di quest'ottimo sodalizio, nel fare appello a cittadinanza perchè fornisca lavoro alle operaie, o acquisti i prodotti d piccola nascente industria, così esprimevasi:

« Le macchine per maglierie di vecchio modello, con carro sopra letto degli aghi, presentavano tal serie di inconvenienti, tanta difficoltà apprenderne l'uso, da scoraggiare la più gran parte di coloro che tentava di applicarvisi.

« Ma ciò non avviene colle nuove macchine, come lo prova evide mente il fatto che esse tendono da alcuni anni a generalizzarsi, non al menti che è avvenuto delle macchine da cucire, e come meglio ne assic l'esito incontrastabile ottenuto dalla Società, la quale in breve tempo potuto fare sei abilissime operaie in persone che si sono presentate affi ignare di simil genere di lavoro.

« Ben lontano dal voler ingolfare la Società in una industria, il C siglio direttivo di essa tende unicamente a rendere tale portato dell'odie ingegno di vantaggio alle classi lavoratrici, emancipandole dal monopo dei grossi capitali. Esso vuole, insomma, introdurre un sì portentoso ist mento di lavoro fra le più umili pareti domestiche, facilitandone l'acce col buon mercato, col metodo dei pagamenti rateali, colla istruzione am e coscienziosa. Ma perchè la Società possa riescire al nobilissimo suo tento, ora che ha superata lusinghevolmente la parte più ardua, che l presentava nell'iniziativa e nell'impianto, occorre che tutti i cittadini cuore benevolenti sinceri delle classi lavoratrici le infondano coraggio loro appoggio morale e coll'esperimentare i prodotti che essa già offre pubblico. »

La Società Operaia d'Empoli, presieduta dal benemerito cav. avv. Con Ciardini, della quale abbiamo più volte intrattenuto i lettori per porne luce il savio indirizzo ed il felice ordinamento, non che la lodevoliss iniziativa presa nel 1882 d'una Esposizione artistica industriale d'Emp venne ora da S. E. il Ministro d'agricoltura industria e commercio on vole Grimaldi fregiata d'una medaglia d'oro al merito industriale. meritata onorificenza, della quale ci felicitiamo vivamente con tutti i c ponenti l'ottimo Sodalizio, venne al medesimo annunciata colla segu lettera indirizzata al suo Presidente e che qui ne piace riprodurre:

« Roma, addì 27 novembre 188

« Ho letto con molto interesse la relazione da Lei presentatami sull'E sizione artistica industriale agricola tenuta da codesto Sodalizio ope

nel 1882, e non posso dispensarmi dal manifestarle i miei encomi per le cure e lo zelo onde condusse a fine quell' utile impresa. Mi compiaccio moltissimo dei resultati ottenuti dalla Mostra, la quale mise in evidenza le notevoli forze produttrici di codesto Circondario; ed io spero che possa costituire un efficace stimolo a nuovi progressi. L' iniziativa della Società operaia merita le lodi, che io sento il dovere di tributarle, anche perchè l' Esposizione fu attuata quasi esclusivamente con le sue forze, essendo stato presso che nullo l'aiuto ricevuto da questo Ministero.

« Volendo dare alla Società un pubblico attestato di benemerenza per l' opera prestata in tale circostanza e per lo zelo, onde si adopera a vantaggio dell'incremento del lavoro nazionale, ho conferito ad essa una medaglia d'*oro* al merito industriale, che farò pervenire, insieme al Diploma, fra alcuni giorni alla S. V. »

L'Assicurazione per gl' infortuni degli Operai sul lavoro e la Cassa di Risparmio di Ravenna. — Questo benemerito Istituto di Risparmio incaricato di ricevere le proposte d'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro, deliberava di venir in aiuto degli assicurandi del Comune di Ravenna nullatenenti, contribuendo pei medesimi una metà dell'annuo premio, ed iniziava testè l'opera sua col seguente ottimo appello:

« Sotto gli auspici dei più spettabili Istituti Italiani di Credito, e di un Consiglio Superiore residente in Milano, furono, nella seconda metà dello scorso anno, iniziate le prime operazioni della *Cassa Nazionale d' assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro*, come al Manifesto che viene oggi nuovamente qui affisso e divulgato, e nel quale sono accennati gli alti criteri di previdenza, di moralità, e di bene pubblico e privato, ai quali s' informa questa filantropica Istituzione, e indicate le principali norme e modalità che regoleranno l' azione della *Cassa nazionale.*

« In quel Manifesto è indicato eziandio che le *proposte di assicurazione* (da rimettersi poi alla Sede compartimentale di Bologna) si ricevono presso questa Cassa di risparmio; dappoichè per cooperare a sì generosi intendimenti la medesima assunse la gestione gratuita per quegli operai del Comune che intenderanno di assicurarsi.

« La sottoscritta Rappresentanza crede non occorrano molte parole per far comprendere ed apprezzare i vantaggi di una Istituzione, mercè la quale l'operaio può, con esigui premi, procurarsi, nei giorni della sventura, un pronto soccorso ottenuto colla virtù e coll' energia della Previdenza individuale.

« A favorire ed agevolare lo sviluppo di così filantropico provvedimento *questa Cassa di Risparmio deliberava già di venire in aiuto degli Assicurandi del Comune nullatenenti, contribuendo pei medesimi una metà dell' annuo premio.*

« Resta ora che i filantropi, le Società di mutuo soccorso e industriali e tutti gli enti morali che hanno la missione del pubblico bene, facciano conoscere ed inculchino agli operai i benefici e della novella Istituzione, e che questi accorrano ad assicurarsi o *individualmente* o *collettivamente* secondo le norme e le tariffe che sono ostensibili in questa Cassa di risparmio. »

Dalla Residenza della Cassa di Risparmio, Ravenna 16 dicembre 1885. - *Seguono le firme degli egregi componenti il Consiglio d' amministrazione.*

La Società di M. S. degli artigiani forlivesi è una delle più importanti di Romagna per il capitale e per il numero dei soci; i quali al 31 dicembre del 1884 sommavano a 1,065 con un patrimonio di L. 58,212. 52.

Le rendite per contributi, interessi ed altro, raggiunsero la cifr
L. 39,179.65. Furono pagate L. 9,883.85 per 9,184 sussidi a 216 soci
lati, e L. 3,410.75 per 9,745 quote di pensione a 26 soci inabili al lav
più L. 374.15 per 1,069 quote di pensione a 4 vedove di soci defun
L. 300 per sovvenzione a 15 famiglie di soci defunti; in fine furono
piegate durante l'anno L. 22,210.10 in 584 prestiti.

Istituita nel 1863 questa Società, nei 21 anni di sua esistenza dis
a prò dei soci la cospicua somma di ben 348 mila lire, come dal segu
specchietto si rileva:

Per 148,824 sussidi somministrati dal 1863 al 1884 per 3,683 malattie	L.	163,385
Per 95,661 quote di pensione somministrate dal 1873 al 1884 a 61 soci inabili al lavoro	»	33,481
Per 12,016 quote di pensione somministrate dal 1874 al 1884 a 7 vedove di soci defunti	»	4,205
Per sovvenzioni somministrate dal 1864 al 1884 a 242 famiglie di soci defunti	»	5,910
Per 3,189 prestiti fatti dal 1873 al 1884	»	140,475
	Totale L.	347,457

La Società operaia di mutuo soccorso in Brisighella ha con lodev
deliberazione stabilito di accogliere nel Sodalizio anche i giovanetti dai
ai 18 anni costituendo per essi una speciale sezione. Essa li ha ora inv
ad inscriversi all' associazione col seguente manifesto, che qui ci piace
produrre:

« A innamorare la crescente generazione del principio di associazi
a scopo di previdenza, questa Società operaia, dietro proposta del Consi
Direttivo approvava nella sua adunanza delli 15 novembre u. s. il prog
e relativo regolamento, di una *sezione giovanetti* dai 12 ai 18 anni.

« Il contributo è fissato a cent. 10 settimanali: il sussidio a cent
giornalieri. Ma non dev' essere il pensiero di tale sussidio l'unico incen
ad entrare nell' associazione. Deve anche contribuirvi la speranza e il
siderio di cooperare a fondare le basi di tempi migliori, e di una so
più seria, più morale, più attiva, più forte, più libera.

« Cominciate ora, o giovani, ora che la vostra mente e il vostro c
non sono ancora turbati dalle umane passioni, cominciate ad apprezza
vantaggio dell' associazione e della previdenza, e pensate che questi so
primi passi che condurranno alla piena emancipazione dei lavoratori.

« Le inscrizioni si ricevono tutti i giorni dal Segretario della So
operaia sottoscritto.

« Brisighella, 29 Dicembre 1885.

« *Il Presidente* — « *Il Segretario*

« Cav. DOMENICO SALVATORI — « AMEDEO MALPEZZI.

La Società operaia di Trieste. — Alla fine dello scorso giugno
compiuto il 16° anno di sua esistenza. Dal bilancio sociale dell'annata f
a detta epoca raccogliamo che ben 1,100 ammalati, rappresentanti 30
giornate di malattia, fruirono nel decorso dell' anno della sovvenzione

cura medica e della somministrazione di medicinali, con una spesa per la Società di oltre 29,000 fiorini (1). Quando poi si consideri che il numero dei soci s'aggira sempre intorno ai 3,000, ne risulta che *più di un terzo* degli inscritti ebbero ad approfittare dell'inestimabile beneficio del mutuo soccorso.

Per la pubblicazione dell'*Operaio*, l'acquisto di libri, legature ed altre esigenze della biblioteca sociale a carico della sezione maschile, essa spese circa 800 fiorini; somma ben tenue in confronto del vantaggio morale che arreca ai soci.

Il *fondo pensioni* è attualmente aggravato da quattro pensioni a soci inabili al lavoro. Su questo proposito è bene considerare che più la Società invecchia, più numerosa si fa la schiera dei soci che acquistano il diritto a questo trattamento. Già oggi se ne contano ben 1,210, sicchè col l'avanzare degli anni si renderà sempre più manifesta la provvidenziale attività di questa importantissima istituzione.

La fondazione speciale che s'intitola dal benemerito presidente *Edgardo Rascovich*, sebbene sia ancora di modeste proporzioni, pure corrispose al suo scopo, che è quello nobilissimo di provvedere un giovane socio o figlio di socio degli ordigni necessari ad esercitare un'arte qualunque. Un giovane operaio di oreficeria fu quest'anno il prescelto.

Ad onta di queste spese e di quelle d'affitto, d'onorari, d'amministrazione, ecc., alla fine dell'anno, di cui parliamo, l'ottimo Sodalizio conseguì un avanzo di 8,000 fiorini, sicchè con questi il capitale della sezione maschile ammontò alla somma di circa 114,000 fiorini.

Che se esaminiamo sommariamente i dati complessivi di questa quasi prodigiosa attività nei sedici anni che ormai conta la benefica Associazione, abbiamo i seguenti dati:

Per sovvenzioni di malattia furono sborsati circa 304,000 fiorini; per onorari ai medici, somministrazioni di medicinali, sovvenzioni mortuarie e pensioni 92,000 fiorini; per il giornale, la biblioteca, le sezioni di ginnastica e di nautica, nonchè per contributo alla locale Esposizione permanente 18,000 fiorini; per sussidi a povere famiglie d'operai oltre fior. 17,000, e tutto ciò non tenendo conto delle spese per affitti, per onorari, per l'amministrazione ed altro, che costituiscono anch'esse una somma notevole.

Con tutto ciò, come abbiamo notato, il capitale della sezione maschile si avvicinava al 30 giugno 1885 ai fiorini 114,000, ai quali aggiungendo il patrimonio attivo della sezione femminile, risulta che l'intero patrimonio sociale è rappresentato oggi dalla cospicua somma di 130,000 fiorini.

Dopo questa rapida quanto consolante rassegna di cifre, crediamo inutile qualsiasi commento. Esse più d'ogni parola mostrano i risultati splendidi ottenuti dall'ottima Società triestina, e le intelligenti ed assidue cure che vi dedicano gli egregi uomini, ai quali ne sono affidate le sorti.

---

(1) Il fiorino equivale ad ital. L. 2 e cent. 45.

La Società Generale operaia di Roma festeggiò solennemente, nell'ul domenica dello scorso novembre la medaglia d'oro da lei ottenuta a tino, e la consegna dei diplomi agli operai premiati nel concorso ap dal Ministero d'agricoltura industria e commercio per le migliori relazi fatte intorno all'Esposizione medesima.

Le rappresentanze delle varie associazioni romane si riunirono al mat sulla piazza d'Aracoeli, e si recarono alla ferrovia per incontrarvi q delle Società sorelle, poi, al suono della marcia reale, si recarono al C pidoglio ove ebbe luogo la cerimonia.

V' intervennero i Ministri dell' istruzione e dell'agricoltura e comme il ff. di Sindaco on. Torlonia e altre notabilità.

Parlò per primo il sig. Achille Grandi, presidente della Consociazion della Commissione per la festa. Egli presentò i quattro operai mand Torino mercè gli aiuti del Governo e del Municipio, e che vennero miati per le loro Relazioni, e raccomandò al Governo di tutelare gli i ressi delle classi lavoratrici.

Il ff. di Sindaco si compiacque cogli operai e colla Società e salutò nome di Roma le varie rappresentanze.

Infine il ministro Grimaldi disse belle parole d'incoraggiamento pe operai, assicurando che nella gloriosa Dinastia Sabauda essi avranno sen non ostacolo, ma aiuto; non immobilità, ma progresso.

Infiniti furono gli applausi, e quindi fecesi la distribuzione dei dipl I due Ministri decorarono entrambi con una medaglia il gonfalone soc

Al Circo Reale aveva poi luogoun banchetto, col quale si chiuse gramente la bella festa.

Il Re e la Società dei braccianti di Ravenna. — S. A. il re Umber ha voluto dare prova novella del suo amore per le classi operaie, assegna *lire dieci mila* alla Società dei braccianti di Ravenna per la sottoscrizi aperta dalla Società stessa. Come già dicemmo questa Società, che si c pone di ben 2,500 soci, ha assunto vari lavori d'importanza, e, una p dei suoi membri, lavorano nell'Agro romano. Essa perciò ha stabilit procurarsi un capitale di lire 25 mila emettendo azioni da L. 10.

Il largo concorso prestato da S. M. il re, mentre assicura il succe della sottoscrizione, riesce di grande sollievo morale per quegli operai nelle popolazioni romagnole avrà senza dubbio prodotta la migliore pressione.

La Lega bolognese per l'istruzione del popolo ha pubblicato il suo soconto dal 1 ottobre 1884 al 30 settembre 1885.

Le entrate *ordinarie* ammontarono a L. 4,933. 95, e le *straordinar* L. 1,425. 70.

Fra le prime notiamo L. 1,290 per contributi di n. 24 Società colleg L. 597 di *aderenti* alla Lega; L. 800 per assegno del Municipio e L mila circa per le rette pagate dalle alunne ed alunni delle scuole lingua francese e telegrafia.

Nelle *straordinarie* figurano gli assegni del Ministero (L. 500), della Deputazione provinciale (L. 500) e della Camera di commercio (L. 400).

Le spese ammontarono a L. 4,951, 87; quindi si realizzò un avanzo di L. 1,844. 63 compreso un avanzo di L. 436. 85 verificatosi nell' azienda dell'Asilo giardino.

Il fondo di cassa complessivo era di L. 6,666. 58; e il totale patrimonio, di L. 14,614. 90.

La Cassa di risparmio di Cento sorta nel 1859 con un capitale assai modesto, ha preso notevole sviluppo, un' idea del quale vien offerta dal giro di cassa dell' Istituto, che rappresenta fra riscossioni e pagamenti una somma di oltre 7 milioni. I depositi ricevuti nell' anno di cui parliamo furono di L. 1,090,053, ed i rimborsi ascesero a L. 1,007,008. Il patrimonio dell' Istituto era al 31 dicembre 1884 di L. 223,964. 29.

Questa Cassa preleva ogni anno dagli utili netti una somma che viene erogata a scopo di beneficenza, ed anche nel 1884 ha elargite L. 1,500 all'Asilo infantile, L. 100 ai colerosi delle diverse provincie, L. 100 alla Società operaia di Renazzo (frazione del comune), L. 20 al monumento a Vittorio Emanuele a San Martino, L. 60 al giovanetto Carlo Balboni, autore dei medaglioni a Ugo Bassi e Garibaldi, che studia a Roma, poi qualche altra somma fu distribuita a diversi bisognosi.

Le Casse rurali a sistema Wollemborg, vanno estendendosi, e, nel giorno 13 dicembre, ne venivano inaugurate quattro nuove nella provincia di Belluno per opera specialmente del parroco di Gervo, don Federico Fiorenza. Un particolare encomio al degno sacerdote.

La prima latteria sociale a solidarietà illimitata è sorta testè, per iniziativa del prof. Domenico Pecile, in Fagogna, industre villaggio del circondario udinese. Una trentina circa di agricoltori e piccoli possidenti figurano fra i promotori, e l' Istituto avrà carattere giuridico in grazia delle attuali disposizioni del Codice di Commercio sulle *Società cooperative in nome collettivo*. Una lode ai promotori, e un augurio alla novella Istituzione.

Due nuovi periodici francesi di scienza sociale. — Più d' una volta i nostri lettori avranno visto da noi citato con molta lode in queste pagine un periodico francese altrettanto valoroso quanto modesto, dal titolo: *La Réforme Sociale*. Era suo scopo diffondere la conoscenza e la pratica del metodo sperimentale inaugurato da Federico Le-Play sia per mezzo della pubblicazione di monografie e relazioni sopra argomenti di scienza sociale, sia colla stampa degli atti, dei lavori e delle discussioni della *Società di Economia sociale di Parigi* e delle così dette *Unions de la Paix Sociale*, associazioni queste ispirate appunto alle idee ed ai sistemi del grande maestro or ora citato. Or avvenne, non sappiamo per quale seguito di vicende, che la redazione del detto periodico si scisse in due gruppi, dando origine a

due distinte pubblicazioni, di cui una continua ad essere l'organo delle cietà dianzi nominate, e porta appunto per titolo: *Bullettin de la Soc d'Economie Sociale et des Unions de la Paix Sociale*, e l' altra invece, c mata semplicemente *La science Sociale*, si occupa delle istesse materi con egual metodo, all'infuori però da ogni dipendenza od accordo colle cietà anzidette.

Per ora dunque i due periodici, figli dell'antica e valente *Réforme Soci* che più non esiste, sembrano incominciare, non sappiamo perchè, la loro sotto una bandiera di reciproco antagonismo, ciò che sinceramente ci dispia trattandosi di pubblicazioni entrambe utilissime e mosse da nobilissimo sco Ma non dubitiamo che questa momentanea discrepanza d'opinioni dovrà non molto cedere e ricomporsi di fronte a quella lodevole unità d'intenti anima quegli egregi redattori, scolari tutti dello stesso maestro, e tutti voratori egualmente instancabili nell'arduo campo delle ricerche economi é del progresso sociale. È perciò che noi, annunciando qui il tramutame dell'antico periodico e l'apparizione dei due nuovi, ci permettiamo di int pretare un tal fatto non già come una scissura, un costituirsi di due avv parti, ma bensì come la naturale biforcazione di uno stesso ramo del grand bero del sapere umano, come un naturalissimo fenomeno di divisione lavoro, il cui effetto sarà anzi di rendere il lavoro stesso più alacre e condo. Diamo quindi con egual sentimento il benvenuto ai due nuovi p riodici, augurandoci di vederli fra breve ricongiunti, se non materialmen che poco importa, certo almeno intellettualmente nella unione fraterna de studi e delle idee.

Le istituzioni di previdenza nelle miniere di carbon fossile della Franc
— In una delle ultime adunanze delle *Unions de la paix sociale*, grup di Parigi, il socio signor Cheysson faceva un interessante riassunto del r porto presentato al Ministro dei lavori pubblici dal signor Keller, ingegn in capo delle miniere francesi, intorno alle Casse di soccorso ed altre is tuzioni di previdenza che funzionarono nelle miniere di carbon fossile rante l' anno 1882.

Il signor Cheysson constata anzitutto che il numero degli operai i piegati in siffatto genere di lavori, sia all' esterno che nelle gallerie, fu l'accennato anno di 111,317, di cui 8,100 fanciulli d' ambo i sessi, donne e 99,254 uomini. Tutti questi operai sono ripartiti fra 308 mini carbonifere, di cui 205 possiedono Casse di previdenza, alle quali parte pano 109,237 operai sopra 111,317. È dunque il 98 per cento dei lavo tori che si trova assicurato contro le malattie, gli infortuni, e l' impote della vecchiaia: si può quindi quasi affermare che tutti gli operai dell' dustria mineraria sentono i benefici della previdenza. Questo risultato alt tanto consolante quanto sorprendente è degno della maggior attenzio principalmente perchè la Francia è uno dei pochissimi Stati (un altro è l' ghilterra) dove le istituzioni di previdenza siano affatto libere e facolta nelle miniere. Infatti in Austria (legge 23 maggio 1854), in Prussia (le

24 giugno 1865), in Baviera (legge 30 marzo 1869) e anche nel Belgio le Casse di soccorso sono rese obbligatorie per questa classe di lavoratori.

L' organizzazione di simili istituzioni in Francia è assai varia. Talvolta gli operai sono liberi di parteciparvi o di astenersene, talora invece vi diventano ascritti pel solo fatto di prestar servizio ad una determinata impresa. Le Casse poi sono talvolta alimentate col mezzo di ritenute sui salari dei minatori e di sovvenzioni proporzionali degli imprenditori; tal' altra mediante ritenute fisse e sovvenzioni spontanee non regolate da alcuna norma statutaria; in altri casi infine le compagnie assuntrici sovvengono direttamente a tutte le spese relative alle pensioni, ai soccorsi, al servizio medico senza prelevare a questo scopo alcuna ritenuta. È il caso della compagnia d' Anzin. Numerose varietà si notano pure nel modo di gestione delle Casse di soccorso: talune di queste sono amministrate direttamente dalla Compagnia, altre da un Consiglio d' amministrazione che conta nel suo seno degli operai, scelti però dal direttore; altrove questi operai membri del consiglio sono liberamente eletti dai loro compagni: infine, in certe miniere la Cassa è amministrata da delegati operai eletti dai compagni, sotto la presidenza dell' agente generale della compagnia, unico rappresentante di questa nel seno del comitato amministratore.

Nelle piccole miniere che non impiegano che un numero assai limitato d' operai, questi in generale sono assicurati collettivamente presso una compagnia d' assicurazione contro gli infortuni. Le ritenute che a tale scopo vengono fatte sul salario degli operai ascendono in media al 2. 90 per cento. Il salario medio poi è di L. 1,099 per ogni operaio impiegato sia all' esterno che all' interno delle miniere. L' ammontare totale di queste ritenute sopra il salario di 80,425 operai fu nel 1882 di L. 2,622,363, ciò che dà una media di L. 32. 61 per ciascuno.

Le spese degli imprenditori in favore degli operai per pensioni, soccorsi e servizio medico ammontarono a L. 3,177,272, che ripartite fra 109,237 operai, danno una media individuale di L. 29. 10. Presso alcune imprese poi sono in uso, oltre gli anzidetti soccorsi, alcune sovvenzioni in natura come carbone, alloggio, insegnamento scolastico, ecc. Tenendo conto anche di queste, si trova che nelle miniere di Pas-De-Calais, la spesa media per individuo fu complessivamente di L. 106. 38, e in quella d' Anzin di Lire 114. 12.

Il signor Cheysson, del quale andiamo riassumendo la dotta relazione, ravvicina queste cifre a quelle esprimenti il prodotto annuo delle miniere francesi di carbon fossile, e con opportuni calcoli riesce a dimostrare la parte considerevole che il capitale, ossia gli azionisti, sostengono in questa nobile protezione del lavoro. Eccoci dunque tratti, per mezzo di una inconfutabile dimostrazione, assai lontano dalle declamazioni socialistiche tendenti a sostenere che l' operaio fa gratuitamente una metà del suo lavoro e che questa metà gli è rubata dal capitale, la cui formazione è dovuta unicamente a una tale spogliazione.

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

RACCOLTA DELLE SENTENZE DELLE CORTI DEI CONTI, DI CASSAZIONE, D'APPELLO E DEI TRIBUNALI — DELLE MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO — DEI DOCUMENTI GOVERNATIVI INTERESSANTI L'AMMINISTRAZIONE DELLE OPERE PIE E DELLE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO.

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

SOMMARIO. — 1. Corpi morali legalmente riconosciuti — Opere pie — Capacità di acquistare — Leggi toscane di ammortizzazione — Abrogazione — Leggi del 5 giugno 1850 e del 3 agosto 1862 — Diritto pubblico interno. — 2. Opere pie — Conti — Approvazione — Competenza dell'autorità Giudiziaria.

1. Corpi morali legalmente riconosciuti — Opere pie — Capacità di acquistare — Leggi toscane di ammortizzazione — Abrogazione — Leggi del 5 giugno 1850 e del 3 agosto 1862 — Diritto pubblico interno.

I Corpi morali legalmente riconosciuti hanno nella intrinseca loro natura la capacità di acquistare, sia per atto tra' vivi, sia di ultima volontà, sebbene il legislatore possa moderarne l'esercizio.

Le leggi toscane di ammortizzazione dell'11 marzo 1751 e del 2 marzo 1769, che, in certi casi, vietavano ai testatori di disporre al di là della vigesima della loro eredità a favore delle Opere pie laicali, interessanti la pietà pubblica furono abrogate dalla legge del 5 giugno 1850 pubblicata nelle provincie toscane, dalla legge del 3 agosto 1862, dal reale decreto del 27 novembre 1862 e dai relativi regolamenti.

La legge del 3 agosto 1862 e la legge del 5 giugno 1850, che ne fa parte integrante, costituiscono, in materia di Opere pie, quel diritto pubblico o quel corpo di leggi speciali, a cui si fa rinvio nel-

l'articolo 2 ed in altri articoli del Codice civile italiano. (*Sentenza della R. Corte d'appello di Firenze 30 marzo 1885 nella causa* Pia Casa Conversini *contro* Segna Conversini).

La Corte. — Ritenuto *in fatto:*

Nel 17 febbraio 1879 moriva in Pistoia il nobile sig. dott. Tommaso Conversini, non lasciando altri prossimi congiunti che il nipote *ex fratre* nobile sig. Segna Conversini, attore in causa; e con suo testamento olografo del 21 giugno 1876 aveva istituita una fondazione di pubblica beneficenza, da erigersi in corpo morale dopo la sua morte, a favore dei giovani poveri non orfani di Pistoia sua città natale, ed a questa fondazione lasciava tutta la sua eredità, consistente nella massima parte in immobili situati nelle provincie dell'antico stato di Toscana;

Gli amministratori del pio Istituto nel 24 maggio 1879 chiesero al Governo del Re la costituzione del nuovo ente in corpo morale, e l'autorizzazione ad accettare l'eredità devolutagli; costituzione ed autorizzazione che furono concesse con decreto 5 febbraio 1880. Mentre pendeva la deliberazione del regio governo su tale domanda, il sig. Segna Conversini gli aveva rassegnato un ricorso, affinchè l'autorizzazione al nuovo corpo morale ad accettare l'eredità fosse limitata ad una sola parte di essa, con che per il resto si sarebbe fatto luogo alla successione legittima a favore del ricorrente, siccome unico successibile allo zio proprio; ma non ebbe esito favorevole la di lui domanda, come non l'ebbero le posteriori proposte di transazione cogli amministratori dell'Istituto dopo la sua ricognizione;

Mancandogli per tal modo la speranza di conseguire una parte qualunque del cospicuo asse relitto dallo zio, il Segna Conversini scelse le vie giudiziali; e davanti al tribunale di Pistoia, con citazione 16 giugno 1882, convenne la nuova opera pia Conversini perchè fosse dichiarato nullo ed ineseguibile a favore della medesima il testamento 21 giugno 1876, in quanto la disposizione eccedeva scudi 500 toscani, pari ad italiane L. 2,940; e fosse perciò ordinata la restituzione della eredità in capitali, frutti e rendite come di ragione ad esso attore quale erede legittimo dello zio, colla vittoria nelle spese. Siffatta istanza era basata sulle leggi toscane e leopoldine di ammortizzazione 11 marzo 1751 e 2 marzo 1769;

Da questa istanza un'animata contestazione tra l'attore e l'opera convenuta; sostenendo il primo con studiati ed elaborati argomenti il mantenimento di quelle leggi non ostante l'attuazione delle leggi italiane sulle Opere pie 2 agosto 1862, 5 giugno 1850, regio decreto 27 novembre 1862 e regolamenti relativi; e per l'opposto la pia opera, affermando virilmente che le ultime leggi avevano abrogato le antiche leopoldine; che con queste erano incompatibili le italiane; che le italiane per sè stesse formavano un sistema completo di legislazione speciale sull'intera materia delle Opere pie laicali tanto di sostanza che di amministrazione;

Fu gara nobilissima da parte dei contendenti nello sviscerare, fosse pure salendo talvolta ad apici quasi inaccessibili della più sottile dialettica, i con-

cetti e lo spirito delle due legislazioni poste tra loro di fronte: argom
tavasi l'attore di dimostrare, e questo era il nodo principale della disp
che le leggi italiane regolavano bensì la forma e l'andamento amminis
tivo delle Opere pie, ma lasciavano indecisa la loro capacità od incapa
ad acquistare ed a succedere, la cui risoluzione dovevasi rintracciare in le
speciali, quali si erano appunto le leopoldine giammai abrogate; e ch
queste leggi dovevasi intendere si riferisse l'art. 2° del Codice civile vige
quando dichiarava che i corpi morali riconosciuti godevano dei diritti
vili secondo gli usi e le leggi osservati come diritto pubblico: la con
nuta invece replicava che in quel corpo di leggi, combinate eziandio
Codice civile, si avevano non solo regole direttive ed ordinatorie dei
Istituti, ma la proclamazione inoltre della loro capacità senza limiti ed i
pedimenti qualsiansi, tranne la successiva autorizzazione governativa nell'e
cizio di detta capacità;

Il tribunale di Pistoia, con sua sentenza 19 luglio 1883, rigettava
domanda del sig. Segna Conversini, colla condanna di lui nelle spese;

Appellavasi a questa Corte, e l'appello, come la difesa dell'appell
fondavasi sulle stesse considerazioni fattesi davanti i primi giudici, le
e le altre ripetute ed illustrate con deduzioni, con memorie stampate ta
vive e zelanti, quanto dotte, erudite, elegantissime;

E presesi dalle parti le rispettive conclusioni trascritte in capo di que
sentenza restava il compito alla Corte di risolvere la grave contesa colle
guenti considerazioni.

Attesochè al solo affacciarsi della controversia proposta nel prese
giudizio ricorre il pensiero al fatto abbastanza critico che in più di un v
tennio dall'attivazione delle leggi italiane sull'amministrazione delle Op
pie, un unico esempio di contesa consimile ventilatasi nelle provincie
scane siasi verificato colla causa Puccini e pie Case di lavoro, decisa poi
tribunale di Livorno in senso contrario all'assunto dell'appellante, con s
tenza 24 gennaio 1873, e confermata dalla Corte di Lucca con decisione
luglio 1874, e rigettato il ricorso dalla Cassazione fiorentina; unico esemp
sebbene con probabilità si possa ritenere che anche in queste provincie, c
proclivi alla pubblica beneficenza, molti fra i pii fondatori lasciassero d
di sè congiunti nel grado di parentela eguale a quello dell'attore, se
punto chiamarli a partecipare della loro eredità;

Il qual fatto potrebbe quasi avere il significato d'una osservanza in
pretativa sulla materia, e del generale sentimentimento dell'applicabilità d
leggi italiane in luogo e vece delle granducali o leopoldine di ammorti
zione;

Attesochè, prescidendo da questo riflesso, e facendosi ad esaminar
ragioni *hinc inde* svolte dalle parti, non crede la Corte necessario pe
risoluzione della disputa di seguirle minutamente in tutte le loro disq
zioni; ponendo però in sodo, sia per esattezza di linguaggio, come pe
conseguenze pratiche delle quali possa essere fecondo, il principio ra
nale, che quando nelle leggi, fossero pure le leopoldine, si parla della

ıpacità dei corpi morali ad acquistare per atto tra' vivi o di ultima vo-
ıntà, non si possa intendere della incapacità *assoluta, soggettiva, ontologica*,
ıa sibbene della *relativa* ed *effettuale:* imperocchè non si può concepire un
nte morale già riconosciuto, il quale è *subietto di diritti patrimoniali*, senza
. virtù insita nel suo organismo di acquistare e di possedere; per ciò solo
ıe esiste legalmente, per ciò solo che ha personalità giuridica, ha capacità
i acquisti e di possessi come suo attributo essenziale inseparabile. Può la
:gge negargli la qualità di persona, può sopprimerlo; ma creato o con-
:rvato, non può togliergli ciò che è di sua essenza, la capacità dipendente
alla sua esistenza; essendo impossibile essere e non essere contempora-
eamente. È invece nei poteri del supremo imperante il moderare nei sin-
oli casi l' esercizio della capacità dei corpi morali, quando si tratti di Isti-
ıti di nuova fondazione, oppure anche arrestarlo, impedirlo per gli altri
ıe già funzionano nella sfera della loro missione; e tutto questo per con-
derazioni di un ordine superiore politico, economico, sociale;

Invero gli stessi granduchi di Toscana, Francesco I e Pietro Leopoldo,
:ecursore l' uno ed emulo l' altro delle riforme giuseppine operatesi nel-
impero d' Austria dal rispettivo figlio e fratello, e sebbene, animati, questi
loriosi principi, dal proposito di ricuperare le prerogative sovrane della
ɔdestà civile, in parte menomate dalla Corte di Roma, non sanzionarono
ei loro editti 11 marzo 1751 e 2 marzo 1769 la incapacità *assoluta* delle
ıanimorte, checchè potesse sembrare da alcune frasi, le quali debbono spie-
arsi coordinadole colle disposizioni generali di quelle leggi, ma per impe-
ıre il soverchio condensamento dei beni nel loro patrimonio, proibirono
testatori, in date contingenze, e non già sempre, di istituirle eredi senza
ʼerne previamente ottenuta la grazia o la licenza, comminando pene ai
ɔntravventori ed agli stessi notai che si fossero rogati degli atti; e ciò
a a dimostrare che capaci sarebbero state ed erano di succedere, se non
ıssesi sottratta la materia su cui esercitare potevano la loro capacità;

Attesochè due sono i postulati prefissisi dall' appellante a sostegno del-
azione promossa:

1. Le leggi italiane vigenti sulle Opere pie laicali all' epoca del te-
amento Conversini e dell' apertura della sua successione non avevano abro-
ata la legislazione toscana o leopoldina sulle stesse Opere pie;

2. Col mantenimento delle leggi leopoldine, l' opera pia Conversini
ɔn poteva conseguire l' eredità devolutale oltre la sua vigesima parte, che
ɔn superasse in valore scudi cinquecento, pari ad italiane L. 2,940.

Attesochè la prima delle due proposizioni non si riscontra fondata in
ustizia; e nemmeno lo sembrerebbe la seconda, se pure potesse esserlo
prima;

Non la seconda; imperocchè, quand' anco la legislazione leopoldina fosse
ıpravvissuta alla italiana, sarebbe sempre vero che il legislatore del regno
Italia, siccome continuatore del toscano, avrebbe potuto esercitare le stesse
·erogative che a questo competevano, di dispensare, cioè, colla grazia so-
·ana i fondatori di Opere pie dalle limitazioni apposte alla facoltà di te-

stare a favore delle medesime. È certo che lo potevano i granduchi, n
solo perchè sovrani assoluti, ma eziandio perchè, armonizzando vicen
volmente i due editti di Francesco I e di Pietro Leopoldo sovra indic
traluce il concetto che essi si riservavano di dare licenza di ammortiz
zione le quante volte avessero giudicato opportuno di farlo;

Infatti l' art. 1° della legge 11 marzo 1751 era del seguente teno
« Con la pienezza della nostra sovrana autorità.... comandiamo che q
« lunque atto.... che sia ordinato a trasferire a favore di mani-morte
« beni stabili.... ricerchi per solennità sostanziale la nostra licenza e
« creto di ammortizzazione.... *senza di che sia nullo e di niun valore*.
Coll' articolo 4° si disponeva: « La grazia o licenza di ammortizzazio
« dalla dimanda della quale dispensiamo solamente gli acquisti del val
« fino ai cento zecchini, dovrà impetrarsi dal nostro consiglio di regge
« dopo di che il magistrato supremo in Firenze, e rispettivamente in Si
« il giudice ordinario, verificato ciò che fosse da verificarsi, ne passera
« l' opportuno decreto, quale rispetto agli atti *inter vivos*.... ed anche
« spetto agli atti di ultima volontà che si celebrano aperti, acciò prod
« il suo effetto, debba precedere all' atto medesimo, ed in esso inserirsi,
« trimenti sia proibito ai notai di rogarsene... ». E l' articolo 5° era
espresso: « Quanto poi agli atti di ultima volontà, che si celebrano oc
« tamente e segretamente, come sono i testamenti e codicilli, poichè b
« spesso si mutano.... ci contentiamo che in quelli basti che il dis
« nente nell' atto stesso dichiari di disporre ai termini di questa legge,
« incarichi gli esecutori delle mani-morte onorate ad impetrare il no
« assenso ». Poi il paragrafo 5° della legge 2 marzo 1769 prescrive: « T
« i nostri sudditi siano tenuti a disporre dei loro beni nella forma prescr
« nella legge imperiale paterna del 1751 ai paragrafi 4° e 5°.... »;

Or bene, essendosi dal testatore Conversini ordinato nel suo testame
di erigere in corpo morale ai termini di legge lo Istituto pio da lui f
dato, ed essendosi, al seguito dell' analoga domanda, dal governo del
emanato il decreto conforme di ricognizione della pia fondazione Conver
e di autorizzazione ad accettare per intero l' eredità lasciatale, si sare
concessa la grazia o licenza colle stesse formalità sostanziali e cogli st
poteri del sovrano toscano, dei quali non poteva mancare il suo successo
il re d' Italia;

Non gioverebbe l' opporre che il legislatore toscano, siccome princ
assoluto, agiva nella pienezza dei poteri dello stato, mentre nel reg
costituzionale del regno d' Italia il governo del re non è investito
del solo potere esecutivo, e come tale non poteva esercitare atti legisla
Non giova siffatta obiezione perchè non può disconoscersi che colla le
5 giugno 1850, n. 1037, e con l' art. della legge 3 agosto 1862 d
Opere pie già pubblicate in queste provincie col decreto 27 novembre
cessivo, il governo del re era espressamente incaricato di costituire,
autorizzare i corpi morali ad accettare le disposizioni testamentarie, pr
il parere del Consiglio di stato; e quindi non compiva un atto semplice

potere esecutivo, bensì agiva colle funzioni legislative a lui demandate, e nell'analoga maniera colla quale, mercè l'editto 11 marzo 1751 di Francesco I di Toscana, al n. 4° di sopra trascritto, il decreto di grazia o di licenza si impetrava dall'inallora Consiglio di reggenza e dal magistrato supremo di Firenze all'uopo delegati. E notisi per di più, che se il governo del re, e nessuno lo contesta, aveva la competenza di riconoscere in corpo morale una nuova fondazione, riconoscimento che è atto eminentemente legislativo, non poteva non avere dalla legge eguale giurisdizione per autorizzarlo ad accettare un'eredità, perchè chi dà l'esistenza giuridica, può pure e deve dare i mezzi coi quali la esistenza si estrinseca e si svolge;

Di minore importanza poi si presenterebbe l'altra obiezione desunta dal § 6° della citata legge 11 marzo 1751, prescrivente il termine di due mesi a chiedere la grazia o licenza di ammortizzazione, termine che sarebbe decorso prima che gli amministratori dell'Istituto Conversini la impetrassero dal regio governo: la risposta è ovvia in ciò che si disse di sopra nella facoltà demandatagli di riconoscere l'ente morale e di autorizzarlo a succedere, come a negargli la ricognizione e la successione senza preoccuparsi della decadenza, o non decadenza del termine a domandarla, come lo avrebbe potuto il legislatore toscano, nonostante che fossero decorsi i due mesi, senza aggiungere che il modo come il tempo di chiederla rientrano nelle forme procedurali e nell'ordinatoria della nuova legge italiana 3 agosto 1852 sulle Opere pie, altra volta ricordata, e che lo stesso appellante riconosce avere sostituito le discipline relative, stabilite negli ordinamenti toscani;

Attesochè, messe pure in disparte le considerazioni applicate alla proposizione seconda dell'appellante, è senza dubbio manifesta la erroneità della prima; perchè le leggi leopoldine, in tema di *Opere pie laicali e interessanti la pietà pubblica,* furono abrogate colle leggi italiane sopravvenute; e la loro abrogazione può dirsi operata nei modi di che nelle leggi 26, 27, 28, Dig. *De legibus*, compendiati nell'art. 5 delle disposizioni preambole del Codice civile, vale a dire: incompatibilità delle due speciali legislazioni; regolamento completo nelle nuove leggi della materia regolata dalle leggi anteriori; espressa dichiarazione di abrogazione di queste leggi medesime. Ciascuna di questre tre maniere sarebbe sufficiente; ma pare alla Corte che tutte e tre vi concorrano;

a) Vi ha incompatibilità tra l'una e l'altra legislazione;

La leopoldina proibiva, coi §§ 5° e 6° dell'editto 2 marzo 1769, ai testatori di disporre oltre una certa misura ed in certe circostanze a favore delle Opere pie laicali. Con tale divieto era fissato un limite alla testamentifazione attiva dei disponenti, piuttostochè alla passiva delle manimorte; ma in effetto queste ultime, non già per incapacità inerente ad esse, ripugnante alla loro legittima esistenza, erano però ridotte alla impossibilità di acquistare, perchè non è possibile succedere quando è impedita l'apertura della successione. E ciò costituisce una differenza caratteristica, inconciliabile colla legislazione italiana, la quale non inibisce a nessun testatore di elargire a prò delle pie fondazioni laicali; d'onde la conseguenza, diametralmente op-

posta a quella che discendeva dal divieto fatto ai testatori toscani, ch
fondazioni laicali, riconosciute sotto l'impero delle leggi italiane, come
terono istituirsi, possano pure succedere; non essendo ammissibile pe
necessaria correlazione tra il dare ed il ricevere che uno possa dare a
non può conseguire, salva sempre l'autorizzazione governativa ad eserc
la capacità potenziale nell'atto pratico dell'accettazione dell'eredità, o
legato: in altri termini, la incompatibilità si concretizza nella imposs
di acquistare per le persone morali toscane, attesa la nullità delle di
sizioni testamentarie a loro favore; ed invece nella capacità iniziale e
probabilità, o possibilità di acquistare per le italiane, in vista della fa
nei testatori di istituirle eredi, o legatarie, probabilità, o possibilità di acq
dipendente dall'autorizzazione del regio governo. E questo basti, senz
levare ulteriori riscontri differenziali, che in seguito troveranno sede
opportuna per la loro dimostrazione.

b) Nelle nuove leggi è regolata l'intera materia riflettente le O
pie laicali, mercè la legge 3 agosto 1862, n. 753, la legge 5 giugno 1
n. 1037, il reale decreto 27 novembre 1862, n. 1007, coll'annesso re
mento, nonchè coll'altro successivo del 26 giugno 1864, il tutto pubbl
nelle provincie toscane; e mercè eziandio il Codice civile italiano;

Non si contesta dall'appellante, nè sarebbe possibile la contestaz
che le citate leggi abbiano un insieme di disposizioni attinenti alle
pline regolatrici dell'amministrazione delle Opere pie laicali, della loro am
della loro tutela, del personale preposto alle medesime, del modo di
zionare congruo ai tempi ed alla civiltà moderna, e che in tutta la
compagine siansi surrogate agli ordinamenti delle antiche manimorte
scane;

Ma si sostiene che, salve queste modificazioni di mera forma non
immutata la sostanza delle leggi leopoldine, in quanto per nessuna
nuove leggi siasi stabilita la capacità degli enti morali ad acquistare
possedere, capacità, o negata, o menomata dalle leggi toscane;

Per noi, coerenti al principio fissato nei preliminari di questa sent
non si crede necessario verun testo positivo di legge che dichiari la c
cità degli enti morali riconosciuti; perchè la loro capacità, almeno p
ziale, condizione essenziale della loro esistenza giuridica, e quindi non
corre, perchè *quod quæris intus habes*, che veruna legge la proclami.
tosto farebbe mestieri di una legge che le dichiarasse incapaci; limit
nei testatori la disponibilità dei loro beni a vantaggio dei corpi morali
modo tenutosi dall'editto di ammortizzazione leopoldina, ma codesta l
non vi è, e non essendovi, le persone giuridiche laicali italiane spiega
per sè, senza d'uopo di alcuna pronuncia legislativa, la naturale loro
cità, generale e indeterminata, senza limiti, o restrizioni a priori, sub
nata soltanto all'autorizzazione del governo del re nel momento dell
attuazione. Chè se urtando nella rigidezza della logica si volesse raffig
una persona morale come un essere neutro ed inerte (vera immagine
morte), in allora tutto il nodo della quistione sarebbe nettamente

col dire, che la sua capacità è suscitata dall' autorizzazione governativa; e per conseguenza, che la fondazione Conversini, supposta incapace anche dopo d' essere stata eretta a persona giuridica, fu resa capace dal decreto sovrano 5 febbraio 1880, che la autorizzava ad accettare l' eredità del pio fondatore, ripetendosi pure qui che il decreto sovrano è atto legislativo delegato al governo del re dalla legge 5 giugno 1850. In questo sistema, che non ci appartiene, rientrerebbero le teoriche di alcuni scrittori francesi sul codice Napoleone, e specialmente del Laurent (*Principes*, tom. XI, § 187 a 306, laddove afferma: « Gli stabilimenti pubblici, anche riconosciuti come « persone civili, restano incapaci, e la capacità è loro accordata dall' auto- « rizzazione »;

Senonchè, ad abbondanza, come non mancano disposizioni legislative che presumono la capacità dei corpi morali riconosciuti, quali sono gli articoli 2, 433, 832, 833, 932, 1060 del Codice civile tra loro combinati, così ve ne hanno altre, che la fissano chiaramente, ed in modo precipuo la legge 5 giugno 1850, che fece parte integrante e completò la legge 3 agosto 1862. Mette conto l' avere presente il suo tenore: « Gli stabilimenti e corpi mo- « rali, sieno ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere « a ciò autorizzati con regio decreto, previo il parere del Consiglio di stato;

« Le donazioni tra' vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore « *non avranno effetto, se essi non saranno nello stesso modo autorizzati* « *ad accettarle* »;

Giova pure trascrivere l' art. 910 del Codice francese: « Les dispositions « entre vifs ou par testament, au profit des hospices, des pauvres d' une « commune, ou d' établissements d' utilité publique, *n' auront leur effet* « *qu' autant qu' elles seront autorisées, par un décret imperial* »;

Poste a raffronto queste due leggi, pare che l' una sia calcata sull' altra, tanta è la consonanza delle frasi e l' identità del loro concetto;

Or bene, la dotta difesa dell' appellante non si è peritata di affermare che per l' art. 910 del codice Napoleone la capacità delle persone morali laicali era stabilita nella legislazione francese; e che per l' opposto non lo era nella italiana, perchè difettava di una eguale disposizione. Rettamente si apponeva l' appellante nel caratterizzare l' art. 910 del Codice francese, siccome attributivo di capacità ai corpi morali, perchè la lezione di quel testo si traduce nell' altra: « Le disposizioni .... avranno il loro effetto *se* saranno « autorizzate da un decreto imperiale ». Ma avendosi nella citata legge 5 giugno 1850 una disposizione eguale a quella dell' art. 910 del Codice francese, e traducendosi nella stessa lezione di quest' ultima, ne conseguirebbe necessariamente che, al pari della francese, la legislazione italiana ha proclamata la capacità degli Istituti pii laicali per le stesse ammissioni dell' appellante;

Ma senza mutuare da confronti colla legge francese argomenti dimostrativi, la Corte crede che la legge del 5 giugno 1850, spiegata in tutti i suoi rapporti e ne' suoi antecedenti storici, stabilisca da sè il principio tanto controverso della capacità delle persone giuridiche laicali;

Due sole parole sulla genesi di quella legge. Nel maggio 1850 il
dasigilli Siccardi proponevane il disegno alle Camere subalpine; perci
tendeva di porre un freno al soverchio agglomerarsi di beni nei pat
dei corpi morali, col sottopporre all'autorizzazione sovrana l'accett
delle eredità loro devolute; accettazione che essi, al pari di chiunque
lo diceva il proponente, potevano fare, godendo della pienezza dei diri
vili, le quante volte colla proposta legge non si fosse assoggettata al
dente criterio ed arbitrio del regio governo. Disse il lodato ministr
non si toglieva ai corpi morali la capacità che avevano per le leggi
che non si limitava ai testatori la disponibilità dei beni a favore dei
simi; che unicamente si mirava a regolare meglio l'esercizio della ca
indeterminata delle persone giuridiche nei singoli casi, ed a seconda de
costanze da apprezzarsi dall'autorità governativa;

Dunque la causa impellente di quella legge si fu la capacità illin
riconosciuta dal Codice civile albertino all'art. 717 nei corpi morali,
tale capacità conservata fu sanzionato l'Istituto dell'approvazione ed
rizzazione del regio governo per l'accettazione dei lasciti conferiti a
dai pii fondatori; senza di tale capacità la legge non aveva ragione di e

Lo che essendo, pare indubitato che colla pubblicazione ed attiv
di detta legge nelle provincie toscane ed in tutte le altre del regn
pure siasi portato il concetto che la informava negli stati sabaudi; p
non solo la lettera, ma eziandio lo spirito costituiscono la legge; p
quando una legge presuppone uno stato di diritto, questo vi è comp
trato e forma un tutto colla medesima, dovendosi perciò intendere vi
mente emanata la legge precedente, cui la posteriore s'impernia, e d
trae la causa di sua promulgazione;

Che se la proporzione potesse sembrare meno corretta, sarebbe o
tissima l'altra; che quando una legge, quale si fu quella del 5 giugno
presuppone la capacità illimitata di acquistare, siccome vedemmo c
presuppose per l'art. 717, Codice albertino, questo presupposto deve a
per costante anche nelle provincie toscane, dove fu pubblicata tale e
era, fino a tanto che una legge nuova non stabilisca un principio cont
posteriores leges ad priores pertinent nisi contrariæ sint; e senza ag
gere che è sì vero che colla ripetuta legge il legislatore intendeva d'
stabilita eziandio per le provincie toscane la massima della capacità delle
sone giuridiche, che tanto nell'articolo 15, n. 3, della legge 3 agosto
che ordinavane la pubblicazione, quanto nel regio decreto 27 novembre
cessivo, che la seguiva, ebbe a definirla *legge relativa alla capaci*
acquistare dei corpi morali;

Concludendo, deve dunque ritenersi che la legislazione italiana h
golato completamente la materia delle Opere pie laicali, contemplate p
dagli editti leopoldini, ed altre leggi toscane di ammortizzazione, in q
non solo stabilì le discipline della loro amministrazione in ogni branca
relative funzioni, ma determinò le capacità delle medesime a fare ac
ed a succedere, temperando però l'esercizio di tale capacità coll'auto

zione del governo del re, previo il parere del Consiglio di stato. Queste leggi sulle Opere pie, compresa la legge 5 giugno 1850, formano il diritto pubblico interno, al quale rimandano i vari articoli del Codice civile superiormente indicati;

Ciò che si è rilevato fin qui sul punto del regolamento dell' intera materia delle Opere pie laicali serve pure per molti riscontri a completare la dimostrazione della incompatibilità superiormente trattata tra la legislazione italiana e la leopoldina sulla identica materia;

c) Finalmente vi ha l' abrogazione espressa delle leggi leopoldine o di ammortizzazione;

Ed era naturale, sebbene non indispensabile, che dopo le difformità sostanziali tra l' una e l' altra legislazione sull' identica materia; dopo l' introduzione di disposizioni nuove che abbracciano sotto ogni rapporto e regolano le persone morali laicali, i modi di esplicarsi della loro attività, e la tutela dei loro patrimoni e di tutte le funzioni attinenti alla loro vita, era naturale, si ripiglia, che il legislatore italiano abrogasse tutte le leggi precedenti, alle quali le nuove erano state surrogate, e soddisfacevano al retto andamento dei pii Istituti;

Fu quindi coll' art. 38 della legge 3 agosto 1862 stabilito che col 1° gennaio 1863, epoca dell' attivazione di detta legge, cesserebbero di avere vigore le disposizioni legislative anteriormente vigenti nelle varie provincie dello Stato sulle Opere pie; e coll' articolo 3° del regio decreto 27 novembre 1862, che pubblicava per le provincie *toscane* e *meridionali* la legge 5 giugno 1850, in coerenza al disposto dell' articolo 15, n. 3, della ricordata legge 3 agosto 1862, si derogava ad ogni disposizione anteriore contraria.

Non era poi richiesto, per aversi la dichiarata abrogazione delle leggi leopoldine che il legislatore italiano le indicasse particolarmente, segnalando gli editti 11 marzo 1751 del granduca Francesco I e 2 marzo 1769 del successore Pietro Leopoldo od altri correlativi. Vi era abrogazione espressa di queste ultime leggi, allorchè promulgandosi un corpo di leggi nuove riflettenti le Opere pie laicali si, dichiaravano abolite per la Toscana tutte le disposizioni quivi anteriormente vigenti sulle stesse Opere pie;

È infatti indiscutibile che le leggi toscane riguardanti le Opere pie laicali, interessanti la pietà pubblica, altro non erano che le leopoldine, come è certo ed è risaputo che la stessa materia delle manimorte laicali era contemplata nelle provincie meridionali da leggi congeneri, dette tanucciane, dal nome del promotore, il toscano Tanucci, insigne statistica e grande ministro, che governò felicemente per 43 anni il reame di Napoli, sebbene poi per sinistri influssi di corte ne fosse espulso nell' anno 1777;

Attesochè per le premesse considerazioni si presenti sotto qualunque punto di vista destituita di giuridico fondamento la istanza dell' appellante; senza che la Corte possa attingere criteri di una diversa pronuncia dal voto solenne ed autorevole della Corte regolatrice fiorentina, emesso nell' aprile 1869; dappoichè quel supremo magistrato rispose al quesito rivoltogli dal

Ministero del tenore seguente: « Se la legge del 5 giugno 1850 pc
« debba in Toscana ricevere intera ed esclusiva applicazione quanto
« atti di acquisto per parte degli *Istituti ecclesiastici* ... »; e quindi
cupò di un soggetto non eguale a quello della causa presente, in
versa nel tema di Opere pie *laicali*, e non già *ecclesiastiche*.

Per questi motivi — Conferma ecc.

(Annali della Giurisp. Ital.

2. *Opere pie — Conti — Approvazione — Competenza dell'Autorità diziaria.*

È competente l'autorità giudiziaria a conoscere della impu
zione di conto di un'Opera pia, già approvato dalla Deputa.
provinciale, quantunque dinanzi all'autorità giudiziaria possa
levarsi la identica quistione sul conto. (*Sentenza della Corte di C
zione di Roma, in data 23 luglio 1885*).

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO

SOMMARIO. — 1. Opere pie — Riforma dello statuto — Consiglio comunale — Tavole di fondazione. — 2. Spedalità nel Veneto — Ricovero d'urgenza — Competenza passiva della spesa. — 3. Spedalità — Competenza delle spese relative — Domicilio — Durata. — 4. Opere pie — Rette dovute dai convittori — Riscossione — Privilegi fiscali. — 5. Opera pia — Indole giuridica — Diritti eventuali della classe meno agiata. — 6. Opere pie — Conti — Approvazione della Deputazione provinciale — Ingerenza del Consiglio comunale. — 7. Opere pie — Accettazione di eredità — Dichiarazione dei successibili *ex-lege*.

1. *Opere pie — Riforma dello statuto — Consiglio comunale — Tavole di fondazione.*

Non può sostenersi che più non corrisponda al fine di un'Opera pia il suo statuto, quando, sotto il duplice aspetto dell'amministrazione e dell'erogazione, nessun appunto può moversi all'Istituzione, che invece presentasi altamente benemerita dell'umanità. La domanda del Consiglio comunale che, per il sistema d'elezione dei soci, per l'amministrazione e direzione sua, debba riformarsi lo statuto dell'Opera pia stessa, non può venir accolta. Non può invocarsi per raggiungere tale intento che l'Istituzione manchi di tavole di fondazione, quando essa sia retta da uno statuto conforme alle disposizioni delle vigenti leggi. (*Parere del Consiglio di Stato 18 agosto 1885.*)

La Sezione: Vista la relazione 22 luglio 1885 del Ministero dell'interno, con cui si chiede l'avviso del Consiglio di Stato circa la riforma dello statuto organico della Congrega della Carità Apostolica in Brescia — Visti i documenti comunicati — Sentito il Relatore — Ritenuto in linea di fatto quanto segue:

Dalla ebdomadaria riunione di parecchie Società di cittadini esistenti nelle varie parrocchie o quartieri della città di Brescia, e che si fa risalire all'anno 1200, sorse e si costituì circa l'anno 1538 un'Associazione che fu denominata Congrega della Carità Apostolica, la quale si componeva di cittadini iscritti nelle parrocchie medesime, ed aveva per iscopo pratiche di religione e di beneficenza. Essa fu regolata da vari statuti: ossia il primitivo statuto, che porta la data del 1578, venne successivamente modificato cogli statuti del 1615 e 1633, del 1652, del 1722 e del 1781; finalmente l'Opera fu riordinata in armonia colla legge 3 agosto 1862 sulle Opere pie

e dotata di un nuovo statuto, approvato d'ordine di Sua Maestà, dal Mi
stero dell'interno il 15 aprile dell'anno 1866.

L'amministrazione di quest'Opera fu sempre, a quanto sembra, b
condotta, poichè la Congrega della Carità Apostolica è ora una delle
ricche istituzioni di carità di Brescia, con un patrimonio di oltre cinq
milioni di lire.

Le rendite di questo cospicuo patrimonio vengono erogate nei m
stabiliti dal vigente statuto in sussidi di beneficenza, i quali si distingu
in ordinari e straordinari. Fra questi ultimi sono annoverati quelli ch
conferiscono a sollievo di straordinari infortuni e ad aiuto di altri isti
All'appoggio di codesta disposizione statutaria il Municipio di Bre
nel 1881 si rivolge, come in altri casi aveva già praticato alla Congr
di Carità Apostolica, per mezzo di una speciale Commissione, chiedend
essa fosse disposta a contribuire alla istituzione che esso Municipio in
deva fare di Asili d'infanzia nei suburbi della città; e la Presidenza d
Congrega rispondeva non essere in massima aliena dall'aiutare la n
istituzione con qualche sussidio, ma riservandosi ogni deliberazione al te
in cui gli Asili fossero stati istituiti e ne fossero accertate le condiz
economiche. Successivamente, e cioè il 4 giugno 1882, il Consiglio co
nale di Brescia deliberò di dedicare alla memoria e al nome di Gius
Garibaldi gli Asili d'infanzia suburbani, iscrivendo a favore di questi
suo bilancio la somma di lire ottantamila.

Un anno più tardi il Municipio richiese per essi un sussidio alla l
sidenza della Congrega, e questa conformemente a quella specie di aff
mento dato nel 1881, propose al proprio Sodalizio di votare all'uopo
assegno di lire mille. Ma tale proposta incontrò dapprima le obiezion
da ultimo non fu dalla maggioranza del Sodalizio accettata. Se ne in
la ragione nel fatto che i detti Asili essendo una istituzione municipal
sussidio che loro si concedesse tornava sostanzialmente a sgravio dell'er
cittadino e non direttamente di vantaggio agli Asili stessi; ma fosse qu
od altre le ragioni che consigliarono il rifiuto, il fatto è che la delib
zione della Congrega fu sfavorevolmente interpretata da una parte
pubblico bresciano, tanto che ne fu mossa interpellanza in Consiglio
munale, ed una dimostrazione di circa cinquecento persone ebbe luogo
chiedere la riforma della Congrega stessa.

In seguito alla detta interpellanza e al susseguente voto Consigliare
Giunta Municipale di Brescia nominò una Commissione composta di
Consiglieri col mandato di esaminare l'andamento di quella Opera pia
di presentare le proposte di riforma che si credessero convenienti. Prati
le più intelligenti e minute indagini, la Commissione il 5 luglio 1884
sentò il suo rapporto, il quale può qualificarsi una vera e propria apol
della Congrega apostolica, sia per gli intendimenti di essa, sia per la ris
tabilità delle persone che la compongono, sia per la imparzialità nel c
ferire sussidi ad istituzioni antiche o moderne, di carattere religioso o laic
sia finalmente e sopra tutto per l'intelligente, onesta e regolare sua am

nistrazione, che si giunge a dire essere perfetta per quanto lo possa essere opera umana. E mentre non si tralascia nel detto rapporto di notare che una parte delle sue beneficenze la Congrega le elargisce volentieri ad Istituti religiosi con intendimenti favorevoli agli scopi che gli Istituti medesimi si propongono, non si tace dall'altra parte che la Congrega conta nel suo seno uomini amantissimi del proprio paese e della sua indipendenza, e che essa nel 1866 deliberò sussidi per una guerra, *affrettata coi voti da tutti gli italiani*, contribuì alla sottoscrizione nazionale in favore dei danneggiati dal brigantaggio, ed elargì beneficenza nella ricorrenza della Festa nazionale e a testimonianza del lutto della nazione per la morte del Re Vittorio Emanuele. Ad onta di questi fatti imparzialmente riferiti, la Commissione però non si mostra perfettamente soddisfatta dell'organismo della rappresentanza della Congrega, sembrandole che dai difetti di tale organismo sorgano preoccupazioni politiche nelle sue deliberazioni, e qualificando atti politici le elargizioni più frequentemente fatte, secondo essa crede, ad istituti religiosi, ed il diniego invece dato al sussidio per gli Asili Garibaldi esprime in massima il suo avviso che lo Statuto dell' Opera pia abbisogni di qualche modificazione, sia in alcuni punti di secondaria importanza, sia nel punto principale e cioè nell' introdurre il sistema elettivo per la nomina dei soci, il numero dei quali è di 62, la cui ammissione per l'attuale statuto è demandata interamente ai soci medesimi riuniti in assemblea generale. Per il che formula il voto speciale che la rappresentanza della Congrega sia nominata dal Consiglio comunale, come lo sono quelle delle altre opere pie cittadine, insistendo poi che, ove tale riforma sembrasse troppo radicale, si sopprimano almeno le elezioni a vita e l'elemento elettivo venga introdotto nel Sodalizio. La Giunta comunale di Brescia esaminato questo rapporto, volle verbalmente conferire sull' argomento tanto coi Membri della Commissione, quanto con la Presidenza della Congrega. I primi restarono fermi nelle fatte proposte, e la seconda dichiarò di non potere acconciarsi ad introdurre nella Congrega l'elemento elettivo. Dopo ciò la Giunta, pur condividendo l'opinione di introdurre nella Congrega codesto elemento elettivo, considerando però essere prossima la presentazione di un progetto di legge sulle Opere pie, e la gestione della Congrega, amministrativamente, lasciare ben poco a desiderare, per cui la desiderata riforma non le appariva con carattere di assoluta urgenza, proponeva al Consiglio di sospendere ogni deliberazione in proposito. Tuttavia prevedendo il caso che la sospensione non fosse accettata, presentava anche un ordine del giorno con cui si faceva voto perchè le Amministrazioni di tutte le varie Opere pie cittadine, e quindi anche quella della Congrega apostolica, fossero accentrate nella legale rappresentanza dei poveri, e cioè nella locale Congregazione di carità.

Il Consiglio comunale riunito nel giorno 10 marzo 1885, dopo lunga discussione, non accettò alcuna delle proposte della Giunta, e deliberò invece di promuovere a termini della legge sulle Opere pie, la riforma dello statuto della Congrega nel senso che i membri della stessa durino in carica cinque anni, pur rimanendo rieleggibili, che le nomine siano fatte dal Consiglio

comunale sopra terne proposte dalla Congrega e che i Consultori onora siano portati da due a cinque con voto deliberativo.

La Congrega di Carità Apostolica avuta comunicazione di tale delibe zione, presentò con la data del 19 aprile 1885 un suo Memoriale in diffusamente vuol dimostrare che la deliberazione medesima manca di b legale, perchè non sorretta dalla legge, ed a conferma del suo assunto chiama parecchi pareri del Consiglio di Stato, e cioè quelli con le date marzo n. 434 e 1 giugno 1877 n. 619, 27 maggio 1879 n. 529; e sostie altresì che la deliberazione stessa è ingiusta perchè non fondata sopra pl sibili e comprovanti motivi. Enumera quindi le sue benemerenze vers poveri durante i sei secoli trascorsi dalla sua istituzione, la parte immen mente più cospicua delle sue rendite destinate ad Istituti laicali, e la pa assai minore dedicati ad Istituti di carattere religioso, la grande ricche accumulata mercè la solerte sua amministrazione, e mercè i lasciti di be fattori che donarono senza condizioni ad un Istituto di cui conoscevano regole e gli scopi, concludendo col chiedere che sia riconosciuto non rificarsi gli estremi di legge per una riforma radicale del proprio statu Soggiunge però che se tuttavia si credesse conveniente ed urgente qualche riforma che non denaturasse la sua costituzione organica fondame tale, essa non ricuserebbe l'introduzione nello statuto stesso delle segue modificazioni:

(a) elevare da due a quattro il numero dei consultori onorari, el dal Consiglio comunale, con voto deliberativo facendo maggior parte Collegio di Presidenza nella erogazione della beneficenza *straordinaria*, porre a sua disposizione un quinto della rendita netta annuale;

(b) ammettere la rinnovazione annua di un quinto di confrate ritenuta la loro rieleggibilità, e fermo il metodo della cooptazione de nomine;

(c) consentire la facoltà ai confratelli di fare in Sodalizio ed in Colleg proposte di loro iniziativa. quando siano appoggiate da un decimo di es

(d) provvedere con disposizioni interne disciplinari, affinchè cessi anche i più piccoli inconvenienti rilevati.

Portata la vertenza innanzi alla Deputazione provinciale, non parvero a medesima sufficienti le riforme contenute nella deliberazione del Consig comunale di Brescia, e perciò essa propose, in modificazione di quella c la elezione dei soci debba farsi dal Sodalizio sopra terne presentate Consiglio comunale, e che i Consultori onorari abbiano a portarsi a sei c voto deliberativo, o se soltanto a cinque, debba ridursi da nove a sette numero dei membri della Presidenza della Congrega.

Le quali cose premesse, la Sezione ha considerato:

Che il Comune di Brescia chiedendo che venga riformato lo statu organico della Congrega Apostolica, ha cercato di dimostrare come più n corrispondano al fine di quest'Opera pia il sistema di elezione dei soci, sua amministrazione, la sua direzione, intendendo così di fondare la fa domanda sulle disposizioni degli art. 23 e 24 della legge del 3 agosto 186

Che però i fatti e gli argomenti dedotti non valgono allo scopo, imperocchè sia difficile persuadersi che una amministrazione qualificata dal rapporto della stessa Commissione Comunale d'inchiesta come modello del genere, sotto tutti i rispetti, più non corrisponde al fine di un Istituto che, appunto per effetto di siffatta amministrazione, è divenuto eccezionalmente ricco, contro cui non si ha notizia di reclami mossi da interessati, e che ogni giorno si rende benemerito dell'umanità non solo cumulando il patrimonio del povero, ma aumentando altresì in modo corrispondente gli annuali sussidi e gli aiuti tanto ai privati quanto agli stabilimenti pubblici cittadini;

Che la mancanza di tavole di fondazione ossia statuti organici ordinati dai fondatori, non è motivo sufficiente per modificare l'organismo di questa opera, il cui ultimo statuto fu approvato nell'anno 1866 conformemente alle disposizioni della legge vigente sulle Opere pie;

Che i tempi nuovi e le mutate condizioni del nostro paese come non hanno fatto mancare il fine della Congrega, così non hanno tolto dall'animo dei benefattori la fiducia antica, perchè dall'anno 1859 i lasciti fatti alla medesima ammontano alla cospicua somma di lire un milione e mezzo;

Che se l'adozione, anche per la Congrega del sistema elettivo, che oggi è base del nostro diritto pubblico, riuscirebbe a maggior garanzia, e più conforme alle norme generali che vogliono adottarsi per istituti consimili, è d'altra parte incontestabile che ad una riforma come la vorrebbe il Comune non si potrebbe procedere se non nel concorso delle circostanze prevedute dalla legge, il che come si disse, non è stato dimostrato;

Che inconvenienti, nella fattispecie non vennero segnalati; ed il fatto del diniego dato dalla Congrega a concedere un sussidio agli Asili Garibaldi, fu da essa spiegato in modo da non suonare offesa al nome illustre, nè alle odierne nostre istituzioni; cosicchè ove il fatto medesimo lo si sceveri dal colore politico che si è creduto che rivesta, esso rientrerebbe in quella serie di atti, pei quali ad un ente morale autonomo è lasciata facoltà esclusiva di apprezzamento, in virtù appunto di quella autonomia che la legge gli consente e gli vuole rispettata;

Che se pur non toccando all'essenza organica dell'Opera, anche per quanto appartiene alle modalità delle elezioni dei suoi soci, si credesse di introdurre in questa parte qualche modificazione, sarebbero a tale scopo convenienti le proposte fatte dalla Congrega, le quali offrono il mezzo di conciliare in qualche guisa gli interessi della Congrega stessa col desiderio del Comune di essere più efficacemente rappresentato nell'Amministrazione di quell'Opera pia, e di vedervi introdotto, sia pure indirettamente, il principio elettivo, unico provvedimento legalmente possibile allo stato delle cose;

Per questi motivi: La Sezione opina che non occorrono motivi per accogliere le proposte del comune di Brescia e siano da ammettere quelle della Congrega stessa, ed in conformità alle medesime modificarsi il di lei statuto organico.

2. *Spedalità nel Veneto — Ricovero d'urgenza — Competenza passiva spesa.*

La mancanza di recapiti non è di ostacolo all'accoglimen ammalati in via d'urgenza. In questi casi anzi gli Ospedal Veneto per le normali Austriache, colà tuttora vigenti, sono t senz'altro a riceverli, siano gli infermi forniti o privi di carte.

Sebbene la cura di un ammalato abbia potuto nel tempo s giovare all'istruzione che si impartisce nella Clinica, tale motiv è però sufficiente ad esonerare il Comune dall'obbligo di rimbo le spese di spedalità. (*Parere del Consiglio di Stato, 22 maggio* .
(*Man. degli Amm.*

3. *Spedalità — Competenza delle spese relative — Domicilio — Du*

Una volta acquistato il domicilio in seguito alla doppia di razione, di cui allo art. 17 del Codice civile, nulla rileva, agli e della competenza passiva della spesa di spedalità, che esso fosse a stato, da pochi giorni. (*Parere del Consiglio di Stato, 5 giugno 188*
(*Id. Id.*)

4. *Opere pie — Rette dovute dai convittori — Riscossione — Pri fiscali.*

I crediti dell'Amministrazione di un'Opera pia per pension retrate di convittori, si debbono esigere coi modi ordinari, nor sendo ad essi applicabili le norme stabilite per la riscossione rendite patrimoniali col mezzo dei privilegi fiscali. (*Parere del siglio di Stato, 19 settembre 1885*).

La Sezione: Vista la relazione pel Ministero dell'interno in data rente (Div. 5. sez. I. n. 26,001-61-11) in ordine ad un ricorso del Presi della Commissione amministrativa dell'Istituto tecnico Leardi in C Monferrato, diretto al Ministero medesimo e tendente a far risolvere la stione circa il diritto dell'Istituto stesso di riscuotere per mezzo dei legi fiscali, i propri crediti per rette dei convittori;

Premesso, che l'Istituto Leardi è un'Opera pia, come tale riconos ed eretta in corpo morale;

Che nel suo bilancio iscrive annualmente come rendita propria le so rappresentanti la pensione dei convittori e quelle di rimborso per prov di vestiario e minute spese per i medesimi occorrenti lungo l'annata;

Che quando avveniva che qualche convittore non pagasse la retta venuta, l'amministrazione si è valsa in addietro per la riscossione di q suo credito dei mezzi fiscali, vigenti nel Comune del domicilio del deb

Che l'Istituto medesimo essendo ultimamente rimasto credito L. 1,485.53 verso il cav. Angelo Salussoglia pel mantenimento di tre figli convittori, si rivolse al Prefetto perchè rendesse esecutoria la lis carico;

Che il Prefetto si rifiutò di farlo, dichiarando che il credito dell' Istituto non aveva il carattere di rendita patrimoniale, ma derivava da diritti privati ai quali non è applicabile la riscossione privilegiata consentita anche alle amministrazioni delle Opere pie dalle vigenti norme;

Che atteso tale rifiuto l' amministrazione dell' Istituto Leardi si è rivolta al Ministero chiedendo che sia provveduto in conformità della domanda fatta al Prefetto, e sostenendo che il credito che essa vanta verso il cav. Salussoglia rappresenta anticipazioni fatte pei convittori sulle proprie rendite patrimoniali, e conseguentemente non possa negarlesi il privilegio di riscossione di tale suo credito usando di quegli stessi mezzi che le sono concessi per riscuotere le rendite stesse, le quali sono appunto rappresentate dalle somme spese pel mantenimento dei convittori. Soggiunge l' Amministrazione che scopo del privilegio è quello di far sì che le Opere pie possano sussistere nella loro integrità, incassando ogni loro avere con minore spesa e massima sollecitudine, nè potersi comprendere come si possa fare una distinzione fra credito e credito:

E la Sezione ha considerato:

Che mentre è fuori di dubbio che per lo art. 12 della legge 3 agosto 1862, anche alle Opere pie compete il diritto di servirsi dei mezzi fiscali, attribuiti ai Comuni *per la riscossione delle loro rendite*, vuolsi però ritenere che di tale mezzo straordinario non possono far uso se non nel caso che si tratti di riscossione di rendite patrimoniali stabilite e determinate nei bilanci e poste a carico dei rispettivi esattori, i quali ne devono rispondere verso l' amministrazione in caso di non riscossione:

Che nel novero di tali rendite per la riscossione delle quali contro i debitori morosi viene derogato al diritto comune adottandosi un procedimento speciale di esecuzione, non sembra possano comprendersi i crediti che l' Amministrazione dell' Opera pia dichiara di avere verso taluno per rette non soddisfatte;

Che ad attribuire il carattere di rendite patrimoniali a siffatti debiti non vale certamente il sostenere, come fa l' amministrazione dell' Opera pia, che le pensioni da pagarsi dai convittori, o da chi per essi, altro non sono che le rendite patrimoniali erogate nel mantenimento dei convittori, e quindi debba seguirsi lo stesso sistema e lo stesso procedimento stabilito per la riscossione di quelle rendite, di cui il debito della pensione non è che una rappresentanza: imperocchè oltre a non essere esatta in fatto questa asserzione dell' amministrazione, quando la rendita è stata riscossa, e fu già convertita nel mantenimento dei convittori e nelle spese per la loro istruzione, ha cessato di avere quel carattere speciale per cui si fa luogo alla riscossione privilegiata, ed il credito verso chi non ha soddisfatto la stabilita retta, assume il carattere di *un credito privato* da esigersi coi mezzi ordinari e colle forme di procedura stabilite dalla legge ordinaria;

Che inoltre trattandosi di riscossione privilegiata non è lecito ricorrere ad interpretazioni estensive;

La Sezione per le premesse considerazioni è di parere che respinto il

ricorso dell'Amministrazione dell'Opera pia Leardi si debba dichiarare i crediti dell'Amministrazione stessa per pensioni di convittori arretrat debbano esigere coi modi ordinari, e che pei medesimi non siano applic le norme stabilite per la riscossione delle rendite patrimoniali col m dei privilegi fiscali. (*Id. Id.*)

5. *Opera pia — Indole giuridica — Diritti eventuali della classe* *agiata.*

Per ripetuti pareri del Consiglio di Stato è stato sempre rite che basti la eventuale chiamata della classe meno agiata a go dei benefizi di una Istituzione, perchè questa debba ritenersi O pia soggetta alle disposizioni della legge 3 agosto 1862.

E la ragione si fa chiara a chi consideri la necessità di pro dere a che, al verificarsi della condizione dalla quale l'evento pende, i diritti dei chiamati non abbiano a rimanere frustrati. (*P del Consiglio di Stato, 3 luglio 1885.* (*Id. Id.*)

6. *Opere pie — Conti — Approvazione della Deputazione provincial Ingerenza del Consiglio comunale.*

L'art. 49 del Regolamento 27 novembre 1862 per la esecuz della legge sulle Opere pie, evidentemente si riferisce all'ingere che possono avere i Consigli comunali ad esaminare i conti Opere pie prima dell'approvazione da parte della Deputazione vinciale, e non dopo, cioè quando essi sono stati approvati.

Quindi se il Consiglio comunale prendendo a riesaminare i c di un Monte frumentario prega la Deputazione di cancellare crediti, e la Deputazione invece si rifiuta di accogliere quella posta dichiarando il Consiglio comunale incompetente a riesami e deliberare su conti già da essa approvati, deve respingersi i corso presentato dal Comune contro tale determinazione. (*Parere Consiglio di Stato, 25 agosto 1885*). (*Id. id.*)

7. *Opere pie — Accettazione di eredità — Dichiarazioni dei success* ex-lege.

Le dichiarazioni dei parenti, aventi diritto a raccogliere la er in caso di successione intestata, non sono necessarie a sens regio decreto 26 giugno 1864, quando, avendo i medesimi inte lite per rivendicare i beni della eredità, non hanno presentat corso in grado d'appello contro la sentenza pronunziata in favorevole all'Opera pia.

La mancata presentazione del ricorso in appello fa ragion mente presumere la rinuncia di qualsiasi ulteriore opposizione in sede amministrativa. (*Parere del Consiglio di Stato, 20 novembre*

(*Id. Id.*

GIUSEPPE SCOTTI, *Direttore responsabile.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL TREDICESIMO VOLUME

(1885)

INDICE PER AUTORI

INDICE PER MATERIE

Monografie, Articoli, Relazioni, ecc.

Progetti di legge e Relazioni ministeriali.

Atti della Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli infortuni degli Operai sul lavoro.

APPUNTI BIBLIOGRAFICI

CRONACA DELLA BENEFICENZA

CRONACA DELLE ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

SENTENZE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI

MASSIME DEL CONSIGLIO DI STATO.

DOCUMENTI GOVERNATIVI.

FINE DEL TREDICESIMO VOLUME.

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1885.

gregazione di Carità, *Budrio*.
L. Loria, *Milano*.
icomio, *Firenze*.
Ospizio di beneficenza, *Catania*.
a di risparmio, *Ficarolo*.
gregazione di carità, *Vicenza*.
gregazione di carità, *Mirandola*.
dali riuniti, *Arezzo*.
ietà di M. S. istruzione e lavoro, *Ferrara*.
igregazione di carità, *Brisighella*.
igregazione di carità, *Castelnuovo Bocca d'Adda*.
igregazione di carità, *Lodi*.
ietà di M. S. fra gli operai, *Empoli*.
ietà di M. S. fra gli operai, *Cortona*.
mm. Salvatore Ottolenghi, *Milano*.
Istituto dei Sordo-muti, *Pavia*.
pitale civile, *Adria*.
pitale civile, *Sinigallia*.
era pia di S. Luigi Gonzaga, *Torino*
uola e Convitto Strachan-Rodinò per le fanciulle cieche poverissime, *Napoli*.
pedale Maggiore di S. Croce, *Mondovì*.
tuti ospitalieri, *Bergamo*.

R. Albergo delle povere, *Palermo*.
Luigi Mochi, *Pescia*.
Ricovero di mendicità, *Oneglia*.
Congregazione di carità, *Padova*.
Congregazione di carità di S. Filippo Neri, *Parma*.
Deputazione provinciale, *Cagliari*.
Congregazione di carità, *Intra*.
Spedale civico, *Badia Polesine*.
Deputazione provinciale, *Alessandria*.
Cancelleria generale delle Opere pie, *Reggio Emilia*.
Congregazione di carità, *Foligno*.
Deputazione provinciale, *Campobasso*.
Spedale di S. Giovanni di Dio, *Firenze*.
Congregazione di carità, *Montegranaro*.
Monte di pietà, *Udine*.
Opera pia S. Elena, *Villafranca d'Asti*.
Arciconfraternita di S. Giuseppe Maggiore, *Napoli*.
Società degli esecutori di pie disposizioni, *Siena*.
Orfanotrofio Principe Umberto, *Salerno*.
Società di M. S. fra gli operai e commessi, *Parma*.
Società di M. S. fra gli operai ed operaie, *Arezzo*.

(*Continua*).

Pagarono dal 1° Aprile 1885 al 31 Marzo 1886.

pedale civico, *Codogno*
gregazione di carità, *Brescia*.

Congregazione di carità, *Codogno*.
Congregazione di carità, *Fano*.

(*Continua*).

ONSIGLIO OSPITALIERO DI MANTOVA

AVVISO DI CONCORSO.

In seguito alla volontaria rinuncia dell'egregio signor cav. dott. Alessandro Restiari, si dichiara aperto a tutto il 15 marzo 1885, il concorso al posto di Capo-Medico civico Ospitale di Mantova ed unite Pie Cause, al quale va annesso l'annuo stipendio .. 3,500, gravato della ritenuta per tassa di Ricchezza mobile, oltre il diritto a sione.

Il conferimento dell'accennato posto verrà determinato dai titoli, e l'eletto Capoico non dovrà avere oltrepassata l'età d'anni cinquanta.

I concorrenti dovranno produrre al Protocollo del Consiglio ospitaliero, entro il letto termine del 15 marzo 1885 le loro istanze in bollo da cent. 50, contenenti la ione di un domicilio in questa città per le eventuali comunicazioni d'ufficio, corre: dei seguenti documenti:

1. Attestato di cittadinanza italiana;
2. Fede di nascita debitamente legalizzata;
3. Fedine politico-criminali;
4. Attestato di sana e robusta costituzione fisica;
5. Attestato di vaccinazione o di subito vaiuolo;
6. Diploma di laurea in medicina, chirurgia ed ostetricia riportato in una delle versità del Regno;
7. Attestati dei servizi prestati;
8. Tutti gli altri documenti comprovanti la più speciale idoneità ad occupare il to di Capo-Medico in uno Spedale.

Le attribuzioni generali e speciali inerenti al detto posto sono determinate dal reamento amministrativo-sanitario e dalle norme di servizio interno di questo civico edale, ostensibili per gli aspiranti l'uno e le altre nell'Ufficio di Segreteria del nsiglio.

Dalla Residenza del Consiglio Ospitaliero, Mantova, 31 gennaio 1885.

Il Presidente, BOTTURI Avv. ANDREA.

Il Segretario, PARMEGGIANI DOTT. ENRICO.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE

no XIII 31 MARZO 1885 N. 3

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO

TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI

1885.

L'Amministrazione prega i Signori Associati ai quali scade l'abbonamento col **31 Marzo 1885** di rinnovarlo in tempo, per evitare ritardi o sospensioni nell'invio dei successivi fascicoli.

Non riceve rinnovazioni a mezzo di librai.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO:

[Ann]o XIII 30 APRILE 1885 N. 1

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
—
1885.

L'Amministrazione prega i Signori Associati ai quali è scaduto l'abbona[me]nto col **31 Marzo 1885** di rinnovarlo in tempo, per evitare ritardi o sospen[sio]ni nell'invio dei successivi fascicoli.
Non riceve rinnovazioni a mezzo di librai.

ELENCO

; Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1885.

ne provinciale, *Livorno.*
ione di carità, *Savignano di Romagna.*
v. dott. Giovanni, *Milano.*
M. S. fra i cuochi e camerieri, *Bologna.*
di S. Paolo, *Torino.*
polare Pesarese, *Pesaro.*
. dott. Rocco, *Milano.*
isparmio di *Ravenna.*
operativa di credito, *Cremona.*
ro Marulli, *Piacenza.*
ne provinciale, *Parma.*
isparmio, *Parma.*
Ettore, *Milano.*
ili, *Parma.*
ntrale degli esposti, *Padova.*
a rag. Leopoldo, *Milano.*
M. S. fra gli operai, *Desenzano sul Lago*
tua popolare, *Mantova.*
nte di Pietà, *Parma.*
Ugo Pisa, *Milano.*
polare, *Parma.*
polare, *Mantova.*
zione di carità, *Viadana.*
fratellanza per il progresso civile
raeliti poveri, *Roma.*
zione di carità, *Castel Bolognese.*
sti e maternità, *Rovigo.*
uale Ojetti, *Roma.*
Beniamino Sadem, *Siena.*
naggiore degli infermi, *Vercelli.*
le di S. Giovanni al Laterano, *Roma.*
rovinciale degli esposti, *Venezia.*
i M. S. fra gli Agenti delle Strade
, *Bologna.*
Pietro Volpi, *Milano.*
zione di carità, *Spoleto.*

Congregazione di carità, *Rutigliano.*
Unione filantropica Triestina « la Previdenza » *Trieste.*
Deputazione provinciale, *Ravenna.*
Casa di ricovero, *Udine.*
Spedali civili, *Genova.*
Airoldi Aliprandi nob. cav. monsignore Cesare, *Milano.*
Congregazione di carità, *Ivrea.*
Banca popolare cooperativa, *Macerata.*
Congregazione di carità, *Osimo.*
Tarra cav. nob. Giulio, *Milano.*
Congregazione di carità, *Martina Franca.*
Conservatorio delle figlie di S. Giuseppe, *Genova.*
Lurani nob. Carlo, *Milano.*
Spedale di S. M. delle Stelle, *Melzo.*
Congregazione di carità, *Tortona*
Carlo Lojodice seg. della Congregazione di carità, *Ruvo di Puglia.*
R. Orfanotrofio, *Siena.*
E. Lapolla seg. della Congregazione di carità, *Matera.*
R. Manicomio, *Aversa.*
Giulini nob. dott. Cesare, *Milano.*
R. Albergo dei poveri, *Napoli.*
Congregazione di carità, *Crema.*
Deputazione provinciale, *Macerata.*
Congregazione di Carità, *Todi.*
Società operaia, *S. Giovanni in Persiceto.*
Congregazione di carità, *Marcaria.*
Pio Monte della Misericordia, *Napoli.*
Arnaboldi Gazzaniga conte comm. Bernardo, Deputato al Parlamento, *Milano.*
Congregazione di carità, *Triggiano.*
Società M. S. fra i Commessi di Commercio e Scritturali, *Parma.*

(Continua).

Pagarono dal 1° Aprile 1885 al 31 Marzo 1886.

gricola di S. Martino presso *Palermo.*
zione di carità, *Bozzolo.*
, *Bologna.*
pedale di S. Maria Nuova, *Firenze.*
i S. Pietro e Gennaro extra-moenia,
zione di carità, *Milano.*
degli incurabili, *Abbiategrasso.*
di mendicità, *Milano.*
zione di carità, *Macerata.*
zione di carità, *Bergamo.*
zione di Carità, *Bologna.*

Congregazione di carità, *Camerino.*
Direzione Generale di Pubblica Beneficenza, *Trieste.*
Congregazione di carità, *Mantova.*
D. Pellegrin dell' Ospedale Valdese, *Torre Pellice.*
Ospitale ed Istituti annessi, *Vigevano.*
Spedali riuniti, *S. Gimignano.*
Spedale di S. Maria della Scala, *Siena.*
Congregazione di carità, *Roma.*
Congregazione di carità, *Is...*
Istituto dei Ciechi, *Milano.*

(Continua).

NGREGAZIONE DI CARITÀ DI MILANO

AVVISO DI CONCORSO

perto il concorso per titoli e per esame al posto di *scrittore presso l'Ufficio d'Archivio* a Congregazione di Carità, retribuito coll' annuo stipendio di L. 2,000, aumentabile ogni nio a termini e nei limiti portati dal regolamento amministrativo in vigore.

istanze degli aspiranti a detto posto dovranno essere presentate al Protocollo della Cone (Via Olmetto n. 6) non più tardi del giorno 20 maggio p. v., e dovranno essere dei documenti comprovanti:

la nazionalità italiana; *b)* l' età non minore di anni 21 compiuti, nè maggiore di ann. conseguita licenza ginnasiale e gli impieghi eventualmente coperti in altre amministra- *d)* la conoscenza della paleografia.

i coloro i *quali,* in seguito alla verifica dei rispettivi titoli, verranno trovati ammissibili *so, saranno invitati* per lettera a presentarsi per l'esame nel giorno che verrà loro indicato.

ongregazione di Carità di Milano, il 1° aprile 1885.

I 31 MAGGIO 1885 N. 5

RIVISTA

DELLA

ENEFICENZA

PUBBLICA

E DELLE

STITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO

TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI

ELENCO

egli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1885.

egazione di carità, *Salerno*.
egazione di carità, *Desenzano sul Lago*.
ipio, *Reggio Emilia*.
ico D. Giuseppe Merizzi, *Madonna di ino*.
issione Reale d'Inchiesta sulle Opere Pie, *a*.
sa dell'Annunciata, *Aversa*.
egazione di carità, *Fabriano*.
egazione comunale di carità, *Assisi*.
egazione di carità, *Mistretta*.
di risparmio, *Imola*.
operaia di M. S., *Sorbolo*.
egazione di carità, *Perugia*.
ipio, *Udine*.
iele Rosso fu Vincenzo, *Terranova di lia*.
à dei SS. XII Apostoli, *Roma*.
Associazione Generale di M. S. fra operai e contadini di Valassina, *Asso*.
Avv. Melchiorre Del Pero, *Gravedona*.
Dott. Luigi Cavalli Deputato al Parlamento, *Vicenza*.
Direzione Generale della Statistica, *Roma*.
Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, *Roma*.
Congregazione di carità, *Campiglia marittima*.
Ospitale civile, *Feltre*.
Istituto delle figlie dei militari, *Torino*.
Congregazione di carità, *Matelica*.
Congregazione di carità, *Piove di Sacco*.
Direzione della Cassa di risparmio, *Imola*.
Municipio, *Napoli*.
Ospizio dell' infanzia abbandonata, *Genova*.
Congregazione di carità, *S. Maria di Paesana*.
Pia Casa di misericordia, *Pisa*.
Ricovero di mendicità, *Livorno*.

(*Continua*).

Pagarono dal 1° Aprile 1885 al 31 Marzo 1886.

hi Giuseppe, *Milano*.
. Amm. dell'Istituto dei Sordo-Muti podi campagna, *Milano*.
galli nob. dott. Camillo, *Milano*.
egazione di carità, *Sansevero*.
Nazari Luigi dei Conti di Calabiana, ivescovo di *Milano*.
egazione di carità, *Rimini*.
oni avv. Gottardo, *Milano*.
egazione di carità, *Guastalla*.
i comm. Carlo, Senatore del Regno, *ino*.
del Collegio della Guastalla, *Milano*.
Congregazione di carità, *Genova*.
Consiglio degli orfanotrofi, *Milano*.
Direzione del Monte di pietà, *Milano*.
Deputazione provinciale di *Udine*.
Annoni conte Aldo, Senatore del Regno, *Milano*.
Congregazione di carità, *Varese*.
Mira comm. ing. Carlo, *Milano*.
Deputazione provinciale, *Milano*.
Bianchi nob. cav. Giulio, Deputato al Parlamento, *Milano*.
Congregazione di carità, *Pavia*.
Congregazione di carità, *Clusone*.

(*Continua*).

30 GIUGNO 1885 N. 6

RIVISTA

DELLA

[B]ENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

[I]STITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
—
1885.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1885.

Fraternita dei Laici, *Arezzo.*
Pia Casa di Misericordia, *Pisa.*
Congregazione di Carità, *Busto Arsizio.*
Alessandro Strada, *Bergamo.*
Camera dei Deputati, *Roma.*
Ospizio per l'infanzia abbandonata, *Genova.*
Istituto dello Spirito Santo, *Napoli.*
Ulrico Hoepli, *Milano.*
Frette, sous inspecteur des enfants assistés, *Grenoble.*
Associazione Monte di Gesù, *Andria.*
Ricovero di Mendicità, *Livorno.*

(*Continua*).

Pagarono dal 1° Aprile 1885 al 31 Marzo 1886.

Sacro Monte di Pietà, *Novara.*
Spedale Civile Generale, *Vicenza.*
Visconti di Modrone Duca Guido, *Milano.*
Giulini avv. Ferdinando, *Milano.*
Congregazione di Carità, *Capua.*
Congregazione di Carità, *Schio.*
Cav. avv. Marco Tornielli Bellini, *Novara.*
Luoghi Pii, *Verona.*

(*Continua*).

INSERZIONI A PAGAMENTO

L'ERA NUOVA DEL PENSIERO

Conferenze tenute al Circolo Filologico di Milano i giorni 19 e 26 Aprile 1885

DAL

PROF. TITO VIGNOLI

PRESIDENTE DEL CIRCOLO STESSO

Pubblicate a totale beneficio della Scuola Tecnico-letteraria femminile dall'autore vice-presidente della medesima.

Milano, Fratelli Dumolard, editori, Corso Vittorio Emanuele, 21. — 1885.

Vendesi presso le ditte librarie: *Artaria, Carrara, Dumolard, Galli e Omodei, Hoepli Paravia, Rivolta, Robecchi, Treves* e *Vallardi,* presso il *Circolo Filologico* e la *Direzione della Scuola suddetta* al prezzo di L. **1**.

VITTORIO SCOTTI

LA QUESTIONE AGRARIA

Osservazioni e proposte

Opera premiata con medaglia d'oro dal Collegio dei Ragionieri di Milano. — Concorso Sacchi, 1884.

Milano, 1885, Tip. Boniardi-Pogliani, Via Unione N. 20. (Prezzo del volume, Lire **Tre.**)

AI NOSTRI ASSOCIATI

le Prefetture, i Municipi, i Comizi agrari, le Direzioni delle Scuole, delle Società operaie, delle **Biblioteche popolari**, delle Congregazioni di carità, delle Carceri, ecc., che desiderassero il recentissimo e ben assortito **Catalogo** della Ditta Giacomo Agnelli (Libri di lettura e di premio, **Attestati**, Cromolitografiette storiche per destare l'emulazione nelle Scuole primarie e negli Asili, **Medaglie**, ecc., ecc.,) lo potranno avere *gratis* domandandolo con una fascetta del Giornale in *busta affrancata:* **alla Ditta Giacomo Agnelli**, *in* Milano, via Santa Margherita, 2.

[Ann]o XIII 31 LUGLIO 1885

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
—
1885.

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1º Gennaio al 31 Dicembre 1885.

Municipio, *Palermo*.
Congregazione di carità, *Castellamare di Stabia*.
Deputazione provinciale, *Forlì*.
Congregazione di Carità, *Alessa*.

(Continua).

INSERZIONI A PAGAMENTO

31 AGOSTO 1885 N. 8

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
—
1885.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICO[LO]

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1885.

Cav. Avv. Ettore Nucci, *Arezzo.*
Società Operaia di M S., *Imola.*
S. E Principe Filippo Ercolani, *Bologna.*
Luigi Fuccia, *Marcianise.*
Avv. Léon Lallemand, *Paris.*
Municipio, *Bari.*
Prof. Cav. Carlo Grillenzoni, *Ferrara.*
Municipio, *Capua.*
Cav. Andrea Messina, *Monte S. Giulian*
(Conti.

Pagarono dal 1° Aprile 1885 al 31 Marzo 1886.

Barone Giuseppe Treves di Bonfili, *Padova.*
Congregazione di Carità, *Conegliano.*
Congregazione di Carità, *Ferrara.*
R. R. Spedali, riuniti, *Pistoia.*
Comm. Amm. degli Spedali ed Ospizi, *Ferrara.*
Congregazione di Carità, *Faenza.*
Deputazione Provinciale, *Verona.*
Congregazione di Carità, *Petrituli.*
Spedale e LL. PP. Uniti, *Como.*
Congregazione di Carità, *Ravenna.*
Spedale Civile, *Padova.*
Opera di Pietro di Lorenzo Busacca, *Sc*
(Contin

30 SETTEMBRE 1885 N. 9

RIVISTA

DELLA

ENEFICENZA

PUBBLICA

E DELLE

STITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO

TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCIC

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1885.

Municipio, *Pavia.*

(Continua).

INSERZIONI A PAGAMENTO

INSERZIONI A PAGAMENTO

XIII 31 OTTOBRE 1885

RIVISTA

DELLA

BENEFICEN

PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDEN

MILANO

TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI

INSERZIONI A PAGAMENTO

CONSIGLIO OSPITALIERO DI MANTOVA

AVVISO DI CONCORSO.

In seguito a conforme deliberazione Consigliare si dichiara aperto a tutto il giorno 30 novembre 1885, il concorso al posto di Medico-Assistente presso il locale Manicomio, coll'annuo stipendio di ital. L. 1,600 - milleseicento - oltre il diritto all'alloggio personale.

Il conferimento dell'accennato posto verrà determinato dai titoli, con avvertenza che la durata in carica resta, per ora, limitata ad un solo anno, salva riconferma per un ulteriore servizio.

I concorrenti dovranno produrre al Protocollo del Consiglio Ospitaliero, entro il predetto termine 30 novembre 1885, la propria istanza in bollo da centesimi 50, contenente la elezione di un domicilio in questa città, per le eventuali comunicazioni d' ufficio, corredata dai seguenti documenti:

1. Attestato di cittadinanza italiana;
2. Fede di nascita;
3. Fedine politico-criminali;
4. Certificato di sana e robusta costituzione fisica;
5. Certificato di vaccinazione o subito vaiuolo;
6. Diploma di laurea in medicina e chirurgia rilasciato da una delle Università del Regno,
7. Tutti quegli altri documenti che potranno valere a comprovare l' idoneità dei concorrenti nella cura delle malattie mentali.

La decorrenza del servizio utile del Medico-Assistente da nominarsi, resta fissata dal 15 dicembre 1885 in poi.

I Concorrenti potranno prendere notizia degli obblighi loro spettanti presso la Segreteria del Consiglio, ove trovansi ostensibili le norme pel servizio interno del Manicomio.

Dalla Residenza del Consiglio Ospitaliero — Mantova, 14 ottobre 1885.

Il Presidente, Avv. ANDREA BOTTURI.

Il Segretario, Dott. ENRICO PARMEGGIANI.

CONSIGLIO OSPITALIERO DI MANTOVA

AVVISO DI CONCORSO.

Si dichiara aperto a tutto il giorno 20 novembre 1885 il concorso ad un posto di Medico-Chirurgo secondario presso il Civico Ospitale di Mantova coll'annuo stipendio di L. 1,000.

Il conferimento dell'accennato posto verrà determinato dai titoli, coll'avvertenza che la durata in carica di detto Medico Secondario resta limitata ad un solo biennio, giusta il disposto dell'art. 82 del Regolamento.

I concorrenti dovranno produrre al Protocollo del Consiglio Ospitaliero, entro il predetto termine del 30 novembre 1885, la propria istanza in bollo da centesimi 50, contenente la elezione di un domicilio in questa città per le eventuali comunicazioni d' ufficio, corredata dai seguenti documenti:

1. Attestato di cittadinanza italiana;
2. Fede di nascita;
3. Fedine politico-criminali;
4. Certificato di sana e robusta costituzione fisica;
5. Certificato di vaccinazione o subito vaiuolo;
6. Diploma di laurea in Medicina, Chirurgia ed Ostetricia, rilasciato da una delle Università del Regno.

La decorrenza del servizio utile per il Medico Secondario da nominarsi, resta fissata dal 15 dicembre 1885.

I concorrenti potranno prendere notizia degli obblighi loro spettanti presso la Segreteria del Consiglio, ove trovansi ostensibili le norme pel servizio interno di questo civico Ospitale.

Dalla Residenza del Consiglio Ospitaliero — Mantova, 14 ottobre 1885.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCI

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1886.

Contessa Laura Avogadro Sommi Picenardi, *Milano*.
Banca popolare, *Lonigo*.

Consiglio degli Ospitali, *Lodi*.
Comm. G. Leonardi, segretario generale dell'Amm Provinciale, *Palermo*.

(*Continua*).

Opere pervenute in dono alla Direzione della RIVISTA:

L'assicurazione degli operai nella scienza e nella legislazione germanica. — Relazione a S. E. il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio per UGO MAZZOLA. — Roma, tip. Eredi Botta, 1885.

La Cassa di risparmio d'Imola alle Consorelle della Romagna. — Considerazioni e proposte per LUIGI PAOLINI. — Imola, tip. Galeati, 1885.

Alcune riflessioni sulla tesi quinta della terza Sezione del Congresso penitenziario internazionale di Roma pel cav. CESARE PRATESI, membro del Congresso suddetto. — Firenze, tipografia Ricci, 1885.

Monte di pietà di Venezia. — Resoconto consuntivo dell'Amministrazione per l'esercizio 1884. — Venezia, tip. Antonelli, 1885.

Ricovero di Mendicità di Livorno. — Conto morale e conto consuntivo della gestione dell'anno 1884. — Livorno, tip. Meucci, 1885.

Il Profeta velato del Korasson. — Poemetto di Tomaso Moore, tradotto da LUIGI SOMMI PICENARDI. — Milano, tip. del Riformatorio Patronato, 1885.

Il Pio Monte della Misericordia in Napoli. — Conto morale dell'esercizio 1883 — relazione del Governo. — Napoli, 1884.

La Cassa di risparmio in Vigevano. — Rendiconto dell'anno 1884.

Commemorazione del prof. dott. Giuseppe Bareilai del dott. GAETANO PINI — Milano, 1885.

Le Opere pie amministrate dalla Congregazione di carità di Rimini. — Resoconto, bilanci consuntivi 1876-83. — Rimini, 1884.

Le Opere pie amministrate dalla Congregazione di carità di Roma. — Resoconto per gli anni dal 1871 a tutto il 1883. — Roma, 1885.

---

nno XIII 31 DICEMBRE 1885 N. 12.

RIVISTA

DELLA

BENEFICENZA PUBBLICA

E DELLE

ISTITUZIONI DI PREVIDENZA

MILANO
TIPOGRAFIA DITTA EMILIO CIVELLI
—
1885.

L'Amministrazione prega i Signori Associati ai quali è scaduto l'abbonamento col **31 Dicembre 1885** di rinnovarlo in tempo, per evitare ritardi o sospensioni nell'invio dei successivi fascicoli.

Non riceve rinnovazioni a mezzo di librai.

SOMMARIO DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOL[O]

ELENCO

degli Associati che pagarono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1880

Congregazione di carità, *Sambuca Zabut*
Cassa di risparmio, *Vigevano.*
Consiglio degli Istituti Ospitalieri, *Milano.*
Conte Giovanni Gigliucci, *Firenze.*
Nob. Carlotta Pisani Pecoroni, *Milano.*
Ospizi Civili, *Piacenza.*
Consiglio degli Asili Suburbani, *Milano.*
Pio Istituto della Misericordia, *Casale Monferrato.*
Società felsinea, *Bologna.*
Cav. ing. Giuseppe Marozzi, *Milano.*
Conti fratelli Angelo e Nicolò Papadopoli, *Venezia.*
Congregazione di carità, *Cremona.*
Municipio, *Badia Polesine.*
Congregazione di carità di S. Giovanni Battista, *Firenze.*
Cav. avv. Adolfo Cavalieri, *Ferrara.*
Conte Marco Giulio Balbi Valier, *Pieve di Soligo.*
Consorzio di M. S. delle Strade Ferrate del Mediterraneo, *Milano.*
Congregazione di carità, *Panicale.*
Comm. A. Rossi, senatore, *Schio.*
Cav. dott. Ugo Pisa, *Milano.*
Banca Popolare di credito, *Imola.*
Ospedale degli Infermi, *Casale Monferrato.*
Pio Istituto dei Rachitici, *Milano.*
Fondazione Querini Stampalia, *Venezia.*
Manicomio Provinciale, *Ferrara.*
Circolo Filologico, *Firenze.*
Consiglio del Monte di Pietà, *Milano.*
R. Corte dei Conti, *Roma.*
Manicomio Provinciale, *Novara.*
Spedali Civili, *Brescia.*
Deputazione Provinciale, *Cremona.*
Ulrico Hoepli, *Milano.*
Camera di Commercio, *Brescia.*
Deputazione Provinciale, *Alessandria.*
Deputazione Provinciale, *Bologna.*
Consiglio degli Orfanotrofi, *Bergamo.*
Don Giuseppe Chiabrandi, *Pinerolo.*
Società di M. S. dei Commessi e Negozianti, *Brescia.*
S. Casa degli Incurabili, *Napoli.*
Congregazione di carità, *Chioggia.*
Banca Mutua Popolare Agricola, *Lodi.*
Cassa di risparmio, *Bologna.*
Deputazione Provinciale, *Bergamo.*
Opera pia Castiglioni delle povere figlie pericolanti, *Milano.*
G. B. Silva, *Legnago.*
Società di esecutori di pie disposizioni, *Siena.*
Congregazione di carità, *Vicenza.*
Municipio, *Pavia.*
R. Manicomio, *Torino.*
Consiglio Ospitaliero, *Cremona.*
Banca Cooperativa popolare, *Padova.*
Consiglio Ospitaliero, *Mantova.*
Deputazione Provinciale, *Mantova.*
Cassa di risparmio *Milano.*
Ospizio Provinciale degli esposti e delle partorienti, *Milano.*
Deputazione Provinciale, *Caserta.*
Opera pia S. Elena, *Villafranca d'Asti.*
Conservatorio Fieschi, *Genova.*
Congregazione di carità di S. Filippo Neri, *Parma.*
Municipio, *Massa Superiore.*
Cancelleria Generale delle Opere pie, *Reggio Emilia.*
Monte di Pietà, *Genova.*
R. Ospedale degli Innocenti, *Firenze.*
Congregazione di carità, *Padova.*
Istituto Privato Gazzola, *Piacenza.*
Ospizio degli Esposti, *Verona.*
Congregazione di carità, *Alessandria.*
Ospitale Civile, *Adria.*
Municipio, *Venezia.*
Direzione Generale delle Poste, *Roma.*
Luogo pio degli Esposti, *Ferrara.*
Deputazione Provinciale, *Teramo.*
Società del Gabinetto di lettura, *Brescia.*
Deputazione Provinciale, *Perugia.*
Spedale di S. Giovanni di Dio, *Firenze.*
Consiglio degli Orfanotrofi e delle pie Case di Ricovero, *Brescia.*
Congregazione Comunale di carità, *Assisi.*
Congrega di carità, *Aversa.*
Consiglio degli Istituti Spedalieri, *Crema.*
S. A. il Principe Filippo Hercolani, *Bologna.*
Congregazione di carità, *Imola.*
Ospitale Civile, *Serravalle.*
Cav. Giovanni Vincenzo Lodi, *Bologna.*
Consiglio degli Istituti educativi, *Cremona.*
Deputazione Provinciale, *Venezia.*
Opera pia Barolo, *Torino.*
Casa di Ricovero, *Padova.*
Opera pia di S. Luigi Gonzaga, *Torino.*
Corpo Amministrativo centrale degli Spedali, *Bologna.*
Spedale Ugolani Dati, *Cremona.*
Congregazione di carità, *Castelnuovo Bocca d'Adda.*
Congregazione di carità, *Martinengo.*
Società patriottica degli artisti, *Milano.*
Biblioteca della R Università, *Pavia.*
Municipio, *Mantova.*
Cassa di risparmio, *Imola.*

(Continua).